G. VASARI

VITE
DE PITTORI &c.

TOMO
1

FIRENZE 1568

LE VITE
DE' PIV ECCELLENTI PITTORI, SCVLTORI, E ARCHITETTORI

Scritte

DA M. GIORGIO VASARI PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO,

Di Nuouo dal Medesimo Riuiste Et Ampliate

CON I RITRATTI LORO

Et con l'aggiunta delle Vite de'viui, & de'morti Dall'anno 1550. insino al 1567.

Prima, e Seconda Parte.

Con le Tauole in ciascun volume, Delle cose piu Notabili, De' Ritratti, Delle vite degli Artefici, Et dei Luoghi doue sono l'opere loro.

CON LICENZA E PRIVILEGIO DI N. S. PIO V. ET DEL DVCA DI FIORENZA E SIENA.

IN FIORENZA, Appresso i Giunti 1568.

HAC SOSPITE NVNQVAM
HOS PERIISSE VIROS, VICTOS
AVT MORTE FATEBOR.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECC. SIGNOR COSIMO MEDICI DVCA DI FIORENZA E SIENA

Signor suo Osseruandiss.

ECCO doppo diciassette anni, ch' io presentai quasi abbozzate a Vostra Eccellentia Illustrissima, le vite de piu celebri Pittori, Scultori, et Architetti, che elle vi tornano innanzi, non pure del tutto finite, ma tanto daquello che ell'erano immutate, & in guisa piu adorne, e ricche d'infinite opere, delle quali insino allora io non haueua potuto hauere altra cognizione, che per mio aiuto nō si puo in loro, quanto a me, alcuna cosa desiderare. Ecco dico che di nuouo vi si presentano Illustrissimo, e veramente Eccellentissimo Signor Duca, con l'aggiunta d'altri nobili, e molti famosi artefici, che da quel tempo insino a hoggi sono dalle miserie di questa passati a miglior vita: e d'altri, che anchor che fra noi viuano, hanno in queste professioni si fattamente operato che degnissimi sono d'eterna memoria. E di vero è a molti stato di non picchola ventura, che io sia per la

benignità di colui, a cui viuono tutte le cose, tanto uiuu to, che io abbia questo libro quasi tutto fatto di nuouo: percioche come ne ho molte cose leuate, che senza mia saputa, & in mia assenza vi erano, non so come, state poste, & altre rimutate, cosi ve ne ho molte utili, e necessarie, che mancauono, aggiunte. E se le effigie, e ritratti, che ho posti di tanti valenti huomini in questa opera, de i quali vna gran parte si sono auuti con l'aiuto, e per mezzo di Vostra Eccellentia: non sono alcuna volta ben simili al vero, e non tutti hanno quella proprietà, e simiglianza, che suol dare loro la viuezza de colori, non è però che il disegno, & i lineamenti non sieno stati tolti dal vero, e non siano e propij, e naturali: senza che essendomene vna gran parte stati mandati dagli amici, che ho in diuersi luoghi, non sono tutti stati disegnati da buona mano. Non mi è anco stato in cio di piccolo incommodo la lontananza, di chi ha queste teste intagliate, però che se fussino stati gli intagliatori appresso di me, si sarebbe per auuentura intorno a cio potuto molto piu diligenza, che non si è fatto, usare. Ma comunche sia, abbiano i virtuosi, e gli artefici nostri, a comodo, e benefizio de quali mi sono messo a tanta fatica, di quanto ci aueranno di buono, d'utile, e di gioueuole, obbligo in tutto a Vostra Eccellenza Illustrissima, poi che in stando io al seruigio di lei, ho auuto con lo ozio, che le è piacuto di darmi, & col maneggio di molte anzi infinite sue cose, comodità di met-

tere

tere insieme, e dare al mondo tutto quello, che al perfetto compimento di questa opera parea si richiedesse, e non sarebbe quasi impietà, non che ingratitudine, che io ad altri dedicassi queste vite, o che gl'artefici da altri che da voi, riconoscessino qualunque cosa in esse haueranno di giouamento, o piacere! Quando non pure col vostro aiuto, e fauore vscirono da prima, & hora di nuouo in luce, ma siete voi ad immitazione degli Auoli vostri solo padre, signore, & vnico protetore di esse nostre arti. Onde è bene degna, e ragioneuole cosa che da quelle sieno fatte in vostro seruigio, & a vostra eterna, e perpetua memoria tante pitture, e statue nobiliss. e tanti marauigliosi edifizij di tutte le maniere. Ma se tutti vi siamo, che siamo infinitamente per queste, e altri cagioni obbligatissimi, quanto piu vi debbo io, che ho da voi sempre auuto (cosi al desio, e buon volere hauesse risposto l'ingegno, e la mano) tante honorate occasioni di mostrare il mio poco sapere, che qualunque egli sia, a grandissimo pezo non agguaglia nel suo grado la grandezza dell'animo vostro, e la veramente reale magnificenza. Ma che fo io! è pur meglio che cosi me ne stia, che ch'io mi metta a tentare quello, che a qualunche è piu alto, e nobile ingegno, non che al mio piccolissimo sarebbe del tutto impossibile. Accetti dunque Vostra Eccellenza Illustrissima questo mio anzi pur suo libro delle vite degli artefici del disegno, & a somiglianza del grande Iddio,

piu

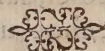
piu all'animo mio, & alle buoni intenzioni, che all'opera riguardando, da me prenda ben volentieri, non quello che io vorrei, e douerrei, ma quello che io posso. Di Fiorenza alli 9. di Gennaio 1568.

Di Vostra Eccell. Illust.

Obligatiss. seruitore

Giorgio Vasarri.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL. S. IL S. COSIMO DE MEDICI DVCA DI FIORENZA

Signore mio Osseruandissimo.

POI che la Eccellentia vostra seguendo in cio l'orme de gli Illustrissimi suoi progenitori: & da la naturale magnanimità sua incitata, & spinta non cessa di fauorire, & d'esaltare ogni sorte di virtù douunque ella si truoui: & ha spezialmente protezzione dell'arti del disegno, inclinazione a gli artefici d'esse: cognizione, & diletto delle belle, & rare opere loro, penso che non le sara se non grata questa fatica presa da me di scriuer le uite, i lauori, le maniere, & le condizioni di tutti quelli, che essendo gia spente, l'hanno primieramente risuscitate, di poi di tempo in tempo accresciute, ornate, & condotte finalmente a quel grado di bellezza, & di maestà doue ella si truouano a' giorni d'hoggi. Et percioche questi tali sono stati quasi tutti Toscani & la piu parte suoi Fiorentini, e molti d'essi da gli Illust. antichi suoi con ogni sorte di premij, & di honori incitati, & aiutati a mettere in opera: si puo dire che nel suo stato anzi nella sua felicissima casa siano rinate: & per benefizio de' suoi medesimi abbia il mondo queste bellissime arti ricuperate, & che per esse nobilitato, e rimbellito si sia. Onde per l'obligo che questo secolo, queste arti, & questa sorte d'artefici, debbono comunemente a gli suoi, & a lei come erede della virtu loro, & del loro patrocinio uerso queste professioni

& per quello che le debbo io particularmente per auere imparato da loro, per esserle suddito, per esserle deuoto, perche mi sono alleuato sotto Ippolito Cardinale de' Medici, & sotto Alessandro suo antecessore, & perche sono infinitamente tenuto alle felici ossa del Mag. Ottauiano de' Medici, dal quale io fui sostentato amato, & difeso mentre che e' uisse, per tutte queste cose dico: & perche da la grandezza del ualore, & della fortuna sua uerrà molto di fauore a quest'opera, & dal l'intelligenza ch'ella tiene del suo soggetto meglio che da nessuno altro sarà considerata l'utilità di essa, & la fatica, & la diligenza fatta da me per condurla, mi è parso che a l'Eccellenza V. solamente si conuenga di dedicarla: & sotto l'onoratissimo nome suo ho uoluto che ella peruenga a le mani degli huomini. Degnisi adunque l'Eccellenza V. d'accettarla, di fauorirla, & se da l'altezza de' suoi pensieri le sara concesso, taluolta di leggerla, riguardando alla qualita delle cose che vi si trattano, & alla pura mia intenzione: laquale e' stata non di procacciarmi lode come scrittore, ma come artefice di lodar l'industria, e auuiuar la memoria di quegli, che auendo dato uita, & ornamento a queste professioni, non meritano che i nomi, & l'opere loro siano in tutto, cosi come erano, in preda della morte, & della obliuione. Oltra che in un tempo medesimo, con l'esẽpio di tanti valenti huomini, & con tante notitie di tãte cose che da me sono state raccolte in questo libro, ho pensato di giouar non poco a' professori di questi eserciziј, & di dilettare tutti gli altri che ne hanno gusto, & uaghezza. Ilche mi sono ingegnato di fare con q̃lla accuratezza, & con quella fede, che si ricerca alla verità della storia, & delle cose che si scriuono. Ma se la scrittura per essere incolta, & cosi naturale com' io fauello, non e' degna de lo orecchio di V. Eccellenzia, ne de' meriti di tanti chiarissimi ingegni: scusimi quanto a loro, che la penna d'un disegnatore, come furono essi ancora, non ha piu forza di linearli, & d'ombreggiarli. Et quanto a lei mi basti che ella si degni di gradire la mia semplice fatica, considerando che la necessità di procacciarmi i bisogni della uita, non mi ha concesso che io mi eserciti con altro mai che co'l pennello. Ne anche con questo son giunto a quel termine, al quale io mi imagino di potere aggiugnere ora che la fortuna mi promette pur tanto di fauore, che con piu cõmodità, & con piu lode mia, & piu satisfazione altrui potrò forse cosi col pennello, come anco con la pẽna, spiegare al mondo i concetti miei qualunque si siano. Percioche oltra lo aiuto, & la protezzione che io debbo sperar da l'Eccellenza V. come da mio Signore, & come da fautore de' poueri virtuosi: è piaciuto alla diuina bontà d'eleggere per suo vicario in terra il santissimo, & beatissimo Iulio terzo Pontefice Massimo, amatore, & riconoscitore d'ogni sorte uirtu, & di queste Eccellentissime, & difficilissime arti spetialmente. Da la cui somma liberalità attendo ristoro di molti anni consumati, & di molte fatiche sparte fino a ora senza alcun frutto. Et non pur io, che mi son dedicato per seruo perpetuo a la Santità S. ma tutti gl'ingegno si artefici di questa età, ne debbono aspettare onore, e premio tale, & occasione d'esercitarsi talmente, che io gia mi rallegro di vedere queste arti, arriuate nel suo tempo al supremo grado della lor perfezzione, & Roma ornata di tanti, & si nobili artefici, che annouerandoli con quelli di Fiorenza che tutto giorno fa mettere in opera l'Eccellenza V. spero che chi uerrà dopo noi hara da scriuere la quarta età del mio volume, do-

tato d'altri maeſtri, d'altri magiſterij che non ſono i
deſcritti da me, nella compagnia de'quali io mi uo pre
parando con ogni ſtudio, di non eſſer degli ultimi.
In tanto mi contento che ella abbia buona ſperanza di
me, & migliore opinione di quella che ſenza alcuna
mia colpa n'ha forſe conceputa. Deſiderando che ella
non mi laſci opprimere nel ſuo concetto dell'altrui ma
ligne relazioni, fino a tanto che la uita, & l'opere mie,
moſtrerranno il contrario di quello che e'dicono.
Ora con quello animo che io tengo d'onorarla, & di
ſeruirla ſempre, dedicandole queſta mia roza fatica, co
me ogni altra mia coſa, & me medeſimo l'ho dedicato,
la ſupplico che nõ ſi ſdegni di auerne la protezzione, o
di mirar almeno a la deuotione di chi gliela porge: &
alla ſua buona grazia raccomandandomi, vmiliſsima
mente le bacio le mani.

Di V. Eccellenzia umiliſs. ſeruitore

Giorgio Vaſari pittore Aretino.

Pius Papa Quintus.

MOTV proprio & c. Cum, ſicut accepimus, Dilectus filius Philippus Iunta typographus Florentin. ad comunem ſtudioſorum vtilitatem, ſua impenſa, Vitas illuſtrium Pictorũ, & Sculptorum Georgij Vaſarij, demum auctas, et ſuis imaginibus exornatas; Statuta equitum Melitenſium in Italicam linguam translata: Receptariumque nouum pro Aromatarijs; Aliaque opera tum Latina, tum Italica, ſanèq; utilia, & neceſſaria, imprimi facere intendat, Dubitetque ne huiusmodi opera, poſtmodum ab alijs ſine eius licentia, & in eius graue præiudicium imprimantur. Nos propterea illius indemnitati conſulere volentes, Motu ſimili, & ex certa ſcientia, eidem Philippo concedimus, & indulgemus, ne prædicta opera, dummodo prius ab Inquiſitore viſa, & approbata fuerint, per ipſum imprimenda, infra decennium à quoquã ſine ipſius licentia imprimi, aut vendi, vel in apothecis teneri poſsint. Inhibentes omnibus, & ſingulis Chriſti fidelibus, tàm in Italia, quàm extra Italiam exiſtẽtib. ſub excomunicationis latæ ſentẽtiæ; In terris verò S. R. E. mediatè, uel immediatè ſubiectis, etiã ducẽtorũ ducatorũ auri, Cameræ Apoſtolicæ applican. et amiſsionis librorum pœnis, totiens ipſo facto, & absque alia declaratione incurrendis, quotiens contrauẽtũ fuerit, ne intra decennium prefatum dicta opera ſine eiusdem Philippi expreſſa licentia imprimere, ſeu ab ipſis, aut alijs impreſſa uẽdere, uel venalia habere. Mandantes vniuerſis venerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, Epiſcopis, eorumque Vicarijs in ſpiritualibus generalibus: & in ſtatu S. R. E. etiam Legatis, Vicelegatis, Præſidibus, & Gubernatoribus, vt quoties pro ipſius Philippi parte fuerint requiſiti, vel eorum àliquis fuerit requiſitus, eidem efficacis defenſionis præſidio aſsiſtentes, præmiſſa contra inobedientes, & rebelles per cenſuras eccleſiaſticas, etiam ſæpius aggrauando, & per alia iuris remedia, auctoritate Apoſtolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachij ſæcularis. Volumus autem, quod præſentis Motus proprij noſtri ſola ſignatura ſufficiat, & vbique fidem faciat in iudicio, & extra. Regula contraria non obſtante. & officij ſactiſsimæ Inquiſitionis Florentin.

Placet Moto proprio. M.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, quintodecimo Cal. Maij Anno ſecundo.

A LETTORI.

PERCHE *ſempre mai interuiene, per diligentiſsimo che l'huomo ſia, in facendo qualche coſa commettere delli errori: a noi ancora non è venuto fatto meglio che alli altri. Perciò del comune errore non douerremo anco eſſere piu delli altri incolpati: ma piu toſto meriteremo che con la piaceuolezza, e varietà di tale hiſtoria ſi compenſaſſi ogni riprenſione di errore in che fuſsimo incorſi. alli quali non habbiamo però chiuſi li occhi del tutto, ne mancato con quella diligenza, che a noi per la ſcarſità del tempo era poſsibile, notarne alcuni piu importanti, laſciati al giuditio de prudenti lettori gli altri che facili fuſsino a conoſcerli, e che non impediſsino di molto la cognitione della ſtoria, e quelli ſono gli infraſcritti con le corretioni loro a rincontro come vedete.*

Errori ſeguiti nello ſtampare

PRIMA PARTE.

Carte 81	*doue dice fortezze leggi*	*fattezze*
86	*ſic tenuit nuc*	*ſic tenuit viuens nunc*
90	*perfici*	*perfeci*
99	Alucinborgo	Andeborgo
101	*Anno milleno centum*	*milleno bis centum*
104	*Omnia viua*	*Omnia viſa*
112	*fra Franceſco da turrita*	*fra Iacopo da turrita*
128	*infiatamente*	*infinitamente*
128	*Arciueſcono*	*Veſcouo*
130	*oſſatura di marmo*	*oſſatura di morto*
145	*di Zaccaria*	*di Giouachino*
157	*Giochi & baſtami*	*Giochi & Baſtari*
199	*eraclito*	*eraclio*
232	Taddeo di Bartolo *fiorentino*	*saneſe*
134	Aluina di Piero	Aluaro di Piero

SECONDA PARTE.

149	*panno lino*	*panno lano*
293	*roſſori*	*roſoni*
327	1303	1403
421	*hebbe arme*	*hebbe nome*
432	*ſecatori a baſſo*	*ſenatori a baſſo*
432	*uno aumero*	*uno numero*
454	*maſaico*	*muſaico*
485	1388	1488
498	*nel primo*	*nel orimo*

Auertimento a i lettori nella vita di Arnolfo a carte 91.

C*ominciò il detto Arnolfo in santa Maria Maggiore di Roma la ſepoltura di Papa Honorio terzo di caſa Sauella, la quale laſciò imperfetta con il ritratto del detto Papa; ilquale con il ſuo diſegno fu poſto poi nella cappella maggiore di muſaico in san Paolo di Roma con il ritratto di Giouanni Gaetano Abate di quel monaſterio.*

Et la cappella di marmo doue è il Preſepio di Ieſu Chriſto fu delle vltime ſculture di marmo che faceſſe mai Arnolfo: Che la fece ad iſtantia di Pandolfo Hipotecoruo l'anno dodici, come ne fa fede vno epitaffio che è nella facciata allato detta cappella.

Et parimente la cappella, & ſepolcro di Papa Bonifatio ottauo in san Piero di Roma, doue è ſcolpito il medeſimo nome di Arnolfo che la lauorò.

Registro di questa prima, & seconda parte.

A B

† †† ††† †††† †††††
ABCDEF &c. fino al fine.
AA BB &c. fino al fine.
AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK
LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR SSS TTT
VVV.

Tutti son quaderni eccetto VVV. che è duerno.

GIORGIO VASARI PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO

INDICE COPIOSO DELLE COSE PIV NOTABILI

Della prima, & seconda parte, cioè del Primo Volume.

La lettera .P. significa prima parte, & .S. la seconda.

D

E

I

L

M

N

O

P

Q

R

CHIESE

T

V

IL FINE.

TAVOLA DE RITRATTI

CHE SONO NOMINATI

In questa Prima, & Seconda parte,

Sandro

IL FINE.

TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI,

Descritte nella Prima, & Seconda parte.

IL FINE.

nota che tuti queli che son segniati con Vn ponti ce gli Retratti
Et doue Vna * il Retratti sonno in bianchi
& quelli che non ce ne ponti ne stella non ci sonno

TAVOLA DE LVOGHI, DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE Nella prima, & seconda parte.

ANCONA.

AREZZO.

DVOMO.

PIEVE.

s. DOMENICO.

s. FRANCESCO.

Cappella

s. LORENZO.

s. IVSTINO.

COMPAGNIA DELLO SPIRITO SANTO.

COMPAGNIA DE PARACCHIVOLI.

s. AGOSTINO.

s. DOMENICO.

s. BERNARDO.

s. ANTONIO.

s. MARIA DELLE GRAZIE.

Dvomo vecchio.

la Fraternita.

s. Piero.

Badia.

SARGIANO.

ASCESI.

dvomo.

s. Francesco.

s. Chiara.

BOLOGNA.

s' Petronio.

s. Domenico.

s. Francesco.

Fuor di Bologna.

Borgo Sansepolcro.

Pieve.

CASTIGLIONE ARETINO.

Pieve.

CESENA.

CORTONA.

vescovado.

EMPOLI.

Pieve.

FAENZA.

FERRARA.

FIESOLE.

Dvomo.

s. Domenico.

FIRENZE.

DVOMO.

CAMPANILE DEL DVOMO.

s. MARIA NOVELLA.

SANTA CROCE.

s. GIOVANNI.

s. SPIRITO.

s. TRINITA.

OR S. MICHELE.

IL CARMINE.

BADIA DI FIRENZE.

S. MARIA MAGGIORE.

S. LORENZO.

ANGELI.

S. MARIA NVOVA.

LA NVNZIATA DE SERVI.

S. PANCRAZIO.

OGNISANTI.

S. MARCO.

S. PIERMAGGIORE.

Tabernacolo.

s. AMBROGIO.

s. FRANCESCO AL MONTE.

LA CERTOSA.

CESTELLO DI FIRENZE.

CAMALDOLI.

FVLIGNO.

DVOMO.

FVRLI.

LVCCA.

DVOMO.

MANTOVA.

MODANA.

MONTEPVLCIANO.

MONTEVARCHI.

MONREALE IN SICILIA.

NAPOLI.

ORVIETO.

PADOVA.

PARMA.

Peru

PERVGIA.

DVOMO.

PESARO.

PISA.

DVOMO.

PISTOIA.

DVOMO.

POPPI.

PRATO.

RAVENNA.

DVOMO.

RIMINI.

ROMA.

s. PIERO.

SAN GIMIGNANO.

PIEVE.

SIENA.

DVOMO.

TAGLIACOZZO.

VENETIA.

VERONA.

VITERBO.

VOLTERRA.

DVOMO.

IL FINE.

PROEMIO DI TVTTA L'OPERA.

SOLEANO gli ſpiriti egregij in tutte le azzioni loro, per uno acceſo deſiderio di Gloria, non perdonare ad alcuna fatica, quantunche grauiſsima, per condurre le opere loro a quella perfezzione, che le rendeſſe ſtupende, & marauiglioſe a tutto il mõdo: Nè la baſſa Fortuna di molti poteua ritardare i loro sforzi, dal peruenire a ſommi gradi, ſi per viuere honorati, & ſi per laſciare ne tempi auenire eterna Fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di coſi laudabile ſtudio & deſiderio fuſſero in vita altamente premiati dalla liberalità de Principi, & dalla virtuoſa ambizione delle Republiche, & dopo morte ancora perpetuati nel coſpetto del mondo con le teſtimonanze delleſtatue, delle ſepulture, delle medaglie, & altre memorie ſimili; La voracità del tempo nondimeno ſi vede manifeſtamente che non ſolo ha ſcemate le opere proprie, et le altrui honorate teſtimonanze di vna gran parte, ma cancellato & ſpento i Nomi di tutti quelli, che ci ſono ſtati ſerbati da qualunque altra coſa, che dalle ſole viuaciſsime & pietoſiſsime penne delli ſcrittori. La qual coſa piu volte meco ſteſſo conſiderando, & conoſcendo non ſolo con l'eſempio degli antichi, ma de moderni ancora, che i nomi di moltiſsimi Vecchi, & Moderni Architetti, Scultori, & Pittori inſieme con infinite belliſsime opere loro, in diuerſe parti d'Italia ſi vanno dimenticando & conſumando a poco a poco, & di una maniera per il vero, che ei non ſene puo giudicare altro, che vna certa morte molto vicina; Per diſenderli il piu che io poſſo da queſta ſeconda morte, & mãtenergli piu lungamente che ſia poſsibile nelle memorie de viui, hauendo ſpeſo moltiſsimo tempo in cercar quelle, vſato diligenzia grandiſsima in ritrouare la Patria, l'origine, & le azzioni degli Artefici, & con fatica grande ritrattole dalle relazioni di molti huomini vecchi, & da diuerſi ricordi & ſcritti, laſciati dagli heredi di quelli in preda della poluere, & cibo de tarli. Et riceuutone finalmente & vtile & piacere ho giudicato conueniente, anzi debito mio farne quella memoria, che il mio debole ingegno, & il poco giudizio potrà fare. A honore dunque di coloro che gia ſono morti, & benefizio di tutti gli ſtudioſi principalmente di queſte tre Arti eccellentiſsime ARCHITETTVRA, SCVLTVRA, & PITTVRA, ſcriuerrò le Vite delli Artefici di ciaſcuna, ſecondo i tempi, che ei ſono ſtati di mano in mano da CIMABVE inſino a hoggi, Non toccando altro degli antichi ſe non quanto faceſſe al propoſito noſtro, per non ſe ne poter dire piu che ſe ne habbino detto quei tanti Scrittori che ſono peruenuti alla età noſtra. Tratterò bene di molte coſe, che ſi appartengono al Magiſtero di qual ſi è l'una delle Arti dette; ma prima che io venga a ſegreti di quelle, o alla Hiſtoria delli Artefici, mi par giuſto toccare in parte vna diſputa, nata & nutrita tra molti ſenza propoſito, del principato, & nobil-

tà,nō dell'architettura,che queſta hāno laſciata da parte,ma della Scultura,e della
Pittura,eſſendo per l'una,e l'altra parte addotte,ſenō tutte,almeno molte ragioni de
gne di eſſer udite,e per gl'artefici loro cōſiderate. Dico dūque che gli Scultori,come
dotati forſe dalla natura,e dall'eſercizio dell'arte di miglior cōpleſſione di piu sāgue,
e di piu forze,e per q̄ſto piu arditi,e animoſi de'Pittori,cercādo d'attribuir il piu ho
norato grado all'arte loro,arguiſcono,e prouano la nobiltà della Scultura primiera-
mēte dall'antichità ſua,per hauer il grāde Iddio fatto lhuomo,che fu la prima ſcultu
ra dicono,che la Scultura abbraccia molte piu arti come cōgeneri,e ne ha molte piu
ſottopoſte,che la Pittura,come il baſſo riliuieuo,il far di terra,di cera,o di ſtucco,di
legno,d'auorio,il gettare de'metalli,ogni ceſelamento,il lauorare d'incauo,o di rilie-
uo,nelle pietre fini, e negl'acciai,et altre molte,lequali e di numero, e di maeſtria a-
uanzano quelle della pittura:et allegādo ancora che quelle coſe,che ſi difendono piu
e meglio dal tēpo,e piu ſi conſeruano all'uſo degl'huomini; a benefizio,e ſeruizio de'
quali elle ſon fatte,ſono ſenza dubbio piu vtili,e piu degne d'eſſer tenute care,et ho
norate, che non ſono l'altre: Affermano la Scultura eſſer tanto piu nobile della Pit
tura quāto ella è piu atta a cōſeruare,e ſe,et il nome di chi è celebrato da lei,ne'mar
mi,e ne'bronzi contro a tutte l'ingiurie del tēpo,e dell'aria;che non è eſſa Pittura,la
quale di ſua natura pure,non che per gl'accidenti di fuora,periſce nelle piu ripoſte,e
piu ſicure ſtanze,c'habbino ſaputo dar loro gl'architettori. Vogliano eziandio,che
il minor numero loro,non ſolo de gl'Artefici eccellenti,ma degl'ordinari,riſpetto all'
infinito numero de'Pittori arguiſca la loro maggiore nobiltà,dicendo,che la Sculta
ra vuole vna certa migliore diſpoſizione,e d'animo, e di corpo, che rado ſi truoua
congiunto inſieme; doue la Pittura ſi contenta d'ogni debole cōpleſſione pur ch'hab
bia la man ſicura ſe non gagliarda. Et che queſto intendimento loro ſi pruoua ſimil
mente da'maggior pregi citati particolarmēte da Plinio,da gl'amori cauſati dalla
marauiglioſa bellezza di alcune ſtatue,e dal giudizio di colui,che fece la ſtatua del
la Scultura d'oro,e quella della Pittura d'argento,e poſe quella alla deſtra,et quella
alla ſiniſtra. Ne laſciano ancora d'allegare le difficultà prima dell'hauer la materia
ſubietta come i Marmi,e i Metalli,e la valuta loro riſpetto alla facilità dell'hauere
le tauole,le tele,et i colori,a piccoliſſ.pregi,et in ogni luogo. Di poi l'eſtreme, et gra
ui fatiche del maneggiar'i Marmi,et i Brōzi per la grauezza loro,et del lauorargli
per quella degl'ſtrumenti; riſpetto alla leggerezza de'Pennegli,degli ſtili, & delle
Penne,diſegnatoi,e carboni,oltra che di loro ſi affatica l'animo con tutte le parti del
corpo,Et è,coſa grauiſſ.riſpetto alla quieta,e leggiere opera dell'animo, e della ma-
no ſola del Dipintore. Fanno appreſſo grandiſſ. fondamento ſopra l'eſſere le coſe tan
to piu nobili,& piu perfette,quanto elle ſi accoſtano piu al vero; & dicono, che la
Scultura imita la forma vera,& moſtra le ſue coſe girandole intorno a tutte le ve
dute,Doue la Pittura per eſſere ſpianata con ſempliciſſimi lineamenti di pennello.et
non hauere,che vn lume ſolo,non moſtra che vna apparenza ſola. Ne hanno ri-
ſpetto a dire molti di loro,che la Scultura è tanto ſuperiore alla Pittura,quanto il ve
ro alla bugia. Ma per la vltima,e piu forte ragione adducono,che allo Scultore è ne-

ceſſario nō ſolamente la perfezione del giudizio ordinaria,come al Pittore, ma aſſo
luta,e ſubita,di maniera,che ella conoſca ſin dentro a'marmi l'intero apunto di quel
la figura,ch'eſſi intendono di cauarne: Et poſſa ſenza altro modello, prima far mol
te parti perfette,che e'le accompagni,et uniſca inſieme; come ha fatto diuinamente
Michelagnolo. Auuēga che mancando di queſta felicità di Giudizio, fanno ageuol
mente,e ſpeſſo,di quelli inconuenienti,che non hanno rimedio; et che fatti ſon ſem-
pre teſtimonij degl'errori dello ſcarpello,o del poco giudizio dello Scultore. Laqual
coſa nō auuiene a'Pittori:percioche ad ogni errore di pennello,o mancamento di giu
dizio,che veniſſe lor fatto, hanno tempo, conoſcendogli da per loro, o auuertiti da
altri, a ricoprirli, e medicarli con il medeſimo pennello, che l'haueua fatto,ilquale
nelle man loro ha queſto uantaggio da gli scarpelli dello ſcultore,ch'egli non ſolo ſa-
na come faceua il ferro della lancia d'Achille,ma laſcia ſenza margine le ſue ferite.
Allequali coſe riſpōdendo i Pittori nō ſenza sdegno,dicono primieramente, che uolē
do gli Scultori cōſiderare la coſa in ſagreſtia,la prima nobiltà è la loro: e che gli Scul
tori s'ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la Statua del primo padre, eſ-
ſendo ſtata fatta di terra,l'arte dellaqual operazione mediāte il ſuo leuare, e porre,
nō è manco de'Pittori,che d'altri:et fu chiamata Plaſtice da'Greci,e Fictoria da'La
tini;et da Praſſitele fu giudicata madre della Scultura,del Getto,e del Ceſello; coſa,
che fa la ſcultura ueramēte nipote alla Pittura; cōcioſia che la Plaſtice, e la Pittura
naſchino inſieme,e ſubito dal diſegno. Et eſaminata fuori di ſagreſtia dicono, che tā
te ſono,et ſi uarie l'opinioni de'tēpi,che male ſi può credere piu a l'una,che all'altra:e
che conſiderato finalmente queſta nobiltà doue e'uogliono,nell'uno de luoghi perdo-
no,e nell'altro nō uincono,ſi come nel Proemio delle vite piu chiaramente potrà ve
derſi. Appreſſo per riſcōtro dell'arti congeneri,e ſottopoſte alla ſcultura dicono, ha-
uerne molte piu di loro,perche la pittura abbraccia l'inuenzione dell'Iſtoria,la diffi-
ciliſſ.arte degli ſcorti,tutti i corpi dell'Architettura, per poter far'i caſamenti, et la
proſpettiua,il colorire a tēpera,l'arte del lauorare in freſco,differente, e uario da tut
ti gl'altri, ſimilmente il lauorar'a olio,in legno,in pietra,in tele,et il Miniare arte dif
ferente da tutte,le fineſtre di vetro,il Muſaico de'uetri,il cōmetter le tarſie di colori
facēdone iſtorie con i legni tinti,ch'è Pittura,lo sgraffire le caſe con il ferro, il niello,
e le ſtāpe di rame,mēbri della pittura,gli smalti de gl'orefici,il cōmetter l'oro alla da
maſchina,il dipigner le figure inuetriate,e fare ne uaſi di terra iſtorie,et altre figure,
che tēgono all'acqua,il teſſer'i broccati cō le figure,e fiori,e la belliſſ.inuēzione degl'
Arazzi teſſuti,che fa cōmodità,e grandezza,potēdo portar la pittura in ogni luo-
go,e ſaluatico,e domeſtico:ſenza che in ogni genere,che biſogna eſercitarſi, il Diſe-
gno,ch'è diſegno noſtro l'adopra ognuno. Si che molti piu mēbri ha la pittura, et piu
utili,che non ha la ſcultura. Non niegano l'eternità poi che coſi la chiamano, delle
ſculture. Ma dicono queſto nō eſſer priuilegio che faccia l'arte piu nobile,ch'ella ſi ſia
di ſua natura,per eſſer ſemplicemente della materia. Et che ſe la lunghezza della ui
ta deſſe all'anime nobiltà; il Pino tra le piante,et il Ceruio tra gl'animali, harebbon
l'anima oltramodo piu nobile,che non ha l'huomo. Non oſtante che ei poteſſino ad-

durre vna ſimile eternità & nobiltà di materia ne Muſaici loro, per vederſene del
li antichiſsimi quanto le piu antiche ſculture che ſiano in Roma, & eſſendoſi vſato
di farli di gioie, & pietre fini. Et quanto al piccolo, ò minor numero loro, afferma
no che cio non è per che l'arte ricerchi miglior diſpoſizione di corpo; & il giudizio
maggiore: ma che ei dipende in tutto da la pouertà delle ſuſtanze loro, & dal po-
co fauore, o auaritia, che vogliamo chiamarlo, de gli huomini ricchi, i quali nõ fan
no loro commodità de' marmi, nè danno occaſione di lauorare, come ſi puo credere,
& vedeſi che ſi fece ne' tempi antichi, quando la ſcultura venne al ſommo grado.
Et è manifeſto, che chi non può conſumare, o gittar via una piccola quãtità di mar
mi, & pietre forti, le quali coſtano pur' aſſai: non può fare quella pratica nell'arte,
che ſi conuiene; chi non vi fa la pratica, non l'impara; & chi non l'impara, non
può far bene. Per laqual coſa douerrebbono eſcuſare piu toſto con queſte cagioni la
imperfezzione, e il poco numero degli eccellenti; che cercare di trarre da eſſe ſotto
vn'altro colore la nobiltà. Quanto a' maggior pregi delle ſculture, riſpondono che
quando i loro fuſsino bene minori, non hanno a compartirli, cõtentandoſi di vn put
to, che macini loro i colori, & porga i pennelli, o le predelle di poca ſpeſa, doue gli
Scultori oltre alla valuta grande della materia, vogliono di molti aiuti, et mettono
piu tempo in vna ſola figura, che non fanno eſsi in molte, & molte; per il che ap-
pariſcano i pregi loro eſſere piu della qualità, & durazione di eſſa materia, degl' aiu
ti, che ella vuole a condurſi, & del tempo che vi ſi mette à lauorarla; che dell'eccel
lenza dell'arte ſteſſa. & quando queſta non ſerua, ne ſi truoui prezzo maggiore,
come ſarebbe facil coſa, a chi voleſſe diligentemente conſiderarla; Truouino vn
prezzo maggiore del marauiglioſo, bello, & viuo dono, che alla virtuoſiſsima, &
eccellentiſsima opera d'Apelle, fece Aleſſandro il MAGNO; donandogli non teſo
ri grandiſsimi, o ſtato, ma la ſua amata, & belliſsima Campſaſpe. & auuertiſchino
di piu, che Aleſſandro era giouane, innamorato di lei, & naturalmente agli affetti
di Venere ſotto poſto, & Re inſieme & Greco, & poi ne faccino quel giudizio,
che piace loro. Agli amori di Pigmalione, & di quelli altri ſcelerati nõ degni piu
d'eſſere huomini, citati per pruoua della nobiltà dell'arte, non ſanno, che ſi riſponde
re; ſe da vna grandiſsima cecità di mente, et da vna ſopra ogni natural modo ſfre
nata libidine, ſi può fare argumento di nobiltà. & di quel non ſo chi allegato da-
gli Scultori d'hauer fatto la ſcultura d'oro, & la pittura d'argento come diſopra,
conſentono che ſe egli haueſſe dato tanto ſegno di giudizioſo, quanto di ricco, non
ſarebbe da diſputarla. & concludono finalmente, che l'antico vello dell'oro per ce-
lebrato che e' ſia, non veſtì però altro, che vn Montone ſenza intelletto; per il che
nè il teſtimonio delle ricchezze, nè quello delle uoglie diſoneſte; ma delle lettere, del
l'eſercizio, della bontà, & del giudizio ſon quelli a chi ſi debbe attendere. Nè ri-
ſpondono altro alla dificultà dell'hauere i Marmi, & i Metalli, ſe non, che queſto
naſce da la pouertà propria, & dal poco fauore de' potenti, come ſi è detto, & non
da grado di maggiore nobiltà. All'eſtreme fatiche del corpo, & a pericoli pro-
prij, & dell'opere loro, ridendo, & ſenza alcun diſagio riſpondono, che ſe le fatiche
&

& i pericoli maggiori arguiſcono maggiore nobiltà, l'arte del cauare i marmi delle
viſcere de monti, per adoperare i conij, i pali, & le mazze ſarà piu nobile della Scul
tura; quella del Fabbro auanzerà l'Orefice; et quella del murare, l'Architettura.
& dicono appreſſo, che le vere difficultà ſtanno piu nell'animo, che nel corpo, onde
quelle coſe, che di lor natura hanno biſogno di ſtudio, & di ſapere maggiore, ſon piu
nobili, & eccellenti di quelle, che piu ſi ſeruono della forza del corpo: & che va-
lendoſi i Pittori della virtu dell'animo piu di loro, queſto primo honore ſi appartie-
ne alla Pittura. Agli Scultori baſtano le Seſte, o le Squadre a ritrouare, & ripor
tare tutte le proporzioni, & miſure, che egli hanno di biſogno: a' Pittori è neceſſa-
rio oltre al ſapere ben' adoperare i ſopradetti ſtrumenti, vna accurata cognizione
di proſpettiua, per hauere a porre mille altre coſe, che paeſi, o caſamenti; oltra che
biſogna hauer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna ſtoria doue può
naſcer piu errori, che in vna ſola ſtatua. allo Scultore baſta hauer notizia delle ve
re forme, & fattezze de' corpi ſolidi, & palpabili, & ſottopoſti in tutto al tatto
& di quei ſoli ancora che hanno chi gli regge. Al Pittore è neceſſario non ſolo co
noſcere le forme di tutti i corpi retti, & non retti; ma di tutti i traſparenti, & im-
palpabili: & oltra queſto biſogna che' ſappino i colori, che ſi cõuengono a' detti cor
pi, la multitudine, & la varietà de quali quanto ella ſia vniuerſalmente, & proce-
da quaſi in infinito, lo dimoſtrano meglio, che altro i fiori, & i frutti, oltre a minera
li; cognizione ſommamente difficile ad acquiſtarſi, & a mantenerſi per la infini-
ta varietà loro. Dicono ancora, che doue la ſcultura per l'inobbedienza, & imper
fezzione della materia non rappreſenta gli affetti dell'animo ſe non con il moto, il-
quale non ſi ſtende però molto in lei, & con la fazione ſteſſa de membri, ne anche
tutti; i Pittori gli dimoſtrano con tutti i moti, che ſono infiniti, con la fazione di tut
te le membra per ſottiliſsime che elle ſiano: ma che piu? con il fiato ſteſſo, e con gli
ſpiriti della viſta. & che a maggiore perfezzione del dimoſtrare non ſolamente
le paſsioni, & gl'effetti dell'animo, ma ancora gl'accidenti a venire, come fanno i
naturali, oltre alla lunga pratica dell'arte biſogna loro hauer vna intera cognizio-
ne d'eſſa Fiſionomia, della quale baſta ſolo allo Scultore la parte che conſidera la
quantità, & forma de' membri, ſenza curarſi della qualità de' colori, la cogni-
zione de quali, chi giudica dagli occhi, conoſce quanto ella ſia vtile, & neceſ-
ſaria alla vera imitazione della natura, alla quale chi piu ſi accoſta, è piu perfet-
to. Appreſſo ſoggiungono che doue la ſcultura leuando a poco a poco in vn me-
deſimo tempo dà fondo, & acquiſta rilieuo a quelle coſe, che hanno corpo di lor
natura; & ſerueſi del tatto, & del vedere: i Pittori in due tempi danno rilieuo, et
fondo al Piano, con l'aiuto di vn ſenſo ſolo, la qual coſa quando ella è ſtata fatta da
perſona intelligente dell'arte, con piaceuoliſsimo inganno ha fatto rimanere molti
grandi huomini, per non dire degli animali; il che non ſi è mai veduto della ſcultu-
ra per non imitare la natura in quella maniera, che ſi poſſa dire tanto perfetta quã
to è la loro. Et finalmente per riſpondere a quella intera, & aſſoluta perfezzio-
ne di giudizio, che ſi richiede alla ſcultura, per non hauer modo di aggiugnere do
ne

ue ella leua, affermando prima che tali errori ſono come ei dicano incorregibili, ne ſi
puo rimediare loro ſenza le toppe, le quali coſi come ne panni ſono coſe da poue-
ri di roba; nelle Sculture, & nelle Pitture ſimilmente ſon coſe da poueri di inge-
gno & di giudizio. Di poi che la Pazienza con vn tempo conueniente mediante
i modelli, le centine, le ſquadre, le ſeſte, & altri mille ingegni & ſtrumenti da ripor
tare non ſolamente gli difendano dagli errori: ma ſanno condur loro il tutto alla
ſua perfezzione, concludono che queſta difficultà che ei mettano per la maggiore
è nulla, o poco: riſpetto a quelle che hanno i pittori nel lauorare in freſco. & che la
detta perfezzione di giudizio non è punto piu neceſſaria alli ſcultori, che a' pittori,
baſtando a quelli condurre i modelli buoni di cera, di terra o d'altro, come a queſti i
loro diſegni in ſimili materie pure, o ne cartoni; &, che finalmente quella parte,
che riduce a poco a poco loro i modelli ne marmi è piu toſto pazienza, che altro.
Ma chiamiſi giudizio come vogliono gli ſcultori ſe egli è piu neceſſario a chi lauora
in freſco, che a chi ſcarpella ne' marmi. Percioche in quello non ſolamente non ha
luogo ne la pacienza ne il tempo per eſſere capitaliſsimi inimici, della vnione della
calcina & de colori: ma per che l'occhio non vede i colori veri: inſino a che la cal
cina non è ben ſecca, ne la mano vi puo hauer giudizio d'altro che del molle ò ſecco;
di maniera, che chi lo diceſſe lauorare al buio ò con occhiali di colori diuerſi dal vero
non credo che erraſſe di molto. Anzi non dubito punto, che tal nome, non ſe li con-
uenga, piu, che al lauoro d'incauo; alquale per occhiali, ma giuſti & buoni, ſerue la
cera. Et dicono, che a queſto lauoro è neceſſario hauere vn giudizio riſoluto, che an
tiueg ga la fine nel molle, & quale egli habbia a tornar poi ſecco. Oltra, che non ſi
può abbandonare il lauoro, mentre, che la calcina tiene de'l freſco; & biſogna riſo-
lutamente fare in vn giorno, quello, che fa la ſcultura in vn meſe. Et, chi non hà
queſto giudizio & queſta eccellenzia, ſi vede nella fine del lauoro ſuo ò col tempo,
le toppe, le macchie, i rimeſsi, & i colori ſoprappoſti, o ritocchi a ſecco: che è coſa ui
liſsima; Perche vi ſi ſcuoprono poi le muffe; & fanno conoſcere la inſufficienza,
& il pocò ſapere dello artefice ſuo; ſi come fanno bruttezza, i pezzi rimeſsi nella
ſcultura, ſenza che quando accade lauare le figure a freſco, come ſpeſſo dopo qual-
che tempo auuiene per rinouarle, quello, che è lauorato a freſco rimane, & quello,
che a ſecco è ſtato ritocco, è dalla ſpugna bagnata portato uia. Soggiungono ancora
che doue gli Scultori fanno inſieme due, o tre figure al piu d'un Marmo ſolo; eſsi
ne fanno molte in vna tauola ſola, con quelle tante, & ſi varie vedute, che coloro di
cono, che ha vna ſtatua ſola: ricompenſando con la varietà delle poſiture, ſcorci, et
attitudini loro, il poterſi vedere intorno intorno quelle degli Scultori, come gia fece
Giorgione da Caſtel Franco in vna ſua pittura, laquale voltando le ſpalle, & ha-
uendo due ſpecchi, vno da ciaſcun lato, & vna fonte d'acqua a piedi, moſtra nel
dipinto il dietro, nella fonte il dinanzi, & nelli ſpecchi gli lati: coſa che non ha mai
potuto far la Scultura. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non laſcia elemen
to alcuno, che non ſia ornato, & ripieno di tutte le eccellenzie, che la Natura ha
dato loro; dando la ſua luce, o le ſue tenebre alla Aria, con tutte le ſue varietà,
&

& impreſsioni; & empiendola inſieme di tutte le ſorti degli vccegli: Alle acque,
la traſparenza, i peſci, i Muſchi, le ſchiume, il variare delle onde, le naui, & l'al
tre ſue paſsioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali,
gli edifizij, con tanta moltitudine di coſe, & varietà delle forme loro, & de' veri co
lori, che la natura ſteſſa, molte volte n'ha marauiglia. Et dando finalmente al fuo
co, tanto di caldo, & di luce, che e' ſi vede manifeſtamente ardere le coſe; & quaſi
tremolando nelle ſue fiamme, rendere in parte luminoſe le piu oſcure tenebre del-
la notte. Per le quali coſe par loro, potere giuſtamente conchiudere, & dire; che
contrapoſte le difficultà degli Scultori, alle loro; le fatiche del corpo; alle fatiche dell'
animo; la imitazione circa la forma ſola, alla imitazione della apparenzia cir-
ca la quantità, & la qualità, che viene a lo occhio; Il poco numero delle coſe do-
ue la Scultura può dimoſtrare, & dimoſtra la virtu ſua, allo infinito di quelle,
che la Pittura ci rappreſenta; oltra il conſeruarle perfettamente allo intelletto, &
farne parte in que' luoghi, che la Natura non ha fatto ella: Et contrapeſato final-
mente le coſe dell'una; alle coſe dell'altra; la nobiltà della Scultura, quanto all'in-
gegno, alla inuenzione, & al giudizio degli Artefici ſuoi; non corriſponde
gran pezzo, a quella, che ha, & merita la Pittura. Et queſto è quello, che per l'u
na, & per l'altra parte, mi è venuto a gli orecchi degno di conſiderazione. Ma
perche a me pare, che gli Scultori habbino parlato con troppo ardire; & i Pit-
tori con troppo sdegno; Per hauere io aſſai tempo conſiderato le coſe della Scultu-
ra, & eſſermi eſercitato ſempre nella pittura; quantunque piccolo ſia forſe il
frutto, che ſe ne vede; nondimeno, & per quel tanto, che egli è, & per la im-
preſa di queſti ſcritti, giudicando mio debito dimoſtrare il giudizio, che nello a-
nimo mio ne ho fatto ſempre; & vaglia la autorità mia quanto ella può; dirò ſo
pra tal diſputa ſicuramente, & breuemente il parer mio: perſuadendomi di non
ſottentrare a carico alcuno di proſunzione, o d'ignoranza; non trattando io de
l'arti altrui, come hanno gia fatto molti, per apparire nel vulgo intelligenti di
tutte le coſe; mediante le lettere; Et come tra gli altri auuenne a Formione peripa
tetico in Efeſo, che ad oſtentazione della eloquenza ſua, predicando, & diſpu-
tando de le virtu, & parti dello eccellente Capitano; non meno de la proſunzio-
ne, che della ignoranza ſua, fece ridere Annibale. Dico adunque, che la Scul
tura, & la Pittura per il vero ſono ſorelle; nate di vn Padre, che è il Diſegno,
in vno ſol parto, & ad vn tempo: & non precedono l'una alla altra, ſe non quan
to la virtu, & la forza di coloro, che le portano addoſſo, fa paſſare l'vno Ar-
tefice innanzi a l'altro; & non per differenzia, o grado di nobiltà, che veramen
te ſi troui infra di loro. Et ſe bene per la diuerſità della eſſenzia loro, hanno mol-
te ageuolezze: non ſono elleno però nè tante, nè di maniera, che elle non venghi-
no giuſtamente contrapeſate inſieme: & non ſi conoſca la paſsione, o la caparbie-
tà, più toſto che il giudizio, di chi vuole che l'una auanzi l'altra. La onde a ragione
ſi può dire, che vn'anima medeſima regga due corpi: & io per queſto conchiudo,
che male fanno coloro, che s'ingegnano di diſunirle, & di ſepararle l'una da l'altra.
Della-

De la qual cosa volendoci forse sgannare il cielo, & mostrarci la fratellanza, & la vnione di queste due nobilissime arti, ha in diversi tempi fattoci nascere molti scultori, che hanno dipinto; & molti pittori, che hanno fatto delle sculture; come si vedrà nella vita d'Antonio del Pollaiuolo; di Lionardo da Vinci, & di molti altri di già passati. Ma nella nostra età, ci ha prodotto la bontà Diuina Michealagnolo Buonarroti, nel quale amendue queste arti si perfette rilucono, & si simili, & vnite insieme appariscono; che i Pittori delle sue pitture stupiscono; & gli Scultori, le sculture fatte da lui ammirano, & reueriscono sommamente. A costui, perche egli non hauesse forse a cercare da altro maestro, doue agiatamente collocare le figure fatte da lui; ha la natura donato si fattamente la scienza dell' Architettura; che senza hauere bisogno d'altrui, può & vale da se solo, & a queste, & quelle imagini da lui formate, dare honorato luogo; & ad esse conueniente. Di maniera, che egli meritamente debbe esser detto, Scultore vnico; Pittore sommo, & eccellentissimo Architettore; anzi, della Architettura vero Maestro. Et ben' possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poi che diuinamente ha egli in se solo raccolte, le tre piu lodeuoli arti, & le piu ingegnose, che si truouino tra' mortali; & con esse ad essempio d'uno Iddio, infinitamente ci può giouare. Et tanto basti per la disputa fatta dalle parti, & per la nostra opinione. Et tornando horamai al primo proposito; dico che volendo per quanto si estēdono le forze mie, trarre dalla voracissima bocca del tempo, i nomi degli Scultori, Pittori, & Architetti, che da Cimabue in quà sono stati in Italia di qualche eccellenza notabile: & desiderando che questa mia fatica sia non meno vtile, che io me la sia proposta piaceuole; Mi pare necessario, auanti che e' si venga all' Istoria, fare sotto breuità, vna introduzzione a quelle tre Arti; nelle quali valsero coloro, di chi io debbo scriuere le vite: a cagione, che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose più notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere & utile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fussero tra se differenti; & di quanto ornamento, & comodità alle patrie loro, & a chiunque volle valersi della industria, & sapere di quelli.

Cominceromni dunque dall' Architettura, come da la piu vniuersale, & piu necessaria & vtile agli huomini, & al seruizio & ornamento della quale sono l'altre due: & breuemente dimostrerrò, la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dell' edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoschino le buone fabbriche, & bene intese. Appresso ragionando della Scultura, dirò come le statue si lauorino; la forma & la proporzione che si aspetta loro; & quali siano le buone sculture, con tutti gli ammaestramenti piu segreti, & più necessarij. Vltimamente discorrendo della pittura, dirò del Disegno; de' modi del colorire; del perfettamente condurre le cose; della qualità di esse Pitture; & di qualunche cosa che da questa dependa: De' Musaici d'ogni sorte; del Niello; de gli Smalti; de' lauori alla Damaschina; et finalmente poi delle stampe delle pitture. Et cosi mi persuado, che queste fatiche mie, diletteranno coloro che non sono di questi esercizij. Et diletteranno, & gioueranno

ranno a chi ne ha fatto professione. Perche oltra che nella introduzzione riuedrāno i modi dello operare; & nelle vite di essi artefici impareranno doue siano l'opere loro; & a conoscere ageuolmente la perfezzione, o imperfezzione di quelle; & discernere tra maniera & maniera: E' potranno accorgersi ancora, quanto meriti lode & honore, chi con le virtù di si nobili arti, accompagna honesti costumi, & bontà di vita. Et accesi di quelle laudi, che hanno conseguite i si fatti; si alzeranno essi ancora a la vera gloria. Ne si cauerà poco frutto de la storia, vera guida & maestra delle nostre azzioni, leggendo la uaria deuersità di infiniti casi occorsi a gli Artefici; qualche volta per colpa loro, & molte altre della fortuna. Resterebbemi a fare scusa, de lo hauere alle volte vsato qualche voce non ben toscana, de la qual cosa non vo' parlare; hauendo hauuto sempre piu cura, di vsare le voci & i vocaboli particulari & proprij delle nostre arti; che i leggiadri, o scelti della delicatezza degli scrittori. Siami lecito adunque vsare nella propria lingua, le proprie voci de' nostri artefici: & contentisi ogn'uno de la buona volontà mia, laquale si è mossa a fare questo effetto; non per insegnare ad altri, che non so per me; Ma per desiderio di conseruare almanco questa memoria degli artefici piu celebrati; poi che in tante decine di anni, non ho saputo vedere ancora, chi n'habbia fatto molto ricordo. Con ciò sia che io ho piu tosto voluto con queste roze fatiche mie, ombreggiādo gli egregij fatti loro, render loro in qualche parte l'obligo che io tēgo alle opere loro, che mi sono state maestre, ad imparare quel tanto che io so: Che malignamente viuendo in ozio, esser censore delle opere altrui, accusandole & riprendendole come alcuni spesso costumano. Ma egli è hoggimai Tempo di venire a lo effetto.

Il Fine del Proemio.

INTRODVZZIONE DI M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO,

Alle tre Arti del Diſegno,cioè Architettura, Pittura,& Scoltura, & prima dell'Architettura,

Delle diuerſe Pietre,che ſeruono à gl'Architetti per gl'ornamenti, & per le ſtatue alla Scoltura. Cap. I.

QVANTO ſia grande l'utile,che ne apporta l'Architettura,non accade a me raccontarlo; per trouarſi molti ſcrittori,i quali diligentiſsimamēte,& a lungo n'hanno trattato. Et per queſto laſciando da vna parte le calcine,le arene,i legnami, i ferramenti,e'l modo del fondare,& tutto quello, che ſi adopera alla fabrica; & l'acque,le regioni,e i ſiti largamente gia deſcritti da Vitruuio,& dal noſtro Leō Batiſta Alberti; ragionerò ſolamente per ſeruizio de'noſtri artefici,& di qualunque ama di ſaper,e come debbano eſſere vniuerſalmente le fabriche. Et quanto di proporzione vnite, & di corpi, per conſeguire quella graziata bellezza, che ſi deſidera, breuemente raccorrò inſieme, tutto quello,che mi parrà neceſſario a queſto propoſito. Et accioche piu manifeſtamente appariſca la grandiſſima difficultà del lauorar delle pietre, che ſon duriſſime & forti,ragioneremo diſtintamente,ma con breuità,di ciaſcuna ſorte di quelle, che maneggiano i noſtri artefici. Et primieramente del Porfido. Queſto è vna pietra roſſa con minutiſſimi ſchizzi bianchi, condotta nella Italia gia dell'Egitto; doue comunemente ſi crede, che nel cauarla ella ſia piu tenera,che quādo ella è ſtata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, e al Sole: perche tutte queſte coſe la fanno piu dura, & piu difficile a lauorarla. Di queſta ſe ne veggono infinite opere lauorate, parte con gli ſcarpelli, parte ſegate, & parte con ruote, & con ſmerigli conſumate a poco a poco: come ſe ne vede in diuerſi luoghi diuerſamente piu coſe; cio è, quadri, tondi, & altri pezzi ſpianati, per far pauimenti: & coſi ſtatue per gli edifici; & ancora grandiſſimo numero di colonne & picciole,& grandi, & fontane con teſte di varie maſchere, intagliate con grandiſſima diligenza. Veggonſi anchora hoggi ſepolture con figure di baſſo & mezzo rilieuo, condotte con gran fatica; come al tempio di Baccho fuor di Roma, a ſanta Agneſa, la ſepoltura che e dicono di Santa Goſtanza figliuola di Goſtantino Imperadore; doue ſon dentro molti fanciulli con pampani & vue, che fanno fede della difficultà,c hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medeſimo ſi vede in vn pilo a Santo Iāni Laterano, vicino alla porta ſanta, ch'è ſtoriato; et euui

dentro

dentro gran numero di figure. Vedeſi ancora ſulla piazza della Ritonda vna belliſſima caſſa fatta per ſepoltura,laquale è lauorata con grande induſtria et fatica; & è per la ſua forma, di grandiſſima grazia, & di ſomma bellezza, & molto varia dal l'altre. Et in caſa di Egidio, & di Fabio Saſſo ne ſoleua eſſere vna figura a ſedere di braccia tre, & mezo condotta à di noſtri con il reſto del altre ſtatue in caſa Farneſe. Nel cortile ancora di caſa la Valle ſopra vna fineſtra vna lupa molto eccellente, & nel lor giardino i due prigioni legati del medeſimo porfido; i quali ſon quattro braccia d'altezza l'uno, lauorati da gli antichi con grandiſſimo giudicio; i quali ſono hoggi lodati ſtraordinariamente da tutte le perſone eccellenti, conoſcendoſi la difficultà, che hanno hauuto a cōdurli per la durezza della pietra. A di noſtri non s'è mai condotto pietre di queſta ſorte a perfezzione alcuna, per hauere gli artefici noſtri perduto il modo del temperare i ferri,& coſi gli altri ſtormenti da condurle. Vero è,che ſe ne va ſegando con lo ſmeriglio rocchi di colonne, & molti pezzi, per accomodarli in iſpartimenti per piani,& coſi in altri varij ornamenti per fabriche; andandolo conſumando a poco a poco con vna ſega di rame ſenza denti tirata dalle braccia di due huomini: laquale con lo ſmeriglio ridotto in poluere,& con l'acqua, che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. Et ſe bene ſi ſono in diuerſi tempi prouati molti begli ingegni, per trouare il modo di lauorarlo,che vſarono gli antichi, tutto è ſtato in vano. E Leō Battiſta Alberti, il quale fu il primo, che cominciaſſe a far pruoua di lauorarlo, non però in coſe di molto momento, non truouò, fra molti, che ne miſe in pruoua, alcuna tempera, che faceſſe meglio, che il ſangue di becco, perche ſe bene leuaua poco di quella pietra duriſſima nel lauorarla, e sfauillaua ſempre fuoco, gli ſerui nondimeno di maniera, che fece fare nella ſoglia della porta principale di ſanta Maria Nouella di Fiorenza, le diciotto lettere antiche, che aſſai grandi,& ben miſurate ſi veggono dalla parte dināzi in vn pezzo di porfido; lequali lettere dicono BERNARDO ORICELLARIO. E perche il taglio dello ſcarpello non gli faceua gli ſpigoli, nè daua all'opera quel pulimento, e quel fine che le era neceſſario, fece fare vn mulinello a braccia cō vn manico a guiſa di ſtidione, che ageuolmente ſi maneggiaua apontandoſi vno il detto manico al petto, e nella inginocchiatura mettendo le mani per girarlo. E nella punta, doue era o ſcarpello, o trapano, hauendo meſſo alcune rotelline di rame, maggiori,& minori, ſecondo il biſogno, quelle imbrattate di ſmeriglio, con leuare a poco a poco, e ſpianare faceuano la pelle,& gli ſpigoli, mentre con la mano ſi giraua deſtramente il detto mulinello. Ma con tutte queſte diligenze, non fece però Leon Batiſta altri lauori: perche era tanto il tempo, che ſi perdeua, che mancando loro l'animo, non ſi miſe altramēte mano a ſtatue, vaſi, o altre coſe ſottili. Altri poi, che ſi ſono meſsi a ſpianare pietre, & rapezzar colonne, col medeſimo ſegreto hanno fatto in queſto modo. Fannoſi per queſto effetto alcune martella graui,& groſſe con le punte d'acciaio temperato fortiſsimamente col ſangue di becco,& lauorato a guiſa di punte di diamanti, con lequali picchiando minutamente in ſul porfido, & ſcantonandolo a poco a poco il meglio, che ſi puo, ſi riduce pur finalmente o a tōdo, o a piano, come piu aggrada all'artefice con fatica,& tempo non picciolo: ma nō gia a forma di ſtatue; che di queſto non habbiamo la maniera, & ſi gli da il puli-

 mento

mento cõ lo ſmeriglio,e col cuoio ſtrofinandolo,che viene di luſtro molto pu
litamente lauorato,e finito. Et ancorche ogni giorno ſi vadino piu aſſottigliã
do gl'ingegni humani,e nuoue coſe inueſtigando, nondimeno anco i moder
ni che in diuerſi tempi hanno,per intagliar'il porfido prouato nuoui modi,di
uerſe tempre, & acciai molto ben purgati, hanno come ſi diſſe diſopra, inſi
no a pochi anni ſono faticato in vano. E pur l'anno 1553. hauendo il ſignor'
Aſcanio Colõna donato a Papa Giulio III. vna tazza antica di porfido belliſſi
ma larga ſette braccia: il Pontefice,per ornarne la ſua vigna, ordinò, man-
candole alcuni pezzi,che la fuſſe reſtaurata: perche mettendoſi mano all'ope
ra, & prouandoſi molte coſe,per conſiglio di Michelagnolo Buonarroti,e d'
altri eccellentiſsimi Maeſtri, dopo molta lunghezza di tempo, fu diſperata l'
impreſa,maſsimamente non ſi potendo in modo neſſuno ſaluare alcuni can-
ti viui,come il biſogno richiedeua. E Michelagnolo, pur auezzo alla durezza
de'ſaſsi,inſieme con gl'altri ſe ne tolſe giu,ne ſi fece altro. Finalmente, poiche
niuna altra coſa in queſti noſtri tempi mancaua alla perfezzione delle noſtr'
Arti,che il modo di lauorare perfettamente il porfido, accioche ne anco que
ſto ſi habbia a diſiderare, ſi è in queſto modo ritrouato. Hauendo l'anno 1555
il ſignor Duca Coſimo cõdotto dal ſuo palazzo,e giardino de'Pitti, vna belliſ
ſima acqua nel cortile del ſuo principale palazzo di Firenze,per farui vna fon
te di ſtraordinaria bellezza,trouati fra i ſuoi rottami alcuni pezzi di Porfido
aſſai grandi,ordinò,che di quelli ſi faceſſe vna tazza col ſuo piede per la detta
fonte; & per ageuolar' al maeſtro il modo di lauorar'il porfido,fece di non ſo
che herbe ſtillar'vn'acqua di tanta virtu,che ſpegnendoui dentro i ferri bollẽ
ti fa loro vna tempera duriſsima. Con queſto ſegreto adunque, ſecondo'l di-
ſegno fatto da me,conduſſe Franceſco del TADDA intagliator da Fieſole
la tazza della detta fonte,che è larga due braccia,e mezzo di diametro,& inſie
me il ſuo piede,in quel modo,che hoggi ella ſi vede nel detto palazzo. Il Tad-
da,parendogli,che il ſegreto dategli dal Duca fuſſe rariſsimo, ſi miſe a far pro
ua d'intagliar'alcuna coſa,egli riuſci coſi bene,che in poco tempo ha fatto in
tre ouati di mezzo rilieuo grandi quanto il naturale il ritratto d'eſſo S. Duca
COSIMO, quello della Ducheſſa Leonora,& vna teſta di Gieſu Chriſto con
tanta perfezzione,che i capegli,e le barbe,che ſono dificiliſsimi nell'intaglio,
ſono condotti di maniera,che gl'antichi non ſtanno punto meglio. Di queſte
opere ragionando il S. Duca con Michelagnolo,quãdo S. Ecc. fu in Roma; nõ
voleua creder'il Buonarroto,che coſi fuſſe: perche hauendo io d'ordine del
Duca mandata la teſta del Criſto a Roma,fu veduta con molta marauiglia da
Michelagnolo,il quale la lodò aſſai, & ſi rallegrò molto di veder ne'tẽpi no-
ſtri la Scultura arrichita di queſto rariſsimo dono, cotanto in vano inſino a
hoggi diſiderato. Ha finito vltimamente il Tadda la teſta di Coſimo vecchio
de'Medici in vno ouato,come i detti diſopra,& ha fatto, & fa continuamen-
te molte altre ſomiglianti opere. Reſtami a dire del porfido,che p eſſerſi hog
gi ſmarrite le caue di quello,è per cio neceſſario ſeruirſi di ſpoglie, & di fram
menti antichi,e di rocchi di colonne,& altri pezzi: Et che però biſogna a chi
lo lauora auuertire ſe ha hauuto il fuoco: percioche quando l'ha hauuto, ſe
bene non perde in tutto il color',ne ſi disfa,manca non dimeno pure aſſai di
quella viuezza,che è ſua propria,& non piglia mai coſi bene il pulimento,co-
me

me quando non l'ha hauuto, & che è peggio,quello che ha hauuto il fuoco ſi
ſchianta facilmente quando ſi lauora. E da ſapere ancora, quanto alla natu-
ra del porfido,che meſſo nella fornace,non ſi cuoce,e non laſcia interamen-
te cuocer le pietre,che gli ſono intorno,anzi quanto a ſe incrudeliſce, come
ne dimoſtrano le due colonne,che i Piſani l'anno 1117. donarono a' Fiorenti
ni,dopo l'acquiſto di Maiolica,le quali ſono hoggi alla porta principale del tẽ
pio di ſan Giouanni,non molto bene pulite,e ſenza colore per hauere hauu-
to il fuoco,come nelle ſue ſtorie racconta Giouan Villani. Succede al Porfido
il Serpentino, il quale è pietra di color verde ſcuretta alquanto, con alcune
crocette dentro giallette & lunghe per tutta la pietra; dellaquale nel mede-
ſimo modo ſi vagliano gli artefici,per far colonne & piani per pauimenti per
le fabriche,ma di queſta ſorte non s'è mai veduto figure lauorate,ma ſi bene
infinito numero di baſe per le colonne, & piedi di tauole,& altri lauori piu
materiali. Perche queſta ſorte di pietra ſi ſchianta anchor che ſia dura piu
che'l porfido; & rieſce a lauorarla piu dolce,& men faticoſa che'l porfido; &
cauaſi in Egitto,& nella Grecia,e la ſua ſaldezza ne'pezzi non è molto grande.
Conciosia,che di Serpentino nõ ſi è mai veduto opera alcuna in maggior pez
zo di braccia tre per ogni verſo,e ſono ſtate tauole, e pezzi di pauimenti. ſi è
trouato ancora qualche colonna,ma non molto groſſa, ne larga. E ſimilmen
te alcune maſchere,e menſole lauorate,ma figure non mai. queſta pietra ſi la
uora nel medeſimo modo,che ſi lauora il porfido.

Piu tenera poi di queſta è il Cipollaccio,Pietra che ſi caua in diuerſi luoghi;
il quale è di color verde acerbo,& gialletto,& ha dentro alcune macchie ne-
re quadre,picciole & grandi,& coſi bianche alquanto groſſette, & ſi veggo-
no di queſta ſorte in piu luoghi colonne groſſe,& ſottili,& porte,& altri or-
namenti; ma non figure. Di queſta pietra è vna fonte in Roma in Beluedere
cioè vna nicchia in vn canto del giardino doue ſono le ſtatue del Nilo,e del Te
uere,la quale nicchia fece far papa Clemente ſettimo col diſegno di Michela-
gnolo,per ornamento d'un fiume antico,accio in queſto campo fatto a guiſa
di ſcogli,appariſce,come veramente fa,molto bello. Di queſta pietra ſi fanno
ancora,ſegandola,tauole,tondi,ouati,& altre coſe ſimili,che in pauimenti,e
altre forme piane fanno con l'altre pietre belliſsima accompagnatura,e mol-
to vago componimento. Queſta piglia il pulimento come il porfido, & il ſer-
pentino; & ancora ſi ſega come l'altre ſorti di pietra dette di ſopra,e ſe ne tro
uano in Roma infiniti pezzi ſotterrati nelle ruine,che giornalmente vengo-
no a luce,& delle coſe antiche ſe ne ſono fatte opere moderne,porte, & altre
ſorti d'ornamenti; che fanno doue elle ſi mettono ornamento, & grandiſsi-
ma bellezza. Ecci vn'altra pietra chiamata Miſchio dalla meſcolanza di diuer
ſe pietre congelate inſieme,& fatto tutt'vna dal tempo,& dalla crudezza del-
l'acque. Et di queſta ſorte ſe ne troua copioſamente in diuerſi luoghi, come
ne'monti di Verona,in quelli di Carrara,& in quei di Prato in Thoſcana, &
ne'monti dell'Imprunetta nel contado di Firenze. Ma i piu begli, & migliori
ſi ſono trouati,non ha molto,a ſan Giuſto a Monterantoli,lontano da Fioren
za cinque miglia. Et di queſti me n'ha fatto il S. Duca Coſimo ornare tutte le
ſtanze nuoue del palazzo in porte,e camini,che ſono riuſciti molto belli; E p
lo giardino de'Pitti ſe ne ſono del medeſimo luogo cauate colonne di braccia
ſette

ſette belliſsime. Et io reſto marauigliato, che in queſta pietra ſi ſia trouata tan
ta ſaldezza. Queſta Pietra, perche tiene d'albereſe piglia belliſsimo pulimen-
to, e trae in colore di paonazzo roſsigno, macchiato di uene bianche, & gial-
licce. Ma le piu fini ſono nella Grecia, & nell'Egitto; doue ſon molto piu du-
ri, che i noſtri Italiani, Et di queſta ragion pietra ſe ne troua di tanti colori,
quanto la natura lor madre s'è di continuo dilettata & diletta di condurre a
perfetione. Di queſti ſi fatti miſchi ſe ne veggono in Roma ne'tempi noſtri
opere antiche, & moderne, come colonne, vaſi, fontane, ornamenti di porte,
& diuerſe incroſtature per gli edifici, & molti pezzi ne'pauimenti. Se ne ve-
de diuerſe ſorti di piu colori, chi tira al giallo, & al roſſo, alcuni al bianco &
al nero, altri albigio & al bianco pezzato di roſſo, & venato di piu colori: coſi
certi roſſi verdi neri, & bianchi, che ſono oriētali. e di queſta ſorte pietra n'ha
vn pilo antichiſſimo largo braccia quattro e mezzo il Signor Duca al ſuo Giar
dino de' Pitti, che è coſa rariſſima, per eſſer come s'è detto oriētale di miſchio
billiſſimo, e molto duro a lauorarſi. E cotali pietre ſono tutte di ſpecie piu
dura, & piu bella di colore, & piu fine, come ne fanno fede hoggi due colonne
di braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, lequali reg-
gono le prime nauate, & vna n'è da vna banda. l'altra dall'altra. Di queſta
ſorte quella ch'è ne'monti di Verona, è molto piu tenera che l'orientale infi-
nitamente, & ne cauano in queſto luogo d'una ſorte, ch'è roſſiccia, & tira in
color ceciato, & queſte ſorti ſi lauorano tutte bene a'giorni noſtri con le tem
pere & co'ferri, ſi come le pietre noſtrali, & ſe ne fa & fineſtre, & colonne, &
fontane, & pauimenti, & ſtipidi per le porte, & cornici, come ne rende teſti-
monanza la Lombardia, anzi tutta la Italia.

Trouaſi vn'altra ſorte di pietra duriſſima molto piu ruuida, & picchiata di
neri & bianchi, & tal volta di roſſi, dal tiglio, & dalla grana di quella, comu-
nemente detta Granito. Della quale ſi truoua nello Egitto ſaldezze grandiſ-
ſime, & da cauarne altezze incerdibili, come hoggi ſi veggono in Roma negli
Obeliſchi, Aguglie, Piramidi, colonne, & in que'grandiſſimi vaſi de'bagni,
che habbiamo a San Piero in vincola, & a San Saluatore del Lauro; & a San
Marco, & in colonne quaſi infinite, che per la durezza, & ſaldezza loro non
hanno temuto fuoco, ne ferro. Et il tempo iſteſſo, che tutte le coſe caccia a
terra, non ſolamente non le ha diſtrutte, ma ne pur cangiato loro il colore.
Et per queſta cagione gli Egittij ſe ne ſeruiuano per i loro morti, ſcriuendo in
queſte Aguglie, co i caratteri loro ſtrani la vita de grandi, per mantener la me
moria della nobiltà & virtù di quegli. Veniuane d'Egitto medeſimamente
d'una altra ragione bigio, il quale trae piu in verdiccio, i neri & i picchiati biā
chi, molto duro certamente, ma non ſi, che i noſtri ſcarpellini per la fabricha
di San Pietro non habbiano delle ſpoglie, che hanno trouato, meſſe in opera,
fatto ſi, che con le tempere de'ferri, che ci ſono al preſente, hanno ridotto le
colonne, & l'altre coſe a quella ſottigliezza c'hanno voluto, & datoli belliſſi-
mo pulimento come al porfido. Di queſto granito bigio è dotata la Italia in
molte parti, ma le maggiori ſaldezze, che ſi trouino, ſono nell'iſola dell'Elba,
doue i Romani tennero di continuo huomini a cauare infinito numero di
queſta pietra. Et di queſta ſorte ne ſono parte le colonne del portico della Ri
tōda, lequali ſon molto belle, & di grandezza ſtraordinaria, & vedeſi, che nel
la

la caua, quando ſi taglia è piu tenero aſſai, che quando è ſtato cauato, & che
vi ſi lauora con piu facilità. Vero è che biſogna per la maggior parte lauorar-
lo con martelline, che habbiano la punta, come quelle del Porfido, & nelle
gradine vna dentatura tagliente dall'altro lato. D'un pezzo della qual
ſorte pietra che era ſtaccato dal maſſo, n'ha cauato il Duca Coſimo vna Taz-
za tonda di larghezza di braccia dodici, per ogni verſo, Et vna Tauola della
medeſima lungezza, per lo palazzo, e giardino de'Pitti. Cauaſi del medeſimo
Egitto, & di alcuni luoghi di Grecia anchora certa ſorte di pietra nera detta
Paragone, laquale ha queſto nome, perche volendo ſaggiar l'oro s'arruota ſu
quella pietra, & ſi conoſce il colore, & per queſto paragonandoui ſu vien det
to Paragone. Di queſta è vn altra ſpecie di grana, & di vn altro colore pche nō
ha il nero morato affatto, & non è gentile: che ne fecero gli antichi alcune
di quelle ſphingi, & altri animali, come in Roma in diuerſi luoghi ſi uede, &
di maggior ſaldezza vna figura in Parione d'uno Hermaphrodito accompa-
gnata da vn'altra ſtatua di Porfido belliſſima. Laqual pietra è dura a inta-
gliarſi, ma è bella ſtraordinariamente, & piglia vn luſtro mirabile. Di queſta
medeſima ſorte ſe ne troua anchora in Thoſcana ne'monti di Prato, vicino a
Fiorenza a x. miglia, & coſi ne'monti di Carrara, dellaquale alle ſepolture mo
derne ſe ne veggono molte caſſe, & dipoſiti per i morti, come nel Carmine
di Fiorenza alla capella maggiore, doue è la ſepoltura di Piero Soderini (ſe be-
ne non vi è dentro) di queſta pietra: & vn padiglione ſimilmente di paragon
di Prato tanto ben lauorato, et coſi luſtrāte, che pare vn Raſo di ſeta, et nou
vn ſaſſo intagliato, e lauorato. Coſi ancora nella incroſtatura di fuori del tem
pio di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, per tutto lo edificio è vna altra ſor-
te di marmo nero, & marmo roſſo, che tutto ſi lauora in vn medeſimo mo-
do. Cauaſi alcuna ſorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente,
che ſon bianchi, & gialleggiano, & traſpaiono molto, iquali erano adoperati
da gli antichi per bagni, & per ſtuffe, & per tutti que'luoghi, doue il vento
poteſſe offendere gli habitatori. E hoggi ſe ne veggono ancora alcune fineſtre
nella tribuna di San Miniato a monte, luogo de'monaci di Monte Oliueto
in ſu le porte di Firenza, che rendono chiarezza, & nō vento. Et con queſta
inuentione riparauano al freddo, & faceuano lume alle habitationi loro. In
queſte caue medeſime cauauano altri marmi ſenza vene, ma del medeſimo
colore, del quale eglino faceuano le piu nobili ſtatue. Queſti marmi di tiglio
& di grana erano finiſſimi, & ſe ne ſeruiuano anchora tutti quegli, che inta-
gliauano capitegli, ornamenti, & altre coſe di marmo per l'architettura. Et
vi erā ſaldezze grandiſſime di pezzi, come appare ne'giganti di monte Caual
lo di Roma, & nel Nilo di Beluedere, e in tutte le piu degne, e celebrate ſtatue.
Et ſi conoſcono eſſer Greche, oltra il marmo, alla maniera delle teſte, & alla
acconciatura del capo, & a i naſi delle figure, iquali ſono dall'appiccatura del
le ciglia alquanto quadri fino alle nare del naſo. Et queſto ſi lauora coi ferri
ordinarij, & co i trapani, & ſi gli dà il luſtro con la pomice & col geſſo di Tri-
poli col cuoio, & ſtruffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagniana vicino a i monti di
Luni, molte ſorti di marmi, come marmi neri, & alcuni che traggono in bi-
gio, & altri che ſono miſchiati di roſſo, & alcuni altri, che ſon con vene bigie,
che

che ſono croſta ſopra a marmi bianchi; perche non ſon purgati, anzi offeſi
dal tempo, dall'acqua, & dalla terra piglian quel colore. Cauanſi anchora al
tre ſpecie di marmi, che ſon chiamati Cipollini, & Saligni, & Campanini, &
miſchiati, & per lo piu vna ſorte di marmi bianchiſſimi, & lattati, che ſono
gentili, e in tutta perfezzione per far le figure. Et vi s'è trouato da cauare ſal-
dezze grandiſſime, & ſe n'è cauato anchora a giorni noſtri pezzi di noue brac
cia per far giganti; & d'un medeſimo ſaſſo, ancora ſe ne ſono cauati a' tempi
noſtri due, l'uno fu il Dauitte, che fece Michelagnolo Buonarroto, il quale è
alla porta del palazzo del Duca di Fiorenza, e l'altro l'Ercole, e Cacco, che di
mano del Baudinello ſono all'altro lato della medeſima porta. Vn'altro pez-
zo ne fu cauato pochi anni ſono di braccia noue, perche il detto Baccio Bandi
nello ne faceſſe vn Nettuno, per la fonte che il Duca fa fare in piazza: Ma eſ-
ſendo morto il Bãdinello è ſtato dato poi all'Ammãnato ſcultore Ecc. perche
ne faccia ſimilmente vn Nettuno. Ma di tutti queſti marmi quelli della caua
detta del Poluaccio, ch'è nel medeſimo luogo, ſono cõ mãco macchie, e ſmeri
gli, e ſenza que'nodi, e noccioli, che il piu delle volte ſogliono eſſer nella gran
dezza de'marmi, e recar nõ piccola difficultà a chi gli lauora, e bruttezza nell'o
pere, finiti che ſono le ſtatue. Si ſono ancora dalle caue di ſerrauezza in quel
di Pietraſanta hauute colonne della medeſima altezza, come ſi puo vedere
vna di molte, che haueuano a eſſere nella facciata di San Lorenzo di Firenze,
quale è hoggi abbozzata fuor della porta di detta Chieſa: doue l'altre ſono
parte alla caua rimaſe, & parte alla marina. Ma tornando alle caue di Pietra
Santa dico che in quelle s'eſſercitarono tutti gli antichi: & altri marmi, che
queſti non adoperarono per fare que'maeſtri, che furon ſi eccellenti, le loro
ſtatue; eſſercitandoſi di cõtinuo, mẽtre ſi cauauono le lor pietre p far le loro
ſtatue, in fare ne'ſaſſi medeſimi delle caue bozze di figure: come anchora hog
gi ſe ne veggono le veſtigia di molte in quel luogo. Di queſta ſorte adunque
cauano hoggi i moderni le loro ſtatue, & non ſolo per il ſeruitio della Italia;
ma ſe ne manda in Francia, in Inghilterra, in Hiſpagna, e in Portogallo; come
appare hoggi per la ſepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola ſcultore ec-
celente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli
furon donati & condotti in Napoli dal Signor Duca COSIMO de Medi-
ci. Queſta ſorte di marmi ha in ſe ſaldezze maggiori, & piu paſtosi & mor-
bide a lauorarla, & ſe le da belliſſimo pulimento, piu ch'ad altra ſorte di mar-
mo. Vero è, che ſi viene tal volta a ſcontrarſi in alcune vene domandate da
gli ſcultori ſmerigli, i quali ſogliono rompere i ferri. Queſti marmi ſi abboz-
zano con vna ſorte di ferri chiamati ſubbie, che hanno la punta a guiſa di pa
li a facce & piu groſſi & ſottili; & di poi ſeguitano con ſcarpelli detti calca-
gniuoli; i quali nel mezzo del taglio hanno vna tacca, & coſi con piu ſottili
di mano in mano, che habbiano piu tacche, & gli intaccano quando ſono ar
ruotati con vno altro ſcarpello. Et queſta ſorte di ferri chiamano gradine,
perche con eſſe vanno gradinando & riducendo a fine le lor figure; doue poi
con lime di ferro diritte & torte vanno leuando le gradine, che ſon reſtate
nel marmo: & coſi poi con la pomice arrotando a poco à poco gli fanno la
pelle che vogliono & tutti gli ſtrafori che fanno, per non intronare il marmo
gli fanno con trapani di minore & maggior grandezza, & di peſo di dodici
libre

libre l'uno, & qualche volta venti; che di queſti ne hanno di piu ſorte, per
far maggiori & minori buche, & gli ſeruon queſti per finire ogni ſorte di
lauoro, & condurlo a perfettione. De'marmi bianchi venati di bigio gli ſcul
tori & gli architetti ne fanno ornamenti per porte, & colonne per diuerſe ca-
ſe: ſeruonſene per pauimenti, & per incroſtatura nelle lor fabriche; & gli
adoperano a diuerſe ſorti di coſe: ſimilmente fanno di tutti i marmi miſ-
chiati. I marmi Cipollini ſono vn'altra ſpecie di grana, & colore differente,
& di queſta ſorte n'è anchora altroue che a Carrara; & queſti il piu pendono
in verdiccio: & ſon pieni di vene, che ſeruono per diuerſe coſe, & non per fi-
gure. Quegli che gli ſcultori chiamano Saligni, che tengono di congelatio-
ne di pietra, per eſſerui que'luſtri ch'appariſcono nel ſale, & traſpaiono alquã
to; è fatica aſſai a farne le figure: perche hanno la grana della pietra ruuida
& groſſa: & perche ne'tempi humidi gocciano acqua di continuo, o vero ſu-
dano. Quegli, che ſi dimandano Campanini, ſon quella ſorte di marmi, che
ſuonano quando ſi lauorano; & hanno vn certo ſuono piu acuto degli altri,
queſti ſon duri, & ſi ſchiantano piu facilmente, che l'altre ſorti ſudette; & ſi
cauano a Pietraſanta. A Serauezza ancora in piu luoghi, & a Campiglia ſi
cauano alcuni marmi, che ſono per la maggior parte boniſsimi per lauoro di
quadro, e ragioneuoli ancora alcuna volta per ſtatue, & in quel di Piſa, al mõ
te a s. Giuliano, ſi caua ſimilmẽte vna ſorte di marmo bianco, che tiene d'albe
reſe, e di queſti è incroſtato di fuori il Duomo, & il campoſanto di Piſa, oltre a
molti altri ornamenti, che ſi veggono in quella città fatti del medeſimo. Et p
che gia ſi conduceuano i detti marmi del monte a S. Giuliano in Piſa cõ qual-
che incommodo, & ſpeſa: Hoggi hauendo il Duca Coſimo, coſi per ſanare il
paeſe, come per ageuolare il condurre i detti marmi, & altre pietre, che ſi ca-
uano di que'monti, meſſo in canale diritto il fiume d'Oſoli, & altre molte ac-
que, che ſorgeano in que'piani con danno del paeſe; ſi potranno ageuolmen
te per lo detto canale condurre i marmi, o lauorati, o in altro modo con pic-
ciolìſsima ſpeſa, & con grandiſsimo vtile di quella città, che è poco meno, che
tornata nella priſtina grandezza, mercè del detto S. Duca Coſimo, che non ha
cura, che maggiormente lo prema, che d'aggrandire, & rifar quella Città, che
era aſſai mal condotta innanzi, che ne fuſſe ſua Eccel. Signore.

Cauaſi vn altra ſorte di pietra chiamata Treuertino, il quale ſerue molto
per edificare, & fare anchora intagli di diuerſe ragioni; che per Italia in mol
ti luoghi ſe ne va cauando, come in quel di Lucca, & a Piſa, & in quel di Siena
da diuerſe bande, ma le maggiori ſaldezze, & le migliori pietre, cio è quelle
che ſon piu gentili, ſi cauano in ſul fiume del Teuerone a Tigoli, ch'è tutta
ſpecie di congelatione d'acque, & di terra, che per la crudezza, & freddezza
ſua non ſolo congela, & petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, & le fronde de gli
alberi. Et per l'acqua, che riman dentro, non ſi potendo finire di aſciugare,
quando elle ſon ſotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cauati, che pa
re ſpugnoſa, & buccheraticcia egualmente di dentro, & di fuori. Gli antichi
di queſta ſorte pietra fecero le piu mirabili fabriche, & edifici che faceſſero;
come ſono i Coliſei, & l'Erario da San Coſmo & Damiano, & molti altri edi
fici, & ne metteuano ne'fondamenti delle lor fabriche infinito numero; &
lauorandoli non furon molto curioſi di farli finire, ma ſe ne ſeruiuano ruſti-

camente. Et queſto forſe faceuano perche hanno in ſe vna certa grandezza,
& ſuperbia. Ma ne'giorni noſtri s'è trouato chi gli ha lauorati ſottiliſſima-
mente, come ſi vide gia in quel tempio tondo, che cominciarono, & non fi-
nirono ſaluo che tutto il baſamento, in ſulla piazza di San Luigi i Franceſi in
Roma, il quale fu condotto da vn Franceſe chiamato Maeſtro Gian; che ſtu-
diò l'arte dello intaglio in Roma, & diuenne tanto raro, che fece il principio
di queſta opera; laquale poteua ſtare al paragone di quante coſe eccellenti
antiche, & moderne, che ſi ſian viſte d'intaglio di tal pietra, per hauer ſtrafo-
rato sfere di aſtrologi, & alcune Salamandre nel fuoco impreſe reali, & in al-
altre, libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, & maſchere, lequa
li rendono doue ſono teſtimonio della eccellenza, & bontà da poter lauorarſi
quella pietra ſimile al marmo, anchor che ſia ruſtica. Et recaſi in ſe vna gra-
tia per tutto, vedendo quella ſpugnoſità de'buchi vnitamente, che fa bel vede
re. ilqual principio di tempio, eſſendo imperfetto fu leuato dalla Nazione
frāzeſe, e le dette pietre & altri lauori di quello, poſti nella faciata della Chie
ſa di ſan Luigi, & parte in alcune capelle, doue ſtanno molto bene accomoda
te, e rieſcono belliſſimi. Queſta ſorte di pietra è boniſſima per le muraglie
hauendo ſotto ſquadratola o ſcorniciata; perche ſi puo incroſtarla di ſtucco,
con coprirla con eſſo, & intagliarui cio ch'altri vuole: come fecero gli antichi
nelle entrate publiche del Culiſeo, & in molti altri luoghi: & come ha fatto
a'giorni noſtri Antonio da San Gallo nella ſala del palazzo del papa dinanzi
alla capella, doue ha incroſtato di treuertini con ſtucco, con vari intagli eccel
lentiſſimamente. Ma piu d'ogni altro Maeſtro ha nobilitata queſta pietra Mi
chelangelo Buonaroti nell'ornamento del cortile di caſa Farneſe, hauendoui
con marauiglioſo giudizio fatto d'eſſa pietra far fineſtre, Maſchere, Mēſole, e
tante altre ſimili bizzarie, lauorate tutte come ſi fa il Marmo, che non ſi puo
veder alcuno altro ſimile ornamento piu bello: E ſe queſte coſe ſon rare; è ſtu
pendiſſimo il cornicione maggiore del medeſimo palazzo nella faciata dinan
zi, non ſi potendo alcuna coſa ne piu bella, ne piu Magnifica diſiderare. Del
la medeſima pietra ha fatto ſimilmente Michilagnolo nel di fuori della fabri
ca di ſan Piero, certi tabernacoli grandi. e dentro la cornici che gira intorno
alla tribuna, con tanta pulitezza, che non ſi ſcorgendo in alcun luogo le com
mettiture puo conoſcer ognuno ageuolmente quanto poſſiamo ſeruirci di
queſta ſorte pietra. Ma quello, che trapaſſa ogni marauiglia, è che hauendo
fatto di queſta pietra la volta d'una delle tre tribune del medeſimo S. Pietro
ſono commeſſi i pezzi di maniera, che non ſolo viene collegata beniſſimo la
fabrica, con vari ſorti di commettiture, Ma pare a vederla da terra tutta lauo-
rata d'un pezzo. Ecci vn'altra ſorte di Pietre che tendono al nero; & non ſer
uono a gli Architettori ſe nō a laſtricare tetti. Queſte ſono laſtre ſottili, ꝓdot
te a ſuolo a ſuolo dal tempo & dalla natura, per ſeruizio degli huomini, che
ne fanno anchora pile, murandole talmente inſieme che elle commettino
l'una nel altra, & le empiono d'olio ſecondo la capacità de'corpi di quelle, &
ſicuriſſimamente ve lo conſeruano. Naſcono queſte nella riuiera di Genoua,
in vn luogo detto Lauagna. e ſe ne cauano pezzi lunghi x. braccia, e i Pittori ſe
ne ſeruono, a lauorarui ſu le pitture a olio; perche elle vi ſi conſeruano ſu
molto piu lungamente, che nelle altre coſe; come al ſuo luogo ſi ragionerà
ne'

ne'capitoli della pittura. Auiene queſto medeſimo de la Pietra detta Piperno,
da molti detta preperigno pietra nericcia & ſpugnoſa come il treuertino, la
quale ſi caua per la campagna di Roma; & ſe ne fanno ſtipiti di fineſtre, &
Porte in diuerſi luoghi; come a Napoli & in Roma: & ſerue ella anchora a'
Pittori a lauorarui ſu a olio, come al ſuo luogo racconteremo. è queſta pietra
alidiſſima, & ha anzi dell'arſiccio che no. Cauaſi anchora in Iſtria vna pietra
biancha liuida, laquale molto ageuolmente ſi ſchianta; & di queſta ſopra di
ogni altra ſi ſerue non ſolamente la Città di Vinegia, ma tutta la Romagna
anchora, facendone tutti i loro lauori, & di quadro & d'intaglio. Et con ſorte
di ſtromenti & ferri, piu lunghi che gli altri, la vanno lauorando; maſſima-
mente con certe martelline, andando ſecondo la falda della pietra, per eſſere
ella molto frangibile. Et di queſta ſorte pietra ne ha meſſo in opera vna gran
copia M. Iacopo Sanſouino, ilquale ha fatto in Vinegia lo edificio Dorico del
la Panatteria, & il Thoſcano alla Zecca in ſulla piazza di San Marco. Et coſi
tutti i lor lauori vanno facendo per quella città, & porte, fineſtre, cappelle, &
altri ornamenti, che lor vien comodo di fare; non oſtante, che da Verona
per il fiume dello Adige habbiano comodità di condurui i Miſchi, & altra
ſorte di pietre; delle quali poche coſe ſi veggono, per hauer piu in vſo queſta.
Nellaquale ſpeſſo vi commettono dentro Porfidi, Serpentini, & altre ſorti di
pietre miſchie, che fanno, accompagnate con eſſe, belliſſimo ornamento. que
ſta pietra tiene d'albereſe, come la pietra da calcina di noſtri paeſi, e come ſi è
detto ageuolmente ſi ſchianta. Reſtaci la pietra Serena, & la bigia detta Ma-
cigno, & la pietra forte, che molto s'uſa per Italia; doue ſon monti, & maſſi-
mamente in Thoſcana; per lo piu in Fiorenza, & nel ſuo dominio. Quella
ch'eglino chiamano pietra Serena, è quella ſorte che trahe in azurrigno, o
vero tinta di bigio; della quale n'è ad Arezzo caue in piu luoghi, a Cortona, a
Volterra, & per tutti gli Appennini; & ne'monti di Fieſole è belliſſima, per
eſſeruiſi cauato ſaldezze grandiſſime di pietre, come veggiamo in tutti gli
edifici, che ſono in Firenze fatti da Filippo di Ser Brunelleſco, il quale fece
cauare tutte le pietre di San Lorenzo, & di Santo Spirito, & altre infinite, che
ſono in ogni edificio per quella città. Queſta ſorte di pietra è belliſſima a ve-
dere, ma doue ſia humidità, & vi pioua ſu, o habbia ghiacciati adoſſo, ſi logo-
ra, & ſi sfalda; ma al coperto ella dura in infinito. Ma molto piu durabile di
queſta, & di piu bel colore, è vna ſorte di pietra azurrigna; che ſi dimanda
hoggi la pietra del Foſſato: laquale quando ſi caua il primo filare, è ghiaioſo
& groſſo; il ſecondo mena nodi, & feſſure, il terzo è mirabile, perche è piu fi
ne. Dellaqual pietra Micheleagnolo s'è ſeruito nella libreria, & Sagreſtia di
San Lorenzo, per papa Clemente, per eſſer gentile di grana, & ha fatto con-
durre le cornici, le colonne, & ogni lauoro, con tanta diligenza; che d'argento
non reſterebbe ſi bella. Et queſta piglia vn pulimento belliſſimo; & non ſi
può deſiderare in queſto genere coſa migliore. E percio fu gia in Fiorenza
ordinato per legge, che di queſta pietra non ſi poteſſe adoperare ſe non in fa-
re edifizi publici, ò con licenza di chi gouernaſſe. Della medeſima n'ha fatto
aſſai mettere in opera il Duca Coſimo, coſi nelle colonne, & ornamenti della
loggia di mercato nuouo, come nell'opera dell'udienza, cominciata nella ſa-
la grande del palazzo dal Bandinello, e nell'altra, che è a quella dirimpetto,

Ma gran quantità piu che in alcuno altro luogo sia stato fatto giamai, n'h fatto mettere S.Ecc. nella strada de'Magistrati, che fa condurre col disegno, & ordine di Giorgio Vasari Aretino. Vuole questa sorte di pietra il medesimo tempo a esser lauorata, che il marmo, & è tanto dura che ella regge all'acqua, e si difende assai dall'altri ingiurie del tempo. Fuor di questa n'è vn'altra specie, ch'è detta pietra Serena per tutto il monte; ch'è piu ruuida & piu dura, & non è tanto colorita: che tiene di specie di nodi della pietra; laquale regge all'acqua, al ghiaccio; & se ne fa figure, & altri ornamenti intagliati. Et di questa n'è la Douitia figura di mā di Donatello in su la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza, cosi molte altre statue fatte da persone eccellēti nō solo in quella città, ma per il dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte, laqual regge all'acqua, al Sole, al ghiaccio, & a ogni tormento; & vuol tempo a lauorarla, ma si conduce molto bene; & non v'è molte gran saldezze. Della qual se n'è fatto, e per i Gotthi, & per i moderni i piu belli edifici, che siano p la Toscana, come si puo vedere in Fiorenza nel ripieno de'due archi, che fanno le porte principali dell'oratorio d'Orsanmichele, iquali sono veramente cose mirabili, e con molta diligenza lauorate. Di questa medesima pietra so no similmente per la Città, come s'è detto, molte statue, & arme, come intorno alla fortezza, & in altri luoghi si puo vedere. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco sortilissime, che le dāno grandissima gratia: & cosi se n'è vsato fare qualche statua ancora, doue habbiano a essere fontane, perche reggano all'acqua. Et di questa sorte pietra è murato il palagio de'Signori, la loggia, Orsan Michele, e il di dentro di tutto il corpo di S. Maria del Fiore, & cosi tutti i ponti di quella città, il palazzo de'Pitti, & quello de gli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è piu soda; & cosi l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo, che s'è detto del marmo, & dell'altre sorti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre, & le tempere de'ferri, è di necessità l'arte, intelligenza, e giudicio di coloro, che le lauorano; perch'è grandissima diferenza ne gli artefici, tenendo vna misura medesima da mano a mano, in dar gratia, & bellezza all'opere, che si lauorano. Et questo fa discernere, & conoscere la perfettione del fare da q gli che sanno, a quei che manco sanno. Per consistere adunque tutto il buono & la bellezza delle cose estremamente lodate ne gli estremi della perfettione, che si dà alle cose; che tali son tenute da coloro, che intendono: bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle perfette, & belle; anzi bellissime, e perfettissime.

Che cosa sia il lauoro di quadro semplice, & il lauoro di quadro intagliato. Cap. II.

HAuendo noi ragionato cosi in genere di tutta le pietre, che o per ornamenti, o per iscolture, seruono a gli artefici nostri ne loro bisogni: diciamo hora; che quando elle si lauorano per la fabrica; tutto quello doue si adopera la squadra, & le seste, & che ha cantoni, si chiama lauoro di quadro. Et questo cognome deriua dalle faccie, & da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o cosa, che sia diritta, o vero risaltata, & habbia cantonate è opera, che ha il nome di quadro, & però volgarmēte si dice fra gli artefici lauoro

ro di quadro. Ma s'ella non resta cosi pulita, ma si intagli in tai cornici fregi, fogliami, huouoli, fusaruoli, dentelli, guscie, & altre sorti d'intagli, in que'mēbri, che sono eletti a intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro inbri, che sono eletti a intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata, o vero lauoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro, & d'intaglio si fanno tutte le sorti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, & Composto, & cosi se ne fece al tempo de Gothi il lauoro Tedesco, & non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lauori di quadro, & poi d'intaglio, cosi pietre mischie, & marmi, & d'ogni sorte pietra, cosi come anchora di mattoni, per hauerui a incrostar su opra di stucco intagliata. similmente di legno di noce, & d'albero, & d'ogni sorte legno. Ma perche molti non sanno conoscere le differenze, che sono da ordine a ordine; ragioneremo distintamente nel capitolo che segue, di ciascuna maniera, o modo piu breuemente, che noi potremo.

De'cinque ordini d'architettura Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, composto, & del lauoro Tedesco. Cap III.

IL lauoro chiamato Rustico è piu nano, & di piu grossezza, che tutti gl'altri ordini, per essere il principio, & fondamento di tutti; & si fa nelle modanature delle cornici piu semplici, e per conseguenza piu bello, cosi ne'capitelli, e base, come in ogni suo membro. I suoi zoccoli, o piedistalli, che gli vogliam chiamare, doue posano le colonne, sono quadri di proporzione, con l'hauere da pie la sua fascia soda, e cosi vn'altra di sopra, che lo ricinga in cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei teste, a imitatione di persone nane, & atte a regger peso; & di questa sorte se ne vede in Toscana molte loggie pulite, & alla rustica con bozze, & nicchie fra le colonne, & senza, & cosi molti portichi, che gli costumarono gli antichi nelle lor ville; & in Campagna se ne vede anchora molte sepolture, come a Tigoli, & a Pozzuolo. Seruironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, ponti, acquidotti, Erarij, castelli, torri, & rocche da conseruar munitione, & artiglieria, & porti di mare, prigioni, & fortezze, doue si fa cantonate a punte di diamanti, e a piu facce bellissime. E queste si fanno spartite in vari modi, cioè o bozze piane, per non fare con esse scala alle muraglie; perche ageuolmente si salirebbe, quando le bozze hauessono, come diciamo noi troppo agetto; o in altre maniere, come si vede in molti luoghi, e masimamente in Fiorenza nella facciata dinanzi, e principale della cittadella maggiore, che Alessandro primo Duca di Fiorenza fece fare: laquale per rispetto dell'impresa de'Medici, è fatta a punte di diamante, & di palle schiacciate, e l'una, e l'altra di poco rilieuo. Il qual composto tutto di palle, e di diamanti vno allato all'altro, è molto ricco, e vario, e fa bellissimo vedere. Et di questa opera n'è molto per le ville de'Fiorentini, portoni, entrate, & case, & palazzi, doue e'villeggiono; che non solo recano bellezza, & ornamento infinito a quel contado, ma vtilità, & commodo grandissimo a i cittadini. Ma molto piu è dotata la citta di fabriche stupendissime fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazo de'Pitti, qllo degli Strozzi, & altri infiniti. Questa sorte di edificij tanto quanto piu sodi, & semplici si fanno, & con buon disegno, tanto piu maestria, e bellezza vi si conosce dētro;

et è necessario, che questa sorte di fabrica sia piu eterna, e durabile di tutte l'altre, auuenga che sono i pezzi delle pietre maggiori, et molto migliori le commettiture, doue si và collegando tutta la fabrica con vna pietra, che lega l'altra pietra. Et perche elle son pulite, e sode di membri, non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo, nuocergli tanto rigidamente, quanto fanno alle altre pietre intagliate, e traforate, o come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degli intagliatori.

L'ordine Dorico fu il piu massiccio, c'hauesser'i Greci, e piu robusto di fortezza, e di corpo, e molto piu degl'altri loro ordini collegato insieme, e non solo i Greci, ma i Romani ancora dedicarono questa sorte di edificij a quelle psone che erano armigeri; come Imperatori d'eserciti, consoli, e pretori; ma agli Dei loro molto maggiormente; come a Gioue, Marte, Hercole, & altri, hauendo sempre auuertenza di distinguere, secondo il lor genere, la differenza della fabrica, o pulita, o intagliata, o piu semplice, o piu ricca; accioche si potesse conoscere da gli altri il grado, e la differenza fra gl'Imperatori, o di chi faceua fabricare. E per ciò si vede all'opere, che feciono gl'antichi essere stata vsata molta arte, ne' componimenti delle loro fabriche, e che le modanature delle cornici doriche hanno molta gratia, e ne' membri vnione, e bellezza grandiss. Et vedesi ancora, che la proporzione ne' fusi delle colõne di q̃sta ragione, è molto ben intesa, come quelle, che non essendo ne grosse grosse, ne sottili sottili, hãno forma somigliante, come si dice alla psona d'Hercole, mostrando vna certa sodezza molto atta a regger'il peso degli architraui, fregi, cornici, e il rimanente di tutto l'edificio, che va sopra. E perche questo ordine, come piu sicuro, e piu fermo degl'altri e sempre piacciuto molto al S. Duca Cosimo, e gli ha voluto, che la fabrica, che mi fa far con grandissimo ornamento di pietra per tredici Magistrati ciuili della sua città, e dominio a canto al suo palazzo insino al fiume d'Arno, sia di forma Dorica. onde per ritornare in vso il vero modo di fabricare, ilquale vuole, che gl'architraui spianino sopra le colonne, leuãdo via la falsità de girare gl'archi delle logge sopra i capitelli, nella facciata dinãzi, ho seguitato il vero modo, che vsarono gl'antichi, come in questa fabrica si vede. Et perche questo modo di fare è stato da gl'architetti passati fuggito, percioche gl'architraui di pietra, che d'ogni sorte si trouano ãtichi, e moderni si veggono tutti, o la maggior parte, essere rotti nel mezzo, non ostante, che sopra il sodo delle colonne, dell'architraue, fregio, et cornice siano archi di mattoni piani, che non toccano, e non aggrauano: o dopo molto hauere considerato il tutto, ho finalmente trouato vn modo bonissimo di mettere in vso il vero modo di far con sicurezza degl'Architraui detti, che non patiscono in alcuna parte, e rimane il tutto saldo, e sicuro quanto piu non si può desiderare, si come la sperienza ne dimostra. Il modo dunque è questo, che quì di sotto si dirà a beneficio del mondo, e degl'artefici. Messe su le colonne, et sopra i capitelli gl'Architraui, che si stringono nel mezzo del diritto della colonna l'un l'altro si fa vn Dado quadro, essempigratia, se la colõna é vn braccio grossa, e l'architraue similmente largo, et alto, facciasi simile il Dado del fregio, ma dinanzi gli resti nella faccia vn'ottauo per la commettitura del piombo, e vn'altro ottauo, o piu sia intaccato di dentro il dado a quartabuono da ogni banda. partito poi nell'intercolonnio il fregio in tre parti, le due dalle bande si augnino a

a quartabuono in contrario, che ricresca di dentro, accio si stringa nel Dado, e serri a guisa d'arco. E dinanzi la grossezza dell'ottauo, vada a piombo, & il simile faccia l'altra parte di là, all'altro dado. E cosi si faccia sopra la colõna, che il pezzo del mezzo di detto fregio stringa di dentro, e sia intaccato a quartabuona insino a mezo. L'altra meza sia squadrata, e diritta, e messa a cassetta, p che stringa a vso d'arco, mostrando di fuori essere murata diritta. facciasi poi, che le pietre di detto fregio non posino sopra l'architraue, e non s'accostino vn dito: percioche facendo arco viene a reggersi da se, e non caricar l'architraue. facciasi poi dalla parte di dentro, per ripieno di detto fregio vn'arco piano di Mattoni alto quanto il fregio, che stringa fra dado, e dado sopra le colõne. facciasi dipoi vn pezzo di cornicione largo quanto il dado sopra le colonne, ilquale habbia le commettiture dinanzi, come il fregio, e di dentro sia detta cornice, come il dado a quartabuono, vsando diligenza, che si faccia, come il fregio, la cornice di tre pezzi, de' quali, due dalle bande stringhino di dentro a cassetta il pezzo di mezzo della cornice sopra il dado del fregio. E auertasi, che il pezzo di mezzo della cornice vada per canale a cassetta in modo, che stringa in due pezzi dalle bande, e serri a guisa d'arco. Et i questo modo di far puo veder ciascuno, che il fregio si regge da se, & cosi la cornice, laquale posa quasi tutta in sull'arco di Mattoni. E cosi aiutandosi ogni cosa da per se, non viene a regger l'architraue altro, che il peso di se stesso senza pericolo di rompersi giamai per troppo peso. E perche la sperienza ne dimostra questo modo esser sicurissimo, ho voluto farne particulare mentione a commodo, et beneficio vniuersale, E massimamente conoscendosi, che il mettere, come gl'antichi fecero, il fregio, et la cornice sopra l'Architraue, che egli si rompe in spatio di tempo, et forse per accidente di terremuoto, ò d'altro, non lo defendendo a bastanza l'arco, che si fa sopra il detto cornicione. Ma girando Archi sopra le cornici fatte in questa forma, incantenandolo al solito di ferri, assicura il tutto da ogni pericolo, e fa eternamente durar l'edificio.

Diciamo adunque per tornar a proposito, che questa sorte di lauoro si può vsare solo da se, & anchora metterlo nel secondo ordine da basso sopra il Rustico; & alzando metterui sopra vn'altro ordine variato, come Ionico, o Corinto, o composto; nella maniera che mostrarono gli antichi nel Culiseo di Roma, nelquale ordinatamente vsarono arte, & giudicio. Perche hauendo i Romani trionfato non solo de' Greci, ma di tutto il mondo; misero l'opera composta in cima, per hauerla i Thoscani composta di piu maniere. & la misero sopra tutte, come superiore di forza, gratia, e bellezza, & come piu apparente dell'altre, hauendo a far corona all'edificio, che per esser ornata di be membri, fa nell'opra vn finimento honoratissimo, & da non desiderarlo altrimenti. Et per tornare al lauoro Dorico, dico, che la colonna si fa di sette teste d'altezza; & il suo zoccolo ha da essere poco manco d'un quadro, & mezo di altezza, & larghezza vn quadro, facendoli poi sopra le sue cornici, & di sotto la sua fascia col bastone, & due piani, secondo che tratta Vitruuio: & la sua base, & capitello tanto d'altezza vna, quanto l'altra, cõputando del capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio, & architraue appiccata, risaltando a ogni dirittura di colonna con que' canali, che gli chiamano Tigrifi ordinariamente, che vengono partiti fra vn risalto, & l'altro vn quadro, dentroui o teste di

di buoi fecche,o trofei,o mafchere,o targhe,o altre fantafie. Serra l'architraue rifaltando con vna lifta i rifalti,& da pie fa vn pianetto fottile, tanto quanto tiene il rifalto; a pie del quale fanno fei campanelle per ciafcuno, chiamate Goccie da gli antichi. Et fe fi ha da vedere la colonna accanalata nel Dorico, vogliono effere venti facce in cambio de canali: & non rimanere fra canale,e canale altro,che il canto viuo. Di quefta ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchifsima,& d'un'altra forte le cornici,& gli altri mẽbri al Teatro di Marcello, doue hoggi è la piazza Montanara, nellaquale opera non fi vede bafe,& quelle che fi veggono fon Corinte. Et è openione, che gli antichi non le faceffero,& in quello fcãbio vi metteffero vn dado tanto grande, quãto teneua la bafe. Et di quefto n'è il rifcontro a Roma al carcere Tulliano, doue fon capitelli ricchi di membri piu che gli altri, che fi fian vifti nel Dorico. Di quefto ordine medefimo n'ha fatto Antonio da San Gallo il cortile di cafa Farnefe in cãpo di Fiore a Roma, il quale è molto ornato, e bello; benche continuamente fi veda di quefta maniera tempij antichi,& moderni, e cofi palazzi; iquali per la fodezza,& collegatione delle pietre fon durati,& mantenuti piu, che non hanno fatti tutti glialtri edificij. L'ordine Ionico per effer piu fuelto del Dorico fu fatto da gli antichi a imitatione delle perfone, che fono fra il tenero, e il robufto:& di quefto rende teftimonio l'hauerlo efsi adoperato & meffo in opa ad Apolline, a Diana, e a Bacco,& qualche volta a Venere. Il zoccolo, che regge la fua colõna lo fanno alto vn quadro, e mezo e largo vn quadro; & le cornici fue di fopra,& di fotto fecondo quefto ordine. La fua colonna è alta otto tefte,& la fua bafe è doppia con due baftoni; come la defcriue Vitruuio al terzo libro al terzo capo,& il fuo capitello fia ben girato con le fue volute, o cartocci, o viticci, che ogniun fe gli chiami; come fi vede al Theatro di Marcello in Roma fopra l'ordine Dorico: cofi la fua cornice adorna di menfole,& di dentelli,& il fuo fregio con vn poco di corpo tondo. Et volẽdo accanalare le colonne, vogliono effere il numero de canali ventiquatro, ma fpartiti talmente, che ci refti fra l'un canale, e l'altro la quarta parte del canale, che ferua per piano. Quefto ordine ha in fe bellifsima gratia,& leggiadria, & fe ne coftuma molto fra gli architetti moderni. Il lauoro Corinto piacque vniuerfalmente molto a'Romani,& fe ne dilettarono tanto, ch'e fecero di quefto ordine le piu ornate,& honorate fabriche, per lafciar memoria di loro; come appare nel tempio di Tigoli in ful Teuerone,& le fpoglie del tempio della pace,& l'arco di Pola,& quel del porto d'Ancona. Ma molto piu è bello il Pãtheon, cioè la Ritonda di Roma; il quale è il piu ricco, e'l piu ornato di tutti gli ordini detti di fopra: Fafsi il zoccolo, che regge la colonna, di quefta maniera, largo vn quadro,& due terzi,& la cornice di fopra,& di fotto a proporzione, fecondo Vitruuio fafsi l'altezza della colnnna noue tefte, con la fua bafa,& capitello; il quale farà d'altezza tutta la groffezza della colonna da pie: & la fua bafa farà la metà di detta groffezza; la quale vfarono gli antichi intagliare in diuerfi modi. Et l'ornamento del capitello fia fatto co' fuoi vilucchi, & le fue foglie, fecondo che fcriue Vitruuio nel quarto libro; doue egli fa ricordo effere ftato tolto quefto capitello dalla fepoltura d'una fanciulla Corinta. Seguitifi il fuo architraue, fregio,& cornice con le mifure defcritte da lui tutte intagliate con le menfole,& vuoli,& altre forti d'intagli fotto il gocciolatoio.

latoio. E i fregi di queft'opera fi poffono fare intagliati tutti con fogliami, & ancora farne de puliti, o vero con lettere dentro, come erano quelle al portico della Ritonda di bronzo commeffo nel marmo. Sono i canali nelle colonne di quefta forte a numero ventifei, bẽche n'è di manco ancora; & è la quarta parte del canale fra l'uno,& l'altro, che refta piano: come benifsimo appare in molte opere antiche, & moderne mifurate da quelle.

L'ordine compofto, fe ben Vitruuio non ne ha fatto menzione; non facendo egli conto d'altro che dell'opa Dorica, Ionica, Corinthia,& Tofcana: tenendo troppo licentiofi coloro, che pigliãdo di tuttequattro q̃gli ordini ne faceffero corpi, che gli rapprefentaffero piu tofto moftri, che huomini; per hauerlo coftumato molto i Romani, & a loro imitazione i moderni, non mancherò di quefto ancora, accio fe n'habbia notizia dichiarare, e formare il corpo di quefta proportione di fabrica. Credendo quefto, che fe i Greci, e i Romani formarono que'primi quattro ordini, & gli riduffero a mifura,& regola generale, che ci pofsino effere ftati di quegli, che habbino fin qui fatto nell'ordine Compofto, & componendo da fe delle cofe, che apportino molto piu grazia, che non fanno le antiche. E che quefto fia vero ne fanno fede l'opere che Michelangnolo Buonarroti ha fatto nella fagreftia, e libreria di S. Lorenzo di Firenze, doue le porte, i Tabernacoli, le bafe, le colonne, i capitelli, le cornici le mẽfole,& in fomma ogni altra cofa hanno del nuouo, e del compofto da lui, e nondimeno fono marauigliofe non che belle. Il medefimo, e maggiormente dimoftrò lo fteffo Michelagnolo nel fecondo ordine del cortile di cafa Farnefe, e nella cornice ancora, che regge di fuori il tetto di quel palazzo. E chi vuol veder quanto in quefto modo di fare habbia moftrato la virtu di quefto huomo, veramente venuta dal cielo, Arte, difegno, e varia maniera, confideri quello, che ha fatto nella fabbrica di S. Piero, nel riunire infieme il corpo di quella machina, e nel far tante forti di vari, & ftrauaganti ornamenti, tante belle modanature di cornici, tanti diuerfe tabernacoli, & altre molte cofe tutte trouate da lui, e fatto variatamente dall'ufo degl'antichi. perche niuno puo negare, che quefto nuouo ordine compofto, hauendo da Michelagnolo tanta perfettione riceuuto, non poffa andar al paragone degli altri. E di vero la bonta, e virtu di quefto veramente Ecc. Scultore Pittore, & Architetto ha fatto miracoli douunque egli ha pofto mano, oltre all'altre cofe, che fono manifefte, e chiare come la luce del Sole, hauendo fiti ftorti dirizzati facilmente, e ridotti a perfezione molti edifici,& altre cofe di cattiuifsima forma, ricoprendo con vaghi, e capricciofi ornamenti i difetti dell'arte, e della Natura. Lequali cofe non confiderando con buon giudicio, e non le immitando, hanno a'tempi noftri certi Architetti plebei profõtuofi,& fenza difegno fatto quafi a cafo, fẽza feruar decoro, Arte, ò ordine neffuno, tutte le cofe loro moftruofe, e peggio, che le Tedefche. Ma tornando a propofito, di quefto modo di lauorare è fcorfo l'ufo, che gia è nominato quefto ordine da alcuni compofto, da altri Latino, & per alcuni altri Italico. La mifura dell'altezza di quefta colõna vuole effere dieci tefte: la bafe fia per la metà della groffezza della colonna, & mifurata fimile alla Corinta; come ne appare in Roma all'arco di Tito Vefpafiano. Et chi uorrà far canali in quefta colonna, puo fargli fimili alla Ionica, o come la Corinta; o come farà l'animo di chi farà l'architettura di-

queſto corpo, ch'è miſto con tutti gli ordini. I capittelli ſi poſſon fare ſimili a
i Corinthi, ſaluo, che vuole eſſere piu la cimaſa del capitello; & le volute, o
viticci alquanto piu grandi: come ſi vede all'arco ſuddetto. L'architraue ſia
tre quarti della groſſezza della colonna, & il fregio habbia il reſto pien di mé
ſole: & la cornice, quanto l'architraue, che l'agetto la fa diuentar maggiore:
come ſi vede nell'ordine vltimo del Culiſeo di Roma: & in dette menſole ſi
poſſon far canali a vſo di tigrifi, e altri intagli ſecondo il parere dell'architetto;
& il zoccolo, doue poſa ſu la colõna, ha da eſſere alto due quadri, & coſi le ſue
cornici a ſua fantaſia, o come gli verrà in animo di farle. Vſauano gli antichi
o per porte, o ſepolture, o altre ſpecie d'ornamenti, in cambio di colonne, ter
mini di varie ſorti; chi vna figura c'habbia vna ceſta in capo per capitello: al
tri vna figura fino a mezo, & il reſto verſo la baſe piramide, o vero bronconi
d'alberi; & di queſta ſorte faceuano virgini, ſatiri, putti, & altre ſorti di moſtri,
o bizarie che veniua lor comodo, e ſecondo, che naſceua loro nella fantaſia le
metteueno in opera. Ecci vn'altra ſpecie di lauori, che ſi chiamano Tedeſchi,
iquali ſono di ornamenti, & di proporzione molto differenti da gli antichi,
& da' moderni. ne hoggi s'uſano per gli eccellenti, ma ſon fuggiti da loro co-
me moſtruoſi, e barbari: Dimẽticando ogni lor coſa di ordine, che piu toſto
confuſione, o diſordine ſi puo chiamare; auendo fatto nelle lor fabriche, che
ſon tante, c'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne ſottili &
attorte a vſo di vite, le quali non poſſono auer forza a reggere il peſo, di che
leggerezza ſi ſia; & coſi per tutte le facce, & altri loro ornamenti faceuano
vna maledizione di tabernacolini l'un ſopra l'altro, con tante piramidi, & pũ
te, & foglie, che non ch'elle poſſano ſtare, pare impoſsibile ch'elle ſi poſsino
reggere. Et hanno piu il modo da parer fatte di carta, che di pietre, o di mar-
mi. Et in queſte opere faceuano tanti riſalti, rotture, menſoline, & viticci, che
ſproporzionauano quelle opere, che faceuano; & ſpeſſo con mettere coſa ſo-
pra coſa, andauano in tanta altezza, che la fine d'una porta toccaua loro il tet-
to. Queſta maniera fu trouata da i Gotthi, che per hauer ruinate le fabriche
antiche, & morti gli architetti per le guerre, fecero dopo coloro che rimaſero
le fabriche di queſta maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, &
riempierono tutta Italia di queſta maledizione di fabriche: che per nõ hauer
ne a far piu, s'é diſmeſſo ogni modo loro Iddio ſcampi ogni paeſe da venir tal
penſiero, & ordine di lauori, che per eſſere eglino talmente difformi alla bel-
lezza delle fabriche noſtre, meritano che non ſe ne fauelli piu, che queſto. Et
però paſsiamo a dire delle volte.

Del fare le uolte di getto, che uengano intagliate quando ſi disarmino; & d'impaſtar lo ſtucco. Cap. IIII.

QVãdo le mura ſon'arriuate al termine, che le volte s'habbino a voltare,
o di mattoni, o di tufi, o di ſpugna, biſogna ſopra l'armadura de' corrẽ-
ti, o piane voltare di tauole in cerchio ſerrato, che commettino ſe
condo la forma della volta, o a ſchito: e l'armadura della volta in quel modo,
che ſi vuole con boniſsimi puntelli fermare; che la materia di ſopra del peſo
non la sforzi; & dapoi ſaldiſsimamente turare ogni pertugio nel mezzo, ne'
can

cantoni, & per tutto con terra, accioche la miſtura non coli ſotto, quando ſi
getta. Et coſi armata ſopra quel piano di tauole, ſi fanno caſſe di legno, che in
contrario ſiano lauorate, doue vn cauo rilieuo, & coſi le cornici, e i membri,
che far ci vogliamo, ſiano in contrario; accio quando la materia ſi getta, ven-
ga dou'è cauo di rilieuo, & doue è rilieuo, cauo, & coſi ſimilmente vogliono
eſſere tutti i membri delle cornici al contrario ſcorniciati. Se ſi vuol fare puli-
ta, o intagliata medeſimamente è neceſſario hauer forme di legno, che formi
no di terra le coſe intagliate in cauo; & ſi faccin d'eſſa terra le piaſtre quadre
di tali intagli, & quelle ſi commettino l'uno all'altra ſu piani, o gola, o fregi,
che far ſi vogliono diritto per quella armadura. Et finita di coprir tutta de gli
intagli di terra formati in cauo, & commeſsi gia di ſopra detti, ſi debbe poi pi
gliare la calce, con pozzolana, o rena vagliata ſottile ſtemperata liquida, & al-
quanto graſſa; & di quella fare egualmente vna incroſtatura p tutte, fin che
tutte le forme ſian piene. Et appreſſo ſopra co i mattoni far la volta alzando q̃
gli, & abbaſſando, ſecondo che la volta gira, & di continuo ſi conduca con eſ-
ſi creſcendo, ſino ch'ella ſia ſerrata. Et finita tal coſa ſi debbe poi laſciare fare
preſa, & aſſodare, fin che tale opra ſia ferma, & ſecca. Et da poi quando i pun
telli ſi leuano, & la volta ſi diſarma, facilmente la terra ſi leua; & tutta l'opera
reſta intagliata, & lauorata, come ſe di ſtucco foſſe condotta; & quelle parti,
che non ſon venute, ſi vanno con lo ſtucco riſtaurando, tanto, che ſi riducano
a fine. Et coſi ſi ſono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, lequali hanno
poi di ſtucco lauorate ſopra a quelle. Coſi hanno ancora hoggi fatto i moder
ni nelle volte di S. Pietro: & molti altri maeſtri per tutta Italia.
Hora volendo moſtrare, come lo ſtucco s'impaſti, ſi fa con vn'edificio in vno
mortaio di pietra peſtare la ſcaglia di marmo: ne ſi toglie per quell'altro, che
la calce, che ſia bianca fatta o di ſcaglia di marmo, o di treuertino; & in cãbio
di rena ſi piglia il marmo peſto, & ſi ſtaccia ſottilmente, & impaſtaſi cõ la cal-
ce, mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo peſto, & ſe ne fa del piu groſ-
ſo, & ſottile, ſecondo che ſi vuol lauorare groſſamente, o ſottilmente. Et degli
ſtucchi ci baſti hor queſto; perche il reſtante ſi dirà poi, doue ſi tratterà del
mettergli in opra tra le coſe della ſcultura. Allaquale prima, che noi paſsiamo
diremo breuemente delle fontane, che ſi fanno per la mura, & degli ornamé
ti varij di quelle.

Come di Tartari, & di colature d'acque ſi conducono le Fontane Ruſtiche, & come nello ſtucco ſi murano le Telline, & le colature delle pietre cotte. Cap. V.

SI come le Fontane, che ne i loro palazzi, giardini, & altri luoghi fecero
gl'antichi furono di diuerſe maniere, cioè alcune iſolate con tazze, & vaſi
d'altre ſorti; altre allato alle mura, con nicchie, maſchere, o figure, & or-
namenti di coſe maritime: Altre poi, per vſo delle ſtufe piu ſimplici, & pulite;
& altre finalmente ſimili alle ſaluatiche fonti, che naturalmente ſurgono ne i
boſchi; Coſi parimente ſono di diuerſe ſorti quelle, che hanno fatto, el fan-
no tutta via i moderni, i quali variandole ſempre hanno alle inuenzioni degli
antichi aggiunto componimenti di opera Thoſcana coperte di colature d'ac-

que

que petrificate,che pēdono a guisa di radicioni fatti col tēpo d'alcune cōgela
zioni d'esse acq̄,ne'luoghi doue elle son crude,e grosse; come nō solo a Tigoli
doue il fiume Teuerone petrifica i rami degl'alberi,e ogn'altra cosa,che se gli
pone inãzi, facendone di queste gomme,e tartari; ma ancora al lago di pie di
Lupo,che le fa grandissime,& in Toscana al fiume d'Elsa, l'acque del quale le
fa in modo chiare,che paiono di marmi,di vitriuoli,e d'allumi. Ma bellissime
e bizarre sopra tutte l'altre si sono trouate dietro monte Morelle,pure in Tho
scana; vicino otto miglia a Fiorenza. Et di questa sorte ha fatte fare il Duca
Cosimo,nel suo giardino dell'olmo a Castello gli ornamenti rustici delle fon-
tane fatte dal Tribolo scultore. Queste leuate donde la natura l'ha prodotte
si vanno accommodando nell'opera,che altri vuol fare, con sprãghe di ferro,
con rami impiombati,o in altra maniera. E s'innestano nelle pietre in modo,
che sospesi pendino. E murando quelli addosso all'opera Thoscana, si fa, che
essa in qualche parte si veggia. Accommodando poi fra essi caue di piombo a-
scose,e spartiti per quelle i buchi,versano zampilli d'acque,quando si volta v-
na chiaue,ch'è nel principio di detta cannella, & cosi si fanno condotti d'ac-
que,& diuersi Zampilli: doue poi l'acqua pioue per le colature di questi tarta
ri; & colando fa dolcezza nell'udire,e bellezza nel vedere. Se ne fa anchora di
vn'altra specie di grotte piu rusticamente composte contrafacendo le fonti al
la saluatica in questa maniera.

Piglinsi sassi spugnosi,& commessi,che sono insieme si fa nascerui herbe
sopra;lequali con ordine,che paia disordine, & saluatico, si rendō molto na-
turali,& piu vere. Altri ne fanno di stucco piu pulite,& lisce, nelle quali me-
scolano l'uno,& l'altro. Et mentre quello è fresco, mettono fra esso per fregi,
& spartimenti,gongole,telline,chiocciole maritime,tartarughe, e nicchi grã
di,& piccoli,chi a ritto,& chi a rouescio. Et di questi fanno vasi, & festoni, in
che cotali telline figurano le foglie; & altre chiocciole,e i nicchi fanno le frut
te; & scorze di testuggine d'acqua vi si pone. Come si vede alla vigna,che fece
fare Papa Clemente settimo quando era Cardinale,a pie di Monte Mario, p
consiglio di Giouanni da Vdine.
Cosi si fa anchora in diuersi colori vn musaico rustico,& molto bello,piglian
do piccoli pezzi di colature di mattoni disfatti,e troppo cotti nella fornace,&
altri pezzi di colature di vetri,che vengono fatte,quãdo pel troppo fuoco scop
piano le padelle de'vetri nella fornace,si fa dico murando i detti pezzi ferman
dogli nello stucco,come s'è detto disopra & facendo nascere tra essi coralli,
& altri ceppi maritimi; iquali recano in se gratia,& bellezza grandissima.
Cosi si fanno animali, & figure, che si cuoprono di smalti in varij pezzi posti
alla grossa,& con le nicchie sudette; le quali sono bizarra cosa a vederle. Et di
questa specie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, lequali hãno desto
l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di si fatto lauoro. E hoggi simil
mente in vso vn'altra sorte d'ornamento per le fontane,rustico affatto; ilqua
le si fa in questo modo. fatta disotto l'ossature delle figure,o d'altro, che si vo-
glia fare,& coperte di calcina,o di stucco,si ricuopre il di fuori,a guisa di mu-
saico di pietre di marmo bianco,o d'altro colore,secondo quello, che si ha da
fare; o vero di certe piccole pietre di ghiaia,di diuersi colori, e queste quando
sono con diligenza lauorate hãno lunga vita. E lo stucco,con che si murano,e
lauo-

lauorano q̄ste cose,è il medesimo,che inanzi habbiamo ragionato,e per la pre
sa fatta con essa rimangono murate. a queste tali fontane di frombole,cioè sassi
di fiumi tondi,& stiacciati si fanno pauimenti murando quelli per coltello, e
a onde a vso d'acque,che fanno benissimo. Altri fanno alle piu gentili pauimē
ti di terra cotta a mattoncini con varij spartimenti,& inuetriati a fuoco, come
in vasi di terra dipinti di varij colori,& con fregi,& fogliami dipinti; ma que-
sta sorte di pauimenti piu conuiene alle stufe,& a'bagni,che alle fonti.

Del modo di fare i Pauimenti di commesso. Cap. VI.

TVtte le cose,che truouar si poterono,gli antichi ancora che con difficul
tà in ogni genere,o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle di
co, ch'alla vista degli huomini vaghezza,& varietà indurre potessero;
Trouarono dunque fra l'altre cose belle, i pauimenti di pietre ispartiti con va
rij misti di porfidi, serpentini, & graniti, con tondi,& quadri, & altri sparti-
menti, onde s'imaginarono,che fare si potessero fregi;fogliami,& altri anda
ri di disegni & figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro,tri
tauano i marmi; accioche essendo quegli minori potessero,per lo campo, &
piano con essi rigirare in tondo, & diritto, & a torto,secondo che veniua lor
meglio: & dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono Musaico.
Et ne i pauimenti di molte loro fabriche se ne seruirono: come ancora veg-
giamo all'Antoniano di Roma, & in altri luoghi, doue si vede il musaico la-
uorato con quadretti di marmo piccioli; conducendo fogliami,maschere, &
altre bizarrie, & con quadri di marmo bianchi, & altri quadretti di marmo
nero fecero il campo di quegli. Questi dunque si lauorauano in tal modo.
Faceuasi sotto vn piano di stucco fresco di calce, & di marmo, tanto grosso,
che bastasse per tenere in se i pezzi commessi fermamente, fin che fatto presa
si potessero spianar disopra; perche faceuano nel seccarsi vna presa mirabile,
& vno smalto marauiglioso,che ne l'uso del caminare,ne l'acqua non gl'offen
deua. Onde essendo questa opera in grandissima consideratione venuta, gli
ingegni loro si misero a speculare piu alto; essendo facile a vna inuēzione tro
uata aggiugner sempre qual cosa di bontà. Perche fecero poi i musaici di mar
mi piu fini; & per bagni,& per stufe i pauimenti di quelli, & con piu sottile
magistero,& diligenza quei lauorauano sottilissimamente; facēdosi pesci va
riati,& imitando la pittura con varie sorti di colori atti a cio con piu specie di
marmi; mescolando anco fra quegli alcuni pezzi triti di quadretti di musaico
di ossa di pesce,c'hanno la pelle lustra. E cosi viuamente gli faceuano,che l'ac-
qua postaui di sopra,velandogli,pur che chiara fosse, gli faceua parere viuis-
simi ne i pauimenti,come se ne vede in Parione in Roma in casa di M.Egidio,
& Fabio Sasso. Perche parendo loro questa vna pittura da poter reggere all'ac
que,& a i venti,& al sole per l'eternità sua; Et pensando, che tale opra molto
meglio di lontano,che dappresso ritornerebbe; perche cosi non si scorgereb-
bono i pezzi,che'l musaico dappresso fa vedere,ordinarono per ornar le volte
& le pareti de i muri,doue tai cose si haueuano a veder di lontano. E perche
lustrassero,& da gli humidi,& acque si difendessero, pēsarono tal cosa douer
si fare di vetri; & cosi gli misero in opra:& facendo cio bellissimo vedere, ne
ornaro-

ornarono i tempij loro,& altri luoghi; come veggiamo hoggi ancora a Ro-
ma il tempio di Bacco, & altri. Talche da quegli di marmo deriuano queſti,
che ſi chiamano hoggi muſaico di vetri. Et da quel di vetri s'è paſſato al muſai
co di guſci d'huouo; & da queſti al muſaico del far le figure, e le ſtorie di chia
ro ſcuro pur di commeſsi, che paiono dipinte; come tratteremo al ſuo luogo
nella pittura.

Come ſi ha a conoſcere uno edificio proporzionato bene, & che parti generalmente ſe li conuengono. Cap. VII.

MA perche il ragionare delle coſe particulari, mi ſerebbe deuiar troppo
dal mio propoſito; laſciata queſta minuta conſiderazione a gli ſcritto
ri della Architettura. dirò ſolamente in vniuerſale come ſi conoſcano
le buone fabriche; & quello che ſi conuenga alla forma loro; per eſſere in-
ſieme, & utili & belle. Quando s'arriua dunque, a vno edificio, chi voleſſe ve
dere s'egli è ſtato ordinato da vno architettore eccellente; & quãta maeſtria
egli ha hauuto, & ſapere, s'egli ha ſaputo accomodarſi al ſito, e alla volõtà di
chi l'ha fatto fabricare: egli ha a conſiderare tutte queſte parti. In prima, ſe
chi lo ha leuato dal fondamento ha penſato ſe quel luogo era diſpoſto, & ca
pace a riceuere quella qualità, & quantità di ordinazione, coſi nello ſpartimẽ-
to delle ſtanze, come ne gli ornamenti, che per le mura comporta quel ſito, o
ſtretto, o largo, o alto, o baſſo; E ſe è ſtato ſpartito con grazia, & conueniente
miſura: diſpenſando, & dando la qualità, e quantità di colonne, fineſtre, por
te, & riſcontri delle facce fuori, e dẽtro nelle altezze, o groſſezze de muri, e in
tutto quello, che c'interuenga a luogo per luogo. E di neceſsità che ſi diſtri-
buiſchino per lo edificio le ſtanze c'habbino le lor corriſpondenze di porte,
fineſtre, camini, ſcale ſegrete, anticamere, deſtri, ſcrittoi, ſenza che vi ſi veg-
ga errori; come ſaria vna ſala grande, vn portico picciolo, & le ſtanze mino-
ri: lequali per eſſer membra dell'edificio, è di neceſsità ch'elle ſiano, come i
corpi humani egualmente ordinate, & diſtribuite, ſecondo le qualità, & va-
rietà delle fabriche, come tempij tondi, otto faccie, in ſei facce, in croce, & qua
dri; & gli ordini varij ſecondo chi, & i gradi in che ſi troua chi le fa fabricare.
Percioche quando ſon diſegnati da mano, che habbia giudicio con bella ma-
niera, moſtrano l'eccellenza dell'artefice, & l'animo dell'auttor della fabrica.
Percio figureremo per meglio eſſer'inteſi vn palazzo quì di ſotto; & queſto
ne darà lume agli altri edifici, per modo di poter conoſcere, quando ſi vede, ſe
è ben formato, o no. In prima chi conſidererà la facciata dinanzi lo vedrà le-
uato da terra, o in ſu ordine di ſcalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogo
lo faccia vſcir di terra con grandezza; & ſerua che le cucine, o cantine ſotto
terra ſiano piu viue di lumi, & piu alte di sfogo, il che anco molto difende l'e-
dificio da' terremuoti, e altri caſi di fortuna. Biſogna poi che rappreſenti il cor
po dell'huomo nel tutto, & nelle parti ſimilmente, e che per hauere egli a te-
mere i venti, l'acque, & l'altre coſe della natura; egli ſia fognato con iſmaltitoi
che tutti riſpondino a vn centro, che porti via tutte inſieme le bruttezze, & i
puzzi, che gli poſſano generare infermità. Per l'aſpetto ſuo primo, la facciata
vuole hauere decoro, & maeſtà, & eſſere compartita come la faccia dell'huo-

mo, la porta da baſſo, & in mezo, coſi come nella teſta ha l'huomo la bocca, dõ
de nel corpo paſſa ogni ſorte di alimento, le fineſtre per gli occhi, vna di quà,
& l'altra di là, ſeruando ſempre parità, che non ſi faccia, ſe non tanto di quà,
quanto di là negl'ornamenti, o d'archi, o colonne, o pilaſtri, o nicchie, o fine-
ſtre inginocchiate, o vero altra ſorte d'ornamento, con le miſure, & ordini,
che gia s'è ragionato, o Dorici, o Ionici, o Corinthi, o Thoſcani. Sia il ſuo cor-
nicione, che regge il tetto fatto con proporzione della facciata, ſecondo ch'e-
gli è grande; & che l'acqua non bagni la facciata, & chi ſtà nella ſtrada a ſede
re. Sia di ſporto ſecondo la proporzione dell'altezza, & della larghezza di q̃l-
la facciata. Entrando dentro nel primo ricetto ſia magnifico, & vnitamẽte cor
riſponda all'appiccatura della gola, oue ſi paſſa; & ſia ſuelto, & largo, accio-
che le ſtrette, o de' caualli, o d'altre calche; che ſpeſſo v'interuengono; non fa
cino danno a lor medeſimi nell'entrata, o di feſte, o d'altre allegrezze. Il corti-
le figurato per il corpo ſia quadro, & vguale, o vero vn quadro, & mezo, co-
me tutte le parti del corpo: & ſia ordinato di porte, & di parità di ſtanze den-
tro con belli ornamenti. Vogliono le ſcale publiche eſſer commode, & dolci
al ſalire, di larghezza ſpazioſe, & d'altezza sfogate, quanto però comporta la
proporzione de' luoghi. Vogliono oltre accio, eſſere ornate, & copioſe di lu-
mi. E almeno ſopra ogni pianerottolo doue ſi volta hauere fineſtre, o altri lu-
mi. & in ſomma vogliono le ſcale in ogni ſua parte hauere del magnifico, atte
ſo, che molti veggiono le ſcale, & non il rimanente della caſa. Et ſi puo dire,
che elle ſiano le braccia, & le gambe di queſto corpo, onde ſi come le braccie
ſtanno da gli lati dell'huomo, coſi deono queſte ſtar dalle bande dell'edificio.
Ne laſcierò di dire, che l'altezza degli ſcaglioni vuole eſſere vn quinto alme-
no, & ciaſcuno ſcaglione largo due terzi, cioè come ſi è detto, nelle ſcale degli
edifici publici, & ne gli altri a proporzione: perche quando ſono ripide non ſi
poſſono ſalire, ne da' putti, ne da' vecchi, & rompono le gambe. Et queſto mẽ-
bro è piu difficile a porſi nelle fabriche, & per eſſer'il piu frequentato che ſia,
& piu commune, auuiene ſpeſſo, che per ſaluar le ſtanze le guaſtiamo. Et biſo
gna, che le ſale con le ſtanze di ſotto faccino vn'appartamento commune per
la ſtate, & diuerſamente le camere per piu perſone; & ſopra ſiano ſalotti, ſa-
le, & diuerſi appartamenti di ſtanze, che riſpondino ſempre nella maggiore:
& coſi faccino le cucine, & l'altre ſtauze, che quando non ci foſſe queſt'ordine
& haueſſe il componimento ſpezzato, & vna coſa alta, & l'altra baſſa, e chi grã
de, & chi picciola, rappreſenterebbe huomini zoppi, trauolti, biechi, & ſtor-
piati; lequali opre fanno, che ſi riceue biaſimo; & non lode alcuna. Debbono
i componimenti, doue s'ornano le facce, o fuori, o dentro, hauer corriſpõden
za nel ſeguitar gli ordini loro nelle colonne, & che i fuſi di quelle non ſiano lũ
ghi, o ſottili, o groſsi, o corti, ſeruando ſempre il decoro degli ordini ſuoi; ne
ſi debbe a vna colonna ſottile metter capitel groſſo, ne baſe ſimili, ma ſecõdo
il corpo le membra, lequali habbino leggiadra, & bella maniera, & diſegno.
Et queſte coſe ſon piu conoſciute da vn'occhio buono; il quale ſe ha giudicio;
ſi può tenere il vero compaſſo, & l'iſteſſa miſura, perche da quello ſaranno lo-
date le coſe, & biaſimate Et tanto baſti hauer detto generalmente dell'Archi
tettura, perche il parlarne in altra maniera, non è coſa da queſto luogo.

DELLA SCVLTVRA

Che coſa ſia la Scultura, & come ſtano fatte le ſculture buone; & che parti elle debbino hauere, per eſſere tenute perfette. Cap. VIII.

LA Scultura è vna Arte, che leuando il ſuperfluo dalla materia ſuggetta, la riduce a quella forma di corpo, che nella idea dello Artefice è diſegnata. Et è da conſiderare, che tutte le figure di qualũque ſorte ſi ſiano, o intagliate ne'Marmi, o gittate di brõzi, o fatte di ſtucco, o di legno, hauendo ad eſſere di tondo rilieuo, & che girando intorno ſi habbino a vedere per ogni verſo; è di neceſsità, che a volerle chiamar pfette, ell'habbino di molte parti. La prima è, che quãdo vna ſimil figura ci ſi pſenta nel primo aſpetto alla viſta, ella rappreſenti, e rẽda ſomiglianza a quella coſa, per la quale ella è fatta, ò fiera, o humile, ò bizarra, ò allegra, ò malenconica, ſecondo chi ſi figura. Et che ella habbia corriſpondẽza di parità di membra, cioè non habbia le gambe lõghe, il capo groſſo, le braccia corte, & disformi. Ma ſia ben miſurata, & vgualmente aparte aparte concordata, dal Capo a' piedi. Et ſimilmente ſe ha la faccia di vecchio, habbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani, & i piedi di vecchio, vnitamente oſſuta per tutto, muſculoſa, neruuta, & le vene poſte a'luoghi loro. Et ſe harà la faccia di giouane, debbe parimente eſſer ritonda, morbida, & dolce nella aria, & per tutto vnitamente concordata. Se ella non harà ad eſſere ignuda, facciaſi, che i panni ch'ella hara ad hauer addoſſo non ſiano tanto triti, c'habbino del ſecco, ne tanto groſsi, che paino ſaſsi. Ma ſiano con il loro andar di pieghe girati talmente, che ſcuoprino lo ignudo di ſotto, & cõ arte, & grazia talora lo moſtrino, & talora lo aſcondino, ſenza alcuna crudezza che offenda la figura. Siano i ſuoi capegli, & la barba lauorati con vna certa morbidezza, ſuellati, & ricciuti, che moſtrino di eſſere ſfilati, hauendoli data quella maggior piumoſità, & grazia, che può lo ſcarpello. Ancora, che gli ſcultori in queſta parte non poſſino coſi bene contraffare la Natura, facendo eſsi le ciocche de'capegli ſode, & ricciute, piu di maniera, che di immitazione naturale.

Et ancora, che le figure ſiano veſtite, è neceſſario di fare i piedi, & le mani, che ſiano cõdotte di bellezza, & di bontà come l'altre parti. Et per eſſere tutta la figura tonda è forza, che in faccia, in profilo, & di dietro, ella ſia di proporzione uguale, hauendo ella, a ogni girata, & veduta, a rappreſentarſi ben diſpoſta per tutto. E neceſſario adunque, che ella habbia corriſpõdẽza, & che vgualmente ci ſia per tutto attitudine, diſegno, vnione, grazia, & diligenza, lequali coſe tutte inſieme dimoſtrino l'ingegno, & il valore dell'artefice. Debbono le figure coſi di rilieuo, come dipinte, eſſer condotte piu cõ il giudicio, che con la mano, hauendo a ſtare in altezza, doue ſia vna gran diſtanza; pche la diligenza dell'ultimo finimento non ſi vede da lontano; Ma ſi conoſce bene la bella forma delle braccia, & delle gambe; & il buon giudicio nelle faldo de'panni con poche pieghe; perche nella ſimplicità del poco, ſi moſtra l'acutezza dell'ingegno. Et per queſto le figure di marmo, o di bronzo, che vanno vn poco alte, uogliono eſſere traforate gagliarde; accioche il marmo, che è bianco, & il bronzo, che ha del nero, piglino all'aria della oſcurità; & p quel la

la appariſca da lontano il lauoro eſſer finito, & dappreſſo ſi vegga laſciato in bozze. La quale auuertenza hebbero grandamente gli Antichi, come nelle lor figure tonde, & di mezo rilieuo che negli archi, & nelle colonne veggiamo di Roma, lequali moſtrano ancora quel gran giudicio che egli hebbero. Et infra i Moderni ſi vede eſſere ſtato oſſeruato il medeſimo grãdemente nel le ſue opere da Donatello. Debbeſi oltra di queſto conſiderare, che quando le ſtatue vanno in vn luogo alto, e che a baſſo non ſia molta diſtanza da poter ſi diſcoſtare a giudicarle da lõtano, ma che s'habbia quaſi a ſtar loro ſotto, che coſi fatte figure ſi debbon fare di vna teſta, o due piu di altezza. Et queſto ſi fa perche quelle figure, che ſon poſte in alto, ſi perdono nello ſcorto della veduta, ſtando di ſotto, & guardando allo in ſu. Onde cioche ſi dà di accreſcimento, viene a conſumarſi nella groſſezza dello ſcorto, & tornano poi di proportione nel guardarle, giuſte, & non nane; ma con boniſsima gratia. Et quãdo non piaceſſe far queſto, ſi potrà mantenere le membra della figura, ſottilette, & gentili, che queſto ancora torna quaſi il medeſimo. Coſtumaſi per molti artefici, fare la figura di nuoue teſte; la quale vien partita in otto teſte tutta, eccetto la gola, il collo, & l'altezza del piede; che con queſte torna noue. Perche due ſono gli ſtinchi, due dalle ginocchia a'membri genitali, & tre il torſo fino alla fontanella della gola, & vn'altra dal mento all'ultimo della fronte, & vna ne fanno la gola, & quella parte, ch'è dal doſſo del piede, alla pianta, che ſono noue. Le braccia vengono appiccate alle ſpalle, & dalla fontanella all' appicchatura da ogni banda è vna teſta; & eſſe braccia fino a la appiccatura delle mani ſono tre teſte, & allargandoſi l'huomo con le braccia apre apunto tanto quanto egli è alto. Ma non ſi debbe vſare altra miglior Miſura, che il Giudicio dello occhio; il quale ſe bene vna coſa ſarà beniſsimo miſurata, & egli ne rimanghi offeſo, non reſterà per queſto di biaſimarla. Però diciamo, che ſe bene la Miſura è vna retta moderatione da ringrandire le figure talmẽte, che le altezze, & le larghezze, ſeruato l'ordine, faccino l'opera proportionata, & gratioſa; l'occhio nondimeno ha poi con il giudicio a leuare, & ad aggiugnere, ſecondo, che vedrà la diſgratia dell'opera, talmente, che e'le dia giuſtamente proportione, gratia, diſegno, & perfettione; acciò, che ella ſia in ſe tutta lodata da ogni ottimo giudicio. Et quella ſtatua, o figura, che hauerà qſte parti, ſarà perfetta di bontà, di bellezza, di diſegno, & di gratia. Et tali figure chiameremo tonde, pur che ſi poſsino vedere tutte le parti finite, come ſi vede nel huomo girandolo a torno; & ſimilmente poi l'altre, che da queſte dependono. Ma e'mi pare horamai tempo da venire a le coſe più particulari.

Del fare i modelli di cera, & di terra, & come ſi ueſtino; & come à proporzione ſi ringrandiſchino poi nel marmo; come ſi ſubbino, & ſi gradinino, & puliſchino, & impomicino; & ſi luſtrino, & ſi rendino finiti. Cap. IX.

SOgliono gli ſcultori, quando vogliono lauorare vna figura di marmo, fare per quella vn modello, che coſi ſi chiama, cioè vno eſemplo, che è vna figura di grandezza di mezo braccio ò meno, ò piu ſecondo, che gli torna comodo, ò di terra, ò di cera, o di ſtucco; pur che e'poſsin moſtrar in qlla l'attitu

dine, & la proportione, che ha da eſſere nella figura, che e voglion fare; cercando accomodarſi alla larghezza, & alla altezza del ſaſſo, che hanno fatto cauare, per faruela dentro. Ma, per moſtrarui come la cera ſi lauora, diremo del lauorare la cera, & non la terra. Queſta per renderla piu morbida, vi ſi mette dentro vn poco ſeuo, & di trementina, & di pece nera, dellequali coſe il ſeuo la fa più arrendeuole; e la trementina tegniente in ſe; & la pece le dà il colore nero, & le fa vna certa ſodezza dapoi, ch'è lauorata, nello ſtare fatta, che ella diuēta dura. Et chi voleſſe anco farla d'altro colore, puo ageuolmente; perche mettendoui dentro terra roſſa, ò vero cinabrio, ò minio, la farà giuggiolina, ò di ſomigliante colore. Se verderame, verde; & il ſimile ſi dice degli altri colori. Ma è bene da auuertire, che i detti colori vogliono eſſer fatti in poluere, e ſtiacciati, e coſi fatti eſſere poi meſcolati con la cera liquefatta, che ſia. Faſſene ancora per le coſe piccole, & per fare medaglie, ritratti, e ſtoriette, & altre coſe di baſſo rilieuo, della bianca. E queſta ſi fa, meſcolando con la cera bianca, biacca in poluere, come ſi é detto diſopra. Non tacerò ancora, che i moderni Artefici hanno trouato il modo di fare nella cera le meſtiche di tutte le ſorti colori; onde nel fare ritratti di naturale di mezzo rilieuo fanno le carnagioni, i capegli, i panni, & tutte l'altre coſe in modo ſimili al uero, che a cotali figure non manca, in vn certo modo, ſe non lo ſpirito, & le parole. Ma per tornare al modo di fare la cera. Acconcia queſta miſtura, e inſieme fonduta, fredda ch'ella è; ſe ne fa i paſtelli, iquali nel maneggiarli dalla caldezza delle mani ſi fanno come paſta, & con eſſa ſi crea vna figura a ſedere, ritta, o come ſi vuole, laquale habbia ſotto vn'armadura, per reggerla in ſe ſteſſa, o di legni, o di fili di ferro, ſecondo la volontà dell'artefice, & ancor ſi può fare con eſſa, & ſenza, come gli torna bene. Et a poco a poco col giudicio, & le mani lauorando, creſcendo la materia, con i ſtecchi d'oſſo, di ferro, o di legno, ſi ſpinge in dentro la cera, & con mettere dell'altra ſopra ſi aggiugne, & raffina, finche con le dita ſi dà a queſto modello l'ultimo pulimento. Et finito cio, volendo fare di quegli, che ſiano di terra, ſi lauora a ſimilitudine della cera, ma ſenza armadura di ſotto, o di legno, o di ferro, perche li farebbe fendere, & crepare. Et mentre, che quella ſi lauora, perche non fenda, con vn pāno bagnato ſi tien coperta, fino che reſta fatta. Finiti queſti piccioli modelli, o figure di cera, o di terra ſi ordina di fare vn'altro modello, che habbia ad eſſere grande, quanto quella ſteſſa figura, che ſi cerca di fare di marmo; nelche fare perche la terra, che ſi lauora humida nel ſeccarſi rientra; biſogna mentre, che ella ſi lauora, fare a bell'agio, & rimetterne ſu di mano in mano; & nell' ultima fine meſcolare con la terra farina cotta, che la mantiene morbida, et lieua quella ſecchezza. & queſta diligenza fa, che il modello non rientrando rimane giuſto, & ſimile alla figura, che s'ha da lauorare di marmo. Et perche il modello di terra grande ſi habbia a reggere in ſe, & la terra non habbia a fenderſi, biſogna pigliare della cimatura, o borra, che ſi chiami, o pelo. Et nella terra meſcolare quella, la quale la rende in ſe tegnente; & non la laſcia fendere. Armaſi di legni ſotto, & di ſtoppa ſtretta, o fieno, con lo ſpago, & ſi fa l'oſſa della figura; & ſe le fa fare quella attitudine, che biſogna; ſecondo il modello picciolo diritto, o a ſedere, che ſia, & cominciando a coprirla di terra, ſi conduce ignuda, lauorandola inſino al fine. La qual condotta, ſe ſe le vuol poi fare panni

ni addoſſo, che ſiano ſottili, ſi piglia pānolino, che ſia ſottile; & ſe groſſo, groſſo; & ſi bagna; & bagnato, con la terra, s'interra non liquidamente, ma di vn loto, che ſia alquanto ſodetto; & attorno alla figura ſi và acconciandolo, che faccia quelle pieghe, & amaccature, che l'animo gli porge; di che ſecco verrà a indurarſi, & manterrà di continuo le pieghe. In queſto modo ſi conducono a fine i modelli, & di cera, & di terra. Volendo ringrandirlo, a proporzione nel marmo; biſogna, che nella ſteſſa pietra, onde s'ha da cauare la figura, ſia fatta fare vna ſquadra, che vn dritto vada in piano a' pie della figura, & l'altro vada in alto, & tenga ſempre il fermo del piano; & coſi il dritto di ſopra: & ſimilmente vn'altra ſquadra, o di legno, o d'altra coſa ſia al modello, per via della quale ſi piglino le miſure da quella del modello quanto ſportano le gābe fora, & coſi le braccia; & ſi và ſpignendo la figura in dentro con queſte miſure riportandole ſul marmo dal modello, di maniera, che miſurando il marmo, & il modello a proporzione viene a leuare della pietra con li ſcarpelli; & la figura a poco a poco miſurata viene a vſcire di quel ſaſſo nella maniera, che ſi cauerebbe d'una pila d'acqua pari, e diritta vna figura di cera, che prima verrebbe il corpo, & la teſta, & ginocchia, & apoco apoco ſcoprendoſi, & in ſu tirandola, ſi vedrebbe poi la ritondità di quella fin paſſato il mezo; e in vltimo la ritondità dell'altra parte. Perche quelli, che hanno fretta a lauorare, & che bucano il ſaſſo da principio, & leuano la pietra dinanzi, & di dietro, riſolutamente, non hanno poi luogo doue ritirarſi, biſognandoli; & di quì naſcono molti errori, che ſono nelle ſtatue, che per la voglia, c'ha l'artefice del vedere le figure tonde fuor del ſaſſo a vn tratto, ſpeſſo ſi gli ſcuopre vn' errore, che non puo rimediarui, ſe non vi ſi mettono pezzi commeſsi, come habbiamo viſto coſtumare a molti artefici moderni. Il quale rattoppamento è da ciabattini, & non da huomini eccellenti, o maeſtri rari; & è coſa viliſsima, & brutta, & di grandiſsimo biaſimo. Sogliono gli ſcultori nel fare le ſtatue di marmo nel principio loro abozzare le figure con le ſubbie, che ſono vna ſpecie di ferri da loro coſi nominati; iquali ſono apuntati, & groſsi; & andare leuando, & ſubbiando groſſamente il loro ſaſſo, & poi con altri ferri detti calcagnuoli, c'hanno vna tacca in mezo, & ſono corti, andare quella ritondando, per fino ch'eglino venghino a vn ferro piano piu ſottile del calcagnuolo, che ha due tacche, & è chiamato gradina. Col quale vanno per tutto con gentilezza gradinando la figura, con la proporzione de Muſcoli, & delle pieghe; & la tratteggiano di maniera per la virtu delle tacche, o denti predetti, che la pietra moſtra gratia mirabile. Queſto fatto ſi và leuando le gradinature cō vn ferro pulito. Et per dare perfezione alla figura, volendole aggiugnere dolcezza, morbidezza, & fine, ſi và con lime torte leuando le gradine; il ſimile ſi fa cō altre lime ſottili, & ſcuffine diritte, limando, che reſti piano; & da poi con punte di pomice ſi và impomiciando tutta la figura, dandole quella carnoſità, che ſi vede nell'opere marauiglioſe della ſcultura. Adoperaſi ancora il geſſo di tripoli, accio che l'habbia luſtro, & pulimento; ſimilmente con paglia di grano, facendo ſtruffoli ſi ſtroppiccia, talche finite, & luſtrate ſi rendono a gl'occhi noſtri belliſsime.

De' baßi, & de' mezzi Rilieui; la difficultà del fargli; & in che conſiſta il condurgli a perfezzione. Cap. X.

QVelle figure, che gli ſcultori chiamano mezi rilieui, furono trouate già da gli antichi, per fare iſtorie da adornare le mura piane: & ſe ne ſeruirono ne' teatri, & negli archi per le vittorie; perche volendole fare tutte tonde, non le poteuano ſituare ſe non faceuano prima vna ſtanza, ò vero vna piazza, che fuſſe piana. Ilche volendo sfuggire trouarono vna ſpecie, che mezo rilieuo nominarono, & è da noi coſi chiamato ancora: ilquale à ſimilitudine d'una pittura, dimoſtra prima l'intero delle figure principali, ò meze tonde, ò piu come ſono; & le ſeconde occupate dalle prime, & le terze dalle ſeconde; in quella ſteſſa maniera, che appariſcono le perſone viue, quando elle ſono ragunate, & riſtrette inſieme. In queſta ſpecie di mezo rilieuo, per la diminuzione dell'occhio, ſi fanno l'ultime figure di quello, baſſe come alcune teſte baſsiſsime, & coſi i caſamenti, & i paeſi, che ſono l'ultima coſa. Queſta ſpecie di mezi rilieui da neſſuno è mai ſtata meglio, ne con piu oſſeruanza fatta, ne piu proporzionamente diminuita, ò allontanata le ſue figure l'una da l'altra; che da gli antichi. Come quelli che imitatori del vero, & ingegnoſi, non hanno mai fatto le figure in tali ſtorie, che habbino piano, che ſcorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprij piedi, che poſino ſu la cornice di ſotto; Doue alcuni de' noſtri moderni animoſi più del douere, hanno fatto nelle ſtorie loro di mezo rilieuo, poſare le prime figure nel piano, che è di baſſo rilieuo, & sfugge; & le figure di mezo ſul medeſimo in modo che ſtando coſi non poſano i piedi con quella ſodezza, che naturalmente douerebbono; la onde ſpeſſe volte ſi vede le punte de piè di quelle figure che voltano il di dietro, toccar ſi gli ſtinchi delle gambe, per lo ſcorto che è violento. Et di tali coſe ſe ne vede in molte opere moderne, & anchora nelle porte di ſan Giouanni, & in più luoghi di quella età. Et per queſto i mezi rilieui, che hāno queſta proprietà, ſono falſi; perche ſe la metà della figura ſi caua fuor del ſaſſo, hauendon'a fare altre dopo quelle prime, vogliono hauere regola dello sfuggire, e di minuire; & co' piedi in piano, che ſia piu inanzi il piano, che i piedi, come fa l'occhio e la regola nelle coſe dipinte; & conuiene che elle ſi abbaſsino di mano in mano a proporzione, tanto che venghino a rilieuo ſtiacciato, & baſſo: & per queſta vnione, che in cio biſogna; è difficile dar loro perfezzione, & condurgli: atteſo che nel rilieuo ci vanno ſcorti di piedi, & di teſte; ch'è neceſſario hauere grandiſsimo diſegno, a volere in cio moſtrare il valore dello artefice. Et tanta perfezzione ſi recano in queſto grado le coſe lauorate di terra, & di cera, quanto quelle di bronzo, & di marmo. Perche in tutte l'opere che harāno le parti, ch'io dico, ſaranno i mezi rilieui tenuti belliſsimi, & dagli artefici intendenti ſommamente lodati. La ſeconda ſpecie, che baſsi rilieui ſi chiamano, ſono di manco rilieuo aſſai, ch'il mezo, & ſi dimoſtrano almeno p la metà di quegli, che noi chiamiamo mezo rilieuo, e in queſti ſi puo con ragione, fare il piano, i caſamenti, le proſpettiue, le ſcale, & i paeſi, come veggiamo ne' pergami di bronzo in ſan Lorenzo di Firenze, & in tutti i baſsi rilieui di Donato; il quale in queſta profeſsiōe lauorò veramente coſe diuine con grandiſſima oſſeruazione. Et queſti ſi rendono a l'ochio facili, & ſenza errori, ò barbariſmi; perche non ſportano tanto in fuori, che poſsino dare cauſa di errori, ò di biaſimo. La terza ſpezie ſi chiamano baſsi, & ſtiacciati rilieui, i quali non hāno altro in ſe, che'l diſegno della figura; con amaccato, & ſtiacciato rilieuo. Sono difficili aſſai, atteſo, che e' ci biſogna diſegno grāde, e inuēzione. Auuenga, che queſti ſono faticoſi a dargli grazia, per amor de' contorni. Et in queſto genere ancora Donato lauorò meglio d'ogni artefice con arte, diſegno, & inuenzione. Di queſta ſorte ſe n'è viſto ne vaſi antichi Aretini aſſai figure, maſchere, & altre ſtorie antiche, & ſimilmente, ne' Cammei antichi, & ne' conij da ſtampare le coſe di bronzo per le medaglie; & ſimilmente nelle monete. Et queſto fecero perche ſe foſſero ſtate troppe di rilieuo, non harebbono potuto coniarle, ch'al colpo del martello non ſarebbono venute l'impronte, douendoſi imprimere i Conij nella materia gittata, la quale quando è baſſa, dura poca fatica a riempire i caui del conio. Di queſta arte vediamo hoggi molti artefici moderni che l'hāno fatta diuiniſsimamente; & piu che eſsi antichi come ſi dirà nelle vite loro pienamente. Impero chi conoſcerà ne' mezi rilieui la perfettione delle figure, fatte diminuire con oſſeruatione; & ne' baſsi la bontà del diſegno, per le proſpettiue, & altre inuenzioni; & nelli ſtiacciati, la nettezza, la pulitezza, & la bella forma delle figure, che vi ſi fanno; gli farà eccellentemente, per queſte parti, tenere, ò lodeuoli, ò biaſimeuoli; & inſegnerà conoſcerli altrui.

Come ſi fanno i modelli per fare di bronzo le figure grandi & picciole; & come le forme, per buttarle; come ſi armino di ferri, & come ſi gettino di metallo; & di tre ſorti bronzo; & come gittate ſi ceſelino, & ſi rinettino; & come mancando pezzi, che non fuſſero uenuti, s'inneſtino, & commettino nel medeſimo bronzo. Cap. XI.

VSANO gl'artefici eccellenti, quando vogliono gittare, o metallo, o brōzo figure grandi, fare nel principio vna ſtatua di terra, tanto grāde, quāto quella, che e' vogliono buttare di metallo, & la conducono di terra a quella perfezione, ch'è conceſſa dall'arte, & dallo ſtudio loro. Fatto queſto, che ſi chiama da loro modello, & condotto a tutta la perfezione dell'arte, & del ſaper loro, cominciano poi con geſſo da fare preſa a formare ſopra queſto modello parte per parte, facendo addoſſo a quel modello i caui di pezzi, & ſopra ogni pezzo ſi fanno riſcontri, che vn pezzo con l'altro ſi commettano, ſegnandoli, o con numeri, o con alfabeti, o altri contraſegni; & che ſi poſsino cauare, & reggere inſieme. Coſi a parte per parte, lo vāno formando; & vngēdo con olio fra geſſo, & geſſo, doue le commettiture s'hanno a congiugnere, & coſi di pezzo in pezzo la figura ſi forma; & la teſta, le braccia, il torſo, & le gambe, per fin'all'ultima coſa: di maniera, che il cauo di quella ſtatua, cioè la forma incauata, viene improntata nel cauo con tutte le parti, & ogni minima coſa, che è nel modello. Fatto cio, quelle forme di geſſo ſi laſciono aſſodare, & ripoſare; poi pigliano vn palo di ferro, che ſia piu lūgo di tutta la figura, che vogliono fare, & che ſi ha a gettare; & ſopra quello fanno vn'anima di terra, laquale morbidamente impaſtando, vi meſcolano ſterco di cauallo, & cimatura,

tura,laquale anima ha la medesima forma,che la figura del modello;& a suolo a suolo si cuoce per cauare la humidità della terra, & questa serue poi alla figura; perche gittando la statua,tutta questa anima,ch'è soda,vienuacua,ne si riempie di bronzo; che non si potrebbe mouere, per lo peso; cosi ingrossano tanto,& con pari misure questa anima,che scaldando, & cocendo i suoli, come è detto,quella terra vien cotta bene,& cosi priua in tutto dell' humido, che gittandoui poi sopra il brōzo, nō puo schizzare, o fare nocumento; come si è visto gia molte volte cō la morte de'maestri, e con la rouina di tutta l'opa. Cosi vanno bilicando questa anima, & assettando, & contrapesando i pezzi fin,che la riscontrino,& riprouino,tanto ch'eglino vengono a'fare,che si lasci appunto la grossezza del metallo,o la sottilità di che vuoi, che la statua sia.

Armano spesso questa anima per trauerso con perni di rame,& con ferri,che si posino cauare,& mettere; per tenerla con sicurtà,& forza maggiore. Questa anima quando è finita,nuouamente ancora si ricuoce con fuoco dolce; & cauatane interamente l'humidità,se pur ve ne fusse restata punto,si lascia poi riposare,& ritornando a'caui del gesso; si formano quelli pezzo per pezzo cō cera gialla,che sia stata in molle; & sia incorporata con vn poco di Trementina,& di seuo. Fondutala dunque al fuoco,la gettano a metà per metà ne'pezzi di cauo; di maniera,che l'artefice fa venire la cera sottile,secondo la volontà sua per il getto. Et tagliati i pezzi, secondo,che sono i caui addosso a l'anima che gia di terra s'è fatta,gli commettono,& insieme gli riscontrano, & innestano; & con alcuni brocchi di rame sottili fermano,sopra l'anima cotta,i pezzi della cera,confitti da detti brocchi,& cosi a pezzo,a pezzo,la figura innestano & riscontrono,& la rendono del tutto finita. Fatto cio vāno leuando tutta la cera,dalle baue delle superfluità de'caui,conducendola il piu, che si può a quella finita bontà,& perfezione,che si desidera, che habbia il Getto. Et auāti,che e'proceda piu innanzi,rizza la figura,& considera diligentemente,se la cera ha mancamento alcuno,& la va racconciando,& riempiendo, o rinalzādo,o abbassando,doue mancasse. Appresso finita la cera, & ferma la figura; mette l'Artefice su due alari,o di legno,o di pietra,o di ferro,come vn'arosto, al fuoco la sua figura con commodità,che ella si possa alzare, & abbassare, & con cenere bagnata,appropriata a quell'vso,cō vn pennello tutta la figura va ricoprendo,che la cera non si vegga,& per ogni cauo, & pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere,rimette i perni a trauerso, che passano la cera,& l'anima,secondo,che gl'ha lasciati nella figura; percioche questi hāno a reggere l'anima di dentro,& la cappa di fuori,che è la incrostatura del cauo fra l'anima,& la cappa,doue il brōzo si getta. Armato cio, l'artefice comincia a torre della terra sottile cō cimatura,& sterco di cauallo,come dissi battuta insieme; & con diligenza fa vna incrostatura per tutto sottilissima,& quella lascia seccare,& cosi volta per volta si fa l'altra incrostatura, con lasciare seccare di continuo fin,che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezo palmo il piu. Fatto cio, que' ferri, che tengono l'anima di dentro, si cingono con altri ferri,che tengono di fuori la cappa; & a quelli si fermano,& l'un,& l' altro incatenati, & serrati fanno reggimento l' uno a l'altro. L'anima di dentro regge la cappa di fuori, & la cappa di fuori, regge l' anima di dentro. Vsasi fare certe cannelle fra l'anima, & la cappa, le quali si dimandano

no

no venti, che sfiatano all'insu,& si mettono verbigratia,da vn ginocchio, a vn braccio,che alzi; perche questi danno la via al metallo di soccorrore quello,che per qualche impedimento non venisse,& se ne fanno pochi,& assai secondo,che è difficile il getto. Cio fatto si va dando il fuoco a tale cappa vgualmente per tutto,tal che ella venga vnita,& a poco a poco a riscaldarsi; rinforzando il fuoco sino a tanto,che la forma si infuochi tutta di maniera, che la cera che è nel cauo di dentro,venga a struggersi,tale che ella esca tutta p quella banda,per laquale si debbe gittare il metallo; senza che ve ne rimanga dentro niente. Et a conoscere cio,bisogna quando i pezzi s'innestano su la figura pesarli pezzo per pezzo; cosi poi nel cauare la cera ripesarla; & facendo il calo di quella,vede l'artefice se n'è rimasta fra l'anima,& la cappa, & quanta n'è vscita. Et sappi,che quì consiste la maestria,& la diligenza dell' artefice a cauare tal cera; doue si mostra la difficultà di fare i getti,che venghino begli,e netti. Atteso,che rimanendoci pūto di cera,ruinarebbe tutto il getto,massimamente in quelle parti doue essa rimane. Finito questo,l'artefice sotterra questa forma vicino alla fucina,doue il bronzo si fonde,& puntella si,che il bronzo non la sforzi,& li fa le vie,che possa buttarsi; & al sommo lascia vna quantità di grossezza,che si possa poi segare il bronzo,che auanza di questa materia; & questo si fa,perche venga piu netta. Ordina il metallo,che vuole; & p ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fasi la lega del metallo statuario di due terzi rame,& vn terzo ottone; secondo l'ordine Italiano. Gl'Egizij,da' quali questa Arte hebbe origine,metteuano nel bronzo i due terzi ottone, & vn terzo rame. Del metallo elletro,che è degl'altri piu fine,si mette due parti rame,& la terza argento. Nelle campane per ogni cento di rame xx. di stagno: & a l'artiglierie per ogni cento di rame,dieci di stagno,accioche il suono di q̄lle sia piu squillante,& vnito. Restaci hora ad insegnare,che venendo la figura con mancamento; perche fosse il bronzo cotto, o sottile; o mancasse in qualche parte,il modo dell'innestarui vn pezzo. Et in questo caso lieui l'artefice tutto quanto il tristo,che è in quel getto,& facciaui vna buca quadra cauādo la sotto squadra; dipoi le aggiusti vn pezzo di metallo attuato a q̄l pezzo, che venga in fuora quanto gli piace. Et commesso appunto in quella buca quadra col martello tanto lo percuota,che lo saldi,& con lime,& ferri faccia si,che lo pareggi,& finisca in tutto. Ora volendo l'artefice gettare di metallo le figure picciole,quelle si fanno di cera,o hauēdone di terra,o d'altra materia,vi fa sopra il cauo di gesso,come alle grandi,& tutto il cauo si empie di cera. Ma bisogna,che il cauo sia bagnato; perche buttandoui detta cera,ella si rappiglia per la freddezza dell'cqua,& del cauo. Dipoi,sventolando, & diguazzando il cauo,si vota la cera,che è in mezo del cauo: di maniera, che il getto resta voto nel mezo: ilqual voto,o vano riempie l'artefice poi di terra, & vi mette perni di ferro. Questa terra serue poi per anima; ma bisogna lasciarla seccar bene. Dapoi fa la cappa,come all'altre figure grandi, armandola, & mettendoui le cannelle per i venti,la cuoce di poi,& ne caua la cera; e cosi il cauo si resta netto,si che ageuolmente si possono gittare. Il simile si fa de'bassi,& de'mezi rilieui,& d'ogni altra cosa di metallo. Finiti questi getti,l'artefice dipoi, con ferri appropriati,cioè Bulini,Ciappole,Strozzi,Ceselli,Puntelli,Scarpelli, e Lime, lieua doue bisogna; e doue bisogna spigne all'indentro,e rinetta le baue. e con

altri

altri ferri, che radono, raſchia, e puliſce il tutto con diligenza, & vltimamente con la pomice gli da il pulimento. Queſto bronzo piglia col tempo per ſe medeſimo vn colore, che trahe in nero, & non in roſſo, come quando ſi lauora. Alcuni cõ olio lo fanno venire nero; altri con l'aceto lo fanno verde; & altri con la vernice li danno il colore di nero; tale che ogn'uno lo conduce, come piu gli piace. Ma quello, che veramente è coſa marauiglioſa, è venuto a tempi noſtri queſto modo di gettar le figure, coſi grandi, come piccole, in tanta eccellenza, che molti maeſtri le fanno venire nel getto in modo pulite, che non ſi hanno a rinettare con ferri, e tanto ſottili quanto è vna coſtola di coltello. Et quello, che è piu alcune terre, & ceneri, che a cio s'adoperano, ſono venute in tanta finezza, che ſi gettano d'argẽto, e d'oro le ciocche della ruta, e ogni altra ſottile herba, o fiore ageuolmente, & tanto bene, che coſi belli rieſcono come il naturale. Nel che ſi vede queſta arte eſſere in maggior eccellenza, che non era al tempo degli antichi.

De' conij d'acciaio per fare le medaglie di bronzo, o d'altri metalli, & come elle ſi fanno di eſſi metalli; di pietre orientali, & di Cammei. Cap. XII.

VOlendo fare le medaglie di bronzo, d'argento, o d'oro, come gia le fecero gl'antichi, debbe l'artefice primieramente, con Punzoni di ferro, intagliare di rilieuo i punzoni nell'acciaio indolcito a fuoco, a pezzo per pezzo; Come per eſemplo la teſta ſola, di rilieuo ammaccato in vn punzone ſolo d'acciaio; & coſi l'altre parti, che ſi commettono a quella. Fabbricati coſi d'acciaio tutti i punzoni, che biſognano per la medaglia, ſi temprano col fuoco; & in ſul Conio dell'acciaio ſtemperato, che debbe ſeruire per cauo, & per madre della medaglia, ſi và improntando a colpi di martello, & la teſta, & l'altre parti a' luoghi loro. Et doppo l'hauere improntato il tutto, ſi và diligentemente rinettando, & ripulendo, & dando fine, e perfettione al predetto cauo, che ha poi a ſeruire per Madre. Hanno tutta volta vſato molti artefici, d'incauare con le ruote le dette Madri, in quel modo, che ſi lauorano d'incauo i Criſtalli, i Diaſpri, i Calcidonij, le Agate, gli Ametiſti, i Sardonij, i lapis lazuli, i Criſoliti, le Corniuole, i Cãmei, & l'altre pietre orientali; & il coſi fatto lauoro, fa le madri piu pulite, come ancora le pietre predette. Nel medeſimo modo ſi fa il roueſcio della medaglia; & con la madre della teſta, & cõ quella del roueſcio, ſi ſtampano medaglie di cera, o di piombo, lequali ſi formano di poi con ſottiliſſima poluere di terra atta a ciò, nelle quali forme, cauatane prima la cera, o il piombo predetto, ſerrate dentro ale ſtaffe, ſi getta quello ſteſſo metallo, che ti aggrada per la medaglia. Queſti getti ſi rimettono nelle loro madri d'acciaio: & per forza di viti, o di lieue, & a colpi di martello ſi ſtringono talmente, che elle pigliano quella pelle dalla ſtampa, che elle non hanno preſa dal Getto. Ma le Monete, & l'altre medaglie piu baſſe, ſi improntano ſenza viti, a colpi di martello con mano; & quelle pietre orientali, che noi dicemmo diſopra, ſi intagliano di cauo con le ruote per forza di ſmeriglio, che con la ruota conſuma ogni ſorte di durezza di qualunque pietra ſi ſia. Et l'artefice và ſpeſſo improntando con cera quel cauo, che e' lauora, & in queſto modo, và leuando doue piu giudica di biſogno, & dando fine alla opera. Ma i Cammei ſi lauorano

di rilieuo; perche eſſendo queſta pietra faldata, cioè bianca ſopra, & ſotto nera ſi va leuando del biãco tãto, che o teſta, o figura reſti di baſſo rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accomodarſi, che tutta la teſta, o figura venga bianca in ſul campo nero, ſi vſa di tignere il campo, quando e' non è tanto ſcuro, quanto biſogna. Et di queſta profeſſione habbiamo viſte opere mirabili & diuiniſſime antiche, & moderne.

Come di ſtucco ſi conducono i lauori bianchi, & del modo del fare la forma di ſotto murata, & come ſi lauorano. Cap. XIII.

SOleuano gl'antichi, nel volere fare volte, o icroſtature, o porte, o fineſtre, o altri ornamenti di ſtucchi bianchi; fare l'oſſa diſotto di muraglia, che ſia o di mattoni cotti, o vero di tufi, cioè ſaſſi, che ſiano dolci, & ſi poſſino tagliare con facilità, & di queſti murando faceuano l'oſſa di ſotto; dandoli o forma di cornice, o di figure, o di quello, che fare voleuano, tagliando de' mattoni, o delle pietre, lequali hanno a eſſere murate con la calce. Poi cõ lo ſtucco, che nel capitolo IIII. dicemmo, impaſtato di marmo peſto, & di calce di Treuertino, debbano fare ſopra l'oſſa predette, la prima bozza di ſtucco ruuido, cioè groſſo, & granelloſo, accio vi ſi poſſi mettere ſopra il piu ſottile, quando quel di ſotto ha fatto la preſa; & che ſia fermo, ma nõ ſecco afatto. Perche lauorando la maſſa della materia in ſu quel che è humido; fa maggior preſa, bagnando di continuo doue lo ſtucco ſi mette; accio ſi renda piu facile a lauorarlo. Et volendo fare cornici, o fogliami intagliati, biſogna hauere forme di legno, intagliate nel cauo, di quegli ſteſsi intagli, che tu vuoi fare. Et ſi piglia lo ſtucco, che ſia non ſodo ſodo, ne tenero tenero, ma di vna maniera tegniente, & ſi mette ſu l'opra alla quantità della coſa, che ſi vuol formare, & vi ſi mette ſopra la predetta forma intagliata, impoluerata di poluere di marmo, & picchiandoui ſu con vn martello, che il colpo ſia vguale, reſta lo ſtucco improntato; ilquale ſi va rinettando, & pulendo poi accio venga il lauoro diritto, & vguale. Ma volendo, che l'opera habbia maggior rilieuo allo in fuori ſi conficcano, doue ell'ha da eſſere ferramenti, o chiodi, o altre armadure ſimili, che tenhgino ſoſpeſo in aria lo ſtucco, che fa con eſſe preſa grandiſſima, come ne gli edificij antichi ſi vede, ne' quali ſi truouano ancora gli ſtucchi, & i ferri conſeruati fino al di d'hoggi. Quando vuole adunque l'artefice, condurre in muro piano vn'iſtoria di baſſo rilieuo cõficca prima in quel muro i chiodi ſpeſſi, doue meno, & doue piu in fuori, ſecondo che hanno a ſtare le figure, & tra quegli ſerra pezami piccoli di mattoni, o di tufi; a cagione che le punte, o capi di quegli, tenghino il primo ſtucco groſſo, & bozzato, & appreſſo lo va finendo con pulitezza; & con pacienza, che e' ſi raſſodi. Et mentre che egli induriſce, l'artefice lo va diligentemente lauorando, & ripulendolo di continuo co' pennelli bagnati, di maniera, che e' lo conduce a perfettione, come ſe e' fuſſe di cera, o di terra. Con queſta maniera medeſima di chioui, & di ferramẽti fatti a poſta, & maggiori, & minori ſecondo il biſogno, ſi adornano di ſtucchi, le volte, gli ſpartimenti, & le fabbriche vecchie, come ſi vede coſtumarſi hoggi per tutta Italia, da molti maeſtri, che ſi ſon dati a queſto eſercizio. Ne ſi debbe dubitare di lauoro coſi fatto, come di coſa poco durabile. Perche e' ſi cõ

ſerua infinitamente, & induriſce tanto nello ſtar fatto, che e' diuenta col tempo come marmo.

Come ſi conducono le figure di legno, & che legno ſia buono a farle.
Cap. XIIII.

CHI vuole che le figure del legno ſi poſsino condurre a perfettione, biſogna, che e' ne faccia prima il modello di cera, o di terra, come dicemmo. Queſta ſorte di figure ſi è vſata molto nella chriſtiana religione atteſo, che infiniti maeſtri hanno fatto molti crocifiſsi, & diuerſe altre coſe. Ma in vero, non ſi da mai al legno quella carnoſità, o morbidezza, che al metallo, & al marmo, & all'altre ſculture, che noi veggiamo, o di ſtuchi, o di cera, o di terra. Il migliore nientedimanco tra tutti i legni, che ſi adoperano alla ſcultura, è il Tiglio; Perche egli ha i pori vguali per ogni lato, & vbbidiſce piu ageuolmente alla lima, & allo ſcarpello. Ma perche l'artefice, eſſendo grande la figura, che e' vuole, non puo fare il tutto d'un pezzo ſolo, biſogna ch'egli lo' cōmetta di pezi, & l'alzi, & ingroſsi ſecondo la forma che e lo vuol fare. Et per appiccarlo inſieme in modo, che e tenga, non tolga Maſtrice di cacio, perche nō terrebbe, ma colla di ſpicchi, con la quale ſtrutta, ſcaldati i predetti pezi al ſuo co, gli commetta, & gli ſerri inſieme, non con chioui di ferro, ma del medeſimo legno. Ilche fatto, lo lauori, & intagli ſecondo la forma del ſuo modello. Et degli artefici di coſi fatto meſtiero ſi ſono vedute ancora opere di boſſolo, lodatiſsime; & ornamenti di noce belliſſimi, i quali quando ſono di bel noce che ſia nero, appariſcono quaſi di bronzo. Et ancora habbiamo veduti intagli in noccioli di frutte come di Ciregie, & meliache di mano di Tedeſchi, molto eccellenti; lauorati con vna pacienza, & ſottigliezza grandiſſima. Et ſe bene e' non hanno gli ſtranieri quel perfetto diſegno, che nelle coſe loro dimoſtrano gl'Italiani, hanno niente di meno operato, & operano continouamente in guiſa, che riducono le coſe a tanta ſottigliezza, che elle fanno ſtupire il mōdo. Come ſi può veder'in vn'opera, o per meglio dire in vn miracolo di legno di mano di maeſtro Ianni Franzeſe, ilquale habitando nella città di Firenze, laquale egli ſi haueua eletta per patria, preſe in modo nelle coſe del diſegno, del quale gli dilettò ſempre la maniera Italiana, che con la pratica, che haueua nel lauorar il legno, fece di tiglio vna figura d'un ſan Rocco grande, quanto il naturale. E condusse con ſottiliſſimo intaglio tanto morbidi, e traforati i panni, che la veſtono, & in modo cartoſi, & con bello andar l'ordine delle pieghe, che non ſi puo veder coſa piu marauiglioſa. Similmente cōduſſe la teſta, la barba, le mani, & le gambe di quel ſanto con tanta perfettione, che ella ha meritato, & meriterà ſempre lode infinita da tutti gl'huomini, & che è piu, acciò ſi veggia in tutte le ſue parti l'eccellenza dell'artefice, è ſtata conſeruata in ſino a hoggi queſta figura nella Nunziata di Firenze, ſotto il pergamo, ſenza alcuna coperta di colori, o di pitture, nello ſteſſo color del legname, e con la ſola pulitezza, & perfettione, che maeſtro Ianni le diede belliſſima ſopra tutte l'altre, che ſi veggia intagliata in legno. Et queſto baſti breuemente hauer detto delle coſe della Scultura. Paſſiamo hora alla Pittura.

DELLA

DELLA PITTVRA

Che coſa ſia diſegno, & come ſi fanno, & ſi conoſcono le buone Pitture, & a che; & dell'inuenzione delle ſtorie. *Cap.* XV.

PERCHE il Diſegno, padre delle ſtre Arti noſtre, Architettura, Scultura, & Pittura, procedendo dall'Intelletto, caua di molte coſe vn giudizio vniuerſale, ſimile a vna forma, o vero Idea di tutte le coſe della natura, laquale è ſingolariſſima nelle ſue miſure; di qui è, che non ſolo ne i corpi humani, & degl'animali; ma nelle piante ancora, & nelle fabriche, & ſculture, & pitture cognoſce la proporzione, che ha il tutto con le parti, & che hanno le parti fra loro, & col tutto inſieme. E perche da queſta cognitione naſce vn certo concetto, & giudizio, che ſi forma nella mente quella tal coſa, che poi eſpreſſa con le mani ſi chiama Diſegno; ſi puo conchiudere, che eſſo diſegno altro non ſia, che vna apparente eſpreſſione, & dichiarazione del concetto, che ſi ha nell'animo, & di quello, che altri ſi è nella mente imaginato, e fabricato nell'Idea. E da queſto per auuentura nacque il prouerbio de' Greci; dell'ugna vn Leone, quando quel valente huomo, vedendo ſculpita in vn maſſo l'vgna ſola d'un Leone, cōpreſe con l'intelletto da quella miſura, e forma le parti di tutto l'Aīale, e dopo il tutto inſieme, come ſe l'haueſſe hauuto p̄ſente, e dināzi agl'occhi. Credono alcuni, che il padre del Diſegno, & dell'Arti fuſſe il caſo, e che l'uſo, & la ſperienza, come balia, & pedagogo lo nutriſſero cō l'aiuto della cognitione, e del diſcorſo; ma io credo, che cō piu verità ſi poſſa dire il caſo hauer piu toſto dato occaſione, che poterſi chiamar padre del diſegno. Ma ſia come ſi voglia, queſto diſegno ha biſogno, quando caua l'inuēzione d'una qualche coſa dal giudizio, che la mano ſia, mediante lo ſtudio, & eſſercizio di molti anni, ſpedita, & atta a diſegnare, & eſprimere bene qualunche coſa ha la natura creato con penna, con ſtile, con carbone, con matita, o con altra coſa; perche quando l'intelletto manda fuori i concetti purgati, & con giudizio; fanno quelle mani, che hanno molti anni eſſercitato il diſegno conoſcere la perfezzione, e eccellenza dell'arti, & il ſapere dell'Artefice inſieme. E perche alcuni ſcultori tal volta non hanno molta pratica nelle linee, e ne dintorni, onde non poſſono diſegnare in carta; eglino in quel cambio con bella proporzione, & miſura, facendo con terra, o cera huomini, animali, & altre coſe di rilieuo, fanno il medeſimo, che fa colui, ilquale perfettamente diſegna in carta, o in ſu altri piani. Hanno gli huomini di queſte arti, chiamato, o vero diſtinto il diſegno in varij modi, & ſecondo le qualità de' diſegni, che ſi fanno. Quelli, che ſono tocchi leggiermente, & a pena accennati con la penna, o altro ſi chiamano ſchizzi, come ſi dirà in altro luogo. Quegli poi, che hanno le prime linee intorno intorno ſono chiamati profili, dintorni, o lineamenti. E tutti queſti, o profili, o altrimenti, che vogliam chiamarli, ſeruono coſi all'Architettura, & Scultura, come alla pittura; ma all'Architettura maſſimamente; percioche i diſegni di quella non ſono compoſti, ſe non di linee, il che non è altro, quanto all'Architettore, ch il principio, e la fine di quell'arte, perche il reſtante, mediāte i modelli di legname, tratti dalle dette linee, non è altro, che opera di ſcarpellini, e

pellini,& muratori.Ma nella ſcultura ſerue il diſegno di tutti i contorni, per
che a veduta,per veduta ſe ne ſerue lo ſcultore,quando vuol diſegnare quel-
la parte,che gli torna meglio,o che egli intende di fare;per ogni verſo, o nel-
la cera,o nella terra,o nel marmo,o nel legno,o altra materia.

Nella pittura ſeruono i lineamenti in piu modi,ma particolarmente a dintor
nare ogni figura; perche quando eglino ſono ben diſegnati, & fatti giuſti, &
a proporzione; l'ombre, che poi vi ſi aggiũgono,& i lumi ſono cagione, che
i lineamenti della figura,che ſi fa ha grandiſsimo rilieuo, e rieſce di tutta bon
tà,e perfezzione. E di quì naſce,che chiunque intende,e maneggia bene que
ſte linee,ſarà in ciaſcuna di queſte arti,mediante la pratica,& il giudizio eccel
lentiſſimo chi dunque vuole bene imparare a eſprimere, diſegnando i cõcet-
ti dell'animo,è qual ſi voglia coſa,fa di biſogno,poi che hauerà alquanto aſue
fatta la mano,che per diuenir piu intelligente nell'arti ſi eſerciti in ritrarre fi
gure di rilieuo,o di marmo di ſaſſo,o di ſaſſo,o vero di quelle di geſſo forma-
te ſul viuo,o vero ſopra qualche bella ſtatua antica, o ſi veramente rilieui di
modelli fatti di terra,o nudi,o con cenci interrati addoſſo,che ſeruono per pã
ni,& veſtimenti.Percioche tutte queſte coſe,eſſendo immobili, & ſenza ſen-
timento fanno grande ageuolezza,ſtando ferme a colui,che diſegna,ilche nõ
auuiene nelle coſe viue,che ſi muouono. Quando poi hauerà in diſegnando
ſimili coſe fatto buona pratica, & aſſicurata la mano, cominci a ritrarre coſe
naturali; & in eſſe faccia con ogni poſſibile opera,e diligenza vna buona, e ſi
cura pratica; percioche le coſe,che vengono dal naturale ſono veramente q̃l
le,che fanno honore a chi ſi è in quelle affaticato, hauendo in ſe, oltre a vna
certa grazia,& viuezza,di quel ſemplice,facile,e dolce,che è proprio della na-
tura,& che dalle coſe ſue s'impara perfettamente,& non dalle coſe dell'arte a
baſtanza giamai. E tengaſi per fermo, che la pratica, che ſi fa con lo ſtudio
di molti anni in diſegnãdo,come ſi è detto diſopra,è il vero lume del diſegno,
& quello,che fa gli huomini eccellentiſſimi.Hora hauendo di ciò ragionato
a baſtanza,ſeguita,che noi veggiamo,che coſa ſia la Pittura.

Ell'è dunque vn piano coperto di campi di colori, in ſuperficie, o di ta-
uola, o di muro, o di tela, intorno a lineamenti detti diſopra,iquali per vir-
tu di vn buon diſegno di linee girate,circondano la figura.Queſto ſi fatto pia
no,dal pittore con retto giudizio mantenuto nel mezo,chiaro, & negli eſtre-
mi,& ne' fondi ſcuro,& accompagnato tra queſti, & quello da colore meza-
no tra il chiaro,& lo ſcuro; fa che vnendoſi inſieme queſti tre campi, tutto
quello,che è tra l'uno lineamẽto,& l'altro ſi rilieua,& appariſce tondo,e ſpic
cato,come s'è detto. Bene è vero,che queſti tre campi non poſſono baſtare ad
ogni coſa minutamente,atteſo,che egli è neceſſario diuidere qualunche di lo
ro almeno in due ſpezie; faccendo di quel chiaro due mezi, & di quell' oſcu-
ro,due piu chiari,& di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'uno nel piu
chiaro; & l'altro nel piu ſcuro.Quando queſte tinte d'un color ſolo, qualun
che egli ſi ſia ſaranno ſtemperate,ſi vedrà a poco a poco cominciare il chiaro,
& poi meno chiaro,& poi vn poco piu ſcuro,di maniera ch'a poco a poco tro
uerremo il nero ſchietto. Fatte dunque le meſtiche, cioè meſcolati inſieme
queſti colori,volendo lauorare,o a olio,o a tempera,o in freſco; ſi va copren
do il lineamento,& mettendo a' ſuoi luoghi i chiari,& gli ſcuri, & i mezi, &
gli

gli abbagliati de'mezi,& de'lumi; che ſono quelle tinte meſcolate de' tre pri-
mi,chiaro,mezano,& ſcuro; iquali chiari,& mezani,& ſcuri, & abbagliati ſi
cauano dal cartone,o vero altro diſegno,che per tal coſa è fatto, per porlo in
opra; il qual'è neceſſario,che ſia condotto con buona collocazione,e diſegno
fondato; & con giudizio,& inuentione,atteſo, che la collocazione non è al-
tro nella pittura,che hauere ſpartito in quel loco,doue ſi fà vna figura,che gli
ſpazij ſiano concordi al giudizio dell'occhio,& non ſiano disformi,che il cam
po ſia in vn luogo pieno,& nell'altro voto,la qual coſa naſca dal diſegno,e da
l'hauere ritratto,o figure di naturale viue,o da modelli di figure fatte per q̃l-
lo,che ſi voglia fare.Il qual diſegno non puo hauere buon'origine, ſe nõ s'ha
dato continuamẽte opera a ritrarre coſe naturali; & ſtudiato pitture d'eccel
lenti maeſtri,& di ſtatue antiche di rilieuo,come s'è tante volte detto. Ma ſo
pra tutto il meglio è gl'ignudi degli huomini viui,& femine,& da quelli haue
re preſo in memoria,per lo continouo vſo i muſcoli del torſo, delle ſchiene,
delle gambe,delle braccia,delle ginocchia, & l'oſſa di ſotto, & poi hauere ſi-
curtà,per lo molto ſtudio,che ſenza hauere i naturali inanzi, ſi poſſa formare
di fantaſia da ſe attitudini, per ogni verſo; coſi hauer veduto degli huomini
ſcorticati,per ſapere come ſtanno l'oſſa ſotto, & i muſcoli,& i nerui,con tut-
ti gli ordini,& termini della Notomia; per potere con maggior ſicurtà,e piu
rettamente ſituare le membra nell'huomo, & porre i muſcoli nelle figure.
Et coloro,che ciò ſanno,forza è,che faccino perfettamente i contorni delle fi-
gure; le quali dintornate come elle debbono,moſtrano buona grazia,& bel
la maniera.Perche chi ſtudia le pitture,& ſculture buone, fatte con ſimil mo
do,vedendo,& intendendo il viuo,è neceſſario che habbi fatto buona manie
ra nell'arte.Et da cio naſce l'inuenzione,laquale fa mettere inſieme in hiſto-
ria le figure a quattro,a ſei,a dieci,a venti,talmente, che ſi viene a formare le
battaglie,& l'altre coſe grandi dell'arte.Queſta inuenzione vuol'in ſe vna cõ
ueneuolezza formata di concordanza,e d obedienza; che s'una figura ſi muo
ue per ſalutare vn'altra; non ſi faccia la ſalutata voltarſi indietro, hauendo a
riſpondere;& con queſta ſimilitudine tutto il reſto.

La iſtoria ſia piena di coſe uariate,& differenti l'una da l'altra,ma a propoſito
ſempre di quello, che ſi fa, & che di mano in mano figura lo Artefice, Ilquale
debbe diſtinguere i geſti,& l'attitudini facendo le femmine con aria dolce, &
bella, & ſimilmente i giouani; Ma i uecchi,graui ſempre di aſpetto, & i ſacer
doti maſsimamente, & le perſone di autorità. Auuertendo però ſempremai,
che ogni coſa corriſponda ad un tutto della opera,di maniera, che quando la
pittura ſi guarda, ui ſi conoſca una concordanza unita, che dia terrore nelle
furie,& dolcezza negli effetti piaceuoli; Et rappreſenti in un tratto la inten-
zione del Pittore, & non le coſe, che e'non penſaua. Conuiene adunque per
queſto,che e'formi le figure,che hanno ad eſſer fiere,con mouenzia,& con ga
gliardia; Et sfugga quelle,che ſono lontane da le prime,con l'ombre,& con i
colori appoco appoco dolcemente oſcuri; Di maniera che l'arte ſia accompa
gnata ſempre con vna grazia di facilità, & di pulita leggiadria di colori; Et cõ
dotta l'opera a perfezzione,non con vno ſtẽto di paſsione crudele, che gl'huo
mini, che cio guardano habbino a patire pena della paſsione, che in tal'opera
ueggono ſopportata dallo Artefice; Ma da ralegrarſi della felicità, che la ſua
mano

mano habbia hauuto dal Cielo quella agilita, che renda le cose finite con istu-
dio, & fatica si, ma non con istento; tanto, che doue elle sono poste, non siano
morte, ma si appresentino viue, & vere a chi le considera. Guardinsi dale cru-
dezze. Et cerchino, che le cose, che di continuo fanno, non paino dipinte; ma
si dimostrino viue, & di rilieuo fuor della opera loro; Et questo è il vero dise
gno fondato, & la vera inuenzione, che si conosce esser data da chi le ha fatte,
alle pitture che si conoscono, e giudicano come buone.

Degli schizzi disegni, cartoni, & ordine di prospettiue; & per quel, che si fanno, & a quel lo che i Pittori se ne seruono. Cap. XVI.

GLi schizzi de quali si è fauellato di sopra chiamiamo noi vna prima sorte
di disegni, che si fanno per trouare il modo delle attitudini, & il primo
componimento dell'opra. Et sono fatti in forma di vna machia, e accen
nati solamente da noi in vna sola bozza del tutto. Et perche dal furor dello ar
tefice sono in poco tempo con penna, ò cō altro disegnatoio, ò carbone espres
si solo per tentare l'animo di quel che gli souuiene percio si chiamano schizzi.
Da questi dunque vengono poi rileuati in buona forma i disegni, nel far de
quali con tutta quella diligenza, che si può si cerca vedere dal viuo, se gia l'ar-
tefice non si sentisse gagliardo in modo, che da se li potesse condurre. Appres
so misuratili con le seste, ò a ochio, si ringrandiscono da le misure piccole nel
le maggiori, secondo l'opera che si ha da fare. Questi si fanno, con varie cose,
cio è, o con lapis rosso, che è vna pietra, la qual viene da monti di Alamagna,
che per esser tenera, ageuolmente si sega & riduce in punte sottili da segna-
re con esse in su i fogli, come tu vuoi: ô con la Pietra nera che uiene de' monti
di Francia, laqual'è similmente come la rossa, Altri di chiaro & scuro, si condu
cono su fogli tinti, che fanno vn mezo, & la penna fa il lineamēto, cio è il d'in
torno ò profilo, & l'inchiostro poi con vn poco d'acqua, fa vna tīta dolce, che
lo vela, & ombra di poi con vn pennello sottile in tinto nella biacca stempe-
rata con la gomma si lumeggia il disegno, & questo modo è molto alla pitto-
resca & mostra piu l'ordine del colorito: Molti altri fanno con la penna sola,
lasciando i lumi della carta, che è difficile, ma molto maestreuole; & infiniti
altri modi anchora si costumano nel disegnare de' quali non accade fare men
zione, perche tutti rappresentano vna cosa medesima, cioè il disegnare. Fatti
cosi i dissegni, chi vuole lauorar in fresco, cioè in muro, è necessario che faccia
i cartoni, ancora ch'e si costumi per molti di fargli per lauorar anco in tauola.
Questi cartoni si fanno cosi. Impastansi fogli cō colla di farina, e aqua cotta al
fuoco, fogli dico, che siano squadrati, e si tirano al muro cō l'incollarli a torno
duo dita verso il muro cō la medesima pasta. E si bagnano spruzzandoui dētro
p tutto acqua fresca, & cosi molli si tirano, accio nel seccarsi, vengano a distēde
re il molle delle grinze. Da poi quando sono secchi si vāno con vna canna lun
ga, che habbia in cima vn carbone, riportando sul cartone p giudicar da disco
sto tutto quello, che nel disegno piccolo è disegnato, con pari grandezza, e co
si a poco a poco quando a vna figura, e quando a l'altra danno fine. Qui fanno
i pittori tutte le fatiche dell'arte del ritrarre dal viuo ignudi, & panni di natu-
rale, & tirano le prospettiue con tutti qlli ordini, che piccoli si sono fatti in su
fogli,

fogli, ringrandendoli a proporzione. Et se in quegli fussero prospettiue, o ca-
samenti, si ringrandiscono con la Rete; La qual'è vna Graticola di quadri pic
coli ringrandita nel cartone; che riporta giustamente ogni cosa. Perche chi
ha tirate le prospettiue ne' disegni piccoli, cauate di su la pianta, alzate col pro
filo, & con la intersecazione, & col punto fatte diminuire, e sfuggire; Bisogna
che le riporti proporzionate in sul Cartone. Ma del modo del tirarle, perche
ella è cosa fastidiosa, & difficile a darsi ad intendere; non voglio io parlare al-
trimenti. Basta, che le prospettiue son belle tanto, quanto elle si mostrano giu
ste alla loro veduta, & sfuggendo si allontanano dall'occhio. Et quando elle
sono composte con variato, & bello ordine di casamenti. Bisogna poi, che'l pit
tore habbia risguardo a farle con proporzione sminuire cō la dolcezza de' co-
lori, laqual è nell'artefice vna retta discrezione, & vn giudicio buono, la causa
del quale si mostra nella difficultà delle tante linee confuse colte dalla pian-
ta, dal profilo, & intersecazione, che ricoperte dal colore restano vna facillissi-
ma cosa, laqual fa tenere l'artefice dotto, intendente, & ingegnoso nell'arte.
Vsono ancora molti maestri innanzi, che faccino la storia nel cartone; fare vn
modello di terra in su vn piano, con situar tonde tutte le figure, per vedere gli
sbattimenti, cioè l'ombre, che da vn lume si causano adosso alle figure, che so
no quell'ombra tolta dal sole, ilquale piu crudamente, che il lume le fa in ter-
ra nel piano per l'ombra della figura. Et di qui ritraendo il tutto della opra hā
no fatto l'ombre, che percuotono adosso a l'una, & l'altra figura, onde ne ven
gono i cartoni, & l'opera, per queste fatiche, di perfezzione, & di forza piu fini
ti, & da la carta si spiccano per il rilieuo. Il che dimostra il tutto piu bello, &
maggiormente finito. Et quando questi cartoni al fresco, o al muro s'adopra-
no, ogni giorno nella commettitura se ne taglia vn pezzo, & si calca sul muro
che sia incalcinato di fresco, & pulito eccellentemente. Questo pezzo del car-
tone si mette in quel luogo, doue s'ha a fare la figura, & si contrassegna; pchè
l'altro di, che si voglia rimettere vn'altro pezzo, si riconosca il suo luogo apun
to; & non possa nascere errore. Appresso, per i dintorni del pezzo detto, con
vn ferro si va calcando in su l'intonaco della calcina, la quale per essere fresca,
acconsente alla carta: & cosi ne rimane segnata. Per il che si lieua via il carto-
ne, & per que' segni, che nel muro sono calcati, si va con i colori lauorando; &
cosi si conduce il lauoro in fresco, o in muro. Alle tauole, & alle tele si fa il me-
desimo calcato; ma il cartone tutto d'un pezzo, saluo, che bisogna tingere di
dietro il cartone, con carboni, o poluere nera, accioche segnando poi col fer-
ro, egli venga profilato, & disegnato nella tela, o tauola. Et per questa cagione
i cartoni si fanno per compartire, che l'opra venga giusta, e misurata. Assai pit
tori sono, che per l'opre a olio sfuggono cio, ma per il lauoro in fresco non si
può sfuggire, che non si faccia. Ma certo chi trouò tal inuenzione, hebbe buo
na fantasia, atteso, che ne' cartoni si vede il giudizio di tutta l'opra insieme, &
si acconcia, & guasta, finche stiano bene. Il che nell'opra poi non puo farsi.

De li scorti delle figure al disotto, in su, & di quelli in piano. Cap. XVII.

HAnno hauuto gli artefici nostri vna grandissima auuertenza nel fare
scortare le figure, cioè nel farle apparire di piu quantità, che elle non so
no

no veramẽte, eſſendo lo ſcorto a noi vna coſa diſegnata in faccia corta, che all'
occhio, venendo innanzi non ha la lũghezza, ò la'ltezza, che ella dimoſtra; Tut
tauia, la groſſezza, i dintorni, l'ombre & i lumi fanno parere, che ella venga in
nanzi, & per queſto ſi chiama ſcorto. Di queſta ſpecie non fu mai pittore ò di
ſegnatore, che faceſſe meglio, che s'habbia fatto il noſtro Michelangelo Buo
narroti: & ancora neſſuno meglio gli poteua fare, hauendo egli diuinamente
fatto le figure di rilieuo. Egli prima di terra, ò di cera ha per queſto vſo fatti
i modelli: & da quegli, che piu del viuo reſtano fermi, ha cauato i contorni, i
lumi, & l'ombre. Queſti danno a chi non intende grandiſsimo faſtidio; per
che non arriuano con l'intelletto ala profondità di tale difficulta, la qual'è la
piu forte a farla bene, che neſſuna, che ſia nella pittura. Et certo i noſtri vec-
chi, come amoreuoli dell'arte, trouarono il tirarli per via di linee in proſpet-
tiua, ilche non ſi poteua fare prima, e li riduſſero tanto inanzi, che hoggi s'ha
la vera maeſtria di farli. Et quegli, che li biaſimano (dico delli artefici noſtri)
ſono quelli, che non li ſanno fare, &, che, per alzare ſe ſteſsi, vanno abaſſando
altrui. Et habbiamo aſſai maeſtri pittori, iquali, ancora che valenti, non ſi di
lettano di fare ſcorti: Et nientedimeno quando gli veggono belli & difficili,
non ſolo non gli biaſimano, ma gli lodano ſommamente. Di queſta ſpecie ne
hanno fatto i moderni alcuni, che ſono a propoſito, & difficili; come ſarebbe
a dir in vna volta le figure, che guardando in ſu ſcortano, & sfuggono, & que
ſti chiamiamo al diſotto in ſu, c'hanno tanta forza, ch'eglino bucano le volte.
Et queſti non ſi poſſono fare, ſe non ſi rittraggono dal uiuo, ò con modelli in
altezze conuenienti non ſi fanno fare loro le attitudini, & le mouenzie di tali
coſe. E certo in queſto genere, ſi recano in quella difficulta vna ſomma grazia,
& molta belezza, & moſtraſi vna terribiliſsima arte. Di queſta ſpecie trouer
rete, che gli artefici noſtri nelle vite loro hanno dato grandiſsimo rilieuo a ta-
li opere, & condottele a vna perfetta fine, onde hanno conſeguito lode gran-
diſsima. Chiamanſi ſcorti di ſotto in ſu, perche il figurato è alto, e guardato
dall'ochio per veduta in ſu, & non per la linea piana dell'orizonte. la onde al
zandoſi la teſta a volere vederlo, & ſcorgendoſi prima le piãte de piedi, & l'al
tre parti di ſotto, giuſtamente ſi chiama co'l detto nome.

*Come ſi debbino unire i colori a olio, a freſco, ò a tempera; & come le carni, i panni, & tut-
to quello che ſi dipigne, uenga nell'opera aunire in modo che le figure non uen
ghino diuiſe; & habbino rilieuo, & forza, e moſtrino l'opera
chiara, & aperta.* Cap. XVIII.

L'Vnione nella Pittura è vna diſcordanza di colori diuerſi accordati inſie-
me; i quali nella diuerſità di piu diuiſe, moſtrano differentemente diſtin
te l'una da l'altra, le parti delle figure, come le carni da i capelli; & vn pan
no diuerſo di colore, da l'altro. Quando queſti colori ſon meſsi in opera ac-
ceſamente, & viui, con vna diſcordanza ſpiaceuole, tal che ſiano tinti, & cari-
chi di corpo, ſi come vſauano di fare gia alcuni pittori: il diſegno ne viene ad
eſſere offeſo di maniera, che le figure reſtano piu preſto dipĩti dal colore; che
dal pennello, che le lumeggia, & adombra, fatte apparire di rilieuo, & natura
li. Tutte le Pitture adunque ò a olio, ò a freſco, ò a tempera, ſi debbon fare tal

mente vnite ne'loro colori; che quelle figure, che nelle ſtorie ſono le princi-
pali, venghino condotte chiare chiare; mettendo i panni di colore non tanto
ſcuro a doſſo a quelle dinanzi, che quelle, che vãno dopo gli habbino piu chia
ri che le prime; anzi a poco a poco, tanto quanto elle vanno diminuendo a lo
indentro; diuenghino anco parimente di mano in mano, & nel colore delle
carnagioni, & nelle veſtimanta, piu ſcure. Et principalmente ſi habbia gran-
diſsima auuertẽza di mettere ſempre i colori piu vaghi, piu diletteuoli, & piu
belli, nelle figure principali, & in quelle maſsimamente, che nella iſtoria ven-
gono intere, & non meze, perche queſte ſono ſempre le più conſiderate; &
quelle che ſon piu vedute, che l'altre; lequali ſeruono quaſi per campo nel co-
lorito di queſte; & vn colore più ſmorto, fa parere più viuo l'altro che gli è po
ſto accanto. Et i colori maninconici, & Pallidi fanno parere più allegri quelli
che li ſono accanto, & quaſi d'una certa bellezza fiameggianti. Ne ſi debbono
veſtire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuidino le carni da'pan
ni, quando detti panni atrauerſaſsino detti ignudi, ma i colori de'lumi di det-
ti panni ſiano chiari ſimili alle carni, ò gialletti, ò roſsigni, ò violati, ò pagonaz
zi, con cangiare i fondi ſcuretti, ò verdi, ò azzuri, ò pagonazzi, ò gialli; purche
traghino a lo oſcuro; & che vnitamente ſi accompagnino nel girare delle figu
re, con le lor ombre, in quel medeſimo modo, che noi veggiamo nel viuo, che
quelle parti, che ci ſi apreſentano piu vicine all'occhio, piu hanno di lume; et
l'altre perdendo di viſta, perdono ancora del lume, & del colore. Coſi nella
pittura ſi debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e'non ſi laſci vno
ſcuro, & vn chiaro ſi ſpiaceuolmente ombrato, & lummeggiato, che e ſi faccia
vna diſcordanza, & vna diſunione ſpiaceuole, ſaluo, che negli sbattimenti;
che ſono quell'õbre, che fanno le figure adoſſo l'una all'altra; quando vn lume
ſolo percuote adoſſo a vna prima figura, che viene adombrare col ſuo sbatti-
mento la ſeconda. Et queſti ancora, quando accaggiono, voglion eſſer dipin
ti con dolcezza, & vnitamente. perche chi gli diſordina, viene a fare, che quel
la Pittura par piu preſto vn tappeto colorito, ò vn paro di carte da giucare, che
carne vnita, ò panni morbidi, ò altre coſe piumoſe, delicate & dolci. Che ſi co
me gli orecchi reſtano offeſi da vna muſica, che fa ſtrepito, ò diſſonanza, ò du-
rezze; ſaluo però in certi luoghi, & a'tempi; ſi come io diſsi degli sbattimenti;
coſi reſtano offeſi gli occhi da'colori troppo carichi, ò troppo crudi. Concio-
ſia, che il troppo acceſo, offende il diſegno, Et lo abbacinato, ſmorto abbaglia
to, & troppo dolce, pare vna coſa ſpenta, vecchia & affumicata: Ma lo vnito,
che tenga in fra lo acceſo, & lo abbagliato, è perfettiſsimo; & diletta l'occhio
come vna muſica vnita, & arguta diletta lo orecchio. Debbonſi perdere ne-
gli ſcuri certe parti delle figure: & nella lontananza della Iſtoria; perche ol-
tra, che ſe elle fuſsono nello apparire troppo viue, & acceſe, confonderebbo-
no le figure, elle danno ancora, reſtando ſcure, & abbagliate, qnaſi come cam
po, maggior forza alle altre, che vi ſono inanzi. Nè ſi può credere, quanto nel
variare le carni con i colori faccendole a'giouani piu freſche, che a vecchi; &
a'mezani, tra il cotto, & il verdiccio, & gialliccio, ſi dia grazia, & bellezza al-
la opera. Et quaſi in quello ſteſſo modo, che ſi faccia nel diſegno l'aria delle
vecchie accanto alle giouani, & alle fanciulle, & a'putti: doue veggendoſene
vna tenera, & carnoſa; l'altra pulita, e freſca; fa nel dipinto vna diſcordanza ac

cordatiſsima. Et in queſto modo ſi debbe nel lauorare metter gli ſcuri doue meno offendino, & faccino diuiſione; per cauare fuori le figure; come ſi vede nelle pitture di Rafaello da Vrbino, & di altri pittori eccellenti, che hanno tenuto queſta maniera. Ma non ſi debbe tenere queſto ordine nelle Iſtorie, doue ſi contrafaceſsino lumi di ſole, & di luna, ò uero fuochi, ò coſe notturne; perche queſte ſi fanno con gli sbattimenti crudi, & taglienti come fa il viuo. Et nella ſommità doue ſi fatto lume percuote, ſempre vi ſarà dolceza & vnione. Et in quelle pitture, che haranno queſti parti ſi conoſcerà, che la intelligenza del Pittore harà con la vnione del colorito, campata la bontà del diſegno, dato vaghezza alla Pittura, & rilieuo, & forza terribile alle figure.

Del dipingere in muro, come ſi fa; & perche ſi chiama lauorare in freſco. Cap. XIX.

DI tutti gl'altri modi, che i pittori faccino, il dipignere in muro e'piu maeſtreuole, & bello; perche conſiſte nel fare in vn giorno ſolo quello, che nelli altri modi ſi puo in molti ritoccare ſopra il lauorato. Era da gli antichi molto vſato il freſco, & i vechi moderni ancora l'hanno poi ſeguitato. Queſto ſi lauora ſu la calce, che ſia freſca, ne ſi laſcia mai ſino a, che ſia finito quanto per quel'giorno ſi vuole lauorare. Perche allungando punto il dipingerla, fa la calce vna certa croſterella, pe'l daldo, pe'l freddo, pe'l vento, & pe'ghiacci, che muffa, & macchia tutto il lauoro. Et per queſto vuole eſſe re continouamente bagnato il muro, che ſi dipigne, & i colori; che vi ſi adoperano, tutti di terre, & non di miniere; & il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano deſtra reſoluta; & veloce, ma ſopra tutto vn giudizio ſaldo, & intero, perche i colori mētre, che il muro è molle, moſtrano vna coſa in vn modo, che poi ſecco non è piu quella. Et però biſogna, che in queſti lauori a freſco, giuochi molto più nel Pittore il giudizio, che il diſegno: & che egli habbia per guida ſua vna pratica più che grandiſsima, eſſendo ſommamente difficile il condurlo a perfezione. Molti de'noſtri artefici vagliono aſſai negl'altri lauori, cioè a olio, ò a tēpera, & in queſto poi non rieſcono, p eſſere egli veramente il piu virile, piu ſicuro, piu reſoluto, & durabile di tutti gl'altri modi, & quello, che nello ſtare fatto di continuo aquiſta di bellezza, & di vnione piu degl'altri infinitamente. Queſto all'aria ſi purga, & dall'acqua ſi difende, & regge di continuo a ogni percoſſa. Ma biſogna guardarſi di non hauere a rittocarlo co'colori che habbino colla di Carnicci, ò roſſo d'uouo, ò gomma, o Draganti, come fanno molti pittori, Perche oltra, che il muro non fa il ſuo corſo di moſtrare la chiarezza, vengono i colori apannati da quello ritoccar di ſopra, & con poco ſpazio di tempo diuentano neri. Però quegli che cercano lauorar'in muro, lauorino virilmente a freſco, & non ritochino a ſecco, perche oltra l'eſſer coſa uiliſsima, rende piu corta vita alle pitture, come in altro luogo s'è detto.

Del dipignere a tempera ò uero a uouo ſu le tauole; ò tele, & come ſi puo uſare ſul muro che ſia ſecco. Cap. XX.

DA Cimabue in dietro, & da lui in qua s'è, ſempre veduto opre lauorate da'Greci a tempera in tauola, & in qualche muro. Et vſauano nello ingeſſare, delle tauole queſti maeſtri vecchi dubitando, che quelle non ſi apriſſero in ſu le commettiture, mettere per tutto con la colla di carnicci, tela lina, & poi ſopra quella ingeſſauano, per lauorarui ſopra, & temperauano i colori da condurle col roſſo dello vouo, ò tempera, laqual'è queſta. Toglieuano vno vouo, & quello dibatteuano, & dentro vi tritauano vn ramo tenero di fico, accio che quel latte con quel vouo, faceſſe la tempera de' colori; i quali, con eſſa temperando, lauorauono l'opere loro. Et toglieuano, per quel le tauole i colori ch'erano di miniere, i quali ſon fatti parte da gli alchimiſti, & parte trouati nelle caue. Et a queſta ſpecie di lauoro ogni colore è buono, ſaluo ch'il bianco; che ſi lauora in muro fatto di calcina, pch'è troppo forte. Coſi veniuano loro condotte con queſta maniera le opere, & le pitture loro. Et queſto chiamauono colorire a tempera. Solo gli azzuri temperauono con colla di carnicci; perche la giallezza dell'uouo gli faceua diuentar verdi, oue, la colla gli mantiene nell'eſſere loro, el ſimile fa la gomma. Tienſi la medeſima maniera ſu le tauole, o ingeſſate, ò ſenza, & coſi ſu muri, che ſiano ſechi, ſi da vna, ò due mani di colla calda, & di poi con colori temperati con quella, ſi conduce tutta l'opera, & chi voleſſe temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto, oſſeruādo il medeſimo, che nella Tempera ſi è raccontato. Ne ſaranno peggiori per queſto. Poi che anco de'vecchi Maeſtri noſtri, ſi ſono vedute le coſe a tempera, conſeruate centinaia d'anni, con bellezza, & freſchezza grande. Et certamente e'ſi vede ancora delle coſe di Giotto, che ce n'è pure alcuna in tauola, durata gia dugento anni, & mātenutaſi molto bene. E'poi venuto il lauorar'a olio, che ha fatto per molti mettere in bando il modo della tempera, ſi come hoggi veggiamo, che nelle tauole, & nelle altre coſe d'importanza ſi è lauorato; & ſi lauora ancora del continouo.

Del dipingere a olio, in tauola, & ſu le tele. Cap. XXI.

FV vna belliſsima inuenzione, & vna gran commodità all'arte della pittura, il trouare il colorito a olio; Di che fu primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia: il quale mandò la tauola a Napoli al Re Alfonſo, & al Duca d'Vrbino Federigo II. la ſtufa ſua; & fece vn ſan Gironimo, che Lorenzo de'Medici haueua, & molte altre coſe lodate. Lo ſeguitò poi Rugieri da Bruggia ſuo diſcipolo, & Auſſe creato di Rugieri, che fece a Portinari in S. Maria Nuoua di Firenza vn quadro picciolo, il qual'è hoggi appreſſo al Duca COSIMO, & è di ſua mano la tauola di Careggi villa fuora di Firenze della Illuſtriſs. caſa de Medici furono ſimilmente de primi Lodouico da Luano, & Pietro Chriſta, & maeſtro Martino, & Giuſto da Guanto, che fece la tauola della comunione del Duca d'Vrbino, & altre pitture, & Vgo d'Anuerſa, che fe la tauola di S. Maria Nuoua di Fiorenza. Queſta arte conduſſe poi in Italia Antonello da Meſsina, che molti anni conſumò in Fiandra, & nel tornarſi di quà da Monti fermatoſi ad habitare in Venezia, la inſegnò ad alcuni amici. Vno de'quali fu Domenico Veniziano, che la conduſſe poi in Firenze, quando dipinſe a olio la capella de'Portinari in S. Maria Nuoua, do-

ue la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò agli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando, fino a Pietro Perugino, a Lionardo da Vinci, & a Rafaello da Vrbino: talmente, che ella s'è ridotta a quella bellezza, che gli artefici nostri, mercè loro, l'hãno acquistata. Questa maniera di colorire accende piu i colori; ne altro bisogna, che diligenza, & amore, perche l'olio in se si reca il colorito piu morbido, piu dolce, & dilicato, & di vnione, & sfumata maniera piu facile, che li altri, & mentre, che frescho si lauora, i colori si mescolano, & si vniscono l'uno con l'altro piu facilmente. Et in somma li artefici danno in questo modo bellissima grazia, & viuacità, & gagliardezza alle figure loro, tal mente, che spesso ci fanno parere di rilieuo le loro figure; & che ell'eschino della tauola. Et massimamente quando elle sono continouati di buono disegno, con inuenzione, & bella maniera: Ma per mettere in opera questo lauoro si fa cosi. Quando uogliono cominciare cioè ingessato, che hanno le tauole, ò quadri gli radono, & datoui di dolcissima colla quattro, ò cinque mani, con vna spugna; vanno poi macinando i colori con olio di noce, o di seme di lino (benche il noce è meglio perche ingialla meno) & cosi macinati con questi olij, che è la tempera loro, non bisogna altro quanto a essi, che distenderli col pennello. Ma conuiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come biacca, Giallolino, Terre da campane mescolati tutti in vn corpo, & d'un color solo, & quando la colla è secca impiastrarla su per la tauola. E poi batterla con la palma della mano tanto ch'ella venga egualmente vnita, e distesa per tutto, il che molti chiamano l'imprimatura. Dopo, distesa detta mestica ò colore per tutta la tauola, si metta sopra essa il cartone, che hauerai fatto con le figure, e inuenzioni a tuo modo. E sotto questo cartone se ne metta vn altro tinto da un lato di nero, cio è da quella parte, che va sopra la mestica. A puntati poi con chiodi piccoli l'uno, e l'altro, piglia vna punta di ferro, ò vero d'auorio, ò legno duro, & va sopra i proffili del cartone segnando sicuramente, perche cosi facendo non si guasta il cartone, E nella tauola, ò quadro vengono benissimo proffilate tutte le figure, et quello, che è nel cartone sopra la tauola. E chi non volesse far cartone, disegni con gesso dà sarti bianco, sopra la mestica, ò vero con carbone di salcio: perche l'uno, e l'altro facilmente si cancella. E cosi si vede, che Seccata questa mestica lo artefice, ò calcando il cartone, ò con gesso bianco da sarti disegnando l'abozza, ilche alcuni chiamano imporre. Et finita di coprire tutta ritorna cõ somma politezza lo artefice da capo a finirla, & qui vsa l'arte, & la diligenza, per condurla a perfezione, & cosi fanno i Maestri in Tauola a olio le loro Pitture.

Del pingere a olio nel muro, che sia secco. Cap. XXII.

QVando gl'artefici vogliono lauorare a olio in sul muro secco, due maniere possono tenere. vna con fare, che il muro, se vi è dato su il bianco ò a fresco, ò in altro modo, si raschi; ò se egli è restato liscio senza bianco, ma intonacato, vi si dia su due, ò tre mane di olio bollito, & cotto: cõtinoando di ridaruelo su, fino a tanto; che non voglia piu bere; & poi secco si gli da di mestica, o imprimatura come si disse nel capitolo auãti a questo. Cio fatto, & secco, possono gli artefici calcare, ò disegnare, & tale opera come la tauola

tauola, condurre al fine, tenendo mescolato continuo ne i colori vn poco di vernice: Perche facendo questo, non accade poi vernicarla. L'altro modo è, che l'artefice, o di stucco di marmo, & di matton pesto finissimo fa vn'arricciato, che sia pulito; & lo rade col taglio della cazzuola, perche il muro ne resti ruuido. Appresso gli da vna man d'olio di seme di lino, & poi fa in vna pignatta vna mistura di pece greca, & mastico, & vernice grossa; & quella bollita, con vn pennel grosso si da nel muro; poi si distende per quello con vna cazzuola da murare, che sia di fuoco. Questa intasa i buchi dell'aricciato; & fa vna pelle piu vnita per il muro. Et poi ch'è secca, si va dandole d'imprimatura, o di mestica; & si lauora nel modo ordinario dell'olio, come habbiamo ragionato. E perche la sperienza di molti anni mi ha insegnato come si possa lauorar'a olio in sul muro, vltimamente ho seguitato, nel dipigner le sale, camere, & altre stanze del palazzo del Duca Cosimo, il modo, che in questo ho per l'adietro molte volte tenuto. Il qual modo breuemente è questo. facciasi l'arricciato, sopra ilquale si ha da far l'intonaco di calce, di matton pesto, & di rena, & si lasci seccar bene affatto cio fatto, la matteria del secondo intonaco sia calce, matton pesto, stiacciato bene, e schiuma di ferro, perche tutte e tre queste cose, cioè di ciascuna il terzo, in corporate con chiara d'uoua, battute quãto fa bisogno, & olio di seme di lino, fanno vno stucco tanto serrato, che non si puo disiderar in alcun modo migliore. Ma bisogna bene auuertire di nõ abbandonare l'intonaco, mentre la materia è fresca, perche fenderebbe in molti luoghi, anzi è necessario a voler che si conserui buono, non se gli leuar mai d'intorno con la cazzuola, ouero mestola, o chuchiara, che vogliam dire, insino a che non sia del tutto pulitamente disteso, come ha da stare. Secco poi che sia questo intonaco, e datoui sopra d'imprimatura, o mestica, si condurranno le figure, & le storie perfettamente, come l'opere del detto palazzo, & molte altre possono chiaramente dimostrar'a ciascuno.

Del dipignere a olio su le tele. Cap. XXIII.

GLI huomini per potere portare le pitture di paese in paese, hanno trouato la comodità delle tele dipinte, come quelle, che pesano poco, & auolte, sono ageuoli a traportarsi. Queste a olio, perch'elle siano arrendeuoli, se non hanno a stare ferme non s'ingessano; atteso, che il gesso vi crepa su arrotolandole, però si fa vna pasta di farina con olio di noce, & in quello si metteno due, o tre macinate di biacca, & quando le tele hanno hauuto tre, o quattro mani di colla, che sia dolce, c'habbia passato da vna banda a l'altra, cõ vn coltello si da questa pasta, & tutti i buchi vengono con la mano dell'artefice a turarsi. Fatto cio se li da vna, o due mani di colla dolce, & da poi la mestica, o imprimatura, & a dipingerui sopra si tiene il medesimo modo, che a gl'altri di sopra racconti. E perche questo modo è paruto ageuole, & commodo si sono fatti non solamente quadri piccoli per portare attorno, ma anchora tauole da altari, & altre opere di storie grandissime, come si vede nelle sale del palazzo di S. Marco di Vinezia, & altroue, auenga che doue non arriua la grãdezza delle tauole, serue la grandezza, e'l commodo delle tele.

Del

Del dipingere in pietra a olio, & che pietre siano buone Cap. XXIIII.

E Cresciuto sempre lo animo a'nostri artefici pittori, faccendo, che il colorito a olio, oltra l'hauerlo lauorato in muro, si possa volendo lauorare ancora su le pietre. Delle quali hanno trouato nella riuiera di Genoua quella spezie di lastre, che noi dicemmo nella architettura, che sono attissime a questo bisogno. Perche, per esser serrate in se, e per hauere la grana gentile, pigliano il pulimento piano. In su queste hanno dipinto modernamente quasi infiniti, & trouato il modo vero da potere lauorarui sopra. Hanno prouato poi le pietre piu fine, come mischi di marmo, serpentini, & porfidi, & altre simili, che sendo liscie, & brunite vi si attacca sopra il colore. Ma nel vero quando la pietra sia ruuida, & arida, molto meglio inzuppa, e piglia l'olio bollito, & il colore dentro, come alcuni piperni, o vero piperigni gentili, i quali quando siano battuti col ferro, & non arrenati con rena, o sasso di Tufi, si possono spianare con la medesima mistura, che dissi nell'arricciato cõ quella cazzuola di ferro infocata. Percioche a tutte queste pietre non accade dar colla in principio; ma solo vna mano d'imprimatura di colore a olio, cioè mestica; & secca, che ella sia si puo cominciare il lauoro a suo piacimento. Et chi volesse fare vna storia a olio su la pietra, puo torre di quelle lastre Genouesi, & farle fare quadre, & fermarle nel muro co perni sopra vna incrostatura di stucco, distendendo bene la mestica in su le commettiture. Di maniera che e' venga a farsi per tutto vn piano di che grandezza l'artefice ha bisogno. Et questo, è il vero modo di condurre tali opre a fine. & finite si puo a quelle fare ornamenti di pietre fini, di misti, & d'altri marmi, le quali si rendono durabili in infinito, pur che con diligenza siano lauorate, & possonsi, & non si possono vernicare, come altrui piace, perche la pietra non prosciuga, cioè non sorbisce quanto fa la tauola, & la tela, & si difende da' tarli, il che non fa il legname.

Del dipignere nelle mura di chiaro, & scuro di uarie terrette, & come si contrafanno le cose di Bronzo, & delle storie di terretta per archi, o per feste, a colla, che è chiamato a guazzo, & a tempera. Cap. XXV.

V Ogliono i pittori, che il chiaro scuro sia vna forma di pittura, che tragga piu al disegno, che al colorito, perche cio é stato cauato da le statue di marmo, contrafacendole, & da le figure di bronzo, & altre varie pietre. Et questo hanno vsato di fare nelle faciate de' palazzi, & case, in istorie, mostrando, che quelle siano contrafatte, & paino di marmo, o di pietra con quelle storie intagliate, o veramente contrafacendo quelle sorti di spezie di marmo, & porfido, & di pietra verde, & granito rosso, & bigio, o bronzo, o altre pietre, come per loro meglio, si sono accommodati in piu spartimenti di questa maniera, laqual è hoggi molto in vso per fare le facce delle case, & de palazzi, cosi in Roma, come per tutta Italia. Queste pitture si lauorano in due modi prima in fresco, che è la vera; o in tele p archi, che si fanno nell' entrate de' principi nelle città, e ne' trionfi, o negli apparati delle feste, e delle Comedie; perche in simili cose fanno bellissimo vedere. Trattaremo prima della spezie, & sorte del fare in fresco; poi diremo de l'altra. Di questa sorte di terretta si fanno

i campi con la terra da fare i vasi, mescolando quella con carbone macinato, o altro nero per far l'ombre piu scure; & bianco di treuertino cõ piu scuri, & piu chiari, & si lumeggiano col bianco schietto; & con vltimo nero a vltimi scuri finite; vogliono hauere tali specie fierezza, disegno, forza, viuacità, & bella maniera, & essere espresse con vna gagliardezza, che mostri arte, & non stento, perche si hanno a vedere, & a conoscere di lontano. Et con queste ancora s'imitino le figure di bronzo, le quali col campo di terra gialla, & rosso, s'abbozzano, & con piu scuri di quello nero, & rosso, & giallo si sfondano, & con giallo schietto si fanno i mezi, & con giallo, & bianco si lumeggiano. Et di queste hanno i Pittori le facciate, & le storie di quelle con alcune statue tramezate, che in questo genere hanno grandissima grazia. Quelle poi che si fanno per archi, comedie, o feste, si lauorano poi che la tela sia data di terretta, cioè di quella prima terra schietta da far vasi, temperata con colla, & bisogna che essa tela sia bagnata di dietro, mentre l'artefice la dipigne, a ciò che cõ quel campo di terretta, vnisca meglio li scuri, & i chiari della opera sua. Et si costuma temperare i neri di quelle, con vn poco di tempera. Et si adoperano biacche per bianco, & minio per dar rilieuo alle cose, che paiono di bronzo, & giallolino per lumeggiare sopra detto minio. Et per i campi, & per gli scuri, le medesime terre gialle, & rosse, & i medesimi neri, che io dissi nel lauorare a fresco, i quali fanno mezi, & ombre. Ombrasi ancora con altri diuersi colori, altre sorti di chiari, & scuri; come con terra d'ombra, allaquale si fa la terretta di verde terra; & gialla, & bianco; similmente con terra nera, che è vn'altra sorte di verde terra, & nera, che la chiamono verdaccio.

Degli sgraffiti delle case, che reggono a l'acqua; Quello che si adoperi a fargli; & come si lauorino le Grottesche nelle mura. Cap. XXVI.

H Anno i Pittori vn'altra sorte di pittura, che è Disegno, & pittura insieme; & questo si domanda Sgraffito, & non serue ad altro, che per ornamenti di facciate di case, & palazzi, che piu breuemente si conducono con questa spezie, & reggono all'acque sicuramente. Perche tutti i lineamẽti, in vece di essere disegnati con carbone, o con altra materia simile, sono tratteggiati con vn ferro dalla mano del Pittore. Il che si fa in questa maniera. Pigliano la calcina mescolata con la rena ordinariamente; & cõ paglia abbruciata la tingono d'uno scuro, che venga in vn mezo colore, che trae in argentino; & verso lo scuro vn poco piu, che tinta di mezo, & con questa intonacano la facciata. Et fatto cio, & pulita col bianco della calce di treuertino, l'imbiancano tutta, & imbiancata ci spoluerono su i cartoni: o vero disegnano quel che ci vogliono fare. Et dipoi agrauando col ferro, vanno dintornando, & tratteggiando la calce; la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro, come segni di disegno. Et si suole ne' campi di quegli radere il bianco; & poi hauere vna tinta d'acquerello scurretto molto acquidoso; & di quello dare per gli scuri, come si desse a vna carta; il che di lontano fa vn bellissimo vedere: ma il campo, se ci è grottesche, o fogliami, si sbattimẽta, cio è ombreggia con quello acquarello. Et questo è il lauoro, che per esser dal ferro graffiato, hanno chiamato i pittori sgraffito. Restaci hora ragionare de le grot-

grotteſche,che ſi fanno ſul muro,dunque quelle,che vanno in campo biãco;
non ci eſſendo il campo di ſtucco,per non eſſere bianca la calce; ſi dà per tut-
to ſottilmente il campo di bianco: & fatto cio ſi ſpoluerano, & ſi lauorano in
freſco di colori ſodi; perche non harebbono mai la grazia,c'hanno quelle,che
ſi lauorano ſu lo ſtucco. Di queſta ſpezie poſſono eſſere grotteſche groſſe,e ſot
tili, le quali vengono fatte nel medeſimo modo,che ſi lauorano le figure a fre
ſco,o in muro.

Come ſi lauorino le grotteſche ſu lo ſtucco. Cap. XXVII.

LE grotteſche ſono vna ſpezie di pittura licenzioſe,& ridicolo molto,fat-
te da gl'antichi,per ornamenti di vani, doue in alcuni luoghi non ſtaua
bene altro,che coſe in aria: per ilche faceuano in quelle tutte ſconciatu-
re di monſtri,per ſtrattezza della natura; & per gricciolo, & ghiribzizo de-
gli artefici; i quali fanno in quelle, coſe ſenza alcuna regola, apiccando a vn
ſottiliſsimo filo vn peſo,che non ſi puo reggere,à vn cauallo le gambe di fo-
glie,a vn'huomo le gambe di gru; & infiniti ſciarpelloni,& paſſerotti.Et chi
piu ſtranamente ſegli immaginaua,quello era tenuto piu valente.furono poi
regolate,& per fregi,& ſpartimenti fatto belliſsimi andari; coſi di ſtucchi me
ſcolarono quelle con la pittura. Et ſi innanzi andò queſta pratica, che in Ro-
ma,& in ogni luogo,doue i Romani riſedeuano,ve n'è ancora cõſeruato qual
che veſtigio. Et nel vero tocche d'oro,& intagliate di ſtucchi, elle ſono opera
allegra,& diletteuole a vedere. Queſte ſi lauorano di quattro maniere, l'una
lauora lo ſtucco ſchietto; l'altra fa gli ornamenti ſoli di ſtucco, & dipigne le
ſtorie ne' vani, & le grotteſche ne' fregi; La terza fa le figure parte lauorate di
ſtucco,& parte dipinte di bianco,& nero,contrafacendo Cammei,e altre pie
tre. Et di queſta ſpezie Grotteſche,& ſtucchi,ſe n'è viſto; & vede tante opere
lauorate da' moderni,i quali con ſomma grazia,e bellezza hanno adornato le
fabbriche piu notabili di tutta l'Italia; che gli antichi rimangono vinti,di grã
de ſpacio. L'ultima finalmente lauora d'acquerello in ſu lo ſtucco,campando
il lume con eſſo; & ombrãdolo con diuerſi colori. Di tutte queſte ſorti, che
ſi difendono aſſai dal tempo,ſe ne veggono delle antiche in infiniti luoghi a
Roma,& a Pozzuolo vicino a Napoli. Et queſta vltima ſorte ſi puo anco be-
niſsimo lauorare con colori ſodi a freſco,laſciando lo ſtucco bianco,per cam-
po a tutte queſte,che nel vero hanno in ſe bella grazia; & fra eſſe ſi meſcola-
no paeſi, che molto danno loro de l'allegro. E coſi ancora ſtoriette di figure
piccoli colorite. Et di queſta ſorte hoggi in Italia ne ſono molti maeſtri,che ne
fanno profeſsione,& in eſſe ſono eccellenti.

Del modo del mettere d'oro a bolo,& a mordente,& altri modi. Cap. XXVIII.

FV veramente belliſsimo ſegreto,& inueſtigatione ſofiſtica il trouar mo-
do,che l'oro ſi batteſſe in fogli ſi ſottilmente,che per ogni migliaio di pez
zi battuti,grandi vn'ottauo di braccio per ogni verſo, baſtaſſe fra l'artifi-
cio,& l'oro,il valore ſolo di ſei ſcudi. Ma non fu punto meno ingegnoſa coſa,
il trouar modo,a poterlo talmente diſtendere ſopra il Geſſo; che il legno, od
altro aſcoſtoui ſotto,pareſſe tutto vna maſſa d'oro. Ilche ſi fa in queſta manie-
ra.

ra. Ingeſſaſi il legno con geſſo ſottiliſsimo,impaſtato cõ la colla piu toſto dol
ce che cruda: Et vi ſi da ſopra groſſo piu mani, ſecondo che il legno è lauora
to bene,o male. In oltre raſo il geſſo,e pulito,con la chiara dell'uouo ſchietta,
sbattuta ſottilmente con l'acqua dentroui,ſi tempera il bolo armeno, maci-
nato ad acqua ſottiliſsimamente. Et ſi fa il primo acquidoſo, o vogliamo dirlo
liquido,& chiaro; & l'altro appreſſo piu corpulento. Poi ſi da con eſſo al man
co tre volte ſopra il lauoro,ſino,che e'lo pigli per tutto bene. Et bagnando di
mano in mano con vn pennello con acqua pura doue è dato il bolo, vi ſi met
te ſu l'oro in foglia,il quale ſubito ſi appicca a quel molle. Et quando egli è
ſoppaſſo,non ſecco,ſi bruniſce con vna zanna di cane,o di lupo, ſinche e' diuẽ
ti luſtrante,& bello. Doraſi ancora in vn'altra maniera, che ſi chiama a mor-
dente,ilche ſi adopera ad ogni ſorte di coſe, pietre, legni, tele, metalli d'ogni
ſpezie,Drappi,& Corami; Et non ſi bruniſce come quel primo. Queſto Mor
dente,che è la maeſtra,che lo tiene,ſi fa di colori ſeccaticci a olio di varie ſor-
ti,& di olio cotto con la vernice dentroui; Et daſſi in ſul legno, che ha hauu-
to prima due mani di colla. Et poi che il mordente è dato coſi, non mentre,
che egli è freſco,ma mezo ſecco,vi ſi mette ſu l'oro ĩ foglie. Il medeſimo ſi puo
fare ancora con l'orminiaco,quando s'ha fretta; atteſo che mentre ſi da è buo
no Et queſto ſerue piu a fare ſelle arabeſchi,& altri ornamenti, che ad altro,
Si macina ancora di queſti fogli in vna tazza di vetro con vn poco di mele, &
di gomma, che ſerue a i miniatori,& a infiniti, che col pennello ſi dilettano
fare proffili,& ſottiliſsimi lumi nelle pitture. Et tutti queſti ſono belliſſimi ſe
greti,ma per la copia di eſsi,non ſe ne tiene molto conto.

Del Muſaico de' uetri,& a quello,che ſi conoſce il buono,& lodato. Cap. XXIX.

ESſendoſi aſſai largamente detto di ſopra nel vi. Cap. che coſa ſia il Muſai
co,& come e' ſi faccia; continuandone qui, quel tanto che è propio del-
la Pittura diciamo,che egli è maeſtria veramente grandiſſima, condurre
i ſuoi pezzi cotanto vniti,che egli appariſca di lontano,per honorata pittura,
& bella. Atteſo,che in queſta ſpezie di lauoro biſogna, & pratica, & giudizio
grande,con vna profondiſſima intelligenza nell'arte del diſegno. perche chi
offuſca ne' diſegni il muſaico,con la copia, & abbondanza delle troppe figure
nelle iſtorie,e con le molte minuterie de' pezzi,le confonde. Et però biſogna,
che il diſegno de' cartoni,che per eſſo ſi fanno; ſia aperto,largo,facile, chiaro,
& di bontà,& bella maniera continuato. Et chi intende nel diſegno la forza
degli sbattimenti,& del dare pochi lumi,& aſſai ſcuri, con fare in quegli cer
te piazze,o campi, Coſtui ſopra d'ogni altro,la farà bello,& bene ordinato.
Vuole hauere il muſaico lodato,chiarezza in ſe:con certa vnita ſcurità verſo
l'ombre, & vuole eſſere fatto con grandiſſima diſcrezione, lontano dall'oc-
chio,acio che lo ſtimi pittura,& non tarſia commeſſa. La onde i muſaici, che
haranno queſte parti,ſaranno buoni,& lodati da ciaſcheduno; & certo è che
il muſaico è la piu durabile pittura che ſia. Imperò che l'altra col tempo ſi ſpe
gne; & queſta nello ſtare fatta di cõtinuo s'accende. Et in oltre la Pittura mã-
ca,& ſi conſuma per ſe medeſima; Oue il Muſaico,per la ſua lunghiſſima vita,
ſi puo quaſi chiamare eterno. Perloche ſcorgiamo noi in eſſo,non ſolo la per-

fezione de'Maeſtri vecchi; ma quella ancora degli antichi, mediante quelle opere, che hoggi ſi riconoſcono dell' età loro. Come nel tempio di Bacco a S. Agneſa fuor di Roma, doue è beniſſimo condotto tutto quello, che vi è lauorato. Similmente a Rauenna n'è del vecchio belliſſimo in piu luoghi. Et a Vinezia in ſan Marco. A Piſa nel Duomo, & a Fiorenza in ſan Giouanni la tribuna. Ma il piu bello di tutti è quello di Giotto nella naue del portico di S. Piero di Roma; perche veramente in quel genere è coſa miracoloſa. & ne'moderni quello di Domenico del Ghirlãdaio ſopra la porta di fuori di ſanta Maria del Fiore, che va alla Nuntiata. Preparanſi adunque i pezzi da farlo; in queſta maniera. Quando le fornaci de'vetri ſono diſpoſte, & le padelle piene di vetro, ſe li vanno dando i colori a ciaſcuna padella il ſuo; Auuertendo ſempre, che da vn chiaro bianco, che ha corpo; & non è traſparente, ſi conduchino i piu ſcuri di mano in mano, in quella ſteſſa guiſa, che ſi fanno le meſtiche de'colori, p dipignere ordinariamente. Appreſſo, quando il vetro è cotto; & bene ſtagionato, & le meſtiche ſono condotte, & chiare, & ſcure, & d'ogni ragione; con certe cucchiaie lunghe di ferro ſi caua il vetro caldo. Et ſi mette in ſu vno marmo piano, & ſopra con vn'altro pezzo di marmo ſi ſchiaccia pari. & ſe ne fanno rotelle, che venghino vgualmente piane; e reſtino di groſſezza la terza parte dell'altezza d'vn dito. Se ne fa poi con vna bocca di cane di ferro pezzetti quadri tagliati; & altri col ferro caldo lo ſpezzano inclinãdolo a loro modo. I medeſimi pezzi diuentano lunghi, & con vno ſmeriglio ſi tagliano; il ſimile ſi fa di tutti i vetri, che hanno dibiſogno. Et ſe n'empiono le ſcatole, & ſi tẽgono ordinati, come ſi fa i colori quando ſi vuole lauorare a freſco, che in varij ſcodellini ſi tiene ſeparatamente la meſtica delle tinte piu chiare, & piu ſcure per lauorare. Ecci vn'altra ſpezie di vetro, che ſi adopra per lo campo, & per i lumi de'panni, che ſi mette d'oro; queſto quando lo vogliano dorare, pigliano quelle piaſtre di vetro, che hanno fatto; & con acqua di gomma bagnano tutta la piaſtra del vetro, & poi vi mettono ſopra i pezzi d'oro. Fatto cio mettono la piaſtra ſu vna pala di ferro, & quella nella bocca della fornace, coperta prima con vn vetro ſottile tutta la piaſtra di vetro, che hanno meſſa d'oro, e fanno queſti coperchi, o di bocce, o a modo di fiaſchi ſpezzati, di maniera, che vn pezo cuopra tutta la piaſtra; Et lo tengono tanto nel fuoco, che vien quaſi roſſo, & in vn tratto cauandole, l'oro viene cõ vna preſa mirabile a imprimerſi nel vetro, & fermarſi; e regge all'acqua, & a ogni tempeſta; Poi queſto ſi taglia, & ordina come l'altro di ſopra. Et per fermarlo nel muro vſano di fare il cartone colorito, & alcuni altri ſenza colore; il quale cartone calcano, o ſegnano a pezzo a pezzo in ſu lo ſtucco; & di poi vanno commettẽdo appoco appoco quanto vogliono fare nel muſaico. Queſto ſtucco per eſſer poſto groſſo in ſu l'opera gli aſperta duoi di, & quattro ſecondo la qualità del tempo: E faſſi di treuertino, di calce, mattone peſto, Draganti, & chiara d'uouo, e fattolo, tengono molle con pezze bagnate, coſi dunque pezo, per pezo tagliano i cartoni nel muro, & lo diſegnano ſu lo ſtucco calcando fin, che poi cõ certe mollette ſi pigliano i pezzetti degli ſmalti; & ſi commettono nello ſtucco, et ſi lumeggiano i lumi, et daſsi mezi a mezi, et ſcuri agli ſcuri; contrafacendo l'ombre, i lumi, et i mezi minutamente, come nel cartone; et coſi lauorando con diligenza ſi conduce appoco appoco a perfezione. Et chi piu lo conduce vnito, ſi

to, ſi che e'torni pulito, et piano; colui è piu degno di loda, & tenuto da piu degli altri. Impero ſono alcuni tanto diligenti al muſaico, che lo conducono di maniera, che egli appariſce pittura a freſco. Queſto, fatta la preſa, indura talmente il vetro nello ſtucco; che dura in infinito; come ne fanno fede i muſaici antichi, che ſono in Roma, & quelli che ſono vecchi; & anco nell'una, & nell'altra parte i moderni a i di noſtri n'hanno fatto del marauiglioſo.

Dell'iſtorie, & delle figure, che ſi fanno di commeſſo ne'Pauimenti, ad imitazione delle coſe di chiaro, & ſcuro. Cap. XXX.

HAnno aggiunto i noſtri moderni maeſtri al muſaico di pezzi piccoli, vn altra ſpecie di muſaici di marmi commeſſi, che contrafanno le ſtorie dipinte di chiaro ſcuro. Et queſto ha cauſato il deſiderio ardentiſſimo di volere, che e'reſti nel mondo a chi verrà dopo, ſe pure ſi ſpegneſſero l'altre ſpezie della pittura, vn lume, che tenga acceſa la memoria de'pittori moderni; & coſi hanno contrafatto con mirabile magiſterio ſtorie grandiſsime, che non ſolo ſi potrebbono mettere ne pauimenti, doue ſi camina; Ma incroſtarne ancora le facce delle muraglie, & di palazzi, con arte tanto bella, & merauiglioſa, che pericolo non ſarebbe ch'el tempo conſumaſſe il diſegno di coloro, che ſono rari in queſta profeſsione. Come ſi puo vedere nel Duomo di Siena, cominciato prima da Duccio Saneſe, & poi da Domenico Beccafumi a di noſtri ſeguitato, & augumẽtato. Queſta arte ha tanto del buono, del nuouo, & del durabile, che per pittura commeſſa di bianco, & nero poco più ſi puote deſiderare di bontà, & di belezza. Il componimento ſuo ſi fa di tre ſorte marmi, che vengono de'monti di Carrara; L'uno de'quali è bianco finiſſimo, & candido; l'altro non è bianco, ma pende in liuido, che fa mezzo a quel bianco, & il terzo è vn marmo bigio di tinta, che trahe in argentino, che ſerue per iſcuro. Di queſti volendo fare vna figura, ſe ne fa vn cartone di chiaro, e ſcuro, cõ le medeſime tinte; & cio fatta, per i dintorni di que'mezi, & ſcuri, & chiari a luoghi loro, ſi commette nel mezo con diligenza il lume di quel marmo candido; & coſi i mezi, & gli ſcuri allato a que'mezi, ſecondo i dintorni ſteſsi, che nel cartone ha fatto l'artefice. Et quando cio hanno commeſſo inſieme, & ſpianato diſopra tutti i pezzi de'marmi, coſi chiari come ſcuri, & come mezi; piglia l'artefice, che ha fatto il cartone vn pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è inſieme commeſſa in terra; & tutta ſul marmo la tratteggia, & proffila, doue ſono gli ſcuri, a guiſa, che ſi contorna, tratteggia, & proffila con la penna vna carta, che haueſſe diſegnata di chiaro ſcuro. Fatto cio lo ſcultore viene incauando co i ferri, tutti quei tratti, & proffili, che il pittore ha fatti, & tutta l'opra incaua, doue ha diſegnato di nero il pennello. Finito queſto ſi murano ne'piani a pezi, a pezi, & finito con vna miſtura di pegola nera bollito, o asfalto, & nero di terra, ſi riempiono tutti gli incaui, che ha fatti lo ſcarpello; Et poi che la materia è fredda, & ha fatto preſa, con pezzi di Tufo, vanno leuando, & conſumando cio, che ſopraauanza; & con rena mattoni, e acqua ſi va arrotando, & ſpianando tanto, che il tutto reſti ad vn piano, cioè il marmo ſteſſo, & il ripieno. Il che fatto, reſta l'opera in vna maniera, che ella pare veramente pittura in piano. Et ha in ſe grandiſſima forza con arte, & con mae

ſtria. Laonde è ella molto venuta in vſo per la ſua bellezza; Et ha cauſato anco
ra, che molti pauimenti di ſtanze hoggi ſi fanno di mattoni, che ſiano vna par
te di terra bianca, cioè di quella, che trae in azurrino, quãdo ella è freſca, e cot-
ta diuenta bianca; & l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene roſſa
quando ella è cotta. Di queſte due forti ſi ſono fatti pauimenti commeſſi di va
rie maniere a ſpartimenti, come ne fanno fede le ſale papali a Roma al tempo
di Raffaello da Vrbino; & hora vltimamente molte ſtãze in caſtello S. Agno
lo, doue ſi ſono con i medeſimi mattoni fatte impreſe di gigli, commeſſi di pe
zi, che dimoſtrano l'arme di Papa Paulo; & molte altre impreſe. Et in Firen-
ze il pauimento della libraria di S. Lorenzo, fatta fare dal Duca Coſimo; & tut
te ſono ſtate condotte con tanta diligenza, che più di bello non ſi puo deſide-
rare in tale magiſterio. Et di tutte queſte coſe cõmeſſe fu cagione il primo mu
ſaico. Et perche, doue ſi è ragionato delle pietre, et marmi di tutte le ſorti,
non ſi è fatto mentione d'alcuni miſti nuouamente trouati dal S. Duca Coſi-
mo, dico che l'anno 1563. ſua Ecc. ha trouato ne' mõti di Pietraſanta preſſo alla
villa di Stazzema vn monte, che gira 2. miglia. & altiſſimo; la cui prima ſcorza
è di marmi bianchi ottimi p fare ſtatue. Il di ſotto è vn miſchio roſſo, e giallic-
cio; e q̃llo che è piu adentro, è verdiccio, nero, roſſo, e giallo, cõ altre varie me
ſcolanze di colori, e tutti ſono in modo duri, che quãto piu ſi va à dẽtro, ſi tro-
uano maggior ſaldezze; & inſino a hora vi ſi vede da cauar colonne di quindi
ci, in venti braccia. Non ſe n'é ancor meſſo in vſo; perche ſi va tuttauia facen-
do d'ordine di S. Ecc. vna ſtrada di tre miglia, per potere condurre queſti mar
mi dalle dette caue alla marina. i quali miſchi ſaranno, per quello, che ſi vede
molto a propoſito per pauimenti.

Del muſaico di legname, cioè delle Tarſie: & dell'iſtorie, che ſi fanno di legni tinti, & commeßi a guiſa di Pitture. Cap. XXXI.

QVanto ſia facil coſa l'aggiugnere all'inuenzioni de' paſſati qualche nuo
uo trouato ſempre; aſſai chiaro ce lo dimoſtra non ſolo il predetto cõ-
meſſo de pauimenti, che ſenza dubbio vien dal muſaico; ma le ſteſ
ſe Tarſie ancora, & le figure di tante varie coſe, che a ſimilitudine pur del mu
ſaico, & della pittura, ſono ſtate fatte da' noſtri vecchi di piccoli pezzetti di le-
gno commeſſi, & vniti inſieme nelle tauole del noce, & colorati diuerſamen-
te; Il che i moderni chiamano lauoro di commeſſo, benche a' vecchi foſſe Tar-
ſia. Le miglior coſe, che in q̃ſta ſpezie gia ſi faceſſero, furono in Firenze nei tẽpi
di Filippo di ſer Brunelleſco: & poi di Benedetto da Maiano. Il quale niente-
dimanco giudicandole coſa diſutile, ſi leuò in tutto da quelle, come nella vita
ſua ſi dira. Coſtui, come gli altri paſſati le lauorò ſolamente di nero, & di bian
co. Ma fra Giouanni Veroneſe, che in eſſe fece gran frutto, largamente le mi-
gliorò; dando varij colori a' legni, con acque, & tinte bollite, & con olij pene
tratiui; per hauere di legname i chiari, e gli ſcuri, variati diuerſamente, come
nella arte della Pittura. Et lumeggiando con bianchiſſimo legno di Silio ſot-
tilmente le coſe ſue. Queſto lauoro hebbe origine primieramente nelle pro-
ſpettiue. perche quelle haueuano termine di canti viui, che commettendo in-
ſieme i pezi faceuano il profilo; & pareua tutto d'un pezzo il piano dell' opera
loro

loro, ſe bene e' foſſe ſtato di piu di mille. Lauorarono però di queſto gli anti-
chi ancora nelle incroſtature delle pietre fini, come apertamente ſi vede nel
portico di ſan Pietro, doue è vna gabbia con vn' vccello in vn campo di porfi-
do, & d'altre pietre diuerſe, commeſſe in quello con tutto il reſto degli ſtaggi
& delle altre coſe. Ma per eſſere il legno piu facile, & molto piu dolce a que
ſto lauoro; hanno potuto i Maeſtri noſtri lauorarne piu abbondantemente,
& in quel modo, che hanno voluto. Vſarono gia per far l'ombre, abbronzar-
le col fuoco da vna banda: il che bene imitaua l'ombra; ma gli altri hanno v-
ſato di poi olio di zolfo, & acque di ſolimati, & di arſenichi, con le quali coſe
hanno dato quelle tinture, che eglino ſteſſi hanno voluto; Come ſi vede nel-
l'opre di fra Damiano in ſan Domenico di Bologna. Et perche tale profeſſio-
ne conſiſte ſolo ne' diſegni, che ſiano atti a tale eſercizio, pieni di caſamenti, &
di coſe che habbino i lineamenti quadrati; & ſi poſſa per via di chiari, & di
ſcuri dare loro forza, & rilieuo; hannolo fatto ſempre perſone, che hanno ha
uuto piu pacienza, che diſegno. Et coſi s'è cauſato; che molte opere vi ſi ſono
fatte. Et ſi ſono in queſta profeſſione lauorate ſtorie di figure, frutti, & anima
li, che in vero alcune coſe ſono viuiſſime; ma per eſſere coſa, che toſto diuen-
ta nera, & non contrafa ſe non la pittura, eſſendo da meno di quella, & poco
durabile per i tarli, & per il fuoco, è tenuto tempo buttato in vano, anchora,
che e' ſia pure, & lodeuole, & maeſtreuole.

Del dipignere le fineſtre di uetro; & come elle ſi conduchino co' piombi, e co' ferri da ſoſte nerle ſenza impedimento delle figure. Cap. XXXII.

COſtumarono gia gl'antichi, ma per gl'huomini grãdi, o almeno di qual
che importanza; di ſerrare le fineſtre in modo, che ſenza impedire il lu-
me; non vi entraſſero i venti, o il freddo; & queſto ſolamente ne' bagni
loro, ne' ſudatoi, nelle ſtufe, & negli altri luoghi ripoſti, chiudendo le apertu-
re, o vani di quelle con alcune pietre traſparenti, come ſono le Agate, gli Ala-
baſtri, & alcuni marmi teneri, che ſono miſchi, o che traggono al gialliccio.
Ma i moderni, che in molto maggior copia hanno hauuto le fornaci de' vetri,
hanno fatto le fineſtre di vetro, di occhi, & di piaſtre, a ſimilitudine, od imita
zione di quelle, che gli antichi fecero di pietra. Et con i piombi accanalati da
ogni banda, le hanno inſieme ſerrate, & ferme; & ad alcuni ferri meſſi nelle
muraglie a queſto propoſito, o veramente ne' telai di legno, le hanno armate,
& ferrate come diremo. Et doue elle ſi faceuano nel principio ſemplicemente
d'occhi bianchi, & con angoli bianchi, o pur colorati; hanno poi imaginato
gli artefici, fare vn muſaico de le figure di queſti vetri, diuerſamente colorati,
& commeſſi ad vſo di pittura. Et talmente ſi è aſſottigliato l'ingegno in ciò,
che e' ſi vede hoggi condotta queſta arte delle fineſtre di vetro a quella perfez
zione, che nelle tauole ſi conducono le belle pitture, vnite di colori, & pulita
mente dipinte; ſi come nella vita di Guglielmo da Marzille Franzeſe, larga-
mente dimoſtrerremmo. Di queſta arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi,
& i Franzeſi, che l'altre nazioni. Atteſo, che eglino come inueſtigatori delle
coſe del fuoco, & de colori hanno ridotto a cuocere a fuoco i colori, che ſi põ
gono in ſul vetro, A cagione che il vento, l'aria, & la pioggia, non le offenda in
manie

maniera alcuna. Doue gia coſtumauano dipigner q̃lle di colori velati cõ gõme & altre tempere, che col tempo ſi conſumauano. Et i venti, le nebbie, & l'acque ſe le portauano di maniera, che altro non vi reſtaua, che il ſemplice colore del vetro. Ma nella età preſente veggiamo noi condotta queſta arte a quel ſommo grado, oltra il quale non ſi può appena deſiderare perfezione alcuna, di finezza, di bellezza, & di ogni particularità, che a queſto poſſa ſeruire; con vna delicata & ſomma vaghezza, non meno ſalutifera, per aſſicurare le ſtanze da' venti, & dall' arie cattiue; che vtile & comoda per la luce chiara, & ſpedita che per quella ci ſi appreſenta. Vero è che per condurle, che elle ſiano tali, biſognano primieramente tre coſe, cioè vna luminoſa traſparenza ne' vetri ſcelti; vn belliſſimo componimento di cio che vi ſi lauora; & vn colorito aperto ſenza alcuna confuſione. La traſparenza conſiſte nel ſaper fare elezione di vetri, che ſiano lucidi per ſe ſteſſi. Et in cio, meglio ſono i Franzeſi, Fiaminghi, & Inghileſi, che i Veniziani; perche i Fiaminghi ſono molto chiari, & i Veniziani molto carichi di colore. Et quegli, che ſon chiari, adombrandoli di ſcuro, non perdono il lume del tutto, tale, che e' non traſpaino nell' ombre loro. Ma i Veniziani, eſſendo di loro natura ſcuri, & oſcurandoli di piu con l'ombre, perdono in tutto la traſparenza. Et ancora, che molti ſi dilettino d'hauergli carichi di colori, artifitiatamente ſoprapostiui, che sbattuti dall'aria, & dal ſole moſtrano non sò che di bello piu, che nõ fanno i colori naturali. Meglio è nondimeno hauer i vetri di loro natura chiari, che ſcuri; a cio che da la groſſezza del colore non rimanghino offuſcati. A cõdurre queſta opera, biſogna hauere vn cartone diſegnato con profili, doue ſiano i cõtorni delle pieghe de' panni, & delle figure, i quali dimoſtrino doue ſi hanno a commettere i vetri; Di poi ſi pigliano i pezi de' vetri, roſſi, gialli, azurri, & bianchi; & ſi ſcõpartiſcono ſecondo il diſegno, per pãni, o per carnagioni, come ricerca il biſogno. Et p ridurre ciaſcuna piaſtra di eſſi vetri a le miſure diſegnate ſopra il cartone ſi ſegnano detti pezzi in dette piaſtre, poſate ſopra il detto cartone, cõ vn pennello di biacca; Et a ciaſcuno pezo s'aſſegna il ſuo numero, per ritrouargli piu facilmente nel commettergli, i quali numeri finita l'opera, ſi ſcancellano. Fatto queſto, per tagliargli a miſura, ſi piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale hauendo prima con vna punta di ſmeriglio intaccata alquanto la prima ſuperficie doue ſi vuole cominciare, e con vn poco di ſputo bagnatoui, ſi và con eſſo ferro lungo que' dintorni, ma alquanto diſcoſto. Et a poco, a poco mouendo il predetto ferro il vetro ſi inclina, & ſi ſpicca dalla piaſtra. Dipoi, con una punta di ſmeriglio ſi va rinettando detti pezzi, & leuandone il ſuperfluo; Et con un ferro, che e' chiamano Griſatoio, o uero Topo, ſi uanno rodendo i dintorni diſegnati, tale che' uenghino giuſti da potergli commettere per tutto. Coſi dunque cõmeſſi i pezzi di uetro, in ſu una tauola piana ſi diſtendono ſopra il cartone, & ſi comincia a dipignere per i pãni l'ombra di quegli, laquale uuol eſſere di ſcaglia di ferro macinata, & d'un'altra ruggine, che alle caue del ferro ſi troua, la quale è roſſa, o uero matita roſſa, e dura macinata, & con queſte ſi ombrano le carni, cangiando quelle col nero, & roſſo, ſecõdo che fa biſogno Ma prima è neceſſario alle carni uelare con quel roſſo tutti i uetri, & con quel nero fare il medeſimo a panni, con temperargli con la gõma, apoco apoco dipignendoli, & ombrandoli come ſta il cartone. Et appreſ-

ſo, dipinti, che e' ſono, volendoli dare lumi fieri ſi ha vn pennello di ſetole corto, & ſottile, & con quello ſi graffiano i vetri in ſu il lume, & leuaſi di quel pãno, che haueua dato per tutto il primo colore; Et con l'aſticiuola del pẽnello ſi và lumeggiando i capegli, le barbe, i panni, i caſamẽti, e paeſi come tu vuoi. Sono però in queſta opera molte difficultà, & chi ſe ne diletta puo mettere varij colori ſul vetro, perche ſegnando ſu vn colore roſſo, vn fogliame, o coſa minuta, volendo, che a fuoco vẽga colorito d'altro colore ſi puo ſquamare quel vetro quanto tiene il fogliame, con la punta d'un ferro, che leui la prima ſcaglia del vetro cioè, il primo ſuolo, & non la paſſi, perche faccendo coſi, rimane il vetro di color bianco, & ſe egli dà poi quel roſſo fatto di piu miſture, che nel cuocere mediante lo ſcorrere, diuenta giallo. Et queſto ſi puo fare ſu tutti i colori, ma il giallo meglio rieſce ſul bianco, che in altri colori, l'azurro a campirlo, diuien verde nel cuocerlo, perche il giallo, & l'azurro meſcolati, fanno color verde. Queſto giallo non ſi dà mai ſe non dietro, doue non è dipinto, perche meſcolandoſi, e ſcorrendo guaſterebbe, & ſi meſcolarebbe, con quello il quale cotto rimane ſopra groſſo il roſſo, che raſchiato via con vn ferro, vi laſcia giallo. Dipinti, che ſono i vetri, vogliono eſſer meſſi in vna teghia di ferro con vn ſuolo di cenere ſtacciata, & calcina cotta meſcolata: & a ſuolo, a ſuolo i vetri parimente diſteſi, & ricoperti dalla cenere iſteſſa; poi poſti nel fornello, il quale a fuoco lento a poco a poco riſcaldati, venga a infocarſi la cenere, e i vetri, perche i colori, che vi ſono ſu infocati, in rugginiſcono, & ſcorrono, & fanno la preſa ſul vetro. Et a queſto cuocere biſogna vſare grandiſſima diligẽza, perche il troppo fuoco violento, li farebbe crepare; & il poco non li cocerebbe. Ne ſi debbono cauare finche la padella, o teghia doue e' ſono non ſi vede tutta di fuoco, & la cenere con alcuni ſaggi ſopra, che ſi vegga quando il colore è ſcorſo. fatto ciò ſi buttano i piombi in certe forme di pietra, o di ferro, i quali hanno due canali, cioè da ogni lato vno, dentro al quale ſi commette, e ſerra il vetro. Et ſi piallano, & dirizano, & poi ſu vna tauola ſi conficcano, & a pezzo per pezzo s'impiomba tutta l'opera in piu quadri; & ſi ſaldano tutte le commettiture de' piombi con ſaldatoi di ſtagno; & in alcune trauerſe, doue vanno i ferri, ſi mette fili di rame impiombati, accioche poſſino reggere, & legare l'opra: la quale s'arma di ferri, che non ſiano al dritto delle figure, ma torti ſecondo le commettiture di quelle, a cagione, che e' non impediſchino il vederle. Queſti ſi mettono con inchiouature ne' ferri, che reggono il tutto. Et non ſi fanno quadri, ma tondi accio impediſchino manco la viſta Et da la bãda di fuori ſi mettono alle fineſtre, & ne' buchi delle pietre s'impiombano, & con fili di rame, che ne' piombi delle fineſtre ſaldati ſiano a fuoco, ſi legano fortemente. Et perche i fanciulli, o altri impedimenti non le guaſtino, vi ſi mette dietro vna rete di filo di rame ſottile. Le quali opre, ſe non foſſero in materia troppo frangibile durerebbono al mondo infinito tempo. Ma per queſto non reſta, che l'arte non ſia difficile, artificioſa, & belliſſima.

Del Niello, e come per quello habbiamo le ſtampe di rame; & come s'intaglino gl'argẽti, per fare gli ſmalti di baſſo rilieuo, & ſimilmente ſi ceſelino le groſſerie. Cap. XXXIII.

IL Niello, il quale non è altro, che vn diſegno tratteggiato, & dipinto ſu lo
argento, come ſi dipigne, & tratteggia ſottilmente con la penna; fu troua-
to da gli Orefici fino al tempo degli antichi, eſſendoſi veduti caui co' ferri,
ripieni di miſtura negli ori, & argenti loro. Queſto ſi diſegna cō lo ſtile ſu lo
argento, che ſia piano, & s'intaglia col bulino, che è vn ferro quadro tagliato
a vnghia, da l'uno degli angoli a l'altro per isbieco, che coſi calando verſo vno
de' canti, lo fa piu acuto, & tagliente da due lati, & la punta di eſſo ſcorre, e ſot
tiliſſimamente intaglia. Con queſto ſi fanno tutte le coſe, che ſono intagliate
ne' metalli, per riempierle, o per laſciarle vote, ſecondo la volontà dell'artefice.
Quando hanno dunque intagliato, & finito col bulino; pigliano argento, &
piombo, & fanno di eſſo al fuoco vna coſa, che incorporata inſieme è nera di
colore, & frangibile molto, & ſottiliſſima a ſcorrere. Queſta ſi peſta, & ſi pone
ſopra la piaſtra dell'argento dou'è l'intaglio, il qual'è neceſſario, che ſia bene
pulito; & accoſtatolo a fuoco di legne verdi, ſoffiando co' mantici, ſi fa, che i
raggi di quello, percuotino doue è il Niello. Il quale per la virtù del calore fon
dendoſi, & ſcorrendo, riempie tutti gli intagli, che haueua fatti il bulino. Ap-
preſſo, quando l'argento è raffreddo; ſi và diligentemente co' raſchiatoi leuā-
do il ſuperfluo; & con la pomice appoco appoco ſi conſuma, fregandolo, e cō
le mani, & con vn quoio tanto, che è ſi truoui il vero piano; & che il tutto re-
ſti pulito. Di queſto lauorò mirabiliſſimamente Maſo Finiguerra Fiorētino,
il quale fu raro in queſta profeſſione, come ne fanno fede alcune paci di niel-
lo in ſan Giouanni di Fiorenza, che ſono tenute mirabili. Da queſto intaglio
di bulino son deriuate le ſtampe di rame; onde tante carte, e Italiane, e Tede-
ſche veggiamo hoggi per tutta Italia, che ſi come negli argenti s'improntaua,
anzi che fuſſero ripieni di niello, di terra, & ſi buttaua di zolfo, coſi gli Stampa
tori trouarono il modo del fare le carte ſu le Stampe di rame col torculo, co-
me hoggi habbiam veduto da eſſi imprimerſi. Ecci vn'altra ſorte di lauori in
argento, o in oro, comunemente chiamata Smalto, che è ſpezie di pittura me-
ſcolata con la ſcultura. Et ſerue doue ſi mettono l'acque, ſi che gli ſmalti reſti
no in fondo. Queſta douendoſi lauorare in ſu l'oro, ha biſogno d'oro finiſſi-
mo. Et in ſu l'argento, argento almeno a lega di Giulij. Et è neceſſario queſto
modo, perche lo ſmalto ci poſſa reſtare, & non iſcorrere altroue, che nel ſuo
luogo; biſogna laſciarli i profili d'argento, che diſopra ſian ſottili e non ſi veg
ghino. Coſi ſi fa vn rilieuo piatto, & in contrario a l'altro; accioche, mettēdo
ui gli ſmalti, pigli gli ſcuri, & chiari di quello dall'altezza, & dalla baſſezza del
intaglio. Pigliaſi poi smalti di vetri di varij colori, che diligentemente ſi fermi
no col martello. Et ſi tengono negli ſcodellini con acqua chiariſſima, ſepara-
ti, & diſtinti l'uno da l'altro. Et quegli che ſi adoperano a l'oro, ſono differen-
ti da quegli che ſeruono per l'argento. Et ſi conducono in queſta maniera.
Con vna ſottiliſſima Palettina d'argento ſi pigliano ſeparatamente gli ſmalti;
& con pulita pulitezza ſi diſtendono a' luoghi loro; & vi ſe ne mette, & rimet-
te ſopra ſecondo, che ragnano, tutta quella quantità, che fa di meſtiero. Fatto
queſto ſi prepara vna pignatta di terra, fatta a poſta, che per tutto ſia piena di
buchi, & habbia vna bocca dinanzi; Et vi ſi mette dentro la Muſola, cioè vn
coperchietto di Terra bucato, che non laſci cadere i carboni a baſſo; & dalla
Muſola in ſu ſi empie di carboni di cerro, & ſi accende ordinariamente. Nel

che è reſtato ſotto il predetto coperchio, in ſu vna ſottiliſsima piaſtra di ferro,
ſi mette la coſa ſmaltata, a ſentire il caldo a poco a poco, et vi ſi tiene tanto, che
fondendoſi gli ſmalti, ſcorrino per tutto quaſi come acqua. Il che fatto ſi la-
ſcia rafreddare; & poi con vna fraſsinella ch'è vna pietra da dare filo a i ferri, e
con rena da bicchieri ſi sfrega, & con acqua chiara, finche ſi truoui il ſuo pia-
no. Et quando è finito di leuare il tutto ſi rimette nel fuoco medeſimo, acciò
il luſtro nello ſcorrere l'altra volta vada per tutto. Faſſene d'un'altra ſorte a
mano, che ſi puliſce con geſſo di Tripoli, & con vn pezzo di cuoio; del quale
non accade fare menzione; ma di queſto, l'ho fatto, perche, eſſendo opra di
pittura, come le altre, m'è paruto a propoſito.

Della Tauſia, cioè Lauoro a la Damaſchina. Capitolo. XXXIIII.

HAnno ancora i moderni ad imitazione degli antichi rinuenuto vna ſpe-
zie di cōmettere ne metalli intagliati d'argento, o d'oro, faccendo in eſsi
lauori piani, o di mezo, o di baſſo rilieuo; Et in cio grandemente gli hanno
auanzati. Et coſi habbiamo veduto nello acciaio l'opere intagliate a la Tauſia
altrimenti detta a la Damaſchina, per lauorarſi di cio in Damaſco, & per tut
to il Leuante eccellentemente. La onde veggiamo hoggi di molti bronzi, &
ottoni, & rami commeſsi di argento, & oro, con arabeſchi, venuti di que pae-
ſi: Et negli antichi habbiamo veduto anelli d'acciaio con meze figure, & fo
gliami molto belli. Et di queſta ſpezie di lauoro ſe ne ſon fatte a di noſtri arma
dure da combattere lauorate tutte d'arabeſchi d'oro commeſsi, & ſimilmen-
te ſtaffe, arcioni di ſelle, & mazze ferrate. Et hora molto ſi coſtumano i for-
nimenti delle ſpade, de pugnali, de' coltelli, & d'ogni ferro che ſi voglia ricca
mente ornare, & guernire; & ſi fa coſi. Cauaſi il ferro in ſotto ſquadra, &
per forza di martello ſi commette l'oro in quello, fattoui prima ſotto vna ta-
gliatura a guiſa di lima ſottile, ſi, che l'oro viene a entrare ne' caui di quella,
& a fermaruiſi. Poi con ferri ſi dintorna, o con garbi di foglie, o con girare
di quel che ſi vuole; & tutte le coſe co' fili d'oro paſſati per filiera ſi girano per
il ferro, & col martello s'amaccano; & fermano nel modo di ſopra. Auuerti
ſcaſi nientedimeno, che i fili ſiano piu groſsi; & i proffili piu ſottili, a ciò ſi
fermino meglio in quegli. In queſta profeſsione infiniti ingegni hanno fatto
coſe lodeuoli, & tenute marauiglioſe: & però non ho voluto mancare di far
ne ricordo, dependendo dal commetterſi, & eſſendo ſcultura, & pittura,
cio è coſa che deriua dal diſegno.

De le Stampe di legno; & del modo di farle, & del primo Inuentor loro; & come con tre ſtampe ſi fanno le carte, che paiono diſegnate; & moſtrano il lume, il mezzo, e l'ombre. Cap. XXXV.

IL primo inuentore delle ſtampe di legno di tre pezzi, per moſtrare oltra il
diſegno, l'ombre, i mezi, & i lumi ancora, fu Vgo da Carpi, il quale a imi
tazione delle ſtampe di Rame, ritrouò il modo di queſte, Intagliandole in
legname di pero, o di boſſolo, che in queſto ſono eccellenti ſopra tutti gli al-
tri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le coſe-

proffilate, & tratteggiate: Nella ſeconda, tutto quello, che è tinto a canto al proffilo con lo acquerello per ombra, Et nella terza i lumi, & il campo, laſciando il bianco della carta in vece di lume, & tingendo il reſto per campo. Queſta, doue è il lume, & il campo ſi fa in queſto modo. Pigliaſi vna carta ſtampata, con la prima, doue ſono tutte le proffilature, & i tratti, & coſi freſca freſca ſi pone in ſu l'aſſe del pero, & agrauandola ſopra con altri fogli, che nõ ſiano umidi, ſi ſtrofina, in maniera, che quella che è freſca laſcia ſu l'aſſe la tinta di tutti proffili delle figure. E allora il pittore piglia la biacca a gomma, & dà in ſu'l pero i lumi; I quali dati, lo intagliatore gli incaua tutti co'ferri ſecondo, che ſono ſegnati. Et queſta è la ſtampa, che primieramente ſi adopera; perche ella fa i lumi, & il campo, quando ella è imbratata di colore ad olio: & per mezo della tinta, laſcia per tutto il colore, ſaluo, che doue ella è incauata, che iui reſta la carta bianca. La ſeconda poi è quella delle ombre, che è tutta piana, & tutta tinta di acquerello, eccetto che doue le ombre non hanno ad eſſere, che quiui è incauato il legno. & la Terza, che è la prima a formarſi, è quella, doue il proffilato del tutto è incauato per tutto, ſaluo, che doue e'non ha i proffili tocchi dal nero della penna. Queſte ſi ſtampano al torculo, & vi ſi rimettono ſotto tre volte, cio è vna volta per ciaſcuna ſtampa ſi che elle habbino il medeſimo riſcontro. Et certamente, che cio fu beliſsima inuenzione. Tutte queſte profeſsioni, & arti ingegnoſe ſi vede che deriuano dal'diſegno: il quale è capo neceſsario di tutte: & non l'hauendo non ſi ha nulla. Perche ſe bene tutti i ſegreti, & i modi ſono buoni; quello è ottimo, per lo quale ogni coſa perduta ſi ritroua, & ogni difficil coſa, per eſſo diuenta facile, come ſi potrà vedere nel leggere le vite degl'artefici; i quali dal la natura, & dallo ſtudio aiutati, hanno fatto coſe ſopra humane per il mezo ſolo del diſegno. Et coſi faccendo qui fine alla introduzzione delle tre Arti, troppo piu lungamente forſe trattate, che nel principio non mi penſai; Me ne paſſo a ſcriuere le Vite.

PROEMIO DELLE VITE.

IO non dubito punto, che non ſia quaſi di tutti gli ſcrittori commune, & certiſsima opinione, che la ſcultura inſieme con la pittura fuſſero naturalmente da i popoli dello Egitto primieramente trouate; E che alcun'altri non ſiano, che attribuiſchino a'Caldei le prime bozze de marmi; & i primi rilieui delle ſtatue; come danno anco a'Greci la inuenzione del pennello, & del colorire. Ma io dirò bene, che dell'una, & dell'altra Arte il diſegno, che è il fondamento di quelle, anzi l'iſteſſa anima, che concepe, & nutriſce in ſe medeſima tutti i parti degli intelletti, fuſſe perfettiſsimo in ſul origine di tutte l'altre coſe, Quando l'altiſsimo Dio fatto il gran corpo del mondo, & ornato il cielo de ſuoi chiariſsimi lumi, diſceſe con l'intelletto piu giu nella limpidezza dell'aere, & nella ſolidità della terra; & formando l'huomo, ſcoperſe con la uaga inuenzione delle coſe, la prima forma della ſcoltura, & della pittura, dal quale huomo a mano a mano poi (che non ſi de dire il contrario) come da uero eſemplare ſur cauate le ſtatue, & le ſculture, & la difficulta dell'attitudini, e de i contorni, & per le prime pitture (qual che elle ſi fuſſero) la morbidezza, l'unione, & la diſcordante concordia, che fanno i lumi con l'ombre. Coſi dunque il primo modello, ondè uſci la prima imagine dell'huomo fu una maſſa di terra; & non ſenza cagione: percioche il diuino Architetto del tempo, & della natura, come perfetiſsimo uolle moſtrare nella imperfezzione della materia, la uia, del leuare, & del l'aggiugnere; nel medeſimo modo, che ſogliono fare i buoni ſcultori; & pittori, i quali ne'lor modelli, aggiungendo, & leuando, riducono le imperfette bozze a quel fine, & perfezzione che uogliono. Diedegli colore uiuaciſsimo di carne, doue s'è tratto nelle pitture poi da le Miniere della terra gli iſteſsi colori, per contraffare tutte le coſe, che accaggiono nelle Pitture. Bene è uero, che e'non ſi può affermare per certo, quello, che ad imitazione di coſi bella opera ſi faceſsino gli huomini auanti al Diluuio in queſte arti; auuegna, che uerisimilmente paia da credere, che eſsi ancora, & ſcolpiſſero, & dipigniſſero d'ogni maniera; Poi che Belo figliuolo del Superbo Nebrot circa .cc. anni dopo il Diluuio fece fare la ſtatua, donde nacque poi la Idolatria; & la famoſiſsima nuora ſua Semiramis Regina di Babilonia, nella edificazione di quella città poſe tra gli ornamenti di quella, non ſolamente uariate, & diuerſe ſpezie di animali ritratti, & coloriti di naturale, Ma la imagine di ſe ſteſſa, & di Nino ſuo marito; & le ſtatue anchora di bronzo del ſuocero, & della ſuocera, & della auiſuocera ſua, come racconta Diodoro, chiamandole co'nomi de'Greci, che ancora non erano, Gioue, Giunone, & Ope. Da le quali ſtatue appreſero per auuentura i Caldei, a

ſare le imagini de' loro Dii; poi che 150 anni dopo Rachel nel ſuggire di Meſopota-
mia inſieme con Iacob ſuo marito; furò gli Idoli di Laban ſuo padre, come aperta-
mente racconta il Geneſi. Ne forono pero ſoli i Caldei a fare ſculture, & pitture,
ma le fecero ancora gli Egizzij eſercitandoſi in queſte arti con tanto ſtudio, quan-
to moſtra il Sepolcro marauiglioſo dello Antichiſſimo Re Simandio; largamente
deſcritto da Diodoro; & quanto arguiſce il ſeuero comandamento fatto da Moſe
nello uſcire del Egitto; cioè che ſotto pena della morte, non ſi faceſſero a Dio imagi
ni alcune. Coſtui nello ſcendere di ſul mõte, hauendo trouato fabricato il uitello del-
l'oro, & adorato ſolẽnemẽte dalle ſue genti; Turbatoſi grauemente di uedere con-
ceſſi i diuini honori all'imagine d'una Beſtia; non ſolamente lo ruppe, e riduſſe in pol
uere; Ma per punizione di cotanto errore, fece vccidere da Leuiti molte migliaia
degli ſcelerati figliuoli d'Iſrael, che haueuano cõmeſſa quella Idolatria. Ma perche,
non il lauorare le ſtatue, ma l'adorarle era peccato ſceleratiſſimo; ſi legge nell' Eſo-
do, che l'arte del diſegno, & delle ſtatue, non ſolamente di marmo, ma di tutte le ſor
te di metallo, fu donata per bocca di Dio a Beſeleel della tribu di Iuda, & ad Oliab
della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due cherubini d'oro, & candellieri
e'l uelo, & le fimbrie delle veſte ſacerdotali; & tante altre belliſſime coſe di getto
nel Tabernacolo; non per altro, che per indurui le genti a contemplarle, & adorar
le. Da le coſe dunque vedute innanzi al Diluuio, la ſuperbia degli huomini trouò
il modo di fare le ſtatue di coloro, che al mondo volſero, che reſtaſſero per fama im-
mortali; Et i Greci, che diuerſamente ragionano di queſta origine, dicono, che gli
Etiopi trouarono le prime ſtatue ſecondo Diodoro, & gli Egizzij le preſono da lo-
ro, & da queſti i Greci, poi che in ſino a tempi d'HOMERO ſi vede eſſere ſtato
perfetta la ſcultura, & la pittura, come fa fede nel ragionar dello ſcudo d' Achille
quel Diuino Poeta, che con tutta l'arte piu toſto ſculpito, & dipinto, che ſcritto ce lo
dimoſtra. Lattanzio Firmiano, fauoleggiando le concede à Prometeo, il quale a ſi
militudine del grande Dio formò l'immagine humana di loto; & da lui l'arte delle
ſtatue afferma eſſere venuta. Ma ſecondo che ſcriue Plinio, queſta arte venne in
Egitto da Gige Lidio; Il quale eſſendo al fuoco, & l'ombra di ſe medeſimo riguar-
dando, ſubito con vn carbone in mano, contornò ſe ſteſſo nel muro. & da quella e-
tà per vn tempo le ſole Linee ſi coſtumò mettere in opera ſenza corpi di colore, ſi co
me afferma il medeſimo Plinio, laqual coſa da Filocle Egizzio con piu fatica, & ſi
milmente da Cleante, & Ardice Corinthio, & da Telephane Sicionio fu ritroua-
ta. Cleophante Corinthio fu il primo appreſſo de' Greci, che colori. Et Apolodoro il
primo, che ritrouaſſe il pennello. Segui Polignoto, Taſio, Zeuſi, & Timagora Cal
cideſe, Pithio, & Alaupho tutti celebratiſſimi, & dopo queſti il famoſiſſimo Apel
le da Aleſſandro Magno tanto per quella virtu ſtimato, & honorato, ingegnoſiſſi
mo inueſtigatore della Calumnia, & del Fauore, come ci dimoſtra Luciano; & co
me ſempre fur quaſi tutti i pittori, & gli ſcultori eccellenti dotati dal cielo il piu delle
volte, non ſolo dell'ornamento della Poeſia, come ſi legge di Pacuuio; ma della
Filoſofia anchora, come ſi vide in Metrodoro perito tanto in Filoſofia, quanto
in

in pittura, mandato da gli Ateniesi a Paulo Emilio per ornar' il trionfo, che ne ri-
maſe a leggere filoſofia a ſuoi figliuoli. Furono adunque grandemente in Gre-
cia eſercitate le ſculture nelle quali ſi trouarono molti artefici eccellenti, e tra gl'altri
Fidia Ateniese, Praſitele, & Policleto grandiſſimi maeſtri; coſi Liſippo, & Pirgo
tele in intaglio di cauo valſero aſſai; & Pigmaleone in Auorio di rilieuo; di cui ſi
fauoleggia, che co' preghi ſuoi impetrò fiato, & ſpirito alla figura della vergine, ch'
ei fece. La pittura ſimilmente honorarono, & con premij gli antichi Greci, & Ro-
mani, poiche a coloro, che la fecero marauiglioſa apparire, lo dimoſtrarono col dona
re loro Città, & dignità grandiſſime. Fiori talmente queſt'arte in Roma, che Fabio
diede nome al ſuo caſato ſottoſcriuendoſi nelle coſe da lui ſi vagamente dipinte nel
tempio della Salute, & chiamandoſi Fabio Pittore. Fu proibito per decreto publico
che le perſone ſerue tal arte non faceſſero per le città, & tanto honore fecero le gen-
te del continuo all'arte, & agli artefici, che l'opere rare nelle ſpoglie de' trionfi, come
coſe miracoloſe, a Roma ſi mandauono: & gli Artefici egregi erono fatti di ſerui li
beri, & riconoſciuti con honorati premij dalle Republiche. Gli ſteſſi Romani tanta
reuerenza a tale arti portarono, che oltre il riſpetto, che nel guaſtare la città di Sira
guſa volle Marcello, che s'haueſſe a vno artefice famoſo di queſte, nel volere piglia
re la città predetta hebbero riguardo di non mettere il fuoco a quella parte, doue era
vna belliſſima tauola dipinta, la quale fu di poi portata a Roma nel trionfo cõ mol
ta pompa. Doue in ſpatio di tempo, hauendo quaſi ſpogliato il mondo, riduſſero gli
artefici ſteſſi, & le egregie opere loro. delle quali Roma poi ſi fece ſi bella, perche le
diedero grande ornamento le ſtatue pellegrine, e piu che le domeſtiche, & partico-
lari, ſapendoſi, che in Rhodi città d'Iſola, non molto grãde, furono piu di trenta mi
la ſtatue annouerate fra di bronzo, & di marmo. ne manco ne hebbero gli Ate-
nieſi, ma molto piu que' d'Olimpia, & di Delfo, & ſenza alcun numero que' di Co-
rinto, & furono tutte belliſſime, & di grandiſſimo prezzo. Non ſi ſa egli, che Ni-
comede Re di Licia, per l'ingordigia di vna Venere, che era di mano di Praſitele,
vi conſumò quaſi tutte le ricchezze de' popoli? non fece il medeſimo Attalo? che
per hauere la tauola di Bacco dipinta da Ariſtide, non ſi curò di ſpenderui dentro
piu di ſei mila ſeſtertij. La qual tauola da Lucio Mummio fu poſta, per ornarne pur
Roma, nel tempio di Cerere con grandiſſima pompa. Ma con tutto, che la nobiltà
di queſt' Arte fuſſe coſi in pregio; e non ſi sà però ancora per certo, chi le deſſe il pri
mo principio. Perche come gia ſi è di ſopra ragionato: ella ſi vede antichiſſima ne'
Caldei; certi la danno all'Etiopi; & i Greci à ſe medeſimi l'attribuiſcono; e puoſſi
non ſenza ragione penſar, ch'ella ſia forſe piu antica appreſſo à Toſcaui: Come teſti
fica il noſtro Lion Batiſta Alberti; e ne rende aſſai buona chiarezza la marauiglio
ſa ſepoltura di Porſena à Chiuſi, doue non è molto tempo, che ſi è trouato ſotto terra
fra le mura del Laberinto alcune tegole di terra cotta dentroui figure di mezzo ri-
lieuo, tanto eccellenti, & di ſi bella maniera; che facilmente ſi puo conoſcere, l'Ar
te non eſſer cominciata à punto in quel tempo; anzi per la perfezzione di que' la-
uori, eſſer molto piu vicina al colmo, che al principio. Come ancora ne puo far mede

simamente sede, il veder tutto il giorno molti pezzi di que' vasi rossi, & neri Are-
tini fatti come si giudica per la maniera, intorno a que tempi, con leggiadrissimi
intagli & figurine, & istorie di Basso rilievo; & molte mascherine tonde sottilmē
te lavorate da Maestri di quella età, come per l'effetto si mostra, pratichissimi, e va-
lentissimi in tale arte. Vedesi anchora per le statue trovate a Viterbo, nel princi-
pio del pontificato d'Alessandro. VI. la scultura essere stata in pregio, & non pic-
ciola perfezzione in Toscana; Et come che e non si sappia apunto il tempo, che elle
furon fatte, pure, & dalla maniera delle figure, & dal modo delle sepulture, & del
le fabriche, non meno che dalle inscrizzioni di quelle lettere Toscane, si puo veri-
similmente conietturare, che le sono antichissime, Et fatte ne tēpi, che le cose di qua
erano in buono, & grande stato. Ma che maggior chiarezza si puo di cio havere?
essendosi a tempi nostri, cio è l'anno 1554. trovata vna figura di bronzo fatta per
la chimera di bellero fonte, nel far fossi fortificazione, & muraglia d'Arezzo? Nel
laquale figura si conosce la perfezzione di quell'arte essere stata anticamente appres
so i Toscani, come si vede alla maniera Etrusca, ma molto piu nelle lettere intaglia-
te in vna zampa, che per essere poche si coniettura, non si intendendo hoggi da nes
suno la lingua etrusca, che le possino cosi significare il nome del maestro, come d'essa
figura, & forse ancora gl'anni secondo l'uso di que tempi. La quale figura è hoggi,
per la sua bellezza, & antichità stata posta dal signor Duca Cosimo nella sala del-
le stanze nuove del suo palazzo, Dove sono stati da me dipinti i fatti di Papa Leo-
ne x. Et oltre a questa nel medesimo luogo furono ritrovate molte figurine di bron
zo della medesima maniera, lequali sono appresso il detto signor Duca. Ma perche
le antichità, delle cose de' Greci, & dell'Etiopi, & de' Caldei, sono parimente dubbie
come le nostre, & forse piu, & per il piu bisogna fondare il giudizio di tali cose in su
le conietture; che ancor non sieno talmente deboli, che in tutto si scostino dal segno;
io credo non mi esser punto partito dal vero, & penso che, ogniuno che questa par-
te vorrà discretamente considerare; giudicherà, come io, quando disopra io dissi, Il
principio di queste arti essere stata l'istessa natura; & l'innanzi, o modello, la bel-
lissima fabrica del mondo; & il maestro, quel divino lume, infuso per grazia singu
lare in noi, il quale non solo ci ha fatti superiori alli altri aaimali; ma simili (se è leci
to dire) à Dio. Et se ne' tempi nostri, si è veduto (come io credo per molti esempli, po
co inanzi poter mostrare) che i semplici fanciulli, & rozzamēte allevati ne' boschi;
in sull'Esempio solo di queste belle pitture, & sculture della natura; con la vivaci-
tà del loro ingegno, da per se stessi hanno cominciato a disegnare; quanto piu si può
& debbe verisimilmente pensare, que' primi huomini, iquali, quanto manco erano
lontani dal suo principio, & divina generazione tanto erono piu perfetti, & di mi-
gliore ingegno; essi da per loro, havendo per guida la natura: per maestro l'intelletto
purgatissimo; per essempio si vago modello del mondo, haver dato origine à que-
ste nobilissime Arti; e da picciol principio à poco à poco migliorandole; condottole
finalmēte à perfezzione? Non voglio gia negare, che e' non sia stato vn primo,
che cominciasse; che io sò molto bene, che e bisognò, che qualche volta, & da
qualchu

qualchuno venisse il principio; ne anche negherò essere stato possibile, che l'uno
aiutasse l'altro, & insegnasse, & apprisse la via al disegno, al colore, & rilievo,
perche io sò, che l'Arte nostra è tutta imitazione della Natura, principalmente,
& poi, perche da se non può salir tanto alto delle cose, che da quelli, che miglior
Maestri di se giudica, sono conodotte. Ma dico bene, che il volere determinata-
mente affermare chi costui, ò costoro fussero, è cosa molto pericolosa à giudicare,
& forse poco necessaria a sapere, poi che veggiamo la vera radice, & origine
donde ella nasce. Perche poi che delle opere, che sono la vita, & la fama delli
Artefici, le prime, & di mano in mano le seconde, & le terze, per il tempo, che
consuma ogni cosa venner manco; & non essendo allhora chi scrivesse, non pot-
tettono essere almanco per quella via conosciute da posteri; Vennero anchora à
essere incogniti gli Artefici di quelle; Ma da che gli scrittori cominciorono a far
memoria delle cose state innanzi a loro, non potettono gia parlare di quelli, de qua
li non havevano potuto haver notizia; in modo, che primi appo loro vengono à es
ser quelli, de quali era stata vltima à perdersi la memoria. Si come il primo de'
Poeti, per consenso commune si dice esser Homero; non perche innanzi à lui non
ne fusse qualcuno, che ne furono, se bene non tanto eccellenti, & nelle cose sue i-
stesse si vede chiaro, ma perche di que' primi tali quali essi furono, era persa gia
dumila anni fa, ogni cognizione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per
l'antichità sua incerta, vegnamo alle cose piu chiare della loro perfezzione, &
Rovina, & Restaurazione, & per dir meglio Rinascità, delle quali con molti
miglior fondamenti potreno ragionare.

Dico adunque, essendo però vero, che elle cominciassero in Roma tardi, se le
prime figure furono come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' be-
ni di Spurio Cassio; Il quale perche macchinava di farsi Re, fu morto dal proprio
Padre, senza rispetto alcuno. Che se bene continuarono l'Arti della Scultura, &
della pittura insino alla consumazione de' dodici Cesari, non però continuarono in
quella perfezzione, & bontà, che havevano havuto innanzi: perche si vede ne
gli edifizij, che fecero, succedendo l'uno all'altro gl'Imperatori, che ogni giorno
queste Arti declinando, venivano à poco à poco perdendo l'intera perfezzione del
disegno. Et di ciò possono rendere chiara testimonanza l'opere di Scultura, & d'
Architettura, che furono fate al tempo di Gostantino in Roma, e particularmente
l'Arco Trionfale, fattogli dal popolo Romano al colosseo, dove si vede, che per
mancamento di Maestri buoni, non solo si servirono delle storie di Marmo fatte
al tempo di Traiano, ma delle spoglie ancora, condotte di diversi luoghi à Roma;
E chi conosce, che i voti, che sono ne' tondi, cioè le Sculture di mezzo rilievo, &
parimente i prigioni, & le storie grandi, & le colonne, & le cornici, & altri or
namenti fatti prima, & di spoglie sono eccellentemente lavorati; conosce an-
chora, che l'opere, le quali furon fatte per ripieno da gli Scultori di quel tempo, so
no goffissime; Come sono alcune storiette di figure piccole di marmo sotto i ton-
di, & il basamento da pie, dove sono alcune Vittorie.

E fra

Et fra gli Archi dalle bande certi fiumi, che sono molto goffi, & si fatti, che si può credere fermamente, che insino allora, l'Arte della Scultura haveva cominciato a perdere del buono. Et non dimeno non erano ancora venuti i Gotti, & l'altre nazioni barbare, & straniere, che distrussono insieme con l'Italia tutte l'Arti migliori. Ben'è vero, che ne' detti tempi haveva minor danno riceuuto l'Architettura, che l'altre arti del disegno fatto non havevano: perche nel bagno, che fece esso Gostantino fabricare à Laterano, nell'entrata del portico principale si vede; oltre alle colonne di porfido, i capitelli lavorati di marmo, e le base doppie tolte d'altrove benissimo intagliate: che tutto il composto della fabrica è benissimo inteso. Dove per contrario lo stucco, il musaico, & alcune incrostature delle facce, fatte da' maestri di quel tempo nõ sono à quelle simili, che fece porre nel medesimo bagno, levate, per la maggior parte da i tempij degli dij de' gentili. Il medesimo, secondo, che si dice, fece Gostantino del giardino d'equizio, nel fare il tempio, che egli dotò poi, et diede a' sacerdoti christiani. Similmente il magnifico tempio di San Giovanni Laterano fatto fare dallo stesso Imperadore, può far fede del medesimo, cioè, che al tempo suo era di gia molto declinata la scultura: perche l'imagine del Salvatore, e i dodici Apostoli d'argento, che egli fece fare, furono sculture molto basse, e fatte senza arte, & con pochissimo disegno. Oltre cio, chi considera con diligenza le medaglie d'esso Gostantino, & l'imagine sua, & altre statue fatte da gli scultori di quel tempo, che hoggi sono in Campidoglio, vede chiaramente, ch'elle sono molto lontane dalla perfezzione delle Medaglie, & delle statue degl'altri Imperatori: lequali tutte cose mostrano, che molto inanzi la venuta in Italia de' Gotti, era molto declinata la scultura. L'Architettura, come si è detto, s'andò mantenendo, se non cosi perfetta, in miglior modo, nè di cio è da maravigliarsi: perche facendosi gl'edifizij grãdi quasi tutti di spoglie era facile a gli Architetti nel fare i nuovi imitare in gran parte i vecchi, che sempre havevano dinanzi à gl'occhi. E cio molto piu agevolmente, che non potevano gli scultori, essendo mancata l'arte, imitare le buone figure degl'antichi. E che cio sia vero, è manifesto, che il tempio del prẽcipe degl'Apostoli in Vaticano non era ricco, se non di colonne, di base, di capitegli, d'architravi, cornici, porte, & altre incrostature, & ornàmenti, che tutti furono tolti di diversi luoghi, & da gl'edifizij stati fatti inanzi molto magnificamente. Il medesimo si potrebbe dire di S. Croce in Gierusalemme, laquale fece fare Gostantino a preghi della madre Helena. Di S. Lorenzo fuor delle mura, & di S. Agnesa fatta dal medesimo à richiesta di Gostanza sua figliuola. Et chi non sà, che il fonte, il quale servì per lo battesimo di costei, & d'una sua sorella fu tutto adornato di cose fatte molto prima? E particolarmente di quel pilo di porfido, intagliato di figure bellissime, & d'alcuni candelieri di marmo, eccellentemente intagliati di fogliami, & d'alcuni putti di basso rilievo, che sono veramente bellissimi? In somma per questa, & molte altre cagioni si vede quanto gia fusse al tempo di Gostantino venuta al basso la scultura, e cõ essa insieme l'altre arti migliori. E se alcuna cosa mancava all'ultima rovina loro, venne loro data cõpiutamente dal partirsi Gostantino di Roma, per andare à porre la se-

de dell'Imperio in Bisanzio; percioche egli condusse in Grecia, non solamente tutti i migliori scultori, & altri artefici di quella età, comunche fussero, ma ancora una infinità di statue, & d'altre cose di scultura bellissime. Dopo la partita di Gostantino i Cesari, che egli lasciò in Italia, edificando continuamente, & in Roma, & altrove si sforzarono di fare le cose loro quãto potettero migliori, ma come si vede andò sempre cosi la scultura, come la Pittura, & l'Architettura di male in peggio. E ciò forse avvenne, perche quando le cose humane cominciano à declinare, non restano mai d'andare sempre perdendo, se non quando non possono piu oltre peggiorare. Parimente si vede, che se bene s'ingegnarono al tempo di Liberio papa gl'Architetti di quel tempo di far gran cose nell'edificare la chiesa di S. Maria Maggiore, che non però riuscì loro il tutto felicemente: percioche se bene quella fabrica, che è similmente, per la maggior parte di spoglie, fu fatta con assai ragionevoli misure non si può negare non dimeno, oltre à qualche altra cosa, che il partimento fatto intorno intorno sopra le colonne con ornamenti di stucchi, & di pitture, non sia povero affatto di disegno, & che molte altre cose, che in quel gran tempio si veggiono, non argomentino l'imperfezzione dell'arti. Molti anni dopo, quando i christiani sotto Giuliano Apostata erano perseguitati, fu edificato in sul monte Celio un tempio à san Giovanni, e Paulo martiri di tanto peggior maniera, che i sopradetti; che si conosce chiaramente, che l'arte era à quel tempo poco meno, che perduta del tutto. Gli edifizij ancora, che in quel medesimo tempo si fecero in Toscana fanno di ciò pienissma fede; & per tacere molti altri, il tempio, che fuor delle mura d'Arezzo fu edificato à San Donàto, Vescovo di quella città, ilquale insieme con Hilariano monaco fu martirizzato sotto il detto Giuliano apostata; non fu di pũto migliore Architettura, che i sopradetti. Ne è da credere, che cio procedesse da altro, che dal non essere migliori architetti in quell'età, concio fusse, che il detto tempio, come si è potuto vedere à tempi nostri, à otto facce, fabricato delle spoglie del teatro, colosseo, & altri edifizij, che erano stati in Arezzo innanzi, che fusse convertita alla fede di Christo; fu fatto senza alcun risparmio, & con grandissima spesa; & di colonne di granito, di porfido, & di mischi, che erano stati delle dette fabriche antiche, adornato. Et io per me non dubito, alla spesa, che si vedeva fatta in quel tẽpio, che se gl'Aretini havessono havuti migliori Architetti, non havessono fatto qualche cosa maravigliosa, poi che si vede in quel, che fecero, che à niuna cosa perdonarono, per fare quell'opera, quanto potettono maggiormente ricca, & fatta cõ buon ordine. Et perche, come si è gia tante volte detto, meno haveva della sua perfezzione l'Architettura, che l'altre arti, perduto, vi si vedeva qualche cosa di buono. Fu in quel tempo similmente aggrandita la chiesa di S. Maria in grado à honore del detto Hilarione; percioche in quella haveva lungo tempo habitato, quando andò con Donato alla palma del martirio. Ma perche la fortuna quando ella ha cõdotto altri al sommo della Ruota; o per ischerzo, o per pentimento il piu delle volte lo torna in fondo. Avvenne dopo queste cose, che sollevatesi in diversi luoghi del mõdo quasi tutte le nazioni barbare, contra i Romani: ne seguì fra non molto tempo

non ſolamente lo abbaſſamento di coſi grande imperio: Ma la rouina del tutto, &
maſſimamente di Roma ſteſſa, con la quale rouinarono del tutto parimente gli ec-
cellentiſs. Artefici, Scultori, Pittori, & Architetti; laſciando l'arti, & loro me-
deſimi, ſotterrate, & ſommerſe, fra le miſerabili ſtragi, & rouine di quella famo
ſiſſima Città. E prima andarono in mala parte la pittura, & la ſcoltura come arti
che più per diletto, che per altro ſeruiuano: e l'altra cio è l'architettura come neceſ
ſaria, e vtile alla ſalute del corpo, andò continuando, ma non gia nella ſua perfezzio
ne, e bontà. Et ſe non fuſſe ſtato, che le ſculture, e le pitture rappreſentauano inanzi
agl'occhi di chi naſceua di mano in mano, coloro, che n'erano ſtati honorati per dar
loro perpetua vita; ſe ne ſarebbe toſto ſpẽto la memoria dell'une, e dellaltre. La doue
alcune ne cõſeruarono per l'imagine, e per l'inſcrizioni poſte nell'architetture priua
te, e nelle publiche, cioè negli anfiteatri, ne' teatri, nelle Terme, negli aquedotti, ne'
Tempij, negli obeliſci, ne' colloſſi, nelle piramidi, negli Archi, nelle conſerue, e negli
Erarij, e finalmente nelle ſepulture medeſime; delle quali furono diſtrutte vna grã
parte da gente barbara, & efferata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie
e'l nome. Queſti fra gli altri furono i Viſigothi, i quali hauendo creato Alarico lo
ro Re aſſalirano l'Italia, e Roma, e la ſacchegiorno due volte ſenza riſpetto di coſa
alcuna. Il medeſimo fecero i Vandali venuti d'Affrica con Genſerico loro Re; il
quale non contento a la roba, e prede, e crudeltà, che vi fece, ne menò in ſeruitù le
perſone con loro grandiſſima miſeria, e con eſſe Eudoſſia moglie ſtata di Valentinia
no Imperatore ſtato amazzato poco auanti da i ſuoi ſoldati medeſimi. I quali dege-
nerati in grandiſſima parte dal valore antico Romano, per eſſerne andati gran tem
po innanzi tutti i migliori in Biſanzio, con Goſtantino Imperatore, non haueuano
piu coſtumi, ne modi buoni nel viuere. Anzi hauendo perduto in vn tempo mede
ſimo i veri huomini, e ogni ſorte di virtù; e mutato leggi, habito, nomi, e lingue; tut
te queſte coſe inſieme, e ciaſcuna per ſe, haueuano ogni bell'animo, e alto ingegno fat
to bruttiſſimo, e baſſiſſimo diuentare. Ma quello, che ſopra tutte le coſe dette fu di
perdita, e danno infinitamente a le predette profeſſioni, fu il feruente zelo della nuo
ua Religione Chriſtiana; la quale dopo lungo, e ſanguinoſo combattimento, hauẽdo
finalmente con la copia de' miracoli, e con la ſincerità delle operazioni abbattuta, e
annullata la vecchia fede de Gentili; mentre che ardentiſſimamente attendeua cõ
ogni diligenza a leuar via, & a ſtirpare in tutto ogni minima occaſione, donde po-
teua naſcere errore; non guaſtò ſolamente, o gettò per terra tutte le ſtatue mara-
uiglioſe, & le ſcolture, pitture, Muſaici, e ornamenti de fallaci Dij de Gentili; Mà
le memorie anchora, & gl'honori d'infinite perſone egregie. Alle quali per gl'eccel
lenti meriti loro dà la virtuoſiſſima antichità erono ſtate poſte in publico le ſtatue,
e l'altre memorie. In oltre per edificare le Chieſe a la vſanza Chriſtiana, non ſola-
mente diſtruſſe i piu onorati Tempij degli Idoli; ma per far diuentare piu nobile, &
per adornare S. Piero oltre agli ornamenti, che da principio hauuto hauea ſpogliò di
Colonne di pietra la Mole d'Adriano, hoggi detto Caſtello S. Agnolo; e molte al-
tre, lequali veggiamo hoggi guaſte. Et auuenga che la Religione Chriſtiana non fa
ceſſe

ceſſe queſto per odio, che ella haueſſe con le virtù, mà ſolo per contumelia, & ab-
battimento degli Dij, de' Gentili; non fu però che da queſto ardentiſſimo Zelo non
ſeguiſſe tanta rouina a queſte honorate profeſſioni, che non ſene perdeſſe in tutto la
forma. E ſe niente mancaua a queſto graue infortunio ſopraueune l'ira di Totila cõ
tro a Roma, che oltre a sfaſciarla di mura, e rouinar col ferro, e col fuoco tutti i piu
mirabili, & degni edificij di quella, vniuerſalmente la bruciò tutta; e ſpogliatola di
tutti i viuenti corpi, la laſciò in preda alle fiamme, & al fuoco, e ſenza che in xviii.
giorni continui ſi ritrouaſſe in quella viuente alcuno; abbattè, e deſtruſſe talmen-
te le ſtatue, le Pitture, i Muſaici, e gli ſtuchi marauiglioſi: che ſene perdè non dico
la maieſtà ſola, ma la forma, e l'eſſere ſteſſo. Per il che eſſendo le ſtanze terrene
prima dè palazzi, o altri edificij di ſtucchi, di pitture, e di ſtatue lauorate, con le ro
uine di ſopra affogorno tutto il buono, che a giorni noſtri s'è ritrouato. E coloro, che
ſucceſſer poi, giudicando il tutto rouinato, vi piãtarono ſopra le vigne. Di maniera,
che per eſſere le dette ſtanze terrene rimaſte ſotto la terra, le hanno i moderni nomi
nate Grotte; e Grotteſche le Pitture, che vi ſi veggono al preſente. Finiti gli Oſtro
gotti, che da Narſe furono ſpenti, habitandoſi per le rouine di Roma in qualche
maniera pur malamẽte, venne dopo cento anni Coſtante II. Imp. di Coſtantinopo-
li, e riceuuto amoreuolmente da i Romani guaſtò, ſpogliò, & portoſſi via tutto cio,
che nella miſera Città di Roma era rimaſo, piu per ſorte, che per libera volontà di co
loro, che l'aueuono rouinata. Bene è vero, che e' non potete goderſi di queſta preda,
perche dà la tempeſta del Mare traſportato nella Sicilia, giuſtamẽte occiſo da i ſuoi,
Laſciò le ſpoglie, il regno, e la vita tutto in preda della Fortuna. Laquale nõ cõtẽta
ancora de' dãni di Roma, perche le coſe tolte non poteſſino tornarui giamai, ui cõduſ
ſe vn'armata di Saracini à' dãni dall'Iſola; i quali, e le robe de' Siciliani, e le ſteſſe ſpo-
glie di Roma ſene portorono in Aleſſandria; con grandiſs. vergogna, e dãno dell'Ita
lia, e del Criſtianeſimo. E coſi tutto quello, che non haueuono guaſtò i Pontefici, e S.
Greg. maſſimamẽte, il qual ſi dice, che meſſe in bando tutto il reſtante delle ſtatue, e
delle ſpoglie degl'Edifizij, per le mani di queſto ſceleratiſſimo Greco finalmente ca
pitò male. Di maniera, che non trouandoſi piu ne veſtigio, ne indizio di coſa alcu-
na, che haueſſe del buono; gl'huomini, che vẽnono a preſſo, ritrouandoſi rozi, e ma
teriali, e particularmente nelle pitture, e nelle ſcolture; incitati dalla natura, e aſſotti
gliati dall'aria, ſi diedero a fare nõ ſecondo le regole dell'Arti predette, che nõ l'haue
uano; ma ſecondo la qualità degli ingegni loro. Eſſendo dunq; à queſto termine cõ
dotte l'arti del diſegno, e inãzi, e in quel tẽpo, che ſignoreggiarono l'Italia i Lõgobar
di, e poi, andarono dopo ageuolmẽte, se ben'alcune coſe ſi faceuano, in modo peggiorã
do, che nõ ſi ſarebbe potuto, ne piu goffamẽte, ne cõ mãco diſegno lauorar di qllo, che
ſi faceua, come ne dimoſtrano, oltr'à molte altre coſe, alcune figure, che ſono nel por
tico di S. Piero in Roma ſopra le porte, fatte alla maniera greca, per memoria d'al-
cuni ſanti padri, che per la S. Chieſa haueuano in alcuni cõcilij diſputato. Ne ſanno
fede ſimilmente molte coſe dell'iſteſſa maniera, che nella Città, & in tutto l'eſſar
cato di RAVENNA ſi veggiono, & particolarmente alcune, che ſono

in

in Santa Maria Ritonda fuor di quella città, fatte poco dopò, che d'Italia furono cacciati i Longobardi: Nella qual chieſa, non tacerò, che vna coſa ſi vede notabiliſsima, & marauiglioſa; & queſta è la volta, o vero cupola, che la cuopre; laquale, come che ſia larga dieci braccia, & ſerua per tetto, & coperta di quella fabrica, è non dimeno tutta d'un pezzo ſolo, e tanto grande, & ſconcio, che pare quaſi impoſsibile, che vn ſaſſo di quella ſorte, di peſo di piu di dugẽto mila libre fuſſe tanto in alto collocato. Ma per tornare al propoſito noſtro vſcirono delle mani de' maeſtri di que' tempi quei fantocci, & quelle goffezze, che nelle coſe vecchie ancora hoggi appariſcono. Il medeſimo auuenne dell'Architettura; Perche biſognando pur fabricare, & eſſendo ſmarrita in tutto la forma, e il modo buono per gl'Artefici morti, e per l'opere diſtrutte, e guaſte; Coloro, che ſi diedero à tale eſercizio, non edificauano coſa, che per ordine, o per miſura haueſſe grazia, ne diſegno, ne ragion alcuna. Onde ne vennero a riſorgere nuoui Architetti, che delle loro barbare nazioni fecero il modo di quella maniera di edifizi, c'hoggi da noi ſon chiamati Tedeſchi, iquali faceuano alcune coſe piu toſto a noi moderni ridicole, che à loro lodeuoli; finche la miglior forma, e alquanto alla buona antica ſimile trouarono poi i migliori artefici; come ſi veggono di quella maniera per tutta Italia le piu vecchie Chieſe, & nõ antiche, che da eſsi furon' edificate, come da Teodorico Re d'Italia vn palazzo in Rauenna, vno in Pauia, & vn'altro in Modena pur di maniera barbara, & piu toſto ricchi, & grandi, che bene inteſi, o di buona architettura. Il medeſimo ſi può affermare di Santo Steſano in Rimini, di S. Martino di Rauenna, & del tempio di San Giouanni euangeliſta edificato nella medeſima città da Galla Placidia intorno agl'anni di noſtra ſalute CCCCXXXVIII. di S. Vitale, che fu edificato l'ãno DXLVII. & della Badia di Claſsi di fuori. & in ſomma di molti altri monaſterij, e tempi edificati dopo i Longobardi. I quali tutti edifizij, come ſi è detto, ſono & grandi, & magnifici, ma di goffiſsima architettura; e fra queſti ſono molte Badie in Francia, edificate à S. Benedetto, & la chieſa, & monaſterio di Monte Caſino; il tempio di S. Giouambatiſta à Monza, fatto da quella Teodelinda Reina de' Gotti, alla quale S. Gregorio papa ſcriſſe i ſuoi Dialogi; nel qual luogo eſſa Reina fece dipignere la ſtoria di Longobardi; doue ſi vedeua, che eglino dalla parte di dietro erano raſi, et dinanzi haueuano le zezzere, e ſi tigneuano fino al mento. le veſtimenta erano di tela larga, come vſarono gl'Angli, & i Saſſoni, & ſotto vn manto di diuerſi colori, & le ſcarpe fino alle dita de' piedi aperte, & ſopra legate con certi correggiuoli. Simili a' ſopradetti tempij furono la chieſa di S. Giouanni in Pauia edificata da Gũdiperga figliuola della ſopradetta Teondelinda, & nella medeſima città la chieſa di San Saluador fatta da Ariperto fratello della detta Reina, il quale ſucceſſe nel regno à Rodoaldo marito di Gundiperga; La chieſa di Santo Ambruogio di Pauia edificata da Grimoaldo Re de' Longobardi, che cacciò del regno Perterit figliuolo di Riperto. Il quale Preterit riſtituto nel regno dopo la morte di Grimoaldo, edificò pur in Pauia vn Monaſterio di donne detto il Monaſterio Nuouo, in honore di noſtra Donna, & di S. Agata: & la Reina ne edificò vno fuora delle mura dedi-

cato

cato alla Verg. Maria in Pertica. Cõperte ſimilmente figliuolo d'eſſo Perterit edificò vn monaſterio, e tẽpio à S. Giorgio, detto di Coronate, nel luogo doue haueua hauuto vna grã vittoria contra à Alahi di ſimile maniera. Ne diſsimile fu à queſti il tẽpio, che'l re de Lõgobardi Luiprãdo, ilquale fu al tempo del Re Pipino padre di Carlo Magno; edificò in Pauia, che ſi chiama S. Piero in ciel dauro; Ne quello ſimilmente, che Diſiderio, il quale regnò dopo Aſtolfo, edificò di S. Piero cliuate nella diocesi Milaneſe; Ne'l monaſterio di S. Vincenzo in Milano, nè quello di S. Giulia in Breſcia: perche tutti furono di grandiſs. ſpeſa, ma di bruttiſsima, e diſordinata maniera. In Fiorenza poi migliorando alquanto l'architettura la chieſa di S. Apoſtolo che fu edificata da Carlo Magno: fu ancor, che piccola di belliſsima maniera: perche oltre, che i fuſi delle colonne, ſe bene ſono di pezzi, hanno molta grazia, e ſono condotti con bella miſura; i capitelli ancora, & gli archi girati per le volticciuole delle due piccole Nauate, moſtrano, che in Toſcana era rimaſo, o vero riſorto qualche buono artefice. In ſomma l'Architettura di queſta chieſa è tale, che Pippo di ſer Brunelleſco non ſi sdegnò di ſeruirſene per modello nel fare la chieſa di S. Spirito, & quella di S. Lorenzo nella medeſima città. Il medeſimo ſi può vedere nella chieſa di San Marco di Vinezia, la quale (per non dir nulla di S. Giorgio Maggiore, ſtato edificato da Giouanni Moroſini l'anno) fu cominciata ſotto il Doge Iuſtiniano, & Giouanni Particiaco appreſſo S. Teodoſio, quando d'Aleſſandria fu mandato à Vinezia il corpo di quell'Euangeliſta: percioche dopo molti incendij, che il palazzo del Doge, & la chieſa molto dannificarono: ella fu ſopra i medeſimi fondamenti finalmente rifatta alla maniera Greca, & in quel modo, che ella hoggi ſi vede con grandiſsima ſpeſa, & col parere di molti Architetti, al tempo di Domenico Seluo Doge negl'anni di Chriſto DCCCCLXXIII. Il quale fece condurre le colõne di que' luoghi dõde le potette hauere. Et coſi ſi andò continuando inſino all'anno MCXL. eſſendo Doge M. Piero Polani; & come ſi è detto col diſegno di piu Maeſtri tutti Greci. Dalla medeſima maniera greca furono, e ne medeſimi tempi le ſette Badie, che il Conte Vgho Marcheſe di Brandiburgo fece fare in Toſcana, come ſi può vedere nella Badia di Firenze, in quella di Settimo, & nell'altre. Lequali tutte fabriche, & le veſtigia di quelle, che non ſono in piedi, rendonõ teſtimonãza, che l'Architettura ſi teneua alquanto in piedi, ma imbaſtardita fortemente, & molto diuerſa dalla buona maniera antica. Di cio poſſon' anco far fede molti palazzi vecchi ſtati fatti in Fiorenza, dopo la rouina di Fieſole d'opera Toſcana. ma con ordine barbaro nelle miſure di quelle porte, & fineſtre lunghe lunghe; & ne garbi di quarti acuti, nel girare de gl'archi, ſecondo l'uſo degl'Architetti ſtranieri di que' tempi. L'anno poi MXIII. ſi vede l'arte hauer ripreſo alquanto di vigore nel riedificarſi la belliſsima chieſa di S. Miniato in ſul monte al tempo di M. Alibrando, cittadino & Veſcouo di Firenze: percioche, oltre al gl'ornamenti, che di marmo vi ſi veggiono dentro, & fuori, ſi vede nella facciata dinanzi, che gl'Architetti Toſcani ſi sforzarono d'imitare nelle porte, nelle fineſtre, nelle colonne, ne gl'archi, e nelle cornici quanto potettono il piu l'ordine buono antico, hauendolo in parte riconoſciuto nell'an-

nell'antichissimo Tempio di San Giouanni nella città loro. Nel medesimo tempo la pittura, che era poco meno, che spenta affatto, si vide andare riacquistando qual che cosa, come ne mostra il musaico, che fu fatto nella capella maggiore della detta chiesa di San Miniato.

Da cotal principio adunque, cominciò à crescere à poco à poco in Toscana il disegno, & il miglioramento di queste Arti, come si vide l'Anno mille, & sedici nel dare principio i Pisani alla fabbrica del Duomo loro: perche in quel tempo fu gran cosa mettere mano à vn corpo di Chiesa così fatto di cinque Nauate, & quasi tutto di marmo dentro, & fuori. Questo Tempio, ilquale fu fatto con ordine, & disegno di Buschetto Greco da Dulicchio. Architettore in quell'età rarissimo fu edificato, & ornato da i Pisani d'infinite spoglie condotte, per mare, essendo eglino nel colmo della grandezza loro, di diuersi lontanissimi luoghi, come ben mostrano le colonne, base, capitegli, cornicioni, & altre pietre d'ogni sorte, che vi si veggiono. Et perche tutte queste cose erano, alcune piccole, alcune grandi, & altre mezzane, fu grande il giudizio, & la virtù di Buschetto nell'accommodarle, & nel fare lo spartimento di tutta quella fabbrica, dentro, & fuori molto bene accommodata: Et oltre all'altre cose nella facciata dinanzi con gran numero di colonne accommodò il diminuire del frontespizio molto ingegnosamente, quello di varij, & diuersi intagli d'altre colonne, & di statue antiche adornando, si come anco fece le porte principali della medesima facciata: fra le quali, cioè allato à quella del carroccio, fu poi dato à esso Buschetto honorato sepolcro con tre Epitaffij, dequali è questo vno, in versi Latini, non punto dissimili dall'altre cose di que' tempi.

Quod vix mille boum possent iuga iuncta mouere,
Et quod vix potuit per mare ferre ratis,
Buschetti nisu, quod erat mirabile visu,
Dena puellarum turba leuauit onus.

Et perche si è di sopra fatto menzione della chiesa di S. Apostolo di Firenze, non tacerò, che in vn marmo di essa dall'uno de lati dell' Altare maggiore si leggono queste parole. V IIIº. Vº. DIE VI APRILIS in resurrectione DÑI KAROLVS Francorum rex a Roma reuertens, ingressus Florentiam cum magno gaudio, & tripudio susceptus, ciuium copiam torqueis aureis decorauit. ECCLESIA Sanctorum Apostolorum in Altari inclusa est lamina plumbea in qua descripta apparet præfata fundatio; & consecratio facta per ARCHIEP̄M TVRPINVM, testibus ROLANDO & VLIVERIO.

L'edifizio sopradetto del Duomo di Pisa suegliando per tutta Italia, & in Toscana massimamente l'animo di molti à belle imprese fu cagione, che nella Città di Pistoia si diede principio l'Anno mille & trentadue alla Chiesa di San Paulo, presente il beato Atto, Vescouo di quella Città, come si legge: in vn contratto fatto in

quel

quel tempo; & in somma à molti altri edifizij, de' quali troppo lungo sarebbe fare al presente menzione.

Non tacerò gia continuando l'andar de' tempi, che l'Anno poi mille, & sessanta fu in Pisa edificato il Tempio tondo di San Giouanni, dirimpetto al Duomo, & in sulla medesima piazza. Et quello, che è cosa marauigliosa, & quasi del tutto incredibile, si truoua per ricordo in vno antico libro dell'opera del Duomo detto, che le colonne del detto San Giouanni, i pilastri, & le volte furono rizzate, & fatte in quindici giorni, & non piu. Et nel medesimo Libro, ilquale può chiunche n'hauesse voglia vedere, si legge, che per fare quel tempio, fu posta vna grauezza d'un danaio per fuoco, ma non vi si dice gia se d'oro, ò di piccioli. Et in quel tempo erano in Pisa, come nel medesimo Libro si vede, trentaquattro mila fuochi. Fu certo questa opera grandissima, di molta spesa, & difficile à condursi, & massimamente la volta della Tribuna fatta à guisa di pera, & disopra coperta di Piombo. Il di fuori è pieno di Colonne, d'intagli, e d'Historie: & nel fregio della porta di mezzo è vn GIESV CHRISTO con dodici Apostoli di mezzo rilieuo, di maniera Greca.

I Lucchesi ne' medesimi tempi, cioè l'Anno mille, & sessant'vno, come concorrenti de' Pisani principiarono la Chiesa di San Martino in Lucca, col disegno, non essendo allhora altri Architetti in Thoscana, di certi discepoli di Buschetto. Nella facciata dinanzi della qual Chiesa, si vede appiccato vn portico di marmo con molti ornamenti, & intagli di cose fatte in memoria di Papa Alessandro secondo, stato poco innanzi, che fusse assunto al Pontificato, Vescouo di quella Città. Dellaquale edificazione, & di esso Alessandro, si dice in noue versi Latini pienamente ogni cosa. Il medesimo si vede in alcune altre lettere Antiche, intagliate nel marmo sotto il portico in fra le porte. Nella detta facciata sono alcune figure, & sotto il portico molte storie di marmo di mezzo rilieuo della vita di San Martino, & di maniera Greca. Ma le migliori, lequali sono sopra vna delle porte, furono fatte cento settanta anni doppo, da Nicola Pisano, & finite nel mille ducento trentra tre, come si dirà al luogo suo, essendo operai, quando si cominciarono, Abellenato, & Aliprando, come per alcune lettere nel medesimo luogo intagliate in marmo, apertamente si vede. Lequali figure di mano di Nicola Pisano mostrano quanto per lui migliorasse l'Arte della Scultura. Simili à questi furono per lo piu, anzi tutti gl' Edifizij, che da i tempi detti di sopra, insino all'Anno mille dugentu cinquanta furono fatti in Italia: percioche poco, o nullo acquisto, ò miglioramento si vide nello spazio di tanti Anni hauere fatto l'Architettura; ma essersi stata ne i medesimi termini, & andata continuando in quella goffa maniera, della quale anchora molte cose si veggiono, di che non farò al presente alcuna memoria, perche se ne dirà di sotto, secondo l'occasioni, che mi si porgeranno.

Le Sculture, & le Pitture similmente buone, state sotterrate nelle rouine d'Italia, si stettono insino al medesimo tempo rinchiuse, o non conosciute da glihuomini,

ingrossa-

ingrossati nelle goffezze del moderno vso di quell'etă, nella quale non si vsauano altre Sculture, ne pitture, che quelle, lequali vn residuo di vecchi artefici di Grecia faceuano, ò in imagini di terra, & di pietra, o dipignendo figure mostruose, et coprendo solo i primi lineamenti di colore. Questi artefici, come migliori, essendo soli in queste professioni, furono condotti in Italia; doue portarono insieme col musaico la Scultura, & la Pittura in quel modo, che la sapeuano. Et cosi le insegnarono agl'Italiani goffe, & rozzamente. Iquali Italiani poi se ne seruirono, come si è detto, & come si dira insino â vn certo tempo.

Et gl'huomini di que'tempi, non essendo vsati a veder altra bontà, ne maggior perfezzione nelle cose; di quella, che essi uedeuano, si marauigliauano; e quelle, ancora che baronesche fossero, non dimeno per le migliori apprendeuano, pur gli spirti di coloro, che nasceuano, aitati in qualche luogo dalla sottilità dell'aria si purgarono tanto, che nel MCCL. il cielo à pietà mossosi de i belli ingegni, che'l terren' Toscano produceua ogni giorno, gli ridusse alla forma primiera. Et se bene gli innanzi à loro haueuano veduto residui d'archi, o di colossi, o di statue, o pili, o colonne storiate, nell'età, che furono dopo i sacchi, & le ruine, & gl'incendi di Roma; e' non seppono mai valersene, o cauarne profitto alcuno, sino al tempo detto di sopra, gl'ingegni, che vennero poi, conoscendo assai bene il buono dal cattiuo, e abbandonando le maniere vecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con tutta l'industria, & ingegno loro. Ma perche piu ageuolmente s'intenda, quello che io chiami vecchio, & antico, Antiche furono le cose innanzi à Costantino, di Corintho, d'Athene, & di Roma, & d'altre famosissime città, fatte fine à sotto Nerone à i Vespasiani, Traiano, Adriano, & Antonino; percioche l'altre si chiamano vechie, che da S. Saluestro in quà furono poste in opera da vn certo residuo de'Greci, i quali piu tosto tignere; che dipignere sapeuano. Perche essendo in quelle guerre morti gl'eccellenti primi artefici, come si è detto, al rimanente di que'Greci vecchi, & non antichi altro nõ era rimaso, che le prime linee in vn campo di colore; come di ciò fanno fede hoggidi infiniti musaici, che per tutta Italia lauorati da essi greci si veggono per ogni vecchia chiesa di qual si voglia città d'Italia, & massimamente nel duomo di Pisa, in San Marco di Vinegia, & ancora in altri luoghi, & cosi molte pitture, continouando sero di quella maniera con occhi spiritati, & mani aperte in punta di piedi, come si vede ancora in S. Miniato fuor di Fiorenza fra la porta, che ua in Sagrestia, & quella che ua in conuento, & in S. Spirito di detta città tutta la banda del chiostro verso la chiesa, & similmente in Arezzo in S. Giuliano, & in S. Bartolomeo, & in altre chiese, & in Roma in S. Pietro nel vecchio storie intorno intorno fra le finestre, cose che hanno piu del mostro nel lineamento, che effigie di quel che si sia. Di Scultura ne fecero similmente infinite, come si vede ancora sopra la porta di S. Michele à Piazza Padella di Fiorenza di basso rilieuo, & in Ogni Santi, & per molti luoghi sepulture, & ornamenti di porte per chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, cosi goffe, & si ree, & tanto malfatte, di grossezza, & di maniera, che par' impossibile, che imaginare peggio si potesse. Sino a qui mi è parso discorrere, dal principio della Scultura, & della Pittura; & per auuentura [illegible]

largamente, che in questo luogo non bisognaua. Ilche ho io però fatto, non tanto trasportato dall'affezzione della arte; quanto mosso dal benefizio, & utile comune degli artefici nostri. Iquali hauendo ueduto inche modo ella da piccol principio, si conducesse a la somma altezza; e come da grado si nobile precipitasse in ruina estrema: e perconseguente la natura di questa arte, simile a quella dell'altre, che come i corpi humani, hanno, il nascere, il crescere, lo inuecchiare, & il morire; Potranno hora piu facilmente conoscere il progresso della sua rinascita; & di quella stessa perfezzione, doue ella è risalita ne'tempi nostri. Et a cagione ancora, che se mai (ilche non acconsenta Dio) accadesse per alcun tempo per la trascuraggine degli huomini, o per la malignita de' Secoli, o pure per ordine de' Cieli, i quali non pare, che uoglino le cose di quaggiù mantenersi molto in vno essere; ella incorresse di nuouo, nel medesimo disordine di rouina, possino queste fatiche mie, qualunche elle si siano, (se elle però saranno degne di piu benigna fortuna) per le cose discorse innanzi, & per quelle che hanno da dirsi, mentenerla in vita; O al meno dare animo, à i piu eleuati ingegni di prouederle migliori aiuti: Tanto, che con la buona uolontà mia, e con le opere di questi tali, ella abbondi di quelli aiuti, & ornamenti, de' quali (siami lecito liberamente dire il uero) ha mancato sino a quest'hora. Ma Tempo è di uenire hoggi mai a la uita di Giouanni Cimabue; Il quale si come dette principio al nuouo modo di disegnare, e di dipignere, cosi è giusto, & conueniente, che e' lo dia ancora alle uite, nelle quali mi sforzerò di osseruare il piu che si possa, l'ordine delle maniere loro piu che del Tempo. Et nel discriuere le forme, & le fortezze degl'artefici sarò breue, perche i ritratti loro, i quali sono da me stati messi insieme cõ non minore spesa, e fatica, che diligẽza, meglio dimostreranno quali essi artefici fussero, quanto all'effigie, che il raccontarlo non farebbe gia mai, & se d'alcuno mancasse il ritratto, cio non è per colpa mia, ma per non si essere in alcuno luogo trouato. Et se i detti ritratti non paressero a qualcuno per auuentura simili affatto ad altri, che si trouassono, uoglio, che si consideri, che il ritratto fatto d'uno quando era di diciotto o venti anni, non sară mai simile al ritratto, che sarà stato fatto quindici o venti anni poi. A questo si aggiugne, che i ritratti dissegnati non somigliano mai tanto bene, quanto fanno i coloriti: Senza, che gl'intagliatori, che non hanno disegno, tolgono sempre alle figure, per non potere, ne sapere fare appunto quelle minuzie, che le fanno esser buone, & somigliare, quella perfezzione, che rade volte, o non mai hanno i ritratti intagliati in legno. In somma quanta sia stata in cio la fatica, spesa, e diligenza mia coloro il sapranno, che leggendo vedranno onde io gli habbia, quanto ho potuto il meglio ricauati &c.

Fine del proemio delle vite.

DELLE VITE DE' PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHI-TETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO.

Parte Prima.

GIOVANNI CIMABVE PITTO-
RE FIORENTINO.

VITA DI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

ERANO per l'infinito Diluuio de'mali, che haueuano cac
ciato al disotto, e affogata la misera Italia, non solaméte ro-
uinate quelle, che veramente fabriche chiamar si poteua-
no; Ma, quello, che importaua piu, spento affatto tutto il
numero de gl' artefici; Quando, come Dio volle, nacque
nella città di Fiorenza l'anno MCCXL. per dar e primi lumi
all'Arte della Pittura, GIOVANNI cognominato Cima-
bue della nobil famiglia in que tempi di Cimabui; costui crescendo, per esser
giudicato dal padre, & da altri di bello, e acuto ingegno, fu mandato, accio si
esercitasse nelle lettere, in S. Maria Nouella à vn maestro suo parente, che allo
ra insegnaua grammatica a'Nouizij di quel conuento; Ma Cimabue in cam
bio d'attendere alle lettere, consumaua tutto il giorno, come quello, che acio
si sentiua tirato dalla Natura, in dipingere in su libri, & altri fogli, huomini,
caualli, casamenti, & altre diuerse fantasie; Allaquale inclinatione di Natura
fu fauoreuole la fortuna; perche essendo chiamati in Firenze, da chi allhora
gouernaua la città, alcuni pittori di Grecia, nō per altro, che per rimettere in
Firenze la pittura, piu tosto perduta, che smarrita, cominciarono fra l'altre
opere tolte à far nella città, la capella de'Gondi, di cui hoggi le volte, e le fac-
ciate, sono poco meno, che consumate dal tempo; come si puo vedere in San-
ta Maria Nouella, allato alla principale capella, doue ell'è posta, Onde Cima
bue, cominciato a dar'principio à questa arte, che gli piaceua, fuggendosi spes
so dalla scuola, staua tutto il giorno a vedere lauorare que maestri; Di manie-
ra, che giudicato dal padre, & da quei pittori in modo atto alla pittura, che si
poteua di lui sperare, attendendo a quella professione, honorata riuscita; con
non sua piccola sodisfattione fu da detto suo padre acconcio con esso loro, la
doue di continuo esercitandosi l'aiutò in poco tempo talmente la Natura, che
passò di gran lunga, sì nel disegno, come nel colorire la maniera de' maestri,
che gli insegnauano, i quali non si curando passar piu innanti, haueuano fat-
te quelle opre nel modo, che elle si veggono hoggi; cioè non nella buona ma
niera greca antica, ma in quella goffa moderna di que'tempi; & perche, se be
ne imitò que'Greci, aggiunse molta perfezzione all'arte, leuandole gran par-
te della maniera loro goffa, honorò la sua patria col nome, & con l'opre, che
fece, di che fanno fede in Fiorenza le pitture, che egli lauorò, come il Dossale
dell'altare di S. Cecilia, & in S. Croce vna tauola drentoui vna nostra donna,
laquale fu, & è ancora appoggiata in vno pilastro a man destra intorno al co-
ro. Doppo la quale fece in vna tauoletta in campo d'oro vn S. Francesco, e lo ri
trasse, il che fu cosa nuoua in que'tempi, di naturale, come seppe il meglio, &
intorno a esso tutte l'istorie della vita sua in vēti quadretti pieni di figure pic-
ciole in campo d'oro. Hauendo poi preso a fare, per i Monaci di Vall'Ombro
sa nella badia di S. Trinita di Fiorenza vna gran tauola, mostrò in quella ope-
ra, vsandoui gran diligenza, per rispondere alla fama, che gia era conceputa di
lui, migliore inuentione, & bel modo nell'attitudini d'una nostra Dōna, che
fece col figliuolo in braccio, e cō molti angeli intorno, che l'adorauano in cā
po d'oro, laqual tauola finita fu posta da que'monaci in sull'altar Maggiore di

detta chieſa;donde eſſendo poi leuata,per dar quel luogo alla tauola, che v'è
hoggi di Aleſſo Baldouinetti, fu poſta in vna capella minor della Nauata ſini
ſtra di detta chieſa.Lauorando poi in freſco allo ſpedale del Porcellana, ſul cã
to della via nuoua,che va in borgo Ogniſanti nella facciata dinanzi , che ha
in mezo la porta principale,da vn lato la Vergine Annunziata dal'Angelo,&
da l'altro Gieſu Chriſto con Cleofas,& Luca, figure grandi quanto il natura
le ; leuò via quella vecchiaia,facendo in queſt'opra i panni,& le veſti, e l'altre
coſe vn poco piu viue,& naturali,& piu morbide,che la maniera di que'greci
tutta piena di linee,e di proffili, coſi nel muſaico, come nelle pitture; la qual
maniera ſcabroſa,& goffa,& ordinaria haueuano,non mediãte lo ſtudio,ma
per vna cotal vſanza inſegnato l'uno all'altro,per molti, & molti anni, i pitto
ri di que'tempi,ſenza penſar mai a migliorare il diſegno, à bellezza di colori-
to,ò inuentione alcuna,che buona fuſſe. Eſſendo dopo queſt' opra richiama
to Cimabue dallo ſteſſo guardiano,che gl'haueua fatto l'opere di S.Croce,gli
fece vn Crocifiſſo grande in legno,che ancora hoggi ſi vede in chieſa,laqua-
le opera fu cagione parendo al guardiano eſſer ſtato ſeruito bene,che lo con-
duceſſe in S.Franceſco di Piſa loro cõuento, a fare ĩ vna tauola vn S. Frãceſco,
che fu da que'popoli tenuto coſa rariſſima,conoſcendoſi in eſſo vn certo chè,
piu di bontà,e nell'aria della teſta,e nelle pieghe de'panni, che nella maniera
greca non era ſtata vſata in ſin'allora da chi haueua alcuna coſa lauorato, nõ
pur'in Piſa,ma in tutta Italia. Hauendo poi Cimabue, per la medeſima chieſa
fatto in vna tauola grande,l'immagine di noſtra Donna col figliuolo in col-
lo,e con molti angeli intorno,pur in campo d'oro,ella fu dopo non molto tẽ
po leuata di doue ell'era ſtata collocata la prima volta,per farui l'altare di mar
mo,che vi è al preſente ; e poſta dentro alla chieſa allato alla porta,a man mã
ca. Per laquale opera fu molto lodato,& premiato da'Piſani.Nella medeſima
città di Piſa,fece a richieſta dell'Abbate allora di S. Paulo in Ripa d' Arno in
vna tauoletta vna S. Agneſa,& intorno a eſſa di figure piccole tutte le ſtorie
della vita di lei , la qual tauoletta è hoggi ſopra l'altare delle vergini in detta
chieſa.Per queſte opere dunque,eſſendo aſſai chiaro per tutto il nome di Ci-
mabue,egli fu condotto in Aſceſi città dell'Vmbria,doue in compagnia d'al-
cuni maeſtri greci dipinſe nella chieſa di ſotto di S.Franceſco parte delle vol-
te,e nelle facciate la vita di Gieſu Chriſto,e quella di S.Franceſco Nellequali
pitture paſsò di gran lunga que'pittori greci : onde creſciutogli l'animo, co-
minciò da ſe ſolo a dipigner a freſco la chieſa di ſopra,e nella tribuna maggio
re fece ſopra il choro in quattro facciate alcune ſtorie della noſtra Donna,
cioè la morte ; quando è da Criſto portata l'anima di lei in cielo ſopra vn tro-
no di nuuole ; & quando in mezzo a vn coro d' Angeli la corona , eſſendo da
pie gran numero di ſanti,e ſante hoggi dal tempo,e dalla poluere conſumati.
Nelle crociere poi delle volte di detta chieſa,che ſono cinque, dipinſe ſimil-
mente molte ſtorie ; Nella prima ſopra il coro fece i quattro euangeliſti mag-
giori del viuo,e coſi bene,che ancor hoggi ſi conoſce in loro aſſai del buono ;
& la freſchezza de'colori nelle carni,moſtrano,che la pittura cominciò a fare
per le fatiche di Cimabue grande acquiſto nel lauoro a freſco. La ſeconda cro
ciera fece piena di ſtelle d'oro in campo d'azurro oltramarino. Nella terza fe-
ce in alcuni tondi Gieſu Chriſto,la Vergine ſua madre, S. Giouanni Battiſta,

&

& S. Franceſco,cioè in ogni tondo vna di queſte figure, & in ogni quarto del
la volta vn tondo.E fra queſta,e la quinta crociera , dipinſe la quarta di ſtelle
d'oro,come diſopra in azurro d'oltramarino. Nella quinta dipinſe i quattro
Dottori della chieſa,& appreſſo a ciaſcuno di loro,vna delle quattro prime re
ligioni, opera certo faticoſa,& condotta con diligenza infinita. Finite le vol
te lauorò pure in freſco le facciate di ſopra della banda manca di tutta la chie
ſa,facendo verſo l'altar maggiore fra le fineſtre,& inſino alla volta otto ſtorie
del teſtamento vecchio,cominciandoſi dal principio del Geneſi,e ſeguitando
le coſe piu notabili . Et nello ſpazio, che è intorno alle fineſtre inſino a che le
terminano in ſul corridore,che gira intorno dentro al muro della Chieſa di-
pinſe il rimanente del teſtamento vecchio in altre otto ſtorie. E dirimpetto a
queſta opera in altre ſedici ſtorie,ribattẽdo quelle,dipinſe i fatti di noſtra dõ-
na,e di Gieſu Chriſto. E nella facciata da pie ſopra la porta principale, e intor
no all'occhio della Chieſa , fece l' aſcendere di lei in cielo , et lo ſpirito ſanto ,
che diſcende ſopra gl' Apoſtoli.Laqual opera veramente grandiſſima,&ricca
& beniſſimo condotto,douette per mio giudizio,fare in que'tempi ſtupire il
mondo,eſſendo maſſimamente ſtata la pittura tanto tempo in tanta cecità. &
a me,che l'anno 1563. la riuidi parue belliſſima,penſando come in tante tene-
bre poteſſe veder Cimabue tanto lume. Ma di tutte queſte pitture (al che ſi
deue hauer conſiderazione)quelle delle volte,come meno dalla poluere,e da
gl'altri accidenti offeſe,ſi ſono molto meglio,che l'altre cõſeruate. Finite que
ſte opere,miſe mano Giouanni a dipignere le facciate diſotto,cioè quelle che
ſono dalle fineſtre in giu,& vi fece alcune coſe, ma eſſendo a Firenze da alcu-
ne ſue biſogne chiamato,non ſeguito altramente il lauoro ; ma lo finì, come
al ſuo luogo ſi dirà,Giotto,molti anni dopo. Tornato dunque Cimabue a Fi-
renze,dipinſe nel chioſtro di S.Spirito,doue è dipinto alla greca da altri mae-
ſtri , tutta la banda di verſo la Chieſa , tre Archetti di ſua mano , della vita di
CHRISTO, & certo con molto diſegno . Et nel medeſimo tempo man-
dò alcune coſe da ſe lauorate in Firenze,a Empoli , lequali ancor hoggi ſono
nella pieue di quel caſtello tenute in gran venerazione. Fece poi per la Chi-
eſa di Santa MARIA Nouella la Tauola di Noſtra Donna, che è poſta in
alto fra la capella de'Rucellai,e quella de'Bardi da Vernia ; Laquale opera fu
di maggior grandezza,che figura,che fuſſe ſtata fatta inſin'a quel tempo. Et
alcuni Angeli,che le ſono intorno,moſtrano,ancor che egli haueſſe la manie
ra greca,che s'andò accoſtando in parte al lineamento,& modo della moder-
na.Onde fu queſta opera di tanta marauiglia ne'popoli di quell'età, per nõ ſi
eſſer veduto inſino allora meglio,che da caſa di Cimabue fu con molta feſta,
& con le trombe alla chieſa portata con ſolenniſſima proceſſione, & egli per-
cio molto premiato,& honorato. Diceſi,& in certi ricordi di vecchi pittori ſi
legge,che mẽtre Cimabue la detta tauola dipigneua in certi orti appreſſo por
ta S.Piero ; che paſsò il Re Carlo il vecchio d'Angiò per Firenze, et che fra le
molte accoglienze fattegli da gl'huomini di queſta Città,e lo conduſſero a ve
dere la tauola di Cimabue.E che per non eſſere ancora ſtata veduta da neſſu-
no,nel moſtrarſi al Re vi concorſero tutti gl'huomini, & tutte le Donne di Fi
renze con grandiſſima feſta,& con la maggior calca del mondo . La onde per
l'allegrezza,che n'hebbero i vicini,chiamarono quel luogo Borgoallegri , il-

mo

quale col tempo meſſo fra le mura della città, ha poi ſempre ritenuto il medeſi mo nome. In S. Franceſco di Piſa, doue egli lauorò, come ſi è detto diſopra, al cune altre coſe, è di mano di Cimabue nel chioſtro allato alla porta, che entra in chieſa in vn cantone, vna tauolina a tempera, nellaquale è vn Chriſto in cro ce con alcuni Angeli a torno, i quali piangendo pigliano con le mani certe parole, che ſono ſcritte intorno alla teſta di Chriſto, e le mandano all'orec-chie d'una noſtra Donna, che a man ritta, ſta piangendo, e dall'altro lato a ſan Giouanni Euangeliſta, che è tutto dolente a man ſiniſtra: E ſono le parole al la Vergine; MVLIER ECCE FILIVS TVVS, e quelle a ſan Giouanni: EC CE MATER TVA. E qlle, che tiene in mano vn'altr'angel'appartato: dicano ex illa hora accepit eam diſcipulus in ſuam. Nel che è da conſiderare, che Ci mabue cominciò a dar lume, & aprire la via all'inuenzione, aiutando l'arte cō le parole, per eſprimere il ſuo concetto; Il che certo fu coſa capriccioſa, e nuo ua. Hora, perche, mediante queſte opere, s'haueua acquiſtato Cimabue con molto vtile grandiſsimo nome, egli fu meſſo per Architetto in compagnia d' Arnolfo Lapi, huomo allora nell'architettura eccellente, alla fabrica di S. Ma ria del Fior in Fiorenza. Ma finalmente, eſſendo viuuto ſeſſanta anni paſsò all'altra vita l'anno Mille trecento, hauendo poco meno, che reſuſcitata la pit tura. Laſciò molti diſcepoli, e fra gl'altri Giotto, che poi fu Ecc. pittore, Ilqua le Giotto habitò dopo Cimabue nelle proprie caſe del ſuo Maeſtro nella via del Cocomero. fu ſotterato Cimabue in S. Maria delfiore con queſto epitaf-fio fattogli da uno de' Nini.

Credidit vt Cimabos picturæ caſtra tenere,
Sic tenuit; Nunc tenet aſtra poli.

Non laſcerò di dire, che ſe alla gloria di Cimabue, non haueſſe contraſtato la grandezza di Giotto ſuo diſcepolo, ſarrebbe ſtata la fama di lui maggiore, co-me ne dimoſtra Dante nella ſua comedia, doue alludendo nell'undecimo cā to del purgatorio, alla ſteſſa inſcrizzione della ſepoltura, diſſe:

Credette Cimabue, nella pittura
Tener lo campo, & hora ha Giotto il grido;
Si che la fama di colui oſcura.

Nella dichiarazione de' quali verſi vn Comentarore di Dante, ilquale ſcriſſe nel tempo, che Giotto viuea; E dieci, o dodici anni dopo la morte d'eſſo Dā te, cio è in torno agl'anni di Chriſto Mille trecento trentaquattro, dice, par lando di Cimabue queſte proprie parole preciſamente: Fu Cimabue di Firenze pintore nel tempo di lautore, molto nobile di piu che homo ſapeſ ſe, & con queſto fue ſi arogante, & ſi diſdegnoſo, che ſi per alcuno li fuſſe a ſua opera poſto alcun fallo, o difetto o elli da ſe laueſsi veduto: che come ac cade molte volte l'Artefice pecca per difetto della materia, in che adopra; o per mancamento ch'è nello ſtrumento con che lauora: Inmantenente quell' opra diſertaua, fuſsi cara quanto voleſſe. Fu, & è Giotto in tra li dipintori il piu ſommo della medeſima Città di Firenze, e le ſue opere il teſtimoniano a Roma, a Napoli, a vignone, a Firenze, a Padoua, & in molte parti del mon do &c. il qual comento è hoggi appreſſo il molto R. Don Vincenzio Borghi ni priore degl'Innocenti, huomo non ſolo per nobiltà, bontà e dottrina chia

riſsimo,

riſsimo, ma anco coſi amatore, & intendente di tutte l'arti migliori, che ha meritato eſſer giudizioſamente eletto dal S. Duca Coſimo in ſuo luogotenen te nella noſtra Accademia del diſegno. Ma per tornare a Cimabue, oſcurò Giotto veramente la fama di lui, non altrimenti, che vn lume grande faccia lo ſplendore d'vn molto minore; percioche ſe bene fu Cimabue quaſi prima cagione della rinouazione dell'arte della pittura, Giotto nō dimeno ſuo crea to, moſſo da lodeuole ambizione, & aiutato dal Cielo, & dalla Natura, fu que gli, che andando piu alto col penſiero, aperſe la porta della verità à coloro, che l'hanno poi ridotta a quella perfezzione, e grandezza in che la veggiamo al ſecolo noſtro. Il quale auezzo ogni di a vedere le marauiglie, i miracoli, e l'impoſſibilità degli artefici in queſta arte, è condotto hoggimai a tale, che di coſa, che facciano gl'ihuomini, bēche piu diuina, che humana ſia, pūto non ſi marauiglia. E buon per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, ſe in cambio d'eſſere lodati, & ammirati, non ne riportaſſero biaſimo, e molte volte vergo gna. Il ritratto di Cimabue ſi vede di mano di Simon Saneſe nel capitolo di Santa Maria Nouella fatto in profilo nella ſtoria della fede, in vna figura, che ha il viſo magro, la barba piccola, roſſetta, & apuntata, con vn capuccio, ſecon do l'uſo di quei tempi, che lo faſcia intorno intorno, e ſotto la gola con bella maniera. Quello, che gli è alato, è l'iſteſſo Simone maeſtro di quell'opera, che ſi ritraſſe da ſe con due ſpecchi, per fare la teſta in profilo, ribattēdo l'uno nel l'altro. E quel ſoldato coperto d'arme, che è fra loro, è ſecondo ſi dice, il Cō te Guido Nouello, ſignore allora di Poppi. Reſtami à dire di Ci-mabue, che nel principio d'un noſtro libro, doue ho meſſo inſieme diſegni di propria mano di tutti coloro, che da lui in quà, hanno diſegnato, ſi vede di ſua ma no alcune coſe piccole, fatte à modo di minio; nelle qua li, come ch'hoggi forſe paino anzi goffe, che al trimenti, ſi vede quanto per ſua opera acquiſtaſſe di bontà il diſe gno.

Fine della Vita di Cimabue.

ARNOLFO DI LAPO ARCH.
FIORENTINO

VITA D'ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO FIORENTINO.

ESSENDOSI ragionato nel proemio delle vite d'alcune fabriche di maniera vecchia non antica, e taciuto per non sapergli, i nomi degl' Architetti, che le fecero fare; farò menzione nel proemio di questa vita d'Arnolfo, d'alcuni altri edifizij fatti ne'tempi suoi o poco inanzi, de quali non si sa similmente chi furono i Maestri. E poi di quelli, che furono fatti ne'medesimi tempi, de'quali si sa chi furono gl'Architettori, o per riconoscersi benissimo la maniera d'essi edifizij, o per hauerne notizia hauuto, mediante gli scritti, e memorie lasciate da loro nelle opere fatte. Ne sarà cio fuor di proposito, perche se bene non sono ne di bella,

la, ne di buona maniera, ma solamente grandissimi, e magnifici, sono degni nondimeno di qualche considerazione. Furono fatti dunque al tempo di Lapo, e d'Arnolfo suo figliuolo molti edifizij d'importanza in Italia, e fuori, de' quali non ho potuto trouare io gl'architettori, come sono la Badia di Moreale in Sicilia, il Piscopio di Napoli, la Certosa di Pauia, il Duomo di Milano, san Piero, e san Petronio di Bologna, & altri molti, che per tutta Italia fatti con incredibile spesa si veggiono. Iquali tutti edificij, hauendo io veduti, & considerati, e cosi molte Sculture di que'tempi, e particolarmente in Rauenna, e non hauendo trouato mai, non che alcuna memoria de'Maestri, ma ne anche molte volte, in che millesimo fussero fatte, non posso se non marauigliarmi della goffezza, & poco disiderio di gloria degl'huomini di quell'età. Ma tornando a nostro proposito, dopo le fabriche dette di sopra, cominciarono pure a nascere alcuni di spirito piu eleuato, iquali se non trouarono, cercarono almeno di trouar qualche cosa di buono. Il primo fu Buono delquale non so ne la patria, ne il cognome, perche egli stesso, facendo memoria di se in alcuna delle sue opere, non pose altro, che semplicemente il nome. Costui, ilquale fu Scultore, & Architetto fece primieramente in Rauenna molti palazzi, & Chiese, & alcune Sculture ne gl'anni di nostra salute 1152 per le quali cose venuto in cognizione fu chiamato a Napoli doue fondô, se bene furono finiti da altri, come si dirà; Castel Capoano, & Castel dell'Vuouo, & dopo al tempo di Domenico Morosini Doge di Vinezia, fondò il Campanile di S. Marco con molta considerazione, & giudizio, hauendo cosi bene fatto palificare, e fondare la piatea di quella torre, ch'ella non ha mai mosso vn pelo, come hauer fatto molti edifizij fabricati in quella Città inanzi a lui, si è veduto, e si vede. E da lui forse appararono i Viniziani a fondare nella maniera, che hoggi fanno i bellissimi, & ricchissimi edifizij, che ogni giorno si fanno magnificamente in quella nobilissima Città. Bene è vero, che non ha questa torre altro di buono in se, ne maniera, ne ornamento, ne in sôma cosa alcuna, che sia molto lodeuole. Fu finita sotto Anastasio quarto, & Adriano quarto, pôtefici, l'anno 1154. Fu similmente Architettura di buono la Chiesa di S. Andrea di Pistoia, e sua Scultura vn'Architraue di marmo, che è sopra la porta; pieno di figure fatte alla maniera de'Gotti, nelquale Architraue è il suo nome intagliato, e in che tempo fu da lui fatta quell'opera, che fu l'anno 1166. Chiamato poi a Firenze, diede il disegno di ringrandire, come si fece, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, la quale era allhora fuor della Città, et hauuta in Venerazione, per hauerla sagrata Papa Pelagio molti anni inanzi; & per esser quanto alla grandezza, e maniera assai ragioneuole corpo di Chiesa.

Condotto poi Buono da gl'Aretini nella loro Città, fece l'habitazione vecchia de signori d'Arezzo, cio è vn Palazzo della maniera de'Gotti, & appresso a quello vna Torre per la Campana; Ilquale edificio, che di quella maniera era ragioneuole, fu gettato in terra, per essere dirimpetto, e assai vicino alla fortezza di quella Città, l'anno 1533. pigliando poi l'arte alquanto di migliorament e, per l'opere d'un Guglielmo di nazione (Credo io) Tedesco, furono fatti alcuni edifizij di grandissima spesa, e d'un poco migliore maniera: perche questo Guglielmo, secondo, che si dice, l'anno 1174. insieme con Bonanno Scultore fondò in Pisa il Campanile del Duomo, doue sono alcune parole intaglia

te, che dicono A.D.MC74 Cãpanile hoc fuit fundatum, Mense Aug. Ma no
hauendo questi due Architetti molto pratica di fondare in Pisa, e percio no
palificando la piatea, come doueuano, prima, che fussero al mezzo di quella
fabrica ella inchinò da vn lato, & piegò in sul piu debole, di maniera, che
il detto Campanile pende sei braccia, & mezzo, fuor del diritto suo, secondo
che da quella banda calò il fondamento; & se bene cio nel disotto è poco, e al-
l'altezza si dimostra assai con fare star altrui marauigliato; come possa essere,
che non sia rouinato, e non habbia gettato peli; la ragione è, perche questo
edifizio è tondo, fuori, e dentro, e fatto a guisa d'ua pozzo voto, e collegato di
maniera con le pietre, che è quasi impossibile, che rouini, e massimamente
aiutato da i fondamenti, che hanno fuor della Terra vn getto di tre braccia,
fatto come si vede, dopo la calata del Campanile, per sostentamento di quel-
lo. Credo bene, che non sarebbe hoggi, se fusse stato quadro, in piedi, percio
che i cantoni delle quadrature l'harebbono, come spesso si vede auuenire, di
maniera spinto in fuori, che sarebbe rouinato. E se la Carisenda, Torre in
Bologna e quadra, pende, e non rouina, cio adiuiene perche ella è sottile, e non
pende tanto non aggrauata da tanto peso a vn gran pezzo, quanto questo Cã-
panile, ilquale è lodato, nõ perche habbia in se disegno o bella maniera, ma so-
lamente p la sua strauaganza, non parendo a chi lo vede, che egli possa in niu-
na guisa sostenersi. E il sopradetto Bonanno mentre si faceua il detto Cam-
panile fece l'anno 1180. la porta Reale di bronzo del detto Duomo di Pisa, nel-
laquale si veggiono queste lettere: Ego Bonannus Pis. mea arte hanc portam
vno anno perfici tempore Benedicti operarij. Nelle muraglie poi, che in Ro-
ma furono fatte di spoglie antiche a S. Ianni Laterano sotto Luzio terzo, & Vr-
bano terzo, pontifici, quãdo da esso Vrbano fu coronato Federigo Imperatore
si vede, che l'arte andaua seguitando di migliorare, perche certi tempietti, e ca-
pelline fatti, come s'è detto, di spoglie hanno assai ragioneuole disegno, & al-
cune cose in se degne di considerazione, e fra l'altre questa, che le volte furono
fatte; per non caricare le spalle di quelli edifizij, di canonni piccoli, & con cer-
ti partimenti di stucchi, secondo que' tempi, assai lodeuoli. E nelle cornici, &
altri membri, si vede, che gl'artefici si andauano aiutando per trouare il buo-
no. Fece poi fare Innocenzio Terzo in sul monte Vaticano due Palazzi, per
quel, che si è potuto vedere di assai buona maniera, ma perche da altri Papi fu-
rono rouinati, e particolarmente da Nicola quĩto, che disfece, e rifece la mag-
gior parte del palazzo, non ne dirò altro, se nõ che si vede vna parte d'essi nel
Torrione Tondo, e parte nella Segrestia Vecchia di S. Piero. Questo Inno. III.
ilqual sedette ãni 19. e si dilettò molto di fabricare, fece in Roma molti edifizij,
e particolarmẽte, col disegno di Marchiõne Aretino, architetto, et scultore la
torre de cõti, cosi nominata dal cognome di lui, che era di qlla famiglia. Il me-
desimo Marchionne finì l'anno, che Innocenzio terzo morì la fabrica della
pieue d'Arezzo, e similmente il Cãpanile, facendo di scultura nella facciata di
detta Chiesa tre ordini di colonne, l'una sopra l'altra molto variatamente nõ
solo nella foggia de' capitegli, e delle base, ma ancora ne i fasi delle colonne, es-
sendo fra esse alcune grosse, alcune sottili, altre a due a due, altre a 4. a 4. lega-
te insieme. Parimente alcune sono auolte a guisa di vita, & alcune fatte, diuen-
tar figure, che reggono cõ diuersi intagli. Vi fece ancora molti aĩali di diuerse
sorti,

sorti, che reggono i pesi col mezo della schiena, di qste colõne, e tutti cõ le piu
strane, e strauaganti inuenzioni, che si posino imaginare, e non pur fuori del
buono ordine ãtico, ma quasi fuor d'ogni giusta, e ragioneuole proporzione.
Ma con tutto cio, chi va bene considerando il tutto, vede, che egli andò sfor-
zandosi di far bene, e pensò per auuentura hauerlo trouato in quel modo di
fare, e in quella capricciosa varietà. Fece il medesimo di scultura nel'arco, che
è sopra la porta di detta Chiesa, di maniera barbara, vn Dio padre con certi
Angeli di mezzo rilieuo assai grandi. E nell'arco intagliò i dodici mesi, ponen-
doui sotto il nome suo in lettere tonde, come si costumaua, & il millesimo cio
l'anno MCCXVI. Dicesi, che Marchionne fece in Roma, per il medesimo Pa-
pa Innocenzio terzo in borgo Vecchio l'edifizio antico dello spedale, e Chie-
sa di S. Spirito in Sassia, doue si vede ancora qualche cosa del Vecchio: Et a
giorni nostri era in piedi la Chiesa antica, quando fu rifatta alla moderna con
maggiore ornamento, e disegno da Papa Paulo terzo di Casa Fernese.

Et in Santa Maria maggiore, pur di Roma, fece la Capella di marmo doue è
il presepio di Giesu Christo, in essa fu ritratto da lui Papa Honorio terzo di
naturale. delquale anco fece la Sepoltura con ornamenti alquanto migliori
e assai diuersi della maniera, che allora si vsaua per tutto Italia comunemente.
fece anco Marchionne in que' medesimi tempi la porta del fianco di S Piero
di Bologna, che veramente fu opera in que tempi di grandissima fattura, per
i molti intagli, che in essa si veggiono, come leoni tondi, che sostengono Co-
lonne, & huomini a vso di fachini & altri Animali, che reggono pesi, e nel-
l'arco di sopra fece di tondo rilieuo i dodici mesi, cõ varie fantasie, & ad ogni
mese il suo segno celeste, laquale opera douette in que' tempi essere tenuta ma-
rauogliosa. Nei medesimi tempi, essendo cominciata la Reglione de' frati mi-
nori di S. Francesco, laquale fu dal detto Innocenzio terzo Pontefice confer-
mata l'anno 1206. Crebbe di maniera, non solo in Italia, ma in tutte l'altre
parti del mondo cosi la diuozione, come il numero de' frati, che non fu quasi
alcuna Città di conto, che non edificasse loro Chiese, & conuenti di grandis-
sima spesa, e ciascuna, secondo il poter suo. La onde hauendo frate Helia due
anni inanzi la morte di S. Franc. edificato, mentr'esso S. come Generale era
fuori a predicare, & egli guardiano in Ascesi, vna Chiesa col titolo di Nostra
Donna; morto che fu S. Francesco concorrendo tutta la Christianita a visita-
r il corpo di S. Francesco, che in morte, e in uita era stato conosciuto tanto a-
mico di Dio, et facendo ogni huomo al S. luogo limosina, secõdo il poter suo:
Fu ordinato, che la detta Chiesa cominciata da frate Helia, si facesse molto
maggiore, e piu Magnifica. Ma essendo carestia di buoni Architettori, & ha-
uendo l'opera, che si haueua da fare, bisogno d'uno Ecc. hauendosi a edificar
sopra vn colle altissimo, alle radici delquale camina vn Torrente chiamato
Tescio, fu condotto in Ascesi dopo molta considerazione, come migliore di
quanti allora si ritrouauano, vn Maestro Iacopo Tedesco; ilquale considerato
il sito, & intesa la volontà de' padri, iquali fecero percio in Ascesi vn Capitolo
Generale, disegnò vn corpo di Chiesa, e cõuento bellissimo: Facẽdo nel model-
lo tre ordini vno da farsi sotto terra; e gl'altri per due Chiese, vna dellequali
sul primo piano seruisse per piazza, con vn portico intorno assai grande, l'altra
per chiesa, e che dalla prima si salisse alla seconda, per vn ordine cõmodissimo

di ſcale, lequali giraſſono intorno alla capella maggiore, inginochiandoſi in
due pezzi, per condurre piu agiatamente alla ſeconda Chieſa, alla quale diede
forma d'un T. facendola cinque volte lunga quanto ell'è larga, e diuidendo
l'un vano dall'altro, con pilaſtri grandi di pietra, ſopra i quali poi girò Archi
gagliardiſsimi, e fra l'vno, e l'altro, le volte in crociera. Con ſi fatto dunque
Modello ſe fece queſta veramente grandiſsima fabrica, e ſi ſeguitò in tutte le
parti, eccetto, che nelle ſpalle, di ſopra, che haueuano a mettere in mezzo la tri
buna, e capella maggiore, e fare le uolte a crociere, perche non le fecero come
ſi è detto, ma in mezzo tondo a botte, perche fuſſero piu forti. Miſero poi di-
nanzi alla capella Maggiore della chieſa di ſotto l'altare, e ſotto quello quan-
do fu finito, collocarono cõ ſolenniſsima traſlazione il corpo di S. Franceſco.
E pche la propria ſepoltura che ſerba il corpo del glorioſo Sãto è nella prima;
cio è nella piu baſſa chieſa doue nõ va mai neſſuno, e che ha le porte murate;
Intorno al detto Altare, ſono grate di ferro grandiſsime con ricchi ornamen
ti di marmo, e di muſaico, che laggiu riguardano. è accompagnata queſta mu
raglia dall'uno de'lati, da due ſagreſtie, e da vn Campanile altiſsimo, cio è cin
que volte alto quãto egli è largo. Haueua ſopra vna piramide altiſsima, a otto
facce, ma fu leuata perche minacciaua rouina. Laqual opera tutta fu condot-
ta a fine nello ſpazio di quattro anni, e non piu dall'ingegno di Maeſtro Iaco
po Tedeſco, e dalla ſollecitudine di frate Helia: dopo la morte del quale, per-
che tanta machina p alcun tẽpo mai non rouinaſſe, furono fatti intorno alla
Chieſa di ſotto 12. gagliardiſsimi torrioni, & in ciaſcũ d'eſsi vna ſcala a chioc
ciola, che ſaglie da terra inſino in cima. Et col tempo poi vi ſono ſtate fatte mol
te capelle, & altri richiſsimi ornamenti, de' quali non fa biſogno altro raccon
tare, eſſendo queſto intorno a cio per hora a baſtanza, & maſsimamente po-
tendo ognuno veder quanto a queſto principio di maeſtro Iacopo, habbiano
aggiunto vtilità, ornamẽto, e bellezza molti ſommi Pontefici, Cardinali, Prin-
cipi, & altri grã perſonaggi di tutta Europa. Hora per tornare a maeſtro Iaco-
po, Egli mediante queſta opera ſi acquiſtò tanta fama per tutta Italia, che fu
da chi gouernaua allora la Città di Firenze, chiamato, e poi riceuuto quanto
piu non ſi puo dire volentieri, ſe bene ſecõdo l'uſo, che hanno in Fiorentini,
e piu haueuano anticamẽte d'abbreuiare i nomi, nõ Iacopo, ma Lapo lo chia-
marono in tutto il tempo di ſua vita, perche habitò ſempre con tutta la ſua fa
miglia queſta Città. Et ſe bene andò in diuerſi tempi a fare molti edifizij per
Toſcana, come fu in Caſentino il palazzo di Poppi a quel Conte, che haueua
hauuto per moglie la bella Gualdrada, et in dote il Caſentino: A gl'Aretini
il Veſcouado, & il palazzo Vecchio de' Signori di Pietra mala, fu nondimeno
ſempre la ſua ſtanza in Firenze: doue fondate l'anno 1218. le pile del ponte al-
la Carraia, che allora ſi chiamò il ponte nuouo, le diede finite in due anni, &
in poco tempo poi fu fatto il rimanẽte, di legname, come allora ſi coſtumaua.
Et l'anno 1221. diede il diſegno, & fu cominciata con ordine ſuo, la Chieſa di
S. Saluadore del Veſcouado, e quella di S. Michele a piazza Padella, doue ſo-
no alcune ſculture della maniera di que' tempi. Poi dato il diſegno di ſcolare
l'acque della Città, fatto alzare la piazza di S. Giouanni, e fatto al tempo di
M. Rubaconte da Mandella Milaneſe il ponte, che dal medeſimo ritiene il no
me; e trouato l'utiliſs. modo di laſtricare le ſtrade, che prima ſi mattonauano
fece

fece il modello del palagio hoggi del Podeſta, che allora ſi fabricò per gl'An-
ziani. E mãdato finalmente il modello d'una ſepoltura in Sicilia alla Badia di
Mõreale, per Federigo Imperadore, e d'ordine di Manfredi, ſi mori, laſciando
Arnolfo ſuo figliuolo, herede, nõ meno della virtu, che delle facultà paterne.
Ilquale Arnolfo, dalla cui virtu, non manco hebbe miglioramento l'architet
tura, che da Cimabue la pittura hauuto s'haueſſe, eſſendo nato l'anno 1232.
era qñ il padre mori di trenta anni, & in grandiſs. credito, percioche hauendo
imparato non ſolo dal padre tutto quello, che ſapeua, ma appreſſo Cimabue
dato opera al diſegno per ſeruirſene anco nella Scultura, era in tanto tenuto
il migliore Arthitetto di Toſcana, che non pure fondarono i Fiorentini col
parere ſuo l'ultimo cerchio delle mura della loro Città l'anno 1284. e fecero
ſecondo il diſegno di lui di mattoni, & con vn ſemplice tetto di ſopra la log-
gia, & i pilaſtri d'Or S. Michele, doue ſi vẽdeua il grano: ma deliberano p ſuo
conſiglio il medeſimo anno, che rouinò il Poggio de' Magnuoli; dalla coſta di
S. Giorgio ſopra S. Lucia nella via de' Bardi, mediãte vn decreto publico, che
in detto luogo non ſi muraſſe piu, ne ſi faceſſe alcuno edificio giamai, atteſo
che per i relaſsi delle pietre, che hanno ſotto gemiti d'acque, ſarebbe ſempre
pericoloſo qualunche edifizio vi ſi faceſſe. laqualcoſa eſſer vera, ſi è veduto a
giorni noſtri con rouina di molti edifizij, e magnifiche caſe di genti l'huomi
ni. L'anno poi 1285. fondò la loggia, e piazza de' Priori: e fece la capella maggio
re, & le due che la mettono in mezzo, della Badia di Firenze, rinouãdo la chie
ſa, & il coro, che prima molto minore haueua fatto fare il Conte Vgo fondato
re di qlla Badia, e facendo per lo Cardinale Giouanni de gl'Orſini, legato del
Papa in Toſcana, il campanile di detta chieſa, che fu, ſecondo l'opere di que'
tempi, lodato aſſai, come che non haueſſe il ſuo finimento di macigni, ſe non
poi l'anno 1330. Dopo cio fu fondata col ſuo diſegno l'anno 1294. la Chieſa
di S. Croce; doue ſtanno i frati Minori; laquale conduſſe Arnolfo tãto gran-
de nella Nauata del mezzo, e nelle due Minori, che cõ molto giudizio, non po
tendo fare ſotto'l tetto le volte, per lo troppo gran ſpazio, fece fare Archi da pi
laſtro, a pilaſtro, e ſopra quelli i tetti a fronteſpizio; per mandar via l'acque pio
uane cõ docce di pietra murata ſopra detti archi, dando loro tanto pẽdio, che
fuſſero ſicuri, come ſono, i tetti dal pericolo dell'infracidare. laqual coſa, quã
to fu nuoua, & ingegnoſa, tanto fu vtile, e degna d'eſſere hoggi conſiderata.
diede poi il diſegno de' primi chioſtri del conuento Vecchio di quella Chieſa;
& poco appreſſo fece leuare d'intorno al tempio di S. Giouanni, dalla banda
di fuori tutte l'Arche, e ſepolture; che vi erano di marmo, e di macigno, e met
terne parte dietro al Campanile nella facciata della Calonaca, allato alla cõ
pagnia di S. Zanobi: e rincroſtar poi di marmi neri di prato, tutte le otto fac-
ciate di fuori di dettto S. Giouanni, leuandone i macigni, che prima erano fra
que marmi antichi. Volendo in queſto mentre i Fiorentini murare in Val-
darno di ſopra il caſtello di S. Giouanni, e caſtel Franco, per commodo della
Città, e delle vettouaglie, mediante i mercati, ne fece Arnolfo il diſegno l'an-
no 1295. E ſotisfece di maniera coſi in queſta, come haueua fatto nell'altre co-
ſe; che fu fatto Cittadino Fiorentino. Dopo queſte coſe, deliberando i Fiorẽ
tini; come racconta Giouan Villani nelle ſue Hiſtorie di fare vna Chieſa prin
cipale nella loro Città, e farla tale, che per grandezza, e magnificenza, non ſi
poteſſe

poteſſe diſiderare, ne maggiore, ne piu bella dall'induſtria, e potere degl'huo
mini, fece Arnolfo il diſegno, & il modello del non mai a baſtanza lodato tem
pio di S. Maria del Fiore, ordinando, che s'incoſtraſſe di fuori tutta di marmi
lauorati, con tante cornici, pilaſtri, colonne, intagli di fogliami figure, & altre
coſe, con quante ella hoggi ſi vede condotta, ſe non interamente, a vna gran
parte almeno della ſua perfezzione. Et quello, che in cio fu ſopra tutte l'altre
coſe marauiglioſo, fu queſto, che incorporando oltre S. Reparata, altre picco
le Chieſe, e caſe, che l'erano intorno, nel fare la pianta, che è belliſsima, fece cō
tāta diligenza, e giudizio fare i fondamenti di ſi gran fabrica larghi, e profon
di, riempiendogli di buona materia, cio è di ghiaia, & calcina, e di pietre groſ
ſe infondo, la doue ancora la piazza ſi chiama lungo i fondamenti, che eglino
hanno beniſsimo potuto, come hoggi ſi vede, reggere il peſo della gran ma
china della Cupola, che Filippo di Ser Brunelleſco le voltò ſopra. Il principio
de'quali fondamenti, e di tanto tempio fu con molta ſolennità celebrato; per
cioche il giorno della Natiuita di Noſtra Donna del 1298. fu gettata la prima
pietra dal Cardinale legato del Papa in preſenza nō pure di molti Veſcoui, e di
tutto il Clero, ma del Podeſtà ancora, Capitani, priori, & altri Magiſtrati del
la Città, anzi di tutto il popolo di Firenze, chiamandola S. MARIA DEL
FIORE. E perche ſi ſtimò le ſpeſe di q̄ſta fabrica douere eſſere, come poi ſō ſta
te grandiſsime, fu poſta vna gabella alla Camera del comune di quattro dana
ri per lira di tutto quello, che ſi metteſſe a vſcita, e due ſoldi per teſta l'anno:
ſenza, che'l Papa, & il Legato concedettono grandiſsime indulgenze a coloro,
che per cio le porgeſsino limoſine. Non tacerò ancora, che oltre a i fondamē
ti larghiſsimi, e profondi quindici braccia, furono con molta conſiderazione
fatti a ogni Angolo dell'otto facce, quegli ſproni di muraglie; percioche eſſi
furono poi quelli, che aſsicurarono l'animo del Brunelleſco a porui ſopra mol
to maggior peſo di quello che forſe Arnolfo haueua penſato di porui. Dicefi,
che cominciādoſi di marmo le due prime porte de'fianchi di S. Maria del Fio
re, fece Arnolfo intagliare in vn fregio alcune foglie di fico, che erano l'arme
ſua, e di maeſtro Lapo ſuo padre, e che percio ſi puo credere, che da coſtui ha
ueſſe origine la famiglia de'Lapi, hoggi nobile in Fiorenza. Altri dicono ſimil
mente, che de i diſcendenti d'Arnolfo diſceſe Filippo di ſer Brunelleſco. Ma
laſciando queſto, perche altri credono, che i Lapi ſiano venuti da Figaruolo,
caſtello in ſu le foci del pò e tornando al noſtro Arnolfo dico, che per la gran
dezza di queſta opera, egli merita infinita lode, e nome eterno; hauendola
maſsimamente fatta incroſtare di fuori tutta di marmi di piu colori, e dentro
di pietra forte, & fatte inſino le minime cantonate di quella ſteſſa pietra. Ma
perche ognuno ſappia la grandezza apunto di queſta marauiglioſa fabrica di
co che dalla porta inſino all'ultimo della capella di S. Zanobi, è la lunghezza di
braccia dugento ſeſſanta: è larga nelle crocieri, cento ſeſſantaſei. nelle tre Na
ui br. ſeſſantaſei. La Naue ſola del mezzo è alta braccia ſettantadue: E l'altre
due Naue minori braccia quarantotto. Il circuito di fuori di tutta la Chieſa
è braccia 1280. La cupola è da terra inſino al piano della lanterna br. centoci
quanta quattro. La lanterna ſenza la palla è alta br. trentaſei. La palla alta br.
quattro. La croce alta braccia otto. Tutta la cupola da terra inſino alla ſommi
tà della croce è braccia dugento due. Ma tornando ad Arnolfo dico che eſ
ſendo

ſendo tenuto, come era Ecc. s'era acquiſtato tanta fede, che niuna coſa d'im
portāza ſenza il ſuo conſiglio ſi deliberaua. onde il medeſimo anno eſſendoſi
finite di fondar dal comune di Firenze l'ultimo cerchio delle mura della Cit
tà, come ſi diſſe diſopra eſſerſi gia cominciato, & coſi i torrioni delle porte, e
in gran parte tirati inanzi; diede al palazzo de'Signori principio, e diſegno a
ſomiglianza di quello, che in Caſentino haueua fatto Lapo ſuo padre a i conti
di Poppi. Ma nō potette gia come, che Mag. e grande lo diſegnaſſe, dargli quel
la perfezzione, che l'arte, & il giudizio ſuo richiedeuano: percioche eſſendo
ſtate disfatte; e mandate per terra le caſe de gl'Vberti rubelli del popolo Fio
rentino, e ghibellini, e fattone piazza, potette tāto la ſciocca caparbietà d'al
cuni, che nō hebbe forza Arnolfo per molte ragioni, che alegaſſe di far ſi, che
gli fuſſe conceduto almeno mettere il palazzo in iſquadra, per non hauere vo
luto chi gouernaua, che in modo neſſuno il palazzo haueſſe i fondamenti in
ſul terreno degl'Vberti rebelli. E piu toſto comportarono, che ſi gettaſſe per
terra la Nauata diuerſo tramontana di S. Piero Scheraggio, che laſciarlo fare
in mezzo della piazza, con le ſue miſure: oltre, che volſono ancora, che ſi vniſ
ſe & accomodaſſe nel palazzo la torre de'Foraboſchi, chiamata la torre della
Vaccha, alta cinquanta braccia, per vſo della campana groſſa, & inſieme con
eſſa alcune caſe comperate dal comune, per cotale edifizio. Per lequali cagio
ni niuno marauigliare ſi dee, ſe il fondamento del palazzo è bieco, e fuor di
ſquadra, eſſendo ſtato forza, per accommodar la torre nel mezzo, e renderla
piu forte, faſciarla intorno colle mura del palazzo, lequali da Giorgio Vaſari
Pittore, e architetto eſſendo ſtate ſcoperte l'anno 1561. per raſſettare il detto
palazzo al tempo del Duca Coſimo, ſono ſtate trouate boniſsime. Hauendo
dunque Arnolfo ripiena la detta torre di buona materia, ad altri Maeſtri fu
poi facile farui ſopra il Campanile altiſsimo, che hoggi vi ſi vede, non hauen
do egli in termine di due anni finito ſe non il palazzo, ilquale poi di tempo in
tempo ha riceuuto que'miglioramēti, che lo fanno eſſer hoggi di q̄lla grādeza,
e Maeſtà, che ſi vede. Dopo lequali tutte coſe, e altre molte, che fece Arnolfo,
nō meno commode, e vtili, che belle, eſſendo d'anni ſettanta, mori nel 1300.
nel tempo apunto, che Giouanni Villani cominciò a ſcriuere l'hiſtorie vni
uerſali de'tempi ſuoi. E perche laſciò non pure fondata S. Maria del Fiore, ma
voltate con ſua molta gloria, le tre principali tribune di quella, che ſono ſotto
la Cupola, meritò, che di ſe fuſſe fatto memoria in ſul canto della Chieſa dirī
petto al Campanile, con queſti verſi intagliati in marmo con lettere tonde.

Annus millenis centum bis octonogenis
Venit legatus Roma bonitate Donatus,
Qui lapidem fixit fundo, ſimul & benedixit,
Præſule Franciſco, geſtante pontificatum.
Iſtud ab Arnolpho Templum fuit ædificatum.
Hoc opus inſigne decorans Florentia digne.
Reginæ Cæli conſtruxit mente fideli,
Quam tu Virgo pia, ſemper defende Maria.

Di questo Arnolfo hauemo scritta, con quella brauità, che si è potuta maggiore, la vita: perche se bene l'opere sue non s'appressano a gran pezzo, alla perfezione delle cose d'hoggi, egli merita nondimeno essere cõ amoreuole memoria celebrato, hauendo egli fra tante tenebre mostrato a quelli, che sono stati dopo se, la via di caminare alla perfezzione. Il Ritratto d'Arnolfo si vede di mano di Giotto in S. Croce, alato alla capella maggiore, doue i frati piãgono la morte di S. Francesco nel principio della storia, in vno di due huomini, che parlano insieme. Et il ritratto della Chiesa di S. Maria del Fiore, cio è del di fuori con la Cupola, si vede di mano di Simon Sanese nel capitolo di S. Maria Nouella, ricauato dal proprio di legname, che fece Arnolfo. Nel che si considera, che egli haueua pensato di voltare imediate la tribuna in sulle spalle al finimento della prima cornice: la doue Filippo di ser Brunelesco, per leuarle carico, e farla piu suelta, vi aggiunse, prima, che cominciasse a voltarla, tutta quella altezza, doue hoggi sono gl'occhi: laqualcosa sarebbe ancora piu chiara di quello, ch'ell'è se la poca cura, et diligenza di chi ha gouernato l'opera di S. Maria del Fiore negl'anni adietro, non hauesse lasciato andar male l'istesso modello, che fece Arnolfo, e di poi quello del Brunellesco, e degl'Altri.

Il fine della Vita d'Arnolfo.

NICOLA PISANO SCVLTORE ET ARCHITETTO.

VITA DI NICOLA, ET GIOVANNI PISANI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

HAVENDO noi ragionato del disegno, e della pittura, nella Vita di Cimabue, e dell'Architettura in quella d'Arnolfo Lapi: si tratterà in questa di Nicola, e Giouanni Pisani, della scultura, e delle fabriche ancora, che essi fecero di grãdissima importanza. perche certo non solo, come grandi, e magnifiche, ma ancora come assai bene intese meritano l'opere di scoltura, & Architettura di costoro d'esser celebrate, hauendo essi in gran parte leuata via; nel lauorare i marmi, e nel fabricar quella uecchia maniera greca, goffa, e sproporzionata: & hauendo hauuto ancora migliore inuenzione nelle storie, e dato alle figure migliore attitudine. Tro-

uandosi dunque Nicola Pisano sotto alcuni scultori greci, che lauorauano le
figure, e gl'altri ornaméti d'ĩtaglio del Duomo di Pisa, e del tempio di S. Gio. e
essendo fra molte spoglie di marmi, stati condotti dall'armata de' Pisani alcu-
ni pili antichi, che sono hoggi nel campo santo di quella Città, vno ve n'ha-
uea, fra gl'altri bellis. nel quale era sculpita la Caccia di Meleacro, e del porco
Calcidonio, con bellissima maniera; perche cosi gl'ignudi, come i vestiti, era-
no lauorati con molta pratica, & con perfettissimo disegno. Questo pilo, es-
sendo per la sua bellezza stato posto da i Pisani nella facciata del Duomo di-
rimpetto a S. Roccho, allato alla porta del fianco principale, serui per lo cor-
po della madre della Contessa Matelda, se però sono vere queste parole, che
intagliate nel marmo si leggono.

Anno Dñi. M. CXVI. IX. Kłas Augusti obijt Dña Matthilda fælicis memoriæ
comitissa quæ pro anima genitricis sue Dñe beatricis Comitisse Vener. in
hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus hanc dotauit ecclesiam,
Quarum anime requiescant in pace. e poi, Anno Dñi. M. CCCIII. sub dignis
simo Operario D. Burgundio Radi, occasione graduum fiendorum per ip-
sum, circa ecclesiam secundã, tumba superius notata bis trãslata fuit, Tunc de
scendentibus primis in ecclesiam; Nũc de ecclesia in hũc locum, vt cernitis.

Nicola, considerando la bontà di questa opera, e piacendogli fortemente,
mise tanto studio, e diligenza, per imitare quella maniera, & alcune altre buo
ne sculture, che erano in quegl'altri pili antichi; che fu giudicato, non passò
molto, il miglior scultore de' tépi suoi; Nõ essendo stato in Toscana in q̃ tépi,
dopo Arnolfo in p̃gio niuno altro scultore, che Fuccio Architetto, e scultore
Fiorentino, ilquale fece S. Maria sopra Arno in Firenze l'anno 1229. mettene
doui sopra vna porta il nome suo; e nella Chiesa di S. Francesco d'Ascesi di
marmo la sepoltura della Regina di Cipri con molte figure; & il ritratto di
lei particolarméte a sedere sopra vn leone; per dimostrare la fortezza dell'ani
mo di lei, laquale dopo la morte sua, lasciò gran numero di danari perche si
desse a quella fabrica fine. Nicola dunque essendosi fatto conoscere, per mol-
to miglior Maestro, che Fuccio non era, fu chiamato a Bologna l'anno 1225.
essendo morto S. Domenico Calagora, primo institutore dell'ordine de' frati
predicatori, per fare di marmo la sepoltura del detto santo; onde conuenuto
con chi haueua di cio la cura, la fece piena di figure in quel modo, ch'ella an-
cor hoggi si vede, e la diede finita l'anno 1231. con molta sua lode, essendo tenu
ta cosa singular'e la migliore di quante opere in fino allhora fusse di scultura
state lauorate. Fece similmente il modello di quella Chiesa; e d'vna gran par
te del conuento. Dopo, ritornato Nicola in Toscana trouò, che Fuccio s'era
partito di Firéze, e andato in que' giorni, che da Honorio fu coronato Federi
go Imperatore, a Roma, & di Roma con Fedrigo a Napoli, doue fini il castel-
lo di Capoana, hoggi detta la Vicheria, doue sono tutti i tribunali di q̃l regno;
e cosi castel dell' Vuouo, e doue fondò similméte le Torri, fece le porte sopra il
fiume del Volturno alla Città di Capua, Vn Barco cinto di mura per l'ucella-
gioni presso a Grauina, & a Melfi vn' altro per le caccie di Verno, oltre a mol
te altre cose, che per breuita non si raccontano. Nicola ĩ tanto trattenendosi
in Fiorenza andaua non solo escercitandosi nella scultura, ma nell'Architet-
tura ancora, mediante le fabriche, che s'andauano con vn poco di buon dise
gno

gno facendo per tutta Italia, e particolarmente in Toscana: Onde si adope-
rò nõ poco nella fabrica della Badia di Settimo, non stata finita dagli escecuto
ri del conte Vgo di Lucimborgo, come l'altre sei secondo, che si disse disopra.
E se bene si legge nel Campanile di detta Badia in vn' epitaffio di marmo; Gu
gliel. me fecit, si conosce nõdimeno alla maniera, che si gouernaua col cõsiglio
di Nicola ilquale ĩ que' medesimi tépi fece ẽin Pisa il palazzo degl'Anziani Vec
chio, hoggi stato disfatto dal Duca Cosimo p fare nel medesimo luogo seruen
dosi d'una parte del Vecchio, el magnifico palazzo, & cõuẽto della nuoua reli
gione de' Cauaglieri di S. Stefano; col disegno, e modello di Gior. Vasari Areti
no Pittore et Architettore, il quale si è accomodato, come ha potuto il meglio
sopra q̃lla muraglia Vecchia, riducendola alla moderna. fece similmente Ni
cola in Pisa molti altri palazzi, e Chiese; e fu il primo, essendosi smarrito il buõ
modo di fabricar, che mise in vso fondar gl'edifizij a Pisa in su i pilastri, e sopra
quelli uoltare Archi, hauendo prima palificato sotto i detti pilastri: perche
facendosi altrimenti, rotto il primo piano sodo del fondamento, le muraglie
calauano sempre. Doue il palificare rende sicurissimo l'edifizio, si come la
sperienza ne dimostra. Col suo disegno fu fatta ancora la Chiesa di S. Miche
le in borgo de' Monaci di Camaldoli, Ma la piu bella, la piu ingegnosa, e piu
capricciosa architettura, che facesse mai Nicola, fu il campanile di S. Nicola
di Pisa, doue stanno frati di S. Agostino: percioche egli è di fuori a otto facce,
e dentro tondo, con scale, che girando a chiocciola vanno in fino in cima, e la
sciano dentro il vano del mezzo libero, & a guisa di pozzo: E sopra ogni quat
tro scaglioni sono colonne, che hanno gl'archi zoppi, e che girano intorno
intorno, onde posando la salita della volta sopra i detti Archi, si va in modo sa
lendo infino in cima, che chi è in terra vede sempre tutti quelli, che sagliono;
coloro, che sagliono, ueggion coloro, che sono in terra, o quei che sono a mez
zo, veggono gl'vni, e gl'altri, ciò è que' che sono di sopra, e quei, che sono a bas
so. Laquale capricciosa inuenzione fu poi con miglior modo, e piu giuste
misure, & con piu ornamento, messa in opera da Bramante Architetto, a Ro-
ma in bel vedere, per papa Giulio secondo; e da Antonio da S. Gallo, nel poz
zo, che è a Oruieto, di ordine di papa Clemente settimo come si dirà quando
fia tempo. Ma tornando a Nicola, ilquale fu non meno Ecc. Scultore, che Ar-
chitettore, egli fece nella facciata della Chiesa di S. Martino in Lucca, sotto
il portico, che è sopra la porta minore, a man manca, entrando in Chiesa, do-
ue si vede vn Christo deposto di croce, Vna storia di marmo di mezzo rilieuo,
tutta piena di figure fatte con molta diligenza, hauendo traforato il marmo
e finito il tutto di maniera, che diede speranza a coloro, che prima faceuano
l'arte con stento grandissimo, che tosto doueua venire, chi le porgerebbe con
piu facilita migliore aiuto. Il medesimo Nicola diede l'anno 1240. il disegno
della Chiesa di S. Iacopo di Pistoia, e vi mise a lauorare di Musaico alcuni
Maestri Toscani, iquali fecion la volta della Nicchia: laquale, ancor, che in
que' tempi fusse tenuta cosi dificile, e di molta spesa, noi piu tosto muoue hog
gi a riso, & a compassione, che a marauiglia; e tanto piu, che cotale disordine
ilquale procedeua dal poco disegno, era non solo in Toscana, ma per tutta Ita
lia; doue molte fabriche, & altre cose, che si lauorauano senza modo, e senza
disegno, fanno conoscere non meno la pouerta degl'ingegni loro, che le smi-

ſurate ricchezze, ma le ſpeſe da gl’huomini di que’tempi, per non hauere hauuto Maeſtri, che con buona maniera cōduceſsino loro alcuna coſa, che faceſſero. Nicola dunque, per l’opere, che faceua di ſcultura, e d’Architettura andaua ſempre acquiſtando miglior nome, che non facceuano gli ſcultori, & Architetti, che allora lauorauano in Romagna, come ſi puo veder in S. Hipolito, e S. Giouanni di Faenza, nel Duomo di Rauenna, in S. Franceſco, e nelle caſe de’Trauerſari, e nella Chieſa di porto: & in Arimini, nell’habitazione del palazzo publico, nelle caſe de’ Malateſti, & in altre fabriche, lequali ſono molto peggiori, che gl’edifizij vecchi fatti ne’medeſimi tempi in Toſcana. E q̄llo, che ſi è detto di Romagna, ſi puo dire anco cō verita d’una parte di Lōbardia. Veggiaſi il Duomo di Ferara, e l’altre fabriche fatte dal Marcheſe Azzo, e ſi conoſcera coſi eſſere il vero, e quāto ſiano differenti dal ſanto di Padoa, fatto col Modello di Nicola; e della Chieſa de’frati Minori ī Venezia, fabriche amēdue magnifiche, & honorate. Molti nel tempo di Nicola, moſsi da lodeuole inuidia ſi miſſero con piu ſtudio alla ſcultura, che per auuanti fatto non haueuano, e particolarmente in Milano, doue cōcorſero alla fabrica del Duomo molti Lombardi, e Tedeſchi, che poi ſi ſparſero per Italia, per le diſcordie, che nacquero fra i Milaneſi, e Federigo Imperatore. E coſi cominciando queſti Arteſici a gareggiare fra loro, coſi ne i marmi, come nelle fabriche, trouarono qualche poco di buono. Il medeſimo accadde in Firenze poi che furono vedute lopere d’Arnolfo e di Nicola, ilquale, mentre che ſi fabricaua col ſuo diſegno inſulla piazza di S. Giouanni la Chieſetta della Miſericordia i fece di ſua mano in marmo Vna N. Donna, vn S. Domenico, & vn altro ſanto, che la mettono in mezo, ſi come ſi puo anco veder nella facciata di fuori di detta Chieſa. Hauendo al tempo di Nicola cominciato i Fiorentini a gettare per terra molte torri, giaſtate fatte di maniera barbara per tutta la Città perche meno veniſſero i popoli, mediante quelle, offeſi nelle zuffe, che ſpeſſo fra guelfi, e ghibellini ſi faceuano, o perche fuſſe maggior ſicurta del publico li pareua che doueſſe eſſer molto dificile, il rouinare la torre del Guardamorto, laquale era in ſula piazza di S. Giouāni, per hauere fatto le mura coſi gran p̄ſa, che non ſe ne poteua leuare con i picconi, e tanto piu eſſendo altiſsima: perche, facendo Nicola tagliar la torre da piedi da vno de’lati, e fermatala con puntelli corti vn braccio, & mezzo, e poi dato lor fuoco, conſumati, che furono i puntelli, rouinò, e ſi disfece da ſe quaſi tutta: Il che fu tenuto coſa tanto ingegnoſa, & vtile per cotali affari, che è poi paſſata di maniera in vſo, che quando biſogna, con queſto facil iſsimo modo ſi rouina in poco tempo ogni edifizio. Si trouò Nicola alla prima fondazione del Duomo di Siena, e diſegnò il tempio di S. Giouanni nella medeſima Città. poi tornato in Firenze l’anno medeſimo, che tornarono i Guelfi, diſegnò la Chieſa di S. Tirnita; & il Monaſterio delle donne di Faenza, hoggi rouinato per fare la Cittadella. Eſſendo poi richiamato a Napoli, per non laſciar le facende di Toſcana, vi mandò Maglione ſuo creato, ſcultore, & Architetto, ilquale fece poi al tēpo di Currado la Chieſa di S. Lorenzo di Napoli, fini parte del Piſcopio, e ui fece alcune ſepolture, nellequali immitò forte la maniera di Nicola ſuo Maeſtro. Nicola in tanto, eſſendo chiamato da i Volterrani l’anno 1254. che vennono ſotto i Fiorentini, perche accreſceſſe il Duomo loro, che era piccolo, egli lo riduſſe ancor che

ſtorto molto, a miglior forma, e lo fece piu Magnifico, che non era prima. poi ritornato finalmente a Piſa fece il pergamo di S. Giouanni, di marmo, ponendoui ogni dilegenza, per laſciare di ſe memoria alla patria, e fra l’altre coſe, intagliando in eſſo il giudicio vniuerſale, vi fece molte figure, ſe non con perfetto diſegno, almeno cō pacienza, e diligenza infinita, come ſi puo vedere. E perche gli parue, come era vero, hauer fatto opera degna di lode v’intagliò a pie queſti verſi.

Anno milleno, centum biſquè trideno
Hoc obus inſigne ſculpſit Nicola Piſanus.

I Saneſi moſsi dalla fama di queſta opera, che piacque molto, non ſolo a Piſani, ma a chiunche la vide, allogarono a Nicola il Pergamo del loro Duomo, doue ſi canta l’euangelio, eſſendo pretore Guglielmo Mariſcotti, nelquale fece Nicola molte ſtorie di G. Criſto, con molta ſua lode, per le figure, che vi ſon lauorate, & con molta difficultà ſpiccate intorno ītorno dal marmo. Fece ſimilmente Nicola il diſegno della Chieſa, & conuento di S. Domenico d’Arezzo, ai Signori di Pietra Mala, che lo edificarono. Et a preghi del Veſcouo degli Vbertini, reſtaurò la pieue di Cortona, e fondò la Chieſa di S. Margherita per frati di S. Franceſco in ſul piu alto luogo di quella Città. Onde creſcendo per tante opere ſempre piu la fama di Nicola, fu l’anno 1267. chiamato da Papa Clemente quarto a Viterbo, doue oltre a molte altre coſe, reſtaurò la Chieſa, & conuento de’frati Predicatori. Da Viterbo andò a Napoli al Re Carlo primo, ilquale hauendo rotto, e morto nel pian di Tagliacozzo Curradino, fece far in q̄l luogo vna Chieſa, e Badia richiſsima, e ſepellire in eſſa l’infinito numero de corpi morti in quella giornata, ordinando appreſſo, che da molti monaci fuſſe giorno, e notte pregato per l’anime loro. Nella quale fabrica reſtò in modo ſodisfatto il Re Carlo dell’opera di Nicola, che l’honorò, e premiò grandamente. Da Napoli tornando in Toſcana ſi fermò Nicola alla fabrica di S. Maria d’Oruieto e lauorandoui in compagnia d’alcuni Tedeſchi, vi fece di marmo, per la facciata dinanzi di quella Chieſa, alcune figure tōde, e particolarmente due ſtorie del giudizio vniuerſale, & in eſſe il paradiſo, & l’inferno. e ſi come ſi sforzò di fare nel paradiſo della maggior bellezza, che ſeppe, l’anime de’beati, ne’loro corpi ritornate; coſi nell’inferno fece le piu ſtrane forme di diauoli, che ſi poſsino vedere, intentiſsime al tormentar l’anime dannate. Nella quale opera, non che i Tedeſchi, che quiui lauorauano, ma ſuperò ſe ſteſſo, con molta ſua lode. E perche vi fece gran numero di figure, e vi durò molta fatica, è ſtato, nō che altro lodato inſino a tempi noſtri da chi non ha hauuto piu giudicio, che tanto nella ſcultura. Hebbe, fra gl’altri, Nicola vn figliuolo, chiamato Giouanni, il quale perche ſeguitò ſempre il padre, e ſotto la diſciplina di lui atteſe alla ſcultura, & all’Architettura: In pochi anni diuenne, non ſolo eguale al padre, ma in alcuna coſa ſuperiore. onde eſſendo gia Vecchio Nicola, ſi ritirò in Piſa, e li viuēdo quietamente, laſciaua d’ogni coſa il gouerno al figliuolo. Eſſendo dunque morto in Perugia papa Vrbano quarto, fu mandato per Giouanni, il quale andato la, fece la ſepoltura di quel pontefice di marmo, laquale, inſieme con quella di Papa Martino iiij fu poi gettata per terra, quando i Perugini aggrandirono il loro Veſcouado

di modo, che ſe ne veggiono ſolamente alcune reliquie ſparſe per la Chieſa. E hauendo nel medeſimo tempo i perugini dal Monte di Pacciano lontano due miglia dalla città, condotto per canali di piombo un'acqua groſſiſſima, mediante l'ingegno, & induſtria d'un frate de'ſilueſtrini; à fu datofar'à Gio. piſano tutti gl'ornamenti della fonte, coſi di bronzo, come di marmi, onde egli ui miſe mano, fece tre ordini di Vaſi, due di marmo, & uno di Bronzo. il primo é poſto ſopra dodici gradi di ſcalee à dodici facce: l'altro ſopra alcune colonne, che poſano inſul piano del primo Vaſo, cio è nel mezzo; & il terzo che è di bronzo, poſa ſopra tre figure, & ha nel mezzo alcuni grifoni pur di Bronzo, che uerſano acqua da tutte le bande. E perche à Giouanni parue hauere molto ben in quel lauoro operato, ui poſe il nome ſuo. Circa l'anno 1560 eſſendo gl'archi, e i condotti di queſta fonte la quale coſtò cento ſeſſanta mila ducati d'oro, guaſti in gran parte, & rouinati. Vincentio Danti perugino, Scultore, & con ſua non piccola lode ſenza rifar gl'archi, il che ſarebbe ſtato di grandiſsima ſpeſa, riconduſſe molto ingegnoſameute l'acqua alla detta fonte nel modo, che era prima. finita queſta opera, diſideroſo Giouanni di riueder il padre vecchio, & in diſpoſto, ſiparti di perugia, per tornarſene à Piſa; ma paſſando per Firenze, gli fu forza fermarſi, per adoperarſi inſieme con altri all'opera delle mulina d'Arno, che ſi faceuano da ſan gregorio, appreſſo la piazza de'Mozzi. Ma finalmente hauendo hauuto nuoue, che Nicola ſuo padre era morto, ſen'ando à piſa, doue fu per la uirtu ſua, da tutta la città con molto honore riceuuto, rallegrandoſi ognuno, che dopo la perdita di Nicola fuſſe di lui rimaſo Giouanni herede coſi delle uirtu, come delle faculta ſue. E uenuta occaſione di far pruoua di lui non fu punto ingannata la loro opinione: perche hauendoſi à fare alcune coſe nella picciola ma ornatiſſima chieſa di ſanta Maria della ſpina furono date à fare à Giouanni, ilquale meſſoui mano, con l'aiuto d'alcuni ſuoi giouani conduſſe in molti ornamenti di quell'oratorio à quella perfezzione, che hoggi ſi vede. laquale opera, per quello, che ſi puo giudicare, douette eſſere in que'tempi tenuta miracoloſa, e tanto piu hauendoui fatto in una figura il ritratto di Nicola di Naturale come ſeppe meglio veduto ciò i piſani, iquali molto inanzi haueuano hauuto ragionamento, e uoglia di fare un luogo per le ſepolture di tutti gli habitatori della città, coſi nobili, come plebei, ò per non empiere il Duomo di ſepolture, ò per altra cagione; diedero cura à Giouanni di fare l'edifizio di campo ſanto, che è in ſulla piazza del Duomo uerſo le mura; onde egli con buon diſegno, & con molto giudizio lo fece in quella maniera, & con quelli ornaméti di marmo, e di quella grandezza, che ſi uede, e per che non ſi guardò à ſpeſa neſſuna, fu fatta la coperta di piombo: E fuori della porta principale ſi ueggiono nel marmo intagliate queſte parole. A. D. M. C C L X X V I I I, tempore Domini federigi Archiepiſcopi piſani, & Domini firlatti poteſtatis, operario orlando ſardella, Ioanne Magiſtro edificante. finita queſta opera l'anno medeſimo 1283 Andò Giouanni à Napoli, doue per lo Re Carlo, fece il caſtel nuouo di Napoli, e per allargarſi, e farlo piu forte, fu forzato à rouinare molte caſe e chieſe, e particolarmente un conuento di frati di S. Franceſco, che poi fu rifatto maggiore e piu Magnifico aſſai, che non era prima, lontano dal caſtello, & col titolo di ſanta Maria della nuoua: le quali fabriche cominciate, e tirate aſſai be

ne

ne inanzi, ſi parti Giouãni di Napoli p tornarſene in Toſcana ma giunto a ſiena ſenza eſſere laſciato paſſare piu oltre, gli fu fatto fare il Modello della facciata del Duomo di quella citta, & poi cõ eſſo fatta la detta facciata ricca, & magnifica molto. L'anno poi 1286, fabricandoſi il veſcouado d'Arezzo, col diſegno di Margaritone Architetto Aretino, fu condotto da ſiena in Arezzo Giouanni da Guglielmino vbertini, veſcouo di quella città doue fece di marmo la tauola dell'Altar maggiore, tutta piena dintagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, ſcompartendo per tutta l'opera alcune coſe di Muſaico ſottile, e ſmalti poſti ſopra piaſtre d'Argento, commeſſe nel marmo con molta diligenza Nel mezzo è una N. Donna col figliuolo in collo, e dall'uno de'lati S. Gregorio Papa (il cui uolto è il ritratto à Naturale di Papa Honorio quarto) e dall'altro un S. Donato Veſcouo di q̃lla città, e protettore il cui Corpo, cõ q̃lli di S. Antilia e d'altri ſanti e ſotto l'iſteſſo altare ripoſto. E ꝑche il detto altare è iſolato intorno, e dagli lati, ſono ſtorie picciole di baſſo rilieuo della uita di San Donato: & il finimento di tutta l'opera, ſono alcuni tabernacoli, pieni di figure tonde di marmo lauorate molto ſottilmente. Nel petto della Madonna detta è la forma d'un Caſtone d'oro, dentro alquale, ſecondo, che ſi dice, erano gioie di molta ualuta, lequali ſono ſtate, per le guerre, come ſi crede, da i ſoldati, che non hanno molte uolte, ne ancò riſpetto al ſantiſsimo ſagramento, portate uia, inſieme con alcune figurine tonde, che erano incima, e intorno á quel l'opera, Nella quale tutta ſpeſero gl'Aretini, ſecondo che ſi truoua in alcuni ricordi, trenta milia fiorini d'oro: Ne paia ciò gran fatto percio che ella fu in quel tempo coſa, quanto poteſſe eſſere, prezioſa e rara onde tornando Federigo Barbaroſſa da Roma, doue ſi era incoronato, e paſſando per Arezzo, molti anni dopo, ch'era ſtata fatta la lodò, anzi ammirò infinitamente, & in uero á gran ragione, perche oltre all'altre coſe, ſono le comettiture di quel lauoro fatto d'infiniti pezzi, murate, & commeſſe tanto bene, che tutta l'opra, a chi non ha gran pratica delle coſe dell'arte, la giudica ageuolmente tutta d'un pezzo fece Giouãni nella medeſima chieſa la Cappella degl'Vbertini, nobiliſsima famiglia, e ſignori, come ſono ancora hoggi, e piu gia furono di caſtella, cõ molti ornaméti di marmo, che hoggi ſono ricoperti da altri molti e grãdi ornaméti di Macigno che ĩ q̃l luogo col diſegno di Gior. Vaſari lãno 1535 furono poſti p ſoſtenimẽto d'un organo, che ui e ſopra di ſtraordinaria bonta, e bellezza. Fece ſimilmente Giouanni piſano il diſegno della chieſa di S. Maria de'ſerui, che hoggi è rouinata inſieme con molti palazzi delle piu nobili famiglie della città per le cagioni dette di ſopra. Non tacero, che eſſendoſi ſeruito Giouanni nel fare il detto Altare di marmo, dalcuni Tedeſchi, che piu per imparare, che per guadagnare s'acconciarono con eſſo lui, eglino diuennero tali ſotto la diſciplina ſua, che andati, dopo quell'opera, á Roma, ſeruirono Bonifatio ottauo in molte opere di ſcultura, per ſanpiero; & in Architettura quando fece Ciuità caſtellana. furono, oltre cio, mandati dal medeſimo à ſanta Maria d'oruieto, doue per quella facciata fecero molte figure di marmo, che, ſecondo què tempi furono ragioneuoli. Ma fraglialtri, che aiutarono Giouanni nelle coſe del Veſcouado d'Arezzo, Agoſtino, & Agnolo Scultori, & Architetti ſaneſi, auanzarono col tempo di gran lunga tutti gl'altri, come al ſuo luogo ſi dirà. Ma tornando à Giouanni, partito, che egli fu d'oruieto, come uenne à

firenze

firenze, puederela fabrica, che Arnolfo faceua di S. Maria del Fiore e puederi similmente Giotto del quale haueua sentito fuori gran cose ragionare; ma ui fu si tosto ariuato a firenze, che dagl'operai della detta fabrica di S.M. del fiore gli fu data a fare la Madõna, che in mezzo à due Angioli piccoli è sopra la porta di detta chiesa, che ua in canonica, laquale opera fu allora molto lodata. Dopo fece il battesimo piccolo di S. Giouanni, doue sono alcune storie di mezzo rilieuo della uita di quel santo. Andato poi à Bologna, ordinò la Cappella maggiore della chiesa di san Domenico nella quale gli fu fatto fare di marmo l'Altare da Teodorigo borgognoni luchese, Vescouo, e frate di quell'ordine: nel qual luogo medesimo fece poi l'anno 1298 la tauola di marmo, doue sono la N. Donna, & altre otto figure assai ragioneuoli. Et l'anno 1300 essendo Nicola da prato Cardinale legato dal Papa à Firenze, per accomodare le discordie de fiorentini gli fece fare un Monasterio di donne in prato che dal suo nome si chiama, san Nicola e restaurare nella medesima terra il conuento di S. Domenico, & cosi anco quel di pistoia nell'uno, e nell'altro de' quali si uede ancora l'arme di detto Cardinale. E perche i pistolesi haueuano in uenerazione il nome di Nicola padre di Giouanni per quello che colla sua uirtu haueua in quella citta adoprato, fecion fare a esso Giouanni un pergamo di marmo, per la chiesa di santo Andrea, simile à quello, che egli haueua fatto nel Duomo di Siena, e ciò per concorrenza d'uno, che poco inanzi n'era stato fatto nella chiesa di San Giouanni Euangelista da un Tedesco, che ne fu molto lodato. Giouanni dunque diede finito il suo in quattro anni, hauendo lopera di quello diuisa in cinque storie della uita di giesu Christo, & fattoui oltre cio, un giudizio uniuersale con quella maggior diligenza, che seppe, per pareggiare ò forse passare quello, allora tanto nominato d'oruieto. E intorno al detto pergamo sopra alcune colonne, che lo reggono intaglio nell'Architraue, parendogli, come fu in uero per quanto sapeua quella età hauer fatto una grande, bell'opera. questi uersi

Hoc opus sculpsit Ioannes, qui res non egit inanes
Nicoli Natus. . meliora beatus
Quem genuit Pisa, doctum super omnia viua.

Fece Giouanni in quel medesimo tempo la pila dell'acqua Santa di marmo, della chiesa di S. Giouanni euangelista nella medesima città; con tre figure, che la reggono, la Temperanza, la Prudenza, e la Iustizia, laquale opera, per essere allora stata tenuta molto bella, fu posta nel mezzo di quella Chiesa, come cosa singolare. E prima che partisse di pistoia, se ben nõ fu cosi allora cominciata l'opera, fece il modello del Campanile di S. Iacopo, principale chiesa di quella città, nel quale Campanile che è in sulla piazza di detto S. Iacopo, & accanto alla Chiesa, è questo millesimo A D. 1301 Essendo poi morto in perugia Papa Benedetto IX fu mandato per Giouanni il quale andato à perugia fece nella chiesa uecchia di S. Domenico de frati predicatori una sepoltura di marmo per quel pontefice, ilquale ritratto di Naturale, & in habito pontefícale pose intorno sopra la cassa, con due Angeli, uno da ciascun lato, che tengono una cortina: e disopra una. N. Donna con due santi di rilieuo, che la mettono in mezzo, & molti altri ornamenti intorno a quella sepoltura intagliati parimente nella Chiesa nuoua de' detti frati predicatori, fece il sepolcro di M. Niccolo guidalotti perugino, & Vescouo di Recanati, ilquale fu institutore della sapientia nuoua di perugia. Nella quale chiesa nuoua dico, che prima era stata fondata da altri condusse la nauata del mezzo, che fu con molto migliore ordine fondata da lui, che il rimanente della Chiesa non era stato fatto, laquale da un lato pende e minaccia, per essere stata male fondata, rouina: E nel uero chi mette mano à fabricare, & à far cose d'importanza, non da chi sa poco, ma da i migliori douerrebbe sempre pigliare consiglio, per non hauere, dopo il fatto, con danno & uergogna à pentirsi d'essersi, doue piu bisognaua, mal consigliato. Voleua Giouanni, speditosi delle cose di perugia, andare à Roma, per imparare da quelle poche cose antiche, che ui si uedeuano, si come haueua fatto il padre, ma da giuste cagione impedito, non hebbe effetto questo suo disiderio, e massimamente sentendo la corte essere di poco ita in Auignone. Tornato adunque a Pisa, Nello di Giouanni falconi operaio gli diede à fare il pergamo grande del Duomo, che e à man ritta andando uerso l'Alter maggiore appiccato al choro: alquale dato principio, & a mlote figure tonde, alte braccia tre che à quello haueuano à seruire, apoco apoco lo condusse à quella forma che hoggi si vede, posato parte sopra le dette figure, parte sopra alcune colonne sostenute da Leoni: E nelle sponde fece alcune storie della uita di Giesu Christo. E un peccato ueramente, che tanta spesa tanta diligẽza, e tanta fatica, non fusse accompagnata da buon disegno, e non hauesse la sua perfezzione, ne inuenzione, ne gratia, ne maniera, che buona fusse: come hauerebbe à tempi nostri ogni opera che fusse fatto anco con molto minore spesa, e fatica. Nondimeno douette recare agli huomini di que' tempi auezzi à vedere solamente cose goffissime, non piccola marauiglia. fu finita questa opera l'anno 1320 come appare in certi versi, che sono intorno al datto pergamo, che dicono cosi.

Laudo Deum uerum, per quem sunt optima rerum
Qui dedit has puras hominem formare figuras
Hoc opus, his annis Domini sculpsere Iohannis
Arte manus sole quondam natique Nicole,
Cursis V endenis tercentum milleque plenis c.

Con altri tredici uersi; i quali non si scriuono per meno essere noiosi à chi legge e per che questi bastano non solo à far fede che il detto pergamo è di mano di Giouanni, ma che gl'huomini di que tempi erano in tutte le cose cosi fatti. Vna nostra donna ancora, che in mezzo à San Giouanni batista, & un' altro Santo si uede di marmo sopra la porta principale del Duomo, e di mano di Giouanni, e quegli che à piedi della Madonna sta inginocchioni, si dice essere Piero ganbacorti operaio. Comunche sia nella base doue posa l'imagine di nostra Donna, sono queste parole intagliate. ***Sub Petri cura hec pia fuit sculpta figura: Nicoli nato sculptore Ioanne uocato.*** Similmente sopra la porta del fianco, che è dirimpetto al campanile, è di mano di Giouanni una N. Donna di marmo che ha da un lato una Donna ingenochioni con due bãbini, figurata, per Pisa, e dall'altro l'Imperadore Henrico. Nella Base doue posa la N. Dõna sono q̃ste parole, Aue gratia plena, dominus tecum. & appresso

Nobilis arte manus Sculpſit Iohannes Piſanus
Sculpſit ſub Burgundio radi benigno. & intorno alla Baſa di Piſa
Virginis ancilla ſum Piſa quieta ſub illa & intorno alla Baſa d'Henrico
Imperat Henricus qui Chriſto fertur amicus

Eſſendo ſtata gia molti anni nella pieue uecchia della terra diPrato, ſotto l'Altare della Cappella maggiore, la Cintola di N. Donna, che Michele da Prato tornādo di terra Santa, haueua recato nella patria l'anno 1141. et conſegnatala à Vberto propoſto di quella pieue, che la poſe doue ſi è detto, e doue era ſtata ſempre con gran uenerazione tenuta: L'anno 1312 fu uoluta rubare da un prateſe huomo di malisſima uita, e quaſi un'altro ſer Ciapelleto. Ma eſsēdo ſtato ſcoperto fu per mano della Iuſtizia, come ſacrilego, fatto morire. Da che moſsi i prateſi, deliberarono di fare, per tenere piu ſicuramente la detta Cintola, un ſito forte, e bene accomodato, onde mandato per Giouanni, che gia era uecchio, feciono col conſiglio ſuo nella chieſa Maggiore, la Cappella, doue hora ſta riposta la detta Cintola di N. Donna. E poi col diſegno del medeſimo feciono la detta chieſa molto maggiore di quello, ch'ell'era, e la incroſtarono di fuori di marmi bianchi, e neri, e ſimilmente il Campanile, come ſi puo uedere. finalmente eſſendo Giouanni gia vecchiſsimo ſi mori l'anno 1320 dopo hauere fatto, oltre à quelle, che dette ſi ſono, molte altre opre di Scultura, e d'Architettura. E nel uero ſi deue molto à lui, et à Nicola ſuo padre, poi che in tēpi priui di ogni bōta di diſegno diedero in tante tenebre non piccolo lume al le coſe di queſt'arti, nellequali furono in quell'età ueramēte eccellenti. Fu ſotterrato Giouanni in Campo ſanto honoratamente nella ſteſſa arca doue era ſtato poſto Nicola ſuo padre. furono diſcepoli di Giouanni molti, che dopo lui fiorirono, ma partticolarmente Lino Scultore, & Architetto Saneſe, Ilquale fece in Piſa la Capella doue è il corpo di s. Ranieri in Duomo, tutta ornata di marmi, e ſimilmēte il vaſo del batteſimo, ch'è in detto Duomo col nome ſuo. ne ſi marauigli alcuno che faceſſero Nicola, e Giouanni, tante ope, p che oltre che uiſſono aſſai, eſſendo i primi maeſtri, in q̄l tēpo, che fuſſono in Europa, non ſi fece alcuna coſa d'importāza, allaquale non interueniſſono, come, oltre à q̄lle, che dette ſi ſono, in molte inſcrizzioni ſi puo uedere. E poi che cō l'occaſione di queſti due Scultori, & Architetti ſi è delle coſe di Piſa ragionato, non tacerò, che in ſu le ſcalee di uerſo lo ſpedale nuouo, intorno alla baſe, che ſoſtiene un Leone & il uaſo che è ſopra la colonna di porfido, ſono queſte parole. Queſto e'l Talento, che Ceſare Imperadore diede à Piſa, con loquale ſi miſuraua lo cenſo, che à lui era dato: loquale è edificato ſopra queſta colonna, e Leone, nel tempo di Giouanni roſſo, operaio dell'opera di ſanta M. Maggiore di Piſa A. D.M. CCCXIII indictione ſecunda di Marſo.

Il fine della vita di Nicola & Giouanni Piſani.

ANDREA TAFI PITTO-
RE FIORENTINO.

VITA D'ANDREA TAFI PITTORE FIORENTINO.

SI come recarono non picola marauiglia le coſe di Cimabue, hauendo egli date all'arte della pittura miglior diſegno, e forma, a gl'huomini di que'tēpi auezzi a non veder ſe nō coſe fatte alla maniera greca. Coſi l'ope di muſaico d'Andrea Tafi, che fu ne'medeſimi tempi, furono ammirate, & egli percio tenuto Ecc. anzi diuino, non penſando que'popoli, non vſi a vedere altro, che in cotale Arte meglio operar ſi poteſſe, Ma di uero, non eſſendo egli il piu valente huomo del mōdo, conſiderato, che il Muſaico, per la lunga vita, era piu, che tutte l'altre pitture ſtimato, ſen'ādò da Firenze a Vinezia, doue alcuni pittori greci lauorauano in S. Mar

co di musaico;& con essi pigliando dimestichezza,con preghi;con danari,& con promesse operò di maniera, che a Firenze condusse Maestro Apollonio pittore greco, ilquale gl'insegnò a cuocere i vetri del Musaico, e far lo stucco per commetterlo. & in sua compagnia lauorò nella Tribuna di S. Giouanni la parte di sopra, doue sono le potestà, i Troni, e le dominazioni. Nelquale luogo poi Andrea,fatto piu dotto,fece, come si dirà di sotto,il Christo, che è sopra la banda della capella maggiore. Ma hauendo fatto menzione di S.Giouanni,non passerò con silenzio,che quel tempio antico è tutto di fuori,e di dētro lauorato di marmi, d opera corintha, e che egli è non pure in tutte le sue parti misurato,& condotto perfettamente,e con tutte le sue proporzioni,Ma benissimo ornato di porte, e di finestre, & accompagnato da due colonne di granito per faccia,di braccia vndici l'una,per fare i tre vani, sopra iquali sono gl'Architraui,che posano in su le dette colonne,per reggere tutta la machina della volta doppia,laquale è da gl'Architetti moderni,come cosa singolare,lodata,e meritamente: percioche ell'ha mostrato il buono,che gia haueua in se quell'arte,a Filippo di ser Brunelesco,a Donatello, & a gl'altri maestri di que' tempi, iquali impararono l'arte col mezzo di quell'opera, e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, che tira alla vera bonta antica,hauendo, come si è detto di sopra, tutte le colonne di pezzi, misurate, & commesse con tanta diligenza, che si puo molto imparare a considerarle in tutte le sue parti. Ma per tacere molte cose, che della buona Architettura di questa Chiesa si potrebbono dire, dirò solamente, che molto si diuiò da questo segno,e da questo buon modo di fare;quando si rifece di marmo la facciata della Chiesa di S. Miniato sul monte fuor di Firenze, per la cōuersione del beato S. Giouanni Gualberto,Cittadino di Firenze,e fondator della congregatione de' Monaci di Vall'Ombrosa:perche quella, e molte altre opere, che furono fatte poi,non furono punto in bonta a quelle dette somiglianti. Il che medesimamente auuenne nelle cose della scultura: perche tutte quelle, che fecero in Italia,i maestri di quell'età,come s'è detto nel proemio delle vite, furono molto goffe,come si puo vedere in molti luoghi,e particolarmente in Pistoia in S. Bartolemeo de' Canonici Regolari, doue in vn Pergamo fatto goffissimamente da Guido da Como,è il principio della vita di Giesu Christo,cō queste parole fatteui dall'Artefice medesimo l'anno 1199.

Scultor laudatur,quod doctus in Arte probatur,
Guido de Como,me cunctis Carmine promo.

Ma per tornare al tempio di S. Giouanni, lasciando di raccontare l'origine sua; per essere stata scritta da Giouanni Villani, e da altri scrittori; hauendo gia detto,che da quel tempio s'hebbe la buona Architettura,che hoggi è in uso, aggiugnerò, che per quel, che si vede, la Tribuna fu fatta poi, et che al tempo, che Alesso Baldouinetti,dopo Lippo pittore Fiorētino raccōciò quel Musaico,si vide,ch'ell'era stata anticamente dipinta,e disegnata di rosso, e la uorata tutta sullo stucco. Andrea Tafi dunque,& Apollonio greco fecero in quella tribuna,per farlo di Musaico,vno spartimento che stringendo da capo a canto alla lanterna, si veniua allargando insino sul piano della cornice di sotto,diuidendo la parte piu alta in cerchi di varie storie.

Nel primo sono tutti i ministri,& essequutori della volonta diuina,cio è gl'Angeli, gl'Arcangeli, i Cherubini,i Serafini, le Potestati, i Troni, e le dominazioni. Nel secondo grado sono pur di Musaico alla maniera greca, le principali cose fatte da Dio da che fece la luce insino al diluuio. Nel giro,che è sotto questi,ilquale viene allargando le otto facce di quella Tribuna,sono tutti i fatti di Iosesso,e de suoi dodici fratelli. Seguitano poi sotto questi,altri tanti vani della medesima grādezza,che girano similmēte inanzi,ne iquali è pur di Musaico la vita di Giesu Christo,da che fu concetto nel ventre di Maria, insino all'ascensione in cielo poi ripigliando il medesimo ordine, sotto i tre fregi, è la Vita di S. Giouanni Battista,cominciando dall'apparizione dell'Angelo a Zacheria Sacerdote,insino alla decollazione,e sepoltura, che gli danno i suoi discepoli. lequali tutte cose,essendo goffe, senza disegno, e senza arte, e non hauendo in se altro, che la maniera greca di que' tempi, io non lodo semplicemente. Ma si bene,hauuto rispetto al modo di fare di quella età, & all'Imperfetto,che allhora haueua l'arte della pittura: senza, che il lauoro è saldo,e sono i pezzi del Musaico molto bene commessi; in sōma il fine di quel'opera è molto migliore,o per dir meglio manco cattiuo,che non è il principio, se bene il tutto,rispetto alle cose d'hoggi,muoue piu tosto a riso,che a piacer,o marauiglia. Andrea finalmente fece,cō molta sua lode da per se, e senza l'aiuto d'Appollonio nella detta Tribuna,sopra la banda della capella maggiore,il Christo,che ancor hoggi vi si vede di braccia sette. per lequali opere, famoso per tutta Italia diuenuto,e nella patria sua Ecc. reputato,meritò d'essere honorato, e premiato largamente: fu veramente felicità grandissima quella d'Andrea, nascer in tempo,che goffamente operandosi,si stimasse assai quello, che pochissimo,o piu tosto nulla stimare si doueua. laqual cosa medesima auuenne a fra Iacopo da Turrita dell'ordine di S. Francesco: perche hauendo fatto l'opere di Musaico,che sono nella scarsella dopo l'Altare di detto S. Giouanni, non ostante che fussero poco lodeuoli, ne fu con premij straordinarij remunerato, e poi, come Ecc. maestro condotto a Roma, doue lauorò alcune cose nella capella dell'altar maggiore di S. Giouanni Laterano, e in quella di S. Maria Maggiore. poi condotto a Pisa fece nella tribuna principale del Duomo colla medesima maniera,che haueua fatto laltre cose sue,aiutato nondimeno da Andrea Tafi,e da Gaddo Gaddi, gl'euangelisti,& altre cose,che vi sono,lequali poi furono finite da Vicino, hauendole egli lasciate poco meno, che imperfette del tutto. Furono dunque in pregio, per qualche tempo l'opere di costoro: Ma poi che l'opere di Giotto furono,come si dirà al luogo suo, poste in paragone di quelle d'Andrea, di Cimabue, e degl'altri, conobbero i popoli in parte la perfezione dell'arte, vedendo la differenza, che era dalla maniera prima di Cimabue a quella di Giotto nelle figure degl'vni,e degl'altri,& in quelle che fecero i discepoli,& immitatori loro. Dalquale principio, cercando di mano in mano gl'altri di seguire l'orme de' Maestri migliori, e soprauanzando l'un l'altro felicemente, piu l'un giorno, che l'altro; da tanta bassezza sono state queste Arti al colmo della loro perfezzione, come si vede inalzate. Visse Andrea anni ottantuno, e mori ināzi a Cimabue nel 1294. E p la reputazione,& honore,che si guadagnò col Musaico,per hauerlo egli prima d'ogni altro are

cato, & insegnato a gl'huomini di Toscana in migliore maniera, fu cagione, che Gaddo Gaddi, Giotto, e gl'altri fecero poi l'Eccelentissime opere di quel magisterio, che hanno acquistato loro fama, & nome perpetuo. Non mancò chi dopo la morte d'Andrea, lo magnificasse con questa inscrizzione:

Qui giace Andrea, ch'opre leg giadre, e belle
Fece in tutta Toscana, & hora è ito
A far vago lo regno delle stelle.

Fu discepolo d'Andrea Buonamico Buffalmaccho, che gli fece, essendo giouanetto molte burle, e ilquale hebbe da lui il ritratto di Papa Celestino IIII. Milanese, e quello d'Innocen. quarto; l'un, e l'altro de' quali ritrasse poi nelle pitture sue, che fece a Pisa in S. Paulo a ripa d'Arno. Fu discepolo, e forse figliuolo del medesimo, Antonio d'Andrea Tafi, ilquale fu ragioneuole dipintore: ma non ho potuto trouare alcuna opera di sua mano. solo si fa menzione di lui nel vecchio libro della compagnia degl'huomini del disegno.
Merita dunque d'essere molto lodato fra gl'antichi maestri Andrea Tafi, per cioche se bene imparò i principij del musaico da coloro, che egli condusse da Vinezia a Firenze, aggiunse nondimeno tanto di buono all'arte, commettendo i pezzi con molta diligenza insieme, & conducendo il lauoro piano come vna tauola (ilche è nel musaico di grandissima importanza) che egli aperse la via di far bene, oltre gl'altri, a Giotto, come si dirà nella Vita sua, & non solo a Giotto, ma a tutti quelli, che dopo lui insino a i tempi nostri, si sono in questa sorte di pittura essercitati. Onde si puo con verità affermare, che quelle opere, che hoggi si fanno marauigliose di musaico in San Marco di Vinezia, & in altri luoghi, hauessero da Andrea Tafi il loro primo principio.

Fine della vita d'Andrea Tafi

GADDO GADDI PITTOR FIORENTINO

VITA DI GADDO GADDI PITTORE FIORENTINO.

DIMOSTRÒ Gaddo pittore Fiorentino in questo medesimo tempo piu disegno nell'opere sue lauorate alla Greca, e cō grandissima diligenza condotte; che non fece Andrea Tafi, e gl'altri pittori, che furono inanzi a lui, e nacq̄ forse q̄sto dall'amicizia, e dalla pratica, che dimesticamēte tēne cō Cimabue; perche, o per la cōformità de' sangui, o per la bōtà degl'animi, ritrouandosi tra loro congiunti d'una stretta beniuolenza, nella frequente conuersazione, che haueuano insieme, et nel discorrere bene spesso amoreuolmente sopra le difficultà dell'arti, nasceuano ne' loro animi concetti bellissimi, & grandi: E cio veniua loro tanto piu ageuolmente

uolmente fatto, quanto erano aiutati dalla ſottigliezza dell'aria di Firenze, la
quale produce ordinariamente ſpiriti ingegnoſi, e ſottili, leuando loro conti
nuamente d'attorno quel poco di ruggine, & groſſezza, che il piu delle volte
la natura non puote: con la emulatione, & co i precetti, che d'ogni tempo
porgono i buoni Artefici. E vedeſi aper tamẽte, chele coſe cõferite fra coloro
che nell'amicizia non ſono di doppia ſcorza coperti; come, che pochi coſi fatti
ſe ne ritrouino, ſi riducono a molta perfettione. Et i medeſimi nelle ſcienze,
che imparano, conferendo le difficultà di quelle, le purgano, e le rendono co
ſi chiare, e facili, che grandiſſima lode ſe ne trae. La doue, per lo contrario al-
cuni diabolicamente nella profeſſione dell'amicitia praticando, ſotto ſpezie
di verità, e d'amoreuolezza, e per inuidia, e malizia i cõcetti loro defraudano;
di maniera, che l'arti non coſi toſto à quella eccellenza peruẽgono, che ſareb-
bono, ſe la carità abbracciaſſe gl'ingegni de gli ſpiriti gentili, come veramen-
te ſtrinſe, Gaddo, & Cimabue, & ſimilmente Andrea Tafi, & Gaddo, che in
compagnia fu preſo da Andrea a finire il muſaico di S. Giouanni. Doue eſſo
Gaddo imparò tanto, che poi fece da ſe i profeti, che ſi veggiono intorno a q̃l
tempio ne i quadri ſotto le fineſtre: I quali hauendo egli lauorato da ſe ſolo, e
con molto migliore maniera, gli arrecarono ſama grandiſſima. La onde cre-
ſciutogli l'animo, & diſpoſtoſi a lauorare da ſe ſolo, atteſe continuamente a
ſtudiar la maniera greca, accompagnata con quella di Cimabue. Onde fra nõ
molto tempo, eſſendo venuto eccellente nell'arte: gli fu da gl'operai di Santa
Maria del Fiore allogato il mezo tondo, dentro la chieſa, ſopra la porta princi
pale: doue egli lauorò di muſaico la incoronatione di N. Donna. La quale o-
pera finita, fu da tutti i maeſtri, et foreſtieri, et noſtrali giudicata la piu bella,
che fuſſe ſtata veduta ancora in tutta Italia di quel meſtiero: conoſcendoſi in
eſſa piu diſegno, piu giudicio, & piu diligenza, che in tutto il rimanente dell'o
pere, che di muſaico allora in Italia ſi ritrouarono. Onde ſpartaſi la fama di q̃-
ſta opera, fu chiamato Gaddo a Roma l'anno 1308. che fu l'anno dopo l'incen
dio, che abbruciò la chieſa, & i palazi di Laterano, da Clemente quinto, al qua
le fini di muſaico alcune coſe, laſciate imperfette da fra Franceſco da Turrita.

Dopo lauorò nella chieſa di San Piero, pur di muſaico alcune coſe nella ca-
pella maggiore, & per la chieſa, ma particolarmente nella facciata dinanzi vn
Dio padre grande con molte figure; & aiutãdo a finire alcune ſtorie, che ſo-
no nella facciata di S. Maria Maggiore di Muſaico migliorò alquanto la ma-
niera, e ſi parti pur vn poco da quella greca, che non haueua in ſe punto di
buono. poi ritornato in Toſcana, lauorò nel Duomo Vecchio fuor della Cit-
tà d'Arezzo per i Tarlati Signori di Pietra Mala, alcune coſe di Muſaico in vna
volta, laquale era tutta di ſpugne, e copriua la parte di mezzo di quel tempio,
ilquale eſſendo troppo aggrauato dalla volta antica di pietre, rouinò al tem-
po del Veſcouo Gentile Vrbinate, che la fece poi rifar tutta di mattoni. Par-
tito d'Arezzo, ſe n'andò Gaddo a Piſa, doue nel Duomo, ſopra la capella dell'
incoronata fece nella nicchia vna Noſt. Donna che va in cielo, e di ſopra vn
Gieſu Chriſto, che l'aſpetta, & li ha per ſuo ſeggio vna ricca ſedia apparecchia
ta. laquale opera, ſecondo que' tempi fuſi bene, & con tanta diligenza lauo-
rata, ch'ella ſi é inſino a hoggi conſeruata beniſsimo. Dopo cio ritornò Gad-
do a Firenze, con animo di ripoſarſi, perche datoſi a fare piccole Tauolette
di

di Muſaico, ne conduſſe alcune di guſcia d' uuoua con diligenza, e pacienza
incredibile; come ſi puo, fra l'altre vedere in alcune che ancor hoggi ſono nel
tempio di S. Giouanni di Firenze. ſi legge anco, che ne fece due per il Re Ru-
berto, ma non ſene ſa altro. E queſto baſti hauer detto di Gaddo Gaddi quan
to alle coſe di Muſaico. Di pittura poi fece molte Tauole, e fra l'altre quella,
che è in S. Maria Nouella nel tramezzo della Chieſa alla capella de' Miner-
betti, e molte altre, che furono in diuerſi luoghi di Toſcana mandate. E coſi
lauorando, quando di Muſaico, e quando di pittura, fece nell'uno, e nell'al-
tro eſſercizio molte opere ragioneuoli, lequali lo mantennero ſempre in buõ
credito, e reputazione. Io potrei qui diſtendermi piu oltre in ragionare di
Gaddo, ma perche le maniere de' pittori di que tempi, non poſſono agl'arte-
fici, per lo piu, gran giouamẽto arrecare, le paſſerò con ſilenzio, ſerbandomi a
eſſere piu lungo nelle vite di coloro, che hauendo migliorate l'arti, poſſono in
qualche parte giouare.

Viſſe Gaddo anni ſettãtatre, e mori nel 1312. Et fu in S. Croce da Taddeo ſuo
figliuolo honoreuolmente ſepelito. E ſe bene hebbe altri figliuoli Taddeo ſo-
lo, ilquale fu alle fonti tenuto a batteſimo da Giotto, atteſe alla pittura, imparã-
do primamente i principij da ſuo padre, & poi il rimanente da Giotto. Fu di-
ſcepolo di Gaddo, oltre a Taddeo ſuo figliuolo, come s'è detto, Vicino pittor
Piſano, ilquale beniſsimo lauorò di Muſaico alcune coſe nella tribuna mag-
gior del Duomo di Piſa, come ne dimoſtrano queſte parole, che ancora in eſ
ſa tribuna ſi veggiono. Tempore Dominij Iohannis Roſsi, operarij iſtius Ec-
cleſiæ, Vicinus pictor incepit, & perfecit hanc imaginem beatæ Mariæ, ſed Ma-
ieſtatis, & euangeliſte, per alios inceptæ ipſe compleuit, & perfecit. Anno dñi
1321. de mẽſ. ſeptemb. Benedictũ ſit nomen dñi Dei noſtri Ieſu Chriſti Amen.

Il ritratto di Gaddo è di mano di Taddeo ſuo figliuolo nella Chieſa medeſi
ma di S. Croce, nella capella de' Baroncelli in vno ſpoſalitio di N. Donna, &
a canto gli è Andrea Tafi. E nel noſtro libro detto di ſopra è vna carta di mano
di Gaddo, fatta a vſo di Minio, come quella di Cimabue, nella quale ſi vede
quanto valeſſe nel diſegno.

Hora, perche in vn libretto antico, delquale ho tratto queſte poche coſe, che
di Gaddo Gaddi ſi ſono reccontate, ſi ragiona anco della edificazione di S.
Maria Nouella, Chieſa in Firenze de' frati predicatori e veramente magnifi-
ca, & honoratiſsima, non paſſerò con ſilenzio, da chi, & quando fuſſe edifica-
ta. Dico dunque, che eſſendo il beato Domenico in Bologna, & eſſendogli
conceduto il luogo di Ripoli fuor di Firenze, egli vi mandò ſotto la cura del
beato Giouanni da Salerno, dodici frati, i quali, non molti anni dopo venne-
ro in Fiorenza nella chieſa, & luogo di S. Pancrazio, e li ſtauano, quãdo e[illegible]
to eſſo Domenico in Fiorenza, n'uſcirono, & come piacque a lui andarono
ſtare nella chieſa di S. Paulo. Poi, eſſendo conceduto al detto beato Giouãni
il luogo di S. Maria Nouella, con tutti i ſuoi beni dal legato del papa, & dal
Veſcouo della città, furono meſſi in poſſeſſo, & cominciarono ad habitare il
detto luogo, il di vltimo d'Ottobre 1221. Et pche la detta chieſa era aſſai pic
cola, e riſguardando verſo occidẽte, haueua l'entrata dalla piazza vecchia, co-
minciarono i frati eſſendo gia creſciuti in buon numero, & hauendo grã cre
dito nella città, a pẽſare d'accreſcer la detta chieſa, & conuento. Onde hauẽ

do meſſo inſieme grandiſſima ſomma di danari, & hauendo molti nella città, che prometteuano ogni aiuto, cominciarono la fabrica della nuoua chieſa il di di S. Luca nel 1278. mettendo ſolenniſsimamente la prima pietra de' fondamenti il Cardinale Latino degl'Orſini legato di papa Nicola III. appreſſo i Fiorẽtini, furono Architettori di detta chieſa fra Giouanni Fiorentino & fra Riſtoro da Campi, conuerſi del medeſimo ordine, iquali rifeciono il ponte alla Carraia, & quello di S. Trinita, rouinati pel Diluuio del 1264. il primo di d'Ottobre. la maggior parte del ſito di detta chieſa, & conuento fu donato a i frati dagli heredi di M. Iacopo Caualiere de' Tornaquinci: la ſpeſa, come ſi è detto, fu fatta parte di limoſine, parte de danari di diuerſe perſone, che aiutarono gagliardamente; & particolarmente con l'aiuto di frat' Aldobrãdino Caualcanti, ilquale fu poi Veſcouo d'Arezzo, & è ſepolto ſopra la porta della Vergine. Coſtui dicono, che oltre all'altre coſe, meſſe inſieme cõ l'induſtria ſua tutto il lauoro, e materia, che andò in detta chieſa, la quale fu finita, eſſendo priore di quel cõuento fra Iacopo Paſſauante, che pciò meritò d'hauer vn ſepolcro di marmo inanzi alla capella maggiore a man ſiniſtra. Fu conſecrata queſta chieſa l'anno 1420. da papa Martino V. come ſi vede in vn' epitaffio di marmo nel pilaſtro deſtro della capella maggiore, che dice coſi.

A. Dñi 1420. Die ſeptima Septembris Dñs Martinus diuina prouidentia papa V. perſonaliter hanc eccleſiam conſecrauit, & magnas indulgentias cõtulit viſitantibus eãdem. Delle quali tutte coſe, e molte altre ſi ragiona in vna cronaca dell'edificazione di detta chieſa, laquale è appreſſo i padri di Sãta Maria Nouella. & nelle hiſtorie di Giouanni Villani ſimilmente, & io non ho voluto tacere di queſta chieſa, & conuento queſte poche coſe, ſi perche ell'è delle principali, e delle piu belle di Firenze, e ſi anco perche hãno in eſſa, come ſi dirà diſotto molte eccellenti opere fatte da piu famoſi artefici, che ſiano ſtati negl'anni adietro.

Fine della Vita di Gaddo Gaddi.

MARGARITONE PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

VITA DI MARGARITONE PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

FRA gl'altri vecchi Pittori, ne' quali miſero molto ſpauẽto le lodi, che da gl'huomini meritamente ſi dauano a Cimabue, & a Giotto ſuo diſcepolo, de' quali il buono opare nella pittura faceua chiaro il grido per tutta Italia, fu vno Margaritone Aretino, pittore, ilquale con gl'altri, che in quell' infelice ſecolo teneuano il ſupremo grado nella pittura, conobbe, che l'opere di coloro oſcurauano poco meno, che del tutto la fama ſua. Eſſendo dũque Margaritone fra gl'altri pittori di que' tempi, che lauorauano alla greca, tenuto eccellẽte, lauorò a tempera in Arezzo molte tauole; & a freſco, ma in molto tẽpo, & con molta fatica in piu qua

dri,quaſi tutta la chieſa di S.Clemente,badia dell'ordine di Camaldoli,hog-
gi rouinata,e ſpianata tutta, inſieme con molti altri edifizij , & con vna rocca
forte, chiamata S. Chimenti ; per hauere il Duca Coſimo de'Medici non ſo-
lo in quel luogo,ma intorno intorno a quella Città disfatto , con molti edi-
fizij le mura vecchie,che da Guido Pietramaleſco, gia Veſcouo , e padrone di
quella Città furono rifatte ; per rifarlo con fianchi, e baluardi intorno intor-
no molto piu gagliarde, e minori di quello,che erano ; e per conſeguente piu
atte a guardarſi,e da poca gente . Erano ne'detti quadri molte figure, piccole,
e grandi , & come che fuſſero lauorate alla greca , ſi conoſceua nondimeno,
ch'ell'erano ſtate fatte con buon giudizio,& con amore,come poſſono far fe-
de l'opere , che di mano del medeſimo ſono rimaſe in quella Città, & maſsi-
mamente vna Tauola, che è hora in S. Franceſco con vno ornamento moder-
no,nella capella della Concezzione,doue è vna Madonna,tenuta da què fra-
ti in gran venerazione. Fece nella medeſima chieſa pure alla greca , vn cruci-
fiſſo grande;hoggi poſto in quella capella,doue è la ſtanza de gl'operai , ilqua-
le è in ſu l'aſſe,dintornata la croce:e di queſta ſorte ne fece molti in quella cit-
tà . Lauorò nelle monache di S. Margherita vn'opera, che hoggi è appoggia-
ta al tramezzo della chieſa,cio è vna tela confitta ſopra vna Tauola,doue ſono
ſtorie di figure piccole della vita di N. Donna , e di S. Giouanni Battiſta d'aſ-
ſai migliore maniera,che le grandi,& con piu diligenza,e grazia condotte.
Dellaquale opera è da tener conto,non ſolo,perche le dette figure piccole ſo-
no tanto ben fatte che paiono di minio;ma ancora per eſſere vna marauiglia
vedere vn lauoro in tela lina eſſerſi trecento anni conſeruato.fece per tutta la
Città pitture infinite, & a Sargiano conuento de'frati de'Zoccholi,in vna Ta-
uola vn S. Franceſco ritratto di Naturale,ponendoui il nome ſuo,come in o-
pera a giudizio ſuo , da lui piu del ſolito ben lauorata . Hauendo poi fatto in
legno vn crucifiſſo grande dipinto alla greca , lo mandò in Firenze a M.Fa-
rinata de gl'Vberti, famoſiſsimo Cittadino , per hauere fra molte altre opere
egregie,da ſopraſtante rouina;e pericolo la ſua patria liberato. Queſto cruci-
fiſſo è hoggi in S. Croce tra la capella de'Peruzzi , e quella de'Giugni . In San
Domenico d'Arezzo,chieſa, & conuento fabricato da i Signori di Pietra Ma-
la l'anno 1275.come dimoſtrano ancora l'inſegne loro,lauorò molte coſe,pri-
ma,che tornaſſe a Roma(doue gia era ſtato molto grato a Papa Vrbano quar-
to) per fare alcune coſe a freſco di commeſsione ſua nel portico di S. Piero,
che di maniera greca, ſecondo què tempi furono ragioneuoli . Hauendo poi
fatto a Ganghereto,luogo ſopra terra Nuoua di Vald'arno,vna Tauola di S.
Franceſco,ſi diede,hauendo lo ſpirito eleuato,alla ſcultura,e cio con tanto ſtu-
dio,che riuſcì molto meglio,che non haueua fatto nella pittura, perche ſe be-
ne furono le ſue prime ſculture alla greca , come ne moſtrano quattro figure
di legno , che ſono nella pieue in vn Depoſto di croce , & alcune altre figure
tonde,poſte nella capella di S.Franceſco ſopra il batteſimo ; Egli preſe nondi-
meno miglior maniera,poi che hebbe in Firenze veduto l'opere d'Arnolfo,et
degl'altri,allora piu famoſi ſcultori. Onde tornato in Arezzo l'anno 1275. die-
tro alla corte di papa Gregorio,che tornando d'Auignone a Roma, paſsò per
Firenze,ſe gli porſe occaſione di farſi maggiormente conoſcere : perche,eſſen-
do quel papa morto in Arezzo, dopo l'hauer donato al comune trenta mila
ſcudi,

ſcudi,perche finiſſe la fabrica del Veſcouado,gia ſtata cominciata da maeſtro
Lapo, & poco tirata inanzi : ordinarono gl'Aretini,oltre all'hauere fatto, per
memoria di detto pontefice in Veſcouado la capella di S. Gregorio , doue col
tempo Margaritone fece vna tauola ; che dal medeſimo gli fuſſe fatta di mar-
mo vna ſepultura nel detto Veſcouado. Allaquale, meſſo mano , la conduſſe
in modo a fine,col farui il ritratto del papa di naturale,di marmo,& di pittu-
ra,ch'ella fu tenuta la migliore opera, che haueſſe ancora fatto mai .
Dopo,rimettendoſi mano alla fabrica del Veſcouado , la conduſſe Margari-
tone molto inanzi,ſeguitando il diſegno di Lapo, ma non però ſe le diede fi-
ne,perche rinouandoſi pochi anni poi la guerra tra i Fiorentini, e gl'Aretini,
il che fu l'anno 1289. per colpa di Guglielmino Vbertini, Veſcouo, & ſignore
d'Arezzo,aiutato da i Tarlati da Pietramala, e da'Pazzi di Valdarno, come che
male glie n'auueniſſe,eſſendo ſtati rotti,e morti a Cāpaldino : furono ſpeſi in
quella guerra tutti i danari laſciati dal papa alla fabrica del Veſcouado.Et per
cio fu ordinata poi da gl'Aretini,che in quel cambio ſeruiſſe il dāno dato del
contado(coſi chiamano vn Dazio)per entrata particolar di quell'opera,ilche
è durato fino a hoggi,e dura ancora. Hora,tornando a Margaritone,per quel
lo,che ſi vede nelle ſue opere,quanto alla pittura,egli fu il primo , che conſi-
deraſſe quello,che biſogna fare quando ſi lauora in tauole di legno, pche ſtia
no ferme nelle commettiture,e non moſtrino,aprendoſi poi, che ſono dipin
te,feſſure,o ſquarti,hauendo egli vſato di mettere ſempre ſopra le tauole,per
tutto vna tela di panno lino,apiccata con forte colla , fatta con ritagli di carta
pecora,& bollita al fuoco : e poi ſopra detta tela dato di geſſo, come in molte
ſue tauole,& d'altri ſi vede. Lauorò ancora ſopra il geſſo ſtemperato cō la me
deſima colla,fregi,& diademe di rilieuo,& altri ornamenti tondi. E fu egli in
uentore del modo di dare di Bolo,& metterui ſopra l'oro in foglie , e brunir-
lo. Lequali tutte coſe non eſſendo mai prima ſtate vedute,ſi veggiono in mol
te opere ſue,e particolarmente nella pieue d'Arezzo in vn doſſale,doue ſono
ſtorie di S.Donato ; & in S. Agneſa,& in S.Niccolò della medeſima città.
Lauorò finalmente molte opere nella ſua patria , che andarono fuori : parte
dellequali ſono a Roma in s.Ianni,& in s.Piero , & parte in Piſa in ſanta Ca-
tarina,doue nel tramezzo della chieſa è appoggiata ſopra vn'Altare vna tauo
la,dentroui S.Caterina,& molte ſtorie in figure piccole della ſua vita . & in
vna tauoletta vn S.Franceſco con molte ſtorie in campo d'oro. Et nella Chie
ſa di ſopra di ſan Frāceſco d'Aſceſi è vn crucifiſſo di ſua mano dipinto alla gre
ca,ſopra vn legno,che attrauerſa la chieſa.lequali tutte opere furono in gran
pregio appreſſo i popoli di quell'età,ſe bene hoggi da noi non ſono ſtimate ſe
non come coſe vecchie,& buone quando l'arte nō era , come è hoggi nel ſuo
colmo.E perche atteſe Margaritone anco all'architettura, ſe bene non ho fat
to menzione d'alcune coſe fatte col ſuo diſegno,perche non ſono d'importan
za,non tacerò gia,che egli,ſecōdo,ch'io truouo fece il diſegno , e modello del
palazzo de'Gouernatori della città d'Ancona alla maniera greca l'āno 1270.
e che è piu, fece di ſcultura nella facciata principale otto fineſtre , delle quali
ha ciaſcuna nel vano del mezzo due colonne,che a mezzo ſoſtengono due ar
chi,ſopra iquali ha ciaſcuna feneſtra vna ſtoria di mezzo rilieuo , che tiene da
i detti piccioli Archi inſino al ſommo della fineſtra,vna ſtoria dico del Teſta-
mento

mento vecchio, intagliata in vna ſorte di pietra, ch'è in q̃l paeſe. Sotto le dette fineſtre ſono nella facciata alcune lettere, che s'intendono piu per diſcrezione, che perche ſiano o in buona forma, o rettamente ſcritte, nelle quali ſi legge il milleſimo, & al tempo di chi fu fatta queſta opera. Fu anco di mano del medeſimo il diſegno della chieſa di S. Criaco d'Ancona. Morì Margaritone d'anni LXXVII. infaſtidito, p quel, che ſi diſſe d'eſſer tanto viuuto, vedendo variata l'età, e gl'honori ne gl'artefici nuoui. fu ſepolto nel duomo vecchio fuor d'Arezzo in vna caſſa di treuertino, hoggi andata male nelle rouine di quel tempio. E gli fu fatto queſto epitaffio.

Hic iacet ille bonus pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus tradat vbique pius.

Il ritratto di Margaritone era nel detto Duomo vecchio di mano di Spinello nell'Hiſtoria de'Magi, e fu da me ricanato prima, che fuſſe quel tempio rouinato.

Fine della Vita di Margaritone.

GIOTTO PITTORE, SCVLTORE ET ARCHITETTO FIOR.

VITA DI GIOTTO PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.

QVEL l'obligo ſteſſo, che hanno gl'Artefici Pittori alla natura, laqual ſerue continuamente p eſſempio a coloro, che cauando il buono dalle parti di lei migliori, e piu belle, di cõtrafarla, & imitarla s'ingegnano ſempre; hauere, per mio credere, ſi deue a Giotto pittore Fiorentino: percioche, eſſendo ſtati ſotterrati tanti anni dalle rouine delle guerre i modi delle buone pitture, & i dintorni di quelle, egli ſolo, ancora che nato fra Artefici inetti, per dono di Dio, quella, che era per mala via, riſuſcitò, & a tale forma riduſſe, che ſi potette chiamar buona. E veramẽte fu miracolo grandiſſimo, che quella età, & groſſa, & inetta haueſſe forza d'operare in Giotto ſi dottamente, che il diſegno, del quale poca, o niuna cognizione haueuano gl'huomini di que'tempi, mediante lui, ritornaſſe del tutto in vita. E niente di meno i principij di ſi grand'huomo furono l'anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla città quattordici miglia, nella villa di Veſpignano, & di padre detto Bondone, lauoratore di terra, & naturale perſona. Coſtui hauuto queſto figliuolo, al quale poſe nome Giotto, l'alleuò, ſecondo lo ſtato ſuo, coſtumatamente. E quãdo fu all'età di dieci anni peruenuto, moſtrando in tutti gl'atti, ancora fanciulleſchi, vna viuacità, & prontezza d'ingegno ſtraordinario, che lo rendea grato non pure al padre, ma a tutti quelli ancora, che nella villa, e fuori lo conoſceuano; gli diede Bondone in guardia alcune pecore, lequali egli, andando pel podere, quando in vn luogo, & quando in vn'altro paſturãdo, ſpinto dall'inclinazione della natura all'arte del diſegno, per le laſtre, & in terra, o in ſu l'arena del cõtinuo diſegnaua alcuna coſa di naturale, o vero, che gli veniſſe in fantaſia: onde, andando vn giorno Cimabue per ſue biſogne, da Fiorenza a Veſpignano, trouò Giotto, che mentre le ſue pecore paſceuano, ſopra vna laſtra piana, & pulita con vn ſaſſo vn poco apuntato, ritraeua vna pecora di naturale, ſenza hauere imparato, modo neſſuno di cio fare da altri, che dalla natura: perche fermatoſi Cimabue tutto marauiglioſo. lo domandò ſe voleua andar a ſtar ſeco. Riſpoſe il fanciullo, che cõtentandoſene il padre, anderebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amoreuolmente glie lo concedette, & ſi contentò, che ſeco lo menaſſe a Firenze, la doue venuto; in poco tempo, aiutato dalla natura, & ammaeſtrato da Cimabue, non ſolo pareggiò il fanciullo la maniera del maeſtro ſuo, ma diuenne coſi buono imitatore della natura: che sbandì affatto quella goffa maniera greca: & riſuſcitò la moderna, e buona arte della pittura, introducendo il ritrarre bene di naturale le perſone viue, il che piu di dugento anni non s'era vſato, e ſe pure ſi era prouato qualcuno, come ſi è detto diſopra, non gli era cio riuſcito molto felicemente, ne coſi bene a vn pezzo, come a Giotto; ilquale fra gl'altri ritraſſe, come ancor hoggi ſi vede, nella capella del palagio del podeſtà di Firenze, Dante Alighieri, coetaneo, & amico ſuo grandiſſimo, & non meno famoſo poeta, che ſi fuſſe ne'medeſimi tempi Giotto Pittore, tanto lodato da M. Giouanni Boccaccio nel proemio della Nouel-

la

la di M. Foreſe da Rabatta, & di eſſo Giotto dipintore. Nella medeſima capella è il ritratto ſimilmēte di mano del medeſimo, di ſer Brunetto Latini maeſtro di Dante, & di M. Corſo Donati gran cittadino di que'tempi. Furono le prime pitture di Giotto nella capella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, nella quale fece molte coſe tenute belle, ma particolarmente vna noſtra Donna, quando è annunziata, perche in eſſa eſpreſſe viuamente la paura, & lo ſpauento, che nel ſalutarla Gabriello miſe in Maria Vergine, laqual pare, che tutta piena di grandiſſimo timore, voglia quaſi metterſi in fuga. E di mano di Giotto parimente la tauola dell'altar maggiore di detta capella, la quale vi ſi è tenuta inſino a hoggi, & anco vi ſi tiene, piu per vna certa reuerenza, che s'ha all'opera di tanto huomo, che per altro. E in S. Croce ſono quattro cappelle di mano del medeſimo; Tre fra la ſagreſtia, e la capella grande, & vna dall'altra banda. Nella prima delle tre, laquale è di M. Ridolfo de'Bardi, che è quella doue ſono le funi delle campane, è la vita di S. Franceſco: nella morte del quale vn buon numero di frati moſtrano aſſai acconciamente l'effetto del piāgere. Nell'altra, che è della famiglia de'Peruzzi ſono due Hiſtorie della vita di S. Gio. Battiſta; alquale è dedicata la capella, doue ſi vede molto uiuamente il ballare, e ſaltare d'Herodiade, e la prontezza d'alcuni ſeruenti, preſti a i ſerui- gi della menſa. Nella medeſima ſono due ſtorie di S. Gio. euangeliſta marauiglioſe, cioè quando riſuſcita Druſiana, e quando è rapito in cielo. Nella terza ch'è de'Giugni, intitolata a gl'Apoſtoli, ſono di mano di Giotto dipinte le ſtorie del martirio di molti di loro. Nella quarta, che è dall'altra parte della chieſa, verſo Tramontana, la quale è de' Toſinghi, & degli Spinelli, et dedicata all'aſſunzione di noſtra Donna, Giotto dipinſe la natiuita, lo ſpoſalizio, l'eſſere annuntiata, l'adorazione de'Magi, e quando ella porge Chriſto piccol fanciullo a Simeone, che è coſa belliſſima: perche, oltre a vn grande affetto, che ſi conoſce in quel vecchio riceuente CHRISTO; l'atto del fanciullo, che hauendo paura di lui porge le braccia, & ſi riuolge tutto timoroſetto verſo la madre, non può eſſere ne piu affettuoſo, ne piu bello. Nella morte poi di eſſa noſtra Donna ſono gl'Apōſtoli, & vn buon numero d'Angeli con torchi in mano, molto belli. Nella capella de'Baroncelli in detta Chieſa, è vna tauola a tempera di man di Giotto, doue è condotta con molta diligenza l'incoronazione di noſtra Donna, & vn grandiſſimo numero di figure piccole: & vn coro d'Angeli, & di ſanti molto diligentemente lauorati. E perche in queſta opera è ſcritto a lettere d'oro il nome ſuo, & il milleſimo, gl'Arteſici, che conſidereranno in che tempo Giotto, ſenza alcun lume della buona maniera die de principio al buon modo di diſegnare, e di colorire, ſaranno forzati hauerlo in ſomma venerazione. Nella medeſima Chieſa di s. Croce ſono ancora ſopra il ſepolcro di marmo di Carlo Marzupini Aretino, vn crucifiſſo, vna Noſtra Donna, vn ſan Giouanni, e la Madalena a pie della Croce: e dall'altra bāda della chieſa, apūto dirimpetto a queſta, ſopra la ſepoltura di Lionarno Aretino, è vna Nunziata verſo l'altar maggiore, laqual'è ſtata da pittori moderni, con poco giudizio di chi cio ha fatto fare, ricolorita. Nel refettorio è in vn'Albero di croce hiſtorie di S. Lodouico, e vn cenacolo di mano del medeſimo, & negli armarij della ſagreſtia ſtorie di figure piccole della vita di Chriſto, & di S. Franceſco. Lauorò anco nella chieſa del Carmine alla cappella di San

San Giouanni Battiſta tutta la vita di quel ſanto, diuiſa in piu quadri: Et nel palazzo della parte guelfa di Firenze è di ſua mano vna ſtoria della fede chriſtiana in freſco, dipinta perfettamente: Et in eſſa è il ritratto di papa Clemente quarto, ilquale creò quel magiſtrato, donandogli l'arme ſua, laqual'egli ha tenuto ſempre, & tiene ancora. Dopo queſte coſe, partendoſi di Firenze, per andare a finir in Aſceſi l'opere cominciate da Cimabue, nel paſſar per Arezzo, dipinſe nella pieue la capella di S. Franceſco, ch'è ſopra il batteſimo; & in vna colonna tonda, vicino a vn capitello corinthio, & antico, e belliſsimo, vn ſan Franceſco, e vn S. Domenico ritratti di naturale; & nel duomo fuor d'Arezzo vna capelluccia, dentroui la lapidazione di ſanto Stefano con bel componimento di figure. Finite queſte coſe, ſi conduſſe in Aſceſi, città dell'Vmbria, eſſendoui chiamato da fra Giouanni di muro della Marca allora generale de'frati di ſan Franceſco, doue nella chieſa diſopra dipinſe a freſco ſotto il corridor, che attrauerſa le fineſtre, da i due lati della chieſa trētadue ſtorie del la vita, e fatti di ſan Franc. cioè ſedici per facciata, tanto perfettamente, che ne acquiſtò grandiſsima fama. E nel vero ſi vede in quell'opera gran varietà, nō ſolamente ne i geſti, & attitudini di ciaſcuna figura, ma nella compoſizione ancora di tutte le ſtorie, ſenza, che fa belliſsimo vedere la diuerſità degl'habiti di que'tempi, & certe imitazioni, & oſeruazioni delle coſe della natura. E fra l'altre è belliſsima vna ſtoria, doue vno aſetato, nel quale ſi vede viuo il deſiderio dell'acque, bee, ſtando chinato in terra a vna fonte, con grandiſſimo, e veramente marauiglioſo affetto, in tanto, che par quaſi vna perſona viua, che bea. Vi ſono anco molte altre coſe digniſsime di conſiderazione, nellequali, per non eſſer lungo non mi diſtendo altrimenti. Baſti, che tutta queſta opera acquiſtò a Giotto fama grandiſcima, per la bontà delle figure, e per l'ordine, proporzione, viuezza, & facilità, che egli haueua dalla natura, e che haueua, mediante lo ſtudio fatto molto maggiore, e ſapeua in tutte le coſe chiaramente dimoſtrare. E perche oltre quello, che haueua Giotto da natura, fu ſtudioſiſsimo, & andò ſempre nuoue coſe penſando, e dalla natura cauando, meritò d'eſſer chiamato Diſcepolo della natura, e non d'altri Finite le ſopradette ſtorie, dipinſe nel medeſimo luogo, ma nella chieſa di ſotto, le facciate di ſopra, dalle bande dell'altar maggiore, e tutti quattro gl'Angoli della volta di ſopra, doue è il corpo di S. Franceſco e tutte con inuenzioni capriccioſe, e belle. Nella prima è S. Franceſco glorificato in cielo, con quelle virtu intorno, che à volere eſſer perfettamente nella grazia di Dio, ſono richieſte. Da vn lato l'ubidienza mette al collo d'un frate, che le ſta inanz ginocchioni, vn giogo, i legami delquale ſono tirati da certe mani al cielo: & moſtrando con vn dito alla boccha, ſilenzio, ha gl'occhi à Gieſu Chriſto, che verſa ſangue dal coſtato. Et in compagnia di queſta virtù ſono la prudenza, & l'humilta, per dimoſtrare, che doue è veramente l'ubidienza è ſempre l'humiltà, e la prudēza, che fa bene operare ogni coſa. Nel ſecondo Angolo è la caſtita, laquale, ſtandoſi in vna fortiſsima roccha, non ſi laſcia vincere ne da regni, ne da corone, ne da palme, che alcuni le preſentano. A piedi di coſtei è la Mondizia, che laua perſone nude: & la fortezza va conducendo genti à lauarſi, & mondarſi: Appreſſo alla caſtita è da vn lato la penitenza, che caccia Amore alato, cō vna diſciplina, e fa fuggire la imondizia. Nel terzo luogo è la pouertà, laquale va

co i piedi ſcalzi calpeſtando le ſpine; ha vn cane che le abbaia dietro, e intorno vn putto, che le tira ſaſsi, & vn'altro, che le va accoſtando con vn baſtone certe ſpini alle gambe. E Queſta pouerta ſi vede eſſer quiui ſpoſata da S. Franceſco mentre Gieſu Chriſto le tiene la mano, eſſendo preſenti, non ſenza miſterio la ſperanza, e la Caſtità. Nel quarto, & vltimo de i detti luoghi è vn S. Franceſco pur glorificato, veſtito con vna Tonicella bianca da Diacono, e come trionfante in cielo in mezzo à vna multitudine d'Angeli, che intorno gli fanno Coro, con vno ſtendardo, nelquale è vna croce con ſette ſtelle. Et in alto è lo ſpirito ſanto. Dentro à ciaſcuno di queſti Angoli ſono alcune parole latine, che dichiarano le ſtorie. Similmente, oltre i detti quattro Angoli, ſono nelle facciate dalle bande pitture bellisſime, e da eſſere veramente tenute in pregio, ſi per la perfezzione, che ſi vede in loro, e ſi per eſſere ſtate con tanta diligeuza lauorate, che ſi ſono inſino à hoggi conſeruate freſche. in queſte ſtorie è il ritratto d'eſſo Giotto molto ben fatto, e ſopra la porta della ſagreſtia è di mano del medeſimo, pur'a freſco vn S. Franceſco, che riceue le ſtimate, tanto affettuoſo, e diuoto, che a me pare la piu eccellente pittura; che Giotto faceſſe in quell'opere, che ſono tutte veramente belle, e lodeuoli. finito dunque, che hebbe per vltimo il detto S. Franceſco ſe ne tornò a Firenze, doue giunto dipinſe, per mandar a Piſa, in vna Tauola vn s. Franceſco nel horribile ſaſſo della Vernia, con ſtraordinaria diligenza: perche, oltre a certi paeſi, pieni d'alberi, e di ſcogli, che fu coſa nuoua in que'tempi, ſi vede nell'attitudini di s. Franceſco, che con molta prontezza riceue ginocchioni le ſtimate, vn'ardentisſimo diſiderio di riceuerle, & infinito amore verſo Gieſu Chriſto, che in aria; circondato di Sarafini, glie le concede, con ſi viui affetti; che meglio non è posſibile immaginarſi. Nel diſotto poi della medeſima Tauola ſono tre ſtorie della vita del medeſimo molto belle. Queſta Tauola laquale hoggi ſi vede in S. Franceſco di Piſa in vn pilaſtro a canto all'altar maggiore, tenuta in molta venerazzione, per memoria di tanto huomo, fu cagione, che i Piſani eſſendoſi finita a punto la fabrica di Campo Santo, ſecõdo il diſegno di Giouãni di Nicola Piſano, come ſi diſſe di ſopra, diedero a dipignere a Giotto parte delle facciate di dentro. Accioche, come tanta fabrica era tutta di fuori incroſtata di marmi, e d'intagli fatti con grandisſima ſpeſa, coperto di piombo il tetto, e dentro piene di pile, e ſepolture antiche ſtate de'gentili, e recate in quella Città di varie parti del mondo; coſi fuſſe ornata dentro, nelle facciate di nobilisſime pitture. Percio dunque, andato Giotto a Piſa, fece nel principio d'una facciata di quel Campo Santo, ſei ſtorie grandi in freſco del pazientisſimo Iobbe. E perche giudizioſamente cõſiderò, che i marmi da quella parte della fabrica, doue haueua a lauorare, erano volti verſo la Marina, e che tutti eſſendo ſaligni, per gli ſcilocchi, ſempre ſono humidi, e gettano vna certa ſalſedine, ſi come i mattoni di Piſa fanno, per lo piu; e che percio aciecano, e ſi mangiano i colori, e le pitture: Fece fare perche ſi conſeruaſſe quanto poteſſe il piu l'opera ſua, per tutto doue voleua lauorare in freſco, vn aricciato, o vero intonaco, o incroſtratura, che vogliam dire, con calcina, geſſo, e matton peſto meſcolati, coſi aprapoſito, che le pitture, che egli poi ſopra vi fece ſi ſono in fino a queſto giorno conſeruate; e meglio ſtarebbono ſe la ſtracurataggine di chi ne doueua hauer cura, non l'haueſſe laſciate molto offendere dal

l'humido: perche il non hauere a cio, come ſi poteua ageuolmente, proueduto è ſtato cagione; che hauendo quelle pitture patito humido, ſi ſono guaſte i certi luoghi, e l'incarnazioni fatte nere: è l'intonaco ſcortecciato; ſenza, che la natura del geſſo, quando è con la calcina meſcolato, è d'infracidare col tempo, & corromperſi: onde naſce, che poi per forza guaſta i colori, ſe ben pare, che da principio faccia gran preſa, e buona. Sono in queſte ſtorie, oltre al ritratto di M. Farinata degl'Vberti, molte belle figure, e maſsimamente certi Villani, i quali nel portare le doloroſe nuoue a Iobbe non potrebbono eſſere piu ſenſati, ne meglio moſtrare il dolore, che haueuano per i perduti beſtiami, e per l'altre diſauenture, di quello, che fanno. Parimente ha grazia ſtupẽda la figura d'un ſeruo, che con vna roſta ſta intorno a Iobbe piagato, e quaſi abandonato da ognuno: E come, che ben fatto ſia iu tutte le parti, è marauiglioſo nell'attitudine, che fa, cacciando con vna delle mani le moſche al lebroſo padrone, e puzzolente, e con l'altra tutto ſchifo turandoſi il naſo, per non ſẽtire il puzzo. ſono ſimilmente l'altre figure di queſte ſtorie, e le teſte coſi de' Maſchi come delle femine molto belle, & i panni in modo lauorati morbidamente, che non è marauiglia, ſe quell'opera gl'acquiſtò in quella Città, e fuori tanta fama, che Papa Benedetto I x. da Treuiſi, mandaſſe in Toſcana vn ſuo cortigiano a vedere, che huomo fuſſe Giotto, e quali foſſero l'opere ſue, hauẽdo diſegnato far in S. Piero alcune pitture. Ilquale cortigiano venendo per veder Giotto, & intendere, che altri Maeſtri fuſſero in Firenze Eccellenti nella pittura, e nel Muſaico, parlò in Siena a molti Maeſtri. Poi hauuto diſegni da loro, venne a Firenze: Et andato vna mattina in bottega di Giotto, che lauoraua gl'eſpoſe la mente del Papa, & in che modo ſi voleua valere dell'opera ſua, & in vltimo gli chieſe vn poco di diſegno, per mandarlo a ſua ſantita. Giotto, che garbatisſimo era, preſe vn foglio, & in quello con vn pennello tinto di roſſo, fermato il braccio al fianco, per farne compaſſo, e girato la mano fece vn tondo ſi pari di ſeſto, e di proffilo, che fu a vederlo vna marauiglia. Ciò fatto, ghignando diſſe al cortigiano: Eccoui il diſegno. Colui, come beffato diſſe, ho io a hauere altro diſegno, che queſto? Aſſai, e pur troppo è queſto, riſpoſe Giotto: mandatelo inſieme con gl'altri, e vedrete ſe ſarà conoſciuto. Il Mandato, vedendo non potere altro hauere, ſi partì da lui aſſai male ſodisfatto, dubitando non eſſere vcellato. Tuttauia, mandando al papa gl'altri diſegni & i nomi di chi gli haueua fatti, mandò anco quel di Giotto, raccontando il modo, che haueua tenuto nel fare il ſuo tondo, ſenza muouere il braccio, e ſenza ſeſte. Onde il papa, e molti cortigiani intendenti, conobbero per ciò, quanto Giotto auanzaſſe d'eccellenza tutti gl'altri pittori del ſuo tempo. Diuolgataſi poi q̃ſta coſa, ne nacque il prouerbio, che ancora è in vſo dir ſi a gl' huomini di groſſa paſta; Tu ſei piu tondo, che l'O. di Giotto. Ilqual prouerbio, non ſolo, per lo caſo, donde nacque, ſi puo dir bello, ma molto piu, per lo ſuo ſignificato, che conſiſte nell'ambiguo, pigliandoſi tondo in Toſcana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità, e groſſezza d'ingegno. Fecelo dũque il predetto Papa andare a Roma doue honorando molto, e riconoſcendo la virtù di lui, gli fece nella Tribuna di S. Piero di pignere cinque ſtorie della vita di Christo, e nella ſagreſtia la Tauola principale, che furono da lui con tanta diligenza condotti, che non vſcì mai a tempera delle ſue mani il piu pulito

lauoro; Onde meritò, che il Papa, tenendosi ben seruito facesse dargli per premio secento ducati d'oro, oltre hauergli fatto tanti fauori; che ne fu detto per tutta Italia. fu in questo tempo a Roma molto amico di Giotto, per non tacere cosa degna di memoria, che apartenga all'arte. Oderigi d'Agobbio, Eccellente Miniatore in que' tempi, Ilquale, condotto, percio dal Papa Miniò molti libri per la libreria di palazzo, che sono in gran parte hoggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valēte huomo, se bene fu molto miglior Maestro di lui, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa libreria, ne' medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si puo vedere nel detto libro, doue ho di sua mano disegni di pitture, e di minio: E fra esi vn' Aquila molto ben fatta, & vn Lione, che rompe vn albero bellisimo. Di q̄sti due Miniatori Ecc. fa menzione Dante nell'undecimo, capitolo del purgatorio, doue si ragiona de' vanagloriosi, cō questi uersi,

O, dissi a lui, non se' tu Oderigi
L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,
Ch'alluminare è chiamata in Parigi?
Frate, diss'egli, piu ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L'honor è tutto suo, e mio in parte. &c.

Il Papa, hauendo veduto q̄ste opere, e piacēdogli la maniera di Giotto infinitamēte, ordinò che facesse ītorno ītorno a S. Piero Historie del testamento Vecchio, e nuouo: Onde, cominciādo fece Giotto a fresco l'Angelo di sette braccia, che è sopra l'organo, e molte altre pitture, delle quali, parte sono da altri state restaurate a di nostri, e parte nel rifondare le mura nuoue o state disfatte o traportate dall'edifizio Vecchio di S. Piero, fin sotto l'organo, come vna N. Donna in muro, laquale, perche non andasse per terra, fu tagliato attorno il muro, & allacciato con traui, e ferri, e cosi leuata, e murata poi, per la sua bellezza, doue volle la pietà, & amore, che porta alle cose eccell. dell'arte M. Nicolo Acciaiuoli, Dottore Fiorentino, ilquale di stucchi, e d'altre moderne pitture adornò riccamente questa opera di Giotto: Di mano delquale ancora fu la naue di musaico, ch'è sopra le tre porte del portico, nel cortile di s. Piero, laquale è veramente miracolosa, e meritamente lodata da tutti i belli ingegni; perche in essa, oltre al disegno, vi è la disposizione degl'Apostoli, che in diuerse maniere trauagliano, per la tempesta del mare, mentre soffiano i venti in vna vela, laquale ha tanto rilieuo, che non farebbe altre tanto vna vera; e pure è difficile hauere a fare di que' pezzi di vetri vna vnione, come quella, che si' vede ne' bianchi, e nell'ombre di si gran vela, laquale col pennello, quando si facesse ogni sforzo, a fatica si pareggiarebbe; senza, che in vn pescatore, ilquale pesca in su runo scoglio a lenza, si conosce nell'attitudine vna pacienza estrema, propria di quell'arte; e nel volto la speranza, e la voglia di pigliare. Sotto questa opera sono tre archetti in fresco, de' quali, essendo, per la maggior parte guasti, non dirò altro. Le lodi dunque date vniuersalmente dagl'artefici a questa opera, se le conuengono. Hauendo poi Giotto nella Minerua, chiesa de' frati predicatori, dipinto in vna tauola vn crucifisso grande colorito a tempera, che fu allora molto lodato, sene tornò, essendone stato fuori sei anni, alla

la patria. Ma essendo non molto dopo, creato papa Clemente quinto, in Perugia, per esser morto papa Benedetto nono, fu forzato Giotto andarsene cō q̄l papa, là doue condusse la corte, in Auignone, per farui alcune opere; p̄che andato, fece non solo in Auignone, ma in molti altri luoghi di Francia, molte tauole, e pitture a fresco bellissime, lequali piacquero infinitamente al pontifice & a tutta la corte. La onde spedito, che fu, lo licenziò amoreuolmente, se con molti doni. onde se ne tornò a casa non meno ricco, che honorato, e famoso; & fra l'altre cose recò il ritratto di quel papa, ilquale diede poi a Taddeo Gaddi suo discepolo. E questa tornata di Giotto in Firenze fu l'anno 1316. Ma non però gli fu conceduto fermarsi molto in Firenze, perche condotto a Padoa, p opera de' signori della Scala, dipinse nel santo, chiesa stata fabricata in que' tēpi, vna capella bellissima. Di li andò a Verona, doue a Messer Cane fece nel suo palazzo alcune pitture, e particolarmente il ritratto di quel signore. E ne' frati di San Francesco vna tauola. Compiute queste opere, nel tornarsene in Toscana, gli fu forza fermarsi in Ferrara, & dipignere in seruigio di que' signori Estensi in palazzo, & in santo Agostino alcune cose, che anchor hoggi vi si veggiono. Intanto, venendo a gl'orecchi di Dante, poeta Fiorētino, che Giotto era in Ferrara, operò di maniera, che lo condusse a Rauēna, doue egli si staua in esilio: e gli fece fare in san Francesco per i signori da Polenta alcune storie in fresco intorno alla chiesa, che sono ragioneuoli. Andato poi da Rauenna a Vrbino, ancor quiui lauorò alcune cose. poi occorrendogli passar per Arezzo, non potette non compiacere Piero Saccone, che molto l'haueua carezzato: onde gli fece in un pilastro della capella maggiore del Vescouado, ī fresco un san Martino, che tagliatosi il mantello nel mezzo, ne dà una parte a un pouero, che gliè inanzi quasi tutto ignudo. Hauendo poi fatto nella Badia di santa Fiore, in legno un crucifisso grande a tempera, che è hoggi nel mezzo di quello chiesa se ne ritornò finalmente in Firenze, doue fra l'altre cose, che furono molte, fece nel monasterio delle Donne di Faenza alcune pitture, & in fresco, & a tempera, che hoggi non sono in essere, per esser rouinato quel monasterio. Similmente l'anno 1322. essendo l'anno innanzi, con suo molto dispiacere morto Dante suo amicissimo, andò a Lucca, & a richiesta di Castruccio Sig. allora di quella Città sua patria, fece vna Tauola in S. Martino, drentoui vn Cristo in aria, e quattro santi Protettori di quella Città; cio è S. Piero, S. Regolo, S. Martino, e S. Paulino, iquali mostrano di raccomādare vn Papa, & vn' Imperator, i quali, secondo, che per molti si crede, sono Federigo Bauaro, e Nicola quinto antipapa. Credono parimente alcuni, che Giotto disegnasse a S. Fridiano nella medesima Città di Lucca il Castello, e Fortezza della Giusta, che è inespugnabile. Dopo, essendo Giotto ritornato in Firenze, Ruberto Re di Napoli, scrisse a Carlo Re di Calauria suo primo genito, ilquale se trouaua in Firenze, che per ogni modo gli mandasse Giotto a Napoli. percioche, hauendo finito di fabricare S. Chiara Monasterio di Donne, & Chiesa Reale, voleua, che da lui fusse di nobile pittura adornata. Giotto adunque sentendosi da vn Re tanto lodato, e famoso chiamar, andò piu che volentieri a seruirlo, e giunto dipinse in alcune capelle del detto Monasterio molte storie del Vecchio testamento, e nuouo. E le storie dell'Apocalisse, che fece in vna di dette capelle, furono, per quanto si dice inuenzione di Dante, come

per auuentura furono anco quelle tanto lodate d'Ascesi, delle quali si è di so
pra a bastanza fauellato. E se ben Dante in questo tempo era morto, poteua
no heuerne hauuto, come spesso auuiene fra gl'amici, ragionamento. Ma p
tornare a Napoli, fece Giotto nel castello dell'Vuouo molte opere, e partico
larmente la capella, che molto piacque a quel Re, dalquale fu tanto amato,
che Giotto molte volte, lauorando si trouò essere tratenuto da esso Re, che si
pigliaua piacer di uederlo lauorare, e d'udire i suoi ragionamenti. E Giotto,
che haueua sempre qualche motto alle mani, e qualche risposta arguta in pró
to, lo tratteneua con la mano dipignendo, e con ragionamenti piaceuoli mot
teggiando. Onde dicendogli vn giorno il Re, che voleua farlo il primo huo
mo di Napoli: rispose Giotto. E pcio sono io alloggiato a porta Reale, p esser il
primo di Napoli. Vn altra volta, dicendogli il Re, Giotto se io fussi in te, hora,
che fa caldo, tralassarei vn poco il dipignere, Rispose, et io certo, s'io fussi voi.
Essendo dunque al Re molto grato, gli fece in vna sala, che il Re Alfonso pri
mo rouinò, per fare il castello, & cosi nell'Incoronata, buon numero di pittu
re, e fra l'altre della detta sala vi erano i ritratti di molti huomini famosi, e fra
essi quello di esso Giotto: alquale, hauẽdo vn giorno p capriccio chiesto il Re
che gli dipignisse il suo Reame, Giotto, secondo, che si dice, gli dipinse vn Asi
no imbastato, che tenena a piedi vn altro basta nuouo, e fiutandolo facea sem
biante di disiderarlo: & in su l'uno, e l'altro basto nuouo era la corona Reale
e lo scetro della podesta: onde dimandato Giotto dal Re, quello che cotale
pittura significasse: rispose tali i sudditi suoi essere, e tale il Regno, nel quale
ogni giorno nuouo Signore si disidera. Partito Giotto da Napoli, per andare
a Roma, si fermò a Gaeta, doue gli fu forza nella Nunziata far di pittura alcu
ne storie del Testamento nuouo, hoggi guaste dal tempo, ma non però in mo
do, che non vi si veggia benissimo il ritratto d'esso Giotto, appresso a vn cruci
fisso grande molto bello. Finita questa opera, non potendo ciò negar al Si
gnor Malatesta, prima si trattẽne p seruigio di lui alcuni giorni in Roma, e di
poi se n'andò a Rimini, della qual Città era il detto Malatesta Signore, e li nel
la chiesa di S. Francesco fece moltissime pitture: lequali poi da Gismondo fi
gliuolo di Pãdolfo Malatesti, che rifece tutta la detta chiesa di nuouo, furono
gettate per terra, e rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, all'incõ
tro della facciata della chiesa in fresco l'Historia della beata Michelina, che fu
vna delle piu belle, & Ec. cose, che Giotto facesse gia mai, p le molte, e belle cõ
siderazioñi, che egli hebbe nel lauorarle: pche, oltr'alla bellezza de' pãni, e la sgra
zia, e viuezza dlle teste, che sono miracolose, vi è q̃to puo dõna esser bella, vna
giouane, laqual, p liberarsi dalla calũnia dell'Aulterio, giura sopra vn libro in
atto stupendiss. tenendo fissi gl'occhi suoi in quelli del Marito, che giurare la
facea, per diffidenza d'un figliuol nero partorito da lei, Il quale in nessun mo
do poteua acconciarsi a credere, che fusse suo. Costei, si come il marito mo
stra lo sdegno, e la diffidenza nel viso: fa conoscere con la pietà della fronte, e
degl'occhi a coloro, che intentissimamente la contemplano, la Innocenzia, e
simplicita sua, & il torto, che se le fa, facendola giurare, e publicandola à tor
to per meritrice. Medesimamente grãdissimo affetto fu quello, ch'egli espres
se in vno infermo di certe piaghe: perche tutte le femine che gli sono ĩtorno,
offese dal puzzo, fanno certi storcimenti schifi, i piu graziati del mondo. I scor
ti

ti poi che in vn'altro quadro si veggiono, fra vna quantita di poueri ratratti
sono molto lodeuoli, e deono essere appresso gl'artefici in pregio, perche da es
si, si è hauuto il primo principio, e modo di fargli, senza che non si puo dire,
che siano, come primi, se non ragioneuoli. Ma sopra tutte l'altre cose, che so
no in questa opera, è marauigliosissimo l'atto, che fa la sopradetta Beata, ver
so certi vsurai, che le sborsano i danari della vendita delle sue possessioni, per
dargli a poueri; pche in lei si di mostra il dispregio de' danari, e dell'altre cose
terrene, lequali pare, che le putino, & in q̃lli il ritratto stesso dell'auarizia, e ĩ
gordigia humana. parimẽte la figura d'uno, che annouerãdole i danari, pare,
che accenni al Notaio, che scriua, è molto bella, considerato, che se bene ha
gl'occhi al Notaio, tenendo nondimeno le mani sopra i danari, fa conoscere
l'affezzione, l'auarizia sua, e la diffidenza. Similmente le tre figure, che in aria
sostengono l'habito di S. Francesco, figurate per l'ubbidienza, pacienza, e po
uertà, sono degne d'infinita lode, per essere massimamente nella maniera de
panni vn naturale andar di pieghe, che fa conoscere; che Giotto nacque, per
dar luce alla pittura. Ritrasse, oltre cio, tanto naturale il S. Malatesta in vna
Naue di questa opera, che pare viuissimo: Et alcuni Marinati, & altre genti,
nella prontezza, nell'affetto, e nell'attitudini, e particolarmente vna figura,
che parlando con alcuni, e mettendosi vna mano al viso, sputa in mare, fa co
noscere l'eccellenza di Giotto. E certamente fra tutte le cose di pittura fatte
da questo Maestro, questa si puo dire, che sia vna delle migliori perche non è
figura in si gran numero, che non habbia in se grandissimo artifizio, e che nõ
sia posta con capricciosa attitudine. E però non è marauiglia, se non mancô
il Signor Malatesta di premiarlo magnificamente, e lodarlo. Finiti i lauori di
quel signore, fece, pregato da vn priore Fiorentino, che allora era in S. Catal
do d'Arimini, fuor della porta della chiesa un S. Tomaso d'Aquino, che legge
a suoi frati. Di quiui partito, tornò a Rauenna, & in S. Giouanni Euangeli
sta fece vna capella a fresco lodata molto. Essendo poi tornato a Firenze con
grandissimo honor, & con buone facultà, fece in S. Marco a tempera vn cru
cifisso in legno, maggiore che il Naturale, e in Campo d'Oro, Ilquale fu mes
so a man destra in chiesa, & vn altro simile ne fece in S. Maria Nouella, in sul
quale Puccio capãna suo creato louorò in sua cõpagnia: e q̃st'è ancor'hoggi so
pra la porta maggiore nell'ẽtrare in chiesa a mã destra Sopra la sepoltura de
Gaddi. E nella medesima chiesa fece sopra il tramezzo un S. Lodouico a Pau
lo di Lotto Ardĩghelli, & a piedi il ritratto di lui, e della moglie di naturale.
L'anno poi 1327. essendo Guido Tarlati da Pietra Mala, Vescouo e Signor d'
Arezzo, morto a Massa di Maremma nel tornare da Lucca, doue era stato a
Visitare l'Imperadore; poi che fu portato in Arezzo il suo corpo, e li hebbe
hauuta l'honoranza del mortorio honoratissima, deliberarano Piero Sacco
ne, e Dolfo da Pietra Mala fratello del Vescouo, che gli fosse fatto un sepolcro
di marmo degno della grandezza di tanto huomo, stato signore spirituale, e
temporale, & capo di parte Ghibellina in Toscana. Perche, scritto a Giot
to, che facesse il disegno d'una sepoltura richissima, e quanto piu si potesse
honorata, e mandatogli le misure, lo pregarono appresso, che mettesse loro
per le mani vu scultore il piu Eccellente, secondo il parer suo, di quanti ne
erano in Italia, perche si rimettenano di tutto al giudizio di lui. Giotto, che

corteſe era, fece il diſegno, e lo mandò loro, e ſecondo quello, come al ſuo
luogo ſi dirà, fu fatta la detta ſepoltura. E perche il detto Piero Saccone ama
ua infiatamente la virtù di queſto huomo, hauendo preſo non molto dopo,
che hebbe hauuto il detto diſegno, il Borgo a S. Sepolcro; di la conduſſe in
Arezzo vna Tauola di man di Giotto di figure piccole, che poi ſe n'è ita in pez
zi. Et Baccio Gondi, gentil'huomo Fiorentino, amatore di queſte nobili Ar
ti, e di tutte le uirtu, eſſendo comeſſario d'Arezzo ricercò con gran diligenza
i pezzi di queſta Tauola, e trouatone alcuni, gli conduſſe à Firenze, doue gli
tiene in gran Venerazione, inſieme con alcune altre coſe, che ha di mano del
medeſimo Giotto, Ilquale lauorò tante coſe, che raccontandole; non ſi crede
rebbe. Et non ſono molti anni, che trouandomi io all'Heremo di Camaldo
li, doue ho molte coſe lauorato a que'R. padri, uidi in una cella: e ui era ſtato
portato dal molto R. Don Antonio da Piſa, allora Generale della Congrega
zione di Camaldoli, un crucifiſſo piccolo in Campo d'Oro, e col nome di Giot
to di ſua mano, molto bello: Ilquale crucifiſſo ſi tiene hoggi, ſecondo che mi
dice il R. Don SILVANO Razzi, Monaco Camaldolẽſe nel Monaſterio, de
gl'Angeli di Firenze, nella cella del maggiore, come coſa rariſsima, per eſſere
di mano di Giotto, & ĩ compagnia d'un belliſsimo quadretto di mano di Raf
faello da Vrbino.

Dipinſe Giotto a i frati Humiliati d'ogni Santi di Firenze vna capella, e quat
tro Teuole', e fra l'altre, in vna la N. Donna con molti Angeli intorno, e col
figliuolo in braccio. Et vn crucifiſſo grande in legno; dalquale Puccio capan
na pigliando il diſegno ne lauorò poi molti per tutta Italia, hauendo molto
in pratica la maniera di Giotto. Nel tramezzo di detta chieſa era quando que
ſto libro delle Vite de pittori, ſcultori, & Architetti ſi ſtampò la prima volta,
vna Tauolina a tempera ſtata dipinta da Giotto con infinita diligenza, den
tro laquale era la morte di N. Donna con gl'Apoſtoli intorno, & cõ vn Chri
ſto, che in braccio l'anima di lei riceueua. Queſta opera da gl'Artefici pittori
era molto lodata, e particolarmente da Michil. Buonarroti, ilquale affermaua
come ſi diſſe altra volta la proprieta di queſta hiſtoria dipinta, non potere eſ
ſere piu ſimile al vero di quello, ch'ell'era. Queſta Tauoletta dico, eſſendo ve
nuta in conſiderazione, da che ſi diede fuora la prima volta il libro di queſte
vite: è ſtata poi leuata via da chi che ſia, che forſe, per amor dell'arte, e per pie
ta, parendogli, che fuſſe poco ſtimata, ſi è fatto, come diſſe il noſtro poeta, ſpie
tato. E veramente fu in que'tempi vn miracolo, che Giotto haueſſe tanta va
ghezza nel dipignere, conſiderando maſsimamente, che egli imparò l'arte in
un certo modo ſenza Maeſtro.

Dopo queſte coſe miſe mano l'anno 1334. a di, 9. di luglio al campanile di S.
Maria del Fiore: Il fondamento del quale fu eſſendo ſtato cauato uenti brac
cia a dentro, vna piatea di pietre forti, in quella parte, donde ſi era cauata ac
qua, e ghiaia. Sopra laquale piatea, fatto poi un buon getto, che uenne alto
dodici braccia dal primo fondamento; fece fare il rimanente, cio è l'altre otto
braccia di muro a mano. E a queſto principio, e fondamento interuẽne l'Ar
ciueſcouo della Città, Ilquale preſente tutto il clero, e tutti i Magiſtrati, miſe
ſolẽnemente la prima pietra. Continuandoſi poi queſta opera col detto mo
dello, che fu di quella maniera Thedeſca, che in quel tempo s'uſaua, diſegnò

Giotto tutte le ſtorie, che andauano nell'ornamento: e ſcomparti di colori
bianchi, Neri, e roſſi il modello in tutti que'luoghi, doue haueuano à anda
re le pietre, e i fregi, con molta diligenza. Fu il circuito da baſſo in giro lar
go braccia cento cio è braccia uenticinque per ciaſcuna faccia. E l'altezza brac
cia Cento quaranta quattro. E ſe è uero, che tengo per ueriſsimo, quello, che
laſcio ſcritto Lorenzo di Cione Ghiberti, fece Giotto, non ſolo il Modello
di queſto Campanile, ma di Scultura ancora, e di rilieuo, parte di quelle ſto
rie di marmo, doue ſono i principij di tutte l'arti. E Lorenzo detto afferma
hauer ueduto Modelli di rilieuo di man di Giotto, e particolarmente quelli
di queſte opere: laqual coſa ſi puo credere ageuolmente, eſſendo il diſegno,
e l'inuenzione il padre, & la madre di tutte queſte Arti, e non d'una ſola.
Doueua queſto Campanile, ſecondo il Modello di Giotto hauere per finimen
to ſopra quello che ſi uede una punta, ò uero piramide quadra Alta braccia
cinquanta ma per eſſere coſa Tedeſca, e di maniera uecchia, gl'Architettori
moderni non hanno mai ſe non conſigliato, che non ſi faccia, parendo che
ſtia meglio coſi, per lequali tutte coſe fu Giotto, non pure fatto cittadino,
Fiorentino, ma prouiſionato di cento fiorini d'oro l'anno dal comune di Fi
renze, che era in que'tempi gran coſa; e fatto proueditore ſopra queſta ope
ra, che fu ſeguitata dopo lui da Taddeo Gaddi, non eſſendo egli tanto uiuu
uto, che la poteſſe uedere finita. Hora, mentre, che queſt'opera ſi andaua ti
rando inanzi, fece alle Monache di San Giorgio vna Tauola, e nella Badia di
Firenze, in un'arco ſopra la porta di dentro la Chieſa tre mezze figure, hoggi
coperte di bianco, per illuminare la Chieſa. E nella ſala grande del podeſta di
Firenze dipinſe il comune rubato da molti, doue, in forma di Giudice con lo
ſcettro in mano lo figurò à ſedere, e ſopra la teſta gli poſe le bilãcie pari p le giu
ſte ragioni miniſtrate da eſso, aiutato da quattro uirtu, che ſono la fortezza
cõ l'animo la prudenza cõ le leggi, la Giuſtitia cõ l'armi, e la tẽperanza cõ le pa
role: pittura bella, & ĩuẽzione propria, e ueriſsimile. Appreſſo ãdato di nuouo
a Padoa, oltre à molte altre coſe, e Cappelle che egli ui dipinſe fece nel luogo
dell'Arena una Gloria mondana, che gl'arrecò molto honore, e vtile. Lauo
rò anco in Milano alcune coſe che ſono ſparſe per quella Città, & che inſino a
hoggi ſono tenute belliſsime. Finalmente tornato da Milano, non paſsò mol
to, che hauendo in vita fatto tante, e tanto bell'opere, & eſſendo ſtato non
meno buon Chriſtiano, che ecc: Pittore, rende lanima à Dio l'anno 1336, con
molto diſpiacere di tutti i ſuoi Cittadini, anzi di tutti coloro, che non pure l'
haueuano conoſciuto, ma vdito nominare: e fu ſepellito, ſi come le ſue vir
tu meritauano, honoratamente, eſſendo ſtato in uita amato da ognuno, e par
ticolarmente dagl'huomini Eccellenti in tutte le profeſſioni, perche oltre à
Dante, di cui hauemo diſopra fauellato, fu molto honorato dal Petrarca egli,
e l'opere ſue, intanto, che ſi legge nel teſtamento ſuo, che egli laſcia al ſignor
Franceſco da charrara ſignor di padoa, fra l'altre coſe dalui tenute in ſomma
venerazione vn quadro di man di Giotto, drentoui vna noſtra Donna, come
coſa rara e ſtata â lui gratiſsima. E le parole di quel capitolo del Teſtamento
dicono coſi Tranſeo ad diſpoſitionem aliarum rerum, prædicto igitur do
mino mea paduano, quia & ipſe per Dei gratiam non eget, & ego nihil aliud
habeo dignum ſe, mitto Tabulam meam ſiue hiſtoriam beate Virginis Ma

riæoperis Iocti Pictoris egregij quæ mihi ab amico meo Michele Vannis de
Florétia missa est in cuius pulchritudiné ignorantes nõ intelligunt Magistri
autem artis stupent, Hanc iconam ipsi domino lego, ut ipsa virgo benedicta
sibi sit propitia apud filiumsuum Iesum christum c.

Et il medesimo petrarca in vna sua pistola latina nel quinto libro delle fa-
migliari, dice queste parole. Atque (ut a ueteribus ad noua, ab externis
ad nostra transgrediar) duos ego noui pictores egregios nec formosos Iot-
tum Florentinum ciuem: Cuius inter modernos fama ingens est, & Simo
nem senensem. Noui Sculptores aliquot c. fu sotterrato in Santa Maria del
Fiore dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, doue è vn Matton di marmo
bianco, per memoria di tanto huomo. E come si disse nella uita di Cimabue
vn comentator di Dante, che fu nel tempo, che Giotto viueua, disse: fu ed è
Giotto tra i pittori il piu sommo della medesima citta di Firenze, e le sue ope-
re il testimonanio à Roma, à Napoli, à Vignone, a Fiorenza, padoa, & in
molte altre parti del mondo.

I discepoli suoi furono Taddeo Gaddi, stato tenuto da lui à Battesimo, co
come s'e detto e Puccio Capanna Fiorentino, che in Rimini nella Chiesa di
San Cataldo de' Frati predicatori dipinse perfettamente in fresco vn voto d'u-
na Naue che pare, che affoghi nel mare, con huomini, che gettano robbe nel
l'acqua, de' quali è vno esse Puccio ritratto di Naturale, fra vn buon numero
di Marinari. Dipinse il medesimo in Ascesi nella Chiesa di San Francesco mol
te opere dopo la morte di Giotto, & in Fiorenza nella Chiesa di Santa Trinita
fece allato alla porta del fianco uerso il fiume, la Cappella degli Strozzi, doue
è in fresco la coronazione della Madonna con vn Coro d'Angeli, che tirano
assai alla maniera di Giotto, e dalle bande sono storie di Santa Lucia molto
ben lauorate. Nella Badia di firenze dipinse la cappella di San Giouanni euã
gelista della famiglia de' Couoni allato alla sagrestia. Et in Pistoia fece à fresco
la Cappella maggiore della Chiesa di san Francesco, e la Cappella di san Lo-
douico con le storie loro, che sono ragioneuoli. Nel mezzo della Chiesa di S.
Domenico della medesima Città è vn Crucifisso, vna Madonna, & un san
Giouanni con molta dolcezza lauorati, & à piedi vn ossatura di marmo inte
ra, nella quale (che fu cosa inusitata in que' tempi) mostrò puccio hauer ten-
tato di uedere i fondamenti dell'arte. In questa opera si legge il suo nome fat-
to da lui stesso in q̃sto modo, Puccio di FIORENZA ME FECE. E di sua ma-
no ancora in detta Chiesa, sopra la porta di Santa Maria Nuoua, nell'Arco tre
mezze figure, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e san Piero da vna bã
da, e dall'altra san Francesco. Dipinse ancora nella gia detta Città d'Ascesi,
nella Chiesa di sotto san Francesco alune storie della passione di Giesu Chri-
sto in fresco con buona pratica, & molto risoluta, e nella Cappella della Chie
sa di santa Maria degl'Angeli lauorata à fresco un Cristo in gloria con la Ver
gine che lo priega pel popolo Christiano, laquale opera, che è assai buona, è
tutta affumicata dalle lampane, e dalla cera che in gran copia ui si arde conti-
nuamente: E di uero per quello, che si puo giudicare hauendo Puccio la ma
niera, e tutto il modo di fare di Giotto suo maestro, egli se ne seppe seruire as
sai nell'opere, che fece; ancor che, come uogliono alcuni egli non uiuesse
molto, essendosi infermato, & morto, per troppo lauorare in fresco. E di sua
mano

mano per quello che, si conosce, nella medesima Chiesa, la Cappella di san
Martino, e le storie di quel santo, lauorate in fresco per lo Cardinal Genti-
le. Vedesi ancora à mezza la strada nominata portica un Christo alla Colon-
na, & in un quadro la Nostra Donna, e santa chaterina, e santa chiara, che la
mettono in mezzo, sono sparte in molti altri luoghi opere di costui, come in
Bologna vna Tauola nel tramezzo della Chiesa, con la pasione di Christo, e
storie di san Francesco: E in somma altre che si lasciano per breuita. Diro be-
ne, che in Ascesi, doue sono il piu dell'opere sue, e doue mi pare che egli aiu
tasse a Giotto a dipignere, ho trouato, che lo tengono per loro cittadino, &
che ancora hoggi sono in quella Citta alcuni della famiglia de' Capanni. On-
de facilmente si puo credere, che nescesse in firenze, hauendolo scritto egli, e
che fusse discepolo di Giotto: ma che poi togliesse moglie in Ascesi, che qui-
ui hauesse figliuoli, e hora ui siano descendenti. Ma perche cio sapere apunto,
non importa piu, che tanto basta che egli fu buon maestro.

Fu similmente discepolo di Giotto, e molto pratico dipintore Ottauiano
da Faenza, che in S. Giorgio di Ferrara, luogo de' Monaci di monte Olineto
dipinse molte cose: & in Faẽza, doue egli visse, e morì, dipinse nell'arco sopra
la porta di S. Franc. vna N. Donna, & S. Piero, & S. Paulo; & molte altre cose
in detta sua patria, & in Bologna.

Fu anche discepolo di Giotto Pace da Faenza, che stete seco assai, et l'aiutò
in molte cose: & in Bologna sono di sua mano nella facciata di fuori di S. Gio
uãni decollato & alcune storie in fresco. Fu questo Pace valente huomo, ma par
ticolarmẽte in fare figure piccole, come si puo ĩsino a hoggi veder nella chie
sa di S. Frãcesco di Forlì in vn Albero di Croce, & in vna tauoletta a tempera,
doue è la vita di Christo, e quattro storiette della vita di Nostra Donna, che
tutte sono molto ben lauorate. Dicesi, che costui lauorò in Ascesi in fresco nel
la capella di S. Antonio, alcune historie della vita di quel Santo, per vn Duca
di Spoleti, ch'è sotterrato in quel luogo cõ vn suo figliuolo, essendo stati mor
ti in certi sobborghi d'Ascesi, combattendo, secondo, che si vede in vna lũga
inscrizzione, che è nella cassa del detto sepolcro. Nel vecchio libro della Com
pagnia de' dipintori si truoua essere stato discepolo del medesimo vn Frãcesco
detto di Maestro Giotto, del quale non so altro ragionare.

Guglielmo da Forlì, fu anch'egli discepolo di Giotto, & oltre a molte altre
opere, fece in S. Domenico di Forlì sua patria, la capella dell'altar maggiore.
Furono anco discepoli di Giotto, Pietro Laureati, Simon Memi Sanesi, Stefa-
no Fiorentino, e Pietro Cauallini Romano, ma perche di tutti questi si ragio
na nella vita di ciascun di loro, basti in questo luogo hauer detto, che furono
discepoli di Giotto, ilquale disegnò molto bene nel suo tempo, e di quella ma
niera, come ne fanno fede molte carte pecore disegnate di sua mano di acque
rello, & profilate di penna, e di chiaro, e scuro, e lumeggiate di bianco; lequa
li sono nel nostro libro de' disegni: & sono apetto a quegli de' maestri stati inã
zi a lui, veramente vna marauiglia.

Fu, come si è detto, Giotto ingegnoso, e piaceuole molto, e ne' motti argu-
tissimo, de' quali n'è anco viua memoria in questa città: perche oltre a quello,
che ne scrisse M. Giouanni Boccaccio, Franco Sacchetti nelle sue trecento No
uelle ne racconta molti, e bellissimi. De' quali non mi parrà fatica scriuerne al

cuni con le proprie parole apunto di esso Franco, accio con la narrazione del
la nouella si vegghino anco alcuni modi di fauellare, e locuzioni di que' tem
pi. Dice dunque in vna per mettere la rubrica. A Giotto gran Dipintore è da
to vn paluese a dipignere da vn'huomo di picciol affare. Egli facédosene scher
ne, lo dipignie per forma, che colui rimane confuso. Nouella.

Ciascuno puo hauere gia vdito, chi fu Giotto, e quanto fu gran dipintore
sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua vn grossolano, & hauendo bisogno for
se, per andare in castellaneria, di far dipignere vn suo paluese, subito n'ãdò al
la bottegha di Giotto, hauendo chi gli portaua il paluese drieto, & giunto do
ue trouò Giotto, disse. Dio ti salui maestro, Io uorrei, che mi dipignessi l'ar
me mia in questo paluese. Giotto, considerando e l'huomo, e'l modo, non dis
se altro, se nõ, quando il uuò tu? e quel glielo disse; disse Giotto, lascia far a me
& partissi; & Giotto, essendo rimaso, pensa fra se medesimo, che vuol dir que
sto, sarebbemi stato mandato costui per ischerne? sia che uuole, mai nõ mi fu
recato paluese a dipignere, & costui che'l reca è vn'homicciatto semplice, & di
ce, ch'io gli facci l'arme sua, come se fosse de reali di Frãcia, per certo io gli deb
bo fare vna nuoua Arme. Et cosi pensando fra se medesimo si recò inãzi il det
to paluese, e disegnato quello gli parea, disse a vn suo discepolo desse fine alla
dipintura, & cosi fece. La quale dipintura fu una Ceruelliera, vna gorgiera, un
paio di bracciali, un paio di guanti di ferro, un paio di corazze, un paio di co
sciali, & gamberuoli, una spada, un coltello, & una lancia. Giunto il ualente
huomo, che non sapea, chi si fusse, fassi inanzi, e dice. Maestro è dipinto quel
paluese. disse Giotto, si bene, ua recalo giu. Venuto il paluese, e quel gẽtilhuo
mo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto, ò che imbratto è
q̃sto, che tu m'hai dipinto? Disse Giotto, e ti parrà bẽ imbratto al pagare, dis
se quelli io non ne pagherei quattro danari. disse Giotto, e che mi dicestu, ch'
io dipignessi, & quel rispose, l'arme mia, disse Giotto non è ella quì, mancace
ne niuna, disse costui, ben'istà, disse Giotto, anzi stà male, che Dio ti dia, e dei
essere una grã bestia, che chi ti dicesse, chi se tu? appena lo sapresti dire; e giu
gni quì, e di, dipignimi l'arme mia: se tu fussi stato de' Bardi, sarebbe basto. che
arme porti tu? Di qua'se'tu? chi furono gl'antichi tuoi. Deh, che nõ ti uergo
gni, comincia prima a venire al mondo, che tu ragioni d'arma, come stu fussi
Dusnan di Bauiera. Io t'ho fatto tutta armadura sul tuo paluese: se ce n'è piu
alcuna, dillo, & io la farò dipignere. Disse quello, tu mi di villania, e m'hai gua
sto un paluese, e partesi, & vassene alla grascia, e fa richieder Giotto. Giotto
compare, e fa richieder lui, adomandando fiorini due della dipintura, e quel
lo domandaua a lui: Vdite le ragioni gl'ufficiali che molto meglio le diceua
Giotto, giudicarono, che colui si togliesse il paluese suo cosi dipinto, e desseli
re sei a Giotto, peroche gl'haueua ragione. Onde conuenne togliesse il palue
se, e pagasse, & fu prosciolto, cosi costui, non misurandosi, fu misurato.

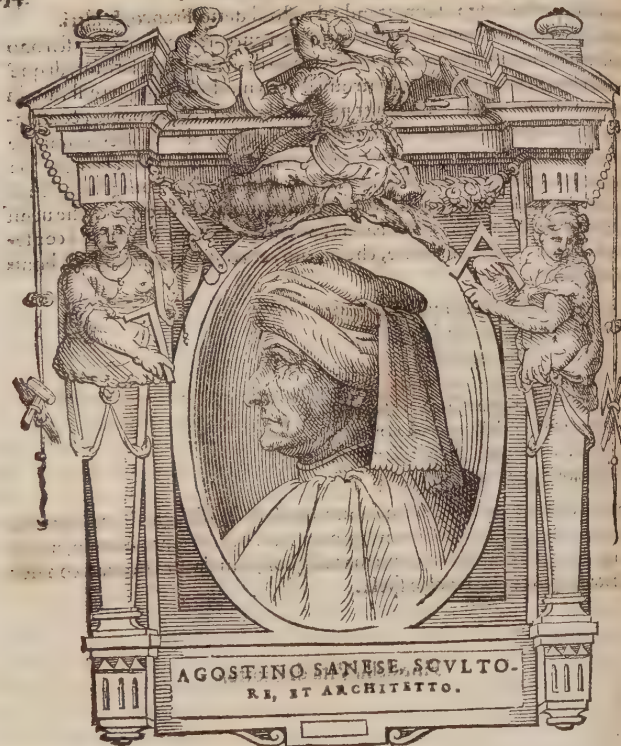
Dicesi, che stando Giotto, ancor giouinetto con Cimabue, dipinse una uol
ta in sul naso d'una figura, che esso Cimabue hauea fatta, una mosca tanto na
turale, che tornando il maestro per seguitare il lauoro si rimise piu d'una uolta
a cacciarla cõ mano, pensando che fusse uera, prima, che s'accorgesse dell'erro
re. Potrei molte altre burle fatte da Giotto, e molte argute risposte raccontare:
ma uoglio, che queste, lequali sono di cose pertinenti all'arte, mi basti hauer
re

re detto in questo luogo. Rimettendo il resto al detto Franco, & altri.
Finalmẽte, pche restò memoria di Giotto non pure nell' opere, che vscirono
delle sue mani, ma in q̃lle ancora, che vscirono di mano de gli scrittori di que'
tẽpi essendo egli stato quello, che ritrouò il vero modo di dipingere, stato pdu
to inanzi a lui molti anni; onde per publico decreto, & per opera, & affez-
zione particolare del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici ammirate
le uirtù di tanto huomo, fu posta in Santa Maria del Fiore, l'effigie sua
scolpita di marmo da Benedetto da Maiano scultore Ecc. con gl'infrascritti
uersi fatti dal diuino huomo M. Angelo Poliziano, accio che quelli, che uenis
sero Ecc. in qual si uoglia professione, potessero sperare d'hauere a conse-
guire da altri di queste memorie, che meritò, & conseguì Giotto dalla bontà
sua largamente.

Ille ego sum, per quem Pictura extincta reuixit.
Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.
Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti,
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem
Hæc quoque de modulo creuit ad astra meo.
Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre?
Hoc nomen longi carminis instar erit.

E perche possino coloro, che uerranno uedere de i disegni di man propria
di Giotto, e da quelli conoscere maggiormente l'Ecc. di tanto huomo, nel no
stro gia detto libro ne sono alcuni marauigliosi, stati da me ritrouati con non
minore diligenza, che fatica, e spesa.

Fine della Vita di Giotto.

AGOSTINO SANESE, SCVLTO-
RI, ET ARCHITETTO.

VITA DI AGOSTINO, ET AGNOLO SCVLTO-RI, ET ARCHITETTI SANESI.

FRA gl'altri, che nella ſcuola di Giouanni, e Nicola ſcultori Piſani, ſi eſercitarono, Agoſtino, & Agnolo ſcultori Saneſi, de'quali al preſente ſcriuiamo la vita, riuſcirono, ſecó do que'tempi, eccellentiſsimi. Queſti, ſecondo, che io truouo nacquero di padre, & madre Saneſi, e gl'antenati loro furono Architetti, conciofia, che l'anno 1190. ſotto il reggimento de'tre Conſoli fuſſe da loro condotta a perfezzione Fontebranda; & poi l'anno ſeguente ſotto il medeſimo conſolato, la dogana di quella cittá, & altre fabriche. & nel vero ſi vede, che i ſemi della virtú, molte volte nelle caſe doue ſono ſtati per alcun tempo, germogliano, e fanno rampol-

rampolli, che poi producono maggiori, & migliori frutti, che le prime piante fatto non haueuano. Agoſtino dunque, & Agnolo, aggiugnendo molto miglioramento alla maniera di Giouanni, e Nicola Piſani, arricchirono l'arte di miglior diſegno, & inuenzione, come l'opere loro chiaramente ne dimoſtrano. Diceſi, che tornando, Giouanni ſopradetto, da Napoli a Piſa l'anno 1284. ſi fermò in Siena a fare il diſegno, & fondare la facciata del duomo dinanzi, doue ſono le tre porte principali, perche ſi adornaſſe tutta di marmi ricamente: & che allora, non hauendo piu, che quindici anni, andò a ſtar ſeco Agoſtino, per attẽdere alla ſcultura, della quale haueua imparato i primi principij, eſſendo a quell'arte non meno inclinato, che alle coſe d'Architettura. Et coſi ſotto la diſciplina di Giouanni, mediante vn continuo ſtudio, trapaſsò in diſegno, grazia, e maniera tutti i condiſcepoli ſuoi: intanto, che ſi diceua per ognuno, che egli era l'occhio diritto del ſuo maeſtro. Et perche nelle perſone, che ſi amano, ſi diſiderano ſopra tutti gl'altri beni, o di natura, o d'animo, o di fortuna, la virtu, che ſola rende gl'huomini grãdi, e nobili, e che piu, in queſta vita, e nell'altra feliciſsimi: Tirò Agoſtino, con queſta occaſione di Giouanni, Agnolo ſuo fratello minore al medeſimo eſercizio. Ne gli fu il ciofare molta fatica: perche il praticar d'Agnolo con Agoſtino, e cõ gli altri ſcultori gl'haueua di gia, vedendo l'honore, e utile, che traeuano di cotal arte, l'animo acceſo d'eſtrema voglia, e diſiderio d'attendere alla ſcultura; anzi prima, che Agoſtino a cio haueſſe penſato, haueua fatto Agnolo naſcoſamente alcune coſe. Trouandoſi dunque Agoſtino a lauorare con Giouanni la tauola di marmo dell'altar maggiore del Veſcouado d'Arezzo, dellaquale ſi è fauellato diſopra, fece tanto, che vi conduſſe il detto Agnolo ſuo fratello, ilquale ſi portò di maniera in quell'opera, che finita, ch'ella fu ſi trouò hauere nell'eccellenza dell'arte raggiunto Agoſtino. Laqual coſa conoſciuta da Giouanni fu cagione, che dopo queſta opera, ſi ſeruì dell'uno, & dell'altro in molti altri ſuoi lauori che fece in Piſtoia, in Piſa, & in altri luoghi. E perche atteſero non ſolamente alla ſcultura, ma all'architettura ancora, non paſsò molto tempo, che reggendo in Siena i Noue, fece Agoſtino il diſegno del loro palazzo in mal borghetto, che fu l'anno 1308. Nel che fare, ſi acquiſtò tanto nome nella patria, che ritornati in Siena dopo la morte di Giouanni, furono l'uno, & l'altro fatti architetti, del publico: onde poi l anno 1317. fu fatta, per loro ordine, la facciata del Duomo, che è volta a ſettentrione, e l'anno 1321. col diſegno de'medeſimi ſi cominciò a murare la porta Romana in quel modo, che ell'è hoggi, e fu finita l'anno 1326. laqual porta ſi chiamaua prima, porta ſan Martino. Rifeciono anco la porta a Tufi, che prima ſi chiamaua, la porta di S. Agata all'arco. Il medeſimo anno fu cominciata col diſegno de gli ſteſſi Agoſtino, & Agnolo, la chieſa, & conuento di ſan Franceſco, interuenendoui il Cardinale di Gaeta, legato apoſtolico. Ne molto dopo, per mezzo d'alcuni de' Tolomei, che come eſuli ſi ſtauano a Oruieto, furono chiamati Agoſtino, & Agnolo a fare alcune ſculture, per l'opera di ſanta Maria di quella città: perche andati là, fecero di ſcultura in marmo, alcuni profeti, che ſono hoggi fra l'altre opere di quella facciata, le migliori, e piu proporzionate di quella opa tãto nominata. Hora auuenne l'anno 1326. come ſi è detto nella ſua vita, che Giotto, fu chiamato, per mezzo di Carlo Duca di Calauria, che allora dimoraua in

Fiorenza

Fiorenza,a Napoli,per far al Re Ruberto alcune coſe in S.Chiara,& altri luo
ghi di quella città : onde paſſando Giotto nell'andar là,da Oruieto,per veder
l'opere,che da tanti huomini vi ſi erano fatte,e faceuano tutta via,che egli vol
le ueder minutamente ogni coſa; Et perche piu,che tutte l'altre ſculture gli
piacquero i profeti d'Agoſtino,& d'Agnolo Saneſi,di quì venne,che Giotto
non ſolamente gli comendò,e gli hebbe,con molto loro contento, nel nume
ro degli aimici ſuoi ; ma che ancora gli miſe per le mani a Piero Saccone da
Pietramala,come migliori di quanti allora fuſſero ſcultori,per fare,come ſi è
detto nella uita d'eſſo Giotto,la ſepoltura del Veſcouo Guido, ſignore,& Ve
ſcouo d'Arezzo. E coſi adunque,hauendo Giotto veduto in Oruieto l'ope
re di molti ſcultori,e giudicate le migliori quelle d'Agoſtino,& Agnolo Sane
ſi,fu cagione,che fu loro data a fare la detta ſepoltura,in quel modo però,che
egli l'haueua diſegnata,& ſecondo il modello,che eſſo haueua al detto Piero
Saccone mandato. Finirono queſta ſepoltura Agoſtino,& Agnolo, in iſpa
zio di tre anni,& con molta diligenza la conduſſono,e murarono nella chie
ſa del Veſcouado d'Arezzo,nella capella del ſagramento.Sopra la caſſa,laqua
le poſa in ſu certi menſoloni intagliati piu,che ragioneuolmente, è diſteſo di
marmo il corpo di quel Veſcouo,e dalle bande ſono alcuni Angeli,che tirano
certe cortine aſſai acconciamente. Sono poi intagliate di mezo rilieuo in qua
dri,dodici ſtorie della vita,e fatti di quel Veſcouo con vn numero infinito di
figure piccole. Il contenuto dellequali ſtorie, accio ſi veggia con quanta pa
cienza furono lauorate, e che queſti ſcultori ſtudiando, cercarono la buona
maniera,non mi parrà fatica di raccontare.

Nella prima è quando aiutato dalla parte Ghibellina di Milano,che gli mã
dò quattro cento muratori,e danari : egli rifa le mure d'Arezzo tutte di nuo
uo,allungandole tanto piu,che non erano,che dà loro forma d'una galea.

Nella ſeconda è la preſa di Lucignano di Valdichiana. Nella terza quella
di Chiuſi. Nella quarta quella di Fronzoli,caſtello allora forte ſopra Poppi,e
poſſeduto da i figliuoli del Conte di Battifolle. Nella quinta è quãdo il caſtel
lo di Rondine,dopo eſſere ſtato molti meſi aſſediato da gl'Aretini, ſi arrende
finalmente al Veſcouo. Nella ſeſta è la preſa del caſtello del Bucine in Valdar
no.Nella ſettima è quando piglia per forza la rocca di Capreſe,che era del Cõ
te di Romena,dopo hauerle tenuto l'aſſedio intorno piu meſi. Nell'ottaua è
il Veſcouo,che fa disfare il caſtello di Laterino,& tagliare in croce il poggio,
che gliè ſopra poſto,accio non vi ſi poſſa far piu fortezza. Nella nona ſi vede,
che rouina,& mette a fuoco,e fiamma il monte Sanſouino,cacciandone tut
ti gli habitatori. Nell'vndecima è la ſua incoronazione, nella quale ſono con
ſiderabili molti begli habiti di ſoldati a piè,& a cauallo,e d'altre genti. Nella
duodecima finalmente ſi vede gli huomini ſuoi portarlo da Montenero, do
ue animalò,a Maſſa,e di lì poi,eſſendo morto,in Arezzo. Sono anco intorno
a queſta ſepoltura in molti luoghi l'inſegne ghibelline,e l'arme del Veſcouo,
che ſono ſei pietre quadre d'oro in campo azurro,con quell'ordine,che ſtãno
le ſei palle nell'arme de' Medici. Laquale arme della caſata del Veſcouo fu de
ſcritta da frate Guittone,caualier,e poeta Aretino, quando ſcriuendo il ſito
del caſtello di Pietramala,onde hebbe quella famiglia origine,diſſe:

Doue ſi ſcontra il Giglion con la Chiaſſa
Iui furono i miei anteceßori
Che in campo azurro,d'or portan ſei ſaſſa.

Agnolo dunque,& Agoſtino Saneſi conduſſono queſta opera con miglior ar
te,& inuenzione, & con piu diligenza,che fuſſe in alcuna coſa ſtata condotta
mai a tempi loro. E nel vero non deono ſenon eſſere infinitamente lodati, ha
uendo in eſſa fatte tante figure,tante varietà di ſiti,luoghi,torre,cauagli, huo
mini,& altre coſe,che è proprio vna marauiglia. Et ancora,che queſta ſepol-
tura fuſſe in gran parte guaſta da i Franzeſi del Duca d'Angiò,iquali per ven=
dicarſi cõ la parte nimica d'alcune ingiurie riceuute, meſſono la maggior par
te di quella città a ſacco,ella non di meno moſtra,che fu lauorata con boniſsi
mo giudizio da Agoſtino,& Agnolo detti,iquali v'intagliarono in lettere aſ
ſai grãdi queſte parole. Hoc opus fecit Magiſter Auguſtinus,& Magiſter An
gelus de Senis. Dopo queſto lauorarono in Bologna vna tauola di marmo per
la chieſa di S.Franceſco,l'anno 1329. con aſſai bella maniera,& in eſſa,oltre al
l'ornamento d'intaglio,che è ricchiſsimo,feciono di figure alte vn braccio,&
mezzo,vn Chriſto,che corona la noſtra Donna,e da ciaſcuna banda tre figu
re ſimili,ſan Franc.ſan Iacopo,ſan Domenico,S.Anto. da Padoa,S.petronio,
e ſan Giouanni euang. E ſotto ciaſcuna delle dette figure è intagliata vna ſto
ria di baſſo rilieuo della vita del ſanto,che è ſopra. Et in tutte queſte hiſtorie
è vn numero infinito di mezze figure, che ſecondo il coſtume di que' tempi,
fanno ricco,e bello ornamento.Si vede chiaramente, che durarono Agoſti-
no,& Agnolo in queſta opera grandiſsima fatica,e che poſero in eſſa ogni di
ligenza,& ſtudio,per farla,come fu veramente,opera lodeuole. & ancor,che
ſiano mezzi conſumati,pur vi ſi leggono i nomi loro,& il milleſimo : median
te ilquale,ſapendoſi quando la cominciarono,ſi vede,che penaſſono a fornir
la otto anni interi. Ben'è vero,che in quel medeſimo tempo fecero anco mol
te altre coſette in diuerſi luoghi,& a varie perſone. Hora mentre,che coſto=
ro lauorauono in Bologna,quella città,mediante vn legato del papa, ſi diede
liberamente alla chieſa,& il papa all'incõtro promiſe, che anderebbe ad habi
tar con la corte a Bologna,ma che per ſicurtà ſua voleua edificarui vn caſtello
o vero forteza. Laqual coſa eſſendogli cõceduta da i Bologneſi,fu cõ ordine,e
diſegno d'Agoſtino,& d'Agnolo toſtamente fatta, ma hebbe pochiſsima vi=
ta: percioche conoſciuto i Bologneſi, che le molte promeſſe del papa erano
del tutto vane,con molto maggior preſtezza,che non era ſtata fatta, disfece-
ro,e rouinarono la detta fortezza. Diceſi,che mentre dimorauano queſti due
ſcultori in Bologna,il Po con danno incredibile del territorio Mantoano, &
Ferrareſe,& con la morte di piu,che dieci mila perſone,che vi perirono, vſcì
impetuoſo del letto,e rouinò tutto il paeſe all'itorno per molte miglia;e che per
ciò chiamati eſsi,come ingegnoſi,& valenti huomini, trouarono modo di ri
metter quel terribile fiume nel luogo ſuo,ſerrandolo con argini, & altri ripa
ri vtiliſsimi,ilche fu con molta loro lode,& vtile,perche,oltre,che n'acquiſta
rono fama, furono da i ſignori di Mantoa,e da gl'Eſtenſi, con honoratiſsimi
premij riconoſciuti. Eſſendo poi tornati a Siena l'anno 1338. fu fatta con ordi
ne,e diſegno loro la chieſa nuoua di S.Maria appreſſo al duomo vecchio ver-
ſo piazza Manetti; e non molto dopo,reſtãdo molto ſodisfatti i Saneſi di tut

te l'opere,che coſtoro faceuano,deliberarono con ſi fatta occaſione di mette
re ad effetto quello di che ſi era molte volte,ma in vano inſino allora, ragio-
nato,cioè di fare vna fonte publica in ſulla piazza principale, e dirimpetto al
palagio della ſignoria: perche datone cura ad Agoſtino,& Agnolo,eglino cõ
duſſono per canali di piombo e di terra,ancor che molto difficile fuſſe, l'ac
qua di quella fonte,laquale cominciò a gettare l'anno 1343. adi primo di Giu
gno,con molto piacere,e contento di tutta la città,che reſtò per cio molto o-
bligata alla virtù di queſti due ſuoi cittadini. Nel medeſimo tempo ſi fece la ſa
la del conſiglio maggiore nel palazzo del publico: & coſi fu con ordine,e col
diſegno de i medeſimi,condotta al ſuo fine la torre del detto palazzo l'Anno
1344. e poſtoui ſopra due campane grandi, delle quali vna hebbono da Groſ
ſeto,& l'altra fu fatta in Siena. Trouandoſi finalmente Agnolo nella città d'
Aſceſi,doue nella chieſa di ſotto di ſan Franceſco,fece vna capella,e vna ſepol
tura di marmo per vn fratello di Napoleone Orſino,ilquale eſſendo Cardina
le,e frate di ſan Franceſco,s'era morto in quel luogo: Agoſtino, che a Siena
era rimaſo per ſeruigio del publico,ſi morì,mentre andaua facẽdo il diſegno
degl'ornamenti della detta fonte di piazza,e fu in duomo horreuolmente ſe-
pellito. Non ho gia trouato,e però non poſſo alcuna coſa dirne, ne come, ne
quando moriſſe Agnolo,ne manco altre opere d'importanza di mano di co-
ſtoro,& però ſia queſto il fine della vita loro.

Hora perche ſarebbe ſenza dubbio errore,ſeguendo l'ordine de' tempi nõ
fare menzione d'alcuni,che ſe bene non hanno tante coſe adoperato, che ſi
poſſa ſcriuere tutta la vita loro,hanno non dimeno in qualche coſa aggiunto
commodo,e bellezza all'arte,& al mondo,pigliãdo occaſione da quello, che
di ſopra ſi è detto del Veſcouado d'Arezzo,e della pieue,dico, che Pietro, &
Paulo orefici Aretini,iquali impararono a diſegnare da Agnolo,& Agoſtino
Saneſi,furono i primi,che di ceſello lauorarono opere grande di qualche bõ
tà; percioche per vn'Arciprete della pieue d'Arezzo, conduſſono vna teſta
d'Argento grande quanto il viuo,nella quale fu meſſa la teſta di ſan Donato
Veſcouo,e protettore di quella città. Laquale opera non fu ſenon lodeuole, ſi
perche in eſſa feciono alcune figure ſmaltate aſſai belle,& altri ornamenti,e ſi
perche fu delle prime coſe,che fuſſero,come ſi è detto, lauorate di ceſello.
Quaſi ne'medeſimi tempi,ò poco inanzi,l'arte di Calimara di Firenze fece fa
re a maeſtro Cione orefice eccellente,ſenon tutto,la maggior parte dell' Alta
re d'argento di ſan Giouanni Battiſta,nel quale ſono molte ſtorie della Vita
di quel ſanto,cauate d'una piaſtra d'argento,in figure di mezzo rilieuo ragio-
neuoli. Laquale opera fu,e per grandezza,e per eſſere coſa nuoua, tenuta da
chiunche la vide,marauiglioſa. Il medeſimo maeſtro Cione l'anno 1330.eſ-
ſendoſi ſotto le volte di s.Reparata trouato il corpo di ſan Zanobi,legò in vna
teſta d'argento grãde quanto il naturale,quel pezzo della teſta di quel ſanto,
che ancora hoggi ſi ſerba nella medeſima d'argento,& ſi porta a proceſſione.
La quale teſta fu allora tenuta coſa belliſſima, e diede gran nome all'artefice
ſuo,che non molto dopo,eſſendo ricco,& in gran reputazione,ſi morì.

Laſciò maeſtro Cione molti diſcepoli,e fra gl'altri Forzore di Spinello A-
retino,che lauorò d'ogni ceſellamento beniſsimo, ma in particolare fu Eccel
lente in fare ſtorie d'Argento a fuoco ſmaltate,come ne fanno fede nel Veſco

uado d'Arezzo Vna Mitera con fregiature belliſsime di ſmalti,& vn paſtura
le d'Argento molto bello. Lauorò il medeſimo al Cardinale Galeotto da Pie
tra Mala molte argenterie, le quali dopo la morte ſua rimaſero a i frati della
Vernia, doue egli volle eſſere ſepolto, e doue, oltre la muraglia, che in quel
luogo il Conte Orlando Signor di chiuſi,picciol caſtello ſotto la Vernia, ha-
uea fatto fare; edificò egli la chieſa, e molte ſtanze nel conuento, e per tutto
quel luogo,ſenza farui l'inſegna ſua,o laſciarui altra memoria. Fu diſcepolo
ancora di maeſtro Cione, Lionardo di ſer Giouanni Fiorentino,ilquale di ce-
ſello,e di ſaldature, & con miglior diſegno, che non haueuano fatto gl'altri
inanzi a lui,lauorò molte opere,e particolarmente l'altare, e tauola d'argẽto,
di ſan Iacopo di Piſtoia, nellaquale opera,oltre le ſtorie,che ſono aſſai,fu mol
to lodata la figura,che fece in mezzo alta piu d'un braccio d'un ſan Iacopo, tõ
da,e lauorata tanto pulita mente,che par piu toſto fatta di getto, che di ceſel-
lo. Laqual figura è collocata in mezzo alle dette ſtorie nella tauola dell'altare,
intorno alquale è vn fregio di lettere ſmaltate,che dicono coſi. Ad honorem
Dei,& ſancti Iacobi apoſtoli,Hoc opus factum fuit tempore Dñi Franc.Pagni
dictæ operæ operarij ſub anno 1371.per me Leonardũ ſer Io. de Florẽ.aurific.

Hora tornando a Agoſtino,e Agnolo,furono loro diſcepoli molti, che do
po loro feciono molte coſe d'Architettura,e di ſcultura in Lombardia, & al-
tri luoghi d'Italia,e fra gl'altri maeſtro Iacopo Lanfrani da Vinezia, il qu ale
fondò ſan Franceſco d'Imola,e fece la porta principale di ſcultura,doue inta-
gliò il nome ſuo,& il milleſimo,che fu l'anno 1343. & in Bologna nella chie-
ſa di ſan Domenico il medeſimo maeſtro Iacopo fece vna ſepoltura di mar-
mo per Giouan Andrea Calduino,dottore di legge,e ſegretario di Papa Cle-
mente ſeſto; & vn'altra pur di marmo,e nella detta chieſa, molto ben lauora
ta,per Taddeo Peppoli conſeruador del popolo,e della Iuſtizia di Bologna:&
il medeſimo anno,che fu l'anno 1347. finita queſta ſepoltura,o poco inãzi, an
dando maeſtro Iacopo a Vinezia ſua patria,fondò la chieſa di ſant' Antonio,
che prima era di legname,a richieſta d'uno Abate Fiorentino dell'antica fami
glia degl'Abati,eſſendo Doge M. Andrea Dandolo. Laquale chieſa fu finita
l'anno mille trecento quaranta noue.

Iacobello ancora, e Pietro Paulo Viniziani, che furono diſcepoli d'Agoſti
no, & d'Agnolo feciono in S.Domenico di Bologna vna ſepoltura di marmo
per M. Giouanni da Lignano dottore di legge l'anno 1383. I quali tutti,e mol-
ti altri ſcultori andarono,per lungo ſpazio di tempo, ſeguitando in modo v-
na ſteſſa maniera, che n'empierono tutta l'Italia. Si crede anco,che quel Peſa
reſe,che oltre a molte altre coſe,fece nella patria,la chieſa di ſan Domenico, e
di ſcultura la porta di marmo,con le tre figure tonde,Dio padre,ſan Gio. Bat
tiſta, e ſan Marco, fuſſe diſcepolo d'Agoſtino,e d'Agnolo, e la maniera ne fa
fede.fu finita queſta opera l'anno 1385: Ma perche troppo ſarei lungo ſe io vo
leſsi minutamente far menzione dell'opere, che furono da molti maeſtri di
que'tẽpi fatte di queſta maniera, voglio,che quello,che n'ho detto coſi in ge-
nerale,per hora mi baſti,& maſſimamente non ſi hauendo da cotali opere al-
cun giouamento,che molto faccia,per le noſtre Arti. De'ſopradetti mi è paru
to far menzione,perche ſe nõ meritano,che di loro ſi ragioni a lũgo, nõ ſono
anco dall'altro lato ſtati tali,che ſi debba paſſargli del tutto cõ ſilenzio.

Fine della vita d'Agoſtino,& Agnolo

STEFANO PITTOR FIORENTINO.

VITA DI STEFANO PITTOR FIORENTINO, E D'VGOLINO SANESE.

FV in modo Eccellente Stefano pittore Fiorentino, e discepolo di Giotto, che non pure superò tutti gl'altri, che inanzi a lui si erano affaticati nell'arte, ma auanzò di tanto il suo Maestro stesso, che fù, e meritamente, tenuto il miglior di quãti pittori erano stati in fino a quel tempo; come chiaramente dimostrano l'opere sue. Dipinse costui in fresco la N. Donna del Campo Santo di Pisa, che è alquanto meglio di disegno, e di colorito, che l'opera di Giotto. E in Fiorenza nel chiostro di S. Spirito, tre Archetti a fresco. Nel primo de' quali, doue è la trasfigurazione di Christo, con Moise, & Helia, figurò, imaginandosi quanto douette essere

essere lo splendore, che gli abagliò, i tre discepoli con straordinarie, e belle attitudini, e in modo auilupati ne' panni, che si vede, che egli andò con nuoue pieghe, il che non era stato fatto insino allora, tentãdo di ricercar sotto l'ignudo delle figure, Il che, come ho detto non era stato cosiderato, ne anche da Giotto stesso. Sotto questo Arco, nel quale fece vn Christo, che libera la indemoniata, tirò in prospettiua vno edifizio perfettamente, di maniera allora poco nota; a buona forma, & migliore cognizione riducendolo: Et in esso con giudizio grandissimo, modernamente operando, mostrò tanta arte, e tanta inuenzione, e proporzinne nelle colonne, nelle porte, nelle finestre, e nelle cornici: e tanto diuerso modo di fare da gl'altri Maestri, che pare, che cominciasse a vedere vn certo lume della buona, e perfetta maniera de' Moderni.
Imaginossi costui, fra l'altre cose ingegnose, vna salita di scale molto difficile, lequali in pittura, e di rilieuo murate, & in ciascun modo fatte, hanno disegno, varietà, & inuenzione vtilissima, & comoda tãto, che se ne serui il Magn. Lorenzo Vecchio de' Medici nel fare le scale di fuori del palazzo del Poggio a Caiano, hoggi principal' Villa dell'Illustrissimo S. Duca. Nell'altro Archetto è vna storia di Christo quando libera S. Piero dal Naufragio, tanto ben fatta, che pare; che s'oda la voce di Pietro, che dica: Dñe salua nos, perimus. Questa opa è giudicata molto piu bella dell'altre, pche oltre la morbidezza de' panni; si vede dolceza nell'aria delle teste, spauẽto nella fortuna del mare; e gl'Apostoli percossi da diuersi moti, e da fantasmi marini, essere figurati con attitudini molto proprie; e tutte bellissime. E ben che il tempo habbia consumato in parte le fatiche che Stefano fece in questa opera, si conosce, abagliatamẽte però, che i detti Apostoli si difendono dalla furia de' venti, e dall'onde del Mare viuamente: laquale cosa, essendo appresso i moderni lodatissima, douette certo ne' tempi di chi la fece parere vn miracolo in tutta Toscana. Dipinse dopo, nel primo chiostro di S. Maria Nouella vn S. Tomaso d'Aquino allato a vna porta, doue fece ancora vn crucifisso; ilquale è stato poi da altri pittori, per rinouarlo in mala maniera condotto. Lasciò similmente vna cappella in chiesa cominciata, e non finita, che è molto consumata dal tempo, nella quale si vede quando gl'Angeli, per la superbia di Lucifero piouuero giu in forme diuerse: doue è da considerare, che le figure, scortando le braccia il torso, e le gambe molto meglio, che scorci, che fussero stati fatti prima, ci dãno ad intẽdere, che Stefano cominciò a conoscere, e mostrare in parte, le difficultà, che haueuano a far tenere eccellente coloro, che poi con maggior studio, c'egli mostrassono; come hanno fatto, perfettamente: La onde Scimia della Natura fu da gli Artefici, per sopranome chiamato.
Condotto poi Stefano à Milano, diede per Matteo Visconti principio à molte cose, ma non le potette finire, per che, essendosi per la mutazione dell'aria ammalato, fu forzato tornarsene à Firenze, Doue hauendo rihauuto la sanità, fece nel tramezzo della Chiesa di Santa Croce, nella Cappella degl'Asini, à fresco la storia del martirio di San Marco, quando fu stracinato, con molte figure, che hanno del buono. Essendo poi condotto, per essere stato discepolo di Giotto, fece à fresco in san Piero di Roma nella Cappella maggiore, doue è l'Altare di detto Santo, alcune storie di Christo, fra le finestre che sono nella nichia grande, con tanta diligenza, che si vede, che tiro forte

alla maniera moderna, trapaſſando d'aſſai nel diſegno, e nell'altre coſe Giot to ſuo Maeſtro. Dopo queſto fece in Araceli in vn pilaſtro accanto alla Cappella maggiore à man ſiniſtra, vn San Lodouico in freſco, che è molto lodato, per hauere in ſe una viuacita, non ſtata inſino à quel tempo, ne anche da Giotto meſſa in opera. E nel vero haueua Stefano gran facilita nel diſegno, come ſi puo uedere nel detto noſtro libro in una carta di ſua mano, nella quale è diſegnata la trasfigurazione, che fece nel chioſtro di santo Spirito, in modo che per mio giudizio, diſegnò molto meglio, che Giotto. Andato poi ad Aſceſi, cominciò a freſco vna ſtoria della gloria Celeſte nella nicchia della Cappella maggiore, nella Chieſa di ſotto di san Franceſco, doue è il coro: e ſe bene non la finì, ſi vede in quello, che fece, vſata tanta diligenza, quanta piu non ſi potrebbe diſiderare. Si vede in queſta opra, cominciato vn giro di santi, e sante con tanta bella uarieta ne'uolti de'giouani degl'huomini di mezza eta, e de'vecchi, che non ſi potrebbe meglio diſiderare. E ſi conoſce in quegli ſpiriti beati vna maniera dolciſsima, e tanto unita, che pare quaſi impoſsibile, che in que'tempi fuſſe fatta da ſtefano, che pur la fece, ſe bene non ſono delle figure di queſto giro finite ſe non le teſte ſopra le quali è vn coro d'Angeli, che vanno ſcherzando in uarie attitudini; & acconciamente portando in mano figure Theologiche ſono tutti volti uerſo vn Chriſto Crucifiſſo, ilquale è in mezzo di queſta opera, ſopra la teſta d'vn san Franceſco, che è in mezzo à vna infinita di santi. Oltre cio fece nel fregio di tutta l'opera alcuni Angeli de quali ciaſcuno tiene in mano vna di quelle Chieſe, che ſcriue san Giouanni euangeliſta nel Apocaliſſe. E ſono queſti Angeli con tanta gratia condotti, che io ſtupiſco come in quella età ſi trouaſſe, chi ne ſapeſſe tanto. Cominciò stefano queſta opera, per farla di tutta perfezzione, egli ſarebbe riuſcito, ma fu forzato laſciarla imperfetta, e tornarſene à Firenze da alcuni ſuoi negocij d'importanza. In quel mentre dunque, che, percio ſi ſtaua in Firenze, dipinſe per non perder tempo a i Gianfigliazzi lungharno, fra le caſe loro, & il ponte alla Carraia vn Tabernacolo piccolo in vn canto, che vi è: doue figurò con tal diligentia vna N. Donna, alla quale, mentre ella cuce, vn fanciullo veſtito, e che ſiede porge vn vcello, che per piccolo che ſia il lauoro, non manco merita eſſere lodato, che ſi facciano l'opere maggiori, e da lui piu maeſtreuolmente lauorate. Finito queſto Tabernacolo; e ſpeditoſi de'ſuoi negozij, eſſendo chiamato a Piſtoia da que'ſignori, gli fu fatto dipignere l'anno 1346 la Cappella di san Iacopo: Nella uolta dellaquale fece vn Dio padre con alcuni Apoſtoli. e nelle facciate le ſtorie di quel ſanto, e particolarmente quando la madre, moglie di Zebedeo dimanda a Gieſu Chriſto che voglia i due ſuoi figliuoli collocare, vno a'man deſtra, laltro à man ſiniſtra ſua nel regno del padre. Appreſſo à queſto è la decollazione di detto ſanto molto bella, ſtimaſi che Maſo detto Giottino, delquale ſi parlera di ſotto fuſſe figliuolo di queſto Stefano: e ſe bene molti per l'alluſione del nome lo tengono figliuolo di Giotto, io p alcuni ſtratti c'ho veduti, e per certi ricordi di buona fede, ſcritti da Lorenzo Giberti, e da Domenico del Ghrillandaio, tengo p fermo, che fuſſe piu preſto figliuolo di Stefano, che di Giotto. comunche ſia, tornando a stefano, ſegli può attribuire, che dopo Giotto poneſſe la pittura in grandiſsimo miglioramento, perche oltre all'eſſere ſtato

to piu vario nell'inuenzioni, fu ancora piu vinto ne i colori, e piu sfumato, che tutti gl'altri: E ſopra tutto non hebbe paragone in eſſere diligente. E quegli ſcorci, che fece, ancora, che, come ho detto, cattiua maniera in eſſe, per la difficultà di fargli, moſtraſſe, chi è nondimeno inueſtigatore delle prime difficulta negl'eſſercizij, merita molto piu nome, che coloro, che ſeguono con qualche piu ordinata, e regolata maniera. Onde certo grande obligo hauere ſi dee à Stefano perche chi camina al buio, e moſtrando la via rincuora gl'altri; è cagione, che ſcoprendoſi i paſſi dificili di quella, dal cattiuo camino, con ſpazio di tempo ſi peruenga al diſiderato fine. In perugia ancora nella chieſa di san Domenico cominciò à freſco la cappella di ſanta chaterina, che rimaſe imperfetta. Viſſe ne'medeſimi tempi di Stefano, con aſſai buon nome. Vgolino pittore ſaneſe ſuo amiciſſimo, ilquale fece molte Tauole, e cappelle per tutta Italia, ſe ben tenne ſempre in gran parte la maniera greca, come quello che inuechiato in eſſa, haueua uoluto ſempre per vna certa ſua caparbita tenere piu toſtò la maniera di cimabue che quella di Giotto, laquale era in tanta uenerazione. E opera dunque d'Vgolino la Tauola dell'Altar maggiore di santa Croce, in campo tutto d'oro, & vna Tauola ancora, che ſtette molti anni all'Altar maggiore di santa Maria Nouella, & che hoggi é nel Capitolo doue la Nazione Spagnola fa ogni anno ſolenniſſima feſta il di di san Iacopo. & altri ſuoi uffizij, e mortorij. Oltre à queſte, fece molte altre coſe, con bella pratica, senza uſcire però punto della maniera del ſuo Maeſtro. Il medeſimo fece in un pilaſtro di Mattoni della loggia, che Lapo hauea fatto alla piaza d'or san Michele, la N. Donna, che non molti anni poi; fece tanti miracoli, che la loggia ſtette gran tempo piena d'Imagini, e che ancora hoggi è in grandiſsima venerazione. Finalmente nella capella di M. Ridolfo de'Bardi, che è in S. Croce, doue Giotto dipinſe la vita di S. Franceſco, fece nella Tauola dell'Altare a tempera, vn crucifiſſo, e vna Madalena, & vn S. Giouanni; che piangono: con due frati da ogni banda, che gli mettono in mezzo. Paſsò Vgolino di queſta vita, eſſendo Vecchio l'anno 1349. e fu ſepolto in Siena ſua patria horreuolmente.

Ma tornando a Stefano, ilquale dicono, che fu anco buono Architettore, e quello che ſe n'è detto di ſopra ne fa fede, egli mori, per quanto ſi dice l'anno, che cominciò il giubileo del 1350. d'eta d'anni 49. e fu ripoſto in S. Spirito nella ſepoltura de'ſuoi maggiori, con queſto epitafio. Stefano Florentino piſtori, faciundis imaginibus, ac colorandis figuris nulli vnqnam inferiori, Affines mœſtiſs. pos. vix. ann. XXXXIX.

Fine della vita di Stefano pittor Fiorentino, e d'Vgolino Saneſe.

PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

VITA DI PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

PIETRO Laurati eccellente Pittor Saneſe, prouò viuẽdo
quanto gran contento ſia quello de i veramente virtuoſi,
che ſentono l'opere loro eſſere nella patria, e fuori in pre-
gio, e che ſi veggiono eſſere da tutti glihuomini diſideratij:
percioche nel corſo della vita ſua fu per tutta Toſcana chia
mato, e carezzato, hauendolo fatto conoſcere primieramẽ-
te le ſtorie, che dipinſe a freſco nella Scala, ſpedale di Siena,
nellequali imitò di ſorte la maniera di Giotto diuolgata p̄ tutta Toſcana, che
ſi credette, a gran ragione, che doueſſe, come poi auuenne, diuenire miglior
maeſtro, che Cimabue, e Giotto, e gli altri ſtati non erano: percioche nelle fi-
gure

gure, che rappreſentano la Vergine quando ella ſaglie i gradi del tempio, ac-
compagnata da Giouachino, e da Anna, e riceuuta dal ſacerdote; e poi lo ſpõ
ſalizio, ſono con bello ornamento, coſi ben panneggiate, e ne loro habiti ſem
plicemente auuolte, ch'elle dimoſtrano nell'arie delle teſte maeſtà, e nella di-
ſpoſizione delle figure belliſſima maniera. Mediante dunque queſta opera, la
quale fu principio d'introdurre in Siena il buon modo della pittura, facendo
lume a tanti belli ingegni, che in quella patria ſono in ogni età fioriti, fu chia
mato Pietro a monte Olíueto di chiuſuri, doue dipinſe vna tauola a tempera,
che hoggi è poſta nel paradiſo ſotto la Chieſa: In Fiorenza poi dipinſe, dirim
petto alla porta ſiniſtra della chieſa di Santoſpirito in ſul canto, doue hoggi
ſtà vn beccaio, vt tabernacolo, che per la morbidezza delle teſte, e per la dol-
cezza, che in eſſo ſi vede, merita di eſſere ſommamente da ogni intendente ar
teſice lodato. Da Fiorenza andato a Piſa, lauorò in campo ſanto, nella faccia-
ta, che è a canto alla porta principale, tutta la vita de'ſanti Padri, con ſi viui af-
fetti, e con ſi belle attitudini, che, paragonando Giotto, ne riportò grandiſſi-
ma lode: hauendo eſpreſſo in alcune teſte col diſegno, e con i colori tutta q̃l-
la viuacità, che poteua moſtrare la maniera di que'tempi. Da Piſa trasferito-
ſi a Piſtoia, fece in ſan Franceſco in vna tauola a tempera vna noſtra Donna,
con alcuni Angeli intorno molto bene accommodati; Et nella predella, che
andaua ſotto queſta tauola in alcune ſtorie, fece certe figure piccole tanto prõ
te, e tanto viue, che in que'tempi fu coſa marauiglioſa: onde ſodisfacẽdo non
meno a ſe, che a gl'altri, volle porui il nome ſuo con q̃ſte parole. Petrus Lau-
rati de Senis. Eſſendo poi chiamato Pietro l'anno 1355. da M. Guglielmo Ar
ciprete, e da gl'opai della pieue d'Arezzo, che allora erano Margarito Boſchi,
& altri in quella chieſa, ſtata molto inanzi condotta, con migliore diſegno, &
maniera, che altra, che foſſe ſtata fatta in Toſcana inſino a quel tempo, & or-
nata tutta di pietre quadrate, & d'intagli, come ſi è detto, di mano di Margari
tone, dipinſe a freſco la tribuna, & tutta la nicchia grande della capella dell'-
altar maggiore, facendoui a freſco dodici ſtorie della vita di noſtra Donna, cõ
figure grandi quanto ſono le naturali: & cominciando dalla cacciata di Zac
cheria del tempio fino alla natiuità di Gieſu Chriſto. Nellequali ſtorie, lauo-
rate a freſco, ſi riconoſcono quaſi le medeſime inuenzioni, i lineamenti, l'arie
delle teſte, e l'attitudini delle figure, che erano ſtate proprie, et particolari di
Giotto ſuo maeſtro. E ſe bene tutta queſta opera è bella, è ſenza dubbio mol-
to migliore, che tutto il reſto, quello, che dipinſe nella volta di queſta nichia;
perche doue figurò la noſtra Donna andare in cielo; oltre al far gl'Apoſtoli
di quattro braccia l'uno, nel che moſtrò grandezza d'animo, e fu primo a ten-
tare di rigrandire la maniera; diede tanto bella aria alle teſte, e tanta vaghez-
za a i veſtimenti che piu non ſi ſarebbe a que'tempi potuto diſiderare. Simil-
mente ne i volti d'un coro d'Angeli, che volano in aria intorno alla Madõna,
e con leggiadri mouimenti ballando, fanno ſembiante di cantare; dipinſe v-
na letizia veramente angelica, e diuina; hauendo maſſimamente fatto gl'oc-
chi degl'Angeli, mentre ſuonano diuerſi inſtrumenti, tutti fiſſi, & intenti in
vn'altro coro d'Angeli, che ſoſtenuti da una Nube, in forma di mandorla, por
tano la Madonna in cielo, con belle attitudini, e da celeſti archi tutti circõda-
ti. La quale opera, perche piacque, e meritamente, fu cagione, che gli fu data

a fare

a fare a tempera la tauola dell'altar maggiore della detta pieue: doue in cinq; quadri di figure grandi quanto il viuo fino al ginocchio, fece la noſtra Donna col figliuolo in braccio; & ſan Giouanni Battiſta, e ſan Matteo dall'uno de'la ti, e dall'altro il Vangeliſta, e ſan Donato, con molte figure piccole nella predella, e diſopra nel fornimento della tauola: tutte veramente belle, & condot te con boniſſima maniera. Queſta tauola, hauendo io rifatto tutto di nuouo a mie ſpeſe, e di mia mano, l'altar maggior di detta pieue, è ſtata poſta ſopra lo altar di ſan Chriſtofano a piè della chieſa. Ne uoglio, che mi paia fatica di dire in queſto luogo, con queſta occaſione, e non fuor di propoſito, che moſſo io da pietà chriſtiana, & dall'affezzione, che io porto a queſta ven. Chieſa colle giata, & antica, e per hauere io in quella apparato nella mia prima fanciullezza i primi documenti, e perche in eſſa ſono le reliquie de miei paſſati, che moſ ſo dico da queſte cagioni, et dal parermi, che ella fuſſe quaſi derelitta, l'ho di maniera reſtaurata, che ſi puo dire ch'ella ſia da morte tornata a vita; perche oltre all'hauerla illuminata, eſſenda oſcuriſſima, con hauere accreſciute le fi neſtre, che prima vi erano, e fattone dell'altre; ho leuato anco il coro, che eſ ſendo dinanzi occupaua gran parte della chieſa, e cõ molta ſodisfazione di q ſignori Canonici, poſtolo dietro l'altar maggiore. Il quale altare nuouo, eſ ſendo iſolato, nella tauola dinanzi ha vn Chriſto, che chiama Pietro, & An drea dalle reti, e dalla parte del coro, è in un'altra tauola ſan Giorgio, che occi de il ſerpente. Dagli lati ſono quattro quadri, & in ciaſcuno d'eſsi due Santi grandi quanto il naturale. Sopra poi, e da baſſo nelle predelle, è una infinità d'altre figure, che per breuità non ſi raccontano. L'ornamento di queſto alta re è alto braccia tredici, e la predella alta braccia due. E perche dentro è voto e vi ſi va con una ſcala, per vno vſcetto di ferro molto bene accommodato, ui ſi ſerbano molte uenerande reliquie, che di fuori ſi poſſono vedere p due gra te, che ſono dalla parte dinanzi; e fra l'altre vi è la teſta di ſan Donato Veſco uo, e protettor di quella città; & in vna caſſa di miſchio di braccia tre, laqua le ho fatta fare di nuouo, ſono l'oſſa di quattro ſanti. E la predella dell'altar, che a proporzione lo cinge tutto intorno intorno, ha dinanzi il tabernacolo, o vero ciborio del ſagramẽto di legname intagliato, e tutto dorato, alto brac cia tre, in circa, ilquale tabernacolo è tutto tondo, e ſi vede coſi dalla parte del coro, come dinanzi. E perche non ho perdonato ne a fatica, ne a ſpeſa neſſu na, parendomi eſſer tenuto a coſi fare in honor di Dio, queſta opera, per mio giudizio, ha tutti quegli ornamẽti d'oro d'Intagli, di pitture, di marmi, di tre uertini, di miſchi, & di porfidi, e d'altre pietre, che per me ſi ſono in quel luo go potuti maggiori. Ma tornando horamai a Pietro Laurati; finita la tauola, di cui ſi è diſopra ragionato, lauorò in ſan Piero di Roma molte coſe, che poi ſono ſtate rouinate, per fare la fabrica nuoua di ſan Piero. Fece ancora alcu ne opere in Cortona; & in Arezzo, oltre quelle, che ſi ſon dette; alcun'altre nella chieſa di Santa Fiora, e Lucilla, monaſterio de' monaci neri, & in partico lare in vna capella vn ſan Tommaſo, che pone a Chriſto nella piaga del petto la mano.

Fu diſcepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Saneſe, ilquale in Siena, & in altri luoghi d'Italia lauorò molte tauole. Et in Fiorenza è di ſua mano quel la, che è in ſull'altare della capella di ſan Saluestro in S. Croce. Furono le pit ture

ture di coſtoro intorno a gl'anni di noſtra ſalute 1350. & nel mio libro tante volte citato, ſi vede vn diſegno di man di Pietro, doue vn calzolaio, che cuce, con ſemplici, ma naturaliſſimi lineamenti, moſtra grandiſſimo affetto, & qual fuſſe la propria maniera di Pietro: il ritratto delquale era di mano di Bartolo meo Bologhini in vna tauola in Siena, quando non ſono molti anni, lo rica uai da quello nella maniera, che diſopra ſi vede.

Fine della vita di Pietro Laurati.

ANDREA PISANO, SCVLTO-
RE, ET ARCHITETTO.

VITA DI ANDREA PISANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

NON fiorì mai per tépo neſſuno l'Arte della pittura, che gli
ſcultori non faceſſino il loro eſercizio con eccellenza, et di
cio ne ſono teſtimonij a chi ben riguarda, l'opere di tutte
l'età; perche veramēte queſte due arti ſono ſorelle nate in
vn medeſimo tempo, e nutrite, e gouernate da vna mede-
ſima anima. Queſto ſi vede in Andrea Piſano, ilquale eſer
citando la ſcultura nel tempo di Giotto, fece tanto miglio
ramento in tal arte, che, e per pratica, e p ſtudio fu ſtimato in q̄lla pfeſsione il
maggior huomo, che haueſsino hauuto inſino a i tempi ſuoi i Toſcani, e maſ
ſimamente nel gettar di bronzo per lo che da chiunque lo conobbe furono
in modo honorate, e premiate l'opere ſue, e maſsimamēte da' Fiorentini, che
non gl'increbbe cambiare patria, parenti, facultà, & amici. A coſtui giouò
molto quella difficultà, che haueuano hauuto nella ſcultura i maeſtri, che e-
rano ſtati auanti a lui, le ſculture de' quali erano ſi rozze, e ſi dozinali, che chi
le vedeua a paragone di quelle di queſt'huomo, le giudicaua vn miracolo, e
che quelle prime fuſſero goffe, ne fanno fede come s'è detto altroue alcune,
che ſono ſopra la porta principale di S. Paulo di Firenze, & alcune, che di pie
tra ſono nella chieſa d'ogni Santi, le quali ſono coſi fatte, che piu toſto muo-
uono a riſo coloro, che le mirano, che ad alcuna marauiglia, o piacere. Et
certo è, che l'arte della ſcultura ſi puo molto meglio ritrouare, quando ſi per-
deſſe l'eſſer delle ſtatue, hauendo gl'huomini il viuo, & il Naturale, che è tut-
to tondo, come vuol ella: che non puo l'arte della pittura; nō eſſendo coſi pre
ſto, e facile il ritrouare i bei dintorni, e la maniera buona, per metterla in luce:
Le quali coſe nell'opere, che fanno i pittori, arrecano Maieſta, bellezza, grazia
e ornamento. Fu in vna coſa, alle fatiche d'Andrea fauoreuole la fortuna:
pche eſſendo ſtate condotte in Piſa, come ſi è altroue detto; mediāte le molte
vittorie, che p mare hebbero i Piſani, molte anticaglie, e pili, che ancora ſono
intorno al Duomo, & al Campo Santo, elle gli fecero tanto giouamento, e die
dero tanto lume, che tale non lo potete hauer Giotto, per non ſi eſſere conſer
uate le pitture antiche tanto quanto le ſculture. E ſe bene ſono ſpeſſo le ſta-
tue deſtrutte da fuochi, dalle rouine, e dal furor delle guerre, e ſotterrate, e
traſportate in diuerſi luoghi, ſi riconoſce nondimeno da chi intende, la dif-
ferenza delle maniere di tutti i paeſi, come per eſempio, la Egizzia è ſottile, e
lunga nelle figure, la greca è artifizioſa, e di molto ſtudio negl'ignudi, e le te-
ſte hanno quaſi un'aria medeſima. E l'antichiſsima Toſcana difficile ne' ca-
pelli, e alquanto rozza. De' Romani, (chiamo Romani, per la maggior par-
te quelli, che poi, che fu ſoggiogata la Grecia, ſi conduſſono a Roma, doue
cioche era di buono, e di bello nel mondo fu portato) queſta dico è tanto bel-
la per l'arie, per l'attitudini, pe' moti, per gl'ignudi, e per i panni, che ſi puo di-
re, che egl'habbiano cauato il bello da tutte l'altre prouincie, e raccoltolo in
vna ſola maniera, perche la ſia com'è, la miglior, anzi la piu diuina di tutte l'al
tre. Lequali tutte belle maniere, & arti, eſſendo ſpente al tempo d'Andrea
quella

quella era ſolamente in vſo, che da i Gotti, e da' Greci goffi, era ſtata recata in
Toſcana, onde egli, conſiderato il nuouo diſegno di Giotto, e quelle poche
Antichaglie, che gl'erano note, in modo aſſottigliò gran parte della groſſezza
di ſi ſciaurata maniera col ſuo giudizio, che cominciò a operar meglio, & a da
re molto maggior bellezza alle coſe, che non haueua fatto ancora neſſun al-
tro in quell'arte, inſino a i tempi ſuoi. Perche, conoſciuto l'ingegno, e la buo
na pratica, e deſtrezza ſua, fu nella patria aiutato da molti, e datogli a fare, eſ-
ſendo ancor giouane, a S. Maria a Ponte alcune figurini di marmo, che gli re
carono coſi buon nome, che fu ricerco con inſtanza grandiſsima di venire a
lauorare a Firenze per l'opera di S. Maria del Fiore, che haueua, eſſendoſi co-
minciata la facciata dinanzi delle tre porte, careſtia di Maeſtri, che faceſſero le
ſtorie, che Giotto haueua diſegnato pel principio di detta fabrica. Si conduſ
ſe adunque Andrea a Firenze in ſeruigio dell'opera detta. Et perche diſide
rauano in quel tempo i Fiorentini renderſi grato, & amico papa Bonifazio ot
tauo, che allora era ſommo pontefice della Chieſa di Dio, vollono, che inā̄zi,
a ogni altra coſa Andrea faceſſe di marmo, e ritraeſſe di naturale detto ponte
fice. La onde meſſo mano a queſta opera, non reſtò, che hebbe finita la figura
del papa, & vn ſan Piero, & vn ſan Paulo, che lo mettono in mezo: lequali tre
figure furono poſte, e ſono nella facciata di ſanta Maria del Fiore. Facēdo poi
Andrea p la porta del mezo di detta Chieſa in alcuni Tabernacoli, o ver nic-
chie certe figurine di profeti, ſi vide ch'egli haueua recato grā miglioramēto
all'arte, & che egli auanzaua in bontà, e diſegno tutti coloro, che inſino allo-
ra haueuano per la detta fabrica lauorato. Onde fu riſoluto, che tutti i lauori
d'importanza ſi deſſono a fare a lui, e non ad altri: perche non molto doppo
gli furono date a fare le quattro ſtatue de' principali dottori della Chieſa, ſan
Girolamo, ſanto Ambruogio, ſanto Agoſtino, & ſan Gregorio. E finite que-
ſte, che gli acquiſtarono grazia, e fama appreſſo gli operai, anzi appreſſo tutta
la città, gli furono date a far due altre figure di marmo della medeſima gran-
dezza, che furono il ſanto Stefano, & ſan Lorenzo, che ſono nella detta faccia
ta di ſanta Maria del Fiore in ſull'ultime cantonate. E di mano d'Andrea ſi-
milmente la Madonna di marmo alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo in col
lo, che è ſopra l'altar della chieſetta, & compagnia della Miſericordia in ſulla
piazza di ſan Giouanni in Firenze, che fu coſa molto lodata in que' tempi, &
maſſimamente hauendola accompagnata con due Angeli, che la mettono in
mezzo, di braccia due, e mezzo l'uno. Allaquale opera ha fatto a giorni noſtri
vn fornimento intorno di legname molto ben lauorato maeſtro Antonio det
to il Carota, e ſotto vna predella piena di belliſſime figure, colorite a olio, da
Ridolfo figliuolo di Domenico Ghrillandai. Parimente quella mezza noſtra
Donna di marmo, che è ſopra la porta del fianco, pur della Miſericordia nella
facciata de' Cialdonai è di mano d'Andrea, e fu coſa molto lodata, per hauere
egli in eſſa imitato la buona maniera antica, fuor dell'uſo ſuo, che ne fu ſem-
pre lontano, come teſtimoniano alcuni diſegni, che di ſua mano ſono nel no
ſtro libro, ne' quali ſono diſegnate tutte l'hiſtorie dell'Apocaliſſe. Et perche
haueua atteſo Andrea in ſua giouentu alle coſe d'Architettura, venne occa-
ſione di eſſere in cio adoperato dal comune di Firenze: perche, eſſendo mor-
to Arnolfo, & Giotto aſſente, gli fu fatto fare il diſegno del caſtello di Scarpe
ria

ria,che è in Mugello alle radici dell'Alpe. Dicono alcuni (non l'affermarei
gia per vero) che Andrea, ſtette a Vinezia vn'anno, e vi lauorò di ſcultura alcu
ne figurette di marmo, che ſono nella facciata di ſan Marco. & che al tempo
di M. Piero Gradenigo Doge di quella Rep. fece il diſegno dell' Arſenale: ma
perche io non ne ſo ſenō quello, che truouo eſſere ſtato ſcritto da alcuni ſem-
plicemente, laſcerò credere intorno a cio, ognuno a ſuo modo. Tornato da
Vinezia a Firenze Andrea, la città, temendo della venuta dell' Imperadore, fe
ce alzare con preſtezza, adoperandoſi in cio Andrea, vna parte delle mura, a
calcina otto braccia, in quella parte, che è fra ſan Gallo, e la porta al prato: &
in altri luoghi fece baſtioni, ſteccati, & altri ripari di terra, e di legnami ſicu-
riſsimi. Hora perche tre anni inanzi, haueua con ſua molta lode moſtrato
d'eſſere valente huomo nel gettare di bronzo, hauendo mandato al papa in
Auignone, per mezzo di Giotto ſuo amiciſsimo, che allora in quella corte di
moraua, vna croce di getto molto bella. Gli fù data a fare di bronzo vna delle
porte del tempio di ſan Giouanni, della quale haueua gia fatto Giotto vn di-
ſegno belliſſimo; gli fu data, dico, a finire, per eſſere ſtato giudicato, fra tanti,
che haueuano lauorato inſino allora, il piu valente, il piu pratico, e piu giudi-
zioſo maeſtro, non pure di Toſcana, ma di tutta Italia. La onde meſſoui mano
con animo deliberato di non volere riſparmiare ne tempo, ne fatica, ne diligē
za per condurre vn'opera di tanta importanza, gli fu coſi propizia la ſorte nel
getto, in q̄' tēpi, che non ſi haueuano i ſegreti, che ſi hanno hoggi, che in termi
ne di ventidue anni la conduſſe a quella perfezione, che ſi vede: & quello, che
è piu, fece ancora in quel tempo medeſimo non pure il tabernacolo dell'alta
re maggiore di ſan Giouanni, con due Angeli, che lo mettono in mezzo, i qua
li furono tenuti coſa belliſſima; ma ancora, ſecondo il diſegno di Giotto q̄l-
le figurette di marmo, che ſono per finimento della porta del campanile di ſā
ta Maria del Fiore, & intorno al medeſimo campanile, in certe mandorle i ſet
te pianeti, le ſette virtu, e le ſette opere della miſericordia, di mezzo rilieuo in
figure piccole, che furono allora molto lodate. Fece anco nel medeſimo tem
po le tre figure di braccia quattro l'una, che furono collocate nelle nicchie del
detto campanile ſotto le fineſtre, che guardano, doue ſono hoggi i pupilli, cio
è verſo mezo giorno; le quali figure furono tenute in quel tempo piu, che ra
gioneuoli. Ma per tornare, onde mi ſono partito, dico, che in detta porta di
bronzo ſono ſtoriette di baſſo rilieuo, della vita di ſan Gio. Battiſta, cioè dalla
naſcita inſino alla morte, condotte felicemente, & con molta diligenza. E ſe
bene pare a molti, che in tali ſtorie non appariſca quel bel diſegno, ne quella
grande arte, che ſi ſuol porre nelle figure; non merita però Andrea ſe non lo-
de grandiſſima, per eſſere ſtato il primo, che poneſſe mano a condurre perfet
tamente vn'opera, che fu poi cagione, che gl'altri, che ſono ſtati dopo lui han
no fatto quanto di bello, e di difficile, et di buono nell'altre due porte, e negli
ornamenti di fuori al preſente ſi vede. Queſta opa fu poſta alla porta di mez
zo di quel tempio, e vi ſtette inſino a che Lorenzo Ghiberti fece quella, che vi
è al preſente; perche allora fu leuata, e poſta dirimpetto alla Miſericordia, do
ue ancora ſi troua. Non tacerò, che Andrea fu aiutato in far queſta porta da
Nino ſuo figliuolo, che fu poi molto miglior maeſtro, che il padre ſtato nō e-
ra, e che fu finita del tutto l'anno 1339. cioè non ſolo pulita, e rinetta del tutto;

ma ancora dorata a fuoco; & credeſi, ch'ella fuſſe gettata di metallo da alcuni
maeſtri Viniziani molto eſperti nel fondere i metalli; e di cio ſi truoua ricor
do ne' libri dell'arte de' mercatanti di Calimara, guardiani dell'opera di s. Gio
uanni. Mentre ſi faceua la detta porta, fece Andrea non ſolo l'altre opere ſo-
pradette, ma ancora molte altre, e particolarmente il modello del tempio di
ſan Giouanni di Piſtoia, il quale fu fondato l'anno 1337. nel quale anno mede
ſimo adi xxv. di Gennaio, fu trouato, nel cauare i fondamenti di queſta Chie
ſa, il corpo del beato Atto, ſtato veſcouo di quella città; il quale era ſtato in q̄l
luogo ſepolto cento trentaſette anni. L'architettura dunque di queſto Tem
pio, che è tondo, fu ſecondo que' tempi ragioneuole. E anco di mano d'An-
drea nella detta città di Piſtoia nel tempio prīcipale, vna ſepoltura di marmo,
piena, nel corpo della caſſa di figure piccole, con alcune altre diſopra maggio
ri. Nella quale ſepoltura è il corpo ripoſto di M. Cino d'Angibolgi, Dottore
di legge, e molto famoſo litterato ne' tempi ſuoi, come teſtimonia M. Franceſ-
ſco Petrarca in quel ſonetto;

Piangete Donne, & con uoi pianga Amore;

& nel quarto capitolo del Trionfo d'Amore, doue dice;

Ecco Cin da Piſtoia, Guitton d'Arezzo

Che di non eſſer primo, par ch'ira haggia. &c. Si vede in queſto ſepolcro di
mano d'Andrea in marmo, il ritratto di eſſo M. Cino, che inſegna à vn nume
ro di ſuoi ſcolari, che gli ſono intorno, con ſi bella attitudine, e maniera, che
in que' tempi ſe bene hoggi non ſarebbe in pregio, douette eſſer coſa maraui
glioſa. Si ſeruì anco d'Andrea, nelle coſe d'Architettura, Gualtieri Duca d'A-
thene, e tiranno de' Fiorentini, facendogli allargare la piazza; e per fortificar
ſi nel palazzo, ferrare tutte le fineſtre da baſſo del primo piano, doue è hoggi
la ſala de' dugento, con ferri quadri, e gagliardi molto. Aggiūſe ancora il det
to Duca dirimpetto a ſan Piero Scheraggio, le mura a bozzi, che ſono a canto
al palazzo, per accreſcerlo: e nella groſſezza del muro, fece vna ſcala ſegreta p
ſalire, e ſcendere occultamente: E nella detta facciata di bozzi, fece da baſſo
vna porta grande, che ſerue hoggi alla dogana, e ſopra quella, l'arme ſua, e tut
to col diſegno, e conſiglio d'Andrea. La quale arme, ſe bene fu fatta ſcarpella
re dal magiſtrato de' Dodici, che hebbe cura di ſpegnere ogni memoria di q̄l
Duca, rimaſe nondimeno nello ſcudo quadro la forma del leone rampante
con due code, come puo veder chiunche la conſidera con diligēza. Per lo me
deſimo Duca, fece Andrea molte torri intorno alle mura della città: e nō pu-
re diede principio magnifico alla porta a ſan Friano, e la conduſſe al termine,
che ſi vede, ma fece ancora le mura degl' Antiporti a tutte le porte della Città,
e le porte minori, per commodità de' popoli. E perche il Duca haueua in ani
mo di fare vna fortezza ſopra la coſta di ſan Giorgio, ne fece Andrea il model
lo, che poi non ſeruì, per non hauere hauuto la coſa principio, eſſendo ſtato
cacciato il Duca l'anno 1343. Ben'hebbe in gran parte effetto il diſiderio, che
quel Duca hauea di ridurre il palazzo in forma di vn forte caſtello, poiche a q̄l
lo, che era ſtato fatto da principio fece coſi gran giūta, come quella è, che hog
gi ſi vede, comprendendo nel circuito di quello le caſe de' Filipetri, la torre, &
caſe degl' Amidei, & Mancini, e quelle de' Bellalberti. E perche dato princi-
pio a ſi gran fabrica, & a groſſe mura, & barbacani, non haueua coſi in pron-

to tutto quello,che bisognaua; tenendo in dietro la fabrica del pōte vecchio, che si lauoraua con prestezza,come cosa necessaria; si seruì delle pietre concie,e de'legnami ordinati per quello,senza rispetto nessuno. E se bene Taddeo Gaddi non era,perauentura inferiore nelle cose d'Architettura a Andrea Pisano, non volle di lui in queste fabriche,per esser Fiorentino,seruirsi il Duca,ma si bene d'Andrea. Voleua il medesimo Duca Gualtieri disfare S. Cicilia,per vedere di palazzo la strada Romana,e mercato nuouo: e parimente sā Piero Scheraggio per suoi commodi: ma non hebbe di cio far licenza dal papa. Intanto fu, come si è detto disopra,cacciato a furia di popolo. Meritò dūque Andrea,per l'honorate fatiche di tanti anni,non solamente premij grandissimi,ma e la ciuilità ancora: perche fatto dalla signoria cittadin Fiorētino, gli furono dati vffizi,e magistrati nella città: e l'opere sue furono in pregio,et mentre,che visse,e dopo morte,non si trouando chi lo passasse nell'operare, insino a che non vennero Nicolo Aretino,Iacopo della Quercia Sanese,Donatello,Filippo di ser Brunellesco,e Lorenzo Ghiberti: iquali condussono le sculture,& altre opere,che fecero di maniera,che conobbono i popoli in quāto errore eglino erano stati insin a quel tempo; hauendo ritrouato questi cō l'opere loro quella virtu,che era molti,e molti anni stata nascosa, e non bene conosciuta da gl'huomini. Furono l'opere d' Andrea intorno a gli anni di nostra salute mille trecento quaranta.

Rimasero d'Andrea molti discepoli,e fra gl'altri Tommaso Pisano Architetto,e scultore,ilquale finì la cappella di Camposanto; e pose la fine del campanile del duomo,cioè quella vltima parte,doue sono le campane; ilquale Tommaso si crede,che fusse figliuolo d'Andrea,trouandosi cosi scritto nella tauola dell'altar maggiore di san Francesco di Pisa: nella quale è intagliato di mezzo rilieuo vna nostra Donna,& altri santi fatti da lui, et sotto quelli il nome suo,e di suo padre, D'Andrea rimase Nino suo figliuolo,che attese alla scultura,& in santa Maria Nouella di Firenze fu la sua prima opera, perche vi finì di marmo vna nostra Donna,stata cominciata dal padre; laquale è dentro alla porta del fiāco à lato alla cappella de'Minerbetti. Andato poi a Pisa,fece nella spina vna nostra Donna di marmo dal mezzo in su,che allatta Giesu Christo fanciulletto inuolto in certi panni sottili. Allaquale Madonna,fu fatto fare da M.Iacopo Corbini,vn'ornamento di marmo l'anno 1522. Et vn'altro molto maggiore,e piu bello a vn'altra Madonna pur di marmo,e intera,di mano del medesimo Nino; Nell'attitudine della quale si vede essa madre porgere con molta grazia,vna rosa al figliuolo,che la piglia con maniera fanciullesca,e tāto bella,che si puo dire,che Nino cominciasse veramente a cauare la durezza de'sassi,e ridurgli alla viuezza delle carni,lustrandogli con vn pulimento grādissimo. Questa figura è in mezzo a vn san Giouāni,& a vn san Piero di marmo,che è nella testa il ritratto d'Andrea di naturale. Fece ancora Nino per vn altare di santa Caterina,pur di Pisa,due statue di marmo, cioè vna nostra Dōna,& vn'angelo,che l'annunzia,lauorate,si come l'altre cose sue,con tanta diligenza,che si puo dire,che le siano le migliori,che fussino fatte in que'tempi. Sotto questa Madonna annunziata,intagliò Nino nella basa queste Parole. A D I primo di Febraio 1370. E sotto l'angelo. Queste figure fece Nino figliuolo d'Andrea Pisano. Fece ancora altre opere in quella città, & in Napoli, delle

delle quali non accade far menzione. Morì Andrea d'anni settantacinque; l'anno mille trecento quaranta cinque,& fu sepolto, da Nino in santa Maria del Fiore con questo epitaffio.

Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in urna:
Marmore qui potuit spirantes ducere uultus:
Et simulacra Deum medijs imponere templis.
Ex ære,ex auro,candenti,& pulcro elephanto.

Fine della vita d'Andrea Pisano.

BVONAMICO BVFFALMACCO
PITTOR FIORENTINO.

VITA DI BVONAMICO BVFFALMACCO PITTOR FIORENTINO.

BVONAMICO di Chriſtofano, detto Buffalmaco pittore Fiorentino, ilqual fu diſcepolo d'Andrea Tafi, è come huomo burleuole, celebrato da M. Giouanni Boccaccio nel ſuo Decamerone, fu come ſi ſa, cariſsimo compagno di Bruno, e di Calandrino, pittori ancor eſsi faceti, e piaceuoli: & come ſi puo vedere nell'opere ſue, ſparſe per tutta Toſcana, di aſſai buon giudizio nell'arte ſua del dipignere. Racconta Franco Sacchetti nelle ſue trecento Nouelle, per cominciarmi dalle coſe, che coſtui fece eſſendo ancor giouinetto che ſtando Buffalmacco, mentre era garzone con Andrea: che haueua per coſtume il detto ſuo Maeſtro, quando erano le notti grandi leuarſi inanzi giorno a lauorare, e chiamare i garzoni alla veghia. Laqual coſa rincreſcendo a Buonamico; che era fatto leuar in ſul buon del dormire, andò penſando di trouar modo, che Andrea ſi rimaneſſe di leuarſi tanto inanzi giorno, a lauorare: egli venne fatto: perche hauendo trouato in vna volta male ſpazzata trenta gran ſcharafaggi, o vero piattole con certe agora ſottili, & corte appiccò a ciaſcuno di detti ſcharafaggi vna candeluzza in ſul doſſo: E venuta l'hora, che ſoleua Andrea leuarſi, per vna feſſura dell'uſcio gli miſe tutti a vno a vno hauendo acceſe le candele; in camera d'Andrea, Ilquale ſuegliatoſi; eſſendo apunto l'hora, che ſoleua chiamare Buffalmaco, e ueduto q̃ lumicini, tutto pien di paura, cominciò a tremare, e come vecchio, che era, tutto pauroſo a raccomandarſi pianamente a Dio; e dir ſue orazioni, o ſalmi, e finalmente meſſo il capo ſotto i panni, nõ chiamò per quella notte altrimenti Buffalmacco, ma ſi ſtette a quel modo, ſempre tremando di paura, in ſino a giorno. La mattina poi leuatoſi dimandò Buonamico, ſe haueua veduto come haueua fatto egli, piu di mille Demonij, A cui diſſe Buonamico di non, perche haueua tenuto gl'occhi ſerrati, e ſi marauigliaua non eſſere ſtato chiamato a Veghia: Come a Veghia diſse Tafo? Io ho hauuto altro penſiero, che dipingnere, e ſon riſoluto per ogni modo d'andare a ſtare in vn'altra caſa. La Notte ſeguẽte, ſe bene ne miſe Buonamico tre ſoli nella detta camera di Tafo, egli nondimeno, tra per la paura della notte paſſata, e que' pochi diauoli, che vide, non dormì punto: anzi non fu ſi toſto giorno, che vſcì di caſa, per non tornarui mai piu, e vi biſognò del buono a fargli mutar openione; pure, menando a lui Buonamico il prete della parocchia, il meglio, che puote lo raconſolò. Poi diſcorrendo Tafo e Buonamico ſopra il caſo, diſſe Buonamico: Io ho ſempre ſentito dire, che i maggiori nimici di Dio ſono i Demonij, e p̃ cõſeguenza, che deono anco eſſer capitaliſs. auerſarij de' dipintori: perche, oltre, che noi gli facciamo ſempre bruttiſsimi, quello, che è peggio non attendiamo mai ad altro, che a far ſanti, e ſante per le mura, e per le Tauole, & a far percio, con diſpetto de Demonij, gl'huomini piu diuoti, o migliori i per lo che tenendo eſsi Demonij di cio ſdegno con eſſo noi; come quelli che maggior poſſanza hanno la notte, che il giorno, ci vanno facendo di queſti giuochi, e peggio faranno, ſe queſta vſanza di leuarſi a veghia non ſi laſcia del

del tutto. con queſto, & altre molte parole, ſeppe coſi bene acconciar la biſogna Buffalmacco, facendogli buono, cio, che diceua meſſer lo prete, che Tafo ſi rimaſe di leuarſi a veghia; e i Diauoli d'andar la notte per caſa co lumicini: Ma ricominciando Tafo, tirato da guadagno, non molti meſi dopo, e quaſi ſcordatoſi ogni paura, a leuarſi di nuouo a lauorare la notte, e chiamare Buffalmacco, ricominciarono anco i ſcaraffaggi a andar atorno, onde fu forza, che per paura, ſene rimaneſſe interamente, eſſendo a ciò maſsimamẽte conſigliato dal Prete. Dopo, diuolgataſi queſta coſa per la Città fu cagione, che per vn pezzo ne Tafo, ne altri pittori coſtumarono di leuarſi a lauorare la notte. Eſſendo poi, indi a non molto, diuenuto Buffalmacco aſſai buon Maeſtro, ſi partì, come racconta il medeſimo Franco, da Tafo, & cominciò a lauorare da ſe, non gli mancaua mai, che fare. Hora, hauendo egli tolto vna caſa per lauorarui, & habitarui parimente, che haueua alato vn lauorãte di lana aſſai agiato, ilquale, eſſendo vn nuouo vcello, era chiamato Capo d'ocha, la moglie di coſtui ogni notte ſi leuaua a matutino, quando appunto, hauendo inſino allora lauorato, andaua Buffalmacco a ripoſarſi; e poſtaſi a vn ſuo filatoio, ilquale haueua per mala uẽtura piantato dirimpetto al letto di Buffalmacco, attendeua tutta notte a filar lo ſtame: perche non potendo Buonamico dormire ne poco, ne aſſai, cominciò a andar pẽſando come poteſſe a queſta noia rimediare; Ne paſsò molto, che s'auide, che dopo vn muro di mattoni ſopra mattoni, ilquale diuideua fra ſe, e Capod'oca, era il focalare della mala vicina e che per vn rotto ſi vedeua cio, che ella intorno al fuoco faceua: perche, penſata vna nuoua malizia, forò con vn ſucchio lungo vna canna; & apoſtato, che la Donna di capo d'ocha non fuſſe al fuoco, con eſſa, per lo gia detto rotto del muro, miſe una, & vn'altra uolta, quanto ſale egli volle nella pẽtola della vicina; onde tornando Capodocha, o a deſinare, o a cena, il piu delle volte non poteua ne mangiar, ne aſſaggiar ne mineſtra, ne carne, in modo era ogni coſa, per lo troppo ſale amara: per vna, o due volte hebbe pacienza, e ſolamẽte ne fece vn poco di rumore; ma poi, che vide, che le parole non baſtauano, diede per cio piu volte delle buſſe alla pouera Donna, che ſi diſperaua, parendole pur eſſere piu, che auuertita nel ſalar il cotto. Coſtei vna volta fra l'altre, che il marito, percio la batteua, cominciò a volerſi ſcuſare, perche venuta a Capodoca maggior collora, di modo ſi miſe di nuouo a percuoterla, che gridando ella a piu potere, corſe tutto il vicinato a rumore: & fra gli altri vi traſſe Buffalmacco; ilquale udito quello, di che accuſaua Capodoca la moglie, & in che modo ella ſi ſcuſaua, diſſe a Capodoca; gnaffe ſozio, egli ſi uuole hauer diſcrezione, Tu ti duoli, che il cotto mattina, & ſera è troppo ſalato, & io mi marauiglio, che queſta tua buona donna faccia coſa, che bene ſtia; io per me non ſo come il giorno ella ſi ſoſtenga in piedi, conſiderando, che tutta la notte ueghia intorno a queſto ſuo filatoio, e non dorme, ch'io creda, vn'hora; fa ch'ella ſi rimanga di queſto ſuo leuarſi a mezza notte, e vedrai, che hauendo il ſuo biſogno di dormire, ella ſtarà il giorno in ceruello, e nõ incorrerà in coſi fatti errori. Poi riuoltoſi a gli altri vicini, ſi bene fece parer loro la coſa grãde, che tutti diſſero a Capodoca, che Buonamico diceua il vero, e coſi ſi uoleua fare, come egli auiſaua. Onde egli credendo, che coſi fuſſe, le comãdò, che nõ ſi leuaſſe a ueghia; & il cotto fu poi ragioneuolmente ſalato, ſenon quando

per caſo la Donna alcuna volta ſi leuaua, perche allora Buffalmacco tornaua al ſuo rimedio; il quale finalmente fu cauſa, che Capodoca ne la fece rimanere del tutto. Buffalmacco dunque, fra le prime opere, che fece, lauorò in Firéze nel monaſterio delle Donne di Faenza, che era, doue è hoggi la Cittadella del prato, tutta la chieſa di ſua mano, e fra l'altre ſtorie, che ui fece della uita di Chriſto, nellequali tutte ſi portò molto bene, vi fece l'occiſione, che fece fare Herode de' putti Innocenti; nellaquale eſpreſſe molto viuamente gl'affetti, coſi de gl'ucciſori, come dell'altre figure; percioche in alcune balie, e madri, che ſtrappando i fanciulli di mano a gl'occiſori, ſi aiutano quanto poſſono il piu, colle mani, co i graffij, co i morſi, & con tutti i mouimenti del corpo, ſi moſtra nel di fuori l'animo non men pieno di rabbia, e furore, che di doglia. Dellaquale opera, eſſendo hoggi quel monaſterio rouinato, non ſi puo altro vedere, che vna carta tinta, nel noſtro libro de' diſegni di diuerſi, doue è queſta ſtoria di man propria di eſſo Buonamico diſegnata. Nel fare queſta opera alle gia dette donne di Faenza, pche era Buffalmacco vna perſona molto ſtrata, & a caſo, coſi nel veſtire, come nel viuere, auuenne, non portádo egli coſi ſempre il capuccio, & il mantello, come in que' tempi ſi coſtumaua, che guardandolo alcuna volta le monache, per la turata, che egli hauea fatto fare, cominciarono a dire col Caſtaldo, che non piaceua loro vederlo a quel modo, in farſetto; pur rachetate da lui, ſe ne ſtettono vn pezzo ſenza dire altro; alla per fine, vedendolo pur ſempre in quel medeſimo modo, e dubitando, che nó fuſſe qualche garzonaccio da peſtar colori, gli feciono dire dalla badeſſa, che hauerebbono voluto vedere lauorar il maeſtro, e non ſempre colui. A che riſpoſe Buonamico, come piaceuole, che era, che toſto, che il maeſtro vi fuſſe, lo farebbe loro intendere, accorgendoſi non di meno della poca cófidenza, che haueuano in lui. Preſo dunque vn deſco, e meſſouene ſopra vn'altro, miſe in cima vn Brocca, o vero mezzina da acqua, e nella bocca di quella poſe vn capuccio in ſul manico: & poi il reſto della mezzina, coperſe con un mantello alla ciuile, affibbiandolo bene intorno a i deſchi; et poſto poi nel beccuccio, donde l'acqua ſi trae acconciamente un pennello, ſi partì; le monache; tornádo a veder il lauoro, per uno aperto, doue hauea cauſato la tela, uidero il poſticcio maeſtro in pontificale, onde credendo, che lauoraſſe a piu potere, & fuſſe per fare altro lauoro, che quel garzonaccio a cattafaſcio non faceua, ſene ſtettono piu giorni, ſenza penſar ad altro. Finalmente, eſſendo elleno uenute in diſiderio, di ueder, che bella coſa haueſſe fatto il maeſtro, paſſati quindici giorni, nelquale ſpazio di tempo Baonamico non ui era mai capitato, una notte, penſando, che il maeſtro non ui fuſſe, andarono a ueder le ſue pitture, & rimaſero tutte confuſe, & roſſe, nello ſcoprir vna piu ardita dell'altre il ſolenne maeſtro, che in quindici di non haueua punto lauorato. Poi conoſcendo, che egli haueua loro fatto qllo, che meritauano, e che l'opere, che egli haueua fatte, non erano ſenon lodeuoli, fece richiamar dal Caſtaldo Buonamico; ilquale con grandiſſime riſa, e piacere ſi riconduſſe al lauoro, dando loro a cognoſcere, che differenza ſia dagli huomini alle brocche, & che non ſempre a i ueſtimenti ſi deono l'opere degli huomini giudicare. Hora quiui, in pochi giorni, finì una ſtoria, di che ſi contentarono molto, parendo loro in tutto le parti da contentarſene; eccetto, che le figure nelle carnagioni pareuano loro anzi

zi ſmorticce, e pallide, che no. Buonamico ſentendo cio, & hauendo inteſo, che la badeſſa hauea una vernaccia la miglior di Firenze, laquale, per lo ſagrifizio della meſſa ſerbaua, diſſe loro, che a uolere a cotal difetto rimediare, nó ſi poteua altro fare, che ſtemperare i colori con uernaccia, che fuſſe buona; p che, toccando con eſſi, coſi ſtemperati, le gote, & l'altre carni delle figure, elle diuerrebbono roſſe, & molto uiuamente colorite. Cio udito le buone ſuore, che tutto ſi credettono, lo tennono ſépre poi fornito di ottima uernaccia métre durô il lauoro; & egli godendoſela; fece da indi in poi con i ſuoi colori ordinarij le figure piu freſche, & colorite.

Finita queſta opera dipinſe nella Badia di ſettimo alcune ſtorie di San Iacopo nella Cappella, che è nel chioſtro à quel Santo dedicata; nella uolta della quale fece i quattro Patriarchi. & i quattro Euangeliſti, fra i quali è notabile l'atto, che fa San Luca nel ſoffiare molto naturalmente nella penna, perche renda l'inchioſtro. Nelle ſtorie poi delle facciate, che ſon cinque, ſi uede nelle figure belle attitudini, & ogni coſa condotta con inuenzione, e giudizio. E perche vi ſtaua Buonamico per fare l'incarnato piu facile di campeggiare, come ſi uede in queſta opera, per tutto di pauonazzo di ſale, ilquale fa col tempo vna ſalſedine, che ſi mangia, & conſuma il bianco, e gl'altri colori, non è marauiglia e ſe queſt'opera è guaſta & cóſumata, la doue molte altre che furono fatte molto prima ſi ſono beniſsimo conſeruate. Et io, che gia penſaua, che à queſte pitture haueſſe fatto nocumento l'humido, ho poi prouato per eſperienza, conſiderando altre opere del medeſimo, che non dall'humido, ma da queſta particolare uſanza di Buffalmacco, è auenuto, che ſono in modo guaſte, che non ui ſi vede, ne diſegno, ne altro; e doue erano le carnagioni non è altro rimaſo, che il paonazzo. Il qual modo di fare non dee uſarſi da chi ama che le pitture ſue habbiano lunga vita. Lauorò Buonamico, dopo quello, che ſi è detto di ſopra, due Tauole a tempera a i Monaci della Certoſa di Firenza, delle quali l'una è doue ſtanno per il choro i libri da cantare, e laltra di ſotto nelle Cappelle vecchie. Dipinſe in freſco nella Badia di Firéze la Capella de' Giochi, e Baſtami à lato alla Cappella maggiore. Laquale Cappella ancor, che poi fuſſe cóceduta alla famiglia de' Boſcoli, ritiene le dette pitture di Buffalmacco inſino à hoggi, nelle quali fece la paſsione di Chriſto con affetti ingegnoſi e belli, moſtrando in Chriſto quando laua i piedi à i diſcepoli humiltà, & māſuetudine grandiſſima. E ne giudei, quando lo menano ad Herode fierezza, e crudeltà. Ma particolarmente moſtrò ingegno, e facilita in vn Pilato, che vi dipinſe in prigione, & in Giuda apiccato a vn' Albero. onde ſi puo ageuolmente credere quello, che di queſto piaceuole pittore ſi racconta, cio è, che quando voleua vſar diligenza, e affaticarſi, il che di rado auueniua, egli non era inferiore à niun'altro dipintore de' ſuoi tempi. E che cio ſia vero l'opere, che fece in ogni Santi à freſco doue è hoggi il cimitero, furono con tanta diligenza lauorate, & con tanti auuertimenti, che l'acqua; che é piouuta loro ſopra tanti anni, non le ha potuto guaſtare, ne fare ſi che non ſi conoſca la bonta loro. & che ſi ſono mantenute beniſsimo, per eſſere ſtate lauorate puramente ſopra la calcina freſca. Nelle facce dunque ſono la Natiuita di Gieſu Chriſto, e l'adorazione de' Magi, cio è ſopra la ſepoltura degl'Aliotti. Dopo queſt'opera, andato Buonamico à Bologna, lauorò à freſco in San Petronio

nella

nella Cappella de'Bolognini, cio è nelle volte alcune ſtorie, ma da non ſo che accidente ſoprauenuto non le fini. Diceſi che l'anno 1302 fu condotto in Aſceſi, e che nella chieſa di San Franceſco dipinſe nella capella di santa chaterina tutte le ſtorie della ſua vita in freſco le quali ſi ſono molto ben conſeruate, e vi ſi veggiono alcune figure, che ſono degne d'eſſere lodate finita queſta Capella, nel paſſar d'Arezzo il Veſcouo Guido, per hauere inteſo, che Buonamico era piaceuole huomo, e valente dipintore, volle, che ſi fermaſſi in quella città, egli dipigneſſe in Veſcouado la Capella doue è hoggi il Batteſimo: Buonamico meſſo mano a' lauoro n'haueua gia fatto buona parte quando gl'auuenne vn caſo il piu ſtrano del mondo: e fu ſecondo, che racconta Franco Sacchetti nelle ſuo trecento nouelle, queſto. Haueua il Veſcouo vn Bertuccione il piu ſollazzeuole, & il piu cattiuo, che altro, che fuſſe mai; Queſto animale, ſtando alcuna volta ſul palco à vedere lauorare Buonamico, haueua poſto mente à ogni coſa, ne leuatogli mai gl'occhi da doſſo quando meſcolaua i colori, traſſinaua gl'alberelli, ſtiacciaua l'uoua per fare le tempere, & in ſomma quando faceua qual ſi voglia altra coſa. Hora hauendo Buonamico vn ſabato ſera laſciato d'opera, la domenica mattina queſto Bertuccione, non oſtante, che haueſſe apiccato à i piedi vn gran Rullo di legno, il quale gli faceua portare il Veſcouo, perche non poteſſe coſi ſaltare per tutto, egli ſali non oſtante il peſo, che pure era graue in ſul palco, doue ſoleua ſtare Buonamico à lauorare: e quiui recatoſi fra mano gl'alberelli, roueſciato che hebbe l'uno nell'altro, e fatto ſei meſcugli, e ſtiacciato quante huoua v'erano, cominciò à imbrattare con i pennelli quante figure vi erano, e ſeguitando di coſi fare, non reſtò ſe non quando hebbe ogni coſa ridipinto di ſua mano, cio fatto di nuouo fece vn meſcuglio di tutti i colori, che gli erano auanzati, come, che pochi fuſſero e poi ſceſo del palco, ſi parti. Venuto il lunedi mattina, tornò Buonamico al ſuo lauoro, doue e vedute le figure guaſte, gl'alberelli roueſciati, & ogni coſa ſotto ſopra, reſtò tutto marauigliato, & confuſo. Poi hauendo molte coſe fra ſe medeſimo diſcorſo, penſo finalmente, che qualche Aretino, per inuidia, o per altro haueſſe cio fatto: onde, andatoſene al Veſcouo gli diſſe come la coſa paſſaua, e quello di che dubitaua: di che il Veſcouo rimaſe forte turbato, pure fatto animo à Buonamico, volle che rimetteſſe mano al lauoro, e cio che ui era di guaſto rifaceſſe: E perche haueua preſtato alle ſue parole fede, le quali haueuano del veriſimile, gli diede ſei de'ſuoi fanti armati che ſteſſono co falcioni quando egli non lauoraua, in aguato, & chiunque veniſſe, ſenza miſericordia talgliaſſeno a pezzi. Rifatte dunque la ſeconda volta le figure, vn giorno che i fanti erano in aguato, Ecco, che ſentono non ſo che rotolare per la Chieſa; e poco apreſſo il Bertuccione ſalire ſopra l'aſſito, & ĩ vn baleno fatte le meſtiche veggiono il nuouo Maeſtro metterſi à lauorare ſopra i ſanti di Buonamico: perche chiamatolo e moſtrogli il malfattore, & inſieme con eſſo lui ſtando à uederlo lauorare furono per crepare delle riſa, e Buonamico particolarmente, come che dolore gliene veniſſe, non poteua reſtare di ridere, ne di piangere per le riſa. Finalmente licenziati i fanti, che con falcioni haueuano fatto la guardia, ſe ne andò al Veſcouo, e gli diſſe: Monſignor voi volete, che ſi dipinga à vn modo, & il voſtro Bertuccione vuole à vn'altro. Poi, contando la coſa, ſoggiunſe, non iſcadeua, che voi mandaſte

daſte per pittori altroue ſe haueuate il Maeſtro in caſa. Ma egli forſe non ſapaua coſi ben fare le meſtiche: horſu, hora che ſa, faccia da ſe, che io non ci ſon piu buono: Et conoſciuta la ſua virtu, ſon contento, che per l'opera mia non mi ſia alcuna coſa data, ſe non licenza di tornarmene a Firenze. Non poteua, vdendo la coſa il Veſcouo, ſe bene gli diſpiaceua, tenere le riſa, e maſſimamente conſiderando, che vna beſtia haueua fatto vna Burla à chi era il piu burleuole huomo del mondo: pero poi che del nuouo caſo hebbono ragionato, e riſo à baſtanza, fece tanto il Veſcouo che ſi rimeſſe Buonamico la terza volta all'opera, e la fini. E il Bertuccione per caſtigo, e peniteza del cõmeſſo errore fu ſerrato in vna grã gabbia di legno, e tenuto doue Buonamico lauoraua inſino á che fu quell'opa interamẽte finita: nella quale gabbia non ſi potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella beſtiaccia faceua col muſo, con la perſona & con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarſi. Finita l'opera di queſta Capella ordinò il Veſcouo, o per burla, ò per altra cagione, che egli ſelo faceſſi, che, Buffalmacco gli dipigneſſe in una facciata del ſuo palazzo vn'Aquila addoſſo à vn leone, ilquale ella haueſſe morto. Laccorto dipintore, hauendo promeſſo di fare tutto quello, che il Veſcouo voleua, ſe ce fare vn buono aſſito di Tauole, con dire non uolere eſſer ueduto dipignere vna ſi fatta coſa. E cio fatto, rinchiuſo, che ſi fu tutto ſolo la dentro, dipinſe per contrario di quello, che il Veſcouo uoleua, vn Leone, che sbranaua vn Aquila. E finita l'opera, chieſe licenza al Veſcouo d'andare à firenze à procacciare colori, che gli mancauano: Et coſi ſerrato con vna chiaue il tauolato, ſen'andò à Firenze, con animo di non tornare altramente al Veſcouo: il quale veggendo la coſa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprire il Tauolato, conobbe che piu haueua ſaputo Buonamico, che egli, per che moſſo da grauiſſimo ſdegno gli fece dar bando della vita il che hauendo Buonamico inteſo, gli mando à dire che gli faceſſe il peggio, che poteua, onde il Veſcouo lo minacciò da maladetto ſenno, pur finalmente, conſiderando che egli ſi era meſſo à volere burlare, e che bene gli ſtaua rimanere burlato, perdonò à Buonamico l'ingiuria, e lo riconobbe delle ſue fatiche liberaliſſimamente. Anzi, che è piu, condottolo indi à non molto di nuouo in Arezzo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte coſe, che hoggi ſono per terra, trattandolo ſenpre come ſuo familiare, e molto fedel ſeruitore. Il medeſimo dipinſe pure in Arezzo, nella Chieſa di San Iuſtino la nicchia della Capella maggiore. Scriuono alcuni, che eſſendo Buonamico in Firenze, e trouando ſi ſpeſso con gl'amici, & compagni ſuoi in bottega di Maſo del ſaggo, egli ſi truouò con molti altri à ordinare la feſta che in di di chalen di Maggio fecionogl'huomini di Borgo San Friano in Arno ſopra certe barche, & che quando il ponte alla Carraia, che allora era di legno rouinò, per eſſere troppo carico di perſone, che erano corſo à quello ſpettacolo, egli non ui mori; come molti altri feciono, per che quando apunto rouinò il ponte in ſulla machina che in arno ſopra le barche rappreſentaua l'inferno, egli era andato à procacciare alcune coſe che per la feſta mancauano.

Eſſendo non molto dopo queſte coſe condotto Buonamico a Piſa, dipinſe nella Badia di ſan Paulo a ripadarno allora de'monaci di Vallombroſa, in tutta la crociera di quella chieſa da tre bande, e dal tetto inſino in terra, molte hi

ſtorie

ſtcrie del teſtamento vecchio, cominciando dalla creazione dell'huomo', e ſe
guitando inſino a tutta la edificazione della torre di Nebroth. Nella quale o
pera, ancor che hoggi per la maggior parte ſia guaſta, ſi vede viuezza nelle fi-
gure, buona pratica, & vaghezza nel colorito, e che la mano eſprimeua molto
bene i concetti dell'animo di Buonamico; ilquale non hebbe però molto di
ſegno. Nella facciata della deſtra crociera, laquale è dirimpetto a quella doue
è la porta del fianco, in alcune ſtorie di ſanta Naſtaſia, ſi veggiono certi habi
ti, & acconciature antiche molto vaghe, & belle, in alcune donne, che vi ſono
con grazioſa maniera dipinte. Non men belle ſono quelle figure ancora, che
con bene accommodate attitudini, ſono in vna barca, fra le quali è il ritratto
di Papa Aleſſandro quarto, ilquale hebbe Buonamico, ſecondo, che ſi dice, da
Taſo ſuo maeſtro, ilquale haueua quel pontefice ritratto di Muſaico in S. Pie
ro. Parimente nell'vltima ſtoria, doue è il martirio di quella ſanta, ed'altre;
eſpreſſe Buonamico molto bene ne i volti il timore della morte, il dolore, e lo
ſpauento di coloro, che ſtanno a vederla, tormentare, e morire, mentre ſta le
gata a un albero, e ſopra il foco. Fu compagno in queſta opera di Buonami
co, Bruno di Giouanni pittore, che coſi è chiamato in ſul vecchio libro della
compagnia; il quale Bruno, celebrato anch'egli, come piaceuole huomo dal
Boccaccio, finite le dette ſtorie delle facciate, dipinſe nella medeſima Chieſa
l'altar di ſanta Orſola con la compagnia delle Vergini, facendo in vna mano
di detta ſanta vno ſtendardo con l'arme di Piſa, che è in campo roſſo vna cro
ce bianca: & facendole porgere l'altra a una femina, che ſurgẽdo fra due mõ
ti, e toccando con l'uno de' piedi il mare, le porge amendue le mani in atto di
raccomandarſi. Laquale femina figurata per Piſa, hauendo in capo vna coro-
na d'oro, & in doſſo un drappo pieno di tõdi, e di aquile, chiede, eſſendo mol
to trauagliata in mare, aiuto a quella ſanta. Ma perche nel fare queſta opera
Bruno ſi doleua, che le figure, che in eſſa faceua, non haueuano il uiuo, come
quelle di Buonamico: Buonamico come burleuole per inſegnargli a fare le
figure, non pur uiuaci, ma che fauellaſſono, gli fece far alcune parole, che uſci
uano di bocca a quella femina che ſi raccomanda alla ſanta: e la riſpoſta della
ſanta a lei; hauendo cio viſto Buonamico nell'opere, che haueua fatte nella
medeſima città Cimabue. Laqual coſa, come piacque a Bruno, e a gl'altri huo
mini ſciocchi di q̃'tẽpi; coſi piace ancor oggi a certi goffi, che in cio ſono ſerui
ti da artefici plebei, come eſsi ſono. E di uero pare gran fatto, che da q̃ſto prin
cipio ſia paſſata in vſo una coſa, che per burla, e non per altro fu fatta fare; cõ
cioſia, che anco vna gran parte del campo ſanto, fatta da lodati maeſtri ſia pie
na di queſta gofferia. L'opere dunque di Buonamico, eſſendo molto piacciu
te a i Piſani, gli fu fatto fare dall'operaio di Campoſanto quattro ſtorie in fre
ſco, dal principio del mondo inſino alla fabrica dell'Arca di Noe, & intorno
alle ſtorie un ornamento, nel quale fece il ſuo ritratto di naturale, cioè in un
fregio, nel mezzo delquale, & in ſulle quadrature ſono alcune teſte, fra lequa
li, come ho detto ſi uede la ſua, con un capuccio, come apunto ſtà quello, che
di ſopra ſi uede. E perche in queſta opera è un Dio, che con le braccia tiene i
cieli, e gl'elemẽti, anzi la machina tutta dell'uniuerſo, Buonamico per dichia
rare la ſua ſtoria con verſi ſimili alle pitture di quell'età, ſcriſſe a' piedi in lette
re maiuſcule di ſua mano, come ſi puo anco uedere, queſto ſonetto, ilquale p
l'antichi-

l'antichità ſua, & per la ſemplicità del dire di que' tempi, mi è paruto di mette
re in queſto luogo, come che forſe, per mio auiſo, non ſia per molto piacere. ſe
nõ ſe forſe, come coſa, che fa fede di quãto ſapeuano gli huomini di q̃l ſecolo.

Voi che auiſate queſta dipintura
Di Dio pietoſo, ſommo creatore,
Loqual fe tutte coſe con amore
Peſate, numerate, & in miſura.
In noue gradi Angelica Natura
In ello empirio ciel pien di ſplendore
Colui, che non ſi muoue, ed è motore
Ciaſcuna coſa fece buona, e pura.

Leuate gl'occhi del uoſtro intelletto
Conſiderate quanto è ordinato
Lo mondo uniuerſale; E con affetto
Lodate lui che l'ha ſi ben creato:
Penſate di paſſare a tal diletto
Tra gl'Angeli, doue è ciaſcun beato
Per queſto mondo ſi uede la gloria
Lo baſſo, et il mezo, e l'alto in queſta ſtoria

Et per dire il uero, fu grand'animo quello di Buonamico a metterſi a far un
Dio padre grande cinque braccia, le gierarchie, i cieli, gl'angeli, il zodiaco, &
tutte le coſe ſuperiori inſino al cielo della Luna. E poi l'elemento del fuoco,
l'aria, la terra, e finalmente il centro E per riempire i due angoli da baſſo, fe-
ce in uno, S. Agoſtino, & nell'altro S. Tommaſo d'Aquino. Dipinſe nel me-
deſimo Campoſanto Buonamico in teſta, doue è hoggi di marmo la ſepoltu-
ra del Corte, tutta la paſſione di Chriſto, con gran numero di figure a piedi,
& a cauallo, e tutte in uarie, e belle attitudini; & ſeguitando la ſtoria, fece la
reſurrezzione, e l'apparire di Chriſto a gl'Apoſtoli, aſſai acconciamente.
Finiti queſti lauori, & in un medeſimo tempo tutto quello, che haueua in Pi-
ſa guadagnato, che non fu poco, ſe ne tornò a Firenze, coſi pouero, come par
tito ſe n'era; doue fece molte tauole, e lauori in freſco, di che non accade fare
altra memoria. Intanto eſſendo dato a fare á Bruno ſuo amiciſſimo, che ſeco
ſe n'era tornato da Piſa, doue ſi haueuano sguazzato ogni coſa, alcune opere
in ſanta Maria Nouella, perche Bruno non haueua molto diſegno, ne inuen-
zione; Buonamico gli diſegnò tutto quello, che egli poi miſe in opera in una
facciata di detta chieſa, dirimpetto al pergamo, e lunga quanto è lo ſpazio, che
è fra colonna, e colonna: & cio fu la ſtoria di ſan Maurizio, & compagni, che
furono per la fede di Gieſu Chriſto decapitati. Laquale opera fece Bruno per
Guido Campeſe conneſtabile allora de' Fiorentini; il quale hauendo ritratto
prima, che moriſſe l'anno 1312. Lo poſe poi in queſta opera armato, come ſi co
ſtumaua in que' tempi; e dietro a lui, fece un'ordinãza d'huomini d'arme, tut
ti armati all'antica, che fanno bel uedere, mentre eſſo Guido ſtà ginocchioni
inanzi a una noſtra Donna, che ha il putto Gieſu in braccio, e pare, che ſia rac
comandato da San Domenico, & da S. Agneſa, che lo mettono in mezzo.
Queſta pittura ancora, che non ſia molto bella; conſiderandoſi il diſegno di
Buonamico, e la inuenzione, ell'è degna di eſſer in parte lodata, e maſſimamẽ
te per la uarietà de' ueſtiti, barbute, & altre armature di que' tempi. & io me
ne ſono ſeruito in alcune ſtorie, che ho fatto per il ſignor Duca Coſimo, doue
era biſogno rappreſentare huomini armati all'antica, & altre ſomigliãti coſe
di quell'età; laqual coſa è molto piacciuta à S. Eccell. Ill. & ad altri, che l'hãno
veduta. E da queſto ſi puo conoſcere quãto ſia da far capitale dell'inuenzioni,

& opere fatte da queſti antichi, come, che coſi perfette non ſiano; & in che
modo utile, & commodo ſi poſſa trarre dalle coſe loro; hauendoci eglino a-
perta la uia alle marauiglie, che inſin' a hoggi ſi ſono fatte, e ſi fanno tuttauia.
Mentre, che Bruno faceua queſta opera, uolendo un contadino, che Buona-
mico, gli faceſſe un ſan Chriſtofano, ne furono d'accordo in Fiorenza, &
conuennero per contratto in queſto modo, che il prezzo fuſſe otto fiorini, &
la figura doueſſe eſſer dodici braccia. Andato dunque Buonamico alla chie
ſa doue doueua fare il ſan Chriſtofano, trouò, che per non eſſere ella ne alta,
ne lunga, ſe non braccia noue, non poteua ne di fuori, ne di dentro accommo
darlo in modo, che bene ſteſſe; onde preſe partito, perche non ui capiua ritto
di farlo dentro in chieſa a giacere: ma perche anco coſi non vi entraua tutto,
fu neceſſitato riuolgerlo dalle ginocchia in giu nella facciata di teſta. Finita l'
opera, il contadino non voleua in modo neſſuno pagarla, anzi, gridando dice
ua d'eſſer aſſaſſinato: perche andata la coſa a gl' Vfficiali di graſcia, fu giudica
to, ſecondo il contratto, che Buonamico haueſſe ragione. A ſan Giouanni fra
l'arcore era vna paſſione di Chriſto, di mano di Buonamico molto bella, e fra
l'altre coſe, che vi erano molto lodate, vi era un Giuda appiccato a vn' Albero
fatto con molto giudizio, e bella maniera. Similmente vn vecchio, che ſi ſof-
fiaua il naſo era naturaliſſimo; e le Marie dirotte nel pianto, haueuano arie, e
modi tanto meſti, che meritauano, ſecondo quell'età, che non haueua anco-
ra coſi facile il modo d'eſprimere gl'affetti dell'animo col pennello, di eſſere
grandemente lodate. Nella medeſima faccia vn ſanto Iuo di Brettagna, c'ha-
ueua molte vedoue, e pupilli a i piedi era buona figura, e due angeli in Aria,
che lo coronauano, erano fatti con dolciſſima maniera. Queſto edifizio, e le
pitture inſieme, furono gettate per terra l'anno della guerra del 1529.

In Cortona ancora dipinſe Buonamico, per M. Aldobrandino Veſcouo di
quella città, molte coſe nel Veſcouado, e particolarmente la cappella, e tauo-
la dell'altar maggiore, ma perche nel rinouare il palazzo, e la chieſa, andò o-
gni coſa per terra, non accade farne altra menzione. In ſan Franceſco nondi
meno, & in ſanta Margherita della medeſima città; ſono ancora alcune pittu
re di mano di Buonamico. Da Cortona, andato di nuouo Buonamico in Aſce
ſi, nella Chieſa di ſotto di ſan Franceſco dipinſe a freſco tutta la cappella del
Cardinale Egidio Aluaro Spagnuolo, e perche ſi portò molto bene, ne fu da
eſſo Cardinale liberalmente riconoſciuto. Finalmente, hauendo Buonamico
lauorato molte pitture per tutta la Marca, nel tornarſene a Firēze ſi fermò in
Perugia, e vi dipinſe nella chieſa di S. Dome. in freſco la cappella de' Buontēpi,
facendo in eſſa hiſtorie della uita di S. Caterina uergine, & martire.
E nelle chieſa di San Domenico Vecchio dipinſe in vna faccia pur a freſco,
quando eſſa Caterina figliuola del Re' Coſta, diſputando conuince, & conuer
te certi filoſofi alla fede di Chriſto. E perche queſta ſtoria è piu bella, che al-
cune altre, che faceſſe Buonamico gia mai, ſi puo dire con uerita che egli auā
zaſſe in queſta opera ſe ſteſſo. Da che moſsi i perugini ordinarono, ſecondo
che ſcriue franco ſacchetti, che dipigneſſe in piazza Santo Hercolano Veſco-
uo, e pretettore di quella città; onde conuenuti del prezzo fu fatto nel luogo
doue ſi haueua à dipignere, vna turata di Tauole, e di ſtuoie, per che non fuſ
ſe il Maeſtro veduto dipignere. E cio fatto miſe mano all'opera: ma non pal-
ſaro

ſarono dieci giorni, dimandando chiunche paſſaua, quando ſarebbe cotale
pittura finita, penſando, che ſi fatte coſe ſi gettaſſono in pretelle, che la coſa
venne à faſtidio à Buonamico: perche venuto alla fine del lauoro ſtracco da
tanta importunita deliberò ſeco medeſimo uendicarſi dolcemente dell'impa
cienza di que popoli, egli venne fatto, per che finita l'opera inanzi, che la ſco
priſſe la fece veder loro, e ne fu interamente ſodisfatto. Ma volendò i perugi-
ni leuare ſubito la turata diſſe Buonamico, che per due giorni ancora la la-
ſciaſſono ſtare, per cioche voleua ritoccare à ſecco alcuno coſe: & coſi fu fat
to. Buonamico dunque ſalito in ſul ponte, doue egli haueua fatto al Santo
vna gran Diadema d'oro, e come in que' tempi ſi coſtumaua di rilieuo con la
calcina, gli fece vna corona, ò vero ghirlanda intorno intorno al capo tutta
di LASCHE. E cio fatto, vna mattina; a cordato l'hoſte ſene venne à Fi-
renze. Onde paſſati due giorni, non vedendo i perugini ſi come erano ſoli-
ti, il Dipintore andare attorno, domandarono l'hoſte, che fuſſe di lui ſtato:
& inteſo che egli ſe n'era a Firenze tornato, andarono ſubito a ſcoprire il la-
uoro; & trouato il loro ſanto Hercolano coronato ſolennemente di laſche,
lo fecion intender toſtamēte a coloro che gouernauano. I quali ſe bene māda
rono cauallari in fretta a cercare di Buonamico, tutto fu in uano, eſſendoſene
egli con molta fretta à Firenze ritornato. preſo dunque partito di fare leuare
à vn loro dipintore la corona di laſche e rifare la Diadema al Santo, diſſono di
Buonamico, e degl'altri Fiorentini tutti que' mali che ſi poſſono imaginare.
Ritornato Buonamico à Firenze, e poco curandoſi di coſa, che diceſſono i pe
rugini, atteſe à lauorare, e fare molte opere, delle quali, per non eſſer piu lun
go, non accade far menzione. Diro ſolo queſto, che hauendo dipinto à cal-
cinaia vna N. Donna à freſco col figliuolo in collo, colui, che gliele haueua
fatta fare, in cambio di pagarlo gli daua parole; onde Buonamico, che non
era auezo à eſſere fatto fare ne ad eſſere uccellato, penſò di valerſene ad ogni
modo. E coſi andato vna mattina à Calcinaia; conuerti il fanciullo, che ha-
ueua dipinto in braccio alla Vergine, con tinte ſenza colla, o tempera, ma fatte
con l'acqua ſola, in uno orſacchino: laqual coſa non dopo molto vedendo il cō
tadino, che l'haueua fatta fare, preſſo, che diſperato ando à trouare Buonami.
pgadolo, che di grazia leuaſſe l'orſacchino, e rifaceſſe vn fanciullo come pri-
ma, perche era preſto à ſodisfarlo: Il che hauendo egli fatto amoreuolmente
fu della prima, e della ſeconda fatica ſenza indugio pagato: e baſto a raccon-
ciare ogni coſa vna ſpugna bagnata. Finalmente, perche troppo lungo ſarei,
ſe io voleſſi raccontare coſi tutte le burle, come le pitture, che fece Buona-
mico Buffalmacco, e maſsimamēte praticando in bottega di Maſo del ſaggio
che era vn ridotto di Cittadini, e di quanti piaceuoli huomini haueua Firen
ze è burleuoli. porro fine a ragionare di lui ilquale mori d'anni ſettantotto, e
fu dalla compagnia della miſericordia, eſsendo egli poueriſſimo, & hauendo
piu ſpeſo, che guadagnato, per eſsere vn'huomo coſi fatto, ſouenuto nel ſuo
male in Santa Maria Nuoua, ſpedale di Firenze; e poi morto, nell'oſsa (coſi
chiamano vn chioſtro dello ſpedale o vero cimitero) come gl'altri poueri, ſe-
pellito l'anno 1340 furono l'opere di coſtui in pregio mentre uiſse, e dopo ſo-
no ſtate, come coſe di quell'eta, ſempre lodate.

Il fine della Vita di Buonamico Buffalmacco Pittor Fiorentino.

AMBRVOGIO LORENZETTI
PITTOR SANESE,

VITA DAMBRVOGIO LORENZETTI
PITTOR SANESE.

SE è grande, come è ſenza dubbio, l'obligo, che hauer deono alla Natura gl'artefici di bello ingegno, molto maggior douerebbe eſſere il noſtro verſo loro, ueggendo, ch'eglino con molta ſolecitudine riempiono le città d'honorate fabriche, & vtili, & vaghi componimenti di ſtorie, arrecādo a ſe medeſimi il piu delle volte fama, e ricchezze con l'opere loro, come fece Ambruogio Lorenzetti Pittor Saneſe, il quale hebbe bella, e molta inuenzione, nel comporre conſideratamente, e ſituare in hiſtoria le ſue figure. Di che fa vera teſtimonianza in Siena ne' frati Minori vna ſtoria da lui molto leggiadramente dipinta nel chioſtro, doue è figurato in che maniera un giouane ſi fa frate, & in che modo, egli, & alcuni altri vanno

no al Soldano, e quiui ſono battuti, e ſentenziati alle forche, & impiccati a un Albero, & finalmente decapitati; con la ſopragiunta d'una ſpauenteuole tēpeſta. Nella quale pittura con molt'arte, e deſtrezza contrafece il rabbuffamē to dell'aria, e la furia della pioggia, e de' uenti, ne' trauagli delle figure; dalle quali i moderni maeſtri hanno imparato il modo, & il principio di queſta inuenzione, per laquale, come inuſitata innanzi, meritò egli comendazione infinita. Fu Ambruogio pratico coloritore a freſco, e nel maneggiar a temperа i colori, gl'adoperò con deſtrezza, e facilità grāde, come ſi uede ancora nelle tauole finite da lui in Siena allo ſpedaletto, che ſi chiama Monna Agneſa, nella quale dipinſe, e finì una ſtoria con nuoua, e bella compoſizione. Et allo ſpedale grande, nella facciata, fece in freſco la natiuità di noſtra Donna. Et quando la ua fra le uergini al tempio. E ne' frati di S. Agoſtino di detta città il capitolo, doue nella uolta ſi ueggiono figurati gl'Apoſtoli cō carte in mano, oue è ſcritto quella parte del credo, che ciaſcheduno di loro fece, & a p. è una hiſtorietta contenente con la pittura quel medeſimo, che è diſopra, cō la ſcrittura ſignificato. Appreſſo nella facciata maggiore ſono tre ſtorie di S. Caterina martire, quando diſputa col tiranno in un tempio, e nel mezzo la paſſione di Chriſto con i ladroni in croce, e le Marie da baſſo, che ſoſtengono la Vergine Maria, uenutaſi meno. lequali coſe furono finite da lui con aſſai buona grazia, e con bella maniera. Fece ancora nel palazzo della ſignoria di Siena in vna ſala grande la guerra d'Aſina lunga, & la pace appreſſo, e gl'accidenti di quella, doue figurò una Coſmografia perfetta, ſecondo que' tempi; & nel medeſimo palazzo fece otto ſtorie di verdeterra, molto pulitamente. Diceſi, che mandò ancora a Volterra una tauola à tempera, che fu molto lodata in quella città, E a Maſſa, lauorando in compagnia d'altri una capella in freſco, & una tauola a tempera, fece conoſcere a coloro quanto egli di Giudizio, e d'ingegno nell'arte della pittura valeſſe. & in Oruieto dipinſe in freſco la cappella maggiore di S. Maria. Dopo queſt'opere capitando a Fiorenza, fece in San Procolo vna tauola, & in vna cappella, le ſtorie di S. Nicolò in figure piccole, per ſodisfare a certi amici ſuoi, deſideroſi di veder il modo dell'operar ſuo, & in ſi breue tempo conduſſe, come pratico, queſto lauoro, che gl'accrebbe nome, & riputazione infinita. E queſta opa, nella predella della quale fece il ſuo ritratto, fu cauſa, che l'anno 1335. fu condotto a Cortona, per ordine del Veſcouo degli Vbertini allora ſignore di quella città, doue lauorò nella Chieſa di S. Margherita poco inanzi ſtata fabricata a i frati di S. Franceſco nella ſommità del monte, alcune coſe, e particolarmente la metà delle volte, e le facciate coſi bene, che ancora, che hoggi ſiano quaſi conſumate dal tempo, ſi vede ad ogni modo nelle figure affetti belliſſimi: & ſi conoſce, che egli ne fu meritamente comendato. Finita queſt'opera, ſe ne tornò Ambruogio a Siena, doue viſſe honoratamente il rimanente della ſua vita, non ſolo per eſſere eccellē te maeſtro nella pittura, ma ancora, perche hauendo dato opera nella ſua giouanezza alle lettere, gli furono vtile, & dolce compagnia nella pittura, & di tanto ornamento in tutta la ſua vita, che lo renderono non meno amabile, & grato, che il meſtiero della pittura ſi faceſſe; la onde non ſolo praticò ſempre con letterati, & uirtuoſi huomini; ma fu ancora con ſuo molto honore, & vtile adoperato ne' maneggi della ſua Republica. Furono i coſtumi d'Ambruogio in tutte le parti lodeuoli, e piu toſto di gentilhuomo, & di filoſofo, che di

artefice,& quello,che piu dimoſtra la prudenza degl'huomini,hebbe ſempre
l'animo diſpoſto a contentarſi di quello,che il mondo,& il tempo recaua,on
de ſopportò con animo moderato,e quieto il bene,& il male che gli vēne dal
la fortuna.E veramente non ſi può dire,quanto i coſtumi gentili, e la mode-
ſtia con l'altre buone creanze , ſiano honorata compagnia , a tutte l'arti, ma
particolarmēte a quelle,che dall'intelletto,e da nobili,& eleuati ingegni pro-
cedono onde douerebbe ciaſcuno renderſi non meno grato cō i coſtumi,che
con l'eccellenza dell'arte. Ambruogio finalmente nell'ultimo di ſua vita fece,
con molta ſua lode una tauola a monte Vliueto di Chiuſuri. Et poco poi d'an
ni 83. paſsò felicemente,& chriſtianamente a miglior uita. Furono le opere
ſue nel mille trecento quaranta.

Come s'è detto,il ritratto d'Ambro. ſi vede di sua mano in S. Procolo nella
predella della ſua tauola,con vn capuccio in capo. E quāto ualeſſe nel diſegno
ſi uede nel noſtro libro,doue ſono alcune coſe di ſua mano,aſſai buone.

Fine della vita d'Ambruogio Lorenzetti.

PIETRO CAVALLINI ROMANO
PITTORE.

VITA DI PIETRO CAVALLINI ROMANO PITTORE.

ESSENDO gia ſtata Roma molti ſecoli priua non ſolamente
delle buone lettere,e della gloria dell'armi,ma eziamdio di
tutte le ſcienze,e bone arti, come Dio volle, nacque in eſſa
Pietro Cauallini in que tempi,che Giotto,hauendo, ſi puo
dire, tornato in vita la pittura , teneua fra i pittori in Italia
il principato. Coſtui dūque eſſendo ſtato diſcepolo di Giot
to,& hauendo con eſſolui lauorato nella Naue di Muſaico
in S. Piero,fu il primo, che dopo lui illuminaſſe queſt'arte, e che cominciaſſe
a moſtrar di non eſſer ſtato indegno diſcepolo di tanto Maeſtro, quando di-
pinſe in Araceli ſopra la porta della ſagreſtia alcune ſtorie,che hoggi ſono cō
ſumate dal tempo,e in S. Maria di Traſteuere moltiſsime coſe,colorite per tut
ta la chieſa in freſco. Dopo lauorando alla capella maggiore di Muſaico,e nel
la facciata dināzi della chieſa, moſtrò nel principio di cotale lauoro, ſenza l'a
iuto di Giotto,ſaper nō meno eſſercitare,e condure a fine il Muſaico, che ha-
ueſſe fatto la pittura. facendo ancora , nella chieſa di S. Griſogono molte ſto-
rie a freſco,s'ingegnò farſi conoſcer ſimilmente per ottimo diſcepolo di Giot
to,e per buono artefice. Parimente, pure in Traſteuere,dipinſe in S. Cicilia
quaſi tutta la chieſa di ſua mano,e nella chieſa di S. Franceſco, appreſſo ripa,
molte coſe. In S. Paulo poi for di Roma fece la facciata che v'è di Mu ſaico,e p
la Naue del mezzo molte ſtorie del Teſtamento Vecchio. E lauorando nel ca
pitolo del primo chioſtro a freſco alcune coſe,vi miſe tanta diligenza, che ne
riportò da gl'huomini di giudizio nome d'eccelentiſsimo Maeſtro, e fu per-
ciò dai prelati tanto fauorito,che gli fecero dar a fare la facciata di S. Piero di
dentro fra le fineſtre. Tra lequali fece di grandezza ſtraordinaria, riſpetto al
le figure,che in quel tempo s'uſauano,i quattro Euangeliſti lauorati a boniſ-
ſimo freſco,e vn S. Piero,e vn S. Paulo;e in vna Naue buon numero di figure
nelle quali per molto piacergli la maniera greca,la meſcolò ſempre con quel-
la di Giotto. E per dilettarſi di dare rilieuo alle figure, ſi conoſce che vsò in
ciò tutto quello sforzo,che maggiore puo immaginarſi da huomo; Ma la mi
gliore opera,che in quella Città faceſſe fu nella detta chieſa d'Araceli ſul Cā
pidoglio,doue dipinſe in freſco nella volta della Tribuna maggiore la N. Dō
na col figliuolo in braccio,circondata da vn cerchio di ſole; e a baſſo Ottauia
no Imperador,alquale la Sibilla Tiburtina,moſtrando Gieſu Chriſto, egli l'a
dora;lequali figure in queſt'opera come ſiè detto in altri luoghi ſi ſono conſer
uate molto meglio che l'altre: perche quelle,che ſono nelle volte ſono meno
offeſe dalla poluere,che quelle,che nelle facciate ſi fanno. Venne dopo queſt'
opere Pietro in Toſcana, per veder l'opere degl'altri diſcepoli del ſuo Mae-
ſtro Giotto,e di lui ſteſſo;E con queſta occaſione dipinſe in S. Marco di Firen
za molte figure,che hoggi non ſi veggiono eſſendo ſtata imbiancata la chie-
ſa Eccetto la Nonziata che ſta coperta a canto alla porta principale della chie
ſa, In S Baſilio ancora al canto alla macine, fece in vn muro vn'altra Nunzia
ta a freſco,tanto ſimile a quella, che prima hauea fatto in S. Marco,e a qualcū
altra che è in Firenze, che alcuni credono e non ſenza qualche veriſimile, che
tutte

ſiano di mano di queſto Piero, e di vero non poſſono piu ſomigliare l'una l'al
tra di quello, che fanno. Fra le figure, che fece in S. Marco detto di Fiorenza,
fu il ritratto di papa Vrbano quinto, con le teſte di S. Piero, e S. Paulo, di natu
rale, dalqual ritratto, ne ritraſſe fra Giouanni da Fieſole quello, che è in vna
tauola in S. Domenico pur di Fieſole, & cio fu non piccola ventura, perche il
ritratto, che era in S. Marco, con molte altre figure, che erano per la chieſa in
freſco, furono, come s'è detto, coperte di bianco, quando quel conuento fu tol
to a i monaci, che vi ſtauano prima, & dato a i frati predicatori, per imbianca
re ogni coſa, con poca auuertenza, & conſiderazione. Paſſando poi, nel tor
narſene a Roma, per Aſceſi, non ſolo per vedere quelle fabriche, e quelle co
ſi notabili opere, fatteui dal ſuo maeſtro, & da alcuni de' ſuoi cōdiſcepoli: ma p
laſciarui qualche coſa di ſua mano; dipinſe a freſco nella chieſa di ſotto di S.
Franceſco, cioè nella crociera, che è dalla banda della ſagreſtia, vna crocifiſſio
ne di Gieſu Chriſto, con huomini a cauallo armati in varie foggie, & cō mol
ta varietà d'habiti ſtrauaganti, e di diuerſe nazioni ſtraniere. In aria fece alcu
ni Angeli, che fermati in ſu l'Ali in diuerſe attitudini, piangono dirottamen
te; & ſtringendoſi alcuni le mani al petto, altri incrochiandole, & altri battē
doſi le palme, moſtrano hauer eſtremo dolor della morte del figliuolo di Dio:
e tutti dal mezzo in dietro, o vero dal mezzo in giu ſono conuertiti in aria.
In queſta opera, che è bene condotta nel colorito, che è freſco, e viuace, e tan
to bene nelle cōmettiture della calcina, ch'ella pare tutta fatta in vn giorno,
ho trouato l'arme di Gualtieri Duca d'Athene: ma per non vi eſſere ne mil
leſimo, ne altra ſcrittura, non poſſo affermare, che ella fuſſe fatta fare da lui;
Dico bene, che oltre al tenerſi p fermo da ognuno, ch'ella ſia di mano di Pie
tro, la maniera non potrebbe piu di quello, che ella fa, parer la medeſima, sen
za, che ſi può credere, eſſendo ſtato queſto pittore nel tempo, che in Italia era
il Duca Gualtieri, coſi che ella fuſſe fatta da Piero, come per ordine del detto
Duca. pure creda ognuno, come uuole; l'opera come antica, non ſenō è lode
uole, e la maniera, oltre la publica voce, moſtra ch'ella ſia di mano di coſtui.
Lauorò a freſco il medeſimo Piero nella chieſa di S. Maria d'Oruieto, doue è
la ſantiſſima reliquia del corporale, alcune ſtorie di Gieſu Chriſto, & del cor
po ſuo con molta diligenza, e cio fece, per quanto ſi dice per M. Benedetto di
M. Buonconte Monaldeſchi, ſignore in quel tempo, anzi tiranno di quella cit
tà. Affermano ſimilmente alcuni, che Piero fece alcune ſculture, e che gli riu
ſcirono, perche haueua ingegno iu qualunche coſa ſi metteua a fare, beniſſi
mo; e che è di ſua mano il crucifiſſo, che è nella gran chieſa di S. Paulo fuor di
Roma, ilquale ſecondo, che ſi dice, e credere ſi dee, è quello, che parlò a ſanta
Brigida l'anno 1370. Erano di mano del medeſimo alcune altre coſe di quella
maniera, lequali andarono per terra quando fu rouinata la chieſa vecchia di
ſan piero per rifar la nuoua. fu pietro in tutte le ſue coſe diligente molto, &
cercò con ogni ſtudio di farſi honore, & acquiſtare fama nell'arte. Fu, nō pu
re buon chriſtiano, ma diuotiſſimo, & amiciſſimo de' poueri, e per la bōtà ſua
amato non pure in Roma ſua patria, ma da da tutti coloro, che di lui hebbo
no cognizione, o dell'opere ſue. E ſi diede finalmēte nell'vltima ſua vecchiez
za con tanto ſpirito alla religione, menando vita eſemplare, che fu quaſi tenu
to ſanto. La onde non è da marauigliarſi, ſe non pure il detto crucifiſſo di ſua
mano

mano, parlò, come ſi è detto, alla ſanta; ma ancora ſe ha fatto, & fa infiniti mi
racoli vna Noſtra Donna di ſua mano, laquale per lo migliore non intendo
di nominare, ſe ben'è famoſiſſima in tutta Italia; e ſe bene ſo piu che certo, &
chiariſs. per la maniera del dipignere ch'ell'è di mano di Pietro, la cui lodatiſ
ſima vita, & pietà verſo Dio, fu degna di eſſere da tutti gl'huomini imitata.
Ne creda neſſuno, per cio che non è quaſi poſſibile, e la continua ſperienza ce
lo dimoſtra, che ſi poſſa ſenza il timor, e grazia di Dio, e ſenza la bontà de' co-
ſtumi ad honorato grado peruenire. Fu Diſcepolo di Pietro Cauallini, Gio
uanni da Piſtoia, che nella patria fece alcune coſe di non molta importanza.
Morì finalmente in Roma d'età d'anni ottanta cinque di mal di fianco preſo
nel lauorare in muro, per l'humidità, & per lo ſtar continuo a tale eſercizio,
Furono le ſue pitture nel mille trecento ſeſſanta quattro, fu ſepolto in San
Paulo fuor di Roma honoreuolmente, e con queſto epitaffio,

Quantum Romanæ Petrus decus addidit urbi Pictura, tantum dat decus ipſe polo.

Il ritratto ſuo nō ſi è mai trouato, p diligēza, che fatta ſi ſia, però non ſi mette.

SIMONE SANESE
PITTOR

VITA DI SIMONE SANESE
PITTORE.

FELICI veramente ſi poſſono dire quegl'huonini, che ſono dalla Natura inclinati, à quell'arti, che poſſono recar loro, non pure honore, e vtile grandiſſimo, ma che è piu, fama, e nome quaſi perpetuo: piu felici poi ſono coloro, che ſi portano dalle faſce, oltre à cotale inclinazione, gentilezza, e coſtumi cittadineſchi, che gli rendono a tutti gl'huomini gratiſsimi. Ma piu felici di tutti finalmente (parlando degl'artefici) ſono quelli, che oltre all'hauere da Natura inclinazione al buono, e dalla medeſima, e dalla educazione coſtumi nobili: viuono al tempo di qualche famoſo ſcrittore, da cui per vn piccolo ritratto, ò altra coſi fatta corteſia delle coſe dell'arte, ſi riporta premio alcuna volta, mediante gli loro ſcritti, d'eterno honore, e nome. Laqualcoſa ſi deue, fra coloro, che attendono alle coſe del diſegno, particolarmente deſiderare, e cercare da gl'Eccellenti pittori; poi che l'opere loro, eſſendo in ſuperficie, e in campo di colore, non poſſono hauere quell'eternità, che danno i getti di bronzo e le coſe di marmo alle Sculture, ò le fabriche agl'Architetti. Fu dunque quella di Simone grandiſsima ventura uiuere al tempo di Meſſer Franceſco Petrarca, e abbatterſi à trouare in Auignone alla corte queſto amoroſiſſimo Poeta, deſideroſo d'hauere la imagine di Madonna Laura di mano di Maeſtro Simone; percio che hauutala bella, come deſiderato hauea, fece di lui memoria in due ſonetti: l'uno de'quali comincia

Per mirar policleto à proua fiſo
Con gl'altri, che hebber fama di quell'arte, — **E l'altro**
Quando giunse à Simon l'alto concetto
Ch'a mio nome gli poſe in man lo ſtile

E in vero queſti ſonetti e l'hauerne fatto menzione in vna delle ſue lettere famigliari nel quinto libro, che comincia: Non ſum neſcius: hanno dato piu fama alla pouera uita di Maeſtro Simone, che non hanno fatto, ne faranno mai tutte l'opere ſue; perche elleno hanno à venire, quando che ſia, meno doue gli ſcritti di tant'huomo viueranno eterni ſecoli, fu dunque Simone memmi ſaneſe Eccellente dipintore, ſingolare ne'tempi ſuoi, e molto ſtimato nella corte del Papa, percioche dopo la morte di Giotto Maeſtro ſuo, ilquale egli haueua ſeguitato à Roma, quando fece la Naue di muſaico e l'altre coſe hauendo nel fare vna vergine Maria nel portico di S. Piero, & vn San Piero, e San Paulo, a quel luogo vicino doue è la pina di bronzo, in vn muro fra gl'archi del portico dalla banda di fuori contraffatto la maniera di Giotto, ne fu di maniera lodato, hauendo maſſimaméte in queſt'opa ritrattto vn ſagreſtano di S.Piero, che accende alcune lampade a dette ſue figure molto prontamente, che Simone fu chiamato in Auignone alla corte del Papa, con grandiſſima inſtanza; doue lauorò tante pitture in freſco, e in Tauole che fece corriſpondere l'opere al nome, che di lui era ſtato la oltre portato. Perche tornato à Siena in gran credito, e molto percio fauorito gli fu dato a dipignere dalla ſignoria

ria nel palazzo loro in vna ſala a freſco vna Vergine Maria con molte figure attorno, laquale egli compie di tutta perfezzione, con molta ſuo lode, e vtilità. E per moſtrare, che non meno ſapeua fare in Tauola, che in freſco, dipinſe in detto palazzo vna Tauola, che fu cagione che poi ne fu fatto far due in Duomo, E una N. Donna col fanciullo in bracio in attitudine belliſs. ſopra la porta dell'opa del Duomo detto, Nellaqual pittura certi angeli, che ſoſtenẽdo in aria un ſtẽdardo, volano, e guardano all'ingiu alcuni Sãti, che ſono intorno alla noſtra Donna: fanno belliſſimo componimento, e ornamento grande. Cio fatto fu Simone dal Generale di Sant'Agoſtino condotto in firenze, doue lauorò il Capitolo di santo Spirito, moſtrando inuenzione, e giudizio mirabile nelle figure, e ne'caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la ſtoria della paſſione di Chriſto: Nella quale ſi veggiono ingegnoſamente tutte le coſe eſſere ſtate fatte da lui cõ diſcrezione, e con belliſſima grazia. Veggonſi i ladroni in croce rendere il fiato; e l'anima del buono eſſere portata in cielo con allegrezza da gl'Angeli, e quella del Reo andarne accompagnata da'Diauoli tutta rabuffata a i tormenti dell'inferno. Moſtrò ſimilmente inuenzione & giudizio Simone nell'attitudini, e nel pianto amariſſimo, che fanno alcuni angeli intorno al crocifiſſo. Ma quello, che ſopra tutte le coſe è digniſſimo di conſiderazione, è ueder quegli ſpiriti, che fendono l'aria con le ſpalle viſibilmente; perche quaſi girando ſoſtengono il moto del volar loro, ma farebbe molto maggior fede dell'eccellenza di Simone queſt'opera, ſe oltre all'hauer la conſumata il tempo, non fuſſe ſtata l'anno 1560. guaſta da que'padri, che, p non poterſi ſeruire del capitolo mal condotto dall'humidità, nel far doue era vn palco intarlato vna volta, non haueſſero gettato in terra quel poco, che reſtaua delle pitture di queſt'huomo, ilquale quaſi in quel medeſimo tempo dipinſe in vna tauola vna noſtra Donna, & vn ſan Luca con altri ſanti a tempera, che hoggi è nella capella de'Gondi in Santa Maria Nouella col nome ſuo. Lauorò poi Simone tre facciate del capitolo della detta S. M. Nouella molto felicemente. Nella prima, che è ſopra la porta, donde vi ſi entra, fece la vita di ſan Domenico; & in quella, che ſegue verſo la chieſa figurò la religione, & ordine del medeſimo, combattente contra gl'heretici, figurati p Lupi, che aſſalgono alcune pecore, lequali da molti cani pezzati di bianco, e di nero ſono difeſe, e i lupi ributtati, e morti. ſonoui ancora certi Heretici, i quali conuinti nelli diſpute, ſtracciano i libri, e pentiti ſi confeſſano, e coſi paſſano l'anime alla porta del paradiſo, nel quale ſono molte figurine, che fanno diuerſe coſe. In cielo ſi vede la gloria de'ſanti, e IESV CHRISTO: E nel mondo quaggiu rimangono i piaceri, e diletti vani in figure humane, e maſsimamente di Donne, che ſeggono. Tra lequali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di Naturale veſtita di verde, con vna piccola fiammetta di fuoco tra il petto, e la gola. Euui ancora la chieſa di Chriſto, e alla guardia di quella il Papa, lo Imperadore, i Re, i Cardinali, i Veſcoui, e tutti i principi chriſtiani, e tra eſſi a canto a un caualier di Rodi, M. Franceſco Petrarca, ritratto pur di naturale, il che fece Simone, per rinfreſcar nell'opere ſue la fama di colui, che l'haueua fatto immortale. per la chieſa vniuerſale, fece la chieſa di S. Maria del Fiore, non come ella ſtà hoggi, ma come egli l'haueua ritratta dal modello, e diſegno, che Arnolfo Architettor haueua laſciati nell'opera, per norma di coloro, che haueuano a

ſeguitar la fabbrica dopo lui,de'quali modelli,per poca cura degl'operai di s.
Maria del Fiore,come in altro luogo s'è detto,non ci ſarebbe memoria alcu-
na,ſe Simone non l'haueſſe laſciata dipinta in queſt'opera. Nella terza faccia
ta,che è quella dell'altar fece la paſſione di Chriſto,il quale,vſcendo di Gieru
ſalem con la croce ſu la ſpalla,ſe ne ua al monte Caluario,ſeguitato da un po-
polo grandiſſimo,Doue giunto,ſi vede,eſſer leuato in croce nel mezzo de'la-
droni: con l'altre appartenenze,che cotale ſtoria accompagnano. Tacerò l'eſ
ſerui buon numero di caualli,il gettarſi la ſorte da i famigli della corte ſopra
la ueſte di Chriſto,lo ſpogliare il limbo de'ſanti padri,e tutte l'altre conſide-
rate inuenzioni,che ſono non da maeſtro di quell'età,ma da moderno eccel-
lentiſſimo. Concioſia,che pigliando le facciate intere, con diligentiſſima oſ-
ſeruazione fa in ciaſcuna diuerſe ſtorie ſu per un monte, e non diuide con or
namenti tra ſtoria,& ſtoria,come uſarono di fare i uecchi , e molti moderni,
che fanno la terra ſopra l'aria quattro,o cinque uolte, come è la capella mag-
giore di queſta medeſima chieſa;& il campoſanto di Piſa: doue dipignendo
molte coſe a freſco,gli fu forza far contra ſua uoglia cotali diuiſioni, hauendo
gl'altri pittori,che haueuano in quel luogo lauorato,come Giotto, e Buona-
mico ſuo maeſtro cominciato a fare le ſtorie loro con queſto male ordine:
Seguitando dunque in quel campo ſanto,per meno error il modo tenuto da
gli altri fece Simone ſopra la porta principale,di dentro,una noſtra Dōna in
freſco,portata in cielo da un coro d'Angeli,che cantano,e ſuonano tanto vi-
uamente,che in loro ſi conoſcono tutti que'uarii effetti,che i muſici, cantan-
do,o ſonando fare ſogliono; come è porgere l'orecchio al ſuono, aprir la boc
ca in diuerſi modi,alzar gl'occhi al cielo,gonfiar le guance, ingroſſar la gola;
& in ſomma tutti gl'altri atti,e mouimenti,che ſi fanno nella muſica. Sotto
queſta aſſunta,in tre quadri fece alcune ſtorie della uita di S.Ranieri Piſano,
nella prima,quando giouanetto, ſonando il ſalterio, fa ballar alcune fanciul-
le,belliſſime per l'arie de'uolti,e per l'ornamento degl'habiti,& acconciature
di que'tempi. Vedeſi poi lo ſteſſo Ranieri,eſſendo ſtato ripreſo di cotale laſci-
uia dal beato Alberto Romito,ſtarſi col uolto chino,e lagrimoſo, e con gl'oc
chi fatti roſſi dal pianto,tutto pentito del ſuo peccato; mentre Dio in aria,cir
condato da un celeſte lume, fa ſembiante di perdonargli. Nel ſecondo qua-
dro è quando Ranieri diſpenſando le ſue facultà a i poueri di Dio,per poi mō
tar in barca; ha intorno una turba di poueri,di ſtorpiati, di Dōne, e di putti,
molto affettuoſi nel farſi innanzi,nel chiedere,e nel ringraziarlo.E nello ſteſ
ſo quadro è ancora,quando queſto ſanto,riceuuta nel tempio la ſchiauina da
pellegrino,ſta dinanzi a Noſtra Donna,che circōdata da molti angeli, gli mo
ſtra,che ſi riposerà nel ſuo grembo in Piſa, lequali tutte figure hanno uiuez-
za.& bell'aria nelle teſte. Nella terza è dipinto da Simoue,quando tornato do
po ſette anni d'oltra mare,moſtra hauer fatto tre quarantane in terra ſanta; e
che ſtandoſi in coro a udir i diuini uffizij,doue molti putti cātano,è tētato dal
Demonio,ilquale ſi vede ſcacciato da un fermo proponimento, che ſi ſcorge
in Ranieri di non uoler offender Dio,aiutato da una figura, fatta da Simone
per la conſtanza,che fa partir l'antico auuerſario,non ſolo tutto confuſo; ma
con bella inuenzione,& capriccioſa tutto pauroſo,tenēdoſi nel fuggire le ma
ni al capo,& caminando con la fronte baſſa,e ſtretto nelle ſpalle a piu potere;

e dicendo,come ſe gli uede ſcritto uſcire di bocca; Io non poſſo piu. E final-
mente in queſto quadro è ancora,quando Ranieri in ſul monte Tabor inge-
nocchiato,uede miracoloſamente Chriſto in aria,con Moiſe,& Elia. le quali
tutte coſe di queſt'opa,& altre,che ſi tacciono, moſtrano, che Simone fu mol
no capriccioſo,& inteſe il buon modo di comporre leggiadramente le figure
nella maniera di que'tempi. Finite queſte ſtorie,fece due tauole à Tempera
nella medeſima città,aiutato da Lippo Memmi ſuo fratello,ilquale gl' haue-
ua anche aiutato dipignere il capitolo di ſanta M. Nouella, & altre opere.
Coſtui,ſe bene non fu eccellente,come Simone,ſeguitò nondimeno,quanto
potè il piu,la ſua maniera,& in ſua compagnia fece molte coſe a freſco in ſan-
ta Croce di Firenze: a frati predicatori in s.Caterina di Piſa la tauola dell'al-
tar maggiore; & in s.Paulo a ripadarno,oltre a molte ſtorie in freſco belliſſi-
me,la tauola a tempera,che hoggi è ſopra l'altar maggiore,dentroui vna no-
ſtra Donna,s.piero,& s.paulo,& s.Giouanni Battiſta,& altri ſanti. E in que-
ſta poſe Lippo il ſuo nome.Dopo queſte opere, lauorò da per ſe vna tauola a
tempera a frati di s.Agoſtino in s.Gimignano,e n'acquiſtò tanto nome, che
fu forzato mandar in Arezzo al Veſcouo Guido de'Tarlati vna tauola con tre
mezze figure,che è hoggi nella cappella di s.Gregorio in Veſcouado. Stando
Simone in Fiorenza a lauorare,vn ſuo cugino architetto ingegnoſo, chiama
to Neroccio,tolſe l'anno 1332. a far ſonar la campana groſſa del comun di Fi-
renze,che per ſpazio di 17,anni,neſſuno l'haueua potuta far ſonar ſenza dodi
ci huomini,che la tiraſſino.Coſtui dunque la bilicò di maniera,che due la po
teuano muouere,e moſſa,vn ſolo la ſonaua a diſteſa,ancora ch'ella peſaſſe piu
di ſedici mila libre,onde oltre l'honore,ne riportò per ſua mercede trecento
fiorini d'oro,che fu gran pagamento in que'Tempi. Ma per tornare a i no-
ſtri due Memmi Saneſi,lauorò Lippo oltre alle coſe dette col diſegno di Simo
ne vna Tauola a tēpera, che fu portata a Piſtoia, e meſſa ſopra l'altar maggio
re della chieſa di S. Franceſco,che fu tenuta belliſsima: In Vltimo tornati a
Siena loro patria comincio Simone vna grandiſsima opera colorita,ſopra il
portone di Camolia,dentroui la coronazione di Noſtra Donna, con infinite
figure, laquale, ſoprauenendogli vna grandiſsima infirmita, rimaſe imperfet
ta, et egli vinto dalla grauezza di quella, paſsò di queſta vita l'anno 1345 con
grandiſsimo dolore di tutta la ſua città,e di Lippo ſuo fratello,ilquale gli die-
de honorata ſepoltura in s.Franceſco; finì poi molte opere, che Simone ha-
ueua laſciate imperfette,E cio furono una paſſione di Gieſu Chriſto in Anco
na ſopra l'altare maggiore di s.Nicola,nellaquale finì Lippo quello, che ha-
ueua Simone cominciato, imitando quella, haueua fatta nel capitolo di ſan
to Spirito di Fiorenza,e finita del tutto il detto Simone. Laquale opera ſareb-
be degna di piu lunga vita,che per auuentura non le ſarà conceduta: eſſendo
in eſſa molte belle attitudini di caualli,e di ſoldati,che prontamente fanno in
varij geſti, penſando con marauiglia ſe hāno,o no crucifiſſo il figliuol di Dio.
Finì ſimilmente in Aſceſi nella chieſa di ſotto di S.Frāceſco alcune figure,che
hauea cominciato Simone all'altare di s. Liſabetta, ilqual è all'ētrar della por
ta,che va nelle cappelle,facendoui la noſtra Donna, vn ſan Lodouico Re di
Francia,& altri ſanti,che ſono in tutto otto figure inſino alle ginocchia, ma
buone,e molto ben colorite. Hauendo,oltre cio,cominciato Simone nel ref-
fet-

fettorio maggiore di detto conuento in testa della facciata, molte storiette, & vn crucifisso fatto a guisa d'albero di croce si rimase imperfetto, e disegnato, come insino a hoggi si puo vedere, di rossaccio col pennello in su l'arricciato; ilquale modo di fare era il cartone, che i nostri maestri vecchi faceuano per lauorare in fresco, per maggior breuità: concio fusse, che hauendo spartita tutta l'opa sopra l'arricciato, la disegnauano col pennello ritraẽdo da un disegno piccolo tutto quello, che voleuano fare, con ringrandir a proporzione quanto haueuano pensato di mettere in opera. La onde, come questa cosi disegnata si vede, & in altri luoghi molte altre: cosi molte altre ne sono, che erano state dipinte, lequali, scrostatosi poi il lauoro, sono rimase cosi disegnate di rossaccio sopra l'arricciato. Ma tornando a Lippo, ilquale disegnò ragioneuolmente, come nel nostro libro si puo veder in un Romito, che incrocicchiate le gambe, legge; Egli visse dopo Simone dodici anni, lauorando molte cose p tutta Italia, & particolarmente due tauole in santa croce di Fiorenza. E pche le maniere di questi due fratelli si somigliano assai; si conosce l'una dall'altra a questo, che Simone si scriueua a piè delle sue opere in questo modo. SIMONIS Memmi Senensis opus. E lippo lasciando il proprio nome, e non si curando di far vn Latino cosi alla grossa in quest'altro modo; OPVS Memmi de Senis me fecit. Nella facciata del capitolo di s.M. Nouella furono ritratti di mano di Simone, oltre al Petrarca, & Mad. Laura, come s'è detto di sopra, Cimabue, Lapo architetto, Arnolfo suo figliuolo, e Simone stesso. E nella persona di quel papa, che è nella storia, Benedetto xi. da Trauiso, frate predicatore: l'effigie del qual papa haueua molto prima recato a Simone Giotto suo maestro, quando tornò dalla corte di detto papa, che tẽne la sedia in Auignone. Ritrasse ancora nel medesimo luogo il Cardinale Nicola da Prato, allato al detto papa, ilquale Cardinale in quel tempo era uenuto a Firenze legato di detto pontifice. come racconta nelle sue storie Giouan Villani. Sopra la sepoltura di Simone fu posto questo epitaffio. Simoni Memmio pictorum omnium, omnis ætatis celeberrimo. Vixit an. l x. mens. ij. D. iij. Come si vede nel nostro libro detto di sopra, non fu Simone molt' eccellente nel disegno, ma hebbe inuenzione dalla natura, & si dilettò molto di ritrarre di naturale e in cio fu in tanto tenuto il miglior maestro de' suoi tempi, che 'l s. Pãdolfo Malatesti lo mandò insino in Auignone a ritrarre M. Francesco Petrarca: a richiesta del quale fece poi con tanta sua lode il ritratto di Mad. Laura.

Il fine della uita di Simone Sanese pittore.

TADDEO GADDI PITTOR FIORENTINO.

VITA DI TADDEO GADDI FIOREN. PITTORE.

BELLA, e veramente vtile, e lodeuole opera premiare in ogni luogo largamẽte la virtu, & honorare colui, che l'ha; per che infiniti ingegni, che taluolta dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria di nõ solamente apprendere quella, ma diuenirui dentro Eccellenti, per solleuarsi, e uenire a grado vtile, & honoreuole; onde ne segua honore alla patria loro, e a se stessi gloria; e rechezze, e nobiltà a descendenti loro, che da cotali principij solleuati, bene spesso diuẽgono, e ricchissimi, e nobilissimi; nella guisa, che per opera di Taddeo Gaddi pittor fecero i descendenti suoi, Ilquale Taddeo di Gaddo Gaddi Fio-

Fiorentino,dopo la morte di Giotto,il quale l'haueua tenuto a batteſimo,&
dopo la morte di Gaddo era ſtato ſuo maeſtro ventiquattro anni,come ſcriue
Cennino di Drea Cennini,pittore da Colle di Vald'elſa,eſſendo rimaſo nel-
la pittura,per giudizio,e per ingegno fra i primi dell'arte,& maggiore di tutti
i ſuoi condiſcepoli,fece le ſue prime opere,con facilità grande, datagli dala
natura,piu toſto,che acquiſtata con arte,nella chieſa di Santa Croce in Firē-
ze nella cappella della ſagreſtia,doue inſieme con i ſuoi compagni, diſcepoli
del morto Giotto,fece alcune ſtorie di s.Maria Maddalena, con belle figure,
e habiti di que'tempi belliſſimi,& ſtrauaganti. E nella capella de' Baroncelli,
& Bandini,doue gia haueua lauorato Giotto a tempera la tauola, da per ſe,fe
ce nel muro alcune ſtorie in freſco di noſtra Donna,che furono tenute belliſ
ſime. Dipinſe ancora ſopra la porta della detta ſagreſtia la ſtoria di Criſto,di-
ſputante co i Dottori nel tempio,che fu poi mezza rouinata,quando Coſimo
vecchio de'Medici,fece il Nouiziato,la capella,e'l ricetto dināzi alla ſagreſtia,
per metter vna cornice di pietra ſopra la detta porta. Nella medeſima Chieſa
dipinſe a freſco la capella de'Bellacci; & quella di ſanto Andrea,allato a vna
delle tre di Giotto,nella quale fece quando IeſuChriſto tolſe Andrea dalle re
ti,e Pietro,e la crucifiſſione d'eſſo Apoſtolo,coſa veramente, & allora ch'ella
fu finita,e ne'giorni preſenti ancora commendata,e lodata molto. Fece ſopra
la porta del Fianco,ſotto la ſepoltura di Carlo Marſupini Aretino, un Chri-
ſto morto,con le Marie,lauorato a freſco,che fu lodatiſſimo. E ſotto il tramez
zo,che diuide la chieſa,a man ſiniſtra,ſopra il crocifiſſo di Donato, dipinſe a
freſco una ſtoria di s.Franceſco,d'un miracolo,che fece nel reſuſcitar un put-
to,che era morto,cadendo da vn verone,coll'apparire in aria.Et in queſta ſto
ria ritraſſe Giotto ſuo maeſtro,Dante poeta,& Guido Caualcanti, altri dica-
no ſe ſteſſo. per la detta chieſa fece ancora in diuerſi luoghi molte figure, che
ſi conoſcono da i pittori alla maniera. Alla compagnia del tempio dipinſe il
Tabernacolo,che è inſul canto della via del crocifiſſo,dentroui un belliſſimo
depoſto di Croce. Nel chioſtro di ſanto ſpirito lauorò due ſtorie negl'Archet
ti allato al capitolo,nell'uno de'quali fece quando Giuda vende Chriſto, &
nell'altro la cena ultima,che fece con gl'Apoſtoli. E nel medeſimo conuento
ſopra la porta del refettorio,dipinſe un crucifiſſo, & alcuni ſanti, che fanno
conoſcer fra gl'altri,che quiui lauorarono,che egli fu veramente imitator del
la maniera di Giotto,da lui hauuta ſempre in grandiſſima venerazione. Di-
pinſe in s.Stefano del ponte vecchio la tauola,& la predella dell'altar maggio
re con gran diligenza: & nell'oratorio di s.Michele in orto lauorò molto be
ne in una tauola un Chriſto morto,che dalle Marie è pianto,& da Nicodemo
ripoſto nella ſepoltura molto diuotamente. Nella chieſa de'frati de'Serui di-
pinſe la capella di s.Nicolò di quegli dal palagio,con iſtorie di quel ſanto,do
ue con ottimo giudizio,& grazia,per una barca quiui dipinta, dimoſtrò chia
ramente com'egli haueua intera notizia del tempeſtoſo agitare del mare, &
della furia della fortuna; Nellaquale mentre,che i marinari,uotando la naue
gittano le mercanzie,appare in aria s.Niccolò,e gli libera da quel pericolo; la
quale opera,per eſſer piacciuta,e ſtata molto lodata,fu cagione,che gli fu fat-
to dipignere la capella dell'altare maggiore di quella chieſa, doue fece in fre-
sco alcune ſtorie di noſtra Donna,& a tempera in tauola medeſimamente la
noſtra

noſtra Donna,con molti ſanti lauorati viuamente. Parimente nella predella
di detta tauola fece con figure piccole alcune altre ſtorie di noſtra Dōna,del-
lequali non accade far particolar menzione,poi che l'anno 1467. fu rouinato
ogni coſa,quando Lodouico Marcheſe di Mantoua,fece in q̄l luogo la tribuna
che v'è hoggi,col diſegno di Leon Battiſta Alberti,& il coro de'Frati, facēdo
portar la tauola nel capitolo di quel conuento, nel refettorio del quale, fece
da ſommo,ſopra le ſpalliere di legname, l'ultima cena di Gieſu Chriſto con
gl'Apoſtoli,e ſopra quella un crucifiſſo con molti ſanti. Hauendo poſto a q̄-
ſt'opere Taddeo Gaddi l'ultimo fine fu condotto a Piſa; doue in ſan France-
ſco per Gherardo,& Buonacorſo Gambacorti,fece la capella maggiore in fre
ſco molto ben colorita,con molte figure,e ſtorie di quel ſanto. Et di s.Andrea
& s.Nicolò. Nella uolta poi,e nella facciata è papa Honorio, che conferma la
regola doue è ritratto Taddeo di naturale in proffilo,con un capuccio auol-
to ſopra il capo,& a piedi di quella ſtoria ſono ſcritto queſte parole.

Magiſter Taddeus Gaddus de Florentia pinſit hanc hiſtoriam sancti Fran
ciſci,& ſancti Andreæ,& ſanti Nicolai anno Domini MCCCXLII. de menſe
Auguſti. Fece ancora nel chioſtro pure di quel conuento in freſco vna no-
ſtra Donna col ſuo figliuolo in collo molto ben colorita. E nel mezzo del-
la chieſa quando s'entra a man manca un ſan Lodouico Veſcouo a ſedere,al-
quale s.Gherardo da villa magna ſtato frate di quell'ordine, raccomanda un
fra Bartolomeo allora guardiano di detto conuento. Nelle figure della quale
opera perche furono ritratte dal naturale,ſi uede uiuezza,e grazia infinita,in
quella maniera ſemplice,che fu in alcune coſe meglio,che quella di Giotto,e
maſſimamente nell'eſprimere il raccomandarſi,l'allegrezza,il dolore, & altri
ſomiglianti affetti,che bene eſpreſſi fanno ſempre honore grandiſſimo al pit
tore. Tornato poi a Firenza Taddeo, ſeguitò per lo comune l'opera d'or ſan
Michele,e rifondò i pilaſtri delle loggie, murandogli di pietre conce, & ben
foggiate,là doue erano prima ſtate fatte di mattoni,ſenza alterar però il diſe-
gno,che laſciò Arnolfo,con ordine,che ſopra la loggia ſi faceſſe un palazzo cō
due uolte,per conſerua delle prouiſioni del grano,che faceua il popolo,e co-
mune di Firenze. Laquale opera,perche ſi finiſſe,l'arte di porta ſanta Maria, a
cui era ſtato dato cura della fabrica,ordinò,che ſi pagaſſe la gabella della piaz
za,e mercato del grano,& alcune altre grauezze di piccoliſſima importanza:
Ma,il che importò molto piu,fu bene ordinato con ottimo conſiglio, che cia
ſcuna dell'arti di Firenze faceſſe da per ſe un pilaſtro,& in quello il santo Au-
uocato dell'arte,in vna nicchia: & che ogni anno per la feſta di quello,i Con
ſoli di quell'arte andaſſino a offerta,e ui teneſſino tutto quel dì lo ſtendardo
con la loro inſegna,ma che l'offerta nondimeno fuſſe della Madonna, per ſou
uenimento de'poueri biſognoſi. E perche l'anno 1333. per lo gran diluuio l'ac
que haueuano diuorato le ſponde del ponte rubaconte, meſſo in terra il ca-
ſtello alla fronte,& del ponte uecchio nō laſciato altro,che le due pile del me
zo,& il ponte a ſanta Trinita rouinato del tutto, eccetto una pila, che rimaſe
tutta fracaſſata,e mezzo il ponte alle carraia,rompendo la peſcaia d'ogni ſan-
ti,deliberarono quei,che allora la città reggeuano,non uoler,che piu quegli
d'oltr'arno haueſſero la tornata alle caſe loro con tanto ſcomodo, quanto q̄l
lo era d'hauer a paſſar per barche: perche chiamato Taddeo Gaddi,per eſſere

Giotto suo maestro andato a Milano gli fecero fare il modello, e disegno del
ponte vecchio, dandogli cura, che lo facesse condurre a fine piu gagliardo, &
piu bello, che possibile fusse, ed egli, non perdonando, ne a spesa, ne a fatica, lo
fece con quella gagliardezza di spalle, e con quella magnificenza di volte tut-
te di pietre riquadrate con lo scarpello, che sostiene hoggi ventidue botteghe
per banda, che sono in tutto quarantaquattro, con grand' vtile del comune,
che ne cauaua l'anno fiorini ottocento di fitti. La lunghezza delle volte da vn
canto all'altro è braccia trentadue, & la strada del mezzo sedici, & quella del-
le botteghe da ciascuna parte bracc otto: per laquale opera, che costò sessan-
ta mila fiorini d'oro, non pur meritò allora Taddeo lode infinita, ma ancora
hoggi n'è piu, che mai comendato, poi che oltre a molti altri diluuij, non è sta
to mosso l'anno 1557. adi 13. di Settembre, da quello, che mandò a terra il pon
te a santa Trinita, di quello della Carraia due archi, e che fracassò in gran par
te il Rubaconte, e fece molt'altre rouine, che sono notissime. E veramente nõ
è alcuno di giudizio, che non stupisca, non pur non si marauigli, consideran-
do, che il detto ponte vecchio in tanta strettezza sostenesse immobile l'impe
to dell'acque, de' legnami, e delle rouine fatte di sopra, e con tanta fermezza.
Nel medesimo tempo fece Taddeo fondare il ponte a santa Trinita, che fu fi-
nito manco felicemente l'anno 1346. con spesa di fiorini ventimila d'oro, di-
co men felicemente, perche non essendo stato simile al ponte vecchio, fu inte
rāmēte rouinato dal detto diluuio dell'āno 1557. Similmente, secōdo l'ordine
di Taddeo si fece in detto tempo il muro di costa a s. Gregorio cō pali a castel
lo, pigliando due pile del ponte, per accrescer alla città terreno verso la piazza
de mozzi, e seruirsene, come fecero a far le mulina, che vi sono. Mentre, che
con ordine, & disegno di Taddeo si fecero tutte queste cose, perche non restò
per questo di dipignere, lauorò il tribunale della mercanzia vecchia, doue cō
poetica inuenzione figurò il tribunale di sei huomini, che tanti sono i princi
pali di quel magistrato, che sta a veder cauar la lingua alla bugia, dalla uerità,
laquale è vestita di velo su l'ignudo, & la bugia coperta di nero, cō questi ver
si sotto.

La pura uerità per ubbidire
Alla santa Giustizia, che non tarda;
Caua la lingua alla falsa Bugiarda.

E sotto la storia sono questi versi.

Taddeo dipinse questo bel rigestro
Discepol fu di Giotto il buon maestro.

Fu fattogli allogazione in Arezzo d'alcuni lauori in fresco, iquali ridusse Tad
deo con Giouanni da Milano suo discepolo, all'ultima perfezzione; & di que
sti ueggiamo ancora nella compagnia dello spirito santo vna storia nella fac-
cia dell'altar maggiore, dentroui la passione di Christo con molti caualli, & i
ladroni in croce; cosa tenuta bellissima, per la cōsiderazione, che mostrò nel
metterlo in croce. Doue sono alcune figure, che uiuamente espresse, dimo-
strano la rabbia de' Giudei, tirandolo alcuni per le gambe con vna fune, altri
porgēdo la spugna, & altri in varie attitudini; come il longino, che gli passa
il costato, & i tre soldati, che si giuocano la veste; nel viso de' quali si scorge
la speranza, & il timore nel trarre de dadi; Il primo di costoro armato, stà in at-
titudine disagiosa, aspettando la volta sua, & si dimostra tanto bramoso di ti-
rare, che non pare che e senta il disagio; l'altro inarcando le ciglia, con la boc
ca, e con gl'occhi aperti, guarda i Dadi, per sospetto quasi di fraude: & chiara-
mente dimostra a chi lo considera il bisogno, e la voglia, che egli ha di vince-
re. Il terzo, che tira i Dadi, fatto piano della veste in terra, col braccio tremo
lante par che acenni, ghignando voler piantargli. Similmente per le faccie del
la chiesa si veggono alcune storie di S. Giouanni Euangelista; e per la Città
altre cose, fatte da Taddeo, che si riconoscono, per di sua mano da chi ha giu
dizio nell'arte. Veggonsi ancora hoggi nel Vescouado, dietro all'altare mag
gior alcune storie di S. Giouanni Battista, lequali con tanto marauigliosa ma
niera, e disegno sono lauorate, che lo fanno tener mirabile. In S. Agostino,
alla capella di S. Sebastiano, allato alla sagrestia, fece le storie di quel Martire
& vna disputa di Christo con i Dottori, tanto ben lauorata, e finita, che è mi
racolo a vedere la bellezza ne' cangianti di varie sorti, e la grazia ne' colori di
queste opere finite per Eccellenza. In Casentino nella chiesa del Sasso della
Vernia dipinse la capella, doue S. Francesco riceuette le stimmate, aiutato nel
le cose minime da Iacopo di Casentino, che mediante questa gita diuēne suo
discepolo. Finita cotale opera, insieme con Giouanni milanese, se ne tornò a
Fiorenza, doue nella Città, e fuori fecero Tauole, e pitture assaissime, e d'im-
portanza; e in processo di tempo guadagnò tanto, facendo di tutto capitale,
che diede principio alla ricchezza, & alla nobiltà della sua famiglia essendo
tenuto sempre sauio, & accorto huomo. Dipinse ancora in santa Maria No-
uella il capitolo, allogatogli dal prior del luogo, che gli diede l'inuenzione.
Bene è vero, che per essere il lauoro grande, & per essersi scoperto, in quel tē-
po, che si faceuano i ponti, il capitolo di santo spirito, con grandissima fama di
Simone Memmi, che l'haueua dipinto, venne voglia al detto priore, di chia-
mar Simone alla metà di quest'opera; perche conferito il tutto con Taddeo,
lo trouò di cio molto contento, percio che amaua sommamente Simone, per
essergli stato con Giotto condiscepolo, e sempre amoreuole amico, e compa-
gno. Oh animi veramente nobili, poi che senza emulazione, ambizione, o in-
uidia v'amaste fraternamente l'un l'altro, godendo ciascuno cosi dell'honor,
e pregio dell'amico, come del proprio. Fu dunque spartito il lauoro, & dato
ne tre facciate a Simone, come dissi nella sua vita, & a Taddeo la facciata sini-
stra, e tutta la uolta, laquale fu diuisa da lui in quattro spicchi, o quartè secon-
do gl'andari d'essa uolta. Nel primo fece la resurrezzione di Christo, doue pa-
re, che e volesse tentare, che lo splendor del corpo glorificato facesse lume, co
me apparisce in una città, & in alcuni scogli di monti; Ma non seguitò di far
lo nelle figure, e nel resto, dubitando forse di non lo potere condurre, per la
difficultà, che ui conosceua. Nel secondo spicchio fece Iesu Christo, che libe-
ra san Piero dal naufragio; doue gl'Apostoli, che guidano la barca, sono cer-
tamente molto begli; e fra l'altre cose vno, che in su la riua del mare pesca a len
za; cosa fatta prima da Giotto in Roma nel musaico della naue di san Piero, è
espresso con grandissima, & uiua affezzione. Nel terzo dipinse l'ascensione di
Christo, & nell'ultimo la uenuta dello spirito santo, doue ne i Giudei, che alla
porta cercano volere entrare, si ueggono molte belle attitudini di figure.
Nella faccia di sotto sono le sette scienze con i loro nomi, & con quelle figu-

re ſotto, che a ciaſcuna ſi conuengono. La grammatica in habito di Donna;
con una porta, inſegnãdo a un putto, ha ſotto di ſe a ſedere Donato ſcrittore.
Dopo la grammatica ſegue la Rettorica, & a piè di quella una figura, che ha
due mani a libri, & una terza mano ſi trae diſotto il mantello, & ſe la tiene ap
preſſo alla bocca. La Logica ha il ſerpẽte in mano ſotto un velo, & a piedi ſuoi
Zenone Eleate, che legge. L'Aritmetica tiene le tauole dell'Abaco, e ſotto lei
ſiede Abramo inuentor di q̃llo. La Muſica ha gl'iſtrumenti da ſonare, e ſotto
lei ſiede Tubalcaino, che batte con due martelli ſopra vno Ancudine, e ſtà cõ
gl'orecchi attenti a quel ſuono. La Geometria ha la ſquadra, et le ſeſte, & da
baſſo Euclide. L'Aſtrologia ha la sfera del cielo in mano, e ſotto i piedi Atlã
te. Dall'altra parte ſeggono ſette ſcienze Theologiche, & ciaſcuna hà ſotto di
ſe quello ſtato, o condizione d'huomini, che piu ſe le conuiene, Papa, Impera
tore, Re, Cardinali, Duchi, Veſcoui, Marcheſi, & altri. & nel uolto del Papa
ê il ritratto di Clemente quinto. Nel mezzo, e piu alto luogo è ſan Tommaſo
d'Aquino, che di tutte le ſcienze dette, fu ornato; tenendo ſotto i piedi alcu
ni heretici, Ario, Sabellio, & Auerrois, e gli ſono intorno Moſe, Paulo, Giouã
ni euangeliſta, & alcune altre figure, che hanno ſopra le quattro virtu Cardi
nali, & le tre Theologiche, con altre infinite conſiderazioni, eſpreſſe da Tad
deo con diſegno, & grazia non piccola; in tãto che ſi può dir eſſer ſtata la me
glio inteſa, & quella, che ſi è piu conſeruata di tutte le coſe ſue. Nella medeſi
ma ſanta Maria Nouella ſopra il tramezzo della chieſa, fece ancora vn s. Gie
ronimo veſtito da Cardinale, hauendo egli diuozione in quel ſanto, & p pro
tettor di ſua caſa elegẽdolo, e ſotto eſſo poi Agnolo ſuo figliuolo. morto Tad
deo, fece fare a i deſcendenti vna ſepoltura, coperta con un lapide di marmo
con l'arme de' Gaddi. A i quali deſcendenti Gieronimo Cardinale per la bon
tà di Taddeo, & p i meriti loro, ha impetrato da Dio gradi horreuoliſſimi nel
la chieſa, chericati di camera, veſcouadi, Cardinal. ꝑpoſiture, e caualierati ho
noratiſſimi. Iquali tutti diſceſi di Taddeo in qualunche grado, hanno ſempre
ſtimato, e fauoriti i begli ingegni, inclinati alle coſe della ſcultura, pittura, &
quelli con ogni sforzo loro aiutati. Finalmente, eſſendo Taddeo venuto in e
tà di cinquanta anni, d'atrociſſima febbre percoſſo, paſsò di queſta vita l'anno
1350. laſciando Agnolo ſuo figliuolo, & Giouanni, che attendeſſero alla pittu
ra, raccomandandogli a Iacopo di Caſentino per li coſtumi del viuere, e a Gio
uanni da Milano per gl'ammaeſtramenti dell'arte. Il qual Giouãni oltr'a mol
te altre coſe, fece dopo la morte di Taddeo una tauola, che fu poſta in s. Cro
ce all'altare di s. Gherardo da Villa magna, quattordici anni dopo, che era ri
maſo ſenza il ſuo maeſtro; & ſimilmente la tauola dell'altar maggiore d'ogni
ſanti, doue ſtauano i frati humiliati, che fu tenuta molto bella: & in Aſceſi la
tribuna dell'altar maggiore, doue fece un crucifiſſo, la noſtra Donna, & ſan
ta Chiara; e nelle facciate, & dalle bande hiſtorie della N. donna. Dopo anda
toſene a Milano, ui lauorò molte opere a tempera, & in freſco, & finalmente
vi ſi morì. Taddeo adunque mantenne continuamente la maniera di Giot
to, ma non però la migliorò molto, ſaluo, che nel colorito, ilquale fece piu fre
ſco, e piu viuace, che quello di Giotto; hauendo egli atteſo tanto a migliora
re l'altre parti, e difficultà di queſta arte, che ancor, che a queſta badaſſe, nõ po
tette però hauer grazia di farlo; Là doue, hauẽdo veduto Taddeo quello, che

haueua

haueua facilitato Giotto, & imparatolo, hebbe tẽpo d'aggiugnere qualche co
ſa, e migliorare il colorito. Fu ſepolto Taddeo da Agnolo, & Giouãni ſuoi fi
gliuoli in ſanta Croce nel primo chioſtro, e nella ſepoltura, ch'egli haueua fat
ta à Gaddo ſuo padre; e fu molto honorato cõ verſi da' virtuoſi di quel tẽpo,
come huomo, che molto haueua meritato p coſtumi, e p hauer cõdotto cõ bel
ordine, oltre alle pitture molte fabriche nella ſua città cõmodiſſime: & oltr'
q̃llo, che s'è detto, per hauere ſollecitamente, e cõ diligẽza eſſeguita la fabrica
del cãpanile di S. M. del Fiore, col diſegno laſciato da Giotto ſuo maeſtro: il
quale cãpanile fu di maniera murato, che nõ poſſono cõmetterſi pietre cõ piu
diligenza; ne farſi piu bella torre, p ornamento, per ſpeſe, & per diſegno. L'e
pitaffio, che fu fatto à Taddeo, fu queſto, che qui ſi legge.

Hoc uno dici poterat Florentia felix Viuente: at certa eſt non potuiſſe mori.

Fu Taddeo molto reſoluto nel diſegno, come ſi può vedere nel noſtro lib. do
u'è diſegnata di ſua mano la ſtoria, che fece nella capella di S. Andrea in S. Cro
ce di Firenze.

Il fine della vita di Taddeo Gaddi pittor Fior.

ANDREA ORGAGNA PITTORE,
SCVLTORE, ET ARCH. FIO.

VITA D'ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE, SCULTORE, ET ARCHITETTO FIOREN.

RARE volte vn'ingegnoſo, è eccellente in vna coſa, che non poſſa ageuolmente apprendere alcun'altra, & maſſimamẽte di quelle, che ſono alla prima ſua profeſſione ſomigliãti, & quaſi procedẽte da vn medeſimo fonte; come fece l'Orgagna Fiorentino, ilquale fu pittore, ſcultore, architetto, e poeta, come di ſotto ſi dirà. Coſtui nato in Fiorenza, cominciò, ancora fanciulletto, a dar opera alla ſcultura ſotto Andrea Piſano, e ſeguitò qualche anno; poi eſſendo diſideroſo, per fare vaghi componimenti d'hiſtorie, d'eſſer abondante nell'inuenzioni, atteſe con tanto ſtudio al diſegno, aiutato dalla Natura, che volea farlo vniuerſale, che (come vna coſa tira l'altra) prouatoſi a dipignere con i colori a tempera, e a freſco, riuſci tanto bene, con l'aiuto di Bernardo Orgagna ſuo fratello, che eſſo Bernardo lo tolſe in cõpagnia a fare in S. Maria Nouella nella capella maggiore, che allora era della famiglia de'Ricci, la vita di N. Donna; laquale opera finita fu tenuta molto bella; ſe bene; per traſcuraggine di chi n'hebbe poi cura, non paſſarono molti anni, che, eſſendo rotti i Tetti fu guaſta dall'acque e percio fatta nel modo ch'ell'è hoggi, come ſi dira al luogo ſuo, baſtando per hora dire, che Domenico Grillandai, che la ridipinſe, ſi ſerui aſſai dell'inuenzioni, che v'erano dell'Orgagna. Ilquale fece anche in detta chieſa, pure a freſco la capella de gli Strozzi, che è vicina alla porta della ſagreſtia, e delle campane, in compagnia di Bernardo ſuo fratello. Nellaquale cappella, a cui ſi ſaglie per una ſcala di pietra, dipinſe in una facciata la gloria del paradiſo cõ tutti i ſanti, & con varij habiti, & acconciature di que'tempi. Nell'altra facciata fece l'inferno, con le bolgie, centri, & altre coſe deſcritte da Dante, del quale fu Andrea ſtudioſiſſimo. Fece nella chieſa de'Serui della medeſima città, pur con Bernardo, a freſco la capella della famiglia de Creſci: & in ſan Pier maggiore in una tauola aſſai grande l'incoronazione di noſtra Donna: & in San Romeo preſſo alla porta del fianco vna tauola.

Similmente egli, e Bernardo ſuo fratello inſieme, dipinſero à freſco la facciata di fuori di Santo Apollinare con tanta diligenza, che i colori in quel luogo ſcoperto ſi ſono viui e belli marauiglioſamente conſeruati inſin'à hoggi. Moſsi dalla fama di queſt'opre dell'orgagna che furono molto lodate, coloro che in quel tempo gouernauano Piſa, lo fecero condurre à lauorare nel campo santo di quella Citta, vn pezzo d'una facciata, ſecondo, che prima Giotto, e Buffalmacco fatto haueuano. Onde meſſeui mano, in quella dipinſe Andrea vn Giudizio Vniuerſale con alcune fantaſie à ſuo capriccio, nella facciata di verſo il Duomo, allato alla paſſione di Chriſto fatta da Buffalmacco, doue nel canto facendo la prima ſtoria, figurò in eſſa tutti i gradi de'Signori Temporali, inuolti ne i piaceri di queſto mondo; ponendogli à ſedere ſopra vn prato fiorito, e ſotto l'ombra di molti melaranci, che facendo ameniſſimo boſco, hanno ſopra i rami alcuni amori, che volãdo atorno, e ſopra molte giouani Donne, ritratte tutte, ſecondo, che ſi uede, dal Naturale di femmine

nobili, e ſignore di que'tempi lequali per la lunghezza del tempo non ſi riconoſcono, fanno ſembiante di ſaettare i cuori di quelle alle quali ſono gioua ni huomini appreſſo, e ſignori che ſtanno à vdir ſuoni, e canti, e a vedere amoroſi balli di garzoni, e Donne che godano con dolcezza i loro amori. Fra'quali ſignori ritraſſe l'Orgagna Caſtruccio, ſignor di Lucca, e giouane di belliſſimo aſpetto, con vn Cappuccio azzurro auuolto intorno al capo, e con vno ſparuiere in pugno, e appreſſo lui altri ſignori di quell'età, che non ſi ſa chi ſieno. In ſomma fece con molta diligenza in queſta prima parte, per quanto capiua il luogo, e richiedeua l'arte, tutti i diletti del mondo grazioſiſſimamente. Dall'altra parte nella medeſima ſtoria, figurò ſopra vn'alto Monte la vita di coloro, che tirati dal pentimento, de'peccati, e dal diſiderio d'eſſer ſalui, ſono fuggiti dal mondo à quel Monte, tutto pieno di Santi Romiti, che ſeruono al Signore, diuerſe coſe operando con viuaciſſimi affetti. Alcuni leggendo, & orando ſi moſtrano tutti intenti alla contemplatiua, E altri lauorando per guadagnare il viuere, nell'attiua variamente ſi eſſercitano. Vi ſi vede fra gl'altri vn Romito, che mugne vna Capra, ilquale non puo eſſere piu pronto, ne piu viuo in figura di quello che gli è. E poi da baſſo San Machario che moſtra à que'tre Re, che caualcando con loro Donne, e brigata vanno à caccia, la miſeria humana in tre Re, che morti, e non del tutto conſumati, giaceno in vna ſepoltura, con attenzione guardata dai Re viui, in diuerſe, e belle attitudini piene d'amirazione, e pare quaſi che conſiderino, con pieta di ſe ſteſſi, d'hauere in breue à diuenire tali. In vn di queſti Re a cauallo ritraſſe Andrea Vguccione della faggiuola Aretino, in vna figura, che ſi tura con vna mano il naſo, per non ſentire il puzzo de'Re morti, e corrotti. Nel mezzo di queſta ſtoria è la morte che volando per Aria, veſtita di nero, fa ſegno d'hauere con la ſua falce leuato la vita a molti, che ſono per terra d'ogni ſtato, e condizione, poueri, ricchi, ſtorpiati, ben diſpoſti, giouani, vecchi maſchi, femmine, e in ſomma d'ogni eta, e ſeſſo buon numero. E perche ſapeua, che a i Piſani, piaceua l'inuenzione di Buffalmacco, che fece parlare le figure di bruno in San Paulo a Ripa d'Arno, facendo loro vſcire di boccha alcune lettere; empie l'Orgagna tutta quella ſua opera di cotali ſcritti de'quali la maggior parte, eſſendo conſumati dal tempo, non s'intendono. A certi vecchi dunque ſtorpiati fa dire.

Da che proſperitade ci ha laſciati,
O morte medicina d'ogni pena
Deh ueni à darne homai l'ultima cena.

Con altre parole, che non s'intendono, e verſi coſi all'antica compoſti ſecondo, che ho ritratto, dall'Orgagna medeſimo, che atteſe alla poeſia, e a fare qualche ſonetto. Sono intorno a que'corpi morti alcuni Diauoli, che cauano loro di boccha l'anime, e le portano a certe bocche piene di fuoco, che ſono ſopra la ſommita d'un'altiſſimo Monte. Di contro a queſti ſono Angeli, che ſimilmente a altri di que morti, che vengono a eſſere de'buoni, cauano l'anime di boccha, e le portano volando, in Paradiſo. E in queſta ſtoria è vna ſcritta grande, tenuta da due Angeli, doue ſono queſte parole:

Iſchermo di ſauere, e di ricchezza
Di nobiltate ancora, e di prodezza.

Vale

vale niente a i colpi di costei, con alcune altre parole, che malamente s'intendono. Di sotto poi nell'ornamento di questa storia, sono Noue Angeli, che tengono in alcune accomodate scritte, Motti volgari e latini, posti in quel luogo da basso, perche in alto guastauano la storia, e il non gli porre nell'opera, pareua mal fatto all'Auttore, che gli reputaua bellissimi, e fra se erano a i gusti di quell'età. Da noi si lasciano la maggior parte, per non fastidire altrui con simili cose impertinenti, e poco diletteuoli; senza che essendo il piu di cotali breui cãcellati, il rimanente viene a restare poco meno, che imperfetto. Facendo dopo queste cose L'orgagna il giudizio, collocò Giesu Christo in alto sopra le nuuole in mezzo a i dodici suoi Apostoli, giudicare i viui, e i morti; Mostrando con bell'arte, e molto viuamente da vn lato i dolorosi affetti de' Dannati, che piangendo sono da furiosi Demonij strascinati all'inferno, E dall'altro la letizia, e il Giubilo de' buoni, che da vna squadra d'Angeli guidati da Michele Arcangelo, sono, come eletti, tutti festosi tirati alla parte destra de' beati. Et è vn peccato veramente, che per mancamento di scrittori, in tanta moltitudine d'huomini togati, Cauallieri, e altri signori che vi sono effigiati, e ritratti dal Naturale, come si vede; di nessuno, o di pochissimi si sappiano i nomi, ò chi furono. Ben si dice, che vn Papa, che vi si vede è Innocentio quarto, amico di Manfredi. Dopo quest'opera, & alcune sculture di marmo fatte con suo molto honore nella Madonna, che in su la coscia del ponte vecchio lasciando Bernardo suo fratello a lauorare in campo santo, da perse vn'inferno, secondo, che, è descritto da Dante, che fu poi l'anno 1530 guasto e racconcio dal Sollazzino pittore de' tempi nostri: se ne tornò Andrea a Fiorenza, Doue nel mezzo della Chiesa di Santa Croce a man destra in vna grandissima facciata dipinse a fresco le medesime cose dipinse nel campo santo di Pisa, in tre quadri simili, Eccetto però la storia doue San Machario mostra a tre Re la miseria humana; E la vita de' Romiti, che seruono a Dio in su quel monte, facendo dunque tutto il resto dell'opera, lauorò in questa con miglior disegno, e piu diligenza, che a Pisa facto non hauea; tenendo nondimeno quasi il medesimo modo nell'inuenzioni, nelle maniere, nelle scritte, e nel rimanente senza mutare altro, che i ritratti di Naturale: perche quelli, di quest'opera furono parte d'amici suoi carissimi, quali mise in Paradiso; e parte di poco amici che furono da lui posti nell'inferno. Fra i buoni si vede in profilo col regno in capo, ritratto di Naturale Papa Clemente sesto, che al tempo suo ridusse il Giubileo da i cento, ai cinquanta anni, e che fu amico de' Fiorentini, & hebbe delle sue pitture, che gli furon carissime, fra i medesimi è maestro Dino del garbo medico allhora Eccellentissimo vestito come allora vsauano i Dottori, e cõ vna berretta rossa in capo foderata di vai, e tenuto per mano da vn Angelo, cõ altri assai ritratti, che non si riconoscono. fra i dannati ritrasse il Guardi; messo del comune di Firenze stracinato dal Diauolo con vn'oncino, e si conosce a tre gigli rossi, che ha in vna beretta bianca, secondo che allora portauano i messi, & altre simili brigate, e questo, perche vna volta lo pegnorò. Vi ritrasse ancora il Notaio, & il giudice, che in quella causa gli furono contrarij. Appresso al Guardi è Ciccho da ascoli famoso mago di que' tempi. E poco di sopra cio è nel mezzo, è vn frate Hipocrito, che vscito d'una sepoltura si vuole furtiuamente mettere fra i buoni, mentre vn'Angelo lo scuopre, e lo spigne fra

fra i dannati: Hauendo Andrea, oltr'a Bernardo vn fratello chiamato Iacopo che attendeua, ma con poco profitto, alla scultura, nel fare per lui qualche volta disegni di rilieuo, e di terra, gli venne voglia di fare qualche cosa di marmo, e vedere se si ricordaua de' principij di quell'arte, inche haueua come si disse, in Pisa lauorato, e cosi messosi con piu studio alla pruoua, vi fece di sorte acquisto, che poi sene serui, come si dira honoratamente. Dopo si diede con tutte le forze agli studi dell'architettura pensando, quando che fusse, hauere a seruirsene; Ne lo fallì il pensiero, perche l'anno 1355, hauendo il comune di Firenze compero appresso al palazzo, alcune case di cittadini, per allargarsi, e fare maggior piazza; E per fare ancora vn luogo, doue si potessero ne' tempi piouosi, e di verno ritirare i cittadini, e fare quelle cose al coperto, che si faceuano in su la Ringhiera quando il mal tempo non impediua, feciono fare molti disegni, per fare vna Magnifica e grandissima loggia vicina al palazzo a questo effetto: Et insieme la Zecca, doue si batte la moneta, fra i quali disegni fatti da i migliori maestri della Città, essendo approuato vniuersalmente, e accettato quello dell'Orgagna, come maggiore, piu bello, e piu magnifico; di tutti gl'altri, per partito de' signori, e del comune; fu secondo l'ordine di lui, cominciata la loggia grande di piazza sopra i fondamenti fatti al tempo del Duca d'Athene, e tirata inanzi con molta diligenza di pietre quadre benissimo commesse. E quello, che fu cosa nuoua in que' tempi, furono gl'archi delle volte fatti, non piu in quarto acuto, come si era fino a quell'hora costumato, ma con nuouo, e lodato modo, girati in mezzi tondi, con molta grazia, e bellezza di tanta fabricha; che fu in poco tempo, per ordine d'Andrea condotta al suo fine; E se si fusse hauuto considerazione di metterla allato a Santo Romolo, e farle voltare le spalle a Tramontana; il che forse non fecero, per hauerla commoda alla porta del palazzo, ella sarebbe stata com'è bellissima di lauoro, vtilissima fabrica a tutta la città; la doue per lo gran vento la vernata non vi si puo stare. Fece in questa loggia l'Orgagna fra gl'archi della facciata dinanzi, in certi ornamenti di sua mano sette figure di marmo di mezzo rilieuo, per le sette virtu Teologiche & Cardinali cosi belle, che, accompagnando tutta l'opera lo fecero conoscere per non men buono scultore, che pittore, e Architetto, senza, che fu in tutte le sue azzioni, faceto, costumato, e amabile huomo quanto mai fusse altro par suo. E perche non lasciaua mai, per lo studio d'una delle tre sue professioni, quello dell'altra, mentre si fabricaua la loggia fece vna Tauola a tempera, con molte figure grandi, e la predella di figure piccole, per quella Cappella degli Strozzi doue gia con Bernardo suo fratello haueua fatto alcune cose a fresco. Nellaquale Tauola, parendogli, ch'ella potesse fare migliore testimonanza della sua professione, che i lauori fatti a fresco non poteuano, vi scrisse il suo Nome con queste parole: Anno Domini M. CCCLVII, Andreas Cionis de Florentia me pinxit. Compiuta quest'opera, fece alcune pitture pur in tauola, che furono mandate al Papa in Auignone le quali ancora sono nella Chiesa chatedrale di quella citta. Poco poi, hauendo gl'huomini della compagnia d'orsan Michele messi insieme molti danari di limosine, & beni stati donati a quella Madonna, per la Mortalita del 1348. risoluerno volerle fare intorno vna Capella, o vero Tabernacolo non solo di marmi in tutti i modi intagliati, e d'altre pietre di pregio ornatissimo, e ric

cho,ma di Muſaico ancora,e d'ornamenti di bronzo, quanto piu deſideratesi
poteſſe,intanto,che per opera,e per materia , auanzaſſe ogni altro lauoro in
ſin a quel di, per tanta grandezza; ſtato fabricato , per cio dato di tutto carico
all'Orgagna,come al piu eccellente di quell'età,egli fece tanti diſegni, che fi
nalmente vno ne piacque a chi gouernaua,come migliore di tutti gl'altri.On
de alogato il lauoro a lui,ſi rimiſero al tutto nel giudizio , e conſiglio ſuo. per
che egli,dato à diuerſi maeſtri d'intaglio,hauuti di piu paeſi, a fare tutte l'altre
coſe,atteſe con il ſuo fratello a condurre tutte le figure dell'opera,e finito il tut
to le fece murare,e commettere inſieme molto conſideratamente ſenza calci-
na , con spranghe di Rame impiombate , accioche i marmi luſtranti , e puliti
non ſi macchiaſſono, la qual coſa gli riuſci tanto bene, con vtile, e honore di
quelli,che ſono ſtati dopo lui,che a chi conſidera quell'opera, pare, mediante
cotale vnione,e commetture,trouate dall'Orgagna , che tutta la Capella ſia
ſtata cauata d'un pezzo di marmo ſolo . E ancora ch'ella ſia di maniera Tede-
ſca,in quel genere ha tanta grazia,e proporzione,ch'ella tiene il primo luogo
fra le coſe di que'tempi: eſſendo maſsimamente il ſuo componimento di figu-
re grandi,e piccole;e d'Angeli,e Profeti di mezzo rilieuo intorno alla Madon-
na,beniſsimo cõdotti E marauiglioſo ancora il getto de'ricignimenti di bron
zo,diligentemente puliti,che girando intorno a tutta l'opera,la rachiuggono
e ſerrano inſieme di maniera,ch'eſſa ne rimane non meno gagliarda, e forte,
che in tutte l'altre parti belliſsima . Ma quanto egli ſi affaticaſſe per moſtrare
in quell'età groſſa la ſottigliezza del ſuo ingegno, ſi vede in vna ſtoria grande
di mezzo rilieuo nella parte di dietro del detto Tabernacolo , doue in figure
d'un braccio,e mezzo l'una fece i dodici Apoſtoli, che in alto guardano la Ma
donna,mentre in vna mandorla,circondata d'Angeli,ſaglie in Cielo . In vno
de'quali Apoſtoli ritraſſe di marmo ſe ſteſſo vecchio com'era, con la barba ra
ſa,col capuccio auuolto al capo,e col viſo piatto,e tondo,come di ſopra nel ſuo
ritratto,cauato da quello,ſi vede . Oltre à cio ſcriſſe da baſſo nel marmo que
ſte parole.

ANDREAS Cionis Pictor Florentinus oratorij Archimagiſter extitit
huius. M.CCCLIX. Trouaſi,che l'edifizio di queſta loggia , e del Taber
nacolo di marmo con tutto il Magiſterio coſtarono nouanta ſei mila Fiorini
doro,che furono molto bene ſpeſi,per cio che egli è,per l'Architettura,per le
ſculture,e altri ornaméti coſi bello come qual ſi vogl'altro di que'tempi,e tale
che per le coſe fatteui da lui è ſtato,e ſara ſempre viuo, e grande il nome d'An
drea Orgagna , il quale vsò nelle ſue pitture dire : fece Andrea di Cione ſcul-
tore;e nelle ſculture,fece Andrea di Cione pittore , volendo , che la pittura ſi
ſapeſſe nella ſcultura,e la ſcultura nella pittura . Sono per tutto Firenze molte
tauole fatte da lui , che parte ſi conoſcono al Nome , come vna Tauola in San
Romeo,e parte alla maniera, come vna che è nel capitolo del Monaſterio de-
gl'Angeli, Alcune che ne laſciò imperfette; furono finite da Bernardo ſuo fra
tello,che gli ſopraiuiſſe,non però molt'anni . E perche come ſi è detto, ſi dilet-
tò Andrea di far verſi , e altre poeſie , egli gia vecchio, ſcriſſe alcuni ſonetti al
Burchiello allora giouanetto , finalmente, eſſendo d'anni ſeſſanta finì il cor-
ſo di ſua vita nel 1389 . e fu portato dalle ſue caſe, che erano nella via vecchia
de corazzai, alla ſepoltura honoratamente.

Furono ne i medeſimi tempi dell'Orgagna molti valenti huomini n lla
ſcultura,e nella Architettura,de'quali non ſi ſanno i nomi,ma ſi veggono l'o
pere,che non ſono ſe non da lodare , e comendare molto . Opera de'quali è
non ſolamente il monaſterio della Certoſa di Fiorenza fatta a ſpeſe della no-
bile famiglia degl'Acciaiuoli,e particolarmente di M.Nicola gran ſiniſcalco
del Re di Napoli,ma le ſepolture ancora del medeſimo doue egl'è ritratto di
pietra,& quella del padre,& d'una ſorella,ſopra la lapide dellaquale,che è di
marmo,furono amendue ritratti molto bene dal naturale,l'anno 1366 . Vi ſi
vede ancora di mano de'medeſimi la ſepoltura di M.Lorenzo figliuolo di det
to Nicola,ilquale morto a Napoli,fu recato in Fiorenza,& in quella con ho-
noratiſſima pompa d'eſſequie riposto . Parimente nella ſepoltura del Cardi-
nale ſanta Croce della medeſima famiglia,ch'è in vn coro fatto allora di nuo
uo dinanzi all'altar maggiore,è il ſuo ritratto in vna lapide di marmo molto
ben fatto l'ãno 1390. Diſcepolo d'Andrea nella pittura furono Bernardo Nel
lo di Giouanni Falconi Piſano,che lauorò molte tauole nel duomo di Piſa, &
Tommaſo di Marco Fiorentino,che fece,oltr'a molte altre coſe , l'anno 1392:
vna tauola,che è in S. Antonio di Piſa,appoggiata al tramezzo della chieſa.
Dopo la morte d'Andrea,Iacopo ſuo fratello,che attendeua alla ſcultura , co
me ſi è detto,& all'Architettura , fu adoperato l'anno mille trecento venti ot
to, quando ſi fondò, e fece la torre,& porta di ſan Pierogattolini,e ſi dice,che
furono di ſua mano i quatro marzocchi di pietra,che furon meſſi ſopra i quat
tro cantoni del palazzo principale di Firenze tutti meſſi d'oro. La quale ope-
ra fu biaſimata aſſai, p eſſerſi meſſo in q̃'luoghi, ſenza ꝓpoſito piu graue peſo,
che per auuentura non ſi doueua , & a molti ſarebbe piaciuto,che i detti Mar
zocchi ſi fuſſono piu toſto fatti di piaſtre di rame,& dentro uoti ; e poi dora-
ti a fuoco poſti nel medeſimo luogo ; perche ſarebbono ſtati molto meno gra
ui,& piu durabili. Diceſi anco,che è di mano del medeſimo il cauallo , che è
in ſanta Maria del Fiore di rilieuo tondo,& dorato ſopra la porta,che va alla
compagnia di ſan Zanobi ; ilquale ſi crede , che vi ſia per memoria di Piero
Farneſe capitano de'Fiorentini, tutta uia non ſapendone altro , non l'affer-
merei: Ne i medeſimi tempi Mariotto nipote d'Andrea fece in Fiorenza a fre
ſco il paradiſo di s. Michel Biſdomini nella via de'Serui,& la tauola d'una Nũ
ziata,che è ſopra l'altar . E per Mona Cecilia de'boſcoli vn'altra Tauola con
molte figure,poſta nella medeſima chieſa preſſo alla porta , Ma fra tutti i di-
ſcepoli dell'Orgagna ,niuno fu piu Ecc. di Franceſco Traini , ilquale fece per
vn Signore di caſa Coſcia, che è ſotterrato in Piſa nella capella di S. Domeni
co,della chieſa di S.Caterina in una tauola in campo doro, un San Domeni-
co,ritto di braccia due,e mezzo,con ſei ſtorie della vita ſua,che lo mettono in
mezzo molto pronte,e viuaci,e ben colorite, e nella medeſima chieſa fece nel
la capella di S. Tommaſo d'Aquino vna Tauola a tempera con inuenzinoe
capricciosa,che è molto lodata,ponendoui dentro detto S. Tommaſo a ſeder
ritratto di Naturale, dico di naturale perche i frati di quel luogo fecero veni
re vn'immagine di lui,dalla Badia di Foſſa Nuoua; doue egl'era morto l'anno
1323. Da baſſo intorno al S. Tommaſo, collocato a ſedere in aria con alcuni
libri in mano,illuminanti con i razzi,e ſpẽldori loro il popolo chriſtiano, ſtan
no inginocchioni,vn gran numero di Dottori,e Cherici d'ogni ſorte, Veſco-

ui, Cardinali, e Papi. fra i quali è il ritratto di Papa Vrbano ſeſto: Sotto i pie
di di S. Tommaſo ſtanno Sabello, Arrio, & Auerrois, & altri Heretici & Fi-
loſofi con i loro libri tutti ſtracciati. E la detta figura di S. Tommoſa è meſſa
in mezzo da Platone, che le moſtra il Timeo, e d'Ariſtotile, che le moſtra l'He
tica. Di ſopra vn Gieſu Chriſto, nel medeſimo modo in aria, in mezzo ai
quattro Euangeliſti, benedice S. Tommaſo, e fa ſembiante di mandargli ſo-
pra lo ſpirito ſanto, riempiendolo d'eſſo, e della ſua grazzia. Laquale opera
finita, che fu, acquiſtò grandiſsimo nome, e lodi a Franceſco Traini, hauendo
egli nel lauorarla auanzato il ſuo Maeſtro Andrea nel colorito, nell'vnione,
e nell'Inuenzione, di gran lunga. Ilquale Andrea fu molto diligente ne' ſuoi
diſegni, come nel noſtro libro ſi puo vedere.

Fine della vita d'Andrea Orgagna.

TOMMASO DETTO GIOTTINO PIT.
FIORENTINO.

VITA DI TOMMASO FIORENTINO PITTORE, DETTO GIOTTINO.

QVANDO, fra l'altre arti, quelle, che procedono dal diſegno
ſi pigliano in gara, e gl'artefici lauorano a concorrenza, ſen
za dubbio, eſſercitandoſi i buoni ingegni cō molto ſtudio,
truouano ogni giorno nuoue coſe, per ſodisfare a i varij
guſti de gl'huomini, e parlando per hora della pittura, Al-
cuni ponendo in opera coſe oſcure, e inuſitate; e moſtran
do in quelle la difficultà del fare; fanno nell'ombre la chia
rezza del loro ingegno conoſcere. Altri lauorando le dolci, e delicate, penſan
do quelle douer eſſere piu grate a gl'occhi di chi le mira, per hauere piu rilie-
uo, tirano ageuolmente a ſe gl'animi della maggior parte de gl'huomini. Al-
tri poi dipingendo vnitamente, e con abagliare i colori, ribattendo a ſuoi luo
ghi i lumi, e l'ombre delle figure, meritano grandiſsima lode, e moſtrano con
bella deſtrezza d'animo, i diſcorſi dell'intelletto; come con dolce maniera mo
ſtrò ſempre nell'opere ſue Tommaſo di Stefano, detto Giottino, ilquale, eſſen
do nato l'anno 1324. dopo l'hauere imparato da ſuo padre i primi principij
della pittura, ſi reſolue, eſſendo ancor giouanetto, volere, in quanto poteſſe
con aſsiduo ſtudio, eſſere immitatore della maniera di Giotto, piu toſto, che
di quella di Stefano ſuo padre, laqual coſa gli venne coſi ben fatta che ne ca-
uò, oltre alla maniera, che fu molto piu bella di quella del ſuo Maeſtro, il ſo
pranome di Giottino, che nō gli caſcò mai. Anzi fu parere di molti, e per la
maniera e per lo nome, iquali però furono in grandiſsimo errore, che fuſſe fi
gliuolo di Giotto, Ma in vero non è coſi, eſſendo coſa certa, o per dir meglio
credenza, (non potendoſi coſi fatte coſe affermare da ognuno) che fu figliuo
lo di Stefano pittore Fiorentino. Fu dunque coſtui nella pittura ſi diligente
e di quella tanto amoreuole, che, ſe bene molte opere di lui non ſi ritrouano
quelle nondimeno, che trouate ſi ſono, erano buone, e di bella maniera. per-
cioche i panni, i capegli, le barbe, e ogni altro ſuo lauoro furono fatti; e vniti
con tanta morbidezza, e diligenza, che ſi vede, ch'egli aggiunſe ſenza dubbio
l'unione a queſt'arte, e l'hebbe molto piu perfetta, che Giotto ſuo maeſtro,
& Stefano ſuo padre hauuta non haueano. Dipinſe Giottino nella ſua gioua
nezza in s. Stefano al ponte vecchio di Firēze, vna capella allato alla porta del
fianco, che ſe bene è hoggi molto guaſta dalla humidità, in quel poco, che è ri
maſo, ſi vede la deſtrezza, & l'ingegno dell'Artefice. Fece poi al canto alla ma
cine ne' frati Ermini, i s Coſimo, & Damiano, che ſpenti dal tempo ancor eſ-
ſi, hoggi poco ſi veggono. E lauorò in freſco vna capella nel vecchio s. Spirito
di detta città, che poi nell'incendio di quel tempio rouinò. Et in freſco ſopra
la porta principale della chieſa, la ſtoria della miſſione dello ſpirito ſanto, &
ſu la piazza di detta chieſa, per ire al canto alla Cuculia, ſul cantone del conuē
to quel Tabernacolo, che ancora vi ſi vede, cō la N. Donna, e altri ſanti dattor
no, che tirano, e nelle teſte, e nell'altre parti forte alla maniera moderna: pche
cercò variare, & cangiare le carnagioni, & accompagnare nella varietà de' co
lori, e ne' panni, con grazia, & giudizio, tutte le figure. Coſtui medeſimamē-

te lauorò

te lauorò in s. Croce nella capella di s. Siluestro l'hiſtorie di Coſtantino con
molta diligenza, hauendo belliſſime conſiderazioni ne i geſti delle figure, &
poi dietro a vn'ornamento di marmo, fatto per la ſepoltura di M. Bettino de'
Bardi, huomo ſtato in quel tempo in honorati gradi di milizia, fece eſſo Meſ-
ſer Bettino di naturale armato, che eſce d'un ſepolcro ginocchioni, chiamato
col ſuono delle trombe del giudizio, da due angeli, che in aria accompagna-
no vn Chriſto nelle nuuole molto ben fatto. Il medeſimo in s Pancrazio fe-
ce, all'entrar della porta a man ritta, vn Chriſto, che porta la Croce, & alcuni
ſanti appreſſo, che hanno eſpreſſamente la maniera di Giotto. Era in s. Gal-
lo, ilqual conuento era fuor della porta, che ſi chiama dal ſuo nome, & fu ro-
uinato per l'aſſedio, in vn Chioſtro dipinta a freſco, vna pietà, dellaqualen'è
copia in s. Pancrazio gia detto, in vn pilaſtro, accanto alla capella maggiore.
Lauorò a freſco in s. Maria Nouella alla capella di s. Lorenzo de giuochi, en-
trando in chieſa, per la porta a man deſtra, nella facciata dinanzi, vn ſan Coſi
mo, & s. Damiano; & in Ogniſanti vn s. Chriſtofano, e vn s. Giorgio, che dal
la malignità del tempo, furono guaſti, & rifatti da altri pittori, per ignoranza
d'un propoſto poco di tal meſtier intendente. Nella detta chieſa, è di mano
di Tommaſo rimaſo ſaluo l'arco che è ſopra la porta della ſagreſtia, nel quale
è a freſco vna N. Donna col figliuolo in braccio, che è coſa buona, per hauerla
egli lauorata con diligenza. Medianti queſte opere, hauendoſi acquiſtato tan
to buon nome Giottino, imitando nel diſegno, & nelle inuenzioni, come ſi è
detto, il ſuo maeſtro, che ſi diceua eſſere in lui lo ſpirito d'eſſo Giotto, per la
viuezza de' colori, & per la pratica del diſegno; l'anno 1343. adi 2. di Luglio,
quando dal popolo fu cacciato il Duca d'Athene, & che egli hebbe con giura
mento renunziata, & renduta la ſignoria, & la libertà a i Fiorentini; fu forza
to da i dodici Riformatori dello ſtato, & particolarmente da i preghi di M.
Agnolo Acciaiuoli, allora grandiſſimo cittadino, che molto poteua diſporre
di lui, dipignere, per diſpregio, nella torre del palagio del podeſtà, il detto Du
ca, & i ſuoi ſeguaci, che furono M. Ceritieri Viſdomini, M. Maladiaſſe, il ſuo
Conſeruadore, e M. Ranieri da s Gimignano; Tutti con le mitere di Giuſti-
zia in capo vituperoſamente. Intorno alla teſta del Duca erano molti anima
li rapaci, & d'altre ſorti, ſignificanti la natura, & qualità di lui. Et vno di que'
ſuoi conſiglieri haueua in mano il palagio de' Priori della città, & come diſlea
le, & traditore della patria, glie lo porgeua. E tutti haueuano ſotto l'arme, &
l'inſegne delle famiglie loro, & alcune ſcritte, che hoggi ſi poſſono malamē-
te leggere, p eſſer cōſumate dal tēpo. Nellequale opa, per diſegno, e p eſſer ſta
ta cōdotta con molta diligēza, piacq̄ vniuerſalmēte a ognuno la maniera del
l'artefice. Dopo fece alle Campora, luogo de' monaci neri, fuor della porta a s.
Piero gattolini, vn s. Coſimo, & s. Damiano, che furono guaſti nell' imbiācare
la chieſa. Et al ponte a Romiti in Valdarno, il tabernacolo, che in ſul mezzo
murato, dipinſe a freſco con bella maniera di ſua mano. Trouaſi per ricordo
di molti, che ne ſcriſſero, che Tommaſo atteſe alla ſcultura, & lauorò vna figu
ra di marmo nel campanile di s. Maria del Fiore di Firēze, di braccia quattro,
verſo doue hoggi ſono i pupilli. In Roma ſimilmente conduſſe a buon fine in
s. Giouanni Laterano vna ſtoria, doue figurò il papa in piu gradi, laquale hog
gi ancora ſi vede conſumata, e roſa dal tempo. E t in caſa degl'Orſini vna ſala
piena

piena d'huomini famoſi; & in vn pilaſtro d'Araceli vn ſan Lodouico molto
bello a canto all'Altar maggiore a man ritta. In Aſceſi ancora nella chieſa di
ſotto di S. Franceſco dipinſe ſopra il pergamo, non vi eſſendo altro luogo, che
non fuſſe dipinto, in vn arco la coronazione di N. Donna, con molti Angeli
intorno, tanto grazioſi, & con bell'arie ne i volti, & in modo dolci, e delicati,
che moſtrano, con la ſolita vnione de' colori, il che era propio di queſto pitto-
re, lui hauere tutti gl'altri inſin allora ſtati paragonato. E intorno a q̄ſto Arco
fece alcune ſtorie di S. Niccolo. Parimente nel Monaſterio di S. Chiara del-
la medeſima Città, a mezzo la chieſa, dipinſe vna ſtoria in freſco nella quale
è S. Chiara, ſoſtenuta in aria da due Angeli, che paiono veri, laquale reluſci
ta vn fanciullo, che era morto: mentre le ſtanno intorno tutte piene di mara
uiglia, molte femine belle nel viſo, nell'acconciature de' Capi, e negl'habiti,
che hanno in doſſo di que' tempi molto grazioſi. Nella medeſima Città d'A
ſceſi fece ſopra la porta della Città, che va al Duomo, cio è in vn' Arco dalla
parte di dentro, vna N. Donna col figliuolo in collo, con tanta diligenza, che
pare viua: & vn S. Franceſco, & vn'altro ſanto belliſsimi, lequali due opere ſe
bene la ſtoria di s. Chiara non è finita, per eſſerſene Tommaſo tornato a Firē-
ze amalato, ſono perfette, & d'ogni lode digniſſime: Diceſi, che Tommaſo
fu perſona maninconica, e molto ſoletaria, ma dell'arte amoreuole, & ſtudio-
ſiſſimo, come apertamente ſi vede in Fiorenza, nella chieſa di ſan Romeo, per
vna tauola lauorata da lui a tempera, con tanta diligenza, & amore, che di ſuo
non ſi è mai veduto in legno coſa meglio fatta. In queſta tauola, che è poſta
nel tramezzo di detta chieſa à man deſtra, è vn Chriſto morto con le Marie in
torno, e Nicodemo, accompagnati da altre figure, che con amaritudine, et atti
dolciſſimi, & affettuoſi piangono quella morte, torcendoſi con diuerſi geſti
di mani, & battendoſi di maniera, che nell'aria de' uiſi ſi dimoſtra aſſai chiara
mente l'aſpro dolore del coſtar tanto i peccati noſtri. Et è coſa marauiglioſa à
conſiderare, non che egli penetraſſe con l'ingegno a ſi alta imaginatione, ma
che la poteſſe tanto bene eſprimere col pennello. Là onde è queſt'opera ſom-
mamente degna di lode, non tanto per lo ſoggetto, & per l'inuenzione; quā
to per hauere in eſſa moſtrato l'Artefice in alcune teſte, che piāgono: che an-
cora, che il lineamento ſi ſtorca nelle ciglia, ne gl'occhi, nel naſo, & nella boc-
ca di chi piagne; non guaſta però, ne altera una certa bellezza, che ſuole
molto patire nel pianto, quando altri non ſa bene valerſi de i buon modi nel-
l'arte. Ma nō è gran fatto, che Giottino cōduceſſe queſta tauola con tanti auer
timenti, eſſendo ſtato nelle ſue fatiche deſideroſo ſempre, piu di fama, e di glo
ria, che d'altro premio, o ingordigia del guadagno, che fa meno diligēti, e buo
ni i Maeſtri del tempo noſtro. E come non proccacciò coſtui d'hauere gran
richezze, coſi non andô anche molto dietro a i commodi della vita; Anzi vi-
uendo poueramente, cercò di ſodisfar piu altri, che ſe ſteſſo; perche gouernā
doſi male, e durando fatica, ſi mori di Tiſico d'età d'anni XXXII. E da paren
ti hebbe ſepoltura fuor di S. Maria Nouella alla porta del Martello allato al
ſepolcro di Bontura.

Furono diſcepoli di Giottino, il quale laſciò piu fama, che facultà, Giouan
ni Toſsicani d'Arezzo, Michelino, Giouanni dal ponte, e Lippo; iquali furo
no aſſai ragioneuoli Maeſtri di queſt'arte, Ma piu di tutti Giouanni Toſsica-

ni, Ilquale fece, dopo Tõmaso di quella stessa maniera di lui molte opere, per tutta Toscana, e particolarmente nella pieue d'Arezzo la capella di S. Maria Madalena de' Tuccerelli, e nella pieue del castel d'Empoli in vn pilastro vn S. Iacopo: Nel Duomo di Pisa ancora lauorò alcune Tauole, che poi sono state leuate per dar luogo alle moderne. L'ultima opera, che costui fece fu in vna capella del Vescouado d'Arezzo, per la Contessa Giouanna, moglie di Tarlato da Pietra Mala, vna Nunziata bellissima, e S. Iaco. e S. Filippo. Laqual'opera, per essere la parte di dietro del muro volta a Tramontana, era poco meno che guasta affatto dall'humidità, quando rifece la Nunziata Maestro Agnolo di Lorenzo d'Arezzo, E poco poi Giorgio Vasari, ancora Giouanetro, i santi Iacopo, e Filippo, con suo grand'vtile, hauendo molto imparato, allora, che non haueua commodo d'altri Maestri, in considerare il modo di fare di Giouanni, & l'ombre, e i colori di quel l'opera cosi guasta com'era. In questa capella si leggono ancora, in memoria della Contessa, che la fece fare, e dipignere in vno epitaffio di marmo queste parole. ANNO Domini 1335. De mense Augusti, hanc capellam constitui fecit Nobilis Domina Comitissa Ioanna de sancta Flora, vxor Nobilis Militis Domini Tarlati de Petra Mala ad honoré beatæ Mariæ Virginis.

Dell'opere degl'altri discepoli di Giottino non si fa menzione, per che furono cose ordinarie, e poco somiglianti a quella del Maestro, e di Giouanni Toscani loro condiscepolo. Disegnò Tommaso benissimo come in alcune carte di sua mano, disegnate con molto diligenza, si puo nel nostro libro vedere.

Fine della Vita di Tommaso detto Giottino.

GIOVANNI DA PONTE PITTORE FIORENTINO.

VITA DI GIOVANNI DA PONTE PITTORE FIORENTINO.

SE bene non è uero il prouerbio antico, ne da fidarsene molto, che a Goditore non manca mai roba, ma si bene in contrario è uerissimo, che chi non viue ordinatamente nel grado suo, in vltimo stentando viue, e muore miseramente; si vede nondimeno, che la fortuna aiuta alcuna uolta piu tosto coloro, che gettano senza ritegno, che coloro, che sono in tutte le cose assegnati, e ratenuti. E quando mãca il fauore della fortuna supplisce molte volte al difetto di lei, e del mal gouerno degli huomini, la Morte, soprauenendo quando apunto comincia rebbono cotali huomini, con infinita noia a conoscere, quanto sia misera cosa hauere sguazzato da giouane, e stentare in vecchiezza, poueramente viuendo, e faticando:

come sarebbe auuenuto à Giouanni da Santo Stefano a ponte di Fiorenza, se dopo hauere consumato il patrimonio, molti guadagni, chegli fece venire nelle mani piu tosto la fortuna, che i meriti, e alcune heredita, che gli vennero da non pensato luogo: non hauesse finito in vn medesimo tempo il corso della vita, e tutte le faculta. Costui dunque che fu discepolo di Bonamico Buffalmacco, e l'immito piu nell'attendere alle commodita del mondo che nel cercare di farsi valente pittore, essendo nato l'anno 1307, e giouanetto stato discepolo di Buffalmacco, fece le sue prime opere nella pieue d'Empoli a fresco, nella Capella di San Lorenzo, dipignendoui molte storie della vita d'esso Santo, con tanta diligenza, che sperandosi dopo tanto principio miglior mezzo, fu condotto l'anno 1344 in Arezzo; doue in San Francesco lauorò in vna Cappella, l'assunta di Nostra Donna. E poco poi, essendo in qualche credito in quella Città, per carestia d'altri pittori, dipinse nella pieue la Capella di Santo Honofrio e quella di Santo Antonio, che hoggi dalla vmidita è guasta, fece ancora alcune altre pirture, che erano in Santa Iustina, & in S. Matteo, che con le dette Chiese furono mandate per terra, nel far fortificare il Duca Cosimo, quella Città, quando in quel luogo apunto, fu trouato a pie della coscia d'un ponte antico, doue allato a detta santa Giustina entraua il fiume nella citta, vna Testa d'Appio cieco, & vna del figliuolo di marmo bellissime, con vno epitaffio antico, e similmente bellissimo, che hoggi sono in guardaroba di detto signor Duca. essendo poi tornato Giouanni a Firenze in quel'tempo, che si fini di sertare l'arco di mezzo del ponte a S. Trinita, dipinse in vna Cappella fatta sopra una pila, e intitolata a S. Michelagnolo dentro, e fuori molte figure, e particolarmente tutta la facciata dinanzi: laqual Capella, insieme col ponte dal Diluuio dell'anno 1557 fu portata uia. Mediante lequali opere, vogliono alcuni, oltre a quello che si è detto di lui nel principio, che fusse poi sempre chiamato Giouanni dal ponte. In Pisa ancora l'anno 1355 fece in San Paulo a Ripa d'Arno alcune storie a fresco nella Capella Maggiore dietro all'altare; hoggi tutte guaste dall'humido, e dal tépo. E pariméte opera di Giouãni in santa Trinita di Fiorenza, la Capella degli scali, e vn'altra, che è allato a quella, e vna delle storie di Sã Paulo accanto alla capella maggiore dou'è il sepolcro di maestro paulo strolago. In Santo Stefano al ponte vecchio fece vna Tauola, & altre pitture a tempera, e in fresco per Fiorenza; e fuori, che gli diedero credito assai. Contentò costui gl'amici suoi, ma piu ne i piaceri, che nell'opere, e fu amico delle persone leterate, e particolarmente di tutti quelli, che per venire eccellenti nella sua professione frequentauano gli studij di quella, e se bene non haueua cercato d'hauere in se quello, che desideraua in altrui, non restaua pero di cõfortar gli altri a virtuosaméte opare. Essendo finalméte Giouanni viuuto LIX anni di mal di petto, in pochi giorni vsci di questa vita, nellaquale poco piu, che dimorato fusse, hauerebbe patito molti incommodi, essendogli appena rimaso tanto in casa, che bastasse a dargli honesta sepoltura in Santo Stefano dal ponte vecchio. furono l'opere sue intorno al M. CCC. LXV.

Nel nostro libro de' disegni di diuersi, antichi, e moderni, è vn disegno d'acquarello di mano di Giouanni, doue è un san Giorgio a cauallo, che occide il serpente, & vn ossatura, di morte, che fanno fede del modo & maniera, che haueua costui nel disegnare.

Il fine della vita di Giouanni

AGNOLO GADDI PITTOR FIORENTINO.

VITA D'AGNOLO GADDI PITTOR FIORENTINO,

DI quanto honore, e vtile sia l'essere Eccellente in vn'arte nobile, manifestamente si vide nella virtù, e nel gouerno di Taddeo Gaddi, ilquale essendosi procacciato con la industria, e fatiche sue, oltre al nome, bonissime faccultà; lasciò in modo accomodate le cose della famiglia sua quãdo passò all'altra vita, che ageuolmente potettono Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli dar poi prĩcipio a grandissime ricchezze, & all'esaltazione di casa Gaddi; hoggi in Fiorenza nobilissima, e in tutta la christianità molto reputata. E di vero è ben stato ragioneuole, hauendo ornato Gaddo, Taddeo, Agnolo, e Giouanni colla virtù, e con l'arte loro mol-

te honorate chiese, che siano poi stati i loro successori delle S. Chiesa Romana, e da' sommi Pontefici di quella, ornati delle maggiori dignità Ecclesiastiche. Taddeo dunque, delquale hauemo di sopra scritto la vita, lasciò Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli in compagnia di molti suoi discepoli, sperando, che particolarmente Agnolo douesse nella pittura Eccellentissimo diuenire, Ma egli, che nella sua giouanezza mostrò volere di gran lunga superare il padre, non riuscì altramente secondo l'openione, che gia era stata di lui conceputa; percioche, essendo nato, e aleuato ne gl'agi, che sono molte volte d'impedimẽto a gli studij, fu dato piu a i traffichi, e alle mercanzie, che all'arte della pittura. Il che non ci dee, ne nuoua, ne strana cosa parere, attrauersandosi quasi sempre l'auarizia a molti ingegni, che ascenderebbono al colmo delle virtù, se il desiderio del guadagno ne gl'anni primi, e migliori, non impedisse loro il viaggio. Lauorò Agnolo nella sua giouanezza in Fiorenza, in S. Iacopo tra' fossi; di figure poco piu d'un braccio, vn'historietta di Christo, quando resuscitò Lazero quatriduano, doue, immaginatosi la corruzzione di quel corpo, stato morto tre di, fece le fasce, che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne, e intorno a gl'occhi certi liuidi, e giallicci della carne, tra la viua, e la morta molto consideratamente. Non senza stupore de gl'Apostoli, e d'altre figure, iquali con attitudini varie, e belle, e con i panni al naso, per nõ sentire il puzzo di quel corpo corrotto: mostrano non meno timore, e spauento, per cotale marauigliosa nouità, che allegrezza, e cõtento Maria, e Marta, che si veggono tornare la vita nel corpo morto del fratello. Laquale opera, di tanta bontà fu giudicata, che molti stimarono la virtù d'Agnolo douere trapassare tutti i discepol di Taddeo, e ancora lui stesso, ma il fatto passò altramẽte, perche, come la volontà nella giouanezza vince ogni difficultà, per acquistare fama, cosi molte volte vna certa stracurataggine, che seco portano gl'anni, fa, che in cambio d'andare inanzi, si torna in dietro, come fece Agnolo, Alquale per cosi gran saggio della virtù sua, essendo poi stato allogato dalla famiglia di Soderini, sperandone gran cose, la capella maggiore del Carmine, egli vi dipinse dentro tutta la vita di N. Donna; tanto men bene, che non hauea fatto la ressurezzione di Lazzero, che a ognuno fece conoscere hauere poca voglia d'attendere con tutto lo studio all'arte della pittura; percioche in tutta quella cosi grand opera, non è altro di buono, che vna storia, doue intorno al la nostra Donna in vna stanza, sono molte fanciulle, che come hanno diuersi gl'habiti, e l'acconciature del capo, secondo, che era diuerso l'uso di que' tempi, cosi fanno diuersi essercizij, questa fila, quella cuce, quell'altra incanna, vna tesse, & altre altri lauori, assai bene da Agnolo considerati, & condotti. Nel dipignere similmente, per la famiglia nobile degl'Alberti la Capella maggiore della Chiesa di Santa Croce a fresco, facendo in essa tutto quello, che auuenne nel ritrouamento della croce, condusse quel lauoro con molta pratica ma con non molto disegno, perche solamente il colorito fu assai bello, e ragioneuole. Nel dipignere poi nella Capella de' Bardi, pure in fresco, e nella medesima Chiesa alcune storie di Sã Lodouico, si portò molto meglio. E perche costui lauoraua a capricci, e quando con piu studio, e quando con meno, In Santo Spirito pure di Firenze, dentro alla porta, che di piazza va in conuento fece sopra vn'altra porta vna Nostra Dõna col bambino in collo, e santo Agostino

stino, e santo Niccolo tanto bene a fresco, che dette figure paiono fatte pur hieri. E perche era in certo modo rimaso a Agnolo per heredita, il segreto di lauorare il Musaico, e haueua in casa gl'instrumenti e tutte le cose, che in cio haueua adoperato Gaddo suo Auolo; egli pur per passar tempo, e per quella comodita, che per altro, lauoraua, quando bene gli veniua, qualche cosa di Musaico. La onde, essendo stati dal tempo consumati molti di que' marmi, che cuoprono l'otto faccie del tetto di san Giouanni, e per cio hauendo l'humido, che penetraua dentro, guasto assai del Musaico, che Andrea Tafi haueua gia in quel tempo lauorati, deliberarono i Consoli dell'arte de' Mercatanti, accio non si guastasse il resto, di rifare la maggior parte di quella coperta, di marmi, e fare similmente racconciare il Musaico. Perche dato di tutto ordine, e commissione a Agnolo: Egli l'anno 1346., fece ricoprirlo di marmi nuoui, e sopraporre, con nuoua diligenza, i pezzi nelle commettiture due dita l'uno all'altro; intaccando la metà di ciascuna pietra insino a mezzo. Poi commettendole insieme con stucco fatto di mastrice, e cera fondute insieme, l'accomodo con tanta diligenza, che da quel tempo in poi non ha ne il tetto ne le uolte alcun danno dall'acque riceuuto. Hauendo poi Agnolo racconcio il Musaico, fu cagione, mediante il consiglio suo, e disegno molto ben considerato, che si rifece in quel modo che sta hora, intorno al detto tempio, tutta la cornice di sopra di marmo, sotto il tetto, laquale era molto minore, che non è, e molto ordinaria. Per ordine del medesimo furono fatte ancora nel Palagio del podesta le uolte della sala, che prima era a tetto, accioche, oltre all'ornamento, il fuoco, come molto tempo inanzi fatto hauea, non potesse altra uolta farle dãno. Appresso questo, per consiglio d'Agnolo furono fatti intorno al detto palazzo i merli, che hoggi ui sono, i quali prima non ui erano di niuna sorte. Mẽtre che queste cose si lauorauano, non lasciando del tutto la pittura, dipinse nella Tauola, che egli fece dell'altar maggiore di San Brancazio, a tempera, la Nostra Donna, san Giouanni Battista, & il vangelista, & appresso san Nereo, Archileo, e Pancrazio fratelli, con altri santi. Ma il meglio di quel'opera, anzi quãto vi si vede di buono, è la predella sola, laquale è tutta piena di figure piccole, diuise in otto storie della Madõna, e di santa Reparata. Nella Tauola poi dell'Altar grande di santa Maria maggiore, pur di Firenze fece per Barone Capelli nel 1348 intorno a una Coronazione di Nostra Donna, un ballo d'Angeli ragioneuole Poco poi nella pieue della terra di Prato stata riedificata con ordine di Giouanni pisano l'anno 1312, come si è detto di sopra, dipinse Agnolo, nella Capella a fresco doue era riposta la Cintola di Nostra Donna, molte storie della vita di lei, e in altre Chiese di quella Terra, piena di Monasterij, e conuenti honoratissimi, altri lauori assai. in Fiorenza poi dipinse l'Arco sopra la porta di san Romeo; & lauoro a tempera in orto s. Michele vna disputa di dottori con Christo nel tempio. E nel medesimo tempo, essendo state rouinate molte case, per allargare la piazza de' signori, e in particolare la Chiesa di santo Romolo; ella fu rifatta col disegno d'Agnolo; delquale si veggiono in detta città per le Chiese molte Tauole di sua mano, e similmente nel Dominio si riconoscono molte delle sue opere, lequali furono lauorate da lui con molto suo vtile se bene lauoraua piu per fare come i suoi maggiori fatto haueano, che per voglia che ne hauessi, hauendo egli indiritto l'animo alla mercanzia,

che gli era di migliore vtile come ſi vide, quando i figliuoli non volendo più
viuere da dipintori, ſi diedero del tutto alla mercatura tenendo, per cio caſa
aperta in Vinezia inſieme col padre, che da vn certo tempo in là, non lauorò ſe
non per ſuo piacere, e in vn certo modo, per paſſar tempo. In queſta guiſa dun
que mediante i traffichi, e mediante l'arte ſua hauendo Agnolo acquiſtato
grandiſſime faculta, morì l'anno ſeſſantatreeſimo di ſua vita, oppreſſo da vna
febbre maligna, che in pochi giorni lo finì. Furono ſuoi diſcepoli Maeſtro
ANTONIO da Ferrara, che fece in san Franceſco a Vrbino, e a città di Ca-
ſtello molte bell'opere; E ſtefano da verona, ilquale dipinſe in freſco perfettiſ
ſimamente come ſi vede in Verona ſua patria in piu luoghi, & in Mantoa an
cora in molte ſue opere. Coſtui fra l'altre coſe fu Eccellente nel fare con bel-
liſſime arie i volti de' putti, delle femmine, e de' vecchi come ſi puo vedere nel-
l'opere ſue, lequali furono immitate, e ritratte tutte da quel Piero da Perugia
Miniatore, che miniò tutti i libri, che ſono a Siena in Duomo nella libreria di
Papa Pio, e che colori in freſco praticamente. fu anche diſcepolo d'Agnolo,
Michele da Milano, e Giouanni Gaddi ſuo fratello, ilquale nel chioſtro di san
to Spirito, doue ſono gl'Archetti di Gaddo, e di Taddeo, fece la diſputa di
Chriſto nel tempio con i Dottori, la purificazione della Vergine, la Tentatio
ne di Chriſto nel diſerto, & il batteſimo di Giouanni, e finalmente eſſendo in
eſpettatione grandiſſima ſi mori. imparo dal medeſimo Agnolo la pittura Cé
nino di drea Cennini da colle di valdelſa, ilquale, come affezionatiſſimo del-
l'arte ſcriſſe in un libro di ſua mano, i modi del lauorare, a freſco, a tempera, a
colla & a gõma, & in oltre, come ſi minia, & come in tutti i modi ſi mette d'o
ro. Ilqual lib. è nelle mani di Giuliano orefice Saneſe ecc. maeſtro, e amico di q̃
ſt'arti E nel principio di q̃ſto ſuo libro trattò della natura de' colori, coſi Mine
rali, come di caue, ſecondo, che imparò da Agnolo ſuo Maeſtro, volendo, poi
che forſe non gli riuſci imparare a perfettamente dipignere, ſapere al meno le
maniere de' colori, delle tempere, delle colle, e dello ingeſſare, e da quali colori
douemo guardarci, come dannoſi nel meſcolargli, & in ſomma molti altri au
uertimenti, de' quali non fa biſogno ragionare, eſſendo hoggi notiſſime tutte
quelle coſe, che coſtui hebbe per gran ſecreti, e rariſſime in que' tempi. Non
laſcerò gia di dire, che non fa menzione, e forſe non doueuano eſſere in vſo,
d'alcuni colori di caue, come, Terre roſſe ſcure, il cinabreſe, e certi verdi in ve
tro. ſi ſono ſimilmente ritrouate poi, la Terra d'ombra, che è di caua, il giallo
Santo, gli ſmalti a freſco, & in olio: & alcuni verdi, e gialli in vetro, de' quali
mancarono i pittori di quell'età. Trattò finalmente de' Muſaici, del macinare
i colori a olio, per far campi, roſſi azurri, verdi e d'altre maniere: E de' morden
ti, per mettere d'oro, ma non gia p figure. Oltre l'opere, che coſtui lauorò in
Fiorenza col ſuo Maeſtro: E di ſua mano ſotto la loggia dello ſpedale di Boni
fazio Lupi, vna Noſtra Donna con certi Santi di maniera ſi colorita, ch'ella
ſi è inſino a hoggi molto bene conſeruata. Queſto Cennino nel primo Capi
tolo di detto ſuo libro, parlando di ſe ſteſſo, dice queſte proprie parole. Cenni
no di Drea Cennini da colle di valdelſa fui informato innella detta Arte dodi
ci anni, da Agnolo di Taddeo da Firenze mio Maeſtro, ilquale imparò la det
ta Arte da Taddeo suo padre: Elquale fu battezzato da Giotto, e fu ſuo diſce
polo

polo anni uentiquattro. El quale Giotto rimutò l'arte del dipignere di gre-
co in Latino, e riduſſe al moderno, e lebbe certo piu compiuta; che haueſſe
mai neſſuno. Queſte ſono le proprie parole de Cennino, alquale parue, ſi co
me fanno grãdiſſimo benefizio quelli, che di greco traducono in Latino alcu
na coſa, a coloro, che il greco non intendono: che coſi faceſſe Giotto, in ri-
ducendo l'arte della pittura, d'una maniera non inteſa ne conoſciuta da neſ-
ſuno (ſe non ſe forſe, per goffiſſima) a bella, facile; e piaceuoliſſima manie-
ra, ĩteſa, e conoſciuta p buona dichi ha giudizio, e pũto del ragioneuole. i qua
li tutti diſcepoli d'Agnolo gli fecero honore grandiſſimo, & egli fu da i figli
uoli ſuoi, a i quali, ſi dice laſciò il valere di cinquanta mila fiorini ò piu, ſepel
lito in Santa Maria Nouella, nella ſepoltura, che egli medeſimo haueua fatto
per ſe, e per i deſcendenti: l'anno di Noſtra ſalute M. CCCLXXXVII.

Il ritratto d'Agnolo fatto da lui medeſimo ſi vede nella Capella degl'Alber
ti in Santa Croce, nella ſtoria, doue Eraclito Imperatore porta la
Croce, allato a una porta dipinta in proffilo con vn po
co di barbetta, e con un cappuccio roſato in
capo ſecondo l'uſo di que' tempi.
Non fu Ecc. nel diſe-
gno;
per quello che moſtrano alcune carte che di ſua
mano ſono nel noſtro libro.

Il Fine della Vita dagnolo Gaddi.

IL BERNA PITTORE
FIORENTINO.

VITA DEL BERNA SANESE PITT.

SE a coloro, che ſi affaticano, per venire Eccellenti in qual che virtù, non troncaſſe bene ſpeſſo la morte, ne i migliori anni il filo della vita, Non ha, dubbio, che molti ingegni peruerrebbono a quel grado, che da eſsi, e dal mondo piu ſi deſidera. Ma il corto viuere de gl'huomini, e l'acerbità de' Varij accidenti, che da tutte le parti ne ſopraſtãno, ce li toglie alcuna fiata tropo p tẽpo; come apto ſi potette conoſcere nel poueretto Berna Saneſe. Ilquale ancora che giouane moriſſe, laſciò nõdimeno tant'opere, che egli appare di lunghiſsima vita. E laſciolle tali, e ſi fatte, che ben ſi puo credere da queſta moſtra, che egli ſarebbe venuto Eccellente, e raro, ſe non fuſſe morto ſi toſto. Veggonſi di ſuo in Siena, in due capella in S. Agoſtino alcune ſtoriette di figure in freſco. E nella chieſa era in vna fac-

faccia, hoggi per farui capelle ſtata rouinata, vna ſtoria d'un giouane menato alla Giuſtitia, coſi bene fatta quanto ſia poſsibile immaginarſi, vedendoſi in quello eſpreſſa la pallidezza, e il timore della morte, in modo ſomiglianti al vero, che meritò percio ſomma lode: Era à canto al Giouane detto vn frate che lo confortaua molto bene atteggiato, e condotto: & in ſomma ogni coſa di quell'opera coſi viuamente lauorata, che ben parue, che in queſt'opera il Berna s'immaginaſſe quel caſo horribiliſsimo, come dee eſſere, e pieno di acerbiſsimo, e crudo ſpauento, poi che lo ritraſſe coſi bene col pennello, che la coſa ſteſſa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affetto. Nella Città di Cortona ancora, dipinſe oltre a molte altre coſe, ſparſe ĩ piu luoghi di quella Città, la maggior parte delle volte, e delle facciate della chieſa di S Margherita, doue hoggi ſtanno frati Zoccolanti. Da Cortona andato a Arezzo l'anno 1369. quando apunto i Tarlati gia ſtati Signori di Pietra Mala, haueuano in quella Città fatto finire il conuento, e il corpo della chieſa di S. Agoſtino da Moccio ſcultore, & architettore Saneſe: Nelle minori nauate del quale haueuano molti Cittadini fatto fare capelle, e ſepolture per le famiglie loro; il Berna vi dipinſe a freſco, nella capella di S. Iacopo alcune ſtoriette della vita di quel ſanto: e ſopra tutto molto viuamente la ſtoria di Marino Barattiere. Ilquale hauendo per cupidigia di danari dato, e fattone ſcritta di propria mano, l'anima al Diauolo, ſi raccomanda a S. Iacopo, perche lo liberi da quella promeſſa. mentre vn Diauolo, col moſtrargli lo ſcritto gli fa la maggior calca del mondo. Nelle quali tutte figure eſpreſſe il Berna con molta viuacità gl'affetti dell'animo. E particolarmente nel viſo di Marino, da vn cãto la paura e dall'altro la fede, e ſicurezza, che gli fa ſperare da S. Iacopo la ſua liberazione. ſe bene ſi vede incontro il Diauolo, brutto a marauiglia, che prontamente dice, e moſtra le ſue ragioni al ſanto, che dopo hauere indotto in Marino eſtremo pentimẽto del peccato, e promeſſa fatta, lo libera, e tornalo a Dio. Queſta medeſima ſtoria, dice Lorenzo Ghiberti, era di mano del medeſimo in S. Spirito di Firenze, inanzi ch'egli ardeſſe, in vna capella de' Capponi intitolata in S. Niccolo. Dopo queſt'opera dunque, dipinſe il Berna nel Veſcouado d'Arezzo, per M. Giuccio di Vanni Tarlati da Pietra Mala, in vna capella, vn Crucifiſſo grande, e a pie della croce vna N. Donna, S. Giouanni Euangeliſta, e S. Franceſco in atto meſtiſsimo. E vn S. Michelagnolo con tanta diligenza, che merita non piccola lode; e maſsimamente, per eſſerſi coſi ben mãtenuto, che par fatto pur hieri. piu di ſotto è ritratto il detto Giuccio ginocchioni, e armato a piè della croce. Nella pieue della medeſima Città lauorò alla capella de' Paganelli molte ſtorie di N. Donna, e vi ritraſſe di naturale il beato Rinieri, huomo ſanto, & profeta di quella caſata, che porge limoſine, a molti poueri, che gli ſono intorno. In S. Bartolomeo ancora dipinſe alcune ſtorie del Teſtamento Vecchio, e la ſtoria de' Magi. E nella chieſa dello ſpirito ſanto fece alcune ſtorie di S. Giouanni Euangeliſta, & in alcune figure il ritratto di ſe, e di molti amici ſuoi, nobili di quella Città. Ritornato dopo queſte opere alla patria ſua, fece in legno molte pitture, e piccole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora; perche condotto a Firenze, dipinſe in S. Spirito la capella di S. Nicolo, di cui hauemo di ſopra fatto menzione, che fu molto lodata, & altre coſe che furono cõſumate dal miſerabil' Incendio di quella chie

ſa. In S. Gimignano di valdelſa lauorò a freſco nella pieue alcune ſtorie del Teſtamento Nuouo, lequali hauendo gia aſſai preſſo alla fine condotte, ſtranamente dal ponte a terra cadendo, ſi peſtò di maniera dentro, e ſi ſconciaméte s'infranſe, ch' in ſpazio di due giorni, cõ maggior dãno dell'arte, che ſuo, che a miglior luogo ſe n'andò, paſsò di queſta vita. E nella pieue predetta i S. Gimignaneſi, honorandolo molto nell'eſſequie, diedero al corpo ſuo honorata ſepoltura; Tenendolo in quella ſteſſa reputatione morto, che viuo tenuto l'haueuano, e nõ ceſſando per molti meſi d'appiccare intorno al ſepolcro ſuo epitaffij latini, e vulgari, per eſſere naturalmente gl'huomini di quel paeſe deditі alle buone lettere. Coſi dunque all'honeſte fatiche del Berna reſero premio conueniente, celebrando con i loro inchioſtri chi gl'haueua honorati cõ le ſue pitture.

Giouanni da Aſciano, che fu creato del Berna, conduſſe a perfezzione il rimanente di quell'opera. E fece in Siena nello ſpedale della ſcala alcune pitture, e coſi in Fiorenza nelle caſe vecchie de' Medici alcun'altre, che gli diedero nome aſſai. Furono l'opere del Berna Saneſe nel 1381. E perche oltre a quello, che ſi è detto, diſegnò il Berna aſſai commodamente, e fu il primo, che cominciaſſe a ritrarre bene gl'animali, come fa fede vna carta di ſua mano, che è nel noſtro libro Tutta piena di fiere di diuerſe ragioni: egli merita d'eſſere ſommamente lodato, e che il ſuo nome, ſia honorato da gl'Artefici. Fu anche ſuo diſcepolo Luca di Tomè Saneſe, il quale dipinſe in Siena; e per tutta Toſcana molte opere, e particolarmente la Tauola, e la capella, che è in S. Dumenico d' Arezzo della famiglia de' Dragomanni: laquale capella, che è d'architettura Tedeſca fu molto bene ornata, mediante detta Tauola, e il lauoro, che vi è in freſco, dalle mani, e dal giudizio, e ingegno di Luca Saneſe.

Fine della Vita del Berna pittore Saneſe.

DVCCIO PITTOR SANESE.

VITA DI DVCCIO PITTORE SANESE.

SENZA dubbio, coloro, che ſono inuentori d'alcuna coſa notabile, hanno grandiſsima parte nelle penne di chi ſcriue l'hiſtorie; e cio auuiene, perche ſono piu oſſeruate, e con maggiore marauiglia tenure le prime inuenzioni, per lo diletto, che ſeco porta la nouità della coſa, che quãti miglioramenti ſi fanno poi, da qualunque ſi ſia nelle cõſe, che ſi riducono all'ultima perfezzione: Atteſo, che ſe mai a niuna coſa, non ſi deſſe principio, non creſcerebbono di miglioramento le parti di mezzo, & non verrebbe il fine ottimo, e di bellezza marauiglioſa. Meritò dunque Duccio pittore Saneſe, e molto ſtimato, portare il Vanto di quelli, che dopo lui ſono ſtati molti anni, hauendo ne i pauimenti del Duomo di Sie

na dato principio di marmo,a i rimeſsi delle figure di chiaro, e ſcuro, nelle quali hoggi i moderni Artefici hanno fatto le marauiglie, che in eſsi ſi veggono. Atteſe coſtui alla immitazione della maniera Vecchia, e con giudizio ſaniſsimo diede honeſte forme alle figure, lequali eſpreſſe, Eccellentiſsimamente nelle difficulta di tal arte. Egli di ſua mano imitando le pitture di chiaro ſcuro ordinò, e diſegnò i principij del detto pauimento, e nel Duomo féce vna Tauola, che fu allora meſſa all'altare Maggiore, e poi leuatene per metterui il Tabernacolo del corpo di Chriſto, che al preſente vi ſi vede. In queſta Tauola, ſecondo, che ſcriue Lorenzo di Bartolo Ghiberti, era vna incoronazione di N. Donna, lauorata quaſi colla maniera greca, ma meſcolata aſſai con la moderna. E perche era coſi dipinta dalla parte di dietro, come dinanzi, eſſendo il detto Altar maggiore ſpiccato intorno intorno, dalla detta parte di dietro erano con molta diligenza ſtate fatte da Duccio tutte le principali ſtorie del Teſtamento nuouo, in figure piccole molto belle. Ho cerçato ſapere, doue hoggi queſta Tauola ſi truoui, ma non ho mai, per molta diligenza, che io ci habbia vſato, potuto rinuenirla, o ſapere quello, che Franceſco di Giorgio ſcultore, ne faceſſe, quando rifece di Bronzo il detto Tabernacolo, e quelli ornamenti di marmo, che vi ſono. Fece ſimilmente per Siena molte Tauole in Campo d'Oro; & vna in Fioréza in S. Trinita, doue è vna Nunziata. Dipinſe poi moltiſsime coſe in Piſa, in Lucca, & in Piſtoia per diuerſe chieſe, che tutte furono ſommamente lodate, e gl'acquiſtarono nome, e vtile grandiſsimo. Finalmente non ſi ſa doue queſto Duccio moriſſe, ne che parenti, diſcepoli, ò facultà laſciaſſe, Baſta, che per hauere egli laſciato herede l'arte, della inuenzione della pittura nel marmo di chiaro, e ſcuro, merita per tale benefizio nell'arte, comendazione, e lode infinita; e che ſicuramente ſi puo annouerarlo fra i Benefattori, che allo eſercizio noſtro aggiungono grado, & ornamento, conſiderato, che coloro iquali vanno inueſtigando le difficultà delle rare inuenzioni, hanno eglino ancora la memoria, che laſciano, tra l'altre coſe marauiglioſe.

Dicono a Siena che Duccio diede l'anno 1348. il diſegno della capella, che è in piazza nella facciata del palazzo principale; e ſi legge che Viſſe ne' tempi ſuoi, e fu della Medeſima patria Moccio ſcultore, & Architetto ragioneuole, ilquale fece molte opere per tutta Toſcana, e particolarmente in Arezzo nella chieſa di s. Domenico, vna ſepoltura di marmo per vno de' Cerchi. laquale ſepoltura fa ſoſtegno, & ornamento all'organo di detta chieſa; e ſe a qualcuno pareſſe, che ella non fuſſe molto Ecc. opera, ſe ſi conſidera, che egli la fece eſſendo giouanetto l'anno 1356. ella non ſara ſe non ragioneuole. ſeruì coſtui nell'opera di s. Maria del Fiore, per ſotto Architetto; & per ſcultore, lauorando di marmo alcune coſe per quella fabrica: & in Arezzo rifece la Chieſa di s. Agoſtino, che era piccola, nella maniera, che ell'è hoggi, e la ſpeſa fecero gl'heredi di Piero Saccone de' Tarlati, ſecondo, che haueua egli ordinato prima; che moriſſe in Bibbiena Terra del Caſentino. E perche Moccio conduſſe queſta chieſa ſenza volte, e caricò il tetto ſopra gl'archi delle colonne, egli ſi miſe a vn gran pericolo, e fu veramente di troppo animo. Il medeſimo fece la chieſa, & conuento di s. Antonio, che inanzi all'aſſedio di Firenze era alla porta a Faenza, et che hoggi è del tutto rouinato: e, di ſcultura la porta di

s. Ago

s. Agoſtino in Ancona, con molte figure, & ornamenti, ſimili a quelli, che ſono alla porta di s. Fráceſco della Città medeſima. Nella quale chieſa di s. Agoſtino fece anco la ſepoltura di fra Zenone Vigilanti, Veſcouo, e Generale dell'ordine di detto ſanto Agoſtino. E finalmente la loggia de' Mercatanti di quella Città, che dopo ha riceuuti, quando per vna cagione, e quando per vn'altra, molti miglioramenti alla moderna, & ornamenti di varie ſorte. Lequali tutte coſe, come, che ſiano a queſti tempi molto meno, che ragioneuoli, furó allora, ſecondo il ſapere di quegl'huomini, aſſai lodate. Ma tornando al noſtro Duccio, furono l'opere ſue intorno a gl'anni di noſtra ſalute. 1350.

Fine della Vita di Duccio pittore saneſe.

ANTONIO VINIZIANO
PITTORE.

VITA DI ANTONIO VINIZIANO
PITTORE.

MOLTI, che ſi ſtarebbono nelle patrie loro, doue ſon nati, eſ
ſendo trafitti da i morſi dell'inuidia, e oppreſſi dalla Tiran
nia de ſuoi cittadini, ſene partono, e que' luoghi, doue tro-
uano eſſere la uirtu loro conoſciuta, e premiata elegendoſi
per patria, in quella fanno l'opere loro; e ſforzandoſi d'eſ
ſere Eccellentiſſimi per fare in vn certo modo ingiuria a co
loro, da chi ſono ſtati oltraggiati; diuengono bene ſpeſſi
grand'huomini, doue nella patria ſtandoſi quietamente, ſarebbono per auen
tura poco piu che mediocri nell'arti loro riuſciti. Antonio Viniziano, ilqua
le ſi conduſſe a Firenze dietro a Agnolo Gaddi, per imparare la pittura, Appre
ſe di maniera il buon modo di fare, che non ſolamente fu ſtimato, & ama
to da Fiorentini, ma carezzato ancora grandemente per queſta virtu, e per l'al
tre buone qualita ſue. La onde, venutogli voglia di farſi vedere nella ſua città
per godere qualche frutto delle fatiche da lui durate, ſi tornò a Vinegia. Doue
eſſendoſi fatto conoſcere, per molte coſe fatte a freſco, e a tempera, gli fu dato
dalla ſignoria a dipignere vna delle facciate della sala del conſiglio. La quale
egli conduſſe ſi eccellentemente, e con tanta Maeſta; che ſecondo meritaua, n'
harebbe conſeguito honorato premio, Ma la emulatione, ò piu toſto inuidia
degl'Arteſici, & il fauore, che ad altri pittori foreſtieri fecero alcuni gẽtil'huo
mini, fu cagione, che altramente andò la biſogna. Onde il pouerello Anto-
nio trouandoſi coſi percoſſo, & abbattuto, per miglior partito, ſe ne ritornò
a Fiorenza, con propoſito di non volere mai piu a Vinegia ritornare, delibe-
rato del tutto, che ſua patria fuſse Fiorenza. ſtandoſi dunque in quella città di
pinſe nel chioſtro di santo Spirito in un Archetto Chriſto, che chiama Pie-
tro, & Andrea dalle reti, e Zebedeo, e i figliuoli. E ſotto i tre archetti di Stefa
no, dipinſe la ſtoria del miracolo di Chriſto ne' pani, e ne' peſci; nellaquale in
finita diligenza, & amore dimoſtrò, come apertamente ſi vede nella figura
d'eſſo Chriſto, che nell'aria del viſo, e nell'aſpetto, moſtra la compaſsione, che
egli ha delle Turbe, e l'ardore della charita, con laquale fa diſpenſare il pane.
Vedeſi medeſimamente in geſto belliſſimo l'affezzione d'uno Apoſtolo, che
diſpenſando con vna ceſta il pane grandemente s'affatica. Nel che s'impara
da chi è dell'arte, a dipignere ſempre le figure in maniera, che paia, ch'elle fa-
uellino: perche altrimenti non ſono pregiate. Dimoſtro queſto medeſimo
Antonio nel fronteſpizio di fora in vna ſtorietta piccola della Manna con tan
ta diligenza lauorata, e con ſi buona grazia finita, che ſi puo veramente chia-
mare eccellente. Dopo, fece in santo Stefano al ponteuecchio nella predella
dell'Altar maggiore alcune ſtorie di santo Stefano con tanto amore, che non
ſi puo vedere ne le piu grazioſe, ne le piu belle figure, quand'anche fuſſero di-
minio. A santo Antonio ancora al ponte alla Carraia, dipinſe l'Arco ſopra la
porta che a noſtri di fu fatto inſieme con tutta la Chieſa gettare in terra da
Monſignor Ricaſoli, veſcouo di Piſtoia, perche toglieua la veduta alle ſue ca
ſe. Benche, quando egli non haueſſe ciò fatto, a ogni modo ſaremmo hoggi
priui di quell'opera, hauendo il proſſimo diluuio del 1557 come altra volta ſi è

detto, da quella bãda portato via due Archi, e la coſcia del ponte, ſopra laqua
le era poſta la detta piccola Chieſa di sant'Antonio. Eſſendo, dopo queſt'ope
re, Antonio, condotto a piſa dallo operaio di campo Santo, ſeguito di fare in
eſſo le ſtorie del beato Ranieri, huomo Santo di quella citta, gia cominciate
da Simone saneſe, pur'coll'ordine di lui. Nella prima parte della quale opera
fatta da Antonio ſi vede in compagnia del detto Ranieri, quando imbarca,
per tornare a Piſa, buon numero di figure lauorate con diligenza, fra lequali
è il ritratto del Cõte Gaddo, morto dieci ãni innãzi, e di Neri ſuo zio ſtato ſi-
gnor di Piſa. Fra le dette figure, è ancor molto notabile q̃lla d'uno ſpiritato; p
che hauẽdo uiſo di pazzo, i geſti della perſona ſtrauolti, gl'hocchi ſtralucenti,
è la bocca, che digrignando moſtra i denti, ſomiglia tanto vno ſpiritato da do
uero, che nõ ſi puo immaginare ne piu viua pittura ne piu ſomigliante al Na
turale. Nell'altra parte, che è allato alla ſopradetta; Tre figure, che ſi mara
uigliano, vedendo, che il beato Ranieri moſtra il diauolo in forma di gatto ſo
pr'una botte; à vn'hoſte graſſo, che ha aria di buon compagno, e che tutto ti-
mido ſi raccomãda al santo; ſi poſſono dire veramente belliſsime eſſendo mol
to ben condotte, nell'attitudini, nella maniera de' panni, nella varietà delle te
ſte, e in tutte l'altre parti. Non lungi le donne dell'hoſte anch'elleno non po-
trebbono eſſere fatte con piu grazia, hauendole fatte Antonio con certi habi
ti ſpediti, e con certi modi tanto proprij di donne, che ſtiano per ſeruigio d'ho
ſterie, che non ſi puo immaginare meglio. Ne puo piu piacere di quello, che
faccia, l'hiſtoria parimente, doue i Canonici del Duomo di Piſa, in habiti bel-
liſsimi di que' tempi, e aſſai diuerſi da quegli, che s'uſano hoggi, e molto grazia
ti; riceuono a menſa s. Ranieri, eſſendo tutte le figure fatte con molta conſide
razione. Doue poi, è dipinta la morte di detto santo, è molto bene eſpreſſo nõ
ſolamente l'effetto del piangere; ma l'andare ſimilmente di certi Angeli, che
portano l'anima di lui in Cielo, circondati da una luce ſplendidiſsima, e fatta
con bella inuenzione. E veramente non puo anche, ſe non marauigliarſi, chi
vede, nel portarſi dal clero il corpo di quel santo al Duomo, certi preti,
che cantano, per che ne i geſti, ne gl'atti della perſona, e in tutti i mouimenti
facendo diuerſe voci, ſomigliano con marauiglioſa proprietà vn Coro di can
tori. E in queſta ſtoria, è ſecondo che ſi dice il ritratto del Bauero. Parimeute
i miracoli, che fece Ranieri nell'eſſer portato álla ſepoltura, e quelli, che in vn
altro luogo fa, eſſendo gia in quella collocato nel Duomo, furono con gran-
diſsima diligenza dipinti da Antonio, che ui fece ciechi, che riceuono la luce,
rattratti, che rihanno la diſpoſizione delle membra, oppreſſi dal Demonio,
che ſono liberati, & altri miracoli, eſpreſſi molto viuamente. Ma fra tutte l'al
tre figure, merita con marauiglia eſſere conſiderato un hidropico: per cioche
col viſo ſeccho, con le labbra aſciutte, e col corpo enfiato, e tale che nõ potreb-
be piu di quello, che fa queſta pittura, moſtrare un viuo la grandiſsima ſete
degl'hidropici; e gl'altri effetti di quel male. Fu anche coſa mirabile in que'
tempi vna Naue, che egli fece in queſt'opera laquale, eſsẽdo trauagliata dalla
fortuna, fu da quel ſanto liberata, hauendo in eſſa fatto prontiſſime tutte l'az
zioni de' Marinari, e tutto quello, che in cotali accidenti, e trauagli ſuol'auue-
nire. Alcuni gettano, ſenza penſarui, all'ingordiſſimo mare le care merci, con
tanti ſudori fatigate, altri corre a prouedere il legno, che sdruce, et in ſom-
ma altri, a altri vffizii marinareſchi, che tutti ſarei troppo lungo a raccontare,

basta, che tutti sono fatti con tanta viuezza; e bel modo, ch'è vna marauiglia, in questo medesimo luogo sotto la vita de' santi padri dipinta da Pietro lauratі Sanese, fece Antonio il corpo del beato Oliuerio, insieme con l'Abate Panutio, e molte cose della vita loro, in una cassa figurata di marmo, laqual figura è molto ben dipinta. In somma tutte quest'opere, che Antonio fece in campo santo, sono tali, che vniuersalmente, e a gran ragione, sono tenute le migliori di tutte quelle che da molti Eccellenti maestri sono state in piu tempi; in quel luogo lauorate: percioche, oltre i particolari detti, egli lauorando ogni cosa a fresco, e non mai ritoccando alcuna cosa a secco, fu cagione che insino a hoggi si sono in modo mantenute viue ne i colori, ch'elle possono, ammaestrando quegli dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco poi che sono secche, con altri colori; porti, come si è detto nello Teoriche, nocumento alle pitture, & a i lauori, essendo cosa certissima, che gl'inuecchia, e non lascia purgargli dal tempo, l'esser coperti di colori, che hãno altro corpo, essendo temperati con gomme, con draganti, con vuoua, con colla, o altra somigliante cosa, che appanna quel di sotto, e non lascia, che il corso del tempo, e l'aria purghi quello che è veramente lauorato a fresco sulla calcina molle, come auuerrebbe se non fussero loro soprapostі altri colori a secco. Hauendo Antonio finita quest'opera che, come degna in uerita d'ogni lode, gli fu honoratamente pagata da' Pisani, che poi sempre molto l'amarono, se ne tornò a Firenze, Doue a Nuouoli fuor della porta al prato, dipinse in un Tabernacolo a Giouanni degl'Agli vn Christo morto, con molte figure la storia de' Magi, & il de del Giudizio molto bello. Condotto poi alla certosa dipinse agl'Acciaiuoli, che furono edificatori di quel luogo, la Tauola dell'Altar Maggiore, che a di nostri restò consumata dal fuoco, per inauuertenza d'vn sagrestano di quel Monasterio, che hauendo lasciato all'Altare appiccato il Thuribile piẽ di fuoco, fu cagione che la Tauola abruciasse, e che poi si facesse, come sta hoggi, da que' Monaci l'altare interamente di marmo. In quel medesimo luogo fece ancora il medesimo Maestro sopra vn'armario, che è in detta Capella, in fresco vna Trasfiguratione di Cristo, ch'è molto bella, e perche studiò, essẽdo acio molto inchinato dalla Natura, in Dioscoride le cose dell'erbe, piacẽdogli intendere la ꝓprietà, e virtu di ciscuna d'esse, abãdonò in vltimo la pittura, e diedesi a stillare sẽplici, e cercargli con ogni studio. Cosi di dipintore Medico diuenuto, molto tẽpo seguito quest'arte. Finalmente infermò di mal di stomaco, come altri dicono, medicando di peste finì il corso della sua vita, d'anni 74 l'anno 1384, che fu grandissima peste in Fiorenza, essendo stata non meno esperto medico, che diligente pittore, per che hauendo infinite sperienze fatto nella medicina, per coloro che di lui ne' bisogni s'erano seruiti, lasciò al mondo di se bonissima fama nell'una, e nell'altra virtu. Disegnò Antonio con la penna molto graziosamente, e di chiaro scuro, tanto bene, che alcune carte, che di suo sono nel nostro libro, doue fece l'Archetto di Santo Spirito, sono le migliori di que' tempi. Fu discepolo d'Antonio Gherardo Staruini Fiorentino, ilquale molto lo immitò, e gli fece honore non piccolo Paulo vcello, che fu similmente suo discepolo.

Il ritratto d'Antonio Viniziano è di sua mano, in campo Santo in Pisa.

Fine della vita d'Antonio Viniziano pittore:

IACOPO DI CASENTINO PITTORE.

VITA DI IACOPO DI CASENTINO PITTORE.

ESSENDOSI gia molti anni vdita la fama, & il rumore delle pitture di Giotto, e de' discepoli suoi; molti desiderosi d'acquistar fama, & ricchezze, mediante l'arte della pittura, cominciarono, inanimiti dalla speranza dello studio, & dalla inclinazione della natura, a caminar verso il migliorameto dell'arte, con ferma credenza, esercitandosi, di douere auanzare in eccellenza, e Giotto, e Taddeo, & gl'altri pittori. Fra questi fu vno, Iacopo di Casentino, ilquale, essendo nato, come si legge, della famiglia di M. Christoforo Landino da Pratouecchio; fu da un frate di Casentino, allora guardiano al Sasso della Verna, acconcio con Taddeo Gaddi, mentre, egli in quel conuento lauoraua, perche imparasse il disegno, & colorito dell'arte. Laqual cosa in pochi anni gli riuscì in modo, che, con-

dottosi in Fiorenza, in compagnia di Giouanni da Milano a i seruigij di Taddeo loro maestro, molte cose lauorando, e gli fu fatto dipignere il Tabernacolo della Madonna di Mercato Vecchio, con la tauola a tempera, e similmente quello sul canto della piazza di S. Niccolo della via del Cocomero, che pochi anni sono l'uno, e l'altro fu rifatto da peggior Maestro, che Iacopo nõ eta. Et a i tintori quello, che è a S. Nofri sul canto delle mura dell'orto loro, dirimpetto a S. Giuseppo, In questo mentre, essendosi condotte a fine le volte d'Or S. Michele, sopra i dodici pilastri, e sopra esse posto vn Tetto basso alla saluatica, per seguitare quando si potesse la fabrica di quel palazzo, che haueua a essere il granaio del comune; fu dato a Iacopo di Casentino, come a persona all'hora molto pratica, a dipignere quelle volte: con ordine, che egli vi facesse, come vi fece, cõ i patriarci, alcuni profeti, e i primi delle Tribu, che furono in tutto sedici figure in Campo Azurro d'oltramarino, hoggi mezzo guasto; senza gl'altri ornamẽti. fece poi nelle facce di sotto, e ne i pilastri molti miracoli della Madõna, e altre cose, che si conoscono alla maniera. Finito questo lauoro, tornò Iacopo in Casentino, doue poi che in Pratouecchio, in Poppi, e altri luoghi di quella valle hebbe fatto molte opere, si cõdusse in Arezzo, che allora si gouernaua da se medesima, col consiglio di sessanta Cittadini de' piu ricchi, e piu honorati, alla cura de' quali era commesso tutto il reggimento; doue nella capella principale del Vescouado, dipinse vna storia di S. Martino; e nel Duomo Vecchio, hoggi rouinato, pitture assai, fra lequal. era il ritratto di Papa Innocenzo sesto, nella capella Maggiore. Nella chiesa poi di S. Bartolomeo, per lo capitolo de' Canonici della pieue, fece la facciata dou'è l'Altar maggiore, e la capella di S. Maria della Neue. E nella Compagnia vecchia di S. Giouanni de' Peducci fece molte storie di quel santo; che hoggi sono coperte di bianco. Lauorò similmente nella chiesa di S. Domenico la capella di S. Christofano, ritraendoui di Naturale il beato Masuolo, che libera dalle carcere vn mercãte de Fei, che fece far quella capella: il quale Beato ne' suoi tempi, come profeta predisse molte disauenture agl' Aretini. Nella chiesa di S. Agostino fece a fresco nella capella, e all' Altar de Nardi, storie di S. Lorenzo con maniera, e pratica marauigliosa. E perche si esercitaua anche nelle cose d'Architettura, per ordine de i sessanta sopradetti Cittadini, ricondusse sotto le mura d'Arezzo l'acqua, che viene dalle radici del Poggio di pori, vicino alla Città braccia 300. laquale acqua al tempo de' Romani era stata prima condotta al Teatro, di che ancora vi sono le vestigie, e da quello, che era in sul monte doue hoggi è la fortezza; al Amfiteatro della medesima Città, nel piano, iquali edifizij, e condotti furono rouinati, e guasti del tutto dai Gotti. Hauendo dunque, come s'è detto, fatta venire Iacopo quest'acqua sotto le mura; fece la fonte, che all'hora fu chiamata fonte Guizianelli, e che hora è detta, essendo il vocabolo corrotto: fonte Viniziana: laquale da quel tempo, che fu l'anno 1354. durò insino all'anno 1527. e non piu: percioche la peste di quell'anno, la guerra, che fu poi, l'hauerla molti a' suoi commodi tirata per vso d'orti, et molto piu il non hauerla Iacopo condotta dentro; sono state cagione, ch'ella non è hoggi, come douerebbe essere, in piedi. Mentre che l'acqua si andaua conducendo, non lasciando Iacopo il dipignere, fece nel palazzo, che era nella Cittadella vecchia, rouinato a di nostri, molte storie de fatti del Vescouo Guido, e di Piero Sacconi, i quali huomini in pace, & in

guerra haueuano grandi, & honorate cose fatto per quella Città. Similmente lauorò nella pieue sotto l'organo la storia di S. Matteo, e molte altre opere assai. E cosi facendo per tutta la Città opere di sua mano, mostrò a Spinello Aretino i principij di quell'arte, che a lui fu insegnata da Agnolo, e che Spinello insegnò poi a Bernardo Daddi, che nella Città sua lauorando l'honorò di molte bell'opere di pittura, lequali aggiunte all'altre sue ottime qualità, furono cagione, che egli fu molto honorato da' suoi Cittadini, che molto l'adoperarono ne i Magistrati, & altri negozij publici. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta stima, e prima in S. Croce la capella di S. Lorenzo e di S. Stefano, de Pulci, e Berardi, e molte altre pitture in diuersi luoghi di detta chiesa. Finalmente, hauendo sopra le porte della Città di Fiorenza dalla parte di dento fatto alcune pitture, carico d'anni si morì, & in S. Felicita hebbe honorato sepolcro l'anno 1380.

Ma tornando a Iacopo, oltre alle cose dette, al tempo suo hebbe principio, l'anno 1350. la Compagnia, e Fraternità de' pittori: perche i Maestri, che allora uiueuano, cosi della vechia maniera greca, come della nuoua di Cimabue, ritrouandosi in gran numero, & considerando, che l'arti del disegno haueuano in Toscana, anzi in Fiorenza propria hauuto il loro rinascimento, crearono la detta compagnia sotto il nome, e protezzione di s. Luca Euangelista, si per rendere nell'oratorio di quella, lode, e grazie a Dio, e si anco per trouarsi alcuna volta insieme, e souenire cosi nelle cose dell'anima, come del corpo, a chi, secondo i tempi; n'hauesse, dibisogno. Laqual cosa è anco per molte arti in vso a Firenze, ma era molto piu anticamente. fu il primo loro oratorio la capella maggiore dello Spedale di s. Maria Nuoua, ilquale fu loro concesso dalla famiglia de' Portinari. E quelli, che primi con Titolo di Capitani, gouernarono la detta compagnia, furono sei, & in oltre due consiglieri, e due camarlinghi; come nel vecchio libro di detta compagnia, cominciato allora, si puo vedere. Il primo capitolo del quale comincia cosi. *Questi Capitoli, & ordinamenti furono trouati, & fatti da' buoni, e discreti huomini dell' Arte de' Dipintori di Firenze, & al tempo di Lapo Gucci Dipintore. Vanni Cinuzzi Dipintore. Corsino Buonaiuti Dipintore. Pasquino Cenni Dipintore. Segna d'Antignano Dipintore. Consiglieri furono Bernardo Daddi, e Iacopo di Casentino; Dipintori. E Camarlinghi Consiglio Gherardi, e Domenico Pucci; Dipintori.*

Creata la detta compagnia in questo modo, di consenso de' capitani, e degl'altri, fece Iacopo di Casentino la Tauola della loro capella, facendo in essa vn s. Luca, che ritrae la Nost. Donna in vn quadro, e nella predella da vn lato gl'huomini della compagnia, e dall'altro Tutte le Donne ginocchioni. Da questo principio, quando raunandosi, e quando no, ha continuato questa compagnia insino a, che ella si è ridotta al termine, che ell'è hoggi, come si narra ne' nuoui Capitoli di quella approuati dall'Illustrissimo S. Duca Cosimo, protettore benignissimo di queste arti del disegno.

Finalmente Iacopo, essendo graue d'anni, e molto affaticato, sene tornò in Casentino, e si morì in Pratouecchio d'anni ottanta: E fu sotterrato da parenti, e dagl'amici in s. Agnolo, Badia fuor di Pratouecchio dell'ordine di Camaldoli. Il suo ritratto era nel duomo Vecchio di mano di Spinello in vna storia de' Magi. E della maniera del suo disignare n'è saggio nel nostro libro.

Fine della Vita di Iacopo di Casentino.

SPINELLO ARETINO
PITTORE.

VITA DI SPINELLO ARETINO PITTORE.

ESSENDO andato ad habitare in Arezzo, quando vna volta, fra l'altre, furono cacciati di Firenze i Ghibellini, Luca ſpinelli, gli nacque in q̃lla città vn figliuolo, al quale poſe nome Spinello; tãto inclinato da natura all'eſſere pittore, che quaſi ſenza Maeſtrò, eſſendo ancor fanciullo, ſeppe q̃llo, che molti eſercitati ſotto la diſciplina d'ottimi maeſtri nõ ſanno; e q̃llo, che è piu, hauendo hauuto amicizia con Iacopo di Caſentino mẽtre lauorò in Arezzo, e imparato da lui qualche coſa, prima che fuſſe di vẽti anni, fu di gran lũga molto migliore Maeſtro, coſi giouane, che eſſo Iacopo gia pittore vecchio, non era. Cominciando dũq; Spinello a eſſer in nome di buon pittore, M. Dardano Acciaiuoli, hauendo fatto fabricare la chieſa di S. Niccolo alle ſale del papa dietro S. Maria No

uella

uella, nella via della Scala, & in quella dato ſepoltura a vn ſuo fratello Veſcouo, fece dipignere, tutta quella chieſa a freſco di ſtorie di S. Niccolo Veſcouo di Bari, a Spinello, che la diede finita del tutto l'anno 1334. eſſendoui ſtato a lauorare due anni continui. Nellaquale opera ſi portò Spinello tanto bene, coſi nel colorirla, come nel diſegnarla, che inſino a i di noſtri ſi erano beniſſimo mantenuti i colori, & eſpreſſa la bontà delle figure, quando pochi anni ſono furono in gran parte guaſti da vn fuoco, che diſauedutamente s'appreſe in quella chieſa, ſtata piena poco accortamente di paglia da non diſcreti huomini, che ſe ne ſeruiuano per capanna, o monizione di paglia. Dalla fama di queſt'opera tirato Meſſer Barone Capelli Cittadino di Firenze, fece dipignere da Spinello nella capella principale di s. Maria Meggiore molte ſtorie della Madonna a freſco, & alcune di s. Antonio Abate, & appreſſo la ſaggrazione di quella chieſa antichiſsima, cõſegrata da Paſquale Papa. . di quel nome, il che tutto lauorò Spinello coſi bene, che pare fatto tutto in vn giorno, e non in molti meſi, come fu. Appreſſo al detto Papa è il ritratto d'eſſo Meſſer Barone di Naturale in habito di que'tempi, molto ben fatto, e con boniſsimo giudizio. Finita queſta capella lauorò Spinello nella chieſa del Carmine in freſco la capella di s. Iacopo, e s. Giouanni Apoſtoli, doue fra l'altre coſe è fatta con molta diligenza quando la moglie di Zebedeo madre di Iacopo domãda a Gieſu Chriſto, che faccia ſedere vno de'figliuoli ſuoi alla deſtra del padre nel regno de'cieli, e l'altro alla finiſtra; E poco piu oltre ſi vede Zebedeo, Iacopo, e Giouanni abandonare le reti, e ſeguitar Chriſto con prontezza, e maniera mirabile. In vn'altra capella della medeſima chieſa, che è a canto alla maggiore, fece Spinello pur a freſco alcune ſtorie della Madonna, e gl'Apo. quando inanzi al trappaſſar di lei le Appariſcono innanzi miracoloſamente: E coſi quãdo ella muore, e poi è portata ĩ cielo dagl'Angeli. E perche eſſendo la ſtoria grande la picciolezza della capella non lunga piu che braccia dieci, & alta cinque, non capiua il tutto, e maſsimamente l'aſſonzione d'eſſa noſtra Donna, con bel giudizio fece Spinello voltarla nel lungo della ſtoria, da vna parte doue Chriſto, e gl'Angeli la riceuono. In vna capella in s. Trinita fece vna Nunziata in freſco molto bella: E nella chieſa di s. Apoſtolo nella Tauola dell'Altar maggiore a tempera; fece lo ſpirito ſanto, quando è Mandato ſopra gl'Apoſtoli in lingue di fuoco. in s. Lucia de' Bardi fece ſimilmente vna Tauoletta, e in s. Croce vn'Altra maggiore, nella capella di s. Giouanni Batiſta, che fu dipinta da Giotto.

Dopo queſte coſe, eſſendo da i ſeſſanta Cittadini, che gouernauano Arezzo, per lo gran nome, che haueua acquiſtato, leuorando in Fiorenza; la richiamato: gli fu fatto dipignere dal Comune nella chieſa del Duomo Vecchio fuor della Città la ſtoria de'Magi, e nella capella di S. Giſmondo, vn ſan Donato, che con la benedizione fa crepare vn ſerpente. Parimente in molti pilaſtri di quel Duomo fece diuerſe figure, & in vna facciata la Madalena, che in caſa di Simone, vnge i piedi a Chriſto, con altre pitture; dellequali non accade far mẽzione, eſſendo hoggi quel tempio; che era pieno di ſepolture, d'oſſa di ſanti, & d'altre coſe memorabili, del tutto rouinato. Dirò bene, accioche d'eſſo almeno reſti queſta memoria, che eſſẽdo egli ſtato edificato da gl'Aretini piu di mille, e trecento anni ſono allora, che di prima vennero alla fede di Gieſu

Chriſto, conuertiti da s. Donato, ilquale fu poi Veſcouo di quella Città; E
gli fu dedicato a ſuo Nome, & ornato di fuori, e di dentro riccamente di ſpo
glie antichiſsime. Era la pianta di queſto edifizio, del quale ſi è lungamente
altroue ragionato, dalla parte di fuori in ſedici facce diuiſa, e dentro in otto, e
tutte erano piene delle ſpoglie di que' tempij, che prima, erano ſtati dedicati
a gl'Idoli; E in ſomma egli era quanto puo eſſer bello vn coſi fatto tempio an
tichiſsimo, quando fu rouinato. Dopo le molte pitture fatte in Duomo, dipin
ſe Spinello in S. Franceſco, nella capella de' Marſupini Papa Honorio, quan
do conferma, & appruoua la regola d'eſſo ſanto, ritraendoui Innocẽzio quar
to di Naturale, douũque egli ſe l'haueſſe. Dipinſe ancora nella medeſima chie
ſa, nella capella di s. Michelagnolo molte ſtorie di lui, li doue ſi ſuonano le cã
pane, E poco di ſotto alla capella di M. Giuliano Baccio vna Nunziata con al
tre figure, che ſono molto lodate, lequali tutte opere fatte in queſta chieſa fu
rono lauorate a freſco con vna pratica molto riſoluta dal 1334. inſino al 1338.
Nella pieue poi della medeſima Città dipinſe la capella di s. Piero, e s. Paulo,
di ſotto a eſſa, quella di s. Michelagnolo, e per la fraternità di s. Maria della
miſericordia, pur da quella banda, in freſco la capella di s. Iacopo, e Filippo, e
ſopra la porta principale della Fraternità, ch'è in piazza, cioè nell'arco, dipinſe
vna Pietà, con vn s. Giouanni a richieſta de' Rettori di eſſa fraternità, laquale
hebbe principio in queſto modo. Cominciando vn certo numero di buoni,
e honorati Cittadini a andare accattando limoſine, per i poueri vergognoſi, e
a ſouuenirgli in tutti i loro biſogni; l'anno della peſte del 1348. per lo gran no
me acquiſtato da que' buon'huomini alla fraternità, aiutando i poueri, gl'in
fermi, ſepellendo morti, e facendo altre ſomiglianti opere di charità, furono
tanti i laſci, le donazioni, e l'heredità, che le furono laſciati, che ella heredità,
il terzo delle ricchezze d'Arezzo E il ſimile auuenne l'anno 1383. che fu ſimil
mente vna gran peſte. Spinello adunque, eſſendo della compagnia, e toccan
dogli ſpeſſo a viſitare infermi, ſotterrare morti, e fare altri cotali piiſsimi eſer
cizij, che hanno fatto ſempre i migliori Cittadini, e fanno anch'hoggi di quel
la Città; per far di cio qualche memoria nelle ſue pitture, dipinſe per quella
compagnia nella facciata della chieſa di S. Laurentino, e Pergentino vna Ma
donna, che hauendo aperto dinanzi il Mantello ha ſotto eſſo il popolo d'A
rezzo, nelquale ſono ritratti molti huomini de' primi della Fraternità di Na
turale, con le Taſche al collo, e cõ vn martello di legno in mano, ſimile a quel
li, che adoperano a picchiar gl'vſci quando vanno a cercar limoſine. Parimen
te nella compagnia della Nunziata dipinſe il Tabernacolo grande, che è fuo
ri della chieſa, e parte d'un portico che l'è dirimpetto, e la tauola d'eſſa compa
gnia, doue è ſimilmente vna Nunziata a tempera, la Tauola ancora, che hog
gi è nella chieſa delle Monache di S. Giuſto, doue vn piccolo Chriſto, che è
in collo alla madre ſpoſa S. Chaterina, cõ ſei ſtoriette di figure piccole de' fat
ti di lei, è ſimilmente opera di Spinello, e molto lodata. Eſſendo egli poi cõ
dotto alla famoſa Badia di Camaldoli in Caſentino, l'anno 1361. fece a i Romi
ti di quel luogo la Tauola dell'Altar maggiore, che fu leuata l'anno 1539. quã
do eſſendo finita di rifare quella chieſa tutta di nuouo, Giorgio Vaſari fece
vna Nuoua Tauola, e dipiſe tutta a freſco la capella maggiore di quella Badia
il tramezzo della chieſa a freſco, e due Tauole. Di li chiamato Spinello a Fi
renze

renze da Don Iacopo d'Arezzo, Abate di S. Miniato in monte, dell'ordine di
Monte Oliueto, dipinſe nella volta, e nelle quattro facciate della sagreſtia di
quel Monaſterio oltre la Tauola dell'Altare a tempera, molte ſtorie della vita
di s. Benedetto a freſco con molta pratica, e cõ vna gran viuacità di colori; im
parata da lui, mediante vn lungo eſercizio, & vn continuo lauorare con ſtu
dio, e diligẽza, come in vero biſogna a chi vuole acquiſtar vn'Arte perfettamẽ
te. Hauendo dopo queſte coſe il detto Abate, partendo da Firenze, hauuto in
gouerno il Monaſt. di s. Bernardo del medeſimo ordine nella ſua patria, apũto
quando ſi era quaſi del tutto finito in ſul ſito, conceduto dou'era apunto il co
loſſeo, da gl'Aretini a que' Monaci; fece dipignere a Spinello due capelle a fre
ſco, che ſono allato alla Maggiore, e due altre che mettono in mezzo la porta,
che va in choro, nel tramezzo della chieſa. In vna dellequali, che è allato alla
maggiore, è vna Nũziata a freſco fatta con grandiſs. diligenza, & in vna faccia
allato a quella è qñ la Madonna ſale i gradi del tempio, accõpagnata da Giouac
chino, & Anna; Nell'altra capella è vn crucifiſſo con la Madonna, e s. Gio. che
lo piangono, & in Ginocchioni vn s. Bernardo, che l'adora. Fece ancora nel
la faccia di dentro di quella chieſa, doue è l'Altare della N. Donna, eſſa Vergi
ne col figliuolo in collo, che fu tenuta figura belliſsima, inſieme con molte al
tre, che egli fece per quella chieſa: ſopra il coro dellaquale dipinſe la N. Don
na, s. Maria Madalena, e s. Bernardo molto viuamente. Nella pieue ſimilmen
te d'Arezzo, nella capella di s. Bartolomeo fece molte ſtorie della vita di quel
ſanto, E a dirimpetto a quella nell'altra Nauata nella capella di s. Matteo, che
è ſotto l'organo, e che fu dipĩta da Iacopo di Caſentino ſuo Maeſtro, fece oltre a
molte ſtorie di quel ſanto, che ſono ragioneuoli nella volta in certi tondi, i
quattro Euangeliſti in capriccioſa maniera: percioche ſopra i buſti, e le mem
bra humane, fece a s. Giouanni la teſta d'Aquila, a Marco il capo di Lione, a Lu
ca di Bue, & a Matteo ſolo la faccia d'huomo, cioè d'Angelo. Fuor d'Arezzo an
cora, dipinſe nella chieſa di s. Stefano; fabricata da gl'Aretini ſopra molte cõ
lonne di graniti, e di marmi; per honorare, e conſeruare la memoria di molti
Martiri, che furono da Giuliano Apoſtata fatti morire in quel luogo; molte
figure, e ſtorie con infinita diligenza, e con tale maniera di colori, che ſi era
no freſchiſsima conſeruate inſino a hoggi quando, non molti anni ſono furo
no rouinate. Ma quello, che in quel luogo era mirabile, oltre le ſtorie di s. Ste
fano, fatte in figure maggiori, che il viuo non è; era in vna ſtoria de' Magi vede
re Giuſeppo allegro fuor di modo, per la venuta di que' Rè, da lui conſiderati
con maniera belliſsima, mentre apriuano i Vaſi de i loro Teſori, e gl'offeriua
no. In quella chieſa medeſima vna N. Donna, che porge a Chriſto fanciulli
no vna Roſa era tenuta, & è, come figura belliſsima, e deuota, in tanta venera
zione appreſſo gl'Aretini, che ſenza guardare a niuna difficultà, o ſpeſa, quan
do fu gettata per terra la chieſa di Santo Stefano, tagliarono intorno a eſſa,
il muro, & allacciatolo ingegnoſamente, la portarono nella Città, collo
candola in vna chieſetta, per honorarla, come fanno, con la medeſima deuo
zione, che prima faceuano. Ne cio paia gran fatto, percioche eſſendo ſtato
proprio, e coſa naturale di Spinello dare alle ſue figure vna certa grazia ſem
plice, che ha del modeſto, e del ſanto; pare che le figure, che egli fece de' ſanti,
e maſsimamente della vergine, ſpirino vn non ſo, che di ſanto, e di diuino, che

tira gl'huomini ad hauerle in somma reuerenza, come si puo vedere, oltre alla detta, nella N. Donna, che è in sul canto degl'Albergetti, & in quella, ch'è in vna facciata della pieue dalla parte di fuori in seteria, e similmente in quella, che è in sul canto del Canale della medesima sorte. E di mano di Spinello ancora, in vna facciata dello Spedale dello spirito santo, vna storia quando gli Apostoli lo riceuono, che è molto bella, e cosi le due storie da basso, doue S. Cosimo, e S. Damiano tagliano a vn Moro morto vna gamba sana, per appiccarla a vn infermo, a chi eglino ne haueuano tagliato vna fracida. E parimente il *Nolime tangere* bellissimo, che è nel mezo di quelle due opere. Nella compagnia de'Puraccioli, sopra la piazza di S. Agostino, fece in vna capella vna Nunziata molto ben colorita, e nel chiostro di quel conuento lauorò a fresco vna N. Donna, & vn s. Iacopo, e S. Antonio; e ginocchioni vi ritrasse vn soldato armato, con queste parole: Hoc opus fecit fieri Clemens Pucci de Monte Catino, cuius corpus iacet hic &c. Anno Domini 1367, Die xv. Mensis Maij. Similmente la capella, che è in quella chiesa, di s. Antonio, cō altri santi, si conosce alla maniera, che sono di mano di Spinello; ilquale poco poi nello spedale di s. Marco, che hoggi è Monasterio delle monache di s. Croce, per esser il loro Monasterio, che era di fuori, stato gettato per terra, dipinse tutto vn portico, con molte figure; e vi ritrasse per vn s. Gregorio Papa, che è a canto a vna Misericordia, Papa Gregorio Nono di Naturale.

La Capella di san Iacopo, e Filippo, che è in san Domenico della medesima città, entrando in Chiesa, fu da Spinello lauorata in fresco con bella, e risoluta pratica, come anchora fu il sant'Antonio dal mezzo in su, fatto nella facciata della Chiesa sua, tanto bello che par viuo, in mezzo a quattro storie della sua vita, lequali medesime storie, e molte piu della vita pur di sant'Antonio, sono di mano di Spinello similmente nella Chiesa di san Giustino, nella Capella di sant'Antonio. Nella Chiesa di san Lorenzo fece da vna banda alcune storie della Madonna, e fuor della Chiesa la dipinse a sedere, lauorando a fresco molto graziosamente. In vno spedaletto, dirimpetto alle monache di santo spirito vicino alla porta, che va a Roma, dipinse vn portico tutto di sua mano, mostrando in vn Christo morto in grembo alle Marie, tanto ingegno e giudizio nella pittura, che si conosce hauere paragonato Giotto nel disegno e auanzatolo di gran lunga nel colorito. figurò ancora nel medesimo luogo Christo a sedere con significato Teologico molto ingegnosamente hauendo in guisa situato la Trinita dentro a vn sole, che si vede da ciascuna delle tre figure vscire i medesimi raggi, & il medesimo splendore. Ma di quest'opera con gran danno veramente degl'amatori di quest'arte, è auuenuto il medesimo, che di molte altre, essendo stata buttata in terra per fortificare la città. Alla compagnia della Trinità si vede vn Tabernacelo fuor della Chiesa, da Spinello benissimo lauorato a fresco dentroui la Trinità, san Piero, E san Cosimo, e san Damiano vestiti con quella sorte d'habiti, che vsauano di portare i medici in que tempi. Mentre che quest'opere si faceuano fu fatto Don Iacopo d'Arezzo Generale della Cōgregazione de Mōt' Oliueto, dicianoue anni poi, che haueua fatto lauorare, come s'e detto di sopra molte cose a Firenze, & in Arezzo da esso Spinello; perche standosi, secondo la consuetudine loro a Monte Oliueto Maggior di chiusari in quel di siena, come nel piu honorato luogo di

di quella religione, gli venne desiderio di far fare vna bellissima Tauola in quel luogo, onde mandato per Spinello, dalquale altra volta si trouaua essere stato benissimo seruito, gli fece fare la Tauola della Capella maggiore a tempera; nellaquale fece Spinello in campo d'oro vn numero infinito di figure, fra piccole, e grandi con molto giudizio; fattole poi fare intorno un'ornamento di mezzo rilieuo, intagliato da simone Cini Fiorentino, in alcuni luoghi, con gesso a colla vn poco sodo, o vero gelato, le fece vn altro ornamento, che riusci molto bello, che poi da Gabriello saracini fu messo d'oro ogni cosa. Ilquale Gabriello a pie di detta Tauola scrisse questi tre nomi. Simone Cini Fiorentino fece l'intaglio: Gabriello saracini la messe d'oro; e spinello di Luca d'Arezzo la dipinse l'anno 1385. Finita quest'opera spinello se ne tornò a Arezzo, hauendo da quel Generale, e dagl'altri Monaci, oltr'al pagamento, riceuuto molte carezze: Ma non vi stette molto: perche, essendo Arezzo Trauagliata dalle parti guelfe, e ghibelline, e stata in que'giorni saccheggiata, si condusse con la famiglia, e Parri suo figliuolo, ilquale attendeua alla pittura, a Fiorenza, doue haueua amici, e parenti assai. La doue dipinse quasi per passatempo fuor della porta a san Piero Gattolini in sulla strada Romana, doue si volta, per andare a pazzolatico, in vn Tabernacolo, che hoggi è mezzo guasto vna Nunziata, e in vn'altro Tabernacolo, doue è l'hosteria del Galluzzo altre pitture. Essendo poi chiamato a Pisa, a finire in Campo santo sotto le storie di s. Ranieri il resto, che mancaua d'altre storie in vn vano, che era rimaso non dipinto, per congiugnerle insieme con quelle, che haueua fatto Giotto, simon sanese, e Antonio Viniziano, fece in quel luogo a fresco sei storie di san Petito, e s. Epiro. Nella prima è quādo egli giouanetto è presentato dalla madre a Diocliziano Imperatore, e quando e fatto Generale degl'esserciti, che doueuano andare contro a i christiani. E cosi quando caualcando gl'apparue christo, che mostrandogli vna croce bianca, gli comanda, che non lo perseguiti. In vn'altra storia si vede l'Angelo del signore dare a quel santo, mentre caualca, la bādiera della fede con la Croce bianca in campo rosso, che e poi stata sempre l'arme de'Pisani, per hauere santo Epiro pregato Dio, che gli desse vn segno da portare incontro agli Nimici. si vede appresso questa, un'altra storia, doue appiccata fra il santo & i pagani vna fiera battaglia molti Angeli armati combattano per la vittoria di lui; nella quale Spinello fece molte cose da considerare in que tēpi, che l'arte, non haueua ancora ne forza, ne alcun buon modo d'esprimere con i colori viuamente i concetti dell'animo. E cio furono fra le molte altre cose, che vi sono, due soldati; i quali, essendosi con vna delle mani presi nelle barbe, tentano con gli stocchi nudi, che hanno nell'altra, torsi l'vno all'altro la vita; mostrando nel uolto, e in tutti i mouimenti delle mēbra il desiderio, che ha ciascuno di rimanere vittorioso; e con fierezza d'animo essere senza paura, e quanto piu si puo pensare coraggiosi: E cosi ancora fra quegli, che combattono a cauallo, e molto ben fatto un Caualliere, che cō la lancia conficca in terra la testa del nimico, traboccato rouescio del cauallo, tutto spauentato. Mostra vn'altra storia il medesimo santo, quando e presentato a Diocliziano Imperatore, che lo essamina della fede, e poi lo fa dare a i tormenti, e metterlo in vna fornace, dalla quale egli rimane libero, & in sua uece abruciati i ministri, che quiui sono molto pronti da tutte le bande. E in

somma tutte l'altre azzioni di quel santo in fino alla decollazione; Dopo laquale e portata l'anima in cielo. E in vltimo quando sono portate d'Alessandria a Pisa l'ossa, e le reliquie di san Petito. Laquale tutta opera, per colorito, e per inuenzione è la piu bella, la piu finita, e la meglio condotta che facesse Spinello, laqual cosa da questo si puo conoscere, che essendosi benissimo conseruata; fa hoggi la sua freschezza marauigliare chiunche la uede. Finita quest'opera in campo santo, dipinse in vna Capella in san Francesco, che è la secó da allato alla maggiore, molte storie di san Bartolomeo, di santo Andrea, di san Iacopo, e di san Giouanni Apostoli, e forse sarebbe stato piu lungamente a lauorare in Pisa, perche in quella città erano le sue opere conosciute, e guiderdonate; ma vedendo la città tutta solleuata, e sotto sopra, per essere stato da i lanfranchi, cittadini Pisani, morto M. Piero gambacorti, di nuouo con tutta la famiglia, essendo gia vecchio, se ne ritornò a Fiorenza, doue in vn'anno, che vi stette, e non piu, fece in santa Croce alla capella de' Machiauelli intitolata a s. Filippo, e Iacopo, molte storie d'essi santi, e della vita, e morte loro. E la Tauola della detta capella, perche era desideroso di tornarsene in Arezzo sua patria, o per dir meglio, da esso tenuta per patria, lauorò in Arezzo, e di la, la mandò finita l'anno 1400. Tornatosene dunque la d'età d'anni settanta sette ô piu, fu da i parenti, e amici riceuuto amoreuolmente, e poi sempre carezzato e honorato insino alla fine di sua vita, che fu l'anno 92 di sua età. E se bene era molto vecchio, quando tornò in Arezzo, hauendo buone faculta harebbe potuto fare senza lauorare ma non sapendo egli come quello, che a lauorare sempre era auezzo, starsi in riposo; prese a fare alla compagnia di santo Agnolo in quella citta alcune storie di san Michele, lequali in su lo intonacato del muro disegnate di rossaccio, cosi alla grossa, come gl'Artefici vecchi vsauano di fare il piu, delle volte; In vn cantone per mostra, ne lauorò, e colori interamente vna storia sola, che piacque assai. Conuenutosi poi del prezzo con chi ne haueua la cura fini tutta la facciata dell'Altar maggiore; nellaquale figurò Lucifero porre la sedia sua in Aquilone, e vi fece la rouina degl'Angeli, iquali in diauoli si tramutano, piouendo in terra: doue si vede in aria vn s. Michele, che combatte con l'antico serpente di sette teste, e di dieci corna. E da basso nel centro vn lucifero gia mutato in bestia bruttissima. E si compiacque tanto Spinello di farlo orribile, e contraffatto, che si dice (tanto puo alcuna fiata l'immaginazione) che la detta figura da lui dipinta gl'apparue in sogno domãdadolo doue egli l'hauesse veduta si brutta, e per che fattole tale scorno con i suoi pennelli: E che gli suegliatosi dal sonno, per la paura, non potendo gridare, con tremito grandissimo si scosse di maniera, che la moglie destatasi lo soccorse. Ma niente dimanco fu per cio à rischio strignendogli il cuore, di morirsi per cotale accidente, subitamente. Ben che ad ogni modo spiritaticcio, e con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, si condusse alla morte lasciando di se gran desiderio à gl'amici; & al mondo due figliuoli l'uno fu Forzore orefice, che in Fiorenza mirabilmente lauorò di Niello, e laltro Parri, che imitando il padre, di continuo attese alla pittura, e nel disegno di gran lunga lo trapassò. Dolse molto agl'Aretini cosi sinistro caso con tutto, che Spinello fusse vecchio, rimanendo priuati d'una virtu, e d'una bontà, quale era la sua. Mori d'età d'anni nouanta dua, e in santo Agostino d'Arezzo gli fu dato sepoltu-

ra, doue ancora hoggi si vede vna lapida con un'Arme fatta a suo capriccio, dentroui vno spinoso. E seppe molto meglio disegnare Spinello, che mettere in opera, come si puo vedere nel nostro libro de i disegni di diuersi pittori antichi, in due Vangelisti di chiaro scuro, & vn san Lodiuico disegnati di sua mano, molto begli. E il ritratto del medesimo, che disopra si uede fu ricauato da me, da uno che n'era nel Duomo vecchio, prima che fusse rouinato. furono le pitture di costui dal 1380 infino al mille, e quattro cento.

Fine della Vita di Spinello pittore Aretino.

GHERARDO STARNINA PITTORE FIORENTINO.

VITA DI GHERARDO STARNINA
PITTOR

VERAMENTE chi camina lõtano dalla ſua patria nell'altrui praticando, fa bene ſpeſſo nell'animo vn temperamento di buono ſpirito: perche nel veder fuori diuerſi honorati coſtumi, quando anco fuſſe di peruerſa natura, impara a eſſer trattabile, amoreuole, e paziente, con piu ageuolezza aſſai che fatto non harebbe nella patria dimorando. E in vero chi diſidera affinare gl'huomini nel viuere del mondo, altro fuoco, ne miglior cimento di queſto non cerchi: perche quegli, che ſono rozzi di natura, ringentiliſcono, e i gentili maggiormente grazioſi diuengono. Gherardo di Iacopo Starnini, pittore Fiorentino, ancora, che fuſſe di ſangue, piu che di buona natura: Eſſendo nondimeno nel praticare molto duro, e rozzo, cio piu a ſe, che a gli amici portaua danno, E maggiormente portato gl'harebbe, ſe in Iſpagna doue imparò a eſſere gentile, e corteſe non fuſſe lungo tempo dimorato; poſcia che egli in quelle parti diuenne in guiſa contrario a quella ſua prima natura, che ritornando a Fiorenza, infiniti di quegli, che inanzi la ſua partita a morte l'odiauano, con grandiſsima amoreuolezza nel ſuo ritorno lo riceuettero, e poi ſempre ſommamente l'amarono, ſi fattamẽte er'egli fattoſi gẽtile, e corteſe. Nacq; Gherardo in Fiorenza l'anno 1354. E creſcẽdo, come q̃llo, che haueua dalla Natura l'ĩgegno, aplicato al diſegno, fu meſſo cõ Antonio da Vinezia a ĩparare a diſegnare, e dipignere, pche, hauẽdo nello ſpazio di molti anni, non ſolamente imparato il diſegno, e la pratica de' colori, ma dato ſaggio di ſe, per alcune coſe con bella maniera lauorate, ſi partì da Antonio Viniziano, e cominciando a lauorare ſopra di ſe, fece in S. Croce nella capella de' Caſtellani, laquale gli fu fatta dipignere da Michele di Vanni, honorato Cittadino di quella famiglia, molte ſtorie di s. Antonio Abate in freſco, & alcune ancora di s. Niccolo Veſcouo con tanta diligenza, e con ſi bella maniera, ch'elleno furono cagione di farlo conoſcere a certi Spagnuoli, che allora in Fiorenza per loro biſogne dimorauano, per eccellente pittore; e che è piu, che lo cõduceſſero in Iſpagna al Re loro, che lo vide, e riceuette molto volentieri; eſſendo allora maſsimamente careſtia di buoni pittori in quella prouincia, Ne a diſporlo che ſi partiſſe della patria fu gran fatica percioche hauendo in Fiorenza dopo il caſo de' Ciompi, e che Michele di Lando fu fatto Gonfaloniere, hauuto ſconce parole con alcuni, ſtaua piu toſto cõ pericolo della vita; che altramente. Andato dunque in Iſpagna, e per quel Re lauorando molte coſe, ſi fece, per i gran premi, che delle ſue fatiche riportaua, riccho, & honorato par ſuo; perche diſideroſo di farſi vedere, e conoſcere agl'amici, e parenti in quello miglior ſtato; tornato alla patria, fu in eſſa molto carezzato, e da tutti i Cittadini amoreuolmente riceuuto. Ne andò molto, che gli fu dato a dipignere la capella di s. Girolamo nel Carmine, doue facendo molte ſtorie di q̃l ſanto, figurò nella ſtoria di Paula, e Euſtachio, e di Girolamo, alcuni habiti; che vſauano in quel tempo gli Spagnuoli, con inuenzione molto propria, e con abondanza di modi, e di penſieri nell'attitudi

ni delle

ni delle figure. fra l'altre coſe, facendo in vna ſtoria quando s. Girolamo impara le prime lettere, fece vn Maeſtro, che fatto leuare a cauallo vn fanciullo addoſſo a vn'altro, lo percuote con la sferza, di maniera, che il pouero putto per lo gran duolo, menando le gambe, pare, che gridando tenti mordere vn orecchio a colui, che lo tiene: il che tutto con grazia, e molto leggiadramente eſpreſſe Gherardo, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle coſe della Natura. Similmente nel teſtamento di s. Girolamo, vicino alla morte, contrafece alcuni frati, con bella, e molto pronta maniera: percioche alcuni ſcriuendo, e altri fiſamente aſcoltando, e rimirandolo, oſſeruano tutti le parole del loro maeſtro con grande affetto. Queſt'opera hauendo acquiſtato allo Starnina, appreſſo gl'artefici grado, & fama: & i coſtumi, con la dolcezza della pratica, grandiſsima reputazione, era il nome di Gherardo famoſo per tutta Toſcana, anzi per tutta Italia, quãdo chiamato a Piſa a dipignere in quella Città il capitolo di s. Nicola, vi mandò in ſuo ſcambio Antonio Vite da Piſtoia, per non ſi partire di Firenze. Ilquale Antonio hauendo ſotto la diſciplina dello Starnina imparata la maniera di lui, fece in quel capitolo la paſsione di Gieſu Chriſto, e la diede finita ĩ quel modo, che ella hoggi ſi vede, l'ãno 1403 con molta ſodisfazione de' Piſani. Hauendo poi, come s'è detto, finita la capella de' Puglieſi, & eſſendo molto piaciute a i Fiorentini l'opere che vi fece di s. Girolamo, per hauere egli eſpreſſo viuamente molti affetti, & attitudini, non ſtate meſſe in opera fino allora da i pittori ſtati innanzi a lui; Il comune di Firenze l'anno, che Gabriel Maria Signor di Piſa, vendè quella Città a i Fiorentini, per prezzo di dugento mila ſcudi dopo l'hauere ſoſtenuto Giouanni Gãbacorta l'aſſedio tredici meſi, & in vltimo accordatoſi anch'egli alla vendita, fece dipignere dallo Starnina, per memoria di cio nella facciata del palazzo della parte Guelfa, Vn ſan Dionigi Veſcouo, con due Angeli; e ſotto a quello ritratta di Naturale la Città di Piſa, nel che fare, egli vsò tanto diligenza in ogni coſa, e particolarmente nel colorirla a freſco, che non oſtante l'aria, e le pioggie, e l'eſſere volta a tramontana ell'è ſempre ſtata tenuta pittura degna di molta lode, e ſi tiene al preſente, per eſſerſi mantenuta freſca, e bella, come s'ella fuſſe fatta pur hora. Venuto dunque per queſta, e per l'altre opere ſue, Gherardo in reputazione, e fama grandiſsima nella patria, e fuori; la morte inuidioſa, e nemica ſempre delle virtuoſe azzioni, in ſul piu bello dell'operare, Troncò la infinita ſperanza di molto maggior coſe, che il mondo ſi haueua promeſſo di lui: perche in età d'anni XLVIIII. inaſpettatamente giunto al ſuo fine, con eſſequie honoratiſsime fu ſepellito nella chieſa di s. Iacopo ſopra Arno.

Furono diſcepoli di Gherardo Maſolino da Panicale, che fu prima Ecc. Orefice, e poi pittore: & alcuni altri che p non eſſer ſtati molto valenti huomini non accade ragionarne.

Il ritratto di Gherardo è nella ſtoria ſopradetta di s. Girolamo in vna delle figure, che ſono intorno al ſanto, quando muore, in proffilo, con vn capuccio in torno alla teſta, e indoſſo vn Mantello affibbiato. Nel noſtro libro ſono alcuni diſegni di Gherardo fatti di penna in carta pecora, che non ſono ſe non ragioneuoli &c.

Fine della vita di Gherardo Starnina.

LIPPO PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI LIPPO PITTORE FIORENTINO.

SEMPRE fu tenuta, e ſara la inuenzione, Madre veriſsima dell'Architettura, della pittura, e della poeſia; anzi pure di tutte le migliori Arti, e di tutte le coſe marauiglioſe, che da gl'huomini ſi fanno: percioche ella gradiſce gl'artefici molto, e di loro moſtra i ghiribizzi, e i capricci de' fantaſtichi ceruelli, che truouano la varieta delle coſe. Le nouita delle quali eſaltano ſempre con marauiglioſa lode tutti quelli, che in coſe honorate adoperandoſi, con ſtraordinaria bellezza danno forma, ſotto coperta, e uelata ombra, alle coſe, che fanno, tallora lodando altrui con deſtrezza, e tali oltra biaſimãdo ſenza eſſere apertamente inteſi. Lippo dunque Pittore

pittore Fiorentino, che, tanto fu vario, e raro nell'inuenzione; quanto furono veramente infelici l'opere ſue; e la vita, che gli durò poco: nacque in Fiorenza intorno agl'anni di noſtra ſalute 1354; e ſe bene ſi miſe all'arte della pittura aſſai ben tardi, e gia grande, nondimeno fu immodo aiutato dalla Natura, che a cio l'inclinaua, e dall'ingegno, che haueua belliſſimo; che preſto fece in eſſa marauiglioſi frutti: percioche, cominciando in Fiorenza i ſuoi lauori, fece in S. Benedetto grande, e bel Monaſterio fuor della porta a pinti, dell'ordine di camaldoli, hoggi rouinato, molte figure, che furono tenute belliſſime; e particolarmente tutta vna capella di ſua mano, che moſtraua quanto vn ſol lecito ſtudio faccia toſtamente fare coſe grandi, a chi per diſiderio di Gloria honoratamente s'affatica: Da Fiorenza eſſendo condotto in Arezzo nella chieſa di santo Antonio alla capella de' Magi, fece in freſco vna ſtoria grande, doue eglino adorano Chriſto, e in veſcouado la capella di san Iacopo, e san Chriſtofano, per la famiglia degl'vbertini, Lequali tutte coſe, hauendo egli inuenzione nel cõporre le ſtorie, e nel colorire furono belliſſime; e maſſimamente, eſſendo egli ſtato il primo, che cominciaſſe a ſcherzare, per dir coſi, con le figure, e ſuegliare gl'animi di coloro che furono dopo lui; laqualcoſa inanzi non era ſtata, non che meſsa in vſo, pure acennata. Hauendo poi molte coſe lauorato in Bologna; & in Piſtoia vna Tauola, che fu ragioneuole, ſe ne tornò a Fiorenza, doue in santa Maria Maggiore dipinſe nella capella de' Beccundi l'anno 1383 le ſtorie di san Giouanni Euangeliſta. Allato alla quale capella, che è accanto alla Maggiore a man ſiniſtra, ſeguitano nella facciata della Chieſa di mano del medeſimo, ſei ſtorie del medeſimo santo, molto ben compoſte e ingegnoſamente ordinate; doue fra l'altre coſe e molto viuamente eſpreſſe vn san Giouanni, che fa mettere da san Dionigi areopagita, la ueſte di ſe ſteſso ſopra alcuni morti, che nel nome di Gieſu Chriſto rihanno la vita; con molta marauiglia d'alcuni che preſenti al fatto: a pena il credono, agl'occhi loro medeſimi. Coſi anche nelle figure de' morti ſi vede grandiſsimo artifizio in alcuni ſcorti, nequali apertamente ſi dimoſtra, che Lippo conobbe, e tentò imparte alcune difficultà dell'arte della Pittura. Lippo medeſimamente fu quegli, che dipinſe i portelli nel Tempio di san Giouanni, cio è del Tabernacolo doue ſono gl'Angeli, e il san Giouanni di rilieuo di mano d'Andrea, ne iquali lauorò a tempera molto diligentemente iſtorte di san Giouanni Battiſta. E per che ſi diletto anco di lauorare di Muſaico, nel detto san Giouanni ſopra la porta, che va alla miſericoria, fra le fineſtre, fece vn principio, che fu tenuto belliſſimo, e la migliore opera di Muſaico, che in quel luogo fino allora fuſſe ſtata fatta; e racconciò ancora alcune coſe, pure di Muſaico, che in quel tempio erano guaſte. Dipinſe ancora fuor di Fiorenza in san Giouanni fra l'arcora fuor della porta a faenza, che fu rouinato per l'aſſedio di detta città, allato a una paſſione di Chriſto fatta da Buffalmacco molte figure a freſco che furono tenute belliſſime da chiunche le vide: Lauorò ſimilmente a freſco in certi ſpedaletti della porta a Faenza, e in santo Antonio dentro a detta porta, vicino allo ſpedale. certi poueri in diuerſe belliſſime maniere, e attitudini, e dentro nel chioſtro fece con bella e nuoua inuenzione vna viſione, nellaquale figurò, quãdo santo Antonio vede i lacci del mõdo, et appreſſo

presſo a quelli la volontà, e gl'appetiti degl'huomini, che ſono dall'vna, e dagl'altri tirati, alle coſe diuerſe di queſto mondo, il che tutto fece con molta conſiderazione, e giudizio. lauorò ancora Lippo coſe di Muſaico in molti luoghi d'Italia; e nella parte guelfa in Firenze fece vna figura cō la teſta inuetriata; e in Piſa ancora ſono molte coſe ſue. Ma nondimeno ſi puo dire, che egli fuſſe veramēte infelice, poi che nō ſolo la maggior parte delle fatiche ſue ſono hoggi per terra, e nelle rouine dell'aſſedio di Fiorenza andate in perditione; ma ancora per hauere egli molto infelicemēte terminato il corſo de gl'anni ſuoi, concio ſia, che eſſendo Lippo perſona litigioſa, e che piu amaua la diſcordia, che la pace; per hauere una mattina detto bruttiſſime parole a vn ſuo auuerſario, al Tribunale della Mercanzia, egli fuſſe vna ſera, che ſene tornaua a caſa da colui appoſtato, e con un coltello di maniera ferito nel petto, che pochi giorni dopo miſeramente ſi morì. Furono le ſue piture circa il MCCCCX.

Fu nei medeſimi tempi di Lippo in Bologna, vn'altro pittore chiamato ſimilmente Lippo Dalmaſi, ilquale fu valente huomo, e fra l'altre coſe, dipinſe, come ſi puo vedere in san Petronio di Bologna, l'anno 1407 vna Noſtra Dōna, che è tenuta in molta venerazione: & in freſco l'arco ſopra la porta di san Procolo, e nella Chieſa di san Franceſco nella Tribuna dell'altar maggiore fece vn Chriſto grande in mezzo a ſan Piero, & san Paulo, con buona grazia, e maniera. E ſotto queſta opera ſi uede ſcritto il nome ſuo con lettere grandi. Diſegno coſtui ragioneuolmēte, come ſi puo vedere nel noſtro libro. E inſegnò l'arte a M. Galante da Bologna, che diſegnò poi molto meglio, come ſi puo vedere nel detto libro in un ritratto dal uiuo con habito corto, et le maniche a gozzi.

Fine della vita di Lippo Pittore Fiorentino.

DON LORENZO MONACO DE GLI ANGELI DI FIRENZE PITT.

VITA DI DON LORENZO MONACO DE GLI ANGELI DI FIRENZE, PITTORE.

A Vna perſona buona, e relligioſa, credo io, che ſia di grā cōtento il trouarſi alle mani qualche eſercizio honorato, o di lettere, ò di Muſica, ò di pittura ò di altre liberali, e mechaniche arti, che non ſiano biaſimeuoli; Ma piu toſto di vtile agl'altri huomini, e di giouamento: percioche dopo i diuini vffici, ſi paſſa honoratamente il tempo, col diletto, che ſi piglia nelle dolci fatiche de i piaceuoli eſercizij. A che ſi aggiugne, che non ſolo è ſtimato, e tenuto in pregio da gl'altri, ſolo, che inuidioſi non ſiano, e maligni, mentre, che viue: ma che ancora è dopo la morte da tutti gli huomini honorato; per l'opere, e buon nome, che di lui reſta a co

loro,che rimangono. E nel vero chi diſpenſa il tempo in queſta maniera, viue in quieta contemplazione,e ſenza moleſtia alcuna di que' ſtimoli ambizioſi,che ne gli ſcioperati,& ozioſi, che per lo piu ſono ignoranti, con loro vergogna,e danno quaſi ſempre ſi veggiono. E ſe pur auuiene, che vn coſi fatto virtuoſo da i maligni ſia tallora percoſſo; può tanto il valore della virtù;che il tempo ricuopre, e ſotterra la malignità de'cattiui: & il virtuoſo ne'ſecoli, che ſucendono,rimane ſempre chiaro, & Illuſtre. Don Lorenzo dunque pittore Fiorentino,eſſendo Monaco della relligione di Camaldoli, e nel Monaſterio degl'Angeli: Ilqual Monaſterio hebbe il ſuo principio, l'anno 1294. da Fra Guittone d'Arezzo dell'ordine,e milizia della vergine madre di gieſu Criſto: o vero,come volgarmente erano i religioſi di quell'ordine chiamati, de frati gaudenti: atteſe ne'ſuoi primi anni con tanto ſtudio al diſegno, & alla pittura,che egli fu poi meritamente in quello eſercizio, fra i migliori dell'età ſua annouerato. Le prime opere di queſto Monacho pittore, ilquale tenne la maniera di Taddeo Gaddi,e degl'altri ſuoi, furono nel ſuo monaſterio degli Agnoli; doue,oltre molte altre coſe dipinſe la tauola dell'altar maggiore,che ancor'hoggi nella loro chieſa ſi vede. laquale fu poſta ſu, finita del tutto, come per lettere ſcritte da baſſo nel fornimento ſi puo vedere,l'anno 1413. Dipinſe ſimilmente Don Lorenzo in una Tauola, che era nel monaſterio di s. Benedetto del medeſimo ordine di Camaldoli,fuor della porta a pinti,ilquale fu rouinato,per l'aſſedio di Firenze l'anno 1529. una coronazione di noſtra Donna,ſi come haueua anco fatto nella tauola della ſua chieſa degl'Angeli: laquale tauola di ſan Benedetto è hoggi nel primo chioſtro del detto Monaſterio degl'Angeli nella capella degl'Alberti a man ritta. In quel medeſimo tempo,& forſe prima,in s. Trinita di Firenze,dipinſe a freſco la capella, e la tauola degl'Ardinghelli,che in quel tempo fu molto lodata,doue fece di naturale il ritratto di Dāte,e del Petrarca. In s. Piero maggiore dipinſe la capella de' Fierauanti: & in una capella di s. Piero Scheraggio dipinſe la tauola. Et nella detta chieſa di S. trinita la capella de' Bartolini. In s. Iacopo ſopra Arno ſi vede anco una tauola di ſua mano molto ben lauorata, & condotta con infinita diligenza,ſecondo la maniera di que'tempi. Similmente nella Certoſa fuor di Fiorenza,dipinſe alcune coſe con buona pratica;& in s Michele di Piſa,monaſterio dell'ordine ſuo,alcune tauole,che ſono ragioneuoli. Et in Firēze nella chieſa de'Romiti,pur di Camaldoli,che hoggi, eſſendo rouinata īſieme col monaſterio,ha di laſciato ſolamente il nome a q̄lla parte di là d'Arno,che dal nome di quel ſanto luogo,ſi chiama CAMALDOLI, oltre a molte altre coſe, fece un crucifiſſo in tauola,& un s. Giouanni,che furono tenuti belliſſimi. Finalmente infermatoſi d'una poſtema crudele, che lo tenne oppreſſo molti meſi,ſi mori d'anni cinquantacinque, e fu da ſuoi monaci,come le ſue virtù meritauano honoratamente nel capitolo del loro monaſterio ſotterrato.

Et perche ſpeſſo,come la ſperienza ne dimoſtra,da un ſolo germe, col tempo,mediante lo ſtudio,& ingegno degl'huomini,ne ſurgono molti; nel detto monaſterio degl'Angeli,doue ſempre,p adietro atteſero i monaci alla pittura, & al diſegno,non ſolo il detto Don Lorenzo fu eccellente in fra di loro; ma ui fiorirono ancora per lungo ſpazio di molti anni,e prima, & poi huomini eccel. nelle coſe del diſegno. Onde non mi pare da paſſare in niun modo cō

ſilenzio

ſilenzio un Don Iacopo Fiorentino,che fu molto inanzi al detto Don Lorenzo: percioche,come fu ottimo,& coſtumatiſsimo religioſo, coſi fu il miglior ſcrittore di lettere groſſe,che fuſſe prima,o ſia ſtato poi,non ſolo in Toſcana, ma in tutta Europa; Come chiaramente ne dimoſtrano,non ſolo i venti pezzi grādiſsimi di libri da coro,che egli laſciò nel ſuo monaſterio,che ſono i piu belli,quanto allo ſcritto,& maggiori,che ſiano forſe in Italia: ma infiniti altri ancora,che in Roma,& in Vinezia,& i molti altri luoghi ſi ritruouano;e maſſimamente in s. Michele,& in s. Mathia di Murano,monaſterio della ſua relligione Camaldolenſe. per lequali opere meritò queſto buon padre,molti, & molti anni poi,che fu paſſato a miglior vita,non pure,che Don Paulo Orlandini,monaco dottiſsimo nel medeſimo monaſterio, lo celebraſſe con molti verſi Latini; ma che ancora fuſſe, come è la ſua man deſtra, con che ſcriſſe i detti libri,in vn tabernacolo ſerbata con molta venerazione; inſieme con q̄lla d'un'altro monaco,chiamato Don Silueſtro,ilquale non meno eccellentemente,per quanto portò la condizione di que'tempi, miniò i detti libri, che gl'haueſſe ſcritto Don Iacopo. Et io, che molte volte gli ho veduti,reſto marauigliato,che fuſſero condotti con tanto diſegno,& con tanta diligenza, in que'tempi,che tutte l'arti del diſegno erano poco meno,che perdute: percio che furono l'opere di queſti monaci intorno a gl'anni di noſtra ſalute 1350. & poco, & prima,& poi,come in ciaſcuno di detti libri ſi vede. Diceſi,& ancora alcuni vecchi ſe ne ricordano,che quando Papa Leone x. venne a Firenze, egli volle vedere,& molto ben conſiderare i detti libri, ricordādoſi hauergli vdito molto lodare al Mag. Lorēzo de'Medici ſuo padre: & che poi, che gli hebbe con attenzione guardati,& ammirati; mentre ſtauano tutti aperti ſopra le proſpere del coro,diſſe; ſe fuſſero ſecondo la chieſa Romana, & nō, come ſono,ſecondo l'ordine monaſtico,e vſo di Camaldoli, ne vorremmo alcuni pezzi;dando giuſta ricompenſa a i monaci,per s. Piero di Roma, doue gia n'erano,& forſe ne ſono due altri di mano de'medeſimi monaci, molto belli. Sono nel medeſimo monaſterio degl'Angeli molti ricami antichi, lauorati con molto bella maniera,& con molto diſegno,da i padri antichi di quel luogo,mentre ſtauano in perpetua clauſura,col nome,non di monaci,ma di romiti,ſenza vſcir mai del monaſterio,nella guiſa,che fanno le ſuore, e monache de'tempi noſtri. Laquale clauſura durò infino all'anno 1470. Ma per tornare a Don Lorenzo,inſegnò coſtui a Franc. Fiorentino,ilquale,dopo la morte ſua fece il tabernacolo,che è in ſul cāto di s. Maria Nouella,in capo alla uia della Scala,per andare alla ſala del papa: Et a vn'altro diſcepolo, che fu Piſano,ilquale dipinſe nella chieſa di s. Franc. di Piſa alla capella di Rutilio di Ser Baccio Maggiolini,la noſtra Dōna,vn s. Piero,s. Gio. Batt. s. Franc. e s. Ranieri, con tre ſtorie di figure piccole,nella predella dell'altare. Laqual'opera,che fu fatta nel 1315. per coſa lauorata a tēpera,fu tenuta ragioneuole. Nel noſtro lib. de'Diſegni ho di mano di D. Lorenzo,le virtu Teologiche, fatte di chiaro ſcuro,con buō diſegno,e bella,e grazioſa maniera, in tāto, che ſono per auuētura migliori,che i diſegni di qual ſi voglia altro maeſtro di que'tēpi. Fu ragioneuole dipintore ne' tēpi di D. Lor. Ant. Vite da Piſtoia,ilqual dipinſe, oltre molte altre coſe, come s'è detto nello Starnina; nel palazo del ceppo di Prato, la uita di Frācelco di Marco, fondatore di quel luogo pio.

TADDEO DI BARTOLO PITT.
FIORENTINO.

VITA DI TADDEO BARTOLI PITTORE.

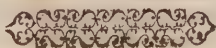
MERITANO quegli Artefici, che per guadagnarsi nome si mettono a molte fatiche; nella pittura, che l'ope loro siano poste, nõ in luogo oscuro, e disonorato, onde siano da chi non intende piu la che tanto biasimate: Ma in parte, che per la nobiltà del luogo, per i lumi, e per l'aria possano essere rettamente da ognuno vedute, & cõsiderate; come è stata, e è ancora l'opera publica della capella, che Taddeo Bartoli pittor Sanese, fece nel palazzo di Siena alla Signoria. Taddeo dunque naque di Bartolo di Maestro Fredi, Il quale fu Dipintore nell'età sua mediocre; e dipinse in S. Gimignano nella pieue, entrando a man sinistra Tutta

ta la facciata d'historie del Testamento Vecchio. Nella quale opera, che in verso nõ fu molto buona, si legge ancor nel mezzo questo, epittaffio. A. D. 1356. Bartolus Magistri Fredi di Senis me pinxit. Nelqual tempo bisogna, che Bartolo fusse giouane, perche si vede in vna Tauola fatta pur da lui l'anno 1388. in santo Agostino della medesima Terra, entrãdo in chiesa, per la porta principale, a man manca, doue è la Circoncisione di N. Signore cõ certi santi; che egli hebbe molto miglior maniera cosi nel disegno, come nel colorito, percio che vi sono alcune teste assai belle: se bene i piedi di quelle figure, sono della maniera antica. Et in somma si veggiono molte altre opere di mano di Bartolo per que' paesi. Ma per tornare a Taddeo essendogli data a fare nella sua patria, come si è detto, la capella del palazzo della Signoria, come al miglior Maestro di que' tempi, ella fu da lui con tanta diligenza lauorata, e rispetto al luogo, tãto honorata, e per si fatta maniera dalla Signoria guiderdonata, che Taddeo n'acrebbe di molto la gloria, e la fama sua; onde non solamente fece poi; con suo molto honore, e vtile grãdissimo, molte Tauole nella sua patria, ma fu chiamato con gran fauore, e dimandato alla Signoria di Siena da Francesco da Carrara Signor di Padoa; perche andasse, come fece, a fare alcune cose in quella nobilissima Città: doue nella Rena particolarmente, e nel Santo lauorò alcune Tauole, & altre cose con molta diligenza, & con suo molto honore, e sodisfazione di quel Signore, e di tutta la Città. Tornato poi in Toscana, lauorò in S. Gimignano vna Tauola a tempera, che tiene della maniera d'Vgolino Sanese, laqual Tauola è hoggi dietro all'Altar Maggiore della pieue, & guarda il choro de' preti. Dopo andato a Siena; non vi dimorò molto, che da vno de' Lanfranchi, operaio del Duomo fu chiamato a Pisa; doue trasferitosi, fece nella capella della Nunziata a fresco quando la Madonna saglie i gradi del tempio, doue in capo il Sacerdote l'aspetta in pontificale, molto pulitamente. Nel volto del quale Sacerdote, ritrasse il detto operaio, & appresso a quello se stesso. Finito q̃sto lauoro il medesimo operaio gli fece dipignere in Campo Santo sopra la capella, vna N. Donna incoronata da Giesu Christo, con molti Angeli in attitudine bellissime, e molto ben coloriti. Fece similmente Taddeo, per la capella della sagrestia di S. Francesco di Pisa, in vna Tauola, dipinta a tempera, vna N. Donna, & alcuni santi, mettendoui il nome suo, e l'anno ch'ella fu dipinta, che fu l'anno 1394. Et intorno a questi medesimi tempi, lauorò in Volterra certe Tauole a tempera, & in Monte Vliueto vna Tauola; E nel muro vn'inferno a fresco, nelquale segui l'inuenzione di Dante, quanto attiene alla diuisione de' peccati, e forma delle pene. Ma nel sito ò non seppe, ò non potette, ò non volle imitarlo. Mandò ancora in Arezzo vna Tauola, che è in s. Agostino, doue ritrasse Papa Gregorio vndecimo, cioè quello, che dopo essere stata la corte tante decine d'anni in Frãcia, la ritornò in Italia. Dopo queste opere, ritornatosene a Siena, non vi fece molto lunga stanza; perche fu chiamato a lauorare a Perugia nella chiesa di s. Domenico, doue nella capella di s. Caterina, dipinse a fresco tutta la vita di essa santa, & in s. Francesco a cãto alla porta della sagrestia, alcune figure: lequali, ancor che hoggi poco si discernino, sono conosciute per di mano di Taddeo, hauendo egli tenuto sempre vna maniera medesima Seguendo poco poi la morte di Biroldo S. di Perugia, che fu amazzato l'anno 1398. si ritornò Tad.

deo a Siena, doue lauorando continuamente attese in modo a gli studi dell'arte, per farsi valēte huomo, che si puo affermare, se forse non seguì l'intēto suo, che certo non fu per difetto, o negligenza, che mettesse nel fare, ma si bene p indisposizione d'un male opilatiuo, che l'assassinò di maniera, che non potette conseguire pienamente il suo desiderio. Mori Taddeo, hauendo insegnato l'arte a vn suo nipote, chiamato Domenico, d'anni 59. Et le pitture sue furono intorno a gl'anni di nostra salute 1410. Lasciò dunque, come si è detto, Domenico Bartoli suo Nipote, e discepolo, che attendendo all'arte della pittura, dipinse con maggiore, e migliore pratica: E nelle storie, che fece, mostrò molto piu copiosità, variandole in diuerse cose, che non haueua fatto il Zio. sono nel pellegrinario dello spedale grande di Siena, due storie grandi, lauorate in fresco da Domenico, doue, e prospettiue, & altri ornamenti si veggiono assai ingegnosamente composti. Dicesi essere stato Domenico modesto, e gentile, e d'una singolare amoreuolezza, e liberalissima cortesia: E che cio non fece manco honore al nome suo, che l'arte stessa della pittura. Furono l'opere di costui intorno agl'anni del Signore 1436: & l'ultime, furono in S. Trinita di Firenze vna Tauola, dentroui la Nunziata: E nella chiesa del Carmine la Tauola dell'Altar Maggiore.

Fu ne' medesimi tempi, et quasi della medesima maniera, ma fece piu chiaro il colorito, e le figure piu basse, Aluano di Piero di Portogallo, che i Volterra fece piu tauole; & in S. Antonio di Pisa n'è vna, & in altri luoghi altre, che per non essere di molta eccellenza, non occorre farne altra memoria. Nel nostro libro è vna carta disegnata da Taddeo molto praticamente, nella quale è vn Christo, & due Angeli, &c.

Fine della Vita di Taddeo Bartoli &c.

LORENZO DI BICCI PITTORE FIORENTINO.

VITA DI LORENZO DI BICCI PITTORE.

QVANDO gli huomini, che sono eccellenti in vno, qual si voglia honorato esercizio, accompagnano la virtu dell' operare, con la gentilezza de' costumi, e delle buone creanze, & particolarmente con la cortesia, seruendo chiunche ha bisogno dell'opera loro presto, & volentieri: Eglino senza alcun fallo conseguono con molta lode loro, & con vtile, tutto quello, che si puo in vn certo modo, in questo mōdo desiderare. Come fece Lorenzo di Bicci pittor Fiorentino, ilquale essendo nato in Firenze l'anno 1400. quando apunto l'Italia cominciaua a esser trauagliata dalle guerre, che poco appresso la condussono a mal termine; fu quasi nella puerizia in bonissimo credito: percioche hauendo sotto la disciplina paterna

terna i buon coſtumi,& da Spinello pittore apparato l'arte della pittura, heb
be ſempre nome,non ſolo di eccellente pittore,ma di corteſiſſimo,& honora
to valente huomo. Hauendo dunque Lorenzo coſi giouinetto fatto alcune
opere a freſco in Firenze,e fuora per adeſtrarſi, Giouanni di Bicci de'Medici,
veduta la buona maniera ſua,gli fece dipigner nella ſala della caſa vecchia de'
Medici,che poi reſtò a Lorézo fratel carnale di Coſimo vecchio, murato, che
fu il palazzo grande,tutti quegli huomini famoſi,che anchor hoggi aſſai ben
conſeruati,vi ſi veggiono. La quale opera finita; perche Lorenzo di Bicci di
ſideraua,come ancor fanno i Medici, che ſi eſperimentano nell'arte loro, ſo
pra la pelle de'poueri huomini di contado,eſercitarſi ne'ſuoi ſtudi della pittu
ra,doue le coſe non ſono coſi minutaméte conſiderate;per qualche tépo accet
tò tutte l'opere,che gli vennono per le mani,onde fuor della porta a s.Friano
dipinſe al ponte a Scandicci,vn tabernacolo nella maniera,che ancor hoggi ſi
vede. Et a Cerbaia ſotto vn portico,dipinſe in vna facciata, in compagnia d'u
na N.Donna,molti ſanti aſſai acconciamente. Eſſendogli poi dalla famiglia
de'Martini fatta allogazione d'una Capella in s. Marco di Firenze, fece nelle
facciate a freſco molte ſtorie della Madonna,e nella tauola eſſa Vergine in me
zo a molti ſanti. E nella medeſima chieſa,ſopra la capella di s.Gio.euang. del
la famiglia de'Landi,dipinſe a freſco vn'Agnolo Raffaello,e Tobia. E poi l'an
no 1418. per Ricciardo di M.Niccolò Spinelli, fece nella facciata del conuen
to di S.Croce in ſulla piazza in vna ſtoria grande a freſco,vn s. Tommaſo, che
cerca la piaga a Gieſu Chriſto,& appreſſo,& intorno a lui tutti gli altri Apo-
ſtoli,che reuerenti,& ingenocchioni ſtanno a veder cotal caſo. Et appreſſo
alla detta ſtoria,fece ſimilmente a freſco,vn s.Chriſtofano alto braccia dodi-
ci,& mezzo,che è coſa rara; perche inſino allora, eccetto il s. Chriſtofano di
Buffalmaco,nõ era ſtata veduta la maggior figura,ne ꝑ coſa grãde,ſe bene nõ è
di buona maniera,la piu ragioneuole,& piu proporzionata immagine di q̃l-
la in tutte le ſue parti; ſenza,che l'una,& l'altra di q̃ſte pitture furono lauora
te cõ tanta pratica,che ancora,che ſiano ſtati all'aria molti ãni,& percoſſe dal
le pioggie, & dalla tempeſta,per eſſer volte a tramontana,non hanno mai ꝑ-
duta la viuezza de'colori,ne ſono rimaſe in alcuna parte offeſe. fece anchora
dentro la porta,che è in mezzo di queſte figure,chiamata la porta del Martel-
lo,il medeſimo Lorenzo a richieſta del detto Ricciardo, & del guardiano del
conuento,vn crucifiſſo con molte figure: & nelle facciate intorno la confer-
mazione della regola di s.Franc. fatta da papa Honorio; & appreſſo il marti-
rio d'alcuni frati di quell'ordine,che andarono a predicare la fede fra i Saraci
ni. Negl'archi,& nelle volte fece alcuni Re di Francia frati,e diuoti di s.Frãc.
e gli ritraſſe di naturale: & coſi molti huomini dotti di quell'ordine; & ſe-
gnalati per dignità,cioè Veſcoui,Cardinali,& papi. Infra i quali ſono ritratti
di naturale in due tondi delle volte,papa Nicola quarto, & Aleſſandro quin
to. Alle quali tutte figure,ancor che faceſſe Lorenzo gl'habiti bigi, gli variò
nondimeno,per la buona pratica, che egli haueua nel lauorare, di maniera,
che tutti ſono fra loro differenti; alcuni pendono in roſſigno, altri in azurric
cio,altri ſono ſcuri,& altri piu chiari: & in ſomma ſono tutti varij,& degni di
conſiderazione: & quello,che è piu,ſi dice,che fece queſta opera con tanta fa
cilità,e preſtezza,che facendolo vna volta chiamare il Guardiano, che gli face
ua

ua le ſpeſe,a deſinare,quando apunto haueua fatto l'intonaco per vna figura,
& cominciatala; egli riſpoſe fate le ſcodelle,che io faccio queſta figura, & vẽ
go. Onde a gran ragione ſi dice,che Lorenzo hebbe tanta velocità nelle ma-
ni,tanta pratica ne colori,& fu tanto riſoluto,che piu non fu niun'altro gia-
mai. E di mano di coſtui il tabernacolo in freſco,ch'è in ſul canto delle mona-
che di Foligno; & la Madonna, & alcuni ſanti, che ſono ſopra la porta della
Chieſa di quel monaſterio,fra i quali è vn s.Franc.che ſpoſa la pouertà. Dipin
ſe anco nella chiesa di Camaldoli di Firenze,per la compagnia de'Martiri al-
cune ſtorie del martirio d'alcuni ſanti: & nella chieſa due capelle,che metto-
no in mezzo la capella maggiore. Et perche queſte pitture piacquero aſſai a
tutta la città vniuerſalmente,gli fu dopo, che l'hebbe finite, data a dipignere
nel carmine,dalla famiglia de'Salueſtrini,laquale è hoggi quaſi ſpenta, nõ eſ-
ſendone,ch'io ſappia,altri,che vn frate degli Angeli di Firenze,chiamato fra
Nemeſio,buono,& coſtumato religioſo,vna facciata della chieſa del Carmi-
ne; doue egli fece i martiri,quando,eſſendo condennati alla morte, ſono ſpo
gliati nudi,& fatti caminare ſcalzi ſopra triboli,ſeminati da i miniſtri de'Tirã
ni,mentre andauano a eſſer poſti in croce: ſi come piu in alto ſi veggiono eſ-
ſer poſti in varie,e ſtrauaganti attitudini. In queſta opera, laquale fu la mag
giore,che fuſſe ſtata fatta inſino allora,ſi vede fatto, ſecondo il ſapere di que'
tempi,ogni coſa con molta pratica,e diſegno; eſſendo tutta piena di queſti af
fetti; che fa diuerſamente far la natura a coloro, che con violenza ſono fatti
morire. onde io non mi marauiglio,ſe molti valenti huomini ſi ſono ſaputo
ſeruir d'alcune coſe,che in queſta pittura ſi ueggiono. Fece dopo queſte nel-
la medeſima chieſa,molte altre figure,& particolarmente nel tramezzo due
capelle. Et ne'medeſimi tempi il tabernacolo del canto alla Cuculia, & quel-
lo,che è nella uia de'Martelli nella faccia delle caſe: & ſopra la porta del Mar-
tello di ſanto Spirito,in freſco vn s. Agoſtino,che porge a'ſuoi frati la regola.
In s.Trinita dipinſe a freſco la vita di s.Giouanni Gualberto nella cappella di
Neri compagni. Et nella cappella maggiore di s. Lucia,nella uia de'Bardi, al-
cune ſtorie in freſco della uita di quella ſanta,per Niccolo da Vzzano, che ui
fu da lui ritratto di naturale,inſieme con alcuni altri cittadini. Il quale Nicco
lò col parere,e modello di Lorenzo,murò vicino a detta chieſa il ſuo palazo:
& il magnifico principio per una ſapienza,o vero ſtudio, fra il conuento de'
Serui,& quello di ſan Marco,cioè doue ſono hoggi i Lioni.
Laquale opera,veramente lodeuoliſſima, e piu toſto da Magnanimo Princi-
pe,che da priuato cittadino,non hebbe il ſuo fine: perche i danari, che in grã
diſſima ſomma Niccolo laſciò in ſul Monte di Firenze,per la fabrica,e per l'en
trata di quello ſtudio furono in alcune guerre,o altri biſogni della città con-
ſumati da i Fiorentini. E ſe bene non potrà mai la fortuna oſcurare la memo-
ria,e la grandezza dell'animo di Niccolo da vzzano: non è pero,che l'uniuer-
ſale dal non ſi eſſere finita queſta opera, non riceua danno grandiſsimo. La
onde, chi diſidera giouare in ſimili modi al mondo, e laſciare di ſe honorata
memoria,faccia da ſe mẽtre ha vita,e non ſi fidi della fede de'poſteri, e degl'he
redi: per che rade volte ſi vede hauere hauuto effetto interamente, coſa, che
ſi ſia laſciata,perche ſi faccia da i ſuceſſori. Ma tornando a Lorenzo, egli dipin
ſe,oltre quello, che ſi è detto in ſul ponte rubaconte a freſco in vn Tabernaco-

lo, una Noſtra Donna, & certi santi, che furono ragioneuoli. Ne molto do
po, eſſendo ser Michele di fruoſino ſpedalingo di santa Maria nuoua di Firen
ze, ilquale ſpedale hebbe principio da Folco portinari cittadino Fiorentino;
egli deliberò, ſi come erano creſciute le facultà dello ſpedale, che coſi fuſſe ac
creſciuta la ſua Chieſa dedicata a santo Egidio; che allora era fuor di Firenze,
e piccola affatto. Onde, preſone conſiglio da Lorenzo di Bicci ſuo amiciſſimo
cominciò a di cinque di settembre l'anno 1418, la nuoua Chieſa, laquale fu in
vn'anno finita nel modo ch'ella ſta hoggi: E poi conſegrata ſolennemente da
Papa Martino quinto a richieſta di detto ser Michele, che fu ottauo spedalin
go; e degl'huomini della famiglia de portinari. Laquale sagrazione dipinſe
poi Lorenzo, come volle ser Michele, nella facciata di quella chieſa, ritraendo
ui di naturale quel Papa, & alcuni Cardinali: laquale opera, come coſa nuoua
e bella, fu allora molto lodata. Onde meritò d'eſſere il primo che dipigneſſe
nella principale Chieſa della ſua città; cio è in Santa Maria del Fiore, doue ſot
to le fineſtre di ciaſcuna capella dipinſe quel santo, Alquale ell'è intitolata, e
ne i pilaſtri poi, e per la Chieſa i dodici Apoſtoli; con le croci della conſegra
zione, eſſendo quel tempio ſtato ſolenniſſimamente quello ſteſſo anno conſe
grato da Papa Eugenio quarto Viniziano. Nella medeſima Chieſa, gli fecero
dipignere gl'operai, per ordine del publico nel muro a freſco, vn Depoſito
finto di marmo, per memoria del Cardinale de' Corſini, che iui è ſopra la caſſa
ritratto di Naturale. E ſopra quello un'altro ſimile, per memoria di Maeſtro
Luigi Marſilii famoſiſſimo Theologo, ilquale andò Ambaſciadore con meſ
ſer Luigi Guicciardini, e M. Guccio di Gino, honoratiſſimi caualieri, al Duca
d'Angiò. Fu poi Lorenzo condotto in Arezzo da Don Laurentino Abba
te di san Bernardo, Monaſterio dell'ordine di Mõte Oliueto doue dipinſe, per
meſſer Carlo Marſupini a freſco Hiſtorie della vita di san Bernardo nella Ca
pella maggiore. Ma volendo poi dipignere nel chioſtro del conuento la vita
di san Benedetto, poi dico, che egli haueſſe per franceſco vecchio de' Bacci di
pinta la maggior capella della Chieſa di san Franceſco, doue fece ſolo la vol
ta, & mezzo l'arco; s'amalò di mal di petto: per che, facendoſi portare a firen
ze, laſciò, che Marco da Monte Pulciano ſuo diſcepolo, col diſegno, che haue
ua egli fatto, & laſciato a Don Laurentino, faceſſe nel detto chioſtro le ſtorie
della vita di ſan Benedetto: il che fece Marco, come ſeppe il meglio, e diedeſi
nita l'anno 1448. adi 24. d'Aprile tutta l'opera di chiaro ſcuro, come ſi vede e
ſerui ſcritto di ſua mano, con verſi, & parole, che non ſono men goffi, che ſia
no le pitture. Tornato Lorenzo alla patria; riſanato, che fu, nella medeſima
facciata del conuento di S. Croce, doue haueua fatto il s. Chriſtofano, dipinſe
l'aſſunzione di noſtra Donna in cielo, circundata da vn choro d'Angeli, & a
baſſo vn s. Tommaſo, che riceue la cintola: nel far laquale opera, per eſſer Lo
renzo malaticcio, ſi fece aiutare a Donatello, allhora giouanetto; onde con ſi
fatto aiuto fu finita di ſorte l'anno 1450. che io credo, ch'ella ſia la miglior o
pera, e per diſegno, e per colorito, che mai faceſſe Lorenzo; ilquale nõ molto
dopo, eſſendo vecchio, & affaticato ſi morì d'età di ſeſſanta anni in circa; La
ſciando due figliuoli, che atteſero alla pittura, l'uno de' quali, che hebbe nome
Bicci, gli diede aiuto in fare molti lauori: & l'altro, che fu chiamato Neri ri
traſſe suo padre, e ſe ſteſſo, nella capella de' Lenzi in ogni Santi, in due tondi
con

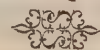
con lettere intorno, che dicono il nome dell'vno, & dell'altro. Nellaquale ca
pella de' Lenzi facendo il medeſimo alcune ſtorie della noſtra Donna, ſi inge
gnò di contrafare molti habiti di que' tempi, coſi di maſchi, come di femine: e
nella capella fece la tauola a tempera. Parimẽte nella Badia di s. Felice in piaz
za, di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fece alcune tauole: & una all' altare
maggiore di s. Michele d'Arezzo del medeſimo ordine. E fuor d' Arezzo a S.
Maria delle Grazie, nella chieſa di s. Bernardino, vna Madonna, che ha ſotto
il manto il popolo d'Arezzo, & da vn lato quel s. Bernardino inginocchioni
con vna croce di legno in mano, ſi come coſtumaua di portare, quando anda
ua per Arezzo predicando; e dall'altro lato, e d'intorno s. Niccolò, e s. Michel
agnolo. E nella predella ſono dipinte ſtorie de' fatti di detto s. Bernardino, &
de' miracoli, che fece, & particolarmente in quel luogo. Il medeſimo Neri fece
in s. Romolo di Firenze la tauola dell'altar Maggiore: & in s. Trinita, nella
capella degli Spini la vita di s. Giouãni Gualberto a freſco, e la tauola a tempe
ra, che è ſopra l'altare. Dallequali opere ſi conoſce, che ſe Neri fuſſe viuuto, e
non mortoſi d'età di trentaſei anni, che egli hauerebbe fatto mol
te piu opere, & migliori, che non fece Lorenzo ſuo pa
dre. Ilquale, eſſendo ſtato l'ultimo de' mae
ſtri della maniera vecchia di
Giotto, ſarà anco la
ſua vita,
l'ul
tima di queſta prima parte; laquale con l'a
iuto di Dio benedetto, hauemo
condotta a fine.

Fine della vita di Lorenzo di Bicci, & della prima parte dell'opera.

DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHITETTORI

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO.

Seconda parte

PROEMIO.

QVANDO io presi primieramente a descriuere queste vite; Non fu mia intenzione, fare vna nota delli Artefici, & vno inuentario, dirò così, dell'opere loro; Ne giudicai mai degno fine di queste mie non sò come belle, certo lunghe, & fastidiose fatiche, ritrouare il numero, & i nomi, & le patrie loro; & insegniare in che Città, & in che luogo appunto di esse si trouassino al presente le loro pitture, o sculture, o fabriche; che questo io la harei potuto fare, cõ vna semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudizio mio. Ma vedendo, che gli scrittori delle istorie, quegli che per comune consenso hanno nome di hauere scritto con miglior giudizio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza, et cõ maggior curiosità che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezi, & le vie, che hanno vsati i valenti huomini nel maneggiare l'imprese: & sonsi ingegniati di toccare gli errori; & appresso i bei colpi, e ripari, e partiti prudentemente qual che volta presi ne' gouerni delle faccende; e tutto quello in somma, che sagacemẽte, o straccuratamẽte, con prudenza, o cõ pietà, o con magnanimità hanno in esse operato. Come quelli che conosceuano la istoria essere veramente lo specchio della vita humana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a vn Principe, o d'una Republica, ma per auuertire i giudizij, i consigli, i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici, & infelici azzioni. Ilche è proprio l'anima dell'istoria. Et quello che in vero insegna viuere, & fa gli huomini prudenti: & che appresso al piacere, che si trae del vedere le cose passate, come presenti è il vero fine di quella. Perlaqualcosa hauendo io preso a scriuer la istoria de' nobilissimi Artefici, per gio[illegible]

all'arti quanto patiscono le forze mie; & appresso per honorarle, ho tenuto quanto
iò poteua, ad imitazione di così valenti huomini, il medesimo modo; & mi sono in
gegnato non solo di dire quel che hanno fatto, ma di scegliere ancora discorrẽdo il me
glio da'l buono; & l'ottimo da'l migliore, & notare vn poco diligentemente i mo
di, le arie, le maniere, i tratti, & le fantasie de' Pittori, & degli Scultori. Inuestigan
do quanto piu diligentemente ho saputo, di far conoscere a quegli che questo per se
stessi non sanno fare, le cause, & le radici delle maniere; e del miglioramento, & peg
gioramento delli arti, accaduto in diuersi tempi; & in diuerse persone: Et per che
nel principio di queste vite; io parlai de la nobiltà & antichità di esse arti, quanto a
questo proposito si richiedeua; lasciando da parte molte cose di che io mi sarei potu
to seruire di Plinio, & d'altri autori; se io non auessi voluto, contra la credenza for
se di molti, lasciar libero a ciascheduno il vedere le altrui fantasie, ne' proprij fonti:
Mi pare che è si conuenga fare al presente, quello che fuggendo il tedio, & la lun-
ghezza, mortal nemica della attenzione, non mi fu lecito fare all'ora, cioè aprire
piu diligentemente l'animo, & intenzione mia: & mostrare a che fine io habbia
diuiso questo Corpo delle vite, in tre parti. Bene è vero che quantunque la grandez
za delle arti nasca in alcuno da la diligenza; in vn'altro da lo studio; in questo da
la imitazione; in quello da la cognizione delle scienzie, che tutte porgono aiuto a
queste; & in chi da le predette cose tutte insieme, o da la parte maggiore di quelle:
Io nientedimanco per hauere nelle vite de' particolari ragionato a bastanza, de' mo
di, de l'arte, de le maniere, & de le cagioni del bene, & meglio, ed ottimo operare
di quelli: Ragionerò di questa cosa generalmente; & piu presto de la qualità de'
tempi, che de le persone: distinte, & diuise da me, per non ricercarla troppo minu-
tamente, in tre parti, o vogliamole chiamare età, da la rinascita di queste arti, sino al
secolo, che noi viuiamo; per quella manifestissima differenza, che in ciascuna di
loro si conosce. Conciò sia che nella prima, & piu antica si sia veduto queste tre ar
ti essere state molto lontane da la loro perfezzione: et come che elle habbiano auuto
qualcosa di buono, essere stato acompagniato da tanta imperfezzione, che e nõ me-
rita per certo troppa gran lode. Ancora, che per hauer dato principio, & via, e
modo al meglio, che seguitò poi, se nõ fusse altro non si puo se non dirne bene; & dar
le vn po piu gloria, che se si hauesse a giudicare con la perfetta regola dell'arte, non
hanno meritato l'opere stesse. Nella seconda poi si veggono manifesto esser le cose
migliorate assai, e nell'inuẽzioni, e nel condurle cõ piu disegnio, e cõ miglior maniere,
e con maggior diligenza: e così tolto via qlla ruggine della vecchiaia, e quella goffez
za, e sproporzione; che la grossezza di quel tẽpo le haueua recata adosso. Ma chi ar
dirà di dire, in quel tempo essersi trouato vno in ogni cosa perfetto? Et che habbia
ridotto le cose al termine di hoggi, & d'inuenzione, & di disegnio, & di colorito?
E che habbia osseruato lo sfuggire dolcemente delle figure, con la scurità del colore,
che i lumi siano rimasti solamente in su i rilieui: & similmente habbia osseruato
gli strafori, et certe fini straordinarie nelle statue di marmo come in quelle si vede?
Questa lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir sicuramẽte,
che

che l'Arte habbia fatto quello, che ad vna imitatrice della natura, è lecito poter fa-
re: et che ella sia salita tanto alto, che piu presto si habbia a temere del calare a bas
so; che sperare hoggimai piu augumento. Queste cose considerando, iò meco mede
simo attentamente, giudico che sia vna proprietà, & vna particolare natura di
queste arti; lequali da vno humile principio, vadino appoco appoco migliorando:
& finalmente peruẽghino a'l colmo della perfezzione. Et questo me lo fa credere,
il vedere essere interuenuto quasi questo medesimo in altre facultà: che per essere fra
tutte le arti liberali vn certo che di parentado e non piccolo argumento, che e sia ve
ro. Ma nella pittura, e scultura in altri tempi debbe essere accaduto questo tanto si-
mile; che se, e si scambiassino insieme i nomi, sarebbono appunto i medesimi casi. Im
peroche e si vede (se e' si ha a dar fede a coloro che furono vicini a que' tempi, et po
tettono vedere, & giudicare de le fatiche degli antichi) le statue di Canaco esser
molto dure, & senza viuacità, o moto alcuno, & però assai lontane dal vero; &
di quelle di Calamide si dice il medesimo, ben, che fussero alquanto piu dolci, che le
predette. Venne poi Mirone, che non imitò affatto affatto la verità della natura;
ma dette alle sue opere tanta proporzione, & grazia, che elle si poteuono ragione-
uolmente chiamar belle. Successe nel terzo grado Policleto, & glialtri tanto cele-
brati; i quali come si dice, & credere si debbe, interamente le fecero perfette. Que-
sto medesimo progresso douette accadere nelle pitture ancora, perche e' si dice, & ve
risimilmente si ha a pensare, che fussi così, nell'opere di quelli che con vn' solo colore
dipinsero, & però furon chiamati Monocromati, non essere stata vna gran perfez
zione. Di poi nelle opere di Zeusi, & di Polignioto, et di Timante, o degli altri, che
solo ne messono in opera quatro. Si lauda in tutto i lineamenti, & i dintorni, et le for
me: & senza dubbio vi si doueua pure desiderare qualcosa. Ma poi in Erione, Ni
comaco, Protogene, & Apelle, è ogni cosa perfetta, & bellissima. E non si può ima
ginar meglio; auendo essi dipinto, non solo le forme, & gli atti de' Corpi eccellentissi
mamente; ma ancora gli affetti, & le passioni dell'Animo. Ma lasciando ire que
sti, che bisognia referirsene ad altri, & molte volte non conuengano i giudizij, &
che è peggio ne tempi; ancora che io in ciò seguiti i migliori autori; Vegniamo a
tempi nostri, doue habbiamo l'occhio, assai miglior guida, et giudice, che non è l'orec
chio. Non si vede egli chiaro, quanto miglioramento, e aquisto fece, per cominciar
si da vn capo, L'architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco, & a Giot-
to? Vegghinsi le fabriche di que' tempi, i pilastri, le colonne, le base, i capitegli, &
tutte le cornici con i membri difformi, come n'è in Fiorẽza in S. Maria del Fiore, e
nell'incrostatura di fuori di S. Gio. a s. Miniato al mõte, nel Vescouado di Fiesole, al
duomo di Milano, a S. Vitale di Rauẽna, a S. Maria Maggiore di Roma, e al duomo
vecchio fuore d'Arezzo; doue ecettuato quel poco di buono, rimasto de' frammenti
antichi, non vi è cosa, che habbia ordine, o fattezza buona. Ma quelli certo la mi-
gliorarono assai; & fece non poco acquisto sotto di loro; perche e' la ridussero a mi
gliore proporzione: & fecero le lor fabbriche non solamente stabili, & gagliarde;
ma ancora in qualche parte ornate; certo è nientedimeno che gli ornamenti loro fu

rono confuſi,& molto imperfetti : & per dirla coſi,non con grande ornamento.
Perche nelle colonne non oſſeruarono quella miſura,& proporzione,che richiedeua
larte; Ne diſtinſero ordine,che fuſſe piu Dorico,che Corinto,o Ionico,o Toſcano,ma
alla meſcolata con vna loro regola ſenza regola ; faccendole groſſe groſſe, o ſottili,
ſottili,come tornaua lor meglio . Et le inuenzioni furono tutte, parte di lor ceruello,
parte del reſto delle Anticaglie vedute da loro . E faceuano le piane parte cauate da
il buono, parte aguintoui lor fantaſie , che rizzate con le muraglie aueuano vn'al-
tra forma . Nientedimeno chi comparerà le coſe loro a quelle dinanzi; vi vedrà mi
gliore ogni coſa, e uedrà delle coſe, che danno diſpiacere in qualche parte a tempi no
ſtri;come ſono alcuni tẽpietti di mattoni lauorati di ſtucchi a S. Iãni Laterano di Ro
ma.Queſto medeſimo dico de la Scultura,laquale in q̃lla prima età della ſua rinaſci
tà hebbe aſſai del buono; ꝑche fuggita la maniera goffa Greca,ch'era tãto roza,che
teneua ancora piu della caua che dell'ĩgegno degli artefici, eſſendo quelle loro ſtatue
intere intere ſenza pieghe, o attitudine o mouenza alcuna ; & proprio da chiamar
ſi ſtatue : Doue eſſendo poi migliorato il diſegnio per Giotto, molti migliorarono an
chora le figure de' Marmi, et delle pietre : Come fece Andrea Piſano, & Nino ſuo
figliuolo ; & gl'altri ſuoi diſcepoli ; che furon molto meglio che i primi ; & ſtorſo-
no piu le lor ſtatue ; & dettono loro migliore attitudine aſſai ; come que due Saneſi
AGOSTINO & AGNOLO, che feciono , come ſi è detto, la ſepoltura di Gui-
do Veſcouo di Arezzo ; & que' Todeſchi che feciono la facciata d'Oruieto. Ve-
deſi adunque in queſto tempo la ſcultura eſſerſi vn poco migliorata ; & dato qual-
che forma migliore alle figure,con piu bello andar di pieghe di panni, & qualche
teſta con migliore aria , certe attitudini non tanto intere ; & infine cominciato a
tentare il buono . Ma hauere tutta volta mancato di infiniti parti per non eſſer in
quel tempo in gran perfezzione il diſegnio ; ne vederſi troppe coſe di buono da po-
tere imitare . Laonde que' maeſtri,che furono in queſto tempo, & da me ſon ſtati
meſſi nella prima parte,meriteranno quella lode ; & d'eſſer tenuti in quel conto :
che meritano le coſe fatte da loro , pur che ſi conſideri come anche quelle delli Ar-
chitetti,& de pittori di que' tempi, che non hebbono innãzi aiuto ; & hebbono a
trouare la via da per loro : & il principio ancora,che piccolo, è degno ſempre di lo
de non piccola . Non corſe troppo miglior fortuna la pittura in queſti tempi, ſe non
che eſſendo allora piu in vſo per la diuozione de' popoli,hebbe piu Artefici ; & per
queſto fece piu euidẽte progreſſo che quelle due . Coſi ſi vede che la maniera Greca,
prima co'l principio di Cimabue , poi con l'aiuto di Giotto,ſi ſpenſe in tutto : & ne
nacque vna nuoua la quale io volentieri chiamo maniera di Giotto ; perche fu tro
uata da lui & da ſuoi diſcepoli ; e poi vniuerſalmente da tutti venerata , & imita-
ta . Et ſi vede in queſta leuato via il proffilo che ricignieua per tutto le figure,et que
gli occhi ſpiritati, & piedi ritti in punta, & le mani aguzze , & il non auere om
bre , & altre moſtruoſità di que' Greci ; & dato vna buona grazia nelle teſte , &
morbidezza nel colorito . Et Giotto in particolare fece migliori attitudini alle ſue
figure ; & moſtrò qualche principio di dare vna viuezza alle teſte , & piegò i pan
in

ni che traeuano piu alla natura, che non quegli innanzi : & ſcoperſe in parte qual
coſa de lo sfuggire, & ſcortare le figure . Oltre a queſto egli diede principio a gli af-
fetti che ſi conoſceſſe in parte il timore, la ſperanza, l'ira, & lo amore . Et riduſſe a
vna morbidezza la ſua maniera,che prima era, & ruuida, & ſcabroſa ; & ſe non
fece gli occhi con quel bel girare,che fa il viuo: & con la fine de ſuoi lagrimatoi; et
i capegli morbidi ; & le barbe piumoſe ; & le mani con quelle ſue nodature, & mu
ſcoli ; et gli ignudi come il vero ; ſcuſilo la difficultà dell'arte,et il non hauer viſto
pittori migliori di lui . Et pigli ogniuno in quella pouertà dell'arte , & de' tempi, la
bontà del giudizio nelle ſue iſtorie ; l'oſſeruanza dell'arie,e l'obedienzia di vn natu
rale molto facile,perche pur ſi vede,che le figure obbediuano,a quel che elle haueua
no a fare . Et perciò ſi moſtra,che egli hebbe vn giudizio molto buono, ſe non per
fetto,& queſto medeſimo ſi vede poi negli altri , come in Taddeo Gaddi nel colori
to,il quale è piu dolce,& ha piu forza; & dette megliore incarnazioni,e colore ne'
panni ; & piu gagliardezza ne' moti alle ſue figure . In Simon Saneſe ſi vede il de
coro nel compor le ſtorie ; in Stefano Scimmia,& in Tommaſo ſuo figliuolo , che
arecarono grande vtile,& perfezzione al diſegnio,et inuenzione alla proſpet-
tiua,& lo sfumare , et vnire de' colori ; riſeruando ſempre la maniera di Giotto.
Il ſimile feciono nella pratica,e deſtreza Spinello Aretino . Parri ſuo figliuolo, Iaco
po di Caſentino, Antonio Veniziano, Lippo; et Gherardo Starnini, & glialtri pit-
tori,che lauorarono dopo Giotto, ſeguitando la ſua aria,lineamento,colorito ,et ma
niera : & ancora migliorandola qualche pocho : ma non tanto però che e' pareſſe,
che la voleſſino tirare ad altro ſegno . La onde chi conſidererà queſto mio diſcorſo,
vedrà queſte tre arti fino qui eſſere ſtate come dire abbozzate : & mancar loro aſ
ſai di quella perfezzione,che elle meritauano, et certo ſe non veniua meglio, poco
giouaua queſto miglioramento,et non era da tenerne troppo conto . Ne voglio che
alcuno creda,che io ſia ſi groſſo ; ne di ſi pocho giudizio,che io non conoſca,che le
coſe di Giotto,e di Andrea Piſano,& Nino,& degli altri tutti,che per la ſimilitu-
dine delle maniere, ho meſſi inſieme nella prima parte ; ſe elle ſi compareranno a
quelle,di coloro , che dopo loro hanno operato ; non meriteranno lode ſtraordinaria,
ne anche mediocre , Ne è,che io non habbia cio veduto,quando io gli ho laudati .
Ma,chi conſidererà la qualità di que' tempi,la careſtia de gli Artefici,la difficulta
de' buoni aiuti ; le terrà non belle,come ho detto io ,ma miracoloſe : & harà piacere
infinito di vedere i primi principij, & quelle ſcintille di buono ; che nelle pitture,e
ſculture cominciauono a riſuſcitare . Non fu certo la vittoria di L. Marzio in Spa
gna tanto grande ; che molte non haueſſino i Romani delle maggiori . Ma hauen-
do riſpetto al tempo, al luogo, al caſo, alla perſona, & al numero : ella fu tenuta ſtu-
penda,& ancor hoggi pur degna delle lodi, che infinite , & grandiſſime le ſon date
da gli ſcrittori . Coſi a me, per tutti i ſopradetti riſpetti , è parſo , che e meritino non
ſolamente d'eſſere ſcritti da me con diligenza , ma laudati con quello amore,e ſicur
tà che io ho fatto . Et penſo,che non ſarà ſtato faſtidioſo a' miei Artifici ; l'hauer
vdite queſte lor vite,e conſiderato le lor maniere,e' lor modi : & ne ritrarrano forſe

non pocho vtile; Il che mi ſia cariſſimo, & lo reputerò a buon premio delle mie fa
tiche; nellequali nō ho cerco altro, che far loro inquāto io ho potuto vtile, & diletto.

Ora pòi che noi habbiamo leuate da Balia, per vn modo di dir coſi fatto, queſte
tre Arti; & cauatele da la fanciullezza: Ne viene la ſeconda età, doue ſi vedrà
infinitamente migliorato ogni coſa; & la inuenzione piu copioſa di figure, piu ric-
ca d'ornamenti; & il diſegnio piu fondato, & piu naturale verſo il viuo: & in
oltre vna fine nell'opre, condotte con manco pratica, mà penſatamente con diligen
za; la maniera piu leggiadra, i colori piu vaghi; in modo, che poco ci reſterà a ri
durre ogni coſa al perfetto; & che elle imitino appunto la verità della natura. Per
che prima con lo ſtudio, & con la diligenza del gran Filippo Brunelleſchi l'Ar-
chitettura ritrouò le miſure, & le proporzioni degli antichi; coſi nelle colonne ton
de, come ne' pilaſtri quadri, & nelle cantonate ruſtiche, & pulite; & allora ſi di-
ſtinſe ordine per ordine, & feceſi vedere la differenza che era tra loro. Ordinoſſi,
che le coſe andaſſino per regola; ſaguitaſſino con piu ordine, e fuſſino ſpartite con
miſura. Crebbeſi la forza, & il fondamento al diſegno; e' detteſi alle coſe vna buo
na grazia, & feceſi conoſcere l'eccellenzia di quella Arte. Ritrouoſſi la bellezza,
& varietà de' capitelli, e delle cornici, in tal modo che ſi vide le piante de' tempij,
& de gli altri ſuoi edifizi eſſer beniſſimo inteſe; et le fabriche ornate, magnifiche, et
proporzionatiſſime. Come ſi vede nella ſtupendiſſima machina della Cupola di S.
Maria del Fiore di Fiorenza; nella bellezza, et grazia della ſua lanterna, nel or-
nata varia, et grazioſa chieſa di S. Spirito; et nel non manco bello di quella, edifi
zio di S. Lorenzo: nella bizariſſima inuenzione del Tempio in otto facce degli An
gioli, et nella arioſiſſima chieſa, et conuento della Badia di Fieſole, et nel magnifico,
et grandiſſimo principio del palazzo de' Pitti. Oltra il comodo, e grande edifizio,
che Franceſco di Giorgio fece nel palazzo, et chieſa del Duomo di Vrbino, et il for-
tiſſimo, et ricco Caſtello di Napoli; et lo ineſpugnabile Caſtello di Milano: ſenza
molte altre fabbriche notabili di quel tempo, et ancora, che non ci fuſſe la finezza,
et vna certa grazià eſquiſita, et appunto nelle cornici, et certe pulitezze, et leggia-
drie nello intaccar le foglie, e far certi ſtremi ne' fogliami, et altre perfezzioni, che
furon di poi, come ſi vedrà nella terza parte, doue ſeguiteranno quegli che farāno
tutto quel di perfetto, nella grazia, nella fine, et nella copia, et nella preſtezza; che
non feceno gli altri architetti vecchi: Nondimeno elle ſi poſſono ſicuratamente
chiamar belle, et buone. Non le chiamo gia perfette, perche veduto poi meglio in
queſta arte, mi par potere ragioneuolmente affermare, che le mancaua qualcoſa.
E ſe bene eui è qualche parte miracoloſa, et de la quale ne' tempi noſtri per ancora
non ſi è fatto meglio; ne per auuentura ſi farà in que' che verranno, come verbi
grazia la lanterna della Cupola di S. Maria del Fiore; et per grandezza eſſa Cu
pola; doue non ſolo Filippo hebbe animo di paragonar gli antichi ne' corpi delle fab
briche, ma vincerli nella altezza delle muraglie; Pur ſi parli vniuerſalmente in
genere; & non ſi debbe da le perfezzione, e bontà d'una coſa ſola, argomentare l'
eccellenza del tutto. Il che della pittura ancora dico, & de la ſcultura, nelle quali ſi
vede

vede ancora hoggi coſe rariſſime de' maeſtri di queſta ſeconda età; come quelle di
Maſaccio nel Carmine, che fece vno ignudo, che triema del freddo, et in altre pittu
re viuezze, et ſpiriti: ma in genere e' non aggiunſono a la perfezzione de' terzi;
De' quali parleremo al ſuo tempo; Biſognandoci qui ragionare de' ſecondi: I quali
per dire prima degli ſcultori molto ſi allontanarono dalla maniera de' primi: &
tanto la migliorarono, che laſciorno poco a i terzi. Et hebbono vna lor maniera tā
to piu grazioſa, piu naturale, piu ordinata, di piu diſegno, & proporzione; che le
loro ſtatue cominciarono a parere preſſo, che perſone viue; & non piu ſtatue, co-
me le prime. Come ne fanno fede quelle opere, che in quella rinouazione della ma
niera ſi lauorarono; come ſi vedrà in queſta ſeconda parte doue le figure di Iacopo
della Quercia Saneſe, hanno piu moto, & piu grazia, et piu diſegno, et diligenza:
quelle di Filippo piu bel ricercare di muſcoli, et miglior proporzione, & piu giudi
zio; et coſi quelle de' loro diſcepoli. Ma piu vi aggiunſe Lorenzo Ghiberti nell'ope
ra delle porte di S. Giouanni doue moſtrò inuenzione, ordine, maniera, et diſegnio,
che par, che le ſue figure ſi muouino, & habbiano l'anima. Ma non mi riſoluo in
tutto: ancora, che fuſſi ne lor tempi Donato, ſe io me lo voglia metter fra i terzi, re
ſtando l'opre ſua a paragone degli antichi buoni, dirò bene, che in queſta parte ſi può
chiamar lui regola de gli altri, per hauer in ſe ſolo le parti tutte che a una a una era
no ſparte in molti: poi, che e riduſſe in moto le ſue figure dando loro vna certa vi-
uacità, e prontezza; che poſſon ſtare, e con le coſe moderne, & come io diſſi, con le
antiche medeſimamente. Et il medeſimo augumento fece in queſto tempo la pittu
ra, de laquale l'Eccellentiſſimo Maſaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle te
ſte, ne' panni, ne' caſamenti, negli ingniudi, nel colorito, negli ſcorti, che egli rinouò,
& meſſe in luce quella maniera moderna, che fu in que' tempi, e ſino a hoggi, è da
tutti i noſtri Artefici ſeguitata: e di tempo in tempo con miglior grazia, inuenzio
ne, ornamenti, arricchita, & abbellita; come particularmente ſi vedrà nelle vite
di ciaſcuno, & ſi conoſcerà vna nuoua maniera di colorito, di ſcorci, d'attitudini na
turali; & molto piu eſpreſſi moti dell' animo, & i geſti del corpo; con cercare di
appreſſarſi piu al vero delle coſe naturali nel diſegno; & le arie del viſo, che ſomi-
gliaſſino interamente gli huomini, ſi, che fuſſino conoſciuti per chi eglino erano fat
ti, coſi cercaron far quel, che vedeuono nel naturale, & non più; & coſi vennon
ad eſſer piu conſiderate, & meglio inteſe le coſe loro, & queſto diede loro ardimen-
to di metter regola alle proſpettiue; e farle ſcortar appunto, come facceuano di rilie
uo, naturali, e in propria forma: & coſi andarono oſſeruando l'ombre, e i lumi, gli
sbattimenti, & le altre coſe difficili, & le compoſizioni delle ſtorie con piu propria
ſimilitudine, e tentaron fare i paeſi piu ſimili al vero, et gli albori, l'erbe, i fiori, l'arie,
i nuuoli, & altre coſe della Natura, tanto, che ſi potrà dire arditamente, che queſte
arti ſieno non ſolo alleuate, ma ancora ridotte nel fiore della lor giouentù, & da ſpe
rare quel frutto che interuenne di poi: & che in breue elle haueſſino auuenire a la
loro perfetta età.

Daremo adunque con lo aiuto di Dio principio alla vita di Iacopo della Quer-

cia Saneſe, & poi agli altri architetti, e ſcultori fino a, che peruerremo a Maſaccio; ilquale per eſſere ſtato primo a migliorare il diſegnio nella pittura; moſtrerrà quanto obligo ſe gli deue per la ſua nuoua rinaſcità. Et poi, che ho eletto Iacopo ſopradetto per honorato principio di queſta ſeconda parte, ſeguitando l'ordine delle maniere, verrò aprendo ſempre colle vite medeſime, la dificultà di ſi belle, dificili, & honoratiſſime Arti:

IL FINE.

IACOPO DALLA QVERCIA
SCVLTOR SANESE.

VITA DI IACOPO DALLA QVERCIA SCVLTORE SANESE.

FV adunque Iacopo di maeſtro Piero di Filippo dalla Quercia, luogo del cōtado di Siena, ſcultore, il primo dopo Andrea Piſano, l'Orgagna, & gl'altri di ſopra nominati; che operando nella ſcultura con maggior ſtudio, & diligenza, cominciaſſe a moſtrare, che ſi poteua appreſſare alla natura: & il primo, che deſſe animo, e ſperanza a gl'altri di poterla, in vn certo modo, pareggiare. Le prime opere ſue, da mettere in conto, furono da lui fatte in Siena, eſſendo d'anni XIX. con queſta occaſione. Hauendo i Saneſi l'eſſercito fuori cōtra i Fiorentini, ſotto Giā Tedeſco, nipote di Saccone da Pietramala, & Giouanni d'Azzo Vbaldini, capitani, ammalò in campo Giouanni d'Azzo, onde portato a Siena vi ſi morì; perche diſpiacendo la ſua morte a i Saneſi, gli feciono fare nell'eſſequie, che furono honoratiſſime, vna capanna di legname, a vſo di piramide, e ſopra q̃lla porre di mano di Iacopo, la ſtatua di eſſo Giouanni a cauallo, maggior del viuo, fatta con molto giudizio, & con inuenzione, hauendo, ilche non era ſtato fatto inſino allora, trouato Iacopo, per condurre quell'opera, il modo di fare l'oſſa del cauallo, & della figura di pezzi di legno, & di piane, confitti inſieme, e faſciati poi di fieno, e di ſtoppa, e con funi, legato ogni coſa ſtrettamente inſieme, et ſopra meſſo terra meſcolata con cimatura di panno lino, paſta, e colla. Ilqual modo di far fu veramente, et è il miglior di tutti gl'altri, per ſimili coſe: perche ſe bene l'opere, che in queſto modo ſi fanno, ſono in apparenza graui, rieſcono nondimeno poi, che ſon fatte, e ſecche, leggieri; et coperte di bianco ſimili al marmo, e molto vaghe all'occhio, ſi come fu la detta opera di Iacopo. Alche ſi aggiugne, che le ſtatue fatte a queſto modo, e con le dette meſcolanze, non ſi fendono, come farebbono ſe fuſſero di terra ſchietta ſolamente. Et in queſta maniera ſi fanno hoggi i modelli delle ſculture con grandiſs. comodo de gl'artefici, che, mediante quelle, hāno ſempre l'eſſempio inanzi, et le giuſte miſure delle ſculture, che fanno; di che ſi deue hauere non piccolo obligo a Iacopo, che ſecondo ſi dice, ne fu inuentore. Fece Iacopo dopo q̃ſta opera, in Siena due tauole di legno di tiglio, intagliando in quelle le figure, le barbe, et i capegli, con tanta pacienza, che fu a vederle vna marauiglia. Et dopo queſte tauole, che furono meſſe in duomo, fece di marmo alcuni profeti non molto grandi, che ſono nella facciata del detto duomo; Nell'opera delquale hauerebbe continuato di lauorare; ſe la peſte, la fame, e le diſcordie Citadine de' Saneſi, dopo hauer piu volte tumultuato, non haueſſero mal cōdotta quella Città, & cacciatone Orlando Maleuolti, col fauore del quale era Iacopo con riputazione adoperato nella patria. Partito dunque da Siena ſi conduſſe, per mezzo d'alcuni amici a Lucca, e quiui a Paulo Guinigi, che n'era Signore; fece per la moglie, che poco inanzi era morta, nella chieſa di S. Martino vna ſepoltura: Nel Baſamento della quale conduſſe alcuni putti di marmo, che reggono vn feſtone, tanto pulitamente, che pareuano di carne: E nella

caſſa,

caſſa, poſta ſopra il detto Baſamento fece con infinita diligenza l'immagine
della moglie d'eſſo Paulo Guinigij, che dentro vi fu ſepolta: E a piedi d'eſſa,
Fece nel medeſimo ſaſſo vn cane di tondo rilieuo, per la fede da lei portata al
marito. Laqual caſſa, partito, o piu toſto cacciato, che fu Paulo l'anno 1429.
di Lucca, e che la Città rimaſe libera, fu leuata di quel luogo, e per l'odio, che
alla memoria del Guinigio portauano i Luccheſi, quaſi del tutto rouinata.
Pure la reuerenza, che portarono alla bellezza della figura, e di tanti ornamé
ti, gli ratenne: e fu cagione, che poco appreſſo la caſſa, e la figura furono con
diligenza all'entrata della porta della ſagreſtia collocate, doue al preſente ſo-
no: e la capella del Guinigio fatta della comunità. Iacopo intanto, hauendo
inteſo, che in Fiorenza l'arte de' Marcatanti di Calimara voleua dare a far di
Bronzo vna delle porte del tempio di S. Giouanni, doue haueua la prima la-
uorato, come ſi è detto Andrea Piſano, ſe n'era venuto a Fiorenza, per farſi
conoſcere, atteſo maſsimamente, che cotale lauoro ſi doueua allogare, a chi
nel fare vna di quelle ſtorie di Bronzo, haueſſe dato di ſe, e della virtù ſua, mi
glior ſaggio.

Venuto dunque a Fiorenza fece non pur il modello, ma diede finita del tut-
to, e pulita vna molto ben condotta ſtoria: laquale piacque tanto, che ſe non
haueſſe hauuto per concorrente gli Eccellentiſſimi Donatello, e Filippo Bru-
nelleſchi, iquali in uerita ne i loro ſaggi lo ſuperarono, ſarebbe tocco a lui a
far quel lauoro di tanta importanza. Ma eſſendo andata la biſogna altramen
te, egli ſe n'andò a Bologna, doue col fauore di Giouanni Bentiuogli gli fu da
to a fare di marmo, da gl'operai di san Petronio, la porta principale di quella
Chieſa. laquale egli ſeguitò di lauorare d'ordine Tedeſco, per non alterare il
modo; che gia era ſtato cominciato; riempiendo doue mancaua l'ordine de'
pilaſtri, che reggono la cornice, e l'arco; di ſtorie, lauorate con infinito amore
nello ſpazio di dodici anni, che egli miſe in quell'opera; doue fece di ſua ma-
no tutti i fogliami, e l'ornamento di detta porta con quella maggiore diligen
za, e ſtudio, che gli fu poſſibile. Ne i pilaſtri, che reggono l'architraue, la cor
nice, e l'arco, ſono cĩque ſtorie per pilaſtro, e cinque nell'architraue, che in tut
to ſon quindici. Nelle quali tutte intagliò di baſſo rilieuo hiſtorie del teſta-
mento vecchio, cio è da che Dio creò l'huomo, inſino al diluuio, e l'Arca di
Noe; facendo grandiſſimo giouamento alla ſcultura: perche dagl'antichi in-
ſino allora non era ſtato chi haueſſe lauorato di baſſo rilieuo alcuna coſa: on-
de era quel modo di fare piu toſto perduto, che ſmarrito. Nell'arco di queſta
porta fece tre figure di marmo, grandi quanto il uiuo, e tutte tonde, cio è vna
Noſtra Donna col putto in collo molto bella, san Petronio, e vn'altro santo,
molto ben diſpoſti; & con belle attitudini: onde i Bologneſi, che non penſa-
uano, che ſi poteſſe fare opera di marmo, non che migliore, eguale a quella,
che Agoſtino, & Agnolo Saneſi haueuano fatto di maniera vecchia in san Frá
ceſco all'Altar maggiore, nella loro città, reſtarono ingannati, vedendo queſta
di gran lunga piu bella. Dopo laquale eſſendo ricerco Iacopo di ritornare a
Lucca, vi andò ben'volentieri. E vi fece in san Friano, per Federigo di Maeſtro
Trenta del veglia, in vna Tauola di marmo, vna Vergine col figliuolo in brac
cio, san Baſtiano, ſanta Lucia, san Hieronimo, e san Giſmondo, con buona
maniera, grazia, e diſegno: E da baſſo nella predella di mezzo rilieuo,
ſotto ciaſcun ſanto alcuna ſtoria della vita di quello, il che fu coſa molto

vaga, e piaceuole; hauendo Iacopo con bella arte fatto sfuggire le figure in
ſu' piani, e nel diminuire piu baſſe. Similmente diede molto animo agl'altri
d'acquiſtare alle loro opere grazia, e bellezza con nuoui modi, hauendo in
due lapide grandi, fatte di baſſo rilieuo, per due ſepolture, ritratto di Natura-
le Federigo padrone dell'opera, e la moglie. Nellequali lapide ſono queſte pa-
role: Hoc opus fecit Iacobus Magiſtri Petri de Senis 1422. Venendo poi Ia-
copo a Firenze, gl'operai di santa Maria del Fiore, per la buona relazione hau
ta di lui, gli diedero a fare di marmo il fronteſpizio, che è ſopra la porta di
quella Chieſa, laquale ua alla Nunziata: doue egli fece in vna Mandorla la
Madonna, laquale da un coro d'Angeli è portata, ſonando eglino, & cantan-
do, in Cielo, con le piu belle mouenze, & con le piu belle attitudini, vedendo
ſi, che hanno moto, e fierezza nel uolare, che fuſſero inſino allora ſtate fatte
mai. ſimilmente la Madonna è veſtita con tanta gratia, & honeſtà, che non ſi
puo immaginare meglio: eſſendo il girare delle pieghe molto bello, e morbi-
do, & uedendoſi ne' lembi de' panni, che e' vanno accompagnando l'ignudo
di quella figura, che ſcuopre coprendo ogni ſuoltare di membra. Sotto la qua
le Madonna è vn san Tommaſo, che riceue la Cintola. In ſomma queſta ope
ra fu condotta in quattro anni da Iacopo con tutta quella maggior perfezio-
ne, che a lui fu poſſibile, pcioche oltre al diſiderio, che haueua naturalmente di
far bene; la concorrenza di Donato, di Filippo, e di Lorenzo di Bartholo, de'
quali gia ſi vedeuano alcune opere molto lodate, lo sforzarono anco da van-
taggio a fare quello, che fece: Il che fu tanto, che anco hoggi è da i moderni
artefici guardata queſta opera, come coſa rariſſima. Dall'altra banda della Ma-
donna dirimpetto a san Tomaſo fece Iacopo vn'orſo, che monta in sur un
pero, ſopra ilquale capriccio, come ſi diſſe allora molte coſe, coſi ſe ne potreb-
be anco da noi dire alcune altre, ma le tacerò per laſciare a ognuno ſopra co-
tale inuenzione credere, e penſare a ſuo modo. Diſiderando dopo cio Iacopo
di riuedere la patria, ſe ne tornò a Siena, doue ariuato, che fu, ſegli porſe, ſecon
do il deſiderio ſuo, occaſione di laſciare in quella di ſe qualche honorata me-
moria. Percioche la ſignoria di Siena, riſoluta di fare vn'ornamento richiſſi-
mo di marmi all'acqua, che in ſulla piazza haueuano condotta Agnolo, &
Agoſtino saneſi l'anno 1343, allogarono quell'opera a Iacopo per prezzo di
due mila dugento ſcudi d'oro: onde egli, fatto vn modello, e fatti venire i mar
mi, ui miſe mano, e la fini di fare; con molta ſodisfatione de' ſuoi cittadini, che
non piu Iacopo dalla Quercia, ma Iacopo dalla Fonte fu poi ſempre chiama-
to. Intagliò dunque nel mezzo di queſta opera la glorioſa Vergine Maria,
Auuocata particolare di quella città, vn poco maggiore dell'altre figure, &
con maniera graziosa, e ſingolare. Intorno poi fece le ſette virtu Theologiche
le teſte delle quali, che ſono delicate, e piaceuoli; fece con bell'aria, & con certi
modi, che moſtrano, che egli cominciò a trouare il buono, le difficulta delle
arte, & a dare grazia al marmo, leuãdo uia quella vecchiaia, che haueuano in-
ſino allora vſato gli Scultori; facendo le loro figure intere, e ſenza una grazia
al mondo. La doue Iacopo le fece morbide, e carnoſe, e fini il marmo con paci
enza, e delicatezza. Feceui, oltre cio, alcune ſtorie del Teſtamento vecchio, cio
è la creazione de' primi parenti, & il mangiar del pomo vietato, doue nella fi-
gura della femmina ſi vede vn'aria nel viſo ſi bella, & una grazia, e attitudine
della perſona tanto reuerente, verſo Adamo nel porgergli il pomo, che non

pare,che possa ricusarlo:senza il rimanente dell'opera, che è tutta piena di bellissime considerazioni,e adornata di bellissimi fanciulletti,& altri ornamenti di Leoni, e di Lupe, insegne della citta, condotti tutti da Iacopo con amore, pratica, e giudizio in ispazio di dodici anni. sono di sua mano similmente tre storie bellissime di bronzo, della vita di san Giouanbattista, di mezzo rilieuo lequali sono intorno al battesimo di san Giouanni,sotto il Duomo;& alcune figure ancora tonde,e pur di bronzo,alte vn braccio, che sono fra l'una, e l'altra delle dette Historie; lequali sono veramente belle, & degne di lode. Per queste opere adunque, come Eccellente & per la bonta della uita costumato,meritò Iacopo essere dalla Signoria di Siena fatto Caualiere: E poco dopo operaio del Duomo. Ilquale uffizio esercitò di maniera, che ne prima ne poi fu quell'opera meglio gouernata, hauendo egli in quel Duomo, se bene non uisse, poi che hebbe cotal carico hauuto,se non tre anni, fatto molti acconcimi utili,& honoreuoli .E se bene Iacopo fu solamente Scultore,disegnò nondimeno ragioneuolmente, come ne dimostrano alcune carte da lui disegnate,che sono nel nostro libro;lequali paiono piu tosto di mano d'un Miniatore,che d'uno Scultore. E il Ritratto suo, fatto come quello, che di sopra si vede,ho hauuto da Maestro Domenico Beccafumi pittore Sanese,ilquale mi ha assai cose raccontato della uirtu,bontà,e gentilezza di Iacopo:Ilquale stracco dalle fatiche, e dal continuo Lauorare, si morì finalmente di anni sessanta quattro, & in Siena sua patria fu da gl'amici suoi, e parenti; anzi da tutta la città pianto,& honoratamente sotterrato.E nel vero non fu se non buona fortuna la sua,che tanta uirtu fusse nella sua patria riconosciuta: poi che rade volte adiuiene, che i virtuosi huomini siano nella patria vniuersalmente amati, & honorati.

Fu discepolo di Iacopo, Matteo Scultore Lucchese; che nella sua citta fece l'anno 1444 per Domenico Galigano Lucchese,nella Chiesa di san Martino il Tempietto a otto facce,di marmo,doue è l'imagine di Santa Croce,scultura stata miracolosaméte,secondo,che si dice, lauorata da Niccodemo vno de'settantadue discepoli del Saluatore. ilquale tempio non è veramente se non molto bello,e proporzionato. fece il medesimo di Scultura vna figura d'un san Bastiano di marmo, tutto tondo di braccia tre,molto bello per essere stato fatto con buon disegno,con bella attitudine,e lauorato pulitamente. E di sua mano ancora vna Tauola,doue in tre Nicchie sono tre figure belle affatto, nella chiesa,doue si dice,essere il corpo di S. Regolo: E la Tauola similmente, che è in S. Michele,doue sono tre figure di marmo,e la statua parimente, che è in sul canto della medesima chiesa dalla banda di fuori,cio è vna N. Donna, che mostra, che Matteo andò sforzandosi di paragonare Iacopo suo Maestro.

Niccolo Bolognese ancora fu discepolo di Iacopo,e condusse a fine, essendo imperfetta,diuinamente fra l'altre cose, l'Arca di marmo piena di storie,e figure,che gia fece Nicola Pisano a Bologna, doue è il corpo di S. Domenico. E ne riportò,oltre l'utile,questo nome d'honore; che fu poi sempre chiamato Maestro Niccolo dell' Arca. finì costui quell'opera l'anno 1460. E fece poi nella facciata del palazzo, doue sta hoggi, il Legato di Bologna, vna N. Donna di Bronzo, alta quattro braccia, e la pose su l'anno 1478. In somma fu costui Valente Maestro,e degno discepolo di Iacopo dalla Quercia Sanese.

Fine della Vita di Iacopo,scultore Sanese.

NICCOLO ARETINO
SCVLTORE.

VITA DI NICCOLO ARETINO SCVLTORE.

FV ne'medesimi tẽpi, e nella medesima faculta, della scultura,e quasi della medesima bõta nell'arte,Niccolo di Piero,cittadino Aretino;alquale quanto fu la natura liberale delle doti sue; cioè d'ingegno, e di viuacita d'animo, tãto fu auara la fortuna de suoi beni.Costui dunq; per essere pouero compagno,e per hauere alcuna ingiuria riceuta da i suoi piu prossimi nella patria, si partì per venirsene a Firenze,d'Arezzo, doue sotto la disciplina di Maestro Moccio Scultore sanese,ilquale,come si è detto altroue, lauorò alcune cose in Arezzo; haueua con molto frutto atteso alla Scultura,come che nõ

fuſſe detto Maeſtro Moccio molto Eccellente. E coſi arriuato Niccolo a Fire
ze da prima lauorò per molti meſi qualunche coſa gli venne alle mani, ſi per
che la pouerta, & il biſogno l'aſſaſſinauano, e ſi per la concorrenza d'alcuni
giouani, che con molto ſtudio, e fatica, gareggiãdo uirtuoſamente, nella Scul
tura s'eſercitauano. Finalmente, eſſendo, dopo molte fatiche riuſcito Niccolo
aſſai buono Scultore, gli furono fatte fare da gl'operai di Santa Maria del Fio
re, per lo campanile due ſtatue, le quali eſſendo in quello poſte verſo la ca-
nonica, mettono in mezzo quelle, che fece poi Donato: e furono tenute, per
non ſi eſſere ueduto di tondo rilieuo meglio, ragioneuoli. Partito poi di Firẽ
ze, per la peſte dell'anno 1383 ſen'andò alla patria: doue trouando, che per la
detta peſte gl'huomini della fraternità di Santa Maria della Miſericordia, del
laquale ſi è di ſopra ragionato haueuano molti beni acquiſtato, per molti laſci
ſtati fatti da diuerſe perſone della citta, per la diuozione che haueuano a quel
luogo pio, & agl'huomini di quello, che ſenza tema di niuno pericolo in tutte
le peſtilenze gouernano gl'infermi, e ſotterrano i morti: E che per cio voleua-
no fare la facciata di quel luogo di pietra Bigia, per non hauere commodita di
marmi, tolſe a fare quel luogo ſtato cominciato inanzi d'ordine Tedeſco; E lo
conduſſe, aiutato da molti ſcarpellini da ſettignano, a fine perfettamente: fa-
cendo di ſua mano nel mezzo tondo della facciata vna Madonna col figliuolo
in braccio, & certi Angeli, che le tengono aperto il manto; ſotto ilquale pare,
che ſi riposi il popolo di quella citta, per lo quale intercedono da baſſo in gi-
nocchioni san Laurentino, e Pergentino. In due Nicchie poi, che ſono dalle
bande, fece due ſtatue di tre braccia l'una; cio è san Gregorio Papa, e san Do-
nato Veſcouo, e protettore di quella citta, con buona grazia, e ragioneuole
maniera. E per quanto ſi uede, haueua quando fece queſte opere, gia fatto in
ſua giouanezza ſopra la porta del Veſcouado, tre figure grandi di terra cotta
che hoggi ſono in gran parte ſtate conſumate dal ghiacchio: ſi come è anco-
ra un san Luca di macigno ſtato fatto dal medeſimo, mentre era giouanetto
e poſto nella facciata del detto Veſcouado. Fece ſimilmẽte in pieue, alla Capel
la di san Biagio, la figura di detto Santo di terra cotta, belliſſima: E nella chie
ſa di S. Antonio, lo ſteſſo Santo pur di rilieuo, e di terra cotta: E vn'altro san-
to a ſedere ſopra la porta dello ſpedale di detto luogo. Mentre faceua queſte,
& alcune altre opere ſimili; rouinando per vn Terremuoto le mura del bor-
go a san ſepolcro, fu mandato per Niccolo, accio faceſſe, ſi come fece, con buõ
giudizio il diſegno di quella muraglia, che riuſci molto meglio; e piu forte,
che la prima. E coſi, continuando di lauorare quando in Arezzo, quando ne
luoghi conuicini; ſi ſtaua Niccolo aſſai quietamente, & agiato nella patria.
Quando la guerra, capital nimica di queſte Arti, fu cagione, che ſe ne partiſ
perche eſſendo cacciati da Pietra Mala i figliuoli di Piero Saccone, & il Caſtel-
lo rouinato inſino a i fondamenti, era la Città d'Arezzo; & il contado tutto
ſottoſopra. percio dunque partitoſi di quel paeſe Niccolo, ſe ne venne a Fi-
renze, doue altre volte haueua lauorato: e fece per gl'Operai di S. Maria del
Fiore vna ſtatua di braccia quattro di marmo, che poi fu poſta alla porta prin
cipale di quel tempio a man manca. Nellaquale Statua, che è vn Vangeliſta a
ſedere, moſtrò Niccolo d'eſſere veramente valente ſcultore. E ne fu molto
lodato non ſi eſſẽdo veduto inſino allora, come ſi vide poi, alcuna coſa miglio
re tutta tonda di rilieuo. Eſſendo poi condotto a Roma di ordine di Papa

Bonifaz 9. fortificò, e diede miglior forma a Caſtel S. Angolo, come migliore
di tutti gl'Architetti del ſuo tempo. E ritornato a Firenze, fece in ſul canto
d'Or S. Michele, che è verſo l'Arte della lana, per i Maeſtri di Zeccha, due fi-
gurette di marmo nel pilaſtro, ſopra la Nicchia, doue è hoggi il s. Matteo, che
fu fatto poi, lequali furono tanto ben fatte, & in modo accomodate ſopra la
cima di quel Tabernacolo, che furono allora, e ſono ſtate ſempre poi molto
lodate. E parue, che in quelle auanzaſſe Niccolo ſe ſteſſo, non hauendo mai
fatto coſa migliore. In ſomma elleno ſono tali, che poſſono ſtare appetto ad
ogni altra opera ſimile: Onde n'acquiſtò tanto credito; che meritò eſſere nel
numero di coloro, che furono in conſiderazione per fare le porti di Bronzo
di s. Giouanni, ſe bene, fatto il ſaggio rimaſe adietro. e furono allogate, come
ſi dirà al ſuo luogo ad altri. Dopo queſte coſe, andatoſene Niccolo a Milano
fu fatto capo nell'opera del Duomo di quella Città, e ui fece alcune coſe di
marmo, che piacquero pur'aſſai. Finalmente, eſſendo dagl'Aretini richia-
mato alla patria, perche faceſſe vn Tabernacolo pel sagramento, nel tornarſe
ne, gli fu forza fermarſi in Bologna, e fare nel conuento de'frati Minori la ſe-
poltura di Papa Aleſſandro quinto, che in quella Città haueua finito il corſo
degl'anni ſuoi. E come, che egli molto ricuſaſſe quell'opera, non potette però
non conſcendere a i preghi di M. Lionardo Bruni Aretino, che era ſtato mol
to fauorito segretario di quel Pontefice. Fece dunque Niccolo il detto ſepol-
cro, e vi ritraſſe quel Papa di Naturale. Ben è vero, che p la incõmodità de'mar-
mi, & altre pietre fu fatto il sepolcro, & gl'ornamenti di ſtucchi, e di pietre cot
te, e ſimilmente la ſtatua del Papa ſopra la caſſa, laquale è poſta dietro al choro
della detta chieſa. Laquale opera finita ſi ammalò Niccolo grauamente, e po-
co appreſſo ſi mori d'ãni 67. e fu nella medeſima chieſa ſotterrato l'ãno 1417.
Et il ſuo ritratto fu fatto da Galaſſo Ferrareſe ſuo amiciſsimo, ilquale dipigne-
ua a que'tempi in Bologna a concorrenza di Iacopo, e Simone pittori Bolo-
gneſi, e d'un Chriſtofano, non ſo ſe Ferrareſe, o come altri dicono, da Mode-
na: Iquali tutti dipinſono in vna chieſa, detta la caſa di mezzo, fuor della por-
ta di S. Mammolo, molte coſe a freſco. Chriſtofano fece da vna banda, da che
Dio fa Adamo inſino alla morte di Moiſe: E Simone, e Iacopo trenta ſtorie,
da, che naſce Chriſto inſino alla cena, che fece con i diſcepoli. E Galaſſo poi
fece la paſsione, come ſi vede al nome di Ciaſcuno; che vi è ſcritto da baſſo. E
queſte pitture forono fatte l'ãno 1404. Dopo lequali, fu dipinto il reſto del-
la chieſa da altri Maeſtri, di ſtorie, di Dauitte aſſai pulitamente. E nel vero
queſte coſi fatte pitture, non ſono tenute ſe non a ragione, in molta ſtima da
i Bologneſi, ſi perche, come Vecchie ſono ragioneuoli: e ſi perche il lauoro,
eſſendoſi mantenuto freſco, e viuace, merita molta lode. Dicono alcuni, che
il detto Galaſſo lauorò anco a olio, eſſendo vecchiſsimo, ma io, ne in Ferrara,
ne in altro luogo ho trouato altri lauori di ſuo, che a freſco. Fu diſcepolo di
Galaſſo Coſmè, che dipinſe in S. Domenico di Ferrara vna capella, e gli Spor
telli, che ſerranno l'organo del Duomo, e molte altre coſe; che ſono migliori
che non furono le pitture di Galaſſo ſuo Maeſtro. Fu Niccolò buon diſegna
tore, come ſi puo vedere nel noſtro libro, doue è di ſua mano vno Euangeli-
ſta, e tre Teſte di Cauallo, diſegnate bene affatto.

Fine della Vita di Niccolo Aretino &c.

DELLO PITTOR FIOR.

VITA DI DELLO PITTOR FIOR.

SE bene Dello Fiorentino hebbe, mentre visse, & ha hauuto sẽpre poi nome di Pittore solamẽte, egli attese nondimeno anco alla Scultura, anzi le prime opere sue furono di Scultura; essendo, che fece molto inanzi, che cominciasse a dipignere, di terra cotta nell'arco, che è sopra la porta della Chiesa di s. Maria Nuoua, vna incoronazione di N. Dõna, e dentro in Chiesa i dodici Apostoli; E nella chiesa de' Serui vn Christo morto in grembo alla vergine, & altr'opere assai per tutta la città. Ma vedendo (oltre, che era capriccioso) che poco guadagnaua in far di terra, & che la sua pouertà haueua di maggior aiuto bisogno, si risoluette, hauẽdo buon disegno d'attendere alla pittura, & gli riuscì ageuolmente; perciocche imparò presto a colorire, con buona pratica, come ne dimostrano molte pitture

pitture fatte nella sua città, e massimamente di figure piccole, nelle quali egli hebbe miglior grazia, che nelle grãdi assai. Laqual cosa gli venne molto a proposito, perche vsandosi in que' tempi, per le camere de' cittadini cassoni grandi di legname, a vso di sepolture, & con altre varie fogge ne' coperchi; niuno era, che i detti cassoni non facesse dipignere; Et oltre alle storie, che si faceuano nel corpo, dinanzi, e nelle teste; In su i cantoni, e tallora altroue, si faceuano fare l'Arme, o vero insegne delle casate. E le storie, che nel corpo dinanzi si faceuano, erano per lo piu di fauole tolte da Ouidio, & da altri poeti, o vero storie raccontate dagli historici Greci, o Latini; e similmente caccie, giostre, nouelle d'amore, & altre cose somiglianti, secondo, che meglio amaua ciascuno. Il di dẽtro poi si foderaua di tele, o di drappi, secõdo il grado, e potere di coloro, che gli faceuano fare; per meglio conseruarui dentro le veste di drappo, & altre cose preziose. E che è piu, si dipigneuano in cotal maniera, non solamente i cassoni, ma i lettucci, le spalliere, le cornici, che ricigneuano intorno, e altri così fatti ornamẽti da camera, che in que' tempi magnificamente si vsauano, come infiniti per tutta la città, se ne possono vedere. Et per molti anni fu di sorte questa cosa in vso, che eziandio i piu eccellenti pittori in così fatti lauori si esercitauano, senza vergognarsi, come hoggi molti farebbono, di dipignere, e mettere d'oro simili cose. E che cio sia vero, si è veduto insino a' giorni nostri, oltre molti altri, alcuni cassoni, spalliere, & cornici nelle camere del Magn. Lorenzo vecchio de' Medici, ne iquali era dipinto di mano di pittori, non mica plebei, ma eccellenti maestri, tutte le giostre, torneamenti, caccie, feste, & altri spettacoli fatti ne' tempi suoi, con giudizio, con inuenzione, & con arte marauigliosa. Dellequali cose, se ne veggiono, non solo nel palazzo, & nelle case vecchie de' Medici, ma in tutte le piu nobili case di Firenze ancora alcune reliquie. E ci sono alcnni, che attenendosi a quelle vsanze vecchie, Magnifiche veramente, & horreuolissime, non hanno si fatte cose leuate per dar luogo agl'ornamenti, & vsanze moderne. Dello dunque, essendo molto pratico, e buon pittore, e massimamente, come si è detto in far pitture piccole cõ molta grazia; per molti anni, con suo molto vtile, & honore, ad altro non attese, che a lauorare, e dipignere cassoni, spalliere, lettucci, & altri ornamenti della maniera, che si è detto di sopra; intanto, che si puo dire ch'ella fusse la sua principale, & propria professione. Ma perche niuna cosa di questo mondo ha fermezza, ne durà lungo tempo, quãtunque buona, e lodeuole; da quel primo modo di fare, assotigliandosi gl'ingegni, si venne non è molto a far ornamenti piu ricchi, & agl'intagli di noce, messi d'oro, che fanno richissimo ornamento, & al dipignere, & colorire a olio in simili masserizie, istorie bellissime, che hanno fatto, e fanno conoscere così la magnificenza de' Cittadini, che l'usano, come l'Eccellenza de' pittori. Ma per venire all'opere di Dello, Il quale fu il primo, che con diligenza, e buona pratica, in si fatte opere si adoperasse. Egli dipinse particolarmente a Giouanni de' Medici, tutto il fornimẽto d'una camera, che fu tenuto cosa veramente rara, & in quel genere bellissima, come alcune reliquie che ancora ce ne sono dimostrano. E Donatello essendo giouanetto, dicono, che gli aiutò, facendoui di sua mano con stuccho gesso, colla, e matton pesto, alcune storie, & ornamenti di basso rilieuo, che poi messi d'oro, accompagnarono con bellissimo vedere le storie dipinte. E di questa opera, e d'altre molte simili, fa mẽzione con lungo ragionamẽto Drea

Cinnini nella ſua opera, della quale ſi è detto di ſopra a baſtanza, e perche di queſte coſe vecchie, è ben fatto ſerbare qualche memoria; nel palazzo del S. Duca Coſimo, n'ho fatto conſeruare alcune, e di mano propria di Dello, doue ſono, e saranno ſempre degne d'eſſere conſiderati, almeno per gl'habiti varij di que'tempi, coſi da huomini, come da donne, che in eſſe ſi veggiono. Lauorò ancora Dello in freſco nel chioſtro di S. Maria nouella in vn cantone, di verde terra la ſtoria d'Iſaac, quando da la benedizione a Eſau. E poco dopo queſta opera, eſſendo condotto in Iſpagna al ſeruigio del Re, venne in tanto credito, che molto piu diſiderare da alcuno Artefice non ſi ſarebbe potuto. E ſe bene non ſi ſa particolarmente, che opere faceſſe in quelle parti, eſſendone tornato richiſsimo, & honorato molto; ſi puo giudicare, ch'elle fuſſero aſſai, e belle, e buone. Dopo qualche anno; eſſendo ſtato delle ſue fatiche realmente rimunerato, venne capriccio a Dello di tornare a Firenze, per far vedere a gl'amici, come da eſtrema pouertà foſſe a gran richezze ſalito. Onde andato per la licenza a quel Re, non ſolo l'ottenne grazioſamente (come, che volentieri l'harebbe ratenuto ſe fuſſe ſtato in piacere di Dello) ma per maggiore ſegno di gratitudine fu fatto da quel liberaliſsimo Re Caualiere: perche tornando a Firenze, per hauere le bandiere, e la confermazione de'priuilegij; gli furono denegate per cagione di Filippo Spano de gli ſcolari, che in quel tempo, come gran Siniſcalco del Re d'Vngheria tornò vitorioſo de'Turchi. Ma hauendo Dello ſcritto ſubitamente in Iſpagna al Re, dolendoſi di queſta ingiuria: Il Re ſcriſſe alla Signoria in fauore di lui ſi caldamente, che egli fu ſenza contraſto conceduta la diſiderata, e douuta honorãza. Diceſi, che tornando Dello a caſa a cauallo, con le bandiere, veſtito di brocato, & honorato dalla Signoria, fu prouerbiato nel paſſare per Vacchereccia, doue allora erano molte botteghe d'orefici, da certi domeſtici amici, che in giouentù l'haueuano conoſciuto; o per iſcherno, o per piaceuolezza, che lo faceſſero; e che egli riuolto doue haueua vdito la voce, fece con ambe le mani le fiche: e ſenza dire alcuna coſa paſsò via, ſi che quaſi neſſuno ſe n'accorſe, ſe non ſe quelli ſteſsi, che l'haueuano vcellato. Per queſto, e per altri ſegni, che gli fecero conoſcere, che, nella patria non meno ſi adoperaua contra di lui l'inuidia, che gia s'haueſſe fatto la malignità quando era poueriſsimo, deliberò di tornarſene in Iſpagna. E coſi ſcritto, & hauuto riſpoſta dal Re, ſe ne tornò in quelle parti, doue fu riceuuto con fauore grande, e veduto poi ſempre volentieri; & doue atteſe a lauorare, viuere come Signore, dipignendo ſempre da indi inanzi col grembiule di Brocato, coſi dunque diede luogo all'inuidia, et appreſſo di quel Re honoratamente viſſe, e morì d'anni quarantanoue: e fu dal medeſimo fatto ſepellire honoreuolmente con queſto Epitaffio.

Dellus eques Florentinus, picturæ arte percelebris: Regiſque
Hiſpaniarum liberalitate, & ornamentis ampliſsimus.

H. S. E. S. T. T. L.

Non fu Dello molto buon diſegnatore, ma fu bene fra i primi, che cominciaſſero a ſcoprir con qualche giudizio i muſcoli ne'corpi ignudi, come ſi vede in alcuni diſegni di chiaro ſcuro fatti da lui; nel noſtro libro. Fu ritratto in S. Maria Nouella da Paulo Vcelli di chiaro ſcuro nella ſtoria, doue Noè inebriato da Cam ſuo figliuolo.

Fine della vita di Dello pittor Fiorentino.

NANNI D'ANTONIO
SCVLTORE.

VITA DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO

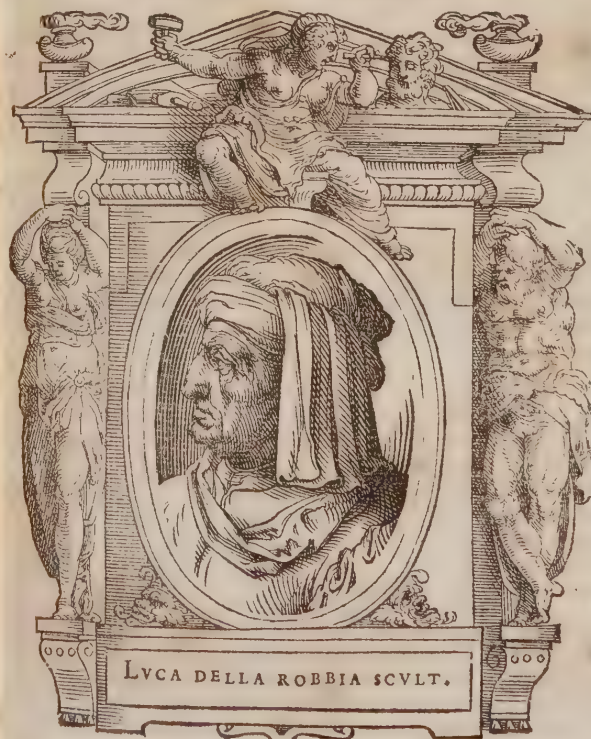
SCVLTORE.

NANNI d'Antonio di Banco, ilquale, come fu aſſai ricco di patrimonio, coſi non fu baſſo al tutto di ſangue, dilettandoſi della ſcultura, non ſolamente non ſi vergognò d'Impararla, e di eſercitarla; ma ſe lo tenne a gloria non piccola, e vi fece dentro tal frutto, che la ſua fama durerà ſempre: e tanto piu ſarà celebrata, quanto ſi ſaprà, che egli atteſe a queſta nobile arte, non per biſogno, ma per vero amore di eſſa virtù. Coſtui, ilquale fu vno de'diſcepoli di Donato; ſe bene è da me poſto inanzi al maeſtro, perche morì molto inanzi a lui, fu perſona alquanto tardetta, ma modeſta, humile, e benigna nella conuerſazione. E di ſua mano in

Fiorenza il ſan Filippo di marmo; che è in vn pilaſtro di fuori dell'oratorio d'Or S. Michele; laqual'opera fu da prima allogata a Donato dall'arte de'Calzolai: E poi, per non eſſere ſtati con eſſo lui d'accordo del prezzo, riallogata, quaſi per far diſpetto a Donato, a Nanni, Ilquale promiſe, che ſi pigliarebbe quel pagamento, e non altro, che eſsi gli darebbono. Ma la biſogna non andò coſi, perche finita la ſtatua, & condotta al ſuo luogo, domandò dell'opera ſua molto maggior prezzo, che non haueua fatto da principio Donato; perche rimeſſa la ſtima di quella dall'una parte, e l'altra in Donato; credeuano al fermo i conſoli di quell'arte, che egli, per inuidia non l'hauendo fatta, la ſtimaſſe molto meno, che s'ella fuſſe ſua opera, ma rimaſero della loro credenza ingannati: percioche Donato giudicò; che a Nanni fuſſe molto piu pagata la ſtatua, che egli non haueua chieſto. Alqual giudizio non volendo in modo niuno ſtarſene i Conſoli, gridando diceuano a Donato; perche tu, che faceui queſta opera, per minor prezzo, la ſtimi piu, eſſendo di man d'un'altro, e ci ſtrigni a dargliene piu, che egli ſteſſo non chiede? e pur conoſci; ſi come noi altre ſi facciamo, ch'ella ſarebbe delle tue mani vſcita molto migliore. Riſpoſe Donato ridendo: queſto buon huomo non è nell'arte quello, che ſono io: e dura nel lauorare molto piu fatica di me, però sete forzati volendo ſodisfarlo, come huomini giuſti, che mi parete, pagarlo del tempo, che vi ha ſpeſo: E coſi hebbe effetto il lodo di Donato, nel quale n'haueuano fatto compromeſſo daccordo ambe le parti. Queſta opera poſa aſſai bene, & ha buona grazia, e viuezza nella teſta. I panni non ſono crudi, e non ſono ſe non bene in doſſo alla figura accommodati. Sotto queſta nicchia, ſono in vn altra, quattro ſanti di marmo, iquali furono fatti fare al medeſimo Nanni dall'Arte de'Fabbri, Legnaiuoli, e Muratori: E ſi dice, che hauendoli finiti tutti Tondi, e ſpiccati l'uno dall'altro, e murata la Nicchia, che a mala fatica non ve ne entrauano dentro ſe non tre, hauendo egli nell'attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: e, che diſperato e malcontento, pregò Donato, che voleſſe col conſiglio ſuo riparare alla diſgrazia, e poca auuertenza ſua; &, che Donato ridendoſi del caſo diſſe: ſe tu prometti di pagare vna cena a me, & a tutti i miei giouani di bottega, mi da il cuore di fare entrare i ſanti nella Nicchia ſenza faſtidio neſſuno: Il che hauendo Nanni promeſſo di fare ben volentieri, Donato lo mandò a pigliare certe miſure a prato, & a fare alcuni altri negozij di pochi giorni. E coſi eſſendo Nanni partito; Donato, con tutti i ſuoi diſcepoli, e garzoni, andatoſene al lauoro, ſcantonò a quelle ſtatue, a chi le ſpalle, & a chi le braccia talmente, che facendo luogo l'una all'altra, le accoſtò inſieme, facendo apparire vna mano ſopra le ſpalle di vna di loro. E coſi il giudizio di Donato hauendole vnitamente commeſſe, ricoperſe di maniera l'errore di Nanni, che murate, ancora in quel luogo moſtrano indizij manifeſtiſsimi di concordia, e di fratellanza. E chi non ſa la coſa non ſi accorge di quello errore. Nanni trouato nel ſuo ritorno, che Donato haueua corretto il tutto, e rimediato a ogni diſordine, gli rendette grazie infinite, & a lui, e ſuoi creati, pagò la cena di boniſsima voglia. Sotto i piedi di queſti quattro ſanti, nell'ornamento del Tabernacolo, è nel marmo di mezzo rilieuo vna ſtoria, doue vno ſcultore fa vn fanciullo, molto prõto; e vn Maeſtro, che mura, con due, che l'aiurano: E queſte tutte figurine ſi veggiono molto ben diſpoſte, & attente a quello, che fanno.

Nella faccia di S. Maria del Fiore è di mano del medeſimo, dalla banda ſiniſtra, entrando in chieſa per la porta del mezo, vno Euangeliſta, che ſecondo que'tempi, è ragioneuole figura. Stimaſi ancora, che il ſanto Lò, che è intorno al detto oratorio d'Or san Michele ſtato fatto fare dall'Arte de'Maniſcalchi, ſia di mano del medeſimo Nanni, et coſi il Tabernacolo di marmo; nel baſamento del quale è da baſſo in vna ſtoria s. Lo Maniſcalco, che ferra vn Cauallo indemoniato, tanto ben fatto, che ne meritò Nanni molta lode: Ma in altre opere l'hauerebbe molto maggiore meritata; & conſeguita, ſe nõ ſi fuſſe morto, come fece giouane. Fu nondimeno, per queſte poche opere tenuto Nanni ragioneuole ſcultore: E perche era Cittadino ottenne molti vffici nella ſua patria Fiorenza, & perche in quelli, e in tutti gl'altri affari ſi portò come giuſto huomo, e ragioneuole, fu molto amato. Mori di mal di fianco l'anno 1430. e di ſua età. XLVII.

Fine della Vita di Nanni d'Antonio di Banco.

LVCA DELLA ROBBIA SCVLT.

VITA DI LVCA DELLA ROBBIA

SCVLTORE.

NACQVE Luca della Robbia ſcultore Fiorentino l'anno 1388, nelle caſe de'ſuoi antichi, che ſono ſotto la chieſa di S. Bernaba in Fiorenza; & fu in quelle aleuato coſtumatamente inſino a che non pure leggere, e ſcriuere, ma far di conto hebbe, ſecondo il coſtume de'piu de'Fiorentini, per quanto gli faceua biſogno, apparato. E dopo fu dal padre meſſo a imparare l'arte dell'orefice, con Lionardo di ſer Giouanni, tenuto allora in Fiorenza il miglior Maeſtro che fuſſe di quell'arte. Sotto coſtui adunque hauendo imparato Luca a diſegnare, & a lauorare di cera; creſciutogli l'animo ſi diede a fare alcune coſe di marmo, e di Bronzo. Lequali, eſſendogli riuſcite aſſai bene, furono cagione, che abbandonato del tutto il meſtier dell'orefice, egli ſi diede di maniera alla ſcultura, che mai faceua altro, che tutto il giorno ſcarpellare, e la notte diſegnare; E cio fece con tanto ſtudio, che molte volte ſentendoſi di notte aghiadare i piedi, per non partirſi dal diſegno, ſi miſe per riſcaldargli, a tenerli in vna ceſta di Bruſcioli, cioè di quelle piallature, che i lignaiuoli leuano dall'aſſe quando con la pialla le lauorano. Ne io di cio mi marauiglio punto, eſſendo, che niuno mai diuenne in qual ſi voglia eſercizio eccellente, ilquale e caldo, e gielo, e fa me, e ſete, & altri diſagi non cominciaſſe, anchor fanciullo a ſopportare, la onde ſono coloro del tutto ingannati, i quali ſi auiſano di potere negl'agi, & con tutti i commodi del mondo ad honorati gradi peruenire. Non dormendo, ma veghiando, e ſtudiando continuamente s'acquiſta. Aueua a mala pena quindici anni Luca, quando in ſieme con altri giouani ſcultori, fu condotto in Arimini, per fare alcune figure, & altri ornamenti di marmo a Sigiſmondo di Pandolfo Malateſti Signore di quella Città; ilquale allora nella chieſa di S. Franceſco faceua fare vna capella; e per la moglie ſua, gia morta, vna ſepoltura. Nellaquale opera diede honorato ſaggio del ſaper ſuo Luca, in alcuni baſsi rilieui, che ancora vi ſi veggiono; prima, che fuſſe da gl'operai di S. Maria del Fiore richiamato a Firenze, doue fece, per lo campanile di quella chieſa, cinque ſtoriette di marmo, che ſono da quella parte, che è verſo la chieſa; lequali mancauano, ſecondo il diſegno di Giotto, a canto a quella doue ſono le ſcienze, & Arti, che gia fece, come ſi è detto Andrea Piſano. Nella prima Luca fece Donato, che inſegna la gramatica. Nella ſeconda Platone & Ariſtotile per la filoſofia. Nella terza vno, che ſuona vn liuto, per la Muſica. Nella quarta vn Tolomeo per l'Aſtrologia. E nella quinta Euclide per la Geometria. Lequali ſtorie, per pulitezza, grazia, e diſegno auanzarono d'aſſai le due fatte da Giotto, come ſi diſſe, doue in vna per la pittura Apelle dipigni; e nell'altra Fidia, per la ſcultura, lauora con lo ſcarpello. Perloche i detti operai, che oltre a i meriti di Luca, furono a cio fare perſuaſi da M. Veri de' Medici allora grā Cittadino popolare, ilquale molto amaua Luca, gli diedero a fare l'anno 1405. l'ornamento di marmo dell'Organo, che grandiſsimo faceua allora far l'opera, per metterlo ſopra la porta della ſagreſtia di detto Tēpio. Dellaquale opera fece Luca nel baſamento in alcune ſtorie, i chori della Muſica,

Muſica, che in varij modi cantano. E vi miſe tanto ſtudio, e coſi bene gli riuſci quel lauoro, che ancora, che ſia alto da Terra ſedici braccia, ſi ſcorge il gonfiare delle gola di chi canta, il battere delle mani da chi regge la Muſica in ſulle ſpalle de'minori; & in ſomma diuerſe maniere di ſuoni, canti, balli, & altre azzioni piaceuoli, che porge il diletto della Muſica. Sopra il cornicione poi di queſto ornamento, fece Luca due figure di metallo dorate, cioè due Angeli nudi, condotti molto pulitamente, ſi come è tutta l'opera, che fu tenuta coſa rara: ſe bene Donatello, che poi fece l'ornamento dell'altro organo, che è dirimpetto a queſto, fece il ſuo con molto piu giudizio, e pratica, che non haueua fatto Luca, come ſi dirà al luogo ſuo, per hauere egli quell'opera condotta quaſi tutta in bozze, e non finita pulitamente: accioche appariſſe di lontano aſſai meglio, come fa, che quella di Luca, laquale, ſe bene è fatta con buon diſegno, e diligenza; ella fa nondimeno con la ſua pulitezza, e finimento, che l'occhio per la lontananza la perde, e non la ſcorge bene come ſi fa quella di Donato quaſi ſolamente abbozzata. Alla quale coſa deono molto hauere auuertenza gl'Artefici: percioche la ſperienza fa conoſcere, che tutte le coſe, che vanno lontane, o ſiano pitture; o ſiano ſculture, o qual ſi voglia altra ſomigliante coſa, hanno piu fierezza, et maggior forza, ſe ſono vna bella bozza, che ſe ſono finite. & oltre, che la lontananza fa queſto effetto, pare anco, che nelle bozze molte volte, naſcēdo in vn ſubito dal furore dell'arte, ſi ſprima il ſuo concetto in pochi colpi: & che per contrario lo ſtento, e la troppa diligenza alcuna fiata Toglia la forza, & il ſapere a coloro, che non ſanno mai leuare le mani dall'opera, che fanno. E chi ſa, che l'arte del diſegno, per non dir la pittura ſolamēte, ſono alla poeſia ſimili; ſa ancora; che come le poeſie dettate dal furore poetico ſono le vere, e le buone, e migliore, che le ſtentate; coſi l'opere degli huomini Eccellenti nell'arti del diſegno, ſono migliori quando ſono fatte a vn tratto dalla forza di quel furore, che quando ſi vanno ghiribizzando a poco a poco con iſtento, & con fatica. E chi ha da principio, come ſi dee, hauere nella Idea quello, che vuol fare, camina ſempre riſoluto alla perfezzione con molta ageuolezza. Tutta via perche gl'ingegni non ſono tutti d'una ſtampa; ſono alcuni ancora, ma rari, che non fanno bene ſe non adagio, e per tacere de'pittori, fra i poeti ſi dice, che il Reuerendiſsimo, & dottiſsimo Bembo penò tallora a fare vn ſonetto molti meſi, e forſe anni, ſe a coloro ſi può credere che l'affermano; il che non è gran fatto, che auuenga alcuna volta ad alcuni huomini delle noſtre arti. Ma per lo piu è la regola in contrario; come ſi è detto di ſopra, come, che il volgo migliore giudichi vna certa delichatezza eſteriore, & apparente, che poi manca nelle coſe eſſenziali, ricoperte dalla diligenza: che il buono fatto con ragione, e giudizio, ma non coſi di fuori ripulito, e liſciato. Ma per tornare a Luca, finita la detta opera, che piacque molto, gli fu allogata la porta di Bronzo della detta ſagreſtia, nellaquale ſcompartì in dieci quadri, cioè in cinque per parte, cō fare in ogni quadratura delle cantonate, nell'ornamento vna teſta d'huomo: & in ciaſcuna teſta variò, faccendoui giouani, Vecchi di mezza età, &, chi con la barba, &, chi raſo, & in ſōma in diuerſe modi tutti belli in q̄l genere, onde il Telaio di quell'opera ne reſtò ornatiſs. Nelle ſtorie poi de'quadri fece, per cominciarmi diſopra, la Madonna col figliuolo in braccio, con belliſsima grazia: e nell'altro Ieſu Chriſto,

che eſce del ſepolcro. Di ſotto a queſti in ciaſcuno de i primi quattro quadri
è vna ſigura cioè vn Euangeliſta: E ſotto queſti, i quattro Dottori della chie
ſa, che in varie attitudini ſcriuono. E tutto queſto lauoro è tanto pulito, e net
to, che è vna marauiglia, e fa conoſcere, che molto giouò a Luca eſſere ſtato
Orefice. Ma perche, fatto egli conto, dopo queſte opere di quanto gli fuſſe ve
nuto nelle mani, e del tempo, che in farle haueua ſpeſo, conobbe, che pochiſ
ſimo haueua auanzato, e che la fatica era ſtata grandiſsima; ſi riſoluette di la
ſciare il marmo, & il bronzo, e vedere ſe maggior frutto poteſſe altrõde caua
re. perche conſiderando, che la terra ſi lauoraua ageuolmente, & con poca fa
tica; e, che mancaua ſolo trouare vn modo, mediante il quale l'opere, che di
quella ſi faceuano, ſi poteſſono lungo tempo conſeruare, andò tanto ghiribiz
zando, che trouò modo da diffenderle dall'ingiurie del tempo: perche dopo
hauere molte coſe eſperimentato, trouò, che il dar loro vna coperta d'inue-
triato a doſſo, fatto con ſtagno, Terra ghetta, Antimonio, & altri Minerali, e
miſture, cotte al fuoco d'una fornace apoſta, faceua beniſsimo queſto effetto
e faceua l'opere di terra quaſi eterne. Delquale modo di fare come quello,
che ne fu Inuentore, riportò lode grandiſsima, e gliene haueranno obligo
tutti i ſecoli, che verranno. Eſſendogli dunque riuſcito in cio tutto quello,
che diſideraua, volle, che le prime opere fuſſero quelle, che ſono nell'arco,
che è ſopra la porta di bronzo, che egli ſotto l'organo di S. Maria del Fiore
haueua fatta per la ſagreſtia; nellequali fece vna reſſurezzione di Chriſto tan
to bella in quel tempo, che poſta ſu, fu, come coſa veramente rara, ammirata.
Da che moſsi i detti operai, vollono, che l'arco della porta dell'altra ſagreſtia,
doue haueua fatto Donatello l'ornamento di quell'altro organo, fuſſe nella
medeſima maniera da Luca ripieno di ſimili figure, & opere di terra cotta:
onde Luca vi fece vn Gieſu Chriſto, che aſcende in cielo, molto bello. Hora
non baſtando a Luca queſta bella inuenzione tanto vagha, e tanto vtile, e maſ
ſimamente, per i luoghi doue ſono Acque, e doue per l'humido, o altre cagio
ni non hanno luogo le pitture, andò penſando piu oltre, e doue faceua le det
te opere di Terra ſemplicemente bianche, vi aggiunſe il modo di dare loro il
colore; con marauiglia, e piacere incredibile d'ognuno. onde il Magnifico
Piero di Coſimo de' Medici, fra i primi, che faceſſero lauorar a Luca coſe di
terra colorite, gli fece fare tutta la volta in mezzo tondo, d'uno Scrittoio, nel
palazzo, edificato, come ſi dira da Coſimo ſuo padre, con varie fantaſie, & il
pauimento ſimilmente, che fu coſa ſingolare, e molto vtile per la ſtate. Et è
certo vna marauiglia, che eſſendo la coſa allora molto difficile, e biſognando
hauere molti auuertimenti nel cuocere la terra, che Luca conduceſſe queſti
lauori a tanta perfezzione, che coſi la volta come il pauimento paiono, non di
molti, ma d'un pezzo ſolo. La fama dellequali opere ſpargendoſi non pure
per Italia, ma per tutta l'Europa, erano tanti coloro, che ne voleuano, che i
mercatanti Fiorentini, facendo continuamente lauorare a Luca con ſuo mol-
to vtile; ne mandauano per tutto il mondo. E perche egli ſolo non poteua al
tutto ſuplire, leuò dallo ſcarpello Ottauiano, & Agoſtino ſuoi fratelli, e gli miſ
ſe a fare di queſti lauori, ne i quali egli inſieme con eſſo loro, guadagnauano
molto piu, che inſino allora con lo ſcarpello fatto non haueuano, percioche
oltre all'opere, che di loro furono in Francia, & in Iſpagna mandate, lauora-
rono

rono ancora molte coſe in Toſcana: & particularmente al detto Piero de' Me
dici; nella chieſa di S. Miniato a Monte la volta della capella di marmo, che
poſa ſopra quattro colonne, nel mezzo della chieſa, facendoui vn partimen-
to d'ottangoli belliſsimo. Ma il piu notabile lauoro, che in queſto genere v-
ſciſſe delle mani loro, fu nella medeſima chieſa la volta della capella di S. Iaco
po, doue è ſotterato il Cardinale di Portogallo; nellaquale, ſe bene è ſenza ſpi
goli, fecero in quattro tondi ne' cantoni, i quattro Euangeliſti; E nel mezzo
della volta in vn tondo lo Spirito Santo: rimpiendo il reſto de' vani a ſcaglie,
che girano ſecondo la volta; e dimiuniſcono a poco a poco inſino al centro, di
maniera, che non ſi puo in quel genere veder meglio, ne coſa murata, & com
meſſa con piu diligenza di queſta. Nella chieſa poi di S. Piero Buon Conſi-
glio ſotto Mercato Vecchio, fece in vn' Archetto ſopra la porta la N. Donna
con alcuni Angeli intorno molto viuaci. E ſopra vna porta d'una chieſina, vi
cina a S. Pier Maggiore, in vn mezzo tondo, vn'altra Madonna, & alcuni An
geli, che ſono tenuti belliſsimi. E nel capitolo ſimilmente di S. Croce, fatto
dalla famiglia de' Pazzi, e d'ordine di Pippo di ſer Brunelleſco, fece tutti gl'in-
uetriati di figure, che dentro, e fuori vi ſi veggiono. Et in Iſpagna, ſi dice, che
mandò Luca al Re alcune figure di tondo rilieuo molto belle; inſieme con al
cuni lauori di marmo. per Napoli ancora fece in Fiorenza la ſepoltura di mar
mo all'Infante fratello del Duca di Calauria, con molti ornamenti d'inuetria
ti, aiutato da Agoſtino ſuo fratello.

Dopo lequali coſe, cercò Luca di trouare il modo di dipignere le figure, &
le ſtorie in ſul piano di terra cotta, per dar vita alle pitture, e ne fece ſperimen
to in vn Tondo, che è ſopra il Tabernacolo de' quattro ſanti intorno a Or S.
Michele: Nel piano delquale fece in cinque luoghi gl'inſtrumenti, & inſe-
gne dell'arti de' Fabricanti, con ornamenti belliſsimi. E due altri tondi fece
nel medeſimo luogo, di rilieuo, in vno per l'arte de gli Speziali vna N. Donna
e nell'altro, per la Mercatantia, vn Giglio ſopra vna balla, che ha intorno vn
feſtone di frutti, e foglie di varie ſorti, tanto ben fatte, che paiono naturali, e
non di terra cotta dipinta. Fece ancora, per M. Benozzo Federighi, Veſcouo
di Fieſole nella chieſa di S. Brancazio vna ſepoltura di marmo; e ſopra quel-
la eſſo Federigo a giacere ritratto di Naturale, e tre altre mezze figure. E nel-
l'ornamento de' pilaſtri di quell'opera dipinſe nel piano certi feſtoni a mazzi
di frutti, e foglie ſi viue, e naturali, che col pennello in Tauola non ſi farebbe
altrimenti a olio, Et in vero queſta opera è marauiglioſa, e rariſsima hauen
do in eſſa Luca fatto i lumi, & l'ombre tanto bene, che non pare quaſi, che a
fuoco cio ſia poſsibile. E ſe queſto Artefice fuſſe viuuto piu lungamente, che
non fece, ſi ſarebbono anco vedute, maggior coſe vſcire delle ſue mani; per-
che, poco prima, che moriſſe, haueua cominciato a fare ſtorie, e figure dipinte
in piano, delle quali vidi gia io alcuni pezzi in caſa ſua, che mi fanno credere,
che cio gli ſarebbe ageuolmente riuſcito, ſe la morte, che quaſi ſempre rapi-
ſce i migliori, quando ſono per fare qualche giouamento al mondo, non l'ha
ueſſe leuato prima, che biſogno non era, di uita.

Rimaſe dopo Luca Ottauiano, & Agoſtino ſuoi fratelli, e d'Agoſtino nac
que vn'altro Luca, che fu ne' ſuoi tempi litteratiſſimo. Agoſtino dunque ſegui
tando dopo Luca l'arte, fece in Perugia l'anno 1461. la facciata di S. Bernar-

dino, e dentroui tre ſtorie di baſſo rilieuo, e quattro figure tonde, molto ben condotte, & con delicata maniera. Et in queſta opera poſe il ſuo nome con queſte parole AVGVSTINI FLORENTINI LAPICIDAE.

Della medeſima famiglia, Andrea nipote di Luca lauorò di marmo beniſsimo, come ſi vede nella capella di S. Maria delle Grazie fuor d'Arezzo, doue p la comunità fece in vn grande ornamento di marmo molte figurette, e tõde, & di mezzo rilieuo; in vn'ornamento dico a vna vergine di mano di Parri di Spinello Aretino. Il medeſimo fece di terra cotta, in quella città la tauola della capella di Puccio di Magio, in S. Franceſco; & quella della circonciſione p la famiglia de' Bacci. Similmente in s. Maria in grado è di ſua mano vna tauola belliſsima, con molte figure; & nella cõpagnia della Trinità all'altar maggiore è di ſua mano, in vna tauola, vn Dio padre, che ſoſtiene con le braccia Chriſto crucifiſſo, circondato da vna moltitudine d' Angeli: & da baſſo San Donato, e s. Bernardo ginocchioni. Similmẽte nella chieſa, & in altri luoghi del ſaſſo della Vernia, fece molte tauole, che ſi ſono mantenute in quel luogo deſerto, doue niuna pittura, ne anche pochiſsimi anni, ſi ſarebbe conſeruata. Lo ſteſſo Andrea lauorò in Fiorenza tutte le figure, che ſono nella loggia dello ſpedale di s. Paulo, di terra inuetriata, che ſono aſſai buone, et ſimilmente i putti, che faſciati, e nudi ſono fra vn'arco, e l'altro, ne' tondi della loggia dello ſpedale degl'Innocenti; iquali tutti ſono veramente mirabili, & moſtrano la gran virtu, e arte d'Andrea; ſenza molte altre, anzi infinite opere, che fece nello ſpazio della ſua vita, che gli durò anni ottantaquattro. Morì Andrea l'anno 1528. & io, eſſendo ancor fanciullo, parlando cõn eſſo lui gli vdii dire, anzi gloriarſi, d'eſſerſi trouato a portar Donato alla ſepoltura: e mi ricorda, che quel buon vecchio, di cio ragionando n'haueua vanagloria. Ma per tornare a Luca, egli fu con gl'altri ſuoi ſepellito in ſan Pier maggiore, nella sepoltura di caſa loro; & dopo lui nella medeſima, fu riposto Andrea, ilqual laſciò due figliuoli frati in ſan Marco, ſtati veſtiti dal Reuerendo fra Girolamo Sauonarola, del quale furono ſempre que' della Robbia molto diuoti, et lo ritraſſero in quella maniera, che ancora hoggi ſi vede nelle medaglie. Il medeſimo, oltre i detti due frati, hebbe tre altri figliuoli; Giouanni, che atteſe all'arte, & che hebbe tre figliuoli; Marco, Lucantonio, & Simone, che morirno di peſte l'anno 1527. eſſendo in buona eſpettazione; & Luca, e Girolamo, che atteſono alla ſcultura. De' quali due, Luca fu molto diligente negl'inuetriati; e fece di ſua mano, oltre a molte altre opere, i pauimenti delle logge papali, che fece fare in Roma, con ordine di Raffaello da Vrbino, papa Leone Decimo; e quelli ancora di molte camere, doue fece l'impreſe di quel pontefice. Girolamo, che era il minore di tutti, atteſe a lauorare di marmo, e di terra, e di bronzo; & gia era per la concorrenza di Iacopo Sanſouino, Baccio Bandinelli, & altri maeſtri de' ſuoi tempi, fattoſi valente huomo, quando da alcuni mercatanti Fiorentini, fu condotto in Francia, doue fece molte opere per lo Re Fráceſco, a Madri, luogo non molto lontano da Parigi; e particolarmente vn palazzo, con molte figure, & altri ornamenti, d'vna pietra, che è, come fra noi il geſſo di Volterra, ma di miglior natura; perche è tenera quando ſi lauora, & poi col tempo diuenta dura. Lauorò ancora di terra molte coſe in Orliens, & per tutto quel regno fece opere, acquiſtandoſi fama, & boniſsime facultà.

Dopo

Dopo queſte coſe, intendendo, che in Fiorenza non era rimaſo ſe non Luca ſuo fratello, trouandoſi ricco, & ſolo al ſeruigio del Re Franceſco, conduſſe ancor lui in quelle parti, per laſciarlo in credito, e buono auiamento, ma il fatto non andò coſi, perche Luca in poco tempo vi ſi morì; e Girolamo di nuouo ſi trouò ſolo, e ſenza neſſuno de' ſuoi· perche riſolutoſi di tornare a goderſi nella patria le ricchezze, che ſi haueua con fatica, & ſudore guadagnate; & anco laſciare in quella qualche memoria; ſi acconciaua a viuere in Fiorenza l'anno 1553, quando fu quaſi forzato mutar penſiero; perche vedendo il Duca Coſimo, dal quale ſperaua douere eſſere con honor adoperato, occupato nella guerra di Siena, ſe ne tornò a morire in Francia. Et la ſua caſa, non ſolo rimaſe chiuſa, & la famiglia ſpenta; ma reſtò l'arte priua del vero modo di lauorare gl'inuetriati; percioche ſe bene dopo loro ſi è qualcuno eſercitato in quella ſorte di ſcultura, non è però niuno giamai, a gran pezza ariuato all'eccellenza di Luca vecchio, d'Andrea, e degl'altri di quella famiglia. Onde ſe io mi ſono diſteſo in queſta materia forſe piu, che non pareua, che biſognaſſe. Scuſimi ognuno, poi che l'hauere trouato Luca queſte nuoue ſculture, lequali non hebbero, che ſi ſappia gl'antichi Romani, richiedeua, che, come ho fatto, ſe ne ragionaſſe allungo. E ſe dopo la vita di Luca vecchio, ho ſuccintamente detto alcune coſe de' ſuoi deſcendenti, che ſono ſtati inſino a' giorni noſtri; ho coſi fatto, per non hauere altra volta a rientrare in queſta materia. Luca dunque, paſſando da vn lauoro ad vn'altro, e dal marmo al bronzo, e dal brõzo alla terra, cio fece non per infingardagine, ne per eſſere, come molti ſono, fantaſtico, inſtabile; e non contento dell'arte ſua; ma perche ſi ſentiua dalla natura tirato a coſe nuoue, e dal biſogno a vno eſſercizio, ſecõdo il guſto ſuo, e di manco fatica, & piu guadagno. Onde ne venne aricchito il mõdo, e l'arti del diſegno d'vn'arte nuoua, vtile, e belliſsima; & egli di gloria, e lode immortale, e perpetua. Hebbe Luca boniſsimo diſegno, e grazioſo, come ſi puo vedere in alcune carte del noſtro libro, lumeggiate di biacca; in vna delle quali è il ſuo ritratto fatto da lui ſteſſo, con molta diligenza, guardandoſi in vna ſpera.

Il fine della Vita di Luca della Robbia ſcultore.

PAVLO VCCELLO PITTOR
FIORENT.

VITA DI PAVLO VCCELLO PITTOR FIOR.

PAVLO Vccello ſarebbe ſtato il piu leggiadro, & capriccio-
ſo ingegno, che haueſſe hauuto, da Giotto in quà, l'arte del
la pittura; ſe egli ſi fuſſe affaticato tanto nelle figure, & a-
nimali, quanto egli ſi affaticò, et perſe tempo nelle coſe di
proſpettiua. lequali ancor che ſieno ingegnoſe, e belle, chi
le ſegue troppo fuor di miſura, getta il tempo dietro al tē-
po: Affatica la natura, & l'ingegno empie di difficultà, e be
ne ſpeſſo di fertile, e facile, lo fa tornar ſterile, e difficile, e ſe ne caua (da chi piu
attende a lei, che alle figure) la maniera ſecca, & piena di proffili; ilche gene-
ra il voler troppo minutamente tritar le coſe: oltre, che bene ſpeſſo ſi diuen-
ta ſolitario, ſtrano, malinconico, e pouero: come Paulo Vccello, ilquale dota
to dalla natura d'uno ingegno ſofiſtico, e ſottile, non hebbe altro diletto, che
d'inue

d'inueſtigare alcune coſe di proſpettiua, difficili, & impoſſibili; lequali ancor
che capriccioſe fuſſero, e belle; l'impedirono nondimeno tanto nelle figu
re, che poi inuecchiando, ſempre le fece peggio. E non è dubbio, che chi con
gli ſtudij troppo terribili violenta la natura, ſe ben da vn canto egli aſſottiglia
l'ingegno, tutto quel, che fa, non par mai fatto con quella facilità, et grazia,
che naturalmente fanno coloro, che temperatamente, con vna cōſiderata in-
telligenza piena di giudizio, mettono i colpi a luoghi loro, fuggēdo certe ſot
tilità, che piu preſto recano adoſſo all'opere vn non ſo che di ſtento, di ſecco,
di difficile, e di cattiua maniera; che muoue a compaſsione a chi le guarda;
piu toſto, che a marauiglia; atteſo, che l'ingegno vuol'eſſere affaticato quan-
do l'intelletto ha voglia di operare. E, che 'l furore, è acceſo; perche allora ſi
vede vſcirne parti Eccellenti, e diuini; e concetti marauiglioſi. Paulo dun-
que andò ſenza intermettere mai tempo alcuno, dietro ſempre alle coſe del-
l'arte, piu difficili; tanto, che riduſſe a perfezzione il modo di tirare le proſpet
tiue, dalle piāte de caſamenti, e da profili degli edifizij, condotti in ſino alle ci-
me delle cornici, e de' tetti, per via dell'interſecare le linee; facendo, che le ſcor
taſsino, e diminuiſsino al centro, per hauere prima fermato, o alto, o baſſo do
ue voleua, la ueduta dell'occhio: E tanto in ſōma ſi adoperò in queſte difficul
tà, che introduſſe via modo, & regola di mettere le figure in ſu piani doue elle
poſano i piedi, e di mano in mano doue elle ſcortaſsino; e diminuendo a pro
portione sfuggiſsino; ilche prima ſi andaua facendo a caſo. Trouò ſimilmen-
te il modo di girare le crociere, e gli archi delle volte, lo ſcortare de' palchi cō
gli sfondati delle traui; le colōne tonde p far in vn canto viuo del muro d'u-
na caſa, che nel canto ſi ripieghino, e tirate in proſpettiua rompino il canto:
e lo faccia per il piano. Per le quali conſiderazioni ſi riduſſe a ſtarſi ſolo, e qua
ſi ſaluatico, ſenza molte pratiche, le ſettimane, e i meſi in caſa ſenza laſciarſi
vedere. Et auuenga, che queſte fuſsino coſe difficili, e belle, ſegli haueſſe ſpe-
ſo quel tempo nello ſtudio delle figure, ancor, che le faceſſe con aſſai buon di
ſegno, l'harebbe condotte del tutto perfettiſsime. Ma conſumando il tempo
in queſti ghiribizzi, ſi trouò mentre, che viſse piu pouero, che famoſo. Onde
Donatello ſcultore ſuo amiciſsimo li diſſe molte volte; moſtrandogli Paulo
Mazzochi, a punte, & quadri tirati in proſpetiua per diuerſe vedute, e palle a
72. facce, a punte di diamanti, e in ogni faccia, brucioli auuolti ſu per e baſto-
ni, e altre bizzarie in che ſpendeua, e conſumaua il tempo. eh Paulo queſta
tua proſpettiua ti fa laſciare il certo per l'incerto: queſte ſon coſe, che non ſer
uono ſe non a queſti, che fanno le tarſie; percioche empiono i fregi di bru-
cioli, di chiocciole tonde, e quadre, e d'altre coſe ſimili. Le pitture prime di
Paulo furono in freſco, in vna nicchia bislunga tirata in proſpetiua; nello
Spedale di Lelmo, cioè vn ſanto Antonio abbate; e S. Coſimo, e Damiano,
che lo mettono in mezzo. In Annalena, (monaſtero di donne) fece dua figu-
re. E in S. Trinita ſopra alla porta ſiniſtra dentro alla chieſa infreſco; ſtorie
di S. Franceſco, cioè il riceuere delle ſtimate, il riparare alla chieſa, reggendo
la con le ſpalle, e lo abboccarſi con S. Domenico. Lauorò ancora in S. Ma-
ria Maggiore, in vna capella allato alla porta del fianco, che ua a S. Giouanni
doue è la Tauola, e predella di Maſaccio, vna Nunziata infreſco: nellaqual
fece vn caſamento, degno di conſiderazione, e coſa nuoua, e dificile in que'

 tempi

tempi per eſſere ſtata la prima, che ſi moſtraſſe con bella maniera agli Arte-
fici,e con gratia, e proportione moſtrãdo il modo di fare sfuggire le linee,e
fare,che in vn piano lo ſpatio, che è poco, e piccolo, acquiſti tanto, che paia
aſſai lõtano, e largo, et coloro, che con giuditio sãno a q̃ſto con gratia aggiu
gnere lombre a ſuoi luoghi,e i lumi cõ colori,fanno ſenza dubbio,che lochio
s'ingãna, che pare che la pittura ſia viua,e di rilieuo. E non gli baſtando que
ſto volle anco moſtrare maggiore difficulta in alcune colonne, che ſcortano
per via di proſpettiua;le quali ripiegandoſi rompono il canto viuo della volta
doue ſono i quattro Euangeliſti, laqual coſa fu tenuta bella, e difficile: e in
vero Paulo in quella profeſsione fu ingegnoſo, e valente. Lauorò anco in S.
Miniato fuor di Fiorenza,in vn chioſtro,di verde terra,e in parte colorito la
vita de ſanti padri: nelle quali non oſſeruò molta l'unione di fare d'un ſolo
colore, come ſi deono le ſtorie, perche fece i campi azzurri, le Città di colo
roſſo,e gli edifici variati ſecondo,che gli parue, & in queſto mancò,perche le
coſe che ſi fingono di pietra non poſſono, e non deon eſſere tinte d'altro co-
lore. Diceſi;che mentre Paulo lauoraua queſta opra,vn'abbate, che era allo-
ra in quel luogo gli faceua mangiar quaſi non altro, che formaggio. Perche
eſſendogli venuto annoia deliberò Paulo,come timido,che gliera, di non vi
andare piu a lauorare,onde facendolo cercar l'Abbate,quando ſentiua domã
darſi da frati,non voleua mai eſſer'in caſa: & ſe per auuentura alcune coppie
di quell'ordine ſcontraua per Fiorenza,ſi daua a correre quanto piu poteua,
da eſſi fuggendo. Per il che due di loro piu curioſi,e di lui piu giouani,lo rag
giunſerò vn giorno,e gli domandorono,per qual cagione egli non tornaſſe a
finir l'opra cominciata: & perche,veggendo frati ſi fuggiſſe; Riſpoſe Paulo,
voi mi hauete rouinato,in modo,che non ſolo fuggo da uoi,ma nõ poſſo an-
co praticare,ne paſſare,doue ſiano legnaiuoli, e di tutto è ſtato cauſa la poca
diſcrezione dell'Abbate voſtro; ilquale fra torte, e mineſtre, fatte ſempre cõ
cacio,mi ha meſſo in corpo tanto formaggio,che io ho paura, eſſendo gia tut
to cacio,di non eſſer meſſo in opra per maſtrice. E ſe piu oltre continuaſſi,nõ
ſarei piu forſe Paulo,ma cacio. I frati partiti da lui con riſa grandiſſime,diſſe-
ro ogni coſa all'Abate,ilquale fattolo tornare al lauoro, gli ordinò altra uita,
che di formaggio. Dopo dipinſe nel Carmine nella cappella di san Girolamo
de' Pugliesi,il doſſale di ſan Coſimo,e Damiano. In caſa de' Medici dipinſe in
tela a tempera alcune ſtorie di animali,de'quali ſempre ſi dilettò, e per fargli
bene,ui miſe grandiſſimo ſtudio; & che è piu,tenne ſempre per caſa dipinti,
Vccelli,gatti,cani; & d'ogni ſorte di animali ſtrani,che potette hauer in di-
ſegno,non potendo tenere de'uiui,per eſſer pouero. Et perche ſi dilettò piu
de gli uccelli,che d'altro,fu cognominato PAVLO Vccelli. Et in detta ca-
ſa,fra l'altre ſtorie d'animali,fece alcuni leoni,che combatteuano fra loro,cõ
mouenze,& fierezze tanto terribili,che pareuono viui. Ma coſa rara era fra l'
altre,una ſtoria,doue un ſerpente combattendo con un leone, moſtraua con
mouimento gagliardo,la ſua fierezza,& il ueleno,che gli ſchizzaua per boc-
ca,e per gli occhi,mentre una contadinella ch'è preſente guarda un bue,fatto
in iſcorto belliſs. Delquale n'è il diſegno proprio di mano di Paulo nel noſtro
lib. de'diſegni:& ſimilmẽte della uillanella tutta piena di paura,e in atto di cor
rere, fuggendo dinanzi a quegli animali. Sonoui ſimilmẽte certi paſtori mol-

to naturali,& vn paeſe,che fu tenuto coſa molto bella nel ſuo tempo. E nell'-
altre tele fece alcune moſtre d'huomini d'arme a cauallo di que'tempi, con aſ
ſai ritratti di naturale. Gli fu fatto poi allogagione nel chioſtro di santa Ma-
ria Nouella,d'alcune ſtorie: le prime delle quali ſono quando s'entra di chie
ſa nel chioſtro,la creazion degli animali, con vario, & infinito numero d'ac-
quatici,terreſtri,& volatili. E perche era capriccioſiſſimo, &, come ſi è detto,
ſi dilettaua grandemente di far bene gl'animali, moſtrò in certi lioni, che ſi
voglion mordere,quanto ſia di ſuperbo in quelli: & in alcuni Cerui, e Dai-
ni,la velocità,& il timore: oltre,che ſono gli vccelli,& i peſci con le penne, e
squamme viuiſſimi. Feceui la creazion dell'huomo,& della femina,& il pec-
car loro,con bella maniera,affaticata,& ben condotta. Et in queſta opera ſi di
lettò far gl'alberi di colore,i quali allora non era coſtume di far molto bene: co
ſi ne'paeſi,egli fu il primo,che ſi guadagnaſſe nome fra i vecchi di lauorare,&
quegli ben condurre a piu perfezzione,che non haueuano fatto gl'altri pitto
ri inanzi a lui,ſe ben dipoi è venuto chi gli ha fatti piu perfetti: perche cõ tã-
ta fatica,non potè mai dar lor quella morbidezza,ne quella vnione,che è ſta-
ta dato loro a tempi noſtri,nel colorirli a olio. Ma fu ben aſſai, che Paulo con
l'ordine della proſpettiua,gli andò diminuendo,e ritraendo, come ſtãno qui
ui appunto,facendoui tutto quel,che vedeua,cioè campi,arati,foſſati,& altre
minuzie della natura,che in q̃lla ſua maniera ſecca,e tagliente; là doue ſe egli
haueſſe ſcelto il buono delle coſe,& meſſo in opera quelle parti appunto, che
tornano bene in pittura,ſarebbono ſtati del tutto perfettiſſimi. Finito, c'heb
be queſto,lauorò nel medeſimo chioſtro,ſotto due ſtorie di mano d'altri, &
piu baſſo,fece il diluuio,con l'arca di Noe; & in eſſa con tanta fatica, & cõ tã-
ta arte,& diligenza lauorò i morti,la tempeſta,il furore de'venti,i lampi del-
le ſaette,il troncar de gl'alberi,& la paura degli huomini, che piu non ſi puo
dire. Et in iſcorto fece in proſpettiua, vn morto,alquale vn corbo gli caua gli
occhi: & vn putto annegato,che per hauer il corpo pien d'acqua,fa di quello
vn'arco grandiſſimo. Dimoſtrouui ancora varij effetti humani,come il poco
timore dell'acqua,in due,che a cauallo combattono; & l'eſtrema paura del
morire in una femina,& in un maſchio,che ſono a cauallo in ſun'una bufo-
la, laquale per le parti di dreto, empiendoſi d'acqua,fa diſperare in tutto co-
loro di poter ſaluarſi: opera tutta di tanta bontà,ed eccellenza, che gli acqui-
ſtò grandiſſima fama. Diminuì le figure ancora per uia di linee in proſpetti-
ua,e fece mazzocchi,& altre coſe in tal'opra certo belliſſime. Sotto queſta ſto
ria dipinſe ancora l'inebriazione di Noe,col diſpregio di Cam ſuo figliuolo,
nel quale ritraſſe Dello pittore,& ſcultore Fiorentino ſuo amico; & Sem, &
Iafet altri ſuoi figliuoli,che lo ricuoprono, moſtrando eſſo le ſue uergogne.
Fece quiui parimente in proſpettiua,vna botte,che gira per ogni lato, coſa te
nuta molto bella,& coſi vna pergola piena d'uua,i cui legnami di piane squa
drate vanno diminuendo al punto: ma ingannosſi, perche il diminuire del
piano di ſotto,doue poſano i piedi le figure ua con le linee della pergola, e la
botte non ua con le medeſime linee, che sfuggano. Onde mi ſono ma-
rauigliato aſſai,che un tanto accurato,& diligente faceſſe un errore coſi nota
bile. Feceui anco il ſagrifizio,con l'arca aperta,tirata in proſpettiua, con gl'or
dini delle ſtanghe nell'altezza,partita per ordine: doue gli uccelli ſtauano ac

comodati,iquali ſi ueggono uſcir fuora uolando in iſcorto di piu ragioni, &
nell'aria ſi uede Dio padre,che appare ſopra al ſagrifizio, che fa Noe con i fi-
gliuoli; & queſta di quante figure fece Paulo in queſta opera, è la piu diffici
le; perche vola col capo in ſcorto uerſo il muro, & ha tanta forza, che pare,
che'l rilieuo di quella figura lo buchi, & lo sfondi. E oltre cio,ha quiui Noe
attorno molti diuerſi,& infiniti animali belliſſimi. In ſomma diede a tutta q̃
ſta opera morbidezza,& grazia tanta,che ell'è ſenza comparazione ſuperiore
& migliore di tutte l'altre ſue. Onde fu,non pure allora, ma hoggi grandemé
te lodata. Fece in ſanta Maria del Fiore, per la memoria di Giouanni acuto
Ingleſe,capitano de'Fiorentini,che era morto l'anno 1393. un cauallo di ter-
ra uerde,tenuto belliſſimo,e di grandezza ſtraordinaria: & ſopra quello l'im
magine di eſſo capitano,di chiaro ſcuro,di color di uerde terra,in un quadro
alto braccia dieci; nel mezzo d' una facciata della chieſa: doue tirò Paulo in
proſpettiua,una gran caſſa da morti,fingendo che'l corpo ui fuſſe dentro: &
ſopra ui poſe l'immagine di lui armato da capitano,a cauallo. Laquale opera
fu tenuta,& è ancora coſa belliſſima per pittura di quella ſorte; & ſe Paulo nó
haueſſe fatto,che quel cauallo muoue le gambe da una banda ſola, il che na-
turalmente i cauagli non fanno; perche caſcherebbano (ilche forſe gli auè
ne,perche non era auuezzo a caualcare,ne praticò con caualli,come con gl'al
tri animali) ſarebbe queſta opera perfettiſſima; perche la proporzione di quel
cauallo,che è grandiſſimo,è molto bella; & nel baſamento ui ſono queſte let
tere. PAVLI VCCELLI OPVS. Fece nel medeſimo tempo, & nel
la medeſima chieſa,di colorito, la sfera dell'hore ſopra alla porta principale
dentro la chieſa,con quattro teſte ne' canti,colorite in freſco. Lauorò anco di
colore di uerde terra,la loggia,che è uolta a ponente,ſopra l'horto del muni
ſtero degli Angeli,cioè ſotto ciaſcuno arco una ſtoria de'fatti di s. Benedetto
Abbate,& delle piu notabili coſe della ſua uita,inſin'alla morte. doue fra mol
ti tratti,che ui ſono belliſſimi,ue n'ha uno, doue un monaſterio, per opa del
Demonio,rouina; e ſotto i ſaſſi,e legni rimane un frate morto. Ne è manco
notabile la paura d'un'altro monaco,che fuggendo, ha i panni, che girando
intorno all'ignudo,suolazzano con belliſſima grazia. Nel che deſtò in modo
l'animo a gl'artefici,che eglino hanno poi ſeguitato ſempre queſta maniera.
E belliſſima ancora la figura di ſan Benedetto,doue egli con grauità, e diuo-
zione nel conſpetto de'ſuoi monaci riſuſcita il frate morto. Finalmente in tut
te quelle ſtorie ſono tratti da eſſere conſiderati; & maſſimamente in certi luo
ghi doue ſono tirati in proſpettiua,infino agl'embrici,e tegoli del tetto. E nel
la morte di ſan Benedetto,mentre i ſuoi monaci gli fanno gl'eſſequie, e lo piá
gono; ſono alcuni infermi,& decrepiti a vederlo,molto belli. E da conſidera
re ancora,che fra molti amoreuoli,& diuoti di quel ſanto; vi è un monaco ve
chio con dua grucce ſotto le braccia,nelqual ſi uede un affetto mirabile,e for
ſe ſperanza di rihauer la ſanità. In queſta opera non ſono paeſi di colore, ne
molti caſamenti,o proſpettiue difficili;ma ſi bene gran diſegno,& del buono
aſſai. In molte caſe di Firenze ſono aſſai quadri in proſpettiua,per uani di let-
tucci,letti,& altre coſe piccole,di mano del medeſimo; & in Gualfonda par-
ticolarmente nell'horto,che era de' Bartolini,è in un terrazzo di ſua mano 4.
ſtorie in legname,piene di guerre;cioè caualli,& huomini armati,con porta-
ture

ture di que'tempi belliſſime; E fra gl'huomini,e ritratto Paulo Orſino, Otto
buono da Parma,Luca da canale,e Carlo Malateſti S. di Rimini, tutti capita
ni generali di que'tempi. Et i detti quadri,furono a noſtri tempi, perche era
no guaſti,& haueuon patito; fatti racconciare da Giuliano Bugiardini, che
piu toſto ha loro nociuto,che giouato. Fu condotto Paulo da Donato a Pado
ua,quando ui lauorò,& ui dipinſe nell'entrata della caſa de' Vitali di uerde-
terra,alcuni giganti,che ſecondo ho trouato in una lettera latina, che ſcriue
Girolamo Campagnola a M. Leonico Tomeo filoſofo, ſono tanto belli', che
Andrea Mantegna,ne faceua grandiſſimo conto. Lauorò Paulo in freſco la
volta de Peruzzi a triangoli,in proſpettiua,& in ſu cantoni dipinſe nelle qua
drature,i quattro Elementi,e a ciaſcuno fece un'animale a propoſito:alla ter
ra una Talpa,all'acqua un peſce,al fuoco la Salamandra, & all'aria il Cama-
leonte,che ne uiue,e piglia ogni colore. Et perche non ne haueua mai uedu-
ti,fece un Camello,che apre la bocca,& inghiottiſce aria,empiendoſene il uē
tre:ſimplicità certo grandiſſima,alludendo ꝑ lo nome del Camello a un'ani-
male,che è ſimile a un ramarro,ſecco,& piccolo:col fare una beſtiaccia diſa-
datta,& grande. Grandi furono ueramente le fatiche di Paulo nella pittura,
hauendo diſegnato tanto,che laſciò a ſuoi parenti,ſecondo,che da loro me-
deſimi ho ritratto, le caſſe piene di diſegni. Ma ſe bene il diſegnar è aſſai me-
glio,è nondimeno mettere in opera,poiche hanno maggior uita l'opere, che
le carte diſegnate. E ſe bene nel noſtro libro de'diſegni ſono aſſai coſe di figu-
re,di proſpettiue,d'uccelli,e d'animali,belli a marauiglia,di tutti è migliore
un mazzocchio tirato con linee ſole tanto bello,che altro, che la pacienza di
Paulo non l'hauerebbe condotto. Amò Paulo,ſe bene era perſona ſtratta,la
uirtù degli Artefici ſuoi,e perche ne rimaneſſe a'poſteri memoria, ritraſſe di
ſua mano in una tauola lunga,cinque huomini ſegnalati,& la teneua in caſa
per memoria loro,l'uno era Giotto pittore,per il lume,e principio dell'Arte,
Filippo di ſer Brunelleſchi il ſecondo,per l'Architettura,Donatello ꝑ la Scul
tura,& ſeſteſſo,per la proſpettiua,& animali; & per la Matematica Giouan-
ni Manetti ſuo amico,col quale conferiua aſſai,e ragionaua delle coſe di Eu-
clide. Diceſi,che eſſendogli dato a fare ſopra la porta di s. Tommaſo in merca
to uecchio,lo ſteſſo ſanto,che a Chriſto cerca la piaga, che egli miſe in quell'
opera tutto lo ſtudio,che ſeppe; dicendo,che uoleua moſtrar in quella quan
to ualeua,e ſapeua. E coſi fece fare una ſerrata di tauole, accio neſſuno poteſ-
ſe uedere l'opa ſua,ſenō qñ fuſſe finita Perche ſcontrandolo un giorno Dona
to tutto ſolo,gli diſſe; E che opera ſia q̃ſta tua,che coſi ſerrata la tieni? Al qual
reſpondendo Paulo diſſe,tu uedrai,& baſta. Non lo uolle aſtrigner Donato,a
dir piu oltre,penſando,come era ſolito,uedere quando fuſſe tempo, qualche
miracolo. Trouandoſi poi una mattina Donato per comperar frutte in mer-
cato uecchio,uide Paulo,che ſcopriua l'opera ſua; perche,ſalutandolo corte-
ſemente,fu dimandato da eſſo paulo,che curioſamente deſideraua udirne il
giudizio ſuo,quello,che gli pareſſe di quella pittura. Donato guardato, che
hebbe l'opa ben bene,diſſe; eh Paulo,hora,che sarebbe tēpo di coprire,& tu
ſcuopri. Allora contriſtandoſi paulo grandemente, ſi sentì hauere di quella
ſua vltima fatica molto piu biaſimo,che non aſpettaua di hauerne lode E nō
hauendo ardire,come auuilito,d'uſcir piu fuora,ſi rinchiuſe in caſa, attendē
do

do alla prospettiua, che sempre lo tenne pouero, & intenebrato insino alla morte. E cosi diuenuto uecchissimo; & poca contentezza hauẽdo nella sua uecchiaia si morì l'anno otrantatreesimo della sua uita, nel 1432. e fu sepolto in santa Marianouella.

Lasciò di se vna figliuola, che sapeua disegnare, e la moglie, la qual soleua dire che tutta la notte Paulo staua nello scrittoio, per trouar i termini della prospettiua, e che quãdo ella lo chiamaua a dormire, egli le diceua, ô che dolce cosa è q̃sta prospettiua. Et in vero s'ella fu dolce a lui, ella nõ fu anco, se non cara, & vtile, per opera sua a coloro, che in quella si sono, dopo lui, esercitati.

Il fine della vita di Paulo Vccello pittore.

LORENZO GHIBERTI PITTOR FIORENT.

VITA DI LORENZO GHIBERTI PITTORE

NON è dubio, che in tutte le città, coloro, che con qualche virtu, vẽgon in qualche fama fra li huomini: nõ siano il piu delle volte vn santiss. lume d'esẽpio a molti, che dopo lor' nascono, & ĩ q̃lla medesima età viuono, oltra le lodi infinite, et lo straordinario premio, ch'essi viuẽdo ne riportano. Ne è cosa, che piu desti gli animi delle genti; & faccia parere loro men faticosa la disciplina de gli studi, che l'onore, & l'utilità, che si caua poi dal sudore delle virtù: percioche elle rendono facile a ciascheduno ogni impresa difficile: & con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro, quando con le lode del mondo s'inalzano. Perche infiniti, che cio sentono, & ueggono, si mettono alle fatiche, per venire ingrado di meritare quello, che veggono hauer meritato vn suo cõpatriota. Et p questo antichamente o si premiauano con richezze i virtuosi, o si honorauano con triomfi, & imagini. Ma perche rade volte è, che la virtù non sia perseguitata dall'inuidia, bisogna ingegnarsi, quanto si puo il piu, ch'ella sia da vna estrema Eccellenza superata, o almeno fatta gagliarda, e forte a sostenere gl'impeti di quella come ben seppe, e per meriti, e per sorte Lorenzo di Cione Ghiberti altrimenti di Bartoluccio; ilquale meritò da Donato scultore, & Filippo Brunelleschi architetto, & scultore, eccellenti Artefici, essere posto nel luogo loro; conoscendo essi in verità, ancora, che il senso gli strignisse forse a fare ll contrario, che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fu veramente ciò gloria di quegli, & confusione di molti: i quali presumendo di se, si mettono in opera; & occupano il luogo dell'altrui virtù, e nõ facendo essi frutto alcuno: ma penando mille anni a fare vna cosa, sturbano, & opprimono la scienzia degli altri, con malignità, & con inuidia. Fu dunque Lorẽzo figliuolo di Bartolucio Ghiberti, e da i suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col padre; ilquale era ecc. maestro, e gl'isegnò q̃l mestiero, ilquale da Lorenzo fu preso talmẽte ch'egli lo faceua assai meglio chel padre. Ma dilettandosi molto più de l'arte della scultura, & del disegno, manegiaua qualche volta colori. & alcun'altra gettaua figurette piccole di bronzo; & le finiua con molta grazia. Dilettosi anco di contraffare, i conij della medaglie antiche: & di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. Et mentre egli con Bartoluccio, lauorando cercaua aquistare in quella professione; venne in Fiorenza l'anno 1400. secondo; che racconta egli medesimo in vn libro di sua mano doue ragiona delle cose dell'arte, ilquale è appresso al R. M. Cosimo Bartoli gentil'huomo Fiorentino. Allaquale peste aggiuntesi alcune discordie ciuili, & altri trauagli della Città; gli fu forza partirsi, & andarse in compagnia d'un altro pittore in Romagna. Doue in Arimini dipinsero al S. Pandolfo Malatesti vna camera, & molti altri lauori, che da lor furono con diligenza finiti, e con sodisfazione di quel signore, che ancora giouanetto, si dilettaua assai delle cose del disegno. Non restando percio in quel mentre Lorenzo di studiare le cose del disegno, ne di lauorare di rilieuo cera, stucchi, & altre cose simili, conoscẽdo egli molto bene, che si fatti rilieui piccoli sono il disegnare degli scultori, & che seuza cotale disegno, non si puo da loro condurre alcuna cosa a perfezione,

zione. Hora non eſſendo ſtato molto fuor della patria, ceſsò la peſtilenza.
Onde la Signoria di Fiorenza, & l'arte de mercatanti deliberarno (hauendo
in quel tempo la ſcultura gli Artefici ſuoi in eccellenza, coſi foreſtieri come
Fiorentini) che ſi doueſse, come ſi era gia molte volte ragionato, l'altre due
porte di S. Giouanni, Tempio antichiſsimo; & principale di quella Città.
Et ordinato fra di loro, che ſi faceſse intẽdere a tutti i maeſtri, che erano tenu
ti migliori in Italia, che compariſsino in Fiorenza, per fare eſperimento di lo
ro, in vna moſtra duna ſtoria di brõzo, ſimile a vna di quelle, che gia Andrea
Piſano haueua fatto nella prima porta. Fu ſcritto queſta deliberazione da
Bartoluccio, a Lorenzo ch'in Peſero lauoraua; confortandolo a tornare à Fio
renza, a dar ſaggio di ſe; che queſta era vna occaſione da farſi conoſcere, & da
moſtrare l'ingegno ſuo. Oltra che e'ne trarrebbe ſi fatto vtile, che nel'uno
ne l'altro harebbono mai piu biſogno di lauorare pere. Moſſero l'animo di
Lorenzo le parole di Bartoluccio di maniera, che quantunque il Signor Pan
dolfo, & il pittore, & tutta la ſua corte, gli faceſsino carezze grandiſsime; pre
ſe Lorenzo da quel Signore licenza, & dal pittore: iquali pur con fatica; &
diſpiacere loro lo laſcioron partire; non giouando ne promeſſe ne accreſce
re prouiſione: parendo a Lorenzo ogn'ora mille anni, di tornare a Fiorenza:
partitoſi dunque felicemente a la ſua patria ſi riduſſe. Erano gia comparſi
molti foreſtieri, & fatteſi conoſcere a Conſoli dell'arte; Da'quali furono elet
ti di tutto il numero, ſette maeſtri, tre Fiorentini, & gli altri Toſcani; & fu or
dinato loro vna prouiſione di danari, &, che fra vn anno ciaſcuno doueſse,
hauer finito vna ſtoria di bronzo della medeſima grandezza, ch'erano quel
le della prima porta, per ſaggio. Et eleſſero, che dentro ſi faceſse la ſtoria quã
do Abraham ſacrifica Iſach ſuo figliuolo. Nellaquale penſorono douere ha
uere i detti Maeſtri, che moſtrare, quanto a le difficultà dell'arte, per eſſere
ſtoria che ci va dentro paeſi, ignudi, veſtiti, e animali. Et ſi poteuono far le pri
me figure di rilieuo, & le ſeconde di mezo: & le terze di baſſo. Furono i con
correnti di queſta opera Filippo di ſer Bruneleſco, Donato; & Lorenzo di
Bartoluccio Fiorentini; & Iacopo della Quercia Saneſe, & Niccolò d'Arez
zo ſuo creato; Franceſco di Vandabrina; & Simone da Colle detto de'bron
zi; i quali tutti dinanzi a Conſili promeſſono dare condotta la ſtoria nel tem
po detto, & ciaſcuno alla ſua dato principio, con ogni ſtudio, & diligenza
metteuano ogni lor forza, e ſapere per paſſare d'eccellenza l'un l'altro; tenen
do naſcoſo quel, che faceuano ſecretiſsimamente, per non raffrontare nelle
coſe medeſime. Solo Lorenzo, che haueua Bartoluccio, che lo guidaua, & li
faceua far fatiche, & molti modelli, innanzi, che ſi riſolueſsino di mettere in
opera neſſuno, di continuo menaua i Cittadini a vedere, & tal'ora i foreſtie
ri, che paſſauano, ſe intendeuano del meſtiero, per ſentire l'animo loro; i qua
li pareri furon cagione, ch'egli conduſſe vn modello molto ben lauorato, &
ſenza neſſun difetto. Et coſi fatte le forme, & gittatolo di bronzo, ven
ne beniſsimo. onde egli con Bartoluccio ſuo padre lo rinettò, con amore,
& pazienza tale, che non ſi poteua condurre ne'finire meglio. E venuto il
tempo, che ſi aueua a vedere a paragone, fu la ſua, & le altre di que'maeſtri fi
nite del tutto, e date a giudizio dell'Arte de'marcatanti; perche veduti tutti
da i Conſoli, & da molti altri Cittadini; furono diuerſi i pareri, che ſi fecero
ſopra

ſopra di ciò. Erano concorſi in Fiorenza molti foreſtieri, parte pittori, & par
te ſcultori, & alcuni orefici, i quali forono chiamati da i Conſoli a douer dar
giudizio di queſte opere inſieme con glialtri di quel meſtiero, che habitaua
no in Fiorenza. Il qual numero fu di 34. perſone, & ciaſcuno nella ſua Arte
peritiſsimo. E quantunque fuſsino infra di loro differenti di parere, piacen
do a chi la maniera di vno, & chi quella di vn'altro, ſi accordauano nondime
no, che Filippo di ſer Bruneleſco, & Lorenzo di Bartoluccio haueſsino, & me
glio, & piu copioſa di figure migliori, composta, & finita la ſtoria loro: che
non haueua fatto Donato la ſua, ancora, che anco in quella fuſſe grã diſegno.
in quella di Iacopo della Quercia erano le figure buone, ma non haueuano
finezza, ſe bene erano fatte con diſegno, e diligenza. L'opera di Franceſco di
Valdambrina haueua buone teſte, & era ben rinetta, ma era nel componimẽ
to confuſa. Quella di Simon da Colle era vn bel getto, perche cio fare era ſua
arte, ma non haueua molto diſegno. Il ſaggio di Niccolò d'Arezzo, che era
fatto con buona pratica haueua le figure Tozze, & era mal rinetto. Solo quel
la ſtoria, che per ſaggio fece Lorenzo, laquale ancora ſi vede dentro all'udien
za dell'Arte de'mercatanti; era in tutte le parti perfettiſsima. Haueua tutta
l'opera diſegno, & era beniſsimo composta. Le figure di quella maniera era
no ſuelte, e fatte con grazia, & attitudini belliſsime; & era finita con tanta di
ligenza, che pareua fatta non di getto, e rinetto con ferri, ma col fiato. Dona
to, & Filippo viſto la diligenza, che Lorenzo haueua vſata nell'opra ſua, ſi tiro
ron da vn canto. Et parlando fra loro, riſoluerono, che l'opera doueſſe dar
ſi a Lorenzo, parendo loro, che il publico, & il priuato ſarebbe meglio ſerui
to. Et Lorenzo, eſſendo giouanetto, che non paſſaua 20. anni harebbe nel
lo eſercitarſi a fare in quella profeſsione que frutti maggiori, che prometteua
la bella ſtoria, che egli a giudizio loro haueua piu deglialtri eccellentemente
condotta. Dicẽdo, che ſarebbe ſtato piu toſto opera inuidioſa, a leuargliela:
che non era virtuoſa a fargliela hauere.

Cominciando dunque Lorenzo l'opera di quella porta, per quella, che è
dirimpetto all'opera di ſan Giouanni, fece per vna parte di quella vn Telaio
grande di legno quanto haueua a eſſer appunto, ſcorniciato, & con gl'orna
menti delle teſte in ſulle quadrature, intorno allo ſpartimento de' uani del
le ſtorie, & con que'fregi, che andauano intorno. Dopo fatta, e ſecca la forma
con ogni diligenza. In vna ſtanza, che haueua compero dirimpetto a s. Maria
nuoua, doue è hoggi lo ſpedale de'Teſſitori, che ſi chiamaua l'Aia, fece vna
fornace grandiſſima, laquale mi ricordo hauer veduto, & gettò di metallo il
detto Telaio. Ma come volle la ſorte non venne bene. perche conoſciuto il di
ſordine, ſenza perderſi d'animo, ò ſgomentarſi, fatta l'altra forma con preſtez
za, ſenza, che niuno lo ſapeſſe, lo rigettò, & venne beniſſimo. Onde coſi andò
ſeguitando tutta l'opera, gettando ciaſcuna ſtoria da perſe, e rimettendole net
te, che erano al luogo ſuo. E lo ſpartimento dell'hiſtorie fu ſimile a quello,
che haueua gia fatto Andrea Piſano nella prima porta, che gli diſegnò Giot
to, facendoui venti ſtorie del teſtamento nuouo. Et in otto vani ſimili a quel
li, ſeguitando le dette ſtorie. Da piè fece i quattro Euangeliſti, due per porta,
& coſi i quattro dottori della chieſa, nel medeſimo modo, iquali ſono differẽ
ti fra loro di attitudini, & di panni. Chi ſcriue, chi legge; altri penſa, & va-

rfati l'un da l'altro ſi moſtrano nella lor prontezza molto ben condotti. Oltre
che nel telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle ſtorie, v'è vna
fregiatura di foglie d'ellera, & d'altre ragioni, tramezate poi da cornici; & in
ſu ogni cantonata, vna teſta d'huomo, o di femina, tutta tonda; figurate p pro
feti, & ſibille, che ſon molto belle, e nella loro varietà moſtrano la bontà del-
l'ingegno di Lorenzo. Sopra i dottori, & Euangeliſti, gia detti, ne' quattro
quadri dappiè, ſeguita da la banda di verſo s. Maria del Fiore, il principio: &
quiui nel primo quadro è l'annunziatione di N. Donna, doue egli finſe nell'
attitudine di eſſa vergine, vno ſpauento, & vn ſubito timore; ſtorcendoſi cō
grazia per la venuta dell'Angelo. Et allato a queſta, fece il naſcer di Chriſto,
doue è la noſtra Donna, che hauēdo partorito, ſtà a ghiacere, ripoſandoſi; eu
ui Giuſeppo, che contempla i paſtori, & gl'angeli, che cantano. Nell'altra alla
to a queſta, che è l'altra parte della porta, a vn medeſimo pari, ſeguita la ſtoria
della venuta de' Magi, & il loro adorar Chriſto, dandoli i tributi; dou'è la cor
te, che gli ſeguita, con cauagli, & altri arneſi, fatta con grande ingegno. Et co
ſi allato a queſta è il ſuo diſputare nel tempio, fra i dottori, nella quale è non
meno eſpreſſa l'ammirazione, & l'udienza, che danno a Chriſto, i dottori; che
l'allegrezza di Maria, & Giuſeppo, ritrouandolo. Seguita ſopra a queſte, rico-
minciando ſopra l'annunziazione, la ſtoria del batteſimo di Chriſto nel Gior
dano da Giouanni, doue ſi conoſce negli atti loro, la riuerenza dell'uno, & la
fede dell'altro. Allato a queſta, ſeguita il Diauolo, che tenta Chriſto; che ſpa-
uentato, per le parole di Gieſu, fa vn'attitudine ſpauentoſa; moſtrando pq̄l-
la, il conoſcere, che egli è figliuolo di Dio. Allato a queſta nell'altra banda è,
qn̄ egli caccia del Tempio i venditori; mettendo loro ſottoſopra gli argenti,
le vittime, le colombe, & le altre mercanzie: nella quale ſono le figure, che ca
ſcando l'una ſopra l'altra: hanno vna grazia nella fuga del cadere, molto bel-
la, e cōſiderata. Seguitò Lo. allato a q̄ſta, il naufragio degl'Apoſt doue S. Piero
vſcendo della naue, che affonda nell'acqua, Chriſto lo ſollieua. è queſta ſtoria
copioſa di varij geſti nelli Apoſt. che aiutano la naue; e la fede di S. Piero ſi co
noſce nel ſuo venire a Chriſto. Ricomincia ſopra la ſtoria del batteſimo dal'al
tra parte, la ſua trasfigurazion e nel monte Tabor, doue Lorenzo eſpreſſe nel
le attitudini de' tre Apoſtoli lo abbagliare, che fanno le coſe celeſti, le viſte de
i mortali; ſi come ſi conoſce ancora Chriſto nella ſua diuinità, col tenere la
Teſta alta, & le braccia aperte, in mezo d'Elia, & di Moſe. Et allato a queſta è
la reſurrezzione del morto Lazzaro, ilquale vſcito del ſepolchro legato i pie
di, & le mani, ſtà ritto; con marauiglia de circoſtanti. Euui Marta, & Maria
Maddalena, che bacia i piedi del Signore con vmiltà, & reuerenza grandiſsi-
ma. Seguita allato a queſta, ne l'altra parte della porta, quando egli va in ſu
l'aſino in Gieruſalem; e, che i figliuoli de gli Ebrei con varie attitudini getta-
no le veſte per terra; & gli vliui, & le palme; oltre a gli Apoſtoli, che ſeguita
no il Saluatore. Et allato a queſta, è la cena de gli Apoſtoli, belliſsima, & bene
ſpartita, eſſendo finti a vna tauola lunga, mezi dentro, & mezi fuori. Sopra la
ſtoria della trasfigurazione comincia la adorazione nel l'horto; doue ſi co-
noſce il ſonno in tre varie attitudini de gli Apoſtoli. Et allato a queſta ſegui-
ta quando egli è preſo; & che Giuda lo bacia; doue ſono molte coſe da con-
ſiderare, per eſſerui, & gli Apoſtoli, che fuggono, & i Giudei, che nel pigliar
Chriſto

Chriſto fanno atti, & forze gagliardiſsime. Nell'altra parte allato a queſta, è
quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di Gieſu Chriſto; che nel
duolo delle battiture, ſi ſtorce alquanto, con vna attitudine compaſsioneuo-
le, oltra, che ſi vede in que' Giudei, che lo flagellano, vna rabbia, & vendetta
molto terribile, per i geſti, che fanno. Seguita allato a queſta, quando lo me-
nano a Pilato, &, che e' ſi laua le mani, & lo ſentenzia a la croce; Sopra l'ado-
razione dell'orto dall'altra banda nell'ultima fila delle ſtorie è Chriſto, che
porta la croce, & va a la morte, menato da vna furia di ſoldati, i quali con ſtra
ne attitudini, par che lo tirono per forza; Oltra il dolore, & pianto, che fan
no co' geſti quelle Marie, che nō le vide meglio chi fu preſente. Allato a que-
ſto fece Chriſto crociſiſſo; & in terra a ſedere con atti dolenti, & pien di ſde-
gno, la Noſtra donna, & S. Giouanni Vangeliſta. Seguita, allato a queſta nel
l'altra parte la ſua reſurezzione; oue addormentate le guardie dal tuono,
ſtanno come morti; mentre Chriſto va in alto con vna attitudine; che ben pa
re glorificato, nella perfezzione delle belle membra, fatto dalla ingegnoſiſsi-
ma induſtria di Lorenzo. Nell'ultimo vano è la venuta dello ſpirito ſanto, do
ue ſono attenzioni, & attitudini dolciſsime in coloro, che lo riceuono. Et fu
condotto queſto lauoro a quella fine, & perfezzione; ſenza riſparmo alcuno
di fatiche, & di tempo, che poſſa darſi a opera di metallo; conſiderando, che
le membra degli ingnudi hanno tutte le parti belliſsime, & i panni, ancora,
che teneſsino vn poco dello andare vecchio di verſo Giotto, vi è dentro non
dimeno vn tutto, che va in verſo la maniera de' moderni, & ſi reca in quella
grandezza di figure, vna certa grazia molto leggiadra. Et nel vero i compo-
nimenti di ciaſchuna ſtoria ſono tanto ordinati, & bene ſpartiti; che meritò
conſeguire quella lode, & maggiore, che da principio gli haueua data Filip-
po. Et coſi fu honoratiſsimamēte fra i ſuoi Cittadini riconoſciuto; & da lo-
ro, & da gli artefici terrazzani, & foreſtieri ſommamente lodato. Coſtò que
ſta opera fra gli ornamenti di fuori, che ſon pur di metallo, & intagliatoui fe-
ſtoni di frutti, & animali ventiduamila fiorini, & peſò la porta di metallo trē-
taquattro migliaia di libbre. Finita queſta opera, parue a Conſoli dell'arte de
mercatanti eſſer ſeruiti molto bene, & per le lode dateli da ogn'uno delibera
rono, che faceſſe Lorēzo in vn pilaſtro fuor d'Orſan Michele, in vna di q̄lle ni
chie, ch'è quella, che uolta fra i cimatori, vna ſtatua di bronzo di quatro brac
cia, & mezzo, in memoria di s. Giouā Batt. laquale egli principiò, ne la ſtaccò
mai, che egli la reſe finita: che fu, & è opera molto lodata, & in quella, nel mā
to fece vn fregio di lettere, ſcriuendoui il ſuo nome. In queſta opera, laquale
fu poſta ſu l'anno 1414. ſi uide cominciata la buona maniera moderna, nella
teſta, in un braccio, che par di carne; & nelle mani, & in tutte l'attitudine del
la figura. Onde fu il primo, che cominciaſſe a imitare le coſe degli antichi Ro
mani; dellequali fu molto ſtudioſo, come eſſer dee chiunche diſidera di bene
operare. Et nel fronteſpizio di quel tabernacolo, ſi prouò a far di muſaico,
faccendoui dentro un mezzo profeta. Era gia creſciuta la fama di Lorenzo p
tutta Italia, & fuori, dell'artifizioſiſſimo magiſtero nel getto, di maniera, che
hauendo Iacopo della Fonte, & il Vecchietto Saneſe, & Donato fatto per la
Signoria di Siena, nel loro ſan Giouanni alcune ſtorie, & figure di brōzo, che
doueuano ornare il batteſimo di quel Tempio; & hauendo viſto i Saneſi l'o

pere di Lorenzo in Fiorenza, si conuennono con seco, & li feciono fare due storie della vita di s.Giouanni Battista. In vna fece quando egli batezzò Christo, accompagnandola con molte figure, & ignude, & vestite molto riccamente. Et nell'altra, quando san Giouanni è preso, & menato a Herode. Nellequali storie superò, & vinse gl'altri, che haueuano fatto l'altre: onde ne fu sommamente lodato da' Sanesi, & da gl'altri, che le veggono. Haueuano in Fiorenza a far vna statua i maestri della Zecca, in vna di quelle nicchie, che sono intorno a Orsan Michele, dirimpetto a l'arte della lana, & haueua a esser un s.Matteo, d'alteza del s.Giouanni sopradetto. Onde l'allogorono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione, & fu lodata molto piu, che il san Giouanni, hauendola fatta piu alla moderna. Laquale statua fu cagione, che i Consoli dell'arte della lana, deliberorono, che e facesse nel medesimo luogo, nell'altra nicchia allato a quella, vna statua di metallo medesimamente, che fusse alta alla medesima proporzione dell'altra due, in persona di s.Stefano loro auuocato. Et egli la condusse a fine; & diede vna vernice al bronzo molto bella. Laquale statua non manco satisfece, che hauesse fatto l'altre opere gia lauorate da lui. Essendo generale de' frati predicatori in quel tempo, M. Lionardo Dati, per lassare di se memoria in s.Maria nouella, doue egli haueua fatto professione, & alla patria; fece fabbricare a Lorenzo vna sepoltura di bronzo, e sopra quella se ja ghiacere morto, ritratto di naturale; e da quasta, che piacque, & fu lodata, ne nacque vna, che fu fatta fare in s.Croce, da Lodouico degli Albizi, & da Niccolò Valori. Dopo queste cose, volendo Cosimo, & Lorenzo de' Medici, honorare i corpi, e reliquie de' tre martiri, Proto, Iacinto, & Nemesio, fattigli venire di Casentino, doue erano stati in poca venerazione molti anni, fecero fare a Lorenzo vna cassa di metallo, doue nel mezzo sono due Angeli di basso rilieuo, che tengono vna ghirlanda d'ulino; dētro laquale sono i nomi de' detti martiri. Et in detta cassa fecero porre le dette reliquie; e la collocarono nella chiesa del monasterio degl'Angeli di Firenze; con queste parole da basso dalla banda della chiesa de' Monaci, intagliate in marmo. Clarissimi viri Cosmas, & Laurētius fratres, neglectas diu sanctorum reliquias martirū, religioso studio, ac fidelissima pietate suis sumptibus æreis loculis condendas, colondasque curarunt. E dalla banda di fuori, che riesce nella chiesetta verso la strada, sotto un' Arme di palle, sono nel marmo intagliate queste altre parole. Hic condita sunt corpora sanctorum Christi martirum Prothi, & Hyacinthi, & Nemesij, anno D. 1428. Et da q̄sta, che riuscì molto honoreuole, vēne volótà agli Operai di s.Maria del Fiore, di far fare la cassa, & sepoltura di metallo, per metterui il corpo di s.Zanobi, Vescouo di Firenze, laquale fu di grandezza di braccia tre, & mezzo; & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della cassa, con diuersi, & varii ornamenti, nel corpo di essa cassa dinanzi vna storia, q̄n esso san Zanobi risuscita il fanciullo, lasciatoli in custodia dalla madre; morēdo egli, mentre, che ella era in peregrinaggio. In vn'altra v'è quando vn'altro è morto dal carro; & quando e' risuscita l'uno, de due famigli; mandatoli da santo Ambruogio, che rimase morto vno in su le Alpi, l'altro ve, che se ne duole alla presenza di san Zanobi, che venutoli compassione, disse; ua che e' dorme, tu lo trouerrai viuo. Et nella parte di dietro sono sei Angioletti, che tengono vna ghirlanda di foglie d'olmo, nella quale son lettere intagliate, in

memoria, & lode di quel santo. Questa opera condusse egli, & finì, cō ogni ingegnosa fatica, & arte, si che ella fu lodata straordinariamente, come cosa bella. Mentre, che l opere di Lorenzo ogni giorno accresceuō fama al nome suo, lauorando, & seruendo infinite persone, cosi in lauori di metallo, come d'argēto, & d'oro. Capitò nelle mani a Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici vna corniuola assai grande dentroui lauorato d'intaglio in cauo, quādo Apollo fa scorticare Marsia; laquale secondo, che si dice, seruiua gia a Nerone Imperatore, per suggello. Et essendo per il pezzo della pietra, ch'era pur grande & per la marauiglia dello intaglio in cauo, cosa rara; Giouanni la diede a Lorenzo, che gli facesse intorno d'oro vn'ornamento intagliato, & esso penatoui molti mesi, lo finì del tutto; facendo vn'opera non men bella d' intaglio a torno a quella, che si fussi la bontà, & perfezzione del cauo in quella pietra. Laquele opera fu cagione, ch' egli d'oro, & d'argento lauorasse molte altre cose, che hoggi non si ritruouano. Fece d'oro medesimamente a Papa Martino vn bottone, ch'egli teneua nel piuiale, con figure tonde di rilieuo: & fra esse gioie di grandissimo prezzo; cosa molto eccellente. Et cosi vna mitera marauigliosissima di fogliami d'oro straforati, & fra esi molte figure piccole tutte tonde, che furon tenute bellissime. Et ne acquistò, oltra al nome, vtilità grāde da la liberalitá di quel pontefice. Venne in Fiorenza l'anno 1439. papa Eugenio, per vnire la chiesá Greca colla Romana, doue si fece il Concilio. Et uisto l'opere di Lorenzo, & piaciutogli non manco la presenza sua, che si facessino quelle, gli fece fare vna mitera d'oro di peso di libre quindici, & le perle di libre cinque, & mezzo, lequali erano stimate con le gioie in essa ligate, trenta mila ducati d'oro. Dicono, che in detta opera erano sei perle, come nocciuole auellane. & non si puo imaginare; secondo, che s'è visto poi, ī vn disegno di q̄lla, le piu belle bizarrie di legami nelle gioie, & nella varietà di molti putti, & altre figure, che seruiuano a molti varii, & graziati ornamenti. Della quale riceuette infinite grazie, & per se, & per gli amici, da quel pontefice, oltra il primo pagamento. Haueua Fiorenza riceuute tante lode, per l'opere eccellenti di questo ingegnosissimo artefice, che e fu deliberato da' Consoli dell arte de mercatanti, di farli allogazione della terza porta di san Giouanni di metallo medesimamente. Et quantunque quella, che prima haueua fatta, l'hauesse d' ordine loro seguitata, & condotta con l'ornamento, che segue intorno alle figure, & che fascia il telaio di tutte le porte, simile a quello d' Andrea Pisano. Visto quanto Lorenzo l'haueua auanzato, risoluerono i Consoli a mutare la porta di mezzo, doue era quella d' Andrea, & metterla a l'altra porta, ch'è dirimpetto alla Misericordia. Et, che Lorenzo facesse quella di nuouo, per porsi nel mezzo giudicando, ch'egli hauesse a fare tutto quello sforzo, che egli poteua maggiore in quell' arte: Et se gli rimessono nelle braccia, dicēdo, che gli dauon licenza, che e facesse in quel modo, che voleua, o che pensasse, che ella tornasse piu ornata, piu ricca, piu perfetta, & piu bella, che potesse, o sapesse imaginarsi. Ne guardasse a tempo, ne a spesa, accioche, cosi come egli haueua superato gl'altri statuarii per insino allhora, superasse, & uincesse tutte l'altre opere sue.

Cominciò Lorenzo detta opera, mettendoui tutto quel sapere maggiore ch' egli poteua; Et cosi scomparti detta porta in dieci quadri, cinque per parte,

che rimaſeno i vani delle ſtorie vn braccio, & vn terzo, & a torno per ornamento del telaio, che ricigne le ſtorie ſono nicchie in quella parte ritte, & piene di figure quaſi tonde, il numero delle quali è venti, & tutte belliſsime; come vno Sanſone ignudo, che abbracciato vna Colonna, con vna maſcella in mano, moſtra quella perfezzione, che maggior può moſtrare coſa fatta nel Tempo de gli antichi, ne'loro Ercoli, o di bronzi, o di marmi; Et come fa teſtimonio vn Ioſuè il quale in atto di locuzione par, che parli allo eſercito; oltra molti profeti, & Sibille; adorni l'uno, & l'altro in varie maniere di panni per il doſſo; & di acconciature di capo, di capegli, & altri ornamenti, oltra dodici figure, che ſono a ghiacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle ſtorie per il trauerſo; faccendo in ſulle crociere delle cantonate in certi tondi, teſte di femmine, & di giouani, & di vecchi in numero trenta quattro. Fra le quali nel mezo di detta porta vicino al nome ſuo intagliato in eſſa, è ritratto Bartoluccio ſuo padre, ch'è quel piu vecchio; & il piu giouane è eſſo Lorenzo ſuo figliuolo, maeſtro di tutta l'opera; oltra a infiniti fogliami, & cornici, & altri ornamenti fatti con grandiſsima maeſtria. Le ſtorie, che ſono in detta porta, ſono del teſtamento vecchio; & nella prima è la creazione di Adamo, & di Eua ſua donna; quali ſono perfettiſsimamente condotti. Vedendoſi, che Lorenzo ha fatto, che ſieno di membra piu begli, che egli ha poſſuto; volendo moſtrare, che come quelli di mano di Dio furono le piu belle figure, che mai fuſſero fatte; coſi queſti di ſuo haueſsino a paſſare tutte l'altre ch'erano ſtate fatte da lui ne l'altre opere ſue; auertẽza certo grandiſsima. Et coſi fece nella medeſma, quando e'mangiano il pomo, & inſieme quando e'ſon cacciati di Paradiſo, lequal figure in quegli atti riſpondono a l'effetto, prima del peccato conoſcendo la loro vergogna, coprendola con le mani, e poi nella penitenza quando ſono dall'Angelo fatti vſcir fuori di Paradiſo. Nel ſecondo quadro è fatto Adamo, & Eua, che hanno Caim, & Abel piccoli fanciulli creati da loro; & coſi vi ſono quando de le primizie Abel fa ſacrifizio, & Caim de le men buone, doue ſi ſcorge negli atti di Caim l'inuidia contra il proſſimo, & in Abel l'amore in verſo Iddio. E quello, che è di ſingular bellezza è il ueder Caim arare la terra con vn par di buoi, i quali nella fatica del tirare al giogo l'aratro, paiono veri, & naturali; coſi come è il medeſimo Abel, che guardando il beſtiame Caim, li da la morte: Doue ſi vede quello con attitudine impietoſiſsima, & crudele, con un baſtone ammazzare il fratello, in ſi fatto modo, che il bronzo medeſimo moſtra la languidezza delle membra morte nella belliſſima perſona d'Abel, & coſi di baſſo rilieuo da lõtano è Iddio, che domanda a Caim quel, che ha fatto d'Abel; contenendoſi in ogni quadro gli effetti di quattro ſtorie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noe eſce dell'arca, la moglie co'ſuoi figliuoli, & figliuole, & nuore, & inſieme tutti gli animali, coſi volatili, come terreſtri: i quali, ciaſcuno nel ſuo genere, ſono intagliati con quella maggior perfezzione, che puo l'arte imitar la natura. Vedendoſi l'Arca aperta, & le ſtagge in proſpettiua di baſſiſſimo rilieuo, che non ſi puo eſprimere la grazia loro. Oltre, che le figure di Noe, & degli altri ſuoi, non poſſono eſſer piu viue, ne piu pronte, mẽtre faccendo egli ſagrifizio, ſi vede l'arco baleno, ſegno di pace fra Iddio, & Noe; ma molto piu eccellenti di tutte l'altre ſono, doue egli pianta la vigna, & inebriato del vino

moſtra

moſtra le vergogne, e Cam ſuo figliuolo lo ſcherniſce, e nel vero vno, che dorma, uon puo imitarſi meglio, vedendoſi lo abandonamẽto delle membra ebbre, & la conſiderazione, & amore degli altri due figliuoli, che lo ricuoprono con belliſſime attitudini Oltre, che v'è, & la botte, & i pampani, & gli altri ordigni della vendemmia, fatti con auuertenza, & accõmodati in certi luoghi, che non impediſcono la ſtoria, ma le fanno vn'ornamento belliſſimo.

Piacque a Lorenzo fare nella quarta ſtoria, l'apparire de'tre Angeli nella valle Mambre, & faccendo quegli ſimili l'uno all'altro, ſi vede quel ſantiſſimo vechio adorarli, con vna attitudine di mani, & di volto molto propria, & uiuace; oltre, che egli cõ affetto molto bello intagliò i ſuoi ſerui, che a pie del mõte con vno aſino aſpettano Abraam, che era andato a ſacrificare il figliuolo. Il quale ſtando ignudo in ſu l'altare, il padre con il braccio in alto, cerca far l'obbedienza; ma è impedito dall'Angelo; che con vna mano lo ritiene, & cõ l'altra accenna doue è il montone da far ſacrifizio, & libera Iſac da la morte. Queſta ſtoria è veramente belliſſima; perche fra l'altre coſe, ſi vede differẽza grandiſſima fra le delicate membra d'Iſac, & quelle de'ſerui, & piu robuſti, in tanto, che non pare, che ui ſia colpo; che non ſia con arte grandiſſima tirato. Moſtrò anco auanzar ſe medesmo, Lorenzo, in queſt'opera; nelle difficultà de'calamenti, e quando naſce Iſaac, Iacob, & Eſau, o quando Eſau caccia, per far la volonta del padre; & Iacob ammaeſtrato da Rebecca, porge il Cauretro cotto, hauendo la pelle intorno al collo, mentre è cercato da Iſac, il qual gli dà la benedizzione. Nella quale ſtoria ſono cani belliſſimi & naturali, oltra le figure, che fanno quello effetto iſteſſo, che Iacob, & Iſac, & Rebecca nelli lor fatti quando eron uiui, faceuano. Inanimito Lorenzo, per lo ſtudio dell'arte, che di continuo la rendeua piu facile, tentò l'ingegno ſuo in coſe piu artifizioſe, & difficili: onde fece in queſto ſeſto quadro Ioſef meſſo da'ſuoi fratelli nella ciſterna, & quando lo vendono a que'mercanti; & da loro è donato a Faraone, al quale interpreta il ſogno della fame; & la prouiſiõe per rimedio: & gli honori fatti a Ioſef da Faraone. Similmente vi è quando Iacob manda i ſuoi figliuoli, per il grano in Egitto, & che riconoſciuti da lui, gli fa ritornare per il padre. Nellaquale ſtoria Lorenzo fece un tempio tondo girato in proſpettiua con una difficultà grande, nel quale è dentro figure in diuerſi modi, che caricano grano, e farine: & aſini ſtraordinarii. Parimente vi è il conuito; che ſa loro, & il naſcõdere la coppa d'oro nel ſacco a Beniamin, e l'eſſergli trouata, & come egli abbraccia, et riconoſce i fratelli. laquale iſtoria per tanti affetti, et uarietà di coſe è tenuta fra tutte l'opere, la piu degna, e la piu difficile, & la piu bella.

E veramente Lorenzo non poteua, hauendo ſi bello ingegno, & ſi buona grazia in queſta maniera di ſtatue, fare; che, quando gli veniuano in mente i componimenti delle ſtorie belle, e'non faceſsi belliſsime le figure; come appare in queſto ſettimo quadro; doue egli figura il monte Sinai, & nella ſommità Moiſe, che da i Dio riceue le leggi; riuerente è ingenocchioni. A mezo il mõte è Ioſue, che l'aſpetta; & tutto il popolo a piedi impaurito, per i tuoni ſaette, & tremuoti in attitudini diuerſe fatte con vna prontezza grandiſsima.
Moſtrò appreſſo diligenza, & grande amore nello ottauo quadro doue egli fece quando Ioſue andò a Ierico, & volſe il Giordano, & poſe i dodici padi-

glioni pieni delle dodici tribu: figure molto pronte; ma piu belle ſono alcu ne di baſſo rilieuo, quando girando con l'arca intorno alle mura della Città predetta, con ſuono di trombe, rouinano le mura & gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il paeſe, & abbaſſato ſempre con oſſeruanza da le prime figure a i monti; & da i monti a la Città; & da la Città al lontano del paeſe, di baſſiſsimo rilieuo: cõdotta tutta con vna gran perfezzione. E perche Lorenzo di giorno in giorno ſi fece piu pratico in quell'arte, ſi vide poi nel nono quadro, la occiſione di Golia gigante al quale Dauit taglia la teſta, con fanciulleſca, & fiera attitudine; e rompe lo eſercito de i Filiſtei quello di Dio: doue Lorẽzo fece caualli, carri, & altre coſe da guerra. Dopo fece Dauit, che, tornando con la teſta di Golia in mano, il popolo lo incontra, ſonando, & cãtando. I quali affetti ſono tutti proprij, & viuaci. Reſtò a far tutto quel, che poteua Lor. nella decima, & vltima ſtoria, doue la Regina Sabba viſita Salamo ne, cõ grandiſsima corte; nella qual parte fece vn caſamento tirato in pruſpet tiua molto bello; & tutte l'altre figure ſimili alle predette ſtorie, oltra gl'ornamenti degli architraui, che vanno intorno a dette porte, doue ſon frutti, & feſtoni, fatti con la ſolita bontà. Nellaquale opera da per ſe, & tutta inſieme, ſi conoſce quanto il valore, & lo sforzo d'uno artefice ſtatuario poſſa nel le figure, quaſi tonde, in quelle mezze, nelle baſſe, & nelle baſſiſſime, oprare, con inuenzione, ne' componimenti delle figure; & ſtrauaganza dell'attitudini, nelle femmine, & ne' maſchi; & nella varietà di caſamenti, nelle proſpettiue; & nell'hauere nelle grazioſe arie di ciaſcun ſeſſo, parimente oſſeruato il decoro, in tutta l'opera, ne vecchi la grauità, & ne giouani la leggiadria, & la grazia. Et in vero ſi puo dire, che queſta opera habbia la ſua perfezione in tutte le coſe, & che ella ſia la piu bella opera del mondo, & che ſi ſia viſta mai fra gli antichi, & moderni. Et ben debbe eſſere veramente lodato Lorẽzo, da che vn giorno Michelagnolo Buonarroti, fermatoſi a veder queſto lauoro, & dimandato quel, che gliene pareſſe, & ſe queſte porte eron belle. Riſpoſe; elle ſon tanto belle, che elle ſtarebbon bene alle porte del Paradiſo: lode veramẽte propria, & detta da chi poteua giudicarla. Et ben le potè Lorenzo condurre, hauendoui dall'età ſua di venti anni, che le cominciò, lauorato ſu quaranta anni, con fatiche via piu, che eſtreme.

Fu aiutato Lorenzo in ripulire, & netrare queſta opera, poi che fu gettata, da molti, allhora giouani, che poi furono maeſtri eccellenti, cioè da Filippo Brunelleſchi, Maſolino da Panicale, Niccolò Lamberti, orefici; Parri Spinelli, Antonio Filareto, Paulo Vccello, Antonio del Pollaiuolo, che allora era giouanetto, & da molti altri. I quali praticando inſieme intorno a quel lauoro, e conferendo, come ſi fa, ſtando in compagnia, giouarono non meno a ſe ſteſſi, che a Lorenzo. Alquale, oltre al pagamento, che hebbe da' Conſoli, donò la ſignoria vn buon podere vicino alla Badia di Settimo. Ne paſsò molto, che fu fatto de' Signori, & honorato del ſupremo magiſtrato della Città. Nel che tanto meritano di eſſere lodati i Fiorentini di gratitudine, quanto biaſimati di eſſere ſtati verſo altri huomini eccellenti della loro patria poco grati. Fece Lorẽzo dopo queſta ſtupendiſſima opera, l'ornamento di brõzo alla porta del medeſimo tempio, che è dirimpetto alla miſericordia, con quei marauiglioſi fogliami, iquali non potette finire, ſopragiugnendoli inaſpettatamente la morte,

quando daua ordine, e gia haueua quaſi fatto il modello, di rifare la detta porta, che gia haueua fatta Andrea Piſano: il quale modello è hoggi andato male, e lo vidi gia, eſſendo giouanetto in borgo Allegri, prima, che da i deſcẽdenti di Lorenzo fuſſe laſciato andar male.

Hebbe Lorenzo vn figliuolo, chiamato Bonacorſo, ilquale finì di ſua mano il fregio, e quell'ornamento, rimaſo imperfetto, con grandiſſima diligenza; quell'ornamento, dico, ilquale è la piu rara, e marauiglioſa coſa, che ſi poſſa veder di bronzo. Non fece poi Bonacorſo, perche morì giouane, molt'opere, come harebbe fatto, eſsẽdo a lui rimaſo il ſegreto di gettar le coſe in modo che veniſſono ſottili, & con eſſo, la ſperienza, & il modo di ſtraforare il metallo in quel modo, che ſi veggiono eſſere le coſe laſciate da Lorenzo; ilquale, oltre le coſe di ſua mano, laſciò a gl'heredi molte anticaglie di marmo, e di brõzo, come il letto di Policleto, che era coſa rariſſima, vna gamba di bronzo grãde quanto è il viuo, & alcune teſte di femine, e di maſchi, con certe vaſi, ſtati da lui fatti condurre di Grecia con non piccola ſpeſa. Laſciò parimente alcuni torſi di figure, & altre coſe molte; lequali tutte furono inſieme con le facultà di Lorenzo mandate male; & parte vendute a M. Giouanni Gaddi, allora cherico di camera, & fra eſſe fu il detto letto di Policleto, & l'altre coſe migliori. Di Bonacorſo rimaſe vn figliuolo, chiamato Vettorio, ilquale atteſe alla ſcultura, ma cõ poco profitto, come ne moſtrano le teſte, che a Napoli fece nel palazzo del Duca di Grauina, che non ſono molte buone, perche nõ atteſe mai all'arte con amore, ne con diligenza: ma ſi bene a mandare in malhora le facultà, & altre coſe, che gli furono laſciate dal padre, & dal auolo. Finalmente, andando ſotto papa Paulo terzo in Aſcoli per Architetto, un ſuo ſeruitore, per rubarlo, vna notte lo ſcannò. E coſi ſpenſe la ſua famglia, ma nõ gia la fama di Lorenzo, che uiuerà in eterno. Ma tornando al detto Lorenzo, egli atteſe, mentre viſſe, a piu coſe, e dilettoſſi della pittura, & di lauorare di vetro: & in ſanta Maria del Fiore fece quegli occhi, che ſono intorno alla cupola; eccetto vno, che è di mano di Donato, che è quello doue Chriſto incorona la noſtra Donna. Fece ſimilmente Lorenzo li tre, che ſono ſopra la porta principale di eſſa s. Maria del Fiore, & tutti quelli delle capelle, & delle tribune: & coſi l'occhio della facciata dinanzi di ſanta Croce. In Arezzo fece vna fineſtra, per la capella maggior della pieue, dentroui la incoronazione di noſtra Donna, & due altre figure; per Lazzero di Feo di Baccio, mercante ricchiſſimo; ma perche tutte furono di vetri Viniziani, carichi di colore, fanno i luoghi doue furono poſte, anzi oſcuri, che nò. Fu Lorenzo dato per compagno al Brunelleſco, quando gli fu allogata la Cupola di ſanta Maria del Fiore, ma ne fu poi leuato, come ſi dirà nella vita di Filippo.

Scriſſe il medeſimo Lorenzo vn'opera volgare, nella quale trattò di molte varie coſe, ma ſi fattamẽte, che poco coſtrutto ſe ne caua. Solo vi è, per mio giudizio, di buono, che dopo hauere ragionato di molti pittori antichi, & particolarmente, di quelli citati da Plinio; fa menzione breuemente di Cimabue, di Giotto; e di molti altri di que' tempi. Et cio fece con molto piu breuità, che non doueua, non per altra cagione, che per cadere con bel modo in ragionamento di ſe ſteſſo, & raccontare, come fece, minutamente a una, per vna tutte l'opere ſue. Ne tacerò, che egli moſtra il libro eſſere ſtato fatto da altri; e poi

nel proceſſo dello ſcriuere,come quegli,che ſapea meglio diſegnare, ſcarpellare,& gettare di bronzo,che teſſere ſtorie, parlando di ſe ſteſſo, dice in prima perſona: Io feci,io diſſi,io faceua,& diceua. Finalmente peruenuto all'āno ſeſſantaquattreſimo della ſua vita,aſſalito da vna graue,& continua febbre ſi morì; laſciando di ſe fama immortale nell'opere, che egli fece, e nelle penne degli ſcrittori: & fu honoreuolmente ſotterrato in ſanta Croce. Il ſuo ritratto è nella porta principale di bronzo del tempio di ſan Giouanni,nel fregio del mezzo,quando è chiuſa,in vn'huomo caluo.& a lato a lui è Bartoluccio ſuo padre: & appreſſo a loro ſi leggono queſte parole. LAVRENTII Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum. Furono i diſegni di Lorenzo eccellentiſſimi,e fatti con gran rilieuo,come ſi vede nel noſtto libro de' diſegni, in vno euangeliſta di ſua mano,& in alcuni altri di chiaro ſcuro belliſſimi.

Diſegnò anco ragioneuolmente Bartoluccio ſuo padre, come moſtra vno altro Vangeliſta di ſua mano in ſul detto libro, aſſai men buono, che quello di Lorenzo. Iquali diſegni con alcuni di Giotto,e d'altri hebbi,eſſendo giouanetto da Vettorio Ghiberti l'anno 1528.e gl'ho ſempre tenuti,e tengo in venerazione; e perche ſono belli,& per memoria di tanti huomini. E ſe quando io haueua ſtretta amicizia;e pratica con Vettorio;io haueſſi quello conoſciuto,che hora conoſco,mi ſarebbe ageuolmente venuto fatto d'hauere hauuto molte altre coſe, che furono di Lorenzo veramente belliſſime. Fra molti verſi,che latini,& volgari ſono ſtati fatti in diuerſi tempi,in lode di Lorenzo,per meno eſſere noioſi a chi legge,ci baſterà porre quì diſotto gl'infraſcritti.

Dum cernit Valuas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obſtupuit.
Attonitusque diu, ſic alta ſilentia rupit
O Diuinum opus: O Ianua digna Polo.

Fine della vita di Lorenzo Ghiberti ſcultore.

MASOLINO DA PANICALE
PITTORE

VITA DI MASOLINO PITTORE.

GRANDISSIMO veramente credo,che ſia il cōtento di coloro,che ſi auicinano al ſommo grado della ſcienza,in che ſi affaticano: E coloro parimente, che oltre al diletto, & piacere, che ſentono virtuoſamente operando, godono qualche frutto delle loro fatiche, uiuono, uita ſenza dubbio quieta,e feliciſſima. Et ſe per caſo auuiene,che vno nel corſo felice della ſua vita, caminando alla perfezzione d'una qualche ſcienza,o arte,ſia dalla morte ſoprauenuto,non rimane del tutto ſpenta la memoria di lui,ſe ſi ſarà,per conſeguire il vero fine dell'arte ſua,lodeuolmente affaticato. La onde dee ciaſcuno quanto puo fatigare, per conſeguire la perfezzione,perche ſe ben è nel mezzo del corſo impedito, ſi loda in

lui,ſenon l'opere,che non ha potuto finire,almeno l'ottima intenzione,& il ſollecito ſtudio,che in quel poco,che rimane è conoſciuto. Maſolino da Panicale di Valdelſa,ilquale fu diſcepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti,e nella ſua fanciullezza boniſſimo orefice,& nel lauoro delle porte il migliorri nettatore,che Lorenzo haueſſe. Fu nel fare i panni delle figure molto deſtro & valente,& nel rinettare hebbe molto buona maniera,&intelligenza. Onde nel ceſellare fece con piu deſtrezza alcune ammaccature morbidamente, coſi nelle membra humane,come ne'panni. Diedeſi coſtui alla pittura d'età d'anni xix. & in quella ſi eſercitò poi ſempre, imparando il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andatoſene a Roma,per ſtudiare, mentre, che vi dimorò,fece la ſala di caſa Orſina Vecchia in monte Giordano: poi, per vn male,che l'aria gli faceua alla teſta,tornatoſi a Fiorenza,fece nel Carmine allato alla cappella delCrocifiſſo la figura del s.Pie.che vi ſi vede ancora.Laquale eſſendo da gli artefici lodata,fu cagione,che gli allogarono in detta chieſa la cappella de'Brancacci con le ſtorie di s.Pietro: dellaquale con gran ſtudio, conduſſe a fine vna parte.Come nella volta doue ſono i quattro Vangeliſti. E doue Chriſto toglie dalle reti Andrea,& Piero.E dopo il ſuo piangere il peccato fatto,quando lo negò,& appreſſo la ſua predicazione,per conuertire i popoli.Feceui il tempeſtoſo naufragio degli Apoſtoli,e quando ſan Piero libera dal male Petronilla ſua figliuola. Et nella medeſima ſtoria fece,quādo egli, & Giouanni vanno al Tempio,doue innanzi al portico è quel pouero infermo,che gli chiede la limoſina,alquale non potendo dare nè oro,ne argento, col ſegno della croce,lo libera; ſon fatte le figure per tutta quell' operà con molta buona grazia,& dato loro grandezza nella maniera;morbidezza,& vnione,nel colorire;e rilieuo,e forza nel diſegno.Laquale opa fu ſtimata molto,p la nouità ſua,e p l'oſſeruanza di molte parti,che erono totalmente fuori della maniera di Giotto. Lequali ſtorie ſopragiunto dalla morte; laſciò imperfette.Fu perſona Maſolino di boniſſimo ingegno,& molto vnito,& facile nelle ſue pitture, lequali con diligenza,& con grand'amore a fine ſi veggono cōdotte. Queſto ſtudio,& queſta volontà d'affaticarſi,ch'era in lui del continouo,gli generò una cattiua compleſſione di corpo; laquale inannzi al tēpo gli terminò la vita: & troppo acerbo lo tolſe al mondo. Morì Maſolino giouane d'età d'anni 37. troncando l'aſpettazione,che i popoli haueuano concetta di lui. Furono le pitture ſue circa l'anno 1440.Et Paulo Schiauo, che in Fiorenza in ſul canto de'Gori,fece la noſtra Donna,con le figure, che ſcortano i piedi in ſu la cornice,ſi ingegnò molto di ſeguir la maniera di Maſolino, l'opere delquale,hauendo io molte uolte conſiderato, truouo la maniera ſua molto variata da quella di coloro,che furono inanzi a lui,hauendo egli aggiūto maeſtà alle figure,e fatto il panneggiare morbido,& con belle falde di pieghe.Sono anco le teſte delle ſue figure molto migliori,che l'altre fatte inanzi, hauendo egli trouato un poco meglio il girare degl'occhi, e ne i corpi molte altre belle parti E perche egli cominciò a intender bene l'ombre,& i lumi;p che lauoraua di rilieuo,fece beniſſimo molti ſcorti difficili,come ſi vede in ql pouero,che chiede la limoſina a ſan piero,ilquale ha la gamba,che manda in dietro,tanto accordata con le linee de'dintorni nel diſegno,& l'ombre nel colorito,che pare,che ella veramente buchi quel muro. Cominciò ſimilmente Maſolino

Maſolino a fare ne'uolti delle femine l'arie piu dolci, & a i giouani gl' habiti piu leggiadri,che non haueuano fatto gl'Artefici uecchi: & anco tirò di proſpettiua ragioneuolmente. Ma quello,in che ualſe piu,che in tutte l'altre coſe,fu nel colorire in freſco; perche egli cio fece tanto bene, che le pitture ſue ſono sfumate,& vnite con tanta grazia, che le carni hanno quella maggiore morbidezza,che ſi puo imaginare. Onde ſe haueſſe hauuto l'intera perfezzione del diſegno,come harebbe forſe hauuto,ſe fuſſe ſtato di piu lunga uita. ſi ſarebbe coſtui potuto annouerare fra i migliori, perche ſono l'opere ſue condotte con buona grazia,hanno grandezza nella maniera,morbidezza, & vnione nel colorito,& aſſai rilieuo,& forza nel diſegno, ſe bene non è in tutte le parti perfetto.

Fine della vita di Maſolino.

PARRI SPINELLI PITTORE ARETINO.

VITA DI PARRI SPINELLI ARETINO.

PARRI di Spinello Spinelli dipintore Aretino, hauēdo imparato i primi principij dell'arte dallo steſſo ſuo padre: per mezzo di M. Lionardo Bruni Aretino, condotto in Firenze, fu riceuuto da Lorenzo Ghiberti nella ſcuola doue molti giouani ſotto la ſua diſciplina imparauano: e perche allora ſi rinettauano le porte di s. Giouanni, fu meſſo a lauorare intorno a quelle figure, in compagnia di molti altri come ſi è detto di ſopra. Nel che fare, preſa amicizia con Maſolino da Panicale, perche gli piaceua il ſuo modo di diſegnare, l'andò in molte coſe imitādo, ſi come fece ancora in parte la maniera di Don Lorenzo degl'Angeli. Fece Parri le ſue figure molto piu ſuelte, e lunghe, che niun pittore, che fuſſe stato ināzi a lui; e doue gl'altri le fanno il piu, di dieci teſte, egli le fece d'undici, e taluolta di dodici; ne percio haueuano diſgrazia, come', che foſſero ſottili, e faceſſero ſempre arco, o in ſul lato deſtro, o in ſul manco; percioche, ſi come pareua a lui, haueuano, e lo diceua egli ſteſſo, piu brauura. Il panneggiare de' panni fu ſottiliſsimo, & copioſo ne'lembi, iquali alle ſue figure caſcauano di ſopra le braccia inſino attorno a i piedi. Colorì benniſsimo a tempera, & in freſco perfettamente. E fu egli il primo, che nel lauorare in freſco laſciaſſe il fare di Verdaccio ſotto le carni, per poi con roſſetti di color di carne, & chiari ſcuri, a vſo d'acquerelli velarle, ſi come haueua fatto Giotto, & gl'altri Vecchi pittori. Anzi vsò Parri i colori ſodi nel far le meſtiche, e le tinte, mettendogli cō molta diſcrezione doue gli parea, che meglio steſſono, cioè i chiari nel piu alto luogo, i mezzani nelle bande: e nella fine de'contorni gli ſcuri. Colqual modo di fare moſtrò nell'opere piu facilità; è diede piu lunga vita alle pitture in freſco; perche meſsi i colori a i luoghi loro, cō vn pennello groſſetto, e molliccio, le vniua inſieme, e faceua l'opere con tanta pulitezza, che non ſi puo diſiderar meglio: & i coloriti ſuoi non hanno paragone. Eſſendo dunque ſtato Parri fuor della patria molti anni, poi, che fu morto il padre fu da i ſuoi richiamato in Arezzo, la doue, oltre molte coſe, lequali troppo ſarebbe lungo raccontare, ne fece alcune degne di non eſſere in niuna guiſa Taciute. Nel Duomo Vecchio fece in freſco tre noſtre Donne variate: E dentro alla principal porta di quella chieſa, entrando a man manca, dipinſe in freſco vna ſtoria del B. Tōmaſuolo Romito dal ſacco, & huomo in quel tempo di ſanta vita. E perche coſtui vſaua di portare in mano vno ſpecchio, dentro al quale vedeua, ſecondo, che egli affermaua, la paſsione di Gieſu Chriſto; Parri lo ritraſſe in quella ſtoria inginocchioni, & con quello ſpecchio, nella deſtra mano, laquale egli teneua leuata al cielo. E di ſopra facendo in vn Trono di nuuole Gieſu Chriſto, & intorno a lui tutti i miſterij della paſsione, fece con belliſsima arte, che tutti riuerberauano in quello ſpecchio ſi fattamente, che non ſolo il beato Tommaſolo, ma gli vedeua ciaſcuno, che quella pittura miraua. Laquale inuenzione certo fu capricciosa, difficile, e tanto bella che ha inſegnato a chi è venuto poi a contrafare molte coſe per via di ſpecchi. Ne

Ne tacerò, poi, che ſono in queſto propoſito venuto, quello, che operò queſto ſanto huomo vna volta in Arezzo; & è queſto. Non reſtando egli di affaticarſi continuamente per ridurre gl'Aretini in concordia, hora predicando, e tallora predicendo molte diſauuenture, conobbe finalmente, che perdeua il tempo. Onde entrato vn giorno nel palazzo, doue i ſeſſanta ſi ragunauano il detto beato, che ogni di gli vedeua far conſiglio, e non mai deliberar coſa, che fuſſe ſe non in danno della Città; quando vide la ſala eſſer piena, s'empiè vn gran lembo della Veſta di carboni acceſi, & con eſsi entrato doue erano i ſeſſanta, e tutti gl'altri Magiſtrati della Città gli gettò loro fra i piedi arditamente; dicendo; Signori il fuoco è fra voi, habbiate cura alla rouina voſtra, e cio detto ſi partì. Tanto potette la ſimplicità, & come volle Dio, il buon ricordo di quel ſant'huomo, che quello, che non haueuano mai potuto le predicazioni, e le minacce, adoperò compiutamente la detta azzione, concio fuſſe, che vniti, indi a non molto inſieme, gouernarono per molti anni poi quella Città con molta pace, e quiete d'ognuno. Ma tornando a Parri, dopo la detta opera, dipinſe nella chieſa, e ſpedale di S. Chriſtofano, a canto alla compagnia della Nunziata; per mona Mattea de'Teſti, moglie di Carcaſcion Florinaldi, che laſciò a quella chieſetta boniſsima entrata, in vna capella a freſco Chriſto crucifiſſo, & intorno, e da capo, molti Angeli, che, in vna certa aria oſcura volando, piangono amaramente. A pie della croce ſono, da vna banda la Madalena, & l'altre Marie, che tengono in braccio la N. Donna tramortita; e dall'altra S. Iacopo, e S. Chriſtofano. Nelle faccie dipinſe S. Chaterina S. Niccolò, la Nunziata; e Gieſu Chriſto alla colonna. E ſopra la porta di detta chieſa in vn'arco, Vna pietà, S. Giouanni, e la N. Donna. Ma quelle di dentro ſono ſtate (dalla capella in fuori) ſtate guaſte. E l'arco, per mettere vna porta di macigno moderna, fu rouinato; e per fare ancora, con l'entrate di quella compagnia, vn Monaſterio per cento Monache. Delquale Monaſterio haueua fatto vn Modello Giorgio Vaſari molto conſiderato, ma è ſtato poi alterato, anzi ridotto in maliſsima forma da chi ha di tanta fabrica hauuto indegnamente il gouerno. Eſſendo, che bene ſpeſſo ſi percuote in certi huomini, come ſi dice ſaccenti (, che per lo piu ſono ignoranti) i quali, per parere d'intendere, ſi mettono arrogantemente molte volte a voler far l'Architetto, e ſopra'ntendere; & guaſtano il piu delle volte gl'ordini, & i modelli fatti da coloro, che conſumati negli ſtudi, e nella pratica del fare, architettano giudizioſamente: E cio con danno de'poſteri, che percio vengono priui dell'vtile, commodo, bellezza, ornamento, e grandezza, che nelle fabriche, e maſsimamente, che hanno a ſeruire al publico; ſono richieſti. Lauorò ancora Parri nella chieſa di S. Bernardo Monaſterio de'Monaci di Monte Vliueto, dentro alla porta principale, due Capelle, che la mettono in mezzo. in quella, che è a man ritta intitolata alla Trinità, fece vn Dio padre, che ſoſtiene con le braccia Chriſto crucifiſſo; & ſopra è la colomba dello ſpirito ſanto in vn choro d'Angeli. Et in vna faccia della medeſima, dipinſe a freſco alcuni ſanti perfettamente. Nell'altra, dedicata alla. N. Donna è la natiuita di Chriſto, & alcune femine, che in vna Tinelletta di legno lo lauano con vna grazia donneſca troppo bene eſpreſſa. Vi ſono anco alcuni paſtori nel lontano, che guardano le pecorelle con habiti ruſticali di que'tempi, molto pronti, & attē

tiſsimi alle parole dell'Angelo,che dice loro, che vadano in Nazarette. Nel-
l'altra faccia è l'adorazione de'Magi,con cariaggi,Camelli,Giraffe,e con tut-
ta la corte di que'tre Re. Iquali offerendo reuerentemente i loro Teſori, ado
rano Chriſto in grembo alla Madre. Fece, oltre cio nella volta, & in alcuni
fronteſpizij di fuori alcune ſtorie a freſco belliſsime. Diceſi, che predicando
mentre Parri faceua queſt'opera, fra Bernardino da Siena, frate di S. France-
ſco, & huomo di ſanta vita, in Arezzo, che hauendo ridotto molti de'ſuoi fra-
ti al vero viuere religioſo, & conuertite molte altre perſone, che nel far loro
la chieſa di Sargiano, fece fare il Modello a Parri. E che dopo, hauendo inte-
ſo, che lontano dalla Città vn miglio ſi faceuano molte coſe brutte in vn bo-
ſco, vicino a vna fontana, ſe n'andò la, ſeguitato da tutto il popolo d'Arezzo
vna mattina con vna gran croce di legno in mano, ſi come coſtumaua di por-
tare; e, che fatta vna ſolenne predica, fece disfar la fonte, e tagliar il boſco; e
dar principio poco dopo, a vna capelletta, che vi ſi fabricò a honore di N. Dō
na. con titolo di S. Maria delle grazie; dentro laquale volle poi, che Parri di-
pigneſſe di ſua mano, come fece la Vergine glorioſa; che aprendo le braccia,
cuopre col ſuo Manto tutto il popolo d'Arezzo. La quale ſantiſsima Vergi-
ne ha poi fatto, e fa di continuo in quel luogo molti Miracoli. In queſto luo-
go ha fatto poi la Comunità d'Arezzo fare vna belliſsima chieſa, & in mezzo
di quella accommodata la N. Donna fatta da Parri; allaquale ſono ſtate fat-
ti molti ornamēti di marmo, e di figure attorno, e ſopra l'altare, come ſi è det
to nella vita di Luca della Robbia, e di Andrea ſuo Nipote; & come ſi dirà di
mano in mano nelle vite di coloro, l'opere di quali adornano quel ſanto luo-
go. Parri, non molto dopo, per la diuozione, che haueua in quel ſanto huo-
mo ritraſſe il detto S. Bernardino a freſco in vn pilaſtro grande del Duomo
Vecchio. Nelqual luogo dipinſe ancor in vna capella dedicata al medeſimo,
quel ſanto glorificato in Cielo, & circondato da vna legione d'Angeli; con
tre mezze figure; due dalle bande, che erano la pacienza, e la pouertà; & vna
ſopra, che era la caſtità. Lequali tre virtù hebbe in ſua compagnia quel ſanto
inſino alla morte. Sotto i piedi haueua alcune Mitrie da Veſcoui, & capelli
da Cardinali, per dimoſtrare, che facendoſi beffe del mondo, haueua cotali
dignità diſpregiate. E ſotto a queſte pitture era ritratta la Città d'Arezzo nel
modo, che ella in que'tempi ſi trouaua. Fece ſimilmente Parri fuor del Duo-
mo, per la compagnia della Nunziata in vna capelletta, o vero Maeſtà in fre-
ſco la N. Donna, che annunziata dall'Angelo, per lo ſpauento tutta ſi torce.
E nel cielo della volta, che è a crociere, fece in ogni Angolo due Angeli, che
volando in aria, e facendo muſica con varij ſtrumenti, pare, che s'accordino,
e, che quaſi ſi ſenta dolciſsima armonia: E nelle faccie ſono quattro ſanti cio
è due per lato. Ma quello in che moſtrò di hauere, variando eſpreſſo il ſuo cō
cetto, ſi vede ne'due pilaſtri, che reggono l'arco dinanzi, doue è l'entrata; per
cioche in vno è vna Charità belliſsima, che affettuoſamente allatta vn figliuo
lo; a vn'altro fa feſta, & il terzo tien per la mano. Nell'altro è vna fede con vn
nuouo modo dipinta, hauendo in vna mano il calice, e la croce, e nall'altra
vna Tazza d'acqua, laquale verſa ſopra il capo d'un putto, faccendolo Chri-
ſtiano. Lequali tutte figure ſono le migliori, ſenza dubbio, che mai faceſſe
Parri in tutta la ſua uita, e ſono eziandio appreſſo i moderni marauiglioſe.

Dipinſe il medeſimo dentro la Città, nella chieſa di S. Agoſtino dentro al cho
ro de'frati molte figure in freſco, che ſi conoſcono alla maniera de'panni. &
all'eſſere lunghe, ſuelte, & torte, come ſi è detto di ſopra. Nella chieſa di ſan
Giuſtino dipinſe in freſco nel tramezzo vn s. Martino a cauallo, che ſi taglia
vn lembo della veſta per darlo a vn pouero; e due altri ſanti. Nel Veſcouado
ancora, cioè nella facciata d'un muro, dipinſe vna Nunziata, che hoggi è mez-
zo guaſta, per eſſere ſtata molti anni ſcoperta. Nella Pieue della medeſima
Città dipinſe la capella, che è hoggi vicina alla ſtanza dell'opera, laquale dal-
l'humidità è ſtata quaſi del tutto rouinata. E' ſtata grande veramente la diſ-
grazia di queſto pouero pittore nelle ſue opere, poi, che quaſi la maggior par
te di quelle, o dall'humido, o dalle rouine ſono ſtate conſumate. In vna colō-
na tonda di detta Pieue dipinſe a freſco vn s. Vincenzio. Et in s. Franceſco fe
ce per la famiglia de'Viuiani, intorno a vna Madonna di mezzo rilieuo, alcu
ni ſanti: & ſopra nell'arco gli Apoſtoli, che riceuono lo ſpirito ſanto, Nella
volta alcuni altri ſanti. E da vn lato Chriſto con la croce in ſpalla, che verſa
dal coſtato ſangue nel calice. Et intorno a eſſo Chriſto alcuni Angeli molto
ben fatti. Dirimpetto a queſta fece per la compagnia degli ſcarpellini, Mura
tori, e Legnaiuoli nella loro capella de'quattro ſanti incoronati, vna N. Don
na, i detti ſanti con gli ſtrumenti di quelle arti in mano: & di ſotto, pure in fre
ſco due ſtorie de' fatti loro, & quando ſono decapitati, e gettati in Mare. Nel-
la quale opera ſono attitudini, & forze belliſsime in coloro, che ſi leuano que'
corpi inſacchati ſopra le ſpalle, per portargli al mare, vedendoſi in loro pron
tezza, & viuacità. Dipinſe ancora in s. Domenico, vicino all'altar maggiore
nella facciata deſtra, vna N. Donna. s. Antonio, & s. Niccolò a freſco, per la
famiglia degl'Alberti da Catenaia, delqual luogo erano Signori, prima, che
rouinato quello, veniſſero ad habitare Arezzo, & Firenze. E, che ſiano vna
medeſima coſa, lo dimoſtra l'Arme degl'vni, e degl'altri, che è la medeſima.
Ben è vero, che hoggi quelli d'Arezzo, non degl'Alberti, ma da Catenaia ſo-
no chiamati, e quelli di Firenze non da Catenaia, ma degl'Alberti. E mi ri-
corda hauer veduto, & anco letto, che la Badia del ſaſſo, laquale era nell'Alpe
di Catenaia, &, che hoggi è rouinata, e ridotta piu a baſſo verſo Arno, fu dagli
ſteſsi Alberti edificata alla congregazione di Camaldoli, & hoggi la poſsie-
de il Monaſterio degl'Angeli di Firenze, e la riconoſce dalla detta famiglia,
che in Firenze è nobiliſsima. Dipinſe Parri nell'udienza Vecchia della Fra-
ternità di S: Maria della Miſericordia vna N. Donna, che ha ſotto il Manto il
popolo d'Arezzo, nelquale ritraſſe di Naturale quelli, che allora gouernaua-
no quel luogo pio, cō habiti in doſſo ſecondo l'uſāze di que'tempi. E fra eſsi
vno chiamato Braccio, che hoggi, quando ſi parla di lui è chiamato Lazzaro
ricco; ilquale morì l'anno 1422, e laſciò tutte le ſue ricchezze, e facultà a quel
luogo, che le diſpenſa in ſeruigio de'poueri di Dio, eſsercitando le ſante ope-
re della miſericordia con molta charità. Da vn lato mette in mezzo queſta
Madonna s: Gregorio Papa, & dall'altro s. Donato Veſcouo, & Protettere del
popolo Aretino. E perche furono in queſta opera beniſsimo ſeruiti da Parri
coloro, che allora reggeuano quella Fraternità, gli feciono fare in vna Tauo-
la a tempera vna N. Dōna col figliuolo in braccio, alcuni Angeli, che gl'apro
no il Manto, ſotto ilquale è il detto popolo, e da baſſo s. Laurentino, e Pergē-

tino martiri. Laqual Tauola ſi mette ogni anno fuori adi due di giugno, e vi ſi poſa ſopra, poi, che è ſtata portata da gli huomini di detta compagnia ſollénemente a proceſsione inſino alla chieſa di detti ſanti, vna caſſa d'Argento lauorata da Forzore Orefice fratello di Parri; dentro laquale ſono i corpi di detti ſanti Laurentino, & Pergentino. Si mette fuori dico, e ſi fa il detto Altare ſotto vna coperta di tende in ſul canto alla Croce doue è la detta chieſa, per che eſſendo ella piccola non potrebbe capire il popolo, che a quella feſta concorre. La predella ſopra laquale poſa la detta Tauola, contiene di figure piccole il martirio di que'due ſanti, tanto ben fatto, che è certo per coſa piccola, vna marauiglia. E di mano di Parri nel borgo apiano ſotto lo ſporto d'vna caſa, vn Tabernacolo, dentro alquale è vna Nunziata in freſco, che è molto lodata: E nella compagnia de' puraccioli a S. Agoſtino, fe in freſco vna s. Chaterina Vergine, e martire belliſsima. Similmente nella chieſa di Muriello alla Fraternità de'Cherici, dipinſe vna ſanta Maria Madalena di tre braccia. Et in s. Domenico, doue all'entrare della porta ſono le corde delle campane, dipinſe la capella di S. Niccolò in freſco, dentroui vn crucifiſſo grande con quattro figure, lauorato tanto bene, che par fatto hora. Nell'arco fece due ſtorie di s. Niccolò; cioè quando getta le palle d'Oro alle Pulzelle, e quando libera due dalla morte; doue ſi vede il carnefice apparecchiato a tagliare loro la teſta, molto ben fatto. Mentre, che Parri faceua queſt opera, fu aſſaltato da certi ſuoi parenti armati con i quali piatiua non ſo, che Dote: ma perche vi ſopragiunſono ſubito alcuni, fu ſoccorſo di maniera, che non gli feciono alcun male. Ma fu nondimeno, ſecondo, che ſi dice, la paura, che egli hebbe, cagione, che oltre al fare le figure pédenti inſur un lato, le fece quaſi ſempre da indi in poi ſpauétaticce. E perche ſi trouò molte fiate Lacero dalle male lingue, e da i morſi dell'Inuidie, fece in queſta capella vna ſtoria di lingue, che abruciauano, e alcuni Diauoli, che intorno a quelle faceuano fuoco. In Aria era vn Chriſto, che le malediceua, & da vn lato queſte parole. A LINGVA DOLOSA. Fu Parri molto ſtudioſo delle coſe dell'arte, e diſegnò beniſſimo, come ne dimoſtrano molti diſegni, che ho veduti di ſua mano; e particolarmente vn fregio di Venti ſtorie della vita di S. Donato, fatto per vna ſua ſorella, che ricamaua eccellentemente. E ſi ſtima lo faceſſe, perche s'haueſſe a fare, ornamenti all'altar maggiore di Veſcouado. E nel noſtro libro ſono alcune carte da lui diſegnate di penna, molto bene. fu ritratto Parri da Marco da Monte Pulciano, diſcepolo di Spinello, nel chioſtro di S. Bernardo d'Arezzo. Viſſe anni LVI. E ſi abreuiò la vita, per eſſere di natura malinconico, ſolitario, e troppo aſsiduo negli ſtudi dell'arte, e al lauorare. Fu ſotterrato in S. Agoſtino nel medeſimo ſepolcro, doue era ſtato poſto Spinello ſuo padre; e recò diſpiacere la ſua morte a tutti i virtuoſi, che di lui hebbono cognizione &c.

Fine della Vita di Parri Spinelli pittore,

MASACCIO DA S. GIOVANNI PITTORE.

VITA DI MASACCIO DA S. GIOVANNI
DI VALDARNO, PITTORE.

E COSTVME della Natura, quando ella fa vna perſona molto eccellente in alcuna profeſſione molte volte non la far ſola: Ma in quel tempo medeſimo, & vicino a quella, farne vn'altra a ſua concorrenza; a cagione, che elle poſſino giouare l'una all'altra nella virtu, e nella emulazione. Laqual coſa, oltra il ſingular giouamẽto di quegli ſteſſi, che in cio concorrono; accende ancora oltra modo, gli animi di chi viene dopo quella età, a sforzarſi con ogni ſtudio, & con ogni induſtria, di peruenire a quello honore, e a quella glorioſa reputazione, che ne'paſſati, tutto'l giorno altamente ſente lodare. Et, che queſto ſia il vero, lo hauer Fiorenza p-

dotto in vna medesima età, Filippo, Donato, Lorenzo, Paulo Vccello, & Masaccio eccellentissimi ciascuno nel genere suo, non solamente leuò via le roze, & goffe maniere, mantenutesi fino a quel tempo; ma per le belle opere di costoro, incitò, & accese tanto gli animi di chi venne poi, che l'operare in questi mestieri si è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione, che si vede ne' tempi nostri. Di che habbiamo noi nel vero obligo grande a que' primi, che mediante le loro fatiche, ci mostrarono la vera via, da caminare al grado supremo. Et quanto alla maniera buona delle pitture, a Masaccio massimamẽte, per hauere egli, come disideroso d'acquistar fama, considerato, non essendo la pittura altro, che vn cõtrafar tutte le cose della natura viue, col disegno, & co' colori semplicemẽte, come ci sono prodotte da lei, che colui, che cio piu perfettamente consegue, si puo dire eccellente. Laqual cosa, dico, conosciuta da Masaccio fu cagione, che mediante vn continuo studio imparò tanto, che si può anouerare fra i primi, che per la maggior parte leuassino le durezze, imperfezzioni, & difficultà dell' arte, & che egli desse principio, alle belle attitudini, mouenze, fierezze, e viuacità, & a vn certo rilieuo veramẽte proprio, e naturale. Ilche infino a lui non haueua mai fatto niun pittore. E perche fu di ottimo giudizio, considerò, che tutte le figure, che non posauano, ne scortauano co i piedi in sul piano, ma stauano in punta di piedi, mancauano d'ogni bontà, & maniera nelle cose essenziali. E coloro, che le fanno mostrano di nõ intẽder lo scorto. Et se bene Paulo Vccello vi si era messo, & haueua fatto qualche cosa, ageuolando in parte questa difficultà, Masaccio nondimeno, variando in molti modi fece molto meglio gli scorti, e per ogni sorte di veduta, che niun altro, che insino allora fusse stato. E dipinse le cose sue con buona vnione, & morbidezza, accompagnando con le incarnazioni delle teste, & degli nudi, i colori de' panni: Iquali si dilettò di fare con poche pieghe, & facili, come fa il uiuo, e naturale. Il che è stato di grande vtile a gl'artefici, & ne merita essere comendato, come se ne fusse stato inuentore: perche in vero le cose fatte inanzi a lui si possono chiamar dipinte, & le sue viue, veraci, e naturali, allato a quelle state fatte da gli altri. L'origine di costui fu da Castello san Giouanni di Valdarno; Et dicono, che quiui si veggono ancora alcune figure fatte da lui nella sua prima fãciullezza. Fu persona astrattiss. e molto a caso, come quello, che hauendo fisso tutto l'animo, & la volontà alle cose dell'arte sola, si curaua poco di se, & manco di altrui. Et perche e' non volle pẽsar gia mai in maniera alcuna alle cure, o cose del mondo, & non che altro, al vestire stesso, nõ costumando riscuotere i danari da' suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso, che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio. Non gia perche e' fusse vizioso, essendo egli la bontà naturale, ma per la tanta straccurataggine. Con laquale niente dimanco era egli tanto amoreuole nel fare altrui seruizio, & piacere, che piu oltre non puo bramarsi. Cominciò l'arte nel tempo, che Masolino da Panicale lauoraua nel Carmine di Fiorenza la cappella de' Brancacci, seguitando sempre quanto e poteua le vestigie di Filippo, & di Donato, ancora, che l'arte fusse diuersa. Et cercando continuamẽte nell'operare, di fare le figure viuissime, & con bella prontezza a la similitudine del vero. Et tanto modernamente trasse fuori degli altri i suoi lineamenti, & il suo dipignere, che l'opere sue sicuramente possono stare al paragone, con

con ogni disegno, & colorito moderno. Fu studiosissimo nello operare, & nelle difficultà della prospettiua, artifizioso, & mirabile; come si vede in vna sua istoria di figure piccole, che hoggi è in casa Ridolfo del Ghirlãdaio, nella quale oltra il Christo, che libera lo indemoniato, sono casamenti bellissimi in prospettiua, tirati in vna maniera, che e dimostrano in vn tempo medesimo il di dentro, & il difuori: per hauere egli presa la loro veduta, non in faccia, ma in su le cantonate per maggior difficultà. Cercò piu degli altri maestri, di fare gli ignudi, & gli scorti nelle figure, poco vsati auanti di lui. Fu facilissimo nel far suo, & è, come si è detto, molto semplice nel panneggiare. E di sua mano vna tauola fatta a tempera, nellaquale è una nostra Donna, in grembo a santa Anna, col figliuolo in collo; laquale tauola è hoggi in s. Ambruogio di Firenze nella capella, che è allato alla porta, che uà al parlatorio delle monache. Nella chiesa ancora di san Niccolò di là d'Arno, è nel tramezzo una tauola di mano di Masaccio, dipinta a tempera, nella quale, oltre la nostra Donna, che vi è dall'Angelo annunziata, ui è un casamento pieno di colõne, tirato in prospettiua, molto bello: perche oltre al disegno delle linee, che è perfetto, lo fece di maniera con i colori sfuggire, che apoco apoco abagliatamente si perde di vista. Nel che mostrò assai d'intender la prospettiua. Nella Badia di Firẽze dipinse a fresco in vn pilastro, dirimpetto a uno di quegli, che reggono l'arco dell'altar maggiore, santo Iuo di Brettagna, figurãdolo dentro a una nicchia, perche i piedi scortassino alla ueduta disotto. Laqual cosa, non essendo, si bene stata vsata da altri, gl'acquistò non piccola lode: E sotto il detto santo sopra vn'altra cornice, gli fece ĩtorno vedoue, pupilli, e poueri, che da quel santo sono nelle loro bisogne aiutati. In santa Maria nouella anchora dipinse a fresco sotto il tramezzo della chiesa una Trinità, che è posta sopra l'altar di s. Ignazio, e la nostra Donna, & s. Giouanni euangelista, che la mettono in mezo, cõtemplando Christo crucifisso. Dalle bande sono ginocchioni due figure, che per quanto si puo giudicare, sono ritratti di coloro, che la feciono dipignere; ma si scorgono poco, essendo ricoperti da vn'ornamento messo d'oro. Ma q̃llo, che ui è bellissimo oltre alle figure è vna volta a mezza botte tirata in prospettiua, e spartita in quadri pieni di rossori, che diminuiscono, e scortano cosi bene, che pare, che sia bucato quel muro. Dipĩse ancora in santa Maria maggiore, a canto alla porta del fianco, laquale va a san Giouanni, nella tauola d'una capella, una nostra Donna, santa Caterina, e san Giuliano. E nella predella fece alcune figure piccole, della vita di santa Caterina; & san Giuliano, che ammazza il padre, & la madre. E nel mezzo fece la natiuità di Giesu Christo con quella semplicità, e viuezza, che era sua propria nel lauorare. Nella chiesa del Carmine di Pisa, in vna tauola, che è dentro a vna capella del tramezzo è vna nostra donna col figliuolo, & a' piedi sono alcuni Angioletti, che suonano, vno de' quali sonando vn liuto, porge con attenzione l'orecchio all'armonia di quel suono. Mettono in mezzo la nostra Donna, san Piero, san Giouanni Battista, san Giuliano, & san Niccolò; figure tutte molto pronte, & viuaci. Sotto nella predella sono di figure piccole storie della vita di que' santi; & nel mezzo i tre Magi, che offeriscono a Christo; & in questa parte sono alcuni caualli ritratti dal viuo, tanto belli, che non si può meglio desiderare: e gli huomini della corte di que' tre Re sono vestiti di uarij habiti, che si vsauano

in que'tempi. E ſopra per finimento di detta tauola ſono in piu quadri mol-
ti ſanti intorno a un Crucifiſſo. Credeſi, che la figura d'un ſanto in habito di
Veſcouo, che è in quella chieſa in freſco alato alla porta, che va nel conuẽto,
ſia di mano di Maſaccio. Ma io tengo per fermo, ch'ella ſia di mano di fra Fi-
lippo ſuo diſcepolo. Tornato da Piſa, lauorò in Fiorenza vna tauola, dentro-
ui vn maſchio, & vna femmina ignudi, quanto il viuo; laquale ſi truoua hog
gi in caſa Palla Rucellai. Appreſſo non ſentendoſi in Fiorenza a ſuo modo,
& ſtimolato dalla affezzione, & amore della arte; deliberò per imparare, &
ſuperar gli altri, andarſene a Roma; & coſi fece. E quiui acquiſtata fama gran
diſſima, lauorò al Cardinale di ſan Clemente nella Chieſa di ſan Clemente,
vna cappella, doue a freſco, fece la paſſione di Chriſto, co' ladroni in Croce;
e le ſtorie di ſanta Caterina martire. Fece ancora a tempera molte tauole, che
ne' trauagli di Roma ſi ſon tutte, o perſe, o ſmarrite. Vna nella chieſa di ſanta
Maria Maggiore, in vna capelletta uicina alla ſagreſtia, nellaquale ſono quat
tro ſanti tanto ben condotti, che paiono di rilieuo, & nel mezzo ſanta Maria
della neue: & il ritratto di papa Martino di naturale, ilquale con una zappa
diſegna i fondamenti di quella chieſa, & appreſſo a lui è Sigiſmondo ſecondo
Imperatore. Conſiderando queſta opera vn giorno Michelagnolo, & io, egli
la lodò molto, & poi ſoggiunſe, coloro eſſere ſtati viui ne' tempi di Maſaccio,
Alquale mentre in Roma, lauorauano le facciate della Chieſa di ſanto Iãni,
per papa Martino Piſanello, & Gentile da Fabriano, n'haueuano allogato u-
na parte; quãdo egli hauuto nuoue, che Coſimo de' Medici, dalqual'era mol-
to aiutato, e fauorito, era ſtato richiamato dall'eſilio, ſene tornò a Fiorenza.
Doue gli fu allogato, eſſendo morto Maſolino da Panicale, che l' haueua co-
minciata, la capella de' Brancacci nel Carmine; allaquale prima, che metteſſe
mano, fece, come per ſaggio il ſan Paulo, che è preſſo alle corde delle campa-
ne; per moſtrare il miglioramento, che egli haueua fatto nella arte. Et dimo
ſtrò veramente infinita bontà in queſta pittura; Conoſcendoſi nella teſta di
quel ſanto, ilquale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, v-
na terribilità tanto grande, che e' pare, che la ſola parola manchi a queſta fi-
gura. Et chi non conobbe ſan Paulo, guardando queſto, uedrà quel dabbene
della ciuilità Romana, inſieme con la inuitta fortezza di quell'animo diuiniſ
ſimo tutto intento alle cure della fede. Moſtrò ancora in queſta pittura mede
ſima l'intelligẽza di ſcortare le uedute di ſotto in ſu, che fu veramente mara-
uiglioſa, come appariſce ancor hoggi ne' piedi ſteſſi di detto Apoſtolo, ꝑ una
difficultà facilitata in tutto da lui, riſpetto a quella goffa maniera uechia, che
faceua (come io diſſi poco diſopra) tutte le figure in pũta di piedi. Laqual ma-
niera durò ſino a lui ſenza, che altri la correggeſſe. Et egli ſolo, & prima di o-
gni altro la riduſſe al buono del di d'hoggi. Accadde mẽtre, che e' lauoraua in
queſta opera, che e fu conſagrata la detta chieſa del Carmine. Et Maſaccio in
memoria di cio, di uerde terra dipinſe, di chiaro, & ſcuro, ſopra la porta, che
uà in conuento, dentro nel chioſtro, tutta la ſagra, come ella fu. Et ui ritraſſe
infinito numero di Cittadini in mantello, & in cappuccio, che vanno dietro
a la proceſſione; fra iquali fece Filippo di ſer Bruneleſco in zoccoli, Donatel-
lo, Maſolino da Panicale, ſtato ſuo maeſtro; Antonio Brancacci, che gli fece
far la cappella, Niccolo da Vzzano, Giouanni di Bicci de' Medici, Bartolomeo
Valori

Valori; iquali ſono anco di mano del medeſimo, in caſa di Simon Corſi gen
tilhuomo Fiorentino. Ritraſſeui ſimilmente Lorenzo Ridolfi, che in que' tẽ-
pi era Ambaſciadore per la Rep. Fiorentina à Vinezia. Et non ſolo vi ritraſſe i
gentilhuomini ſopradetti di naturale, ma anco la porta del conuẽto, & il por-
tinaio con le chiaui in mano. Queſta opera veramente ha in ſe molta perfez-
zione, hauendo Maſaccio ſaputo mettere tanto bene in ſul piano di q̃lla piaz
za, a cinque, & ſei per fila, l'ordinanza di quelle genti, che vanno diminuẽdo
con proporzione, & giudizio, ſecondo la veduta dell'occhio, che è proprio v-
na marauiglia: & maſſimamente, che vi ſi conoſce, come ſe fuſſero viui, la di-
ſcrezione, che egli hebbe in far quegl'huomini, non tutti d'una miſura, ma
con vna certa oſſeruanza, che diſtingue quelli, che ſono piccoli, & groſſi, da i
grandi, & ſottili. & tutti poſano i piedi in ſu un piano, ſcortando in fila tanto
bene, che non fanno altrimenti i naturali. Dopo queſto, ritornato al lauoro
della capella de Brancacci, ſeguitãdo le ſtorie di ſan Piero, cominciate da Ma-
ſolino, ne finì vna parte, cioè l'iſtoria della Cattedra, il liberare gl'infermi, ſu-
ſcitare i morti, & il ſanare gli attratti con l'ombra, nell'andare al tempio con
ſan Giouanni. Ma tra l'altre, notabiliſſima appariſce quella, doue ſan Piero ꝑ
pagare il tributo, caua per commiſſione di Chriſto i danari del ventre del pe
ſce; perche oltra il vederſi quiui in vn' Apoſtolo, che è nell'ultimo, nelquale
è il ritratto ſteſſo di Maſaccio, fatto da lui medeſimo a lo ſpecchio, tanto bene
che par viuo viuo; vi ſi conoſce l'ardir di ſan Piero nella dimãda, & la attẽzio
ne degl'Apoſtoli, nelle varie attitudini intorno a Chriſto, aſpettando la reſo-
luzione con geſti ſi pronti, che veramente appariſcon viui. Et il ſan Piero maſ
ſimamente, il quale nell'affaticarſi a cauare i danari del ventre del peſce, ha la
teſta focoſa per lo ſtare chinato. Et molto piu quando e' paga il tributo; doue
ſi vede l'affetto del contare; & la ſete di colui, che riſquote, che ſi guarda i da-
nari in mano con grãdiſſimo piacere. Dipinſeui ancora la reſurrezzione del
figliuolo del Re, fatta da ſan Piero, & ſan Paulo, ancora che per la morte d'eſ
ſo Maſaccio, reſtaſſe imperfetta l'opera, che fu poi finita da Filippino. Nell'i-
ſtoria doue ſan Piero battezza, ſi ſtima grandemente vn' ignudo, che triema
tra gl'altri battezzati, aſſiderando di freddo, condotto con belliſſimo rilieuo,
& dolce maniera, ilquale da gli artefici, & vecchi, & moderni è ſtato ſempre
tenuto in riuerenza, & ammirazione. per ilche da infiniti diſegnatori, & mae
ſtri, continuamente ſino al di d'hoggi è ſtata frequentata queſta cappella.
Nella quale ſono ancora alcune teſte viuiſſime, & tanto belle, che ben ſi puo
dire, che neſſuno maeſtro di quella età ſi accoſtaſſe tanto a moderni quanto
coſtui. La onde le ſue fatiche meritano infinitiſſime lodi; & maſſimamente,
per hauere egli dato ordine nel ſuo magiſterio, alla bella maniera de' tẽpi no-
ſtri. Et che queſto ſia il vero, tutti i piu celebrati ſcultori, & pittori, che ſono
ſtati da lui in quà, eſercitandoſi, & ſtudiando in queſta cappella, ſono diuenu
ti eccellenti, & chiari, cioè fra Giouanni da Fieſole; fra Filippo, Filippino, che
la finì, Aleſſo Baldouinetti, Andrea dal Caſtagno, Andrea del Verrocchio,
Domenico del Grillandaio, Sandro di Botticello, Lionardo da Vinci, Pietro
Perugino, fra Bartolomeo di ſan Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuiniſ-
ſimo Michelagnolo Buonarroti. Raffaello ancora da Vrbino, di quiui traſſe il
principio della bella maniera ſua, il Granaccio, Lorẽzo di Credi, Ridolfo del
Grillan-

Grillandaio, Andrea del Sarto, il Roſſo, il Francia Bigio, Baccio Bandinelli, Alonſo Spagnuolo, Iacopo da Puntormo, Pierino del Vaga, & Toto del Nũziata. Et in ſomma tutti coloro, che hanno cercato imparar quella arte; ſono andati a imparar ſempre a queſta cappella, & apprendere i precetti, & le regole del far bene, da le figure di Maſaccio. Et ſe io non ho nominati molti foreſtieri, & molti Fiorentini, che ſono iti a ſtudiare a detta cappella; Baſti, che doue corrono i capi dell'arte, quiui ancora concorrono le membra. Ma contutto, che le coſe di Maſaccio, ſiano ſtate ſempre in cotanta riputazione; egli è nondimeno opinione, anzi pur credenza ferma di molti, che egli harebbe fatto ancora molto maggior frutto nell'arte, ſe la morte, che di 26. ãni ce lo rapì: non ce lo haueſſe tolto coſi per tempo. Ma, o fuſſe l'inuidia, o fuſſe pure, che le coſe buone comunemente nõ durano molto, e'ſi morì nel bel del fiorire: Et andoſſene ſi di ſubito, che e'non mancò chi dubitaſſe in lui di veleno, aſſai piu, che p'alrro accidente.

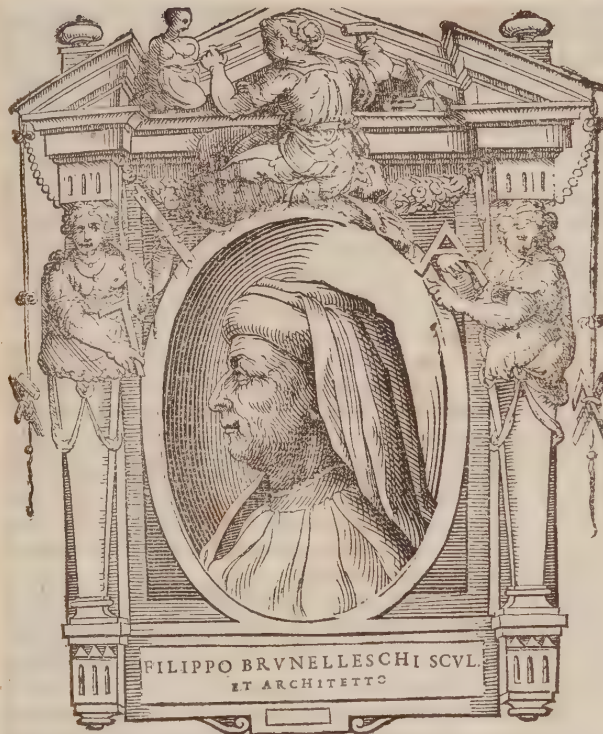
Diceſi, che ſentendo la morte ſua Filippo di ſer Brunalleſco, diſſe, Noi habbiamo fatto in Maſaccio vna grdãiss. perdita. Et gli dolſe infinitamente, eſſendoſi affaticato grã pezzo in moſtrargli molti termini di proſpettiua, e d'architettura. Fu ſotterrato nella medeſima chieſa del Carmine l'anno 1443. Et ſe bene allhora non gli fu poſto ſopra il ſepolcro memoria alcuna, per eſſere ſtato poco ſtimato uiuo. Non gliè però mancato doppo la morte chi lo habbia honorato di queſti epitaffi.

D'ANNIBAL CARO

Pinſi, & la mia pittura al ver fu pari;
L'atteggiai, l'auuiuai, le diedi il moto,
Le diedi affetto; Inſegni il Buonarroto
A tutti gli altri; & da me ſolo impari.

DI FABIO SEGNI.

Inuide cur Lacheſis primo ſub flore iuuentæ
Pollice diſcindis ſtamina funereo?
Hoc vno occiſo innumeros occidis Apelles.
Picturæ omnis obit hoc obeunte lepos.
Hoc Sole extincto extinguuntur ſydera cuncta.
Heu decus omne perit, hoc pereunte ſimul.

FILIPPO BRVNELLESCHI SCVL. ET ARCHITETTO

VITA DI FILIPPO BRVNELESCHI SCVLTORE ET ARCHITETTO.

MOLTI ſono creati dalla natura piccoli di perſona, & di fattezze, che hanno l'animo pieno di tanta grandezza; & il cuore di ſi ſmiſurata terribilità, che ſe non cominciano coſe difficili, & quaſi impoſsibili, & quelle non rendono finite con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie al la vita loro. Et tante coſe, quante l'occaſione mette nelle mani di queſti, per vili, & baſſe, che elle ſi ſiano. le fanno eſſi diuenire in pregio, & altezza. La onde mai non ſi douerebbe torcere il muſo, quando s'incontra in perſone, che in aſpetto non hanno quella prima grazia; o venuſtà, che dourebbe dare la natura nel venire al mondo, a chi opera

in qualche virtù, perche non è dubbio, che ſotto le Zolle della terra ſi aſcon
dono le vene dell'oro. E molte volte naſce in queſti, che ſono di ſparutiſsime
forme, tanta generoſità d'animo, & tanta ſincerità di cuore, che ſendo meſco
lata la nobiltà con eſſe, non può ſperarſi da loro ſe non grandiſsime marauiglie;
percioche e'ſi sforzano di abbellire la brutteza del corpo, cõ la virtù del
l'ingegno, come apertamẽte ſi vide in Filippo di ſer Brunelleſco, ſparuto de la
perſona non meno, che M. Foreſe da Rabbatta, e Giotto; ma di ingegno tan
to eleuato, che ben ſi puo dire, che e'ci fu donato dal Cielo per dar nuoua for
ma alla Architettura, gia per centinaia d'anni ſmarrita; nella quale gl'huomi
ni di quel tempo, in mala parte molti teſori haueuano ſpeſi; facendo fabriche
ſenza ordine, con mal modo, con triſto diſegno, con ſtraniſsime inuenzioni,
con diſgraziatiſsima grazia, & con peggior ornamento. Et volle il cielo eſſen
do ſtata la terra tanti anni ſenza vno animo egregio, et vno ſpirito diuino; che
Filippo laſciaſsi al mondo di ſe la maggiore, la piu alta fabrica, e la piu bella di
tutte l'altre fatte nel tẽpo de' moderni, & ancora in quello degli antichi; mo
ſtrando, che il valore ne gli artefici Toſcani ancora, che perduto fuſſe, non
perciò era morto. Adornollo altreſi di ottime virtu, fra le quali hebbe quel
la dell'amicizia ſi; che non fu mai alcuno piu benigno, ne piu amoreuole di
lui. Nel giudicio era netto di paſsione; & doue e vedeua il valore degli al
trui meriti, deponeua l'util ſuo, & l'intereſſo de gli amici. Conobbe ſe ſteſſo,
& il grado della ſua virtù comunicò a molti; & il proſsimo nelle neceſsità
ſempre ſouuenne. Dichiaroſsi nimico capitale de'vizij, & amatore di coloro
che ſi eſſercitauono nelle virtù. Non ſpeſe mai il tempo in vano, che o per
ſe, o per l'opere d'altri, nelle altrui neceſsità non s'affaticaſſe; & caminando
gli amici viſitaſſe; & ſempre ſouueniſſe.

Diceſi, che in Fiorenza fu vno huomo di boniſsima fama, & di molti lode
uoli coſtumi, & fattiuo nelle faccende ſue; il cui nome era ſer Bruneleſco di
Lippo Lapi, ilquale haueua hauto l'auolo ſuo chiamato Cambio; che fu litte-
rata perſona; e il quale nacque di vn fiſico in que'tempi molto famoſo, nomi
nato Maeſtro Ventura Bacherini. Togliendo dunque ſer Bruneleſco per dõ
na vna giouane coſtumatiſsima, dela nobil famiglia degli Spini; per parte del
la dote, hebbe in pagamẽto vna caſa; doue egli, e i ſuoi figliuoli habitarono
fin alla morte. La quale è poſta dirimpetto a S. Michele Berteldi, per fianco,
in vn biſcanto paſſato la piazza degli Agli. Ora mentre, che egli ſi eſercitaua
coſi, & viueuaſi lietamente, gli nacque l'anno 1398. vn figliuolo, alquale poſe
nome Filippo, per il padre ſuo gia morto; della quale naſcita fece quella alle-
grezza, che maggior poteua. La onde con ogni accuratezza gl'inſegnò nella
ſua puerizia i primi principij delle lettere; nellequali ſi moſtraua tanto inge
gnoſo, & di ſpirito eleuato, che teneua ſpeſſo ſoſpeſo il ceruello; quaſi, che in
quelle non curaſſe venir molto perfetto. Anzi pareua, che egli andaſſe col
penſiero a coſe di maggior'vtilità; per il che ſer Bruneleſco, che deſideraua,
che egli faceſſe il meſtier ſuo del notario, o quel del Tritauolo, ne preſe diſpia
cere grandiſsimo. Pure veggendolo continuamente, eſſer dietro a coſe inge
gnoſe d'arte, e di mano, gli fece imparare l'abbaco, & ſcriuere; & di poi lo po-
ſe all'arte dell'orefice, acciò imparaſſe a diſegnare, con vno amico ſuo. Et fu
queſto con molta ſatisfazione di Filippo; il quale cominciato a imparare, &
mette-

mettere in opera le coſe di quella arte, non paſsò molti anni, che egli legaua le
pietre fini, meglio, che Artefice vecchio di quel meſtiero. Eſercitô il niello,
& il lauorare groſterie; come alcune figure d'argento, che ſon dua mezzi pro
feti poſti nella teſta dello altare di S. Iacopo di Piſtoia, tenute belliſsime, fatte
da lui all'opera di quella Città; & opere di baſsi rilieui, doue moſtrò intẽder
ſi tanto di quel meſtiero, che era forza, che'l ſuo ingegno paſſaſſe i termini di
quella arte. Laonde hauendo preſo pratica con certe perſone ſtudioſe, comin
ciò a entrar colla fantaſia nelle coſe de'tempi, & de'moti, de peſi, & delle ruo-
te, come ſi poſſon far girare; & da, che ſi muouono; & coſi lauorò di ſua ma-
no alcuni horiuoli boniſsimi, & belliſsimi. Non contento a queſto, nell'ani-
mo ſe li deſtò vna voglia della ſcultura, grandiſsima; & tutto venne poi, che
eſſendo Donatello giouane, tenuto valente in quella, & in eſpettazione grã-
de, cominciò Filippo a praticare ſeco del continuo; & inſieme per le virtù l'u-
no dell'altro ſi poſono tanto amore, che l'uno non pareua, che ſapeſſe viuere ſen
za l'altro. Laonde Filippo, che era capaciſsimo di piu coſe, daua opera a mol-
te profeſsioni, ne molto ſi eſercitò in quelle, che egli fu tenuto fra le perſone
intendenti, boniſsimo Architetto; come moſtrò in molte coſe, che ſeruiro-
no per acconcimi di caſe; come al canto de Ciai verſo Mercato Vecchio, la
caſa di Apollonio Lapi ſuo parente, che in quella (mentre egli la faceua mu-
rare) ſi adopò grandamente E il ſimile fece fuor di Fiorenza nella torre, e nel
la caſa della Petraia a Caſtello. Nel palazzo doue habitaua la Signoria, ordinò
& ſpartì doue era l'ufizio delli vfiziali di monte, tutte quelle ſtanze; & vi fe-
ce, & porte, & fineſtre, nella maniera cauata da lo antico; allora non vſataſi
molto, per eſſere l'architettura roziſsima in Toſcana. Hauendoſi poi in Fio
renza a fare per i frati di S. Spirito, vna ſtatua di S. Maria Madalena in peni-
tenzia di legname di Tiglio; per portar in vna cappella. Filippo, che haueua
fatto molte coſette piccole di ſcoltura, deſideroſo moſtrare, che ancora nelle
coſe grandi era per riuſcire, preſe a far detta figura; laqual finita, & meſſa in
opera, fu tenuta coſa molto bella; Ma nell'incendio poi di quel tempio l'an-
no 1471. abruciò, inſieme con molte altre coſe notabili. Atteſe molto alla
proſpettiua allora molto in male vſo, per molte falſità, che vi ſi faceuano. Nel
laquale perſe molto tempo, perfino, che egli trouò da ſe, vn modo, che ella po
teſſe venir giuſta, & perfetta, che fu il leuarla con la pianta, & proffilo, & per
via della interſegazione; coſa veramente ingegnoſiſsima, & vtile all'arte del
diſegno. Di queſta preſe tanta vaghezza, che di ſua mano ritraſſe la piazza
di S. Giouanni, con tutti quegli ſpartimenti della incroſtatura murati di mar
mi neri, & bianchi, che diminuiuano con vna grazia ſingulare: Et ſimilmen
te fece la caſa della Miſericordia, con le botteghe de Cialdonai; & la volta de'
Pecori, & dall'altra banda la Colonna di S Zanobi. La qual opera eſſendoli
lodata dalli Artefici, & da chi haueua giudizio in quell'arte; gli diede tanto
animo, che non ſte molto, che egli miſe mano a vna altra; & ritraſſe il Palaz-
zo, la piazza, & la loggia de'Signori, in ſieme col tetto de'Piſani; & tutto quel,
che intorno ſi vede murato. Lequali opere furon cagione di deſtare l'animo
a gli altri Artefici, che vi atteſeno di poi con grande ſtudio. Egli particular
mente la inſegnò a Maſaccio pittore allor giouane, molto ſuo amico; il quale
gli fece onore in quello, che gli moſtrò; come appare negli edifizij dell'opere

fue. Ne restò ancora di mostrare a quelli, che lauorauono le tarsie, che è vn'
arte di commettere legni di colori; & tanto gli stimolò, che'fu cagione di buo
no vso è molte cose vtili, che si fece di quel magisterio, & allora, & poi molte
cose eccellenti; che hanno recato, & fama, & vtile a Fiorenza per molti anni.
Tornando poi da studio M. Paulo dal Pozzo Toscanelli, & vna sera trouan-
dosi in vno orto a cena con certi suoi amici, inuitò Filippo; ilquale vditolo
ragionare del'arti Mathematiche, prese tal familiarità con seco; che egli, im
parò la Geometria da lui. Et se bene Filippo non haueua lettere, gli rendeua
si ragione di tutte le cose, con il naturale della pratica, & sperienza; che mol
te volte lo confondeua. Et cosi seguitando, daua opera alle cose della scrittu
ra Christiana, non restando di interuenire alle dispute, & alle prediche delle
persone dotte; dellequali faceua tanto capitale per la mirabil memoria sua,
che M. Paulo predetto, celebrandolo, vsaua dire, che nel sentir arguir Filippo
gli pareua vn nuouo Santo Paulo. Diede ancora molta opera in questo tem-
po alle cose di Dante, le quali furon da lui bene intese circa i siti, & le misure,
& spesso nelle comparazioni allegandolo, sene seruiua ne'suo' ragionamenti.
Ne mai col pensiero faceua altro; che machinare, & immaginarsi cose inge-
gnose, & difficili. Ne pote trouar mai ingegno; che piu lo satisfacesse, che Do
nato, con il quale domesticamente confabulando, pigliauano piacere l'uno
dell'altro; & le difficultà del mestiero, conferiuano in sieme. Hora hauendo
Donato in que'giorni finito vn crucifisso di legno, ilquale fu posto in S. Cro-
ce di Fiorenza, sotto la storia del fanciullo, che risucità S. Francesco, dipinto
da Taddeo Gaddi; volle Donato pigliarne parere con Filippo; ma se ne pen
tì, perche Filippo gli rispose, ch'egli aueua messo vn contadino in croce; onde
ne nacque il detto di, togli del legno, & fanne vno tu; come largamente si ra-
giona nella vita di Donato. Perilche Filippo, ilquale ancor, che fusse prouo
cato a ira, mai si adiraua, per cosa che li fusse detta; stette cheto molti mesi; tá-
to, che condusse di legno vn crocifisso, della medesima grandezza, di tal bon-
tà, & si con arte, disegno, & diligenza lauorato, che nel mandar Donato a ca-
sa inanzi a lui, quasi ad inganno (perche non sapeua, che Filippo hauesse fatto
tale opera) vn grembiule, che egli haueua pieno di huoua, & di cose per desi-
nar insieme, gli cascò mentre lo guardaua vscito di se, per la marauiglia, & per
l'ingegnosa, & artifiziosa maniera, che haueua vsato Filippo nelle gambe, nel
torso, & nelle braccia di detta figura, disposta, & vnita talmente insieme, che
Donato, oltra il chiamarsi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual'opera è
hoggi posta in santa Maria nouella, fra la cappella degli Strozzi, e de' Bardi da
Vernia; lodata ancora da i moderni, infinitamente. La onde vistosi la virtù di
questi maestri, veramente eccellenti, fu lor fatto allogazione dall'arte de'Bec-
cai, & dall'arte de'Linaiuoli, di due figure di marmo, da farsi nelle lor nicchie,
che sono intorno a Orsan Michele, lequali Filippo lasciò fare a Donato da se
solo, hauendo preso altre cure, & Donato le condusse a perfezzione. Dopo q̄
ste cose l'anno 1401. fu deliberato, vedendo la scultura essere salita in tanta al
tezza di rifare le due porte di bronzo del Tempio, & Batisteo di s. Giouanni:
perche da la morte d'Andrea Pisano in poi, nō haueuono hauuti maestri, che
l'hauessino sapute condurre. Onde fatto intendere a quelli scultori, che era-
no allora in Toscana l'animo loro, fu mandato per essi: & dato loro prouisio-
ne

ne, & vn'anno di tempo, a fare vna storia per ciascuno; fra iquali furono ri-
chiesti Filippo, & Donato, di douere ciascuno di essi da perse fare vna storia,
a concorrenza di Lorenzo Ghiberti, & Iacopo della Fonte, & Simone da Col
le, Francesco di Valdambrina, & Niccolo d'Arezzo. Lequali storie finite l'an-
no medesimo, & venute a mostra in paragone, furon tutte bellissime, & intra
se differenti: chi era ben disegnata, & mal lauorata, come quella di Donato; e
chi haueua boniss. disegno, & lauorata diligentemēte, ma nō spartito bene la
storia, col diminuire le figure, come haueua fatto Iaccpo della Quercia; & chi
fatto inuenzione pouera, & figure, nel modo, che haueua la sua condotto Frā
cesco di Valdambrina; & le peggio di tutte erano quelle di Niccolo d'Arez-
zo, & di Simone da Colle. E la migliore, quella di Lorenzo di Cione Ghiber-
ti. Laquale haueua in sè disegno, diligenza, inuenzione, arte, & le figure mol-
to ben lauorate. Nègli era però molto inferiore La storia di Filippo, nellaqua
le haueua figurato vn'Abraam, che sacrifica Isaac. Et in quella vn seruo, che
mentre aspetta Abraam, & che l'asino pasce, si caua vna spina, di vn piede, che
merita lode assai. Venute dunche le storie a mostra non si satisfacendo Filip-
po, & Donato se non di quella di Lorenzo, lo giudicarono piu al proposito di
quell'opera, che non erano essi, & gl'altri, che haueuano fatto le altre storie.
Et cosi a'consoli con buone ragioni persuasero, che a Lorenzo l'opera allogas
sero, mostrando, che il publico, & il priuato ne sarebbe seruito meglio, & fu
veramente questo, vna bontà vera d'amici; & vna virtù senza inuidia, & vno
giudizio sano nel conoscere se stessi: Onde piu lode meritorono, che se l'ope-
ra hauessino condotta a perfezzione. Felici spiriti, che mentre giouauano l'-
uno all'altro, godeuano nel lodare le fatiche altrui. Quanto infelici sono ho-
ra i nostri, che mentre, che'nuocono, non sfogati, crepano d'inuidia nel mor
dere altrui? Fu da'Consoli pregato Filippo, che douesse fare l'opera insieme
con Lorenzo, ma egli non volle: hauendo animo di volere essere piu tosto pri
mo in vna sola arte, che pari, o secondo in quell'opera. Per il che la storia, che
haueua lauorata di bronzo, donò a Cosimo de'Medici; laqual egli col tempo
fece mettere in sagrestia vecchia di san Lorenzo, nel dossal dell'altare; & qui-
ui si truoua al presente, & quella di Donato, fu messa nell'arte del cambio.
Fatta l'allogagione a Lorenzo Ghiberti, furono insieme Filippo, & Donato:
& risoluerono insieme partirsi di Fiorenza, & a Roma star qualche anno, per
attender Filippo all'Architettura, & Donato alla Scultura. Il che fece Filippo,
per voler'esser superiore, & a'Lorenzo, & a Donato, tanto quanto fanno l'ar-
chitettura piu necessaria all'utilità degl'huomini, che la Scultura, & la pittu-
ra. Et venduto vn poderetto, che egli haueua a Settignano; di Fiorenza parti-
ti, a Roma si condussero: nella quale vedendo la grandezza degli edifizij, & la
perfezzione de'corpi de'tempij, staua astratto, che pareua fuor di se. Et cosi da
to ordine a misurare le cornici, & leuar le piante di quegli edifizij, egli & Do
nato continuamente seguitando, non perdonarono ne a tempo, ne a spesa.
Ne lasciarono luogo, che eglino, & in Roma, & fuori in campagna, non vedes
sino; & non misurassino, tutto quello, che poteuano hauere, che fusse buono.
Et pche era Filippo sciolto da le cure familiari, datosi in preda a gli studij, nō
si curaua di suo mangiare, o dormire, solo l'intēto suo era l'Architettura, che
gia era spenta, dico gli ordini antichi buoni, & non la Todesca, & barbara, la
qua

quale molto ſi vſaua nel ſuo tempo. Et haueua in ſe duoi concetti grandiſſi-
mi, l'uno era il tornare a luce la buona architettura, credendo egli ritrouā-
do la, non laſciare manco memoria di ſe, che fatto ſi haueua Cimabue, & Giotto:
l'altro di trouar modo ſe e ſi poteſſe, a voltare la Cupola di ſanta Maria del
Fiore di Fiorenza. Le difficultà della quale haueuano fatto ſi, che dopo la mor
te di Arnolfo Lapi, non ci era ſtato mai neſſuno, a cui fuſſe baſtato l'animo, ſē
za grandiſſima ſpeſa d'armadure di legname, poterla volgere. Non conferì pe
rò mai queſta ſua inuenzione a Donato, ne ad anima viua; nè reſtò, che in Ro
ma tutte le difficultà, che ſono nella Ritonda, egli non conſideraſſe, ſi come ſi
poteua voltare. Tutte le volte nell'antico haueua notato, & diſegnato, e ſopra
ciò del cōtinuo ſtudiaua. Et ſe perauuentura eglino haueſſino troua o ſotter-
rati pezzi di capitelli, colonne, cornici, & baſamenti di edifizij, eglino metteua
no opere, & gli faceuano cauare, per toccare il fondo. per il che ſi era ſparſa
vna voce per Roma, quando eglino paſſauano per le ſtrade, che andauano ve
ſtiti a caſo, gli chiamano, quelli del teſoro; credendo i popoli, che fuſſino per-
ſone, che attendeſſino alla Geomanzia per ritrouare teſori. Et di cio fu cagio-
ne, l'hauere eglino trouato vn giorno, vna brocca antica di terra, piena di me
daglie. Vennero manco a Filippo i denari, & ſi andaua riparando con il lega
re gioie, a orefici ſuoi amici, che erano di prezzo; & coſi ſi rimaſe ſolo in Ro-
ma, perche Donato a Fiorenza ſe ne tornò, & egli con maggiore ſtudio, & fa-
tica, che prima dietro alle rouine di quelle fabriche, di continuo ſi eſercitaua.
Nè reſtò, che non fuſſe diſegnata da lui ogni ſorte di fabbrica, Tempij tondi, e
quadri, a otto facce, Baſiliche, aquidotti, Bagni, Archi, Coliſei, Anfiteatri, &
ogni Tempio di mattoni, da quali cauò le cignature, & incatenature, & coſi
il girarli nelle uolte, tolſe tutte le collegazioni, et di pietre, e di impernature, e
di morſe; & inueſtigando a tutte le pietre groſſe una buca nel mezo per cia-
ſcuna in ſotto ſquadra; trouò eſſer quel ferro, che è da noi chiamato la vliuel-
la, con che ſi tira ſu le pietre. & egli lo rinouò, & meſſelo in vſo di poi. Fu adun
que da lui meſſo da parte, ordine, per ordine, Dorico, Ionico, & Corintio: e fu
tale queſto ſtudio, che rimaſe il ſuo ingegno capaciſſimo, di potere veder nel
la immaginazione, Roma, come ella ſtaua, quando non era rouinata. Fece l'a
ria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407. a Filippo: onde egli conſi-
gliato da ſuoi amici a mutar aria, ſe ne tornò a Fiorenza. Nella quale per l'aſſē
za ſua, ſi era patito in molte muragiie, per lequali diede egli a la ſua venuta
molti diſegni, & molti conſigli. Fu fatto il medeſimo anno vna ragunata d'ar
chitettori, & d'ingegneri del paeſe, ſopra il modo del voltar la Cupola, dagli
operai di ſanta Maria del Fiore, & da' Conſoli dell'arte della Lana: intra quali
interuenne Filippo, & dette conſiglio, che era neceſſario cauare l'edifizio fuo
ri del tetto: & non fare ſecondo il diſegno d'Arnolfo: ma fare vn fregio di br.
xv. d'altezza: & in mezo a ogni faccia fare vn'occhio grande Perche oltra, che
leuerebbe il peſo fuor delle ſpalle delle tribune, verrebbe la Cupola a voltarſi
piu facilmente. Et coſi ſe no fece modelli, & ſi meſſe in eſecuzione. Filippo do-
po alquanti meſi rihauute, eſſendo una mattina in ſu la piazza di s. Maria del
fiore, con Donato, & altri Artefici, ſi ragionaua delle antichità, nelle coſe de
la ſcultura, & raccontando Donato, che quando e tornaua da Roma haueua
fatto la ſtrada da Oruieto, per veder quella facciata del Duomo di marmo, tā

to celebrata, lauorata di mano di diuerſi maeſtri, tenuta coſa notabile in que'
tempi, & che nel paſſar poi da Cortona, entrò in pieue, & vide un pilo antico
belliſſimo, doue era vna ſtoria di marmo, coſa allora rara; non eſſendoſi diſot
terrata quella abbondanza, che ſi è fatta, ne' tempi noſtri. E coſi ſeguendo Do
nato il modo, che haueua vſato quel maeſtro a condurre quell'opera, & la fi-
ne, che ui era dentro, inſieme con la perfezzione, & bontà del magiſterio, ac-
ceſe ſi Filippo di una ardente volontà di vederlo, che coſi come egli era, in mā
tello, & in cappuccio, & in zoccoli, ſenza dir doue andaſſe, ſi partì da loro, a
piedi, & ſi laſciò portare a Cortona dalla volontà, & amore, che portaua all'-
arte. Et veduto, & piaciutogli il pilo, lo ritraſſe cō la penna in diſegno; & cō q̄l
lo tornò a Fiorenza, ſenza, che Donato, o altra perſona, ſi accorgeſſe, che fuſſe
partito, penſando, che e doueſſe diſegnare, o fantaſticare qualcoſa.

Coſi tornato in Fiorenza li moſtrò il diſegno del Pilo, da lui con patienza
ritratto; per il che Donato ſi marauigliò aſſai; vedendo quanto amore Filip
po portaua all'arte. Stette poi molti meſi in Fiorenza, doue egli faceua ſegre
tamente modelli, & ingegni, tutti per l'opera della Cupola; ſtando tutta via
con gli Artefici in ſu le baie; che all'ora fece egli quella burla del Graſſo, & di
Matteo, & andando bene ſpeſſo per ſuo diporto ad aiutare a Lorenzo Ghi-
berti a rinettar qual coſa in ſu le porte. Ma toccoli vna mattina la fantaſia,
ſentendo, che ſi ragionaua del far prouiſione di ingegneri, che voltaſsino la
Cupola, ſi ritornò a Roma penſando con piu riputazione hauere a eſſer ricer
co di fuora; che non harebbe fatto ſtando in Fiorenza. La onde trouandoſi
in Roma, & venuto in conſiderazione l'opera, & l'ingegno ſuo acutiſsimo,
per hauer moſtro ne ragionamenti ſuoi quella ſicurtà, & quello animo, che
non haueua trouato ne gli altri maeſtri: i quali ſtauono ſmarriti inſieme co
i Muratori. perdute le forze, & non penſando poter mai trouar modo da vol
tarla: ne legni da fare vna trauata, che fuſſe ſi forte, che regeſſe l'armadura, &
il peſo di ſi grāde edifizio: Deliberati vederne il fine, ſcriſſono a Filippo a Ro-
ma con pregarlo che veniſſe a Fiorenza. Et egli, che non haueua altra voglia,
molto corteſemente tornò. Et ragunatoſi a ſua venuta l'vfizio delli Operai
di S. Maria del Fiore, & i conſoli dell'arte della Lana, diſſono a Filippo tutte le
difficultà da la maggiore a la minore, che faceuano i maeſtri, i quali erano in
ſua preſenza nella vdienza inſieme con loro: per il, che Filippo diſſe queſte pa
role. Signori Operai e' non è dubbio, che le coſe grandi hanno ſempre nel
condurſi difficultà; e ſe niuna n'hebbe mai queſta voſtra l'ha maggiore, che
voi per auuentura non auiſate: percioche io nō ſo, che ne anco gl'antichi vol
taſſero mai vna volta ſi terribile, come ſarà queſta, & io, che ho molte volte
penſato all'armadure di dentro, e di fuori, e come ſi ſia per poterui lauorare
ſicuramente, non mi ſono mai ſaputo roſoluere: e mi sbigottiſce non meno
la larghezza, che l'altezza dell'edifizio: percioche ſe ella ſi poteſſe girar ton-
da, ſi potrebbe tenere il modo, che tennero i Romani nel voltare il Pāteon di
Roma cioè la Ritonda, ma qui biſogna ſeguitare l'otto facce, & entrare in ca-
tene, & in morſe di pietre, che ſarà coſa molto difficile. Ma ricordādomi, che
queſto è tempio Sacrato a Dio, & alla Vergine mi confido, che faccendoſi in
memoria ſua, non mancherà di infondere il ſapere doue non ſia, & agiugne-
re le forze, & la ſapiēza, & l'ingegno, a chi ſarà autore di tal coſa. Ma, che poſ

ſo io in queſto caſo giouarui,non eſſendo mia l'opera. Bene vi dico,che ſe el
la toccaſſe a me,riſolutiſsimamente mi baſtarebbe l'animo,di trouare il mo-
do,che ella ſi volterebbe ſenza tante difficultà. Ma io non ci ho penſato ſu an
cor niente,& volete,che io vi dica il modo? Ma quando pure le S.V.delibere
ranno, che ella ſi volti,ſarete forzati, non ſolo a fare eſperimento di me, che
non penſo baſtare a conſigliare ſi gran coſa, ma a ſpendere, & ordinare, che
fra vno anno di tempo,a vn di determinato venghino in Fiorenza architetto-
ri,non ſolo Toſcani, & Italiani, ma Todeſchi,& Franzeſi,& d'ogni nazione,
& proporre loro queſto lauoro,accioche diſputato, & riſoluto fra tanti mae-
ſtri; ſi cominci,& ſi dia a colui,che piu dirittamente darà nel ſegno, o haue-
rà miglior modo,& giudizio, per fare tale opera. Ne vi ſaperei dare io altro
conſiglio,ne migliore ordine di queſto. Piacque a i Conſoli,& a gli Operai
l'ordine,& il conſiglio di Filippo: ma harebbono voluto,che in queſto men-
tre egli haueſſe fatto vn modello,&,che ci haueſſe pēſato ſu. Ma egli moſtra-
ua di non curarſene,anzi preſo licenzia da loro, diſſe eſſer ſollecitato con let-
tere,a tornare a Roma. Auuedutoſi dunque i Conſoli, che i prieghi loro,&
degli operai non erano baſtanti a fermarlo,lo feciono pregare da molti amici
ſuoi,& non ſi piegando,vna mattina,che fu adi 26. di Maggio 1417. gli fecero
gli operai vno ſtanziamento di vna mācia di danari, li quali ſi truouano a vſci
ta a Filippo, ne libri dell'opera, & tutto era per ageuolarlo. Ma egli ſaldo nel
ſuo ꝓpoſito,partitoſi pure di Fiorēza,ſe ne tornò a Roma doue ſopra tal lauo
rò di continuo ſtudiò; ordinando, & preparandoſi per' il fine di tale opera,
Penſando,come era certamente,che altro, che egli non poteſſe condurre ta-
le opera. Et il conſiglio dato,del condurre nuoui Architettori,non l'haueua
Filippo meſſo inanzi,'per altro, ſe nō perche eglino fuſsino teſtimoni del grā
diſsimo ingegno ſuo; piu,che perche e'penſaſſe,che eglino haueſsino ad ha-
uer ordine di voltar quella tribuna; & di pigliare tal carico, che era troppo
difficile. Et coſi ſi cōſumò molto tempo inanzi, che fuſsino venuti quegli ar-
chitetti de lor paeſi, che eglino haueuano di lontano fatti chiamare, con or-
dine dato a Mercanti Fiorentini,che dimorauano in Francia,nella Magna in
Inghilterra, & in Iſpagna; i quali haueuano commiſsione di ſpendere ogni
ſomma di danari,per mandare,e ottenere da que'Principi, i piu eſperimētati,
& valenti ingegni,che fuſſero in quelle Regioni. Venuto l'anno 1420. furo-
no finalmente ragunati in Fiorenza tutti queſti maeſtri oltramontani; & co
ſi quelli della Toſcana; & tutti gli ingegnoſi Artefici di diſegno Fiorentini,
& coſi Filippo tornò da Roma. Ragunaronſi dunque tutti nella opera di
Santa Maria del Fiore, preſenti i Conſoli, & gli operai; inſieme con vna ſcel
ta di Cittadini, i piu ingegnoſi, accioche vdito ſopra queſto caſo l'animo di
ciaſcuno, ſi riſolueſſe il modo di voltare queſta tribuna; chiamati dunque
nella vdienza; vdirono a vno a vno, l'animo di tutti, & l'ordine, che ciaſcu-
no architetto ſopra di cio haueua penſato. Et fu coſa bella il ſentir le ſtra-
ne, & diuerſe openioni in tale materia. Percioche chi diceua di far pilaſtri
murati da'l piano della terra,per volgerui ſu gli archi, & tenere le trauate, ꝑ
reggere il peſo; altri, che egli era bene voltarla di ſpugne,acciò fuſse piu leg-
gieri il peſo: Et molti ſi accordauano, a fare vn pilaſtro in mezo, & condurla
a padiglione come quella di S. Giouanni di Fiorenza. Et non mancò chi di
ceſſe

ceſſe,che ſarebbe ſtato bene empierla di terra; & meſcolare quattrini fra eſ-
ſa; accio che volta,deſſino licenzia,che chi voleua di quel terreno, poteſſi an
dare per eſſo; & coſi in vn ſubito,il popolo lo portaſſe via ſenza ſpeſa. Solo
Filippo diſſe,che ſi poteua voltarla ſenza tanti legni,& ſenza pilaſtri, o terra,
con aſſai minore ſpeſa di tanti archi; & faciliſſimamente ſenza armadura.
Parue a'Conſoli,che ſtauano ad aſpettare qualche bel modo, & a gli Operai,
& a tutti que'Cittadini,che Filippo haueſſe detto vna coſa da ſciocchi: & ſe-
ne feciono beffe,ridendoſi di lui; & ſi volſono,& li diſſono,che'ragionaſse d'
altro,che quello era vn modo da pazzi,come era egli. Perche parendo a Filip
po di eſſere offeſo,diſſe,Signori conſiderate,che non è poſſibile volgerla in al
tra maniera,che in queſta: & ancora,che voi vi ridiate di me,conoſcerete (ſe
non volete eſſer oſtinati) non douerſi,ne poterſi far in altro modo. Et è neceſ-
ſario,volendola condurre nel modo,ch'io ho penſato,che ella ſi giri col ſeſto
di quarto acuto; & facciaſi doppia,l'una volta di dentro,& l'altra di fuori; in
modo,che fra l'una,& l'altra ſi cammini. Et in sù le cantonate de gli angoli
delle otto facce con le morſe di pietra s'incateni la fabbrica per la groſſezza,
& ſimilmente con catene di legnami di quercia,ſi giri per le facce di quella.
Et è neceſſario penſare a lumi,alle ſcale,& a i condotti, doue l'acque nel pio-
uere poſſino vſcire. Et neſſuno di voi ha pēſato,che' biſogna auuertire, che
ſi poſſa fare i ponti di dentro,per fare i muſaici; & vna infinità di coſe diffici-
li: ma io,che la veggo volta; conoſco,che'non ci è altro modo,ne altra via da
potere volgerla,che queſta,ch'io ragiono. Et riſcaldato nel dire; quāto e' cer
caua facilitare il concetto ſuo,accioche eglino,lo intendeſſino,& credeſſino,
tanto veniua proponendo piu dubbij,che gli faceua meno credere, & tener-
lo vna beſtia,& vna cicala. Laonde licenziatolo parecchi volte, & alla fine nō
volendo partire,fu portato di peſo da i donzelli loro,fuori dell' vdienza, tenē
dolo del tutto pazzo. Ilquale ſcorno fu cagione,che Filippo hebbe a dire poi,
che non ardiua paſſare per luogo alcuno della città, temendo non fuſſe det-
to,Vedi colà quel pazzo. Reſtati i Conſoli nell'vdienza confuſi; & da i modi
de'primi maeſtri difficili; & da l'ultimo di Filippo,a loro ſciocco, parendo lo
ro,che e'confondeſſe quell'opera con due coſe: l'una era il farla doppia, che
ſarebbe ſtato pur grandiſſimo,& ſconcio peſo; l'altra il farla ſenza armadu-
ra. Da l'altra parte,Filippo,che tanti anni haueua ſpeſo nelli ſtudij, per haue
re queſta opera,non ſapeua,che ſi fare,& fu tentato partirſi di Fiorenza piu
volte. Pure volendo vincere,gli biſognaua armarſi di pacienza,hauendo egli
tanto di vedere,che'conoſceua i ceruelli di quella città,non ſtare molto fer-
mi in vn propoſito. Hauerebbe potuto moſtrare Filippo vn modello picco-
lo,che haueua ſotto; ma non volle moſtrarlo,hauēdo conoſciuto la poca in
telligenza de'Conſoli,l'inuidia degli Artefici,e la poca ſtabilità de'cittadini,
che fauoriuano,chi vno,et chi l'altro, ſecondo, che piu piaceua a ciaſcuno:
& io non me ne marauiglio,facendo in quella città profeſſione ognuno di ſa
pere in queſto,quanto i maeſtri eſercitati ſanno,come,che pochi ſiano quel
li,che veramente intendono: e cio ſia detto con pace di coloro, che ſanno.
Quello dunque,che Filippo non haueua potuto fare nel Magiſtrato,comin-
ciò a trattar in diſparte,fauellando hor'a queſto Conſolo,hora a quello ope
raio,& ſimilmente a molti cittadini; moſtrando parte del ſuo diſegno,gli ri

duſſe,che ſi deliberarono a fare allogazione di queſta opera,o a lui,o a vno di
que'foreſtieri. Per la qual coſa inanimiti i Conſoli,& gli Operai,& que'citta-
dini,ſi ragunarono tutti inſieme, & gli Architetti diſputarono di queſta ma
teria; ma furon con ragioni aſſai tutti abbattuti,& vinti da Filippo: doue ſi
dice,che nacque la diſputa dell'uouo in q̃ſta forma. Eglino harebbono volu-
to,che Filippo haueſſe detto l'animo ſuo minutamente, & moſtro il ſuo mo
dello,come haueuano moſtro eſſi,il loro: il che non volle fare, ma propoſe
queſto a'maeſtri,& foreſtieri,& terrazzani,che chi fermaſſe inſur vn marmo
piano,vn'uouo ritto,quello faceſſe la Cupola, che quiui ſi vedrebbe l'inge-
gno loro. Tolto dunque vn'uouo, tutti que' maeſtri ſi prouarono, per farlo
ſtar ritto,ma neſſuno trouò il modo. Onde eſſendo detto a Filippo,che'lo fer
maſſe,egli con grazia lo preſe,e datoli vn colpo del culo in ſul piano del mar
mo,lo fece ſtar ritto. Romoreggiando gl'artefici,che ſimilmente harebbono
ſaputo fare eſſi,riſpoſe loro Filippo ridendo,che gli harebbono ancora ſapu
to voltare la Cupola,vedendo il modello,o il diſegno. Et coſi fu riſoluto,ch'
egli haueſſe carico di condurre queſta opera,e dettoli, che ne informaſſe me
glio i Conſoli,& gli Operai. Andatoſene dunque a caſa,in ſur un foglio,ſcriſ
ſe l'animo ſuo piu apertamente,che poteua, per darlo al magiſtrato in que-
ſta forma. Conſiderato le difficultà di queſta fabbrica,Magnifici Sig. Ope
rai,trouo,che non ſi può per neſſun modo volgerla tonda perfetta: atteſo,
che ſarebbe tanto grande il piano di ſopra,doue và la lanterna, che metten-
doui peſo,rouinerebbe preſto. Però mi pare,che quegli architetti,che nõ hã
no l'occhio all'eternità della fabrica,nõ habbino amore alle memorie, ne ſap
piano,per quel,che elle ſi fanno. Et però mi riſoluo,girar di dentro queſta
volta a ſpicchi,come ſtanno le facce; & darle la miſura,& il ſeſto del quarto
acuto: per cio,che queſto è vn ſeſto,che girato ſempre pigne allo in sù: & ca
ricatolo con la lanterna,l'uno con l'altro la farà durabile. Et vuole eſſer groſ
ſa nella moſſa da piè braccia tre, & tre quarti, & andare piramidalmente
ſtrignendoſi di fuora,per fino doue ella ſi ſerra,& done ha a eſſere la lãterna.
Et la volta vuole eſſere congiunta alla groſſezza di bracc. vno, & vn quarto;
poi faraſſi dal lato di fuora vn'altra volta,che da piè ſia groſſa braccia due, &
mezzo,per conſeruare quella di dentro da l'acqua. Laquale anco piramidal
mente diminuiſca a proporzione,in modo,che ſi congiunga al principio del
la lanterna,come l'altra,tanto,che ſia in cima la ſua groſſezza duoi terzi. Sia
per ogni angolo,vno ſprone; che ſarãno otto in tutto; & in ogni faccia,due
cioè nel mezzo di quella: che vengono a eſſere ſedici: & dalla parte di den-
tro,& di fuori nel mezo di detti angoli,in ciaſcheduna faccia, ſiano due ſpro
ni. ciaſcuno groſſo da piè braccia quattro. Et lunghe vadino inſieme le det-
te due volte,piramidalmente murate,inſino alla ſommità dell'occhio chiu-
ſo dalla lanterna,per eguale proporzione. Facciãſi poi ventiquattro ſproni
con le dette volte murati intorno; et ſei archi di macigni,forti, et lunghi,be
ne ſprãgati di ferri,iquali ſieno ſtagnati,et ſopra detti macigni,catene di fer-
ro,che cinghino la detta volta,con loro ſproni. Haſſi a murare di ſodo ſen-
za vano,nel principio l altezza di braccia cinque,et vn quarto,et di poi ſegui
tar gli ſproni,et ſi diuidino le volte. Il primo,et ſecõdo cerchio da piè,ſia rin
forzato per tutto,con macigni lunghi,per il trauerſo; ſi che l'una uolta,e l'al
tra

tra della Cupola,ſi poſi in ſu i detti macigni. Et nella altezza d'ogni brâc. I X.
delle dette volte,ſiano volticciuole tra l'uno ſprone, e l'altro con catene di le
gno di quercia groſſe,che leghino i detti ſproni,che reggono la volta di den
tro: & ſiano coperte poi dette catene di quercia,con piaſtre di ferro,per l'a-
mor delle ſalite. Gli ſproni murati tutti,di macigni,& di pietra forte; e ſimil
mente le facce della Cupola tutte di pietra forte,legate con gli ſproni fino al
l'altezza di braccia ventiquattro, & da indi in sù,ſi muri di mattoni, o vero
di ſpugna,ſecondo,che ſi delibererà per chi l'hauerà a fare, piu leggieri, che
egli potrà. Facciaſi di fuori vn'andito ſopra gl'occhi,che ſia di ſotto ballatoio
con parapetti ſtraforati d'altezza di braccia due all'auenante di quelli delle
tribunette di sotto; o veramente due anditi l'un ſopra l'altro, in ſur vna cor
nice bene ornata: & l'andito diſopra ſia ſcoperto. L'acque della Cupola ter-
minino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo,& getti l'acqua, doue di pie
tra forte ſarà murato ſotto la ratta; Facciãſi otto coſte di marmo agli ango
li nella ſuperficie della Cupola di fuori,groſſi come ſi richiede,& alti vn brac
cio ſopra la Cupola,ſcorniciato,a tetto,largo braccia due, che vi ſia del col-
mo,& della gronda da ogni parte: muouanſi piramidali dalla moſſa loro,p
inſino alla fine. Murinſi le Cupole nel modo di ſopra,ſenza armadure,per fi
no a braccia trenta,& da indi in sù,in quel modo,che ſarà conſigliato, per
que' maeſtri,che l'hauerano a murare: perche la pratica inſegna quel,che ſi
ha a ſeguire. Finito,che hebbe Filippo di ſcriuere quanto diſopra, andò la
mattina al magiſtrato; & dato loro queſto foglio; fu conſiderato da loro il
tutto: & ancora,che eglino non ne fuſſino capaci,vedendo la prontezza del
l'animo di Filippo,& che neſſuno degli altri Architetti non andaua con mi-
glior gambe,per moſtrare egli vna ſicurtà manifeſta nel ſuo dire; col replica
re ſempre il medeſimo in ſi fatto modo, che pareua certamente, che egli ne
haueſſi volte dieci. Tiratiſi da parte i Conſoli, conſultorono di dargliene;
ma,che harebbono voluto vedere,vn poco di ſperienza,come ſi poteua vol-
ger queſta volta ſenza armadura,perche tutte l'altre coſe approuauono.
Al quale diſiderio fu fauoreuole la fortuna,perche hauendo gia voluto Bar
tolomeo Barbadori far fare vna cappella in S.Filicita, & parlatone con Filip
po;egli v'haueua meſſo mano,e fatto voltar ſenza armadura,q̃lla capella,ch'è
nello entrare in chieſa a man ritta,doue è la pila dell'acqua ſanta, pur di ſua
mano; & ſimilmente in que'dì ne fece voltare vn'altra,in s.Iacopo ſopr' Ar-
no,per Stiatta Ridolfi allato alla cappella dell'altar maggiore. Lequali furon
cagione,che gli fu dato piu credito,che alle parole. Et coſi aſſicurati i Conſo
li,& gli Operai per lo ſcritto,& per l'opera,che haueuano veduta, gli allogo
rono la Cupola,facendolo capo maeſtro principale per partito di faue. Ma
non gliene obligarono ſenon braccia dodici d'altezza; dicendoli, che vole-
uono vedere,come riuſciua l'opera; e che riuſcendo,come egli diceua loro,
non mancherebbono fargli allogagione del reſto. Parue coſa ſtrana a Filippo
il vedere tanta durezza,& diffidenza ne'Conſoli, & Operai; & ſe'non fuſſe
ſtato,che ſapeua,che egli era ſolo per condurla; non ci harebbe meſſo ma-
no: pur come diſideroſo di conſeguire quella gloria,la preſe; & di condur-
la a fine perfettamente,ſi obligò. Fu fatto copiare il ſuo foglio, in ſu vn libro,
doue il proueditore teneua i debitori,& i creditori de'legnami,& de marmi;

co.ı l'obligo ſu detto; facēdoli la prouiſione medeſima, per partito, di quelle paghe, che haueuano fino allora date a gli altri capi maeſtri. Saputaſi la allogazione fatta a Filippo per gli artefici, & per i cittadini; a chi pareua bene, & a chi male, come ſempre fu il parere del popolo, & degli ſpenſierati, & degli inuidioſi. Mentre, che ſi faceua le prouiſioni, per cominciare a murare, ſi deſtò ſu vna ſetta fra artigiani, & cittadini, & fatto teſta a' Conſoli, & a gl'Operai, diſſono, che ſi era corſa la coſa, & che vn lauoro ſimile a queſto, non doueua eſſer fatto per conſiglio di vn ſolo: & che ſe eglino fuſſin priui d'huomini eccellenti, come eglino ne haueuono abbondanza, ſaria da perdonare loro; Ma, che non paſſaua con honore della Città, perche venēdo, qualche diſgrazia, come nelle fabriche ſuole alcuna volta auuenire, poteuano eſſere biaſimati, come perſone, che troppo gran carico haueſſino dato a un ſolo, ſenza conſiderare il danno, e la vergona, che al publico ne potrebbe riſultare; e che però per affrenare il furore di Filippo era bene aggiugnergli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito, per hauer gia fatto eſperienza del ſuo ingegno nelle porte di ſanto Giouanni; & che e'fuſſe amato da certi, che molto poteuano nel gouerno, ſi dimoſtrò aſſai chiaramente: perche nel uedere tanto creſcere la gloria di Filippo, ſotto ſpezie di amore, e di affezione uerſo quella fabbrica, operarono di maniera appreſſo de' Conſoli, & degli Operai, che'fu uinto compagno di Filippo in queſta opera. In quanta diſperazione, & amaritudine ſi trouaſſi Filippo, ſentendo quel che haueuano fatto gli operai, ſi conoſce da queſto, che'fu per fuggirſi da Fiorenza: & ſe nō fuſſi ſtato Donato, & Luca della Robbia, che lo confortauano, era per uſcire fuor di sè. Veramente empia, & crudel rabbia è quella di coloro, che accecati dall'inuidia, pongono a pericolo gli honori, e le belle opere, per la gara della ambizione. Da loro certo nō reſtò, che Filippo nō iſpezzaſſe i modelli, abruciaſſe i diſegni, & in men di mezza hora precipitaſſe tutta quella fatica, che haueua condotta in tanti anni. Gl'Operai ſcuſatiſi prima con Filippo, lo confortarono a andare inanzi, che lo inuentore, & autore di tal fabrica, era egli, & non altri; Ma tutta uolta fecero a Lorenzo il medeſimo ſalario, che a Filippo. Fu ſeguitato l'opera con poca uoglia di lui, conoſcendo hauere a durare le fatiche, che'ci faceua, & poi hauere a diuidere l'honore, & la fama a mezzo con Lorenzo. Pure meſſoſi in animo, che trouerrebbe modo, che non durerebbe troppo in queſta opera, andaua ſeguitando inſieme con Lorenzo, nel medeſimo modo, che ſtaua lo ſcritto dato agli Operai. Deſtoſſi in queſto mētre nello animo di Filippo un penſiero, di uolere fare un modello, che ancora nō ſe ne era fatto neſſuno; Et coſi meſſo mano, lo fece lauorare a un Bartolomeo legnaiuolo, che ſtaua dallo ſtudio. Et in quello, come il proprio miſurato appunto in quella grandezza, fece tutte le coſe difficili, come ſcale alluminate, & ſcure, & tutte le ſorti de lumi, porte, & catene, & ſperoni; & ui fece un pezo d'ordine del Ballatoio. Il che, hauendo inteſo Lorenzo, cercò di uederlo; ma perche Filippo gliene negò; uenutone in collora diede ordine di fare un modello egli ancora; accioche e'pareſſe, che il ſalario, che tiraua, non fuſſe uano; & che'ci fuſſe per qual coſa. De'quali modelli, quel di Filippo fu pagato lire cinquanta, & ſoldi quindici; come ſi troua in uno ſtanziamento al libro di Migliore di Tommaſo adi tre d'Ottobre nel 1419. & a uſcita di Lorenzo

Ghiber

Ghiberti lire trecento per fatica, & ſpeſa fatta nel ſuo modello. Cauſato cio dalla amicizia, & fauore, che egli haueua; piu, che da vtilità, o biſogno, che ne haueſſe la fabbrica.

Durò queſto tormento in ſu gli occhi di Filippo, per fino al 1426. chiamando coloro Lorenzo parimente, che Filippo, inuentori; lo qual diſturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grandiſsima paſsione. Fatto adunque varie, & nuoue immaginazioni, deliberò al tutto de leuarſelo da torno: conoſcendo quanto e'valeſſe poco in quel opera. Haueua Filippo fatto voltare già intorno la Cupola fra l'una volta, & l'altra dodici braccia; & quiui haueuano a metterſi sù le catene di pietra, & di legno: il che per eſſere coſa difficile, ne volle parlare con Lorenzo, per tentare ſe egli haueſſe conſiderato queſta difficultà. Et trouollo tanto digiuno circa lo hauere penſato a tal coſa, che e riſpoſe, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la riſpoſta di Lorenzo; parendoli, che queſta fuſſe la via di farlo allontanare dall'opera; & da ſcoprire, che non era di quella intelligenza, che lo teneuano gli amici ſuoi, & il fauore, che lo haueua meſſo in quel luogo. Dopo eſſendo gia fermi tutti i muratori dell'opera, aſpettauano di douere cominciare ſopra le dodici braccia; & far le volte, & incatenarle. eſſendoſi cominciato a ſtrignere la Cupola da ſommo: per loche fare erano forzati fare i ponti, acciò, che i manouali, & muratori poteſsino lauorare ſenza pericolo: atteſo, che l'altezza era tale, che ſolamente guardando allo ingiù faceua paura, & sbigotimento a ogni ſicuro animo. Stauaſi dunque da i muratori, & dagli altri maeſtri, ad aſpettare il modo, della catena, & de'ponti: nè reſoluendoſi niente, per Lorenzo, nè per Filippo, nacque vna mormorazione fra i muratori, & gli altri maeſtri, non vedendo ſollecitare, come prima; e perche eſsi, che pouere perſone erano viueuano ſopra le lor braccia, & dubitauano, che ne al l'uno ne all'altro baſtaſſe l'animo di andare piu sù cō quella opera; il meglio, che ſapeuano, & poteuano, andauano trattenendoſi, per la fabrica; riſtoppādo, & ripulendo tutto quel, che era murato fino allora. Vna mattina infra le altre Filippo non capitò al lauoro: & faſciatoſi il capo entrò nel letto: & continuamente gridando ſi fece ſcaldare taglieri, & panni con vna ſollecitudine grande: fingendo hauere mal di fianco. Inteſo queſto i maeſtri, che ſtauano aſpettando l'ordine di quel, che haueuano a lauorare; dimandarono Lorenzo, quel, che haueuano a ſeguire: riſpoſe, che l'ordine era di Filippo, &, che biſognaua aſpettare lui. Fu chi gli diſſe, oh non ſai tu l'animo ſuo? Si diſſe Lorenzo, ma non farei niente ſenza eſſo. Et queſto lo diſſe in eſcuſazion ſua, che non hauendo viſto il modello di Filippo; & non gli hauendo mai dimandato, che ordine e'voleſſe tenere, per non parer ignorante; ſtaua ſopra di ſe nel parlare di queſta coſa. & riſpondeua tutte parole dubbie. maſsimamente ſapendo eſſere in queſta opera contra la voluntà di Filippo. Al quale durato gia piu di dua giorni il male, & andato a vederlo il proueditore dell'operai, & aſſai capo maeſtri muratori, di continuo li domandauano, che diceſſe quello, che haueuono a fare: E egli, voi hauete Lorenzo, faccia vn poco egli. Ne altro ſi poteua cauare: La onde ſentendoſi queſto, nacque parlamenti, & giudizi di biaſimo grandi ſopra queſta opera: chi diceua, che Filippo ſi era meſſo nel letto per il dolore, che non gli baſtaua l'animo di voltarla; & che'ſi

penti

pentiua d'eſſere entrato in ballo. & i ſuoi amici lo difendeuano, dicẽdo eſſer ſe pure era il diſpiacere, la villania dell' hauergli dato Lorẽzo per compagno. Ma che il ſuo era mal di fianco, cauſato dal molto faticarſi per l'opera. Coſi dunque romoreggiandoſi, era fermo il lauoro: & quaſi tutte le opere de' muratori, & ſcarpellini ſi ſtauano: & mormorando cõtro a Lorenzo, diceuano, baſta che'gli è buono a tirare il ſalario, ma a dare ordine che'ſi lauori no. O ſe Filippo non ci fuſſe, o ſe egli haueſsi mal lungo, come farebbe egli? Che colpa è la ſua, ſe egli ſta male; Gli operai viſtoſi in vergogna, per queſta pratica, deliberorono d'andare a trouar Filippo; & arriuati, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto diſordine ſi trouaua la fabbrica: & in quanto trauaglio gli haueſſe meſſo il mal ſuo. Per il che Filippo con parole appaſsionate, & dalla finzione del male, & dall'amore dell'opera, oh non ci è egli, diſſe Lorenzo? che non fa egli? Io mi marauiglio pur di voi. Allora gli riſpoſono gli operai è non vuol far niente ſenza te; Riſpoſe loro Filippo, io farei bẽ io ſenza lui. La qual riſpoſta argutiſsima, & doppia baſtò loro: & partiti, connobbono, che egli haueua male di voler far ſolo. Mandarono dunque amici ſuoi a cauarlo del letto con intenzione di leuar Lorenzo dell'opera: & coſi venuto Filippo in ſu la fabbrica, vedendolo sforzo del fauore in Lorenzo, & che egli harebbe il ſalario ſenza far fatica alcuna, pensò a vn'altro modo per ſcornarlo, & per publicarlo interamente per poco intendente in quel meſtiero: & fece queſto ragionamento a gli operai, preſente Lorenzo: Signori operai il tempo, che ci è preſtato di viuere, ſe egli ſteſſe a poſta noſtra, come il poter morire, non è dubbio alcuno, che molte coſe, che ſi cominciano, reſterebbono finite: doue elleno rimangono imperfette: il mio accidente del male, che ho paſſato poteua tormi la vita, & fermare q̃ſta opa, però accioche ſe mai piu io ammalaſsi, o Lorenzo, che Dio ne lo guardi, poſſa l'uno, o l'altro ſeguitare la ſua parte, ho penſato, che coſi come le Signorie voſtre ci hanno diuiſo il ſalario, ci diuidino ancora l'opera, accio, che ſpronati dal moſtrare ogniuno quel, che ſa, poſſa ſicuramente acquiſtar'honore, & vtile appreſſo a queſta Republica. Sono adunque due coſe le difficili, che al preſente ſi hãno a mettere in opera: l'una è i ponti, perche i muratori poſsino murare, che hanno a ſeruire dẽtro, & di fuori della fabrica, doue è neceſſario tener su huomini, pietre, & calcina, &, che vi ſi poſſa tener sù la Burbera da tirar peſi, & ſimili altri ſtrumenti: & l'altra è la catena, che ſi ha a mettere ſopra le dodici braccia, che venga legando le otto facce della Cupola, & incatenando la fabrica, che tutto il peſo, che di ſopra ſi pone, ſtringa, & ſerri di maniera, che non sforzi, o allarghi il peſo, anzi egualmente tutto lo edifizio reſti ſopra di ſe. Pigli Lorenzo adunque vna di queſte parte quale egli piu facilmente creda eſequire; che io l'altra ſenza dificultà mi prouerò di condurre, accio non ſi perda piu tempo. Cio vdito fu forzato Lorenzo non ricuſare per l'honore ſuo vno di queſti lauori, & ancora, che mal volentieri lo faceſſe, ſi riſoluè a pigliar la catena, come coſa piu facile, fidandoſi ne' cõſigli de' muratori, & in ricordarſi, che nella volta di S. Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietra, dalla quale poteua trarre parte, ſe non tutto l'ordine. Et coſi l'uno meſſo mano a' ponti, l'altro alla catena, l'uno, & l'altro finì. Erano i ponti di Filippo fatti con tanto ingegno, & induſtria, che fu tenuto veramente in queſto il cõtrario di quello, che

per

per lo adietro molti ſi erano immaginati, perche coſi ſicuramente vi lauorauano i maeſtri, & tirauono peſi, & vi ſtauano ſicuri, come ſe nella piana terra fuſsino; & ne rimaſe i modelli di detti ponti nell'opera. Fece Lorenzo in vna dell'otto facce la catena con grandiſsima difficultà; & finita, fu dagli operai fatta vedere a Filippo; il quale non diſſe loro niente: Ma con certi amici ſuoi ne ragionò, dicendo, che biſognaua altra legatura, che quella; & metterla per altro verſo, che non aueuano fatto; &, che al peſo, che vi andaua ſopra nõ era ſuffiziente, perche non ſtrigneua tanto, che fuſse a baſtanza. Et, che la prouiſione, che ſi daua a Lorenzo, era inſieme con la catena, che egli haueua fatta murare, gittata via. Fù inteſo l'umore di Filippo, & li fu commeſſo, che e' moſtraſsi come ſi harebbe a fare, che tal catena adoperaſſe. Onde hauẽdo egli gia fatto diſegni, & modelli, ſubito gli moſtrò, e veduti dagli operai, & dagli altri maeſtri, fu conoſciuto in che errore erano caſcati per fauorire Lorenzo: et volendo mortificare queſto errore, & moſtrare, che conoſceuano il buono, feciono Filippo gouernatore, & capo a vita di tutta la fabbrica, &, che non ſi faceſſe di coſa alcuna in quella opera ſe non il voler ſuo: & per moſtrare di riconoſcerlo li donorono cento fiorini, ſtanziati per i Conſoli, & operai ſotto di 13. d'Agoſto 1423. p mano di Lorenzo Pauli notaio dell'opera, a vſcita di Gherardo di M. Filippo Corſini. & li feciono prouiſione per partito di fiorini cẽto l'anno per ſua prouiſione a vita. Coſi dato ordine a far camminare la fabbrica, la ſeguitaua con tanta obedienza, & con tanta accuratezza; che non ſi ſarebbe murata vna pietra, che non l'haueſse voluta vedere. Dall'altra parte Lorenzo trouandoſi vinto, & quaſi ſuergognato, fù da' ſuoi amici, fauorito, & aiutato talmente, che tirò il ſalario moſtrando, che nõ poteua eſſere caſſo, per infino a tre anni di poi. Faceua Filippo di continouo, per ogni minima coſa, diſegni, & modelli di caſtelli da murare, & edifizij da tirar peſi. Ma nõ per queſto reſtauano alcune perſone malotiche, amici di Lorenzo, di farlo diſperare, con tutto il di farli modelli contro, per concorrenza, in tanto, che ne fece vno maeſtro Antonio da Verzelli, & altri maeſtri fauoriti, & meſsi inanzi hora da queſto Cittadino, & hora da quell'altro, moſtrando la volubilità loro, il poco ſapere, & il manco intendere; hauendo in man le coſe perfette, e mettendo inanzi l'imperfette, & diſutili. Erano già le catene finite intorno intorno all'otto facce; & i muratori inanimiti lauorauano gagliardamente: Ma ſollecitati da Filippo piu che'l ſolito, per alcuni rabbuffi hauuti nel murare, & per le coſe, che accadeuano giornalmente, ſe lo erono recato a noia. Onde moſsi da queſto, & da inuidia, ſi ſtrinſeno in ſieme i capi faccendo ſetta; et diſſono, che era faticoſo lauoro, & di pericolo, e, che non voleuon volgerla sẽza gran pagamento (ancora che piu del ſolito loro fuſſe ſtato creſciuto) penſando per cotal via di vendicarſi con Filippo, e fare a ſe vtile. Diſpiacque a gli operai queſta coſa, & a Filippo ſimilmente: & pẽſatoui sù, preſe partito vn ſabato ſera di licenziarli tutti. coloro viſtoſi licenziare, e non ſapendo, che fine haueſſe ad hauere queſta coſa ſtauano di mala voglia, quando il lunedi ſeguẽte, meſſe in opera Filippo dieci Lombardi, & con lo ſtar quiui preſente, dicendo fa qui coſi, & fa quà, gli inſtrui in vn giorno tanto, che ci lauorarono molte ſettimane: Dall'altra parte i muratori veggendoſi licenziati, & tolto il lauoro, & fattoli quello ſcorno, non hauendo lauori tanto vtili quãto quello, meſ

ſono

ſono mezani a Filippo,che ritornarebbono volentieri, Raccomandádoſi quá
to e poteuano. Coſi li tenne molti di in ſu la corda del non gli voler pigliare;
poi gli rimeſse con minor ſalario,che eglino non haueuono in prima; & coſi
doue penſarono auanzare,perſono; & con il vendicarſi contro a Filippo,fe-
ciono danno,& villania a ſe ſteſsi. Erano gia fermi i romori,& venuto tutta-
uia conſiderando nel veder volger tanto ageuolmente quella fabbrica l'inge-
gno di Filippo,& ſi teneua già,per quelli,che non haueuano paſſione,lui ha-
uer moſtrato quell'animo, che forſe neſſuno architetto antico, o moderno
nell' opere loro haueua moſtro, e queſto nacque, perche egli cauò fuori il
ſuo modello; nel quale furono vedute per ognuno le grandiſſime conſi-
derazioni,che egli haueua imaginatoſi nelle ſcale,ne i lumi dentro, & fuori,
che non ſi poteſſe percuotere ne i bui per le paure, & quanti diuerſi appog-
giatoi di ferri,che per ſalire doue era la ertezza,erano poſte con conſideratio
ne ordinati,oltra,che egli haueua per fin penſato a i ferri, per fare i ponti di
dentro,ſe mai ſi haueſſe a lauorarui,o muſaico,o pitture; & ſimilmente per
hauere meſſo ne'luoghi men pericoloſi le diſtinzioni degli ſmaltitoi dell'ac-
que,doue elleno andauano coperte,& doue ſcoperte, e ſeguitando con ordi
ne buche,& diuerſi apertoi,accioche i venti ſi rompeſſino,& i vapori inſieme
con i tremuoti nõ poteſſino far nocumento,moſtrò quanto lo ſtudio nel ſuo
ſtare a Roma tanti anni gli haueſſe giouato. Appreſſo conſiderando quel-
lo,che egli haueua fatto,nelle auginature, incaſtrature,& commettiture,&
legazioni di pietre,faceua tremare,& temere,a penſare, che vn ſolo ingegno
fuſſe capace di tanto,quanto era diuentato quel di Filippo. Il quale di conti-
nuouo crebbe talmente,che neſſuna coſa fu,quantunque difficile,& aſpra,la
quale egli non rendeſſe facile,& piana; & lo moſtrò nel tirare i peſi, per via
di contrapeſi,& ruote,che vn ſol bue tiraua,quanto harebbono appena tira
to ſei paia. Era gia creſciuta la fabbrica tanto alto,che era vno ſconcio gran-
diss. ſalito,che uno vi era,inanzi ſi veniſſe in terra: & molto tempo perdeua-
no i maeſtri nello andare a deſinare,& bere; & gran diſagio per il caldo del
giorno patiuano. Fu adunque trouato da Filippo ordine, che ſi apriſſero o-
ſterie nella Cupola con le cucine; & vi ſi vendeſſe il vino; & coſi neſſuno ſi
partiua del lauoro ſe non la ſera: il che fu a loro commodità,& all'opera vti-
lità grandiſſima. Era ſi creſciuto l'animo a Filippo,vedendo l'opera cammi-
nar forte; & riuſcire con felicità,che di continuo ſi affaticaua; & egli ſteſſo
andaua alle fornaci,doue ſi ſpianauano i mattoni, & voleua vedere la terra,
& impaſtarla, & cotti, che erano, gli voleua ſcerre di ſua mano con ſomma
diligenza. Et nelle pietre a gli ſcarpellini,guardaua ſe vi era peli dentro,ſe
eran dure,& daua loro i modelli delle ugniature, & commettiture di legna-
me,& di cera, coſi fatti di Rape; & ſimilmente faceua de' ferramenti a i Fab
bri. Et trouò il modo de'gangheri col capo,& degli arpioni: & facilitò mol-
to l'Architettura: laquale certamente per lui ſi riduſſe a quella perfezzione,
che forſe ella non fu mai appreſſo i Toſcani. Era l'anno 1423. Firenze in q̃lla
felicità,& allegrezza,che poteua eſſere,quando Filippo fu tratto per il quar-
tiere di ſan Giouanni,per Maggio,& Giugno,de'Signori; eſsendo tratto p il
quartiere di ſanta Croce,Gonfaloniere di giuſtizia Lapo Niccolini. Et ſe ſi
truoua regiſtrato nel Prioriſta Filippo di Ser Brunelleſco Lippi, niuno ſe ne

dee marauigliare,perche fu coſi chiamato da Lippo ſuo Auolo,& non de La
pi,come ſi doueua,laqualcoſa ſi vede nel detto Prioſta,che fu vſata in infiniti
altri,come ben ſa chi l'ha veduto,o ſa l'uſo di que'tẽpi. Eſercitò Filippo q̃ll'V
fizio,e coſi altri Magiſtrati,c'hebbe nella ſua città, ne' quali con vn giudizio
grauiss.ſempre ſi gouernò. Reſtaua a Filippo,vedẽdo già cominciare a chiu
dere le due volte verſo l'occhio,doue haueua a cominciare la lanterna(ſe be-
ne egli haueua fatto a Roma,& in Fiorenza piu modelli di terra,& di legno,
dell'uno,& dell'altro,che non s'erono veduti) a riſoluerſi finalmente quale
e voleſſe mettere in opera.Per il che,deliberatoſi a terminare il ballatoio, ne
fece diuerſi diſegni,che nell'opera rimaſono dopo la morte ſua; i quali dalla
traſcuratagine di que'miniſtri,ſono hoggi ſmarriti. Et a tempi noſtri, p̃che
ſi finiſſe,ſi fece vn pezo dell'una dell'otto facce:ma perche diſuniua da quell'
ordine; per conſiglio di Michelagnolo Bonarroti fu diſmeſſo,& non ſegui-
tato. Fece anco di ſua mano Filippo un modello della lanterna,a otto facce,
miſurato alla proporzione della Cupola,che nel vero per inuenzione, & va
rietà,& ornato,riuſcì molto bello: vi fece la ſcala da ſalire alla Palla, che era
coſa diuina; ma perche haueua turato Filippo con un poco di legno commeſ
ſo diſotto,doue s'entra,neſſuno ſenon egli ſapeua la ſalita. Et ancora, che e'
fuſſe lodato,& haueſſe già abbattuto l'inuidia,& l'arroganza di molti; non
potè però tenere,nella veduta di queſto modello,che tutti i maeſtri,che era-
no in Fiorenza non ſi metteſſero a farne in diuerſi modi: & fino a vna don-
na di caſa Gaddi,ardì concorrere in giudizio,cõ quello,che haueua fatto Fi-
lippo. Egli nientedimeno tutta uia ſi rideua della altrui proſunzione. Et fu
gli detto da molti amici ſuoi,che e'non doueſſe moſtrare il modello ſuo a neſ
ſuno artefice,accio,che eglino da quello non imparaſſero. Et eſſo riſponde-
ua loro,che non era ſenon vn ſolo il vero modello; & gli altri erano vani.
Alcuni altri maeſtri haueuano nel loro modello poſto delle parti di quel di
Filippo; a i quali nel vederlo,Filippo diceua; queſto altro modello, che co-
ſtui farà,farà il mio proprio. Era da tutti infinitamente lodato: ma ſolo, nõ
ci vedendo la ſalita per ire alla palla,apponeuano,che fuſſe difettoſo. Conclu
ſero nõdimeno gl'Operai di fargli allogazione di detta opera con patto però
che moſtraſſe loro la ſalita: per il che Filippo leuato nel modello, quel poco
di legno,che era da baſſo,moſtrò in vn pilaſtro la ſalita, che al preſente ſi ve-
de,in forma di vna cerbotana vota: & da vna banda vn canale con ſtaffe di
bronzo,doue l'un piede,& poi l'altro ponendo, s'aſcende in alto. Et perche
non hebbe tempo di vita per la vecchiezza,di potere tal lanterna veder fini-
ta,laſciò per teſtamento,che tal come ſtaua il modello,murata fuſſe,& come
haueua poſto in iſcritto: Altrimenti proteſtaua,che la fabbrica ruinerebbe,
eſſendo uolta in quarto acuto,che haueua biſogno,che il peſo la caricaſſe, p
farla piu forte. Il quale edifizio non potè egli innanzi la morte ſua vedere fi-
nito,ma ſi bene tiratone sù parecchi braccia Fece bene lauorare,& condurre
quaſi tutti i marmi,che vi andauano: de'quali,nel vederli condotti, i popoli
ſtupiuano,che fuſſe poſſibile,che egli voleſse,che tanto peſo andaſſe ſopra q̃l
la volta. Et era opinione di molti ingegnoſi,che ella non fuſſe per reggere:&
pareua loro vna gran uentura,che egli l'haueſse condotta in ſin quiui,& che
egli era vn tentare Dio,a caricarla ſi forte. Filippo ſempre ſene riſe,& prepara

te tutte le machine,& tutti gli ordigni,che haueuano a ſeruire à murarla,nõ
perſe mai tempo con la mente,di antiuedere,preparare,& prouedere,a tutte
le minuterie,in fino,che non ſi ſcantonaſſino i marmi lauorati nel tirarli sù;
tanto,che e'ſi murarono tutti gli archi de'tabernacoli,co'caſtelli di legname;
& del reſto,come ſi diſse,v'erano ſcritture,& modelli. La quale opera quan-
to ſia bella,ella medeſima ne fa fede,per eſsere d'altezza dal piano di terra,a
quello della lanterna braccia 154.& tutto il tempio della lanterna braccia 36.
la palla di rame braccia 4.la Croce braccia otto,in tutto braccia 202.& ſi può
dir certo,che gli antichi non andorono mai tanto alto,con le lor fabbriche,
nè ſi meſsono a vn riſico tanto grande,che eglino voleſſino combattere col
cielo; come par veramente,che ella combatta: veggendoſi ella eſtollere in
tãt'altezza, che i monti intorno a Fiorenza,paiono ſimili a lei.Et nel vero,pa
re,chè il cielo ne habbia inuidia,poi che di continuo le ſaette tutto il giorno
la percuotono. Fece Filippo mentre,che queſta opera ſi lauoraua molte al-
tre fabbriche,le quali per ordine quì diſotto narreremo.

Fece di ſua mano il modello del capitolo,in Santa Croce di Fiorenza,per
la famiglia de'Pazzi,coſa varia,e molto bella; e'l modello della caſa de'Buſini
p habitazione di due famiglie: & ſimilmente il modello della caſa,e della log
gia degl Innocenti;la volta dellaquale ſenza armadura fu cõdotta;modo,che
ancora hoggi ſi oſſerua per ognuno. Diceſi, che Filippo fu condotto a Mila
no,per fare al Duca Filippomaria il modello d'una fortezza; & che a France
ſco della Luna amiciſſimo ſuo,laſciò la cura di queſta fabbrica degli Innocẽ
ti.Ilquale Franceſco fece il ricignimento d'uno architraue,che corre a baſſo,
diſopra,ilquale ſecondo l'architettura è falſo: onde tornato Filippo, & sgri-
datolo,perche tal coſa haueſse fatto,riſpoſe hauerlo cauato dal tempio di ſan
Giouanni,che è antico.Diſse Filippo vn'error ſolo è in quello edifizio, & tu
l'hai meſso in opera. Stette il modello di queſto edifizio di mano di Filippo
molti anni,nell'arte di por Santa Maria,tenutone molto conto per un reſtã-
te della fabbrica,che ſi haueua a finire: hoggi è ſmarritoſi. Fece il modello
della Badia de canonici regolari di Fieſole, a Coſimo de' Medici; la quale è
molto ornata architettura,commoda,& allegra,& in ſomma ueramente ma
gnifica.La chieſa,le cui uolte,ſono a botte, è sfogata, & la ſagreſtia ha i ſuoi
commodi,ſi come ha tutto il reſto del monaſterio. Et quello, che importa,è
da conſiderare,che douendo egli nella ſceſa di quel monte, mettere quello
edifizio in piano,ſi ſeruì con molto giudizio del baſſo,facendoui cantine,la-
uatoi,forni,ſtalle,cucine,ſtanze per legne,& altre tante commodità,che non
è poſſibile veder meglio; & coſi miſe in piano la pianta dell'edifizio. Onde
potette a un pari fate poi le logge,il reffettorio, l'infermeria, il Nouiziato,il
dormentorio,la libreria,& l'altre ſtãze principali d'un monaſterio.Ilche tut-
to fece a ſue ſpeſe il magnifico Coſimo de'Medici,ſi per la pietà,che ſempre in
tutte le coſe hebbe verſo la religione chriſtiana,& ſi per l'affezzione,che por-
taua a Don Timoteo da Verona,eccellentiſſimo predicator di quell'ordine;
la cui conuerſazione per meglio poter godere,fece anco molte ſtanze, per ſe
proprio in quel monaſterio,& vi habitaua a ſuo commodo. Speſe Coſimo in
queſto edifizio,come ſi vede in vna inſcrizzione,cento mila ſcudi. Diſegnò
ſimilmente il modello della fortezza di Vico Piſano: & a Piſa diſegnò la cit-
tadella

tadella vecchia.Et per lui fu fortificato il ponte a mare, & egli ſimilmente die
de il diſegno alla Cittadella nuoua,del chiudere il ponte con le due torri.
Fece ſimilmente il modello della fortezza del porto di Peſero. E ritornato a
Milano,diſegnò molte coſe per il Duca; & per il Duomo di detta città a'mae
ſtri di quello. Era in queſto tempo principiata la chieſa di s.Lorenzo di Fio-
renza,per ordine de'popolani; iquali haueuano il priore fatto capo maeſtro
di quella fabbrica,perſona,che faceua profeſſione d'intenderſi, & ſi andaua
dilettando dell'architettura per paſſatempo: Et già haueuano cominciata la
fabbrica di pilaſtri di mattoni,quando Giouãnì di Bicci de'Medici, il quale
haueua promeſſo a'popolani,& al priore, di far fare a ſue ſpeſe la ſagreſtia,et
vna cappella: diede deſinare vna mattina à Filippo, & doppo molti ragiona-
menti li dimandò del principio di s.Lorenzo,& quel che gli pareua. Fu co-
ſtretto Filippo da'prieghi di Giouanni,a dire il parer ſuo; & per dirli il vero
lo biaſimò in molte coſe; come ordinato da perſona,che haueua forſe piu let
tere,che ſperienza di fabbriche,di quella ſorte. Laonde Giouanni dimandò
Filippo, ſe ſi poteua far coſa,migliore,& di piu bellezza; a cui Filippo diſſe,
ſenza dubbio.Et mi mareuiglio di voi, che eſſendo capo non diate bãdo a pa
recchi migliaia di ſcudi, & facciate vn corpo di Chieſa, con le parti conueniẽ
ti,& al luogo,& a tanti nobili ſepoltuarij,che vedendoui cominciare, ſegui-
teranno le lor cappelle,con tutto quel,che potranno: & maſſimamente, che
altro ricordo di noi nõ reſta, ſaluo le muraglie,che rẽdono teſtimonio di chi
n'è ſtato autore,centinaia,& migliaia d'anni. Inanimito Giouanni dalle pa
role di Filippo,deliberò fare la ſagreſtia,& la cappella maggiore,inſieme con
tutto il corpo della chieſa; ſe bene non volſono concorrere altri,che ſette ca
ſati appunto,perche gli altri non haueuano il modo; & furono queſti, Ron-
dinelli,Ginori,dalla Stufa,Neroni,Ciai,Marignolli,Martelli,e Marco di Lu
ca; & queſte cappelle ſi haueuono a fare nella croce. La ſagreſtia fu la prima
coſa a tirarſi inanzi; & la chieſa poi di mano in mano.Et per la lũghezza del-
la chieſa ſi venne a concedere poi di mano in mano le altre cappelle a' cittadi
ni pur popolani.Non fu finita di coprire la ſagreſtia,che Giouanni de'Medi
ci paſsò a l'altra vita,& rimaſe Coſimo ſuo figliuolo. Ilquale hauendo mag-
gior'animo,che il padre,dilettandoſi delle memorie,fece ſeguitar queſta, la-
quale fu la prima coſa,che egli faceſſe murare; e gli recò in tanta delettazio-
ne,che egli da quiui inanzi,ſempre fino alla morte fece murare. Sollecitaua
Coſimo queſta opera con piu caldezza; & mentre ſi imbaſtiua vna coſa,face
ua finire l'altra.Et hauendo preſo per iſpaſſo queſta opera, ci ſtaua quaſi del
continuo.Et causò la ſua ſollecitudine,che Filippo fornì la ſagreſtia,& Dona
to fece gli ſtucchi,& coſi a quelle porticciuole l'ornamẽto di pietra, & le por
te di bronzo.E fece far la ſepoltura di Giouanni ſuo padre, ſotto vna gran ta-
uola di marmo retta da quattro balauſtri in mezzo della ſagreſtia,doue ſi pa
rano i preti: & per quelli di caſa ſua nel medeſimo luogo fece ſeparata la ſe-
poltura delle femmine,da quella de'maſchi.Et in vna delle due ſtanzette,che
mettono in mezzo l'altare della detta ſagreſtia fece in vn canto vn pozzo,& il
luogo per vn lauamani.Et in sõma in queſta fabrica ſi vede ogni coſa fatta cõ
molto giudizio. Haueuano Giouanni, & quegli altri ordinato fare il choro
nel mezzo,ſotto la tribuna; Coſimo lo rimutò col voler di Filippo,che fece tã

tò maggiore la cappella grande, che prima era ordinata vna nicchia piu pic-
cola, che e' vi ſi potette fare il coro, come ſtà al preſente: & finita, rimaſe a fa-
re la tribuna del mezzo, & il reſto della chieſa. La qual tribuna, & il reſto, nó
ſi voltò ſenon doppo la morte di Filippo. Queſt a chieſa è di lunghezza brac
cia 144. e vi ſi veggono molti errori; ma fra gl'altri quello delle colonne meſ-
ſe nel piano, ſenza metterui ſotto vn dado, che fuſſe tanto alto, quanto era il
piano delle baſe de' pilaſtri, poſati in ſu le ſcale; coſa, che al vedere il pilaſtro
piu corto, che la colonna, fa parere zoppa tutta quell'opera. Et di tutto furo-
no cagione i conſigli di chi rimaſe doppo lui, che haueuono inuidia al ſuo no
me, & che in vita gli haueuano fatto i modelli contro; de' quali nientedime
no erano ſtati con ſonet i fatti da Filippo, ſuergognati. & doppo la morte,
con queſto ſene vendicorono; non ſolo in queſta opera, ma in tutte quelle,
che rimaſono da lauorarſi per loro. Laſciò il modello, & parte della calona
ca de' preti di eſſo san Lorezo finita, nellaquale fece il chioſtro lungo braccia
144. Mentre, che queſta fabbrica ſi lauoraua, Coſimo de' Medici voleua far fa
re il ſuo palazzo, & coſi ne diſſe l'animo ſuo a Filippo; che poſto ogni altra
cura da canto, gli fece vn belliſſimo, & gran modello per detto palazzo, ilqua
le ſituar voleua dirimpetto a s. Lorenzo ſu la piazza intorno intorno iſolato.
Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato, che parédo a Coſimo trop
po ſuntuoſa, & gran fabbrica; piu per fuggire l'inuidia, che la ſpeſa; laſciò di
metterla in opera. E mentre, che il modello lauoraua, ſoleua dire Filippo, che
ringraziaua la ſorte di tale occaſione, hauendo a fare vna caſa, di che haueua
hauuto deſiderio molti anni, & eſſerſi abbattatuto a vno, che la voleua, e po
teua fare. Ma intendendo poi la reſoluzione di Coſmo, che non voleua tal co
ſa metter in opera, con iſdegno in mille pezzi ruppe il diſegno. Ma bene ſi pé
tì Coſimo di non hauere ſeguito il diſegno di Filippo, poiche egli hebbe fat
to quell'altro; ilqual Coſimo ſoleua dire, che non haueua mai fauellato ad
huomo di maggior intelligenza, & animo di Filippo. Fece ancora il model-
lo del bizariſſimo tempio de gl'Angeli, per la nobile famiglia degli Scolari. Il
quale rimaſe imperfetto, & nella maniera, che hoggi ſi vede, per hauere i Fio
rentini ſpeſi i danari, che per ciò erano in ſul monte, in alcuni biſogni della
Città, o come alcuni dicono, nella guerra, che gia hebbero co' Lucchesi; Nel
quale ſpeſero ancora i danari, che ſimilmente erano ſtati laſciati per far la ſa-
pienza, da Niccolo da Vzzano, come in altro luogo ſi è allungo raccontato.
Et nel vero ſe queſto tempio degli Angeli ſi finiua ſecódo il modello del Bru
nelleſco, egli era delle piu rare coſe d'Italia: percioche quello, che ſe ne vede,
non ſi può lodar a baſtanza. Le carte della pianta, & del finimento del quale
tempio à otto facce, di mano di Filippo, è nel noſtro libro, cō altri diſegni del
medeſimo. Ordinò anco Filippo à M. Luca Pitti fuor della porta à S. Niccolô
di Fiorenza in vn luogo, detto Ruciano, un ricco, & magnifico palazzo; ma
non già à gran pezza ſimile à quello, che per lo medeſimo cominciò in Firen
ze, & conduſſe al ſecondo fineſtrato, con tanta grandezza, & magnificenza,
che d'opera Toſcana, non ſi è anco veduto il piu raro, ne il piu magnifico. So-
no le porte di queſto doppie; la luce braccia ſedici, & la larghezza otto; le pri
me, & le ſeconde fineſtre ſimili in tutto alle porte medeſime. Le uolte ſono
doppie, & tutto l'edifizio in tanto artifizioſo, che non ſi può imaginar ne piu
bella

bella, ne piu magnifica Architettura. Fu eſecutore di queſto palazzo Luca Fā
celli Arch. fiorentino, che fece per Filippo molte fabbriche, & per Leon Ba-
tiſta Alberti, la cappella maggiore della Nunziata di Firenze, a Lodouico Gō
zaga, ilquale lo códuſſe a Mantoua, doue egli vi fece aſſai opere, e quiui tolſe
donna, e vi viſſe, e morì, laſciádo gli eredi, che ancora dal ſuo nome ſi chiama
no i Luchi. Queſto palazzo comperò, non ſono molti anni, l'Ill. S. Leonora di
Tolledo, Ducheſſa di Fiorenza, per conſiglio dell'Illuſt. S. Duca Coſimo ſuo
conſorte; & ui ſi allargò tanto intorno, che ui ha fatto un giardino grādiſſi-
mo, parte in piano, & parte in monte, & parte in coſta; & l'ha ripieno cō bel
liſſimo ordine di tutte le ſorti Arbori domeſtici, & ſaluatichi, & fattoui ame
niſſimi boſchetti d'infinite ſorti verzure, che verdeggiano d'ogni tempo; per
tacere l'acque, le fonti, i condotti, i uiuai, le fraſconaie, & le ſpalliere, & altre
infinite coſe veramente da magnanimo Principe; lequali tacerò, perche non
è poſſibile, che chi non le vede, le poſſa immaginar mai di quella grandezza,
& bellezza, che ſono. E di uero al Duca Coſimo non poteua venire alle mani
alcuna coſa piu degna della potenza, & grandezza dell'animo ſuo; di queſto
palazzo; ilquale pare, che veramente fuſſe edificato da M. Luca Pitti, per ſua
Ecc. Illuſt. col diſegno del Brunelleſco. Lo laſciò M. Luca imperfetto per i tra
uagli, che egli hebbe per conto dello ſtato, & gli heredi, perche non haueua
no modo a finirlo, accio non andaſſe in rouina, furono contenti di compia-
cerne la Sig. Ducheſſa; la quale, mentre viſſe, vi andò ſempre ſpendédo, ma
non però in modo, che poteſſe ſperare di coſi toſto finirlo. Ben'è vero, che ſe
ella uiueua, era d'animo, ſecondo, che già inteſi, di ſpenderui in vno anno ſo
lo quaranta mila ducati, per vederlo, ſenon finito, à boniſſimo termine. E per
che il modello di Filippo non ſi è trouato, n'ha fatto fare S. Ecc. vn'altro a Bar
tolomeo Ammannati ſcultore, & architetto ecc. & ſecondo quello ſi uà lauo
rando; & già è fatto vna gran parte del cortile d'opera ruſtica, ſimile al difuo
ri. E nel uero, chi conſidera la grandezza di queſt'opera, ſtupiſce, come poteſ-
ſe capire nell'ingegno di Filippo coſi grande edifizio, magnifico veramente,
non ſolo nella facciata di fuori, ma ancora nello ſpartimento di tutte le ſtan-
ze. Laſcio ſtare la ueduta, ch'è belliſſima, & il quaſi teatro, che fanno l'ameniſ
ſime colline, che ſono intorno al palazzo uerſo le mura: perche, com'ho det
to ſarebbe troppo lungo uoler dirne a pieno; ne potrebbe mai niuno, che
nol uedeſſe, imaginarſi quāto ſia a qual ſi uoglia altro regio edifizio ſupiore.

Diceſi ancora, che gl'ingegni del Paradiſo di S. Filice in piazza, nella detta
Città, furono trouati da Filippo, per fare la Rappreſentazione, o vero feſta del
la Nunziata, in quel modo, che anticamente a Firenze in quel luogo ſi coſtu
maua di fare. Laqual coſa in vero era marauiglioſa, e dimoſtraua l'ingegno, e
l'induſtria di chi ne fu inuentore: percioche ſi vedeua in alto vn Cielo pieno
di figure viue mouerſi, & vna infinità di lumi, quaſi in vn Baleno ſcoprirſi, &
ricoprirſi. Ma non uoglio, che mi paia fatica raccontare come gl'ingegni di
quella machina ſtauano per apunto: atteſo, che ogni coſa è andata male, e ſo-
no gl'huomini ſpenti, che ne ſapeuano ragionare per eſperienza: ſenza ſpe-
ranza, che s'habbiano a rifare: habitando hoggi quel luogo non piu Monaci
di Camaldoli, come faceuano; ma le monache di S. Pier Martire: e maſsima
mente ancora, eſſendo ſtato guaſto quello del Carmine, perche tiraua giu i

cauagli,che reggono il tetto. Haueua dunque Filippo per questo effetto fra
due legni di que'che reggeuano il tetto della chiesa, accomodata vna mezza
palla tonda a vso di scodella vota,o vero di bacino da barbiere,rimbochata al
l'ingiu; laquale mezza palla era di Tauole sottili,e leggieri,confitte a vna stel
la di ferro, che giraua il sesto di detta mezza palla e strigneuano verso il cen-
tro,che era bilicato in mezzo, doue era vn grande anello di ferro, intorno al
quale giraua la stella de'ferri,che reggeuano la mezza palla di Tauole. E tutta
questa machina era retta da vn legno d'Abeto gagliardo, & bene armato di
ferri,ilquale era atrauerso a i caualli del tetto. Et in questo legno era confit-
to l'anello,che teneua sospesa,e bilicata la mezza palla,laquale da terra pareua
veramente vn cielo. E perche ella haueua da piè nell'orlo di dentro certe ba-
se di legno,tanto grandi,e non piu, che vno vi poteua tenere i piedi: & all'al-
tezza d'un braccio, pur di dentro vn'altro ferro; si metteua in su ciascuna del
le dette basi vn fanciullo di circa dodici anni, & col ferro alto vn braccio, &
mezzo si cigneua in guisa,che non harebbe potuto, quando anco hauesse vo
luto,cascare. Questi putti, che in tutto erano dodici, essendo accomondati,
come si è detto,sopra le base,e vestiti da Angeli cō ali dorate,e capegli di mat-
tasse d'oro,si pigliauano,quando era tempo, per mano l'un l'altro; e dimenā
do le braccia,pareua,che ballassino,e massimamente girando sempre, e mo-
uendosi la mezza palla: dentro la quale, sopra il capo, degl'Angioli erano tre
giri,o ver ghirlāde di lumi,acomodati cō certe piccole lucernine,che nō pote
uano versare. I quali lumi da terra pareuano stelle: e le mensole, essendo co-
perte di bambagia,pareuano Nuuole. Del sopradetto anello vsciua vn ferro
grossissimo,ilquale haueua a canto vn'altro anello,doue staua apiccato vn ca
napetto sottile,che come si dirà veniua in terra. E perche il detto ferro gros
so haueua otto rami,che girauano in arco, quāto bastaua a riempiere il vano
della mezza palla vota, e il fine di ciascun ramo vn piano grande quanto vn
Tagliere; posaua sopra ogni piano vn putto di noue anni in circa ben legato
con vn ferro,saldato nelle altezza del ramo. ma però in modo lento,che pote
ua voltarsi per ogni verso. Questi otto Angioli retti del detto ferro; mediante
vn'arganetto, che si allentaua a poco a poco, calauano dal vano della mezza
palla fino sotto al piano de'legni piani, che reggono il tetto, otto braccia di
maniera,che erano essi veduti,e nō toglieuano la veduta degl'Angioli,ch'era
no intorno al di dentro della mezza palla. Dentro a questo mazzo degl'otto
Angeli (che cosi era propriamente chiamato) era vna Mandorla di Rame vo
ta dentro: nella quale erano in molti buchi certe lucernine, messe in sur un
ferro a guisa di cannoni; lequali, quando vna molla, che si abassaua era toc-
ca,tutti si nascondeuano nel voto della Mandorla di rame: e come non si ag
grauaua la detta molla tutti i lumi,per alcuni buchi di quella,si vedeuano ac-
cesi.

Questa Mandorla,laquale era apiccata a quel canapetto,come il Mazzo e-
ra ariuato al luogo suo, allentato il picciol canapo, da vn altro Arganetto si
moueua pian piano, e veniua sul palco doue si recitaua la festa: sopra ilqual
palco,doue la Mandorla haueua da posarsi apunto, era vn luogo alto a vso di
residenza con quattro gradi; nel mezzo delquale era vna buca, doue il ferro
apuntato di quella Mandorla veniua a diritto. Et essendo sotto la detta resi-

denza vn'huomo ariuata la Mandorla al luogo suo, metteua in quella senza
esser veduto, vna chiauarda, & ella restaua in piedi,e ferma. Dentro la Man-
dorla era, a vso d'Angelo vn giouinetto di quindici anni in circa, cinto nel
mezzo da vn ferro,e nella Mandorla da pie chiauardato in modo,che non po
teua cascare,e perche potesse ingegnochiarsi era il detto ferro di tre pezzi; on
de ingenochiandosi entraua l'un nell'altro ageuolmente. E cosi quando era
il mazzo venuto giu, e la Mandorla possata in sulla residenza, chi metteua la
chiauarda alla Mandorla, schiauaua anco il ferro,che reggeua l'Angelo. on-
de egli vscito caminaua per lo palco, & giunto doue era la Vergine la saluta-
ua,& annunziaua. Poi tornato nella Mandorla,e racesi i lumi,che al suo u-
scirne s'erano spenti,era di nuouo chiauardato il ferro, che lo reggeua da co-
lui,che sotto non era veduto; e poi allentato quello, che la teneua ellera riti-
rata su; mentre cantando gl'Angeli del Mazzo,e quelli del cielo, che giraua-
no,faceuano,che quello pareua propriamente vn paradiso: & massimamen-
te, che oltre al detto choro d'Angeli, & al mazzo, era a canto al guscio della
palla vn Dio Padre circondato d'Angeli, simili a quelli detti di sopra, & con
ferri accomodati. Di maniera,che il cielo,il Mazzo,il Dio Padre,la Mandor-
la con infiniti lumi,& dolcissime musiche,rappresentauano il paradiso vera-
mente. A,che si aggiugneua,che per potere quel cielo aprire,& serrare,haue
ua fatto fare Filippo due gran porte, di braccia cinque l'una per ogni verso,le
quali per piano haueuano in certi canali curri di ferro,o vero di Rame.& i ca
nali erano vnti talmente,che quando si tiraua con vn Arganetto vn sottile ca
napo,che era da ogni banda s'apriua,o riserraua secondo, che altri voleua, ri
strignendosi le due parti delle porte insieme,o allargandosi per piano, mediā
te i canali. E queste cosi fatte porte faceuano duoi effetti:l'uno,che quando
erano tirate,per esser graui faceuano rumore a guisa di tuono; l'altro, perche
seruiuano, stando chiuse come palco per aconciare gl'Angeli, & accommo-
dar l'altre cose, che dentro faceuano di bisogno. Questi dunque cosi fatti in
gnegni,& molti altri furono trouati da Filippo; se bene alcuni altri afferma-
no,che egli erano stati trouati molto prima. Comunche sia, è stato ben ra-
gionarne, poi, che in tutto se n'è dismesso l'uso. Ma tornando a esso Filippo
era talmente cresciuta la fama,& il nome suo,che di lontano era mandato per
lui da chi haueua bisogno di far fabriche,per hauere disegni, e modelli di ma
no di tanto huomo; e si adoperauano percio amicizie, & mezzi grandissimi.
Onde infra gl'altri disiderando il Marchese di Mantoa d'hauerlo, ne scrisse al
la Signoria di Firenze con grande instanza, e cosi da quella gli fu mandato la,
doue diede disegni di fare argini in sul pò l'anno 1445; & alcune altre cose, se
condo la volontà di quel Principe,che lo accarezzò infinitamente, vsando di-
re,che Fiorenza era tanto degna d'hauere Filippo per suo Cittadino, quanto
egli d'hauer si nobile,e bella città per patria. Similmente in Pisa il Conte Frā
cesco Sforza,e Niccolo da Pisa,restando vinti da lui in certe fortificazioni, in
sua presenza lo comendarono, dicendo,che se ogni stato hauesse vn'huomo
simile a Filippo,che si potrebbe tener sicuro senza arme. In Fiorenza diede
similmente Filippo il disegno della casa di Barbadori allato alla torre de'Ros-
si in borgo S. Iacopo,che non fu messa in opera;e cosi anco fece il disegno del
la casa de'Giuntini in sulla piazza d'Ogni Santi, sopra Arno. Dopo,disegnā

do i Capitani di parte Guelfa di Firenze, di fare vno edifizio, & in quello vna
ſala, & vna vdienza per quello Magiſtrato, ne diedero cura a Franceſco della
Luna, ilquale cominciato l'opera, l'haueua gia alzata da terra dieci braccia, e
fattoui molti errori, quando ne fu dato cura a Filippo, ilquale riduſſe il detto
palazzo a quella forma, e magnificenza, che ſi vede. Nel che fare hebbe a cõ
petere con il detto Franceſco, che era da molti fauorito; ſi come ſempre fece
mentre, che viſſe hor con queſto, & hor quello, che facendogli guerra lo tra-
uagliarono ſempre: e bene ſpeſſo cercauano di farſi honore con i diſegni di
lui. Ilquale in fine ſi riduſſe a non moſtrare alcuna coſa, & a non fidarſi di neſ
ſuno. La ſala di queſto palazzo hoggi non ſerue piu a i detti Capitani di par-
te: perche hauendo il Diluuio dell'anno 1557 fatto gran danno alle ſcritture
del Monte, il S. Duca Coſimo, per maggior ſicurezza delle dette ſcritture, che
ſono di grandiſsimá importanza, ha ridotta quella, & il Magiſtrato inſieme,
nella detta ſala. E accioche la ſcala vecchia di queſto palazzo ſerua al detto
Magiſtrato de' Capitani. Ilquale ſeparatoſi dalla detta ſala, che ſerue al Mon
te, ſi è in vn'altra parte di quel palazzo ritirato: fu fatta da Giorgio Vaſari, di
commeſsione di ſua Ecc. la commodiſsima ſcala, che hoggi va in ſu la detta ſa
la del Monte. Si è fatto ſimilmente col diſegno del medeſimo vn palco a qua
dri, e fattolo poſare, ſecondo l'ordine di Filippo ſopra alcuni pilaſtri acanalati
di Macigno. Era vna quareſima in S. Spirito di Fiorenza ſtato predicato da
Maeſtro Franceſco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: e raccomanda-
to molto il conuento, lo ſtudio de giouani, & particularmẽte la chieſa arſa in
que' di: Onde i capi di quel quartiere Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Corbi-
nelli, Neri di Gino Capponi, & Goro di Stagio Dati; & altri infiniti cittadi-
ni ottennero da la Signoria di ordinar, che ſi rifaceſſe la chieſa di S. Spirito, &
ne feciono prouueditore Stoldo Freſcobaldi. Ilquale per lo intereſſo, che egli
haueua nella chieſa vecchia, che la capella, & l'altare maggiore era di caſa lo-
ro; vi durò grandiſsima fatica. Anzi da principio inanzi, che ſi fuſsino riſcoſ-
ſi i danari, ſecondo, che erano taſſati i ſepulturaij, & chi ci haueua cappelle;
egli di ſuo ſpeſe molte migliaia di ſcudi; de' quali fu rimborſato. Fatto dun-
que conſiglio ſopra di ciò, fu mandato per Filippo; ilquale faceſſe vn modello
con tutte quelle, vtili, & onoreuoli parti, che ſi poteſſe, e conueniſſero a vn tẽ
pio chriſtiano; la onde egli ſi sforzò, che la pianta di quello edifizio, ſi riuol-
taſſe capo piedi: perche deſideraua ſommamente, che la piazza arriuaſſe lun-
go Arno; accioche tutti quelli, che di Genoua, & de la riuera, e di lunigiana,
del Piſano, et del Lucheſe paſſaſſero di quiui, vedeſsino la magnificẽza di quel
la fabbrica. Ma perche certi, per non rouinare le caſe loro, non vollono, il diſi
derio di Filippo non hebbe effetto. Egli dunque fece il modello della chieſa
& in ſieme quello dell'habitazione de' frati in quel modo, che ſtà hoggi. La
lungezza della chieſa fu braccia 161, & la larghezza braccia 54, e tanto ben ordi
nata, che non ſi puo fare opera, per ordine di colonne, e per altri ornamenti,
ne piu ricca, ne piu vaga, ne piu arioſa di quella. E nel vero ſe nõ fuſſe ſtato dal
la maladizione di coloro, che ſempre, per parere d'intendere piu, che gl'altri,
guaſtano i principij belli delle coſe: ſarebbe queſto hoggi il piu perfetto tem
pio di Criſtianità: coſi come per quãto egli è, è il piu vago, & meglio ſpartito
di qualunque altro: ſe bene non è ſecondo il modello ſtato ſeguito; come ſi
vede

vede in certi principij di fuori, che non hanno ſeguitato l'ordine del den-
tro come pare, che il modello voleſſe, che le porte, & il ricignimento delle fi-
neſtre faceſſe. Sonui alcuni errori, che gli tacerò attribuiti a lui; i quali ſi cre
de, che egli ſe l'haueſſe ſeguitato di fabbricare, non gli harebbe comportati:
poi, che ogni ſua coſa con tanto giudizio, diſcrezione, ingegno, & arte, haue-
ua ridotta a perfezzione. Queſta opera lo rendè medeſimamente, per vno
ingegno veramente diuino:. Fù Filippo facetiſsimo nel ſuo ragionamento,
& molto arguto nelle riſpoſte: come fu, quando egli volle mordere Lorenzo
Ghiberti, che haueua compero vn podere a Mõte Morello, chiamato Lepria-
no; nel quale ſpendeua due volte più, che non ne cauaua entrata, che venuto
li a faſtidio lo vendè. domandato Filippo qual fuſse la miglior coſa, che faceſ-
ſe Lorenzo, penſando forſe per la nimicizia, che egli doueſſe taſſarlo, riſpoſe,
vendere Lepriano. Finalmente diuenuto gia molto vecchio, cio è di anni 69.
l'anno 1446. addi 16. d'Aprile ſe n'andò a miglior vita, dopo eſſerſi affaticato
molto, in far quelle opere, che gli fecero meritare in terra nome honorato, &
conſeguire in cielo luogo di quiete. Dolſe infinitamente alla patria ſua, che
lo conobbe, & lo ſtimò molto piu morto, che non fece viuo: & fu ſepellito cõ
honoratiſsime eſequie, & honore in S. Maria del Fiore; ancora, che la ſepol-
tura ſua fuſſe in S. Marco, ſotto il Pergamo verſo la porta; doue è vn'arme con
due foglie di fico, & certe onde verdi in Campo d'Oro: per eſſere diſceſi i ſuoi
del Feratreſe, cioè da Ficaruolo caſtello in ſul Po, come dimoſtrano le foglie,
che denotano il luogo, & l'onde, che ſignificano il fiume. Pianſero coſtui
infiniti ſuoi amici artefici, & maſsimamente i piu poueri, quali di continuo
beneficò. coſi dunque Chriſtianamente viuendo, laſciò al mondo odore del
la bontà ſua, & delle egregie ſue virtù. Parmi, che ſegli poſſa attribuire, che da
gli antichi Greci, & da' Romani in quà, non ſia ſtato il piu raro, ne il piu ec-
cellente di lui: Et tanto piu merita lode, quanto ne' tempi ſuoi era la maniera
Todeſca in venerazione per tutta Italia, & dagli Artefici vecchi eſercitata, co
me in infiniti edifici ſi vede. Egli ritrouò le Cornici antiche: & l'ordine To-
ſcano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme reſtituì. Hebbe vn di-
ſcepolo dal Borgo à Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio del-
la ſagreſtia di S. Reparata cõ certi fanciulli, che gettano acqua; & fece di mar
mo la taſta del ſuo maeſtro ritratta di naturale, che fu poſta dopo la ſua morte
in S. Maria del Fiore alla porta a man deſtra entrando in chieſa; doue ancora
è il ſottoſcritto epitaffio, meſſoui dal publico per honorarlo dopo la morte co
ſi come egli viuo haueua honorato la patria ſua.

D. S.

Quantum Philippus Architectus arte Dædalea valuerit, cum huius celeberrimi Templi mira teſtudo, tum plures aliæ diuino ingenio abeo ad inuentæ machinæ documento eſſe poſſunt, quapropter ob eximias ſui animi dotes ſingularesque virtutes eius. B.M. corpus. xv. Calend. Maias anno MCCCCXLVI. *Hac humo ſuppo ſita grata patria ſepeliri iuſsit.*

Altrimente dimanco per honorarlo ancora maggiormente, gli hanno, ag-
giunto queſti altri due.

Philippo Brunellesco antiquæ. Architecturæ Instauratori. S.P.Q.F. ciui suo bene merenti.

Giouan Battista Strozzi fece quest'altro.

Tal sopra sasso, sasso
Di giro in giro eternamente io strussi:
Che così passo passo
Alto girando al Ciel mi ricondussi.

Furono ancora suoi Discepoli Domenico dal lago di Lugano, Gieremia da Cremona, che lauorò di bronzo benissimo insieme con vno Schiauone, che fece assai cose in Vinezia: Simone, che doppo hauer fatto in Orsan Michele p l'Arte degli Speziali, quella Madonna, morì a Vicouaro, facendo vn gran lauoro al Conte di Tagliacozzo. Antonio, & Niccolò Fiorentini, che feciono in Ferrara di metallo vn cauallo di bronzo, per il Duca Borso, l'anno 1461. & altri molti, de' quali troppo lungo sarebbe fare particolar menzione. Fu Filippo male auuenturato in alcune cose: perche, oltre, che hebbe sempre con chi combattere; Alcune delle sue fabriche non hebbono al tempo suo, & nõ hanno poi hauuto il loro fine. Et fra l'altre fu gran danno, che i Monaci degl'Angeli, non potessero, come si è detto, finire quel tempio cominciato da lui: poi che dopo hauere eglino speso in quello, che si vede, piu di tre mila scudi, hauuti parte dall'Arte de' Mercatanti, & parte dal Monte, in sul quale erano i danari; fu dissipato il capitale, & la fabrica rimase, & si stà imperfetta. Laonde, come si disse nella vita di Niccolo da Vzzano, chi per cotal via disidera lasciare di ciò memorie, faccia da sè, mentre, che viue; & non si fidi di nessuno. E quello, che si dice di questo, si potrebbe dire di molti altri edifizij, ordinati da Filippo Brunelleschi.

Fine della vita di Filippo Brunelleschi.

DONATO SCVLTORE
FIORENT.

VITA DI DONATO SCVLTORE FIOR.

DONATO, ilquale fu chiamato da i suoi Donatello, & così si sottoscrisse in alcune delle sue opere, nacque in Firẽze l'anno 1303. Et dando opera all'Arte del disegno, fu non pure scultore rarissimo, & statuario marauiglioso, ma pratico negli stucchi, valente nella prospettiua; & nell'Architettura molto stimato. Et hebbono l'opere sue tanta grazia, disegno, & bontà, ch'oltre furono tenute piu simili all'eccellenti opere degl'antichi Greci, & Romani, che quelle di qualũche altro fusse giamai. Onde a gran ragione se gli dà grado del primo, che mettesse in buono vso l'inuenzione delle storie ne' bassi rilieui. I quali da lui furono talmente operati, che alla considerazione, che egli hebbe in quelli, alla facilità, & al magi-

ſterio ſi conoſce,che n'hebbe la vera intelligenza,& gli fece con bellezza piu,
che ordinaria: percioche,non che alcuno artefice in queſta parte lo vinceſſe;
ma nell'età noſtra ancora,non è chi l'habbia paragonato. Fu alleuato Dona
tello da fanciullezza in caſa di Ruberto Martelli; & per le buone qualità, &
per lo ſtudio della virtu ſua,non ſolo meritò d'eſſere amato da lui,ma ancora
da tutta quella nobile famiglia. Lauorò nella giouentu ſua molte coſe, del-
le quali,perche furono molte,non ſi tenne gran conto. Ma quello,che gli die
de nome,& lo fece per quello,che egli era,conoſcere, fu vna Nunziata di pie
tra di macigno,che in ſanta Croce di Fiorenza,fu poſta all'altare, & cappella
de'Caualcanti,allaquale fece vn'ornato di componimento alla grotteſca,con
baſamento vario, & attorto; & finimento a quarto tondo; aggiugnendoui
ſei putti,che reggono alcuni feſtoni: iquali pare,che per paura dell'altezza,
tenendoſi abbracciati l'un l altro,ſi aſſicurino. Ma ſopra tutto grande inge-
gno,& arte moſtrò nella figura della Vergine: laquale impaurita dall'impro
uiſo apparire dell'Angelo muoue timidamente con dolcezza, la perſona a v-
na honeſtiſſima reuerenza, con belliſſima grazia riuolgendoſi a chi la ſaluta.
Di maniera,che ſe le ſcorge nel viſo quella humilità, & gratitudine, che del
non aſpettato dono,ſi deue a chi lo fa,& tanto piu, quanto il dono è maggio
re. Dimoſtrò oltra queſto Donato ne'panni di eſſa Madonna,& dell'Angelo,
lo eſſere bene rigirati,e maeſtreuolmente piegati; & col cercare l'ignudo del
le figure; come e' tentaua di ſcoprire la bellezza degl'antichi,ſtata naſcoſa già
cotanti anni. E moſtrò tanta facilità,& artifizio in queſta opera,che in ſomma
piu non ſi puo dal diſegno,& dal giudizio,dallo ſcarpello,& dalla pratica di-
ſiderare. Nella chieſa medeſima ſotto il tramezzo,a lato alla ſtoria di Taddeo
Gaddi,fece con ſtraordinaria fatica vn crucifiſſo di legno,ilquale, quãdo heb
be finito,parendogli hauer fatto vna coſa rariſſima,lo moſtrò a Filippo di ſer
Brunelleſco ſuo amiciſſimo,per hauerne il parere ſuo; ilquale Filippo,che p
le parole di Donato,aſpettaua di vedere molto miglior coſa,come lo vide, ſor
riſe alquanto. Il che vedendo Donato,lo pregò,per quanta amicizia era fra lo
ro,che gliene diceſſe il parer ſuo: perche Filippo,che liberaliſſimo era,riſpo-
ſe,che gli pareua,che egli haueſſe meſſo in croce vn contadino,& non vn cor
po ſimile a Gieſu Chriſto,ilquale fu delicatiſſimo,& in tutte le parti il piu per
fetto huomo,che naſceſſe giamai. Vdendoſi mordere Donato, & piu a dẽtro,
che non penſaua,doue ſperaua eſſere lodato; riſpoſe, ſe coſi facile fuſſe fare,
come giudicare il mio Chriſto,ti parrebbe Chriſto,& non vn contadino: pe
rò piglia del legno,& pruoua a farne vno ancor tu. Filippo, ſenza piu farne pa
rola,tornato a caſa, ſenza,che alcuno lo ſapeſſe, miſe mano a fare vn crucifiſ
ſo: & cercando d'auanzare,per non condannar il proprio giudizio,Donato,
lo cõduſſe,dopo molti meſi à ſomma perfezzione. Et cio fatto inuitò vna mat
tina Donato a deſinar ſeco,& Donato accettò l'inuito. E coſi andando à caſa
di Filippo di compagnia,ariuati in mercato vecchio, Filippo comperò alcune
coſe; & datole à Donato,diſſe; auiati con queſte coſe à caſa, & lì aſpettami,
che io ne vengo hor'hora. Entrato dunque Donato in caſa giunto, che fu in
terreno,vide il crucifiſſo di Filippo a vn buon lume: & fermatoſi a conſiderar
lo,lo trouò coſi perfettamente finito,che vinto,& tutto pieno di ſtupore, co-
me fuor di sè,aperſe le mani,che teneuano il grembiule. Onde caſcatogli l'uo

ua,il formaggio,& l'altre robe tutte,ſi versò,& fracaſsò ogni coſa; ma nõ re-
ſtando però di far le marauiglie,& ſtar come inſenſato; ſopragiunto Filippo,
ridendo diſſe; che diſegno è il tuo Donato? che deſinaremo noi,hauendo tu
verſato ogni coſa? Io per me,riſpoſe Donato,ho per iſtamani hauuta la parte
mia,ſe tu vuoi la tua,pigliatela. Ma non piu,a te è conceduto fare i Chriſti, &
a me i contadini. Fece Donato nel tempio di ſan Giouanni della medeſima
Città la ſepoltura di papa Giouanni Coſcia,ſtato depoſto del pontificato dal
Concilio Coſtantieſe; laquale gli fu fatta fare da Coſimo de'Medici amiciſſi-
mo del detto Coſcia. & in eſſa fece Donato di ſua mano il Morto di bronzo,
dorato,& di marmo la Speranza,& Carità,che vi ſono: & Michelozzo crea-
to ſuo vi fece la Fede. Vedeſi nel medeſimo tempio,& dirimpetto a queſt'o-
pera di mano di Donato vna ſanta Maria Maddalena di legno in penitẽza,mol
to bella,& molto ben fatta,eſſendo conſumata da i digiuni, & dall'aſtinenza;
in tanto,che pare in tutte le parti vna perfezzione di Notomia beniſſimo in-
teſa per tutto. In mercato vecchio ſopra vna colonna di granito, è di mano di
Donato vna Douizia di macigno forte,tutta iſolata tanto ben fatta, che da gl'
artefici,& da tutti gl'huomini intendenti è lodata ſommamente. Laqual co-
lonna,ſopra cui è queſta ſtatua collocata,era gia in ſan Giouanni, doue ſono
l'altre di granito,che ſoſtengono l'ordine di dentro; & ne fu leuata,& in ſuo
cambio poſtaui vn'altra colonna accanalata,ſopra la quale ſtaua gia nel mez-
zo di quel Tempio la ſtatua di Marte,che ne fu leuata,quando i Fiorentini fu
rono alla fede di Gieſu Chriſto conuertiti. Fece il medeſimo, eſſendo ancor
giouanetto,nella facciata di ſanta Maria del Fiore vn Daniello profeta di mar
mo,& dopo vn ſan Giouanni euangeliſta,che ſiede,di braccia quattro,& con
ſemplice habito veſtito,ilquale è molto lodato. Nel medeſimo luogo ſi vede
in ſul cantone,per la faccia,che riuolta, per andare nella via del Cocomero,
vn vecchio fra due colonne,piu ſimile alla maniera antica,che altra coſa, che
di Donato ſi poſſa vedere,conoſcendoſi nella teſta di quello i penſieri,che ar-
recano gl'anni a coloro,che ſono conſumati dal tempo,& dalla fatica. Fece an
cora dentro la detta chieſa,l'ornamento dell'organo,che è ſopra la porta del-
la ſagreſtia vecchia,con quelle figure abozzate,come ſi è detto, che a guardar
le pare veramente,che ſiano viue,& ſi muouino. Onde di coſtui ſi puo dire,
che tanto lauoraſſe col giudizio,quanto con le mani: atteſo, che molte coſe
ſi lauorano,& paiono belle nelle ſtanze, doue ſon fatte, che poi cauate di quí
ui,& meſſe in vn'altro luogo,& a vn'altro lume,o piu alto, fanno varia vedu
ta,& rieſcono il contrario di quello,che pareuano. Là doue Donato faceua le
ſue figure di maniera,che nella ſtanza,doue lauoraua non appariuano la me-
tà di quello,che elle riuſciuano migliori ne'luoghi, doue ell'erano poſte.
Nella ſagreſtia nuoua,pur di quella chieſa,fece il diſegno di que'fanciulli,che
tengono i feſtoni,che girano intorno al fregio: E coſi il diſegno delle figure,
che ſi feciono nel vetro dell'occhio,che è ſotto la Cupola,cioè quello, doue è
la incoronazione di Noſtra Donna,ilquale diſegno è tanto migliore di quel-
li,che ſono negl'altri occhi,quanto manifeſtamente ſi vede. A ſan Michele in
orto di detta città,lauorò di marmo per l'arte de'Becchai,la ſtatua del ſan Pie
ro,che vi ſi vede,figura ſauiſſima,& mirabile: & per l'Arte de' Linaiuoli il sã
Marco euangeliſta,il quale hauendo egli tolto a fare inſieme con Filippo Bru

nelleſchi,finì poi da ſe,eſſendo ſi coſi Filippo contentato: Queſta figura fu da Donatello con tanto giudizio lauorata,che eſſendo in terra, non conoſciuta la bontà ſua,da chi non haueua giudizio,fu per non eſſere da i Conſoli di quel l'arte laſciata porre in opera:Per ilche diſſe Donato,che gli laſciaſſero metter la sù,che voleua moſtrare,lauorandoui attorno, che vn'altra figura,& nõ piu quella ritornerebbe.Et coſi fatto,la turô per quindici giorni, & poi ſenza altrimenti hauerla tocca la ſcoperſe,riempiendo di marauiglia ognuno.

All'arte de Corazzai fece vna figura di S.Giorgio armato viuiſsima. Nella teſta della quale ſi conoſce la bellezza nella giouentù, l'animo, & il valore nelle armi,vna viuacità fieramẽte terribile, & vn marauiglioſo geſto di muouerſi dentro a quel ſaſſo. E certo nelle figure moderne non s'è veduta ancora tanta viuacità,ne tanto ſpirito in marmo quanto la natura, & l'arte operò cõ la mano di Donato in queſta. Et nel baſamento, che regge il tabernacolo di quella,lauorò di marmo in baſſo rilieuo,quando egli amazza il ſerpente,oue è vn cauallo molto ſtimato, & molto lodato. Nel frontiſpizio fece di baſſo rilieuo mezo vn Dio Padre. Et dirimpetto alla chieſa di detto oratorio lauorò di marmo,& con l'ordine antico,detto Corintio,fuori d'ogni maniera Todeſca,il tabernacolo per la Mercatantia: per collocare in eſſo due ſtatue,lequali non volle fare,pche nõ fu d'accordo del prezzo. Queſte figure dopo la morte ſua fece di bronzo,cõe ſi dirà,Andrea del Verrochio. Lauorò di marmo nella facciata dinanzi del Campanile di S.Maria del Fiore quattro figure di braccia cinque; delle quali due ritratte dal naturale, ſono nel mezo, l'una è Franceſco Soderini giouane,& l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini,hoggi nominato il Zuccone. Laquale per eſſere tenuta coſa rariſsima,& bella quanto neſſuna,che faceſſe mai,ſoleua Donato,quãdo voleua giurare,ſiche ſi gli credeſſe,dire alla fe,ch'io porto al mio Zuccone,& mentre,che lo lauoraua guardandolo,tuttauia,gli diceua;fauella fauella,che ti venga il cacaſangue. Et da la parte di verſo la canonica,ſopra la porta del Campanile fece vno Abraam, che vuole ſacrificare Iſaac, & vn'altro profeta, lequali figure furono poſte in mezo a due altre ſtatue. Fece per la Signoria di quella città vn getto di metallo,che fu locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudit,che ad Oloferne taglia la teſta; opera di grande eccellenza, & magiſterio, la quale, a chi cõſiderà la ſemplicità del di fuori nell'abito, & nello aſpetto di Giudit,manifeſtamente ſcuopre nel di dentro,l'animo grande di quella Dõna, & lo aiuto di Dio. ſi come nell' aria di eſſo Oloferne, il vino, & il ſonno, & la morte nelle ſue membra, che per hauere perduti gli ſpiriti ſi dimoſtrano fredde, & caſcanti. Queſta fu da Donato talmente condotta, che il getto venne ſottile, e belliſsimo: & appreſſo fu rinetta tanto bene, che marauiglia grandiſs. è a vederla. Similmente il baſamento, ch'è vn balauſtro di granito con ſemplice ordine,ſi dimoſtra ripieno di grazia, & a gli occhi grato in aſpetto. Et ſi di queſta opra ſi ſodisfece,che volle,ilche non haueua fatto nell'altre,porui il nome ſuo,come ſi vede in quelle parole: *Donatelli opus*. Trouaſi di bronzo nel cortile del palazzo di detti Signori vn Dauid ignudo quanto il viuo, ch'a Golia ha troncato la teſta; & alzando vn piede,ſopra eſſo, lo poſa; & ha nella deſtra vna ſpada. Laquale figura, e tanto naturale,nella viuacità,& nella morbidezza; che impoſsibile pare a gli artefici, che ella non ſia formata ſopra il viuo

uo. Staua gia queſta ſtatua nel Cortile di caſa Medici; & per lo eſilio di Coſimo in detto luogo fu portata. Hoggi il Duca Coſimo,hauendo fatto doue era queſta ſtatua, vna fonte, la fece leuare, e ſi ſerba, per vn'altro cortile, che grandiſsimo diſegna fare dalla parte di dietro del palazzo, cioê, doue gia ſtauano i leoni. E poſto ancora nella ſala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Volpaia,da la mano ſiniſtra vn Dauid di marmo belliſsimo,che tiene fra le gambe la teſta morta di Golia ſotto i piedi, & la fromba, ha in mano, con laquale l'ha percoſſo. In caſa Medici nel primo cortile ſono otto tondi di marmo, doue ſono ritratti cammei antichi,& roueſci di medaglie, & alcune ſtorie fatte da lui,molto belle; quali ſono murati nel fregio fra le fineſtre, & l'architraue ſopra gli archi delle logge. Similmẽte la reſtaurazione d'un Marſia di marmo bianco antico,poſto all'uſcio del giardino; & vna infinità di teſte antiche poſte ſopra le porte,reſtaurate,& da lui acconce con ornamenti d'ali,& di diamanti; impreſa di Coſimo, a ſtucchi beniſsimo lauorati. Fece di granito vn belliſsimo vaſo,che gettaua acqua; & al giardino de'Pazzi in Fiorenza vn'altro ſimile ne lauorò,che medeſimamente getta acqua. Sono in detto palazzo de'Medici Madonne di marmo, & di bronzi di baſſo rilieuo, & altre ſtorie di marmi,di figure belliſsime,& di ſchiacciato rilieuo marauiglioſe. Et fu tanto l'amore,che Coſimo portô alla uirtù di Donato, che di continuo lo faceua lauorar: & allo incontro hebbe tanto amore verſo Coſimo Donato; ch'ad ogni minimo ſuo cenno indouinaua tutto quel, che voleua, & di cõtinuo lo vbbidiua. Diceſi,che vn mercante Genoueſe,fece fare a Donato vna teſta di bronzo quanto il viuo,belliſsima, & per portarla lontano, ſottiliſsima, & a che per mezo di Coſimo tale opra gli fu ollogata. Finitala adunque,volendo il Mercante ſodisfarlo, gli parue, che Donato troppo ne chiedeſſe, perche fu rimeſſo in Coſimo il mercato ilquale fatta la portare in ſul cortile di ſopra di quel palazzo,la fece porre fra i merli,che guardano ſopra la ſtrada, perche meglio ſi vedeſſe. Coſimo dunque volendo accomodare la differenza, trouô il mercante molto lontano da la chieſta di Donato: perche voltatoſi diſſe,ch'era troppo poco. La onde il mercante,parẽdogli troppo, diceua, che in vn meſe o poco piu lauorata l'aueua Donato; & che gli toccaua piu d'ũ mezo fiorino per giorno. Si volſe allora Donato con collera, parendogli d'eſſere offeſo troppo,& diſſe al mercante; che in vn centeſimo d'hora hauerebbe ſaputo guaſtare la fatica,e'l valore d'uno anno: & dato d'urto alla teſta ſubito ſu la ſtrada la fece ruinare,dellaquale ſe ne fer molti pezze,dicendogli,che bẽ moſtraua d'eſſere vſo a mercatar fagiuoli,& non ſtatue. Perche egli pentito ſi gli volle dare il doppio piu,perche la rifaceſſe,& Donato non volle,per ſue promeſſe,ne per prieghi di Coſimo rifarla gia mai. Sono nelle caſe de'Martelli di molte ſtorie di marmo,& di bronzo, e infra gli altri vn Dauid di braccia tre, & molte altre coſe da lui in fede della ſeruitù, & dell'amore, ch'a tal famiglia portaua donate liberaliſsimamente,& particularmenta vn S. Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di tre braccia d'altezza, coſa rariſsima hoggi in caſa gli eredi di Ruberto Martelli,delquale fu fatto vn fideicommiſſo,che ne impegnare,ne vendere,ne donare ſi poteſſe, ſenza grã pregiudicio, per teſtimonio, & fede delle carezze vſate da loro a Donato, & da eſſo a loro in riconoſcimonto de la virtù ſua,laquale per la protezziona,&, per il como-

do hauuto da loro, haueua imparata. Fece ancora; e fu mandata a Napoli vna ſepoltura di marmo per vno Arciueſcouo, che è in S. Angelo di Seggio di Nido: nella quale ſon tre figure tonde, che la caſſa del morto con la teſta ſoſtengono, & nel corpo della caſſa è vna ſtoria di baſſo rilieuo, ſi bella, che infinite lode ſe le conuengono. Et in caſa del Conte di Matalone nella città medeſima è vna teſta di cauallo di mano di Donato, tanto bella, che molti la credono antica. Lauorò nel caſtello di Prato il pergamo di marmo doue ſi moſtra la cintola: nello ſpartimento delquale vn ballo di fanciulli intagliò, ſi belli, & ſi mirabili; che ſi può dire, che non meno moſtraſſe la perfezzione dell'arte in queſto; che e'ſi faceſſe nelle altre coſe. Di piu fece per reggimento di detta opera, due capitelli di bronzo; vno de i quali vi è ancora, & l'altro da gli Spagnuoli, che quella terra miſero a ſacco, fu portato via. Auuenne, che in quel tempo la Signoria di Vinegia, ſentendo la fama ſua, mandò per lui, accioche faceſſe la memoria di Gattamelata nella citta di Padoua, onde egli vi andò bẽ volentieri, e fece il cauallo di bronzo, che è in ſulla piazza di S. Antonio: Nel quale ſi dimoſtra lo sbuffamento, & il fremito del cauallo; & il grãde animo & la fierezza viuaciſsimamente eſpreſſa dalla arte, nella figura, che lo caualca. Et dimoſtroſsi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto in proporzioni, & in bontà; che veramente ſi può aguagliare a ogni antico artefice in mouenza, diſegno, arte, proporzione, & diligenza. Perche non ſolo fece ſtupire al lora que' che lo uidero, ma ogni perſona, che al preſente lo vede. Per laqual coſa cercarono i Padouani con ogni uia di farlo lor cittadino, & con ogni ſorte di carezze fermarlo. Et per intrattenerlo, gli allogarono a la chieſa de' frati Minori, nella predella dello altar maggiore, le iſtorie di S. Antonio da Padoua. lequali ſono di baſſo rilieuo; & talmente con giudicio condotte, che gli huomini eccellenti di quell'arte ne reſtano marauigliati, & ſtupiti; conſiderãdo in eſſe i belli, & uariati componimenti, con tanta copia di ſtrauaganti figure, & proſpettiue diminuiti. Similmente nel Doſſale dello altare, fece belliſsime le Marie, che piangono il Chriſto morto: E in caſa d'un de conti Capo di Liſta, lauorò una oſſatura d'un cauallo di legname, che sẽza collo ancora hoggi ſi uede: nella quale le commetiture ſono con tanto ordine fabbricate, che chi conſidera il modo di tale opera, giudica il capriccio del ſuo ceruello, & la grandezza dello animo di quello. In vn monaſtero di monache fece vn S. Sebaſtiano di legno a preghi d'un capellano loro amico, & domeſtico ſuo, che era Fiorentino. Ilquale gliene portò vno, che elle haueuano vecchio, & goffo; pregandolo che e'lo doueſse fare, come quello. Per laqualcoſa sforzandoſi Donato di imitarlo, per contentare il capellano, & le monache, non potè far ſi, che ancora, che quello, che goffo era imitato haueſſe, non faceſſe nel ſuo la bontà, & l'artificio vſato. In compagnia di queſto molte altre figure di terra, & di ſtucco fece: & di vn cantone d'un pezzo, di marmo uecchio, che le dette monache in vn loro orto haueuano, ricauò vna molto bella noſtra Donna. Et ſimilmente per tutta quella città ſono opre di lui infinitiſsime. Onde eſſendo per miracolo quiui tenuto, & da ogni intelligente lodato, ſi deliberò di voler tornare a Fiorenza, dicendo; che ſe piu ſtato vi foſſe, tutto quello, che ſapeua dimenticato s'hauerebbe, eſſendoui tanto lodato da ogniuno; & che volentieri nella ſua patria tornaua, per eſſer poi cola di continuo biaſimato: ilquale

quale biaſmo gli daua cagione di ſtudio, & cõſequentemente di gloria maggiore. Perilche di Padoua partitoſi, nel ſuo ritorno a Vinegia, per memoria della bõtà ſua laſciò in dono alla nazione Fiorentina, per la loro cappella ne' frati Minori, vn S. Giouanbatiſta di legno, lauorato da lui, con diligenzia, & ſtudio grandiſsimo. Nella città di Faenza lauorò di legname vn S. Giouanni, & vn S. Girolamo, non punto meno ſtimati, che l'altre coſe ſue. Appreſſo ritornatoſene in Toſcana, fece nella Pieue di Monte Pulciano, vna ſepoltura di marmo, con vna belliſsima ſtoria: & in Fiorenza nella ſagreſtia di S. Lorenzo vn laua mani di marmo, nelquale lauorò parimente Andrea Verrocchio. Et in caſa di Lorenzo della Stuffa fece teſte, & figure molto pronte, & viuaci. Partitoſi poi da Fiorenza, a Roma ſi trasferì, per cercar d'imitare le coſe de gli antichi piu che pote, & quelle ſtudiando lauorò di pietra in quel tempo vn tabernacolo del Sacramento, che hoggi di ſi truoua in S. Pietro. Ritornando a Fiorenza, & da Siena paſſando, tolſe a fare vna porta di bronzo, per il Batiſteo di S. Giouanni: & hauendo fatto il modello di legno, & le forme di cera, quaſi tutte finite, & a buon termine con la cappa condottele, per gittarle, vi capitò Bernardetto di Mona Papera orafo Fiorentino, amico, e domeſtico ſuo, ilquale tornando da Roma, ſeppe tanto fare, e dire, che o per ſue biſogne o per altra cagione, ricõduſſe Donato a Firẽze. onde qll'opera rimaſe impfetta, anzi non cominciata. Solo reſtò nell'opera del Duomo di quella città di ſua mano vn S. Giouanni Battiſta di metallo, alquale manca il braccio deſtro dal gomito in ſu; e cio ſi dice hauere fatto Donato, per non eſſere ſtato ſodisfatto dell'intero pagamento. Tornato dunque a Firenze, lauorò a Coſimo dè Medici in S. Lorenzo la ſagreſtia di ſtucco, cioè ne peducci della volta quattro tõdi co' campi di proſpettiua parte dipinti, e parte di baſſi rilieui di ſtorie de gl'Euangeliſti. Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di baſſo rilieuo belliſſime, con gli Apoſtoli, co' Martiri, & Confeſſori; & ſopra quelle alcune nicchie piane, dentroui nell'vna vn san Lorenzo, & vn s. Stefano; & nell'altra S. Coſimo, & Damiano. Nella crociera della chieſa lauorò di ſtucco quattro Santi di braccia cinque l'uno, iquali praticamente ſono lauorati. Ordinò ancora i pergami di bronzo, dentroui la paſſion di Chriſto; coſa, che ha in ſe diſegno, forza, inuenzione, e abbondanza di figure, & caſamenti quali non potẽdo egli per vecchiezza lauorare, finì Bertoldo ſuo creato, & a vltima perfezzione li riduſſe. A ſanta Maria del Fiore fece due coloſſi di mattoni, e di ſtucco; iquali ſon fuora della chieſa poſti in ſu i canti delle cappelle, per ornamento. Sopra la porta di ſanta Croce ſi vede ancor hoggi finito di ſuo vn ſan Lodouico di bronzo di cinque braccia; delquale eſſendo incolpato, che foſſe goffo & forſe la manco buona coſa, che haueſſe fatto mai, riſpoſe; che a bello ſtudio tale l'haueua fatto, eſſendo egli ſtato vn goffo a laſciare il reame per farſi frate. Fece il medeſimo la teſta della moglie del detto Coſimo de' Medici, di brõzo, laquale ſi ſerba nella guardaroba del S. Duca Coſimo, doue ſono molte altre coſe di bronzo, & di marmo, di mano di Donato; & fra l'altre, vna noſtra Dõna, col figliuolo in braccio, dentro nel marmo di ſchiacciato rilieuo: de laquale non è poſſibile vedere coſa piu bella: & maſſimamente hauendo vn fornimento intorno di ſtorie fatte di minio da fra Ber. che ſono mirabili, come ſi dirà al ſuo luogo. Di bronzo ha il detto S. Duca di mano di Donato, vn belliſſi-

mo,anzi miracoloſo crucifiſſo,nel ſuo ſtudio,doue ſono infinite anticaglie ra
re,& medaglie belliſſime.Nella medeſima guardaroba è in vn quadro di brō
zo,di baſſo rilieuo la paſſione di noſtro Signore con gran numero di figure:
& in vn'altro quadro pur di metallo vn'altra crucifiſſione. Similmente in ca-
ſa degli heredi di Iacopo Caponi,che fu ottimo cittadino, & vero gentilhuo-
mo,è vn quadro di noſtra Donna di mezzo rilieuo nel marmo, che è tenuto
coſa rariſſima. M. Antonio de'Nobili ancora,ilquale fu Depoſitario di S.Ecc.
haueua in caſa vn quadro di marmo di mano di Donato, nel quale è di baſſo
rilieuo vna mezza noſtra Donna tanto bella,che detto M. Antonio la ſtima-
ua quanto tutto l'hauer ſuo.Ne meno fa Giulio ſuo figliuolo, giouane di ſin-
golar bonta,& giudizio; & amator de'virtuoſi, & di tutti gl'huomini eccellē-
ti. In caſa ancora di Giouambatiſta d'Agnol Doni, gentilhuomo Fiorētino,
è vn Mercurio di metallo di mano di Donato,alto vn braccio,& mezzo tut-
to tondo,& veſtito in vn certo modo bizarro; ilquale è veramente belliſſimo
e non men raro,che l'altre coſe,che adornano la ſua belliſſima caſa. Ha Barto
lomeo Gondi,delquale ſi è ragionato nella vita di Giotto, vna noſtra Donna
di mezzo rilieuo fatta da Donato con tanto amore,& diligenza,che nō è poſ-
ſibile veder meglio,ne imaginarſi, come Donato ſcherzaſſe nell' acconciatu-
ra del capo,& nella leggiadria dell'habito,ch'ell'ha indoſſo.Parimente M Le
lio Torelli primo Auditore,e ſegretario del S.Duca, & non meno amator di
tutte le ſcienze,virtu,& profeſſioni honorate, che Eccellentiſſimo Iuriſcon-
ſulto, ha vn quadro di noſtra Donna di marmo, di mano dello ſteſſo Donatel
lo: Delquale chi voleſſe pienamente raccontare la vita,l'opere, che fece ſareb
re troppo piu lunga ſtoria,che non è di noſtra intenzione nello ſcriuere le vi
te de'noſtri artefici: percioche,non che nelle coſe grandi,dellequali ſi è detto
a baſtanza,ma ancora a menomiſſime coſe dell'arte poſe la mano,facendo ar-
me di caſate ne'camini,& nelle facciate delle caſe de'cittadini, come ſi puo ve
derne vna belliſſima nella caſa che è dirimpetto al fornaio
della Vacca. Fece anco per la famiglia de'Martelli vna caſſa a vſo di Zana fatta
di Vimini,perche ſeruiſſe per ſepoltura; ma è ſotto la chieſa di ſan Lorenzo;
perche di ſopra non appariſcono ſepolture di neſſuna ſorte, ſenon l'Epitaffio
di quella di Coſimo de'Medici,che non dimeno ha la ſua apritura di ſotto,co
me l'altre. Diceſi,che Simone fratello di Donato,hauendo lauorato il model
lo della ſepoltura di papa Martino quinto,mandò per Donato,che la vedeſſe
inanzi,che la gettaſſe. Onde andando Donato a Roma, vi ſi trouò appunto
quando vi era Giſmōdo Imperatore per riceuere la corona da papa Eugenio
quarto: perche fu forzato in compagnia di Simone adoperarſi in fare l'hono
ratiſſimo apparato di quella feſta,nel che ſi acquiſtò fama, & honore grandiſ
ſimo.Nella guardaroba ancora del S.Guidobaldo Duca d Vrbino, è di ma-
no del medeſimo vna teſta di marmo belliſſima,& ſi ſtima, che fuſſe data agli
anteceſſori di detto Duca dal magnifico Giuliano de' Medici quando ſi tratte
neua in quella corte piena di virtuoſiſſimi Signori. In ſomma Donato,fu ta
le,& tanto mirabile in ogni azzione,che e' ſi puo dire,che in pratica,in giudi-
zio,& in ſapere,ſia ſtato de'primi a illuſtrare l'arte della ſcultura, & del buon
diſegno ne'moderni: & tanto piu merita commendazione, quanto nel tēpo
ſuo le antichità non erano ſcoperte ſopra la terra,dalle colonne,i pili, & gli ar
chi

chi trionfali in fuora.Et egli fu potiſſima cagione,che a Coſimo de' Medici ſi
deſtaſſe la volontà dell'introdurre a Fiorenza le antichità,che ſono, & erano
in caſa Medici,lequali tutte di ſua mano acconciò. Era liberaliſſimo,amore-
uole,& corteſe,& per gl'amici migliore, che per ſe medeſimo: ne mai ſtimò
danari,tenendo quegli in vna ſporta con vna fune al palco appiccati,onde o-
gni ſuo lauorante,& amico pigliaua il ſuo biſogno, ſenza dirgli nulla. Paſsò
la vecchiezza allegriſsimamente; & venuto in decrepità,hebbe ad eſſere ſoc-
corſo da Coſimo,& da altri amici ſuoi,non potendo piu lauorare. Diceſi,che
venendo Coſimo a morte lo laſciò raccomandato a Piero ſuo figliuolo. Il qua
le,come diligentiſſimo eſecutore della volontà di ſuo padre,gli donò vn pode
re in Cafaggiuolo di tanta rendita,che e'ne poteua viuere comodamente. Di
che fece Donato feſta grandiſſima; parendoli eſſere con queſto piu, che ſicu-
ro di non hauere a morir di fame Ma non lo tenne però vn'anno,che ritorna
to a Piero,glie lo rinunziò per contratto publico: affermando, che non vole-
ua perdere la ſua quiete, per penſare alla cura famigliare, et alla moleſtia del
contadino: ilquale ogni terzo dì gli era intorno; quando perche il vento gli
haueua ſcoperta la Colombaia, quando, perche gli erano tolte le beſtie dal
commune per le grauezze, & quando per la tempeſta, che gli haueua tolto il
vino, & le frutte. Delle quali coſe era tanto ſazio, & infaſtidito; che e'vole-
ua innanzi morir di fame, che hauere a penſare a tante coſe.
Riſe Piero della ſemplicità di Donato; & per liberarlo di queſto affanno; ac-
cettato il podere,che coſi volle al tutto Donato, gli aſſegnò in ſul banco ſuo
vna prouiſione della medeſima rendita,ò piu,ma in danari cōtanti, che ogni
ſettimana glierano pagati per la rata,che gli toccaua.Delche egli ſommamen-
te ſi contentò. Et ſeruitore,& amico della caſa de'Medici,viſſe lieto, & ſenza
penſieri tutto il reſtante della ſua vita. Ancora,che cōduttoſi ad 83. anni ſi tro
uaſſe tanto parletico,che e' non poteſſe piu lauorare in maniera alcuna, & ſi
conduceſſe a ſtarſi nel letto continonamente in vna pouera caſetta, che haue
ua nella via del Cocomero vicino alle monache di ſan Niccolo. Doue peggio
rando di giorno in giorno,& conſumādoſi a poco a poco,ſi morì il dì 13.di Di
cē.1466. Et fu ſotterrato nella chieſa di ſan Lorenzo, vicino alla ſepoltura di
Coſimo,come egli ſteſſo haueua ordinato a cagione,che coſi gli fuſſe vicino il
corpo gia morto; come viuo ſempre gli era ſtato preſſo con l'animo.

Dolſe infinitamente la morte ſua a'cittadini,a gli artefici,& a chi lo conob
be viuo. La onde per honorarlo piu nella morte, che e' non haueuano fatto
nella vita gli fecero eſſequie honoratiſſime nella predetta chieſa; accompa-
gnandolo tutti i Pittori,gli Architetti,gli Scultori,gli Orefici,& quaſi tutto il
popolo di quella Città. Laquale non ceſsò per lungo tempo di componere in
ſua lode varie maniere di verſi in diuerſe lingue. De quali a noi baſta por que
ſti ſoli che di ſotto ſi leggono.

Ma prima,che io venga agl'epitaffij, non ſara ſe non bene ch'io racconti di
lui ancor queſto. Eſſendo egli amalato, poco inanzi,che ſi moriſſe, l'andaro
no a trouare alcuni ſuoi parenti, e poi,che l'hebbono,come s'uſa,ſalutato,&
confortato,gli diſſero,che ſuo debito era laſciar loro vn podere,che egli haue
ua in quel di prato,ancor,che piccolo fuſſe,e di pochiſsima rēdita, e che di cio
lo pregauano ſtrettamente. Cio vdito Donato,che in tutte le ſue coſe haue-

ua del buono, disse loro: io non posso compiacerui parenti miei, perche io voglio, & così mi pare ragioneuole, lasciarlo al contadino, che l'ha sempre lauorato, e vi ha durato fatica; e non a voi, che senza hauergli mai fatto utile nessuno, ne altro, che pensar d'hauerlo, vorreste con questa uostra visita, che io ve lo lasciassi, andate, che siate benedetti. E in verità così fatti parenti, che nõ hanno amore, se non quanto è l'utile, o la speranza di quello, si deono in questa guisa trattare. Fatto dunque venire il Notaio lasciò il detto podere al lauoratore, che sempre l'haueua lauorato, & che forse nelle bisogne sue, si era meglio, che que' parenti fatto non haueuano, verso di se portato. Le cose del l'arte lasciò a i suoi Discepoli, i quali furono Bertoldo scultore Fiorentino; che l'imitò assai, come si puo vedere in vna battaglia in bronzo, d'huomini a caual lo, molto bella, laquale è hoggi in guardaroba del S. Duca Cosimo. Nanni d'Anton di bãco, che morì inanzi a lui. Il Rossellino, Disiderio, & Vellano da Padoa. Et in somma dopo la morte di lui si puo dire, che suo discepolo sia stato chiũche ha voluto far bene di rilieuo. Nel disegnar fu risoluto, e fece i suoi disegni con sì fatta pratica, e fierezza, che non hanno pari, come si puo vedere nel nostro libro; doue ho di sua mano disegnate figure vestite, e nude: Animali, che fanno stupire chi gli vede, & altre così fatte cose bellissime. Il ritratto suo fu fatto da Paulo Vcelli, come si è detto nella sua vita. Gl'epitaffij son questi.

Scultura. H. M. A. Florentinis fieri uoluit Donatello. Vtpote homini, qui ei quod iam diu optimis artificibus multisque sæculis, tum nobilitatis, tum nominis acquisitum fuerat, iniuria ue tempor. Perdiderat ipsa, ipse unus, una uita, infinitisque operibus cumulatiß. restituerit: & patriæ benemerenti, huius restitutæ uirtutis palmam reportarit.

Excudit nemo spirantia mollius æra
Vera cano: cernes marmora uiua loqui.
Græcorum sileat prisca admirabilis ætas
Compedibus statuas continuisse Rhodon.
Nectere namque magis fuerant hæc uincula digna
Istius egregias artificis statuas.

Quanto condotta mano alla scultura
Gia fecer molti: or sol Donato ha fatto:
Renduto ha uita a' marmi, affetto, & atto:
Che piu, se non parlar può dar Natura?

Delle opere di costui restò così pieno il Mondo; che bene si può affermare cõ verità, Nessuno Artefice hauer mai lauorato piu di lui. Imperoche, dilettandosi d'ogni cosa, a tutte le cose mise le mani, senza guardare, che elle fossero, o vili, o di pregio. Et fu nientedimanco necessarijssimo alla scultura il tanto operare di Donato in qualunque spezie di figure tonde, meze, basse, & bassissime: Perche sì come ne' tempi buoni degli antichi Greci, & Romani, i molti la fecero venir perfetta: così egli solo, con la molitudine delle opere, la fece ritornare perfetta, & marauigliosa nel secol nostro. La onde gli Artefici debbono riconoscere la grandezza della arte, più da costui, che da qualunche altro, che sia nato modernamente, hauendo egli oltra il facilitare le difficultà della arte, con la copia delle opre sue congiunto insieme la inuenzione, il disegno, la pratica, il giudizio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuino, si possa o debbia mai aspettare. Fu Donato resolutissimo, & presto; & con sõma facilità condusse tutte le cose sue: Et operò sempremai: assai più di quello che e' promise.

Rimase a Bertoldo suo creato, ogni suo louoro; & massimamente i Pergami di bronzo di S. Lorenzo. che da lui furono poi rinetti la maggior parte, & condotti a quel termine, che e si veggono in detta chiesa.

Non Tacerò, che hauendo il dottissimo, e molto Reuerendo Don Vincenzio Borghini, del quale si è di sopra ad altro proposito ragionato; messo insieme in vn gran libro infiniti disegni d'Ecc. pittori, & scultori, così antichi, come moderni: egli in due carte, dirimpetto l'una all'altra, doue sono disegni di mano di Donato, e di Michelagnolo Bonarroti, ha fatto nell'ornamento, con molto giudizio, questi due motti greci. a Donato.

ἢ Δωνατὸς Βοναῤῥωτίζει: & a Michelagnolo, ἢ Βοναῤῥωτὸς Δωνατίζει
che in latinò suonano, Aut Donatus Bonarrotum
exprimit, & refert: Aut Bonarrotus Donatum. Et nella nostra lingua;
ò lo spirito di Donato opera
nel Buonarroto; ò quello di Buonarroto, antecipò
di operare in Donato.

Fine della vita di Donato Scultore Fiorentino.

MICHELLOZZO MICHEL. SCVL.
ET ARCHITETTO FIOR.

Vita di Michellozzo Michellozzi Scultore & Architetto Fiorentino.

SE chiunche in questo mondo viue, credesse d'hauere a viue-
re, quando non si puo piu operare; non si condurrebbo-
no molti a mendicare nella loro vecchiezza quello, che sen
za risparmio alcuno consumarono in giouentu, quando i
copiosi, e larghi guadagni, accecando il vero discorso, gli fa
ceuano spendere oltre il bisogno, & molto piu, che non cō
ueniua. Imperoche atteso quanto mal volentieri è veduto
chi dal molto è venuto al poco; deue ognuno ingegnarsi, honestamēte però,
& con la via del mezzo, di non hauere in vecchiezza a mendicare. E chi farà
come

come Michelozzo, ilquale in questo non imitò Donato suo Maestro, ma si be
ne nelle virtù, viuera honoratamente tutto il tempo di sua vita, e non hauerà
bisogno negl'ultimi anni d'andarsi procacciando miseramente il viuere.

Attese dunque Michelozzo nella sua giouanezza con Donatello alla scul-
tura, & ancora al disegno; e quantunque gli si dimostrasse difficile, s'andò sē
pre nondimeno aiutando con la terra, con la cera, e col marmo, di maniera,
che nell'opre, che egli fece poi, mostrò sempre ingegno, e grā virtù. Ma in una
auanzò molti, e se stesso, cioè, che dopo il Brunellesco, fu tenuto il piu ordina
to architettore de' tempi suoi, e quello, che piu agiatamente dispensasse, & ac
comodasse l'habitationi de' palazzzi, conuenti, e case, e quello, che con più giu
dizio le ordinasse meglio, come a suo luogo diremo: Di costui si valse Donatel
lo, molti anni, perche haueua gran pratica nel lauorare di marmo, e nelle cose
de' getti di bronzo; come ne fa fede in S. Giouanni di Fiorenza nella sepoltu-
ra, che fu fatta, come si disse, da Donatello per papa Giouanni Coscia, perche
la maggior parte fu condotta da lui, & vi si vede ancora di sua mano vna sta-
tua di braccia due, & mezzo d'una fede, che v'è di marmo molto bella, in com
pagnia d'una Speranza, e Carità fatta da Donatello, della medesima grandez-
za; che non perde da quelle. Fece ancora Michelozzo sopra alla porta della
sagrestia, & opera dirimpetto a S. Giouanni, vn san Giouannino di tondo ri-
lieuo, lauorato con diligenza; ilqual fu lodato assai. Fu Michelozzo tāto fami
liare di Cosimo de' Medici, che conosciuto lingegno suo, gli fece fare il model
lo della casa, e palazzo, che è sul canto di uia Larga di costa a S. Giouānino, pa
rendogli, che quello, che haueua fatto (come si disse) Filippo di Ser Brunelle-
sco fusse troppo sontuoso, e magnifico, e da recargli fra i suoi Cittadini piu to
sto inuidia, che grandezza o ornamento alla città, o comodo a se: perilche pia
ciutoli quello, che Michelozzo hauea fatto, con suo ordine lo fece condurre
a perfezzione in quel modo, che si uede al presente, con tante utili, e belle com
modità, e gratiosi ornamenti quanto si vede; iquali hanno maestà, e grandez
za nella simplicità loro: e tanto piu merita lode Michelozzo, quanto questo
fu il primo, che in quella città fusse stato fatto con ordine moderno, e che ha-
uesse in se vno spartimento di stanze, vtili, e bellissime, le cantine sono cauate
mezze sotto terra cioè 4. braccia, e tre sopra, per amore de lumi, e accompa-
gnate da canoue, e dispense, Nel primo piano terreno sono due cortili con log
ge magnifiche; nelle quali rispōdono salotti, camere, anticamere, scrittoi, de-
stri, stufe, cucine, pozzi, scale segrete, e publiche agiatissime. E sopra ciascun
piano sono habitazioni, e appartamenti per vna famiglia, con tutte quelle cō-
modità, che possono bastare non che a vn cittadino priuato, com'era allhora
Cosimo, ma a qual si voglia splendidissimo, & honoratissimo Re, onde a'
tempi nostri ui sono allogiati commodamente Re, Imperatori, Papi, e quan
ti Illustrissimi Principi sono in Europa, con infinita lode, così della magni-
ficenza di Cosimo; come della eccellente virtù di Michelozzo nella Archi-
tettura. Essendo l'anno 1433. Cosimo mandato in esilio, Michelozzo, che lo a-
maua infinitamente, et gli era fidelissimo, spontaneamente lo accompagnò a
Vinezia; & seco volle sempre mentre vi stette dimorare, là doue, oltre a mol
ti disegni, & modelli, che vi fece di habitazioni priuate, & publiche; ornamē
ti per gl'amici di Cosimo, & per molti gentilhuomini. Fece per ordine, e a spe

ſe di Coſimo la libreria del monaſterio di sā Giorgio maggiore, luogo de' monaci Neri di ſanta Iuſtina, che fu finita, non ſolo di muraglia, di banchi, di legnami, & altri ornamenti, ma ripiena di molti libri. E queſto fu il trattenimēto, & lo ſpaſſo di Coſimo in quell'eſilio, dalquale eſſendo l'anno 1434. richiamato alla patria, tornò quaſi trionfante: & Michelozzo con eſſolui. Standoſi dunque Michelozzo in Fiorenza il palazzo publico della Signoria, cominciò a minacciare rouina; perche alcune colonne del cortile patiuano; o fuſſe cio perche il troppo peſo di ſopra le caricaſſe, o pure il fondamento debole, e bieco. E forſe ancora, perche erano di pezzi mal commeſsi, & mal murati. Ma qualunque di cio fuſſe la cagione, ne fu dato cura a Michelozzo, ilquale volētieri accettò l'impreſa, perche in Vinezia preſſo a s. Barnaba haueua proueduto a vn pericolo ſimile in queſto modo. Vn gentilhuomo, ilquale haueua vna caſa, che ſtaua in pericolo di rouinare, ne diede la cura a Michelozzo: onde egli (ſecondo, che gia mi diſſe Michelagnolo Bonarroti) fatto fare ſegretamente vna colonna, e meſsi a ordine puntegli aſſai; cacciò il tutto in vna barca, & in quella entrato, con alcuni maeſtri, in vna notte hebbe pūtellata la caſa, & rimeſſa la colonna. Michelozzo dunque da queſta ſperienza, fatto animoſo, riparò al pericolo del palazzo, e fece honor a ſe, & a chi l'haueua fauorito in fargli dare cotal carico; & rifondò, & rifece le colonne in quel modo, che hoggi ſtanno: hauendo fatto prima vna trauata ſpeſſa di puntelli, e di legni groſſi, per lo ritto, che reggeuano le centine de gliarchi, fatti di pancone di noce, per le volte, che veniuano del pari a reggere vnitamente il peſo, che prima ſoſteneuano le colonne: & a poco a poco cauate quelle, che erano in pezzi mal commeſsi, rimeſſe di nuouo l'altre di pezzi, lauorate con diligenza; in modo, che non patì la fabbrica coſa alcuna, ne mai ha moſſo vn pelo: & perche ſi riconoſceſsino le ſue colonne dall'altre, ne fece alcune a otto facce in sù canti, con capitelli, che hāno intagliate le foglie alla foggia moderna, & altre tonde, lequali molto bene ſi ricognoſcano dalle vecchie, che gia vi fece Arnolfo. Dopo per conſiglio di Michelozzo da chi gouernaua allora la città, fu ordinato, che ſi doueſſe ancora ſopra gl'archi di quelle colonne ſcaricare, & alleggerire il peſo di quelle mura, che ui erano, & rifar di nuouo tutto il cortile da gliarchi in sù, con ordine di fineſtre alla moderna, ſimili a quelle, che per Coſimo haueua fatto nel cortile del palazzo de' Medici: & che ſi ſgraffiſſe a bozzi per le mura, per metterui que' gigli d'oro, che ancora ui ſi veggono al preſēte, ilche tutto fece far Michel. con preſtezza, facendo al dritto delle fineſtre di detto cortile, nel ſecondo ordine, alcuni tondi, che variasſino dalle fineſtre ſudette, per dar lume alle ſtanze di mezo, che ſon ſopra alle prime, dou'è hoggi la ſala de' dugento. Il terzo piano poi, doue habitauano i Sig. e il Gonfalo. fece piu ornato spartendo infila, dalla parte di verſo s. Piero Scaraggio, alcune camere per i ſignori, che prima dormiuano tutti inſieme in vna medeſima ſtanza; lequali camere furono otto per i ſignori, & una maggiore per il Gonfalonieri, che tutte riſpondeuano in vn'andito, che haueua le fineſtre ſopra il cortile. Et diſopra fece vn'altro ordine di ſtanze commode per la famiglia del palazzo, in vna dellequali, doue è hoggi la depoſiteria è ritratto ginocchioni dinanzi a vna noſtra Donna, Carlo figliuolo del Re Ruberto Duca di Calauria di mano di Giotto. Vi fece ſimilmente le camere de' donzelli, tauolaccini, trōbetti,

betti, muſici, pifferi, mazzieri, comandatori, & araldi, e tutte l'altre ſtanze, che a vn coſi fatto palazzo ſi richieggono. Ordinò anco in cima del ballatoio vna cornice di pietre, che giraua intorno al cortile; & appreſſo a quella vna cōſerua d'acqua, che ſi ragunaua qñ pioueua, per far gittar fonti poſticce, a certi tēpi. Fece far'ancora Michelozzo l'acconcime della cappella doue s'ode la meſſa, & appreſſo a quella molte ſtanze, & palchi ricchiſſimi, dipinti a gigli d'oro in campo azurro. Et alle ſtanze diſopra, & diſotto di quel palazzo fece fare altri palchi, & ricoprire tutti i vecchi, che vi erano ſtati fatti inanzi all'antica. Et in ſomma gli diede tutta quella perfezzione, che a tanta fabrica ſi conueniua; & l'acque de' pozzi fece, che ſi conduceuano inſino ſopra l'ultimo piano, & che con vna ruota ſi attigneuano piu ageuolmente, che non ſi fa per l'ordinario. A vna coſa ſola non potette l'ingegno di Michelozzo rimediare, cioè, alla ſcala publica, perche da principio fu male inteſa, poſta in mal luogo, e fatta malageuole, erta, & ſenza lumi, con gli ſcaglioni di legno dal primo piano in sù; s'affaticò nondimeno di maniera, che all'entrata del cortile, fece vna ſalita di ſcaglioni tondi, & vna porta con pilaſtri di pietra forte, & con belliſſimi capitelli intagliati di ſua mano: Et vna cornice architrauata doppia, con buon diſegno. Nel fregio della quale accommodò tutte l'arme del comune. Et che è piu fece tutte le ſcale di pietra forte inſino al piano, doue ſtaua la Signoria; & le fortificò in cima, & a mezzo con due ſaracineſche, per i caſi de' tumulti; & a ſommo della ſcala fece vna porta, che ſi chiamaua la catena, doue ſtaua del continuo vn tauolaccino, che apriua, & chiudeua ſecōdo, che gli era commeſſo da chi gouernaua. Riarmò la torre del campanile, che era crepata, per il peſo di quella parte, che poſa in falſo, cioè ſopra i beccatelli diuerſo la piazza, con cigne grandiſſime di ferro. Et finalmente bonificò, & reſtaurò di maniera qſto palazzo, che ne fu da tutta la città comendato, & fatto, oltre a gl'altri premij, di Collegio; ilquale magiſtrato è in Firēze honoreuole molto. Et ſe a qualcuno pareſſe, che io mi fuſſi in queſto forſe piu diſteſo, che biſogno non era; ne merito ſcuſa; perche dopo hauer moſttato nella vita d' Arnolfo la ſua prima edificazione, che fu l'anno 1298. fatta fuor di ſquadra, e d'ogni ragioneuole miſura, con colonne diſpari nel cortile, archi grandi, & piccoli, ſcale mal commode, & ſtanze bieche, & ſproporzionate; faceua biſogno che io dimoſtraſſe ancora a qual termine lo riduceſſe l'ingegno, & giudizio di Michelozzo: ſe bene anch'egli non l'accommodò in modo, che ſi poteſſe agiatamente habitarui, ne altrimenti, che con diſagio, & ſcommodo grandiſſimo. Eſſendoui finalmente venuto ad habitar l'anno 1538. il s. Duca Coſimo cominciò S. Ecc. a ridurlo a miglior forma: ma perche non fu mai inteſo, ne ſaputo eſſequire il concetto del Duca da quegli Architetti, che in quell'opera molti anni lo ſeruirono Egli ſi diliberò di vedere ſe ſi poteua ſenza guaſtare il vecchio, nel quale era pur qualcoſa di buono, racconciare: facendo, ſecondo, che egli haueua nello animo, le ſcale, & le ſtanze ſcommode, & diſagioſe, con miglior ordine, commodità, & proporzione.

Fatto dunque venire da Roma Giorgio Vaſari Pittore, & Architetto Aretino ilquale ſeruiua Papa Giulio terzo, gli diede commeſsione, che non ſolo accommodaſſe le ſtanze, che haueua fatto cominciare nell'apartato diſopra, dirimpetto alla piazza del grano (come, che, riſpetto alla pianta di ſotto fuſſe-

ro bieche) ma, che ancora andasse pensando se quel palazzo si potesse, senza guastare quel, che era fatto, ridurre di dentro in modo, che per tutto si caminasse da vna parte all'altra, e dall'un luogo all'altro, per via di scale segrete, e publiche, e piu piane, che si potesse. Giorgio adunque, mentre, che le dette stanze cominciate si adornauano di palchi messi d'oro, e di storie di pitture a olio; e le facciate di pitture a fresco: & in alcune altre si lauoraua di stucchi; leuò la pianta di tutto quel palazzo, e nuouo, e vecchio, che lo gira intorno. E dopo, dato ordine con non piccola fatica, e studio a quanto voleua fare, cominciò a ridurlo a poco a poco in buona forma, & a riunire, senza guastare quasi punto di quello, che era fatto, le stanze disunite, che prima erano quale alta, e quale bassa ne' piani. Ma perche il S. Duca vedesse il disegno del tutto, in spazio di sei mesi hebbe condotto vn Modello di legname, ben misurato, di tutta quella machina, che piu tosto ha forma, e grandezza di Castello, che di palazzo. Ilquale modello, essendo piacciuto al Duca, si è secondo quello vnito, e fatto molte commode stanze; e scale agiate publiche, e segrete, che rispondono in su tutti i piani: & per cotal modo rendute libere le sale, che erano come vna publica strada, non si potendo prima salire di sopra, senza passar p mezo di q̃lle. Et il tutto si è di varie, e diuerse pitture magnificaméte adornato. Et in vltimo si è alzato il tetto della sala grande piu di q̃llo, che egli era, dodici brac. Di maniera, che se Arnolfo, Michelozzo, e gli altri, che dalla prima pianta in poi vi lauorarono, ritornasseno in vita, non lo riconoscerebbono; anzi crederebbono, che fusse non la loro, ma vna nuoua muraglia, & vn'altro edifizio. Ma tornando hoggi mai a Michelozzo, dico, che essendo dato ai frati di S. Domenico da Fiesole la chiesa di S. Giorgio, non vi stettono se non da mezzo luglio in circa insino a tutto Génaio: perche hauendo ottenuto per loro Cosimo de Medici, e Lorenzo suo fratello da Papa Eugenio la Chiesa, e conuento di S. Marco, doue prima stauano Monaci Saluestrini, e dato loro in quel cambio san Giorgio detto: ordinarono, come inclinati molto alla religione, e al saruigio, e culto diuino, che secondo il disegno, e modello di Michelozzo si facesse il detto cōuento di S. Marco tutto di nuouo, e amplissimo, e magnifico, e con tutte quelle commodità, che i detti frati sapessono migliori disiderare. A che dato prīcipio l'anno 1437 la prima cosa si fece quella parte, che risponde sopra il reffettorio Vechio, dirimpetto alle stalle del Duca, le quali fece gia murare il Duca Lorenzo de' Medici: Nelqual luogo furono fatte venti celle, messo il tetto, & al reffettorio fatti i fornimenti di legname, e finito nella maniera, che si sta ancor hoggi. E per allora non si seguitò piu oltre: per stare a vedere che fine douesse hauere vna lite, che sopra il detto conuento, haueua mosso contra i frati di S. Marco, vn Maestro Stefano Generale di detti Saluestrini. Laquale finita in fauore de' detti frati di s. Marco, si ricominciò a seguitare la muraglia: Ma perche la cappella maggiore, stata edificata da ser Pino Bonacorsi, era dopo venuta in vna Donna de Caponsacchi, e da lei a Mariotto Banchi, sbrigata, che fu sopra cio non so che lite, Mariotto donò la detta capella a Cosimo de' Medici, hauendola difesa, e tolta ad Agnolo della Casa, alquale l'haueuano, o data, o veduta i detti Saluestrini: E Cosimo all'incontro diede a Mariotto percio cinquecēto scudi. Dopo hauendo similmente comperato Cosimo dalla compagnia dello Spirito Santo, il sito doue è hoggi, il choro, fu fatto la cappella, la tribuna, & il coro con ordine di Michelozzo, e fornito di tutto punto l'anno 1439. Dopo fu fatta la libreria lunga braccia 80, e larga 18, tutta in volta di sopra, e di sotto, e con 64, banchi di legnō di cipresso, pieni di bellissimi libri. Appresso si diede fine al Dormentorio, riducendolo in forma quadra; & in sōma al chiostro, e a tutte le commodissime stanze di quel cōuento: Ilquale si crede, che sia il meglio inteso, e piu bello, e piu commodo, per tāto che sia in Italia; mercè della virtù, & industria di Michelozzo, che lo diede finito del tutto l'anno 1452. Dicesi, che Cosimo spese in questa fabrica 36 mila ducati, e che mētre si murò, diede ogni anno a i frati 366. ducati per il vitto loro, Della edificazione, e sagrazione del qual tempio si leggono in vno Epitaffio di marmo sopra la porta, che va in sagrestia queste parole.

Cum hoc templum Marco Euangelistæ dicatum magnificis sumptibus. Cl. V. Cosmi Medicis tandem absolutum esset. Eugenius Quartus Ramanus Pontifex maxima Cardinalium Archiepiscoporum Episcoporum aliorumque sacerdotum frequentia comitatus. id celeberrimo Epiphanie die solemni more seruato consecrauit. Tum etiam quotannis omnibus qui eodem die festo annuas statasque consecrationis cerimonias caste pieque celebrauerint uiserint ue temporis luendis peccatis suis debiti. septem annos totidemque quadragesimas Apostolica remisit auctoritate A. M. CCCCXLII.

Similmente fece far Cosimo col disegno di Michelozzo, il Nouiziato di S. Croce di Firenze, la capella del medesimo; e l'entrata, che va di chiesa alla sagrestia, al detto Nouiziato, & alle scale del Dormentorio. La bellezza, comodità, & ornamento delle quali cose, nō è inferiore a niuna delle muraglie, per quanto ell'è, che facesse fare il veramēte Magnifico Cosimo de' Medici, o che mettesse in opera Michelozzo: Et oltre all'altre cose, la porta, che fece di Macigno laquale va di chiesa a i detti luoghi, fu in que' tempi molto lodata, per la nouità sua, e per il frontespizio molto ben fatto; non essendo allora se non pochissimo in vso l'imitare, come quella fa, le cose antiche di buona maniera. Fece ancora Cosimo de Medici col consiglio, e disegno di Michelozzo, il palazzo di Cafaggiuolo in mugello, riducendolo a guisa di fortezza co i fossi intorno; & ordinò i poderi, le strade, i Giardini, e le Fontane con boschi attorno; ragnaie, e altre cose da ville, molto honorate, e lontano due miglia al detto palazzo, in vn luogo detto il bosco a frati. fece col parere del medesimo finire la fabbrica d'un conuento, per i frati de Zoccoli di S. Francesco, che è cosa bellissima. Al trebbio medesimamente fece, come si vede, molti altri acconcimi. E similmente lontano da Firenze due miglia, il palazzo della villa di careggi, che fu cosa magnifica e ricca; doue Michelozzo condusse l'acqua per la fonte, che al presente vi si vede. E per Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici, fece a Fiesole il medesimo, vn altro magnifico, & honorato palazzo, fondato dalla parte di sotto nella scoscesa del Poggio con grandissima spesa; ma non senza grande vtile, hauendo in quella parte da basso fatto volte cantine, stalle, tinaie, & altre belle, & commode habitazioni: di sopra poi oltre le camere, sale, & altre stanze ordinarie, vene fece alcune per libri, e alcune altre per la musica. In somma mostrò in questa fabrica Michelozzo quanto valesse nell'architettura: perche oltre quello, che si è detto fu murata di sorte, che ancor, che sia in su quel monte non ha mai gettato vn pelo. Finito questo palazzo,

vi fece sopra a spese del medesimo la chiesa, e cõuento de' frati di s. Girol. quasi nella cima di quel monte. Fece il medesimo Michelozzo il disegno e model lo, che mandò Cosimo in Hierusalem per l'hospizio, che la fece edificare a i pelegrini, che vanno al sepolcro di Christo. Per la facciata ancora di S. Piero di Roma mandò il disegno, per sei finestre, che vi si feciono poi con l'arme di Cosimo de Medici, dellequali ne furono leuate tre a dì nostri, e fatto rifare da Papa Paulo iij. con l'arme di casa Fernese. Dopo intendendo Cosimo, che in Ascesi a santa Maria degl'Angeli si patiua d'acque con grandissimo incommodo de popoli, che vi vanno ogni anno il primo dì d'Agosto al perdono. Vi mandò Michelozzo ilquale condusse vn acqua, che nasceua a mezzo la costa del monte alla fonte, la quale ricoperse con vna molto vaga, e ricca loggia posta sopra alcune colonne di pezzi, con l'arme di Cosimo, e drento nel conuento fece a frati pur di commessione di Cosimo molti acconcimi vtili iquali poi il Magnifico Lorenzo de' Medici rifece con maggior ornamento, e piu spesa facendo porre a quella Madonna la sua immagine di cera, che ancor vi si vede. Fece anco mattonare Cosimo la strada, che và dalla detta Madonna de gli Angeli alla città. Ne si partì Michelozzo di q̃lle parti che fece il disegno della cittadella vecchia di Perugia. Tornato finalmente, a Firenze fece al cãto de Tornaquinci la casa di Giouãni Tornabuoni, quasi in tutto simile al palazzo, che haueua fatto a Cosimo, eccetto, che la facciata non è di bozzi, ne con cornici sopra, ma ordinaria. Morto Cosimo, ilquale haueua amato Michelozzo quãto si puo vn caro amico amare, Piero suo figliuolo gli fece fare di marmo in S. Miniato in sul mõte la capella, dou'è il crucifisso, e nel mezo tõdo dell'arco dietro alla detta cappella intagliò Mich. vn Falcone di basso rilieuo col Diamante, impresa di Cosimo suo padre, che fu opera veramente bellissima. Disegnãdo dopo queste cose il medesimo Piero de' Medici far la cappella della Nunziata tutta di marmo nella chiesa de' Serui, volle, che Michelozzo gia vecchio, intorno a cio gli dicesse il parer suo, si pche molto amaua la virtu di quell' huomo, si perche sapeua quanto fedel amico, & seruitor fusse stato a Cosimo suo padre. Ilche hauendo fatto Michelozzo, fu dato cura di lauorarla a Pagno di Lapo Partigiani scultore da Fiesole, ilquale in cio fare; come quello, che in poco spazio volle molte cose racchiudere, hebbe molte considerazioni. Reggano questa cappella quattro colõne di marmo alte brac. 9. in circa, fatte con canali doppi di lauoro corinto; & con le base, & capitegli variamente intagliati, & doppij di membra. Sopra le colonne posano architraue, fregio, & cornicione, doppij similmente di membri, & d'intagli, & pieni di varie fantasie, & particolarmente d'imprese, & d'arme de' Medici, & di fogliami. Fra queste, & altre cornici fatte, per vn'altro ordine di lumi, è vn epitaffio grande intagliato in marmo, bellissimo. Disotto per il cielo di detta cappella fra le quattro colonne è vno spartimento di marmo tutto intagliato, & pieno di smalti lauorati a fuoco; & di musaico in varie fantasie di color d'oro, & pietre fini. Il piano del pauimento, è pieno di porfidi, serpentini, mischi, & d'altre pietre rarissime con bell'ordine commesse, & compartite. La detta cappella si chiude con vno ingraticolato intorno di cordoni di bronzo, con candelieri disopra, fermati in vn'ornamento di marmo, che fa bellissimo finimento al bronzo, & ai candellieri: & dalla parte dinanzi l'uscio, che chiude la cappella è similmente di

di bronzo, & molto bene accommodato. Lasciò Piero, che fusse fatto vn Lampanaio intorno alla cappella di trenta lampadi d'argento, & cosi fu fatto; ma perche furono guaste per l'assedio; il S. Duca gia molti anni sono diede ordine, che si rifacessero, & gia n'è fatta la maggior parte, e tuttauia si và seguitando; ma non percio si è restato mai secondo, che lasciò Piero di hauerui tutto quel numero di lampade accese; se bene non sono state d'argento, da che furono distrutte in poi. A questi ornamenti aggiunse Pagno vn grandissimo Giglio di rame, che esce d'un vaso, ilquale posa in sull'angolo della cornice di legno, dipinta, & messa d'oro, che tiene le lampade; ma non pero regge questa cornice sola cosi gran peso; percioche il tutto vien sostenuto da due rami del Giglio, che sono di ferro, e dipinti di verde, i quali sono impiombati nell'Angolo della cornice di marmo, tenẽdo gl'altri, che sono di rame sospesi in aria. La qual opera fu fatta veramente con giudizio, & inuenzione, onde è degna di essere come bella, e capricciosa molto lodata. A canto a questa capella ne fece vn'altra verso il chiostro, laquale serue per choro a i frati, cõ finestre che pigliano il lume dal cortile, e lo danno non solo alla detta capella, ma ancora, ribattendo dirimpetto in due finestre simili, alla stanza del organetto, che è a canto alla capella di marmo. Nella faccia del qual choro è vn'armario grande; nelquale si serbano l'Argenterie della Nunziata: Et in tutti questi ornamenti, e per tutto è l'arme, e l'impresa de Medici. Fuor della capella della Nunziata, e dirimpetto a quella fece il medesimo vn Luminario grande di bronzo alto braccia cinque: Et all'entrar di chiesa la pila dell'acqua benedetta, di marmo, e nel mezzo vn san Giouanni, che è cosa bellissima. Fece anco sopra il bancho, doue i frati vendono le candele, vna mezza nostra Donna di marmo, di mezzo rilieuo col figliuolo in braccio, e grande quãto il naturale, molto diuota. E vn' altra simile nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue stanno gl'Operai.

Lauorò ancho Pagno a San Miniato al Thodesco alcune figure in compagnia di Donato suo Maestro, essendo giouane: Et in Luca nella chiesa di S. Martino fece vna sepoltura di marmo, dirimpetto alla capella del sagramẽto, per M. Piero Nocerà, che v'è ritratto di Naturale. Scriue nel vigesimo quinto libro della sua opera il Filareto, che Franc. Sforza Duca quarto di Milano donò al magnifico Cosimo de' Medici vn bellissimo palazzo in Milano, & che egli p mostrare a quel Duca quanto gli fusse grato si fatto dono, non solo l'adornò riccamente di marmi, & di legnami intagliati; ma lo fece maggiore con ordine di Michelozzo, che non era, braccia ottantasette, e mezzo; doue prima era bracc. 84. solamente. Et oltre cio vi fece dipignere molte cose; e particolarmẽte in vna loggia le storie della vita di Traiano Imp. Nelle quali fece fare in alcuni ornamenti il ritratto d'esso Franc. Sforza; la signora Bianca sua consorte, & Duchessa, & i figliuoli loro parimente, con molti altri signori, & grandi huomini. Et similmente il ritratto d'otto Imperatori. A' quali ritratti aggiunse Michelozzo quello di Cosimo fatto di sua mano. E per tutte le stanze accomodò in diuersi modi l'arme di Cosimo, & la sua impresa del Falcone, & Diamante. Et le dette pitture furono tutte di mano di Vincenzio di Zoppa, pittore in quel tempo, & in quel paese di non piccola stima.

Si

Si troua, che i danari, che ſpeſe Coſimo nella reſtaurazione di queſto palazzo, furono pagati da Pigello portinari cittadin Fiorentino, ilqual allora in Milano gouernaua il banco, & la ragione di Coſimo, & habitaua in detto palazzo. Sono in Genoua dimã di Michel. alcune opere di marmo, & di bronzo, & in altri luoghi molte altre, che ſi conoſcon'alla maniera, ma baſti hauer detto inſin quì di lui, ilquale ſi morì d'anni ſeſſantaotto, & fu nella ſua ſepoltura ſotterrato in ſan Marco di Firenze. Il ſuo ritratto è di mano di fra Giouanni nella ſagreſtia di santa Trinita, nella figura d'un Nicodemo vecchio, con vn Capuccio in capo, che ſcende Chriſto di croce.

Fine della vita di Michellozzo Scultore & Architetto

ANTONIO FILARETE SCVLT.
FIORENTINO

Vita d'Antonio Filarete, & di Simone Scultore Fiorentini.

SE Papa Eugenio quarto, quando deliberò far di bronzo la porta di S. Piero di Roma haueſſe fatto diligenza in cercare d'hauere huomini eccellẽti per quel lauoro; ſi come ne' tempi ſuoi harebbe ageuolmente potuto fare, eſſendo uiui Filippo di ſer Brunelleſco, Donatello, & altri Artefici rari; non ſarebbe ſtata condotta quell'opera in coſi ſciaurata maniera, come ella ſi vede ne' tempi noſtri: Ma forſe interuenne a lui, come molte volte ſuole auuenire a vna buona parte de' Principi, che o non s'intendono dell'opere, o ne prendono pochiſsimo diletto. Ma ſe conſideraſſono di quanta importanza ſia il fare ſtima delle perſone eccellenti, nelle coſe publiche; per la fama, che ſe ne laſcia; Non ſarebbono certo coſi ſtracurati, ne eſsi, ne i loro miniſtri: percioche chi s'impaccia con Artefici vili, & inetti, da poca vita all'opere, & alla fama: ſenza, che ſi fa ingiuria al publico, & al ſecolo in che ſi è nato; credendoſi riſolutamente da chi viẽ poi, che ſe in quella età ſi foſſero trouati migliori Maeſtri, quel Principe ſi ſarebbe piu toſto di quelli ſeruito, che de gl'inetti, e plebei. Eſſendo dunque creato Pontefice l'anno 1431 Papa Eugenio quarto; poi che inteſe, che i Fiorentini faceuano fare le porte di S. Giouanni a Lorenzo Ghiberti, venne in penſiero di voler fare ſimilmente di brõzo vna di q̃lle di S. Piero, Ma perche nõ s'intendeua di coſi fatte coſe, ne diede cura a ſuoi Miniſtri: Appreſſo a i quali hebbono tanto fauore Antonio Filarete allora giouane, e Simone fratello di Donato, ambi ſcultori Fiorentini, che quell'opera fu allogata loro. La onde meſſoui mano penarono dodici anni a finirla: E ſe bene Papa Eugenio ſi fuggì di Roma, e fu molto trauagliato, per riſpetto de' Concilij; Coloro nondimeno, che haueuano la cura di S. Piero fecero di maniera, che non fu quell' opera tralaſciata. Fece dunque il Filarete in queſta opera vno ſpartimento ſemplice, & di baſſo rilieuo: cioè in ciaſcuna parte due figure ritte. Di ſopra il Saluatore, & la Madonna, & diſotto ſan Piero, e ſan Paulo. Et a piè del ſan Piero in ginocchioni quel papa, ritratto di naturale. parimente ſotto ciaſcuna figura è vna ſtorietta del ſanto, che è diſopra. Sotto ſan Piero è la ſua crucifiſſione. Et ſotto ſan Paulo la decollazione. Et coſi ſotto il Saluatore e la Madonna alcune azzioni della vita loro. Et dalla banda di dẽtro a piè di detta porta fece Antonio, per ſuo capriccio vna ſtorietta di bronzo, nellaquale ritraſſe ſe, e Simone, & i diſcepoli ſuoi, che con vn' Aſino carico di coſe da godere, vanno a ſpaſſo a vna vigna: ma perche nel detto ſpazio di dodici anni nõ lauorarono ſempre in ſulla detta porta, fecero ancora in ſan Piero alcune ſepolture di marmo di papi, & Cardinali, che ſono andate nel fare la chieſa nuoua per terra. Dopo queſte opere fu condotto Antonio a Milano dal Duca Franc. Sforza, Gõfalonier allora di ſanta Chieſa, per hauer egli vedute l'opere ſue in Roma; p fare, come fece, col diſegno ſuo, l'albergo de' poueri di Dio, che è vno ſpedale, che ſerue per huomini, & donne infermi; & per i putti innocenti, nati non

legitimamente. L'appartato degl'huomini in questo luogo, è per ogni ver-
so,essendo in croce braccia cento sessanta, & altre tanto quello delle donne.
La larghezza è braccia sedici: E nelle quattro quadrature,che circondano le
croci di ciascuno di questi appartati sono quattro cortili, circondati di porti
ci,logge,e stanze per vso dello spedalingo. vffiziali seruenti, e ministri dello
spedale,molto commodi, & vtili. E da vna banda è vn canale, doue corrono
continuamente acque,per seruigi dello spedale, e per macinare con non pic-
colo vtile,& commodo di quel luogo, come si puo ciascuno imaginare. Fra
vno spedale,e l'altro è vn chiostro largo per vn verso braccia ottanta,e per l'al
tro cẽto sessanta,nel mezzo delquale è la chiesa in modo accomodata, che ser
ue all'uno,e a l'altro apartato. E per dirlo breuemente è questo luogo tanto
ben fatto,& ordinato,che per simile, non credo ne sia vn'altro in tutta Euro
pa. Fu secondo,che scriue esso Filarete messa la prima pietra di questa fabri
ca con solenne processione di tutto il clero di Milano, presente il Duca Franc.
Sforza,la S.Biancamaria,& tutti i loro figliuoli; il marchese di Mantoua; &
l'Ambasciador del Re Alfonso d'Aragona,con molti altri Signori. Et nella
prima pietra,che fu messa ne'fondamenti,& cosi nelle medaglie erano queste
parole. Franciscus Sfortiæ Dux IIII, Qui ammissum per pręcessorum o-
bitum vrbis Imperium recuperauit, hoc munus Christi pauperibus dedit,
fundauitque 1457.die 12. Apr. Furono poi dipinte nel portico queste sto-
rie da maestro Vincenzio di Zoppa Lombardo, per nõ essersi trouato in que'
paesi miglior maestro. Fu opa ancora del medesimo Antonio la chiesa mag
gior di Bergamo,fatta da lui con non manco diligenza,& giudizio,che il so-
pradetto spedale. Et perche si dilettò anco di scriuere, mẽtre,che queste sue
opere si faceuano,scrisse vn libro diuiso in tre parti; Nella prima,tratta delle
misure di tutti gl'edifizij,& di tutto quello fa bisogno a voler edificare.Nella
seconda del modo dell'edificare; & in che modo si potesse far vna bellissima
& commodissima città. Nella terza fa nuoue forme d'edifizij, mescolãdoui co
si degl'antichi,come de'moderni,tutta la quale opera è diuisa in ventiquattro
libri,e tutta storiata di figure di sua mano. E come,che alcuna cosa buona in
essa si ritruoui,è non dimeno per lo piu ridicola,& tanto sciocca, che pauuẽ
tura è nulla piu.Fu dedicata da lui l'ãno 1464. al magnifico Piero di Cosimo
de'Medici,& hoggi è fra le cose dell'Illust.S.Duca Cosimo.E nel vero, se poi
che si mise a tanta fatica,hauesse almeno fatto memoria de' maestri de' tempi
suoi,& dell'opere loro,si potrebbe in qualche parte comendare: ma non vi
sene trouano se non poche,& q̃lle sparse senza ordine per tutta l'opera; e do
ue meno bisognaua ha durato fatica,come si dice,per impouerire,& per esser
tenuto di poco giudizio in mettersi a far quello,che non sapeua; ma hauẽdo
detto pur'assai del Filarete è tempo hoggimai,che io torni a Simone fratello
di Donato,ilquale dopo l'opera della porta,fece di bronzo la sepoltura di pa
pa Martino.Similmente fece alcuni getti,che andarono in Francia, & molti,
che non si sà doue siano.Nella chiesa degl'Ermini al canto alla macine di Firẽ
ze fece vn crucifisso da portare a processione,grande,quanto il viuo; & per-
che fusse piu leggiero lo fece di sughero.In s.Felicita fece vna santa M.madda
lena in penitenza di terra,alta braccia tre,& mezzo con bella proporzione,e
con scoprire i muscoli di sorte,che mostrò d'intẽder molto bene la notomia.
Lauorò

Lauorò ne'Serui ancora per la compagnia della Nũziata vna lapida di mar-
mo,da sepoltura,commettendoui dentro vna figura di marmo bigio,& biã-
co,a guisa di pittura, si come di sopra si disse hauer fatto nel Duomo di Siena
Duccio Sanese,che fu molto lodata. A Prato il graticolato di bronzo della
cappella della Cintola. A Furli fece sopra la porta della Calonaca di basso ri-
lieuo vna N.Donna con due Angeli: E per M.Giouanni da Riolo fece in san
Francesco la capella della Trinità di mezzo rilieuo. Et a Rimini fece,per Si
gismondo Malatesti nella chiesa di s.Francesco, la capella di s.Sigismõdo, nel
la quale sono intagliati di marmo molti. E le fanti,impresa di quel Signore.
A M.Bartolomeo Scamisci Canonico della Pieue d'Arezzo,mandò vna no-
stra Donna col figliuolo in braccio,di terra cotta,e certi Angeli di mezzo ri-
lieuo molto ben condotti; laquale è hoggi in detta pieue apoggiata a vna co
lonna. Per lo battesimo similmente del Vescouado d' Arezzo Lauorò in al-
cune storie di basso rilieuo vn Christo battezzato da S.Giouanni. In Fioren
za fece di marmo la sepoltura di M.Orlando de'Medici nella chiesa della Nũ
ziata. Finalmente d'anni 55.rendè l'anima al Signore, che gliele haueua da
tà. Nè molto dopo il Filarete,essendo tornato a Roma, si morì d'anni sessã
ta noue,e fu sepolto nella Minerua, doue a Giouanni Focchota, assai lodato
pittore haueua fatto ritrarre papa Eugenio mentre al suo seruizio in Roma
dimoraua. Il ritratto d'Antonio è di sua mano nel principio del suo libro,
doue insegna a edificare. Furono suoi discepoli Varrone, e Niccolo Fioren
tini,che feciono vicino a ponte Molle la statua di marmo,per papa Pio secon
do,quando egli condusse in Roma la testa di S.Andrea. E per ordine del me
desimo restaurarono Tigoli quasi da i fondamenti: Et in s.Piero feciono l'or
namento di marmo,che è sopra le colonne della capella, doue si serba la det-
ta Testa di s Andrea. Vicino alla qual capella è la sepoltura del detto papa
Pio di mano di Pasquino da Monte Pulciano,discepolo del Filareto, e di Ber
nardo Ciuffagni, che lauorò a Rimini in s. Francesco vna sepoltura di mar-
mo,per Gismondo Malatesti,e vi fece il suo ritratto di naturale. Et alcune co
se ancora secondo, che si dice,in Lucca,& in Mantoua.

Fine della vita d' Antonio Filarete.

GIVLIANO DA MAIANO SCVL. ET ARCHITETTO.

Vita di Giuliano da Maiano Scultore & Architetto,

NON piccolo errore fanno que' padri di famiglia, che non
lasciano fare nella fanciullezza il corso della natura agl'in
gegni de'figliuoli: & che non lasciano esercitargli in quel
le facultà, che piu sono secōdo il gusto loro. peroche il vo
lere volgergli a quello, che non va loro per l'animo, è vn
cercar manifestaméte, chenō siano mai eccel. in cosa nessu
na: essendo, che si vede quasi sempre, che coloro, che non operano secon
do la voglia loro, non fanno molto profitto in qual si voglia essercizio.
Per l'opposito quegli, che seguitano lo instinto della natura, vengono il piu
delle volte eccellenti, & famosi nell'arti, che fanno; come si conobbe chiara-
mente

mente in Giuliano da Maiano; il padre delquale essendo lungamente viuu-
to nel poggio di Fiesole, doue si dice Maiano, con lo essercizio di squadratore
di pietre; si condusse finalmente in Fiorenza, doue fece vna bottega di pie-
tre lauorate, tenendola fornita di que'lauori, che sogliono improuisamente
il piu delle volte venire a bisogno a chi fabrica qualche cosa. Standosi dun-
que in Firenze gli nacque Giuliano, ilquale, perche parue col tempo al padre
di buono ingegno, disegnò di farlo notaio, parendogli, che lo scarpellare, co
me haueua fatto egli, fusse troppo faticoso essercizio, & di non molto vtile;
ma non gli venne cio fatto; perche se bene andò vn pezzo Giuliano alla sco
la di grammatica, non vi hebbe mai il capo, & per conseguenza non vi fece
frutto nessuno; anzi fuggendosene piu volte, mostrò d'hauer tutto l'animo
volto alla scultura; se bene da principio si mise all'arte del legnaiuolo, e die-
de opera al disegno. Dicesi, che con Giusto, & Minore maestri di Tarsie, la-
uorò i banchi della sagrestia della Nunziata, & similmente quelli del coro,
che è allato alla cappella; & molte cose nella Badia di Fiesole, & in s. Marco;
& che per cio acquistatosi nome; Fu chiamato a Pisa, doue lauorò in Duo-
mo la sedia, che è a canto all'altar maggiore, doue stanno a sedere, il sacerdo-
te, & diacono, & sodiacono, quādo si canta la messa: nella spalliera della qua
le fece di Tarsia con legni tinti, & ombrati i tre profeti, che vi si veggiono.
Nelche fare, seruendosi di Guido del Seruellino, & di maestro Domenico di
Mariotto legnaiuoli Pisani, insegnò loro di maniera l'arte, che poi feciono
cosi d'intaglio, come di Tarsie, la maggior parte di q̃l coro, ilquale a'nostri di
è stato finito, ma con assai miglior maniera, da Batista del Ceruelliera Pisano
huomo veramente ingegnoso, e soffistico. Ma tornando a Giuliano, egli fece
gl'armarij della sagrestia di Santa Maria del Fiore, che per cosa di tarsia, & di
rimessi furono tenuti in quel tempo mirabili: & cosi seguitando Giuliano d'
attender alla Tarsia, & alla scultura, & architettura, morì Filippo di ser Bru-
nellesco: onde messo da gl'Operai in luogo suo, incrostò di marmo, sotto la
uolta della Cupola le fregiature di marmi bianchi, & neri, che sono intor-
no a gl'occhi. Et in sulle cantonate fece i pilastri di marmo; sopra iquali furo
no messi poi da Baccio d'Agnolo l'architraue, fregio, & cornice, come di sot
to si dirà. Vero è, che costui, per quanto si vede in alcuni disegni di sua ma-
no, che sono nel nostro libro, voleua fare altro ordine di fregio, cornice, &
ballatoio, con alcuni frontespicij a ogni faccia dell'otto della cupola, ma non
hebbe tempo di metter cio in opera, perche traportato dal lauoro d'hoggi in
domani, si morì. Ma innanzi, che cio fusse, andato a Napoli, fece a poggio
reale, per lo Re Alfonso, l'architettura di quel magnifico palazzo, con le bel
le fonti, & condotti, che sono nel cortile. E nella città similmente, & per le
case de'gentilhuomini, & per le piazze fece disegni di molte fontane, con bel
le, & capricciose inuenzioni. Et il detto palazzo di poggio Reale fece tutto
dipignere da Piero del Donzello, & Polito suo fratello. Di scultura parimé-
te fece al detto Re Alfonso allora Duca di Calauria, nella sala grande del ca
stello di Napoli sopra vna porta di dentro, & di fuori, storie di basso rilieuo,
& la porta del castello di marmo, d'ordine corintio con infinito numero di
figure. Et diede a quell'opera forma d'arco trionfale, doue le storie, & alcu-
ne vittorie di quel Re sono sculpite di marmo. Fece similmente Giuliano

l'ornamento della porta Capouana,& in quella molti trofei variati, & belli: onde meritò,che quel Re gli portasse grãd'amore, e rimunerãdolo altaméte della fatiche,adagiasse i suoi discédéti.E pche hauea Giuliano insegnato a Benedetto suo nipote l'arte delle Tarsie,l'architettura,& a lauorar qualche cosa di marmo : Benedetto si staua in Fiorenza,attendendo a lauorar di Tarsia, pche gl'apportaua maggior guadagno,che l'altre arti non faceuano. Quãdo Giuliano da M.Antonio Rosello Aretino,segretario di papa Paulo II.fu chiamato a Roma al seruizio di q̃l põtefice,doue andato,gl'ordinò nel primo cortile del palazzo di s.Piero le logge di treuertino,cõ tre ordini di colõne;la prima nel piano da basso,doue stà hoggi il piõbo,& altri vffizij:la seconda disopra doue stà il Datario,& altri prelati : e la terza,e vltima,doue sono le stãze, che rispondono in sul cortile di s.Piero,lequali adornò di palchi dorati;& d'altri ornamenti.Furono fatte similmente col suo disegno le logge di marmo doue il papa dà la benedizzione; ilche fu lauoro grãdiss come ancor hoggi si vede.Ma q̃llo,che egli fece di stupéda marauiglia piu,che altra cosa fu il palazzo,che fece per quel papa,insieme con la chiesa di s.Marco di Roma; doue andò vna infinita di treuertini,che furono cauati, secondo, che si dice, di certe vigne,vicine all'arco di Gostantino, che veniuano a essere contraforti de'fondamenti di quella parte del colosseo,ch'è hoggi rouinata, forse per hauer allentato quell'edifizio.Fu dal medesimo papa mãdato Giuliano alla Madonna di Loreto,doue ritondò,e fece molto maggior il corpo di q̃lla chiesa, che prima era piccola,e sopra pilastri alla saluatica; ma nõ andò piu alto,che il cordone,che vi era : Nelqual luogo condusse Benedetto suo nipote,ilquale,come si dirà,voltò poi la Cupola.Dopo essendo forzato Giuliano a tornare a Napoli,per finire l'opere incominciate,gli fu allogata dal Re Alfonso vna porta vicina al castello,doue andauano piu d'ottanta figure, lequali haueua Bened.a lauorar in Fiorenza : ma il tutto, per la morte di quel Re, rimase imperfetto; e ne sono ancora alcune reliquie in Fiorenza nella Misericordia, e alcune altre n'erano al canto alla macine a tépi nostri; lequali non so doue hoggi si ritrouino.Ma inanzi,che morisse il Re,morì in Napoli Giuliano di età di 70.anni,e fu con ricche essequie molto honorato, hauendo il Re fatto vestire a bruno 50.huomini,che l'accõpagnarono alla sepoltura,e poi dato ordine,che gli fusse fatto vn sepolcro di marmo.Rimase Polito nell'auuiaméto suo,ilquale diede fine a'canali per l'acque di poggio Reale.Et Bened.attédédo poi alla scultura passò in eccellenza,come si dirà,Giuliano suo zio: e fu cõcorrente nella giouanezza sua d'uno scultore,che faceua di terra, chiamato Modanino da Modena,ilquale lauorò al detto Alfonso vna pietà con infinite figure tonde,di terra cotta colorite; le quali cõ grandiss. viuacità furono condotte,e dal Re fatte porre nella chiesa di monte Oliueto di Napoli, monasterio in quel luogo honoratissimo.Nellaquale opera è ritratto il detto Re inginocchioni, ilquale pare veramente piu,che viuo. Onde Modanino fu da lui con grandissimi premij rimunerato.Ma morto,che fu, come si è detto il Re,Polito,& Benedetto se ne ritornarono a Fiorenza: Doue non molto tempo dopo,se n'andò Polito dietro a Giuliano per sempre. furono le sculture, & pitture di costoro circa gl'anni di nostra salute 1447.

Fine della vita di Giuliano da Maiano.

PIERO DELLA FRANC. PIT.
DAL BORGO A S. SEPOL.

Vita di Piero della Francesca Pittore dal Borgo a San Sepolchro.

INFELICI sono veraméte coloro, che affaticandosi negli studij per giouare altrui,e per lasciare di se fama, nõ sono lasciati, o dall'infirmità, e dalla morte alcuna volta cõdurre a perfezzione l'opere,che hanno cominciato. E bene spesso auuiene, che lasciandole, o poco meno, che finite o a buon termine, sono vsurpate dalla presonzione di coloro,che cercano di ricoprire la loro pelle d'Asino,con le honorate spoglie del leone. E se bene il tempo,ilquale si dice padre della verità,o tardi,o per tempo manifesta il vero; non è però,che per qualche spazio di

di tempo,non ſia defraudato dell'honor,che ſi deue alle ſue fatiche colui,che ha operato; come auuenne a Piero della Frãceſca dal Borgo a s.Sepolcro. Ilquale, eſſendo ſtato tenuto maeſtro raro nelle difficultà de'corpi regolari, e nell'Aritmetrica, e Geometria, non potette, ſopragiunto nella vecchiezza dalla Cecita corporale,e dalla fine della vita,mandare in luce le virtuoſe fatiche ſue, & i molti libri ſcritti da lui,i quali nel Borgo ſua patria ancora ſi conſeruano. Se bene colui,che doueua con tutte le forze ingegnarſi di accreſcergli gloria,e nome,per hauer appreſo da lui tutto q̃llo, che ſapeua,come ẽpio, e maligno cercò d'anullare il nome di Piero ſuo precettore,e vſurpar q̃llo honore,che a colui ſolo ſi doueua, per ſe ſteſſo: publicando ſotto ſuo nome proprio,cioè di Fra Luca dal Borgo tutte le fatiche di quel buon Vecchio. Ilquale,oltre le ſcienze dette di ſopra,fu eccellente nella pittura. Nacque coſtui nel Borgo a ſan Sepolcro, che hoggi è città, Ma non gia allora; & chiamoſsi dal nome della madre, Della Franceſca, per eſſere ella reſtata grauida di lui, quando il padre,e ſuo marito morì: E per eſſere da lei ſtato alleuato,& aiutato a peruenire al grado,che la ſua buona ſorte gli daua. Atteſe Pietro nella ſua giouenezza alle Matematiche; & ancora,che d'anni qnindici, fuſſe indiritto a eſſere pittore, non ſi ritraſſe però mai da quelle: anzi facendo marauiglioſo frutto, & in quelle, & nella pittura, fu adoperato da Guidobaldo Feltro, Duca vecchio d'Vrbino,alquale fece molti quadri di figure piccole belliſſimi, che ſono andati in gran parte male,in piu volte,che quello ſtato, è ſtato trauagliato dalle guerre: Vi ſi conſeruarono nondimeno alcuni ſuoi ſcritti di coſe di Geometria, e di proſpettiue, nelle quali non fu inferiore a niunò de' tempi ſuoi,ne forſe,che ſia ſtato in altri tẽpi gia mai,come ne dimoſtrano tutte l'opere ſue piene di proſpettiue,e particularmente vn Vaſo in modo tirato a quadri,e faccie,che ſi vede dinanzi,di dietro,e da gli lati il fondo,e la bocca: Ilche è certo coſa ſtupenda, hauendo in quello ſottilmente tirato ogni minuzia,e fatto ſcortare il girare di tutti que'circoli con molta grazia. Laonde, acquiſtato; che ſi hebbe in quella corte credito,e nome; volle farſi conoſcere in altri luoghi, onde andato a Peſero, & Ancona, in ſul piu bello del lauorare, fu dal Duca Borſo chiamato a Ferrara,doue nel palazzo dipinſe molte camere,che poi furono rouinate dal Duca Hercole vecchio; per ridurre il palazzo alla moderna. Di maniera, che in quella città non è rimaſo di man di Piero ſe non una capella in s.Agoſtino, lauorata in freſco: Et anco quella è dalla humidità mal condotta. Dopo,eſſendo condotto a Roma, per Papa Nicola quinto lauorò in palazzo due ſtorie nelle camere di ſopra a concorrenza di Bramante da Milano, lequali forono ſimilmẽte gettate per terra da Papa Giulio ſecondo; perche Raffaello da Vrbino vi dipigneſſe la prigionia di S.Piero; & il Miracolo del Corporale di Bolſena, inſieme con alcune altre, che haueua dipinte Bramantino pittore Ecc. de'tempi ſuoi. E perche di coſtui non poſſo ſcriuere la vita, ne l'opere particulari, per eſſere andate male; non mi parrà fatica, poi che viene a propoſito, far memoria di coſtui; Ilquale nelle dette opere,che furono gettate per terra,haueua fatto,ſecondo, che ho ſentito ragionare alcune teſte di Naturale ſi belle, e ſi ben condotte, che la ſola parola mancaua a dar loro la vita.

Delle quali teſte ne ſono aſſai venute in luce, perche Raffaello da Vrbino le

le fece ritrare, per hauere l'effigie di coloro, che tutti furono gran perſonaggi. perche fra eſsi era Niccolò forte braccio. Carlo ſettimo Re di Frãcia, Antonio Colonna,Principe di Salerno, Franceſco Carmignuola, Giouanni Vitelleſco,Beſſarione Cardinale,Franceſco Spinola,Battiſta da Canneto. Iquali tutti ritratti furono dati al Giouio da Giulio Romano diſcepolo,& herede di Raffaello da Vrbino,e dal Giouio poſti nel ſuo Muſeo a Como. In Milano ſopra la porta di S.Sepolchro ho veduto vn Chriſto morto di mano del medeſimo fatto in iſcorto: nelquale ancora, che tutta la pittura non ſia piu che vn braccio d'Altezza,ſi dimoſtra tutta la lunghezza dell'impoſsibile, fatta con facilità,& con giudizio. Sono ancora di ſua mano in detta città,in caſa del Marcheſino Oſtaneſia camere,e loggie cõ molte coſe lauorate da lui cõ pratica, e grandiſsima forza ne gli ſcorti delle figure. E fuori di porta Verſellina, vicino al caſtello, dipinſe a certe ſtalle hoggi rouinate, e guaſte alcuni ſeruidori, che ſtreghiauano caualli. Fra i quali n'era vno tanto viuo, e tanto ben fatto,che vn'altro cauallo tenendolo per vero,gli tirò molte coppie di calci. Ma tornando a Piero della Franceſca; finita in Roma l'opera ſua, ſe ne tornò al borgo eſſendo morta la madre: e nella Pieue fece a freſco dentro alla porta del mezzo,due ſanti, che ſono tenuti coſa belliſsima. Nel conuento de'frati di S.Agoſtino dipĩſe la Tauola dell'Altar Maggiore, che fu coſa molto lodata: & in freſco lauorò vna N.Donna della Miſericordia in vna compagnia,o vero,come eſsi dicono,confraternità: e nel palazzo de' Conſeruadori vna reſurettione di Chriſto,laquale è tenuta dell'opere, che ſono in detta città,e di tutte le ſue la migliore. Dipinſe a S.Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Vinegia,il principio d'un'opera nella volta della ſagreſtia; ma perche temendo di peſte, la laſciarono imperfetto, ella fu poi finita da Luca da Cortona,diſcepolo di Piero,come ſi dirà al ſuo luogo. Da Loreto venuto Piero in Arezzo,dipinſe per Luigi Bacci,Cittadino Aretino in s.Franceſco la loro capella dell'Altar Maggiore,la volta della quale era gia ſtata cominciata da Lorenzo di Bicci. Nellaquale opera ſono ſtorie della croce,da che i figliuoli d'Adamo,ſotterandolo gli pongono ſotto la lingua il ſeme dell'Albero,di che poi nacque il detto legno; inſino alla eſaltazione di eſſa croce, fatta da Eraclio Imperadore, ilquale portandola in ſu la ſpalla a piedi, e ſcalzo, entra con eſſa in Hieruſalem: Doue ſono molte belle conſiderazioni, e attitudini degne d'eſſer lodate. Come, Verbigrazia, gl'habiti delle Donne della Reina Saba,condotti con maniera dolce,e nuoua; molti ritratti di Natura le antichi,e viuiſsimi: vn' ordine di colonne corintie diuinamente miſurate, vn Villano,che appoggiato con le mani in ſu la vanga, ſta con tanta prontezza a vdire parlare ſanta Lena,mentre le tre croci ſi diſotterrano, che nõ è poſſibile migliorarlo. Il morto ancora, è beniſſimo fatto, che al toccar della croce reſuſcita; e la letizia ſimilmente di ſanta Lena,con la marauiglia de'circoſtanti,che ſi inginocchiano ad adorare. Ma ſopra ogni altra conſiderazione, & d'ingegno,& d'arte è lo hauere dipinto la Notte,& vn'Angelo in iſcorto, che venendo a capo all'ingiu,a portare il ſegno della vittoria a Goſtantino, che dorme in vn padiglione,guardato da vn cameriere, & da alcuni armati, oſcurati dalle tenebre della notte,cõ la ſteſſa luce ſua illumina il padiglione, gl'armati,& tutti i dintorni, con grandiſſima diſcrezione: perche Pietro fa

conoscere in questa oscurità, quanto importi imitare le cose vere, e lo andarle togliendo dal proprio. Il che hauendo egli fatto benissimo ha dato cagione a i moderni di seguitarlo, e diuenire a quel grado sommo, doue si veggiono ne' tempi nostri le cose. In questa medesima storia espresse efficacemente in vna battaglia la paura, l'animosità, la destrezza, la forza, e tutti gl'altri affetti, che in coloro si possono considerare, che combattono, e gl'accidenti parimente; con vna strage quasi incredibile di feriti, di cascati, e di morti. Ne' quali, per hauere pietro contrafatto in fresco l'armi, che lustrano merita lode grandissima, non meno, che per hauer fatto nell'altra faccia, doue è la fuga, e la sommersione di Massenzio, vn gruppo di cauagli in iscorcio, così marauigliosamente condotti, che rispetto a que' tempi, si possono chiamare troppo begli, e troppo Eccellenti. Fece in questa medesima storia vno mezzo ignudo, e mezzo vestito alla saracina sopra vn cauallo secco molto ben ritrouato di Notomia, poco nota nell'età sua. Onde meritò per questa opera, da Luigi Bacci, ilquale insieme con Carlo, & altri suoi fratelli, e molti Aretini, che fioriuano allora nelle lettere, quiui intorno alla decolazione d'un Re ritrasse, essere largamente premiato, e di essere, si come fu poi sempre amato, e reuerito in quella città, laquale haueua con l'opere sue tanto illustrata. Fece anco nel Vescouado di detta città vna s. Maria Madalena a fresco allato alla porta della sagrestia: E nella compagnia della Nunziata fece il segno da portare a procesßione. A s. Maria delle Grazie fuor della terra in testa d'un chiostro, in vna sedia tirata in prospettiua vn s. Donato in pontificale con certi putti: & in s. Bernardo a i Monaci di Monte Oliueto vn s. Vincenzio in vna Nicchia alta nel muro, che è molto da gl'Artefici stimato. A Sargiano luogo de' frati Zoccolanti di s. Francesco fuor d'Arezzo, dipinse in vna cappella vn Cristo, che di notte ora nell'orto, bellissimo. Lauorò ancora in Perugia molte cose, che in qulla città si veggiono: come nella chiesa delle Donne di s. Antonio da Padoa, in vna Tauola a tempera vna N. Donna, col figliuolo in grembo, san Frãcesco, s. Lisabetta, s. Giouanbattist,a e s. Antonio da Padoa: e di sopra vna Nunziata bellissima, con vn Angelo, che par proprio, che venga dal cielo; e che è piu, vna prospettiua di colonne, che diminuiscono, bella affatto. Nella predella in istorie di figure piccole, è s. Antonio, che risuscita vn putto: s. Lisabetta, che salua vn fanciullo cascato in vn pozzo: e s. Francesco, che riceue le stimate. In s. Chriaco d'Ancona all'Altare di s. Giuseppo dipinse in vna storia bellissima lo Sposalizio di N. Donna.

Fu Piero, come si è detto studiosissimo dell'arte, e si esercitò assai nella prospettiua; & hebbe bonissima cognizione d'Euclide: in tanto, che tutti i miglior giri tirati ne' corpi regolari, egli meglio, che altro Geometra intese: & i maggior lumi, che di tal cosa ci siano, sono di sua mano. Perche Maestro Luca dal Borgo frate di s. France. che scrisse de' corpi regolari di Geometria, fu suo discepolo. E venuto Piero in vecchiezza, & a morte doppo hauer scritto molti libri; maestro Luca detto, vsurpandogli per se stesso, gli fece stampare, come suoi, essendogli peruenuti quelli alle mani dopo la morte del maestro. Vsò assai Piero di far modelli di terra, & a quelli metter sopra panni molli, con infinità di pieghe, per ritrarli, e seruirsene. Fu discepolo di Piero Lorentino d'Angelo Aretino, ilquale imitando la sua maniera, fece in Arezzo molte

te pitture: e diede fine a quelle, che Piero lasciò, sopratenendoli la morte, imperfette. Fece Lorentino in fresco, vicino al s. Donato, che Piero lauorò nella Madonna delle Grazie, alcune storie di s. Donato, & in molti altri luoghi di quella città, e similmente del contado, moltissime cose, e perche non si staua mai, e per aiutare la sua famiglia, che in que' tempi era molto pouera. Dipinse il medesimo nella detta chiesa delle Grazie vna storia, doue Papa Sisto quarto, in mezzo al Cardinal di Mantoa, & al Cardinal Piccolomini, che fu poi papa Pio terzo, concede a quel luogo vn perdono. Nellaquale storia ritrasse Lorentino di naturale, e ginocchioni Tommaso Marzi, Piero Traditi, Donato Rosselli, e Giuliano Nardi, tutti Cittadini Aretini, & operai di quel luogo. Fece ancora nella sala del palazzo de' Priori ritratto di naturale Galeotto Cardinale da Pietra Mala, il Vescouo, Gulielmino de gl'Vbertini, M. Angelo Albergotti Dottor di legge, e molte altre opere, che sono sparse per quella città. Dicesi, che essendo vicino a Carnouale i figliuoli di Laurentino lo pregauano, che amazzasse il porco, si come si costuma in quel paese; e che non hauendo egli il modo da comprarlo, gli diceuano: non hauendo danari, come farete Babbo a comperare il porco? a che rispondeua Lorentino, qualche Santo ci aiuterà. Ma hauendo ciò detto piu volte, e non comparendo il porco; n'haueuano, passando la stagione, perduta la speranza quando finalmente gli capitò alle mani vn Contadino dalla Pieue a quarto, che per sodisfare vn voto, voleua far dipignere vn s. Martino, ma non haueua altro assegnamento per pagare la pittura, che vn porco, che valeua cinque lire. Trouando costui Lorentino gli disse, che voleua fare il s. Martino; ma che nõ haueua altro assegnamento, che il porco: Conuenutisi dunque, Lorentino gli fece il santo, & il contadino a lui menò il porco. E così il santo prouide il porco ai poueri figliuoli di questo pittore. Fu suo discepolo ancora, Piero da Castel della Pieue, che fece vn'Arco sopra santo Agostino, & alle Monache di s. Chaterina d'Arezzo vn s. Vrbano, hoggi ito per terra, per rifare la chiesa. Similmẽte fu suo creato Luca Signorelli da Cortona, ilquale gli fece piu che tutti gl'altri honore. Piero Borghese, le cui pitture furono intorno agl'anni 1458, d'anni sessanta, per vn cattaro accecò, & così visse insino all'anno 86 della sua vita. Lasciò nel Borgo bonissime faculta, & alcune case, che egli stesso si haueua edificate. lequali per le parti furono arse, e rouinate l'anno 1536. Fu sepolto nella chiesa Maggiore, che gia fu dell'ordine di Camaldoli, et hoggi è Vescouado, honoratamente da' suoi Cittadini. I libri di Pietro sono, per la maggior parte nella libreria del secondo Federigo Duca d'Vrbino, e sono tali, che meritamente gli hanno acquistato nome del miglior Geometra, che fusse ne' tempi suoi;

Fine della vita di Piero della Francesca:

FRA GIOVANNI DA FIESOLE
PITTORE.

Vita di Fra Giouanni da Fiesole dell'Ordine de' Frati Predicatori Pittore

FRATE Giouanni Angelico da Fiesole, ilquale fu al secolo chiamato Guido; essendo non meno stato eccellente pittore, e miniatore, che Ottimo Religioso, merita per l'una, e p l'altra cagione, che di lui sia fatta honoratissima memoria. Costui se bene harebbe potuto commodissimaméte stare al secolo, & oltre quello, che heueua, guadagnarsi cioche hauesse voluto con quell'arti, che ancor giouinetto benissimo fare sapeua; volle nondimeno, per sua sodisfazione, e quiete, essendo di natura posato, e buono, e per saluare l'anima sua principalmente, farsi relli-

relligioso dell'ordine de' frati predicatori; percioche se bene in tutti gli stati si puo seruire a Dio; ad alcuni nondimeno pare di poter meglio saluarsi ne' Monasterij, che al secolo. Laqual cosa quanto a i buoni succede felicemēte, tanto per lo contrario riesce, a chi si fa relligioso, p altro fine, misera veramente, & infelice. Sono di mano di Fra Giouanni nel suo conuento di s. Marco di Firenze, alcuni libri da choro miniati tanto belli, che non si puo dir piu; & a questi simili sono alcuni altri, che lasciò in s. Domenico da Fiesole, con incredibile diligenza lauorati. Ben è vero, che a far questi fu aiutato da vn suo maggior fratello, che era similmente Miniatore, & assai esercitato nella pittura. Vna delle prime opere, che facesse questo buon Padre, di pittura fu nella Certosa di Fioréza vna Tauola, che fu posta nella maggior cappella del cardinale degl'Acciaiuoli, dentro laquale è vna N. Donna col figliuolo in braccio, & con alcuni Angeli a piedi, che suonano, e cantano, molto belli, e da gli lati sono s. Lorenzo, s. Maria Madalena, s. Zanobi, & s. Benedetto. E nella predella sono di figure piccole, storiette di que' santi fatte con infinita diligenza. Nella crociera di detta capella sono due altre Tauole di mano del medesimo: in vna è la incoronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna con due sãti, fatta con azurri oltramarini bellissimi. Dipinse dopo nel tramezzo di S. Maria Nouella, in fresco a canto alla porta, dirimpetto al choro, s. Domenico, S, Caterina da Siena, e S. Piero Martire: & alcune storiette piccole nella capella dell'incoronazione di N. Donna nel detto tramezzo. In tela fece ne i portegli, che chiudeuano l'organo vecchio vna Nunziata, che è hoggi in conuento, dirimpetto alla porta del Dormentorio da basso, fra l'un chiostro, e l'altro. Fu questo padre, per i meriti suoi in modo amato da Cosimo de' Medici, che hauendo egli fatto murare la chiesa, & conuento di s. Marco, gli fece dipignere in vna faccia del capitolo tutta la passione di Giesu Christo: e dall'uno de' lati tutti i santi, che sono stati capi, e fondatori di religioni, mesti, & piangenti a pie della croce: e dall'altro vn s. Marco Euangelista intorno alla Madre del figliuol di Dio, venutasi meno nel vedere il Saluatore del mondo crucifisso. Intorno allaquale sono le Marie, che tutte dolenti la sostengono; e s. Cosimo, & Damiano. Dicesi, che nella figura del s. Cosimo Fra Giouanni ritrasse di naturale Nanni d'Antonio di Banco, scultore, & amico suo. Di sotto a questa opera fece in vn fregio, sopra la spalliera, vn Albero, che ha san Domenico a piedi; & in certi tondi, che circondano i Rami, tutti i Papi, Cardinali, Vescoui, Santi, & Maestri in Theologia, che haueua hauuto insino allora la religione sua de' frati predicatori. Nellaquale opera, aiutandolo i frati, con mandare per essi in diuersi luoghi, fece molti ritratti di naturale, che furono questi. S. Domenico in mezzo, che tiene i rami dell'albero, Papa Innocenzio quinto Franzese, il Beato Vgone, primo Cardinale di quell'ordine. Il Beato Paulo Fiorentino Patriarcha, s. Antonino Vrciuescouo Fiorentino, Il Beato Giordano Tedesco, secondo Generale di quell'ordine. Il Beato Nicolò, il beato Remigio Fiorentino, Boninsegno Fiorentino Martire: e tutti questi sono a man destra; a sinistra poi Benedetto II. Triuisano; Giandomenico Cardinale Fior. Pietro da Palude Patriarcha Ierosolimitano: Alberto Magno Todesco; il beato Raimondo di Catelogna terzo Generale dell'ordine; il Beato Chiaro Fiorentino Prouinciale Romano, s. Vincézio di Valenza, e il

Beato Bernardo Fiorentino. Lequali tutte teſte ſono veramente grazioſe, e
molto belle. Fece poi nel primo chioſtro ſopra certi mezzi tondi molte figu
re a freſco belliſsime, & vn crucifiſſo con s.Domenico a piedi molto lodato:
e nel Dormentorio, oltre molte altre coſe per le celle, e nella facciata de'mu-
ri,vna ſtoria del Teſtamento nuouo bella quãto piu non ſi puo dire. Ma par
ticolarmẽte è bella a marauiglia la tauola dell'Altar maggiore di quella chie
ſa;perche oltre,che la Madonna muoue a diuozione chi la guarda,per la ſem
plicità ſua,e che i ſanti, che le ſono intorno ſono ſimili a lei, la predella nella
quale ſono ſtorie del martirio di s.Coſimo,e Damiano,e degl'altri,è tanto bẽ
fatta,che non è poſsibile imaginarſi di poter veder mai coſa fatta con piu dili
genza,ne le piu delicate,o meglio inteſe figurine di quelle. Dipinſe ſimilmẽ
te a s.Domenico di Fieſole la tauola dell'Altar maggiore: laquale,perche for
ſe pareua,che ſi guaſtaſſe è ſtata ritoccha da altri maeſtri,e peggiorata. Ma la
predella, & il ciborio del Sacramento ſonoſi meglio mantenuti; & infinite
figurine, che in vna gloria celeſte vi ſi veggiono ſono tante belle, che paiono
ueramẽte di paradiſo; ne p uo chi vi ſi accoſta ſaziarſi di vederle. In vna cap
pella della medeſima chieſa è di ſua mano in vna tauola la N.Donna anunzia
ta dall'Angelo Ghabriello,con vn profilo di viſo tanto deuoto,delicato,e bẽ
fatto,che par veramente non da vn'huomo,ma fatto in paradiſo: e nel cam-
po del paeſe è Adamo,& Eua,che furono cagione, che della Vergine incar-
naſſe il Redentore: Nella predella ancora ſono alcune ſtoriette belliſsime.
Ma ſopra tutte le coſe,che fece Fra Giouãni, auanzò ſe ſteſſo, e moſtrò la ſom
ma virtù ſua,e l'intellignza dell'arte in vna tauola,che è nella medeſima chie
ſa allato alla porta,,entrando a man manca,nellaquale Gieſu Chriſto incoro
na la N.Donna in mezzo a vn choro d'Angeli, & in fra vna multitudine infi
nita di ſanti,e ſante,tanti in numero, tanto ben fatti, & cõ ſi varie attitudini,
e diuerſe arie di teſte,che incredibile piacere,e dolcezza ſi ſente in guardarle,
anzi pare, che que'ſpiriti beati, non poſsino eſſere in cielo altrimente, o per
meglio dire,ſe haueſſero corpo, non potrebbono: percioche tutte i ſanti, e
le ſante,che vi ſono,non ſolo ſono viui, & con arie delicate,e dolci, ma tut-
to il colorito di quell'opera par che ſia di mano d'un ſanto, o d'un Angelo,
come ſono; onde a gran ragione fu ſempre chiamato queſto da ben religio-
ſo,Frate Giouanni Angelico. Nella predella poi le ſtorie,che vi ſono della N.
Donna,e di s.Domenico,ſono in quel genere diuine; & io per me poſſo con
verità affermare,che non veggio mai queſta opera,che non mi paia coſa nuo
ua,ne me ne parto mai ſazio. Nella capella ſimilmente della Nunziata di Fi
renze,che fece fare Piero di Coſimo de'Medici, dipinſe i ſportelli dell'Arma
rio, doue ſtanno l'argenterie, di figure piccole; condotte con molta diligen
za. Lauorò tante coſe queſto padre, che ſono per le caſe de'Cittadini di Fi-
renze,che io reſto qualche volta marauigliato,come tanto, e tanto bene po-
teſſe,eziandio in molti anni,condurre perfettamente vn'huomo ſolo. Il mol
to R.Don Vincenzio Borghini Spedalingo degl'Innocenti ha di mano di
queſto padre vna N.Donna piccola belliſsima. & Bartolomeo Gondi ama-
tore di queſti arti al pari di qual ſi voglia altro gentil'huomo, ha vn quadro
grande, vn piccolo,& vna croce di mano del medeſimo. Le pitture ancora,
che ſono nell'arco ſopra la porta di s.Domenico ſono del medeſimo. Et in
s.Trini-

s.Trinita vna tauola della ſagreſtia doue è vn Depoſto di croce,nelquale mi-
ſe tanta diligenza,che ſi puo fra le migliori coſe,che mai faceſſe,annouerare.
In s.Franceſco fuor della porta a s.Miniato,è vna Nunziata,& in s.Maria No
uella,oltre alle coſe dette,dipinſe di ſtorie piccole il cereo Paſquale,& alcuni
Reliquieri,che nelle maggiori ſolennità ſi pongono in ſull'Altare. Nella Ba
dia della medeſima città, fece ſopra vna porta del chioſtro vn s.Benedetto,
che accenna ſilenzio. Fece a Linaiuoli vna tauola,che è nell'uffizio dell'arte
loro: e in Cortona vn'archetto ſopra la porta della chieſa dell'ordine ſuo; e ſi
milmente la tauola dell'Altar maggiore. In Oruieto cominciò in vna vol-
ta della capella della Madonna in Duomo, certi profeti, che poi furono finiti
da Luca da Cortona. Per la compagnia del Tempio di Firenze fece in vna
tauola vn Chriſto morto. E nella chieſa de'Monaci degl'Angeli vn Paradiſo,
& vn'Inferno di figure piccole,nel quale con bella oſſeruanza fece i beati bel
liſsimi, e pieni di giubilo, & di celeſte letizia; & i dannati apparecchiati alle
pene dell'Inferno, in uarie guiſe meſtiſsimi, e portanti nel volto impreſſo il
peccato,e demerito loro. I Beati ſi veggiono entrare celeſtemente ballando
per la porta del paradiſo; & i Dannati da i Demonij all'inferno nell'eterne
pene ſtraſcinati:

Queſta opera è in detta chieſa,andando verſo l'altar maggior'a man ritta
doue ſta il ſacerdote,quando ſi cantano le meſſe,a ſedere. Alle monache di
ſan Piero martire,che hoggi ſtanno nel monaſterio di ſan Felice in piazza, il
quale era dell'ordine di Camaldoli,fece in vna tauola la noſtra Donna,s.Gio
uanni Battiſta,ſan Domenico,ſan Tommaſo,& ſan Piero martire, con figu-
re piccole aſſai. Si vede anco nel tramezzo di ſanta Maria nuoua vna tauola
di ſua mano.Per queſti tanti lauori,eſſendo chiara per tutta Italia la fama di
fra Giouanni,papa Nicola quinto mandò per lui,& in Roma gli fece fare la
cappella del palazzo,doue il papa ode la Meſſa,con vn depoſto de croce,& al
cune ſtorie di s.Lorenzo belliſſime,& miniar alcuni libri,che ſono belliſſimi:
Nella Minerua fece la tauola dell'altar maggiore,& vna Nunziata, che hora
è a canto alla cappella grande appoggiata a vn muro. Fece anco per il detto
papa la cappella del ſagramento in palazzo,che fu poi rouinata da Paulo ter
zo,per dirizzarui le ſcale,nellaquale opera,che era eccellente in quella ma-
niera ſua,haueua lauorato in freſco alcune ſtorie della vita di Gieſu Chriſto,
& fattoui molti ritratti di naturale di perſone ſegnalate di que'tempi,i quali
per auuentura ſarebbono hoggi perduti,ſe il Giouio non haueſſe fattone ri-
cauar queſti per il ſuo Muſeo: papa Nicola quinto; Federigo Imperator,che
in quel tempo vẽne in Italia: frate Antonino,che fu poi Arciueſcouo di Firẽ
ze; il Biondo da Furlì,& Ferrante d'Aragona.E perche al papa,parue fra Gio
uanni,ſi come era veramente,perſona di ſantiſſima vita,quieta, & modeſta,
vacando l'Arciueſcouado,in quel tẽpo,di Firenze,l'haueua giudicato degno
di quel grado; quando intendendo cio il detto frate, ſupplicò a ſua Santità,
che prouedeſſe d'un'altro; percioche non ſi ſentiua atto a gouernar popoli,
ma,che hauendo la ſua religione vn frate amoreuole de'poueri, dottiſſimo,
di gouerno,e timorato di Dio,ſarebbe in lui molto meglio q̃lla dignità collo
cata,che in ſe. Il papa ſentẽdo cio,e ricordãdoſi,che quello,che diceua era ve
ro,gli fece la grazia liberamente; e coſi fu fatto Arciueſcouo di Fiorenza fra-

te Antonino dell'ordine de'predicatori, huomo veramente per ſantità, e dot trina chiariſſimo, & in ſomma tale, che meritò, che Adriano ſeſto, lo canoni zaſſe a'tempi noſtri. Fu gran bontà quella di fra Giouanni, & nel vero coſa ra riſsima concedere vna dignità, & vno honore, e carico coſi grande, a ſe offer to da vn ſommo Pontefice; a colui, che egli con buon'occhio, e ſincerità di cuore ne giudicò molto piu di ſe degno. Apparino da queſto ſanto huomo i religioſi de'tempi noſtri a non tirarſi addoſſo quei carichi, che degnamen te non poſſono ſoſtenere, & a cedergli a coloro, che digniſsimi ne ſono. E vo leſſe Dio, per tornare a fra Giouanni, ſia detto con pace de buoni, che coſi ſpē deſſero tutti i religioſi huomini il tempo, come fece queſto padre veramen te Angelico, poi che ſpeſe tutto il tempo della ſua vita in ſeruigio di Dio, e be nefizio del mondo, e del proſsimo. E che piu ſi puo, o deue diſiderare, che acquiſtarſi viuendo ſanta mente, il regno celeſte; e virtuoſamente operando eterna fama nel mondo? E nel vero non poteua, e non doueua diſcendere vna ſomma, e ſtraordinaria virtù, come fu quella di fra Giouanni, ſe non in huomo di ſantiſsima vita; percioche deuono coloro, che in coſe eccleſiaſti- che, e ſante s'adoperano, eſſere eccleſiaſtici, e ſanti huomini: eſſendo che ſi vede, quando cotali coſe ſono operate da perſone, che poco credino, e poco ſtimano la religione, che ſpeſſo fanno cadere in mente appetiti diſoneſti, e voglie laſciue: onde naſce il biaſimo dell'opere nel diſoneſto, e la lode nel artificio, e nella virtù: ma io non vorrei gia, che alcuno s'ingannaſſe inter pretando il goffo, & inetto, deuoto; & il bello, e buono; laſciuo; come fan no alcuni, i quali vedendo figure, o di femina, o di giouane vn poco piu va- ghe, e piu belle, & adorne, che l'ordinario la pigliano ſubito, e giudicano per laſciue: non ſi auedendo, che a gran torto dannano il buon giudizio del pit tor, il quale tiene i ſanti, e ſante, che ſono celeſti, tanto piu belli della natura mortale, quanto auanza il cielo la terrena bellezza, e l'opere noſtre: e che è peggio, ſcuoprono l'animo loro infetto, e corrotto, cauando male, e voglie diſoneſte di quelle coſe; dellequali ſe e fuſsino amatori dell'honeſto, come in quel loro zelo ſciocche uogliono dimoſtrare, verrebbe loro diſiderio del cie- lo: e di farſi accetti al Creatore di tutte le coſe, dalquale perfettiſsimo, & bel liſsimo naſce ogni perfezzione, e bellezza, che farebbono, o è da credere, che facciano queſti cotali, ſe doue fuſſero, o ſono bellezze viue, accompagnate da laſciui coſtumi, da parole dolciſsime, da mouimenti pieni di grazia, e da occhi, che rapiſcono i non benſaldi cuori, ſi ritrouaſſero, o ſi ritruouano? poi che la ſola immagine, e quaſi ombra del bello, cotanto gli cōmoue? ma non perciò vorrei, che alcuni credeſſero che da me fuſſero approuate q̃lle figure, che nelle chieſe ſono dipinte poco meno, che nude del tutto, perche in cotali ſi vede, che il pittore non ha hauuto quella conſiderazione, che doueua al luogo; perche quando pure ſi ha da moſtrare quanto altri ſappia, ſi deue fa- re con le debite cirōnſtanze, & hauer riſpetto alle perſone, a tēpi, & ai luoghi. Fu fra Giouanni Semplice huomo, e ſantiſsimo ne'ſuoi coſtumi; e queſto fac cia ſegno della bontà ſua, che volendo vna mattina Papa Nicola quinto dar- gli deſinare, ſi fece coſcienza di mangiar della carne ſenza licēza del ſuo prio re, non penſando all'autorità del pontefice. Schiuò tutte le azzioni del mon do: & pura, e ſantamente viuendo fu de'poueri tanto amico, quanto penſo, che

che ſia hora l'anima ſua del cielo. Si eſercitò continuamente nella pittura, ne mai volle lauorare altre coſe, che di ſanti. Potette eſſer ricco, e non ſe ne curò, anzi uſaua dire, che la vera ricchezza non è altro, che contentarſi del po co. Potette comandare a molti, e non uolle; dicendo eſſer men fatica, & mā- co errore ubidire altrui. Fu in ſuo arbitrio hauere dignità ne frati, e fuori, e non le ſtimò; affermando nō cercare altra dignità, che cercare di fuggire l'in ferno, & accoſtarſi al paradiſo. E di uero qual dignità ſi puo a quella parago nare, laqual deuerebbono i religioſi, āzi pur tutti gl'huomini, cercare? E che in ſolo Dio, & nel viuere uirtuoſamente ſi ritruoua? Fu humaniſsimo, e ſo- brio; e caſtamente uiuendo, da i lacci del mondo ſi ſciolſe, uſando ſpeſſe fia- te di dire, che chi faceua quaſta arte, haueua biſogno di quiete, e di viuere ſen za penſieri: e che chi fa coſe di Chriſto, con Chriſto deue ſtar ſempre. Non fu mai ueduto in collera tra i frati; ilche grandiſsima coſa, e quaſi impoſsibi- le mi pare a credere: & ſoghignando ſemplicemente haueua in coſtume d'a monire gl'amici. Con amoreuolezza incredibile, a chiunche ricercaua ope re da lui diceua, che ne faceſſe eſſer contento il priore, e che poi non manche rebbe, In ſomma fu queſto, non mai a baſtanza lodato padre in tutte l'ope- re, e ragionamenti ſuoi humiliſsimo, e modeſto, e nelle ſue pitture facile, e de uoto; & i ſanti, che egli dipinſe, hanno piu aria, e ſomiglianza di ſanti, che quegli di qualunche altro. Haueua per coſtume non ritoccare, ne raccon- ciar mai alcuna ſua dipintura, ma laſciarle ſempre in quel modo, che erano venute la prima volta; p creder (ſecōdo, ch'egli diceua) che coſi fuſſe la volontà di Dio. Dicono alcuni, che fra Giouanni non harebbe meſſo mano a i penel li, ſe prima non haueſſe fatto orazione. Non fece mai crucifiſſo, che non ſi bagnaſſe le gote di lagrime. Onde ſi conoſce ne i volti, e nell'attitudini del- le ſue figure la bonta del Sincero, e grande animo ſuo nella religione Chri- ſtiana. Morì d'anni ſeſsātotto nel 1455. E laſciò ſuoi Diſcepoli Benozzo Fio rentino, che imitò ſempre la ſua maniera: Zanobi Strozzi, che fece quadri, e tauole per tutta Fiorenza, per le caſe de'Cittadini, e particolarmente vna ta- uola poſta hoggi nel tramezzo di s. Maria Nouella allato a quella di fra Giouā ni; & vna in s. Benedetto Monaſterio de'Monaci di camaldoli, fuor della por ta a Pinti, hoggi rouinato; laquale è al preſente nel monaſterio degl'Angeli, nella chieſetta di s. Michele, inanzi che ſi entri nella principale, a man ritta, andando verſo l'altare, apoggiata al muro, e ſimilmente vna tauola in s. Lu- cia alla capella de'Naſi: & vn'altra in s. Romeo: & in guarda roba del Duca è il ritratto di Giouanni di Bicci de' Medici, e quello di Bartolomeo Valori in vno ſteſſo quadro, di mano del medeſimo. Fu anco diſcepolo di fra Gio- uanni Gentile da Fabbriano. e Domenico di Michelino, ilquale in s. Apoli- nare di Firenze fece la tauola all'altare di s. Zanobi, & altre molte dipinture. Fu ſepolto fra Giouanni da i ſuoi frati nella Minerua di Roma lungo l'entra ta del fianco, appreſſo la ſagreſtia in un ſepolcro di marmo tondo, e ſopra eſ ſo egli ritratto di naturale. Nel marmo ſi legge intagliato queſto Epitaffio.

Non mihi ſit laudi, quòd eram uelut alter Apelles;
Sed quòd lucra tuis omnia Chriſte dabam:
Altera nam terris opera extant; altera cœlo.
Vrbs me Ioannem flos tulit Aethruriæ.

Sono di mano di fra Giouanni in s. Maria del Fiore due grandiſsimi libri miniati diuinaméte, iquali ſono tenuti con molta venerazione, e riccaméte adornati, ne ſi ueggiono ſe non ne'giorni ſolenniſsimi.

Fu ne'medeſimi tempi di fra Giouanni celebre, e famoſo Miniatore vn'Attauante Fiorentino, delquale non ſo altro cognome; ilquale fra molte altre coſe miniò vn ſilio Italico, che è hoggi in s. Giouanni, e Polo di Vinezia; dellaquale opera non tacerò alcuni particolari, ſi perche ſono degni d'eſſere in cognizione degl'Artefici, ſi perche non ſi truoua ch'io ſappia altra opera di coſtui: ne anco di queſta hauerei notizia. Se l'affizione, che a queſte nobili Arti porta il Molto R. M. Coſimo Bartoli, gentil'huomo Fiorentino, non mi haueſſe di cio dato notizia, accio non ſtia come ſepolta la virtù d'Attauante. In detto libro dunque la figura di Silio ha in teſta vna celata chriſtata d'oro; & vna corona di lauro: indoſſo vna corazza azurra tocca d'oro all'antica; nella mã deſtra vn libro, e la ſiniſtra tiene ſopra vna ſpada corta, Sopra la corazza ha vna clamide roſſa affibbiata cõ vn gruppo dinãzi, e gli pẽde dalle ſpalle fregiata d'oro. Il roueſcio dellaquale clamide appariſce cangiante, e ricamato a roſette d'oro. Ha i calzaretti gialli, e poſa in ſul pie ritto in vna Nicchia. La figura, che dopo in queſta opera rappreſenta Scipione Africano, ha in doſſo vna corazza gialla, i cui pendagli, e maniche di colore azurro, ſono tutti ricamati d'oro. Ha in capo vna celata con due Aliette, & vn peſce per creſta. L'effigie del giouane è belliſsima, e bionda; & alzando il deſtro braccio fieramente, ha in mano vna ſpada nuda; e nella ſtanca tiene la guaina, che è roſſa, e ricamata d'oro. Le calze ſono di color verde, e ſemplici: & la clamide, che è azurra ha il di dentro roſſo con vn fregio attorno d'oro; & agruppata auanti alla fontanella, laſcia il dinãzi tutto aperto, cadendo dietro con bella grazia. Queſto giouane che è in vna Nichia di miſchi verdi, e bertini cõ calzari azurri ricamati d'oro guarda con ferocità ineſtimabile Annibale, che gli è all'incõtro nell'altra faccia del libro. E la figura di queſto Annibale d'età di anni 36 in circa; fa due creſpe ſopra il naſo a guiſa di adirato, e ſtizzoſo, & guarda ancor, eſſa fiſo Scipione. Ha in teſta vna celata gialla; per cimiero vn Drago verde, e giallo; e per ghirlanda vn ſerpe. Poſa in ſul pie ſtanco, & alzato il braccio deſtro, tiene con eſſo vn'aſta d'un pilo antico, o vero partigianetta. Ha la corazza azurra, & i pendagli parte azurri, e parte gialli, cõ le maniche cangianti d'azurro, e roſſo, & i calzaretti gialli. La clamide è cangiante di roſſo, e giallo, aggruppata in ſulla ſpalla deſtra, e foderata di verde: e tenendo la mano ſtanca in ſulla ſpada poſa in vna Nicchia di miſchi gialli, biãchi, & cangianti. Nell'altra faccia è Papa Nicola quinto, ritratto di naturale, con vn manto Cangiãte pagonazzo, e roſſo, e tutto ricamato d'oro. E ſenza barba in profilo affatto; e guarda verſo il principio dell'opera, che è ditincontro; & con la man deſtra accenna verſo quella, quaſi marauigliandoſi. La Nicchia è verde, biãca, e roſſa. Nel fregio poi ſono certe mezze figurine in vn componimento fatto d'ouati, e tondi, & altre coſe ſimili con vna infinita d'Vcelletti, e puttini tanto ben fatti, che nõ ſi puo piu diſiderare. Vi ſono appreſſo in ſimile maniera Hannone Cartagineſe, Aſdrubale, Lelio, Maſsiniſſa. C. Salinatore, Nerone, Sempronio, M. Marcello, Q. Fabio, l'altro Scipione, e Vibio. Nella fine del libro ſi vede vn Marte ſopra vna carretta antica, tirata da due caualli roſſi.

Ha in teſta vna celata roſſa, e d'oro, con due aliette nel braccio ſiniſtro, vno ſcudo antico, che lo ſporge inanzi, e nella deſtra vna ſpada nuda. Poſa ſopra il pie manco ſolo, tenendo l'altro in aria. Ha vna corazza all'antica tutta roſſa, e d'oro, e ſimili ſono le calze, & i calzaretti. La clamide è azurra di ſopra, e di ſotto tutta verde ricamata d'oro. La carretta è coperta di drappo roſſo ricamato d'oro con vna banda d'ermellini attorno: & è poſta in vna Campagna fiorita, e verde, ma fra ſcogli, e ſaſsi. E da lontano vede paeſi, e città in un'aere d'azurro eccellẽtiſs. Nell'altra faccia vn Nettunno giouane ha il ueſtito a guiſa d'una Camicia lunga, ma ricamata a torno del colore, che è la terretta uerde. La carnagione è pallidiſsima; nella deſtra tiene un tridentepiccoletto, & con la ſiniſtra s'alza la ueſta. poſa con amendue i piedi ſopra la carretta, che è coperta di roſſo ricamata d'oro, e fregiato intorno di zibellini. Queſta carretta ha quattro ruote, come quella del Marte, ma è tirata da quattro Delfini, ſonui tre Ninfe Marine, due putti, & infiniti peſci, fatti tutti d'un'acquerello ſimile alla terretta; & in aere belliſsime. Vi ſi uede dopo Cartagine diſperata, laquale è una Donna ritta, e ſcapigliata, e di ſopra ueſtita di verde, e dal fianco in giu aperta la veſte, foderata di drappo roſſo ricamato d'oro. per laquale apritura ſi viene a vedere vn'altra veſte, ma ſottile, & cangiante di paonazzo, e bianco. Le maniche ſono roſſe, e d'oro, con certi ſgonfi, e ſuolazi, che fa la veſta di ſopra; porge la mano ſtanca verſo Roma, che l'è all'incontro, quaſi dicendo, che vuoi tu? io ti riſponderò; e nella deſtra ha vna ſpada nuda, come infuriata. I calzari ſono azurri, e poſa ſopra vno ſcoglio in mezzo del mare, circondato da vn'aria belliſsima. Roma è vna giouane tanto bella quanto puo huomo imaginarſi, ſcampigliata, con certe trecce fatte con infinita grazia è veſtita di roſſo puramente, con vn ſolo ricamo da piede. Il Roueſcio della veſte è giallo, & la veſte di ſotto, che per l'aperto ſi vede, è di cangiante paonazzo, e bianco. I calzari ſono verdi, nella man deſtra ha vno ſcetro, nella ſiniſtra vn mondo, e poſa ancora eſſa ſopra vno ſcoglio, in mezzo d'un Aere, che non puo eſſere piu bello. Ma ſi bene io mi ſono ingegnato, come ho ſaputo il meglio di moſtrare con quanto artifizio fuſſero queſte figure da Attauante lauorate, niuno creda però, che io habbia detto pure vna parte di quello, che ſi puo dire della bellezza loro, eſſendo, che per coſe di que'tempi non ſi puo di minio veder meglio, ne lauoro fatto con piu inuenzione, giudizio, e diſegno: e ſopra tutto i colori non poſſono eſſere piu belli, ne piu delicatamente a i luoghi loro poſti, con grazioſiſsima grazia.

Fine della vita di Fra Giouanni da Fieſole.

LEON BATISTA ALBERTI
ARCH. FIORENTINO

Vita di Leon Batiſta Alberti Architetto Fiorentino.

GRANDISSIMA commodità arrecano le lettere vniuerſalmente a tutti quelli Artefici, che di quelle ſi dilettano, ma particolarmente agli Scultori, Pittori, & Architetti; aprendo la via all'inuẽzioni di tutte l'opere, che ſi fanno; ſenza, che non puo eſſere il giudizio perfetto in vna perſona (habbia pur naturale a ſuo modo) la quale ſia priuata dell'accidentale, cioè della compagnia delle buone lettere: perche, chi non sà, che nel ſituare gl' edifizij biſogna filoſoficamente ſchifare la grauezza de' venti peſtiferi; la inſalubrità dell'aria; i puzzi, e vapori

dell'acque crude, & non ſalutifere? chi non conoſce, che biſogna cõ matura conſiderazione ſapere, o fuggire, o apprẽdere, per ſe ſolo, cioche ſi cerca mettere in opera; ſenza hauere a raccomãdarſi alla mercè dell' altrui Teorica; laquale ſeparata dalla pratica, il piu delle volte gioua aſſai poco. Ma quando elle ſi abbattono, per auuentura a eſſer inſieme, non è coſa, che piu ſi conuenga alla vita noſtra; ſi perche l'arte col mezzo della ſcienza diuenta molto piu perfetta, & piu ricca; ſi perche i conſigli, e gli ſcritti de' dotti Artefici hanno in ſe maggior efficacia, e maggior credito, che le parole, o l'opere di coloro, che nõ ſanno altro, che un ſemplice eſercizio, o bene, o male, che ſe lo facciano. E che tutte queſte coſe ſiano vere, ſi vede manifeſtamẽte in Leõ Batiſta Alberti, ilquale, per hauere atteſo alla lingua latina, e dato opera all' Architettura; alla proſpettiua, & alla pittura; laſciò i ſuoi libri ſcritti di maniera; che per non eſſere ſtato fra gl' Artefici moderni chi le habbia ſaputo diſtendere con la ſcrittura, ancor, che infiniti ne ſiano ſtati piu eccellenti di lui nella patria; & ſi crede comunemente (tanta forza hanno gli ſcritti ſuoi nelle penne, & nelle lingue de' dotti) che egli habbia auanzato tutti coloro, che hanno auanzato lui con l'operare. Onde ſi vede per eſperienza, quanto alla fama, & al nome, che fra tutte le coſe gli ſcritti ſono di maggior forza, & di maggior vita: atteſo, che i libri ageuolmente vanno per tutto, & per tutto ſi acquiſtano fede; pure che ſiano veritieri, e ſenza menzogne. Non è marauiglia dunque, ſe piu, che per l'opere manuali, è conoſciuto per le ſcritture il famoſo Leon Batiſta, ilquale nato in Fiorẽza della nobiliſſima famiglia degl'Alberti, della quale ſi è in altro luogo ragionato, atteſe non ſolo a cercare il mondo, & miſurare le antichità; ma ancora, eſſendo a cio aſſai inclinato, molto piu allo ſcriuere, che all'operare. Fu boniſſimo Aritmetico, & Geometrico; & ſcriſſe dell' Architettura dieci libri in lingua latina, publicati da lui nel 1481, & hoggi ſi leggono tradotti in lingua Fiorentina, dal R. M. Coſimo Bartoli, prepoſto di ſan Giouanni di Firenze. Scriſſe della pittura tre libri, hoggi tradotti in lingua Toſcana da M. Lodouico Domenichi: Fece vn trattato de' tirari, e ordini di miſurar altezze; i libri della vita ciuile, e alcune coſe amoroſe in proſa, & in verſi; & fu il primo, che tentaſſe di ridurre i verſi volgari alla miſura de' latini, come ſi vede in quella ſua epiſtola.

Queſta per eſtrema miſerabile piſtola mando
A te, che ſpregi miſeramente noi.

Capitando Leon Batiſta a Roma, al tempo di Nicola quinto, che haueua col ſuo modo di fabricare meſſo tutta Roma ſotto ſopra, diuenne per mezzo del Biondo da Furlì ſuo amiciſſimo, familiare del papa; che prima ſi conſigliaua nelle coſe d'Architettura con Bernardo Roſſellino ſcultore, & architetto Fiorentino, come ſi dirà nella vita d'Antonio ſuo fratello. Coſtui, hauendo meſſo mano a raſſettare il palazzo del papa, & a fare alcune coſe in ſanta Maria maggiore, come volle il papa da indi inanzi ſi conſigliò ſempre con Leõ Batiſta. Onde il pontefice col parere dell'uno di queſti duoi, & coll'eſſequire dell'altro, fece molte coſe vtili, & degne di eſſer lodate; come furono il condotto dell'acqua vergine, ilquale eſſendo guaſto, ſi racconciò: e ſi fece la fonte in ſulla piazza de' Trieui con quelli ornamenti di marmo, che vi ſi veggiono, ne' quali ſono l'arme di quel pontefice, & del popolo Romano. Dopo an

dato al S.Sigiſmondo Malateſti d'Arimini,gli fece il modello della chieſa di
s.Franceſco,& quello della facciata particolarmente,che fu fatta di marmi,e
coſi la riuolta della banda di verſo mezzo giorno, con Archi grandiſſimi,&
ſepolture,per huomini illuſtri di quella città. In ſomma riduſſe quella fabri
ca in modo,che per coſa ſoda ell'è vno de'piu famoſi tempij d'Italia. Dentro
ha ſei cappelle belliſſime,vna delle quali, dedicata a ſan Hieronimo, è mol-
to ornata,ſerbandoſi in eſſa molte reliquie venute di Gieruſalem. Nella me
deſima è la ſepoltura del detto S.Sigiſmondo; e quella della moglie fatte di
marmi molto riccamente,l'anno 1450,& ſopra vna è il ritratto di eſſo Signo
re,& in altra parte di quell'opera quello di Leon Batiſta. L'anno poi 1457,
che fu trouato l'utiliſſimo modo di ſtampare i libri da Giouanni Guittem-
bergh Germano,trouò Leon Batiſta a quella ſimilitudine,per via d'uno ſtru-
mento,il modo di lucidare le proſpettiue naturali,e diminuire le figure: & il
modo parimente da potere ridurre le coſe piccole in maggior forma, & rin-
grandirle: tutte coſe capriccioſe,vtili all'arte,& belle affatto. Volendo ne
tempi di Leon Batiſta,Giouanni di Paulo Rucellai fare a ſue ſpeſe la facciata
principale di ſanta Maria Nouella tutta di marmo,ne parlò cō Leon Battiſta
ſuo amiciſſimo; & da lui hauuto non ſolamente conſiglio, ma il diſegno,ſi
riſoluette di volere ad ogni modo far quell'opera,per laſciar di ſe quella me-
moria,e coſi fattoui metter mano fu finita l'anno 1477.con molta ſodisfaziō
dell'vniuerſale,a cui piacque tutta l'opera; ma particolarmēte la porta,nella
quale ſi vede,che durò Leōb. piu,che mediocre fatica. A Coſimo Rucellai
fece ſimilmente il diſegno del palazzo,che egli fece nella ſtrada, che ſi chia-
ma la Vigna,& q̄llo della loggia,che gl'è dirimpetto,nella quale hauendo gi
rati gl'archi ſopra le colonne ſtrette nella faccia dinanzi,& nelle teſte; pche
volle ſeguitare i medeſimi,e non fare vn'arco ſolo, gl'auanzò da ogni banda
ſpazio; onde fu forzato fare alcuni riſalti ne'canti di dentro; quando poi vol
le girare l'arco della volta di dentro,veduto nō potere dargli il ſeſto del me-
zo tondo,che veniua ſtiacciato,& goffo,ſi riſoluette a girare in ſu i canti da
vn riſalto all'altro certi archetti piccoli;mancandogli quel giudizio, & diſe-
gno,che fa apertamente conoſcere,che oltre alla ſcienza, biſogna la pratica;
perche il giudizio non ſi può mai far perfetto,ſe la ſcienza,operando, non ſi
mette in pratica. Diceſi,che il medeſimo fece il diſegno della caſa, & orto
de'medeſimi Rucellai nella via della ſcala: Laquale è fatta con molto giudi-
zio,& commodiſſima,hauendo,oltre a gl'altri molti agi,due loggie, vna vol
ta a mezo giorno,e l'altra a ponente; amendue belliſſime, e fatte ſenza archi
ſopra le colonne; il qual modo è il vero,& proprio, che tennero gl'antichi:
percioche gl'architraui,che ſon poſti ſopra i capitegli delle colonne ſpiana-
no: la doue non puo vna coſa quadra,come ſono gl'archi,che girano, poſare
ſopra vna colonna tonda,che non poſino i canti in falſo. Adunque il buon
modo di fare vuole,che ſopra le colonne ſi poſino gl'architraui: & che quan
do ſi vuol girare archi ſi facciano pilaſtri,e non colonne. Per i medeſimi Ru
cellai in queſta ſteſſa maniera fece Leon Batiſta in ſan Brancazio vna cappel-
la,che ſi regge ſopra gl'architraui grandi,poſati ſopra due colonne, e due pi
laſtri; forando ſotto il muro della chieſa,che è coſa difficile,ma ſicura. Onde
queſta opera è delle migliori,che faceſſe queſto architetto. Nel mezo di q-
ſta

ſta cappella è vn ſepolcro di marmo molto ben fatto in forma ouale, & bislū
go,ſimile,come in eſſo ſi legge,al ſepolcro di Gieſu Chriſto in Gieruſalem.
Ne'medeſimi tempi volendo Lodouico Gonzaga,Marcheſe di Mantoa fare
nella Nunziata de'Serui di Firenze la tribuna,& cappella maggiore; col di-
ſegno,& modello di Leon Battiſta; fatto rouinar a ſommo di detta chieſa v-
na cappella quadra,che vi era vecchia,& non molto grande,dipinta all'anti
ca,fece la detta tribuna capriccioſa;& difficile a guiſa d'un tempio tōdo,cir-
condato da noue cappelle,che tutte girano in arco tondo, & dentro ſono a
vſo di nicchia; per lo che reggendoſi gl'archi di dette cappelle in ſu i pilaſtri
dinanzi,vengono gl'ornamenti dell'arco di pietra,accoſtandoſi al muro,a ti
rarſi ſempre in dietro,per appoggiarſi al detto muro, che ſecondo l'andare
della tribuna gira incontrario: onde quando i detti Archi delle cappelle ſi
guardano da gli lati par che caſchino in dietro,& che habbiano, come hāno
in verò,diſgrazia,ſe bene la miſura è retta,& il modo di fare difficile.E in ve
ro ſe Leon Battiſta haueſſe fuggito queſto modo, ſarebbe ſtato meglio, per
che ſe bene è malageuole a condurſi,ha diſgrazia nelle coſe piccole, e grandi
& non puo riuſcir bene.E che cio ſia vero nelle coſe grandi, l'Arco grandiſ-
ſimo dinanzi,che dà l'entrata alla detta tribuna,dalla parte di fuori è belliſſi
mo; & di dentro,perche biſogna,che giri ſecondo la cappella, che è tonda,
pare,che caſchi all'indietro,e che habbia eſtrema diſgrazia.Il che forſe nō ha
rebbe fatto Leonbattiſta,ſe con la ſcienza,e teorica,haueſſe hauuto la prati-
ca,e la ſperienza nell'operare; perche vn'altro harebbe fuggito quella diffi-
cultà,e cercato piu toſto la grazia,& maggior bellezza dell'edifizio. Tutta q̄
ſta opera in ſe,per altro è belliſſima, capriccioſa, & difficile: & non hebbe
Leonbattiſta ſe non grande animo a voltare in que'tempi quella tribuna nel
la maniera,che fece. Dal medeſimo Lodouico Marcheſe condotto poi Leōb.
a Mantoa, fece per lui il modello della chieſa di s.Andrea,& d'alcune altre
coſe: e per la via d'andare da Mantoa a Padoa,ſi veggiono alcuni tempij fat
ti ſecondo la maniera di coſtui. Fu eſecutore de'diſegni,& modelli di Leon
battiſta,Salueſtro Fancelli Fiorentino architetto,e ſcultore ragioneuole: il-
quale conduſſe,ſecondo il voler di detto Leonbattiſta tutte l'opere,che fece
fare in Firenze,con giudizio,e diligenza ſtraordinaria. Et in quelli di Man-
toa vn Luca Fiorentino,che habitando poi ſempre in quella città, & moren
doui laſciò il nome,ſecondo il Filareto,alla famiglia de'Luchi,che vi è ancor
hoggi.Onde fu non piccola ventura la ſua hauer amici,che intendeſſeno, ſa
peſſino,e voleſſino ſeruire; percioche non potendo gl'archit. ſtar ſempre in
ſul lauoro,è loro di grandiſſimo aiuto vn fedele,& amoreuole eſſecutore; e
ſe niuno mai lo ſeppe,lo ſo io beniſſimo per lunga pruoua.

Nella pittura non fece Leonbattiſta opere grandi,ne molto belle, concio
ſia,che quelle,che ſi veggiono di ſua mano,che ſono pochiſſime,non hanno
molta perfezzione,ne è gran fatto,perche egli atteſe piu a gli ſtudi, che al di-
ſegno; pur moſtraua aſſai bene,diſegnando il ſuo concetto, come ſi puo ve
dere in alcune carte di ſua mano,che ſono nel noſtro libro: nelle quali è di-
ſegnato il ponte ſant'Agnolo,& il coperto, che col diſegno ſuo vi fu fatto, a
vſo di loggia,per difeſa del ſole ne'tempi di ſtati,e delle piogge,& de'venti l'-
inuerno,laquale opera gli fece far papa Nicola quinto,che haueua diſegnato
farne

farne molte altre ſimili per tutta Roma, ma la morte vi ſi s'interpoſe. Fu opera di Leonb. quella, che è in Fiorenza ſu la coſcia del ponte alla Carraia in vna piccola cappelletta di N. Donna, cioè vno ſcabello d'altare, dentroui tre ſtoriette con alcune proſpettiue, che da lui furono aſſai meglio deſcritte con la penna, che dipinte col pennello. In Fiorenza medeſimamente è in caſa di Palla Rucellai vn ritratto di ſe medeſimo, fatto alla ſpera, & vna tauola di figure aſſai grandi di chiaro, e ſcuro. Figurò ancora vna Vinegia in proſpettiua, & ſan Marco; ma le figure, che vi ſono furono cõdotte da altri maeſtri: & è queſta vna delle migliori coſe, che ſi veggia di ſua pittura. Fu Leonb. perſona di ciuiliſſimi, e lodeuoli coſtumi, amico de' virtuoſi, e liberale, et corteſe affatto con ognuno, & viſſe honoratamente, e da gentilhuomo, com'era, tutto il tempo di ſua vita. E finalmente eſſendo condotto in età aſſai ben matura, ſe ne paſsò contento, e tranquillo a vita migliore, laſciando di ſe honoratiſsimo nome.

Fine della vita di Leonbattiſta Alberti.

LAZARO VASARI PITTORE ARETINO.

VITA DI LAZARO VASARI ARETINO, PITTORE.

GRANDE è veramente il piacere di coloro, che truouano qualcuno de' ſuoi maggiori, & della propria famiglia eſſer ſtato in vna qualche profeſsione o d'arme, o di lettere, o di pittura, o qual ſiuoglia altro nobile eſercizio ſingolare, e famoſo. Et quegl'huomini, che nell'hiſtorie trouano eſſer fatta honorata menzione d'alcuno de' ſuoi paſſati, hanno pure ſe non altro, vno ſtimolo alla virtu, & vn freno, che gli ratiene dal nõ fare coſa indegna di quella famiglia, che ha hauuto huomini illuſtri, & chiariſsimi. Ma quanto ſia il piacere, come diſsi da principio, lo pruouo in me ſteſſo, hauendo trouato fra i miei paſſati Lazaro Vaſari eſſere ſtato pittore famoſo ne' tempi ſuoi; non ſolamente nella ſua patria, ma in tutta Toſcana ancora. E cio non certo ſenza cagione, come potrei moſtrar chiaramente; ſe, come ho fatto degl'altri, mi fuſſe lecito parlare liberamente di lui. Ma perche, eſſendo io nato del ſangue ſuo, ſi potrebbe ageuolmente credere, che io in lodandolo paſſaſsi i termini; laſciando da parte i meriti ſuoi, & della famiglia, dirò ſemplicemente quello, che io non poſſo, & non debbo in niun modo tacere, non volendo mancare al vero, donde tutta pende l'hiſtoria. Fu dunque Lazzaro Vaſari pittor Aretino amiciſsimo di Piero della Franceſca dal Borgo a ſan Sepolcro, e ſempre praticò con eſſo lui, mẽtre egli lauorò, come ſi è detto, in Arezzo: Ne gli fu cotale amicizia, come ſpeſſo adiuiene, ſe nõ di giouamento cagione: percioche, doue prima Lazzaro attendeua ſolamente a far figure piccole, per alcune coſe, ſecondo, che allora ſi coſtumaua; ſi diede a far coſe maggiori, mediante Piero della Franceſca. Et la prima opera in freſco, fu in ſan Domenico d'Arezzo nella ſeconda cappella a man manca, entrando in chieſa, vn ſan Vincenzio, a piè del quale dipinſe inginocchioni, ſe & Giorgio ſuo figliuolo giouanetto, in habiti honorati di que' tempi, che ſi raccomandano a quel ſanto, eſſendoſi il giouane con vn coltello inauertentemente percoſſo il viſo. Nella quale opera, ſe bene non è alcuna inſcrizione, alcuni ricordi nondimeno de' vecchi di caſa noſtra, e l'arme, che vi è de' Vaſari, fanno, che coſi ſi crede fermamente. Di cio ſarebbe ſenza dubbio ſtato in quel conuento memoria, ma perche molte volte per i ſoldati ſono andate male le ſcritture, & ogni altra coſa, non me ne marauiglio. Fu la maniera di Lazzaro tanto ſimile a quella di Pietro Borgheſe, che pochiſsima differenza fra l'una, & l'altra ſi conoſceua. E perche nel ſuo tempo ſi coſtumaua aſſai dipignere nelle barde de' caualli varij lauori, & partimenti d'impreſe, ſecõdo, che coloro erano, che le portauano, fu in ciò Lazzero boniſsimo maeſtro; & malsimamente eſſendo ſuo proprio far figurine piccole con molta grazia, le quali in cotali arneſi molto bene ſi accomodauano. Lauorò Lazz. per Niccolo Piccino, & per i ſuoi ſoldati, e capitani molte coſe piene di ſtorie, & d'impreſe, che furono tenute in pregio; & con tanto ſuo vtile, che furono cagione, mediante il guadagno, che ne traeua, che egli ritirò in Arezzo vna gran

parte

parte de'ſuoi fratelli; iquali attendendo alle miſture de'vaſi di terra,habita-
uano in Cortona. Tiroſsi pariméte in caſa Luca Signorelli da Cortona ſuo
nipote,nato d'una ſuà ſorella,ilquale,eſſendo di buono ingegno, acconciò
con Pietro Borgheſe,acciò imparaſſe l'arte della pittura, il che beniſsimo gli
riuſcì,come al ſuo luogo ſi dirà. Lazzaro dunque attendendo a ſtudiare con
tinuamente le coſe dell'arte,ſi fece ogni giorno piu eccellente,come ne dimo
ſtrano alcuni diſegni di ſua mano molto buoni,che ſono nel noſtro libro.
E perche molto ſi compiaceua in certe coſe naturali, e piene d'affetti, nelle
quali eſprimeua b.niſsimo il piagnere,il ridere,il gridare,la paura, il tremi-
to,e certe ſimili coſe,per lo piu,le ſue pitture ſon piene d'inuenzioni coſi fat
te: come ſi puo vedere in vna cappellina dipinta a freſco di ſua mano in san
Gimignano d'Arezzo,nellaqual è vn crucifiſſo,la N. Donna, san Giouanni,
è la Maddalena a piè della croce,che in varie attitudini piangono coſi viua-
mente,che gl'acquiſtarono credito,e nome tra i ſuoi cittadini. Dipinſe in ſul
drappo,per la compagnia di ſanto Antonio della medeſima città vn Gonfa-
lone,che ſi porta a proceſsione,nel quale fece Gieſu Chriſto alla colonna nu
do,e legato con tanta viuacità, che par che tremi, et che tutto riſtretto nelle
ſpalle ſofferiſca con incredibile humilità,e pacienza le percoſſe, che due giu-
dei gli danno. De'quali vno,recatoſi in piedi,gira con ambe le mani,voltan
do le ſpalle verſo Gieſu Chriſto in atto crudeliſsimo. L'altro in profilo, &
in punta di pie s'alza,e ſtrignendo con le mani la sferza, e digrignando i den
ti,mena con tanta rabbia,che piu non ſi puo dire. A queſti due dipinſe Laza
ro li veſtimenta ſtracciate, per meglio dimoſtrare l'ignudo; baſtandogli in
vn certo modo ricoprire le vergogne loro,e le meno honeſte parti. Queſta
opera,eſſendo durata in ſul drappo (di che certo mi marauiglio) tanti anni,
& in ſino a hoggi, fu per la ſua bellezza, e bontà fatta ritrarre da gl'huomini
di quella compagnia dal priore Franzeſe,come al ſuo luogo ragionaremo.
Lauorò anco Lazaro a Perugia nella chieſa de'Serui in vna capella acanto al-
la ſagreſtia, alcune ſtorie della N. Donna, & vn crucifiſſo: E nella pieue di
Monte Pulciano vna predella di figure piccole. In Caſtiglioni Aretino vna
tauola a tempera in S. Franceſco, & altre molte coſe, che per non eſſer lungo,
non accade raccontare: & particolarmente di figure piccole molti caſſoni,
che ſono per le caſe de'Cittadini. E nella parte guelfa di Fiorenza ſi vede
fra gl'armamenti Vecchi alcune barde fatte da lui,molto ben lauorate. Fe-
ce ancora per la compagnia di S. Baſtiano in vn gonfalone, il detto ſanto alla
colonna,e certi Angeli,che lo coronano,ma hoggi è guaſto, & tutto conſu-
mato dal tempo. Lauoraua in Arezzo ne'tempi di Lazaro fineſtre di Vetro
Fabiano Saſſoli Aretino, giouane in quello eſercizio di molta intelligenza,
come ne fanno fede l'opere, che ſono di ſuo nel Veſcouado, Badia, Pieue, &
altrj luoghi di quella città; ma non haueua molto diſegno, e non aggiugne
ua a gran pezzo a quelle,che Parri Spinelli faceua: perche deliberando, ſi co
me ben ſapeua cuocere i vetri,commettergli, & armargli, coſi voler fare qual
che opera,che fuſſe anco di ragioneuole pittura; ſi fece fare a Lazaro due car
toni a ſua fantaſia,per fare due fineſtre alla Madonna delle Grazie. E cio ha-
uendo ottenuto da Lazaro,che amico ſuo,e corteſe Artefice era, fece le det-
te fineſtre,e le conduſſe di maniera belle, e ben fatte, che non hanno da ver-

gognarſi da molte. In vna è vna N. Donna molto bella; e nell'altra (laquale
è di gran lunga migliore) è vna reſurezzione di Chriſto, che ha dinanzi al ſe
polcro vn'Armato in iſcorto,che per eſſere la fineſtra piccola,e per conſegué
te la pittura,è marauiglia,come in ſi poco ſpazio,poſſono apparire quelle fi-
gure coſi grandi. Molte altre coſe potrei dire di Lazaro,ilquale deſignò be-
niſsimo,come ſi puo uedere in alcune carte del noſtro libro; ma,perche coſi
mi par ben fatto,le tacerò.

Fu Lazaro perſona piaceuole, & argutiſsimo nel parlare: & ancora, che
fuſſe molto dedito a i piaceri,non però ſi partì mai dalla vita honeſta. Viſſe
anni 72,e laſciò Giorgio ſuo figliuolo,ilquale atteſe continuamente all'anti-
quita de'Vaſi di Terra Aretini: e nel tempo, che in Arezzo dimoraua M. Gé
tile Vrbinate, Veſcouo di quella città,ritrouò i modi del colore roſſo, e nero
de'Vaſi di terra;che inſino al tempo del Re Porſena i uecchi Aretini lauoraro
no. Ed egli,che induſtrioſa perſona era,fece Vaſi grandi al Torno d'altezza
d'un braccio, e mezzo; i quali in caſa ſua ſi veggiono ancora. Dicono, che
cercando egli di vaſi in vn luogo,doue penſaua, che gl'antichi haueſſero la-
uorato; trouò in vn campo di terra al ponte alla Calciarella, luogo coſi chia
mato, ſotto terra tre braccia, tre archi delle fornaci antiche, & intorno a eſsi
di quella miſtura,e molti vaſi rotti;degl'interi quattro;iquali,andando in A-
rezzo il Mag. Lorenzo de'Medici, da Giorgio, per introduzzione del Veſco-
uo gl'hebbe in dono: Onde furono cagione,e prīcipio della ſeruitu,che cō q̄l
la feliciſsima caſa poi ſempre tenne. Lauorò Giorgio beniſsimo di rilieuo,
come ſi puo uedere in caſa ſua,in alcune teſte di ſua mano. Hebbe cinque fi-
gliuoli maſchi,iquali tutti fecero l'eſercizio medeſimo,e tra loro furono buo
ni Artefici Lazzaro, & Bernardo, che giouinetto morì a Roma. E certo ſe la
morte non lo rapiua coſi toſto alla caſa ſua, per l'ingegno,che deſtro, e pron
to ſi vide in lui,egli hauerebbe accreſciuto honore alla patria ſua. Morì Laz
zaro Vecchio nel 1452; & Giorgio ſuo figliuolo,eſſendo di 68. anni nel 1484
e furono ſepolti amendue nella Pieue d'Arezzo, appie della cappella loro di S.
Giorgio, doue in lode di Lazzaro furono col tempo appiccati queſti Verſi.

Aretij exultet tellus clariſsima: namque eſt
Rebus in anguſtis,in tenuique labor.
Vix operum iſtius partes cognoſcere poſsis,
Myrmecides taceat: Callicrates ſileat.

Finalmente Giorgio Vaſari vltimo, ſcrittore della preſente ſtoria, come
grato de'benefizij, che riconoſce in gran parte dalla virtù de'ſuoi maggiori,
hauendo,come ſi diſſe nella uita di Piero Laurati da i ſuoi Cittadini, & dagl'
operai, e Canonici riceuuto in dono la cappella maggiore di detta Pieue, e
quella ridotta nel termine, che ſi è detto, ha fatto nel mezzo del choro, che è
dietro all'altare,una nuoua ſepoltura; & in quella, trattole donde prima era
no,fatto riporre l'oſſa di detti Lazzaro,e Giorgio uecchi, e quelle parimente
di tutti gl'altri,che ſono ſtati di detta famiglia coſi femine,come maſchi; e co
ſi fatto nuouo ſepolcro a tutti i diſcédéti della caſa de'Vasari Il corpo ſimil
mente della madre,che morì in Firenze l'anno 1557, ſtato in depoſito alcuni

anni in S.Croce, ha fatto porre nella detta ſepoltura, ſi come ella diſideraua con Antonio ſuo marito, e padre di lui, che morì in ſin l'anno 1527 di peſtilẽza: E nella predella, che è ſotto la Tauola di detto al tare ſono ritratti di naturale dal detto Giorgio Lazzaro, & Giorgio vecchio ſuo Auolo, Antonio ſuo padre, e M. Madalena de' Tacci ſua madre. E queſto ſia il fine della vita di Lazzaro Vaſari pittore Aretino &c.

Fine della Vita di LaZZaro Vaſari pittore Aretino.

ANTONELLO DA MESSINA PITTORE.

VITA D'ANTONELLO DA MESSINA PITTORE.

QVANDO io conſidero meco medeſimo le diuerſe qualità de' benefizij, & vtili, che hanno fatto all'arte della pittura molti Maeſtri, che hanno ſeguitato queſta ſeconda maniera; non poſſo, mediante le loro operazioni, ſe non chiamarli veramente induſtrioſi, & eccellenti. hauendo eglino maſsimamente cercato di ridurre in miglior grado la pittura, ſenza penſare a diſagio, o ſpeſa, o ad alcun loro intereſſo particolare. Seguitandoſi adunque di adoperare in ſu le tauole, & in ſulle tele non altro colorito, che a tempera; ilqual modo fu cominciato da Cimabue l'anno 1250. nello ſtare egli con que' greci: e ſeguitato poi da Giotto, e da gl'altri de' quali ſi è in ſino a qui ragionato; ſi andaua continuando il medeſimo modo di fare ſe ben conoſceuano gl'Artefici, che nelle pitture a tempera mancauano l'opere d'una certa morbidezza, e viuacità, che harebbe potuto arrecare, trouãdola, piu grazia al diſegno, vaghezza al colorito, e maggior facilità nell'unire i colori inſieme; hauendo eglino ſempre vſato di tratteggiare l'opere loro, per punta ſolamente di pennello: Ma ſe bene molti haueuano, ſofiſticando, cercato di tal coſa, non però haueua niuno trouato modo, che buono fuſſe; ne vſando vernice liquida o altra ſorte di colori meſcolati nelle tempere. E fra molti, che cotali coſe, o altre ſimili prouarono, ma in uano, furono Aleſſo Baldouinetti, Piſſello, & molti altri, a niuno de' quali nõ riuſcirono l'opere di quella bellezza, & bontà, che ſi erano imaginato. E quãdo anco haueſsino quello, che cercauano, trouato, mancaua loro il modo di fare, che le figure in tauola poſaſsino, come quelle, che ſi fanno in muro, & il modo ancora di poterle lauare, ſenza che ſe n'andaſſe il colore, e che elle reggeſsino, nell'eſſere maneggiate, ad ogni percoſſa. Delle quali coſe, ragunandoſi buon numero d'Artefici, haueuano ſenza frutto, molte uolte diſputato. Queſto medeſimo diſiderio haueuano molti eleuati ingegni, che attendeuano alla pittura fuor d'Italia, cio e i pittori tutti di Francia, Spagna, Alemagna & d'altri prouincie. Auuenne dunque ſtando le coſe in queſti termini, che lauorando in Fiandra Giouanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto ſtimato, per la buona pratica, che ſi haueua nel meſtiero acquiſtato; che ſi miſe a prouare diuerſe ſorti di colori, e come quello, che ſi dilettaua dell'archimia, a far di molti olij, per far vernici, & altre coſe, ſecondo i ceruelli degl'huomini ſofiſtichi, come egli era. Hora hauendo vna volta fra l'altre durato grandiſsima fatica in dipignere vna tauola, poi, che l'hebbe con molta diligenza condotta a fine, le diede la vernice, e la miſe a ſeccarſi al sole, come ſi coſtuma: Ma, o perche il caldo fuſſe violente, o forſe mal commeſſo il legname; o male ſtagionato, la detta tauola ſi aperſe in ſulle commettiture di mala ſorte. La onde, ueduto Giouanni il nocumento, che le haueua fatto il caldo del ſole, deliberò di far ſi, che mai piu gli farebbe il ſole coſi gran danno nelle ſue opere. E coſi recatoſi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a penſare di trouar modo di fare vna ſorte di vernice, che ſeccaſſe al-

l'ombra,ſenza mettere al ſole,le ſue pitture. Onde poi che hebbe molte co-
ſe ſperimentate,e pure, e meſcolate inſieme,alla fine trouò, che l'Olio di Se-
me di Lino,e quello delle Noci,fra tanti,che n'haueua prouati; erano piu ſec
catiui di tutti gl'altri. Queſti dunque bolliti con altre ſue miſture, gli fecero
la vernice,che egli,anzi tutti i pittori del mondo haueuano lungamente diſi-
derato. Dopo fatto ſperienza di molte altre coſe,vide, che il meſcolare i colo
ri con queſte ſorti d'olij,daua loro vna tempera molto forte; e che ſecca non
ſolo non temeua l'acqua altrimenti, ma accendeua il colore tanto forte, che
gli daua luſtro da per ſe ſenza vernice. Et quello, che piu gli parue mirabile
fu,che ſi vniua meglio,che la tempera infinitamente. Per cotale inuenzione
rallegrandoſi molto Giouanni, ſi come era ben ragioneuole diede principio
a molti lauori, et n'empie tutte quelle parti con incredibile piacere de' po-
poli,e vtile ſuo grandiſsimo, ilquale aiutato di giorno in giorno dalla ſperiē
za,andò facendo ſempre coſe maggiori,& migliori. Sparſa non molto dopo
la fama dell'inuenzione di Giouanni,non ſolo per la Fiandra,ma per l'Italia,
& molte altri parti del mondo, miſe in diſiderio grandiſsimo gl'Artefici di
ſapere in che modo egli deſſe all'opere ſue tanta perfezzione. I quali Artefici
perche vedeuano l'opere,e non ſapeuano quello,che egli ſi adoperaſſe,erano
coſtretti a celebrarlo, e dargli lode immortali,&in vn medeſimo tempo vir-
tuoſamente inuidiarlo:E maſsimamente,che egli per vn tempo non volle da
niuno eſſer veduto lauorare,ne inſegnare a neſſuno il ſegreto. Ma diuenuto
vecchio,ne fece grazia finalmente a Ruggieri da Bruggia ſuo creato, e Rug-
gieri ad Auſſe ſuo Diſcepolo,& agl'altri de' quali ſi parlò, doue ſi ragiona del
colorire a olio nelle coſe di pittura. Ma con tutto cio', ſe bene i Mercanti ne
faceuano incetta,e ne mandauano per tutto il mondo a Principi, e gran per-
ſonaggi con loro molto vtile,la coſa non vſciua di Fiandra. Et ancora,che co
tali pitture haueſsino in ſe quell'odore acuto, che loro dauano i colori, e gli
olij meſcolati inſieme, e particularmente quando erano nuoue; onde pare-
ua,che fuſſe poſsibile conoſcergli; non però ſi trouò mai nello ſpazio di mol
ti anni. Ma eſſendo da alcuni Fiorentini,che negoziauano in Fiandra, & in
Napoli,mandata al Re Alfonſo primo di Napoli vna tauola con molte figure
lauorata a olio da Giouanni,laquale, per la bellezza delle figure, e per la nuo
ua inuenzione del colorito fu a quel Re cariſsima,concorſero quanti pittori
erano in quel regno per vederla,e da tutti fu ſommamente lodata. Hora ha-
uendo vn'Antonello da Meſsina,perſona, di buono, e deſto ingegno, & ac-
corto molto,e pratico nel ſuo meſtiero atteſo molti ãni al diſegno in Roma,
ſi era prima ritirato in Palermo, e quiui lauorato molti anni, & in ultimo a
Meſsina ſua patria,doue haueua con l'opere confirmata, la buona openione
che haueua il paeſe ſuo della virtù,che haueua di beniſsimo dipignere. Co-
ſtui dunque,andãdo vna volta per ſue biſogne di Sicilia a Napoli inteſe, che
al detto Re Alfonſo era venuta di Fiãdra la ſopradetta tauola di mano di Gio
uanni da Bruggia, dipinta a olio, per ſi fatta maniera, che ſi poteua lauare;
reggeua ad ogni percoſſa,& haueua in ſe tutta perfezzione. Perche fatta ope
ra di vederla, hebbono tanta forza in lui la viuacità de' colori,e la bellezza,&
unione di quel dipinto, che meſſo da parte ogni altro negozio,e penſiero, ſe
n andò in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto, preſe dimeſtichezza grandiſsi
ma

ma col detto Giouanni,facendogli preſente di molti diſegni alla maniera Ita
liana,e d'altre coſe. Talmente che per queſto, per l oſſeruanza d'Antonello,
e per trouarſi eſſo Giouanni gia vecchio; ſi contentô,che Antonello vedeſſe
l'ordine del ſuo colorire a olio: onde egli non ſi partì di quel luogo che heb-
be beniſsimo appreſo quel modo di colorire,che tanto diſideraua. Ne dopo
molto,eſſendo Giouanni morto, Antonello ſe ne tornò di Fiandra,per riue
der la ſua patria,e ꝑ far l'Italia partecipe di coſi vtile,bello,e cõmodo ſegreto.
E ſtato pochi meſi a Meſsina, ſe n'andò a Vinezia; doue, per eſſere perſona
molta dedita a' piaceri, e tutta venerea ſi riſoluè habitar ſempre; e quiui fini-
re la ſua vita,doue haueua trouato vn modo di viuere apunto, ſecondo il ſuo
guſto. Perche meſſo mano a lauorare,vi fece molti quadri a olio, ſecõdo,che
in Fiandra haueua imparato,che ſono ſparſi per le caſe de' Gentil'huomini di
quella Città,i quali,per la nouità di quel lauoro vi furono ſtimati aſſai. Mol
ti ancora ne fece,che furono mandati in diuerſi luoghi. Alla fine,hauendoſi
egli quiui acquiſtato fama, e grã nome,gli fu fatta allogazione d'una tauola,
che andaua in S.Caſſano,parocchia di quella città: laqual tauola fu da Anto-
nello cõ ogni ſuo ſaper,e ſenza riſparmio di tempo lauorata: E finita,per la no
uità di quel colorire,e per la bellezza delle figure,hauendole fatte con buõ di
ſegno,fu comendata molto,e tenuta in pregio grãdiſs. Et inteſo poi il nuouo
ſegreto,che egli haueua in quella città,di Fiandra portato, fu ſempre amato,
e carezzato da que' Magnifici Gentil'huomini,quanto durò la ſua vita.

Fra i pittori, che allora erano in credito in Vinezia era tenuto molto Ecc.
vn Maeſtro Domenico. Coſtui ariuato Antonello in Venezia, gli fece tutte
quelle carezze,e corteſie,che maggiori ſi poſſono fare a vn cariſsimo, e dolce
amico. Per lo che Antonello, che non volle eſſer vinto di corteſia da M.Do
menico,dopo non molti meſi gl'inſegnò il ſecreto,e modo di colorire a olio.
Dellaqual corteſia,& amoreuolezza ſtraordinaria, niun'altra gli ſarebbe po
tuta eſſer piu cara: & certo a ragione,poi che,per quella,ſi come imaginato ſi
era,fu poi sẽpre nella patria molto onorato. E certo coloro sono ingãnati in
di groſſo,che penſano,eſſendo auariſsimi, anco di quelle coſe, che loro non
coſtano,douere eſſere da ognuno,per i loro begliocchi,come ſi dice, ſeruiti.
Le corteſie di Maeſtro Domenico Viniziano cauarono di mano d'Antonel-
lo. quello, che haueua con ſue tante fatiche, e ſudori procacciatoſi;e quello,
che forſe per groſſa ſomma di danari non hauerebbe a niuno altro concedu-
to. Ma perche di M. Domenico ſi dirà quando fia tempo quello,che lauoraſ
ſe in Firenze,& a cui fuſſe liberale di quello,che haueua da altri corteſemen-
te riceuuto; dico,che Antonello,dopo la tauola di S.Caſſano,fece molti qua
dri,e ritratti a molti gẽtil'huomini Viniziani. E m. Bernardo Vecchietti Fio
rentino ha di ſua mano in vno ſteſſo quadro S.Franceſco, & S.Domenico,
molto belli. Quando poi gl'erano ſtate allogate dalla Signoria alcune ſtorie
in palazzo; lequali non haueuano voluto concedere a Franceſco di Monſi-
gnore Veroneſe, ancora, che molto fuſſe ſtato fauorito dal Duca di Mantoa;
egli ſi ammalò di mal di punta,e ſi morì,d anni 49. ſenza hauere pur meſſo
mano all'opera. Fu dagl'Artefici nell'eſſequie molto honorato; per il dono
fatto all'Arte della nuoua maniera di colorire,come teſtifica queſto epitaffio.

D. O. M.

Antonius pictor, præcipuum Meſſanæ ſuæ, & ſiciliæ totius ornamentum, hac humo cõtegitur. Non ſolum ſuis picturis, in quibus ſingulare Artificium; & Venuſtas fuit, ſed, & quod coloribus oleo miſcendis ſplendorem, & perpetuitatem primus Italicæ picturæ contulit: ſummo ſemper artificium ſtudio celebratus.

Rincrebbe la morte d'Antonello a molti ſuoi amici; & particolarmente ad Andrea Riccio ſcultore, che in Vinezia nella corte del palazzo della Signoria lauorò di marmo le due ſtatue, che ſi veggiono ignude di Adamo; e Eua; che ſono tenute belle. Tale fu la fine d'Antonello, alquale deono certamente gl'Artefici noſtri hauere non meno obligazione dell'hauere portato in Italia il modo di colorire a olio; che a Giouanni da Bruggia, d'hauerlo trouato in Fiandra: hauendo l'uno, e l'altro beneficato, & arricchito queſt'arte. Perche, mediante queſta inuenzione ſono venuti di poi ſi eccellenti gl'Artefici, che hanno potuto far quaſi uiue le loro figure. Laqual coſa tãto piu debbe eſſere in pregio, quanto manco ſi troua ſcrittore alcuno, che queſta maniera di colorire aſſegni agl'antichi. E ſe ſi poteſſe ſapere, che ella non fuſſe ſtata veramente appreſſo di loro, auanzarebbe pure queſto ſecolo l'eccellenze dell'antico in queſta perfezzione: Ma perche, ſi come non ſi dice coſa, che nõ ſia ſtata altra volta detta, coſi forſe non ſi fa coſa; che forſe non ſia ſtata fatta; me la paſſerò ſenza dir'altro: E lodando ſommamente coloro, che oltre al diſegno, aggiungono ſempre all'arte qualche coſa attenderò a ſcriuere degl'altri.

✝

Fine della vita d'Antonello da Meſſina.

ALESSO BALDOVINETTO
PITTORE FIOR.

Vita di Aleſſo Baldouinetti Pittore Fiorentino.

HA tanta forza la nobiltà dell'arte della pittura, che molti nobili huomini ſi ſono partiti dall'arti, nelle quali ſarebbono potuti ricchiſsimi diuenire, e dalla inclinazione tirati, contra il volere de' padri, hanno ſeguito l'appetito loro naturale, e datiſi alla pittura, ô alla ſcultura, ò altro ſomigliante eſercizio. E per vero dire, chi ſtimando le ricchezze quanto ſi deue, e nõ piu; ha per fine delle ſue azzioni la virtu, ſi acquiſta altri teſori, che l'argento, e l'oro non ſono, ſenza che nõ temono mai niuna di quelle coſe, che in breue hora ne ſpogliano di queſte ricchezze terrene, che piu del douer ſcioccamente ſono da gli huomi-

huomini ſtimate. Cio conoſcendo Aleſſo Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercanzia, a che ſempre haueuano atteſo i ſuoi, e nella quale, eſercitandoſi honoreuolmente, ſi haueuano acquiſtato ricchezze, e viuuti da nobili cittadini; e ſi diede alla pittura, nellaquale hebbe queſta proprietà di beniſsimo contrafare le coſe della natura, come ſi puo vedere nelle pitture di ſua mano. Coſtui, eſſendo ancor fanciulletto, quaſi contra la volontà del padre, che harebbe voluto, che egli haueſſe atteſo alla mercatura ſi diede a diſegnare, & in poco tempo vi fece tanto profitto, che il padre ſi contentò di laſciarlo ſeguire la inclinazione della natura. La prima opera, che lauoraſſe à freſco Aleſſo fu in s. Maria Nuoua la cappella di ſan Gilio, cioè la facciata dinanzi, laquale fu in quel tempo molto lodata, perche fra l'altre coſe vi era vn ſanto Egidio, tenuto belliſsima figura. Fece ſimilmente à tempera la tauola maggiore; e la cappella à freſco di ſanta Trinita, per M. Gherardo, & M. Bongianni Gianfigliazzi honoratiſsimi, e ricchi gentilhuomini Fiorentini, dipignendo in quella alcune ſtorie del teſtamento vecchio. le quali Aleſſo abozzò à freſco, e poi finì a ſecco, tẽperando i colori con roſſo d'uouo meſcolato con vernice liquida fatta à fuoco. Laqual tempera penſò, che doueſſe le pitture diffendere dall'acqua; ma ella fu di maniera forte, che doue ella fu data troppo gagliarda ſi è in molti luoghi l'opera ſcroſtata: Et coſi, doue egli ſi pẽsò hauer trouato vn raro, e belliſs. ſegreto, rimaſe della ſua openione ingãnato. Ritraſſe coſtui aſſai di naturale, & doue nella detta cappella fece la ſtoria della Reina Sabba, che va a vdire la ſapienza di Salamone, ritraſſe il Mag. Lorenzo de' Medici, che fu padre di Papa Leone decimo; Lorenzo dalla Volpaia eccellentiſsimo maeſtro d'Oriuoli, e ottimo Aſtrologo; il quale fu quello, che fece per il detto Lorenzo de' Medici il belliſsimo oriuolo, che ha hoggi il S. Duca Coſimo in palazzo; nelquale oriuolo tutte le ruote de' pianeti caminano di continuo, ilche è coſa rara, e la prima, che fuſſe mai fatta di queſta maniera. Nell'altra ſtoria, che e dirimpetto a queſta ritraſſe Aleſſo Luigi Guicardini il vecchio; Luca Pitti, Diotiſalui Neroni, Giuliano de' Medici, padre di Papa Clemente ſettimo; & a canto al pilaſtro di pietra, Gherardo Gianfigliazzi vecchio, e M. Bongianni Caualiere, con vna veſta azurra in doſſo, e vna collana al collo; e Iacopo, e Giouanni della medeſima famiglia. A canto a queſti è Filippo Strozzi vecchio, M. Paulo Aſtrologo dal Pozzo Toſcanelli. Nella volta ſono quattro Patriarchi: & nella tauola vna Trinità, e S. Giouanni Gualberto inginocchioni, con vn'altro ſanto. I quali tutti ritratti ſi riconoſcono beniſsimo, per eſſere ſimili a quelli, che ſi ueggiono in altre opere, e particolarmente nelle caſe de i diſcendenti loro, o di geſſo, ò di pittura. Miſe in queſta opera Aleſſo molto tempo, perche era pazientiſſimo, e voleua condurre l'opere con ſuo agio, & commodo. Diſegnò molto bene, come nel noſtro libro ſi vede vn mulo ritratto di naturale, dou'è fatto il girare de' peli per tutta la perſona, con molta pacienza, & con bella grazia. Fu Aleſſo diligentiſſimo nelle coſe ſue, e di tutte le minuzie, che la madre natura ſa fare, ſi sforzò d'eſſere imitatore. Hebbe la maniera alquanto ſecca, & crudetta, maſſimamente ne' panni. Dilettoſſi molto di far paeſi, ritraendoli dal uiuo, e naturale, come ſtanno apunto. Onde ſi veggiono nelle ſue pitture fiumi, ponti, ſaſsi, herbe, frutti, uie, campi, città, caſtella, arena; & altre

altre infinite ſimili coſe. Fece nella Nunziata di Firenze nel cortile dietro a punto al muro doue è dipinta la ſteſſa Nunziata vna ſtoria a freſco, e ritocca a ſecco, nel quale è vna Natiuità di Criſto, fatta con tanta fatica, e diligenza, che in vna capãna, che vi è ſi potrebbono annouerar le fila, e i nodi della paglia. vi cõtrafece ancora ĩ vna rouina d'una caſa le pietre muffate; e dalla pioggia, e dal ghiaccio logore, e cõſumate: cõ vna radice d'ellera groſſa, che ricuopre vna parte di quel muro, nellaquale è da conſiderare, che con lunga paciẽza fece d'un color verde il ritto delle foglie, e d'un'altro il roueſcio, come fa la natura, ne piu, ne meno. e oltra a i paſtori ui fece vna ſerpe, o vero biſcia, che camina ſu per vn muro, naturaliſsima. Diceſi, che Aleſſo s'affaticò molto, per trouare il vero modo del muſaico, e che non gl'eſſendo mai riuſcito coſa, che uoleſſe, gli capitò finalmente alle mani un Thedeſco, che andaua a Roma alle perdonanze; & che alloggiandolo imparò da lui interamente il modo, e la regola di condurlo. Di maniera, che eſſendoſi meſſo poi arditamente a lauorare: in ſan Giouanni ſopra le porte di bronzo. fece dalla banda di dentro negl'archi alcuni Angeli, che tengono la teſta di Chriſto. per la quale opera, conoſciuto il ſuo buon modo di fare, gli fu ordinato da i Conſoli dell'Arte de' mercatanti, che rinettaſſe, e puliſſe tutta la volta di quel tẽpio, ſtata lauorata, come ſi diſſe, da Andrea Tafi: perche eſſendo in molti luoghi guaſta, haueua biſogno d'eſſer raſſettata, & racconcia. Ilche fece Aleſſo con amore, e diligenza, ſeruendoſi in cio d'un'edifizio di legname, che gli fece il Ceccha, ilquale fu il migliore Architetto di quell'età. Inſegnò Aleſſo il magiſterio de' muſaici a Domenico Ghirlãdaio, ilquale a canto ſe poi lo ritraſſe nella cappella de' Tornabuoni in ſanta Maria Nouella, nella ſtoria doue Giouachino è cacciato del tempio, nella figura d'un vecchio raſo con un capuccio roſſo in teſta. Viſſe Aleſſo anni ottanta. E quando cominciò ad auicinarſi alla vecchiezza, come quello, che uoleua poter con animo quieto attender agli ſtudi della ſua profeſsione; ſi come fanno ſpeſſo molti huomini, ſi cõmiſe nello ſpedale di s. Paulo. Et à cagione forſe d'eſſerui riceuuto piu volentieri e meglio trattato (poterte anco eſſere a caſo) fece portare nelle ſue ſtanze del detto ſpedale un gran caſſone, ſembiante facendo, che dentro uifuſſe buona ſomma di danari; perche coſi credendo, che fuſſe lo ſpedalingo, e gl'altri miniſtri, iquali ſapeuano, che egli haueua fatto allo ſpedale donazione di qualũche coſa ſi trouaſſe alla morte ſua: gli faceuano le maggior carezze del mondo. Ma venuto a morte Aleſſo, ui ſi trouò dentro ſolamente diſegni, ritratti in carta; & vn libretto, che inſegnaua a far le pietre del muſaico, lo ſtucco, & il modo di lauorare. Ne fu gran fatto, ſecondo, che ſi diſſe, che non ſi trouaſſero danari, perche fu tanto corteſe, che niuna coſa haueua, che coſi non fuſſe degl'amici, come ſua.

Fu ſuo diſcepolo il Graffione Fiorentino, che ſopra la porta degl'Innocenti fece a freſco il Dio padre, con quegli Angeli, che ui ſono ancora.

Dicono, che il Magnifico Lorenzo de' Medici ragionando un di col Graffione, che era un ſtrauagante ceruello, gli diſſe; Io voglio far fare di muſaico, e di ſtucchi tutti gli ſpigoli della Cupola di dentro: E che il Graffione riſpoſe; voi non ci hauete Maeſtri; A che replicò Lorenzo: noi habbiam tanti dana

ri, che ne faremo; Il Graffione subitamente soggiunse. Eh Lorenzo, i danari non fanno maestri, ma i maestri fanno i danari. Fu costui bizarra, & fantastica persona. Non mangiò mai in casa sua a tauola, che fusse apparecchiata d'altro, che di suoi cartoni: e nõ dormì in altro letto, che in vn cassone piẽ di paglia, senza lenzuola. Ma tornando ad Alesso egli finì l'arte, & la uita nel 1448. e fu da i suoi parenti, e cittadini sotterrato honoreuolmente.

Il fine della vita di Alesso Baldouinetti Pittore Fiorentino.

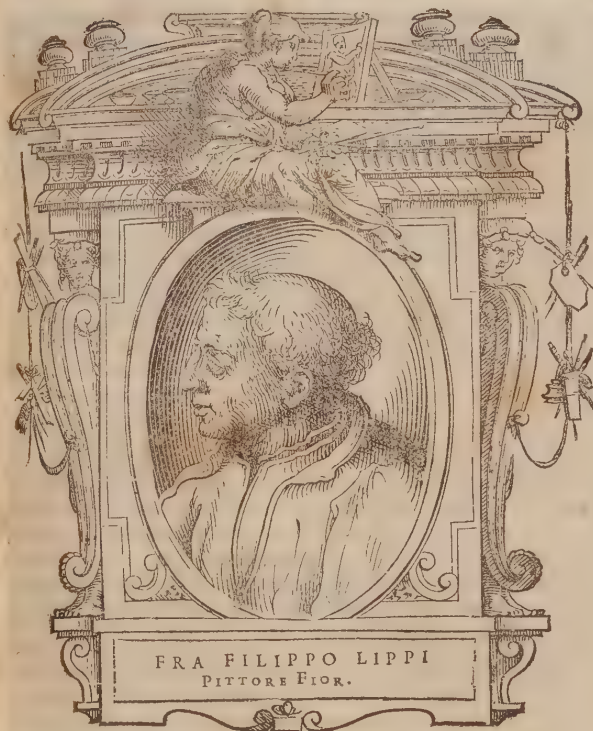
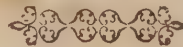
VELLANO DA PADOVA
SCVLTORE.

VITA DI VELLANO DA PADOVA SCVLTORE.

TANTO grande è la forza del contraffare cõ amore e studio alcuna cosa, che il piu delle volte, essendo bene imitata la maniera d'una di queste nostre Arti, da coloro, che nell'opere di qualcuno si compiacciono, si fattamente somiglia la cosa, che imita quella, che è imitata, che non si discerne, se non da chi ha piu che buon'occhio, alcuna differẽza. E rade volte auuiene, che vn discepolo amoreuole nõ apprẽda almeno in grã parte la maniera del suo maestro. Vellano da Padoua s'ingegnò cõ tanto studio di contrafare la maniera, & il fare di Donato nella scultura; e massimamente ne'bronzi; che rimase in Padoua sua patria erede della virtù di Donatello Fiorentino, come ne dimostrano l'opere sue nel Santo, dalle quali; pensando quasi ognuno, che non ha di cio cognizione intera, ch'elle siano di Donato, se non sono auuertiti restano tutto giorno ingannati. Costui dunque, infiãmato dalle molte lodi, che sentiua dare a Donato scultore Fiorentino, che allora lauoraua in Padoua, e dal disiderio dell'utile, che mediante l'eccellenza dell'opere viene in mano de buoni Artefici; si acconciò con esso Donato, per imparar la scultura, e vi attese di maniera, che con l'aiuto di tanto Maestro, conseguì finalmẽte l'intento suo; onde prima, che Donatello partisse di Padoua, finite l'opere sue; haueua tanto acquisto fatto nell'arte, che gia era in buona aspettazione, & di tanta speranza appresso al maestro, che meritò, che da lui gli fussero lasciate tutte le masserizie, i disegni, e i modelli delle storie, che si haueuano a fare di bronzo intorno al choro del santo in quella Città. Laqual cosa fu cagione, che partito Donato, come si è detto, fu tutta quell'opera publicamente allogata al Vellano nella patria con suo molto honore. Egli dunque fece tutte le storie di bronzo, che sono nel choro del santo dalla banda di fuori; doue fra l'altre è la storia, quando Sansone, abbracciata la colonna, rouina il tempio de'Filistei; doue si vede con ordine venir giu i pezzi delle rouine, e la morte di tanto popolo: Et in oltre la diuersità di molte Attitudini in coloro, che muoiono chi p la rouina, e chi per la paura. Ilche marauigliosamente espresse Vellano. Nel medesimo luogo sono alcune cere, & i modelli di queste cose; & cosi alcuni candelieri di bronzo lauorati dal medesimo con molto giudizio, & inuenzione. E per quanto si vede, hebbe questo Artefice estremo disiderio d'ariuare al segno di Donatello. Ma non vi arriuò, perche si pose colui troppo alto in vn'arte difficilissima. E perche Vellano si dilettò anco dell'architettura, e fu piu che ragioneuole in quella professione, andato a Roma al tẽpo di Papa Paulo Viniziano l'ãno 1464: per ilquale Pontefice era architettore nelle fabriche del Vaticano Giuliano da Maiano, fu anch'egli adoperato a molte cose; e fra l'altre opere, che vi fece; sono di sua mano l'arme che vi si veggiono di quel Pontefice, col nome appresso. Lauorò ancora al palazzo di S. Marco molti degl'ornamẽti di quella fabrica, per lo medesimo papa, la testa del quale è di mano di Vellano a sõmo le scale. Disegnò il medesimo, per quel luogo vn cortile stupendo, con

vna ſalita di ſcale cõmode, e piaceuoli, ma ogni coſa, ſopraueuendo la morte del Pontefice rimaſe, imperfetta. Nelqual tempo, che ſtette in Roma il Vellano, fece per il detto papa, e per altri molte coſe piccole di marmo, e di brõzo; ma non l'ho potuto rinuenire. Fece il medeſimo in Perugia vna ſtatua di brõzo, maggior che il viuo, nellaquale figurò di naturale il detto Papa a ſedere in pontificale; e da pie vi miſe il nome ſuo, e l'anno ch'ella fu fatta. Laqual figura poſa in vna nicchia di piu ſorte pietre, lauorate con molta diligenza, fuor della porta di S. Lorenzo, che è il Duomo di quella città. Fece il medeſimo molte medaglie, delle quali ancora ſi veggiono alcune, e particolarmente quella di quel papa; e quelle d'Antonio Roſello Aretino, e di Battiſta Platina ambi di quello ſegretarij. Tornato dopo queſte coſe Vellano a Padoa cõ boniſsimo nome, era in pregio nõ ſolo nella propria patria, ma in tutta la Lõbardia; e Marca Triuiſana; ſi perche non erano inſino allora ſtati in quelle parti Artefici eccellẽti: ſi perche haueua boniſsima pratica nel fondere i metalli. Dopo, eſſendo gia vecchio Vellano, deliberando la Signoria di Vinegia, che ſi faceſſe di bronzo la ſtatua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo, allogò il cauallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino, e la figura a Vellano. Laqual coſa vdendo Andrea, che penſaua, che a lui toccaſſe tutta l'opera, venne in tanto collera, conoſcendoſi, come era in uero, altro maeſtro, che Vellano non era, che fracaſſato, e rotto tutto il modello, che gia haueua finito del cauallo, ſe ne venne a Firenze. Ma poi, eſſendo richiamato dalla Signoria, che gli diede a fare tutta l'opera, di nuouo tornò a finirla. Della qual coſa preſe Vellano tanto diſpiacere, che partito di Vinegia ſenza far motto, o riſentirſi di cio in niuna maniera, ſe ne tornò a Padoa: Doue poi viſſe il rimanente della ſua vita honoratamente, contentandoſi dell'opere, che haueua fatto, e di eſſere, come fu ſempre nella ſua patria amato, & honorato. Morì d'età d'anni 92, e fu ſotterrato nel Santo con quell'honore, che la ſua virtu, hauẽdo ſe, e la patria honorato, meritaua. Il ſuo ritratto mi fu mandato da Padoa da alcuni amici miei, che l'hebbono, per quanto mi auiſarono, dal Dottiſsimo, e R. Cardinal Bembo, che fu tanto amatore delle noſtre arti, quanto in tutte le piu rare virtù, e doti d'animo, e di corpo, fu ſopra tutti gl'altri huomini dell'età noſtra eccellentiſsimo.

Fine della Vita di Vellano da Padoa Scultore.

FRA FILIPPO LIPPI
PITTORE FIOR.

Vita di Fra Filippo Lippi, Pittore Fiorentino.

FRA Filippo di Tommaſo Lippi, Carmelitano: ilquale nacque in Fiorenza, in vna contrada detta Ardiglione, ſotto il canto alla Cuculia dietro al conuento de' Frati Carmelitani: per la morte, di Tommaſo ſuo padre reſtò pouero fanciullino d'anni due ſenza alcuna cuſtodia, eſſendoſi ancora morta la madre non molto dopo hauerlo partorito. Rimaſo dũque coſtui in gouerno d'una Mona Lapaccia ſua zia ſorella di Tommaſo, ſuo padre; poi che l'hebbe alleuato con ſuo diſagio grandiſsimo: Quando non potette piu ſoſtentarlo, eſſendo egli gia di 8. anni,

ni,lo fece frate,nel ſopradetto conuento del Carmine doue ſtandoſi,quanto era deſtro,& ingenioſo nelle azzioni di mano; tanto era nella erudizione delle lettere groſſo,& male atto ad imparare,onde, non volle applicarui lo ingegno mai; ne hauerle per amiche. Queſto putto, ilquale fu chiamato col nome del ſecolo Filippo, eſſendo tenuto con gl'altri in Nouiziato, e ſotto la diſciplina del maeſtro della gramatica, pur per vedere,quello,che ſapeſſe fare:in cambio di ſtudiare non faceua mai altro,che imbrattare con fantocci i libri ſuoi,e degl'altri. Onde il priore ſi riſoluette a dargli ogni commodità, & agio d'imparare a dipignere. Era allora nel Carmine la cappella da Maſaccio nuouamente ſtata dipinta,laquale percioche belliſſima era, piaceua molto a fra Filippo; laonde ogni giorno per ſuo diporto,la frequentaua: & quiui eſercitandoſi del continouo in compagnia di molti giouani, che ſempre vi diſegnauano; di gran lunga gl'altri auanzaua di deſtrezza, & di ſapere. Di maniera,che e ſi teneua per fermo, che e doueſſe fare col tempo qualche marauiglioſa coſa. Ma ne gl'anni acerbi, non che ne' maturi, tante lodeuoli opere fece.che fu vn miracolo. Perche di lì a poco tempo lauorò di verde terra nel chioſtro vicino alla ſagra di Maſaccio,vn papa,che conferma la regola de'Carmelitani; & in molti luoghi in chieſa in piu pareti in freſco dipinſe, e particolarmente vn ſan Giou. Batiſta, & alcune ſtorie della ſua vita: & coſi ogni giorno facendo meglio,haueua preſo la mano di Maſaccio ſi,che le coſe ſue in modo ſimili à q̃lle faceua; che molti diceuano lo ſpirito di Maſaccio eſſere entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilaſtro in chieſa la figura di ſan Marziale preſſo all'organo,laquale gli arrecò infinita fama, potendo ſtare a paragone con le coſe,che Maſaccio haueua dipinte. Per il che ſentitoſi lodar tanto,per il grido d'ogniuno,animoſamente ſi cauò l'habito d'età d' anni XVII. Et trouandoſi nella Marca d'Ancona,diportandoſi vn giorno cõ certi amici ſuoi in vna barchetta per mare, furono tutti inſieme dalle fuſte de'Mori,che per quei luoghi ſcorreuano,preſi & menati in Barberia; e meſſo ciaſcuno di loro alla catena,e tenuto ſchiauo,doue ſtette con molto diſagio per XVIII. meſi. Ma perche vn giorno, hauendo egli molto in pratica il padrone,gli venne commodità,& capriccio di ritrarlo; preſo vn carbone ſpẽto del fuoco,con quello,tutto intero lo ritraſſe co'ſuoi habiti ĩdoſſo alla moreſca in vn muro bianco. Onde eſſendo da gli altri ſchiaui detto queſto al padrone,perche a tutti vn miracolo pareua,non s'uſando il diſegno ne la pittura in quelle parti; cio fu cauſa della ſua liberazione dalla catena,doue p tanto tempo era ſtato tenuto. Veramente è gloria di queſta virtu grandiſſima, che vno,a cui è conceduto per legge di poter condennare, & punire; faccia tutto il contrario,anzi in cambio di ſupplicio,e di morte,s'induca a far carezze,e dare libertà. Hauendo poi lauorato alcune coſe di colore al detto ſuo padrone,fu condotto ſicuramente à Napoli,doue egli dipinſe al Re Alfonſo,allora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del caſtello, doue hoggi ſtà la guardia. Appreſſo gli venne volontà di ritornare a Fiorenza,doue dimorò alcuni meſi; Et lauorò alle donne di S.Ambruogio all'altare maggiore vna belliſſima tauola,laquale molto grato lo fece a Coſimo de' Medici,che per queſta cagione diuenne ſuo amiciſſimo. Fece ancò nel capitolo di ſanta Croce vna tauola, e vn'altra, che fu poſta nella cappella in caſa Me

Medici,& dentro vi fece la natiuità di Chriſto; lauorò ancora per la moglie di Coſimo detto,vna tauola con la medeſima natiuità di Chriſto,& ſan Giouanni Batiſta,per mettere all'ermo di Camaldoli in vna delle celle de Romiti,che ella haueua fatta fare per ſua diuozione,intitolata à S. Gio. Batiſta; & alcune ſtoriette,che ſi mãdarono à donare,da Coſimo,à papa Eugenio IIII. Viniziano. Laonde F.Filippo molta grazia di queſt'opera acquiſtò appreſſo il papa. Diceſi,ch'era tanto venereo,che vedendo donne,che gli piaceſſero, ſe le poteua hauere,ogni ſua facultà donato le harebbe:& non potendo, per via di mezzi,ritraendole in pittura con ragionamẽti la fiamma del ſuo amore intiepidiua. Et era tanto perduto dietro a queſto appetito,che all'ope preſe da lui,quando era in queſto humore,poco o nulla attendeua. Onde vna volta fra l'altre, Coſimo de'Medici, faccendoli fare vna opera, in caſa ſua lo rinchiuſe,perche fuori à perder tempo non andaſſe; ma egli ſtatoci già due giorni,ſpinto da furore amoroſo,anzi beſtiale, vna ſera con vn paio di forbici fece alcune liſte de'lenzuoli del letto,& da vna fineſtra calatoſi, atteſe per molti giorni a'ſuoi piaceri. Onde non lo trouando,& facendone Coſimo cercare,al fine pur lo ritornò al lauoro; & dallora in poi gli diede libertà, che à ſuo piacere andaſſe,pentito aſſai d'hauerlo,per lo paſſato rinchiuſo; penſando alla pazzia ſua,& al pericolo,che poteua incorrere. Per il che ſempre con carezze s'ingegnò di tenerlo per l'auuenire, & coſi da lui fu ſeruito con piu preſtezza,dicendo egli,che l'eccellenze degli ingegni rari ſono forme celeſti & non aſini vetturini. Lauorò vna tauola nella chieſa di S. Maria Primerana in ſu la piazza di Fieſole,dentroui vna N.Donna annunziata dall' Angelo,nellaquale è vna diligenza grandiſſima,& nella figura dell'Angelo tanta bellezza,che e'pare veramente coſa celeſte. Fece alle monache delle Murate due tauole,vna della Annunziata,poſta allo altar naggiore,l'altra nella medeſima chieſa a vn'altare; dentroui ſtorie di ſan Benedetto, & di ſan Bernardo,& nel palazzo della Signoria dipinſe in tauola vn'Annunziata ſopra vna porta; & ſimilmente fece in detto palazzo vn ſan Bernardo ſopra vn' altra porta;& nella ſagreſtia di ſan Spirito di Fiorenza vna tauola con vna N. Dõna,& angeli dattorno,& ſanti da lato; opera rara,& da queſti noſtri maeſtri ſtata ſempre tenuta in grandiſſima venerazione.

In S.Lorenzo alla cappella de gli operai,lauorò vna tauola con vn'altra Annunziata; & a q̃lla della ſtufa vna,che nõ è finita. In S. Apoſtolo di detta città in vna cappella dipinſe in tauola alcune figure intorno a vna N.Donna: Et in Arezzo a M.Carlo Marſupini, la tauola della cappella di S.Bernardo ne' monaci di Monte Oliueto,con la incoronazione di N.Donna, & molti ſanti attorno; mantenutaſi coſi freſca, che pare fatta dalle mani di fra Filippo al preſente. Doue dal ſopradetto M.Carlo gli fu detto, che egli auuertiſſe alle mani,che dipigneuano,pche molto le ſue coſe erano biaſimate. Per il che fra Filippo nel dipignere da indi innanzi la maggior parte, o con panni,o con altra inuenzione ricoperſe per fuggire il predetto biaſimo. Nellaquale opera ritraſſe di naturale detto M.Carlo. Lauorò in Fiorenza alle Monache di Analena vna tauola d'un Preſepio. Et in Padoua ſi veggono ancora alcune pitture. Mandò di ſua mano a Roma due ſtoriette di figure picciole al Cardinal Barbo,le quali erano molto eccellentemente lauorate, & condotte con dili-

genzia. Et certamente egli con marauigliosa grazia lauorò, & finitissimamẽ
te vnì le cose sue, per le quali sempre da gli Artefici in pregio, & da moderni
maestri è stato con somma lode celebrato; & ancora mentre che l eccellenza
di tante sue fatiche la voracità del tẽpo terrà viue, sarà da ogni secolo hauuto
in venerazione. In Prato ancora vicino a Fiorenza, doue haueua alcuni pa-
renti in compagnia di fra Diamante del Carmine stato sua compagno, e No
uizio insieme, dimorò molti mesi lauorando per tutta la terra assai cose. Es-
sendogli poi dalle monache di sãta Margherita data a fare la tauola dell'altar
maggiore, mentre vi lauoraua gli venne vn giorno veduta, vna figliuola di
Francesco Buti Cittadin Fiorentino; la quale, o in serbanza, o per monaca
era quiui in serbanza: fra Filippo dato d'occhio alla Lucrezia; che cosi era il
nome della fanciulla, laquale haueua bellissima grazia, & aria: tanto operò
con le monache, che ottenne di farne vn ritratto, ꝑ metterlo in vna figura di
N. Donna, per l'opra loro. E con questa occasione innamoratosi maggior-
mente, fece poi tanto per via di mezi, & di pratiche, che egli suiò la Lucrezia
da le monache, e la menò via il giorno appunto, ch'ella andaua a vedere mo-
strar la cintola di N. Donna, honorata reliquia di quel Castello. Di che le mo
nache molto per tal caso furono suergognate; & Francesco suo padre non fu
mai piu allegro, e fece ogni opera per riauerla, ma ella, o per paura, o per al-
tra cagione, non volle mai ritornare; anzi starsi con Filippo ilquale n'hebbe
un figliuol maschio, che fu chiamato Filippo egli ancora: & fu poi come il pa-
dre, molto eccellente, & famoso pittore. In S. Domenico di detto Prato sono
due tauole, & vna N. Donna nella chiesa di s. Francesco nel tramemezo, il-
quale leuandosi, di doue prima era, per non guastarla, tagliarono il muro, do
ue era dipinto: & allacciatolo con legni attorno lo traportarono in vna pare-
te della chiesa doue si vede ancora hoggi. E nel Ceppo di Francesco di Mar-
co, sopra vn pozzo, in vn cortile è vna tauoletta di man del medesimo col ri-
tratto di detto Francesco di Marco, autore, & fondatore di quella casa pia.
Et nella pieue di detto Castello fece in vna tauolina sopra la porta del fianco,
salendo le scale, la morte di s. Bernardo, che rende la sanità toccando la bara
a molti storpiati; doue sono frati, che piangono il loro morto maestro, ch'è
cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella mestizia del pianto con arte
ficio, & naturale similitudine contrafatte. Sonui alcuni panni di cocolle di
frati che hãno bellissime pieghe, e meritano infinite lodi, per lo buõ disegno,
colorito, componimento, e per la grazia, & proporzione, che in detta opra si
vede, condotta dalla delicatissima mano di fra Filippo. Gli fu allogato da gli
operai della detta Pieue ꝑ hauere memoria di lui, la cappella dello altar mag-
giore di detto luogo, doue mostrò tanto del valor suo in questa opera ch'ol-
tra la bontà, & l'arteficio di essa, vi sono panni, & teste mirabilissime. Fece in
questo lauoro le figure maggiori del viuo, doue introdusse poi negli altri Ar
tefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'hoggi. Sonui alcune
figure con abbigliamenti in quel tempo poco vsati, doue cominciò a destare
gli animi delle genti, a vscire di quella semplicità, che piu tosto vecchia, che an
tica si puo nominare. In q̃sto lauoro sono le storie di S. Stefano titolo di detta
pieue, partite nella faccia della bãda destra, cioè la disputazione, lapidazione,
e morte di detto protomartire, Nella faccia delquale, disputãte cõtra i Giudei
dimo-

dimostrò tãto zelo, e tanto feruore, che egli è cosa difficile ad imaginarlo, nõ
che ad esprimerlo, & ne i volti, & nelle varie attitudini di essi Giudei, l'odio,
lo sdegno, & la collera, del vedersi vinto da lui. Si come piu apertamente an
cora fece apparire la bestialità, & la rabbia in coloro che l'uccidono con le pie
tre, hauendole afferrate chi grandi, & chi piccole, con vno strignere di denti
horribile, & con gesti tutti crudeli, & rabbiosi. Et nientedimeno infra si ter
ribile assalto, S. Stefano sicurissimo, & col viso leuato al Cielo, si dimostra con
grãdissima carità, & feruore supplicare a l'eterno Padre, per quegli stessi, che
lo vccidono. Considerazioni certo bellissime, e da far conoscere altrui; quãto
vaglia la inuenzione, & il saper esprimer gl'affetti nelle pitture. Il che si bene
osseruò costui, che in coloro, che sotterrano S. Stef. fece attitudini si dolẽti, &
alcune teste si afflitte, e dirotte nel pianto; che e'non è apena possibile di guar
darle, senza commuouersi. Da l'altra banda fece la Natiuità, la predica, il bat
tesimo, la cena d'Erode, & la decollazione di S. Giouanni Batista: Doue nella
faccia di lui predicante, si conosce il diuino spirito: & nelle turbe che ascolta
no, i diuersi mouimenti, e l allegrezza, e l'afflizzione cosi nelle donne come
negli huomini, astratti, & sospesi tutti negli ammaestramenti di S Giouanni.
Nel battesimo si riconosce la bellezza, & la bontà; & nella Cena di Erode, la
maestà del conuito, la destrezza di Erodiana, lo stupore de'conuitati, & lo at-
tristamento fuori di maniera, nel presentarsi la testa tagliata, dentro al baci-
no. Veggonsi intorno al conuito infinite figure con molto belle attitudini,
& ben condotte, & di panni, & di arie di visi, tra i quali ritrasse allo specchio
se stesso vestito di nero, in habito da Prelato, & il suo discepolo fra Diamante
doue si piange s. Stefano. Et in vero, questa opera fu la piu eccellente di tut
te le cose sue, si per le considerazioni dette di sopra, & si per hauer fatto le fi-
gure alquanto maggiori, che il viuo. Ilche dette animo a chi venne dopo lui,
di ringrandire la maniera. Fu tanto per le sue buone qualità stimato, che mol
te cose, che di biasimo erano alla vita sua, furono ricoperte, mediante il grado
di tanta virtù. Ritrasse in questa opera M. Carlo figl. naturale di Cosimo de
Med: ilquale era allora proposto di quella chiesa, laquale fu da lui, e dalla sua
casa molto henificata. Finita che hebbe quest'opera l'anno 1463 dipinse a tẽ
pera vna tauola, per la chiesa di S. Iacopo di Pistoia dentroui vna Nunziata
molto bella; per M. Iacopo Bellucci, ilqual vi ritrasse di naturale molto viua-
mente. In casa di Pulidoro Bracciolini è in vn quadro vna Natiuita di N. Dõ
na di sua mano: E nel Magistrato degl'Otto di Firenze è in vn mezzo tondo
dipinto a tempera vna N. Donna col figliuolo in braccio. In casa Lodouico
Caponi in vn'altro quadro vna N. Donna bellissima: & appresso di Bernar-
do Vecchietto gentil'huomo Fiorentino, e tanto virtuoso, e da bene quanto
piu non saperei dire, è di mano del medesimo in vn quadretto piccolo vn S.
Agostino, che studia bellissimo. Ma molto meglio è vn S Hieronimo in pe-
nitenzia della medesima grandezza in Guarda roba del Duca Cosimo. E se
fra Filippo fu raro in tutte le sue pitture, nelle piccole superò se stesso: perche
le fece tanto graziose, e belle, che non si puo far meglio: come si puo vedere
nelle predelle di tutte le tauole, che fece. In somma fu egli tale, che ne'tempi
suoi niuno lo trapassò, & ne'nostri pochi. E Michelagnolo l'ha non pur cele
brato sempre, ma imitato in molte cose. Fece ancora per la chiesa di S. Dome

nico vecchio di Perugia, che poi è stato posta all'altar maggiore vna tauola, dentroui la N. Donna, s. Piero, s. Paulo, s. Lodouico, e s. Antonio Abbate. M. Alessandro degl'Alessandri, allora Caualiere, & amico suo gli fece fare per la sua chiesa di Villa, a Vincigliata nel Poggio di Fiesole, in vna tauola vn s. Lorenzo, & altri santi; ritraendoui lui, e dua suoi figliuoli. Fu fra Filippo molto amico delle persone allegre, & sempre lietamente visse. A fra Diamante fece imparare l'arte della pittura, ilquale nel Carmino di Prato lauorò molte pitture; & della maniera sua imitandola assai si fece honore, perche e venne a ottima perfezzione. Stette con fra Filippo in sua giouentù Sandro Boticello, Pisello, Iacopo del sellaio Fiorentino; che in s. Friano fece due tauole & vna nel Carmino, lauorata a tempera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnô l'arte. De le fatiche sue visse onoratamente, & straordinariamente spese, nelle cose d'amore; dellequali del continuo, métre, che visse fino a la morte si dilettò. Fu richiesto per via di Cosimo de'Medici dalla comunità di Spoletti, di fare la cappella nella chiesa principale della N. Donna; laquale, lauorando insieme con fra Diamante, condusse a bonissimo termine; ma soprauenuto dalla morte non la potette finire. Perciocche dicono, che essendo egli tanto inclinato a queste suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata, lo fecero auuelenare. Finì il corso della vita sua fra Filippo di età d'anni 57. nel 1438. & a fra Diamante lascio in gouerno per testamento Filippo suo figliuolo, ilquale fanciullo di dieci anni, imparando l'arte da fra Diamante, seco se ne tornò a Fiorenza portãdosene fra Diamante 300. ducati. che per l'opera fatta si restauano ad hauere da le comunità: de quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fu acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro bonissimo. Et il vecchio fu sotterrato in vn sepolcro di marmo rosso, & bianco, fatto porre da gli Spoletini, nella chiesa che e dipigneua. Dolse la morte sua a molti amici, & a Cosimo de'Medici, particolarmente, & a Papa Eugenio, il quale in vita sua volle dispensarlo, che potesse hauere per sua donna legitima la Lucrezia di Francesco Buti; laquale per potere far di se, e dell'appetito suo come gli paresse, non si volse curare d'hauere. Mentre che Sisto IIII. uiueua. Lorenzo de'Medici, fatto ambasciator da'Fiorentini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di fra Filippo, per metterlo in S. Maria del Fiore in Fiorenza: ma gli fu risposto da loro; che essi haueuano carestia d'ornamento, & massimamente d'huomini eccellenti: perche per onorarsi gliel domandarono in grazia; aggiugnendo, che hauendo in Fiorenza infiniti huomini famosi, & quasi di superchio: che e volesse fare senza questo: & cosi non l'hebbe altrimenti. Bene è vero che deliberatosi poi di honorarlo in quel miglior modo ch'e poteua, mandò Filippino suo figliuolo a Roma al Cardinale di Napoli, per fargli vna cappella. Ilquale passando da Spoleti, per commessione di Lorenzo fece fargli vna sepoltura di marmo sotto l'organo, e sopra la sagrestia; doue spese cento ducati d'oro; iquali pagò Nofri Tornaboni maestro del banco de Medici; & da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il presente epigramma, intagliato in detta sepoltura di lettere antiche.

Con-

Conditus hic ego sum picturæ fama Philippus;
Nulli ignota meæ est gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores;
Sperataque animos fallere uoce diu.
Ipsa meis stupuit natura expressa figuris;
Meque suis fassa est artibus esse parem.
Marmoreo Tumulo Medices Laurentius hic me;
Condidit: ante humili puluere tectus eram.

Disegnò fra Filippo benissimo, come si puo vedere nel nostro libro di disegni de'piu famosi dipintori; e particolarmente in alcune carte, doue è disegnata la tauola di s. Spirito; & in altre doue è la cappella di Prato.

Fine della vita di Fra Filippo Pittore Fiorentino.

PAOLO ROMANO
SCVLTORE.

Vita di Paulo Romano, & di maestro Mino Scultori: & di Chimenti Camicia architetto.

SEGVE hora, che noi parliamo di Paolo Romano, & di Mino
del regno Coetanei, & della medesima professione; ma mol-
to differenti nelle qualità de'costumi, & dell'arte: perche Pa-
golo fu modesto, & assai valente; Mino di molto minor valo-
re, ma tanto prosontuoso. & arrogante, che oltra il far suo pié
di superbia con le parole, ancora alzaua fuor di modo le proprie fatiche. Nel
farsi allogazione da Pio secondo pontefice, a Paolo scultor Romano, d'una fi
gura; egli tăto per inuidia lo stimolò, & infestollo, che Paolo, ilquale era buo
na, & humilissima persona fu sforzato a risentirsi. Laonde Mino sbuffando
con Paulo voleua giucare mille ducati, a fare vna figura con esso lui Et que-
sto con grandissima prosunzione, & audacia diceua; conoscendo egli la na-
tura di Paulo, che non voleua fastidi; non credendo egli, che tal partito accet
tasse. Ma Paulo accettò l'inuito: & Mino mezo pentito, solo per honore suo,
cento ducati giuocò. Fatta la figura fu dato a Paulo il vanto, come raro, & ec
cellente, ch'egli era: & Mino fu scorto per quella persona nell' arte, che piu
cõ le parole, che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino à Monte Cassi-
no, luogo de'monaci neri nel regno di Napoli, vna sepoltura, & in Napoli al
cune cose di marmo. In Roma il san Piero, & san Paolo, che sono a pie del-
le scale di san Pietro: & in san Pietro la sepoltura di papa Paolo secondo. Et
la figura, che fece paulo a concorrenza di Mino, fu il san paulo, ch'all'entrata
del ponte sant'Angelo su vn basamento di marmo si vede; il quale molto tẽ
po stette inanzi alla cappella di Sisto quarto non conosciuto. Auuenne poi,
che Clemente settimo pontefice vn giorno diede d'occhio a questa figura, &
per essere egli di tali essercizij intendente, & giudicioso, gli piacque molto.
Per ilche egli deliberò di far fare vn san Pietro della grandezza medesima.
Et insieme alla entrata di ponte sant'Angelo, doue erano dedicate a questi
Apostoli due cappellette di marmo, leuar quelle, che impediuano la vista al
castello, & metterui queste due statue.

Si legge nell'opera d'Antonio Filareto; che paulo fu non pure scultore, ma va
lẽt'orefice, e che lauorò in parte i dodici apostoli d'Argẽto, che inãzi al sacco
di Roma si teneuano sopra l'altar della capella papale. ne i quali lauorò anco
ra Niccolo della Guardia, e Pietropaulo da Todi, che furono discepoli di pau
lo, & poi ragioneuoli maestri nella scultura; come si vede nelle sepolture di
papa Pio II, & del terzo, nelle quali sono i detti duoi pontefici ritratti di na-
turale. E di mano de i medesimi si veggiono in medaglia tre Imperadori, &
altri personaggi grandi. E il detto Paulo fece una statua d'un'huomo armato
à cauallo, che hoggi è per terra in san Piero, vicino alla cappella di santo An-
drea. Fu creato di Paulo Ianchristoforo Romano, che fu valente scultore, e
sono alcune opere di sua mano in santa Maria Trasteuere, & altroue.

Chimenti Camicia, delquale non si sa altro, quanto all'origine sua, senon
che fu Fiorentino; stando al seruigio del Re d'Vngheria, gli fece palazzi, giar
dini, fontãne, tempij, fortezze, & altre molte muraglie d'importanza, con or
namenti, intagli, palchi lauorati, & altre simili cose, che furono con molta di

ligenza condotti da Baccio Cellini. Dopo lequali opere, Chimenti, come
amoreuole della patria se ne tornò a Firenze; & a Baccio, che la si rimase, mã
dò, perche le desse al Re, alcune pitture di mano di Berto linaiuolo, le quali
furono in Vngheria tenute bellissime, & da quel Re molto lodate. Ilqual
Berto (non tacerò anco questo di lui) dopo hauer molti quadri con bella ma
niera lauorati; che sono nelle case di molti cittadini, si morì appunto in sul
fiorire, troncando la buona speranza, che si haueua di lui. Ma tornando à
Chimenti, egli, stato non molto tempo in Firenze, se ne tornò in Vngheria,
doue continuando nel seruizio del Re, prese, andando sù per il Danubio à
dar disegni di Molina, per la stracchezza, vn'infermità, che in pochi giorni lo
condusse all'altra vita. L'opere di questi maestri furono nel 1470. in circa.

Visse ne'medesimi tempi, & habitò Roma al tempo di papa Sisto quarto Bac
cio Pintelli Fiorentino, ilqual per la buona pratica, che hebbe nelle cose d'ar
chitettura meritò, che il detto papa in ogni sua impresa di fabriche sene ser-
uisse. Fu fatta dunque col disegno di costui la chiesa, & conuento di s Ma-
ria del popolo; & in quella alcune cappelle con molti ornamenti, e partico-
larmente quella di Domenico della Rouere Cardinale di san Clemente, &
nipote di quel papa. Il medesimo fece fare col disegno di Baccio vn palazzo
in Borgo vecchio, che fu allora tenuto molto bello, et ben considerato edifi-
zio. Fece il medesimo sotto le stãze di Nicola, la libreria maggiore. Et in pa-
lazzo la cappella, detta di Sisto, laquale è ornata di belle pitture. Rifece simil
mente la fabrica del nuouo spedale di santo Spirito in Sassi, laquale era l'an-
no 1471. arsa quasi tutta da'fondamenti; aggiugnendoui vna lũghissima log
gia, e tutte quelle vtili commodità, che si possono disiderare. E dentro nella
lunghezza dello spedale fece dipignere storie della vita di papa Sisto dalla na
scita insino alla fine di quella fabrica, anzi insino al fine della sua vita. Fece
anco il ponte, che dal nome di quel pontefice è detto ponte Sisto: che fu te-
nuto opera eccellente, per hauerlo fatto Baccio si gagliardo di spalle, & cosi
ben carico di peso, che egli è fortissimo, e benissimo fondato. Parimente l'an-
no del giubileo del 1475. fece molte nuoue chiesette per Roma, che si cono-
scono all'arme di papa Sisto; & in particolare santo Apostolo, san Piero in
Vincula, e san Sisto. Et al Cardinal Guglielmo, vescouo d'Hostia fece il mo-
dello della sua chiesa, e della facciata, e delle scale, in quel modo, che hoggi si
veggiono. Affermano molti, che il disegno della chiesa à san Piero a monto
rio in Roma fu di mano di Baccio, ma io non posso dire con verità d'hauere
trouato, che cosi sia. Laqual chiesa fu fabricata a spese del Re di Portogallo,
quasi nel medesimo tempo, che la nazione Spagnuola fece far in Roma la chi
esa di san Iacopo. Fu la virtu di Baccio tanto da quel põtefice stimata, che nõ
hauerebbe fatto cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui. Onde l'anno
1480. Intendendo, che minacciaua rouina la chiesa, e conuento di s. Frã d'A
scesi vi mandò Baccio, ilquale facẽdo di verso il piano vn puntone gagliadiss.
assicurò del tutto quella marauigliosa fabrica. Et in vno sprone fece porre la
statua di q̃l pontefice, il quale nõ molti anni inãzi haueua fatto fare in quel
cõuento medesimo molti apartamenti di camere, e sale, che si riconoscono,
oltre all'esser magnifiche, all'arme, che vi si vede del detto papa. E nel cortile
n'è vna molto maggior, che l'altre, con alcuni versi latini in lode d'esso papa
Sisto IIII. ilqual dimostrò a'molti segni, hauer q̃l sãto luogo ĩ molta veneraz.

ANDREA DAL CASTAGNO
PITTORE.

Vita d'Andrea dal Caſtagno di Mugello: e di Domenico Viniziano Pittori.

QVANTO ſia biaſimeuole in vna perſona eccellente il vizio del
la inuidia; che in neſſuno douerebbe ritrouarſi: & quanto ſce
lerata, & orribil coſa il cercare ſotto ſpezie d'una ſimulata ami
cizia, ſpegnere in altri, non ſolamente la fama, & la gloria; ma
la vita ſteſſa; Non credo io certamente, che ben ſia poſsibile
eſprimerſi con parole: vincendo la ſceleratezza del fatto ogni virtù, & forza
di lingua, ancora che eloquente. Per il che, ſenza altrimenti diſtendermi in
queſto diſcorſo, dirò ſolo che ne ſi fatti alberga ſpirito, non dirò inumano &
fero, ma crudele in tutto, & diabolico: Tanto lontano da ogni virtù, che nõ
ſola-

ſolamente, nõ ſono piu huomini: ma ne animali ancora, ne degni di viuere.
Conciò ſia, che quanto la emulazione, & la concorenza, che virtuoſamente
operando, cerca vincere; & ſouerchiare i da piu di ſe, per acquiſtarſi gloria, e
onore; è coſa lodeuole, & da eſſere tenuta in pregio, come neceſſaria ed vti-
le al Mondo; tanto per l'oppoſito, & molto piu, merita biaſimo, e vituperio:
la ſceleratiſsima inuidia; che non ſopportando honore, o pregio in altrui, ſi
diſpone a priuar di vita, chi ella non può ſpogliare de la gloria; Come fece
lo ſciaurato Andrea dal Caſtagno. La pittura, & diſegno del quale fu per il
vero eccellente, & grande; Ma molto maggiore il rancore, & la inuidia, che
e' portaua a gli altri pittori: Di maniera che con le tenebre del peccato, ſotter
rò & naſcoſe lo ſplendor della ſua virtù. Coſtui per eſſer nato in vna picco-
la villetta detta il Caſtagno, nel Mugello, contado di Firenze, ſe la preſe per
ſuo cognome; quando venne a ſtare in Fiorenza; ilche ſucceſſe in queſta ma-
niera. Eſſendo egli nella prima ſua fanciullezza rimaſo ſenza padre, fu rac-
colto da vn ſuo zio, che lo tenne molti anni a guardare gli armenti, per veder
lo pronto, & ſuegliato, & tanto terribile; che ſapeua far riguardare non ſo-
lamente le ſue beſtiuole: ma le paſture, & ogni altra coſa, che atteneſſe al ſuo
intereſſe. Continuando adunque in tale eſercizio, auuenne che fuggendo
vn giorno la pioggia, ſi abbatte a caſo in vn luogo, doue vno di queſti dipin-
tori di cõtado, che lauorano a poco pregio; dipigneua vn Tabernacolo d'un
contadino, onde Andrea, che mai piu non haueua veduta ſimil coſa; aſſalito
da vna ſubita marauiglia, cominciò attentiſsimamente a guardare, & conſi-
derare la maniera di tale lauoro: Et gli venne ſubito vn deſiderio grandiſsi-
mo, & vna voglia ſi ſpaſimata di quell'arte, che ſenza mettere tempo in me-
zo, cominciò per le mura, & ſu per le pietre co' carboui, o con la punta del col
tello a ſgraffiare, & a diſegnare animali, & figure ſi fattamente; che e' moue-
ua non piccola marauiglia in chi le vedeua. Cominciò dunque a correr la fa
ma tra' contadini di queſto nuouo ſtudio di Andrea onde peruenendo (co-
me volle la ſua ventura) queſta coſa a gli orecchi d'un Gentil'huomo Fioren-
tino chiamato Bernardetto de' Medici, che quiui haueua ſue poſſeſsioni; vol
le conoſcere queſto fanciullo. Et vedutolo finalmente, & vditolo ragionare
con molta prontezza, lo dimandò ſe egli farebbe volentieri l'arte del dipin-
tore. Et riſpondendoli Andrea che e' non potrebbe auuenirli coſa piu gra-
ta; ne che quanto queſta mai gli piaceſſe: A cagione che e' veniſſe perfetto in
quella, ne lo menò con ſeco à Fiorenza, & con vno di que' maeſtri che erano
all'ora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che ſeguendo Andrea
l'arte della pittura, & a gli ſtudij di quella datoſi tutto, moſtrò gradiſsima in
telligenza nelle difficultà dell'arte, & maſſimamente nel diſegno. Non fece
già coſi poi, nel colorire le ſue opere, le quali facendo alquanto crudette, &
aſpre, diminuì gran parte della bontà, & grazia di quelle, & maſſimamente
vna certa vaghezza, che nel ſuo colorito non ſi ritruoua. Era gagliardiſsimo
nelle mouenze delle figure, & terribile nelle teſte de' maſchi, & delle femmi
ne, faccendo graui gli aſpetti loro, e con buon diſegno. Le opere di man ſua
furono da lui dipinte nel principio della ſua giouanezza nel chioſtro di San
Miniato al monte, quando ſi ſcende di chieſa, per andare in conuento, di co-
lori à freſco, vna ſtoria di ſan Miniato, & ſan Creſci, quando dal padre, e dal-

la madre si partono. Erano in san Benedetto, bellissimo monasterio fuor della porta à Pinti molte pitture di mano d'Andrea in vn chiostro, & in chiesa, dellequali nõ accade far menzione, essendo andate in terra per l'assedio di Firenze. Dentro alla città nel monasterio de' monaci degl' Angeli, nel primo chiostro, dirimpetto alla porta principale dipinse il crucifisso, che ui è ancor' hoggi, la N. Donna, san Giouanni, e san Benedetto, e san Romualdo. E nella testa del chiostro, che è sopra l'orto ne fece vn'altro simile, variando solamẽte le teste, e poche altre cose. In santa Trinita allato, alla cappella di maestro Luca, fece vn santo Andrea. A Legnaia dipinse a Pandolfo Pandolfini in vna sala molti huomini Illustri. E per la compagnia del Vangelista vn segno da portare à procesione, tenuto bellissimo. Ne' Serui di detta città lauorò in fresco tre nicchie piane in certe cappelle. L'una è quella di san Giuliano, doue sono storie della vita d'esso santo con buon numero di figure, & vn cane in iscorto, che fu molto lodato. Sopra questa nella cappella intitolata a s. Girolamo, dipinse quel santo secco, e raso con buon disegno, & molta fatica. E sopra vi fece vna Trinità, con vn crucifisso, che scorta, tanto ben fatto, che Andrea merita per cio esser molto lodato, hauendo condotto gli scorti con molto miglior, e piu moderna maniera, che gl'altri inanzi a lui fatto non haueuano. Ma questa pittura, essendoui stato posto sopra dalla famiglia de' Mõtaguti vna tauola, non si puo piu vedere. Nella terza, che è alato a quella, che è sotto l'organo, laquale fece fare m. Orlando de' Medici; dipinse Lazzaro, Marta, e Maddalena. Alle monache di san Giuliano fece vn crucifisso a fresco sopra la porta, vna N. Donna, vn san Domenico, vn san Giuliano, & vno san Giouanni; laquale pittura, che è delle migliori, che facesse Andrea, è da tutti gl'artefici vniuersalmente lodata. Lauorò in santa Croce alla cappella de' Caualcanti vn san Giouanbattista, & vn san Frãcesco, che sono tenute bonissime figure; ma quello, che fece stupire gl'artefici, fu che nel chiostro nuouo del detto conuento, cioè in testa dirimpetto alla porta, dipinse a fresco vn Christo battatuto alla colonna bellissimo; facendoui vna loggia con colonne in prospettiua, con crociere di volte a liste diminuite, e le pareti commesse a mandorle, con tanta arte, & con tanto studio: che mostrò di non meno intendere le difficultà della prospettiua, che si facesse il disegno nella pittura. Nella medesima storia sono belle, e sforzatissime l'attitudini di coloro, che flagellano Christo, dimostrando cosi essi ne i volti l'odio, e la rabbia, si come pacienza, & humiltà Giesu Christo. Nel corpo del quale arrandellato, e stretto con funi alla colonna, pare, che Andrea tentasse di mostrare il patir della carne; e che la diuinita nascosa in quel corpo serbasse in se vn certo splẽdore di nobiltà. Dalquale mosso Pilato, che siede tra suoi cõsiglieri, pare, che cerchi di trouar modo per liberarlo. Et in somma è cosi fatta questa pittura, che s'ella non fusse stata graffiata, e guasta, per la poca cura, che l'è stata hauuta; da' fanciulli, & altre persone semplici, che hanno sgraffiate le teste tutte, e le braccia, e quasi il resto della persona de' Giudei, come se cosi hauessino vẽdicato l'ingiuria del nostro signore contro di loro; ella sarebbe certo bellissima tra tutte le cose d'Andrea; Alquale se la natura hauesse dato gentilezza nel colorire, come ella gli diede inuenzione, e disegno, egli sarebbe veramente stato tenuto marauiglioso. Dipinse in santa Maria del Fiore l'imagine di Niccolo

Niccolo da Tolentino a cauallo; e perche lauoradola vn fanciullo, che passaua, dimenò la scala, egli venne in tanta colera, come bestiale huomo, che egli era, che sceso gli corse dietro insino al canto de' pazzi. Fece ancora nel cimiterio di s. Maria nuoua in fra l'ossa vn santo Andrea, che piacque tanto, che gli fu fatto poi dipignere nel Reffettorio, doue i seruigiali, & altri ministri mangiano, la cena di Christo con gl'Apostoli. per lo che, acquistato grazia con la casa de' Portinari, & con lo spedalingo, fu datogli a dipignere vna parte della cappella maggiore, essendo stata allogata l'altra ad Alesso Baldouinetti, e la terza al molto allora celebrato pittore Domenico da Vinezia, ilquale era stato condotto à Firenze per lo nuouo modo, che egli haueua di colorire a olio. Attendendo dunque ciascuno di costoro all'opera sua, haueua Andrea grandissima inuidia à Domenico, perche se bene si conosceua piu eccellente di lui nel disegno, haueua non di meno per male, che essendo forestiero, egli fusse da' Cittadini carezzato, et trattenuto: e tanta hebbe forza in lui, percio la colera, e lo sdegno, che cominciò andar pensando, o per vna, o per altra via di leuarselo dinanzi: E perche era Andrea non meno sagace simulatore, che egregio pittore, allegro quando voleua, nel volto, della lingua spedito, e d'animo fiero, & in ogni azzione del corpo, cosi come era della mẽte, risoluto; hebbe cosi fatto animo con altri, come con Domenico, vsando nell'opere degl'artefici di segnare nascosamente col graffiare dell' vgna, se errore vi conosceua. Et quando nella sua giouanezza furono in qualche cosa biasimate l'opere sue, fece a cotali biasimatori con percosse, & altre ingiurie conoscere, che sapeua, e voleua sempre, in qualunche modo, vendicarsi delle ingiurie.

Ma per dire alcuna cosa di Domenico prima, che venghiamo all'opera della cappella; auanti, che venisse a Firenze, egli haueua nella sagrestia di S. Maria di Loreto, in compagnia di Piero della Francesca dipinto alcune cose con molta grazia, che l'haueuano fatto per fama, oltre quello, che haueua fatto in altri luoghi, come in Perugia vna camera in casa de' Baglioni, che hoggi è rouinata conoscere in Fiorenza: Doue essendo poi chiamato, prima, che altro facesse, dipinse in sul canto de' Carnesecchi, nell'Angolo delle due vie, che vanno l'una alla nuoua, l'altra alla vecchia piazza di S. Maria Nouella, in vn Tabernacolo a fresco vna N. Donna in mezzo d'alcuni santi: Laqual cosa, perche piacque, e molto fu lodata da i Cittadini, e dagl'Artefici di que' tempi, fu cagione, che s'accendesse maggiore sdegno, & inuidia nel maladetto animo d'Andrea, contra il pouero Domenico: perche deliberato di far con inganno, e tradimento quello. che senza suo manifesto pericolo non poteua fare alla scoperta, si finse amicissimo d'esso Domenico; ilquale perche buona persona era, & amoreuole, cantaua di musica, e si dilettaua di sonare il Liuto, lo riceuete volentieri in amicizia, parendogli Andrea persona d'ingegno, e sollazzeuole. E cosi continuando questa da vn lato vera, e dall'altro finta amicizia, ogni notte si trouauano insieme a far buon tempo, & serenate a loro inamorate; di che molto si dilettaua Domenico; Ilqual amando Andrea da douero, gli insegnò il modo di colorire a olio, che ancora in Toscana non si sapeua. Fece dunque Andrea, per procedere ordinatamente, nella sua facciata della cappella di S. Maria Nuoua, vna Nunziata, che è tenuta bellissima, per

hauere egli in quell'opera dipintò l'Angelo in aria, ilche non ſi era inſino al-
lora vſato. Ma molto piu bell'opera è tenuta doue fece la N. Donna, che ſale
i gradi del tempio, ſopra i quali figurò molti poueri, e fra gl'altri vno, che con
vn boccale da in ſu la teſta ad un'altro; e non ſolo queſta figura ma tutte l'al
tre ſono belle affatto, hauendole egli lauorate cõ molto ſtudio, & amore, per
la concorrenza di Domenico. Vi ſi vede anco tirato in proſpettiua, in mez-
zo d'una piazza vn Tempio a otto faccie iſolato, e pieno di pilaſtri, e nicchie:
e nella facciata dinanzi beniſsimo adornato di figure finte di marmo. E in-
torno alla piazza è vna varieta di belliſsimi caſamenti; i quali da vn lato ri-
batte l'ombra del tempio, mediante il lume del Sole con molto bella, diffici
le, & artifizioſa conſiderazione. Dall'altra parte fece maeſtro Domenico a
olio Gioachino, che viſita S. Anna ſua conſorte, e di ſotto il naſcere di N. Don-
na, fingendoui vna camera molto ornata, & vn putto, che batte col martello
l'uſcio di detta camera con molto buona grazia. Di ſotto fece lo ſpoſalizio d'eſ
ſa Vergine, con buon numero di ritratti di naturale, fra iquali è M. Bernardet
to de' Medici coneſtabile de' Fiorentini, con vn berettone roſſo; Bernardo
Guadagni, che era Gonfaloniere, Folco Portinari, & altri di quella famiglia.
Vi fece anco vn Nano, che rompe vna mazza, molto viuace: & alcune femi-
ne con habiti in doſſo uaghi, e grazioſi fuor di modo, ſecondo, che ſi uſauano
in que'tempi. Ma queſta opera rimaſe imperfetta, per le cagioni, che di ſot-
to ſi diranno. Intanto haueua Andrea nella ſua facciata fatta a olio la morte
di noſtra Donna: Nellaquale per la detta concorrenza di Domenico, e per
eſſere tenuto quello, che egli era veramente ſi vede fatto con incredibile dili
genza in iſcorto vn cataletto dentroui la Vergine morta, ilquale, ancora, che
non ſia piu, che vn braccio, & mezzo di lunghezza pare tre. Intorno le ſono
gl'Apoſtoli fatti in vna maniera, che ſe bene ſi conoſce ne'uiſi loro l'allegrez-
za di ueder eſſer portata la loro Madonna in Cielo da Gieſu Chriſto, ui ſi co-
noſce ancora l'amaritudine del rimanere in terra ſenz'eſſa. Tra eſsi Apoſto-
li ſono alcuni Angeli, che tengono lumi acceſi con bell'aria di teſte, e ſi ben
condotti, che ſi conoſce, che egli coſi bene ſeppe maneggiare i colori a olio;
come Domenico ſuo concorrente. Ritraſſe Andrea in queſte pitture di na-
turale M. Rinaldo degl'Albizi; Puccio Pucci; Il Falgauaccio, che fu cagione
della liberazione di Coſimo de'Medici, inſieme con Federigo Maleuolti, che
teneua le chiaui dell'Alberghetto. Parimente ui ritraſſe M. Bernardo di Do-
menico della Volta Spedalingo di quel luogo inginocchioni, che par viuo: e
in vn tondo nel principio dell'opere ſe ſteſſo, con uiſo di Giuda Scariotto,
come egl'era nella preſenza, e ne'fatti. Hauẽdo dunque Andrea cõdotta que-
ſta opera a boniſsimo termine, accecato dall'inuidia per le lodi, che alla uir-
tu di Domenico udiua dare, ſi deliberò leuarſelo dattorno: E dopo hauer pẽ-
ſato molte vie vna ne miſe in eſſecuzione in queſto modo. Vna ſera di ſta-
te, ſi come era ſolito, tolto Domenico il liuto vſcì di s. Maria Nuoua, laſcian-
do Andrea nella ſua camera a diſegnare, non hauendo egli voluto accettar
l'inuito d'andar ſeco a ſpaſſo, con moſtrare d'hauere a fare certi diſegni d'im
portanza. Andato dunque Domenico da ſe ſolo a ſuoi piaceri, Andrea ſco-
noſciuto ſi miſe ad aſpettarlo dopo vn canto, & ariuando a lui Domenico, nel
tornarſene a caſa; gli sfondò con certi piombi il liuto, & lo ſtomaco in vn me
deſimo

deſimo tempo: Ma non parendogli d'hauerlo anco acconcio a ſuo modo, cõ
i medeſimi lo percoſſe in ſula teſta malamente: poi laſciatolo in terra ſi tor-
nò in s. Maria Nuoua alla ſua ſtanza, e ſocchiuſo l'uſcio, ſi rimaſe a diſegna-
re in quel modo che da Domenico era ſtato laſciato. In tanto eſſendo ſtato
ſentito il rumore; erano corſi i ſeruigiali, inteſa la coſa, a chiamare, e dar la
mala nuoua allo ſteſſo Andrea micidiale, e traditore: Ilqual corſo doue era-
no gl'altri intorno a Domenico non ſi poteua conſolare, ne reſtar di dir: hoi
me fratel mio, hoime fratel mio. Finalmente Domenico gli ſpirò nelle brac
cia; ne ſi ſeppe, per diligenza, che fuſſe fatta, chi morto l'haueſſe. E ſe An-
drea, venendo a morte, nõ l'haueſſe nella confeſsione manifeſtato non ſi ſa-
prebbe anco. Dipinſe Andrea in s. Miniato fra le Torri di Fiorenza vna tauo
la, nella quale è vna aſſunzione di N. Donna con due figure: & alla Naue a
Lanchetta, fuor della porta alla Croce in vn tabernacolo vna N. Donna. La
uorò il medeſimo in caſa de'Carducci, hoggi de'Pandolfini, alcuni huomini
famoſi, parte imaginati, e parte ritratti di naturale. Fra queſti è Filippo Spa-
no degli Scolari, Dante, Petrarca, il Boccaccio, & altri. Alla Scarperia in Mu
gello dipinſe ſopra la porta del palazzo del Vicario vna Charità ignuda mol
to bella, che poi è ſtata guaſta. L'anno 1478 quando dalla famiglia de'Pazzi,
& altri loro adherenti, & congiurati fu morto in s. Maria del Fiore Giuliano
de Medici, e Lorenzo ſuo fratello ferito fu deliberato dalla signoria, che tut-
ti quelli della congiura fuſsino, come traditori dipinti nella facciata del pala
gio del Podeſta; onde eſſendo queſta opera offerta ad Andrea, egli come ſer
uitore, & obligato alla caſa de'Medici, l'accettò molto ben volentieri; e meſ-
ſouiſi la fece tãto bella, che fu vno ſtupore; Ne ſi potrebbe dire quanta arte, e
giudizio ſi conoſceua in que'perſonaggi ritratti per lo piu di naturale, & im
piccati per i piedi in ſtrane attitudini, e tutte varie, e belliſsime. Laqual ope-
ra perche piacque a tutta la città, & particolarmente agl'intendenti delle co-
ſe di pittura, fu cagione, che da quella in poi, non piu Andrea dal Caſtagno;
ma Andrea de gl'Impiccati fuſſe chiamato. Viſſe Andrea honoratamente,
e perche ſpendeua aſſai, e particolarmente in veſtire; & in ſtare honoreuol-
mente in caſa, laſciò poche facultà, quando d'anni 71 paſsò ad altra vita. Ma
perche ſi riſeppe, poco dopo la morte ſua, l'impieta adoperata verſo Dome-
nico, che tanto l'amaua fu con odioſe eſſequie ſepolto in s. Maria Nuoua, do-
ue ſimilmente era ſtato ſotterrato l'infelice Domenico d'anni cinquantaſei.
E l'opera ſua cominciata in s. Maria Nuoua rimaſe imperfetta; e non finita
del tutto; come haueua fatto la tauola dell'altar maggiore di s. Lucia de'Bar-
di, nellaquale è condotta con molta diligenza vna N. Donna col figliuolo in
braccio, s. Giouanni Battiſta, s. Nicolò, s. Franceſco, e s. Lucia. Laqual tauola
haueua poco inãzi, che fuſſe morto all'ultimo fine perfettamẽte cõdotta &c.
Furono diſcepoli d'Andrea Iacopo del Corſo, che fu ragioneuole maeſtro, Pi
ſanello, il Marchino, Piero del Pollaiuolo, e Giouanni da Rouezzano &c.

*Fine della vita d'Andrea dal Caſtagno, e di Dome-
nico Viniziano.*

GENTILE DA FABRIANO
PITTORE.

Vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Piſanello Veroneſe Pittori.

GRANDISSIMO vantaggio ha chi reſta in vno auuiamento dopo la morte d'uno, che ſi habbia con qualche rara virtù honore procacciaro, e fama: percioche ſenza molta fatica, ſolo, che ſeguiti in qualche parte le veſtigie del maeſtro, peruiene, quaſi ſempre, ad honorato fine; doue ſe per ſe ſolo haueſſe a peruenire, biſognarebbe piu lungo tempo, e fatiche maggiore aſſai. Ilche, oltre molti altri, ſi potette vedere, e toccare, come ſi dice, con mano in Piſano, o vero Piſanello pittore Veroneſe: Ilquale, eſſendo ſtato molti anni in Fiorenza con Andrea dal Caſtagno, & hauendo l'opere di lui finito, dopo che fu morto,

s'acquiſtò tanto credito col nome d'Andrea, che uenendo in Fiorenza Papa Martino quinto, ne lo menò ſeco a Roma, doue in s. Ianni Laterano gli fece fare in freſco alcune ſtorie, che ſono vaghiſsime, e belle al poſsibile. perche egli in quelle abondantiſsimamente miſe vna ſorte d'azuro oltramarino, datogli dal detto papa ſi bello, e ſi colorito, che non ha hauuto ancora paragone. Et a concorrenza di coſtui, dipinſe Gentile da Fabriano alcune altre ſtorie, ſotto alle ſopradette. Di che fa menzione il Platina nella vita di quel pōtefice, ilquale narra, che hauendo fatto rifare il pauimento di san Giouanni Laterano, & il palco, & il tetto, Gentile dipinſe molte coſe, & in fra l'altre figure, di terretta tra le fineſtre in chiaro, e ſcuro, alcuni profeti, che ſono tenuti le migliori pitture di tutta quell'opera. Fece il medeſimo Gentile infiniti lauori nella Marca, e particolarmente in Agobbio, doue ancora ſe ne veggiono alcuni, & ſimilmente per tutto lo ſtato d'Vrbino. Lauorò in s. Giouanni di Siena; & in Fiorenza nella ſagreſtia di ſanta Trinita fece in vna tauola la ſtoria de' Magi; nella quale ritraſſe ſe ſteſſo di naturale. Et in ſan Niccolò alla porta a s. Miniato, per la famiglia de' Quarateſi, fece la tauola dell' altar maggiore, che di quante coſe ho veduto di mano di coſtui, a me ſenza dubbio pare la migliore; perche oltre alla N. Donna, e molti ſanti, che le ſono intorno tutti ben fatti; la predella di detta tauola, piena di ſtorie della vita di san Niccolo, di figure piccole, non puo eſſere piu bella, ne meglio fatta di quello che ell'è. Dipinſe in Roma in s. Maria Nuoua ſopra la ſepoltura del Card. Adimari Fiorentino, & arciueſcouo di Piſa; laquale è allato a quella di papa Gregorio nono, in vn'archetto la N. Donna col figliuolo in collo, in mezzo a ſan Benedetto, e ſan Giuſeppo. Laqual opera era tenuto in pregio dal diuino Michelagnolo, ilquale parlando di Gentile vſaua dire, che nel dipignere haueua hauuto la mano ſimile al nome. In Perugia fece il medeſimo vna tauola in ſan Domenico molto bella: & in s. Agoſtino di Bari vn crucifiſſo d'intornato nel legno, con tre meze figure belliſſime, che ſono ſopra la porta del coro.

Ma tornando a Vittore Piſano: le coſe, che di lui ſi ſono diſopra raccontate furono ſcritte da noi, ſenza piu, quando la prima volta fu ſtampato queſto noſtro libro, perche io non haueua ancora dell'opere di queſto eccellente artefice quella cognizione, e quel ragguaglio hauuto, che ho hauuto poi. per auiſi dunque del molto Reuerend. e dottiſsimo padre fra Marco de' Medici Veroneſe, dell'ordine de' frati predicatori, ſi come ancora racconta il Biondo da Furlì, doue nella ſua Italia illuſtrata, parla di Verona, fu coſtui in eccellenza pari a tutti i pittori dell'età ſua, come, oltre l'opere raccontate diſopra poſſono di cio fare ampliſſima fede, molte altre, che in Verona ſua nobiliſsima patria ſi veggiono, ſe bene in parte quaſi conſumate dal tempo. E perche ſi dilettò particolarmente di fare animali, nella chieſa di s. Naſtaſia di Verona, nella cappella della famiglia de' Pellegrini, dipinſe vn ſanto Euſtachio, che fa carezze a vn cane pezzato di tanè, & bianco, ilquale co' piedi alzati, & appoggiati alla gamba di detto ſanto ſi riuolta col capo indietro, quaſi, che habbia ſentito rumore: & fa queſto atto con tanta viuezza, che non lo farebbe meglio il naturale. Sotto laqual figura ſi vede dipinto il nome d'eſſo Piſano, ilquale vſò di chiamarſi, quando Piſano, e quando Piſanello, come ſi vede e nelle pitture, e nelle medaglie di ſua mano. Dopo la detta figura di S. Euſta

chio,laquale è delle migliori,che questo Artefice lauorasse,e verAmēte bellis
sima; dipinse tutta la facciata di fuori di detta cappella; dall'altra parte vn
S.Giorgio armato d'armi bianche, fatte d'argento, come in quell'età nō pur
egli,ma tutti gl'altri pittori costumauano. Ilquale s.Giorgio,dopo hauer
morto il Dragone,volendo rimettere la spada nel fodero alza la mano dirit-
ta che tien la spada,gia con la punta nel fodero,& abbassando la sinistra,ac-
cioche la maggior distanza gli faccia ageuolezza a infoderar la spada, che è lū
ga: fa cio con tanta grazia,& con si bella maniera,che non si puo veder me-
glio; e Michele san Michele Veronese architetto della Illustrissima Signo-
ria di Vinezia,e persona intendentissima di queste belle arti,fu piu volte,vi-
uendo,veduto contemplare queste opere di Vittore con marauiglia, & poi
dire,che poco meglio si poteua vedere del santo Eustachio,del cane,& del sā
Giorgio sopradetto. Sopra l'arco poi di detta cappella è dipinto quando sā
Giorgio vcciso il Dragone,libera la figliuola di quel Re,laquale si vede vici-
na al santo con vna veste lunga,secondo l'uso di que'tempi: Nellaqual par-
te è marauigliosa ancora la figura del medesimo san Giorgio,ilquale armato
come di sopra mentre è per rimontar a cauallo,stà volto con la persona,& cō
la faccia verso il popolo,e messo vn piè nella staffa, e la man manca alla sella
si vede quasi in moto di salire sopra il cauallo, che ha volto la groppa verso il
popolo,e si vede tutto,essendo in iscorcio in piccolo spazio,beniss.Et p dirlo
in vna parola non si puo senza infinita marauiglia,anzi stupore contemplare
questa opera fatta con disegno,con grazia, & con giudizio straordinario.
Dipinse il medesimo Pisano in san Fermo maggiore di Verona,chiesa de' fra
ti di san Francesco conuentuali nella cappella de' Brenzoni a man manca,
quando s'entra per la porta principale di detta chiesa,sopra la sepoltura del
la resurrezzione del signore,fatta di scultura,e secondo que'tempi,molto bel
la: dipinse dico,per ornamento di quell'opera,la Vergine annunziata dall'
Angelo: le quali due figure,che sono tocche d'oro, secondo l'uso di que'tem
pi,sono bellissime,si come sono ancora certi casamenti molto ben tirati, & al
cuni piccioli animali,& vccelli,sparsi per l'opera tanto proprij, e viui, quan-
to è possibile imaginarsi. Il medesimo Vittore fece in medaglioni di getto in
finiti ritratti di principi de'suoi tempi, & d'altri, da iquali poi sono stati fatti
molti quadri di ritratti in pittura. E Monsignor Giouio in vna lettera vol-
gare,che egli scriue al Signor Duca Cosimo,laquale si legge stampata cō mol
te altre,dice parlando di Vittore Pisano,queste parole.

Costui fu ancora prestantissimo nell'opera de'bassi rilieui,stimati difficilissimi dagl'Arte
fici; perche sono il mezzo tra il piano delle pitture,e'l tondo delle statue. E percio si veg-
giono di sua mano molte lodate Medaglie di gran Principi, fatte in forma maiuscola della
misura propria di quel riuerso,che il Guidi mi ha mandato del cauallo armato. Fra lequali
io ho quella del gran Re Alfonso in Zazzera, con un riuerso d'una celata capitanale; quel
la di Papa Martino,con l'arme di casa Colonna per riuerso; quella di Sultan Maomette,che
prese Costantinupoli,con lui medesimo a cauallo in habito Turchesco, con una sferza in ma
no; Sigismondo Malatesta,con un riuerso di Madonna Isotta d'Arimino, & Niccolò Picci
nino con un berettone bislungo in testa,col detto riuerso del Guidi,il quale rimando. Oltra
questo ho ancora una bellissima Medaglia di Giouanni Paleologo Imperatore de'Costanti-
nopoli,con quel bizarro cappello alla grecanica,che soleuano portare gl'Imperatori. E fu
fatta

fatta da esso Pisano in Fiorēza,al tempo del Concilio d'Eugenio,oue si trouò il Prefato Im
peradore; ch'ha per riuerso la Croce di Christo,sostentata da due mani, uerbigrazia dalla
latina,e dalla greca.

In sin quì il Giouio,con quello,che seguita. Ritrasse anco in medaglia Fi-
lippo de'Medici Arciuescouo di Pisa; Braccio da Montone; Giouan Galeaz-
zo Visconti; Carlo Malatesta Signor d'Arimino; Giouan Caracciolo gran
Siniscalco di Napoli; Borso,& Hercole da Este,& molti altri Signori,& huo
mini segnalati per arme,e per lettere. Costui meritò per la fama,e riputazio
ne sua in questa Arte essere celebrato da grandissimi huomini,e rari scritto-
ri, perche oltre quello,che ne scrisse il Biondo,come si è detto, fu molto loda
to in vn Poema latino da Guerino Vecchio suo compatriota, e grandissimo
litterato,e scrittore di que'tempi; delqual poema, che dal cognome di costui
fu intitolato,il Pisano del Guerino,fa honorata menzione esso Biondo. Fu
anco celebrato dallo Strozzi vecchio,cioè da Tito Vespasiano, padre dell'al-
tro strozzi,ambi duoi poeti rarissimi nella lingua latina. Il padre dunque ho
norò con un bellissimo,epigrāma,il qual è in stampa con gl'altri,la memoria
di Vittore Pisano, E questi sono i frutti,che dal viuer virtuosamēte si traggo
no. Dicono alcuni,che quando costui imparaua l'arte, essendo giouanetto,
in Fiorenza,che dipinse nella vecchia chiesa del tempio,che era deue è hoggi
la cittadella vecchia, le storie di quel Pellegrino a cui andando a san Iacopo
di Galizia,mise la figliuola d'un hoste vna tazza d'argento nella tasca, perche
fusse come ladro punito: ma fu da s.Iacopo aiutato, e ricondotto a casa sal-
uo. Nella qual'opera mostrò Pisano douer riuscire,come fece Ecc.pittore. fi
nalmente assai ben vecchio passò a miglior vita. E Gentile hauendo lauora-
to molte cose in città di Castello, si cōdusse a tale.essendo fatto parletico,che
non operaua piu cosa buona. In vltimo consumato dalla vecchiezza, trouan
dosi d'ottanta anni si morì. Il Ritratto di Pisano,nō ho potuto hauer di luo
go nessuno.disseguarono ambi duoi questi pittori molto bene, come si puo
vedere nel nostro libro &c.

Fine della vita di Gentile da Fabriano,e di Vittore
Pisano Veronese.

PESELLO PESELLI PITTOR FIORENTINO

Vita di Pesello, e Francesco Peselli Pittori Fiorentini.

RARE volte ſuole auuenire, che i diſcepoli de'maeſtri rari, le oſſeruano i documenti di quegli, non diuenghino molto eccellenti, Et, che ſe pure non ſe gli laſciano dopo le ſpalle; non gli pareggino almeno; & ſi agguaglino à loro in tutto. Perche il ſollecito feruore della imitazione, con la aſſiduità dello ſtudio, ha forza di pareggiare la virtu di chi gli dimoſtra il vero modo dell'operare. Laonde vengono i diſcepoli a farſi tali, che e'cõcorrono poi co' maeſtri, & gli auanzano ageuolmente, per eſſer ſempre poca fatica, lo aggiugnere a quello, che è ſtato da altri trouato. Et che queſto ſia il vero, Franceſco di Peſello

ſello imitò talmente la maniera di fra Filippo; che ſe la morte nõ ce lo toglieua coſi acerbo, di gran lunga lo ſuperaua. Conoſceſi ancora, che Peſello imitò la maniera d'Andrea dal Caſtagno, & tanto preſe piacer del contrafare animali, & di tenerne ſempre in caſa viui d'ogni ſpecie, che e fece quegli ſi prõti, & viuaci, che in quella profeſſione non hebbe alcuno nel ſuo tempo, che gli faceſſe paragone. Stette fino all'età di trent'anni ſotto la diſciplina d'Andrea, imparando da lui: & diuenne boniſſimo maeſtro. Onde hauendo dato buon ſaggio del ſaper ſuo, gli fu dalla ſignoria di Fiorenza fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriſceno a Chriſto; che fu collocata a meza ſcala del loro palazzo; per laquale Peſello acquiſtò gran fama, e maſſimamente hauendo in eſſa fatto alcuni ritratti, e fra gl'altri quello di Donato Acciaiuoli. Fece ancora alla cappella de'Caualcanti in ſanta Croce ſotto la Nunziata di Donato, vna predella con figurine piccole, dentroui ſtorie di ſan Niccolò. Et lauorò in caſa de'Medici vna ſpalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di caſſoni con ſtoriette piccole di gioſtre di caualli. Et veggonſi in detta caſa ſino al di d'hoggi di mano ſua alcune tele di Leoni, iquali s'affacciano a vna grata, che paiono viuiſsimi; & altri ne fece fuori; & ſimilmente vno, che con vn ſerpente combatte; & colorì in vn'altra tela vn bue, & vna volpe con altri animali molto pronti, & viuaci. Et in ſan Piermaggiore nella cappella degl'Aleſſandri, fece quattro ſtoriette di figure piccole, di ſan Piero di ſan Paulo, di ſan Zanobi, quando reſuſcita il figliuolo della Vedoua: & di ſan Benedetto. Et in ſanta Maria maggiore della medeſima città di Firenze, fece nella cappella degl'Orlandini vna N. Donna, e due altre figure belliſſime. A i fanciulli della compagnia di s. Giorgio vn crucifiſſo, ſan Girolamo, & ſan Franceſco; e nella chieſa di ſan Giorgio in vna tauola vna Nunziata. In Piſtoia nella chieſa di ſan Iacopo vna Trinità, ſan Zeno, e ſan Iacopo: & per Firenze in caſa de'cittadini ſono molti tondi, e quadri di mano del medeſimo. Fu perſona Peſello moderata, & gentile; & ſempre, che poteua giouare agli amici, con amoreuolezza, & volentieri lo faceua. Tolſe moglie giouane, & hebbene Franceſco detto Peſellino ſuo figliuolo, che atteſe alla pittura, imitando gl'andari di fra Filippo infinitamente. Coſtui ſe piu tempo viueua, per quello, che ſi conoſce; harebbe fatto molto piu, che egli non fece; perche era ſtudioſo nell'arte; ne mai reſtaua ne dì, ne notte, di diſegnare. Perche ſi vede ancora nella cappella del nouiziato di ſanta Croce ſotto la tauola di fra Filippo vna marauiglioſiſsima predella di figure piccole, lequali paiono di mano di fra Filippo. Egli fece molti quadretti di figure piccole per Fiorenza, & in quella acquiſtato nome ſe ne morì d'anni XXXI. perche Peſello ne rimaſe dolente; ne molto ſtette, che lo ſeguì d'anni LXXVII.

Fine della vita di Peſello, & Franceſco Peſelli Pittori Fiorentini.

BENOZZO PITTOR FIOR.

Vita di Benozzo Pittore Fiorentino.

CHi camina coñ le fatiche per la ſtrada della virtù; ancora che ella ſia (come dicono) e ſaſſoſa, e piena di ſpine, alla fine della ſalita ſi ritroua pur finalmente in vn largo piano; cō tutte le bramate felicità. Et nel riguardare a baſſo, veggendo i cattiui paſsi cō periglio fatti da lui; Ringrazia Dio, che a ſaluamento ve l'ha condotto. Et con grandiſs. contento ſuo, benedice q̄lle fatiche; che gia tanto gli rincreſceuano. Et coſi riſtorando i paſſati affanni, con la letizia del bene preſente; ſenza fatica ſi affatica, per far conoſcere a chi lo guarda; come i caldi, i gieli, i ſudori, la fame, la ſete, & gli incomodi, che ſi patiſcono, per acquiſtare la virtu; liberano altrui da la pouertà

uertà: & lo conducono a quel ſicuro, & tranquillo ſtato; doue con tanto cōtento ſuo lo affaticato Benozzo Gozzoli ſi riposò. Coſtui fu diſcepolo dello Angelico fra Giouāni, e a ragione amato da lui; & da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandiſsima inuenzione, & molto copioſo negli animali, nelle proſpetiue, ne' paeſi, & negli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età ſua; che e' moſtrò non eſſerſi molto curato d'altri diletti: & ancora che e non fuſſe molto eccellente a comparazione di molti, che lo auanzarono di diſegno; ſuperò niētedimeno col tāto fare tutti gli altri della età ſua: Perche in tanta moltitudine di opere, gli vennero fatte pure delle buone. Dipinſe in Fiorenza nella ſua giouanezza alla compagnia di S. Marco la tauola dello altare; & in s. Friano, vn tranſito di s. Ieronimo, che è ſtato guaſto per acconciare la facciata della chieſa lungo la ſtrada. Nel palazzo de' Medici fece in freſco la cappella con la ſtoria de' Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de' Ceſarini le ſtorie di S. Antonio da Padoua, doue ritraſſe di naturale Giuliano Ceſarini Cardinale, & Antonio Colonna. Similmente nella Torre de' Conti, cioè ſopra vna porta, ſotto cui ſi paſſa, fece in freſco vna N. Donna con molti ſanti: Et in ſanta Maria Maggiore all'entrar di chieſa, per la porta principale, fece a man rittain vna cappella a freſco molte figure, che ſono ragioneuoli. Da Roma tornato Benozzo a Firenze, ſe n'andò a Piſa, doue lauorò nel Cimiterio, che è allato al Duomo, detto Campo Santo vna facciata di muro lunga quanto tutto l'edifizio, facendoui ſtorie del Teſtamento vecchio con grandiſsima inuēzione. E ſi puo dire, che queſta ſia veramente vn opera terribiliſsima, veggēdoſi in eſſa tutte le ſtorie della Creazione del mondo diſtinte a giorno per giorno. Dopo l'Arca di Noe, l'innondazione del Diluuio eſpreſſa con belliſsimi componimenti, & copioſità di figure. Appreſſo la ſuperba edificazione della Torre di Nebrot: l'incendio di Soddoma, e dell'altre città vicine; l'Hiſtorie d'Abramo; nelle quali ſono da conſiderare affetti belliſsimi: percioche ſe bene non haueua Benozzo molto ſingular diſegno nelle figure, dimoſtrò nondimeno l'arte efficacemente nel ſacrificio d'Iſaac, per hauere ſituato in iſcorto vn'aſino p̄ tal maniera, che ſi volta per ogni banda: Ilche è tenuto coſa belliſsima. Segue appreſſo il naſcere di Moiſe, con que' tanti ſegni, e prodigij inſino à che traſſe il popolo ſuo d'Egitto, e lo cibò tanti anni nel deſerto.

Aggiunſe a queſte tutte le ſtorie Hebree inſino à Dauit, & Salamone ſuo figliuolo. E dimoſtrò veramente Benozzo in queſto lauoro vn'animo piu, che grande: perche doue ſi grande impreſa harebbe giuſtamente fatto paura à vna legione di pittori; egli ſolo la fece tutta, e la conduſſe à perfezione. Di maniera, che hauendone acquiſtato fama grandiſsima, meritò, che nel mezo del l'opera gli fuſſe poſto queſta epigramma.

Quid ſpectas uolucres, piſces, & monſtra ferarum?
Et uirides ſiluas, æthereaſque Domos?
Et pueros, Iuuenes, Matres, canoſque Parentes?
Queis ſemper uiuum ſpirat in ore decus.
Non hæc tam uarijs finxit ſimulacra figuris
Natura; ingenio fœtibus apta ſuo:
Eſt opus artificis; pinxit uiua ora Benoxus:
O ſuperi uiuos fundite in ora ſonos.

Sono in tutta queſta opera ſparſi infiniti ritratti di naturale, ma perche di tutti non ſi ha cognizione, dirò quelli ſolamente, che io vi ho conoſciuti di importanza, e quelli, di che ho per qualche ricordo cognizione. Nella ſtoria dunque doue la Reina Saba uà â Salamone è ritratto Marſilio Ficino fra certi prelati, l'Argiropolo dottiſsimo greco e Battiſta Platina, il quale haueua prima ritratto in Roma: et egli ſteſſo ſopra vn cauallo, nella figura d'un vechiotto raſo con vna beretta nera, che ha nella piegha vna carta bianca, forſe per ſegno, o perche hebbe volontà di ſcriuerui dentro il nome ſuo. Nella medeſima città di Piſa alle monache di ſan Benedetto à ripa d'Arno, dipinſe tutte le ſtorie della vita di quel ſanto: E nella compagnia de' Fiorentini, che allhora era doue è hoggi il monaſterio di ſan Vito, ſimilmente la tauola, e molte altre pitture nel Duomo dietro alla ſedia dell' Arciueſcouo in vna tauoletta à tempera dipinſe vn ſan Tommaſo d'Aquino, con infinito numero di dotti, che diſputano ſopra l'opere ſue, e fra gl'altri vi è ritratto papa Siſto' IIII. con vn numero di Cardinali, e molti capi, e generali di diuerſi ordini. E queſta è la piu finita, & meglio opera, che faceſſe mai Benozzo. In ſanta Caterina de' frati predicatori nella medeſima città fece due tauole à tempera, che beniſsimo ſi conoſcono alla maniera; & nella chieſa di ſan Nicola ne fece ſimilmente vn'altra, & due in ſanta Croce fuor di Piſa. Lauorò anco quando era giouanetto nella pieue di ſan Gimignano l'altare di ſan Baſtiano nel mezzo della chieſa riſcontro alla cappella maggiore: e nella ſala del conſiglio ſono alcune figure, parte di ſua mano, e parte da lui eſſendo vecchie, reſtaurate.

A i monaci di Monte Oliueto nella medeſima terra, fece vn crucifiſſo, & altre pitture: ma la migliore opera, che in quel luogo faceſſe, fu in ſan Agoſtino nella cappella maggiore à freſco ſtorie di ſant'Agoſtino, cioè dalla conuerſione inſino alla morte. Laquale opera ho tutta diſegnata di ſua mano nel noſtro libro, inſieme con molte carte delle ſtorie ſopradette di campo ſanto di Piſa. In Volterra ancora fece alcune opere, delle quali non accade far menzione. E perche quando Benozzo lauorò in Roma, vi era vn'altro dipintore, chiamato Melozzo, ilquale fu da Furlì; molti, che non ſanno piu, che tanto, hauendo trouato ſcritto Melozzo, e riſcontrato i tempi, hanno creduto, che quel Melozzo, voglia dir Benozzo; ma ſono in errore, perche il detto pittore fu ne' medeſimi tempi, & fu molto ſtudioſo delle coſe dell'Arte, & particolarmente miſe molto ſtudio, e diligenza in fare gli ſcorti, come ſi puo vedere in s. Apoſtolo di Roma nella tribuna dell'altar maggiore, doue in vn fregio, tirato in proſpettiua, per ornamento di quell'opera ſono alcune figure, che colgono vue, & vna botte, che hanno molto del buono. Ma cio ſi vede piu apertamente nell'aſcenſione di Gieſu Chriſto in vn coro d' Angeli, che lo conducono in cielo, doue la figura di Chriſto ſcorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta; & il ſimile fanno gl'Angeli, che con diuerſi mouimenti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gl'Apoſtoli, che ſono in terra ſcortano in diuerſe attitudini tanto bene, che ne fu allora, & ancora è lodato da gl'Artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di coſtui, il quale fu grandiſsimo proſpettiuo, come ne dimoſtrano i caſamenti dipinti in queſta opera, laquale gli fu fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di papa Siſto quarto, dal quale fu molto rimunerato. Ma tornando a Benozzo, conſumato

finalméte da gl'anni, e dalle fatiche d'anni 78. ſe n'andò al vero ripoſo nella città di Piſa, habitando in vna caſetta, che in ſi lunga dimora vi ſi haueua comperata in carraia di s Franc. Laqual caſa laſciò morendo alla ſua figliuola: & con diſpiacere di tutta quella città fu honoratamente ſepellito in campo ſanto con queſto epitaffio, che ancora ſi legge.

Hic tumulus eſt Benotij Florentini qui proxime has pinxit hiſtorias hunc ſibi Piſanor. donauit humanitas MCCCCLXXVIII.

Viſſe Benozzo coſtumatiſſimamente ſempre, e da vero chriſtiano; conſumando tutta la vita ſua in eſercizio honorato; per il che, e per la buona maniera, e qualità ſue lungamente fu ben veduto in quella città. Laſciò dopo ſe diſcepoli ſuoi Zanobi Machiauelli Fiorentino; & altri, de quali non accade far altra memoria.

Fine della vita di BenoZZo Pittor Fiorentino

FRANCESCO SANESE SCVLT.
ET ARCHITETTO

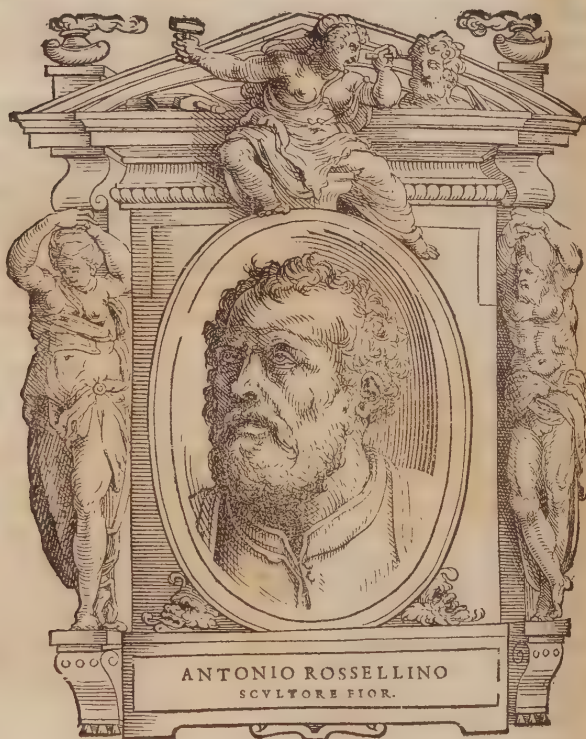
VITA DI FRANCESCO DI GIORGIO SCVLTO re,& Architetto; & di Lorenzo Vecchietto Scultore, e pittore. Saneſi.

FRANCESCO di Giorgio Saneſe,ilquale fu ſcultore,& architetto eccell.fece i due Angeli di bronzo,che ſono inſul altar maggiore del Duomo di quella città, i quali,furono veramẽte vn bellis.getto,e furon poi rinetti da lui medeſimo con quanta diligenza ſia poſſibile imaginarſi.E cio potette egli fare commodamente,eſſendo perſona non meno dotata di buone facultà,che di raro ingegno, onde nõ per auarizia; ma per ſuo piacere lauoraua quando bene gli veniua; e per laſciar dopo ſe qualche honorata memoria. Diede anco opera alla pittura, & fece alcune coſe,ma non ſimili alle ſculture. Nell'architettura hebbe grandiſsimo giudizio,e moſtrò di molto bene intender quella profeſsione: e ne puo far ampia ſede il palazzo,che egli fece in Vrbino al Duca Federigo Feltro,i cui ſpartimenti ſono fatti con belle,& commode cõſiderazioni,e la ſtrauaganza delle ſcale,ſono bene inteſe,e piaceuoli,piu che altre,che fuſsino ſtate fatte inſino al ſuo tempo.Le ſale ſono grande,e magnifiche,e gl'appartamẽti delle camere vtili,& honorati fuor di modo; e per dirlo in poche parole è coſi bello,& ben fatto tutto q̃l palazzo,quãto altro,che inſin a hora ſia ſtato fatto giamai. Fu Franceſco grandiſsimo ingegnieri,e maſsimamente di machine da guerra,come moſtrò in un fregio,che dipinſe di ſua mano nel detto palazzo d'Vrbino; ilqual è tutto pieno di ſimili coſe rare, apartenenti alla guerra. Diſegnò anco alcuni libri tutti pieni di coſi fatti inſtrumenti; Il miglior de'quali ha il ſignor Duca Coſimo de'Medici fra le ſue coſe piu care. Fu il medeſimo tanto curioſo in cercar d'intender le machine, & inſtrumenti bellici degl'antichi,e tanto andò inueſtigando il modo degl' antichi anfiteatri,& d'altre coſe ſomiglianti; ch'elleno furono cagione,che miſe manco ſtudio nella ſcultura; ma non però gli furono,ne ſono ſtate di manco honore,che le ſculture gli poteſsino eſſer ſtate. per lequali tutte coſe fu di maniera grato al detto Duca Federigo,delqual fece il ritratto e in medaglia,e di pittura; che quando ſe ne tornò a Siena ſua patria,ſi trouò non meno eſſere ſtato honorato,che beneficato.Fece per papa Pio ſecondo tutti di diſegni,e modelli del palazzo,& veſcouado di Pienza: patria del detto papa,& da lui fatta città,& del ſuo nome chiamata Pienza,che prima era detta Corſignano. che furon per quel luogo,magnifici,& honorati quanto poteſſino eſſere,& coſi la forma,& fortificazione di detta città,& inſieme il palazzo,e loggia pel medeſimo pontefice.Onde poi ſempre viſſe honoratamente; e fu nella ſua città del ſupremo magiſtrato de'Signori honorato.Ma peruenuto finalmente all'età d'anni 47. ſi moeì.Furono le ſue opere intorno al 1480. Laſciò coſtui ſuo compagno,e cariſsimo amico Iacopo Cozzerello, ilquale atteſe alla ſcultura,& all'architettura, e fece alcune figure di legno in Siena; & d'Architettura s.Maria Maddalena fuor della porta a Tufi,laquale rimaſe imperfetta,per la ſua morte.E noi gl'hauemo pur queſto obligo,che da lui ſi hebbe il

ritratto di Franceſco ſopradetto,ilquale fece di ſua mano. Ilquale Franc. merita,che gli ſia hauuto grande obligo,per hauere facilitato le coſe d'Architettura,e recatole piu giouamento,che alcun altro haueſſe fatto, da Filippo di ſer Bruneleſco inſino al tempo ſuo.

Fu Saneſe,e ſcult.ſimilmente molto lodato Lor.di Piero Vecchietti,ilqual eſſendo prima ſtato orefice molto ſtimato,ſi diede finalmente alla ſcultura,& à gettar di bronzo,nellequali arti miſe tanto ſtudio, che diuenuto ecc.gli fu dato a fare di bronzo il Tabernacolo dell'altar maggiore del duomo di Siena ſua patria,con quegli ornamenti di marmo,che ancor vi ſi veggiono. Ilqual getto,che fu mirabile gl'acquiſtò nome,e riputazione grandiſsima,per la proporzione,e grazia,che egli ha in tutte le parti. E chi bene conſidera q̃ſta opera,vede in eſſa buon diſegno,e che l'artefice ſuo fu giudizioſo, e pratico valent'huomo. Fece il medeſimo in vn bel getto di metallo, per la cappella de'pittori Saneſi,nello ſpedale grande della ſcala,vn Chriſto nudo,che tiene la croce in mano,d'altezza quanto il viuo.Laqual opera,come venne beniſsimo nel getto,coſi fu rinetta con amore,e diligenza. Nella medeſima caſa,nel peregrinario è vna ſtoria dipinta da Lor; di colori: E ſopra la porta di ſan Giouanni vn'arco con figure lauorate a freſco.Similmente, perche il batteſimo non era finito,vi lauorò alcune figurine di bronzo,e vi finì pur di brõzo vna ſtoria cominciata già da Donatello.Nelqual luogo haueua ancora lauorato due ſtorie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò ſempre Lorenzo quanto potette maggiormente.Ilqual Lorenzo conduſſe il detto batteſimo all'vltima perfezzione,ponendoui anchora alcune figure di bronzo gettate già da donato, ma da ſe finite del tutto, che ſono tenute coſa belliſs. Alla loggia degl'Vfficiali in banchi fece Lorenzo di marmo, all'altezza del naturale,un ſan Piero,& vn ſan Paulo,lauorati con ſomma grazia, & condotti con buona pratica. Accommodò coſtui talmente le coſe, che fece, che ne merita molte lode coſi morto,come fece viuo.Fu perſona maninconica,e ſoletaria,e che ſẽpre ſtette in cõſiderazione;ilche forſe gli fu cagione di non piu oltre viuere,conciosſia,che di cinquanta otto anni paſsò all'altra vita. Furono le ſue opere,circa l'anno 1482.

Fine della vita di Franceſco di Giorgio, & di LorenZo Vecchietti,

ANTONIO ROSSELLINO
SCVLTORE FIOR.

Vita d' Antonio Roſſellino ſcultore, e di Bernardo ſuo fratello.

FV veramente ſempre coſa lodeuole, e virtuoſa la modeſtia, & l'eſſere ornato di gentilezza, & di quelle rare virtù, che ageuolmente ſi riconoſcono nell'honorate azzioni d' Antonio Roſſellino ſcultore: ilquale fece la ſua arte con tanta grazia, che da ogni ſuo conoſcente fu ſtimato aſſai piu, che huomo, & adorato quaſi per ſanto, per quelle ottime qualità, che erano vnite alla virtù ſua. Fu chiamato Antonio, il Roſellino dal proconſolo: perche e' tenne ſempre la ſua bottega in vn luogo, che coſi ſi chiama in Fiorenza. Fu coſtui ſi dolce & ſi delicato ne' ſuoi lauori, & di finezza, & pulitezza tanto perfetta; che la

maniera

maniera ſua giuſtamente ſi puo dir vera, & veramente chiamare moderna. Fece nel palazzo de' Medici la fontana di marmo, che è nel ſecondo cortile; nella quale ſono alcuni fanciulli, che sbarrano Delfini, che gettano acqua: & è finita con ſomma grazia, & con maniera diligentiſsima. Nella chieſa di Santa Croce a la pila dell'acqua ſanta, fece la ſepoltura di Franceſco Nori, & ſopra quella, vna Noſtra donna di baſſo rilieuo, & vna altra N. dõna in caſa de' Tornabuoni, & molte altre coſe mãdate fuori in diuerſe parti, ſi come a Lione di Francia vna ſepoltura di marmo. A ſan Miniato a mõte, monaſterio de' monaci bianchi fuori delle mura di Fiorenza, gli fu fatto fare la ſepoltura del Cardinale di Portogallo: Laquale ſi marauiglioſamente fu condotta da lui, & con diligenza, & artifizio coſi grande: che non ſi imagini artefice alcuno, di poter mai vedere coſa alcuna, che di pulitezza, o di grazia, paſſare la poſſa in maniera alcuna. Et certamente a chi la conſidera pare impoſsibile nõ che difficile, che ella ſia condotta coſi. Vedendoſi in alcuni angeli, che vi ſono tãta grazia, & bellezza d'arie, di panni, & d'artifizio, che e' non paiono piu di marmo, ma viuiſsimi. Di queſti l'uno tiene la corona della verginità di quel Cardinale, ilquale ſi dice, che morì vergine; l'altro la palma della vittoria, che egli acquiſtò contra il mondo. E fra le molte coſe artifizioſiſſime, che vi ſono, vi ſi vede vn'arco di macigno, che regge vna cortina di marmo aggruppata, tanto netta, che fra il bianco del marmo, & il bigio del macigno, ella pare molto piu ſimile al vero panno, che al marmo. In ſu la caſſa del corpo ſono alcuni fanciulli veramente belliſſimi, & il morto ſteſſo; con vna noſtra donna in vn tondo, lauorata molto bene. La caſſa tiene il Garbo di quella di Porfido, che è in Roma ſu la piazza della ritonda. Queſta ſepoltura del Cardinale fu poſta ſu nel 1459. Et tanto piacque la forma ſua, e l'architettura della cappella al Duca di Malfi nipote di papa Pio ſecondo, che dalle mani del maeſtro medeſimo ne fece fare in Napoli vn'altra, per la donna ſua, ſimile a queſta in tutte le coſe, fuori, che nel morto. Di piu vi fece vna tauola di vna natiuità di Chriſto nel preſepio: con vn ballo d'Angeli in ſu la capanna, che cantano a bocca aperta; in vna maniera, che ben pare, che dal fiato in fuori; Antonio deſſe loro ogn'altra mouenza, & affetto: con tanta grazia; & cõ tanta pulitezza, che piu operare non poſſono nel marmo il ferro, & l'ingegno. Per ilche ſono ſtate molto ſtimate le coſe ſue da Michelagnolo, e da tutto il reſtante degl'artefici piu, che eccellenti. Nella pieue d'Empoli fece di marmo vn ſan Baſtiano, che è tenuto coſa belliſsima; & di queſto hauemo vn diſegno di ſua mano nel noſtro libro, con tutta l'architettura, e figure della cappella detta di ſan Miniato in monte; & inſieme il ritratto di lui ſteſſo.
Antonio finalmente ſi morì in Fiorenza d'età d'anni 46. laſciando vn ſuo fratello architettore, e ſcultore chiamato Bernardo, ilquale in ſanta Croce fece di marmo la ſepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino, che ſcriſſe la ſtoria Fiorentina, e fu quel gran dotto, che ſa tutto il mondo. Queſto Bernardo fu nelle coſe d'architettura molto ſtimato da papa Nicola quinto, ilquale l'amò aſſai, e di lui ſi ſeruì in moltiſſime opere, che fece nel ſuo pontificato; e più harebbe fatto, ſe a quell'opere, che haueua in animo di far quel pontefice, nõ ſi fuſſe interpoſta la morte. Gli fece dunque rifare, ſecondo, che racconta Giãnozzo Manetti, la piazza di Fabriano l'anno, che per la peſte vi ſtette alcuni

meſi; e doue era ſtretta, e malfatta, la riallargò, e riduſſe in buona forma, facendoui intorno intorno vn'ordine di botteghe vtili, & molto commode, & belle. Riſtaurò appreſſo, e rifondò la chieſa di ſan Franc. della detta terra, che andaua in rouina. A Gualdo rifece ſi puo dir di nuouo, con l'aggiũta di belle, & buone fabriche, la chieſa di ſan Benedetto. In Aſceſi la chieſa di s. Frãc. che in certi luoghi era rouinata, & in certi altri minacciaua rouina, rifondò gagliardamente, e ricoperſe. A Ciuitauecchia fece molti belli, & magnifici edifizij. A Ciuità Caſtellana rifece meglio, che la terza parte delle mura con buon garbo. A Narni rifece, & ampliò di belle, & buone muraglie la fortezza. A Oruieto fece vna gran fortezza con vn belliſsimo palazzo, opera di grãde ſpeſa, e non minore magnificenza. A Spoleti ſimilmente accrebbe, e fortificò la fortezza, facendoui dentro habitazioni tanto belle, e tanto commode, e bene inteſe, che non ſi poteua veder meglio. Raſſettò i Bagni di Viterbo con gran ſpeſa, & con animo regio; facendoui habitazioni, che non ſolo, per gl'amalati, che giornalmente andauano a bagnarſi ſarebbono ſtate recipienti, ma ad ogni gran prencipe. Tutte queſte opere fece il detto pontefice col diſegno di Bernardo fuori della città. In Roma riſtaurò, & in molti luoghi rinouò le mura della città, che per la maggior parte erano rouinate, aggiugnendo loro alcune torri, & comprendendo in queſte vna nuoua fortificazione, che fece a Caſtel s. Angelo di fuora, & molte ſtanze, & ornamenti, che fece dentro. Parimente haueua il detto pontefice in animo, e la maggior parte conduſſe a buon termine di reſtaurare, & riedificare, ſecondo che piu haueuano dibiſogno, le quaranta chieſe delle ſtazioni gia inſtitute da ſã Gregorio primo, che fu chiamato, per ſopranome Grande. Coſi reſtaurò s. Maria Traſteuere, s. Praſedia, s. Teodoro, s. Piero in vincula, & molte altre delle minori. Ma con maggiore animo, ornamento, e diligẽza fece queſto in ſei delle ſette maggiori, & principali, cioè s. Giouanni Laterano, s. Maria maggiore, s Stefano in Celio monte, s. Apoſtolo, s. Paolo, & s. Lorenzo extra muros: Non dico di s. Piero, perche ne fece impreſa aparte. Il medeſimo hebbe animo di ridurre in fortezza, & fare, come vna citta appartata il Vaticano tutto; nella quale diſegnaua tre vie, che ſi dirizzauano a s. Piero, credo doue è hora Borgo vecchio, e nuouo; lequali copriua di loggie di qua, & di la con botteghe commodiſſime; ſeparando l'arti piu nobili, e piu ricche dalle minori, e mettendo inſieme ciaſcuna in vna via da per se; E gia haueua fatto il torrione tondo, che ſi chiama ancora il Torrione di Nicola. E ſopra quelle botteghe, & loggie veniuano caſe magnifiche, & commode, & fatte con belliſsima architettura, & vtiliſsima; eſſendo diſegnate in modo, che erano difeſe, & coperte da tutti que'venti, che ſono peſtiferi in Roma; & leuate via tutti gl'impedimenti, o d'acque, o di faſtidij, che ſogliono generar mal'aria. E tutto hauerebbe finito ogni poco piu, che gli fuſſe ſtato conceduto di vita il detto pontefice, ilquale era d'animo grande, e riſoluto, & intendeua tanto, che non meno guidaua, e reggeua gl'artefici, che eglino lui. Laqual coſa fa, che le impreſe grandi ſi conducono facilmente a fine, quando il padrone intende da per ſe, & come capace puo riſoluere ſubito; doue vno irreſoluto, & incapace nello ſtar fra il ſi, & il no, fra varij diſegni, e openioni, laſcia paſſar molte volte inutilmente il tẽpo, ſenz'operare. Ma di q̃ſto diſegno di Nicola non accade

de dire altro, da che non hebbe effetto. Voleua, oltre cio, edificare il palazzo papale con tanta magnificenza, e grandezza, & con tante commodità, & vaghezza, che e'fuſſe per l'uno, e per l'altro conto il piu bello, & maggior edifizio di chriſtianità; volendo, che ſeruiſſe, non ſolo alla perſona del ſommo pontefice, capo de'Chriſtiani, e non ſolo al ſacro collegio de' Cardinali, che eſſendo il ſuo conſiglio, & aiuto, gl'harebbono a eſſer ſempre intorno; ma che ancora vi ſteſsino commodamente tutti i negozij, ſpedizioni, & giudizij della corte; doue ridotti inſieme tutti gl'vffizij, e le corti harebbono fatto vna magnificenza, e grandezza, & ſe queſta voce ſi poteſſe vſare in ſimili coſe, vna pompa incredibile. e che è piu infinitamente, haueua a riceuere Imperadori, Re, Duchi, & altri principi chriſtiani; che o per facende loro, o p diuozione viſitaſſero quella ſantiſsima Apoſtolica ſede. E chi crederà, che egli voleſſe farui vn teatro per le coronazioni de' pontefici? et i giardini, loggie, acquidotti, fontane, cappelle, librerie, & vn conclaui appartato belliſsimo? In ſomma queſto (non ſo ſe palazzo, caſtello, o città debbo nominarlo) ſarebbe ſtata la piu ſuperba coſa, che mai fuſſe ſtata fatta dalla creazione del mondo, per quello, che ſi ſa, infino a hoggi. Che grandezza ſarebbe ſtata quella della ſanta chieſa Romana, veder il ſommo pontefice, e capo di quella, hauere, come in vn famoſiſsimo, e ſantiſsimo monaſterio, raccolti tutti i miniſtri di Dio, che habitano la città di Roma? Et in quello, quaſi vn nuouo paradiſo terreſtre, viuere vita celeſte, angelica, e ſantiſsima; con dare eſſempio à tutto il chriſtianeſimo, & accender gl'animi degl'infideli al vero culto di Dio, e di Gieſu Chriſto benedetto. Ma tanta opera rimaſe imperfetta, anzi quaſi non cominciata, per la morte di quel pontefice: & quel poco, che n'è fatto, ſi conoſce all'arme ſua, o che egli vſaua per arme; che erano due chiaui intrauerſate in campo roſſo. La quinta delle cinque coſe, che il medeſimo haueua in animo di fare, era la chieſa di ſan Piero, laquale haueua diſegnata di fare tanto grande, tanto ricca, & tanto ornata, che meglio è tacere, che metter mano, per non poter mai dirne anco vna minima parte; & maſsimamente eſſendo poi andato male il modello, e ſtatone fatti altri da altri architettori. E chi pure voleſſe in cio ſapere interamente il grand'animo di papa Nicola V. legga quello, che Giannozzo Manetti nobile, e dotto cittadin Fiorentino ſcriſſe minutiſsimamente nella vita di detto pontefice: ilquale, oltre gl'altri in tutti i ſopradetti diſegni ſi ſeruì, come ſi è detto, dell'ingegno, & molta induſtria di Bernardo Roſſellini; Antonio, fratel delquale, per tornare hoggi mai donde mi partij, con ſi bella occaſione; lauorò le ſue ſculture circa l'anno 1490. E perche quanto l'opere ſi veggiono piene di diligenza, e di difficultà gl'huomini reſtano piu ammirati; conoſcẽdoſi maſsimamẽte q̃ſte due coſe ne'ſuoi lauori, merita egli, e fama, & honore, come eſempio certiſs. donde i moderni ſcultori hãno potuto imparare, come ſi deono far le ſtatue, che mediante le difficultà, arrechino lode, e fama grãdiſs. Concioſia, che dopo Donatello aggiunſe egli all'arte della ſcultura vna certa pulitezza, e fine; cercando bucare, e ritondare in maniera le ſue figure, ch'elle appariſcono per tutto e tonde, e finite. Laqual coſa nella ſcultura infino allora nõ ſi era veduta ſi p fetta; e perche egli primo l'introduſſe, dopo lui nell'età ſeguenti, e nella noſtra appare marauiglioſa.

DESIDERIO DA SETTIGNANO
SCVLTORE

Vita di Desiderio da Settignano Scultore

GRANDISSIMO obligo hanno al cielo, & alla natura coloro,
che ſenza fatiche partoriſcono le coſe loro con vna certa gra-
zia, che nõ ſi può dare alle opere, che altri fa, ne per iſtudio, ne
per imitazione: Ma è dono veramente celeſte, che pioue in ma
niera ſu quelle coſe, che elle portano ſempre ſeco, tanta leggia
dria, & tanta gentilezza, che elle tirano a ſe non ſolamente quegli, ch'inten
dono il meſtiero, ma molti altri ancora; che non ſono di quella profeſsione.
E naſce cio dalla facilità del buono, che non ſi rende aſpro, e duro agl'occhi;
come le coſe ſtentate, e fatte con difficultà, molte volte ſe rendono. la qual-
grazia, e ſimplicità, che piace vniuerſalmente; e da ognuno è conoſciuta, han
no tutte l'opere che fece Deſiderio; ilquale dicono alcuni; che fu da Settigna
no

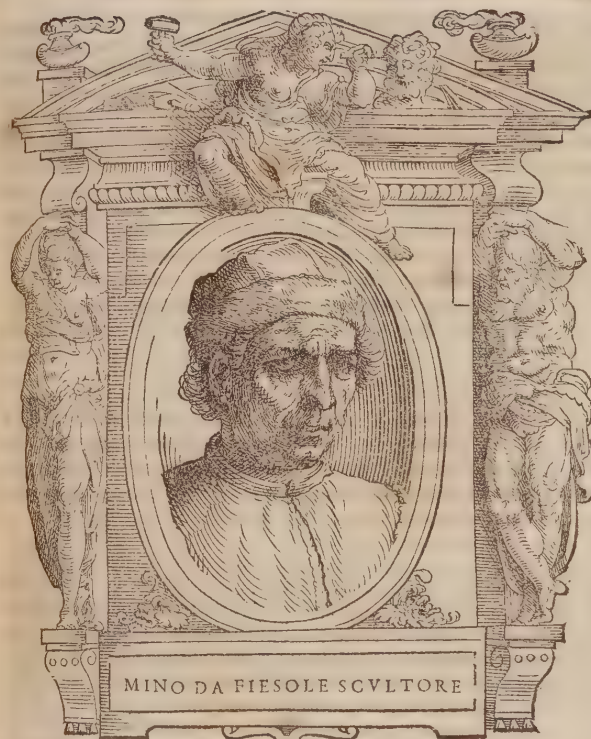
no luogo vicino a Fiorenza due miglia: alcuni altri lo tengono Fiorentino:
ma queſto rilieua nulla, per eſſere ſi poca diſtanza da l'un luogo all'altro. Fu
coſtui imitatore della maniera di Donato, quantunque da la natura haueſſe
egli grazia grandiſsima, & leggiadria nelle teſte. Et veggonſi l'arie ſue, di fem
mine & di fanciulli, con delicata, dolce, & vezzoſa maniera aiutate tanto dal
la natura, che inclinato a queſto lo haueua, quanto era ancora da lui eſercita
to l'ingegno dall'arte. Fece nella ſua giouanezza il baſamento del Dauid di
Donato, ch'è nel palazzo del Duca di Fiorenza, nel quale Deſiderio fece di
marmo alcune Arpie belliſsime, & alcuni viticci di bronzo molto grazioſi, e
bene inteſi, & nella facciata della caſa de' Gianfigliazzi un'arme grande con
vn lione, belliſsima, & altre coſe di pietra, lequali ſono in detta città. Fece nel
Carmine alla cappella de Brancacci vno agnolo di legno: & in s. Lorenzo fi
nì di marmo la cappella del Sacramento, laquale egli con molta diligenza cõ
duſſe a perfezzione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo ilqual fu leuato, &
hoggi ſi mette inſull'altar per le feſte della Natiuita di Criſto, pcoſa mirabile:
In cambio del quale ne fece vn altro Baccio da Monte Lupo, di marmo pure
che ſta continuamente ſopra il Tabernacolo del Sacramento. In S. Maria
Nouella fece di marmo la ſepoltura della Beata Villana, con certi angioletti
grazioſi, e lei vi ritraſſe di naturale, che non par morta, ma che dorma, & nel
le monache delle Murate ſopra vna colonna in vn tabernacolo vna N. Don
na piccola di leggiadra, & graziata maniera, onde l'una & l'altra coſa è in grã
diſsima ſtima, & in boniſsimo pregio. Fece ancora a S. Piero Maggiore il Ta
bernacolo del Sacramento di marmo con la ſolita diligenza. Et ancora che
in quello non ſiano figure, e'vi ſi vede però vna bella maniera, & vna grazia
infinita, come nell'altre coſe ſue. Egli ſimilmente di marmo ritraſſe di natu-
rale la teſta della Marietta degli Strozzi, laquale eſſendo belliſsima, gli riuſcì
molto eccellente. Fece la ſepoltura di M. Carlo Marſupini Aretino in s. Cro-
ce, laquale non ſolo in quel tempo fece ſtupire gl'artefici, & le perſone intel-
ligenti, che la guardarono, ma quegli ancora, che al preſente la veggono, ſe
ne marauigliano; doue egli hauendo lauorato in vna caſſa fogliami, benche
vn poco ſpinoſi, & ſecchi, per non eſſere allora ſcoperte molte antichità; fu-
rono tenuti coſa belliſsima. Ma fra l'altre parti, che in detta opera ſono, vi ſi
veggono alcune ali, che a vna nicchia fanno ornamento a pie della caſſa, che
non di marmo, ma piumoſe ſi moſtrano; coſa difficile a potere imitare nel
marmo, atteſo ch'a i peli, & alle piume nõ puo lo ſcarpello aggiugnere. Euui
di marmo vna nicchia grande, piu viua, che ſe d'oſſo proprio foſſe. Sonui an
cora alcuni fanciulli, & alcuni Angeli condotti con maniera bella, & viuace:
ſimilmente è di ſomma bontà, & d'artifizio il morto ſu la caſſa ritratto di na-
turale: & in vn tondo vna Noſtra Donna di baſſo rilieuo, lauorato ſecondo
la maniera di Donato, con giudizio, & con grazia mirabiliſsima: ſi come ſo-
no ancora molti altri baſsi rilieui di marmo, ch egli fece, delli quali alcuni ſo
no nella guardaroba del Signor Duca Coſimo; e particolarmente in vn ton
do la teſta del noſtro ſignore Gieſu Chriſto, e di ſan Giouanni battiſta, quã-
do era fanciulletto. A pie della ſepoltura del detto M. Carlo fece vna lapida
grande, per M. Giorgio Dottore famoſo, e ſegretario della Signoria di Fiorẽ-
za, con vn baſſo rilieuo molto bello, nelquale è ritratto eſſo M. Giorgio con

habito da Dottore secondo l'usanza di que'tempi. Ma se la morte si tosto non toglieua al mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, harebbe si per l'auuenire con la esperienza, & cō lo studio operato, che vinto haurebbe d'arte tutti coloro, che di grazia haueua superati: Troncogli la morte il filo della vita nella età di 28. anni; perche molto ne dolse a tutti quegli, che stimauano douer vedere la perfezzione di tāto ingegno nella vecchiezza di lui: Et ne rimasero piu, che storditi, per tanta perdita. Fu da' parenti, & da molti amici accompagnato nella chiesa de' Serui; continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di mettersi infiniti epigrammi, & sonetti. Del numero de' quali mi è bastato mettere solamente questo.

Come vide natura
Dar DESIDERIO *a i freddi marmi vita;*
E poter la Scultura
Agguagliar sua bellezza alma, e infinita:
Si fermò sbigottita;
E disse homai sarà mia gloria oscura.
E piena d'alto sdegno
Troncò la vita a così bell'ingegno.
Ma in van: che se costui
Die vita eterna a i marmi; e i marmi a lui.

Furono le sculture di Desiderio fatte nel 1485. lasciò abbozzata vna s. Maria Maddalena in penitenza, laquale fu poi finita da Benedetto da Maiano: & è hoggi in santa Trinita di Firenze, entrando in chiesa a man destra laquale figura è bella quanto piu dir si possa. Nel nostro libro sono alcune carte disegnate di penna da Desiderio, bellissime. Et il suo ritratto si è hauuto da alcuni suoi da Settignano.

Fine della vita di Desiderio da Settignano Scultore

MINO DA FIESOLE SCVLTORE

Vita di Mino Scultore da Fiesole

QVANDO gli Artefici nostri non cercano altro nell'opere che fanno, che imitare la maniera del loro maestro, o d'altro eccellente, delquale piaccia loro il modo dell'operare, o nell'attitudini delle figure, o nell'arie delle teste, o nel piegheggiare de' panni; & studiano quelle solamente: se bene col tempo, & con lo studio le fanno simili, non arriuano però mai con questo solo, a la perfezzione dell'arte; auuenga che manifestissimamente si vede, che rare volte passa inanzi chi camina sempre dietro: perche la imitazione della natura è ferma nella maniera di quello Artefice, che ha fatto la lunga pratica diuentare maniera. Conciosia che l'imitazione è vna ferma arte di fare apunto quel, che tu fai, come sta il piu bello delle cose della natura; pigliandola schietta

ſenza la maniera del tuo maeſtro o d'altri: iquali ancora eglino riduſſono in
maniera le coſe, che tolſono da la natura. E ſe ben pare, che le coſe degl'Ar-
tefici eccellenti ſiano coſe naturali, o ver ſimili; non è che mai ſi poſſa vſar tá
ta diligenza, che ſi facci tanto ſimile, che elle ſieno com'eſſa natura: ne anco
ra ſcegliendo le migliori, ſi poſſa fare compoſizion di corpo tanto perfetto,
che l'arte la trapaſsi: Et ſe queſto è, ne ſegue, che le coſe tolte da lei fa le pit-
ture, & le ſculture perfette, e chi ſtudia ſtrettamente le maniere degli Artefi-
ci ſolamente, & non i corpi o le coſe naturali, è neceſſario, che facci l'opere
ſue, & men buone della natura, & di quelle di colui da chi ſi toglie la manie
ra, la onde s'è viſto molti de'noſtri Artefici non heuere voluto ſtudiare altro
che l'opere de'loro maeſtri, & laſciato da parte la natura, de quali n'è auenu-
to che non le hãno appreſe del tutto, & non paſſato il maeſtro loro: ma han
no fatto ingiuria grandiſsima all ingegno, che gli hanno hauuto, che s'egli-
no haueſsino ſtudiato la maniera, & le coſe naturali inſieme harebbon fatto
maggior frutto nell'opere loro, che e non feciono. Come ſi vede nell'opere
di Mino ſcultore da Fieſole. Ilquale hauendo l'ingegno atto a far quel che e'
voleua, inuaghito della maniera di Deſiderio da Settignano ſuo maeſtro; p
la bella gratia, che daua alle teſte delle femmine, & de putti, & d'ogni ſua fi-
gura; parendoli al ſuo giuditio meglio della natura; eſercitò, & andò dietro
a quella abandonando, & tenendo coſa inutile le naturali: onde fu piu gra
tiato, che fondato nell'arte. Nel monte dunque di Fieſole, gia città antichiſ-
ſima vicino a Fiorenza nacque Mino di Giouãni ſcultore ilquale poſto a l'ar-
te dello ſquadrar le pietre con Deſiderio da Settignano, giouane eccellente
nella ſcultura, come inclinato a quel meſtiero imparò, mentre lauoraua le
pietre ſquadrate, a far di terra dalle coſe, che haueua fatte di marmo Deſide
rio, ſi ſimili, che egli vedendolo uolto a far profitto in quell'arte lo tirò innã-
zi, & lo meſſe a lauorare di marmo ſopra le coſe ſue, nellequali con vna oſ-
ſeruanza grandiſsima cercaua di mantenere la bozza di ſotto; ne molto tem
po andò ſeguitando, che egli ſi fece aſſai pratico in quel meſtiero, del che ſe
ne ſodisſaceua Deſiderio infinitamente; ma piu Mino dell'amoreuolezza di
lui, vedendo che continuamente gli inſegnaua a guardarſi dagl'errori, che ſi
poſſono fare in quell'arte; mentre, che egli era per venire in quella profeſsio
ne eccellente: la diſgratia ſua volſe, che Deſiderio paſſaſſe a miglior vita; la
qual perdita fu di grandiſsimo danno a Mino ilquale come diſperato ſi par-
tì da Fiorenza, & ſe ne andò a Roma, & aiutãdo a maeſtri, che lauorauano al
l'hora opere di marmo; & ſepolture di Cardinali, che andorono in San Pie
tro di Roma; lequali ſono hoggi ite per terra, per la nuoua fabbrica, fu co
noſciuto per maeſtro molto prattico. & ſufficiente, & gli fu fatto fare dal
cardinale Guglielmo Deſtouilla, che li piaceua la ſua maniera, l'altare di mar
mo doue è il corpo di S. Girolamo nella chieſa di s. Maria Maggiore, con hi-
ſtorie di baſſo rilieuo della vita ſua, lequali egli conduſſe a perfettione. e ui ri
traſſe quel Cardinale. Facendo poi Papa Paulo II. Veneziano fare il ſuo pa-
lazzo a s. Marco, vi ſi adoperò Mino in fare cert'arme. Dopo morto quel papa
a Mino fu fatto alogatione della ſua ſepoltura laquale egli dopo due anni die
de finita, e murata in s. Pietro, che fu all'hora tenuta la piu ricca ſepoltura che
fuſſe ſtata fatta d'ornamenti, & di figure a pontefice neſſuno: laquale da Bra
mante

mante fu meſſa in terra nella rouina di s. Piero, & quiui ſtette ſotterrata fra i
calcinacci parecchi anni, & nel MDXLVII. fu fatta rimurare d'alcuui Vene-
tiani in s. Piero nel vecchio, in vna pariete vicino alla cappella di Papa Inno-
cenzio. Et ſe bene alcuni credono, che tal ſepoltura ſia di mano di Mino del
Reame ancor che fuſsino quaſi a vn tempo; ella è ſenza dubio di mano di
Mino da Fieſole. Ben'è vero, che il detto Mino del Reame vi fece alcune figu
rette nel baſamento, che ſi conoſcono, ſe però hebbe arme Mino, e nõ piu to
ſto, come alcuni affermano Dino. Ma per tornare al noſtro, acquiſtato, che
egli ſi hebbe nome in Roma per la detta ſepoltura, e per la caſſa, che fece nel
la Mineruа, e ſopra eſſa di marmo la ſtatua di Franc. Tornabuoni di natura-
le, che è tenuta aſſai bella, & per altre opere non iſtè molto, ch'egli con buon
numero di danari auanzati, a Fieſole ſe ne ritornò, & tolſe donna. Ne mol-
to tempo andò, ch'egli per ſeruigio delle donne delle murate, fece vn taber-
nacolo di marmo di mezzo rilieuo, per teneruі il Sacramento: il quale fu da
lui con tutta quella diligenza, ch'e' ſapeua, condotto a perfezzione. Ilqual nõ
haueua ancora murato, quando inteſo le monache di s. Ambruogio, lequali
erano deſideroſe di far fare vn'ornamento ſimile nell'inuenzione, ma più ric
co d'ornamento per teneruі dentro la ſantiſſima reliquia del miracolo del ſa
cramento, la ſufficienza di Mino, gli diedero a fare quell'opera, laquale egli
finì con tanta diligenza, che ſatisfatte da lui quelle donne gli diedono tutto
quello, ch'e' dimandò per prezzo di quell'opera: & coſi poco di poi preſe a fa
re vna tauoletta con figure d'una N. Donna, col figliuolo in braccio, meſſa
in mezo da ſan Lorenzo, & da ſan Lionardo di mezo rilieuo, che doueua ſer
uire per i preti, o capitolo di ſan Lorenzo, ad inſtanza di M. Dietiſalui Nero-
ni. Ma è rimaſta nella ſagreſtia della Badia di Firenze. Et a que'monaci fece
vn tondo di marmo; drentoui vna N. Donna di rilieuo col ſuo figliuolo in
collo, qual poſono ſopra la porta principale, che entra in chieſa, ilquale pia-
cendo molto all'uniuerſale, fu fattogli allogazione di vna ſepoltura p il Ma-
gnifico M. Bernardo caualiere di Giugni, ilquale per eſſere ſtato perſona ho
noreuole, & molto ſtimata; meritò queſta memoria da' ſuoi fratelli.
Conduſſe Mino in queſta ſepoltura, oltre alla caſſa, & il morto, ritrattoui di
naturale, ſopra vna giuſtizia, laquale imita la maniera di Deſiderio molto, ſe
non haueſſe i panni di quella vn poco tritati dall'intaglio. Laquale opera fu
cagione, che l'abate, & monaci della Badia di Firenze, nel qual luogo fu col
locata la detta ſepoltura, gli deſſero a far quella del Conte Vgo figliuolo del
Marcheſe Vberto di Madeborgo, ilquale laſciò a quella badia molte faculta,
& priuilegij; & coſi deſideroſi d'honorarlo il piu, ch'e' poteuano, feciono fa
re a Mino di marmo di Carrara vna ſepoltura, che fu la piu bella opera, che
Mino faceſſe mai; perche vi ſono alcuni putti, che tengono l'arme di q̃l Con
te, che ſtanno molto arditamente, e con vna fanciulleſca grazia; e oltre alla fi
gura del Conte morto, con l'effigie di lui, ch'egli fece in ſu la caſſa, è in mezo
ſopra la bara nella faccia vna figura d'una Carità, cõ certi putti lauorata mol
to diligentemente, & accordata inſieme molto bene; il ſimile ſi vede in vna
N. Donna in vn mezzo tondo col putto in collo, laquale fece Mino piu ſimile
alla maniera di Deſiderio, che potette, & ſe egli haueſſe aiutato il far ſuo con
le coſe viue, & haueſſe ſtudiato; non è dubbio, che egli harebbe fatto gran-

disſimo profitto nell'arte. Coſtò queſta ſepoltura a tutte ſue ſpeſe lire 1600 & la finì nel 1481. della quale acquiſtò molto honore, & per queſto gli fu allogato a fare nel Veſcouado di Fieſole a vna cappella vicina alla maggiore a man dritta, ſalendo vn'altra ſepoltura per il Veſcouo Lionardo Salutati Veſcouo di detto luogo: nellaquale egli lo ritraſſe in pontificale, ſimile al viuo quanto ſia poſſibile. Fece per lo medeſimo Veſcouo vna teſta d'un Chriſto di marmo grande quanto il viuo, e molto ben lauorata, laquale fra l'altre coſe dell'heredità rimaſe allo ſpedale degl'Innocenti. Et hoggi l'ha il molto R. Don Vincenzio Borghini, priore di quello ſpedale fra le ſue piu care coſe di queſt'arti, delle quali ſi diletta quanto piu non ſaprei dire. Fece Mino nella pieue di prato vn pergamo tutto di marmo, nelquale ſono ſtorie di N. Donna condotte con molta diligenza, e tanto ben commeſſe, che quell'opera par tutta d'un pezzo. E queſto pergamo in ſurun canto del choro, quaſi nel mezo della chieſa, ſopra certi ornamenti fatti d'ordine dello ſteſſo Mino: ilquale fece il ritratto di Piero di Lorenzo de'Medici, e quello della moglie, naturali, & ſimili affatto. Queſte due teſte ſtettono molti anni ſopra due porte in camera di Piero in caſa Medici, ſotto vn mezo tondo. Dopo ſono ſtate ridotte, con molti altri ritratti d'huomini illuſtri di detta caſa, nella Guardaroba del ſignor Duca Coſimo. Fece anco vna noſtra Donna di marmo, ch'è hoggi nell'udienza dell'arte de'Fabricanti; Et a Perugia mandò vna tauola di marmo a M. Baglione Ribi, che fu poſta in ſan Piero alla cappella del Sagramento, laqual opera è vn tabernacolo in mezo d'un ſan Giouanni, e d'un ſan Girolamo, che ſono due buone figure di mezzo rilieuo. Nel duomo di Volterra parimente è di ſua mano il tabernacolo del ſagramento, e due Angeli, che lo mettono in mezo, tãto ben condotti, e con diligenza, che è queſta opera meritamente lodata da tutti gl'artefici. Finalmẽte volendo vn giorno Mino muouere certe pietre, ſi affaticò, non hauendo quegli aiuti, che gli biſognauano di maniera, che preſa vna calda, ſe ne morì; e fu nella calonaca di Fieſole da gl'amici, e parenti ſuoi honoreuolmente ſepellito l'ãno 1486. Il rittatto di Mino è nel noſtro libro de'diſegni non ſo di cui mano: perche a me fu dato con alcuni diſegni fatti col piombo dallo ſteſſo Mino, che ſono aſſai belli.

Fine della vita di Mino Scultore da Fieſole

LORENZO COSTA PITTORE FERRARESE.

Vita di Lorenzo Coſta Ferrareſe Pittore

SE bene in Toſcana piu che in tutte l'altre prouincie d'Italia, e forſe d'Europa ſi ſono ſempre eſercitati gl'huomini nelle coſe del diſegno: non è per queſto, che nell'altre prouincie, non ſi ſia d'ogni tempo riſuegliato qualche ingegno, che nelle medeſime profeſsioni ſia ſtato raro, & eccellẽte, come ſi è in fin quì in molte vite dimoſtrato, e piu ſi moſtrera per l'auuenire. Ben'è vero, che doue non ſono gli ſtudi, e gl'huomini per vſanza inclinati ad imparare, non ſe può ne coſi toſto, ne coſi eccellente diuenire, come in que'luoghi ſi fa doue a concorrenza ſi eſercitano, e ſtudiano gl'Arteſici di continuo. Ma toſto che vno o due cominciano, pare che ſempre auenga, che molti altri (tanta forza ha la virtu) s'ingegnino di ſeguitargli con honore di ſe ſteſsi, e delle patrie

loro. Loreuzo Costa Ferrarese, essendo da natura inclinato alle cose della pittura, e sentendo esser celebre, e molto reputato in Toscana fra Filippo, Benozzo, & altri, se ne venne in Firenze, per vedere l'opere loro: & qua arriuato per che molto gli piacque la maniera, loro, ci si fermò per molti mesi, ingegnandosi quanto potette il piu d'imitargli, e particolarmente nel ritrarre di naturale: ilche cosi felicementi gli riuscì, che tornato alla patria (se bene. hebbe la maniera vn poco secca, e tagliēte) vi fece molte opere lodeuoli, come si puo vedere nel choro della chiesa di S. Domenico in Ferrara, che è tutto di sua mano; doue si conosce la diligenza, che egli usò nell'arte, e che egli mise molto studio nelle sue opere. E nella guardaroba del S. Duca di Ferrara si veggiono di mano di costui in molti quadri, ritratti di naturale, che sono benissimo fatti, e molto simili al viuo. Similmente per le case de' Gentil'huomini sono opere di sua mano tenute in molta venerazione. A Rauenna nella chiesa di s. Domenico, alla cappella di s. Bastiano dipinse a olio la tauola; e a fresco alcune storie, che furono molto lodate. Di poi condotto a Bologna dipinse in S. Petronio nella cappella de' Mariscotti in vna tauola vn s. Bastiano Saettato alla colonna, con molte altre figure: laqual'opera, per cosa lauorata a tempera fu la migliore, che infino allora fusse stata fatta in quella città. Fu anco opera sua la tauola di san Ieronimo nella cappella de' Castelli: e parimente quella di san Vincenzio, che è similmente lauorata a tempera nella cappella de' Griffoni: la predella dellaquale fece dipignere a vn suo creato, che si portò molto meglio, che non fece egli nella tauola, come a suo luogo si dirà. Nella medesima città, fece Lorenzo, e nella chiesa medesima alla cappella de' Rossi in vna tauola la nostra Donna, san Iacopo, san Giorgio, san Bastiano, e san Girolamo, laquale opera è la migliore, e di piu dolce maniera, di qual si voglia altra, che costui facesse giamai. Andato poi Lorenzo al seruigio del S. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, gli dipinse nel palazzo di san Sebastiano in vna camera, lauorata parte a guazzo, e parte a olio, molte storie. In vna è la Marchesa Isabella ritratta di naturale, che ha seco molte signore, che con varij suoni cantando, fanno dolce armonia. In vn'altra è la Dea Latona, che cóuerte, secondo la fauola, certi villani in ranocchi. Nella terza è il Marchese Francesco, condotto da Hercole, per la via della virtu, sopra la cima d'un mó te consecrato all'eternità. In vn'altro quadro si vede il medesimo Marchese sopra vn piedistallo trionfante, cō vn bastone in mano. E intorno gli sono molti signori, & seruitori suoi con stendardi in mano, tutti lietissimi, & pieni di giubilo, per la grandezza di lui: fra iquali tutti è vn infinito numero di ritratti di naturale. Dipinse ancora nella sala grande, doue hoggi sono i trionfi di mano del Mantegna, due quadri, cioè in ciascuna testa vno. Nel primo, che è a guazzo sono molti nudi, che fanno fuochi, e sacrifizij a Hercole; & in questo è ritratto di naturale il Marchese, con tre suoi figliuoli, Federigo, Hercole, & Ferrante, che poi sono stati grandissimi, & illustrissimi signori. Vi sono similmente alcuni ritratti di gran Donne. Nel'altra, che fu fatto a olio molti anni dopo il primo, e che fu quasi dell'ultime cose, che dipignesse Loren. è il Marchese Federigo fatto huomo, con vn bastone in mano, come generale di santa chiesa, sotto Leone decimo; & intorno gli sono molti signori ritratti dal Cotta di naturale. In Bologna nel palazzo di M. Giouanni Bentiuogli dipinse

il medesimo, a concorrenza di molti altri maestri, alcune stanze, dellequali, per essere andate per terra, con la rouina di quel palazzo, non si farà altra mézione. Non lascerò gia di dire, che dell'opere, che fece per i Bentiuogli, rimase solo in piedi la cappella, che egli fece a m. Giouanni in san Iacopo, doue in due storie dipinse due trionfi tenuti bellissimi con molti ritratti. Fece anco in san Giouanni in monte l'anno 1497. a Iacopo Chedini in vna cappella, nellaquale volle dopo morte essere sepolto, vna tauola, dentroui la nostra Donna, san Giouanni euangelista, sant'Agostino, & altri santi. In san Franc. dipinse in vna tauola vna natiuità, san Iacopo, e santo Antonio da Padoua. Fece in s. Piero per Domenico Garganelli gentilhuomo Bolognese il principio d'una cappella bellissima; ma qualunche si fusse la cagione; fatto, che hebbe nel cielo di quella alcune figure la lasciò imperfetta, e a fatica cominciata. In Mantoa, oltre l'opere, che ui fece per il Marchese, dellequali si è fauellato di sopra dipinse in S. Saluestro in vna tauola la nostra Donna; e da vna banda san Saluestro, che le raccomanda il popolo di quella città: Dall'altra san Bastiano, san Paulo, santa Lisabetta, e san Ieronimo: e per quello, che s'intende, fu collocata la detta tauola iu quella chiesa dopo la morte del Costa; ilquale hauendo finita la sua vita in Mantoa, nellaquale città sono poi stati sempre i suo descendenti, volle in questa chiesa hauer per se, & per i suoi successori, la sepoltura. Fece il medesimo molte altre pitture, delle quali nō si dirà altro, essendo a bastanza hauer fatto memoria delle migliori. Il suo ritratto ho hauuto in Mantoa da Fermo Ghisoni pittor ecc. che mi affermò, quello esser di propria mano del Costa, ilquale disegnò ragioneuolmente, come si puo vedere nel nostro libro, in vna carta di penna in carta pecora, doue è il giudizio di Salamone; & vn san Girolamo di chiaro scuro, che sono molto ben fatti.

Furono discepoli di Lorenzo Hercole da Ferrara suo compatriota, delquale si scriuerà di sotto la vita. & Lodouico Malino similmente Ferrarese, delquale sono molte opere nella sua patria, & in altri luoghi, ma la migliore, che ui facesse, fu vna tauola, laquale è nella chiese di san Francesco di Bologna, in vna cappella vicina alla porta principale; nellaquale è quando Giesu Christo di dodici anni disputa co' Dottori nel tempio. Imparò anco i primi principij dal Costa il Dosso vecchio da Ferrara; dell'opere del quale si farà menzione al luogo suo. E questo è quanto si è potuto ritrarre della vita, & opere di Lorenzo Costa Ferrarese.

ERCOLE FERRARESE
PITTORE.

Vita di Hercole Ferrarese Pittore

SE bene molto inanzi, che Lorenzo Costa morisse, Hercole Fer
rarese suo discepolo, era in bonissimo credito, et fu chiamato
in molti luoghi a lauorare, non però (ilche di rado suole auue
nire) volle abandonar mai il suo maestro. E piu tosto si conté
tò di star con esso lui con mediocre guadagno, e lode; che da
per se con vtile, o credito maggiore. Laquale gratitudine, quanto meno hog
gi ne gl'huomini si ritruoua, tanto piu merita d'esser percio Hercole lodato;
ilquale conoscendosi obligato a Lorenzo, pospose ogni suo commodo al vo-
lere di lui, e gli fu come fratello, e figliuolo insino all estremo della vita. Co-
stui dunque, hauendo miglior disegno, che il Costa, dipinse sotto la tauola
da lui fatta in san Petronio nella cappella di san Vincenzio, alcune storie di fi

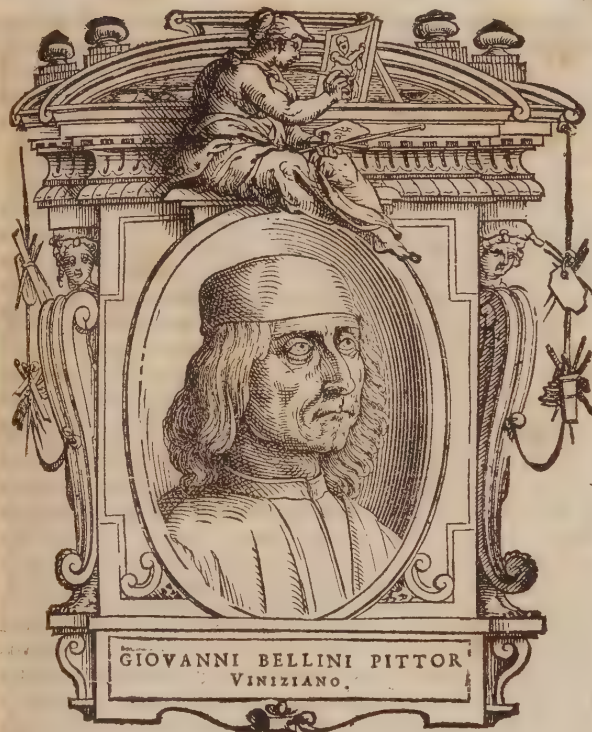
gure piccole a tempera tanto bene, e con si bella, e buona maniera, che non è
quasi possibile veder meglio, ne imaginarsi la fatica, e diligenza, che Hercole
vi pose. la doue è molto miglior opera la predella, che la tauola; lequali amé
due furono fatte in vn medesimo tempo, viuéte il Costa. Dopo la morte del
quale, fu messo Hercole da Domenico Garganelli a finire la cappella, in san
Petronio, che come si disse disopra, haueua Lorézo cominciato, e fattone pic
ciola parte. Hercole dunque, alquale daua per cio il detto Domenico quat
tro ducati il mese, e le spese a lui, & a vn garzone, e tutti i colori, che nell'ope
ra haueuano a porsi, messosi a lauorar, finì quell'opera, per si fatta maniera,
che passò il maestro suo di gran lunga, cosi nel disegno, e colorito, come nel
la inuenzione. Nella prima parte, o vero faccia è la crucifissione di Christo,
fatta con molto giudizio, percio che, oltre il Christo, che vi si vede gia mor-
to, ui è benissimo espresso il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in
Croce; e tra essi è vna diuersità di teste marauigliosa: nel che si vede, che Her
cole con grandissimo studio cercò di farle tanto differéti l'una dall'altra, che
non si somigliassino in cosa alcuna.

Sonoui anche alcune figure, che scoppiando di dolore nel piáto, assai chia
ramente dimostrano, quanto egli cercasse d'imitare il vero. Euui lo sueni-
mento della Madonna, ch'è pietosissimo, ma molto piu sono le Marie verso
di lei: perche si veggiono tutte compassioneuoli; e nell'aspetto tanto piene
di dolore, quanto appena è possibile imaginarsi, nel vedersi morte inanzi le
piu care cose, che altri habbia, & stare in perdita delle seconde. Tra l'altre co
se notabili ancora, che vi sono, vi è vn longino a cauallo sopra vna bestia sec-
ca in iscorto, che ha rilieuo grandissimo; & in lui si conosce la impietà nel-
l'hauere aperto il costato di Christo, e la penitenza, & conuersione nel trouar
si ralluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati, che si
giuocano la veste di Christo, con modi bizarri di volti, & abbigliamenti di
vestiti. Sono anco ben fatte, & con belle inuenzioni i ladroni, che sono in
croce: E perche si dilettò Hercole assai di fare scorti; iquali quando sono be
ne intesi, sono bellissimi, egli fece in quell'opera un soldato a cauallo, che le
uate le gambe dinanzi in alto, viene in fuori di maniera che pare di rilieuo:
& perche il vento fa piegare vna bandiera, che egli tiene in mano, per soste-
nerla fa vna forza bellissima. Feceui anco un s. Giouanni, che rinuolto in vn
lenzuolo si fugge.

I soldati parimente, che sono in questa opera sono benissimo fatti, & con
le piu naturali, e proprie mouenze, che altre figure, che insino allora fussono
state vedute, lequali tutte attitudini, e forze, che quasi non si possono far me-
glio, mostrano, che Hercole haueua grandissima intelligenza, e si affaticaua
nelle cose dell'Arte. Fece il medesimo nella facciata, che è dirimpetto a que-
sta, il transito di nostra donna, laquale è da gl'Apostoli circondata con attitu
dini bellissime; & fra essi sono sei persone ritratte di naturale, tanto bene,
che quegli, che le conobbero, affermano, che elle sono viuissime. Ritrasse an
co nella medesima opera se medesimo; e Domenico Garganelli padrone del
la cappella, Ilquale per l'amore, che portò a Hercole, et per le lodi, che sentì
dare a quell'opera, finita, ch'ella fu, gli donò mille lire di bolognini. Dicono
che Hercole mise nel lauoro di questa opera dodici anni, sette in condurla a

fresco,& cinque in ritoccarla a secco. Ben'è vero,che in quel mentre fece alcune altre cose,e particolarmente,che si sa,la predella dell'altar maggiore di san Giouanni in monte,nellaquale fece tre storie della passion di Christo. E perche Hercole fu di natura fantastico,e massimamente quando lauoraua, hauendo per costume,che ne pittori,ne altri lo vedessino,fu molto odiato in Bologna da i pittori di quella città,iquali per inuidia hanno sempre portato odio a i forestieri,che ui sono stati condotti a lauorare; & il medesimo fanno anco alcuna volta fra loro stessi nelle concorréze. Benche questo è quasi particolar vizio de' professori di q̃ste nostre Arti in tutti i luoghi. S'accordarono dunque vna uolta alcuni pittori Bolognesi con vn legnaiuolo, e per mezzo suo si rinchiusero in chiesa vicino alla cappella, che Hercole lauoraua: & la notte seguente,entrati in quella per forza, non pure non si contentarono di ueder l'opera, ilche doueua bastar loro; ma gli rubarono tutti i cartoni, gli schizzi,i disegni, & ogni altra cosa che vi era di buono. Perlaqualcosa si sdegnò di maniera Hercole,che finita l'opera,si parti di Bologna,senza punto di morarui: E seco ne menò il Duca Tagliapietra scultore molto nominato, ilquale in detta opera, che Hercole dipinse intagliò di marmo que'bellissimi fogliami, che sono nel parapetto dinanzi a essa cappella: & ilquale fece poi in Ferrara tutte le finestre di pietra del palazzo del Duca, che sono bellissime. Hercole dunque infastidito finalmente dallo star fuori di casa,sene stette poi sempre in Ferrara in compagnia di colui, & fece in quella città molte opere. Piaceua a Hercole il vino straordinariamente; perche spesso inebriandosi fu cagione di accortarsi la vita, laquale hauendo condotta senza alcun male insino agl'anni quaranta, gli cadde vn giorno la gocciola di maniera, che in poco tempo gli tolse la vita. Lasciò Guido Bolognese pittore suo creato,ilquale l'anno 1491 come si uede doue pose il nome suo sotto il portico di S. Piero a Bologna,fece a fresco vn Crucifisso, con le Marie,i ladroni caualli & altre figure ragioneuoli. E perche egli disideraua sommamente di venire stimato in quella città, come era stato il suo maestro, studiò tanto,e si sottomise a tanti disagi,che si morì di trentacinque anni. E se si fusse messo Guido a imparare l'arte da fanciullezza,come vi si mise d'anni 18, harebbe non pur pareggiato il suo maestro senza fatica,ma passatolo ancora di gran lunga: E nel nostro libro sono disegni di mano di Hercole,e di Guido,molto bene fatti,e tirati con grazia,& buona maniera &c.

Fine della vita d'Hercole da Ferrara pittore.

GIOVANNI BELLINI PITTOR VINIZIANO.

Vita di Iacopo, Giouanni, e Gentile Bellini Pittori Viniziani.

LE cose,che sono fondate nella virtù,ancor che il principio paia molte volte basso,e vile, vãno sempre in alto di mano in mano: & insino a ch'elle non son arriuate al sommo della gloria non si arrestano,ne posano gia mai,si come chiaramente potette vedersi nel debile, e basso principio della casa de'Bellini; e nel grado in che venne poi,mediante la pittura. Adunque Iacopo Bellini pittore Viniziano,essendo stato discepolo di Gentile da Fabriano, nella concorrenza, che egli hebbe con quel Domenico, che insegnò il colorire a olio ad Andrea dal Castagno; ancor che molto si affaticasse per venire eccellẽte nel-

l'Arte; non acquiſto però nome in quella, ſe non dopo la partita di Vinezia di eſſo Domenico. Ma poi ritrouandoſi in quella città, ſenza hauer concorrente, che lo pareggiaſſe, accreſcẽdo ſempre in credito, e fama, ſi fece in modo Ecc. che egli era nella ſua profeſsione il maggiore, e piu reputato. Et accioche non pure ſi conſeruaſſe, ma ſi faceſſe maggiore nella caſa ſua, e ne' ſucceſſori il nome acquiſtatoſi nella pittura, hebbe due figliuoli inclinatiſsimi all'arte, e di bello, e buono ingegno; l'uno fu Giouanni, e l'altro Gentile, alquale poſe coſi nome per la dolce memoria, che teneua di Gentile da Fabriano ſtato ſuo maeſtro, & come padre amoreuole. Quando dunque furono alquanto creſciuti i detti due figliuoli, Iacopo ſteſſo inſegnò loro con ogni diligenza i principij del diſegno. Ma non paſsò molto, che l'uno, e l'altro auanzò il padre di gran lunga; ilquale di cio rallegrandoſi molto, ſempre gli inanimiua; moſtrando loro, che diſideraua, che eglino come i Toſcani fra loro medeſimi, portauano il vanto di far forza, per vincerſi l'un l'altro, ſecondo, che ueniuono all'arte di mano in mano; coſi Giouanni vinceſſe lui, e poi Gẽtile l'uno, e l'altro; e coſi ſuceſsiuamente. Le prime coſe, che diedero fama a Iacopo, furono il ritratto di Giorgio Cornaro, e di Caterina Reina di Cipri; vna tauola, che egli mandò a Verona dentroui la paſsione di Chriſto, con molte figure, fra lequali ritraſſe ſe ſteſſo di naturale; e vna ſtoria della croce, laquale ſi dice eſſere nella ſcuola di s. Giouanni Euangeliſta, lequali tutte, e molte altre furono dipinte da Iacopo con l'aiuto de' figliuoli; & queſta vltima ſtoria fu fatta in tela, ſi come ſi è quaſi ſẽpre in q̃lla città coſtumato di fare. Vſandouiſi poco dipignere, come ſi fa altroue, in tauole di legname d'Albero, da molti chiamato Oppio, e d'alcuni Gatticcie. Ilquale legname, che ſta per lo piu lungo i fiumi, o altre acque, è dolce affatto, e mirabile, per dipignerui ſopra; perche tiene molto il fermo quando ſi commette con la Maſtrice. Ma in Venezia non ſi fanno tauole, e facendoſe alcuna volta non ſi adopera altro legname, che d'Abeto, di che è quella città abondantiſsima, per riſpetto del fiume Adice, che ne conduce grandiſsima quantità di terra Tedeſca, ſenza, che anco ne viene pure aſſai di Schiauonia. Si coſtuma dunque aſſai in Vinezia dipignere in tela, o ſia, perche non ſi fende, e nõ intarla; o perche ſi poſſono fare le pitture di che grandezza altri vuole, o pure per la commodità, come ſi diſſe altroue, di mandarle commodamente doue altri vuole, con pochiſsima ſpeſa, e fatica. Ma ſia di cio la cagione qual ſi voglia, Iacopo, e Gentile feciono come diſopra ſi è detto, le prime loro opere in tela. E poi Gentile da perſe alla detta vltima ſtoria della croce, n'aggiunſe altri ſette, o vero otto quadri: Ne' quali dipinſe il miracolo della croce di Chriſto, che tiene per reliquia la detta ſcuola; ilquale miracolo fu queſto. Eſſendo gettata, per non ſo che caſo la detta croce dal ponte della Paglia in Canale; per la reuerenza, che molti haueuano al legno, che vi è della croce di Gieſu Chriſto, ſi gettarono in acqua per ripigliarla, ma come fu volonta di Dio, niuno fu degno di poterla pigliare, eccetto, che il Guardiano di quella ſcuola. Gentile adunque, figurando queſta ſtoria, tirò in proſpettiua in ſul Canale grande, molte caſe, il ponte alla Paglia, la piazza di s. Marco, & vna lunga proceſsione d'huomini, e donne, che ſono dietro al clero, Similmente molti gettarſi in acqua, altri in atto di gettarſi, molti mezzo ſotto, & altri in altre maniere, & attitu-

dini belliſsime: e finalmente vi fece il Guardiano detto, che la ripiglia: Nellaqual'opera inuero fu grandiſsima la fatica, e diligenza di Gentile, conſiderandoſi l'infinita delle figure, i molti ritratti di naturale, il diminuire delle figure, che ſono lontane: & i ritratti particolarmente di quaſi tutti gl'huomini, che allora erano di quella ſcuola; o vero compagnia. Et in vltimo ui è fatto con molte belle conſiderazioni, quando ſi ripone la detta croce. Lequali tutte ſtorie dipinte ne i ſopradetti quadri di tela, arecarono a Gentile grandiſsimo nome. Ritiratoſi poi affatto, Iacopo da ſe, & coſi ciaſcuno de' figliuoli, attendeua ciaſcuno di loro agli ſtudi dell'Arte. Ma di Iacopo non farò altra mẽzione, perche non eſſendo ſtate l'opere ſue, riſpetto a quelle de' figliuoli, ſtraordinarie, & eſſendoſi nõ molto dopo, che da lui ſi ritirarono i figliuoli, morto; giudico eſſer molto meglio ragionare alungo di Giouanni, e Gentile ſolamente. Non tacerò gia che ſe bene ſi ritirarono queſti fratelli a viuere ciaſcuno da per ſe, che nondimeno ſi hebbero in tanta reuerenza l'un l'altro, & ambidue il padre; che ſempre ciaſcuno di loro, celebrando l'altro, ſi faceua inferiore di meriti; & coſi modeſtamente cercauano diſoprauanzare l'un l'altro, non meno in bonta, e corteſia, che nell'ecc. dell'arte. Le prime opere di Giouanni furono alcuni ritratti di naturale, che piacquero molto, e particolarmente quello del Doge Loredano, ſe bene altri dicono eſſere ſtato Giouanni Mozzenigo fratello di quel Piero, che fu Doge molto inanzi a eſſo Loredano. Fece dopo Giouanni vna tauola nella chieſa di s. Giouanni, all'altare di S. Chaterina da Siena; nellaquale, che è aſſai grande, dipinſe la N. Dõna a ſedere col putto in collo; s. Domenico; s. Ieronimo, s. Chaterina s. Orſola, e due altre Vergini; Et a piedi della N. Donna fece tre putti ritti, che cantano a vn libro, belliſsimo. Di ſopra fece lo sfondato d'una volta, in vn caſamento, che è molto bello. Laqual'opera fu delle migliori, che fuſſe ſtata fatta inſino allora in Venezia. Nella chieſa di s. Iobbe dipinſe il medeſimo all'altar di eſſo Santo, vna tauola con molto diſegno, e belliſsimo colorita: nel laquale fece in mezzo a ſedere un poco alta la N. Donna col putto in collo, e S. Iobbe, e s. Baſtiano nudi: & appreſſo s. Domenico, s. Franceſco, s. Giouanni, & s. Agoſtino; e da baſſo tre putti, che ſuonano con molta grazia, e queſta pittura fu non ſolo lodata allora, che fu viſta di nuouo, ma è ſtata ſimilmẽte ſempre dopo, come coſa belliſsima. Da queſte lodatiſsime opere moſsi alcuni Gentil'huomini, cominciarono a ragionare, che ſarebbe ben fatto, con l'occaſione di coſi rari maeſtri fare vn ornamento di ſtorie nella ſala del gran Conſiglio, nellequali ſi dipigniſſero le honorate magnificenze della loro marauiglioſa città, le grandezze, le coſe fatte in guerra, l'impreſe, & altre coſe ſomiglianti degne di eſſere rappreſentate in pittura alla memoria di coloro, che veniſſeno: accioche all'utile, e piacere, che ſi trae dalle ſtorie, che ſi leggono, ſi aggiugneſſe trattenimento all'occhio, & all'intelletto parimente, nel vedere da dottiſsima mano fatte l'imagini di tanti Illuſtri Signori, e l'opere egregie di tanti gentil'huomini digniſsimi d'eterna fama, e memoria. A Giouanni dunque, & Gentile, che ogni giorno andauano acquiſtando maggiormente, fu ordinato da chi reggeua, che ſi allogaſſe queſt'opera, e commeſſo; che quanto prima ſe le deſſe principio. Ma è da ſapere, che Antonio Viniziano, come ſi diſſe nella vita ſua, molto innanzi, haueua dato principio a di

Pignere la medeſima ſala,& vi haueua fatto una grande ſtoria, quando dall'inuidia, d'alcuni maligni fu forzato a partirſi, e non ſeguitare altramente quella honoratiſsima impreſa: Hora Gentile,o per hauere miglior modo,e piu pratica nel dipignere in tela,che a freſco, o qualunche altra ſi fuſſe la cagione, adoperò di maniera, che con facilità ottenne di fare quell'opera non in freſco ma in tela. E coſi meſſoui mano nella prima fece il Papa che preſenta al Doge vn Cero,perche lo portaſſe nella ſolennita di proceſsioni, che s'haueuano a fare. Nellaquale opera ritraſſe Gintile tutto il di fuori di s.Marco; & il detto papa fece ritto in pontificale,con molti prelati dietro. E ſimilmente il Doge diritto accompagnato da molti ſenatori. In vn'altra parte fece prima quando l'Imperatore Barbaroſſa riceue benignamente i Legati Viniziani: E di poi, quando tutto ſdegnato ſi prepara alla guerra: doue ſono belliſsime proſpettiue,& infiniti ritratti di naturale, condotti con boniſsima grazia,& in gran numero di figure. Nell'altra, che ſeguita, dipinſe il Papa, che conforta il Doge,& i Signori Veneziani ad armare,a comune ſpeſa trenta Galee, per andare a combattere con Federigo Barbaroſſa. Staſsi queſto papa in vna ſedia pontificale in Roccetto,& ha il Doge accanto; & molti Secatori abbaſſo. Et anco in queſta parte ritraſſe Gentile, ma in altra maniera, la piazza, e la facciata di s.Marco; & il Mare con tanta moltitudine d'huomini,che è proprio vna marauiglia. Si vede poi in vn'altra parte il medeſimo papa ritto, e in pontificale dare la benedizione al Doge,che armato; & con molti ſoldati dietro pare,che vada all'impreſa. Dietro a eſſo Doge ſi vede in lunga proceſsione infiniti Gentil'huomini, & nella medeſima parte tirato in proſpettina il palazzo,e s.Marco: & queſta è delle buone opere,che ſi veggiano di mano di Gentile; ſe bene pare,che in quell'altra, doue ſi rappreſenta vna Battiglia Nauale ſia piu inuenzione; per eſſerui un aumero infinito di Galee,che combattono, & una quantita d'huomini incredibile: & in ſomma per uederuiſi, che moſtrò di non intendere meno le guerre marittime, che le coſe della pittura. E certo l'hauer fatto Gentile in queſta opera, numero di galee nella battaglia intrigate,ſoldati,che combattono, barche in proſpettiua diminuite con ragione, bella ordinanza nel combattere, il furore, la forza,la difeſa, il ferire de'ſoldati; diuerſe maniere di morire; il fendere dell'acqua che fanno le galee, la confuſione dell'onde; e tutte le ſorti d'armamenti marittimi: e certo dico non moſtra l'hauer fatto tanta diuerſità di coſe,ſe non il grande animo di Gentile,l'artifizio, l'inuenzione, & il giudizio. Eſſendo ciaſcuna coſa da per ſe beniſsimo fatto,e parimeute tutto il compoſto inſieme. In vn'altra ſtoria fece il Papa, che riceue,accarezzandolo, il Doge,che torna con la deſiderata vittoria; donandogli vn Anello d'oro per iſpoſare il mare,ſi come hanno fatto,e fanno ancora ogn'anno i Suceſſori ſuoi;in ſegno del uero,e perpetuo Dominio,che di eſſo hãno meritamente. E in queſta parte Ottone figliuolo di Federigo Barbaroſſa ritratto di naturale in ginocchioni inanzi al Papa; & come dietro al Doge ſono molti ſoldati armati, coſi dietro al Papa ſono molti Cardinali,e Gentil'huomini. Appariſcono in queſta ſtoria ſolamente le poppe delle galee: e ſopra la capitana è una vettoria finta d'oro a ſedere,con vna corona in teſta,&vno ſcetro in mano.

Dell'altre parti della ſala,furono allogate le ſtorie, che vi andauano a Giouanni

uanni fratello di Gentile,ma perche l'ordine delle coſe,che ui fece dependono da quelle fatte in gran parte;ma non finite dal Viuarino,è biſogno che di coſtui alquanto ſi ragioni. La parte dunque della ſala,che non fece Gentile fu data a far parte a Giouanni,& parte al detto Viuarino; accioche la concorrenza fuſſe cagione,a tutti di meglio operare. Onde il Viuarino meſſo mano alla parte che gli toccaua,fece a canto all'ultima ſtoria di Gentile Ottone ſopra detto,che ſi offeriſce al papa, & a Viniziani d'andare a procurare la pace fra loro,e Federigo ſuo padre; e che ottenutola ſi parte, licenziato in ſulla fede. In queſta prima parte,oltre all'altre coſe, che tutte ſono degne di conſiderazione,dipinſe il Vauarino,con bella proſpettiua, vn tempio aperto con ſcàlee,& molti perſonaggi. E dinanzi al Papa, che è in ſedia, circondato da molti ſenatori, è il detto Ottone in ginocchioni, che giurando obliga la ſua fede. A canto a queſta,fece Ottone Arriuato dinanzi al padre,che lo riceue lietamente; & vna proſpettiua di caſamenti belliſsima, Barbaroſſa in ſedia,e il figliuolo ginocchioni,che gli tocca la mano,accompagnato da molti Gentil'huomini Viniziani,ritratti di naturale tanto bene,che ſi vede.che egli imitaua molto bene la natura. Hauerebbe il pouero Viuarino con ſuo molto honore ſeguitato il rimanente della ſua parte; Ma eſſendoſi come piacque a Dio per la fatica,e per eſſere di mala compleſsione, morto, non andô piu oltre. Anzi,perche ne anco queſto,che haueua fatto, haueua la ſua perfezzione,biſognò,che Giouan Bellini in alcuni luoghi lo ritoccaſſe.

Haueua in tanto egli ancora dato principio a quattro hiſtorie, che ordinatamente ſeguitano le ſopradette. Nella prima fece il detto Papa in s.Marco, ritraendo la detta chieſa come ſtaua apunto,ilquale porge a Federigo Barbaroſſa a baſciare il piede. Ma quale ſi fuſſe la cagione, queſta prima ſtoria di Giouanni fu ridotta molto piu uiuace, et ſenza comparazione migliore,dall'Eccellentiſsimo Tiziano. Ma ſeguitando Giouanni le ſue ſtorie fece nell'altra il Papa che dice meſſa in s.Marco, e che poi in mezzo del detto Imperatore,& del Doge,concede plenaria,& perpetua indulgenzia, a chi viſita in certi tempi, la detta chieſa di s,Marco, e particolarmente,per l'Aſcenſione del Signore. Vi ritraſſe il di dentro di detta chieſa,& il detto papa in ſulle ſcalee,che eſcono di choro in pontificale,& circondato da molti Cardinali,e gentil'huomini. Iquali tutti fanno queſta vna copioſa,ricca,e bella ſtoria. Nell'altra,che è diſotto a queſta;ſi vede il Papa in Roccetto, che al Doge dona un'ombrella dopo hauerne data vn'altra all'Imperatore,& ſerbarone due per ſe. Nell'ultima,che vi dipinſe Giouanni ſi vede Papa Aleſſandro, l'Imperatore, & il Doge giugnere a Roma, doue fuor della porta gli è preſentato dal clero,e dal popolo Romano otto ſtendardi di varij colori, & otto trombe d'Argento,lequali egli dona al Doge; accio l'habbia per inſegna egli, & i ſuceſſori ſuoi. Qui ritraſſe Giouanni Roma in proſpettiua al quanto lontana,gran numero di caualli,infiniti pedoni;molte bandiere,&altre ſegni d'allegrezza ſopra Caſtel Sant'Agnolo. E perche piacquero infinitamente queſte opere di Giouanni,che ſono veramente belliſsime,ſi daua apunto ordine di fargli fare tutto il reſtante di quella ſala, quando ſi morì, eſſendo gia vecchio. Ma perche inſin qui non ſi è d'altro, che della ſala ragionato, per non interrompere le ſtorie di quella. Hora tornando alquanto a dietro,diciamo, che

che di mano del medeſimo ſi veggiono molte opere,cio ſono vna tauola,che è hoggi,in Peſero in s.Domenico all'altar maggiore. Nella chieſa di S.Zacheria di Vinezia alla cappella di s.Girolamo è in vna tauola vna N.Donna con molti ſanti,condotta con gran diligenza, & vn caſamento fatto con molto giudizio. E nella medeſima città nella ſagreſtia de'frati Minori detta la Cà grande n'è vn'altra di mano del medeſimo fatta con bel diſegno, & buona maniera. Vna ſimilmente n'è in s.Michele di Murano, monaſterio de'Monaci Camaldolenſi: & in s.Franceſco della Vigna,doue ſtanno frati del Zoccholo, nella chieſa vecchia era in vn quadro vn Chriſto morto, tanto bello, che que'Signori eſſendo quello molto celebrato a Lodouico vndecimo Re di Francia furono quaſi forzati,domandandolo egli con iſtanza; ſe bē mal volentieri,a compiacernelo. In luogo delquale ne fu meſſo vn'altro col nome del medeſimo Giouanni,ma non coſi bello, ne coſi ben condotto come il primo. E credono alcuni che queſto vltimo,per lo piu, fuſſe lauorato da Girolamo Mocetto creato di Giouanni. Nella confraternità parimente di s.Girolamo è vn'opera del medeſimo Bellino di figure piccole molto lodate. Et in caſa M.Giorgio Cornaro è vn quadro ſimilmente belliſsimo,dentroui Chriſto,cleofas,e Luca. Nella ſopradetta ſala dipinſe ancora, ma non gia in quel tempo medeſimo vna ſtoria; quando i Viniziani cauano del monaſterio della Charità non ſo che Papa; ilquale fuggitoſi in Vinegia, haueua naſcoſamente ſeruito per cuoco molto tempo a i Monaci di quel monaſterio. Nella quale ſtoria ſono molte figure ritratti di naturale,& altre figure belliſsime. Non molto dopo, eſſendo in Turchia portati da vn Ambaſciadore alcuni ritratti al gran Turco; recarono tanto ſtupore, e marauiglia a quello Imperatore,che ſe bene ſono fra loro,per la legge Maumettana prohibite le pitture l'accettò nondimeno di boniſsima voglia, lodando ſenza fine il Magiſterio, & l'Artefice. E che è piu chieſe,che gli fuſſe il maeſtro di quello mandato. Onde conſiderando il ſenato,che per eſſere Giouanni in età, che male poteua ſopportare diſagi,ſenza,che non voleuano priuare di tant'huomo la loro città,hauendo egli maſsimamente allora le mani nella gia detta ſala del grā Cōſiglio; ſi riſoluerono di mandarui Gentile ſuo fratello; conſiderato, che farebbe il medeſimo,che Giouanni. Fatto dunque mettere a ordine Gentile, ſopra le loro galee lo conduſſono a ſaluamento in Goſtantinopoli. Doue eſſendo preſentato dal Balio della ſignoria a Maumetto, fu veduto volontieri, & come coſa nuoua molto accarezzato: e maſsimamente hauendo egli preſentato a quel prencipe vna vaghiſsima pittura,che fu da lui ammirata;ilquale quaſi non poteua credere,che vn'huomo mortale,haueſſe in ſe tanta quaſi diuinità, che poteſſe eſprimere ſi viuamente le coſe della natura. Non vi dimorò molto Gentile,che ritraſſe eſſo Imperator Maumetto di naturale tāto bene,che era tenuto vn miracolo. Ilquale Imperatore,dopo hauer veduto molte ſperienze di quell'arte,dimandò Gentile,ſe gli daua il cuor di dipignere ſe medeſimo; & hauendo Gentile riſpoſto,che ſi,non paſsò molti giorni, che ſi ritraſſe a vna ſpera tanto proprio,che pareua viuo: e portatolo al ſignore,fu tanta la marauiglia,che di cio ſi fece,che non poteua ſe non imaginarſi che egli haueſſe qualche diuino ſpirito addoſſo. E ſe non fuſſe ſtato,che,come ſi è detto, è per legge vietato fra Turchi quel eſercizio; non hauerebbe quello

quello Imperator mai licenziato Gentile. Ma o per dubbio, che non ſi mormoraſſe,o per altro,fatto lo venir vn giorno a ſe, lo fece primieramente ringraziar delle corteſie vſate,& appreſſo lo lodò marauiglioſamente, per huomo eccellentiſsimo. poi dettogli,che domandaſſe,che grazia voleſſe, che gli ſarebbe ſenza fallo conceduta,Gentile,come modeſto,e da bene,niente altro chieſe,ſaluo,che vna lettera di fauore,per la quale lo raccomandaſſe al sereniſsimo ſenato,& illuſtriſsima ſignoria di Vinezia ſua patria. Ilche fu fatto quanto piu caldamente ſi poteſſe,e poi con honorati doni,& dignitá di caualiere fu licenziato. E fra l'altre coſe,che in quella partita gli diede quel ſignore,oltre à molti priuilegij,gli fu poſta al collo vna catena lauorata alla turcheſca di peſo di ſcudi dugento cinquanta d'oro: laqual ancora ſi truoua appreſſo a gli heredi ſuoi in Vinezia. Partito Gentile di Goſtantinopoli, con feliciſſimo viaggio tornò a Vinezia,doue fu da Giouanni ſuo fratello,e quaſi da tutta quella città con letizia riceuuto; rallegrandoſi ognuno degl'honori, che alla ſua virtu haueua fatto Maumetto. Andando poi a fare reuerenza al Doge,& alla ſignoria,fu veduto molto volentieri, & commēdato,per hauer egli, ſecondo il diſiderio loro, molto ſodisfatto a quell' Imperatore. E perche vedeſſe quanto conto teneuano delle lettere di quel prēcipe, che l'haueua raccomandato, gl'ordinarono vna prouiſione di dugento ſcudi l'anno,che gli fu pagata tutto il tempo di ſua vita. Fece Gētile dopo il ſuo ritorno poche opere: Finalmente,eſſendo gia vicino all'età d'80.anni, dopo hauer fatte queſte,e molte altre opere,paſsò all'altra vita: e da Giouanni ſuo fratello,gli fu dato honorato ſepolcro in s.Giouanni,e paulo l'anno M.D I. Rimaſo Giouanni vedouo di Gentile, ilquale haueua ſempre amato teneriſsimamente,andò,ancor che fuſſe vecchio,lauorando qualche coſa, & paſſandoſi tempo. E perche ſi era dato a far ritratti di naturale,introduſſe vſanza in qlla città,che chi era in qualche grado ſi faceua,o da lui, o da altri ritrarre, onde ī tutte le caſe di Vinezia ſono molti ritratti, e in molte de'gentil'huomini ſi veggiono gl'aui,e padri loro inſino in quarta generazione; & in alcune piu nobili,molto piu oltre; vſanza certo che è ſtata ſempre lodeuoliſsima, eziandio appreſſo gl'Antichi. E chi non ſente infinito piacere, & contento, oltre l'horreuoleza;& ornamēto,che fanno, in vedere l'imagini de'ſuoi maggiori? e maſsimamente ſe per i gouerni delle republiche, per opere egregie fatte in guerra,& in pace,ſe per lettere,o per altra notabile,e ſegnalata virtù, ſono ſtati chiari,& illuſtri? Et a che altro fine come ſi è detto in altro luogo poneuano gl'Antichi le imagini degl'huomini grandi ne'luoghi publici, cō honorate inſcrizzioni,che per accendere gl'animi di coloro,che veniuano alla virtù,& alla gloria. Giouanni dunque ritraſſe a M.Pietro Bembo prima, che andaſſe a ſtar con Papa Leone decimo,vna ſua inamorata, coſi viuamente; che meritò eſſer da lui, ſi come fu Simon Saneſe dal primo Petrarca Fiorentino, da queſto ſecondo Viniziano, celebrato nelle ſue Rime, come in quel ſonetto.

O imagine mia celeſte,e pura,

Doue nel principio del ſecondo quadernario dice.

Credo,che'l mio Bellin con la figura. & quello,che ſeguita: & che maggior premio poſſono gl'artefici noſtri diſiderare delle lor fatiche, che eſſere dalle

dalle penne de'poeti illustri celebrati? si com'è anco stato l'eccellentissimo Tiziano dal Dottissimo M. Giouanni della Casa, in quel sonetto, che comincia.

Ben ueggio, Tiziano, in forme nuoue: Et in quell'altro.

Son queste Amor le uaghe treccie bionde.

Non fu il medesimo Bellino dal famosissimo Ariosto nel principio del 33. canto d'Orlando Furioso fra i migliori pittori della sua età annouerato? Ma per tornare all'opere di Giouanni, cio è alle principali, perche troppo sarei lungo, s'io volessi far menzione de'quadri, e de'ritratti, che sono per le case de'gentil'huomini di Vinezia, & in altri luoghi di quello stato: dico, che fece in Arimino al S. Sigismondo Malatesti in vn quadro grande vna Pietà con due puttini, che la reggono, laquale è hoggi in s. Francesco di quella città. Fece anco fra gl'altri il ritratto di Bartolomeo da Liuiano Capitano de' Viniziani. Hebbe Giouanni molti discepoli, perche a tutti con amoreuolezza insegnaua, fra iquali fu gia sessanta anni sono Iacopo da Montagna, che imitò molto la sua maniera, per quanto mostranc l'opere sue, che si veggiono in Padoua, & in Vinezia. Ma piu di tutti l'imitò, e gli fece honore Rondinello da Rauenna, delquale si seruì molto Giouanni in tutto le sue opere. Costui fece in s. Domenico di Rauenna vna tauola, e nel Duomo vn'altra, che è tenuta molto bella di quella maniera. Ma quella, che passò tutte l'altre opere sue, fu quella che fece nella chiesa di s. Giouanni Battista nella medesima città, doue stanno frati Carmelitani; nellaquale, oltre la N. Donna, fece nella figura d'un s. Alberto, loro frate, vna testa bellissima, e tutta la figura lodata molto. Stette con esso lui ancora, se ben non fece molto frutto, Benedetto Coda da Ferrara, che habitò in Arimini doue fece molte pitture; lasciando dopo se Bartolomeo suo figliuolo, che fece il medesimo. Dicesi, che anco Giorgione da Castel Franco attese all'arte con Giouanni ne'suoi primi principij; e cosi molti altri, e del Treuisano, e Lombardi, de'quali non accade far memoria. Finalmente Giouanni essendo peruenuto all'età di nouãta anni, passò di male di vecchiaia di questa vita, lasciando, per l'opere fatte in Vinezia sua patria, e fuori, eterna memoria del nome suo: E nella medesima chiesa, e nello stesso deposito fu egli honoratamente sepolto, doue egli haueua Gentile suo fratello collocato. Ne mancò in Venezia chi con sonetti, & epigramini cercasse di honorare lui morto, si come haueua egli viuendo, se, e la sua patria honerato. Ne medesimi tempi, che questi Bellini vissono o poco inanzi, dipinse molte cose in Vinezia Giacomo Marzone, ilquale fra l'altre fece in s. Lena alla cappella dell'Assunzione la Vergine con vna palma, s. Benedetto, s. Lena, e s. Giouanni, ma colla maniera vecchia, & con le figure in punta di piedi, come vsauano i pittori, che furo al tempo di Bartolomeo da Bergamo &c.

COSIMO ROSSELLI PITTOR FIORENTINO.

Vita di Cosimo Rosselli Pittor Fiorentino.

MOLTE persone sbeffando, e schernendo altrui, si pascono d'uno ingiusto diletto; che il piu delle volte torna loro in danno: quasi in quella stessa maniera, che fece Cosimo Rosselli tornare in capo lo scherno a chi cercò di auuilire le sue fatiche. Ilqual Cosimo, se bene non fu nel suo tempo molto raro, & eccellente pittore, furono nondimeno l'opere sue ragioneuoli. Costui nella sua giouanezza fece in Fiorenza nella chiesa di s. Ambruogio vna tauola, che è a man ritta, entrando in chiesa. E sopra l'arco delle monache di s. Iacopo dalle Murate tre figure. Lauorò anco nella chiesa de'Serui pur di Firenze la tauola della cappella di s. Barbara; e nel primo cortile, inanzi, che s'entri in chiesa lauorò in fresco la storia quando il Beato Filippo piglia l'habito della

nostra Donna. A monaci di Cestello fece la tauola dell'altar maggiore, & in vna cappella della medesima chiesa vn'altra: E similmente quella, che è in vna chiesetta sopra il Bernardino accanto all'entrata di cestello. Dipinse il segno a i fanciulli della compagnia del detto Bernardino: e parimente quello della compagnia di s. Giorgio, nelquale è vna Annunziata. Alle sopradette Monache di s. Ambruogio fece la cappella del miracolo del Sagramento; laquale opera è assai buona, & delle sue, che sono in Fiorēza è tenuta la migliore; nellaquale fece vna processione finta in sulla piazza di detta chiesa; doue il Vescouo porta il tabernacolo del detto Miracolo, accompagnato dal Clero, e da vna infinita di Cittadini, e donne con habiti di que'tempi. Di naturale, oltre a molti altri, ui è ritratto il Pico della mirandola tanto eccellentemente, che pare non ritratto, ma viuo. In Luccha fece nella chiesa di s. Martino, entrando in quella, per la porta minore della facciata principale a man ritta, quando Nicodemo fabrica la statua di s. Croce: E poi quando in vna barca è per terra cōdotta per mare verso Luccha. Nellaqual'opera sono molti ritratti, e specialmente quello di Paulo Guinigi, ilquale cauò da vno di terra fatto da Iacopo della Fonte, quando fece la sepoltura della moglie. In san Marco di Firenze alla cappella de'Tessitori di drappo fece in vna tauola, nel mezzo s. Croce, e dagli lati s. marco, s, Giouanni Euāgelista, s. Antonino Arciuescouo di Firenze, & altre figure. Chiamato poi con gl'altri pittori all'opera, che fece Sisto quarto Pontefice nella cappella del palazzo; in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandaio, dell'Abbate di s. clemente, di Luca da Cortona, e di Piero Perugino; vi dipinse di sua mano tre storie; nellequali fece la sommersione di Faraone nel mar Rosso: la predica di Christo a i popoli lungo il Mare di Tiberiade: e l'ultima Cena degl'Apostoli col Saluatore, nellaquale fece vna tauola a otto facce tirate in prospettiua: e sopra quella in otto facce simili il palco, che gira in otto angoli, doue molto bene scortando mostrò d'intendere quanto gl'altri quest'arte. Dicesi, che il Papa haueua ordinato vn premio, ilquale si haueua a dar a chi meglio in quelle pitture hauesse, a giudizio d'esso Pontefice operato. Finite dunque le storie, andò sua Santita a vederle, quādo ciascuno de'pittori si era ingegnato di farsi, che meritasse il detto premio, & l'honore. Haueua Cosimo sentendosi debole d'inuenzione, e di disegno cercato di occultare il suo deffetto con far coperta all'opera di finissimi azurri oltramarini, e d'altri viuaci colori: & con molto oro illuminata la storia: onde ne albero, ne herba, ne panno, ne nuuolo ui era, che lumeggiato non fusse; facendosi a credere, che il Papa, come poco di quell'arte intendente, douesse percio dare a lui il premio della vittoria. Venuto il giorno, che si doueuano l'opere di tutti scoprire; fu veduta anco la sua, & con molte risa, e motti da tutti gl'altri Artefici schernita, e beffata; vccellandolo tutti in cambio d'hauergli compassione. Ma gli Scherniti finalmente furono essi: percioche que colori, si come si era Cosimo imaginato, a vn tratto, cosi abbagliarono gl' occhio del Papa, che non molto s'intendeua di simili cose, ancora, che se ne dilettasse assai, che giudicò Cosimo hauere molto meglio che tutti gl'altri operato. E cosi fattogli dare il premio comandò agl'altri, che tutti coprissero le loro pitture de i migliori azurri, che si trouassero, & le tocchassino d'oro; accioche fussero simili a quelle di Cosimo nel colo-

lorito, e nell'essere ricche. La onde i poueri pittori disperati d'hauere a sodisfare alla poca intelligenza del padre santo, si diedero a guastare quanto haueuano fatto di buono. Onde Cosimo si rise di coloro, che poco inanzi si erano riso del fatto suo. Dopo tornatosene a Firenze con qualche soldo, attese uiuendo assai agiatamente a lauorare al solito: hauendo in sua compagnia quel Piero, che fu sempre chiamato Piero di Cosimo, suo discepolo; ilquale gli aiutò lauorare a Roma nella cappella di Sisto, e vi fece, oltre all'altre cose vn paese, doue e dipīta la predica di Christo, che è tenuto la miglior cosa, che vi sia. Stette ancor seco Andrea di Cosimo, & attese assai alle grottesche. Essendo finalmente Cosimo viuuto anni 68, consumato da vna lunga infirmita si morì l'anno 1484. E dalla compagnia del Bernardino fu sepellito in S. Croce. Dilettossi costui in modo dell'Alchimia, che vi spese vanamente, come fanno tutti coloro, che v'attendono, cioche egli haueua. In tanto, che viuo lo consumò, & allo stremo l'haueua condotto, d'agiato, che egli era, pouerissimo. Disegnò Cosimo benissimo, come si puo vedere nel nostro libro non pure nella carta, doue è disegnata la storia della predicazione sopradetta, che fece nella cappella di Sisto, ma ancora in molte altre fatte di stile, e di chiaro scuro. Et il suo ritratto hauemo nel detto libro; di mano d'Agnolo di Donnino pittore, e suo amicissimo. Ilquale Agnolo fu molto diligente nelle cose sue, come, oltre a i disegni, si puo vedere nella loggia dello spedale di Bonifazio doue nel Peduccio d'una volta è vna Trinità, di sua mano a fresco, & accanto alla porta del detto Spedale, doue hoggi stanno gli Abandonati sono dipinti dal medesimo certi poueri, è lo spedaliere che gli raccetta, molto ben fatti, e similmente alcune donne. Visse costui stentando, e perdendo tutto il tempo dietro a i disegni senza mettere in opera; & in vltimo si morì essendo pouero quāto piu non si puo essere. Di Cosimo, per tornare a lui non rimase altri che un figliuolo: ilquale fu muratore, e architetto ragioneuole.

IL CECCA INGEGNERE FIORENTINO

Vita del Cecca Ingegnere Fiorentino.

SE la necesſità, non haueſſe sforzati gl'huomini ad eſſere inge-
gnoſi, per la vtilità, & comodo proprio: Non ſarebbe l'Archi
tettura diuenuta ſi eccellente & marauiglioſa nelle menti, &
nelle opere di coloro, che per acquiſtarſi, & vtile, & fama, ſi ſo
no eſercitati in quella, con tanto honore, quanto giornalmen
te ſi rende loro, da chi conoſce il buono. Queſta necesſità primeramente in
duſſe le fabbriche; queſta gli ornamenti di quella; queſta gli ordini, le ſta-
tue, i giardini, i Bagni, & tutte quell'altre comodità ſuntuoſe, che ciaſcuno
brama, & pochi poſſeggono. Queſta nelle menti degl'huomini ha eccitato
la gara, & le concorrenzie non ſolamente de gli edifizij, ma delle comodità
di

di quegli. Per il che ſono ſtati forzati gl'Artefici a diuenire induſtrioſi, ne
gli ordini de'tirari; nelle machine da guerra; negli edifizij da acque: & in
tutte quelle auuertenzie, & accorgimenti, che ſotto nome di ingegni, & di ar
chitetture, diſordinando gli aduerſarij, & accomodando gli amici, fanno, &
bello, & comodo il mondo. Et qualunche ſopra gli altri ha ſaputo fare que-
ſte coſe, oltra lo eſſere vſcito d'ogni ſua noia, ſommamente è ſtato lodato, &
pregiato da tutti gl'altri; come al tempo de'padri noſtri fu il Cecca Fiorenti-
no, al quale ne'di ſuoi vennero in mano, molte coſe, & molto onorate; & in
quelle ſi portò egli tanto bene, nel ſeruigio della patria ſua; operando con ri
ſparmo, & ſodisfazzione, & grazia de'ſuoi cittadini; che le ingegnoſe, & in-
duſtrioſe fatiche ſue, lo hanno fatto famoſo, & chiaro fra gl'altri egregi, & lo
dati Artefici. Diceſi, che il Cecca fu nella ſua giouanezza legnaiuolo boniſsi
mo; & perche egli haueua applicato tutto lo intento ſuo a cercare di ſapere
le difficultà de gli ingegni; come ſi può condurre ne'campi de'ſoldati ma-
chine da muraglie, ſcale da ſalire nelle città, arieti da rompere le mura, difeſe
da riparare i ſoldati per combattere: & ogni coſa, che nuocere poteſſe a gli
inimici, & quelle, che a ſuoi amici poteſſero giouar, eſſendo egli perſona di
grandiſsima vtilità alla patria ſua, meritò, che la Signoria di Fiorenza gli diſ
ſe prouiſione continua. Per il che quando non ſi combatteua, andaua per
il dominio riuedendo le fortezze, & le mura delle città, & caſtelli, ch'erano
debili, & a quelli daua il modo de'ripari, & d'ogni altra coſa, che biſognaua.
Diceſi, che le nuuole, che andauano in Fiorenza, per la feſta di S. Giouanni a
proceſsione coſa certo ingegnoſiſsima, e bella, furono inuenzione del Cec-
cha, il quale allora, che la città vſaua di fare aſſai feſte, era molto in ſimili coſe
adoperato: E nel vero, come che hoggi ſi ſiano cotali feſte, e rappreſentazio
ni quaſi del tutto diſmeſſe: erano ſpettacoli molto belli, e ſene faceua non pu
re nelle compagnie, o vero Fraternite, ma ancora nelle caſe priuate de gen-
til'huomini, i quali vſauano di far certe brigate, & compagnie, & a certi tem-
pi trouarſi allegramente inſieme; e fra eſsi ſempre erano molti Artefici ga-
lant'huomini, che ſeruiuano, oltre all'eſſere capriccioſi, e piaceuoli; a far
gl'apparati di cotali feſte. Ma fra l'altre, quattro ſolenniſsime, e publiche ſi
faceuano quaſi ogni anno, cioè vna per ciaſcun quartiere eccetto s. Giouan-
ni, per la feſta delquale ſi faceua vna ſolenniſsima proceſsione come ſi dira.
Santa Maria Nouella quella di Santo Ignazio; santa Croce quella di s. Bar
tolomeo, detto s. Baccio; s. Spirito quella dello Spirito Santo; & il Carmine
quella dell'Aſcenſione del Signore, e quella dell'Aſſunzione di N. Donna.
La quale feſta dell'Aſcenſione, perche dell'altre d'importanza ſi è ragionato,
o ſi ragionerà era belliſsima; conciò fuſſe, che Chriſto era leuato diſopra vn
monte beniſsimo fatto di legname, da vna nuuola piena d'Angeli, e portato
in vn Cielo; laſciando gl'Apoſtoli in ſul monte, tanto ben fatto, che era vna
marauiglia, e maſsimamente eſſendo alquanto maggiore, il detto cielo, che
quello di s. Felice in Piazza, ma quaſi con i medeſimi ingegni. E perche la det
ta chieſa del Carmine, doue queſta Rapreſentazione ſi faceua, è piu larga aſ-
ſai, e piu alta che quella di s. Felice, oltre quella parte, che riceueua il Chriſto,
ſi accommodaua alcuna volta, ſecondo, che pareua vn altro cielo ſopra la tri
buna maggiore, nelquale alcune ruote grandi fatte a guiſa d'Arcolai, che
dal

dal cẽtro alla ſuperficie, moueuano con belliſsimo ordine diece giri, per i die
ci cieli, erano tutti pieni, di lumicini rapreſentanti le ſtelle; accommodati in
lucernine di rame, con vna ſchiodatura, che ſempre, che la ruota giraua, reſta
uano in piombo, nella maniera, che certe lanterne fanno; che hoggi ſi vſano
comunemente da ognuno. Di queſto cielo, che era veramente coſa belliſsi-
ma, vſciuano due canapi groſsi tirati dal ponte o vero tramezzo, che è in det
ta chieſa, ſopra ilquale ſi faceua la feſta; a i quali erano infunate per ciaſcun
capo d'una braca, come ſi dice, due piccole taglie, di bronzo, che reggeuano
vn ferro ritto nella Baſe d'un piano, ſopra ilquale ſtauano due Angeli legati
nella cintola, che ritti veniuano contrapeſati da vn piombo, che haueuano,
ſotto i piedi, e un'altro, che era nella baſa del piano di ſotto, doue poſauano
ilquale anco gli faceua venire parimente vniti. Et il tutto era coperto da mol
ta, e bẽ acconcia bambagia, che faceua Nuuola, piena di Cherubini, Serafini,
& altri Angeli coſi fatti di diuerſi colori, et molto bene accommodati. Que-
ſti, allentãdoſi un canapetto di ſopra nel cielo ueniuano giu p i due maggiori
in ſul detto tramezo, doue ſi recitaua la feſta: e annũziato a Chriſto il ſuo do
uer ſalir in Cielo, o fatto altro uffizio; perche il ferro, dou'erano legati in cin
tola era fermo nel piano, doue poſauan i piedi, e ſi girauan intorno intorno;
qñ erano vſciti, e quãdo ritornauano poteuan far reuerẽza, e voltarſi ſecõdo,
che biſognaua, onde nel tornar in ſu, ſi voltaua verſo il Cielo, e dopo erano p
ſimile modo ritirati in alto. Queſti ingegni dunque, e q̃ſte inuenzioni ſi dice,
che furono del Cecca: perche ſe bene molto prima Filippo Bruneleſchi, n'ha
ueua fatto de' coſi fatti, vi furono nondimeno con molto giudizio, molte co-
ſe aggiunte dal Ceccha. E da queſte poi venne in penſiero al medeſimo di fa
re le Nuuole, che andauano per la città à proceſsione ogni anno la vigilia di s.
Giouanni; e l'altre coſe, che belliſsime ſi faceuano. E cio era cura di coſtui,
per eſſere, come ſi è detto perſona, che ſeruiua il publico. Hora dunque non
ſara ſe non bene con queſta occaſione dire alcune coſe, che in detta feſta, e
proceſsione ſi faceuano. accio ne paſsi a i poſteri memoria, eſſendoſi hoggi,
per la maggior parte, diſmeſſe. Primieramente adunque la piazza di s. Gio-
uanni ſi copriua tutta di tele azurre, piene di gigli grandi fatti di tela gialla,
& cucitiui ſopra. E nel mezzo erano in alcuni tondi pur di tela, e grãdi brac
cia dieci l'Arme del popolo, & comune di Firenze, quella de' Capitani di par
te guelfa, & altre: & intorno intorno negl'eſtremi del detto cielo, che tutta la
piazza, come che grandiſsima ſia, ricopriua, pendeuano Drappelloni pur di
tela dipinti di varie impreſe; d'armi di Magiſtrati, e d'Arti; e di molti leoni,
che ſono vna dell'inſegne della città. Queſto Cielo, o vero coperta coſi fatta
era alto da terra circa venti braccia; poſaua ſopra gagliardiſsimi canapi attac
chati a molti ferri, che ancor ſi veggiono intorno al tempio di s. Giouanni,
nella facciata di s. Maria del Fiore, e nelle caſe, che ſono per tutto intorno in-
torno alla detta piazza, e fra l'un canapo, e l'altro erano funi, che ſimilmente
ſosteneuano quel cielo, che per tutto era in modo armato, e particolarmente
in ſugl'eſtremi di canapi, di funi, e di ſoppanni, e fortezze di tele doppie, e ca-
neuacci, che non è poſsibile imaginarſi meglio. E che è piu, era in modo, &
con tanta diligenza accomodate ogni coſa, che ancora, che molto fuſſero
dal vento, che in quel luogo puo aſſai, d'ogni tempo, come fa ognuno; gõ-

fiate, & moſſe le vele; non pero poteuano eſſere ſolleuate, ne ſconce in mo-
do neſſuno. Erano queſte tende di cinque pezzi, perche meglio ſi poteſsi-
no maneggiare, ma poſte ſu tutte ſi vniuano inſieme, e legauano, e cuſciua-
no di maniera, che pareua vn pezzo ſolo. Tre pezzi copriuano la piazza, & lo
ſpazio, che è fra s. Giouanni, & s. Maria del Fiore; & quello del mezzo haue-
ua a dirittura delle porte principali; detti tondi con l'arme del comune. E
gl altri due pezzi copriuano dalle bande. Vno di verſo la Miſericordia, e l'al
tro di verſo la canonica, & opera di s. Giouanni. Le nuuole poi, che di varie
ſorti ſi faceuano dalle compagnie, con diuerſe inuenzioni, ſi faceuano gene-
ralmente a queſto modo. Si faceuá vn telaio quadro di tauole alto braccia 2.
in circa, che in ſu le teſte haueua quattro gagliardi piedi fatti a vſo di treſpoli
da tauola, & incatenati a guiſa di trauaglio. Sopra queſto telaio erano in cro
ce due tauole larghe braccia vno, che in mezo haneuano vna buca di mezzo
braccio, nellaquale era vno ſtile alto, ſopra cui ſi accomodaua vna mandorla,
dentro laquale, che era tutta coperta di bambagia, di Cherubini, e di lumi, e
altri ornamenti; era in un ferro altrauerſo poſta o a ſedere, o ritta ſecondo,
che altri voleua, vna perſona, che rappreſentaua quel ſanto, il quale princi-
palmente da quella compagnia, come proprio auuocato, e protettore ſi hono
raua. O vero vn Chriſto, vna Madonna, vn s. Giouanni, o altro: I panni del-
laquale figura copriuano il ferro in modo, che non ſi vedeua. A queſto me-
deſimo ſtile erano accommodati ferri, che girando piu baſsi, e ſotto la Man-
dorla, faceuano quattro, o piu o meno, rami ſimili a quelli d'un Albero, che
negl'eſtremi con ſimili ferri, haueua per ciaſcuno vn piccolo fanciullo veſtito
da Angiolo. E queſti, ſecondo, che voleuano, girauano in ſul ferro, doue po
ſauano i piedi, che era gangherato. E di coſi fatti rami ſi faceuano taluolta
due o tre ordini d'Angeli, o di Santi; ſecondo, che quello era, che ſi haueua
a rappreſentare. E tutta queſta Machina, e lo ſtile, & i ferri, che tallora face-
ua vn Giglio, tallora vn' Albero e ſpeſſo vna Nuuola, o altra coſa ſimile, ſi co-
priua di bambagia, & come ſi è detto di Cherubini, Serafini, ſtelle d'oro, &
altri cotali ornamenti. E Dentro erano facchini, o uillani, che la portauano
ſopra le ſpalle iquali ſi metteuano intorno intorno a quella tauola, che noi
habbiam chiamato telaio, nellaquale erano confitti ſotto doue il peſo poſa-
ua ſopra le ſpalle, loro guanciali di cuoio pieni o di piuma, o di bambagia, o
d'altra coſa ſimile, che acconſentiſſe, e fuſſe morbida. E tutti gl'ingegni, e le
ſalite, & altre coſe erano coperte come ſi è detto di ſopra con bambagia, che
faceua bel vedere, e ſi chiamauano tutte queſte Machine. NVVOLE. Die
tro veniuano loro caualcate d'huomini, e di ſergenti a piedi in varie ſorti, ſe-
condo la ſtoria, che ſi rappreſentaua; nella maniera che hoggi vanno dietro
a carri, o altro, che ſi faccia in cambio delle dette Nuuole: della maniera del-
lequali ne ho nel noſtro libro de' diſegni alcune di mano del Ceccha molto
ben fatte, e ingegnoſi veramente, e piene di belle conſiderazioni. Con l'in-
uenzione del medeſimo ſi faceuano alcuni ſanti, che andauano, o erano por
tati a proceſsione o morti, o in uarij modi tormentati. Alcuni pareuano paſ-
ſati da vna lancia, o da vna ſpada. Altri haueua un pugnale nella gola, & al-
tri altre coſe ſimili per la perſona. Delqual modo di fare, perche hoggi è no
tiſsimo, che ſi fa con ſpada, lancia, o pugnale rotto; che con vn cerchietto di

ferro

ferro ſia da ciaſcuna parte tenuti ſtretti, e di riſcōtro; leuatone a miſura quella parte, che ha da parere fitta nel perſona del ferito; non ne dirò altro. Baſta, che per lo piu ſi truoua, che furono inuenzione del Ceccha. I Giganti ſimilmente, che in detta feſta andauano attorno, ſi faceuano a q̄ſto modo. Alcuni molto pratichi, nell'andar in ſu i trampoli, o come ſi dice altroue in ſulle zāche, ne faceuano fare di quelli, che erano alti cinque, e ſei braccia da terra, & faſciategli, & acconcigli in modo, cō Maſchere grande, & altri abbigliamenti di panni, o d'arme finte; che haueuano membra, & capo di Gigante. vi mōtauano ſopra; e deſtramente caminando, pareuano veramente Giganti, Hauendo nondimeno inanzi vno, che ſosteneuano vna picca, ſopra laquale con vna mano ſi appoggiaua eſſo Gigante; ma per ſi fatta guiſa però che pareua, che quella picca fuſſe vna ſua Arme, cioè o mazza, o lancia o vn gran Battaglio, come quello che Morgante vſaua ſecondo i poeti Romanzi di portare. Et ſi come i Giganti, coſi ſi faceuano anche delle giganteſſe, che certamente faceuano vn bello, & marauiglioſo vedere. I ſpiritelli poi da queſti erano differenti, perche ſenza hauere altra, che la propria forma, andauano in ſu i detti trampoli alti cinque, e ſei braccia, in modo, che pareuano proprio ſpiriti. Et queſti anco haueuano inanzi vno, che con vna picca gl'aiutaua. Si racconta nondimeno, che alcuni eziandio, ſenza punto appoggiarſi a coſa veruna, in tanta altezza caminauano beniſsimo. E chi ha pratica de'ceruelli Fiorentini ſo che di queſto non ſi farà alcuna marauiglia: perche, laſciamo ſtare quello da Montughi di Firēze, che ha trapaſſati nel ſalir, e giocolare ſul canapo, quāti inſino a hora ne ſono ſtati; chi ha conoſciuto uno, che ſi chiamaua Ruuidino; ilquale morì non ſono anco dieci anni, ſà che il ſalire ogni altezza ſopra vn canapo, o fune; il ſaltar dalle mura di Firenze in terra, & andare in ſu trampoli molto piu alti, che quelli detti di ſopra, gli era coſi ageuole come a ciaſcuno caminare per lo piano. La onde non è marauiglia ſe gl'homini di que'tempi, che in cotali coſe, o per prezo, o per altro ſi eſercitauano, faceuano quelle, che ſi ſono dette di ſopra, o maggiori coſe.

Non parlerò d'alcuni ceri, che ſi dipigneuano in varie fantaſie, ma goffi tāto, che hanno dato il nome a i dipintori plebei; onde ſi dice alle cattiue pitture; fantocci da ceri; perche non mette conto; dirò bene, che al tempo del Ceccha queſti furono in gran parte diſmesſi, & in vece loro fatti i carri, che ſimili a i triomfali ſono hoggi in uſo. Il primo de'quali fu il Cero della moneta, ilquale fu condotto a quella perfezzione, che hoggi ſi vede; quando ogni anno per detta feſta è mandato fuori da i Maeſtri, e Signori di Zeccha, con vn s. Giouanni in cima, e molti altri ſanti, & Angeli da baſſo, e intorno; rappreſentati da perſone viue. Fu deliberato non è molto, che ſe ne faceſſe per ciaſcun caſtello, che offeriſce Cero vno, e ne furono fatti inſino in dieci, per honorare detta feſta magnificamente, ma non ſi ſeguitò per gl'accidenti che poco poi ſoprauennero. Quel primo dunque della Zecca, fu p ordine del Ceccha, fatto da Domenico, Marco, e Giuliano del Taſſo, che allora erano de' primi maeſtri di legname, che in Fiorenza lauoraſſeno di quadro, e d'intaglio; & in eſſo ſono da eſſer lodate aſſai, oltre all'altre coſe, le ruote da baſſo, che ſi ſchiodano, per potere alle ſuolte de'canti girare quello edifizio, & accommo-

darlo

darlo di maniera, che ſcrolli meno, che ſia poſsibile; & maſsimamente per riſpetto di coloro, che di ſopra vi ſtanno legati. Fece il medeſimo vn edifizio per nettare, & racconciare il muſaico della tribuna di s. Giouanni, che ſi giraua, alzaua, abbaſſaua, & accoſtaua ſecondo, che altri voleua; & con tanta ageuolezza, che due perſone lo poteuano maneggiare: Laqualcoſa diede al Ceccha reputazione grandiſsima. Coſtui quando i Fiorentini haueuano l'eſſercito intorno a Piancaldoli, con l'ingegno ſuo fece ſi, che i ſoldati vi entrarono dentro per via di Mine ſenza colpo di ſpada. Dopo ſeguitando piu oltre il medeſimo eſercito a certe altre caſtella, come volle la mala ſorte, uolendo egli miſurare alcune altezze in vn luogo difficile, fu occiſo: percioche hauendo meſſo il capo fuor del muro, per mandar vn filo abbaſſo, vn prete, che era fra gl'Auuerſarij iquali piu temeuano l'ingegno del Ceccha, che le forze di tutto il campo, ſcaricatoli vna baleſtra a pāca, gli conficcò di ſorte vn verettone nella teſta, che il pouerello di ſubito, ſe ne morì. Dolſe molto a tutto l'eſſercito, & a i ſuoi Cittadini il danno, e la perdita del Ceccha. Ma non vi eſſendo rimedio alcuno, ne lo rimandarono in caſſa a Fiorenza; doue dalle ſorelle gli fu data honorata ſepoltura in s. Piero Scheraggio: & ſotto il ſuo ritratto di marmo fu poſto lo inſraſcritto Epitaffio.

Fabrum Magiſter Cicca, natus oppidis vel obſidendis, vel Tuendis Hic Iacet. Vixit ann. XXXXI. *Men.* IV. *Dies* XIIII. *obijt pro patria Telo ictus. Piæ Sorores monumentum fecerunt* M. CCCCLXXXXVIIII.

DON BARTOLOMEO MINIATO
RE, E PITTORE

Vita di Don Bartolomeo Abbate di S. Clemente Miniatore, ed Pittore

RADE volte ſuole auuenire, che chi è d'animo buono, e di vita
eſemplare, non ſia dal cielo proueduto d'amici ottimi, e di ha-
bitazioni honorate; & che per i buoni coſtumi ſuoi non ſia vi
uendo in venerazione, e morto in grãdiſsimo diſiderio di chi
unche l'ha conoſciuto; come fu Don Bartolomeo della Gat-
ta, Abbate di s. Clemente d'Arezzo, ilquale fu in diuerſe coſe eccellente, e co-
ſtumatiſsimo in tutte le ſue azzioni. Coſtui, ilquale fu Monaco degl'Agnoli
di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fu nella ſua giouanezza, forſe per le ca-
gioni, che di ſopra ſi diſſono nella vita di Don Lorenzo, miniatore ſingula-
riſsimo

riſsimo, & molto pratico nelle coſe del diſegno, come di cio poſſono far fede
le miniature lauorate da lui per i monaci di s. Fiore, e Lucilla nella Badia d'A
rezzo; & in particolare vn Meſſale, che fu donato a Papa Siſto nelquale era
nella prima carta delle ſegrete vna paſsione di Chriſto belliſsima. E quelle
parimente ſono di ſua mano che ſono in s. Martino Duomo di Lucca. Po-
co dopo lequali opere, fu queſto padre da Mariotto Maldoli Aretino, Gene-
rale di Camaldoli, e della ſteſſa famiglia, che fu quel Maldolo, ilquale donò a
S. Romualdo inſtitutore di quell'ordine il luogo, e ſito di Camaldoli, che ſi
chiamaua allora Campo di Maldolo. La detta Badia di s. Clemente d'Arez-
zo, ed egli, come grato del benefizio lauorò poi molte coſe, per lo detto Ge-
nerale, e per la ſua religione. Venendo poi la peſte del 1468, per la quale ſen
za molto praticare ſi ſtaua l'Abbate, ſi come faceuano anco molti altri, in ca
ſa ſi diede a dipignere figure grandi, e vedendo, che la coſa, ſecondo il diſide-
rio ſuo gli riuſciua; cominciò a lauorare alcune coſe, e la prima fu un s. Roc-
co, che fece in tauola a i Rettori della Fraternità d'Arezzo, che è hoggi nell'u
dienza, doue ſi ragunano. Laquale figura Raccomanda alla N. Donna il po-
polo Aretino: & in queſto quadro ritraſſe la piazza della detta Città, e la ca-
ſa pia di quella Fraternità con alcuni bechini, che tornano da ſotterrare mor
ti. Fece anco un'altro s. Rocco, ſimilmente in tauola, nella chieſa di s. Piero,
doue ritraſſe la città d'Arezzo, nella forma propria che haueua in quel tem-
po molto diuerſa da quella che è hoggi. E vn'altro ilquale fu molto migliore
che li due ſopradetti, in vna tauola, che nella chieſa della Pieue d'Arezzo al-
la cappella de' Lippi; ilquale s. Rocco è vna bella, e rara figura, e quaſi la me-
glio, che mai faceſſe, e la teſta, e le mani non poſſono eſſere piu belle, ne piu
naturali. Nella medeſima città d'Arezzo fece in vna tauola in ſan Piero, do
ue ſtanno frati de' Serui, vn' Agnolo Raffaello; & nel medeſimo luogo fece
il ritratto del beato Iacopo Filippo da Piacenza. Dopo, condotto a Roma,
lauorò vna ſtoria nella cappella di Papa Siſto in compagnia di Luca da Cor
tona, e di Pietro Perugino. E tornato in Arezzo fece nella cappella de' Goz-
zari in Veſcouado vn ſan Girolamo in penitenza, ilquale, eſſendo magro, &
raſo, & con gl'occhi fermi attentiſsimamente nel crucifiſſo, e percotendoſi il
petto, fa beniſsimo conoſcere quanto l'ardor d'amore in quelle conſumatiſ-
ſime carni poſſa trauagliare la virginità. E per quell'opera, fece un ſaſſo gran
diſſimo, con alcune altre grotte di ſaſsi, fra le rotture delle quali fece di figu-
re piccole, molto grazioſe, alcune ſtorie di quel ſanto. Dopo in ſanto Agoſti
no lauorò, per le monache, come ſi dice, del terzo ordine, in vna capella a fre
ſco vna coronazione di noſtra Donna molto lodata, e molto ben fatta; & ſot
to a queſta in vn'altra cappella vna Aſſunta con alcuni angeli in vna gran ta
uola, molto bene abbigliati di panni ſottili; & queſta tauola, per coſa lauo-
rata a tempera è molto lodata: & in vero fu fatta con buon diſegno, & con-
dotta con diligenza ſtraordinaria. Dipinſe il medeſimo a freſco nel mezzo
tondo, che è ſopra la porta della chieſa di ſan Donato nella fortezza d' Arez-
zo, la noſtra Donna col figlio in collo, ſan Donato, e ſan Giouanni Gualber-
to, che tutte ſono molto belle figure. Nella badia di ſanta Fiore in detta cit
tà è di ſua mano vna cappella all'entrar della chieſa, per la porta principale,
dentro laquale è vn ſan Benedetto, & altri ſanti, fatti con molta grazia, & cõ

buona pratica,e dolcezza. Dipinſe ſimilmente a Gentile Vrbinate veſcouo
Aretino molto ſuo amico,& colquale viuena quaſi ſempre, nel palazzo del
Veſcouado in vna cappella vn Chriſto morto: & in vna loggia ritraſſe eſſo
Veſcouo,il ſuo Vicario,& ſer Matteo Francini ſuo notaio di banco, che gli
legge vna Bolla,vi ritraſſe parimente ſe ſteſſo,& alcuni canonici di quella cit
tà. Diſegnò per lo medeſimo Veſcouo vna loggia,che eſce di palazzo, & và
in veſcouado a piano con la chieſa,e palazzo: & a mezzo di queſta, haueua
diſegnato quel veſcouo fare a guiſa di cappella,la ſua ſepoltura, & in quella
eſſere dopo la morte ſotterrato; & coſi la conduſſe a buon termine; ma ſo-
prauenuto dalla morte,rimaſe imperfetta; perche ſe bene laſciò, che dal ſuc
ceſſor ſuo fuſſe finita,nõ ſe ne fece altro,come il piu delle volte auuiene del-
l'opere,che altri laſcia,che ſiano fatte in ſimili coſe dopo la morte. Per lo det
to veſcouo fece l'Abbate nel duomo vecchio vna bella,& gran cappella, ma
perche hebbe poca vita,non accade altro ragionarne. Lauorò oltre queſto
per tutta la città in diuerſi luoghi,come nel Carmine tre figure,e la cappella
delle monache di s.Orſina. Et a Caſtiglione Aretino nella pieue di s.Giulia-
no vna tauola a tempera alla cappella dell'altar maggiore,doue è vna noſtra
Donna belliſsima,& ſan giuliano,e ſan Michelagnolo, figure molto ben la-
uorate,& condotte,e maſsimamente il ſan Giuliano; perche hauendo affiſa
ti gl'occhi al Chriſto, che è in collo alla noſtra Donna,pare che molto s'afflig
ga d'hauer vcciſo il padre,e la madre. Similmente in vna cappella poco di-
ſotto,è di ſua mano vn portello,che ſoleua ſtare a vn'organo vecchio,nelqua
le è dipinto vn ſan Michele, tenuto coſa marauiglioſa: & in braccio d'una
Donna vn putto faſciato,che par viuo. Fece in Arezzo alle monache delle
Murate la cappella dell'altar maggiore, pittura certo molto lodata.Et al mõ-
te ſan Sauino vn tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Mon-
te,che fu tenuto belliſsimo.Et al Borgo Sanſepolcro,doue è hoggi il veſco-
uado, fece vna cappella,che gli arrecò lode,& vtile grandiſsimo. Fu D.Cle
mente perſona,che hebbe l'ingegno atto a tutte le coſe,& oltre all'eſſere grã
muſico, fece organi di piombo di ſua mano. Et in ſan Domenico ne fece
vno di Cartone,che ſi è ſempre mantenuto dolce,e buono. Et in ſan Clemẽ
te n'era vn'altro pur di ſua mano, il quale era in alto, & haueua la taſtatura
da baſſo al pian del choro,e certo con bella conſiderazione,perche hauendo
ſecondo la qualità del luogo,pochi monaci,uoleua,che l'organiſta cantaſſe,
& ſonaſſe, e perche queſto abbate amaua la ſua religione, come vero mi-
niſtro,e non diſsipatore delle coſe di Dio,bonificò molto quel luogo,di mu
raglie,e di pitture,e particolarmente rifece la capella maggiore della ſua chie
ſa,e quella tutta dipinſe. Et in due nicchie,che la metteuano in mezzo,dipin
ſe in vna vn s.Rocco,& nell'altra vn s.Bartolomeo; le quali inſieme con la
chieſa ſono rouinate. Ma tornando all'Abbate,ilquale fu buono, & coſtu-
mato religioſo, egli laſciò ſuo diſcepolo nella pittura Maeſtro Lappoli Areti-
no,che fu valente,& pratico dipintore,come ne dimoſtrano l'opere, che ſo-
no di ſua mano in s.Agoſtino nella cappella di ſan Baſtiano, doue in vna nic
chia è eſſo ſanto fatto di rilieuo dal medeſimo.Et intorno gli ſono di pittura
ſan Biagio,ſan Rocco,sant' Antonio da Padoua,ſan Bernardino, & nell'ar-
co della cappella è vna nunziata,e nella volta i quattro euangeliſti lauorati a
freſco

freſco pulitamente. Di mano di coſtui è in vn'altra cappella a freſco a man
manca,entrãdo per la porta del fianco in detta chieſa,la Natiuita, e la noſtra
Donna annunziata dall'Angelo, nella figura delquale Angelo ritraſſe Giu-
lian Bacci allora giouane di belliſsima aria. E ſopra la detta porta di fuori,fe
ce vna Nunziata in mezzo a s Piero, & s.Paulo. ritraendo nel volto della Ma
donna la madre di M.Pietro Aretino famoſiſsimo poeta. In s.Franceſco alla
cappella di s.Bernardino fece in vna tauola eſſo ſanto, che par viuo, e tanto è
bello,che egli è la miglior figura,che coſtui faceſſe mai. In Veſcouado fece
nella cappella de'Pietramaleſchi in un quadro a tempera vn ſanto Ignazio
belliſsimo. Et in Pieue all'entrata della porta diſopra, che riſponde in piazza
vn ſanto Andrea,& vn s.Baſtiano. E nella compagnia della Trinità con bel
la inuenzione fece per Buoninſegna Buoninſegni Aretino vn'opera, che ſi
puo fra le migliori, che mai faceſſe annouerare, e cio fu vn crucifiſſo ſopra
vn'altare in mezzo di vno s.Martino,e s.Roccho,e a pie ginocchioni due figu
re;vna figurata per vn pouero,ſeccho,macilente,e maliſsimo veſtito, dalqua
le vſciuano certi razzi, che dirittamẽte andauano alle piaghe del Saluatore,
mentre eſſo ſanto lo guardaua attentiſsimamente: E l'altra per vn Riccho
veſtito di porpora,e biſſo,e tutto rubicõdo, e lieto nel volto,i cui raggi nell'a
dorar Chriſto,parea,ſe bene gli vſciuano del cuore,come al pouero,che non
andaſſeno dirittamente alle piaghe del crucifiſſo,ma vagando,& allargando
ſi,per alcuni paesi;& campagne piene di grani, biade, beſtiami,giardini, &
altre coſe ſimili,& che altri ſi diſtendeſsino in mare verſo alcune barche cari
che di mercanzie: & altri finalmente verso certi banchi doue ſi cambiauano
danari. Lequali tutte coſe furono da Matteo fatte con giudizio, buona prati
ca,e molta diligenza. Ma furono,per fare vna cappella,non molto dopo, mã
date per terra. In Pieue ſotto il pergamo fece il medeſimo vn Chriſto con la
croce per meſſer Lionardo Albergotti.

Fu diſcepolo ſimilmente dell'Abbate di s.Clemente vn frate de'Serui Are-
tino,che dipinſe di colori la facciata della caſa de'Belichini d'Arezzo. & in s.
Piero due cappelle a freſco l'una allato all'altra. Fu anche diſcepolo di Don
Bartolomeo Domenico Pecori Aretino,ilquale fece a Sargiano in vna tauola
a tempera tre figure: & a olio per la compagnia di s.Maria Madalena vn gon
falone da portare a proceſsione molto bello. E per M.Preſentino Biſdomi
ni in Pieue alla cappella di s.Andrea, vn quadro d'una s.Apollonia ſimile al-
diſopra,e finì molte coſe laſciate imperfette dal ſuo maeſtro. Come in s.Pie-
ro la tauola di s.Baſtiano, e Fabiano con la Madonna per la famiglia de'Be-
nucci; & Dipinſe nella chieſa di s.Antonio la tauola del altar maggiore, do
ue è vna N.Donna molto deuota con certi Santi,& perche detta N.Donna, a-
dora il figliuolo,che tiene in grẽbo,ha finto che vno Angioletto inginocchia
to dirieto,ſoſtiene noſtro Signore con vn guanciale,non lo potendo reggie-
re la Madonna che ſta in atto d'oratione a man giunte. Nella chieſa di s.Giu-
ſtino dipinſe a M.Antonio Rotelli vna cappella de Magi in freſco. Et alla cõ-
pagnia della Madonna in pieue vna tauola grandiſsima,doue fece vna N.Don
na in aria cõl popolo Aretino ſotto, doue ritraſſe molti di naturale, nellaqua
le opera gli aiutò vn pittore Spagnuolo, che coloriua bene a olio, & aiutaua
in queſto a Domenico,che nel colorire a olio,non haueua tanta pratica,quã

to nella tempera, & con l'aiuto del medeſimo conduſſe vna tauola per la cōpagnia della Trinità, dentroui la Circunciſione di N. Signore tenuta coſa molto buona, & nell'orto di s. Fiore in freſco, vn Noli me Tangere. Vltimamente dipinſe nel Veſcouado per M. Donato Marinelli Primicerio, vna tauola, con molte figure con buon inuenzione, & buon diſegno, & gran rilieuo, che gli fece allora & ſempre honore grandiſsimo, nellaquale opera eſſendo aſſai vecchio chiamò in aiuto il Capāna pittor Saneſe ragioneuol meſtro, che a Siena fece tante facciate di chiaro ſcuro, & tante tauole, & ſe fuſſe ito per vita ſi faceua molto honore nell'arte, ſecondo, che da quel poco, che hauea fatto ſi puo giudicare. Hauea Domenico fatto alla Fraternità d'Arezzo, vno Baldacchino dipinto a olio, coſa ricca & di grande ſpeſa, ilquale, non ha molti anni che preſtato per fare in s. Franceſco vna Rapreſentatione di s. Gio. & Paulo, Per adornarne un Paradiſo vicino al tetto della chieſa; Eſſendoſi dalla gran copia de lumi acceſo il fuoco arſe inſieme con quel che rapreſentaua Dio Padre, che eſſer legato, non potette fuggire, come feciono gli angioli, e con molti Paramenti, & con gran danno degli ſpettatori, i quali ſpaueutati dal incendio, uolendo con furia vſcire di chieſa mentre ognuno uuole eſſere il primo, nella calca ne ſcoppiò intorno a LXXX. che fu coſa molto compaſsioneuole & queſto Baldachino, fu poi rifatto con maggior ricchezza, & dipinto da Giorgio Vaſari. Diedeſi poi Domenico a fare fineſtre di vetro, e di ſua mano n'erano tre in Veſcouado, che per le guerre furon rouinate dall'Artiglieria. Fu anche creato dal medeſimo Angelo di Lorentino pittore, ilquale hebbe aſſai buono ingegno; lauorò l'arco ſopra la porta di s. Domenico; ſe fuſſe ſtato aiutato ſarebbe fattoſi, boniſsimo maeſtro. Morì l'Abbate d'āni LXXXIII. e laſciò imperfetto il tempio della N. Donna delle Lachrime, delquale haueua fatto il modello; & ilquale è poi da diuerſi ſtato finito. Merita dunque coſtui di eſſere lodato, per miniatore, architetto, pittore, & muſico. Gli fu data da i ſuoi Monaci ſepoltura in s. Clemente ſua Badia, e tanto ſono ſtate ſtimate ſempre l'opere ſue in detta città, & ſopra il ſepolcro ſuo, ſi leggono queſti verſi.

Pignebat docte Zeuſis: condebat & ædes
Nicon, pan capripes, fiſtula prima tua eſt.
Non tamen ex uobis mecum certayerit ullus
Quæ tres feciſtis, Vnicus hæc facio.

Morì nel 1461. hauendo aggiunto all'arte della pittura nel miniare quella bellezza, che ſi uede in tutte le ſue coſe, come poſſono far fede alcune carte di ſua mano, che ſono nel noſtro lib. Il cui modo di far ha imitato poi Girolamo Padoano ne i minij, che ſono in alcuni libri di s. Maria Nuoua di Firēze, Gherardo miniatore Fiorentino che fu anco chiamato Vante, delquale ſi è in altro luogo ragionato, e dell'opere ſue, che ſono in Venezia particolarmente; hauendo puntalmente poſta vna nota mandataci da certi gentil'huomini da Venezia: per ſodisfazione de quali poi che haueuano durata tāta fatica in ritrouar quel tutto, che quiui ſi legge, ci contentamo, che fuſſe tutto narrato, ſecondo che haueano ſcritto: poi che di viſta, non ne poteuo dar giudizio proprio.

GHERARDO MINIATORE FIORENTINO

Vita di Gherardo Miniatore Fiorentino.

VERAMENTE, che di tutte le coſe perpetue, che ſi fanno con colori, neſſuna piu reſta alle percoſſe de' venti, e dell'acque, che il Muſaico. E ben lo conobbe in Fiorenza ne tempi ſuoi Lorēzo Vecchio de' Medici, ilquale come perſona di ſpirito, e ſpeculatore delle memorie āntiche, cercò di rimettere in uſo quello, che molti anni era ſtato naſcoſo; e perche grandemente ſi dilettaua delle pitture, e delle ſculture, non potette anco non dilettarſi del Muſaico. Laonde veggendo, che Gherardo allora miniatore, e ceruello ſoffiſtico cercaua le difficultà di tal magiſtero, come perſona, che ſempre aiutò quelle perſone in chi vedeua qualche ſeme, e principio, di ſpirito, e d'ingego lo fauorì grandemente. Onde meſſolo in compagnia di Domenico del Ghirlandaio; gli fece

fare; da gl'operai di s. Maria del Fiore allogazione delle cappelle delle crocie-
re, & per la prima di quella del Sagramento, doue è il corpo di s. Zanobi.
Perloche Gherardo aſſottigliando l'ingegno harebbe fatto con Domenico
mirabiliſsime coſe, ſe la morte non vi ſi fuſſe interpoſta; come ſi puo giudi-
care, dal principio della detta cappella che rimaſe imperfetta. Fu Gherardo
oltre al Muſaico, gentiliſsimo miniatore, e fece anco figure grandi in muro,
e fuor della porta alla Croce è in freſco vn Tabernacolo di ſua mano. Et vn'
altro n'è in Fiorenza a ſommo della via Larga molto lodato: e nella facciata
della chieſa di s. Gilio a s. Maria Nuoua dipinſe, ſotto le ſtorie di Lorenzo di
Bicci, doue è la conſegrazione di quella chieſa, fatta da Papa Martino quin-
to; quando il medeſimo papa da l'habito allo Spedalingo, e molti priuilegij.
Nellaquale ſtoria erano molto meno figure di quello, che pareua, ch'ella ri-
chiedeſſe, per eſſere tramezzate da un tabernacolo dentro alquale era vna N.
Donna; che vltimatamente è ſtata leuata da Don Iſidoro Montaguto moder
no Spedalingo di quel luogo, per rifarui vna porta principale della caſa; e ſta
toui fatto ridipignere da Franceſco Brini pittore Fiorentino, giouane, il reſtá
te di quella ſtoria. Ma per tornare a Gherardo, non ſarebbe quaſi ſtato poſsi
bile, che vn maeſtro ben pratico haueſſe fatto, ſe non con molta fatica, e dili
genza quello, che egli fece in quell'opera, beniſsimo lauorata in freſca. Nel
medeſimo Spedale miniò Gherardo per la chieſa vna infinita di libri, & al-
cuni, per s. Maria del Fiore di Fiorenza; & alcuni altri per Mathia Coruino
Re di Vngheria; iquali ſoprauuenuta la morte del detto Re inſieme con al-
tri di mano di Vante, & di altri maeſtri, che per il detto Re lauorauono in
Fiorenza, furono pagati, e preſi dal Mag. Lorenzo de' Medici, & poſti nel nu
mero di quelli tanto nominati che preparauano per far la libraria, & poi da
Papa Clemente 7. fu fabricata, & hora dal Duca Coſimo ſi da ordine di publi
care. Ma di Maeſtro di minio, diuenuto, come ſi è detto pittore, oltre l'opere
dette, fece in vn gran cartone alcune figure grande per i Vangeliſti, che di
maſaico haueua a fare nella cappella di s. Zanobi. E prima, che gli fuſſe fatta
fare dal Magnifico Lorenzo de Medici l'allogazione di detta cappella, per
moſtrare, che intendeua la coſa del muſaico, e che ſepeua fare ſenza compa-
gno, fece vna teſta grande di s. Zanobi quanto il viuo; laquale rimaſe in s. Ma
ria del Fiore, & ſi mette ne' giorni piu ſolenni, in ſull'altare di detto ſanto, o
in altro luogo, come coſa rara. Mentre, che Gherardo andaua queſte coſe
lauorando furono recate in Fiorenza alcune ſtampe di maniera Tedeſca fat
te da Martino, e da Alberto Duro: perche piacendogli molto quella ſorte
d'intaglio, ſi miſe col bulino a intagliare, e ritraſſe alcune di quelle carte be-
niſsimo, come ſi puo veder in certi pezzi, che ne ſono nel noſtro libro inſie-
me con alcuni diſegni di mano del medeſimo. Dipinſe Gherardo molti qua
dri, che furono mandati di fuori, dequali vno n'è in Bologna nella chieſa di
s. Domenico, alla cappella di s. Caterina da Siena dentroui eſſa Santa beniſ-
ſimo dipinta. E in s. Marco di Firenze fece ſopra la tauola del perdono vn
mezzo tondo pieno di figure molto grazioſe: Ma quanto ſodisfaceua coſtui
a gl'altri, tanto meno ſodisfaceua a ſe in tutte le coſe, eccetto nel Muſaico: nel
laqual ſorte di pittura fu piu toſto concorrente, che compagno a Domenico
Ghirlandaio. E ſe fuſſe piu lungamente uiuuto ſarebbe in quello diuenuto
eccel-

Eccellentiſsimo, perche vi duraua fatica volentieri, e haueua trouato in grã
parte i ſegreti buoni di quell'arte. Vogliono alcuni, che Attauante altrimẽ
Vante Miniator, Fiorentino, delquale ſi è ragionato di ſopra in piu d'un luo
go fuſſe, ſi come fu Stefano, ſimilmente miniatore Fiorentino, diſcepolo di
Gherardo, ma io tengo per fermo, riſpetto all'eſſere ſtato l'uno, e l'altro in
vn medeſimo tempo, che Attauante fuſſe piu toſto amico, Compagno, e Coe
taneo di Gherardo, che discepolo. Morì Gherardo eſſendo aſſai ben'oltre cõ
gl'anni, laſſando a Stefano ſuo diſcepolo tutte le coſe ſue dell'arte. Ilquale
Stefano non molto dopo, datoſi all'Architettura, laſciò il miniare, et tutte le
coſe ſue appartenenti a quel meſtiero, al Boccardino vecchio, ilqual miniò la
maggior parte de' libri, che ſono nella Badia di Firenze. Morì Gherardo d'an
ni 63, e furono l'opere ſue intorno a gl'anni di N. Salute 1470.

DOMENICO GHIRLANDAIO PITT.
FIORENTINO

VITA DI DOMENICO GHIRLANDAIO PITTORE FIORENTINO.

DOMENICO di Tommaſo del Ghirlandaio. Ilquale per la vir-
tù, & per la grandezza & per la moltitudine dell'opere, ſi puo
dire vno de principali & piu eccellenti maeſtri dell'età ſua. Fu
dalla natura fatto per eſſer pittore: & per queſto non obſtan-
te la diſpoſitione in contrario di chi l'hauea in cuſtodia (che
molte volte impediſce i grandiſsimi frutti de gli ingegni noſtri occupandoli
in coſe doue non ſono atti, deuiandoli da quelle in che ſono naturati) ſequé
do l'inſtinto naturale fece a ſe grandiſs. onore, & utile all'arte, & a ſuoi, & fu
diletto grãde della età ſua. Queſti poſto dal padre all'arte ſua dell'orafo, nella
quale egli era piu che ragioneuole maeſtro; e di ſua mano erono la maggior
parte de voti di argento, che gia ſi conſeruauano nell'armario della Nuntia-
ta, & le lampane d'argento della cappella, tutte disfatte, nell'aſſedio della città
l'anno 1529 Fu Tommaſo il primo che trouaſsi, & metteſsi in opera, quell'or
namento del capo delle fanciulle Fiorentine, che ſi chiamano Ghirlande,
dondene acquiſtò il nome del Ghirlandaio: non ſolo per eſſerne lui il pri-
mo inuentore, ma per hauerne ancho fatto vn numero infinito, & di rara bel
lezza, tal che non parea piaceſsin ſe non quelle che della ſua bottega fuſſero
vſcite. Poſto dunque all'arte dell'orefice; non piacendoli quella, non reſtò
di continuo di diſegnare. Perche eſſendo egli dotato dalla natura d'uno ſpi
rito perfetto, & d'un guſto mirabile, & giudicioſo nella pittura; quantun-
que Orafo nella ſua fanciullezza foſſe, ſempre al diſegno attendendo; venne
ſi pronto, & preſto, & facile; che molti dicono, che mentre, che all'Orefice
dimoraua, ritraendo ogni perſona, che da bottega paſſaua li faceua ſubito ſo-
migliare. Come ne fanno fede ancora nell'opere ſue infinite ritratti, che ſo
no di ſimilitudini viuiſsime. Furono le ſue prime pitture in Ogni Santi l.
cappella de' Veſpucci, dou'è vn Chriſto morto, & alcuni santi, & ſopra vn
arco vna Miſericordia; nellaquale è il ritratto di Amerigho Veſpucci, che fe
ce le nauigazioni dell' Indie: & nel Refettorio di detto luogo fece vn cenac
lo a freſco. Dipinſe in s. Croce all'entrata della chieſa a man deſtra la ſtori.
di s. Paulino. Onde acquiſtando fama grandiſsima, e in credito venuto, a
Franceſco Saſſetti lauorò in s. Trinita vna cappella con iſtorie di s. Franceſco;
laquale opera è mirabilmente condotta, & da lui con grazia, con pulitezza, &
con amor lauorata. In queſta cõtrafece egli, e ritraſſe il Ponte a s. Trinita, col
palazzo de gli Spini: fingendo nella prima faccia la ſtoria di s. Franceſco quá
do appariſce in aria, & reſuſcita quel fanciullo. Doue ſi vede in quelle don-
ne, che lo veggono reſuſcitare, il dolore della morte, nel portarlo alla ſepoltu
ra, & la allegrezza, & la marauiglia nella ſua reſurreſsione. Contrafeceui i
frati, che eſcon di chieſa co' bechini dietro alla croce, per ſotterrallo, fatti mol
to naturalmente. Et coſi altre figure che ſi marauigliano di quello effetto,
che non danno altrui poco piacere. Doue ſono ritratti Maſo de gli Albizzi:
M. Agnolo Acciaiuoli, M. Palla Strozzi notabili Cittadini: & nelle hiſtorie
di quella città, aſſai nominati: In vn altra fece quando s. Franceſco preſente
il

il Vicario rifiuta la eredità a Pietro Bernardone ſuo padre: & piglia l'abito
di ſacco, cignendoſi con la corda, Et nella faccia del mezo, quando egli va a
Roma a Papa Onorio, & fa confermar la regola ſua, preſentando di Genna
io le Roſe a quel Pontefice. Nellaquale ſtoria finſe la ſala del Conciſtoro co'
Cardinali, che ſedeuano intorno: & certe ſcalee, che ſaliuano in quella; accé
nando certe meze figure ritratte di naturale, & accomodandoui ordini d'ap
poggiatoi per la ſalita. Et fra quegli ritraſſe il Mag. Lorenzo vecchio de' Me-
dici. Dipinſeui medeſimamente quando ſan Franceſco riceue le ſtimite. Et
nella vltima fece quando egli è morto, & che i frati lo piangono; doue ſi ve-
de vn frate, che gli bacia le mani; ilquale effetto non ſi puo eſprimer meglio
nella pittura, ſenza, che e' v'è vn veſcouo parato cõ gli occhiali al naſo, che gli
canta la vigilia; che il non ſentirlo ſolamente lo dimoſtra dipinto. Ritraſſe
in due quadri, che mettono in mezzo la tauola, Franceſco Saſſetti ginocchio
ni in vno, & ne l'altro M. Nera ſua donna, & i ſuoi figliuoli, ma queſti nell'hi
ſtoria diſopra doue ſi riſuſcita il fanciullo. con certe belle giouani della me-
deſima famiglia, che non ho potuto ritrouar i nomi; tutte con gl' habiti, &
portature di quella età, coſa, che non è di poco piacere. Oltra, ch'e' fece nella
volta quattro Sibille, & fuori della cappella vn'ornamento sopra l'arco nel-
la faccia dinanzi, con vna ſtoria dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece a-
dorar Chriſto a Ottauiano Imperatore: che per opera in freſco è molto pra
ticamente condotta; & con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et inſieme
accompagnò queſto lauoro con vna tauola pur di ſua mano lauorata a tem-
pera: quale ha dentro vna natiuità di Chriſto, da far marauigliare ogni per-
ſona intelligente, doue ritraſſe ſe medeſimo, e fece alcune teſte di paſtori, che
ſono tenute coſa diuina. Dellaquale Sibilla, e d'altre coſe di quell'opera ſono
nel noſtro libro diſegni belliſsimi fatti di chiaro ſcuro, et particolarmente la
proſpettiua del ponte a s. Trinita. Dipinſe a' frati Ingieſuati vna tauola per l'al
tar maggiore con alcuni ſanti ginocchioni, cioè s. Giuſto veſcouo di Volter-
ra, che era titolo di quella chieſa, s. Zanobi veſcouo di Firenze, vn'angelo Raf
faello, & un ſan Michele armato di belliſsime armadure, & altri ſanti. E nel
vero, merita in queſto lode Domenico, perche fu il primo, che cominciaſſe à
contrafar con i colori alcune guernizioni, & ornamenti d'oro, che infino al-
lora non ſi erano vſate. Et leuò via in gran parte quelle fregiature, che ſi face
uano d'oro a mordente, o a bolo; lequali erano piu da drappelloni, che da
maeſtri buoni. Ma piu, che l'altre figure è bella la noſtra Donna, che ha il fi-
gliuolo in collo, & quattro angioletti à torno. Queſta tauola, che per coſa a
tempera non potrebbe meglio eſſer lauorata, fu poſta allora fuor della porta
a Pinti nella chieſa di que' frati; Ma perche ella fu poi, come ſi dirà altroue, ro
uinata, ell'è hoggi nella chieſa di s. Giouannino dentro alla porta à s. Pier gat
tolini, doue è il conuento di detti Ingieſuati. Et nella chieſa di Ceſtello
fece vna tauola finita da Dauid, & Benedetto ſuoi fratelli; dentroui la viſita
zione di noſtra Donna, con alcune teſte di femmine vaghiſsime, e belliſsime.
Nella chieſa degl'Innocenti fece a tempera vna tauola de' Magi, molto loda-
ta. Nellaquale ſono teſte belliſsime d'aria, & di fiſonomia varie, coſi di gio-
uani, come di vecchi; & particularmente nella teſta della noſtra Donna ſi co
noſce quella honeſta bellezza, & grazia, che nella madre del figliuol di Dio,

puo eſſer fatta dall'arte. Et in s. Marco al tramezo della chieſa vn' altra tauola,& nella foreſtieria vn cenacolo. con diligenza l'uno,& l'altro condotto:& in caſa di Gio. Tornabuoni vn tondo con la ſtoria de' Magi fatto con diligenza. Allo Spedaletto per Lorenzo vecchio de' Medici, la ſtoria di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martella ſaette a Gioue. E in Fiorenza nella chieſa d'ogni Santi, a cōcorrenza di Sandro di Botricello, dipinſe a freſco vn ſan Girolamo, che hoggi è allato alla porta, che và in coro, intorno alquale fece vna infinità di inſtrumenti di libri da perſone ſtudioſe. Queſta pittura, inſieme con quella di Sandro di Botticello, eſſendo occorſo a' frati leuare il coro del luogo doue era; è ſtata allacciata con ferri, e trapportata nel mezzo della chieſa, ſenza leſione, in queſti proprij giorni, che queſte vite la ſeconda volta ſi ſtampano. Dipinſe ancora l'arco ſopra la porta di S. Maria Vghi, & vn Tabernacolino all'arte di Linaiuoli; ſimilmēte vn s. Giorgio molto bello, che ammazza il ſerpente nella medeſima chieſa d'Ogni Santi. Et per il vero egli inteſe molto bene il modo del dipignere in muro:& facilisſimamente lo lauorò; eſſendo niente dimanco nel comporre le ſue coſe molto leccato. Eſſendo poi chiamato a Roma da Papa Siſto IIII. a dipignere con altri maeſtri la ſua cappella. Vi dipinſe quando Chriſto chiama a ſe dalle reti Pietro, & Andrea; E la reſurreſsione di eſſo Ieſu Chriſto; dellaquale hoggi è guaſta la maggior parte per eſſere ella ſopra la porta; reſpetto a lo haueruiſi hauuto a rimetter vno architraue, che rouinò. Era in queſti tempi medeſimi in Roma Franceſco Tornabuoni honorato, & ricco mercante, & amicisſimo di Domenico, alquale eſſendo morta la donna ſopra parto, come ſe detto in Andrea Verrochio, & hauendo, per onorarla come ſi cōuenia alla nobilta loro, fattole fare vna ſepoltura nella Minerua volle anco, che Domenico dipigneſſe tutta la faccia doue ell'era ſepolta. Et oltre a queſto vi faceſſe vna piccola tauoletta a tempera. La onde in quella pariete fece quattro ſtorie: dua di s. Giouanni Batiſta, & due della N. Donna: lequali veramente gli furono allora molto lodate. Et prouò Franceſco tanta dolcezza nella pratica di Domenico: che tornandoſene quello a Fiorenza con honore,& con danari, lo raccomandò per lettere a Giouanni ſuo parente, ſcriuendoli quanto e'lo haueſſe ſeruito bene in quell'opera; e quanto il Papa fuſſe ſatiſfatto de le ſue pitture. Lequali coſe vdendo Giouanni, cominciò a diſegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da honorare la memoria di ſe medeſimo,& da arrecare a Domenico fama,& guadagno. Era per auuentura in s. Maria Nouella, conuento de' frati Predicatori la cappella maggiore, dipinta già da Andrea Orgagna; Laquale per eſſere ſtato mal coperto il tetto della volta, era in piu parti guaſta da l'acqua. Perilche gia molti Cittadini l'haueuano voluta raſſettare, o vero dipignierla di nuouo: Ma i padroni che erano quelli della famiglia de' Ricci, non ſe n'erano mai contentati, non potendo eſsi far tanta ſpeſa; ne volendoſi riſoluere a concederla ad altrui, che la faceſſe; per non perdere la iuridizione del padronato, & il ſegno dell'arme loro leſciatagli da i loro antichi. Giouanni adunque deſideroſo che Domenico gli faceſſe queſta memoria; ſi miſſe intorno a queſta pratica; tentando diuerſe vie. Et in ultimo promiſſe a Ricci far tutta quella ſpeſa egli, & che gli ricompenſerebbe in qual coſa; & farebbe metter l'arme loro nel piu euidente,

& honorato luogo, che fuſſe in quella cappella. Et coſi rimaſi d'accordo, e fattene contratto; e inſtrumento molto ſtretto del tenore ragionato di ſopra. Logò Giouanni a Domenico queſta opera, con le ſtorie medeſime che erano dipinte prima; e feciono, che il prezzo fuſſe ducati mille dugento d'oro larghi; & in caſo, che l'opera gli piaceſſe, fuſsino dugento piu. Per il che Domenico miſe man all'opera: ne reſtò, che egli in quattro anni l'hebbe finita; ilche fu nel MCCCCLXXXV. con grandiſsima ſatisfazzione, & contento di eſſo Giouanni. Ilquale chiamandoſi ſeruito, & confeſſando ingenuamente, che Domenico haueua guadagniati i dugento ducati del piu; diſſe che harebbe piacere, che e' ſi contentaſſe del primo pregio: Et Domenico, che molto piu ſtimaua la gloria, & l'onore, che le ricchezze, gli largì ſubito tutto il reſtante: Affermando che haueua molto piu caro lo auergli ſatisfatto; che lo eſſere contento de'l pagamento. Appreſſo Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'una de' Tornaquinci, l'altra de' Tornabuoni; & metterle ne' pilaſtri fuori d'eſſa cappella. Et nell'arco altre arme, di detta famiglia, diuiſa in piu nomi, & piu arme cioè oltre alle due dette Giachinotti, Popoleſchi, Marabotini, & Cardinali. E quando poi Domenico fece la tauola dello altare, nello ornamento dorato, ſotto vn'arco che per fine di quella tauola fece mettere il Tabernacolo del Sacramento belliſsimo; & nel Frontiſpizio di quello fece vn Scudicciuolo d'un quarto di braccio; dentroui l'arme de' Padron detti, cioè de Ricci. Et il bello fu allo ſcoprire della cappella perche queſti cercarono con gran romore de l'arme loro: & finalmenne non vela vedendo; ſe nandarono al Magiſtrato degli Otto; portando il contratto. Per ilche, moſtrarono i Tornabuoni eſſerui poſta nel piu euidente & onorato luogo di quell'opera, & benche quelli eſclamaſsino, che ella non ſi vedeua: fu lor detto, che eglino haueuano il torto: & che hauendola fatta metter in coſi honorato luogo, quanto era, quello, eſſendo vicina al Santiſſimo Sagramento ſene doueuano contentare. Et coſi fu deciſo che doueſſe ſtare; per quel magiſtrato come al preſente ſi vede. Ma ſe queſto pareſſe ad alcuno fuor delle coſe della vita, che ſi ha da ſcriuere; non gli dia noia: perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. Et ſerue ſe non ad altro, a moſtrare quanto la pouertà è preda delle ricchezze: & che le ricchezze acōpagniate dalla Prudēzia, cōducono a fine,& ſēza biaſimo cio che altri vuole.

Ma per tornare alle belle opere di Domenico; ſono in queſta cappella primieramente nella volta i quattro Euangeliſti maggiori del naturale: & nella pariete della fineſtra, ſtorie di s. Domenico, & s. Pietro Martire, e s. Giouanni quando va al deſerto,& la N. Donna annunziata dall'Angelo, & molti Sāti auuocati di Fiorenza Ginocchioni ſopra le fineſtre,& dappie v'è ritratto di naturale Giouanni Tornahoni da man ritta,& la donna ſua da man ſiniſtra, che dicono eſſer molto naturali. Nella facciata deſtra ſono ſette ſtorie, ſcompartite ſei di ſotto in quadri grandi quanto tien la facciata;& vna vltima diſopra larga quanto ſon due iſtorie,& quanto ſerra l'arco della volta, Et nella ſiniſtra altrettante di s. Giouanni Batiſta. La prima della facciata deſtra è quando Giouacchino fu cacciato del Tempio; doue ſi vede nel volto di lui eſpreſſa la pacienzia; come in quel di coloro il diſpregio, & l'odio, che i Giudei haueuano a quelli, che ſenza hauere figliuoli veniuano a'l tempio. Et ſono in

questa ſtoria da la parte verſo la fineſtra ; quattro huomini ritratti di natura
le,l'un de quali cioè quello che è vecchio,& raſo, è in Cappuccio roſſo, è A-
leſſo Baldouinetti,maeſtro di Domenico nella pittura, & nel muſaico. L'al-
tro che è in capegli,& che ſi tiene vna mano al fiancho,& ha vn mantello roſ
ſo, & ſotto vna veſticciuola azurra, è Domenico ſteſſo maeſtro dell'opera; ri
trattoſi in vno ſpecchio da ſe medeſimo ; Quello che ha'vna zazzera nera cõ
certe labbra groſſe, è Baſtiano da s.Gimigiano ſuo diſcepolo & cogniato, &
l'altro che volta le ſpalle, & ha vn berettino in capo, è Dauitte Ghirlandaio
pittore ſuo fratello ; i quali tutti per chi gli ha conoſciuti,ſi dicono eſſer vera
mente uiui, & naturali. Nella ſeconda ſtoria, è la Natiuità della N.Donna
fatta con vna diligenzia grande; & tra le altre coſe notabili, che egli vi fece,
nel caſamento o proſpettiua, è vna fineſtra che da'l lume a quella camera; la
quale inganna chi la guarda. Oltra queſto mentre s.Anna è nel letto, e certe
donne la viſitano,poſe alcune femmine, che lauano la Madonna con gran cu
ra,chi mette acqua,chi fa le faſcie,chi fa vn ſeruizio,chi fa vn'altro, & mentre
ogniuna attende al ſuo,vi è vna femmina, che ha in collo quella puttina, &
ghigniando la fa ridere,con vna grazia donneſcha,degna veramente di vn'o
pera ſimile a queſta,oltre a molti altri affetti che ſono in ciaſcuna figura. Nel
la terza che è la prima ſopra, è quando la N.Donna ſaglie i gradi del Tempio,
doue è vn caſamento,che ſi allontana aſſai ragioneuolmente dall'occhio; ol-
tra che v'è vno ignudo, che gli fu allora lodato; per non ſene vſar molti; an-
cor che e' non vi fuſſe quella intera perfezzione: come a quegli che ſi ſon fat
ti ne' tempi noſtri ; per non eſſere eglino tanto eccellenti. Accanto a queſta è
lo ſpoſalizio di N.Donna ; doue dimoſtrò la collera di coloro, che ſi sfogano
nel rompere le verghe,che non fiorirono come quella di Giuſeppo; la quale
iſtoria è copioſa di figure in vno accomodato caſamento. Nella quinta ſi veg
gono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, caualli, e
dromedarij,& altre coſe varie ; ſtoria certamente accomodata. Et accanto
a queſta,è la ſeſta laquale è la crudele impietà fatta da Erode a gli innocenti;
doue ſi vede vna baruffa belliſsima di femmine,& di ſoldati,& caualli,che le
percuotono,& vrtano, & nel vero di quante ſtorie vi ſi vede di ſuo, queſta è
la migliore; perche ella è condotta con giudizio,con ingegno, & arte gran-
de. Conoſceuiſi l'impia volontà di coloro,che comandati da Erode ſenza ri
guardare le madri, vccidono que' poueri fanciullini: fra i quali ſi vede vno
che ancora apiccato alla poppa,muore per le ferite riceuute nella gola; onde
ſugge,per non dir beue,dal petto non meno ſangue che latte: coſa ueramen-
te di ſua natura;e per eſſer fatta nella maniera ch'ella è,da tornar viua la pietà
doue ella fuſſe ben morta. Euui ancora vn ſoldato, che ha tolto per forza vn
putto: & mentre correndo con quello ſe lo ſtringe in ſul petto per amazzar-
lo,ſe li vede appiccata a capegli la madre di quello con grandiſsima rabbia: e
facendoli fare arco della ſchiena, fa che ſi conoſce in loro tre effetti belliſsi-
mi, vno è la morte del putto che ſi vede crepare, l'altro l'impietà del ſoldato,
che per ſentirſi tirare ſi ſtranamente, moſtra l'affetto del vendicarſi in eſſo
putto. Il terzo è che la madre nel veder la morte del figliuolo,cõ furia,& do-
lore,e ſdegno cerca,che quel traditore non parta ſenza pena; coſa verame͂te
piu da Filoſofo mirabile di giudizio, che da pittore. Sonui eſpreſsi molti al-
tri

tri affetti,che chi li guarda conoſcerà ſenza dubbio queſto maeſtro eſſer ſtato
in quel tempo eccellente. Sopra queſta nella ſettima che piglia le due ſtorie,
e cigne larco della volta,è il tranſito di N.Donna,& la ſua aſſunzione con in
finito numero d'Angeli,& infinite figure,& paeſi, & altri ornamenti,di che
egli ſoleua abbondare,in quella ſua maniera facile,& pratica. Dall'altra fac-
cia,doue ſono le ſtorie di s.Giouanni,nelle prima è quando Zacheria ſacrifi
cando nel tempio,l'Angelo gli appare,& per non credergli amutoliſce. Nel
laquale ſtoria,moſtrando che a' ſacrifizij de tempij concorrono ſempre le per
ſone piu notabili,per farla piu honorata ritraſſe un buõ numero di Cittadini
Fiorentini, che gouernauono allora quello ſtato: & particularmente tutti
quelli di caſa Tornabuoni,i giouani & i uecchi. Oltre a queſto, per moſtra
re,che quella età fioriua in ogni ſorte di virtù, & maſsimamente nelle lette-
re; fece in cerchio quattro meze figure,che ragionano inſieme appie della i-
ſtoria: i quali erano i piu ſcienziati huomini, che in que' tempi ſi trouaſſero
in Fiorenza: & ſono queſti il primo è M.Marſilio Ficino,che ha una ueſte da
canonico,il ſecondo con vn mantello roſſo, & vna becca nera al collo,è Cri-
ſtofano Lãdino,e Demetrio Greco che ſe li uolta,e in mezo a queſti q̃llo,che
alza alquanto vna mano è M. Angelo Poliziano,i quali ſon viuiſsimi, e pron
ti. Seguita nella ſeconda allato a queſta la viſitazione di N.Donna,e s.Eli-
ſabetta; nellaquale ſono molte donne, che l'accompagnano, con portature
di que' tempi; e frà loro fu ritratta la Gineura de' Benci,allora belliſsima fan-
ciulla. Nella terza ſtoria ſopra alla prima è la naſcita di s.Giouanni; nella qua
le è vna auuertenza belliſsima: che mentre s.Eliſabetta è in letto: & che cer
te vicine la vengono a vedere, & la balia ſtando a ſedere allatta il bambino,
vna femmina con allegrezza gnie ne chiede, per moſtrare a quelle donne la
nouità che in ſua vechiezza haueua fatto la padrona di caſa. Et finallmente
vi è vna femmina che porta a l'uſanza Fiorentina, frutte, e fiaſchi da la uilla;
laquale è molto bella. Nella quarta allato a queſta è Zacheria,che ancor mu
tulo ſtupiſce con intrepido animo, che ſia nato di lui quel putto; e mentre
gli e dimandato del nome, ſcriue in ſu'l ginocchio affiſando gli occhi al figli
uolo; quale è tenuto in collo da vna femmina con reuerenza, poſtaſi ginoc-
chione innanzi a lui,& ſegna con la penna in ſul foglio,Giouanni ſarà il ſuo
nome; non ſenza ammirazione di molte altre figure, che pare, che ſtiano in
forſe ſe egli è vero o nò. Seguita la quinta,quando è predica alle turbe; nel-
laquale ſtoria ſi conoſce quella attenzione, che danno i popoli nello vdir co
ſe nuoue: & maſsimame͂te nelle teſte degli Scribi,che aſcoltano Giou. i qua-
li pare, che con vn certo modo del viſo sbeffino quella legge; anzi l'abbia-
no in odio; doue ſono ritti, & a ſedere Maſchi, & femmine in diuerſe fog-
ge. Nella ſeſta ſi vede s.Giouanni battezare Chriſto; nella reuerenza del qua
le moſtrò interamente la fede,che ſi debbe hauere a ſacramento tale. E per-
che queſto non fu ſenza grandiſſimo frutto vi figurò molti gia ignudi,& ſcal
zi,che aſpettando d'eſſere battezzati, moſtrano la fede, & la voglia ſcolpita
nel uiſo. Et in fra gl'altri vno, che ſi caua vna ſcarpetta, rappreſenta la pronti-
tudine iſteſſa. Nella vltima, cioè nell'arco accanto alla volta, è la ſuntuoſiſſi-
ma cena di Erode,& il ballo di Erodiana, con infinità di serui, che fanno di
uerſi aiuti in quella ſtoria. Oltra la grandezza d'uno edifizio tirato in pro-
ſpettiua

ſpettiua, che moſtra apertamente la virtù di Domenico inſieme con le dette
pitture. Conduſſe a tempera la tauola iſolata tutta, & le altre figure, che ſo-
no ne' ſei quadri; che oltre alla N. Donna, che ſiede in aria co'l figliuolo in
collo, & gl'altri Santi, che gli ſono intorno, oltra il s. Lorenzo, & il s. Stefano
che ſono interamēte viue, al s. Vincenzio, & s. Pietro Martire non manca ſe
non la parola. Vero è, che di queſta tauola ne rimaſe imperfetta vna parte,
mediante la morte ſua, perche hauendo egli gia tiratola tanto innanzi, che e'
non le mancaua altro, che il finire certe figure dalla banda di dietro doue è la
Reſurreſsione di Chriſto, & tre figure, che ſono in que' quadri; finirono poi
il tutto Benedetto, & Dauitte Ghirlandai ſuo frategli. Queſta cappella fu te
nuta coſa belliſsima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de' colori, per la
pratica, & pulitezza del maneggiargli nel muro: & per il poco eſſere ſtati ri-
tocchi, a ſecco, oltra la inuenzione, & collocazione delle coſe. Et certamen
te ne merita Domenico lode grandiſsima per ogni conto; & maſsimamente
per la viuezza delle teſte, lequali per eſſere ritratte di naturale rappreſenta-
no a chi verrà, le viuiſsime effigie di molte perſone ſegnalate. E pel medeſi-
mo Giouanni Tornabuoni dipinſe al Chaſſo Maccherelli ſua villa, poco lon
tano dalla città vna cappella, in ſul Fiume di Terzolle: hoggi mezza rouina-
ta per la vicinità del fiume: laquale anchor, che ſtata molti anni ſcoperta, &
continuamente bagnata dalle pioggie, & arſa da ſoli ſi è difeſa in modo, che
pare ſtata al coperto. Tanto vale il lauorare in freſco quando, è lauorato be-
ne, & con giuditio: & non a ritocco a ſecco. Fece ancora nel palazzo della Si
gnoria, nella ſala doue è il marauiglioſo Orologio di Lorenzo della Volpaia,
molte figure di Santi Fiorentini, con belliſsimi adornamenti. Et tanto fu a-
mico del lauorare, & di ſatisfare ad ogn'uno, che egli haueua commeſſo a' gar
zoni, che e' ſi accettaſſe qualunche lauoro, che capitaſſe a bottega, ſe bene fuſ
ſero cerchi da paniere di donne, perche non gli volendo fare eſsi, gli dipigne
rebbe da ſe, a ciò che neſſuno ſi partiſſe ſcontento da la ſua bottega. Doleua
ſi bene quando haueua cure familiari, e per queſto dette a Dauid ſuo fratello
ogni peſo di ſpendere dicendogli: laſcia lauorare a me, & tu prouedi, che ho
ra, che io ho cominciato a conoſcere il modo di queſt'arte, mi duole, che non
mi ſia allogato a dipignere a ſtorie, il circuito di tutte le mura della città di
Fiorenza; moſtrando coſi animo inuitiſsimo, & riſoluto in ogni azzione. La
uorò a Lucca in s. Martino vna tauola di s. Pietro, & s. Paulo. Alla Badia di
Settimo fuor di Fiorenza lauorò la facciata della maggior cappella a freſco,
& nel tramezzo della chieſa due tauole a tempera. In Fiorenza lauorò anco-
ra molti tondi quadri, & pitture diuerſe, che non ſi riueggono altrimenti,
per eſſere nelle caſe de' particulari. In Piſa fece la nicchia del Duomo allo al-
tar maggiore, & lauorò in molti luoghi di quella città, come alla facciata del
l'opera, quando il Re Carlo, ritratto di naturale raccomanda Piſa; & in San
Girolamo a' frati Gieſuati due tauule a tempera quella dell'altar maggiore,
& vn'altra. Nel qual luogo ancora è di mano del medeſimo in vn quadro, s.
Roccho, & s. Baſtiano, ilquale fu donato a que' Padri da non ſo chi de' Medi-
ci, onde eſsi ui hanno percio aggiūte l'arme di Papa Leone decimo. Dicono,
che ritraēdo anticaglie di Roma, archi, terme colonne, coliſei, aguglie, amfi-
teatri, e acquidotti, era ſi giuſto nel diſegno, che le faceua a occhio, ſenza rego
lo, o ſeſte, & miſure: & miſurandole da poi fatte che l'haueua, erano giuſtiſ-
ſime come ſe e' le haueſſe miſurate. Et ritraendo a occhio il Coliſeo, vi fece
vna figura ritta appie; che miſurando quella, tutto l'edificio ſi miſuraua; &
fattone eſperienza da maeſtri dopo la morte ſua, ſi ritrouò giuſtiſsimo. Fe-
ce a s. Maria Nuoua nel cimiterio ſopra una porta vn s. Michele in freſco arma
to belliſsimo con riuerberazione d'armature, poco vſate inanzi a lui: & alla
Badia di Paſsignano, luogo de' Monaci di Vall'Ombroſa, lauorò in compa-
gnia di Dauid ſuo fratello, e di Baſtiano da s. Gimignano alcune coſe. Doue
trattandoli i monaci male del viuere inanzi la venuta di Domenico, ſi richia-
marono all'Abate, pregandolo, che meglio ſeruire li faceſſe; non eſſendo ho
neſto, che come manouali fuſſero trattati. Promiſe loro l'Abate di farlo; &
ſcuſoſsi, che queſto piu auueniua per ignoranza de' foreſterai, che per mali-
zia. Venne Domenico, & tuttauia ſi continuò nel medeſimo modo. Per il
che Dauid trouando vn'altra volta lo Abate ſi ſcusò dicendo; che non fa-
ceua queſto per conto ſuo, ma per li meriti, & per la virtù del ſuo fratello.
Ma lo Abate, come ignorante ch'egli era, altra riſpoſta non fece. La ſera dū
que poſtiſi a cena, venne il foreſtario con vna aſſe piena di ſcodelle, & tortac
ce da manigoldi pur nel ſolito modo, che l'altre volte ſi faceua. onde Dauid
ſalito in colera riuoltò le mineſtre adoſſo al frate, & preſo il pane, ch'era ſu la
tauola, e auentandoglielo, lo pcoſſe di modo, che mal viuo a la cella ne fu por
tato. Lo Abate, che gia era a letto, leuatoſi, & corſo al rumore, credette, che il
moniſtero rouinaſſe: & trouando il frate mal concio, comincio a contende-
re con Dauid. Perilche infuriato Dauid gli riſpoſe, che ſi gli toglieſſe dinan-
zi, che valeua piu la virtù di Domenico, che quanti Abati porci ſuoi pari furō
mai in quel moniſtero: La onde lo Abate riconoſciutoſi, da quell'hora inan
zi, s'ingegnò di trattargli da valenti huomini, come egl'erano. Finita l'ope
ra tornò a Fiorenza, & al Signor di Carpi dipinſe vna tauola, vn'altra ne man
dò a Rimino al S. Carlo Malateſta, che la fece porre nella ſua cappella in s.
Domenico. Queſta tauola fu a tempera, con trè figure belliſsime, e con iſto
riette di ſotto; & dietro figure di bronzo finte, con diſegno & arte grandiſ-
ſima. Due altre tauole fece nella Badia di s. Giuſto fuor di Volterra, dell'or-
dine di Camaldoli; lequali tauole, che ſono belle affatto, gli fece fare il Mag.
Lorenzo de' Medici; percioche allora haueua quella Badia in comenda Gio-
uanni Cardinale de' Medici ſuo figliuolo, che fu poi Papa Leone. Laqual Ba
dia pochi anni ſono, ha reſtituita il molto R. M. Giouanbattiſta Baua da Vol
terra, che ſimilmente l'haueua in comenda, alla detta congregazione di Ca-
maldoli: Condotto poi Domenico a Siena per mezo del Mag. Lorenzo de'
Medici che gli entrò malleuadore a queſta opera di ducati ventimila, Tolſe a
fare di muſaico la facciata del Duomo. Et cominciò a lauorare con buono
animo, & miglior maniera. Ma preuenuto da la morte laſciò l'opera imper-
fetta. Come per la morte del predetto Magnifico Lorenzo, rimaſe imper-
fetta in Fiorenza la capella di s. Zanobi cominciata a lauorare di muſaico da
Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedeſi di mano di Dome
nico ſopra quella porta del fianco di s. Maria del Fiore, che va a Serui, vna
Nunziata di muſaico belliſsima: dellaquale fra' maeſtri moderni di muſaico
non s'è veduto ancor meglio: Vſaua dire Domenico, la pittura eſſere il diſe-

gno; & la vera pittura, per la eternità, essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare Bastiano Mainardi da s. Gimignano, ilquale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera; perilche andando con Domenico a s. Gimignano, dipisero a compagnia la cappella di s. Fina, laquale è cosa bella. Onde per la seruitù, & gentilezza di Bastiano, sendosi così bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'hauere vna sua sorella p moglie; & così l'amicizia loro fu cambiata in parentado; liberalità di amoreuole maestro, rimuneratore delle virtù del discepolo, acquistate con le fatiche dell'arte. Fece Domenico dipignere al detto Bastiano, facendo nondimeno esso il cartone in s. Croce nella cappella de' Baroncegli, e Bandini vna N. Donna, che va in Cielo, & abasso s. Tommaso, che riceue la cintola; ilqual è bel lauoro a fresco. E Domenico, e Bastiano insieme dipinsono in Siena nel palazzo degli Spannocchi in vna camera molte storie di figure piccole a tẽpera: & in Pisa oltre alla nicchia gia detta del Duomo tutto l'arco di quel la cappella piena d'Angeli; e parimente i portegli, che chiuggono l'organo; & cominciarono a mettere d'oro il palco. Quãdo poi in Pisa, & in Siena s'haueua a metter mano a grandissime opere, Domenico ammalò di grauissima febbre, la pestilenza della quale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo, gli mandarono que' de' Tornabuoni a donare cento ducati d'oro, mostrando l'amicizia, & la familiarità sua, & la seruitù, che Domenico a Giouãni, & a quella casa hauea sempre portata. Visse Domen. anni 44. e fu cõ molte lagrime, & con pietosi sospiri da Dauid, & da Benedetto suoi fratelli, & da Ridolfo suo figliuolo con belle esequie sepellito in s. Maria Nouella, & fu tal perdita di molto dolore agl'amici suoi. Perche intesa la morte di lui, molti eccellenti pittori forestieri, scrissero a suoi parenti dolendosi della sua acerbissima morte. Restarono suoi discepoli Dauid, & Benedetto Ghirlandai, Bastiano, Mainardi da s. Gimignano, & Michel Agnolo Buonarotti Fiorentino, Francesco Granaccio, Niccolò Cieco, Iacopo del Tedesco, Iacopo dell'Indaco, Baldino Baldinelli, & altri maestri tutti Fiorentini. Morì nel 1495.

Arricchì Domenico l'arte della pittura del musaico piu modernamente lauorato, che non fece nessun Toscano, d'infiniti, che si prouorono, come lo mostrano le cose fatte da lui per poche ch'elle si siano. Onde per tal ricchezza, & memoria, nell'arte, merita grado, & honore, & essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte.

ANTONIO POLLAIVOLO PITTO.
E SCVLTOR FIOR.

Vita d'Antonio, & Piero Pollaiuoli, pittori, & Scultori Fiorentini.

MOLTI di animo vile, cominciano cose basse; a' quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la forza, & il valore. Di maniera, che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al cielo, co' bellissimi pensier loro. Et inalzati dalla fortuna, si abbattono bene spesso in vn Principe buono che trouandosene ben seruito è forzato remunerare in modo le lor fatiche: che i Posteri di quegli, ne sentino largamente, e vtile, & comodo. La onde questi tali caminano in questa vita con tanta gloria a la fine loro; che di se lasciano segni al mondo di marauiglia: come fecero Antonio & Piero del Pollaiuolo;

molto ſtimati ne' tempi loro, per quelle rare virtù, che ſi haueuano con la loro induſtria, e fatica guadagnate. Nacquero coſtoro nella città di Fiorenza, pochi anni l'uno dopo l'altro, di padre aſſai baſſo, e non molto agiato. Ilquale conoſcendo per molti ſegni il buono & acuto ingegno de' ſuoi figliuoli; ne hauendo il modo à indirizzargli a le lettere, poſe Antonio all'Arte dello Orefice con Bartoluccio Ghiberti, maeſtro all'ora molto eccellente in tale eſercizio; Et Piero miſe al pittore con Andrea del Caſtagno, che era il meglio allora di Fiorenza. Antonio dunque tirato innanzi da Bartoluccio; oltra il legare le Gioie, & lauorare a fuoco ſmalti d'argento; era tenuto il piu valente, che maneggiaſſe ferri in quell'arte. La onde Lorenzo Ghiberti, che all'ora lauoraua le porte di s. Giouanni, dato d'occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro ſuo, in compagnia di molti altri giouani. E poſtolo intorno ad vno di que' feſtoni, che allora haueua tra mano; Antonio vi fece ſu vna Quaglia che dura anchora; tanto bella, & tanto perfetta, che non le manca ſe non il volo. Non conſumò dunque Antonio molte ſettimane in queſto eſercizio: che e' fu conoſciuto per il meglio; di tutti que' che vi lauorauano, di diſegno, & di pazienzia: Et per il piu ingegnoſo, & piu diligente che vi fuſſe. La onde creſcendo la virtù, & la fama ſua, ſi partì da Bartoluccio, & da Lorenzo Et in mercato nuouo in quella città aperſe da ſe vna bottega di Orefice, magnifica, & onorata. Et molti anni ſeguitò l'arte, diſegnando cõtinuamente: & faccendo di rilieuo cere, & altre fantaſie; che in brieue tempo lo fecero tenere (come egli era) il principale di quello eſercizio. Era in queſto tempo medeſimo vn'altro Orefice chiamato Maſo Finiguerra, ilquale hebbe nome ſtraſordinario, & meritamente; che per lauorare di Bulino, & fare di Niello; non ſi era veduto mai, chi in piccoli, o grandi ſpazij, faceſſe tanto numero di figure, quante ne faceua egli. Si come lo dimoſtrano ancora certe Paci, lauorate da lui in s. Giouanni di Fiorenza con iſtorie minutiſsime de la Paſsione di Criſto. Coſtui diſegnò beniſsimo, e aſſai, e nel libro noſtro v'è di molte carte di veſtiti, ignudi, & di ſtorie diſegnate daquerello. A concorrenza di coſtui fece Antonio alcune iſtorie, doue lo paragonò nella diligenzia; & ſuperollo nel diſegno. Per laqualcoſa i Conſoli dell'arte de' mercatanti vedendo la eccellenzia di Antonio; deliberarono tra loro, che hauendoſi a fare di Argẽto alcune iſtorie nello altare di s. Giouanni, ſi come da varij maeſtri in diuerſi tempi, ſempre era ſtato vſanza di fare: che Antonio, ancora ne lauoraſſe. Et coſi fu fatto. Et riuſcirono queſte ſue coſe tanto eccellenti: che elle ſi conoſcono fra tutte l'altre per le megliori. E furono la cena d'Erode, e il ballo d'Herodiana: ma ſopra tutto fu belliſsimo il s. Giouanni, che è nel mezzo dell'altare, tutto di Ceſello, e opera molto lodata. Perilche gli allogarono i detti conſoli, i candillieri de l'argento, di braccia tre l'uno: & la Croce a proporzione. Doue egli lauorò tanta roba d'intaglio, & la conduſſe a tanta perfezzione; che & da foreſtieri & da' terrazzani, ſempre è ſtata tenuta coſa marauiglioſa. Durò in queſto meſtiero infinite fatiche; ſi ne' lauori che e' fece d'oro; come in quelli di ſmalto, & di argento. In fra lequali: ſono alcune paci in s. Giouanni belliſsime, che di colorito a fuoco, ſono di ſorte, che col penello, ſi potrebbono poco migliorare. Et in altre chieſe di Fiorenza, & di Roma, e altri luoghi d'Italia ſi ueggono di ſuo ſmalti miracoloſi. Inſegnò que-

queſt'arte a Mazzingo Fiorentino, & a Giuliano del Facchino maeſtri ragioneuoli, e a Giouanni Turini Saneſe, che auanzò, queſti ſuoi compagni aſſai in queſto meſtiero, delquale da Antonio di Salui in qua, (che fece di molte coſe è buone, come vna croce grande d'argento nella Badia di Firenze, & altri lauori) non ſe veduto gran fatto, coſe che ſene poſſa far conto ſtraordinario. Ma, & di queſte, & di quelle de Pollaiuoli molte, per i biſogni della Città nel tempo della Guerra, ſono ſtate dal fuoco deſtrutte, & guaſte. La onde conoſcendo egli, che quell'arte non daua molta vita alle fatiche de' ſuoi Artefici; ſi riſoluè, per deſiderio di piu lunga memoria, non attendere piu ad eſſa. Et coſi hauendo egli Piero ſuo fratello, che attendeua alla pittura: ſi accoſtò a quello, per imparare i modi del maneggiare, & adoperare i colori. Parendoli vn arte tanto differente da l'orefice; che ſe egli non haueſſe coſi preſtamente reſoluto d'abandonare quella prima in tutto; e' ſarebbe forſe ſtata hora, che e' non harebbe voluto eſſeruiſi voltato. Perlaqualcoſa ſpronato dalla vergogna, piu che dall'utile, appreſa in non molti meſi la pratica del colorire, diuẽtò maeſtro eccellente. Et vnitoſi in tutto cõ Piero lauorarono in compagnia di molte pitture. Fra lequali per dilettarſi molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tauola a olio in ſan Miniato al monte, fuori di Fiorenza; laquale fu poſta ſull'altar della ſua cappella. Et vi dipinſero dentro s. Iacopo Apoſtolo, s. Euſtachio, & ſan Vincenzio, che ſono ſtati molto lodati. Et Piero particolarmente vi fece in ſul muro a olio, il che haueua imparato da Andrea dal Caſtagno, nelle quadrature degl'angoli ſotto l'architraue, doue girano i mezzi tondi degl'archi, alcuni profeti: & in vn mezzo tondo vna nũziata con tre figure. Et a' Capitani di parte dipinſe in vn mezzo tondo vna noſtra Donna col figliuolo in collo, & vn fregio di Serafini intorno, pur lauorato a olio. Dipinſero ancora in s. Michele in orto in vn pilaſtro, in tela a olio, vn'angelo Raffaello con Tobia; & fecero nella Mercatantia di Fiorenza alcune virtu, in quello ſteſſo luogo doue ſiede pro Tribunali il magiſtrato di quella. Ritraſſe di naturale m. Poggio, ſegretario della ſignoria di Fiorenza, che ſcriſſe l'hiſtoria Fiorentina dopo m. Lionardo d'Arezzo, & m. Giãnozzo Manetti; perſona dotta, & ſtimata aſſai, nel medeſimo luogo, doue da altri maeſtri aſſai prima erano ritratti Zanobi da Strada poeta Fiorẽtino, Donato Acciaiuoli, & altri. Nel Proconſolo, & nella cappella de' Pucci a s. Sebaſtiano de' Serui fece la tauola dell'altare; che è coſa eccellente, & rara, doue ſono caualli mirabili, ignudi, & figure belliſsime in iſcorto, & il s. Sebaſtiano ſteſſo ritratto dal viuo, cioè da Gino di Lodouico Capponi, & fu queſt'opera la piu lodata, che Antonio faceſſe giamai. Concio ſia, che per andare egli imitando la natura il piu, che e' poteua, fece in vno di que' ſaettatori, che appoggiataſi la baleſtra al petto, ſi china a terra per caricarla, tutta quella forza che può porre vn forte di braccia in caricare quell'inſtrumento. Imperò, che e' ſi conoſce in lui il gonfiare delle vene, & de' muſcoli, & il ritenere del fiato, per fare piu forza. Et non è queſto ſolo ad eſſere condotto con auuertẽza, ma tutti gl'altri ancora con diuerſe attitudini, aſſai chiaramente dimoſtrano l'ingegno, & la conſiderazione, che egli haueua poſto in queſta opera, laqual fu certamente conoſciuta da Antonio Pucci, che gli donò per queſto 300. ſcudi, affermando, che non gli pagaua appena i colori. & fu finita l'anno 1475. Crebbeli

beli dunque da questo l'animo, & a san Miniato fra le torri fuor della porta, dipinse vn s. Christofano di dieci braccia; cosa molto bella, & modernamente lauorata, & di quella grandezza fu la piu proportionata figura, che fusse stata fatta fino a quel tempo. Poi fece in tela vn crucifisso con s. Antonino, il quale è posto alla sua cappella in s. Marco. In palazzo della signoria di Fiorenza lauorò alla porta della catena vn s. Gio. Battista: & in casa Medici dipinse a Lorenzo vecchio tre Hercoli in tre quadri, che sono di cinque braccia; l'uno de' quali scoppia Anteo, figura bellissima, nella quale propriamente si vede la forza d'Hercole nello strignere, che i muscoli della figura, & i nerui di quella sono tutti raccolti, per far crepare Anteo. Et nella testa di esso Hercole si conosce il digrignare de' denti accordato in maniera con l'altre parti; che fino a le dita de' piedi s'alzano per la forza. Ne vsò punto minore auuertenza in Anteo, che stretto dalle braccia d'Hercole, si vede mancare, & perdere ogni vigore, & a bocca aperta rendere lo spirito. L'altro ammazzando il Leone, gli appunta il ginocchio sinistro al petto, & afferrata la bocca del Leone con ammendue le sue mani, serrando i denti; & stendendo le braccia lo apre, e sbarra per viua forza; ancora che la fiera per sua difesa, con gli vnghioni, malamente gli graffi le braccia. Il terzo, che amazza l'Idra, è veramẽte cosa marauigliosa, & massimamente il serpente, il colorito delquale, cosi viuo fece, & si propriamente, che piu viuo far non si puo. Quiui si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira, con tanta prontezza, che merita esser celebrato, & da buoni artefici in cio grandemente imitato. Alla compagnia di s. Angelo in Arezzo fece da vn lato vn crucifisso, & dall'altro in sul drappo à olio vn s. Michele, che combatte col serpe, tanto bello, quanto cosa, che di sua mano si possa vedere; perche v'è la figura del s. Michele, che con vna brauura affronta il serpente, stringendo i denti, & increspando le ciglia, che veramente pare disceso dal cielo p far la vendetta di Dio cõtra la superbia di Lucifero, & è certo cosa marauigliosa. Egli s'intese degli ignudi piu modernamente, che fatto non haueuano gl'altri maestri inanzi a lui, & scorticò molti huomini, per vedere la notomia lor sotto. Et fu primo a mostrare il modo di cercar' i muscoli, che hauessero forma, & ordine nelle figure; & di quegli tutti, cinti d'una catena intagliò in rame vna battaglia, e dopo quella fece altre stampe, con molto migliore intaglio, che non haueuano fatto gl'altri maestri, ch'erano stati inãzi a lui. Per queste cagioni adunque venuto famoso in fra gl'artefici, morto papa Sisto quarto, fu da Innocenzio suo successore cõdotto à Roma, doue fece di metallo, la sepoltura di detto Innocentio, nellaquale lo ritrasse di naturale à sedere nella maniera, che staua quando daua la benedizzione, che fu posta in san Pietro. E quella di Papa Sisto detto, laquale finita con grandissima spesa, fu collocata questa nella cappella, che si chiama dal nome di detto Pontefice, con ricco ornamento, e tutta Isolata: E sopra essa è a Ghiacere esso Papa molto ben fatto, & quella Innocẽzio in s. Pietro, accanto alla capella dou'è la lancia di Christo. Dicesi, che disegnò il medesimo la fabbrica del palazzo di beluedere, per detto Papa Innocenzio, se bene fu condotta da altri, per non hauer egli molta pratica di murare. Finalmente, essendo fatti ricchi morirono poco l'uno dopo l'altro, amẽdue q̃sti fratelli nel 1498. e da parenti hebbero sepoltura in s. Piero in Vincula. Et in memoria loro, allato alla porta di mezo

zo a man sinistra entrando in chiesa, furono ritratti ambidue in due tondi di marmo con questo Epitaffio.

Antonius Pullarius patria Florentinus, pictor insignis. Qui duorum Pontif. xisti, & Innocentij aerea Monimenta miro opific. expreßit. Re famil. composi ta ex Test. Hic secum Petro Fratre condi Voluit. Vix an. L X X I I. *Obijt anno sal.* M. I I D.

Il medesimo fece di basso rilieuo in metallo vna battaglia di nudi, che andò in Ispagna, molto bella, dellaquale n'è vna impronta di gesso in Firenze appresso tutti gl'Artefici. E si trouò dopo la morte sua il disegno, e modello, che a Lodouico Sforza egli haueua fatto, per la statua a cauallo di Francesco Sforza Duca di Milano, ilquale disegno è nel nostro libro in due modi. In vno egli ha sotto Verona, nell'altro egli tutto armato, e sopra vn basamento pieno di battaglie, fa saltare il cauallo addosso a vno armato. Ma la cagione, perche non mettesse questi disegni in opera non ho gia potuto sapere. Fece il medesimo alcune medaglie bellissime, e fra l'altre in vna la cõgiura de' pazzi; nellaquale sono le teste di Lorenzo, & Giuliano de' Medici, e nel riuerso il choro di s. Maria del Fiore, & tutto il caso come passò appunto. Similmente fece le medaglie d'alcuni Pontefici; & altre molte cose, che sono dagli Artefici conosciute.

Haueua Antonio quando morì anni L X X I I, & Pietro anni L X V. Lasciò molti discepoli, & fra gli altri Andrea Sansouino. Ebbe nel tempo suo felicissima vita, trouando Pontefici ricchi, & la sua città in colmo, che si dilettaua di virtù: perche molto fu stimato; doue se forse hauesse hauuto contrari i tẽpi non haurebbe fatto que' frutti, che è fece: essendo inimici molto i trauagli alle scienze, dellequali gli huomini fanno professione, & prendono diletto. Col disegno di costui furono fatte per s. Giouanni di Fiorenza due tonicelle, & vna pianeta & piuiale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti d'un pezzo, senza alcuna cucitura: & per fregi & ornamenti di quelle, furono ricamate le storie della vita di s. Giouanni, con sottilissimo magisterio, & arte da Paulo da Verona, diuino in quella professione, e sopra ogni altro ingegno rarissimo. Dalquale non furono condotte manco bene le figure con l'ago, che se le hauesse dipinte Antonio co'l penello. Di che si debbe hauere obligo non mediocre alla virtù dell'uno nel disegno, & alla pazienza dell'altro nel ricamare. Durò a condursi questa opera anni X X V I. & di questi ricami, fatti col punto serrato che oltre all'esser piu durabili, appare vna propria pittura di penello, & nequasi smarito il buon modo vsandosi hoggi il punteggiare piu largo, che è manco durabile, & men vago a uedere.

SANDRO BOTTICELLI PITT.
FIORENTINO

Vita di Sandro Botticello pittor Fiorentino.

NE' medeſimi tempi del Mag. Lorenzo Vecchio de'Medici, che fu veramente, per le perſone d'ingegno, vn ſecol doro, fioriancora Aleſſandro: chiamato a l'uſo noſtro Sãdro, e detto di Botticello per la cagione che appreſſo vedremo. Coſtui fu figliuolo di Mariano Filipepi Cittadino Fiorentino; dalquale diligentemente alleuato, & fatto inſtruire in tutte quelle coſe, che vſanza è di inſegnarſi a fanciulli in quella età, prima che e' ſi ponghino a le botteghe; ancora che ageuolmente apprendeſſe tutto quello, che è voleua; era nientedimanco inquieto ſempre; ne ſi contentaua di ſcuola alcuna, di leggere, di ſcriuere o di abbaco: di maniera, che il padre infaſtidtio di queſto ceruello ſi ſtrauagãte, per diſperato lo poſe a lo orefice con vn ſuo compare chiamato Botticello,

lo, aſſai competente maeſtro all'ora in quell'arte. Era in quella età vna dimeſtichezza grandiſsima, & quaſi che vna continoua pratica tra gli orefici, & i pittori; per la quale Sandro, che era deſtra perſona, e ſi era volto tutto al diſegno; inuaghitoſi della pittura, ſi diſpoſe volgerſi a quella. Perilche aprendo liberamente l'animo ſuo al padre, da lui, che conobbe la inchinazione di quel ceruello, fu condotto a fra Filippo del Carmine eccellentiſsimo pittore all'ora, & acconcio ſeco a imparare, come Sandro ſteſſo deſideraua. Datoſi dunque tutto a quell'arte, ſeguitò & imitò ſi fattamente il maeſtro ſuo, che fra Filippo, gli poſe amore: & inſegnolli di maniera che e' peruenne toſto ad vn gradó, che neſſuno lo harebbe ſtimato. Dipinſe eſſendo giouanetto nella mercatanzia di Fiorenza vna fortezza fra le tauole delle virtù, che Antonio, & Piero del Pollaiuolo lauorarono. In S. Spirito di Fiorenza fece vna tauola alla cappella de' Bardi; laquale è con diligenza lauorata, & a buon fin cõdotta; doue ſono alcune oliue, & palme lauorate con ſommo amore. Lauorò nelle conuertite vna tauola a quelle monache, & a quelle di s. Barnabà, ſimilmente vn'altra. In Ogni Santi dipinſe a freſco nel tramezzo alla porta, che va in coro per i Veſpucci vn s. Agoſtino, nelquale cercando egli allora di paſſare tutti coloro, ch'al ſuo tempo dipinſero; ma particolarmente Domenico Ghirlandaio, che haueua fatto dall'altra banda vn s. Girolamo, molto s'affaticò; laqual opera riuſci lodatiſsima per hauere egli dimoſtrato nella teſta di quel Santo, quella profonda cogitazione, & acutiſsima ſottigliezza che ſuole eſſere nelle perſone ſenſate, & aſtrette continuamente nella inueſtigazione di coſe altiſsime, & molto difficili. Queſta pittura come ſi è detto nella vita del Ghirlandaio, queſto anno 1564 è ſtata mutata dal luogo ſuo, ſalua, & intera. Perilche venuto in credito, & in riputazione, dall'arte di Porta Santa Maria gli fu fatto fare in s. Marco vna incoronazione di N. Donna in vna tauola, & vn coro d'Angeli; laquale fu molto ben diſegnata, & cõdotta da lui. In caſa Medici a Lorenzo vecchio lauorò molte coſe, & maſsimamente vna Pallade ſu vna impreſa di brõconi, che buttauano fuoco, laquale dipinſe grãde quanto il viuo, & ancora vn s. Sebaſtiano. In s. Maria maggior di Fiorenza è vna Pietà con figure piccole allato alla cappella di Pãciatichi molto bella. Per la città in diuerſe caſe fece tondi di ſua mano, & femmine ignude aſſai, dellequali hoggi ancora a Caſtello, villa del Duca Coſimo ſono due quadri figurati, l'uno Venere, che naſce, & quelle aure, & venti, che la fanno venire in terra con gli amori: & coſi vn'altra Venere, che le grazie la fioriſcono, dinotando la prima vera; lequali da lui con grazia ſi veggono eſpreſſe. Nella via de Serui in caſa Giouanni Veſpucci, hoggi di Piero Saluiati, fece intorno a vna camera molti quadri chiuſi da ornamenti di noce, per ricignimento, & ſpalliera, con molte figure, & viuiſsime, & belle. Similmente in caſa Pucci fece di figure piccole la nouella del Boccaccio, di Naſtagio degl'Honeſti, ĩ quattro quadri di pittura molto vaga, e bella, & in vn tondo l'Epifania. Ne' monaci di Ceſtello a vna cappella fece vna tauola d'una Annunziata. In s. Pietro Maggiore alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure, cio è la aſſunzione di N. Donna con le zone de' cieli, come ſon figurate, i Patriarchi, i Profeti, gl'Apoſtoli, gli Euangeliſti, i Martiri, i Confeſſori, i Dottori; le Vergini, & le Gerarchie, e tutto col diſegno da-

togli da Matteo, ch'era litterato, e valent'huomo. Laquale opera egli cõ mae
ſtria, & finitiſsima diligenza dipinſe. Euui ritratto appie Matteo in ginoc-
chioni, & la ſua moglie ancora. Ma con tutto, che queſta opera ſia belliſsi-
ma, e ch'ella doueſſe vincere la inuidia; furono però alcuni maliuoli, & de-
trattori, che non potendo dannarla in altro: diſſero che, & Matteo, & San-
dro grauamente vi haueuano peccato in Ereſia: ilche ſe è vero, o non vero,
non ſe ne aſpetta il giudizio, a me baſta che le figure che Sandro vi fece, vera
mente ſono da lodare, per la fatica che e' durò nel girare i cerchi de' Cieli, &
tramezare tra figure & figure d'Angeli, & ſcorci, & vedute in diuerſi modi
diuerſamente, & tutto condotto con buono diſegno. Fu allogato a Sandro
in queſto tẽpo vna tauoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'una;
Laquale fu poſta in s. Maria Nouella fra le due porte, nella facciata principa-
le della chieſa nell'entrare per la porta del mezo a ſiniſtra: Et euui dentro la
adorazione de' Magi; Doue ſi vede tanto affetto nel primo vecchio; che ba-
ciando il piede al N. Signore, & ſtruggendoſi di tenerezza, beniſsimo dimo-
ſtra hauere cõſeguita la fine del lunghiſsimo ſuo uiaggio. Et la figura di que
ſto Re, è il proprio ritratto di Coſimo vecchio de' Medici: di quanti a' di no
ſtri ſe ne ritruouano il piu viuo, & piu naturale. Il ſecondo, che è Giuliano
de' Medici padre di Papa Clemente VII. Si vede che intentiſsimo con l'ani
mo, diuotamente rẽde riuerenza a quel putto, & gli aſſegna il preſente ſuo.
Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo, gli renda grazie:
& lo confeſsi il vero Meſsia, e Giouanni figliuolo di Coſimo. Ne ſi può de-
ſcriuere la bellezza che Sandro moſtrò nelle teſte che vi ſi veggono; lequali
con diuerſe attitudini ſon girate, quale in faccia, quale in proffilo, quale in
mezo occhio, & qual chinata, & in piu altre maniere; Et diuerſità d'arie di
giouani; di vecchi; con tutte quelle ſtrauaganzie che poſſono far conoſcere
la perfezzione del ſuo magiſterio. Hauendo egli diſtinto le corti di tre Re,
di maniera che e' ſi comprende, quali ſiano i ſeruidori del l'uno, & quali del-
l'altro. Opera certo mirabiliſsima; E per colorito, per diſegno, e per com-
ponimento, ridotta ſi bella, che ogni Artefice ne reſta hoggi marauigliato.
Et all'ora gli arrecò in Fiorenza, & fuori tanta fama che Papa Siſto IIII. ha
uendo fatto fabricare la cappella in palazzo di Roma; & volendola dipigne
re, ordinò ch'egli ne diueniſſe capo; onde in quella fece di ſua mano le infra
ſcritte ſtorie, cioè quando Chriſto è tentato dal diauolo: quando Moſe amaz
za lo Egizzio, & che riceue bere da le figlie di Ietrò Madianite. Similmente
quando ſacrificando i figliuoli di Aron venne fuoco da cielo: & alcuni San
ti Papi nelle nicchie di ſopra alle ſtorie. La onde acquiſtato fra molti concor
renti che ſeco lauorarono, & Fiorentini, & di altre città, fama, & nome mag
giore; hebbe da'l Papa buona ſomma di danari; i quali ad vn tempo deſtrut
ti, & conſumati tutti nella ſtanza di Roma, per viuere a caſo, come era il ſo-
lito ſuo; & finita inſieme quella parte, che egli era ſtata allogata, & ſcoperta
la, ſe ne tornò ſubitamente a Fiorenza. Doue per eſſere perſona ſofiſtica co-
mentò vna parte di Dante: & figurò lo inferno, & lo miſe in Stampa dietro
alquale conſumò di molto tempo, perilche non lauorando fu cagione di infi
niti diſordini alla vita ſua. Miſe in ſtampa ancora, molte coſe ſue di diſegni
che egli haueua fatti ma in cattiua maniera perche l'intaglio era mal fatto on
de

de il meglio, che ſi vegga di ſua mano è il triomfo della Fede, di fra Girolamo
Sauonarola da Ferrara; della ſetta delquale fu in guiſa partigiano, che cio fu
cauſa, che egli abandonando il dipignere, e non hauendo entrate da viuere
precipitò in diſordine grandiſsimo. Percioche, eſſendo oſtinato a quella par
te, e facendo (come ſi chiamauano allora) il Piagnone ſi diuiò dal lauorare:
Onde in vltimo ſi trouo vecchio, e pouero di ſorte, che ſe Lor. de' Medici men
tre, che viſſe, per loquale, oltre a molte altre coſe, haueua aſſai lauorato allo
Spedaletto in quel di Volterra, non l'haueſſe ſouuenuto, & poi gl'amici, &
molti huomini da bene ſtati affetionati alla ſua virtù ſi ſarebbe quaſi morto di
fame. E di mano di Sandro in s. Franceſco fuor della porta a s. Miniato in vn
tondo vna Madonna, con alcuni Angeli grandi quanto il viuo, ilquale fu te
nuto coſa belliſsima. Fu Sandro perſona molto piaceuole, e fece molte bur-
le a i ſuoi diſcepoli, & amici, onde ſi racconta, che hauẽdo vn ſuo creato, che
haueua nome Biagio fatto vn tondo ſimile al ſopradetto appunto, per ven-
derlo, che Sandro lo vendè ſei fiorini d'oro a vn Cittadino; e che trouato Bia
gio gli diſſe: Io ho pur finalmente venduto queſta tua pittura; però ſi vuole
ſtaſſera appicarla in alto, perche hauerà miglior veduta, e dimattina andare
a caſa il detto Cittadino, e condurla qua, acciò la veggia a buon aria al luogo
ſuo; poi ti annoueri i contanti. O quanto hauete ben fatto maeſtro mio, diſ
ſe Biagio. E poi andato a bottega miſe il tondo in luogo aſſai ben alto, e par-
tiſsi. In tanto Sandro, e Iacopo, che era vn altro ſuo diſcepolo, fecero di carta
otto capuci a uſo di cittadini, & con la cera bianca gl'accommodarono ſopra
le otto teſte degl'Angeli, che in detto tondo erano intorno alla Madonna.
Onde uenuta la mattina, eccoti Biagio, che ha ſeco il cittadino, che haueua
compera la pittura, e ſapeua la burla, & entrati in bottega alzando Biagio
gl'occhi vide la ſua Madonna non in mezzo a gl'Angeli, ma in mezzo alla Si
gnoria di Firenze ſtarſi a ſedere fra que' capucci. Onde uolle cominciare a
gridare, e ſcuſarſi con colui, che l'haueua mercatata, ma vedendo, che taceua
anzi lodaua la pittura ſe ne ſtette anch'eſſo. Finalmente andato Biagio col
cittadino a caſa hebbe il pagamento de' ſei fiorini; ſecondo, che dal maeſtro
era ſtata mercatata la pittura, e poi tornato a bottega, quando apunto San-
dro, e Iacopo haueuano leuate i capucci di carta, vide i ſuoi Angeli, eſſere An
geli, e non cittadini in capuccio. Perche tutto ſtupeffato non ſapeua, che ſi
dire, pur finalmente riuolto a Sandro diſſe, Maeſtro mio, io nõ ſo ſe io mi ſo
gno, o ſe gli è uero; queſti Angeli quando io uenni qua haueuano i capucci
roſsi in capo, & hora non gli hanno; che vuol dir queſto? Tu ſei fuor di te
Biagio, diſſe Sandro. Queſti danari t'hãno fatto uſcire del ſeminato: ſe cote
ſto fuſſe creditu, che quel cittadino l'haueſſe compero? Gli è vero, ſoggiun-
ſe Biagio, che non me n'ha detto nulla, tuttauia a me pareua ſtrana coſa. Fi-
nalmente tutti gl'altri garzoni furono intorno a coſtui, e tanto diſſono, che
gli fecion credere, che fuſsino ſtati Capogiroli. Venne vna volta ad habita-
re allato a Sandro un teſsidore di drappi, & rizzò ben otto telaia, i quali quan
do lauorauano, faceuano non ſolo col romore delle calcole, & ribattimento
delle caſſe, aſſordare il pouero Sandro, ma tremare tutta la caſa, che non era
piu gagliarda di muraglia, che ſi biſognaſſe, donde tra per l'una coſa, & per
l'altra non poteua lauorare o ſtare in caſa. Et pregato piu volte il uicino che

rimediaſſe a queſto faſtidio, poi che egli hebbe detto, che in caſa ſua voleua & poteua far quel che piu gli piaceua, Sandro ſdegnato, in ſul ſuo muro, che era piu alto di quel del vicino, & non molto gagliardo, poſe in billico vna groſsiſsima pietra, e di piu che di carrata, che pareua che ogni poco che'l muro ſi moueſſe, fuſſe per cadere, & sfondare i tetti, & palchi, & tele, & telai del vicino; ilquale impaurito di queſto pericolo, e ricorrendo a Sandro, gli fu riſpoſto con le medeſime parole che in caſa ſua poteua, & uoleua far quelche gli piaceua, ne potendo cauarne altra concluſione, fu neceſsitato a uenir agli accordi ragioneuoli: & far a Sandro buona uicinanza. Raccontaſi ancora, che Sandro accusò per burla vn amico ſuo di ereſia al Vicario, e che colui cōparendo dimandò chi l'haueua accuſato, e di che; perche eſſendogli detto, che Sandro era ſtato; ilquale diceua, che egli teneua l'opinione degli Epicurei, e che l'anima moriſſe col corpo volle vedere l'acuſatore dinanzi al Giudice, onde Sandro comparſo, diſſe; egli è vero, che io ho queſta opinione dell'anima di coſtui, che è vna beſtia. Oltre cio non pare a voi, che ſia heretico, poi che ſenza hauere lettere, o apena ſaper leggere, comenta Dāte; e Mentoua il ſuo nome in vano? Diceſi ancora, che egli amò fuor di modo coloro, che egli cognobbe ſtudioſi dell'arte: e che guadagnò aſſai, ma tutto per hauere poco gouerno, e per traſcuratagine, mandò male. Finalmente condottoſi vecchio, e diſutile, e caminādo con due mazze, perche non ſi reggeua ritto, ſi morì eſſendo infermo, e decrepito, d'anni ſettantotto; & in Ogni Santi di Firenze fu ſepolto l'anno 1515.

Nella Guardaroba del s. Duca Coſimo ſono di ſua mano due teſte di femmina in profilo belliſsime; Vna dellequali ſi dice, che fu l'inamorata di Giuliano de' Medici fratello di Lorenzo, e l'altra Madonna Lucrezia de' Tornabuoni moglie di detto Lorenzo. Nel medeſimo luogo è ſimilmente di man di Sandro vn Bacco, che alzando con ambe le mani vn barile, ſe lo pone a bocca, ilquale è vna molto grazioſa figura: E nel duomo di Piſa alla cappella dell'impagliata cominciò vn'aſſunta, con vn coro d'Angeli, ma poi nō gli piacendo la laſciò imperfetta. In s. Franceſco di Monte Varchi fece la tauola dell'altar'maggiore: E nella Pieue d'Empoli da quella banda, doue è il s. Baſtiano del Roſſellino, fece due Angeli. E fu egli de' primi, che trouaſſe di lauorare gli ſtendardi, & altre drapperie come ſi dice, di commeſſo, perche i colori non iſtinghino, e moſtrino da ogni banda il colore del drappo. E di ſua mano coſi fatto, è il Baldachino d'Or s. Michele, pieno di Noſtre Donne tutte variate, e belle. Ilche dimoſtra quanto cotal modo di fare meglio conſerui il drappo, che non fanno i mordenti, che lo ricidano, e dannogli poca uita, ſe bene per manco ſpeſa, è piu in uſo hoggi il mordente, che altro. Diſegnò Sandro bene fuor di modo, e tanto, che dopo lui vn pezzo s'ingegnarono gl'Arteſici d'hauere de ſuoi diſegni. E noi nel noſtro libro n'habbiamo alcuni, che ſon fatti con molta pratica, e giudizio. Fu copioſo di figure nelle ſtorie, come ſi puo veder ne' ricami del fregio della croce, che portano a proceſsione i frati di s. Maria Nouella tutto di ſuo diſegno. Meritò dunque Sandro gran lode in tutte le pitture, che fece, nellequali volle mettere diligenza, e farle cō amore, come fece la detta tauola de' Magi di s. Maria Nouella, laquale è marauiglioſa. E molto bello ancora un picciol tondo di ſua mano, che ſi vede nel-

la camera del Priore degl'Angeli di Firenze, di figure piccole, ma grazioſe molto, & fatte con bella conſiderazione. Della medeſima grandezza, che è la detta tauola de' Magi, n'ha vna di mano del medeſimo, M. Fabio Segni, Gentil'huomo Fiorentino, nella quale è dipinta la Calunnia d'Apelle, bella quanto poſſa eſſere. Sotto laquale tauola, laquale egli ſteſſo donò ad Antonio Segni ſuo amiciſsimo, ſi leggono hoggi queſti verſi di detto M. Fabio.

Indicio quemquam ne falſo lædere tentent.
Terrarum Reges parua Tabella monet.
Huic ſimilem AEgipti Regi donauit Apelles.
Rex fuit, e dignus munere: munus eo.

BENEDETTO DA MAIANO SCVL.
ET ARCHITETTO.

VITA DI BENEDETTO DA MAIANO
SCVLTORE, ET ARCHITETTO,

BENEDETTO da Maiano ſcultore Fiorentino; eſſendo ne'ſuoi primi anni intagliatore di legname, fu tenuto in quello eſercizio il piu valente maeſtro, che teneſſe ferri in mano: e particolarmente fu ottimo artefice in quel modo di fare, che come altroue ſi è detto, fu introdotto al tempo di Filippo Brunelleſchi e di Paulo Vcello, di comettere inſieme legni tinti di diuerſi colori, e farne proſpettiue, fogliami, e molte altre diuerſe fantaſie. Fu dunque in queſto artifizio Benedetto da Maiano nella ſua giouanezza il miglior maeſtro, che ſi trouaſſe, come apertamente ne dimoſtrano molte opere ſue, che, in Firenze in diuerſi luoghi ſi ueggiono; e particolarmente tutti gl'armari della ſagreſtia di s. Maria del Fiore finiti da lui la maggior parte, dopo la morte di Giuliano ſuo zio, che ſon pieni di figure fatte di rimeſſo, e di fogliami, e d'altri lauori fatti con mag. ſpeſa, & artifizio. Per la nouità dunque di queſta arte venuto in grandiſsimo nome, fece molti lauori, che furono mandati in diuerſi luoghi, & a diuerſi Principi: e fra gl'altri n'hebbe il Re Alfonſo di Napoli vn fornimento d'uno ſcrittoio, fatto fare per ordine di Giuliano zio di Benedetto, che ſeruiua il detto Re nelle coſe d'architettura, doue eſſo Benedetto ſi trasferi, ma non gli piacendo la ſtanza; ſe ne tornò a Firenze. Doue hauendo non molto dopo lauorato per Mattia Coruino Re d'Vngheria, che haueua nella ſua corte molti Fiorentini, e ſi dilettaua di tutte le coſe rare, vn paio di caſſe con difficile, e belliſsimo Magiſterio di legni commeſsi, ſi deliberò, eſſendo con molto fauore chiamato da quel Re, di volere andarui per ogni modo; perche faſciate le ſue caſſe, & con eſſe entrato in Naue ſe n'andò in Vngheria. La doue fatto reuerenza a quel Re, dalquale fu benignamente riceuuto, fece venire le dette caſſe; e quelle fatte sballare alla preſenza del Re, che molto diſideraua di uederle, vide, che l'humido dell'acqua, e'l mucido del mare haueua intenerito in modo la colla, che nell'aprire gl'incerati, quaſi tutti i pezzi, che erano alle caſſe appicati, caddero in terra; onde ſe Benedetto rimaſe attonito, & ammutatolito, per la preſenza di tanti ſignori, ognuno ſe lo penſi. Tutta via meſſo il lauoro inſieme il meglio, che potette, fece, che il Re rimaſe aſſai ſodisfatto. Ma egli nondimeno, recatoſi a noia quel meſtiero non lo potè piu patire, per la vergogna, che n'haueua riceuuto. Et coſi meſſa da canto ogni timidità, ſi diede alla ſcultura, nellaquale haueua di gia a Loreto, ſtando con Giuliano ſuo zio, fatto per la ſacreſtia vn laua mani con certi Angeli di marmo. Nellaquale arte prima, che partiſſe d'Vngheria fece conoſcere a quel Re, che ſe era da principio rimaſo con uergogna, la colpa era ſtata dell'eſercizio, che era baſſo, e non dell'ingegno ſuo, che era alto, e pellegrino. Fatto dunque, che egli hebbe in quelle parti alcune coſe di terra, e di marmo, che molto piacquero a quel Re, ſe ne tornò a Firenze, doue non ſi toſto fu giunto, che gli fu dato da i ſignori a fare l'ornamēto di marmo della porta della lor vdienza, doue fece alcuni fanciulli; che con le braccia reggono certi feſtoni molto belli. Ma ſopra tutto fu belliſsima la figura, che

che è nel mezzo d'un s. Giouanni giouanetto, di due braccia, laquale è tenuta coſa ſingulare. Et accioche tutta quell'opera fuſſe di ſua mano, fece i legni, che ſerrano la detta porta egli ſteſſo, e ui ritraſſe di legni commeſsi, in ciaſcuna parte vna figura, cio è in vna Dante, e nell'altra il Petrarca. Lequali due figure, a chi altro non haueſſe in cotale eſercizio veduto di man di Benedetto, poſſono fare conoſcere, quanto egli foſſe in quello raro, e eccellente. Laquale vdienza a tempi noſtri ha fatta dipignere il s. Duca Coſimo da Franceſco ſaluiati, come al ſuo luogo ſi dira. Dopo fece Benedetto in s. Maria Nouella di Fiorenza, doue Filippino dipinſe la capella; una ſepoltura di marmo nero, in un tondo vna N. Donna, e certi Angeli con molta diligenza per Filippo ſtrozzi vecchio, il ritratto delquale, che ui fece di marmo è hoggi nel ſuo palazzo. Al medeſimo Benedetto fece fare Lorenzo vecchio de'Medici in sāta Maria del Fiore il ritratto di Giotto pittore Fiorentino, e lo collocò ſopra l'epitaffio, delquale ſi è di ſopra nella vita di eſſo Giotto a baſtanza ragionato, laquale ſcultura di marmo è tenuta ragioneuole. Aandato poi Benedetto a Napoli, per eſſere morto Giuliano ſuo zio, delquale egli era herede, oltre alcune opere, che fece a quel Re, fece per il Conte di Terra Nuoua in vna tauola di marmo nel monaſterio de'monaci di Monte Oliueto una Nunziata, con certi ſanti, e fanciulli intorno belliſsimi, che reggono certi feſtoni. E nella predella di detta opera fece molti baſsi rilieui con buona maniera. In Faēza fece vna belliſsima ſepoltura di marmo per il corpo di s. Sauino, & in eſſa fece di baſſo rilieuo ſei ſtorie della vita di quel ſanto, con molta inuenzione; e diſegno, coſi ne caſamenti, come nelle figure. Di maniera, che per queſta, e per l'altre opere ſue fu conoſciuto per huomo eccellēte nella ſcultura. Onde prima, che partiſse di Romagna gli fu fatto fare il ritratto di Galeotto Malateſta. Fece ancò, non ſo ſe prima o poi, quello d'Henrico ſettimo Re d'Inghilterra, ſecondo, che n'haueua hauuto da alcuni mercanti Fiorentini un ritratto in carta. La bozza de'quali due ritratti fu trouata in caſa ſua con molte altre coſe dopo la ſua morte. Ritornato finalmente a Fiorenza, fece a Pietro Mellini cittadin Fiorētino, & allora ricchiſsimo mercante, in s. Croce il pergamo di marmo, che vi ſi uede, il qual è tenuto coſa rariſs. e bella ſopr' ogni altra, che in quella maniera ſia mai ſtata lauorata, per vederſi in quello lauorate le figure di marmo nelle ſtorie di s Franceſco, con tanta bontà, e diligenza, che di marmo non ſi potrebbe piu oltre diſiderare. Hauendoui Benedetto con molto artifizio intagliato alberi, ſaſsi, caſamēti, proſpettiue: & alcune coſe marauiglioſamente ſpiccate: Et oltre cio, un ribattimento in terra di detto pergamo, che ſerue per lapida di ſepoltura, fatto cō tanto diſegno, che egli è impoſsibile lodarlo a baſtanza. Diceſi, che egli ī fare queſta opera hebbe difficultà con gl'operai di s. croce: perche volendo appoggiare detto pergamo a vna colonna, che regge alcuni degli archi, che ſoſtengono il tetto, e forare la detta colonna per farui la ſcala, e l'entrata al pergamo, eſsi non voleuano, dubitando, che ella non ſi indeboliſſe tanto col vacuo della ſalita, che il peſo non la sforzaſſe con gran rouina d'una parte di quel tempio. Ma hauendo dato ſicurtà il Mellino, che l'opera ſi finirebbe ſenza alcun danno della chieſa, finalmente furono contenti. Onde hauendo Benedetto ſprāghato di fuori con faſce di bronzo la colonna, cio è quella parte, che dal per-

gamo in giu è ricoperta di pietra forte,fece dentro la ſcala,per ſalire al perga
mo; e tanto quanto egli la bucò di dentro l'ingroſſo di fuora con detta pie
tra forte,in quella maniera,che ſi vede. Et con ſtupore di chiunche la vede
conduſſe queſta opera a perfezzione,moſtrando in ciaſcuna parte,& in tut-
ta inſieme quella maggior bonta,che puo in ſimil opera deſiderarſi. Afferma
no molti,che Filippo Strozzi il vecchio,volendo fare il ſuo palazzo, ne volle
il parere di Benedetto,che glie ne fece un modello, e che ſecondo quello fu
cominciato,ſe bene fu ſeguitato poi, e finito dal Cronaca, morto eſſo Bene-
detto, ilquale hauendoſi acquiſtato da viuere, dopo le coſe dette, non volle
fare altro lauoro di marmo. Solamente fini in s.Trinità la s.Maria Madale-
na ſtata cominciata da Diſiderio da Settignano. E fece il crucifiſſo, che è ſo-
pra l'altare di s.Maria del Fiore,& alcuni altri ſimili. Quanto all'architettu
ra,ancora che metteſſe mano a poche coſe,in quelle nondimeno non dimo-
ſtrò manco giudizio,che nella ſcultura,e maſsimamente in tre palchi di grã-
diſsima ſpeſa, che d'ordine, & col conſiglio ſuo furono fatti nel palazzo
della ſignoria di Firenze. Il primo fu il palco della ſala, che hoggi ſi dice de'
Dugento,ſopra laquale hauendoſi a fare non vna ſala ſimile, ma due ſtanze,
cio è vna ſala, & vna Audienza, e per conſeguente hauendoſi a fare vn mu-
ro,non mica leggieri, del tutto e dentroui vna porta di marmo ma di ragio-
neuole groſſezza,non biſognô mãco ingegno o giudizio di quello, che haue
ua Benedetto,a fare vn'opera coſi fatta. Benedetto adunque,per non dimi-
nuire la detta ſala,e diuedere nondimeno il diſopra in due,fece a queſto mo-
do. Sopra vn legno groſſo vn braccio, e lungo quanto la larghezza della ſa-
la,ne commeſſe vn'altro di due pezzi di maniera,che con la groſſezza ſua al-
zaua due terzi di braccio. E negl'eſtremi ambidue beniſsimo confitti,& in
catenati inſieme faceuano a canto al muro ciaſcuna teſta alta due braccia.
E le dette due teſte erano intaccate a ugna in modo,che ui ſi poteſſe impoſta
re vn'arco di mattoni doppi,groſſo vn mezzo braccio, appoggiatolo ne'fian
chi a i muri principali. Queſti due legni addunque erano con alcune inca-
ſtrature a guiſa di denti,in modo con buone ſpranghe di ferro vni ti, & inca
tinate inſieme,che di due legni ueniuano a eſſere vn ſolo. Oltre cio, hauen
do fatto il detto arco; accio le dette traui del palco non haueſſeno a reggere
ſe non il muro dell'arco in giu, e l'arco tutto il rimanente; apiccò dauantag
gio al detto arco due grandi ſtaffe di ferro, che inchiodate gagliardamente
nelle dette traui da baſſo,le reggeuano, e reggono di maniera, che quando
per loro medeſime non baſtaſſeno; ſarebbe atto l'arco, mediante le dette ca
tene ſteſſe,che abbracciano il trauo, e ſono due, vna di qua,e vna di la dalla
porta di marmo,a reggere molto maggior peſo, che non è quello del detto
muro,che è di mattoni,e groſſo un mezzo braccio. Et nondimeno fece lauo
rare nel detto muro i mattoni per coltello & centinato,che ueniua a pigner
ne canti doue era il ſodo,& rimanere piu ſtabile. Et in queſta maniera, me-
diante il buon giudizio di Benedetto rimaſe la detta ſala de'Dugento nella
ſua grandezza; e ſopra nel medeſimo ſpazio,con vn tramezzo di muro, vi ſi
fece la ſala, che ſi dice dell'oriuolo, e l'udienza, doue è dipinto il Trionfo di
Camillo di mano del Saluiati. Il ſoffittato delqual palco fu riccamente la-
uorato,e intagliato da Marco del Taſſo, Domenico, & Giuliano ſuoi frate-
gli

gli, che fece ſimilmente quello della ſala, dell'oriuolo,e quello dell'Vdien-
za. Et perche la detta porta di marmo fu da Benedetto fatta doppia, ſopra
l'arco della porta di dentro, hauẽdo gia detto del difuori, fece una iuſtizia di
marmo a ſedere.con la palla del mondo in vna mano,e nell' altra, vna ſpada
con lettere intorno all'arco,che dicono, *Diligite iuſtitiam qui iudicatis terram.*
Laquale tutta opera fu condotta con marauiglioſa diligenza; & artifizio. Il
medeſimo alla Madonna delle Grazie,che è poco fuor d' Arezzo, facẽdo vn
portico,e vna ſalita di ſcale dinãzi alla porta; Nel portico miſe gl'archi ſopra
le colõne,& acanto al tetto girò intorno ĩtorno vn architraue,fregio,e corni
cione; & in q̃llo fece per gocciolatoio vna ghirlanda di Roſoni intagliati di
macigno,che ſportano in fuori vn braccio,e vn terzo. Talmente,che fra l'a
getto del frontone della gola diſopra,& il dentello, & Vouolo, ſotto il goc
ciolatoio,fa braccia due,& mezzo,che aggiuntoui il mezzo braccio, che fan
noi tegoli fa vn tetto di braccia tre intorno bello,ricco, vtile,& ingegnoſo.
Nellaqual'opera,e quel ſuo artifizio,degno d'eſſer molto conſiderato dagli
Artefici che volendo, che queſto tetto ſportaſse tanto in fuori. ſenza mo-
digloni,o menſole,che lo reggeſsino; fece que laſtroni,doue ſono i roſoni in
tagliati tanto grandi che la metà ſola ſportaſsi infuori, & l'altra metà reſtaſsi
murato di ſodo,onde eſſendo coſi contrepeſati, potettono reggere il reſto,e
tutto quello,che di ſopra ſi aggiunſe, come ha fatto ſino a hoggi, ſenza diſa-
gio alcuno di quella fabrica. Et perche non voleua, che queſto cielo appariſ-
ſi di pezzi come egli era: riquadrò pezzo per pezzo, d'un corniciamento in-
torno,che veniua a far lo sfondato del roſone, che incaſtrato, & commeſſo
bene a caſſetta, vniua l'opera di maniera che chi la vede la giudica d'un pez-
zo tutta. Nel medeſimo luogo fece fare vn palco piano di roſoni meſsi d'o-
ro, che è molto lodato. Hauendo Benedetto compero vn podere fuor di
Prato,a vſcire per la porta Fiorentina, per venire in verſo Firenze, e non piu
lontano dalla terra, che vn mezzo miglio; fece in ſulla ſtrada maeſtra accan
to alla porta vna belliſsima cappelletta: & in vna nicchia vna N. Donna col fi
gliuolo in collo di terra,lauorata tanto bene, che coſi fatto ſenza altro colo-
re è bella quanto ſe fuſſe di marmo. Coſi ſono due Angeli, che ſono a ſom-
mo per ornamento,con vn candelliere per vno in mano. Nel doſſale dell'al
tare è vna pietà cõ la N. Donna,e s.Giou.di marmo belliſs. Laſsò anco alla ſua
morte in caſa ſua molte coſe abbozzate di terra,e di marmo: Diſegnò Bene-
detto molto bene,come ſi puo vedere in alcune carte del noſtro libro. Final
mente d'anni 54 ſi morì,nel 1498, e fu honoreuolmente ſotterrato in s. Lo-
renzo. E laſciò,che dopo la vita d'alcuni ſuoi parenti,tutte le ſue facultà fuſ
ſino della compagnia del Bigallo,

Mentre Benedetto nella ſua giouanezza lauorò di legname,e di commeſ
ſo furono ſuoi concorrenti Baccio Cellini piffero della Signoria di Firenze,
ilquale lauorò di commeſſo alcune coſe d'auorio molto belle, e fra l'altre vn
ottangolo di figure d'auorio, profilate di nero, bello affatto,il quale è nella
guardaroba del Duca; parimente Girolamo della Ceccha creato di coſtui, e
Piffero anch'egli della Signoria,lauorò ne'medeſimi tempi pur di commeſ-
ſo molte coſe. Fu nel medeſimo tempo Dauit Piſtoleſe, che in s.Giouanni

Euangeliſta di Piſtoia, fece all'entrata del coro vn s. Giouanni Euangeliſta di rimeſſo: opera piu di gran fatica, a condurſi, che di gran diſegno. Et parimente Geri Aretino, che fece il coro, & il pergamo di s. Agoſtino d'Arezzo, de medeſimi rimeſsi di legnami, di figure, & proſpettiue. Fu queſto Gieri molto capriccioſo, e fece di canne di legno, vno organo perfettiſsimo, di dolcezza, & ſuauità, che è anchor hoggi nel veſcouado d'Arezzo, ſopra la porta della ſagreſtia: mantenutoſi nella medeſima bontà: che è coſa degna di marauiglia, & da lui prima meſſa in opera. Ma neſſuno di coſtoro, ne altri fu a gran pezzo eccellente quanto Benedetto, onde egli merita fra i migliori Artefici delle ſue profeſsioni d'eſſer ſempre annouerato, e lodato.

ANDREA VERROCCHIO PITTOR, SCVL. ET ARCH. FIOR.

VITA DI ANDREA VERROCCHIO PITT. SCVLTORE, ET ARCHITETTO,

ANDREA del Verocchio, Fiorentino, fu ne tempi ſuoi Oreſice, proſpettiuo, ſcultore, intagliatore, pittore, & muſico. Ma in vero nel arte della ſcultura, & pittura, hebbe la maniera al quanto dura, & crudetta: come quello che con infinito ſtudio ſe la guadagnò piu che col benefitio, o facilità della natura. Laqual facilità ſe ben li fuſsi tanto mancata, quanto gli auanzò ſtudio, & diligentia ſarebbe ſtato in queſte arti eccellentiſsimo: lequali a vna ſomma perfezione vorrebbono congiunto ſtudio, & natura: & doue l'un de dua manca: rade volte ſi peruiene al colmo; ſe ben lo ſtudio ne porta ſeco la maggior parte: il quale perche fu in Andrea, quanto in alcuno altro mai grandiſsimo: ſi mette fra i rari, & eccellenti artefici dell'arte noſtra. Queſti in giouanezza atteſe alle ſcienze, & particularmente alla geometria. Furono fatti da lui, mentre atteſe all'oreſice, oltre a molte altre coſe, alcuni bottoni da piuiali, che ſono in s. Maria del Fiore di Firenze. E di groſſerie, particolarmente vna tazza; la forma dellaquale, piena d'animali, di fogliami, e d'altre bizzarie, va attorno, & è da tutti gl'orefici conoſciuta, & vn'altra parimente doue è un ballo di puttini molto bello. Per le quali opere hauendo dato ſaggio di ſe, gli fu dato a fare dall'arte de' Mercatanti due ſtorie d'Argento nelle teſte dell'altare di s. Giouanni dellequali, meſſe, che furono in opera, acquiſtò lode, e nome grandiſsimo. Mancauano in queſto tempo in Roma alcuni di quegli Apoſtoli grandi, che ordinariamente ſoleuano ſtare in ſull'altare della cappella del Papa, con alcune altre argenterie ſtate disfatte: perilche, mandato per Andrea, gli fu con gran fauore da Papa Siſto dato a fare tutto quello che in cio biſognaua; & egli il tutto conduſſe con molta diligenza, & giudizio a perfizzione. In tanto vedendo Andrea, che delle molte ſtatue antiche, & altre coſe, che ſi trouauano in Roma ſi faceua grandiſsima ſtima, e che fu fatto porre quel cauallo di bronzo dal Papa, a s. Ianni Laterano; & che de' Fragmenti, nō che delle coſe intere, che ogni di ſi trouauano, ſi faceua conto, deliberò d'attendere alla ſcultura. Et coſi abandonato in tutto l'oreſice, ſi miſe a gettare di bronzo alcune figurette, che gli furono molto lodate. La onde preſo maggiore animo, ſi miſe a lauorare di marmo. Onde eſſendo morta ſopra parto in que' giorni la moglie di Franceſco Tornabuoni, il marito, che molto amata l'haueua, e morta voleua, quanto poteua il piu, honorarla; diede a fare la ſepoltura ad Andrea; ilquale ſopra vna caſſa di marmo intagliò in vna Lapida la donna, il partorire, & il paſſare all'altra vita; & appreſſo in tre figure fece tre virtù, che furono tenute molto belle, per la prima opera, che di marmo haueſſe lauorato. Laquale ſepoltura fu poſta nella Minerua. Ritornato poi a Firenze con danari, fama, & honore, gli fu fatto fare di bronzo vn Dauit di braccia due, e mezzo, ilquale finito, fu poſto in palazzo al ſommo della ſcala, doue ſtaua la catena, con ſua molta lode. Mentre, che egli conduceua la detta ſtatua, fece ancora quella N. Donna di marmo, che è ſopra la ſepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in s. Croce, laquale lauorò, eſſendo ancora aſſai giouane, per Bernardo Roſſellini architetto, e ſcultore, ilquale conduſ-

ſe di marmo,come ſi è detto,tutta quell'opera. Fece il medeſimo in vn quadro di marmo vna N. Donna di mezzo rilieuo, dal mezzo in ſu, col figliuolo in collo; laquale gia era in caſa Medi: & hoggi è nella camera della Duchelſa di Fiorenza,ſopra vna porta,come coſa bellisſima. Fece anco due teſte di metallo,vna d'Aleſſandro Magno in proffilo; l'altra d'un Dario a ſuo capriccio, pur di mezzo rilieuo; e ciaſcuna da per ſe; Variando l'un dall'altro ne cimieri, nell'armadure, & in ogni coſa. Lequali amendue furono mandate dal Mag. Lorenzo vecchio de'Medici al Re Mattia Coruino in Vngheria,cō molte altre coſe,come ſi dirà al luogo ſuo. Per lequali coſe, hauendo acquiſtatoſi Andrea nome di eccellente maeſtro, e maſſimamente molte coſe di metallo,dellequali egli ſi dilettaua molto,fece di bronzo tutta tonda in ſan Lorenzo la ſepoltura di Giouanni,e di Piero di Coſimo de' Medici, doue è vna caſſa di porfido,retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto ben lauorate; & finite con diligenza grandiſſima. Laquale ſepoltura è poſta fra la cappella del ſagramento,e la ſagreſtia; dellaqual opera nō ſi puo ne di bronzo,ne di getto far meglio; maſſimamente hauendo egli in vn medeſimo tempo moſtrato l'ingegno ſuo nell' architettura,per hauer la detta ſepoltura collocata nell'apertura d'una fineſtra larga braccia cinque, e alta dieci in circa; & poſta ſopra vn baſamento,che diuide la detta cappella del ſagramento,dalla ſagreſtia vecchia. E ſopra la caſſa, per ripieno dell'apertura inſino alla volta fece vna grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalisſimi,con ornamenti in certi luoghi d'alcuni feſtoni, & altre belle fantaſie,tutte notabili,& con molta pratica,giudizio,& inuenzione condotte. Dopo hauendo Donatello per lo magiſtrato de' Sei della mercanzia fatto il tabernacolo di marmo,che è hoggi dirimpetto a ſan Michele,nell'Oratorio di eſſo d' Orſan Michele; & hauendouiſi a fare vn ſan Tommaſo di brōzo, che cercaſſe la piaga a Chriſto: cio per allora non ſi fece altrimenti; perche degl'huomini,che haueuano cotal cura,alcuni uoleuano, che le faceſſe Donatello; & altri Lorenzo Ghiberti. Eſſendoſi dunque la coſa ſtata coſi, inſino a che Donato,& Lorenzo viſſero; furono finalmente le dette due ſtatue allogate ad Andrea: ilquale fattone i modelli,e le forme le gettò, & vennero tanto ſalde,intere,& ben fatte,che fu vn belliſſimo getto. onde meſſoſi a rinettarle,& finirle,le riduſſe a quella perfezzione, che al preſente ſi vede, che non potrebbe eſſer maggiore: perche in ſan Tommaſo ſi ſcorge la incredulità,& la troppa voglia di chiarirſi del fatto; & in vn medeſimo tempo l'amore,che gli fa con belliſſima maniera metter la mano al coſtato di Chriſto: & in eſſo Chriſto,ilquale con liberaliſſima attitudine alza vn braccio, & aprendo la veſte,chiariſce il dubbio dell'incredulo diſcepolo, è tutta quella grazia,e diuinità,per dir coſi,che puo l'arte dar a vna figura. Et l'hauere Andrea ambedue queſte figure veſtita di belliſſimi,e bene accommodati panni fa conoſcere,che egli non meno ſapeua queſta arte,che Donato, Lorenzo,e gl'altri,che erano ſtati inanzi a lui. onde ben meritò queſta opera d'eſſer in vn tabernacolo fatto da Donato,collocata; & di eſſere ſtata poi ſempre tenuta in pregio,& grandiſſima ſtima. La onde non potēdo la fama di Andrea andar piu oltre,ne piu creſcere in quella profeſſione; come perſona a cui nō baſtaua in vna ſola coſa eſſere eccellente,ma deſideraua eſſer il medeſimo in altre

altre ancora,mediante lo ſtudio; uoltò l'animo alla pittura; & coſi fece i cartoni d'una battaglia d'ignudi diſegnati di penna molto bene,per fargli di colore in vna facciata. Fece ſimilmente i cartoni d'alcuni quadri di ſtorie, e dopo gli cominciò a mettere in opera di colori; ma qual ſi fuſſe la cagione, rimaſero imperfetti. Sono alcuni diſegni di ſua mano nel noſtro libro,fatti cō molta pacienza,e grandiſſimo giudizio; in fra i quali ſono alcune teſte di femina con bell'arie,& acconciature di capegli,quali per la ſua bellezza Lionardo da Vinci ſempre imitò: ſonui ancora dua cauagli cō il modo delle miſure,e centine da fargli di piccioli grandi, che venghino proportionati, & ſenza errori; & di rilieuo di terra cotta è appreſſo di me vna teſta di cauallo ritratta dall'antico,che è coſa rara, & alcuni altri pure in carta n'ha il molto R.Don Vincenzio Borghini nel ſuo libro,delquale ſi è diſopra ragionato. E fra gl'altri,vn diſegno di ſepoltura da lui fatto in Vinegia,per vn Doge, & vna ſtoria de'Magi,che adorano Chriſto; & vna teſta d'una donna finiſſima quanto ſi poſſa, dipinta in carta. Fece anco a Lorenzo de'Medici,per la fonte della Villa a Careggi,vn putto di bronzo,che ſtrozza vn peſce: ilquale ha fatto porre,come hoggi ſi vede,il Sig. Duca Coſimo alla fonte,che è nel cortile del ſuo palazzo. Ilqual putto è veramente marauiglioſo. Dopo, eſſendoſi finita di murare la Cupola di ſanta Maria del Fiore, fu riſoluto dopo molti ragionamenti,che ſi faceſſe la palla di rame,che hauena a eſſer poſta in cima a quell'edifizio,ſecondo l'ordine laſciato da Filippo Brunelleſchi; perche datone la cura ad Andrea,e gli la fece alta braccia quattro, e poſandola, in ſur' vn bottone, la incatenò di maniera, che poi vi ſi pote mettere ſopra ſicuramente la croce. Laquale opera finita,fu meſſa ſu con grandiſſima feſta,e piacere de'popoli. Ben'è vero,che biſognò vſar nel farla ingegno,e diligēza, perche ſi poteſſe,come ſi fa,entrarui dentro per di ſotto: & ancho nell'armarla con buone fortificazioni,accio i venti non le poteſſero far nocumento. Et perche Andrea mai nō ſi ſtaua,e ſempre o di pittura,o di ſcultura lauoraua qualche coſa; & qualche volta tramezzaua l'un'opera con l'altra, perche meno, come molti fanno,gli veniſſe vna ſteſſa coſa a faſtidio; ſe bene nō miſe in opera i ſopradetti cartoni, dipinſe nondimeno alcune coſe; e fra l' altre vna tauola alle monache di ſan Domenico di Firenze,nella quale gli parue eſſer ſi portato molto bene,onde poco appreſſo ne dipinſe in s.Salui vn'altra a'frati di Vall'ombroſa; nellaquale è quando ſan Giouanni battezza Chriſto. E in queſta opera aiutandogli Lionardo da Vinci allora giouanetto,e ſuo diſcepolo,vi colorì vn'angelo di ſua mano,il quale era molto meglio, che l' altre coſe. Ilche fu cagione,che Andrea ſi riſoluette a non volere toccare piu pēnelli,poiche Lionardo coſi giouanetto in quell'arte ſi era portato molto meglio di lui.

Hauendo dunque Coſimo de'Medici hauuto di Roma molte anticaglie, haueua dentro alla porta del ſuo giardino,o vero cortile, che rieſce nella via de'Ginori fatto porre vn bellliſsimo Marſia di marmo bianco, impiccato a vn tronco, per douere eſſere ſcorticato; perche volendo Lorēzo ſuo nipote, alquale era venuto alle mani vn torſo con la teſta d'un altro Marſia antichiſſimo,e molto piu bello,che l'altro, e di pietra roſſa; accompagnarlo col primo,non poteua cio fare, eſſendo imperfettiſsimo. Onde datolo a finire, &

accom

acconciare ad Andrea,egli fece le gambe,le coſce,e le braccia,che mancaua-
no a queſta figura,di pezzi di marmo roſſo tanto bene, che Lorenzo ne rima
ſe ſodisfattiſsimo,e la fece porre dirimpetto all'altra, dall'altra bãda della por
ta. Ilquale torſo antico,fatto per vn Marſia ſcorticato,fu con tanta auuertẽ-
za,e giudizio lauorato,che alcune vene bianche,e ſottili, che erano nella pie
tra roſſa nennero intagliate dall'Artefice,in luogo apunto, che paiono alcu-
ni piccoli verbicini,che nelle figure naturali,quando ſono ſcorticate, ſi veg-
giono. Il che doueua far parere quell'opera, quando haueua il ſuo primiero
pulimento,coſa viuiſsima. Volendo in tanto i Viniziani honorare la molta
virtu di Bartolomeo da Bergamo, mediante ilquale haueuano hauuto mol-
te vittorie; per dare animo a glialtri; udita la fama d'Andrea lo conduſſero
a Vinezia; doue gli fu dato ordine, che faceſſe di bronzo la ſtatua a cauallo
di quel Capitano: per porla in ſulla piazza di s.Giouanni,e Polo. Andrea
dunque,fatto il modello del cauallo, haueua cominciato ad armarlo per get
tarlo di bronzo; quando,mediante il fauore d'alcuni Gentil'huomini, fu de
liberato, che Vellano da Padoua faceſſe la figura, & Andrea il cauallo. La-
qual coſa hauendo inteſa Andrea, ſpezzato,che hebbe al ſuo modello le gã-
be,e la teſta, tutto ſdegnato ſe ne tornò ſenza far motto a Firenze. Cio vden-
do la Signoria, gli fece intendere, che non fuſſe mai piu ardito di tornare in
Vinezia,perche gli ſarebbe tagliata la teſta, allaqual coſa, ſcriuendo riſpoſe,
che ſe ne guarderebbe, perche ſpiccati, che le haueuano, non era in loro fa-
cultà rapiccare le teſte agl'huomini, ne vna ſimile alla ſua gia mai come ha-
rebbe ſaputo lui fare di quella che gli hauea ſpeccata al ſuo cauallo,& piu bel
la. Dopo laqual riſpoſta,che non diſpiacque a que'Signori, fu fatto ritorna-
re con doppia prouiſione a Vinezia,doue racconcio, che hebbe il primo mo
dello,lo gettò di bronzo,ma non lo finì gia del tutto,perche,eſſendo riſcalda
to,e raffreddato nel gettarlo, ſi morì in pochi giorni in quella città, laſcian-
do imperfetta non ſolamẽte quell'opera anchor che poco mancaſſe al rinet
tarla,che fu meſſa nel luogo doue era deſtinata,ma vn'altra ancora, che face
ua in Piſtoia; cio è la ſepoltura del Cardinale forteguerra,con le tre virtù teo
logiche, & vn Dio Padre ſopra: laquale opera fu finita poi da Lorenzetto
ſcultore Fiorentino. Haueua Andrea quando morì anni 56. Dolſe la ſua mor
te infinitamente a gl'amici, & a ſuoi diſcepoli,che non furono pochi; e maſ-
ſimamente a NANNI Groſſo ſcultore,e perſona molto aſtratta nell'arte, e nel
viuere. Diceſi,che coſtui non hauerebbe lauorato fuor di bottega,e partico-
larmente ne a'Monaci,ne a frati,ſe non haueſſe hauuto per ponte l'uſcio del
la volta, o vero cantina per potere andare a bere a ſua poſta, e ſenza hauere
a chiedere licenza. Si racconta anco di lui, che eſſendo vna volta tornato ſa-
no,e guarito di non ſo che ſua infirmità da s.Maria Nuoua riſpõdeua a gl'a-
mici quando era viſitato,e dimandato da loro come ſtaua; io ſto male, tu ſei
pur guarito riſpondeuano eſsi,& egli ſoggiugneua,& però ſto io male, pcio-
che io harei biſogno d'un poco di febre, per potermi intrattenere quì nello
ſpedale agiato,e ſeruito. A coſtui,venendo a morte,pur nello ſpedale,fu po
ſto inanzi vn crociſiſſo di legno aſſai mal fatto,& goffo; onde pregô, che gli
fuſſe leuato dinanzi,e portatogliene vno di man di Donato; affermando,che
ſe non lo leuauano ſi morrebbe diſperato, cotanto gli diſpiaceuano l'opere
mal

mal fatte della ſua arte. Fu diſcepolo del medeſimo Andrea Piero Perugino,
e Lionardo da Vinci,de'quali ſi parlerà al ſuo luogo; & Franceſco di Simo-
ne Fiorentino,che lauorò in Bologna nella chieſa di ſan Domenico vna ſe-
poltura di marmo,con molte figure piccole,che alla maniera paiano di ma-
no d'Andrea; laquale fu fatta per M. Aleſſandro Tartaglia Imoleſe dottore.
Et vn'altra in ſan Brancazio di Firenze,che riſponde in ſagreſtia, & in vna ca
pella di chieſa, p M Pier Minerbetti caualiere. Fu ſuo allieuo ancora Agnol
di Polo,che di terra lauorò molto praticamente, & ha pieno la città di coſe
di ſua mano,& ſe haueſſe voluto attender all'arte da ſenno; harebbe fatte co
ſe belliſsime. Ma piu di tutti fu amato da lui Lorenzo di Credi, ilquale ricon
duſſe l'oſſa di lui da Vinezia,e le ripoſe nella chieſa di s. Ambruogio nella ſe
poltura di ſer Michele di Cione,doue ſopra la lapida ſono intagliate queſte
parole.

Ser Michaelis de Cionis, & ſuorum. & appreſſo. *Hic oſſa iacent Andreæ Verro-
chij, qui obijt Venetijs* MCCCLXXXVIII.

Si dilettò aſſai Andrea di formare di geſſo da far preſa,cioè di quello, che
ſi fa d'una pietra dolce,laquale ſi caua in quel di Volterra, & di Siena, & in
altri molti luoghi d'Italia. Laquale pietra cotta al fuoco,& poi peſta,e cõ l'ac
qua tiepida impaſtata,diuiene tenera di ſorte,che ſe ne fa q̃llo, che altri uuo
le; & dopo raſſoda inſieme,& indurisce in modo,che vi ſi puo dentro get-
tar figure intere. Andrea dunque vsò di formare,con forme coſi fatte, le co-
ſe naturali, per poterle con piu commodità tenere inanzi,e imitarle,cioè ma
ni,piedi,ginocchia,gambe,braccia,e torſi. Dopo ſi cominciò al tempo ſuo a
formare le teſte di coloro,che moriuano con poca ſpeſa; onde ſi vede in o-
gni caſa di Firenze ſopra i camini, vſci,fineſtre,& cornicioni infiniti di detti
ritratti,tanto ben fatti,& naturali,che paiono viui. E da detto tempo in quà
ſi è ſeguitato,& ſeguita il detto vſo,che a noi è ſtato di gran commodità, per
hauere i ritratti di molti, che ſi ſono poſti nelle ſtorie del palazzo del Duca
Coſimo. E di queſto ſi deue certo hauer grandiſſimo obligo alla virtu d'An
drea,che fu de'primi,che cominciaſſe a metterlo in vſo.

Da queſto ſi venne al fare imagini di piu perfezzione non pure in Fioren
za ma in tutti i luoghi doue ſono diuozioni, & doue concorrono perſone a
porre voti,& come ſi dice miracoli, per hauere alcuna grazia riceuuto. Per
cioche,doue prima ſi faceuano o piccoli d'argento, o in tauolucce ſolamente
o vero di cera,e goffi affatto, ſi cominciò al tempo d'Andrea a fargli in mol-
to miglior maniera, perche hauendo egli ſtretta dimeſtichezza con Orſino
Ceraiuolo, ilquale in Fiorenza haueua in quell'arte aſſai buon giudizio, gli
incominciò a moſtrare, come poteſſe in quella farſi eccellente. Onde venu
ta l'occaſione,per la morte di Giuliano de'Medici, e per lo pericolo di Loren
zo ſuo fratello, ſtato ferito in s.Maria del Fiore, fu ordinato dagl'amici, e pa
renti di Lorenzo,che ſi faceſſe,rendendo della ſua ſaluezza grazie a Dio, in
molti luoghi l'imagine di lui. Onde Orſino, fra l'altre; con l'aiuto, & ordi-
ne d'Andrea,ne conduſſe tre di cera grande quanto il viuo, facendo dentro
l'oſſatura di legname, come altroue ſi è detto, & inteſſuta di canne ſpacca-
te, ricoperte poi di panno incerato con belliſsime pieghe, e tanto acconcia-
mente,che non ſi può veder meglio, ne coſa piu ſimile al naturale. Le teſte
poi

poi mani,e piedi fece di cera piu groſſa, ma vote dentro,e ritratte dal viuo,e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli, & altre coſe ſecondo; che biſognaua, naturali,e tanto ben fatti, che rappreſentauano, non piu huomini di cera,ma viuiſsimi,come ſi puo uedere in ciaſcuna delle dette tre; vna delle quali è nella chieſa delle monache di Chiarito in via di s.Gallo, dinanzi al Crucifiſſo, che fa miracoli. E queſta figura è con quell'habito apunto, che haueua Lorenzo,quando ferito nella gola,e faſciato ſi fece alle fineſtre di caſa ſua,per eſſer veduto dal popolo,che la era corſo,per vedere ſe fuſſe viuo,come diſideraua, o ſe pur morto per farne vendetta. La ſeconda figura del medeſimo è in lucco, habito ciuile, e proprio de'Fiorentini; & queſta è nella chieſa de'Serui alla Nunziata,ſopra la porta minore,laquale è accanto al deſcho,doue ſi vende le candele. La terza fu mādata a s.Maria degl'Angeli d'Aſceſi,e poſta dinanzi a quella Madonna. Nelqual luogo medeſimo, come gia ſi è detto, eſſo Lorenzo de'Medici fece mattonare tutta la ſtrada,che camina da s.Maria alla porta d'Aſceſi, che va a s.Franceſco; e parimente reſtaurare le fonti,che Coſimo ſuo Auolo haueua fatto fare in quel luogo. Ma tornando alle imagini di cera,ſono di mano d'Orſino nella detta chieſa de'Serui tutte quelle, che nel fondo hanno per ſegno vn O.grande con un R.dentroui,& vna croce ſopra. E tutte ſono in modo belle, che pochi ſono ſtati poi, che l'habbiano paragonato. Queſta arte ancora, che ſi ſia mantenuta viua inſino a' tempi noſtri, è nondimeno piu toſto in declinazione, che altrimenti,o perche ſia mancata la diuozione.o per altra cagione,che ſi ſia. Ma per tornare al Verrocchio, egli lauorò, oltre alle coſe dette, crucifiſsi di legno,& alcune coſe di terra,nel che era eccellente, come ſi vide ne' modelli delle ſtorie,che fece per l'altare di s.Giouanni, & in alcuni putti belliſsimi,e in vna teſta di s.Girolamo,che è tenuta marauiglioſa. E anco di mano del medeſimo il putto dell'oriuolo di Mercato Nuouo, che ha le braccia ſchiodate in modo,che alzandole,ſuona l'hore con vn martello,che tiene in mano. Il che fu tenuto in que'tempi coſa molta bella, & capriccioſa. E queſto il fine ſia della vita d'Andrea Verrocchio ſcultore eccellentiſsimo.

Fu ne'tēpi d'Andrea Benedetto Buglioni,ilquale da vna donna, che vſci di caſa Andrea della Robbia hebbe il ſegreto degl'inuetriati di terra: onde fece di quella maniera molte opere in Fiorenza, e fuori, e particolarmēte nella chieſa de'Serui vicino alla cappella di s.Barbara, vn Chriſto,che reſuſcita con certi Angeli,che per coſa di terra cotta inuetriata è aſſai bell opera. In s.Brancazio fece in vna cappella vn Chriſto morto. E ſopra la porta principale della chieſa di s.Pier Maggiore il mezzo tondo, che vi ſi vede. Dopo Benedetto rimaſe il ſegreto a Santi Buglioni, che ſolo ſa hoggi lauorare di queſta ſorte ſculture.

ANDREA MANTEGNA PITTOR MANTOANO.

Vita di Andrea Mantegna Pittore Mantouano.

QVANTO poſſa il premio nella virtu,colui, che opera virtuoſamente,& è in qualche parte premiato lo ſa, pcioche non ſente ne diſagio ne incommodo, ne fatica quando n' aſpetta honore,e premio. E che è piu ne diuiene ogni giorno piu chiara, e piu illuſtre eſſa virtù. Bene è vero; che non ſempre ſi truoua chi la conoſca,e la pregi,e la rimuneri,come fu quella riconoſciuta d'Andrea Mantegna, ilquale nacque d'humiliſsima ſtirpe nel contado di Mantoa: & ancora, che da fanciullo paſceſſe gl'armenti, fu tanto inalzato dalla ſorte, e dalla virtu,che meritò d'eſſer Caualier honorato,come al ſuo luogo ſi dirà. Queſti,eſſendo gia grādicello fu condotto nella Città, doue atteſe alla pittura ſotto Iacopo Squarcione pittore Padoano, ilquale, ſecondo, che ſcriue in

vna ſua epiſtola latina M. Girolamo Campagnuola a M. Leonico Timeo fi-
loſofo, greco, nellaquale gli da notizia d'alcuni pittori vecchi, che ſeruiro-
no quei da Carrara Signori di Padoua; ilquale Iacopo ſe lo tirò in caſa, e po-
co appreſſo, conoſciutolo di bello ingegno, ſe lo fece figliuolo adottiuo. E
perche ſi conoſceua lo Squarcione nõ eſſer il piu valente dipintore del mõ-
do, accioche Andrea imparaſſe piu oltre, che non ſapeua egli, lo eſercitò aſſai
in coſe di geſſo formate da ſtatue antiche, & in quadri di pitture, che in tela ſi
fece venire di diuerſi luoghi, e particolarmente di Toſcana, e di Roma. On
de cõ queſti ſi fatti, & altri modi imparò aſſai Andrea nella ſua giouanezza.
La concorrenza ancora di Marco Zoppo Bologneſe, e di Dario da Treuiſi, e
di Niccolò Pizzolo Padoano, diſcepoli del ſuo adottiuo padre, e maeſtro, gli
fu di non picciolo aiuto, & ſtimolo all'imparare. Poi dunque che hebbe fat
ta Andrea allora, che non haueua piu che 17 anni la tauola dell'altar mag-
giore di s. Sofia di Padoa, laquale pare fatta da vn vecchio ben pratico, e non
da vn giouanetto; fu allogata allo Squartione la capella, di s. Chriſtofano,
che è nella chieſa de' frati Eremitani di s. Agoſtino in Padoa, laquale egli die-
de a fare al detto Niccolò Pizzolo, & Andrea. Niccolò vi fece un Dio Padre,
che ſiede in maeſtà in mezzo a i Dottori della chieſa, che furono poi tenute
non mancô buone pitture, che quelle, che ui fece Andrea: E nel uero ſe Nic
colò, che fece poche coſe, ma tutte buone, ſi fuſſe dilettato della pittura, quan
to fece dall'arme, ſarebbe ſtato eccellente, e forſe molto piu uiuuto, che nõ fe-
ce; con cio fuſſe, che ſtando ſempre in ſull'armi, & hauendo molti nimici, fu
vn giorno, che tornaua da lauorare affrontato, e morto a tradimento. Non
laſciò altre opere, che io ſappia Niccolò, ſe non vn altro Dio Padre nella capel
la di Vrbano Perfetto. Andrea dunque rimaſo ſolo fece nella detta cappel-
la i quattro Vangeliſti, che furono tenuti molto belli. Per queſta, & altre ope
re, cominciando Andrea a eſſere in grande aſpettazione, & a ſperarſi, che do
ueſſe riuſcire qnello, che riuſci; tenne modo Iacopo Bellino pittore Vinizia
no padre di Gentile, e di Giouanni, & concorrente dello Squarcione, che eſ-
ſo Andrea tolſe per moglie vna ſua figliuola, e ſorella di Gentile. Laqual co
ſa ſentendo lo Squarcione ſi ſdegnò di maniera con Andrea, che furono poi
ſempre nimici. E quanto lo Squarcione per l'adietro haueua ſempre lodate
le coſe d'Andrea, altre tanto da indi in poi le biaſimò ſempre publicamente.
E ſopra tutto biaſimò ſenza riſpetto le pitture, che Andrea haueua fatte nel
la detta cappella di s. Chriſtofano, dicendo, che non erano coſa buona. per-
che haueua nel farle imitato le coſe di marmo antiche, dallequali non ſi puo
imparare la pittura perfettamente, percioche i ſaſsi hanno ſempre la durez-
za con eſſo loro, e non mai quella tenera dolcezza, che hanno le carni, e le co
ſe naturali, che ſi piegano, e fanno diuerſi mouimenti: aggiugnendo, che An
drea harebbe fatto molto meglio quelle figure, e ſarebbono ſtate piu perfet-
te ſe haueſſe fattole di color di marmo, e non di que tanti colori, percioche
nõ haueuano, quelle pitture ſomiglianza di viui, ma di ſtatue antiche di mar
mo, o d'altre coſe ſimili. Queſte cotali reprenſioni pũſero l'animo d'Andrea
ma dall'altro canto gli furono di molto giouamento, perche conoſcẽdo, che
egli diceua in gran parte il vero, ſi diede a ritrarre perſone viue, e vi fece tan
to acquiſto, che in vna ſtoria, che in detta cappella gli reſtaua a fare, moſtrò,
che

che ſapeua non meno cauare il buono delle coſe viue, e naturali, che di quel
le fatte dall'arte. Ma con tutto cio hebbe ſempre opinione Andrea, che le
buone ſtatue antiche fuſsino piu perfette, & haueſsino piu belle parti, che
non moſtra il naturale. Atteſo, che quelli eccellenti maeſtri, ſecondo, che
e' giudicaua: & gli pareua vedere in quelle ſtatue, haueano, da molte perſo-
ne viue cauato tutta la perfetione della natura: laquale di rado in vn corpo
ſolo accozza, & accompagna inſieme tutta la bellezza: onde è neceſſario pi-
gliarne da vno, vna parte: & da vn'altro, vn'altra: & oltre a queſto gli pare-
uano le ſtatue piu terminate, & piu tocche in ſu muſcoli, vene, nerui, & al-
tre particelle: lequali il naturale coprendo con la tenerezza, & morbidezza
della carne, certe crudezze, moſtra taluolta meno ſe gia non fuſse vn qualche
corpo d'un vecchio, o di molto eſtenuato: iquali corpi pero, ſono per altri ri
ſpetti dagl'Artefici fuggiti. Et ſi conoſce, di queſta openione eſſerſi molto
compiaciuto nell'opere ſue: nellequali ſi vede in vero la maniera vn pochet
to tagliente, & che tira taluolta piu alla pietra che alla carne viua, comunque
ſia, In queſta vltima ſtoria laquale piacque infinitamente, ritraſſe Andrea
lo Squarcione in vna figuraccia corpacciuta con vna lancia, & con vna ſpada
in mano. Vi ritraſſe ſimilmente Noferi di M. Palla Strozzi Fiorentino, M. Gi
rolamo dalla Valle, medico eccellentiſsimo, M. Bonifazio fuzimeliga dottor
di leggi, Niccolò orefice di Papa Innocenzio ottauo, e Baldaſſarre da Lec-
cio, ſuoi amiciſsimi. Iquali tutti fece veſtiti d'arme bianche bruniti, e ſplen-
dide come le uere ſono, e certo con bella maniera. Vi ritraſſe anco M. Bonra
mino Caualiere, e un certo Veſcouo d'Vngheria huomo ſciocco affatto, il-
quale andaua tutto giorno per Roma Vagabondo, e poi la notte ſi riduceua
a dormire, come le beſtie per le ſtalle. Vi ritraſſe anco Marſilio Pazzo nella
perſona del Carnefice, che taglia la teſta a s. Iacopo, e ſimilmente ſe ſteſſo.
In ſomma queſta opera gl'acquiſtò, per la bonta ſua nome grandiſsimo. Di-
pinſe anco mentre faceua queſta cappella vna tauola, che fu poſta in s. Iuſti-
na all'altar di s. Luca. E dopo lauorò a freſco l'arco, che è ſopra la porta di s.
Antonino, doue ſcriſſe il nome ſuo. Fece in Verona vna tauola per l'altare
di s. Chriſtofano, e di s. Antonio. Et al canto della piazza della Paglia fece al-
cune figure. In s. Maria in organo a i frati di Monte Oliueto fece la tauola
dell'altar maggiore, che è belliſsima, e ſimilmente quella di s. Zeno. E fra l'al
tre coſe, ſtando in Verona lauorò, e mandò in diuerſi luoghi, e n'hebbe
vno Abbate della Badia di Fieſoli ſuo amico, e parente, vn quadro nelquale è
vna N. Donna dal mezzo in ſu col figliuolo in collo, & alcune teſte d'Ange-
li, che cantano fatti con grazia mirabile. Ilqual quadro è hoggi nella libreria
di quel luogo, e fu tenuta allora, e ſempre poi come coſa rara. E perche haue
ua mentre dimorò in Mantoa fatto gran ſeruitu con Lodouico Gõzaga Mar
cheſe, quel Signore, che ſempre ſtimò aſſai, e fauori la virtù d'Andrea, gli fe-
ce dipignere nel caſtello di Mantoa, per la cappella vna tauoletta, nellaquale
ſono ſtorie di figure non molto grandi, ma belliſsime. Nel medeſimo luogo
ſono molte figure, che ſcortano al di ſotto in ſu, grandemente lodate: perche
ſe bene hebbe il modo del panniggiare crudetto, & ſottile; e la maniera al-
quanto Secca, vi ſi vede nondimeno ogni coſa fatta con molto artifizio, e di
ligenza. Al medeſimo Marcheſe dipinſe nel palazzo di s. Sebaſtiano in Mã-

toa in vna ſala il Trionfo di Ceſare, che è la miglior coſa che lauoraſſe mai. In queſta opera ſi vede con ordine belliſsimo ſituato nel trionfo la bellezza e l'ornamento del carro; colui, che vitupera il trionfante, i parenti, i profumi, gl'incenſi, i ſacrifizij, i ſacerdoti, i tori pel ſacrificio coronati, e prigioni, le prede fatte da ſoldati, l'ordinanza delle ſquadre, i Liofanti, le ſpoglie, le vittorie, e le città, e le rocche, in varij carri, contrafatte con vna infinita di trofei in ſull'aſte, e varie armi per teſta, e per in doſſo, acconciature, ornamenti, e vaſi infiniti: e tra la moltitudine degli ſpettatori vna donna, che ha per la mano un putto, alqual eſſendoſi fitto vna ſpina, in vn pie lo moſtra egli piangẽdo alla madre, cõ modo grazioſo, e molto naturale. Coſtui, come potrei hauer accennato altroue, hebbe in queſta hiſtoria vna bella, e buona auertẽza, che hauendo ſituato il piano doue poſauano le figure, piu alto, che la veduta, dell'occhio, fermò i piedi dinanzi in ſul primo profilo, e linea del piano, facendo sfuggire gl'altri piu adentro di mano, in mano, & perder della veduta de piedi, & gambe, quãto richiedeua la ragione della veduta, & coſi delle ſpoglie, vaſi, & altri iſtrumenti, & ornamenti: fece veder ſola la parte di ſotto, & perder quella di ſopra, come di ragione di proſpettiua ſi conueniua di fare, & q̃ſto medeſimo oſſeruò con gran diligẽza ancora And. degl'impiccati, nel cenacolo, che è nel refettorio di s. Maria Nuoua. Onde ſi vede che in q̃lla età queſti valenti huomini andarono ſottilmente inueſtigando, & con grande ſtudio imitãdo la vera proprietà delle coſe naturali. Et p dirlo in vna parola non potrebbe tutta queſta opera eſſer ne piu bella, ne lauorata meglio. Onde ſe il Marcheſe amaua prima Andrea l'amò poi ſempre, & honorò molto maggiormente. E che è piu egli ne venne in tal fama, che Papa Innocenzio ottauo, vdita l'eccellẽza di coſtui nella pittura, e l'altre buone qualità di che era marauiglioſamente dotato, mandò per lui. Accioche egli eſſendo finita di fabricare la muraglia di bel vedere, ſi come faceua fare a molti altri l'odernaſſe delle ſue pitture. Andato dunque a Roma con molto eſſer fauorito; e raccomandato dal Marcheſe, che per maggiormente honorarlo, lo fece Caualiere, fu riceuuto amoreuolmente da quel Põtefice, e datagli ſubito a fare vn picciola cappella, che, e in detto luogo. Laquale con diligenza, & con amore lauorò coſi minutamente, che è la volta, e le mura paiono piu toſto coſa miniata, che dipintura: e le maggiori figure, che ui ſieno ſono ſopra l'altare, lequali egli fece in freſco come l'altre, e ſono s. Giouanni, che battezza Chriſto, & intorno ſono popoli, che ſpogliandoſi fanno ſegno di uolerſi battezzare. E fra gl'altri vi è vno, che volendoſi cauare vna calza appiccata per il ſudore alla gamba, ſe la caua a rouerſcio attrauerſandola all'altro ſtinco, cõ tanta forza, e diſagio, che l'una, e l'altra gli appare manifeſtamente nel viſo; laqualcoſa capriccioſa recò a chi la vide in quei tempi marauiglia. Diceſi, che il detto papa, per le molte occupazioni, che haueua non daua coſi ſpeſſo danari al Mantegna, come egli harebbe hauuto biſogno, e che percio nel dipignere in quel lauoro alcune virtù di terretta, fra l'altre ui fece la diſcrezione. Onde andato vn giorno il papa a vedere l'opra, dimandò Andrea, che figura fuſſe quella, a che riſpoſe Andrea, ell'è la diſcrezione; ſoggiunſe il Pontefice, ſe tu vuoi che ella ſia bene accompagnata, falle a canto la Pacienza. Inteſe il dipintore quello, che percio voleua dire il Santo Padre, e mai piu fece motto. Finita l'opera, il papa con honoreuoli premij, e molto fauore lo rimãdò al Duca. Mentre, che Andrea ſtette a lauorare in Roma, oltre la detta cappella, dipinſe in vn quadretto piccolo vna N. Donna col figliuolo in collo, che dorme, e nel campo, che è vna montagna, fece, dentro a certe grotte alcuni ſcarpellini, che cauano pietre per diuerſi lauori, tanto ſottilmente, & con tanta pacienza, che non par poſsibile che con vna ſottil punta di pennello ſi poſſa far tanto bene. Ilqual quadro è hoggi appreſſo lo Illuſtriſsimo S. Don Franceſco Medici, Principe di Fiorenza, ilquale lo tiene fra le ſue coſe cariſsime. Nel noſtro libro è in vn mezzo foglio reale vn diſegno di mano d'Andrea finito di chiaro ſcuro, nelquale è vna Iudith, che mette nella taſca d'una ſua ſchiaua Mora la teſta d'Oloferne, fatto d'un chiaro ſcuro non piu uſato, hauendo egli laſciato il foglio biancho, che ſerue per il lume della biaccha tanto nettamente, che vi ſi veggiono i capegli sfilati, e l'altre ſottigliezze, nõ meno che ſe fuſſero ſtati cõ molta diligenza fatti dal pennello. Onde ſi puo in vn certo modo chiamar queſto piu toſto opera colorita, che carta diſegnata. Si dilettò il medeſimo, ſi come fece il Pollaiuolo, di far ſtampe di rame, e fra l'altre coſe fece i ſuoi trionfi, e ne fu allora tenuto conto, perche non ſi era veduto meglio. E fra l'ultime coſe, che fece fu vna tauola di pittura a s. Maria della Vittoria, chieſa fabricata con ordine, e diſegno d'Andrea dal Marcheſe Franceſco, per la vittoria hauuta in ſul fiume del Taro, eſſendo egli Generale del campo de Vineziani, contra a Franceſi. Nellaquale tauola, che fu lauorata a tempera, & poſta all'altar maggiore, è dipinta la N. Donna col putto a ſedere ſopra vn piedeſtallo; e da baſſo ſono s. Michelagnolo, s. Anna, e Gioachino, che preſentano eſſo Marcheſe, ritratto di naturale tãto bene, che par viuo, alla Madonna, che gli porge la mano. Laquale come piacque, e piace a chiunche la vide, coſi ſodisfece di maniera al Marcheſe, che egli liberaliſsimamente premiò la virtu, e fatica d'Andrea, ilquale potê, mediante l'eſſere ſtato riconoſciuto da i Principi di tutte le ſue opere, tenere infino all'ultimo honoratamente il grado di Caualiere. Furono concorrenti d'Andrea Lorenzo da Lendinara, ilquale fu tenuto in Padoua pittore Ecc. & lauorò anco di terra alcune coſe nella chieſa di s. Antonio, & alcuni altri di non molto valore. Amò egli ſempre Dario da Treuiſi, & Marco Zoppo Bologneſe, per eſſerſi alleuato con eſſo loro, ſotto la diſciplina dello Squarcione. Ilqual Marco fece in Padoua ne frati Minori vna loggia, che ſerue loro per capitolo; & in Peſero una tauola, che è hoggi nella chieſa nuoua di s. Giouanni Euangeliſta: e ritraſſe in vno quadro Guido Baldo da monte Feltro, quando era Capitano de' Fiorentini. Fu ſimilmente amico del Mantegna Stefano pittor Ferrareſe, che fece poche coſe, ma ragioneuoli. E di ſua mano ſi vede in Padoa l'ornamento dell'Arca di s. Antonio, e la Vergine Maria, che ſi chiama del Pilaſtro. Ma per tornare a eſſo Andrea, egli murò in Mantoa, e dipinſe per uſo ſuo vna belliſsima caſa, laquale ſi godette mentre, viſſe. E finalmente d'anni 66 ſi morì nel 1517. Et con eſequie honorate fu ſepolto in s. Andrea, e alla ſua ſepoltura, ſopra laquale egli è ritratto di bronzo, fu poſto queſto Epitaffio.

Eſſe parem hunc noris, ſi non præponis Apelli,
Aenea Mantineæ, qui ſimulacra uides.

Fu Andrea di ſi gentili, e lodeuoli coſtumi in tutte le ſue azioni, che ſarà ſempre di lui memoria, non ſolo nella ſua patria, ma in tutto il mondo, onde meritò eſſer dall'Arioſto celebrato non meno per i ſuoi gentiliſsimi coſtumi, che per l'eccellenza della pittura, doue nel principio del 33 canto, annouerandolo fra i piu illuſtri pittori de' tempi ſuoi, dice,

Leonardo, Andrea Mantegna; Gian Bellino.

Moſtrò coſtui con miglior modo come nella pittura ſi poteſſe fare gli ſcorti delle figure al di ſotto inſu, ilche fu certo inuenzione difficile, e capriccioſa; e ſi dilettò ancora, come ſi è detto d'intagliare in rame le ſtampe delle figure, che è commodità veramente ſingulariſsima, e mediante laquale ha potuto vedere il mondo non ſolameute la Baccaneria, la battaglia de' Moſtri marini, il depoſto di Croce, il ſepelimento di Chriſto, la Reſſureſsione cõ Lõgino, & con S. Andrea, opere di eſſo Mantegna, ma le maniere ancora di tutti gl'Artefici, che ſono ſtati.

FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO

VITA DI FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.

FV in queſti medeſimi tempi in Firenze pittore di belliſsimo ingegno, e di vaghiſsima inuenzione Filippo figliuolo di fra Filippo del Carmine, ilquale ſeguitando nella pittura le veſtigie del padre morto, fu tenuto, & ammaeſtrato, eſſendo ancor giouanetto, da Sandro Botticello, non oſtante, che il padre, venendo a morte lo raccomandaſſe a fra Diamante ſuo amiciſsimo, e quaſi fratello. Fu dunque di tanto ingegno Filippo, e di ſi copioſa inuenzione nella pittura, e tanto bizarro, e nuouo ne' ſuoi ornamenti; che fu il primo, ilquale a i moderni moſtraſſe il nuouo modo di variare gl'habiti, & che abbelliſſe ornatamente con veſte antiche ſoccinte le ſue figure. Fu primo ancora a dar luce alle grotteſche, che ſomiglino l'antiche, e le miſe in opera di terretta, & colorite in fregi, con piu diſegno, e grazia, che gli innanzi a lui fatto non haueuano. Onde fu marauiglioſa coſa a vedere gli ſtrani capricci, che egli eſpreſſe nella pittura: E che è piu non lauorò mai opera alcuna, nellaquale delle coſe antiche di Roma con gran ſtudio non ſi ſeruiſſe, in vaſi, calzari, trofei bandiere, cimieri, ornamenti di tempij, abbigliamenti di portature da capo, ſtrane ſogge da doſſo, armature, ſcimitarre, ſpade, toghe, manti, & altre tante coſe diuerſe, e belle, che grãdiſsimo, e ſempiterno obligo ſe gli debbe, p hauere egli in queſta parte accreſciuta bellezza, e ornamenti all'arte. Coſtui nella ſua prima giouentu diede fine alla cappella de' Brancacci, nel Carmine in Fiorenza, cominciata da Maſolino, e non del tutto finita da Maſaccio per eſſerſi morto. Filippo dũque le diede di ſua mano l'ultima perfezzione, e ui fece il reſto d'una ſtoria, che mancaua, doue s. Piero, e Paulo riſuſcitano il Nipote dell'Imperatore. Nella figura delqual fanciullo ignudo ritraſſe Frãceſco Granacci pittore allora giouanetto; e ſimilmente M. Tommaſo Soderini Caualiere, Piero Guicciardini padre di M. Frãceſco, che ha ſcritto le ſtorie, Piero del Puglieſe, e Luigi Pulci poeta; parimente Antonio Pollaiuolo, e ſe ſteſſo coſi giouane come era, ilche non fece altrimenti nel reſto della ſua vita, onde non ſi è potuto hauere il ritratto di lui d'età migliore. E nella ſtoria, che ſegue ritraſſe Sandro Botticello ſuo maeſtro, e molti altri amici, e grã d'huomini, E infra gli altri il Raggio ſenſale, perſona d'ingegno, & ſpiritoſa molto, quello che in una conca conduſſe di rilieuo tutto l'inferno di Dante, cõ tutti i cerchi, & partimenti delle bolgie, & del pozzo miſurati apunto tutte le figure, & minutie che da quel gran Poeta furono ingegnoſiſsimamẽme, immaginate, & diſcritte, che fu tenuta in queſti tempi coſa marauiglioſa. Dipinſe poi a tempera nella cappella di Franceſco del Puglieſe alle Campera, luogo de' monaci di Badia, fuor di Firenze, in vna tauola un s. Bernardo, alquale appariſce la N. Donna con alcuni Angeli, mentre egli in vn boſco ſcriue. Laqual pittura in alcune coſe è tenuta mirabile, come in ſaſsi, libri, herbe, e ſimili coſe, che dentro ui fece. Oltre, che ui ritraſſe eſſo Franceſco di naturale tanto bene, che non pare, che gli manchi ſe non la parola. Queſta tauola fu leuata di quel luogo, per l'aſſedio, e poſta, per conſeruarla

nella ſagreſtia della Badia di Fiorenza. In s.Spirito della medeſima città la
uorò in una tauola la N.Donna, s.Martino, s.Niccolò, e s.Caterina per Tanai
de Nerli. Et in s.Brancazio alla cappella de'Rucellai una tauola, & in s.Raf
faello un Crucifiſſo, e due figure in Campo d'Oro. In s.Franceſco fuor del-
la porta a s.Miniato dinanzi alla ſagreſtia fece un Dio Padre con molti fan-
ciulli. Et al Palco, luogo de'frati del Zoccolo fuor di Prato, lauorò una tauo
la. E nella terra fece nell'Vdienza de'Priori in vna tauoletta molto lodata, la
N.Donna, s.Stefano, e s.Giouanni Battiſta. In ſul canto al Mercatale pur di
Prato, dirimpetto alle monache di s.Marghegita, uicino a certe ſue caſe fece
in un Tabernacolo a freſco una belliſsima N.Donna con un coro di Sarafini
in Campo di Splendore. Et in queſta opera, fra l'altre coſe dimoſtrò arte,
e bella auuertenza in un ſerpente, che è ſotto a s.Margherita, tanto ſtrano, &
horribile, che fa conoſcere doue habbia il veleno, il fuoco, e la morte. E il re
ſto di tutta l'opera è colorita con tanta freſchezza, & uiuacità, che merita per
cio eſſere lodato infinitamente. In Lucca lauorò parimente alcune coſe, e
particolarmente nella chieſa di s.Ponziano de'frati di Monte oliueto, una ta
uola in una cappella, nel mezzo dellaquale in una nicchia è un s.Antonio
belliſsimo di rilieuo di mano d'Andrea Sanſouino ſcultore eccellentiſsimo.
Eſſendo Filippo ricerco d'andare in Vngheria al Re Mattia, non uolle andar
ui; ma in quel cambio lauorò in Firenze per quel Re due tauole molto bel-
le, che gli furono mandate, in una dellequali ritraſſe quel Re, ſecondo, che gli
moſtrarono le medaglie. Mandò anco certi lauori a Genoa; e fece a Bolo-
gna in s.Domenico allato alla cappella dell'altar maggiore a man ſiniſtra in
una tauola un s.Baſtiano, che fu coſa degna di molta lode. A Tanai de'Nerli
fece un'altra tauola di s.Saluadore fuor di Fiorenza. E a Piero del Puglieſe
amico ſuo lauorò una ſtoria di figure piccole condotte con tanta arte, e dili-
genza, che uolendone un'altro cittadino una ſimile glie la dinegò dicendo,
eſſer impoſsibile farla. Dopo queſte opere fece pregato da Lorenzo vecchio
de'Medici, per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano amico ſuo una gran-
diſsima opera in Roma, la doue andando percio fare, paſsò come uolle eſſo
Lorenzo da Spoleto, per dar ordine di far fare a fra Filippo ſuo padre una ſe
poltura di marmo a ſpeſe di Lorenzo, poi che non haueua potuto da gli Spo
letini ottenere il corpo di quello per condurlo a Firenze: E coſi diſegnò Fi-
lippo la detta ſepoltura con bel garbo, e Lorenzo in ſu quel diſegno la fece
fare, come in altro luogo s'è detto, ſontuoſa, e bella. Condottoſi poi Filippo
a Roma fece al detto Cardinale Caraffa nella chieſa della Minerua una cap-
pella, nellaquale dipinſe ſtorie della vita di s.Tommaſo d'Aquino, & alcune
poeſie molto belle, che tutte furono da lui, ilquale hebbe in queſto ſempre
propizia la natura, ingegnoſamente trouate. Vi ſi uede dunque, doue la Fe-
de ha fatto prigiona l'infedeltà, tutti gl'Heretici, & infedeli. Similmente,
come ſotto la ſperanza è la diſperazione, coſi ui ſono molte altre uirtù, che
quel Vizio, che è loro contrario hanno ſoggiogato. In una diſputa è s.Tom
maſo in Catedra, che difende la chieſa da una ſcuola d'heretici, & ha ſotto
come uinti Sabellio, Arrio, Auerroe, e altri tutti con grazioſi habiti in doſſo.
Dellaquale ſtoria, ne habbiamo di propria mano di Filippo nel noſtro libro
de'diſegni, il proprio, con alcuni altri del medeſimo, fatti con tanta pratica,
che

che non ſi può migliorare. Euui anco quando, orando s.Tommaſo gli dice
il Crucifiſſo, *Bene ſcripſiſti de me Thoma*; & un compagno di lui, che udendo
quel Crucifiſſo coſi parlare ſta ſtupeffatto, e quaſi fuor di ſe. Nella tauola è la
Vergine annũziata da Gabriello; e nella faccia l'Aſſunzione di quella in cie-
lo, e i dodici Apoſtoli intorno al Sepolcro. Laquale opera tutta fu ed è tenu
ta molto eccellente, e per lauoro in freſco, fatta perfettamente. Vi è ritratto
di naturale il detto Oliuieri Caraffa Cardinale, & Veſcouo d'oſtia, ilquale fu
in queſta cappella ſotterrato l'anno 1511, e dopo condotto a Napoli nel Piſco
pio.

Ritornato Filippo in Fiorenza preſe a fare con ſuo commodo, e la comin
ciò, la cappella di Filippo Strozzi vecchio in s.Maria Nouella; ma fatto il cie
lo, gli biſognò tornare a Roma, doue fece per il detto Cardinale una ſepoltu
ra di ſtucchi; e di geſſo in vno ſpartimento della detta chieſa una cappellina
allato a quella, & altre figure, dellequali Raffaellino del garbo ſuo diſcepo-
lo ne lauorò alcune. Fu ſtimata la ſopradetto cappella da maeſtro Lanzila-
go Padoano, e da Antonio detto Antoniaſſo Romano pittori amẽdue de i
migliori, che fuſſero allora in Roma, due mila ducati d'oro ſenza le ſpeſe de
gl'azurri, e de'garzoni. Laquale ſomma, riſcoſſa, che hebbe Filippo ſe ne tor
nò a Fiorenza, doue finì la detta cappella degli Strozzi, laquale fu tãto bene
condotta, e con tanta arte, e diſegno, ch'ella fa marauigliare chiunche la ue-
de, per la nouità, & uarietà delle bizarrie, che ui ſono; huomini armati, tem
pij, Vaſi, cimieri, armadure, Trofei, Aſte, bandiere, habiti, calzari, acconcia-
ture di capo, veſte Sacerdotali, e altre coſe con tanto bel modo condotte, che
merita grandiſsima comendazione. Et in queſta opera doue è la reſſurezio
ne di Druſiana per s.Giouanni Euangeliſta, ſi uede mirabilmente eſpreſſa la
marauiglia che ſi fanno i circonſtanti nel uedere un huomo rendere la uita
a una defunta, con un ſemplice ſegno di croce, e più che tutti gl'altri ſi mara-
uiglia un ſacerdote, o uero filoſofo, che ſia; che ha un vaſo in mano ueſtito
all'antica. Parimente in queſta medeſima ſtoria fra molte donne diuerſamẽ
te abbigliate ſi uede un putto, che impaurito d'un cagnolino Spagnuolo, pez
zato di roſſo, che l'ha preſo co i denti per vna faſcia, ricorre intorno alla ma-
dre, & occultandoſi fra i panni di quella pare, che non meno tema d'eſſer
morſo dal cane, che ſia la madre ſpauentata, e piena d'un certo orrore per la
reſurezione di Druſiana. Appreſſo cio, doue eſſo s.Giouanni bolle nell'olio,
ſi uede la collera del giudice, che comanda, che il fuoco ſi faccia maggiore;
& il riuerberare delle fiamme nel viſo di chi ſoffia; e tutte le figure ſono fat-
te con beelle, e diuerſe attitudini. Nell'altra faccia è s.Filippo nel tempio di
Marte, che fa uſcire di ſotto l'altare il ſerpente, che occide col puzzo il figliuo
lo del Re: E doue in certe ſcale finge il pittore la buca per laquale uſcì di ſot
to l'altare il ſerpente, ui dipinſe la rottura d'uno ſcaglione tanto bene, che vo
lendo una ſera uno de'garzoni di Filippo riporre non ſo che coſa, accio non
fuſſe ueduta da vno, che picchiaua per entrare, corſe alla buca coſi in fretta,
per appiattaruela dentro, e ne rimaſe ingannato. Dimoſtrò anco tanta arte
Filippo nel ſerpente, che il veleno, il fetore, & il fuoco pare più toſto natura-
le, che dipinto. E anco molto lodato la inuenzione della ſtoria nell'eſſere q̃l
Santo Crucifiſſo, perche egli s'imaginò, per quanto ſi conoſce, che egli in ter

ra fusse disteso in sulla croce, e poi cosi tutto insieme alzato, e tirato in alto p
via di canapi, e funi, e di puntegli; lequali funi, e canapi sono auuolte a certe
anticaglie rotte, e pezzi di pilastri, e imbasamenti; e tirate da alcuni ministri.
Dall'altro lato regge il peso della detta croce, e del Santo, che ui è sopra nu-
do; da una banda uno con vna scala, cō laquale l'ha inforcata; e dall'altra un'
altro con un puntello, sostenendola insino a che due altri, fatto lieua a pie
del ceppo, e pedale d'essa croce, va bilicando il peso, per metterla nella buca
fatta in terra, doue haueua da stare ritta. che piu? Non è possibile, ne per in
uenzione, ne per disegno, ne per quale si uoglia altra industria, o artifizio far
meglio. Sonoui, oltre cio, molte grottesche, e altre cose lauorate di chiaro
scuro simili al marmo, e fatte stranamente con inuenzione, e disegno bellissi
mo. Fece anco a i frati Scopetini a s. Donato fuor di Fiorenza, detto Scope-
to, al presente rouinato, in vna tauola i Magi, che offeriscono a Christo; fini
ta con molta diligenza, e ui ritrasse in figura d' uno Astrologo, che ha in ma
no vn quadrante Pier Francesco Vecchio de' Medici, figliuolo di Lorenzo di
Bicci, e similmente Giouanni padre del S. Giouanni de' Medici, & un'altro
Pier Francesco di esso S. Giouanni fratello, & altri segnalati personaggi. So
no in quest'opera Mori indiani, habiti stranamente acconci, & vna capanna
bizarrissima. Al Poggio a Caiano cominciò per Lorenzo de' Medici vn Sacri
fizio a fresco in vna loggia, che rimase imperfetto. E per le monache di s. Iero
nimo sopra la costa a s. Giorgio in Firenze, cominciò la tauola dell'altar mag
giore, che dopo la morte sua fu da Alonso Berughetta Spagnuolo tirata assai
bene inanzi, ma poi finita del tutto, essendo egli andato in Ispagna, da altri
pittori. Fece nel palazzo della Signoria la tauola della sala, doue stauano gl'
Otto di pratica; & il disegno d'un'altra tauola grande con l'ornamento, per
la sala del cosiglio, ilqual disegno, morendosi non cominciò altramēte a met
tere in opera, se bene fu intagliato l'ornamento, ilquale è hoggi appresso
maestro Baccio Baldini Fiorentino fisico eccellentissimo, & amatore di tut-
te le virtù. Fece per la chiesa della Badia di Firenze vn s. Girolamo bellissi-
mo. Cominciò a i frati della Nunziata per l'altar maggiore, vn deposto di
croce; e finì le figure dal mezzo in su solamente, perche sopragiunto da fe
bre crudelissima, e da quella strettezza di gola, che volgarmente si chiama
sprimāzia in pochi giorni si morì di 45 anni. Onde essendo sempre stato cor
tese, affabile, e gentile, fu pianto da tutti coloro, che l'haueuano conosciuto,
e particolarmente dalla giouentù di questa sua nobile città, che nelle feste pu
bliche mascherate, e altri spettacoli si serui sempre cō molta sodisfazione del
l'ingegno, & inuenzione di Filippo, che in cosi fatte cose non ha hauuto pa-
ri. Anzi fu tale in tutte le sue azzioni, che ricoperse la macchia (qualunche
ella si sia) lasciatagli dal padre la ricopri dico, non pure con l'eccellenza della
sua arte, nellaquale non fu ne' suoi tempi inferiore a nessuno, ma con uiuere
modesto, e ciuile, e sopra tutto con l'esser cortese, & amoreuole: laqual uirtù
quanto habbia forza, e potere, incōciliarsi gl'animi uniuersalmente di tutte
le persone, coloro il fanno solamente, che l'anno prouato, e prouano. Heb-
be Filippo dai figliuoli suoi sepoltura in s. Michele Bisdomini a di 13. d'Apri
le M. D V. E mentre si portaua a sepellire si serrarono tutte le botteghe nella
via de' Serui, come nell'essequie de' Principi huomini si suol fare alcuna uol-
ta.

ta. Furono discepoli di Filippo, ma non lo pareggiarono a gran pezzo, Raf
faellino del Garbo, che fece, come si dirà al luogo suo, molte cose, se bene nō
confermò l'openione, e speranza, che di lui si hebbe, uiuendo Filippo, & essen
do esso Raffaellino ancor giouanetto. E però non sempre sono in frutti simi
li a i fiori, che si ueggiono nella prima vera. Non riusci anco molto ualente
Niccolò Zoccolo, o come altri lo chiamarono, Niccolò Cartoni, ilquale fu si
milmente discepolo di Filippo, e fece in Arezzo la facciata, che è sopra l'alta-
re di s. Giouan, Decollato, & in s. Agnesa vna tauolina assai ben lauorata; e
nella Badia di s. Fiora sopra un lauamani in una tauola vn Christo, che chie-
de bere alla Samaritana, & molte altre opere, che per essere state ordinarie,
non si raccontano.

BERNARDINO PINTVRICCHIO
PITTOR PERVGINO.

VITA DI BERNARDINO PINTVRICCHIO PITTORE PERVGINO.

SI come ſono molti aiutati dalla fortuna ſenza eſſere di molta virtu dotati coſi per lo cõtrario ſono infiniti quei virtuoſi, che da cõtraria, e nimica fortuna ſono perſeguitati. Onde ſi conoſce apertamente, che ell'ha per figliuoli coloro, che ſenza l'aiuto d'alcuna virtù dependono da lei; poi che le piace, che dal ſuo fauore ſieno alcuni inalzati, che per via di meriti non ſarebbono mai conoſciuti; ilche ſi uide nel Pinturicchio da Perugia, ilquale ancor, che faceſſe molti lauori, e fuſſe aiutato da diuerſi; hebbe nondimeno molto maggior nome, che le ſue opere non meritarono. Tutta via egli fu perſona, che ne' lauori grandi hebbe molta pratica, e che tenne di continouo molti lauoranti nelle ſue opere. Hauẽdo dunque coſtui nella ſua prima giouanezza lauorato molte coſe con Pietro da Perugia ſuo maeſtro, tirando il terzo di tutto il guadagno, che ſi faceua; fu da Franceſco Piccolomini Cardinale chiamato a Siena a dipignere la libreria ſtata fatta da Papa Pio II. nel Duomo di quella città. Ma è ben vero, che gli ſchizzi, e i cartoni di tutte le ſtorie, che egli vi fece furono di mano di Raffaello da Vrbino allora giouinetto, ilquale era ſtato ſuo compagno, & condiſcepolo appreſſo al detto Pietro; la maniera delquale haueua beniſsimo appreſa il detto Raffaello; e di queſti cartoni ſe ne vede ancor hoggi uno in Siena, & alcuni ſchizzi ne ſono di man di Raffaello nel noſtro libro. Le ſtorie dunque di queſto lauoro, nelquale fu aiutato Pinturicchio da molti garzoni, e lauoranti tutti della ſcola di Pietro, furono diuiſe in dieci quadri. Nel primo è dipinto quando detto Papa Pio ſecondo nacque, di Siluio Piccolomini, e di Vittoria, e fu chiamato Enea, l'anno 1405 in Valdorcia nel Caſtello di Corſignano, che hoggi ſi chiama Pienza dal nome ſuo, per eſſere ſtata poi da lui edificata, e fatta città. Et in queſto quadro ſono ritratti di naturale il detto Siluio, & Vettoria. Nel medeſimo è quando con Domenico Cardinale di Capranica paſſa l'alpe piena di ghiacci, e di neue, per andare al concilio in Baſilea. Nel ſecondo è quando il Concilio mãda eſſo Enea in molte legazioni, cio è in Argentina tre uolte, a Trento, a Goſtanza, a Francſcordia, & in Sauoia. Nella terza è quando il medeſimo Enea è mandato oratore da Felice Antipapa a Federigo terzo Imperatore, appreſſo alquale fu di tanto merito la deſtrezza dell'ingegno, l'eloquenza, e la grazia d'Enea, che da eſſo Federigo fu coronato, come Poeta di Lauro, fatto Protonotario, riceuuto fragl'amici ſuoi, e fatto primo Segretario. Nel quarto è quando fu mandato da eſſo Federigo ad Eugenio quarto, dalquale fu fatto Veſcouo di Trieſta, e poi Arciueſcouo di Siena ſua patria. Nella quinta ſtoria è quando il medeſimo Imperatore, volendo venire in Italia a pigliare la corona dell'Imperio, manda Enea a Telamone porto de' Saneſi a rincontrare Leonera ſua moglie, che veniua di Portogallo. Nella ſeſta va Enea, mandato dal detto Imperatore a Caliſto quarto, per indurlo a far guerra a i Turchi. Et in queſta parte ſi vede, che il detto pontefice, eſſendo trauagliata Siena dal Conte di Pittigliano, e da altri per colpa del Re Alfonſo di Napoli, lo

manda

manda a trattare la pace. Laquale ottenuta ſi diſegna la guerra contra gl'Orientali; & egli tornato a Roma, è dal detto Pontefice fatto Cardinale. Nella ſettima, morto Caliſto, ſi vede Enea eſſer creato ſommo Põtefice, e chiamato Pio ſecondo. Nell'ottaua va il Papa a Mantoa al Concilio per la ſpedizione cõtra i Turchi, doue Lodouico Marcheſe lo riceue cõ apparato ſplendidiſsimo, e magnificenza incredibile. Nella nona il medeſimo mette nel Chatalogo de' Santi, e, come ſi dice, Canonezza Chaterina Saneſe Monaca, e s. Donna dell'ordine de frati Predicatori. Nella decima, & vltima, preparando Papa Pio vn'armata groſsiſsima, con l'aiuto, e fauore di tutti i Principi Chriſtiani contra i Turchi, ſi muore in Ancona: & vn Romito dell'Heremo di Camaldoli; santo huomo vede l'anima d'eſſo Põtefice in quel punto ſteſſo, che muore, come anco ſi legge, eſſere d' Angeli portata in cielo. Dopo ſi vede nella medeſima ſtoria il corpo del medeſimo eſſere da Ancona portato a Roma con horreuole compagnia d'infiniti Signori, e prelati, che piangono la morte di tanto huomo, e di ſi raro e ſanto Pontefice. Laquale opera è tutta piena di ritratti di naturale, che di tutti ſarebbe longa ſtoria i nomi raccontare, ed è tutta colorita di fini, e viuaciſsimi colori, e fatta con varij ornamẽti d'oro, e molto ben conſiderati ſpartimenti nel cielo. Et ſotto ciuſcuna ſtoria è vno Epitaffio, latino che narra, quello che in eſſa ſi contenga. In queſta libreria fu condotto dal detto Franceſco Piccolomini Cardinale, e ſuo nipote, e meſſe in mezo della ſtanza, le tre grazie, che vi ſono di marmo ãtiche, e belliſſime; lequali furono in que' tempi le prime anticaglie, che fuſſono tenute in pregio. Non eſſendo anco affatica finita queſta libreria, nellaquale ſono tutti i libri, che laſciò il detto Pio II, fu creato Papa il detto Franc. Cardinale nipote del detto Pontefice Pio ſecondo, che per memoria del Zio volle eſſer chiamato Pio III. Il medeſimo Pinturicchio dipinſe in vna grandiſsima ſtoria ſopra la porta della detta libreria, che riſponde in Duomo, grande dicõ quanto tiene tutta la facciata, la coronazione di detto Papa Pio terzo, con molti ritratti di naturale, e ſotto viſi leggono queſte parole.

Pius iij Senenſis Pij ſecundi Nepos M.D III. *ſeptembris* XXI. *apertis electus ſuffragijs; Octauo octobris Coronatus eſt.*

Hauendo il Pinturicchio lauorato in Roma al tempo di Papa Siſto quando ſtaua con Pietro Perugino; haueua fatto ſeruitù con Domenico della Rouere Cardinale di s Clemente; onde hauendo il detto cardinale fatto in Borgo Vecchio vn molto bel palazzo, volle, che tutto lo dipigneſſe eſſo Pinturicchio, e che faceſſe nella facciata l'arme di Papa Siſto, tenuta da due putti. Fece il medeſimo nel palazzo di s. Apoſtolo alcune coſe, per Sciarra Colonna. E non molto dopo, cio è l'anno 1484, Innocencio ottauo Genoueſe gli fece dipignere alcune ſale, e loggie nel palazzo di Beluedere, doue fra l'altre coſe; ſi come volle eſſo papa, dipiſe vna loggia tutta di paeſi, e vi ritraſſe Roma, Milano, Genoua, Fiorenza, Vinezia, e Napoli alla maniera de' Fiaminghi, che come coſa inſino allora non piu vſata, piacquero aſſai. E nel medeſimo luogo dipinſe vna N. Donna a freſco all'entrata della porta principale. In s. Piero alla cappella, doue è la Lancia, che paſsò il coſtato a Gieſu Chriſto dipinſe in vna tauola a tempera, per il detto Innocenzio ottauo la N. Donna maggior, che il viuo. E nella chieſa di s. Maria del Popolo dipinſe due cappelle, vna p

il detto Domenico della Rouere cardinale di s.Clemente nellaquale fu poi ſepolto; e l'altra a Innocenzio Cibo Cardinale; nellaquale anch' egli fu poi ſotterrato. Et in ciaſcuna di dette cappelle ritraſſe i detti cardinali, che le fecero fare. E nel palazzo del Papa dipinſe alcune ſtanze, che riſpondono ſopra il cortile di s.Piero, allequali ſono ſtate pochi anni, ſono da Papa Pio quarto rinouati i palchi, e le pitture. Nel medeſimo palazzo gli fece dipignere Aleſſandro Seſto tutte le ſtanze doue habitaua, e tutta la Torre Borgia, nellaquale fece hiſtorie, dell' Arti liberali in vna ſtanza, e lauorò tutte le volte di ſtucchi, e d'oro, ma perche non haueuano il modo di fare gli ſtucchi in quella maniera, che ſi fanno hoggi, ſono i detti ornamenti per la maggior parte guaſti. In detto palazzo ritraſſe ſopra la porta d'una camera la Signora Giulia Farneſe nel volto d'una N. Donna; e nel medeſimo quadro la teſta di eſſo papa Aleſſandro, che l'adora. Vsò molto Bernardino di fare alle ſue pitture ornamenti di rilieuo meſsi d'oro, per ſodisfare alle perſone, che poco di quell'arte intendeuano, accio haueſſono maggior luſtro, e veduta, il che è coſa goffiſsima, nella pittura. Hauendo dunque fatto in dette ſtanze vna ſtoria di s.Chaterina, figurò gl'archi di Roma di rilieuo, e le figure dipinte; di modo, che eſſendo inanzi le figure, e dietro, i caſamenti; vengono piu inanzi le coſe, che diminuiſcono, che quelle, che ſecondo l'occhio, creſcono; ereſia grandiſsima nella noſtra arte. In caſtello Sant'Angelo dipinſe infinite ſtanze a grotteſche; ma nel Torrione da baſſo nel giardino, fece hiſtorie di Papa Aleſſandro, e vi ritraſſe Iſabella Regina Catolica, Niccolò Orſino cóte di Pitigliano, Gianiacomo Triulzi, con molti altri parenti, & amici di detto Papa, & in particolare ceſare Borgia, il fratello, e le ſorelle; e molti virtuoſi di que' tempi. A Monte Oliueto di Napoli alla cappella di Paulo Toloſa è di mano del Pinturicchio vna tauola d'una Aſſunta. Fece coſtui infinite altre opere per tutta Italia, che per non eſſere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò in ſilenzio. Vſaua dire il Pinturicchio, che il maggior rilieuo, che poſſa dare vn pittore alle figure, era l'hauere da ſe, ſenza ſaperne grado a Principi, o ad altri. Lauorò anco in Perugia ma poche coſe. In Araceli dipinſe la cappella di s.Bernardino; & in s.Maria del Popolo, doue habbiam detto, che fece le due cappelle, fece nella volta della cappella maggiore i quattro Dottori della chieſa. Eſſendo poi all'età di 59 anni peruenuto gli fu dato a fare in s.Franceſco di Siena in vna tauola vna Natiuità di N.D. allaqual hauédo meſſo mano, gli conſegnarono i frati vna camera per ſuo habitare, e gliele diedero, ſi come uolle vacua, e ſpedita del tutto; ſaluo che d'un caſſonaccio grande, & antico, e perche pareua loro troppo ſconcio a tramutarlo: Ma Pinturicchio, come ſtrano, e fantaſtico huomo, che egli era, ne fece tanto rumore, e tante uolte, che i frati finalméte ſi miſero per diſperati a leuarlo via. Et fu tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori ſi ruppe vn'aſſe nella quale erano cinquecento ducati d'oro di camera. Dellaqual coſa preſe Pinturicchio tanto diſpiacere, e tanto hebbe a male il bene di que' poueri frati, che piu non ſi potrebbe péſare, e ſe n'accorò di maniera, nõ mai pẽſãdo ad altro, che di qllo ſi morì. Furono le ſue pitture circa l'anno 1513. Fu ſuo compagno & amico, ſe bene era piu vecchio di lui Benedetto Buonfiglio pittore Perugino, ilquale molte coſe lauorò in Roma nel palazzo del Papa con altri maeſtri.

Et in Perugia ſua patria fece nella cappella della Signoria Hiſtorie della vita di s.Hercolano Veſcouo, e protettore di quella città; e nella medeſima alcuni miracoli fatti da s.Lodouico. In s.Domenico dipinſe in vna tauola a tempera la ſtoria de'Magi; & in vn'altra molti ſanti. Nella chieſa di s.Bernardino dipinſe vn Chriſto in Aria con eſſo s.Bernardino, & vn popolo da baſſo. In ſomma fu coſtui aſſai ſtimato nella ſua patria, inanzi che veniſſe in cognizione Pietro Perugino. Fu ſimilmente amico di Pinturicchio, & lauorò aſſai coſe con eſſo lui Gerino Piſtoleſe, che fu tenuto diligente coloritore, & aſſai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con ilquale lauorò in ſin preſſo alla morte. coſtui fece in Piſtoia ſua patria poche coſe. Al borgo s.Sepolcro fece in vna tauola a olio nella compagnia del buon Gieſu vna circonciſione, che è ragioneuole. Nella pieue del medeſimo luogo dipinſe vna cappella in freſco, & in ſul Teuere per la ſtrada, che va ad Anghiari fece vn'altra cappella pur a freſco per la comunita. Et in quel medeſimo luogo in s.Lorenzo Badia di monaci de Camaldoli fece vn'altra cappella. Mediante le quali opere fece coſi lunga ſtanza al Borgo, che quaſi ſe l'eleſſe per patria. Fu coſtui perſona meſchina nelle coſe dell'arte, duraua grandiſsima fatica nel lauorare, e penaua tanto a condurre vn'opera, che era uno ſtento.

Fu ne'medeſimi tempi eccellente pittore nella città di Fuligno Niccolò Alunno, perche non ſi coſtumãdo molto di colorire ad olio inanzi a Pietro Perugino, molti furono tenuti valenti huomini, che poi non riuſcitono. Niccolò dunque ſodisfece aſſai nell'opere ſue, perche ſe bene non lauorò ſe non a tempera, perche faceua alle ſue figure teſte ritratte dal naturale, e che pareuano viue, piacque aſſai la ſua maniera. In s.Agoſt. di Fuligno è di ſua mano in vna tauola vna Natiuità di Chriſto; & vna predella di Figure piccole. In Aſceſi fece vn Gonfalone, che ſi porta a proceſsione; nel Duomo la tauola dell'altar maggiore, & in s.Franceſco vn'altra tauola. Ma la miglior pittura, che mai lauoraſſe Niccolò fu vna cappella nel Duomo, doue fra l'altre coſe vi è vna Pietà, e due Angeli, che tenendo due torcie piangono tanto viuamente, che io giudico, che ogni altro pittore, quanto ſi voglia ecc. harebbe potuto far poco meglio. A s.Maria degl'Angeli in detto luogo dipinſe la facciata, e molte altre opere, dellequali non accade far menzione, baſtando hauer tocche le migliori. E queſto ſia il fine della vita di Pinturicchio, ilquale fra l'altre coſe, ſodisfece aſſai a molti Principi, e Signori; perche daua preſto l'opere finite, ſi come diſiderano, ſe bene per auuentura manco buone, che chi le fa adagio, & conſideratamente.

FRANCESCO FRANCIA PITTOR BOLOGNESE

Vita di Francesco Francia Bolognese, Orefice, & Pittore

FRANCESCO **Francia**, ilquale nacque in Bologna l'anno 1450 di p[er]sone artigiane, ma assai costumate, e da bene fu posto nella sua prima fanciullezza all'orefice: nelqual esercizio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece, crescendo, di persona, e d'aspetto tanto ben proporzionato; e nella conuersazione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole; che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunche fusse piu malinconico, perloche fu non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognizione, ma ancora da molti Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre

mentre staua all'orefice al disegno, in quello tanto si compiacque, che suegliãdo l'ingegno a maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lauorate d'argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in alcuni lauori di niello eccellentissimi. Nellaqual maniera di fare mise molte volte nello spazio di due dita d'altezza, e poco piu lungo, venti figurine proporzionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rouina, & cacciata de' Bentiuogli. E per dirlo in vna parola lauorò egli qualúche cosa puo far quell'arte meglio, che altri facesse giamai. Ma quello, di che egli si dilettò sopramodo, e in che fu eccellente fu il fare conij per medaglie, nel che fu ne' tempi suoi singularissimo, come si puo vedere in alcune, che ne fece doue è naturalissima la testa di Papa Giulio secondo, che stettono a paragone di quelle di Caradosso. Oltra che fece le medaglie del s. Giouanni Bentiuogli, che par viuo; & d'infiniti Principi, i quali nel passaggio di Bologna, si fermauano, & egli faceua le medaglie ritratte in cera. E poi finite le madri de' Conij, le mandaua loro: di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente, mentre che e' visse la Zecca di Bologna: & fece le stampe di tutti i conij per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano; & poi che se n'andorono ancora mentre, che visse Papa Iulio come ne rẽdono chiarezza le monete, che il Papa gittò nella entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale, e da l'altra queste lettere *Bononia per Iulium a Tyranno Liberata*. Et fu talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le stampe delle monete fino al tempo di Papa Leone. Et tanto sono in pregio le i[m]pronte de' conij suoi che chi ne ha le stima tãto che per danari nõ se ne puo hauere. Auenne che il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo conosciuto And. Mantegna, e molti altri pittori, che haueuano cauato de la loro arte, & facultà, & onori; deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel colorito. Hauendo egli si fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quegli. Onde dato ordine a farne pruoua, fece alcuni ritratti, & altre cose piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl'insegnassino i modi, & l'ordine del colorire: di maniera che egli, che haueua giudizio molto buono, vi fe la pratica prestamente; & la prima opera che egli facesse fu vna tauola non molto grande a M. Bart. Felisini; che la pose nella Misericordia, chiesa fuor di Bologna, nellaqual tauola è vna N. D. a seder sopra vna sedia cõ molte altre figure, e con il detto M. Bart. ritratto di naturale. Et è lauorata a olio, con grandiss. diligenza; laqual opera da lui fatta l'anno 1490. Piacque talmente in Bologna che M. Gio. Bentiuogli desideroso di onorar cõ l'opere di questo nuouo pittore la cappella sua, in s. Iacopo di quella città gli fece fare, in vna tauola, vna N. Donna in aria; & due figure per lato, con due Angioli da basso che suonano. Laqual'opera fu tanto ben condotta dal Francia; che meritò da M. Giouanni oltra le lode, vn presente honoratissimo. La onde incitato da questa opera Monsignore de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per l'altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata: dentrovi la Natiuità di Christo, doue oltre al disegno, non è se non bella, l'inuenzione, e il colorito nõ sono senõ lodeuoli. Et in questa opera fece Monsignore ritratto di naturale; molto simile, per quanto dice chi lo conobbe; & in

quello abito ſteſſo che egli ueſtitò da pellegrino tornò di Ieruſalemme. Fe-
ce ſimilmente in vna tauola nella chieſa della Nunziata fuor della porta di s.
Mammolo; quando la N. Donna è Annunziata dall'Angelo; inſieme cō due
figure per lato, tenuta coſa molto ben lauorata. Mentre dunque per l'opere
del Francia era creſciuta la fama ſua, deliberò egli ſi come il lauorare a olio
gli haueua dato fama, & vtile; coſi di vedere ſe il medeſimo gli riuſciua nel
lauoro in freſco. Haueua fatto M. Giouanni Bentiuogli dipignere il ſuo pa-
lazzo a diuerſi maeſtri, & Ferrareſi, & di Bologna, & alcuni altri Modoneſi,
ma vedute le pruoue del Francia a freſco, deliberò che egli ui faceſſe vna ſto
ria, in vna facciata d'una camera, doue egli abitaua per ſuo vſo: nellaquale fe
ce il Francia il Campo di Oloferne armato in diuerſi guardie, appiedi, & a ca
uallo, che guardauano i padiglioni: &, mentre, che erano attenti ad altro, ſi
vedeua il ſonnolento Oloferne, preſo da vna femmina ſoccinta in abito ve-
douile, la quale con la ſiniſtra teneua i capegli ſudati per il calore del vino, e
del ſonno, & con la deſtra vibraua il colpo, per vccidere il nemico; mentre
che vna ſerua vecchia con creſpe, & aria veramente da ſerua fidatiſsima, in-
tenta negli occhi della ſua Iudit per inanimirla, chinata giù con la perſona,
teneua baſſa vna ſporta, per riceuere in eſſa il capo del ſonnacchioſo aman-
te. Storia che fu delle piu belle, & meglio condotte, che il Francia faceſſe
mai. Laquale andò per terra nelle rouine di quello edifizio nella vſcita de'
Bentiuogli, inſieme con vn'altra ſtoria ſopra queſta medeſima camera, con-
traffatta di colore di bronzo d'una diſputa di filoſofi molto eccellentemen-
te lauorata, & eſpreſſoui il ſuo concetto. Lequali opere furono cagione, che
M. Giouanni, & qnanti eran di quella caſa, lo amaſsino, e honoraſsino: & do
po loro, tutta quella città. Fece nella cappella di s. Cecilia attaccata con la
chieſa di s. Iacopo due ſtorie, lauorate in freſco; in vna dellequali dipinſe quā
do la N. Donna è ſpoſata da Giuſeppo; & nell'altra la morte di s. Cecilia: te
nuta coſa molto lodata da' Bologneſi: & nel vero il Francia preſe tanta pra
tica, & tanto animo, nel veder caminar a perfezzione l'opere, che egli voleua;
ch'e lauorò molte coſe, che io non ne faro memoria: baſtandomi moſtrare a
chi vorra veder l'opere ſue, ſolamente le piu notabili, & le migliori. Ne per
queſto la pittura gl'impedì mai, che egli non ſeguitaſſe, & la zecca, & l'altre
coſe delle medaglie, come è faceua ſino dal principio. Hebbe il Francia ſecō
do che ſi dice grandiſsimo diſpiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuo-
gli; perche hauendogli fatti tanti benefizij gli dolſe infinitamente: ma pure
come ſauio, & coſtumato che egli era atteſe all'opere ſue. Fece dopo la ſua
partita di quello tre tauole, che andarono a Modena, in vna delle quali era
quando s. Giouanni battezza Chriſto, nell'altra vna Nunziata belliſsima, &
nella vltima vna N. Donna in aria con molte figure, laqual fu poſta nella chie
ſa de' frati dell'Oſſeruanza. Spartaſi dunque per cotante opere, la fama di co
ſi eccellente maeſtro faceuano le città agara per hauer dell'opere ſue. La on
de fece egli in Parma ne' monaci Neri di s. Giouanni vna tauola con vn Chri-
ſto morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuer-
ſalmente coſa belliſsima, perche trouandoſi ſeruiti i medeſimi frati operaro
no, ch'egli ne faceſſe vn'altra a Reggio di Lōbardia in vn luogo loro doue egli
fece vna N. Donna con molte figure. A Ceſena fece vn'altra tauola pure per
la chieſa

la chieſa di queſti monaci, & vi dipinſe la circonciſione di Chriſto colorita
vagamente. Ne volſono hauere inuidia i Ferrareſi a gl'altri circonuicini, an-
zi diliberati ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono
vna tauola, che vi fece ſu vn gran numero di figure, & la intitolarono, la ta-
uola di Ogni Santi. Fecene in Bologna vna in s. Lorenzo, con vna N. Donna
& due figure per banda; & due putti ſotto, molto lodata. Nè hebbe appena
finita queſta, che gli conuenne farne vn'altra in s. Iobbe, con vn Crucifiſſo, &
s. Iobbe ginocchioni appie della croce: & due figure da' lati. Era tanto ſpar-
ſa la fama, e l'opere di queſto artefice per la Lombardia, che fu mādato di To-
ſcana ancora per alcuna coſa di ſuo come fu da Lucca, doue andò vna tauola
dentroui vna s. Anna, & la N. Donna, con molte altre figure, & ſopra vn chri
ſto morto in grembo alla madre. Laquale opera è poſta nella chieſa di s. Fri-
diano, & è tenuta da Lucheſi, coſa molto degna. Fece in Bologna per la chie
ſa della Nunziata due altre tauole, che furon molto diligentemēte lauorate:
Et coſi fuor della porta A ſtrà Caſtione, nella Miſericordia ne fece vn'altra a
requiſizione d'una Gentil'donna de' Manzuoli. Nellaquale dipinſe la N. Dō
na col figliuolo in collo s. Giorgio, s. Giouanni Batiſta, s. Stefano, & s. Agoſti-
no cō vn Angelo apiedi, che tiene le mani giunti cō tanta grazia, che par pro
prio di Paradiſo. Nella compagnia di s. Franceſco nella medeſima città ne
fece vn'altra; & ſimilmente vna ne la compagnia di s. Ieronimo. Haueua
ſua dimeſtichezza M. Polo Zambeccaro; e come amiciſsimo per ricordanza
di lui, gli fece fare vn quadro aſſai grande, dentroui vna Natiuità di chriſto
che è molto celebrata delle coſe che egli fece. E per queſta cagione M. Polo
gli fece dipignere due figure in freſco, alla ſua Villa molto belle. Fece anco
ra in freſco vna ſtoria molto leggiadra in caſa M. Ieronimo Bolognino, con
molte varie, & belliſsime figure. Lequali opere tutte inſieme gli haueuano
recato vna reuerenza in quella città, che v'era tenuto come vno i Dio. Et q̄l
lo che glie l'acrebbe in infinito, fu che il Duca d'Vrbino gli fece dipignere
vn par di barde da cauallo, nellequali fece vna ſelua grandiſsima dalberi, che
vi era appiccato il fuoco: & fuor di quella vſciua quantità grande di tutti gli
animali aerei, & terreſtri, & alcune figure: coſa terribile, ſpatentoſa, & vera
mente bella; che fu ſtimata aſſai Per il tempo conſumatoui ſopra nelle piu-
me degli vcelli, & nelle altre ſorti d'animali terreſtri, oltra le diuerſità delle
frondi, & rami diuerſi, che nella varietà degli alberi ſi vedeuano. Laquale
opera fu riconoſciuta con doni di gran ualuta; per ſatisfare alle fatiche del
Francia: oltra che il Duca ſempre gli hebbe obligo per le lodi che egli ne ri-
ceuè. Il Duca Guido Baldo parimente ha nella ſua Guardaroba di mano del
medeſimo, in un quadro una Lucrezia Romana da lui molto ſtimata, cō mol
te altre pitture, dellequali ſi farà quando ſia tempo menzione. Lauorò dopo
queſte vna tauola in s. Vitale, & Agricola, allo altare della Madonna che vi è
dentro due Angeli, che ſuonano il liuto, molto begli. Non conterò gia i qua
dri che ſono ſparſi per Bologna in caſa que' Ggntil'huomini; & meno la in-
finita de' ritratti di naturale che egli fece; perche troppo ſarei proliſſo. Baſti,
che mentre che egli era in cotanta gloria, & godeua in pace le ſue fatiche;
era in Roma Raffaello da Vrbino: & tutto il giorno gli veniuano intorno
molti foreſtieri, & fra gli altri molti Gentil'huomini Bologneſi per uedere
l'opere

l'opere di quello. Et perche egli auuiene il piu delle volte, che ogn'uno loda volentieri gli ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi cõ Raffaello a lodare l'opere, la vita, & le virtù del Francia: & cosi feciono tra loro a parole tanta amicizia, che il Francia, & Raffaello si salutarono per lettere. Et vdito il Francia tanta fama de le diuine pitture di Raffaello; desideraua veder l'opere sue: ma gia vecchio & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Raffaello fece in Roma per il Cardinal de Pucci Santi IIII, vna tauola di s. Cecilia, che si haueua a mandare in Bologna per porsi in vna cappella in s. Giouanni in monte, doue è la sepoltura della beata Elena dall'olio: & incassata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la douesse porre in sull'altare di quella cappella, con l'ornamento come l'haueua esso accociato. Ilche hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, si come haueua tanto disiderato l'opere di Raffaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scriueua Raffaello, doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è lacconciasse; & similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse, fece con allegrezza grandissima, ad un buon lume; trarre della cassa la detta tauola. Ma tanto fu lo stupore che e' ne hebbe, & tanto grande la marauiglia: che conoscendo qui lo error suo, & la stolta presunzione della folle credenza sua; si accorò di dolore, & fra breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola di Raffaello diuina, & non dipinta, ma viua, & talmente ben fatta, & colorita da lui; che fra le belle che egli dipinse, mentre visse, ancora che tutte siano miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezo morto per il terrore, & per la bellezza della pittura, che era presente a gl'occhi, & a paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano; tutto smarrito, la fece con diligenzia porre in s. Gio. in monte a quella cappella doue doueua stare, & entratosene fra pochi di nel letto tutto fuori di se stesso; parendoli esser rimasto quasi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeua; & che egli era tenuto; di dolore, & malinconia, come alcuni credono si morì essendoli aduenuto nel troppo fisamente contemplare la viuissima pittura di Raffaello, quello, che al Fiuizano nel vagheggiare la sua bella morte, de la quale è scritto questo epigramma.

Me ueram pictor diuinus mente recepit.
Admota est operi, deinde perita manus.
Dumque opere in facto defigit lumina pictor
Intentus nimium, palluit, & moritur.
Viua igitur sum mors: non mortua mortis imago
Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttauolta dicono alcuni altri che la morte sua fu si subita, che a molti segni apparì piu tosto veleno, o giocciola, che altro. Fu il Francia huomo sauio, & regolatissimo del uiuere, & di buone forze. E morto fu sepolto honoratamente da i suoi figliuoli in Bologna l'anno MDXVIII.

PIETRO PERVGINO,
PITTORE.

Vita di Pietro Perugino pittore.

DI quanto benefizio sia agli ingegni alcuna volta la pouertà, & quanto ella sia potente cagione di fargli venir perfetti, & ecc. in qual si voglia facultà; assai chiaramente si puo vedere nelle azzioni di Pietro Perugino. Ilquale partitosi da le estreme calamità di Perugia, & condottosi a Fiorenza: desiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: stette molti mesi, non hauẽdo altro letto poueramente a dormire in vna cassa: Fece de la notte giorno: & con grandissimo feruore, continuamente attese allo studio della sua professione. Et hauendo fatto l'abito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affaticarsi sempre in quell'arte; & sempre dipignere. Perche hauendo sempre dinanzi a gl'occhi il terrore della pouertà, faceua cose per guadagna-

re, che e' non harebbe forse guardate, se hauesse hauuto da mantenersi. Et p auuentura tanto gli harebbe la ricchezza chiuso il camino da uenire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperse la pouertà, & ve lo spronò il bisogno. disiderando venire da si misero, & basso grado, se e' non poteua al sommo, & supremo; ad vno almeno, doue egli hauesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, di incomodità, di fatica ne di uergogna, per potere viuere vn giorno in agio, & riposo; dicendo sempre, & quasi in prouerbio, che dopo il cattiuo tempo, è necessario che e' vẽga il buono: & che quando è buon tempo si fabricano le case, per poterui stare al coperto, quãdo e' bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio: dico, secondo la publica fama, che nella città di Perugia, nacque ad vna pouera persona da Castello della Pieue, detta Christofano, vn figliuolo, che al battesimo fu chiamato Pietro. Ilquale alleuato fra la miseria, & lo stento, fu dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: ilquale non era molto valente in quel mestiero, ma haueua in gran uenerazione, & l'arte, & gli huomini, che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno, & honore fusse la pittura, a chi ben la esercitasse. Et contandoli i premij già delli antichi, & de' moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli vẽne capriccio di volere (se la fortuna lo volesse aiutare) essere vno di quelli. Et però spesso vsaua di domandare qualunque conosceua essere stato per lo mondo, in che parte meglio si facessено gli huomini di quel mestiero, & particularmente il suo maestro. Ilquale gli rispose sẽpre di vn medesimo tenore, cio è che in Firenze piu che altroue veniuano gli huomini perfetti in tutte l'arti, & specialmente nella pittura. Atteso che in quella città sono spronati gl'huomini da tre cose, l'una dal biasimare, che fanno molti, & molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura; & non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre piu ad honore del buono, & del bello, che a rispetto del facitore considerarle. l'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, ilche non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno, & il giudizio, & essere accorto, & presto nelle sue cose, & finalmente saper guadagnare, non hauendo Firenze paese largo & abbõdante, di maniera che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come doue si truoua del buono assai. La terza, che non puo forse manco dell'altre, è vna cupidita di gloria, & honore, che quella aria genera grandissima in quelli d'ogni perfettione, laqual in tutte le persone che hanno spirito, non consente, che gli huomini voglino stare al pari, non che restare indietro a chi e veggono essere huomini come sono essi, benche gli riconoschino per maestri; anzi gli sforza bene spesso a desiderar tãto la propria grãdezza; che se non sono benigni di natura, o saui; riescono maldicenti, ingrati, e sconoscenti de benefizij. E ben vero che quando l'huomo vi ha imparato tãto che basti; uolendo far altro che uiuere come gl'animali giorno per giorno, & desiderando farsi ricco; bisogna partirsi di quiui; & vender fuora la bontà delle opere sue, & la riputazione di essa città; come fanno i dottori quella del loro studio. Perche Firenze fa de li artefici suoi, quel che il tempo de le sue cose; che fatte, se le disfa, & se le consuma a poco a poco. Da questi

auuisi

auuisi dunque & dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Fiorenza con animo di farsi eccellente; & bene gli venne fatto; conciosia che al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo. Studiò sotto la disciplina di Andrea Verrocchio: & le prime sue figure furono fuor della porta al Prato in s. Martino alle monache, hoggi ruinato per le guerre. Et in Camaldoli vn s. Girolamo in muro allora molto stimato da Fiorẽtini, e cõ lode messo inanzi p hauer fatto quel sãto vechio magro, & asciutto con gl'occhi fisso nel crucifisso, & tanto consumato che pare vna notomia, come si puo uedere in uno cauato da quello, che ha il gia detto Bartolomeo Gõdi. Venne dunque in pochi anni in tanto credito, che de l'opere sue s'empiè non solo Fiorenza, & Italia, ma la Francia, la Spagna, & molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde tenute le cose sue in riputazione, & pregio grandissimo; cominciarono i Mercanti a fare incetta di quelle; & a mandarle fuori in diuersi paesi, con molto loro utile, e guadagno. Lauorò alle donne di s. Chiara in una tauola un Christo morto, con si uago colorito, e nuouo, e che fece credere a gl'Artefici d'hauere a essere marauiglioso, & eccellente. Veggonsi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi, e similmente certe Marie, che restate di piagnere, considerano il morto con ammirazione, & amore straordinario; oltre che vi fece vn paese, che fu tenuto allora bellissimo, per non si esser anchora veduto il vero modo di fargli, come si è veduto poi. Dicesi, che Francesco del Pugliese volle dare alle dette monache tre volte tanti danari, quanti elle haueuano pagato a Pietro, e farne far loro vna simile a quella di mano propria del medesimo, & che elle non vollono acconsentire; perche Pietro disse, che non credeua poter quella paragonare. Erano anco fuor della porta a Pinti nel conuento de' frati Giesuati molte cose di man di Pietro; ma perche hoggi la detta chiesa, e conuento sono rouinati, non voglio, che mi paia fatica, con questa occasione, prima, che io piu oltre in questa vita proceda, dirne alcune poche cose. Questa chiesa dunque, laquale fu architettura d'Antonio di Giorgio da Settignano, era longa braccia quaranta, e larga venti. A sommo, per quattro scaglioni, o vero gradi si saliua a vn piano di braccia sei, sopra ilqual era l'altar maggiore con molti ornamenti di pietre intagliate. E sopra il detto altare era posta con ricco ornamẽto vna tauola, come si è detto, di mano di Domenico Ghirlandaio. A mezzo la chiesa era vn tramezzo di muro, con vna porta traforata dal mezzo in su, laquale metteuano in mezzo due altari, sopra ciascuno de quali era, come si dirà, vna tauola di mano di Pietro Perugino. E sopra la detta porta era vn bellissimo crucifisso di mano di Benedetto da Maiano, messo in mezzo da vna N. Donna, & vn san Giouanni di rilieuo. E dinanzi al detto piano dell'altare maggiore appoggiandosi, a detto tramezzo, era vn coro di legname di noce, ed'ordine dorico molto ben lauorato: & sopra la porta principale della chiesa era vn'altro coro, che posaua sopra vn legno armato, e disotto faceua palco, o vero soffittato con bellissimo spartimento, & con vn' ordine di balaustri, che faceua sponda al dinanzi del coro, che guardaua verso l'altar maggiore. Ilqual coro era molto commodo per l'hore della notte a i frati di quel cõuento, & per fare loro particolare orazioni, & similmẽte per i giorni feriati. Sopra la porta principale della chiesa, che era fatta con bellissimi ornamenti

di Pietra,& haueua un portico dinanzi in ſulle colonne,che copriua in ſin ſo
pra la porta del conuento, era in vn mezzo tondo un s.Giuſto Veſcouo in
mezzo a due Angeli,di mano di Gherardo miniatore,molto bello. E cio per
che la detta chieſa era intitolata a detto s. Giuſto, e la entro ſi ſerbaua da que'
frati una reliquia,cio è un braccio di eſſo Santo . All'entrare di quel conuen
to era un picciol Chioſtro di grãdezza appunto quanto la chieſa, cio è lungo
braccia quaranta,e largo venti,gl'archi,& uolte delquale,che girauano intor
no poſaua ſopra colonne di pietra,che faceuano una ſpazioſa, e molto com-
moda loggia intorno intorno. Nel mezzo del cortile di queſto chioſtro,che
era tutto pulitamente, e di pietre quadre laſtricato , era un belliſsimo pozzo
con vna loggia ſopra,che poſaua ſimilmente ſopra colonne di pietra, e face-
ua ricco, e bello ornamento . Et in queſto chioſtro era il capitolo de'frati la
porta del fianco,che entraua in chieſa,e le ſcale, che ſaliuano di ſopra al dor-
mentorio,& altre ſtanze a commodo de'frati. Di la da queſto chioſtro a dirit
tura della porta principale del conuento era un'andito lungo quanto il ca-
pitolo e la camarlingheria,e che riſpondeua in vn'altro chioſtro maggiore,e
piu bello,che il primo. E tutta queſta dirittura,cio è le 40 braccia della log-
gia del primo chioſtro, l'andito, e quella del ſecondo faceuano un riſcontro
lunghiſsimo,e bello quanto piu non ſi puo dire ,eſſendo maſsimamẽte fuor
del detto vltimo chioſtro, e nella medeſima dirittura una viottola dell'orto
lunga braccia dugento .

E tutto cio venendoſi dalla principal porta del conuento faceua una ueduta
ta marauiglioſa. Nel detto ſecondo chioſtro era un Reffettorio lungo brac-
cia ſeſſanta, e largo 18, con tutte quelle accommodate ſtanze , e come dicono
i frati officine, che a vn ſi fatto conuento ſi richiedeuano. Di ſopra era un
dormentorio a guiſa di T. vna parte delquale, cio è la principale, e diritta, la-
quale era braccia 60, era doppia,cio è haueua le celle da ciaſcun lato, & in te
ſta in uno ſpazio di quindici braccia un'oratorio , ſopra l'altare delquale era
una tauola di mano di Piero Perugino , e ſopra la porta di eſſo oratorio era
vn'altra opera in freſco,come ſi dirà di mano del medeſimo . Et al medeſimo
piano,cio è ſopra il capitolo era una ſtanza grande , doue ſtauano que' padri
a fare le fineſtre di vetro,con i tornegli,& altri commodi, che a cotale eſerci-
zio erano neceſſarij . E perche mentre viſſe Pietro, e gli fece loro per molte o-
pere i cartoni,furono i lauori,che fecero al ſuo tempo tutti eccellenti. L'or-
to poi di queſto conuento era tanto bello,e tanto ben tenuto,& con tanto or
dine le uiti intorno al chioſtro,e per tutto accommodate,che intorno a Firẽ-
ze non ſi poteua ueder meglio. Similmente la ſtanza doue ſtillauano, ſecon
do il coſtume loro , acque odorifere , & coſe medicinali haueua tutti quegli
agi, che piu, & migliori ſi poſſono imaginare. In ſomma quel conuento era
de'begli , e bene accommodati , che fuſſero nello ſtato di Firenze: e però ho
voluto farne queſta memoria,& maſſimamente eſſendo di mano del noſtro
Pietro Perugino la maggior parte delle pitture,che vi erano. Alqual Pietro
tornando hora mai,dico,che dell'opere,che fece in detto conuento, nõ ſi ſo
no conſeruate ſenon le tauole,perche quelle lauorate a freſco furono per lo
aſſedio di Firenze inſieme con tutta quella fabrica gettate per terra,& le ta-
uole portate alla porta a ſan Piergattolini, doue a i detti frati fu dato luogo
nella

nella chieſa,& conuento di s.Giouannino . Le due tauole adunque, che era-
no nel ſopradetto tramezzo erano di man di Piero; & in vna era vn Chriſto
nell'orto; & gl'Apoſtoli, che dormono, ne' quali moſtrò Pietro quanto ua-
glia il ſonno contra gl'affanni,e diſpiaceri,hauendogli figurati dormire in at
titudini molto agiate . E nell'altra fece vna Pietà,cio è Chriſto in grembo al
la N.Donna con quattro figure intorno nõ men buone,che l'altre della ma-
niera ſua,e fra l'altre coſe fece il detto Chriſto morto coſi intirizzato,come ſe
è fuſſe ſtato tanto in croce,che lo ſpazio, & il freddo l'haueſsino ridotto co-
ſi,onde lo fece reggere a Giouanni,& alla Maddalena tutti afflitti,e piangen
ti. Lauorò in un'altra tauola un crucifiſſo con la Maddalena,& a i piedi s.Gi
rolamo,s.Giouanni Battiſta,& il beato Giouanni Colombini,fondatore di
quella religione con infinita diligenza. Queſte tre tauole hanno patito aſ-
ſai,e ſono per tutto negli ſcuri , e doue ſono l'ombre crepate: e cio auuiene,
perche quando ſi lauora il primo colore,che ſi pone ſopra la meſtica(percio
che tre mani di colori ſi danno l'un ſopra l'altro)non è ben ſeccho ; onde poi
col tempo nello ſeccarſi tirano per la groſſezza loro , & uengono ad hauer
forza di fare que'crepati. Ilche Pietro non potette conoſcere,perche apunto
ne'tempi ſuoi ſi cominciò a colorire bene a olio . Eſſendo dunque da i Fio-
rentini molto comendate l'opere di Pietro, un priore del medeſimo conuen
to degl'Ingeſuati,che ſi dilettaua dell'arte gli fece fare in vn muro del primo
chioſtro vna Natiuità co i Magi di minuta maniera che fu da lui con uaghez
za, e pulitezza grande a perfetto fine condotta ; doue era un numero infini-
to di teſte uariate ; e ritratti di naturale nõ pochi ; fra iquali era la teſta d'An
drea del Verrocchio ſuo maeſtro . Nel medeſimo cortile fece un fregio ſo-
pra gl'archi delle colonne,con teſte quanto il uiuo,molto ben condotte: del
lequali era una quella del detto priore tanto uiua,e di buona maniera lauo
rata,che fu giudicata da pertiſsimi artefici la miglior coſa,che mai faceſſe Pie
tro; alquale fu fatto fare nell'altro chioſtro ſopra la porta, che andaua in Ref
fettorio una ſtoria quando Papa Bonifazio conferma l'habito al beato Gio-
uanni Colombino,nellaquale ritraſſe otto di detti frati,e vi fece una proſpet
tiua belliſsima,che sfuggiua,laquale fu molto lodata,e meritamente,perche
ne faceua Pietro profeſsione particolare. Sotto a queſta in un'altra ſtoria co
minciaua la Natiuità di Chriſto con alcuni Angeli , e Paſtori , lauorata con
freſchiſsimo colorito . E ſopra la porta del detto oratorio fece in vn'arco tre
mezze figure,la N.Donna,s.Girolamo,& il beato Giouanni,con ſi bella ma-
niera,che fu ſtimata delle migliori opere,che mai Pietro lauoraſſe in muro.
Era ſecondo,che io udij gia raccontare, il detto priore molto ecc.in fare gl'a-
zurri oltramarini,e però hauendone copia uolle, che Piero in tutte le ſopra-
dette opere ne metteſſe aſſai : Ma era nõdimeno ſi miſero, e sfiducciato, che
non ſi fidando di Pietro, voleua ſempre eſſer preſente quãdo egli azurro nel
lauoro adoperaua . La onde Pietro ilquale era di natura intero, e da bene, e
non diſideraua quel d'altri , ſe non mediante le ſue fatiche haueua per male
la diffidenza di quel priore, onde pensò di farnelo vergognare; & coſi preſa
vna catinella d'acqua,impoſto,che haueua, o panni,o altro, che uoleua fare
di azurro,e bianco,faceua di mano in mano al priore,che con miſeria torna-
ua al ſacchetto,mettere l'oltramarino nell'alberello,doue era acqua ſtempe-

rata: dopo cominciandolo a mettere in opera, a ogni due pennellate Pietro
risciacquaua il pennello nella catinella onde era piu quello, che nell'acqua ri
maneua, che quello, che egli haueua messo in opera. Et il priore, che si vede
ua uotar il sacchetto, & il lauoro non cõparire, spesso spesso diceua. O quan
to oltramarino consuma questa calcina. Voi uedere, rispondeua Pietro. Do
po partito il priore, Pietro cauaua l'oltramarino, che era nel fondo della ca-
tinella; & quello quando gli parue tempo rendendo al priore, gli disse pa-
dre questo è uostro, imparate a fidarui degl'huomini da bene, che non ingan
nano mai chi si fida, ma si bene saprebbono quando volessino, ingannare gli
sfiducciati, come uoi sete. Per queste dunque, & altre molte opere venne in
tanta fama Pietro, che fu quasi sforzato a andare a Siena, doue in s. France-
sco dipinse vna tauola grande, che fu tenuta bellissima, e in santo Agostino
ne dipinse vn'altra dentroui vn Crucifisso con alcuni Santi. E poco dopo
questo a Fiorenza nella chiesa di s. Gallo fece vna tauola di s. Girolamo in pe-
nitenzia, che hoggi è in s. Iacopo tra fossi, doue detti frati dimorano vicino
al canto de gli Alberti. Fu fattogli allogazione d'un Christo morto cõ s. Gio
uanni, & la Madonna sopra le scale della porta del fianco di s. Pier Maggio-
re: & lauorollo in maniera, che sendo stato all'acqua, & al vento s'è conser-
uato, con quella freschezza, come se pur hora dalla man di Pietro fosse fini-
to. Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti, e co-
si il fresco come l'olio; onde obligo gli hanno tutti i periti artefici, che per
suo mezo hanno cognizione de' lumi, che per le sue opere si veggono. In S.
Croce in detta città fece vna Pietà col morto Christo in collo, & due figure,
che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quelle, ma il suo mantenersi
si viua, & nuoua di colori, dipĩti in fresco. Gli fu allogato da Bernardino de'
Rossi cittadin Fiorentino vn s. Sebastiano per mandarlo in Francia; & furo
no d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro: laquale opera fu venduta da
Bernardino al Re di Francia quattrocento ducati d'oro. A Valle Ombrosa
dipinse vna tauola per lo altar maggiore; & nella Certosa di Pauia lauorò si-
milmente vna tauola a que' frati. Dipinse al Cardinal Caraffa di Napoli nel
lo Piscopio allo altar maggiore, vna assunzione di N. Donna, & gl'Apostoli
ammirati intorno al sepolcro. Et all' Abbate Simone de Graziani al Borgo a
s. Sepolcro vna tauola grande, laquale fece in Fiorenza, che fu portata in s.
Gilio del Borgo sulle spalle de facchini con spesa grandissima. Mandò a Bo
logna a s. Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna Ma-
donna in aria; perche talmente si sparse la fama di Pietro per Italia, & fuori,
che e' fu da Sisto IIII. Pontefice con molta sua gloria cõndotto a Roma a
lauorare nella cappella in compagnia de gli altri artefici eccellenti: doue fe-
ce la storia di Christo, quando dà le chiaui a s. Pietro, in compagnia di Don
Bartolomeo della Gatta Abate di s. Clemente di Arezzo: & similmente la
natiuità, e il battesimo di Christo, e il nascimento di Mose, quando dalla fi-
gliuola di Faraone è ripescato nella cestella. Et nella medesima faccia, doue
è l'altare, fece la tauola in muro con l'assunzione della Madonna, doue ginoc
chioni ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare
la facciata del giudicio del diuin Michel Agnolo a tempo di Papa Paolo III.
Lauorò vna volta in torre Borgia nel palazzo del Papa con alcune storie di
Christo,

Christo, & fogliami di chiaro oscuro, iquali hebbero al suo tempo nome stra
ordinario di essere eccellenti. In Roma medesimamẽte in s. Marco fece vna
storia di due Martiri allato al Sacramento opera delle buone che egli facesse
in Roma. Fece ancora nel palazzo di s. Apostolo per Sciarra Colonna vna
loggia, & altre stanze. Lequali opere gli misero in mano grandissima quan-
tità di danari: La onde risolutosi a non stare piu in Roma: partitosene con
buon fauore di tutta la corte; a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti
luoghi della città fini tauole, & lauori a fresco, e particolarmente in palazzo
una tauola a olio nella cappella de' Signori, dentroui la N. Donna, & altri sã
ti. A s. Francesco del Monte dipinse due cappelle a fresco, in vna la storia de'
Magi, che vanno a offerire a christo, e nell'altra il martirio d'alcuni frati di s.
Francesco, iquali andando al soldano di Babilonia, furono occisi. In s. Fran-
cesco del conuento dipinse similmente a olio due tauole, in una la resurrezio
ne di Christo, e nell altra, s. Giouanni Battista, & altri santi. Nella chiesa de'
Serui fece parimente due tauole, in una la trasfigurazione del N. Signore, e
nell'altra, che è accanto alla sagrestia, la storia de' Magi, ma perche queste nõ
sono di quella bontà, che sono l'altre cose di Piero, si tiẽ per fermo, ch'elle sia-
no delle prime opere, che facesse. In s. Lorenzo Duomo della medesima cit-
tà è di mano di Piero nella cappella del Crucifisso la N. Donna, s. Giouanni,
e l'altre Marie, s. Lorenzo, s. Iacopo, & altri Santi. Dipinse ancora, all'altare
del Sagramento, doue sta riposto l'anello, con che fu sposata la Vergine Ma-
ria, lo sposalizio di essa Vergine. Dopo fece a fresco tutta l'udienza del Cam-
bio, cio è nel partimento della Volta i sette pianeti, tirati sopra certi carri
da diuersi animali, secondo l'uso vecchio, e nella facciata quando si entra di-
rimpetto alla porta la Natiuità, e la resurezzione di christo: & in una tauola
un s. Giouanni Batista in mezzo a certi altri Santi. Nelle facciate poi dalle
bande dipinse, secõdo la maniera sua Fabio Massimo, Socrate, Numa Pompi
lio. F. Camillo, Pitagora, Traiano, L. Sicinio, Leonida Spartano, Orazio Co
cle, Fabio Sẽpronio, Pericle Ateniese, e Cincinnato. Nell'altra facciata fece le
Sibille, i Profeti Isaia, Moise, Daniel, Dauit, Ieremia, Salamone, Eritea, Libi
ca, Tiburtina, Delfica, e l'altre. E sotto ciascuna delle dette figure fece a uso di
motti in scrittura alcune cose, che dissero, lequali sono aproposito di q̃l luo-
go. Et in uno ornamento fece il suo ritratto; che pare uiuissimo, scriuẽdoui
sotto il nome suo in questo modo *Petrus Perusinus Egregius Pictor: Perdita si fue
rat, pingẽdo hic retulit artem. Si numquã inuẽta esset hactenus ipse dedit.* Anno do. 1500.
Questa opera, che fu bellissima, e lodata piu, che alcun'altra, che da Pietro
fusse in Perugia lauorata, è hoggi dagl'huomini di quella città, per memoria
d'un si lodato Artefice della patria loro tenuta in pregio. Fece poi il medesi
mo nella chiesa di s. Agostino alla cappella maggiore in vna tauola grande
isolata, e con riccho ornamento intorno, nella parte dinanzi s. Giouanni,
che battezza christo, e di dietro, cio è dalla banda, che risponde in choro la
Natiuità di esso Christo; nelle teste alcuni Santi, e nella predella molte sto-
rie di figure piccole con molta diligenza. Et in detta chiesa fece per M. Bene
detto Calera vna tauola alla cappella di s. Niccolò. Dopo tornato a Firenze,
fece a i monaci di Cestello in vna tauola s. Bernardo, e nel capitolo vn Cru-
cifisso, la N. Donna, s. Benedetto, s. Bernardo, e s. Giouanni. Et in s. Domeni-

co da Fiesole nella seconda cappella a man ritta vna tauola, dentroui la N.
Donna con tre figure: Fra lequali vn s. Bastiano è lodatissimo. Haueua Pie-
tro tanto lauorato, e tanto gli abondaua sempre da lauorare, che e' metteua
in opera bene spesso le medesime cose. Et era talmente la dottrina dell'arte
sua ridotta a maniera: ch'e' faceua a tutte le figure vn' aria medesima. Per-
che essendo venuto già Michele Agnolo Buonarroti al suo tempo, desidera-
ua grandemente Pietro, vedere le figure di quello, per lo grido, che gli daua
no gli Artefici. Et vedendosi occultare la grandezza di quel nome, che con
si gran principio per tutto heueua acquistato, cercaua molto con mordaci
parole, offendere quelli, che operauano. Et per questo meritò oltre alcune
brutture fattegli da gl'artefici, che Michele Agnolo in publico gli dicesse, ch'
egli era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia,
ne furono al magistrato de gl'Otto tutti due doue ne rimase Pietro con assai
poco honore. In tanto i frati de Serui di Fiorenza hauendo volontà di haue-
re la tauola dello altar maggiore che fusse fatta da persona famosa, e hauédo-
la mediante la partita di Lionardo da Vinci, che sene era ito in Francia, ren-
duta a Filippino egli quando hebbe fatto la metà d'una di due tauole che v'a
dauano, passò di questa all'altra vita. Onde i frati per la fede che haueuano
in Pietro, gli feciono allogazione di tutto il lauoro. Haueua Filippino finito
in quella tauola doue egli faceua Christo deposto di croce, i Niccodemi, che
lo dpongono; & Pietro seguitò di sotto lo suenimento della N. Donna, &
alcune altre figure. E perche andauano in questa opera due tauole, che l'una
voltaua inuerso il coro de' frati; & l'altra inuerso il corpo della chiesa: die-
tro al coro si haueua a porre il diposto di croce, & dinanzi l'assunzione di N.
Donna, ma Pietro la fece tanto ordinaria, che fu messo il Christo deposto di-
nanzi, & l'assunzione dalla banda del coro. Et queste hoggi per metterui il
tabernacolo del Sacramento sono state l'una, & l'altra leuate uia; & per la
chiesa messe sopra certi altri altari è rimaso in qll' opa solaméte sei quadri, do
ue sono alcuni santi dipinti da Pietro in certe nicchie. Dicesi, che quando
detta opera si scoperse fu da tutti i nuoui artefici assai biasimata, e particolar-
mente, perche si era Pietro seruito di quelle figure, che altre uolte era vsato
mettere in opera, doue tentandolo gl'amici suoi diceuano, che affaticato non
s'era, & che haueua tralasciato il buon modo dell'operare, o per auarizia, o p
non perder tempo. A i quali Pietro rispondeua, io ho messo in opera le fi-
gure altre volte lodate da uoi, e che ui sono infinitamente piaciute: se hora
vi dispiacciono, & non le lodate, che ne posso io? Ma coloro aspramente con
sonetti, & publiche villanie lo saettauano. Onde egli gia vecchio partitosi da
Fiorenza, & tornatosi a Perugia condusse alcuni lauori a fresco nella chiesa
di s. Seuero monast. dell'ord. di Camaldoli, nelqual luogo haueua Raffaello da
Vrbino giouanetto, e suo discepolo fatto alcune figure, come nella sua vita si
dirà. Lauorò similmente al Mõtone, alla Fratta, & in molti altri luoghi del cõ
tado di Perugia, e particolarmente in Ascesi a s. Maria de gl'Angeli, doue a
fresco fece nel muro dietro alla cappella della Madonna, che risponde nel co
ro de' frati un Christo in croce con molte figure. E nella chiesa di s. Piero, Ba
dia de' monaci Neri in Perugia dipinse all'altare maggiore in vna tauola grã
de l'Ascensione, con gl'Apostoli abbasso, che guardano verso il cielo. Nella
predella

predella dellaquale tauola sono tre storie, con molta diligenza lauorate, cio è
i Magi, il Battesimo, e la ressurezione di Christo. Laquale tutta opera si vede
piena di belle fatiche, intanto ch'ell'è la migliore di quelle, che sono in Peru
gia di man di Pietro lauorate a olio. Cominciò il medesimo un lauoro a fre-
sco di non poca importanza a castello della Pieue, ma non lo finì. Soleua Pie
tro si come quello, che di nessuno si fidaua, nell'andare, e tornare dal detto
castello a Perugia, portare quanti danari haueua, sempre addosso: perche al-
cuni, aspettandolo a vn passo lo rubarono, ma raccomãdãdosi egli molto gli
lasciarono la vita per Dio. E dopo, adoperando mezzi, & amici che pur n'ha
ueua assai, riebbe anco gran parte de' detti danari, che gli erano stati tolti.
Ma nondimeno fu per dolore vicino a morirsi. Fu Pietro persona di assai po
ca religione, e non se gli pote mai far credere l'immortalità dell'anima. Anzi
con parole accomodate al suo ceruello di porfido, ostinatissimamente ricusò
ogni buona uia. Haueua ogni sua speranza ne' beni della fortuna, e per da-
nari harebbe fatto ogni male contratto. Guadagnò molte ricchezze, e in Fio
renza murò, & comprò case, & in Perugia, & a Castello della pieue acquistò
molti beni stabili. Tolse per moglie vna bellissima giouane, e n'hebbe figliuo
li; & si dilettò tanto, che ella portasse leggiadre acconciature, e fuori, & in ca
sa, che si dice, che egli spesse volte l'acconciaua di sua mano. Finalmente venu
to Pietro in vecchiezza d'anni lxxviij. finì il corso della vita sua nel Castello
della pieue, doue fu honoratamente sepolto l'anno 1524.

Fece Pietro molti maestri di quella maniera, & vno fra gl'altri, che fu vera
mente eccellentissimo, ilquale datosi tutto a gl'honorati studi della pittura
passò di gran lunga il maestro. E questo fu il miracoloso Raffaello Sanzio da
Vrbino, ilquale molti anni lauorò con Pietro in compagnia di Giouanni de
Santi suo padre. Fu anco discepolo di costui il Pinturicchio, pittor Perugino
ilquale, come si è detto nella vita sua, tenne sempre la maniera di Pietro. Fu
similmente suo discepolo Rocco Zoppo, pittor Fiorentino, di mano delqua-
le ha in vn tondo vna N. Donna molto bella, Filippo Saluiati, ma è ben vero,
ch'ella fu finita del tutto da esso Pietro. Lauorò il medesimo Rocco molti qua
dri di Madonne, & fece molti rittatti, de' quali non fa bisogno ragionare. di-
rò bene, che ritrasse in Roma nella cappella di Sisto, Girolamo Riario, e F. pie
ro Cardinale di san Sisto. Fu anco discepolo di pietro il Monteuarchi, che in
san Giouanni di Valdarno dipinse molte opere, e particolarmente nella Ma
donna, l'historie del miracolo del latte. Lasciò ancora molte opere in Monte
uarchi sua patria. Imparò parimente da pietro, e stette assai tempo seco, Geri
no da pistoia, delquale si è ragionato nella vita del Pinturicchio: & cosi an-
co Baccio Vbertino Fiorentino, ilquale fu diligentissimo, così nel colorito,
come nel disegno, onde molto sene seruì Pietro. Di mano di costui è nel no-
stro libro vn disegno d'un Christo battuto alla colonna, fatto di penna, che
è cosa molto vaga.

Di questo Baccio fu fratello, e similmẽte discepolo di Pietro Frãcesco, che
fu per sopranome detto il Bacchiaccha, ilquale fu diligentissimo maestro di
figure piccole, come si può vedere in molte opere state da lui lauorate in Fi-
renze, e massimamente in casa Giouanmaria Benintendi, & in casa Pierfran
cesco Borgherini. Dilettossi il Bacchiaccha di far grottesche; onde al S. Du
ca

ca Coſimo fece vno ſtudiuolo pieno d'animali, e d'herbe rare ritratte dalle naturali, che ſono tenute belliſsime, oltre cio fece i cartoni per molti panni d'Arazzo, che poi furono teſſuti di ſeta da maeſtro Giouanni Roſto Fiamingo, per le ſtanze del palazzo di s.E. Fu ancora diſcepolo di Pietro Giouanni Spagnuolo, detto per ſopranome lo Spagna, ilquale colori meglio, che neſſun'altro di coloro, che laſciò Pietro dopo la ſua morte. Ilquale Giouanni, dopo Pietro ſi ſarebbe fermo in Perugia, ſe l'inuidia de i pittori di quella città, troppo nimici de' foreſtieri, non l'haueſsino perſeguitato di ſorte, che gli fu forza ritirarſi in Spoleto. Doue per la bontà, & virtù ſua fu datogli donna di buon ſangue, e fatto di quella patria cittadino. Nelqual luogo fece molte opere, e ſimilmente in tutte l'altre città dell'Vmbria. Et in Aſceſi dipinſe la tauola della cappella di ſanta Caterina nella chieſa di ſotto di ſan Fráceſco per il Cardinale Egidio Spagnuolo; e parimente vna in ſan Damiano. In ſanta Maria degl'Angeli dipinſe nella cappella piccola, doue mori ſan Franceſco alcune mezze figure grandi quanto il naturale, cioè alcuni compagni di ſan Franceſco, & altri ſanti molto viuaci, iquali mettono in mezzo vn ſan Franceſco di rilieuo. Ma fra i detti diſcepoli di Pietro miglior maeſtri di tutti fu Andrea Luigij d'Aſceſi, chiamato l'Ingegno, ilquale nella ſua prima giouanezza concorſe con Raffaello da Vrbino ſotto la diſciplina di eſſo Pietro, ilquale l'adoperò ſempre nelle piu importáti pitture, che faceſſe; come fu nel l'udienza del cambio di Perugia, doue ſono di ſua mano figure belliſſime; in q̃lle, che lauorò in Aſceſi; & finalmente a Roma nella cappella di papa Siſto. Nellequali tutte ope diede And. tal ſaggio di ſe, che ſi aſpettaua, che doueſſe di gran lunga trappaſſare il ſuo maeſtro: & certo coſi ſarebbe ſtato; ma la fortuna, che quaſi ſempre a gl'alti principij volentieri s'oppone non laſciò venire a perfezzione l'Ingegno; percioche cadendogli vn trabucco di ſceſa negl'occhi, il miſero ne diuenne con infinito dolore di chiunche lo conobbe cieco del tutto. Ilqual caſo, digniſſimo di compaſſione vdendo papa Siſto (come quello, che amò ſempre i virtuoſi) ordinò, che in Aſceſi gli faſſe ogni anno, durante la vita di eſſo Andrea, pagata vna prouiſione, da chi là maneggiaua l'entrate. E coſi fu fatto inſino a che egli ſi morì d'anni ottantaſei.

Furono medeſimamente diſcepoli di Pietro, e Perugini anch'eglino Euſebio s. Giorgio, che dipinſe in s. Agoſtino la tauola de' Magi; Domenico di Paris, che fece molte opere in Perugia, & attorno per le caſtella, ſeguitato da Orazio ſuo fratello; parimente Giannicola, che in s. Franceſco dipinſe in vna tauola Chriſto nell'orto; e la tauola d'Ogni Santi in s. Domenico alla cappella de' Baglioni, e nella cappella del Cambio iſtorie di s. Giouanni Battiſta in freſco. Benedetto Caporali altrimenti Bitti fu anch'egli diſcepolo di Pietro, e di ſua mano ſono in Perugia ſua patria molte pitture. E nella Architettura s'eſercitò di maniera, che non ſolo fece molte opere, ma comentò Vitruuio in quel modo, che puo vedere ognuno eſſendo ſtampato; ne i quali ſtudij lo ſeguitò Giulio ſuo figliuolo pittore Perugino. Ma neſſuno di tanti diſcepoli paragonò mai la diligenza di Pietro, ne la grazia, che hebbe nel colorire in quella ſua maniera laquale tanto piacque al ſuo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemagna, e d'altre prouincie per impararla. E dell'opere ſue ſi fece come ſi è detto mercanzia da molti, che le mandarono in

in diuerſi luoghi, inázi, che ueniſſe la maniera di Michelagnolo, laquale hauendo moſtro la vera, e buona via a queſte arti, l'ha condotte a quella perfezzione, che nella terza ſeguente parte ſi vedra; Nellaquale ſi trattera dell'eccellenza, e perfezzione dell'arte, e ſi moſtrera agl'Artefici, che chi lauora, e ſtudia continuamente, e non a ghiribizzi, o a capricci, laſcia opere; e ſi acquiſta nome, facultà, & amici.

VITTORE SCARPACCIA PITTOR VINIZIANO.

VITA DI VITTORE SCARPACCIA, ET ALTRI PITTORI VINIZIANI, E LOMBARDI.

EGLI si conoſce eſpreſſamente, che quando alcuni de' noſtri ar
tefici cominciano in vna qualche prouincia, che dopo ne ſe-
guono molti, l'un dopo l'altro; & molte volte ne ſono in vno
ſteſſo tempo infiniti: percioche la gara, e l'emulazione, e l'ha-
uere hauuto dependenza, chi da vno, e chi da vn'altro maeſtro
eccellente, è cagione, che con piu fatica cercano gl'artefici di ſuperare l'un l'al
tro quanto poſſono maggiormente. E quando anco molti depẽdono da vn
ſolo, ſubito, che ſi diuidono, o per morte del maeſtro, o per altra cagione, ſu-
bito uiene anco diuiſa in loro la volonta; onde per parere ognuno il miglio-
re, e capo di ſe cerca di moſtrare il ualor ſuo. Di molti dunque, che quaſi in vn
medeſimo tempo, e in vna ſteſſa prouincia fiorirno, de' quali non ho potuto
ſapere, ne poſſo ſcriuere ogni particolare, dirò breuemente alcuna coſa: per
non laſciare, trouãdomi al fine della ſeconda parte di queſta mia opera, in
dietro alcuni, che ſi ſono affaticati per laſciar il mondo adorno dell'opere lo-
ro. De' quali dico, oltre al non hauer potuto hauer l'intero della vita, non
ho anco pututo rinuenire i ritratti, eccetto quello dello Scarpaccia, che per
queſta cagione ho fatto capo degl'altri. Accettiſi dũque in queſta parte quel-
lo, che io poſſo; poi che non poſſo quello, che io uorrei. Furono addunque
nella Marca Triuiſana, & in Lombardia nello ſpazio di molti anni, Stefano
Veroneſe; Aldigieri da Zeuio; Iacopo Dauanzo Bologneſe; Sebeto da Ve-
rona; Iacobello de Flore; Guerriero da Padoua; Giuſto, e Girolamo Campa
gnuola; Giulio ſuo figliuolo; Vincenzio Breſciano; Vittore Sebaſtiano, e La
zaro Scarpaccia Viniziani; Vincenzio Carena; Luigi Viuarini; Giouanba-
tiſta da Cornigliano; Marco Baſarini; Giouanetto Cordegliaghi; il Baſsiti;
Bartolomeo Viuarino; Giouanni Manſueti; Vittore Bellino; Bartolomeo
Montagna da Vicenza; Benedetto diana, e Giouanni Buonconſigli con mol
ti altri, de' quali non accade fare hora menzione. E per cominciarmi dal pri
mo dico, che Stefano Veroneſe, delquale diſsi alcuna coſa nella vita d'Agno-
lo Gaddi fu piu, che ragioneuole dipintore de' tempi ſuoi. E quando Dona-
tello lauoraua in Padoua; come nella ſua vita ſi è gia detto, andando vna vol
ta fra l'altre a Verona, reſtò marauigliato dell'opere di Stefano, affermando
che le coſe che egli haueua fatto a freſco, erano le migliori, che inſino a que'
tempi fuſſero in quelle parti ſtate lauorate. Le prime opere di coſtui furono
in s. Antonio di Verona nel tramezzo della chieſa, in vna teſta del muro a mã
manca, ſotto il girare d'una volta; e furono una N. Donna col figliuolo in
braccio, e s. Iacopo, e s. Antonio, che la mettono in mezzo. Queſta opera è
tenuta anco al preſente bellìſsima in quella città, per vna certa prõtezza, che
ſi uede nelle dette figure, e particolarmente nelle teſte, fatte con molta gra-
zia. In s. Niccolò chieſa parimente, e parocchia di quella città, dipinſe a freſco
vn s. Niccolò, che è belliſsimo. E nella via di s. Polo, che va alla porta del Ve-
ſcouo nella facciata d'una caſa, dipinſe la Vergine con certi Angeli molto bel
li, & vn s Chriſtofano. E nella uia del Duomo ſopra il muro della chieſa di
s. Conſo-

s. Conſolata in vno sfondato, fatto nel muro, dipinſe vna N. Donna, & alcu-
ni Vccelli, e particolarmente un pauone, ſua impreſa. In s. Eufemia, conuẽ
to de' frati Heremitani di s. Agoſtino, dipinſe ſopra la porta del fianco un s.
Agoſtino con due altri Santi. Sotto il Manto delquale s. Agoſtino ſono aſſai
frati, e monache del ſuo ordine; ma il piu bello di q̃ſta opera ſono due pro-
feti dal mezzo in ſu grandi quanto il viuo; percioche hanno le piu belle, e
piu viuaci teſte, che mai faceſſe Stefano. Et il colorito di tutta l'opera, per eſ
ſere ſtato con diligenza lauorato, ſi è mantenuto bello inſino a tempi noſtri,
non oſtante che ſia ſtato molto percoſſo dall'acque, da' venti, e dal ghiaccio.
E ſe queſta opera fuſſe ſtata al coperto; per non l'hauere Stefano ritocca a
ſecco, ma uſato diligenza nel lauorarla bene a freſco, ella ſarebbe ancora
bella, & viua, come gli uſcì delle mani doue è pure un poco guaſta. Fece poi
dentro alla chieſa, nella cappella del ſagramẽto, cioè intorno al Tabernacolo
alcuni Angeli che volano, vna parte de' quali ſuonano, altri cantano, e altri in
cenſano il ſagramento, & vna figura di Gieſu Chriſto, che egli dipinſe in ci-
ma per finimento del Tabernacolo. Da baſſo ſono altri Angeli, che lo reggo
no, con ueſte bianche, e lunghe inſino a piedi, che quaſi finiſcono in nuuole,
laqual maniera fu propria di Stefano nelle figure degl'Angeli, iquali fece ſem
pre molto nel uolto grazioſi, e di belliſsima aria. In queſta medeſima opera
è da un lato s. Agoſtino, e dall'altro s. Ieronimo in figure grãdi quanto è il na
turale, e queſti con le mani ſoſtengono la chieſa di Dio, quaſi moſtrando, che
ambiduoi con la dottrina loro difendono la s. Chieſa dagli heretici, e la ſoſtẽ
gono. Nella medeſima chieſa dipinſe a freſco in un pilaſtro della cappella
maggiore una s Eufemia con bella, e grazioſa aria di viſo; e ui ſcriſſe a lette-
re d'oro il nome ſuo, parendogli forſe, come è in effetto, ch'ella fuſſe vna del-
le migliori pitture, che haueſſe fatto; & ſecondo il coſtume ſuo, ui dipinſe vn
pauone belliſsimo; & appreſſo due lioncini, iquali non ſono molto belli, per
che non pote allora vederne de' naturali, come fece il pauone. Dipinſe anco
ra in vna tauola del medeſimo luogo, ſi come ſi coſtumaua in que' tẽpi, molte
figure dal mezzo in ſu, cio è s. Nicola da Tolentino, & altri. E la predella fe-
ce piena di ſtorie in figure piccole della vita di quel ſanto. In s. Fermo chieſa
della medeſima città de i frati di s. Franceſco, nel riſcontro dell'entrare per la
porta del fianco fece per ornamento d'un depoſto di croce, XII. profeti dal
mezzo in ſu grandi quanto il naturale, & a piedi loro Adamo, & Eua a giace
re, & il ſuo ſolito pauone, quaſi contraſegno delle pitture fatte da lui. Il me-
deſimo Stefano dipinſe in Mãtoua nella chieſa di s. Domenico alla porta del
Martello vna belliſsima N. Donna, la teſta dellaquale, per hauere hauuto bi-
ſogno i padri di murare in quel luogo, hanno con diligenza poſta nel tramez
zo della chieſa; alla cappella di s. Orſola, che è della famiglia de' Pecuperati
doue ſono alcune pitture a freſco di mano del medeſimo E nella chieſa di s.
Franceſco ſono quando ſi entra a man deſtra della porta principale, vna fila
di cappelle murate gia dalla nobil famiglia della Ramma, in vna dellequali è
dipinto nella volta di mano di Stefano i quattro Euangeliſti a ſedere, e dietro
alle ſpalle loro, per campo fece alcune ſpalliere di Roſai, con vno inteſſuto di
canne a mãdorle, e uariati alberi ſopra, & altre uerdure piene d'uccelli, e par
ticolarmente di pauoni. Vi ſono anco alcuni Angeli belliſsimi. In queſta

medeſima chieſa dipinſe vna s. MariaMaddalena grande quanto il naturale,
in vna colonna, entrando in chieſa a man ritta. E nella ſtrada detta Rompi
lanza della medeſima città fece a freſco in vn fronteſpizio d'una porta vna N.
Donna col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli dinãzi a lei inginocchioni.
Et il Campo fece d'alberi pieni di frutte. E queſte ſono l'opere, che ſi truo-
na eſſer ſtate lauorate da Stefano, ſe ben ſi puo credere, eſſendo uiuuto aſſai,
che ne faceſſe molte altre. Ma come non ne ho potuto alcun'altra rinuenire;
coſi ne il cognome, ne il nome del padre, ne il ritratto ſuo, ne altro particola
re. Alcuni affermano, che prima, che veniſſe a Firenze egli fu diſcepolo di ma
eſtro Liberale pittore Veroneſe: Ma queſto non importa, baſta che imparò
tutto quello, che in lui fu di buono in Fiorenza da Agnolo Gaddi.

Fu della medeſima città di Verona Aldigieri da Zeuio, famigliariſsimo
de' Signori della Scala, ilquale dipinſe, oltre a molte altre opere, la ſala gran-
de del palazzo loro; nellaquale hoggi habita il Podeſta, facendoui la guerra
di Gieruſalemme, ſecondo, che è ſcritta da Ioſafo. Nellaquale opera moſtrò
Aldigieri grande animo, e giudizio, ſpartendo nelle faccie di quella ſala da
ogni banda vna ſtoria con vn'ornamento, ſolo che la ricigne atorno, atorno.
Nelquale ornamento poſa dalla parte di ſopra, quaſi per fine, vn partimento
di medaglie, nellequali ſi crede, che ſiano ritratti di naturale molti huomini
ſegnalati di que' tempi, & in particolare molti di que' ſignori della Scala, ma
perche non ſe ne ſa il uero, non ne dirò altro. Dirò bene, che Aldigieri mo-
ſtrò in queſta opera d'hauere ingegno, giudizio, & inuenzione, hauendo cõ
ſiderato tutte le coſe, che ſi poſſono in vna guerra d'importanza conſidera-
re. Oltre cio il colorito ſi è molto bene mantenuto. E fra molti ritratti di
grandi huomini, e litterati, vi ſi conoſce quello di M. Frãceſco Petrarca.

Iacopo Auanzi pittore Bologneſe fu nell'opere di queſta ſala concorrente
d'Aldigieri, e ſotto le ſopradette pitture dipinſe, ſimilmente a freſco, due Tri
onfi belliſsimi, & con tanto artifizio, & buona maniera, che afferma Girola-
mo Campagniola, che il Mantegna gli lodaua come pittura rariſsima. Il me
deſimo Iacopo inſieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinſe in Padoua
la cappella di s. Giorgio, che è allato al tempio di s. Antonio, ſecõdo, che per
lo teſtamento era ſtato laſciato da i Marcheſi di Carrara. La parte di ſopra di
pinſe Iacopo auanzi; Di ſotto Aldigieri alcune ſtorie di s. Lucia, & vn cenaco
lo; e Sebeto vi dipinſe ſtorie di s. Giouanni. Dopo tornati tutti e tre queſti
maeſtri in Verona dipinſero inſieme in caſa de' Conti Serenghi vn par di noz
ze, con molti ritratti, & habiti di que' tempi. Ma di tutte, l'opere di Iacopo a-
uanzi fu tenuta la migliore: ma perche di lui ſi è fatto menzione nella vita di
Niccolò d'Arezzo, per l'opere, che fece in Bologna a cõcorrenza di Simone,
Chriſtofano, e Galaſſo pittori, non ne dirò altro in queſto luogo.

In Venezia ne' medeſimi tempi fu tenuto in pregio, ſe bene tenne la ma-
niera greca, Iacobello de Flore, ilqual'in quella città fece opere aſſai, e partico
larmente vna tauola alle monache del Corpus Domini, che è poſta nella lor
chieſa all'altar di s. Domenico. Fu concorrente di coſtui Giromin Morzone,
che dipinſe in Vinezia, & in molte città di Lombardia aſſai coſe; ma perche
tenne la maniera vecchia, e fece le ſue figure tutte in punta di piedi, non dirè
mo di lui ſe non, che è di ſua mano vna tauola nella chieſa di s. Lena all'alta-
re dell'aſſunzione con molti ſanti.

Fu molto miglior maeſtro di coſtui Guariero pittor Padouano, ilquale, oltre
a molte altre coſe dipinſe la cappella maggiore de frati Eremitani di s. Agoſti
no in Padoa, & vna cappella a i medeſimi nel primo chioſtro. Vn'altra cappel
letta in caſa Vrbano Prefetto; e la ſala degl'Imperadori Romani, doue nel tẽ-
po di Carnouale vanno gli ſcolari a danzare. Fece anco a freſco nella cappel
la del Podeſta, della città medeſima alcune ſtorie del teſtamento vecchio.

Giuſto pittore ſimilmente Padouano fece fuor della chieſa del Veſcouado
nella cappella di s. Giouanni Batiſta non ſolo alcune ſtorie del Vecchio, e
Nuouo teſtamento, ma ancora le reuelazioni del Apocaliſſe di s. Giouanni
Euangeliſta, e nella parte di ſopra fece in vn paradiſo con belle conſiderazio
ni molti chori d'Angeli, & altri ornamenti. Nella chieſa di s. Antonio lauo
rò a freſco la cappella di s. Luca. E nella chieſa degl'Eremitani di s. Agoſtino
dipinſe in vna cappella l'arti liberali; & appreſſo a quelle le virtù, & i vizij,
& coſi coloro, che per le viru ſono ſtati celebrati; come quelli, che per i vizij
ſono in eſtrema miſeria rouinati. E nel profondo dell'inferno. Lauorò an-
co in Padoua a tempi di coſtui. Stefano pittore Ferrareſe, ilquale, come al-
troue ſi è detto ornò di uarie pitture la cappella, e l'archa, doue è il corpo di
s. Antonio, e coſi la Vergine Maria detta del Pilaſtro. Fu tenuto in pregio
ne' medeſimi tempi Vincenzio pittore Breſciano, ſecondo, che racconta il Fi
lareto, e Girolamo Campignuola, anch'egli pittore Padoano, e diſcepolo del
lo Squarcione. Giulio poi figliuolo di Girolamo dipinſe, miniò, e intagliò
in Rame molte belle coſe, coſi in Padoua, come in altri luoghi. Nella medeſi
ma Padoua lauorò molte coſe Niccolò Moreto, che uiſſe ottanta anni, e ſem-
pre eſercitò l'arte; & oltre a queſti molti altri, che hebbono dependenza da
Gentile, e Giouanni Bellini, ma.

Vittore Scarpaccia fu veramente il primo, che fra coſtoro faceſſe opere di cõ
to; e le ſue prime opere furono nella ſcuola di s. Orſola, doue in tela fece la
maggior parte delle ſtorie, che ui ſono, della vita, e morte di quella Santa.
Le fatiche dellequali pitture egli ſeppe ſi ben condurre, e con tanta diligẽza,
& arte, che n'acquiſtò nome di molto accommodato, e pratico maeſtro. Il
che fu, ſecondo, che ſi dice, cagione, che la nazione Milaneſe gli fece fare ne'
frati Minori vna tauola alla cappella loro di s. Ambrogio, con molte figure a
tempra. Nella chieſa di s. Antonio all'altare di Chriſto riſuſcitato doue di
pinſe quãdo egli apariſce alla Maddalena, & altre Marie, fece vna proſpettiua
di paeſe lontano, che diminuiſce, molto bella. In vn'altra cappella dipinſe la
ſtoria de' Martiri, cio è quando furono crucifiſsi. Nellaquale opera fece me-
glio, che trecento figure, fra grãdi, e piccole, & in oltre caualli, e alberi aſſai;
vn cielo aperto, diuerſe attitudini di nudi, e ueſtiti molti, ſcorti, e tante altre
coſe, e ſi puo vedere, che egli non la conduceſſe ſe non con fatica ſtraordina-
ria. Nella chieſa di s. Iob in Canareio all'altare della Madõna fece quando el
la preſenta Chriſto piccolino a Simeone: doue gli figurò eſſa Madõna ritta,
e Simeone col piuiale in mezo a due miniſtri ueſtiti da Cardinali. Dietro al
la Vergine ſono due donne, una dellequali ha due colombe. E da baſſo ſo-
no tre putti, che ſuonano un liuto, vna ſtorta, e una lira, o uero viola: & il co
lorito di tutta la tauola è molto vago, e bello. E nel vero fu Vittore molto di
ligente, e pratico maeſtro, et molti quadri, che ſono di ſua mano in Vinezia,

e ritratti di naturale, & altro ſono molto ſtimati, per coſe fatte in que' tempi. Inſegnò coſtui l'arte a due ſuoi fratelli, che l'immitarono aſſai, l'uno fu Lazaro, e l'altro Sebaſtiano di mano de' quali è nella chieſa delle monache di Corpus Domini all'altare della Vergine vna tauola, doue ella è a ſedere in mezzo a s. Chaterina, e s. Marta, con altre ſante, e due Angeli, che ſuonano, e vna proſpettiua di caſamenti per campo di tutta l'opera molto bella, dellaquale n'hauemo i proprij diſegni di mano di coſtoro nel noſtro libro.

Fu anco pittore ragioneuole ne' tempi di coſtoro Vincenzio Catena, che molto piu ſi adoperò in fare ritratti di naturale, che in alcuna altra ſorte di pitture, & in vero alcuni, che ſi veggiono di ſua mano, ſono marauiglioſi, e fra gl'altri quello d'un Tedeſco de Fucheri perſona honorata, e di conto, che all'hora ſtaua in Vinezia nel Fõdaco de Tedeſchi, fu molto uiuamẽte dipinto.

Fece anco molte opere in Vinezia, quaſi ne' medeſimi tempi Giouanbatiſta da Conigliano diſcepolo di Giouan Bellino; di mano delquale è nella detta chieſa delle monache del Corpus Domini vna tauola all'altare di s. Piero Martire, doue è detto Santo s. Niccolò, e s. Benedetto, con vna proſpettiua di paeſi, vn Angelo, che accorda vna cetera, & molte figure piccole, piu, che ragioneuoli. E ſe coſtui non fuſſe morto giouane, ſi puo credere, che harebbe paragonato il ſuo maeſtro.

Non hebbe anco ſe non nome di buon maeſtro nell'arte medeſima, e ne' medeſimi tempi Marco Baſarini, ilquale dipinſe in Venezia doue nacque di padre, e madre greci, in s. Franceſco della Vigna in vna tauola vn Chriſto deposto di croce; e nella chieſa di s. Iob in vn'altra tauola un Chriſto nell'orto, & a baſſo i tre Apoſtoli, che dormono: e s. Franceſco, e s. Domenico con due altri ſanti. Ma quello, che piu fu lodato di queſta opera, fu un paeſe con molte figurine fatte con buona grazia. Nella medeſima chieſa dipinſe l'iſteſſo Marco s. Bernardino ſopra vn ſaſſo, con altri ſanti.

Giãnetto Cordegliaghi fece nella medeſima città infiniti quadri da camera, ãzi non atteſe quaſi ad altro, e nel vero hebbe in cotal ſorte di pittura vna maniera molto delicata, e dolce, e migliore aſſai, che quella de i ſopradetti. Dipinſe coſtui in s. Pantaleone in vna cappella accanto alla maggiore s. Piero, che diſputa con due altri ſanti; iquali hanno in doſſo belliſsimi panni, e ſono condotti con bella maniera.

Marco Baſsiti fu quaſi ne' medeſimi tempi in buon conto, & è ſua opera una gran tauola in Vinezia nella chieſa di frati di Certoſa; nellaquale dipinſe Chriſto in mezzo di Piero, e d'Andrea nel Mare di Tiberiade, & i figliuoli di Zebedeo, facendoui un braccio di Mare, vn monte, e parte d'una città con molte perſone in figure piccole. Si potrebbono di coſtui molte altre opere raccontare; ma baſti hauer detto di queſta, che è la migliore.

Bartolomeo Viuarino da Murano ſi portò anch'egli molto bene nell'opere, che fece, come ſi puo vedere, oltre a molte altre nella tauola, che fece all'altare di s. Luigi, nella chieſa di s. Giouanni, e Polo: nellaquale dipinſe il detto s. Luigi a ſedere col piuiale in doſſo, s. Gregorio, s. Baſtiano, e s. Domenico. E dall'altro lato s. Niccolò, s. Girolamo, e s. Rocho; e ſopra queſti altri ſanti in fino a mezzo.

Lauorò ancora beniſsimo le ſue pitture, e ſi dilettò molto di contrafare le coſe

coſe naturali, figure, e paeſi lontani Giouanni Manſueti, che imitando, aſſai l'opere di Gentile Bellino fece in Vinezia molte pitture. E nella ſcuola di s. Marco in teſta dell'vdienza dipinſe un s. Marco, che predica in ſulla piazza ritraendoui la facciata della chieſa, e fra la moltitudine degl'huomini, e delle donne, che l'aſcoltano Turchi, Greci, e uolti d'huomini di diuerſe nazioni, con habiti ſtrauaganti. Nel medeſimo luogo doue fece in vn'altra ſtoria s. Marco, che ſana un'infermo, dipinſe vna proſpettiua di due ſcale, e molte loggie. In un'altro quadro vicino a queſto fece un s. Marco, che conuerte alla fede di Chriſto vna infinità di popoli, & in queſto fece un tempio aperto, e ſopra vn'altare vn crucifiſſo; & per tutta l'opera diuerſi perſonaggi con bella varietà d'arie, d'habiti, e di teſte.

Dopo coſtui ſeguitò di lauorare nel medeſimo luogo Vittore Bellini, che ui fece doue in vna ſtoria s. Marco è preſo, e legato, vna proſpettiua di caſamẽti, che è ragioneuole, & con aſſai figure, nellequali imitò i ſuoi paſſati. Dopo coſtoro fu ragioneuole pittore Bartolomeo Montagna Vicentino, che habitò ſempre in Vinezia, e ui fece molte pitture: & in Padoua dipĩſe vna tauola nella chieſa di s. Maria d'Artone. Parimente Benedetto Diana fu non meno lodato pittore, che ſi fuſſero i ſopraſcritti, come in fra l'altre ſue coſe lo dimoſtra l'opere, che ſono di ſua mano in Vinezia in s. Franceſco della Vigna, doue all'altare di s. Giouanni fece eſſo ſanto ritto, in mezzo a due altri ſanti, che hanno in mano, ciaſcuno un libro.

Fu anco tenuto in grado di buon maeſtro Giouanni Buonconſigli, che nella chieſa di s. Giouanni, e Paulo, all'altare di s. Tomaſo d'Aquino, dipinſe quel Santo circondato da molti, a i quali legge la ſcrittura ſacra, e vi fece vna proſpettiua di caſamenti, che non è ſe non lodeuole. Dimorò anco quaſi tutto il tempo di ſua vita in Vinezia Simon Bianco ſcultore Fiorentino; e Tullio Lombardo molto pratico intagliatore.

In Lombardia parimente ſono ſtati eccellenti Bartolomeo Clemento da Reggio, & Agoſtino Buſto ſcultori. E nell'intaglio Iacopo Dauanzo Milaneſe, & Gaſparo, e Girolamo Miſceroni. In Breſcia fu pratico, e valent'huomo nel lauorare in freſco Vincẽzio Verchio, ilquale per le belle opere ſue s'acquiſtò grandiſsimo nome nella patria. Il ſimile fece Girolamo Romanino boniſſimo pratico, e diſegnatore, come apertamente dimoſtrano l'opere ſue fatte in Breſcia, & intorno a molte miglia. Ne fu da meno di queſti, anzi gli paſsò Aleſſandro Moretto, delicatiſsimo ne' colori, e tanto amico della diligenza, quanto l'opere da lui fatte ne dimoſtrano. Ma tornando a Verona, nellaquale città ſono fioriti, & hoggi fioriſcono piu che mai, eccellenti Artefici, ui furono gia Franceſco Bonſignori, e Franceſco Caroto eccellenti. E dopo maeſtro Zeno Veroneſe, che in Arimini lauorò la tauola di s. Marino, e due altre con molta diligenza. Ma quello, che piu di tutti gl'altri ha fatto alcune figure di naturale che ſono marauiglioſe è ſtato il Moro Veroneſe, o uero come altri lo chiamauano Franceſco Turbido; di mano delquale è hoggi in Vinezia in caſa Monſignor de' Martini il ritratto d'un Gentil'huomo da Ca Badouaro figurato in vn Paſtore, che par uiuiſsimo, & puo ſtare a paragone di quanti ne ſono ſtati fatti in quelle parti. Parimente Batiſta d'Angelo genero di coſtui è coſi uago nel colorito, e pratico nel diſegno, che piu toſto auanza, che

ſia

ſia inferiore al Moro . Ma perche non è di mia intenzione parlare al preſente de' viui, voglio, che mi baſti, come diſsi nel principio di queſta vita, hauere in queſto luogo d'alcuni ragionato de' quali non ho potuto ſapere coſi minutamente la vita, & ogni particolare; accio la virtù, e meriti loro da me habbiano al meno tutto quel poco, che io, ilquale molto uorrei, poſſo dar loro.

Vita di Iacopo detto l'Indaco pittore,

IACOPO detto l'Indaco, ilquale fu diſcepolo di Domenico del Ghirlandaio, & in Roma lauorò con Pinturicchio fu ragioneuole maeſtro ne' tẽpi ſuoi . E ſe bene non fece molte coſe, quelle nondimeno, che furono da lui fatte ſono da eſſer comendate. Ne è gran fatto, che non uſciſſero ſe non pochiſsime opere delle ſue mani, percioche eſſendo perſona faceta, piaceuole, e di buon tempo, alloggiaua pochi penſieri, e non voleua lauorare ſe non quando non poteua far'altro; e percio uſaua di dire, che il non mai fare altro, che affaticarſi, ſenza pigliarſi vn piacere al mondo non era coſa da Chriſtiani . Praticaua coſtui molto dimeſticamente con Michelagnolo; percioche quãdo uoleua quel l'Artefice, eccellentiſsimo ſopra quanti ne furono mai, ricrearſi da gli ſtudij, e dalle continue fatiche del corpo, e della mente; niuno gli era percio piu a grado, ne piu ſecondo l'humor ſuo, che coſtui . Lauorò Iacopo molti anni in Roma, o per meglio dire, ſtette molti anni in Roma, e ui lauorò pochiſsimo. E di ſua mano in quella città nella chieſa di s. Agoſtino, entrando in chieſa p la porta della facciata dinanzi, a man ritta la prima cappella; nella uolta della quale ſono gl'Apoſtoli, che riceuono lo Spirito Santo: E di ſotto ſono nel muro due ſtorie di Chriſto, nell'una quando toglie dalli reti Pietro, & Andrea; e nell'altra la cena di Simone, e di Maddalena; nellaquale è un palco di legno, e di traui molto ben contrafatto . Nella tauola della medeſima cappella, laquale egli dipinſe a olio, è vn Chriſto morto, lauorato, e condotto cõ molta pratica, e diligenza . Parimente nella trinita di Roma è di ſua mano in vna tauoletta la coronazione di N. Donna . Ma che biſogna, o che ſi puo di coſtui altro raccontare? baſta, che quanto fu vago di cicalare, tanto fu ſempre nimico di lauorare, e del dipignere . E perche come ſi è detto, ſi pigliaua piacer Michelagnolo delle chiacchiere di coſtui, e delle burle, che ſpeſſo faceua, lo teneua quaſi ſempre a mangiar ſeco: ma eſſendogli un giorno venuto coſtui a faſtidio, come il piu delle uolte vengono queſti cotali a gl'amici, e padroni loro col troppo, e bene ſpeſſo fuor di propoſito, e ſenza diſcrezione, cicalare, p che ragionare non ſi puo dire, non eſſendo in ſimili, per lo piu ne ragione, ne giudizio; lo mandò Michelagnolo, per leuarſelo di nanzi allora, che haueua forſe altra fantaſia; a comperare de' fichi; & vſcito, che Iacopo fu di caſa, gli ſerrò Michelagnolo l'uſcio dietro con animo, quando tornaua, di non gl'aprire. Tornato dunque l'Indaco di Piazza, s'auuide, dopo hauer picchiato vn pezzo la porta in vano, che Michelagnolo non voleua aprirgli; perche venutogli collera, preſe le foglie, & i fichi, & fattone una bella diſteſa in ſulla ſoglia della porta, ſi partì, e ſtette molti meſi, che non volle fauellare a Michelagnolo

lagnolo: pure finalmente rapattumatoſi, gli fu piu amico, che mai. finalmẽte eſſendo vecchio di 68. anni ſi morì in Roma.

Non diſsimile a Iacopo fu vn ſuo fratello minore chiamato per proprio nome Franceſco, e poi per ſopra nome anch'egli, l'Indaco, che fu ſimilmente dipintore piu che ragioneuole. Non gli fu diſsimile dico nel lauorare piu, che mal volentieri, e nel ragionare aſſai; ma in queſto auanzaua coſtui Iacopo, perche ſempre diceua male d'ognuno, e l'opere di tutti gl'artefici biaſimaua. Coſtui dopo hauere alcune coſe lauorate in Montepulciano, et di pittura, & di terra; fece in Arezzo per la compagnia della Nunziata in vna tauoletta p l'vdienza, vna Nunziata, & vn Dio padre in cielo, circondato da molti Angeli in forma di putti . E nella medeſima città fece la prima volta, che vi andò il Duca Aleſſandro, alla porta del palazzo de' Signori vn' arco trionfale belliſsimo con molte figure di rilieuo; e parimente a concorrenza d'altri pittori, che aſſai altre coſe per la detta entrata del Duca lauorarono, la proſpettiua d'una Comedia, che fu tenuta molto bella. Dopo andato a Roma, quando vi ſi aſpettaua l'Imperatore Carlo quinto, vi fece alcune figure di terra, e per il populo Romano vn'arme a freſco in Campidoglio, che fu molto lodata. Ma la miglior opera, che mai vſciſſe delle mani di coſtui, e la piu lodata, fu nel palazzo de' Medici in Roma, per la Ducheſſa Margherita d'Auſtria vno ſtudiolo di ſtucco tanto bello, & con tanti ornamenti, che non è poſsibil veder meglio; ne credo che ſia in vn certo modo poſsibile far d'argento quello, che in queſta opera l'Indaco fece di ſtuccho. Dalle quali coſe ſi fa giudizio, che ſe coſtui ſi fuſſe dilettato di lauorare, & haueſſe eſercitato l'ingegno, che ſarebbe riuſcito eccellente. Diſegnò Franceſco aſſai bene, ma molto meglio Iacopo, come ſi puo vedere nel noſtro Libro.

LVCA SIGNORELLI DA CORTONA PITTORE.

Vita di Luca Signorelli da Cortona Pittore

LVCA Signorelli pittore eccellente, del quale ſecondo l'ordine de' tempi deuemo hora parlarne, fu ne ſuoi tempi tenuto in Italia tanto famoſo, e l'opere ſue in tanto pregio, quanto neſſun'altro in qual ſi voglia tempo ſia ſtato giamai: perche nell' opere, che fece di pittura moſtrò il modo di fare gl'ignudi, & che ſi poſſono. ſi bene con arte, e difficultà, far parer viui. Fu coſtui creato, e diſcepolo di Pietro dal Borgo a Sanſepolcro, e molto nella ſua giouanezza ſi sforzò d'imitare il maeſtro, anzi di paſſarlo; mentre che lauorò in Arezzo con eſſo lui, tornandoſi in caſa di Lazzero Vaſari ſuo zio, come s'è detto, imitò in modo la maniera di detto Pietro, che quaſi l'una dall'altra non ſi conoſceua le prime opere di Luca furono in ſan Lorenzo d'Arezzo, doue dipinſe l'an

ſe l'anno 1472 a freſco la cappella di s. Barbara; & alla compagnia di s. Chaterina in tela a olio il ſegno, che ſi porta a proceſsione, ſimilmente quello della Trinità, ancora, che non paia di mano di Luca, ma di eſſo Pietro dal Borgo. Fece in s. Agoſtino in detta città la tauola di s. Nicola da Tolentino, con iſtoriette belliſsime, condotta da lui con buon diſegno, & inuenzione. E nel medeſimo luogo fece alla cappella del Sagramēto due Angeli lauorati in freſco. Nella chieſa di s. Franceſco alla cappella degl'Acolti fece per M. Franceſco Dottore di legge vna tauola, nellaquale ritraſſe eſſo M Franceſco & alcune ſue parenti. In queſta opera è un s. Michele, che peſa l'anime, ilquale è mirabile: e in eſſo ſi conoſce il ſaper di Luca, nello ſplendore dell'armi, nelle reuerberazioni, & in ſomma in tutta l'opera, Gli miſe in mano vn paio di bilanze, nellequali gl'ignudi, che vanno vno in ſu, e l'altro in giu, ſono ſcorti belliſsimi. E fra l'altre coſe ingegnoſe, che ſono in queſta pittura vi è vna figura ignuda beniſsimo trasformata in vn diauolo, alquale vn ramarro lecca il ſangue d'una ferita. Vi è oltre cio, vna N. Donna col figliuolo in grembo, s. Stefano, s. Lorenzo, vna s. Chaterina, e due Angeli, che ſuonano vno vn liuto, e l'altro vn Ribechino, e tutte ſono figure ueſtite, & adornate tanto, che è marauiglia, Ma quello; che vi è piu miracoloſo, è la predella piena di figure piccole de' frati di detta s. Chaterina. In Perugia ancora fece molte opere; & fra l'altre, in Duomo per M. Iacopo Vannucci Cortoneſe Veſcouo di quella città vna tauola; nellaquale è la N. Donna, s. Nonofrio, s. Hercolano, s. Giouāni Batiſta, e s. Stefano; & vn' Angelo, che tēpera vn liuto, belliſsimo. A Volterra dipinſe in freſco nella chieſa di s. Franceſco, ſopra l'altare d'una compagnia, la circonciſione del Signore, che è tenuta bella a marauiglia, ſe bene il putto hauendo patito per l'humido, fu rifatto dal Soddoma molto men bello, che non era. E nel vero ſarebbe meglio tenerſi alcuna volta le coſe fatte da huomini eccellenti, piu toſto mezzo guaſte, che farle ritoccare a chi ſa meno. In s Agoſtino della medeſima città fece vna tauola a tempeta, e la predella di figure piccole, con iſtorie della paſsione di Chriſto, che è tenuta bella ſtraordinariamente. Al Monte a s. Maria dipinſe a quei ſignori in vna tauola vn Chriſto morto, e a città di Caſtello in s. Franceſco vna Natiuità di Chriſto, & in s. Domenico in vna altra tauola vn s. Baſtiano. In s. Margherita di Cortona ſua patria, luogo de' frati del Zoccholo, vn chriſto morto opera delle ſue rariſsima. E nella compagnia del Gieſu nella medeſima città fece tre tauole, dellequali quella ch'è allo altar maggiore è marauiglioſa doue chriſto comunica gl'Apoſtoli, & Giuda ſi mette l'Hoſtia nella ſcarſella. E nella Pieue hoggi detta il Veſcouado dipinſe a freſco, nella cappella del Sagramento alcuni profeti grandi quanto il viuo; & intorno al Tabernacolo alcuni Angeli, che aprono vn Padiglione: e dalle bande vn s. Ieronimo, & vn s. Tōmaſo d'Aquino. All'altar maggiore di detta chieſa fece in vna tauola vna belliſsima aſſunta; e diſegnò le pitture dell'occhio principale di detta chieſa che poi furono meſſe in opera da Stagio Saſſoli d'Arezzo. In Caſtiglioni Aretino fece ſopra la cappella del Sacramento vn chriſto morto, con le Marie. Et in s. Franceſco di Lucignano gli ſportelli d'un Armario, dentro alquale ſta vn albero di coralli, che ha vna croce a ſommo. A Siena fece in s. Agoſtino vna tauola alla cappella di s. chriſtofano, dentroui alcuni ſanti, che met

tono in mezzo vn s.christofano di rilieuo. Da Siena venuto a Firenze, coſi
per vedere l'opere di quei maeſtri, che allora viueuano, come quelle di molti
paſſati, dipinſe a Lorenzo de' Medici in vna tela alcuni Dei ignudi, che gli fu
rono molto comendati. E vn quadro di N. Donna con due profeti piccoli di
terretta; ilquale è hoggi a Caſtello villa del Duca Coſimo. Et l'una, e l'altra
opera donò al detto Lorenzo, ilquale non volle mai da niuno eſſer vinto in
eſſer liberale, e magnifico. Dipinſe ancora vn tondo di vna N. Donna, ch'è
nella Vdienza de Capitani di parte guelfa belliſsimo. A chiuſuri in quel di
Siena luogo principale de' monaci di Monte Oliueto dipinſe in vna banda
del chioſtro XI. ſtorie della vita, e fatti di s. Benedetto. E da cortona mandò
dell'opere ſue a Monte Pulciano; a Foiano la tauola dell'altar maggiore, che
è nella Pieue, & in altri luoghi di Valdichiana. Nella Madonna d'Oruieto
chieſa principale finì di ſua mano la cappella, che gia vi haueua cominciato
fra Giouanni da Fieſole: nellaquale fece tutte le ſtorie della fine del mondo
con bizarra, e capricioſa inuenzione Angeli, demoni, rouine, terremuoti, fuo
chi, miracoli d'Antichriſto, e molte altre coſe ſimili, oltre cio, ignudi, ſcorti,
e molte belle figure, immaginandoſi il terrore, che ſara in quello eſtremo, e
tremendo giorno. Perloche deſtò l'animo a tutti quelli, che ſono ſtati dopo
lui, onde hanno poi trouato ageuoli le difficultà di quella maniera. Onde
io nō mi marauiglio ſe l'opere di Luca furono da Michelagnolo ſempre ſom
mamente lodate, ne ſe in alcune coſe del ſuo diuino giudizio, che fece nella
cappella furono da lui gentilmente tolte in parte dall'inuenzioni di Luca, co
me ſono Angeli, demoni, l'ordine de' cieli, e altre coſe, nellequali eſſo Miche
lagnolo immitò l'andar di Luca, come puo uedere ognuno. Ritraſſe Luca
nella ſopradetta opera molti amici ſuoi, e ſe ſteſſo; Niccolò, Paulo, e Viteloz
zo Vitelli, Giouan Paulo, & Horazio Baglioni, & altri, che non ſi ſanno i no-
mi. In s Maria di Loreto dipinſe a freſco nella ſagreſtia i quattro Euāgeliſti;
i quattro Dottori, & altri ſanti, che ſono molto belli: E di queſta opera fu da
Papa Siſto liberalmente rimunerato. Diceſi, che eſſendogli ſtato occiſo in
cortona vn figliuolo, che egli amaua molto belliſsimo di volto, e di perſona,
che Luca coſi addolorato lo fece ſpogliare ignudo, & con grandiſsima con-
ſtanza d'animo, ſenza piāgere, o gettar lachrima lo ritraſſe, per uedere ſem-
pre che uoleſſe, mediante l'opera delle ſue mani quella che la natura gli ha-
uea dato; e tolto la nimica fortuna. Chiamato poi dal detto papa Siſto a lauo
rare nella cappella del palazzo a concorrenza di tanti pittori, dipinſe in quel
la due ſtorie, che fra tante, ſon tenute le migliori. L'una è il teſtamento di Mo
ſe al popolo Hebreo nell'hauere veduto la terra di promeſsione; e l'altra la
morte ſua. Finalmente hauendo fatte opere quaſi per tutti i Principi d'Ita-
lia, & eſſendo gia vecchio, ſe ne tornò a Cortona; doue in que' ſuoi ultimi an
ni lauorò piu per piacere, che per altro, come quello, che auezzo alle fatiche,
non poteua, ne ſapeua ſtarſi ozioſo. Fece dunque in detta ſua vecchiezza vna
tauola alle monache di s Margherita d'Arezzo: & vna alla compagnia di s.
Girolamo, parte dellaquale pagò M. Niccolò Gamurrini Dottor di legge
Auditor di Ruota. Ilquale in eſſa tauola è ritratto di naturale, in ginocchioni
dinanzi alla Madonna allaquale lo preſenta vno s. Niccolò, che è in detta ta-
uola. Sonoui ancora s. Donato, e s. Stefano, e piu abbaſſo un s. Girolamo ignu
do, & vn Dauit, che canta ſopra vn ſalterio. Vi ſono anco due profeti; iqua
li, per quanto ne dimoſtrano i breui, che hanno in mano, trattano della cō-
cezzione. Fu condotta queſt'opera da Cortona in Arezzo ſopra le ſpalle de
gl'huomini di quella compagnia; & Luca coſi vecchio, come era, uolle ueni-
re a metterla ſu; & in parte a riuedere gl'amici, e parenti ſuoi. E perche al-
loggiò in caſa de' Vaſari, doue io era piccolo fanciullo d'otto anni, mi ricor-
da, che quel buon vecchio ilquale era tutto grazioſo, e pulito, hauendo inte-
ſo dal maeſtro, che m'inſegnaua le prime lettere, che io non attendeua ad al-
tro in iſcuola, che a far figure mi ricorda dico, che voltoſi ad Antonio mio pa
dre gli diſſe: Antonio poi che Giorgino non traligna fa ch'egli impari a di-
ſegnare in ogni modo, perche quando anco attendeſſe alle lettere, non gli
puo eſſere il diſegno, ſi come è a tutti i galant'huomini ſe non d'utile, d'hono
re, e di giouamento. Poi riuolto a me, che gli ſtaua diritto inanzi diſſe, impa
ra parentino. Diſſe molte altre coſe di me, lequali taccio, perche conoſco nō
hauere a gran pezzo confermata l'openione, che hebbe di me quel buon vec
chio. E perche egli inteſe, ſi come era uero, che il ſangue in ſi gran copia m'u
ſciua in quell'età dal naſo, che mi laſciaua alcuna volta, tramortito, mi poſe di
ſua mano vn diaſpro al collo, con infinita amoreuolezza; laqual memoria di
Luca mi ſtara in eterno fiſſa nell'animo. Meſſa al luogo ſuo la detta tauola, ſe
ne tornò a Cortona, accompagnato vn gran pezzo da molti cittadini, & ami
ci, e parenti, ſi come meritaua la virtù di lui, che viſſe ſempre piu toſto da Si-
gnore, e Gentil'huomo honorato, che da pittore. Ne' medeſimi tempi, hauē
do a Siluio Paſſerini Cardinale di Cortona murato vn palazzo vn mezzo mi
glio fuor della città Benedetto Caporali dipintore Perugino, ilquale, dilet-
tandoſi dell'Architettura haueua poco inanzi comentato Vitruuio, volle il
detto Cardinale, che quaſi tutto ſi dipigneſſe. Perche meſſoui mano Bene-
detto con l'aiuto di Maſo Papacello Cortoneſe ilquale era ſuo diſcepolo, &
haueua anco imparato aſſai da Giulio Romano, come ſi dirà; e da Tomma-
ſo, & altri diſcepoli, & garzoni; non rifinò, che l'hebbe quaſi tutto dipinto
a freſco. Ma volendo il Cardinale hauerui anco qualche pittura di mano
di Luca, egli coſi vecchio, & impedito dal parletico, dipinſe a freſco nella fac-
ciata dell'Altare della cappella di quel palazzo, quando ſan Giouanni Ba-
tiſta battezza il Saluatore; ma non potette finirla del tutto, perche mentre
l'andaua lauorando ſi morì, eſſendo vecchio d'ottantadue anni. Fu Luca per
ſona d'ottimi coſtumi, ſincero, & amoreuole con gl'amici, e di conuerſazio-
ne dolce, e piaceuole con ognuno. e ſopratutto corteſe a chiunche hebbe bi-
ſogno dell'opera ſua, & facile nell'inſegnare a ſuoi diſcepoli. Viſſe ſplendida
mente, e ſi dilettò di veſtir bene. Per lequali buone qualità fu ſempre nella
patria, e fuori in ſomma venerazione. Coſi col fine della vita di coſtui, che
fu nel 1521. Porremo fine alla ſeconda parte di queſte vite. Terminando in
Luca come in quella perſona che col fondamento del diſegno, & delli ignu-
di particolarmente, & con la gratia della inuenzione, & diſpoſitione delle
hiſtorie, aperſe alla maggior parte delli artefici la uia all'ultima perfezzione
dell'arte, allaquale poi poterono dar cima quelli, che ſeguirono, de' quali noi
ragionereno per inanzi.

Il fine della Seconda parte.

DELLE

VITE DE' PIV ECCELLENTI

PITTORI SCVLTORI ET ARCHITETTORI

Scritte da M. Giorgio Vasari

PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO

Primo Volume della Terza Parte.

Con Licenza, & Privilegio di N. S. Pio V. & delli Illustrißimi, & Eccellentißimi Signori Duca, & Principe di FIORENZA, E SIENA.

In Fiorenza, Appresso i Giunti, 1568

TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI.

Descritte in questo Primo Volume della Terza Parte.

IL FINE.

TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

In questo Primo Volume della Terza Parte.

due

BORGO S. SEPOLCRO.

CAMALDOLI.

CASTRO.

CIVITA CASTELLANA.

CASAL MAGGIORE.

CITTA DI CASTELLO.

CARPI.

CORTONA.

CREMONA.

FAENZA.

FERRARA.

FIESOLE.

FIORENZA.

vna

Fuor' di Firenze.

F V R L I.

G A M B A S S I.

G E N O V A.

G R A D O L I.

I M O L A.

L I V O R N O.

L O R E T O.

LVCCA.

MANTOVA.

MILANO.

MONTELEONE IN CALABRIA.

MONTE CASSINO.

MONTE FIASCONE.

MONTE SANSAVINO.

MONTE PVLCIANO.

Mo

MODANA.

NAPOLI.

NEPI.

ORVIETO.

OSTIA.

PADOVA.

PARIGI.

PALERMO.

PIACENZA.

PARMA.

Nun-

PERVGIA.

PESCIA.

PISA.

PISTOIA.

POPPI.

PRATO.

RAVENNA.

Bas.

ROMA.

Alla

RICANATI.

RIMINI.

SARONE.

SIENA.

TRENTO.

VENEZIA.

*** due

VERONA.

VIADANA.

VICENZA.

VITERBO.

VDINE.

VOLTERRA.

VRBINO.

Duomo. vna tauola all'altar di santa Croce. Timotheo da Vrbino 113
la cappella di s. Martino. Timoteo da Vrbino, & Genga 114
la tauola di detta cappella. Timoteo da Vrbino 114
vna santa Maria Maddalena. il medesimo
chiesa della Trinità. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo 113
s. Agata. vna tauola. il medesimo 114
s. Bernardino fuora d'urbino. la cappella de Buonauenturi. il medesimo

IL FINE.

TAVOLA DE' RITRATTI CHE SONO NOMINATI

In questo Primo Volume della Terza Parte.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO

In questo Primo Volume della Terza Parte.

A

B

D

E

F

G

H

I

L

monte

palazzo

Q

R

S

Pier Aretino Poeta 301

T

V

Z

IL FINE.

DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHITETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO.

Primo Volume della Terza Parte.

PROEMIO.

VERAMENTE *grande augumento fecero alle Arti della Architettura, Pittura, & Scultura quelli eccellenti Maestri, che noi habbiamo descritti fin qui, nella Seconda Parte di queste Vite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, & Maniera; se non in tutto perfettamente, tāto almanco vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da qui auanti, poterono mediante quel lume, solleuarsi, & cōdursi alla somma perfezzione, doue habbiamo le cose moderne di maggior pregio, & piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor' si conosca la qualità del miglioramento, che ci hanno fatto i predetti Artefici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: Et discorrer' succintamente donde sia nato quel vero buono; che superato il secolo antico, fa il moderno si glorioso. Fu adunque la regola nella architettura; il modo del misurare delle anticaglie, osseruando le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne. L'ordine fu il diuidere l'un Genere dall'altro, si che toccasse ad ogni corpo le membra sue; & non si cambiasse piu tra loro il Dorico, lo Ionico, il Corintio, & il Toscano: & la misura fu vniuersale si nella Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, & con le membra organizati parimente; & il simile nella pittura: Il disegno fu lo Imitare il piu bello della natura in tutte le figure, cosi scolpite, come dipinte, la qual parte viene dallo hauer la mano, & l'ingegno, che raporti tutto quello, che vede l'occhio in sul piano, o disegni, o in su fogli, o tauola, o altro piano, giustissimo & a punto; & cosi di rilieuo nella Scultura: La maniera venne poi la piu bella, dall'hauere messo in vso il frequente ritrarre le cose piu belle; & da quel piu bello o mani, o teste, o corpi, o gābe*

be aggiugnerle insieme; & fare una figura di tutte quelle bellezze, che piu si poteua; & metterla in vso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser bella maniera. Queste cose non l'haueua fatte Giotto, ne que' primi Artefici, se bene eglino haueuano scoperto i principij di tutte queste difficoltà; & toccatele in superficie, come nel disegno, piu uero, che non era prima, & piu simile alla natura, & cosi l'vnione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose, de le quali à bastanza s'è ragionato. Ma se bene i secondi agomentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che elle finissino di aggiugnere all'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, vna licenzia, che non essendo di regola, fosse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, o guastare l'ordine. Ilquale haueua bisogno d'vna inuenzione copiosa di tutte le cose, & d'vna certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con piu ornamento. Nelle misure mancaua vno retto giudizio, che senza, che le figure fussino misurate, hauessero in quelle grandezze, ch'elle eran fatte, vna grazia, che eccedesse la misura. Nel disegno non v'erano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano vn braccio tondo, & vna gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa, & dolce, che apparisce fra'l uedi, & non vedi; come fanno la carne, & le cose viue: Ma elle erano crude, & scorticate, che faceua difficoltà a gli occhi, & durezza nella maniera. Alla quale mancaua vna leggiadria di fare suelte, & graziose tutte le figure, & massimamēte le femmine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini: ma ricoperte di quelle grassezze, & carnosità, che non siano goffe, come li naturali, ma artefiCiate dal disegno, & dal giudizio. Vi mancauano ancora la copia de' belli habiti, la varietà di tante bizarrie, la vaghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; & la lontananza, & varietà ne' paesi: & auegna che molti di loro cominciassino come Andrea Verrocchio, Antonio del Pollaiuolo, & molti altri piu moderni, a cercare di fare le loro figure piu studiate, & che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione piu simile, & piu apunto alle cose naturali: nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'vna sicurta piu certa, che eglino andauano inuerso il buono; & ch'elle fussino però approuate secondo l'operè de gli antichi, come si vide quando il Verrocchio rifece le gambe, & le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Fiorenza, mancando loro pure vna fine, & vna estrema perfezzione ne' piedi, mani, capegli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'eglino hauessino hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione, & il fiore dell'arte; harebbono hauuto ancora vna gagliardezza risoluta nell'opere loro; & ne sarebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezza, & somma grazia, che non hebbono, ancora che vi sia lo stento della diligenzia, che son quelli, che danno gli stremi dell'arte, nelle belle figure, o di rilieuo, o dipinte. Quella fine, & quel certo che che ci mancaua, non lo poteuano mettere cosi presto in atto, auuenga, che lo studio insecchisce la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi do-

po

po loro gli altri, nel veder cauar fuora di terra certe anticaglie, citate da Plinio delle piu famose il Lacoonte, l'Hercole, & il Torso grosso di Bel Vedere, cosi la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, & nelle lor' asprezze con termini carnosi, & cauati dalle maggior bellezze del viuo; con certi atti, che non in tutto si storcono, ma si vanno in certe parti mouendo, & si mostrano con vna graziosissima grazia. Et furono cagione di leuar via vna certa maniera secca, & cruda, & tagliente, che per lo souerchio studio haueuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Balduinetti, Andrea dal Castagno, Pesello, Hercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, l'Abate di san Clemente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, & Luca Signorello; I quali per sforzarsi, cercauano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche, & massime ne gli scorti, & nelle vedute spiaceuoli: che si come erano a loro dure a condurle; cosi erano aspre a uederle. Et ancora, che la maggior' parte fussino ben disegnate, & senza errori; vi mancaua pure vno spirito di prontezza; che non ci si vide mai; & vna dolcezza ne' colori vnita; che la cominciò ad vsare nelle cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corsero, come matti a questa bellezza nuoua, & piu viua: Parendo loro assolutamente, che e' non si potesse giamai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltra la gagliardezza, & brauezza del disegno, & oltra il cõtraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura cosi a punto, come elle sono; con buona regola; miglior ordine; retta misura, disegno perfetto, & grazia diuina; abbondantissimo di copie, & profondissimo di Arte; dette veramente alle sue figure il moto, & il fiato. Seguitò dopo lui ancora che alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco; Il quale sfumò le sue pitture, & dette vna terribil' mouenzia alle sue cose, per vna certa oscurità di ombre bene intese. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, rilieuo, dolcezza, & gratia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Vrbino, il quale studiando le fatiche de' Maestri vecchi, & quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; & fattone raccolta, arricchì l'Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che hebbero anticamente le figure d'Apelle, & di Zeusi, & piu, se si potesse dire, o mostrare l'opere di quelli a questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, & l'inuẽzione era in lui si facile, & propria quãto puo giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, & gli edificij, cosi come nelle genti nostrali, & strane, le cere, & gli habiti, secondo, che egli ha voluto: oltra il dono della grazia delle teste, giouani, vecchi, & femmine, riseruando alle modeste la modestia, alle lasciue la lasciuia; & ai putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i giuochi nelle attitudini. Et cosi i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con vna guisa, che paiono veri. Seguì in questa maniera ma piu dolce di colorito, & non tanta gagliarda Andrea del Sarto: Il qual si puo dire, che fusse raro, perche l'opere sue sono senza errori. Ne si puo

esprimere

esprimere le leggiadrissime viuacità, che fece nelle opere sue Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con vn modo, non di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi a lui, ch'era difficile, tagliente, & secca: ma d'vna piumosità morbidi, che si scorgeuano le fila nella facilità del farli, che pareuano d'oro, & piu belli, che i viui; i quali restano vinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Parmigiano; il quale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, & di bella maniera lo auanzò: come si vede in molte pitture sue, le quali ridano nel viso, & si come gli occhi veggono viuacissimamente, cosi si scorge il batter de' polsi, come piu piacque al suo pennello. Ma chi considererà l'opere delle facciate di Polidoro, & di Maturino, vedra le figure far que' gesti; che l'impossibile non puo fare; & stupirà come e' si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribilissime inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica & destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. & quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle loro figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de' viui, che per se medesimi son notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello, che importa il tutto di questa Arte è, che l'hãno ridotta hoggi talmẽte perfetta, & facile per chi possiede il disegno, l'inuenzione, et il colorito, che doue prima da que' nostri Maestri si faceua vna tauola in sei anni, hoggi in vn' anno qsti Maestri ne fanno sei: & io ne fo indubitatamẽte fede, & di vista, & d'opa: & molto piu si veggono finite, & pfette, che nõ faceuano prima gli altri Maestri di cõto. Ma qllo, che fra i morti, & viui porta la palma, et trascẽde, & ricuopre tutti è il Diuino Michel' Agn. Buon. ilqual nõ solo tien il principato di vna di qste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera, & vince nõ solamẽte tutti costoro, c'hãno quasi che vinto gia la natura, ma quelli stessi famosiss. antichi, che si lodatamẽte fuor d'ogni dubbio la superarono: & unico si triõfa di qgli, di qsti, et di lei: Nõ imaginãdosi appena qlla, cosa alcuna si strana, et tãto difficile; ch'egli cõ la virtu del diuiniss. ingegno suo; mediãte l'industria, il disegno, l'arte, il giudizio, et la grazia, di grã lũga nõ la trapassi. Et nõ solo nella Pittura, & ne' colori, sotto ilqual genere si cõprẽdono tutte le forme, & tutti i corpi retti, & non retti, palpabili, & impalpabili, visibili, & nõ visibili: ma nell'estrema rotõdità ancora de' corpi: & cõ la puñta del suo scarpello, & delle fatiche di cosi bella, & fruttifera piãta, son distesi gia tãti rami, & si honorati; che oltre l'hauer pieno il mõdo in si disusata foggia de' piu saporiti frutti, che siano; hãno ancora dato l'vltimo termine a queste tre nobiliss. arti cõ tãta, & si marauigliosa perfezzione: che ben si puo dire, & sicuramẽte, le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser' piu belle assai, che l'antiche. Conoscẽdosi nel mettere a paragone, teste, mani, braccia, & piedi formati dall'vno, & dall'altro; rimanere in qlle di costui vn certo fondamẽto piu saldo, vna grazia piu ĩteramẽte graziosa, et vna molto piu assoluta pfettione, cõdotta cõ vna certa difficulta si facile nel la sua maniera: che egli è ĩpossibile mai veder meglio. Ilche medesimamẽte si puo credere delle sue pitture. Lequali, se p auuẽtura ci fussero di qlle famosiss. Greche, o Romane da poterle a frõte a frõte paragonare: Tãto resterebbono ĩ maggior pregio, & piu

honorate

honorate; Quanto piu appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccessiui premij, et còn tanta felicità, diedero vita alle opere loro. Quanto douiamo noi maggiormente celebrare, & mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in vna pouertà miserabile fanno frutti si preziosi? Credasi & affermisi adunque, che se in questo nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi, & molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo hauere a combattere piu con la fame, che con la Fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa, & vergogna di chi solleuare gli potrebbe, & non se ne cura) farsi conoscere. Et tanto basti a questo proposito, essendo tempo di horamai tornare a le Vite; trattando distintamente di tutti quegli, che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera; Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso cominciere-mo.

Il fine del Proemio.

LIONARDO DA VINCI PITT.
E SCVLTOR FIOR.

VITA DI LIONARDO DA VINCI PITTORE, ET SCVLTORE FIORENTINO.

GRANDISSIMI doni si veggono piouere da gli influssi celesti, ne' corpi humani molte volte naturalmente: & sopra naturali taluolta strabocchevolmente accozzarsi in vn corpo solo, bellezza, grazia, & virtù; in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua azzione è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti gl'altri huomini, manifestamente si fa conoscere, per cosa (come ella è) largita da DIO, & non acquistata per arte humana. Questo lo vi-

dero gli huomini in Lionardo da Vinci, nel quale oltra la bellezza del corpo,
non lodata mai a baſtanza, era la grazia piu che infinita in qualunque ſua az
zione: & tanta, & ſi fatta poi la virtù, che douunque l'animo volſe nelle coſe
difficili, con facilità le rendeua aſſolute. La forza in lui fu molta, & congiun-
ta con la deſtrezza; l'animo, e'l valore ſempre regio, & magnanimo. Et la fa
ma del ſuo nome tanto s'allargò, che nõ ſolo nel ſuo tempo fu tenuto in pre
gio, ma peruenne ancora molto piu ne' poſteri dopo la morte ſua.

Veramente mirabile, & celeſte fu Lionardo figliuolo di ſer Piero da Vinci;
Et nella erudizione, & principij delle lettere, harebbe fatto profitto grande,
ſe egli non fuſſe ſtato tanto vario, & inſtabile. Percioche egli ſi miſe a impara
re molte coſe, & cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in po
chi meſi, ch'e' v'atteſe, fece tanto acquiſto, che mouendo di continuo dubbi,
& difficultà al maeſtro, che gl'inſegnaua, bene ſpeſſo lo confondeua. Dette
alquanto d'opera alla muſica, ma toſto ſi riſoluè a imparare a ſonare la Lira,
come quello, che da la natura haueua ſpirito eleuatiſsimo, & pieno di leggia
dria. Onde ſopra quella cantò diuinamente all'improuiſo. Nondimeno, ben
che egli a ſi varie coſe attendeſſe, non laſciò mai il diſegnare, & il fare di rilie
uo, come coſe, che gl'andauano a fantaſia piu d'alcun'altra. Veduto queſto
ſer Piero, & conſiderato la eleuazione di quello ingegno, preſo vn giorno al
cuni de ſuoi diſegni, gli portò ad Andrea del Verrochio, ch'era molto amico
ſuo, & lo pregò ſtrettamente, che gli doueſſe dire, ſe Lionardo attendendo al
diſegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder il grandiſſimo prin
cipio di Lionardo, & confortò ſer Piero, che lo faceſſe attendere, onde egli
ordinò con Lionardo, ch'e' doueſſe andare a bottega di Andrea. Il che Lio-
nardo, fece volentieri oltre a modo. Et non ſolo eſercitò vna profeſſione, ma
tutte quelle oue il diſegno ſi interueniua: Et hauendo vno intelletto tanto di
uino, & marauiglioſo, che eſſendo boniſſimo Geometra, non ſolo operò nel
la ſcultura facendo nella ſua giouanezza di terra alcune teſte di femine, che
ridono, che vanno, formate per l'arte di geſſo, e parimente teſte di putti, che
pareuano vſciti di mano d'un maeſtro. Ma nell'architettura ancora fe molti
diſegni coſi di piante, come d'altri edifizij, & fu il primo ancora, che gioua-
netto diſcoreſſe ſopra il fiume d'Arno per metterlo in canale da Piſa, a Fio-
renza. Fece diſegni di mulini, gualchiere, & ordigni, che poteſſino andare
per forza d'acqua: & perche la profeſſione ſua volle, che fuſſe la Pittura, ſtu-
diò aſſai in ritrar di naturale, & qualche volta in far medaglie di figure di ter
ra, & adoſſo a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con patienza ſi met
teua a ritrargli ſopra a certe tele ſottiliſsime di renſa, o di panni lini adopera-
ti, & gli lauoraua di nero, & bianco con la punta del pennello, che era coſa
miracoloſa, come ancora ne fa fede alcuni, che ne hò di ſua mano in ſul no-
ſtro libro de' diſegni; oltre, che diſegnò in carta, con tanta diligenza, & ſi be
ne: che in quelle finezze non è chi vi habbia aggiunto mai, che n'ho io vna
teſta di ſtile, & chiaro ſcuro, che è diuina, & era in quello ingegno infuſo tã
ta grazia da Dio, & vna demoſtratione ſi terribile accordata con l'intelletto,
& memoria, che lo ſeruiua, & col diſegno delle mani ſapeua ſi bene eſprime-
re il ſuo concetto; che con i ragionamenti vinceua, & con le ragioni confon
deua ogni gagliardo ingegno, Et ogni giorno faceua modegli, e diſegni da po
tere

tere ſcaricare con facilità monti, & forargli per paſſare da vn piano a vn'altro
& per via di lieue, & di argani, & di vite moſtraua poterſi alzare, e tirare pe-
ſi grandi, & modi da votar porti, & trombe da cauare de' luoghi baſsi, acque:
che quel ceruello mai reſtaua di ghiribizzare, de' quali penſieri, & fatiche ſe-
ne vede ſparſi per l'arte noſtra molti diſegni; & io n'ho viſti aſſai: oltre, che
perſe tempo fino a diſegnare gruppi di corde fatti con ordine, e che da vn ca
po ſeguiſsi tutto il reſto fino a l'altro, tanto che s'empieſsi vn tondo che ſe ne
vede in iſtampa vno difficiliſſimo, e molto bello, & nel mezzo vi ſono queſte
parole *Leonardus Vinci Accademia*, & fra queſti modegli, & diſegni ve n'era
vno, col quale piu volte a molti Cittadini ingegnoſi, che allhora gouernaua-
no Fiorenza moſtraua volere alzare il tempio di ſan Giouanni di Fiorenza, e
ſottometterui le ſcalee, ſenza ruinarlo, & con ſi forti ragioni lo perſuadeua,
che pareua poſſibile, quantunque ciaſcuno poi, che e' ſi era partito, conoſceſ
ſe per ſe medeſimo, l'impoſſibilità di cotanta impreſa. Era tanto piaceuole
nella conuerſazione, che tiraua a ſe gl'animi delle genti. Et non hauendo e-
gli, ſi può dir nulla, & poco lauorando, del continuo tenne ſeruitori, & ca-
ualli, de' quali ſi dilettò molto, & particularmente di tutti gl'altri animali, i-
quali con grandiſſimo amore, & pacienza gouernaua. Et moſtrollo, che ſpeſ
ſo paſſando da i luoghi, doue ſi vendeuano vccelli, di ſua mano cauandoli di
gabbia, & pagatogli a chi li vendeua, il prezzo, che n'era chieſto, li laſciaua in
aria a volo, reſtituendoli la perduta libertà. La onde, volle la natura tanto fa
uorirlo, che douunque e' riuolſe il penſiero, il ceruello, & l'animo, moſtrò tã
ta diuinità nelle coſe ſue, che nel dare la perfezzione, di prontezza, viuacità,
bontade, vaghezza, & grazia, neſſuno altro mai gli fu pari. Vedeſi bene, che
Lionardo per l'intelligenza de l'arte, cominciò molte coſe, & neſſuna mai ne
finì, parendoli, che la mano aggiugnere non poteſſe alla perfezzione dell'ar
te ne le coſe, che egli ſi imaginaua, conciosia, che ſi formaua nell'idea alcune
dificultà ſottili, e tãto marauiglioſe, che con le mani ancora, ch'elle fuſſero ec
cellentiſſime, non ſi farebbono eſpreſſe mai. Et tanti furono i ſuoi capricci,
che filoſofando de le coſe naturali, atteſe a intendere la proprietà delle er-
be, continuando, & oſſeruando il moto del cielo, il corſo de la Luna, & gl'an
damenti del Sole. Acconcioſsi dunque, come è detto, per via di ſer Piero,
nella ſua fanciullezza a l'arte con Andrea del Verrocchio. Il quale faccendo
vna tauola, doue ſan Giouanni battezzaua Chriſto, Lionardo lauorò vn an
gelo, che teneua alcune veſti; & benche foſſe giouanetto, lo conduſſe di tal
maniera, che molto meglio de le figure d'Andrea ſtaua l'Angelo di Lionar-
do. Il che fu cagione, ch'Andrea mai piu non volle toccar' colori, sdegnato
ſi, che vn fanciullo ne ſapeſſe piu di lui. Li fu allogato per vna portiera, che
ſi haueа a fare in Fiandra d'oro, & di ſeta teſſuta per mandare al Re di Por-
togallo, vn cartone d'Adamo, & d'Eua, quando nel Paradiſo terreſtre pecca
no: doue col pennello fece Lionardo di chiaro, & ſcuro lumeggiato di biac
ca vn prato di herbe infinite con alcuni animali, che in vero può dirſi, che in
diligenza, & naturalità al mondo diuino ingegno far non la poſſa ſi ſimile.
Quiui è il fico oltra lo ſcortar de le foglie, & le vedute de rami condotto con
tanto amore, che l'ingegno ſi ſmariſce ſolo a penſare, come vn'huomo poſſa
hauere tanta pacienza. Euui ancora vn palmizio, che ha la rotõdità de le ruo

te de la palma lauorate con ſi grande arte, e marauiglioſa, che altro, che la patienzia, & l'ingegno di Lionardo non lo poteua fare. Laquale opera altrimenti non ſi fece: onde il cartone è hoggi in Fiorenza nella felice caſa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zio di Lionardo. Diceſi che ser Piero da Vinci eſſendo alla villa fu ricercato domeſticamente da vn ſuo contadino, ilquale d'un fico da lui tagliato in ſul podere, haueua di ſua mano fatto una rotella, che a Fiorenza gne ne faceſſe dipignere, ilche egli contentiſsimo, fece, ſendo molto pratico il villano nel pigliare vccelli, e nele peſcagioni, & ſeruendoſi grandemente di lui ser Piero a queſti eſercizij. La onde fattala condurre a Firenze, ſenza altrimenti dire a Lionardo di chi ella ſi foſſe, lo ricercò che egli ui dipigneſſe ſuſo qualche coſa. Lionardo arrecatoſi vn giorno tra le mani queſta rotella, veggendola torta, mal lauorata, & goffa la dirizzò col fuoco: & datala a vn torniatore, di roza, & goffa, che ella era, la fece ridurre delicata, & pari. Et appreſſo ingeſſatala, & acconciatala a modo ſuo, cominciò a penſare quello, che ui ſi poteſſe dipignere ſu; che haueſſe a ſpauentare chi le veniſſe contra; rappreſentando lo effetto ſteſſo, che la teſta gia di Meduſa. Portò dunque Lionardo per queſto effetto ad vna ſua ſtanza doue non entraua ſe nō egli ſolo, Lucertole, Ramarri, Grilli, ſerpe, Farfalle, Locuſte, Nottole, & altre ſtrane ſpezie di ſimili animali: Da la moltitudine de quali variamente adattata inſieme, cauò vno animalaccio molto orribile, & ſpauentoſo; ilquale auuelenaua con l'alito, & faceua l'Aria di fuoco. Et quello fece vſcire d'una pietra ſcura, & ſpezzata, buffando veleno da la gola aperta, fuoco da gl'occhi, & fumo dal naſo ſi ſtranamente, che pareua monſtruoſa, & horribile coſa affatto. Et penò tanto a farla, che in quella ſtanza era il morbo degli animali morti troppo crudele, ma non ſentito da Lionardo, per il grande amore che portaua all'arte. Finita queſta opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal padre; Lionardo gli diſſe, che ad ogni ſua comodità mandaſſe per la rotella, che quanto a lui era finita. Andato dunque ser Piero vna mattina a la ſtāza per la rotella: & picchiato alla porta, Lionardo gli aperſe dicendo, che aſpettaſſe un poco: & ritornatoſi nella ſtanza acconciò la rotella al lume in ſul leggio, & aſſettò la fineſtra, che faceſſe lume abbacinato, poi lo fece, paſſar dentro a vederla. Ser Piero nel primo aſpetto non penſando alla coſa ſubitamente ſi ſcoſſe, non credendo che quella foſſe rotella, ne manco dipinto quel figurato che e' vi uedeua. Et tornando col paſſo a dietro, Lionardo lo tēne, dicendo, queſta opera ſerue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque, & portatela: che queſto è il fine, che dell'opere s'aſpetta. Parſe queſta coſa piu che miracoloſa a ser Piero; & lodò grandiſsimamente il capriccioſo diſcorſo di Lionardo: poi comperata tacitamente da un merciaio vn'altra rotella dipinta d'un cuore, trapaſſato da vno ſtrale, la donò al villano che ne li reſtò obligato ſempre mentre che e' viſſe. Appreſſo vendè ser Piero quella di Lionardo ſecretamente in Fiorenza a certi mercatanti, cento ducati: Et in breue ella peruenne a le mani del Duca di Milano vendutagli 300 ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch'era appreſſo Papa Clemente VII. molto eccellēte. E fra l'altre coſe, che u'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d'acqua cō alcuni fiori dentro, doue oltra la marauiglia della viuezza aueua imitato

la rugiada dell'acqua ſopra, ſi che ella pareua piu viua che la uiuezza. Ad Antonio Segni ſuo amiciſsimo fece in ſu un foglio un Nettuno condotto coſi di diſegno con tanta diligenzia, che e' pareua del tutto viuo. Vedeuaſi il mare turbato, & il carro ſuo tirato da caualli marini con le fantaſime, l'Orche, & i noti, & alcune teſte di Dei marini belliſsime. Ilquale diſegno fu donato da Fabio ſuo figliuolo a M. Giouanni Gaddi, con queſto Epigramma.

Pinxit Virgilius Neptunum: Pinxit Homerus
Dum maris undiſoni per uada flectit equos.
Mente quidem uates illum conſpexit uterque
Vincius aſt oculis; iureque uincit eos.

Vennegli fantaſia di dipignere in un quadro a olio vna teſta d'una Meduſa con vna acconciatura in capo con vno agrupamento di ſerpe la piu ſtrana, eſtrauagante inuentione che ſi poſſa immaginare mai: ma come opera, che portaua tempo, e come quaſi interuiene in tutte le coſe ſue rimaſe imperfetta, queſta e fra le coſe eccellenti nel palazzo del Duca Coſimo in ſieme cō vna teſta d'uno Angelo che alza vn braccio in aria che ſcorta dalla ſpalla al gomito venendo inanzi, e l'altro ne va al petto cō una mano, e coſa mirabile, che quello ingegno, che hauendo deſiderio di dare ſommo rilieuo alle coſe, che egli faceua andaua tanto con lombre ſcure a trouare i fondi de piu ſcuri, che cercaua neri, che ombraſsino, & fuſsino piu ſcuri degl'altri neri per fare del chiaro mediante quegli fuſsi piu lucido: & infine riuſciua queſto modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro haueuon piu forma di coſe fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del di: ma tutto era per cercare di dare maggiore rilieuo, di trouar il fine, & la perfettione del'arte. Piaceuagli tanto quando egli vedeua certe teſte bizzarre, o con barbe, o cō capegli degli huomini naturali che harebbe ſeguitato vno, che gli fuſsi piaciuto vn giorno intero, & ſe lo metteua tal mente nella Idea, che poi arriuato a caſa lo diſegnaua come ſe l'haueſſe hauuto preſente. di queſta ſorte ſene vede molte teſte, & di femine, e di maſchi, & n'ho io diſegnato parechie di ſua mano con la penna nel noſtro libro de diſegni tante volte citato come fu quella di Amerigho Veſpucci, ch'è vna teſta di vecchio belliſsima diſegnata di carbone, & parimenti quella di Scaramuccia Capitano de Zingani, che poi M. Donato Valdanbrini d'Arezzo Canonicho di S. Lorenzo, laſſatagli dal Giambullari cominciò vna tauola della Adorazione da Magi, che ve ſu molte coſe belle maſsime di teſte. Laquale era in caſa d' Amerigo Bēci dirimpetto alla loggia dei Peruzzi, laquale anche ella rimaſe imperfetta come l'altre coſe ſua. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, & creato Lodouico Sforza nel grado medeſimo l'anno 1494. Fu condotto a Milano con gran riputazione Lionardo al Duca, ilquale molto ſi dilettaua del ſuono de la lira, perche ſonaſſe: & Lionardo portò quello ſtrumento, ch'egli haueua di ſua mano fabricato d'argento gran parte in forma d'un teſchio di cauallo, coſa bizzarra, & nuoua accioche l'armonia foſſe con maggior tuba, & piu ſonora di voce. La onde ſuperò tutti i muſici, che quiui erano concorſi a ſonare. Oltra cio fu il migliore dicitore di rime a l'improuiſo del tempo ſuo. Sētendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmēte s'innamorò de le ſue virtù, che era coſa incredibile. E pregatolo gli fece fare in pittu-

ra vna tauola d'altar dentroui vna natiuità che fu mandata dal Duca a l'Im-
peratore. Fece ancora in Milano ne' frati di s. Domenico a s. Maria dele Gra
zie vn cenacolo, cosa bellissima, & marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli
diede tanta maestà, & bellezza; che quella del Christo lasciò imperfetta; nõ
pensando poterle dare quella diuinità celeste, che a l'imagine di Christo si ri
chiede. Laquale opera rimanendo così per finita, è stata da i Milanesi tenu-
ta del continuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora,
atteso che Lionardo si imaginò, & riuscigli di esprimere quel sospetto che
era entrato ne gl'Apostoli, di voler sapere chi tradiua il loro maestro. Per il-
che si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, & lo sdegno, o vero il dolo
re, di non potere intendere lo animo di Christo. Laqual cosa non arreca mi
nor marauiglia, che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e'l tradi-
mento in Giuda senza che ogni minima parte dell'opera, mostra vna incredi
bile diligẽzia. Auuenga che insino nella touaglia è contraffatto l'opera del
tessuto, d'una maniera che la rensa stessa non mostra il vero meglio.

Dicesi, che il priore di quel luogo sollecitaua molto importunamẽte Lio
nardo, che finissi l'opera; parendogli strano, veder tal hora Lionardo starsi
vn mezzo giorno per volta astratto in consideratione. & harebbe voluto, co
me faceua dell'opere, che zappauano ne l'horto, che egli non hauesse mai fer
mo il pennello. Et non gli bastando questo se ne dolse col Duca, & tanto lo
rinfocolò, che fu costretto à mandar per Lionardo, & destramente solleci-
tarli l'opera, mostrando con buon modo, che tutto faceua per l'importunità
del priore. Lionardo conoscendo l'ingegno di quel principe esser acuto, e di
screto volse (quel che non hauea mai fatto con quel priore) discorrere col Du
ca. Largamente sopra di questo gli ragionò assai de l'arte, e lo fece capace, che
gl'ingegni eleuati, talhor, che manco lauorano, più adoperano, cercando cõ
la mente l'inuenzioni, & formandosi quelle perfette idee, che poi esprimo-
no, & ritraggono le mani, da quelle gia concepute ne l'intelletto. Et gli sog-
giunse, che ancor gli mancaua due teste da fare, quella di Christo, dellaquale
non voleua cercare in terra: & non poteua tanto pensare, che nella imagina
zione, gli paresse poter concipere quella bellezza, & celeste grazia, che douet
te essere quella de la diuinità incarnata: Gli mãcaua poi quella di Giuda, che
anco gli metteua pensiero, non credendo potersi imaginare vna forma, da e-
sprimere il volto di colui, che dopo tanti benifizij riceuuti, hauessi hauuto l'
animo si fiero, che si fussi risoluto di tradir il suo signore, e creator del mon-
do: purche di q̃sta seconda ne cercherebbe, ma che alla fine nõ trouando me
glio, nõ gli mancherebbe q̃lla di q̃l priore, tanto importuno, & indiscreto.
La qual cosa mosse il Duca marauigliosamente a riso, & disse, che egli hauea
mille ragioni. E così il pouero priore cõfuso attese a sollecitar l'opera de l'or
to, & lasciò star Lionardo. Ilquale finì bene la testa del Giuda, che pare il ve
ro ritratto, del tradimento, & inhumanità. Quella di Christo rimase, come si
è detto, imperfetta. La nobiltà di questa pittura, si per il componimento, si p
essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Re di Fran
cia, di cõdurla nel Regno: onde tentò p ogni via, se ci fussi stato architetti, che
cõ trauate di legnami, e di ferri, l'hauessino potuta armar di maniera, che ella
si fosse condotta salua; senza considerare a spesa, che vi si fusse potuta fare, tã
to

to la desideraua. Ma l'esser fatta nel muro, fece che sua Maestà sene portò la
voglia; & ella si rimase a' Milanesi. Nel medesimo Refettorio, mentre che
lauoraua il Cenacolo, nella testa doue è vna passione, di maniera vecchia ri-
trasse il detto Lodouico, con Massimiliano suo primo genito, e dall'altra par
te la Duchessa Beatrice, con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono a-
mendue Duchi di Milano, che sono ritratti diuinamente. Mentre che egli at
tendeua a questa opera, propose al Duca fare vn cauallo di bronzo di mara-
uigliosa grandezza, per metterui in memoria l'imagine del Duca. Et tanto
grande lo cominciò, & riuscì, che condur non si potè mai. Ecci chi ha hauu-
to opinione (come son varij, & molte volte per inuidia maligni, i giudizij hu
mani) che Lionardo (come dell'altre sue cose) lo cominciasse, perche non si
finisse; perche essendo di tanta grandezza in volerlo gettar d'un pezzo vi si
vedeua difficultà incredibile, e si potrebbe anco credere, che dall'effetto: mol
ti habbin fatto questo giudizio; poiche delle cose sue ne son molte rimase im
perfette. Ma per il vero si può credere, che l'animo suo grandissimo, & eccel
lentissimo per esser troppo volontaroso fusse impedito, & che il voler cerca-
re sempre eccellenza sopra eccellenza, & perfezzione sopra pfezzione ne fus
se cagione, talche l'opra fusse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrar-
ca; & nel vero quelli, che veddono il modello, che Lionar. fece di terra gran
de, giudicano non hauer mai visto più bella cosa, ne più superba: il quale du-
rò fino, che i Francesi vennono a Milano con Lodouico Re di Francia, che lo
spezzarono tutto. Enne anche smarrito vn modello piccolo di cera, ch'era te
nuto pfetto, insieme cõ vn libro di Notomia di cauagli fatta da lui per suo stu
dio. Attese dipoi, ma con maggior cura alla notomia degli huomini, aiutato
& scambieuolmente aiutando in questo M. Marc'antonio della Torre; eccel
lente filosofo, che allhora leggeua in Pauia, & scriueua di questa materia, &
fu de' primi (come odo dire) che cominciò a illustrare con la dottrina di Gale
no, le cose di medicina, & a dar vera luce alla notomia: fino à quel tempo in-
uolta in molte, & grandissime tenebre d'ignoranza. & in questo si seruì ma
rauigliosamente dell'ingegno, opera, & mano di Lionardo, che ne fece vn li-
bro disegnato di matita rossa, & tratteggiato di penna, che egli di sua mano
scorticò, & ritrasse con grandissima diligenza doue egli fece tutte le ossature
& a quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, & coperse di muscoli i pri
mi appiccati all'osso, et i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che muoua-
no, & in quegli a parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fat
te con la mano mancina a rouescio, & chi non ha pratica a leggere non l'in-
tende, perche non si leggono, senon con lo specchio. Di queste carte della no
tomia degl'huomini n'è gran parte nelle mani di M. Franc. da Melzo, gentil
huomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e mol-
to amato da lui, così come hoggi è bello, & gentile vecchio, che le ha ca-
re, & tiene, come per reliquie tal carte insieme con il ritratto della felice me-
moria di Lionardo, & chi legge quegli scritti, par impossibile, che quel diui-
no spirito habbi così ben ragionato dell'arte, & de muscoli, & nerui, & ve-
ne; & con tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di
Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti con la
mancina a rouescio, che trattano della pittura, & de' modi del disegno, e colo
rire.

rire; coſtui non è molto, che venne a Fiorenza a vedermi, deſiderando ſtam
par queſta opera; & la conduſſe a Roma per dargli eſito, ne ſo poi, che di cio
ſia ſeguito. Et per tornare alle opere di Lionardo. Venne al ſuo tempo in Mi
lano il Re di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche coſa bizarra, fece
vn lione, che caminò parecchi paſſi, poi s'aperſe il petto, & moſtro tutto pien
di gigli. Preſe in Milano Salaì Milaneſe, per ſuo creato, ilqual era vaghiſſimo
di grazia, & di bellezza, hauendo begli capegli, ricci, & inanellati, de' quali
Lionardo ſi dilettò molto; & a lui inſegnò molte coſe dell'arte, & certi lauo
ri, che in Milano ſi dicono eſſere di Salaì, furono ritocchi da Lionardo.

Ritornò a Fiorenza, doue trouò, che i frati de' Serui haueuano allogato a Fi
lippino l'opere della tauola dell'altar maggiore della Nunziata; per il che fu
detto da Lionardo, che volentieri haurebbe fatta vna ſimil coſa. Onde Filip
pino inteſo ciò, come gentil perſona, ch'egli era, ſe ne tolſe giù: & i frati per
che Lionardo la dipigneſſe ſe lo tolſero in caſa, facendo le ſpeſe a lui, & a tutta
la ſua famiglia. Et coſi li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nul
la. Finalmente fece vn cartone dentroui vna noſtra Dõna, & vna S. Anna, con
vn Chriſto; laquale non pure fece marauigliare tutti gl' artefici; ma finita,
ch'ella fu, nella ſtanza durarono due giorni d'andare a vederla gl' huomini,
& le donne, i giouani, & i vecchi, come ſi và a le feſte ſolenni, per veder le ma
rauiglie di Lionardo, che fecero ſtupire tutto quel popolo. Perche ſi vedeua
nel viſo di quella noſtra donna, tutto quello, che di ſemplice, e di bello, puo
con ſemplicità, & bellezza dare grazia a vna madre di Chriſto: volendo mo
ſtrare quella modeſtia, & quella humiltà, che in vna vergine contentiſſima
d'allegrezza del vedere la bellezza del ſuo figliuolo, che con tenerezza ſoſte
neua in grembo; & mentre che ella cõ honeſtiſſima guardatura abaſſo ſcor
geua vn S. Giouanni piccol fanciullo, che ſi andaua traſtullando con vn peco
rino; non ſenza vn ghigno d'una s. Anna, che colma di letizia, vedeua la ſua
progenie terrena eſſer diuenuta celeſte. Conſiderazioni veramente dallo in
telletto, & ingegno di Lionardo. Queſto cartone, come diſotto ſi dirà, andò
poi in Francia. Ritraſſe la Gineura d'Amerigo Benci coſa belliſſima: & abã
dõnò il lauoro a' frati, iquali lo ritornarono a Filippino, ilquale ſoprauenu
to egli ancora dalla morte non lo potè finire. Preſe Lionardo a fare per Fran
ceſco del Giocondo il ritratto di Mona Liſa ſua moglie; & quattro anni pe
natoui lo laſciò imperfetto, laquale opera hoggi è appreſſo il Re Franceſco
di Francia in Fontanableo, Nellaqual teſta chi voleua veder quanto l'arte po
teſſe imitar la natura, ageuolmente ſi poteua comprendere, perche quiui era
no contrafatte tutte le minuzie, che ſi poſſono con ſottigliezza dipignere.
Auuenga, che gli occhi haueuano que' luſtri, & quelle acquitrine, che di cõ
tinuo ſi veggono nel viuo: & intorno a eſsi erano tutti que' roſſigni liuidi, e
i peli, che non ſenza grandiſſima ſottigliezza ſi poſſono fare. Le ciglia per ha
uerui fatto il modo del naſcere i peli nella carne, doue piu folti, & doue piu
radi, & girare ſecondo i pori della carne, non poteuano eſſere piu naturali.
Il naſo con tutte quelle belle aperture, roſſette, & tenere ſi vedeua eſſere vi
uo. La bocca con quella ſua ſfenditura cõ le ſue fini vnite dal roſſo della boc
ca con l'incarnazione del viſo, che non colori, ma carne pareua veramente,
Nella fontanella della gola, chi intentiſſimamente la guardaua, vedeua batte
re

re i polſi: & nel vero ſi può dire che queſta fuſsi dipinta d'una maniera, da fa
re tremare, & temere ogni gagliardo artefice, & ſia qual ſi vuole. Vſouui ancora
queſta arte, che eſſendo M. Liſa bellisſima, teneua mentre, che la ritraeua,
chi ſonaſſe o cantaſſe, & di continuo buffoni, che la facesſino ſtare allegra;
per leuar via q̃l malinconico, che ſuol dar ſpeſſo la pittura a' ritratti che ſi fan
no. Et in queſto di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era coſa
piu diuina, che humana a vederlo, & era tenuta coſa marauiglioſa, per non
eſſere il viuo altrimenti.

Per la eccellenzia dunque delle opere di queſto diuinisſimo artefice, era tan
to creſciuta la fama ſua, che tutte le pſone che ſi dilettauano de l'arte, anzi la
ſteſſa città intera intera diſideraua, ch'egli le laſciaſſe qualche memoria. e ragio
nauaſi per tutto, di fargli fare qualche opera notabile, & grande, donde il pu
blico fuſſe ornato; & onorato di tanto ingegno, grazia, & giudizio, quanto
nelle coſe di Lionardo ſi conoſceua. Et tra il gonfalonieri, & i cittadini grã
di ſi praticò, che eſſendoſi fatta di nuouo la gran ſala del conſiglio, l'architet
tura dellaquale, fu ordinata col giuditio, & conſiglio ſuo di Giuliano s. Gal
lo, & di Simone Pollaiuoli detto chronaca: & di Michelagnolo Buonarro
ti, & Baccio d'Agnolo (come a ſuoi luoghi piu diſtintamente ſi raggionera)
laquale finita con grande preſtezza fu per decreto publico, ordinato, che a
Lionardo fuſsi dato a dipignere qualche opera bella: & coſi da Piero Soderi
ni Gonfaloniere allora di giuſtizia, gli fu allogata la detta ſala. Perilche volẽ
dola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla ſala del Papa luogo in s.
Maria Nouella, dentroui la ſtoria di Niccolò Piccinino Capitano del Duca
Filippo di Milano, nelquale diſegnò vn groppo di caualli, che combatteuano
vna bandiera, coſa che eccellentisſima, & di gran magiſterio fu tenuta per le
mirabilisſime conſiderazioni, che egli hebbe nel far quella fuga: Percioche
in eſſa non ſi conoſce meno la rabbia, lo ſdegno, & la vendetta ne gli huomi
ni, che ne' caualli: tra quali due intrecciatiſi con le gambe dinanzi non fan
no men guerra co i denti, che ſi faccia chi gli caualca nel combattere detta bã
diera; doue apiccato le mani vn ſoldato, con la forza delle ſpalle, mentre met
te il cauallo in fuga, riuolto egli con la perſona, agrappato l'aſte dello ſtẽdar
do, per ſguſciarlo per forza delle mani di quattro, che due lo difendono con
vna mano per vno, & l'altra in aria con le ſpade tentano di tagliar l'aſte: mẽ
tre, che vn ſoldato vecchio con vn berretton roſſo, gridando tiene vna mano
nell'aſta, & con l'altra inalberato vna ſtorta, mena con ſtizza vn colpo, per ta
gliar tutte a due le mani a coloro, che con forza digrignando i denti, tentano
con fierisſima attitudine, di difendere la loro bandiera: oltra che in terra fra
le gambe de' cauagli v'è dua figure in iſcorto, che combattendo inſieme, mẽ
tre vno in terra ha ſopra vno ſoldato, che alzato il braccio quanto può, con
quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita: & q̃l
lo altro con le gambe, & con le braccia sbattuto, fa cio che egli può per non
volere la morte. Ne ſi può eſprimere il diſegno, che Lionardo fece negli habi
ti de' ſoldati variatamente variati da lui: ſimile i cimieri, & gli altri ornamen
ti; ſenza la maeſtria incredibile, che egli moſtrò nelle forme, e lineamenti
de' cauagli: i quali Lionardo meglio ch'altro maeſtro fece, di brauura, di mu
ſcoli, & di garbata bellezza. Diceſi che per diſegnare il detto cartone fece

vno edifizio artificioſsimo che ſtringendolo s'alzaua; & allargandolo, s'ab-
baſſaua. Et imaginandoſi di volere a olio colorire in muro, fece vna compo-
ſizione d'una miſtura ſi groſſa, per lo incollato del muro: che continuando
a dipignere in detta ſala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo
abbandonò quella vedendola guaſtare. Haueua Lionardo grandiſsimo ani-
mo, & in ogni ſua azzione era generoſiſsimo. Diceſi, che andando al banco
per la prouiſione, ch'ogni meſe da Piero Soderini ſoleua pigliare: il caſsiere
gli uolſe dare certi cartocci di quattrini: & egli non li volſe pigliare: riſpon-
dendogli: io non ſono Dipintore da quattrini. Eſſendo incolpato d'auer
giuntato, da Piero Soderini fu mormorato contra di lui; perche Lionardo
fece tanto con gli amici ſuoi, che ragunò i danari, & portolli per riſtituire:
ma Pietro non li volle accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de' Medi-
ci nella creazione di Papa Leone, che attendeua molto a coſe Filoſofiche, &
maſsimamente alla alchimia, doue formando vna paſta di vna cera, mentre
che caminaua faceua animali ſottiliſsimi pieni di vento, ne i quali ſoffiando,
gli faceua volare per l'aria: ma ceſſando il vento, cadeuano in terra. Fermò
in vn ramarro, trouato dal Vignaruolo di Beluedere, ilquale era bizzarriſsi-
mo, di ſcaglie di altri ramarri ſcorticate ali adoſſo con miſtura d'argenti viui;
che nel mouerſi quando caminaua tremauano; & fattoli gl'occhi, corna, &
barba, domeſticatolo, & tenendolo in vna ſcatola, tutti gli amici, a i quali lo
moſtraua, per paura faceua fuggire. Vſaua ſpeſſo far minutamente digraſſa-
re, & purgare le budella d'un caſtrato; & talmente venir ſottili; che ſi sareb
bono tenuto in palma di mano; E haueua meſſo in vn'altra ſtanza vn paio
di mantici da fabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfi
andole ne riempieua la ſtanza, laquale era grandiſsima; doue biſognaua, che
ſi recaſſe in vn canto chi v'era, moſtrando quelle traſparenti, & piene di ven-
to, dal tenere poco luogo in principio, eſſer venute a occuparne molto, agua
gliandole alla virtù. Fece infinite di queſte pazzie; & atteſe alli ſpecchi: &
tentò modi ſtraniſsimi nel cercare olij per dipignere, & vernice per mantene
re l'opere fatte. Fece in queſto tempo per M. Baldaſſarri Turini da Peſcia che
era Datario di Leone: vn quadretto di vna N. Donna col figliuolo in brac-
cio con infinita diligentia, & arte. Ma o ſia per colpa di chi lo ingeſsò, o pur
per quelle ſue tante, & capriccioſe miſture delle meſtiche, & de colori, è hog
gi molto guaſto. E in vn'altro quadretto ritraſſe vn fanciulletto, che è bello
& gratioſo a marauiglia, che oggi ſono tutti e due in Peſcia appreſſo a M. Giu-
lio Turini. Diceſi, che eſſendogli allogato vna opera dal Papa, ſubito co-
minciò a ſtillare olij, & erbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leõ,
oime coſtui non è per far nulla, da che comincia a penſare alla fine innanzi il
principio dell'opera. Era ſdegno grandiſsimo fra Michele Agnolo Buona-
roti & lui: perilche partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con
la ſcuſa del Duca Giuliano, eſſendo chiamato dal Papa per la facciata di S. Lo-
renzo. Lionardo intendendo cio partì, & andò in Francia, doue il Re hauen
do hauuto opere ſue, gli era molto affezzionato; & deſideraua che' coloriſſe
il cartone della S. Anna: ma egli, ſecondo il ſuo coſtume, lo tenne gran tem-
po in parole. Finalmente venuto vecchio, ſtette molti meſi ammalato; & ve-
dendoſi vicino alla morte, ſi volle diligentemente informare de le coſe cato
liche,

liche, & della via buona, & ſanta religione Chriſtiana, e poi cõ molti pianti,
Confeſſo, & contrito, ſe bene e' non poteua reggerſi in piedi; ſoſtenendoſi
nelle braccia di ſuoi amici, & ſerui, volſe diuotamente pigliare il ſantiſsimo
Sacramento fuor del letto. Sopragiunſeli il Re, che ſpeſſo, & amoreuolmẽte
lo ſoleua viſitare: perilche egli per riuerenza rizzatoſi a ſedere ſul letto, con-
tando il mal ſuo, & gli accidenti di quello moſtraua tuttauia quanto auea of-
feſo Dio, & gli huomini del mondo; non hauendo operato nell'arte, come ſi
conueniua. Onde gli venne vn paroſiſmo meſſaggiero della morte. Per la-
qual coſa rizzatoſi il Re, & preſoli la teſta per aiutarlo, & porgerli fauore,
accio che il male lo allegeriſſe; lo ſpirito ſuo, che diuiniſsimo era, conoſcen-
do non potere hauere maggiore honore, ſpirò in braccio a quel Re, nella età
ſua d'anni 75. Dolſe la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quegli, che
l'haueuano conoſciuto; perche mai non fu perſona, che tanto faceſſe hono-
re alla pittura. Egli con lo ſplendor dell'aria ſua, che belliſsima era, raſſerena
ua ogni animo meſto; & con le parole volgeua al ſi, e al no ogni indurata in
tenzione: Egli con le forze ſue riteneua ogni violenta furia: & con la deſtra
torceua vn ferro d'una campanella di muraglia: & vn ferro di cauallo, come
ſe fuſſe piombo. Con la liberalità ſua raccoglieua, & paſceua ogni amico po
uero, & ricco; pur che egli haueſſe ingegno, & virtù.
Ornaua, & honoraua con ogni azzione qual ſi voglia diſonorata, & ſpoglia-
ta ſtãza: perilche hebbe veramente Fiorenza grandiſsimo dono nel naſcere
di Lionardo: & perdita piu che infinita nella ſua morte. Nell' arte della pit
tura aggiunſe coſtui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oſcurità: dõ
de hanno dato i moderni, gran forza, & rilieuo alle loro figure. Et nella ſta
tuaria fece pruoue nelle tre figure di bronzo che ſono ſopra la porta di S. Gio
uanni da la parte di tramontana fatte da Giouan Franceſco Ruſtici, mà ordi-
nate co'l Conſiglio di Lionardo; Lequali ſono il piu bel getto, & di diſegno,
& di perfezzione, che modernamente ſi ſia ancor viſto. Da Lionardo habbia
mo la Notomia de' caualli: & quella degli huomini aſſai piu perfetta. La on
de per tante parti ſue ſi diuine, ancora che molto piu operaſſe con le parole,
che co' fatti, il nome, & la fama ſua, non ſi ſpegneranno gia mai. Perilche fu
detto in lode ſua da M. Giouanbatiſta Strozzi coſi.

Vince coſtui pur ſolo
Tutti altri: & uince Fidia & uince Apelle:
Et tutto il lor uittorioſo ſtuolo.

Fu diſcepolo di Lionardo Giouanantonio Boltraffio Milaneſe perſona
molto pratica, & intendente, che l'anno 1500 dipinſe in nella chieſa della Mi
ſericordia fuor di Bologna in vna tauola a olio con gran diligẽzia la noſtra
Donna col figliuolo in braccio, S. Giouanni Batiſta, & S. Baſtiano ignudo, e il
padrone che la fe fare ritratto di naturale ginochioni, opera veramente bel-
la & in quella ſcriſſe il nome ſuo e l'eſſer diſcepolo di Lionardo. Coſtui ha fat
to, altre, opere, & a Milano, & altroue: ma baſti hauer qui nominata queſta
che è la migliore. Et coſi Marco Vggioni, che in S. Maria della Pace, fece il
tranſito di N. Donna, & le nozze di Canagalilee.

GIORGIONE DA CASTELFRANCO
PITTORE VINIZIANO

Giorgione da Castel Franco Pittor Viniziano.

NE medesimi tempi, che Fiorenza acquistaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non piccolo ornamento a Vinezia, la virtu, & eccellenza un suo cittadino, il quale di gran lũga passò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, & qualunque altro fino a quel tempo hauesse in quella città dipinto. Questi fu Giorgio, che in Castel Franco in sul Treuisano nacque l'anno 1478. essendo Doge Giouan Mozenigo, fratel del Doge Piero, dalle fattezze della persona, & da la grandezza de l'animo, chiamato poi col tempo, Giorgione, Il quale, quantunque egli fusse nato d'humilissima stirpe, non fu però se non gentile, & di buoni costumi in tutta sua vita. Fu alleuato in Vinegia, & dilettossi continouamente de le cose d'Amore, & piacqueli il suono del Liuto mirabilmen

bilmente: e tanto, che egli sonaua, & cantaua nel suo tempo tanto diuinamẽte, che egli era spesso per quello adoperato a diuerse musiche, & ragunate di persone nobili. Attese al disegno, & lo gustò grandemente; e in quello la natura lo fauori si forte, che egli innamoratosi delle cose belle di lei non voleua mettere in opera cosa, che egli dal viuo, non ritraesse. Et tanto le fu suggetto, & tanto andò imitandola: che non solo egli acquistò nome d'hauer passato Gentile, & Giouanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano in Toscana, & erano Autori della maniera moderna. Haueua veduto, Giorgione, alcune cose di mano di Lionardo, molto fumeggiate, & cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro. E questa maniera gli piacque tanto, che mẽtre visse sempre andò dietro a quella: & nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono de l'operare, andaua scegliendo di mettere in opera sempre del piu bello, & del piu vario, che e trouaua. Diedegli la natura tanto benigno spirito, che egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune viuezze, & altre cose morbide, & vnite, & sfumate talmente negli scuri, che fu cagione; che molti di quegli, che erano allhora eccellenti, confessassino lui esser nato per metter lo spirito ne le figure, & per contraffar la freschezza de la carne viua, piu che nessuno, che dipignesse, non solo in Venezia, ma p tutto. Lauorò in Venezia nel suo principio molti quadri di nostre Donne, & altri ritratti di naturale, che sono, & viuissimi, & belli; come se ne vede ancora tre bellissime teste a olio, di sua mano nello studio del Reuerẽdissimo Grimani Patriarca d'Aquileia: vna fatta per Dauit (e per quel che si dice, è il suo ritratto) con vna zazzera, come si costumaua in que' tempi in fino alle spalle, viuace, e colorita, che par di carne: ha vn braccio, & il petto armato col quale tiene la testa mozza di Golìa: l'altra è vna testona maggiore: ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandatore: con vn bauero di pelle, e sotto vno di que' saioni a l'antica. questo si pensa, che fusse fatto p vn generale di esserciti. La terza è d'un putto, bella quanto si puo fare cõ certi capelli á vso di velli, che fan conoscere l'ecc. di Giorgione, & non meno l'affezzione del grandissimo Patriarca, che gli ha portato sempre a la virtu sua, tenendole carissime, e meritamente. In Fiorenza è di man sua in casa de' figliuoli di Giouan Borgherini, il ritratto d'esso Giouanni, quando era giouane in Venezia, & nel medesimo quadro il maestro, che lo guidaua, che non si puo veder in due teste ne miglior macchie di color di carne, ne piu bella tinta di ombre. In casa Anton de Nobili, è vn'altra testa d'un Capitano armato molto viuace, & pronta, il qual dicano essere vn de capitani, che Consaluo Ferrante menò seco a Venezia quando visitò il Doge Agostino Barberigo, nel qual tempo si dice, che ritrasse il gran Consaluo armato, che fu cosa rarissima, & non si poteua vedere pittura piu bella, che quella; & che esso Consaluo se ne la portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono sparsi in molti luoghi per Italia bellissimi, come ne puo far fede quello di Lionardo Loredano fatto da Giorgione quando era Doge, da me visto in mostra per vn' Assensa, che mi parue veder viuo quel serenissimo principe, oltra che ne è vno in Faẽza in casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore di camei, & cristalli, ec. che è fatto per il suocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo piu, che dipinto. Dilettossi molto del

del dipignere in freſco,& fra molte coſe,che fece,egli conduſſe tutta vna fac
ciata di ca Soranzo in ſu la piazza di ſan Polo. Ne la quale oltra molti quadri
& ſtorie,& altre ſue fantaſie,ſi vede vn quadro lauorato a olio in ſu la calci-
na; coſa,che ha retto all'acqua,al ſole,& al vento; & conſeruataſi fino a hog
gi. Ecci ancora vna primauera,che a me pare delle belle coſe,che e dipigneſ-
ſe in freſco,ed è gran peccato,che il tempo l'habbia conſumata ſi crudelmen
te. Et io per me non trouo coſa,che nuoca piu al lauoro in freſco,che gli ſci-
rocchi,& maſſimamente vicino a la marina,doue portono ſempre ſalſedine
con eſſo loro. Segui in Venezia l'anno 1504. al ponte del Rialto vn fuoco ter
ribiliſſimo nel fondaco de' Tedeſchi,ilquale lo conſumò tutto,con le mercan
tie,& con grandiſſimo danno de' mercatanti: doue la Signoria di Venezia
ordinò di rifarlo di nuouo,& con maggior commodità di habituri,& di ma
gnificenza,& d'ornamento,& bellezza fu ſpeditamente finito,doue eſſendo
creſciuto la fama di Giorgione,fu conſultato,& ordinato da chi ne haueua
la cura,che Giorgione lo dipigneſſe in freſco di colori ſecondo la ſua fantaſia
purche e' moſtraſſe la virtu ſua,& che e faceſſe vn'opera ecc. eſſendo ella nel
piu bel luogo,& ne la maggior viſta di quella città; per il che meſſoui mano
Giorgione non penſò,ſe non a farui figure,a ſua fantaſia per moſtrar l'arte,
che nel vero non ſi ritroua ſtorie,che habbino ordine,o che rappreſentino
i fatti di neſſuna perſona ſegnalata,o antica,o moderna,& io per me nõ l'ho
mai inteſe,ne anche per dimanda,che ſi ſia fatta,hò trouato chi l'intenda,p
che doue è vna donna,doue è vn'huomo in varie attitudini,chi ha vna teſta
di lione appreſſo,altra con vn'angelo a guiſa di cupido,ne ſi giudicà quel che
ſi ſia. V'è bene ſopra la porta principale,che rieſce in merzeria,vna femina a
ſedere,c'ha ſotto vna teſta d'un gigãte morta quaſi ĩ forma d'una Iuditta,ch'
alza la teſta con la ſpada,& parla con un Todeſco,quale è abaſſo;nè hò potu
to interpretare per quel che ſe l'habbi fatta; ſe gia non l'haueſſe voluta fare
per vna Germania. In ſomma e ſi vede ben le figure ſue eſſer molto inſieme;
& che andò ſempre acquiſtando nel meglio. Et ui ſono teſte,& pezzi di figu-
re molto ben fatte,e colorite viuaciſſimamente. Et atteſe in tutto quello,che
egli ui fece,che traeſſe al ſegno de le coſe uiue; & non a imitazione neſſuna
de la maniera. Laquale opera è celebrata in Venezia,& famoſa non meno p
quello,che e ui fece,che per il commodo delle mercanzie,& vtilità del publi
co. Lauorò vn quadro d'vn Chriſto,che porta la Croce,& un Giudeo lo ti-
ra,ilquale col tempo fu poſto nella chieſa di ſan Rocco,& hoggi per la de-
uozione,che vi hanno molti,fa miracoli,come ſi uede. Lauorò in diuerſi
luoghi,come a Caſtelfranco,& nel Triuiſano,e fece molti ritratti a uari prin
cipi Italiani; & fuor d'Italia furono mandate molte de l'opere ſue,come co-
ſe degne veramente,per far teſtimonio,che ſe la Toſcana ſoprabbondaua di
artefici in ogni tempo,la parte ancora di là vicino a' monti non era abbando
nata,& dimenticata ſempre dal cielo. Diceſi,che Giorgione,ragionando
con alcuni ſcultori nel tempo,che Andrea Verrocchio faceua il Cauallo di
bronzo,che voleuano,perche la ſcultura moſtraua in una figura ſola diuerſe
poſiture,e vedute girandogli a torno,che per queſto auãzaſſe la pittura,che
non moſtraua in vna figura ſe non vna parte ſola. Giorgione che era d'oppi-
nione,che in vna ſtoria di pittura ſi moſtraſſe ſenza hauere a caminare ator-

no; ma in vna ſola occhiata tutte le ſorti delle vedute,che puo fare in piu ge
ſti vn'huomo. Coſa,che la ſcultura non puo fare,ſenon mutando il ſito,& la
veduta: talche non ſono una,ma piu vedute. Propoſe di piu,che da vna fi-
gura ſola di pittura voleua moſtrare il dinanzi,& il di dietro,& i due profi-
li da i lati. Coſa,che e fece mettere loro il ceruello a partito. Et la fece in que-
ſto modo. Dipinſe vno ignudo,che uoltaua le ſpalle,& haueua in terra vna
fonte d'acqua limpidiſſima;nella quale fece dẽtro per riuerberazione la par
te dinanzi,da un de' lati era un corſaletto brunito,che s'era ſpogliato,nel qua
le era il profilo manco,perche nel lucido di quell'arme ſi ſcorgeua ogni co-
ſa. Da l'altra parte era vno ſpecchio,che drento vi era l'altro lato di quello i-
gnudo: coſa di belliſſimo ghiribizzo,& capriccio,volendo moſtrare in effet
to,che la pittura conduce con piu virtu,e fatica,e moſtra in una uiſta ſola del
naturale,piu che non fa la ſcultura. Laqual'opera fu ſommamente lodata,e
ammirata,per ingegnoſa,& bella. Ritraſſe ancora di naturale Caterina Re
gina di Cipro,qual uiddi io gia nelle mani del clariſſimo M. Giouan Corna
ro. E nel noſtro libro una teſta colorita a olio,ritratta da un Todeſco di ca-
ſa Fucheri,che allora era de maggiori mercanti nel fondaco de' Tedeſchi,la
quale è coſa mirabile,inſieme con altri ſchizzi,& diſegni di penna fatti da
lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare,& ſe,& la patria ſua,nel mol
to conuerſar,che e' faceua per trattenere con la muſica molti ſuoi amici,ſi in
namorò d'una madonna,& molto goderono l'uno,& l'altra de' loro amori.
Auuenne,che l'anno 1511. ella infettò di peſte non ne ſapendo però altro;
& praticandoui Giorgione al ſolito,ſe li appiccò la peſte di maniera,che in
breue tempo nella età ſua di 34. anni,se ne paſsò a l'altra vita,non ſenza
dolore infinito di molti ſuoi amici,che lo amauano per le ſue vir-
tu,& danno del mondo,che perſe; Pure tollerarono il dan
no,& la perdita con lo eſſer reſtati loro due eccellenti
ſuoi creati Sebaſtiano Viniziano,che fu poi frate
del Piombo a Roma; & Tiziano Dacadore
che non ſolo lo paragonò,ma lo ha
ſuperato grandemente,de' qua
li a ſuo luogo ſi dirà piena
mente l'honore,&
l'utile,che han
no fatto
a
queſta Arte.

ANTONIO DA CORREGGIO
PITTORE.

Vita d'Antonio da Correggio Pittore

IO non voglio vſcire del medeſimo paeſe, doue la gran madre natura per non eſſere tenuta partiale, dette al mondo, di rariſſimi huomini della ſorte, che hauea gia molti, & molti anni adornata la Toſcana infra è quali fu di eccellente, & belliſsimo ingegno dotato Antonio da correggio pittore ſingulariſsimo. Ilquale atteſe alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & eſercitato dall'arte diuenne raro, & marauiglioſo artefice. Fu molto d'animo timido, & con incommodità di ſe ſteſſo in continoue fatiche eſercitò l'arte, per la famiglia, che lo aggrauaua: & ancora che e' fuſſe tirato da vna bontà naturale, ſi affliggeua niente di manco piu del doure, nel portare i peſi di quelle paſsioni, che ordinariamente opprimono gli huomini

huomini. Era nell'arte molto maninconico, & ſuggetto alle fatiche di quella, & grandiſsimo ritrouatore, diqualſi voglia difficultà delle coſe: come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandiſsima di figure, lauorate in freſco, & ben finite, che ſono locate nella tribuna grande di detta chieſa: nellequali ſcorta le vedute al di ſotto in ſu cõ ſtupendiſs. marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lõbardia cominciaſſe coſe della maniera moderna. pche ſi giudica, che ſe l'ingegno di Ant. foſſe vſcito di Lõbardia, e ſtato a Roma, auerebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel ſuo tẽpo furon tenuti grandi. Cõcioſia che eſſendo tali le coſe ſue ſenza hauer' egli viſto dele coſe antiche o dele buone moderne: neceſſariamẽte ne ſeguita, che ſe le haueſſe vedute harebbe infinitamente migliorato l'opere ſue: e creſcendo di bene in meglio ſarebbe venuto al ſommo de' gradi. Tengaſi pur per certo che neſſuno meglio di lui toccò colori; ne con maggior vaghezza, o con piu rilieuo alcun artefice dipinſe meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua, e la grazia con che e' finiua i ſuoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati a olio, ne i quali fra gli altri, in vno ſi vede vn Chriſto morto, che fu lodatiſsimo. Et in s. Giouanni in quella città fece vna tribuna in freſco, nellaquale figurò vna N. Donna, che aſcende in Cielo, fra moltitudine di Angeli, & altri Santi intorno: laquale pare impoſſibile, ch'egli poteſſe non eſprimere con la mano, ma imaginare con la fantaſia, per i belli andari de' panni, & delle arie, che e' diede a qnelle figure delle quali ne ſono nel noſtro libro alcune diſſegnate di lapis roſſo di ſua mano con certi fregi di putti belliſsimi, & altri fregi fatti in quella opera per ornamento con diuerſe fantaſia di ſacrifitij alla anticha, & nel vero ſe Antonio non haueſſe cõdotte l'opere ſue, a quella perfettione. che le ſi veggono, i diſegni ſuoi (ſe bene hanno in loro vna buona maniera, & vaghezza, e pratica di maeſtro) non gli harebbano arechato fra gli artefici quel nome, che hanno l'eccellentiſsime opere ſue. E queſt'arte tanto dificile, & ha tanti capi: che vno artefice bene e ſpeſſo non li puo tutti fare perfetamente perche molti ſono, che hanno diſegnato diuinamente, et nel colorire, hanno hauuto qualche imperfettione, altri hanno colorito marauiglioſamente, & non hanno diſegnato alla metà, queſto naſcie tutto dal giuditio, & da vna praticha, che ſi piglia da giouane chi nel diſegnio, e chi ſopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l' opere perfette nella fine: il quale, è il colorire, con diſegno tutto quel che ſi fa: per queſto il Coreggio merita gran lode hauendo conſeguito il fine della perfetione nel opere, che egli, a olio, e a freſco colorì, come nella medeſima città nella chieſa de frati de Zocholi di s. Frãceſco, che vi dipinſe vna Nuntiata in freſco tanto bene che accadendo per aconcime di quel luogho, rouinarla: feciono que frati ricignere il muro atorno con legnami armati di ferramenti, & tagliandolo a poco a poco la ſaluorono, & in vn altro loco piu ſicuro fu murata da loro nel medeſimo conuento. Dipĩſe ancora ſopra vna porta di quella città vna N. Donna, che ha il figliuolo in braccio, che ſtupenda coſa a vedere il vago colorito in freſco di queſta opera: doue ne ha riportato da foreſtieri viandanti, che non hanno viſto altro di ſuo, lode, e honore infinito. In s. Antonio ancora di quella città dipinſe vna tauola, nellaqual è vna N. Dõna, & s. Maria Madalena, & apreſſo vi è vn

putto, che ride, che tiene aguisa di Angioletto vn libro in mano ilquale par
che rida tanto naturalmente, che muoue ariso chi lo guarda, ne lo vede per
sona di natura malinconica che non si rallegri, euui ancora vn s. Girolamo,
ed è colorita di maniera si marauigliosa, & stupenda; che i pittori ammira-
no quella per colorito mirabile, & che non si possa quasi dipignere meglio.
Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: &
fra l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per manda
re a lo Imperatore; cosa veramente degna di tanto principe. Lequali ope-
re vedendo, Giulio Romano, disse non hauer mai veduto colorito nessu-
no, ch'aggiugnesse a quel segno. L'uno era vna Leda ignuda, & l'altro vna
Venere, si di morbidezza colorito, & d'ombre di carne lauorate, che non pa-
reuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile: ne mai Lombardo fu,
che meglio facesse queste cose di lui: & oltra di cio, capegli si leggiadri di co-
lore, & con finita pulitezza sfilati, & condotti, che meglio di quegli non si
può vedere. Eranui alcuni amori, che de le saette faceuano proua su vna pie
tra, quelle d'oro, & di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che piu gra
zia donaua alla Venere, era vna acqua chiarissima, & limpida, che correua
fra alcuni sassi, & bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne ocupaua. On
de nello scorgere quella candidezza con quella dilicatezza, faceua a gl'occhi
compassione nel vedere. Perche certissimamente Antonio meritò ogni gra
do, & ogni honore viuo, & con le voci, & con gli scritti ogni gloria dopo la
morte. Dipinse ancora in Modena vna tauola d'una Madõna tenuta da tut-
ti i pittori in pregio, & per la miglior pittura di quella città. In Bologna pa-
rimente, è di sua mano in casa gl'Arcolani Gẽtil'huomini Bolognesi vn chri
sto che nel orto apáre, a Maria Madalena cosa molto bella. In Reggio era vn
quadro bellissimo, e raro, che non è molto, che passando M. Luciano Palaui-
gino il quale molto si diletta delle cose belle di pittura, e vedẽdolo non guar-
dò a spesa di danari, e come hauesse compero vna gioia lo mandò a Genoua
nella casa sua, è in Reggio medesimamente vna tauola drentoui vna Nati-
uità di Christo oue partendosi da quello vno splendore fa lume, a Pastori, e
intorno alle figure che lo contemplano, & fra molte considerazioni hauute
in questo suggetto, ui è vna femina, che volendo fisamente guardare verso
Christo, & per non potere gli occhi mortali sofferire la luce della sua diuini-
tà, che con i raggi par che percuota quella figura: si mette la mano dinanzi a
gl'occhi, tanto bene espressa: che è vna marauiglia. Euui vn choro di Ange
li sopra la capanna, che cantano, che son tanto bẽ fatti, che par che siano piu
tosto piouuti dal cielo, che fatti dalla mano d'ũ pittore. E nella medesima cit
tà vn quadretto di grandezza di vn piede la piu rara, e bella cosa, che si possa
vedere di suo di figure piccole, nel quale è vn Christo nel'orto: pittura finta
di notte: doue l' Angelo aparendogli col lume del suo spendore fa lume a
Christo. che è tanto simile al vero, che non si puo ne immaginare, ne espri-
mere meglio. Giuso a pie del monte in un piano si ueggono tre Apostoli, che
dormano sopra quali fa ombra il monte doue Christo ora, che da vna forza, a
quelle figure, che non è possibile, e piu la in un paese lontano, finto l'appar-
rire della aurora, & si veggono uenire dal vn de lati: alcuni soldati con Giu
da, et nella sua piccolezza questa historia, è tanto bene intesa, che non si puo
ne di

ne di patienza, ne di studio per tanta opera paragonalla. Potrebbonsi dire
molte cose delle opere di costui: ma perche fra gli huomini Eccellenti de lar
te nostra, è amirato per cosa diuina ogni cosa, che si vede di suo; non mi diste
dero piu. Ho usato ogni diligentia d'hauere il suo ritratto, & perche lui non
lo fecie, e da altri non è stato mai ritratto, perche uisse sempre positiuamente,
nõ l'ho potuto trouare, e nel uero fu persona, che nõ si stimò ne si persuase di
sapere far larte; conoscendo la difficultà sua con quella perfettione che egli
harebbe voluto. contentauasi del poco, e uiueua da bonissimo christiano.
Desideraua Antonio, si come quello, ch'era aggrauato di famiglia, di conti-
nuo risparmiare, & era diuenuto perciò tanto misero che più non poteua es-
sere. Perilche si dice, che essendoli stato fatto in Parma un pagamento di ses
santa scudi di quattrini; esso uolendoli portare a Correggio, per alcune oc-
corenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi; & per lo caldo grande,
che era allora scalmanato dal sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel
letto con una grandissima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che finì la ui-
ta nell'età sua d'anni XL. o circa. Furono le pitture sue circa il 1512. Et fece
alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come uero mae-
stro; & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gl'occhi, doue tanti belli
ingegni si son uisti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli, & de-
gne di memoria. Perche mostrandoci i suoi capegli fatti con tanta facilità
nella difficultà del fargli, ha insegnato come e si habbino a fare. Di che gli
debbono eternamente tutti i pittori. Ad istanzia de' quali gli fu fatto questo
epiggrama da M. Fabio Segni Gentil'huomo Fiorentino.

Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris, charites suplicuere Ioui.
Non alia pingi dextra Pater alme rogamus:
Hunc præter; nulli pingere nos liceat.
Annuit his uotis summi regnator olympi:
Et iuuenem subito sydera ad alta tulit
Vt posset melius Charitum simulacra referre
Præsens, & nudas cerneret inde Deas.

Fu in questo tempo medesimo Andrea del Gobbo Milanese, pittore, & co
loritore molto uago, di mano del quale sono sparse molte opere nella case p
Milano sua patria: & alla certosa di Pauia una tauola grande con la Assun-
zione di N. Donna, ma imperfetta per la morte che li sopra uenne; laquale
tauola mostra quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fatiche dell'arte.

PIERO DI COSIMO PITTOR FIORENTINO

Vita di Piero di Cosimo pittor Fiorentino.

MENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro loda e gloria honorauano le parti di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor ella di belli ingegni, fra quali non fu de' minimi Piero figliuolo d'un Lorenzo orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, & però chiamato sempre, & non altrimenti inteso, che per Piero di Cosimo: poi che in vero non meno si ha obligo, e si debbe riputare per vero padre, quel che c'insegna la virtu, & ci dà il bene essere, che quello, che ci genera, & dà l'essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeua nel figliuolo, viuace ingegno, & inclinazione al disegno, fu dato in cura a Cosimo, che lo prese piu, che volentieri, & fra molti discepoli, che gli haueua vedendolo crescere, con gli anni, & con la virtu gli portò amore, come a figliuolo

& per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vno spirito molto eleuato, & era molto stratto, e vario di fantasia, dagli altri giouani, che stauono con Cosimo per imparare la medesima arte: Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire, nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a racontargniene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico de la solitudine, che non haueua piacere, se nõ quando pensoso da se solo poteua andarsene fantasticando; & fare suoi castelli in aria. Onde haueua cagione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche sene seruiua talmente ne l'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, che erano d'importanza: conoscendo, che Piero haueua, & piu bella maniera, & miglior giudizio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fu chiamato da papa Sisto, per far le storie de la cappella; in vna de lequali Piero fece vn paese bellissimo, come si disse ne la vita di Cosimo. Et perche egli ritraeua di naturale molto eccellentemẽte, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particularmente quello di Verginio Orsino, e di Ruberto Sanseuerino, iquali misse in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino figliuolo di papa Alessandro sesto. Laqual pittura hoggi, che io sappia, non si troua; ma bene il cartone di sua mano, & è appresso al Reuer. & virtuoso M. Cosimo Bartoli proposto di san Giouanni. Fece in Fiorenza molti quadri a piu cittadini, sparsi per le lor case, che ne ho visti de' molto buoni, & cosi diuerse cose a molte altre persone. E nel nouiziato di san Marco in vn quadro vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, colorita a olio. E ne la chiesa di santo spirito di Fiorenza lauorò a la cappella di Gino Capponi, vna tauola, che vi è dentro vna visitazione di nostra Donna, con san Nicolo, e vn s. Antonio, che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contrafece vno libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e cosi certe palle a quel san Niccolò con certi lustri ribattendo i barlumi, & riflessi l'una ne l'altra, che si conosceua in fino allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, che e' faceua de le cose difficili: Et bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, che egli del continuo staua rinchiuso, & non si lasciaua veder lauorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, & non voleua, che si zappasse, o potasse i frutti dell'horto, anzi lasciaua crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauono mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura; allegando che le cose d'essa natura bisogna lasarle custodire a lei senza farui altro. Recauasi spesso a vedere, o animali, o erbe, o qualche cosa, che la natura fa per istranezza, & accaso di molte volte; e ne haueua vn contẽto, e vna satisfazione, che lo furaua tutto a se stesso. Et replicaualo ne suoi ragionamenti tante volte, che veniua taluolta, ancor che e' se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermauasi tallhora a considerare vn muro, doue lungamente fusse stato sputato da persone malate, & ne cauaua le battaglie de' cauagli, & le piu fantastiche città, & piu gran paesi, che si vedesse mai; simil faceua de' nuuoli de l'aria. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fumeggiate, & finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo quãdo

do e'voleua moſtrar l'arte,& coſi Piero piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quantunque egli fuſſe poi molto lontano da Lionardo,e da l'altre maniere aſſai ſtrauagante. Perche bene ſi può dire, che e' la mutaſſe quaſi a cio che' faceua. E ſe Piero non fuſſe ſtatò tãto aſtratto,e haueſſe tenuto piu conto di ſe nella vita,che egli non fece: harebbe fatto conoſcere il grande ingegno che egli haueua,di maniera,che ſarebbe ſtato adorato,doue egli per la beſtialita ſua fu piu toſto tenuto pazzo, ancora, che egli non faceſſe male ſe non a ſe ſolo nella fine,& benefizio,& vtile con le opere a l'arte ſua. Per laqual coſa douerebbe ſempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente arteſice ammaeſtrato da queſti eſempli hauer gli occhi alla fine. Ne laſciarò di dire,che Piero nella ſua giouentù per eſſere capriccioſo, e di ſtrauagante inuentione fu molto adoperato nelle maſcherate che ſi fanno per carnouale. E fu a que nobili giouani Fiorentini molto grato,hauendogli lui molto migliorato,e d'inuentione, e d'ornamento,& di grandezze,& pompa. Quella ſorte di paſſatempi,e ſi di cio,che fu de primi,che trouaſſe di mandargli fuora aguiſa di trionfi, o al meno gli migliorò aſſai: con accomodare l'inuentione della ſtoria non ſolo con muſiche, & parole a propoſito del ſubietto: ma con incredibil pompa d'accompagnatura di huomini a pie, & a cauallo di Abiti, & abigliamenti accomodati alla ſtoria,coſa,che riuſciua molto ricca,& bella,& haueua inſieme del grande,e dello ingegnioſo. Et certo era coſa molto bella a uedere,di notte,venticinque o trenta coppie di caualli richiſsimamente abigliati co lore Sgnori traueſtiti ſecondo il ſuggetto della inuẽzione ſei,o otto ſtaffieri per uno veſtiti d'una liurea medeſima con le torcie in mano,che tal volta paſſauano il numero di 400. e il carro poi, o trionfo pieno di ornamenti,o di ſpoglie: & bizzariſsime fantaſie, coſa, che fa aſſotigliare gli ingegni, e da gran piacere e ſatisfatione a popoli fra queſti, che aſſai furono, et ingegnioſi. Mi piace toccare breuemente d'uno, che fu principale inuentione di Piero gia maturo di anni,& non come molti piacceuole per la ſua uaghezza: ma per il contrario per vna ſtrana, e orribile, & inaſpettata inuentione di non piccola ſatisfatione a popoli, che come ne cibi tal uolta le coſe agre coſi in quelli paſſatempi le coſe horribili pur, che ſieno fatte con giudizio,& arte dilettano marauiglioſamente il guſto humano coſa, che apariſce nel recitare le tragedie: queſto fu il carro della morte da lui ſegretiſsimamente lauorato alla ſala del Papa, che mai ſene potette ſpiare coſa alcuna ma fu veduto, e ſaputo in un medeſimo punto.

Era il trionfo vn carro grandiſsimo tirato da bufoli tutto nero,& dipinto di oſſa di morti,& di croce bianche,e ſopra il carro era vna morte grãdiſsima in cima con la falcie in mano,& haueua in giro al carro molti ſepolcri col coperchio,& in tutti que luoghi, che il trionfo ſi fermaua a cantare s'apriuano e uſciuano alcuni ueſtiti di tela nera, ſopra la quale erano dipinte tutte le oſſa tute di morto nelle braccia,petto,rene. e gambe, che il bianco ſopra quel nero,& aparendo di lontano alcune di quelle torcie con maſchere, che pigliauano col teſchio di morto il dinanzi el dirieto,& parimente la gola oltra al parere coſa naturaliſsima era orribile, & ſpauentoſa, a vedere. E queſti morti al ſuono di certe trombe ſorde, e con ſuon roco,e morto, vſciuano mezzi di que ſepolcri, e ſedendoui ſopra cantauano in muſica piena di malenconia quella

hoggi nobilliſsima canzone

Dolor pianto,e penitentia &c.

Era inanzi,e adrieto al carro gran numero di morti a cauallo ſopra certi caualli con ſomma diligentia ſcelti de piu ſecchi, & piu ſtrutti, che ſi poteſsin trouare con couertine nere piene di croci bianche,e ciaſcuno haueua 4. ſtaffieri ueſtiti da morti con torcie nere, & vno ſtendardo grande nero con croci,& oſſa,& teſte di morto apreſſo al trionfo ſi ſtraſsinaua x. ſtendardi neri, & mentre caminauano con voce tremanti, & unite diceua quella compagnia il Miſerere pſalmo di Dauit:

Queſto duro ſpettacolo per la nouità come ho detto,& terribilita ſua,miſſe terrore,& marauiglia inſiene in tutta quella città,e ſe bene non parue nella prima giunta coſa da carnouale nondimeno per una certa nouità, & per eſſere accomodato tutto beniſsimo, ſatisfece agli animi di tutti, e Piero autore,& inuentore di tal coſa ne fu ſommamente lodato, & comendato,e fu cagione che poi di mano in mano ſi ſeguitaſsi di fare coſe ſpiritoſe,e d'ingegno ſa inuentione,che in uero per tali ſuggetti, & per condurre ſimil feſte nõ ha hauuto queſta città mai paragone,& ancora ĩ que uecchi, che lo videro ne rimane uiua memoria,ne ſi ſatiano di celebrar queſta capriccioſa inuentione. ſenti dire io a Andrea di Coſimo, che fu con lui a fare queſta opera, & Andrea del Sarto,che fu ſuo diſcepolo,& ui ſi trouò anche egli, che è fu opinione in quel tempo, che queſta inuentione fuſsi fatta, per ſignificare la tornata della Caſa de Medici del 12. in Firenze, perche al'hora che queſto trionfo ſi fecie erano eſuli,& come dire morti, che doueſsino in breue reſuſcitare, & a queſto fine interpretauano quelle parole,che ſono nella canzone.

Morti ſiam come uedete. Coſi morti uedren uoi. Fummo gia come uoi ſtete. Vo ſarete come noi &c.

Volendo accẽnare la ritornata loro in caſa, e quaſi come vna reſſurrettione da morte a uita,& la cacciata,& abaſſamento de contrarij loro,o pure,che fuſſe, che molti dallo effetto, che ſegui della tornata in Firenze di quella Ill. Caſa come ſon uaghi gli ingegni umani di aplicare le parole,e ogni atto, che naſcie prima agli effetti,che ſeguon poi, che gli fu dato queſta interpretatione. Certo è che queſto fu al'hora oppinione di molti,& ſe ne parlò aſſai: ma ritornãdo a larte,e attioni di Piero. Fu allogato a Piero vna tauola a la cappella de Tedaldi nella chieſa de' frati de' Serui,doue eglino tengono la veſte, & il guanciale di s. Filippo lor Frate: Nellaquale finſe la N. Donna ritta, che è rileuata da terra in vn dado,& con vn libro in mano ſenza il figliuolo,che alza la teſta al cielo,& ſopra quella è lo Spirito Santo,che la illumina. Ne ha voluto,che altro lume,che quello che fa la colomba,lumeggi,& lei,& le figure, che le ſono intorno,come vna s. Margherita,& vna s. Caterina,che la adorano ginochioni,& ritti ſon a guardarla s. Pietro, & s. Giouanni Euangeliſta,inſieme con s. Filippo Frate de' Serui,& s. Antonino Arciueſcouo di Firenze. Oltra,che ui fece vn paeſe bizarro,& per gli alberi ſtrani,& per alcune grotte,& per il vero ci ſono parti belliſsime,come certe teſte che moſtrano,& diſegno,& grazia: oltra il colorito molto continouato. Et certamente che Piero poſſedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella con alcune ſtoriette piccole,molto ben fatte; & in fra l'altre ve ne vna,quando s. Margherita

rita eſce de'l uentre del ſerpente, che per hauer fatto quello animale, & con-
traffatto, & brutto, non penſo che in quel genere ſi poſſa veder meglio: mo
ſtrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aſpetto veramente
pauroſo. Et certamente che ſimil coſe non credo, che neſſuno le faceſſe me-
glio di lui ne le imaginaſſe a gran pezzo, come ne può render teſtimonio vn
moſtro Marino, che egli fece, & donò al Magnifico Giuliano de Medici, che
per la deformità ſua è tanto ſtrauagante bizarro, e fantaſtico, che pare impoſ-
ſibile che la natura uſaſſe, e tanta deformità, e tanta ſtranezza nelle coſe ſue.
Queſto moſtro è hoggi ne la Guardaroba del Duca Coſimo de Medici, coſi
come è anco, pur di mano di Piero vn libro d'animali de la medeſima ſorte,
belliſsimi, & bizarri, tratteggiati di penna diligentiſsimamente, & con vna
pazienza ineſtimabile condotti. Ilquale libro gli fu donato da M. Coſimo
Bartoli propoſto di s. Giouanni mio amiciſsimo, & di tutti i noſtri artefici co
me quello che ſempre ſi è dilettato, & ancora ſi diletta di tale meſtiero. Fece
parimente in caſa di Franceſco del Puglieſe intorno a vna camera diuerſe ſto
rie di figure piccole, ne ſi può eſprimere la diuerſità de le coſe fantaſtiche che
egli in tutte quelle ſi dilettò dipignere, & di caſamenti, & d'animali, & di abi-
ti, & ſtrumenti diuerſi, & altre fantaſie, che gli ſouennono, per eſſere ſtorie
di fauole. Queſte hiſtorie, doppo la morte di Franceſco del Puglieſe, & de fi-
gliuoli, ſono ſtate leuate, ne ſo oue ſieno capitate. Et coſi vn quadro di Mar-
te, & Venere con i ſuoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte, & con
vna pazienza incredibile. Dipinſe Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn qua
dro di figure piccole, quando Perſeo libera Andromeda dal Moſtro, che v'è
dentro certe coſe belliſsime. Ilqual è hoggi in caſa il S. Sforza Almeni primo
Cameriere del Duca Coſimo donatogli da M. Giouani Batiſta di Lorenzo
Strozzi conoſcendo quanto quel Signore ſi diletti della pittura, e ſcoltura, e
egli ne tien conto grande, perche non fecie mai Piero la piu uaga pittura ne
la meglio finita di queſta, atteſo, che non è poſsibile veder la piu bizzara orca
marina ne la piu capriccioſa di quella, che ſi immaginò di dipignere Piero
con la piu fiera attitudine di Perſeo, che in aria la percuote con la ſpada, qui
ui fra'l timore, e la ſperanza ſi vede legata Andromeda, di volto belliſsima, e
qua inanzi molte genti con diuerſi abiti ſtrani ſonando, & cantando oue ſo-
no certe teſte, che ridano, & ſi rallegrano di vedere liberata Andromeda, che
ſono diuine il paeſe è belliſsimo, & vn colorito dolce, e grazioſo. e quanto ſi
puo vnire, e sfumare colori, conduſſe queſta opera con eſtrema diligentia.
Dipinſe ancora vn quadro doue una Venere ignuda con un Marte parimen
te, che ſpogliato nudo dorme ſopra vn prato pien di fiori, & attorno ſon di-
uerſi amori, che chi in qua chi in la traportano la celata, i bracciali, & laltre
arme di Marte: euui vn boſco di Mirto, & vn cupido, che ha paura d'un co-
niglio: coſi ui ſono le colombe di Venere, & l'altre coſe di amore queſto qua
dro, è in Fiorenza in caſa Giorgio Vaſari tenuto in memoria ſua da lui pche
ſépre gli piacq̃ i capricci di q̃ſto maeſtro. Era molto amico di Piero Loſpeda
lingo de li Innocenti, e volendo far fare vna tauola, che andaua allentrata di
chieſa a man manca alla cappella del Puglieſe la allogò a Piero, ilqual con ſuo
agio la conduſſe al fine: ma prima fece diſperare lo Spedalingho; che non ci
u mai ordine che la vedeſſe ſe non finita, & quanto cio gli pareſſe ſtrano, &

per l'amicizia, & per il ſouenirlo tutto il di di danari, e non vedere quel che
ſi faceua, e gli ſteſſo lo dimoſtrô, che all'ultima paga non gliele voleua dare,
ſe non vedeua l'opera. Ma minacciato da Piero che guaſterebbe quel che ha-
ueua fatto, fu forzato dargli il reſto, & con maggior collera che prima hauer
pazienza che la metteſſe ſu, & in queſta ſono veramente aſſai coſe buone.
Preſe a fare per vna cappella vna tauola ne la chieſa di s. Piero Gattolini, e ui
fece una N. Donna a ſedere con quatro figure intorno, & due angeli in aria,
che la incoronano. Opera condotta con tanta diligenzia, che n'aquiſtò lode,
& honore. Laquale hoggi ſi vede in s. Friano ſendo rouinata quella chieſa.
Fece vna tauoletta de la concezzione nel tramezzo de la chieſa di s France-
ſco da Fieſole laquale è aſſai buona coſetta, ſendo le figure non molto grãdi.
Lauorô per Giouan Veſpucci, che ſtaua dirimpetto a s. Michele della via de
Serui hoggi di Pier Saluiati alcune ſtorie baccanarie, che ſono intorno a vna
camera: nellequali fece ſi ſtrani fauni, ſatiri, e ſiluani, & putti è baccanti: che
è una marauiglia a vedere la diuerſità de' Zaini, & delle veſti, & la varietà del
le cere caprine, con vna grazia, & imitazione veriſsima. Euui in vna ſtoria
Sileno a cauallo ſu uno aſino con molti fanciulli, chi lo regge, & chi gli da be
re, & ſi vede vna letizia al viuo, fatta con grande ingegno. Et nel vero ſi co-
noſce in quel che ſi vede di ſuo, vno ſpirito molto vario, & aſtratto da gli
altri: & con certa ſottilità nello inueſtigare certe ſottigliezze della natura,
che penetrano, ſenza guardare a tempo, o fatiche, ſolo per ſuo diletto, & per
il piacere dell'arte, & non poteua gia eſſere altrimenti: perche innamorato
di lei, non curaua de' ſuoi comodi: & ſi riduceua a mangiar continuamente
ouua ſode che per riſpiarmare il fuoco, le coceua quando faceua bollir la col
la; & non ſei, o otto per volta, ma vna cinquantina, e tenendole in una ſporta;
le conſumaua a poco a poco. Nellaquale vita coſi ſtrattamente godeua; che
l'altre appetto alla ſua gli pareuano ſeruitù. Haueua a noia il piagner de' put
ti; il toſsir de gli huomini, il ſuono delle campane, il cantar de' frati; & quã
do diluuiaua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo
da tetti; & ſtritolarſi per terra. Haueua paura gradiſsima de le ſaette; &
quando è tonaua ſtraordinariamente, ſi inuiluppaua nel mantello; & ſerrato
le fineſtre, & l'uſcio della camera, ſi reccaua, in vn cantone finche paſſaſſe la
furia. Nel ſuo ragionamento era tanto diuerſo & vario, che qualche volta
diceua ſi belle coſe che faceua crepar della riſa altrui. Ma per la vecchiezza
vicino gia ad anni 80. era fatto ſi ſtrano, & fantaſtico; che non ſi poteua piu
ſeco. Non voleua che i garzoni gli ſteſsino intorno; di maniera che ogni
aiuto per la ſua beſtialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di lauorare,
e per il parletico non poteua. Et entraua in tanta collera, che voleua ſgarare
le mani, che ſteſsino ferme, & mentre che è borbotaua, o gli cadeua la mazza
da poggiare, o veramente i pennelli, che era vna compaſsione. Adirauaſi cõ
le moſche, & gli daua noia infino a l'ombra; & coſi ammalatoſi di vecchiaia
& viſitato pure da qualche amico, era pregato, che doueſſe acconciarſi con
Dio. Ma non li pareua hanere a morire: & tratteneua altrui doggi in doma
ne: Non che è non fuſsi buono, è non haueſsi fede; che era zelantiſsimo an-
cora che nella vita fuſſe beſtiale. Ragionaua qualche volta de tormenti, che
per i mali fanno diſtruggere i corpi, & quanto ſtento patiſce chi conſuman-

do gli ſpiriti apoco apoco ſi muore ilche è vna gran miſeria. Diceua male de medici, degli ſpeziali, & di coloro, che guardano gli ammalati; & che gli fanno morire, di fame; oltra i tormenti de gli ſciloppi, medicine, criſtieri, & altri martorij, come il non eſſere laſciato dormire, quando tu hai ſonno, il fare teſtamento, il veder piagnere i parenti, & lo ſtare in camera al buio; & lodaua la giuſtizia, che era coſi bella coſa, l'andare a la morte; & che ſi vedeua tāta aria, & tanto popolo; che tu eri confortato con i confetti, & con le buone parole; Haueui il prete, & il popolo, che pregaua per te; & che andaui con gli Angeli in paradiſo; che haueua vna gran ſorte, chi n'uſciua a vn tratto. Et faceua diſcorſi, & tiraua le coſe a' piu ſtrani ſenſi, che ſi poteſſe vdire. La onde per ſi ſtrane ſue fantaſie viuendo ſtranamente ſi conduſſe a tale, che vna mattina fu trouato morto appie d'vna ſcala; l'anno MDXXI. Et in San Pier Maggiore gli fu dato ſepoltura.

Molti furono i diſcepoli di coſtui, e fra gli altri Andrea del Sarto, che ualſe per molti il ſuo ritratto, ſe hauuto da Franceſco da s. Gallo che lo fece mentre Piero Vecchio, come molto ſuo amico, & domeſtico il qual Franceſco anchora ha di mano di Piero (che non la debbo paſſare) vna teſta belliſsima di Cleopatra, con uno aſpido auuolto al collo, & dua ritratti, l'uno di Giuliano ſuo padre, l'altro di Franceſco Giamberti, ſuo auolo, che paion uiui.

VITA DI BRAMANTE ARCHIT.

Vita di Bramante da Vrbino Architettore.

DI grandiſsimo giouamento alla Architettura fu veramente il moderno operare di Filippo Brunelleſchi. Hauendo egli contrafatto, & dopo molte età rimeſſe in luce l'opere egregie de' piu dotti, & marauiglioſi antichi. Ma non fu manco vtile al ſecolo noſtro Bramante accio ſeguitādo le ueſtigie di Filippo, faceſſe a gli altri dopo lui ſtrada ſicura nella profeſsione della architettura, eſſendo egli di animo, valore, ingegno, & ſcienza in quella arte non ſolamente teorico, ma pratico, & eſercitato ſommamente. Nè poteua la natura formare vno ingegno piu ſpedito, che eſercitaſſe, & metteſſe in opera le coſe della arte, con maggiore inuenzione, & miſura: & con tanto fondamento quāto coſtui. Ma nō meno punto di tutto queſto fu neceſſario, il creare in ql tēpo

Giulio I I. Pont animoſo,& di laſciar memorie deſideroſiſsimo. Et fu ventura noſtra, & ſua il trouare un tal Principe; il che a gli ingegni grādi auuiene rare uolte. a le ſpeſe delquale, e' poteſſe moſtrare il valore dello ingegno ſuo: & quelle arteficioſe difficultà, che nella architettura moſtrò Bramante. La uirtù del quale ſi eſteſe tanto ne'gli edifici da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fuſi delle colonne, la grazia de' capitegli, le baſe, le menſole, & i cantoni, le volte, le ſcale, i riſalti; & ogni ordine d'architettura tirato per conſiglio o modello di queſto artefice; riuſcì ſempre marauiglioſo a chiunque lo vide. La onde quello obligo eterno, che hanno gli ingegni, che ſtudiano ſopra i ſudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle fatiche di Bramante. Perche ſe Pure i Greci furono inuentori; della architettura e i Romani imitatori, Bramante non ſolo imitandogli con inuenzion nuoua ci inſegnò, ma ancora bellezza, & difficultà accrebbe grandiſsima all'arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Coſtui nacque in caſtello Durante nello ſtato di Vrbino, d'una pouera perſona, ma di buone qualità. Et nella ſua fanciullezza oltra il leggere, & lo ſcriuere, ſi eſercitò grandemente nello abbaco. Ma il padre che haueua biſogno che e' guadagnaſſe, vedendo che egli ſi dilettaua molto de'l diſegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nellaquale ſtudiò egli molto le coſe di fra Bartolomeo, altrimẽti fra Carnouale da Vrbino; che fece la tauola di s. Maria della Bella in Vrbino. Ma perche egli ſempre ſi dilettò de l'architettura, & de la proſpettiua, ſi parti da Caſtel Durante; & condottoſi in Lombardia, andaua hora in queſta, hora in quella città, lauorando il meglio che e' poteua. Non però coſe di grande ſpeſa, o di molto honore, non hauendo ancora ne nome, nè credito. Perilche deliberatoſi di vedere almeno qualcoſa notabile, ſi trasferì a Milano per vedere il Duomo: doue all'hora ſi trouaua vn Ceſare Ceſariano, reputato buono Geometra, & buono Architettore; ilquale comentò vitruuio; e diſperato di non hauerne hauuto quella remunerazione che egli ſi haueua promeſſa, diuentò ſi ſtrano, che non volſe piu operare, & diuenuto ſaluatico morì piu da beſtia, che da perſona. Eraui ancora vn Bernardino da Treuio Milaneſe ingegniere, & architettore del duomo, & diſegnatore grandiſsimo ilquale da Lionardo da Vinci fu tenuto maeſtro raro; ancora che la ſua maniera fuſſe crudetta, & alquanto ſecca nelle pitture. Vedeſi di coſtui in teſta del chioſtro delle grazie vna reſurreſsione di Chriſto, con alcuni ſcorti belliſſimi. Et in s. Franceſco vna cappella a freſco, dentroui la morte di s. Piero, & di s. Paulo. Coſtui dipinſe in Milano molte altre opere, & per il contado ne fece anche buon numero tenute in pregio, e nel noſtro libro è una teſta di carbone, & biacca d'una femina aſſai bella che ancor fa fede de la maniera ch' etenne. Ma per tornare a Bramante, conſiderata che egli hebbe queſta fabbrica, & conoſciuti queſti ingegnieri; ſi inanimi di ſorte: che egli ſi riſoluè del tutto, darſi a l'architettura. La onde partitoſi da Milano, ſe ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del M D. doue conoſciuto da alcuni ſuoi amici, & del paeſe, & Lombardi, gli fu dato da dipignere à s. Giouanni Laterano ſopra la porta Santa; che s'apre per il Giubbileo, vna arme di Papa Aleſſandro V I. lauorata in freſco, con Angeli, & figure, che la ſoſtengono. Haueua Bramante recato di Lombardia, & guadagnati in Roma a fare alcune coſe

coſe, certi danari; i quali con vna maſſerizia grandiſsima ſpendeua: deſideroſo poter viuer del ſuo; & inſieme ſenza hauere a lauorare, potere agiatamente miſurare tutte le fabriche antiche di Roma. Et meſſoui mano, ſolitario, & cogitatiuo ſen'andaua; & fra non molto ſpazio di tempo miſurò quāti edifizij erano in quella città & fuori per la campagna & parimente fece ſino a Napoli, & douunque e ſapeua, che foſſero coſe antiche Miſurò cioche era a tiboli & alla villa Adriana, & come ſi dirà poi al ſuo luogo, ſe ne ſerui aſſai. Et ſcoperto in queſto modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli datoli d'occhio preſe a fauorirlo. Donde Bramante ſeguitandolo ſtudio eſſendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a frati della Pace il chioſtro, di treuertino, hebbe il carico di queſto chioſtro. Perilche deſiderādo di acquiſtare, & di gratuirſi molto quel Cardinale, ſi meſſe a l'opera con ogni induſtria & diligenzia: & preſtamente & perfettamente la conduſſe al fine. Et ancora che egli non fuſſe di tutta bellezza: gli diede grādiſsimo nome per non eſſere in Roma molti, che attendeſsino alla Architettura, con tanto amore, ſtudio, & preſtezza, quanto Bramante. Serui Bramante, ne ſuoi principii, per ſottoarchitettore di. Papa Alexandro VI alla fonte di traſteuere: & parimente a quella che ſi fecie in' ſulla Piazza di s. Piero trouoſsi anchora eſſendo creſciuto in reputatione, con altri eccellenti architettori, alla reſolutione di gran' parte del Palazzo di s. Giorgio, & della chieſa di s. Lorenzo in damaſo fatto fare da Raffaello Riario Cardinale di s. Giorgio: vicino a campo di fiore: che quantunque ſi ſia poi fatto meglio, fu non di meno, & e ancora per la grandezza ſua, tenuta comoda & magnifica abitatione, e di q̃ſta fabrica fu eſecutore vno Antonio Montecauallo. Trouoſsi al conſiglio dello acreſcimẽto di san Iacopo degli ſpagnuoli in Nauona: & parimente alla deliberatione di santa Maria de anima, fatta condurre poi da vno architetto. Todeſco. Fu ſuo diſegno ancora il palazzo del Cardinale Adriano da corneto, in borgo nuouo, che ſi fabricò adagio, e poi finalmente rimaſe imperfetto per la fuga di detto Cardinale, & parimente laccreſcimento della cappella maggiore di santa Maria del populo fu ſuo diſegno, le quali opere gliaquiſtarono in Roma tanto credito che era ſtimato il primo architettore per eſſere egli riſoluto preſto e boniſsimo inuentore che da tutta quella città fu del cōtinuo ne maggior biſogni da tutti e grandi adoperato, perilche creato Papa Iulio I I. lanno 1503. cominciò, a ſeruirlo. Era entrato in fantaſia a quel pontefice di acconciare quello ſpatio che era fra beluedere el palazzo ch'egli haueſsi forma di teatro quadro abbracciando vna valletta che era in mezzo al' palazzo Papale vecchio, & la muraglia che haueua per habitatione del' Papa fatta di nuouo Innocentio VIII. Et che da dua corridori che metteſsino in mezzo, queſta valletta, ſi poteſsi venire di bel'vedere in' palazzo per loggie, & coſi di palazzo p quelle andare in bel'uedere, et che della valle perordine di ſcale indiuerſi modi ſi poteſſe ſalire ſul' piano di bel vedere, perilche Bramante che haueua grādiſsimo giuditio, & ingegno capriccioſo in tal' coſe ſparti nel piu baſſo con duoi ordini d'altezze prima vna loggia dorica belliſsima: ſimile, al Coliſeo de ſauegli ma in cambio di mezze colōne miſſe pilaſtri: e tutta di tiuertini la murò: & ſopra queſta uno ſecondo ordine ionico ſodo di fineſtre: tanto che e uenne al piano delle prime ſtanze del palazzo Papale; & al piano di quelle di bel

bel vedere: per far poi vna loggia piu di 400. pasſi dalla banda diuerſo Roma, & pari mente vnaltra diuerſo il boſco che luna, e laltra volſe che metteſſino in mezzo la valle oue ſpianata che ella era ſi haueua a condurre tutta lacqua di bel'vedere & fare vna belliſsima fontana di queſto diſegno fini Bramante il primo corridore che eſcie di palazzo & va in bel'uedere dalla banda di Roma eccetto, l'ultima loggia che douea andar di ſopra: ma laparte verſo il boſco riſcontro a queſta ſi fondò bene, ma non ſi potè finire interuenendo la Morte di Iulio e poi di Bramante fù tenuta tanto bella inuentione, che ſi credette che dagli antichi in qua: Roma non haueſsi veduto meglio. Ma come s'e detto dell altro corridore rimaſero ſolo i fondamenti, & e penato a finirſi fino a queſto giorno che Pio IIII. gli ha dato quaſi perfettione. Feceui ancora la teſtata che, e in bel'uedere allo antiquario delle ſtatue antiche con lordine delle nicchie, e nel ſuo tempo ui ſi meſſe il Laoconte ſtatua antica rariſsima, & lo Apollo, e la Venere: che poi il reſto delle ſtatue furon' poſte da Leone X. come il Teuere el Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di Paulo III. e di Giulio III. fattoui molti acconcimi dimportanzia con groſſa ſpeſa, e tornando a Bramante ſegli non haueſsi hauuto i ſuoi miniſtri auari egli era molto ſpedito, & intendeua marauiglioſamente la coſa del fabricare; & queſta muraglia di Beluedere fu da lui con grandiſsima preſtezza condotta & era tanta la furia di lui che faceua, & del Papa, che haueua voglia, che tali fabriche nõ ſi muraſſero, ma naſceſſero: che i fondatori portauano di notte la ſabbia, e il pancone fermo della terra, & la cauauano di giorno in preſenza a Bramante; perch'egli ſenza altro uedere faceua fondare. La quale inauuertenza, fu cagione, che le ſue fatiche ſono tutte crepate, & ſtanno a pericolo di ruinare come fece queſto medeſimo corridore: del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. & fu rifatto poi da Papa Paulo III. & egli ancora lo fece rifondare & ringroſſare. Sono di ſuo in Beluedere molte altre ſalite di ſcale variate ſecondo i luoghi ſuoi alti & baſſi, coſa belliſsima con ordine Dorico, Ionico, & Corintio opera condotta con ſomma grazia. Et aueua di tutto fatto vn modello, che dicono eſſere ſtato coſa marauiglioſa: come ancora ſi vede il principio di tale opera coſi imperfetta. Fece oltra queſto vna ſcala a chiocciola ſu le colonne, che ſalgono, ſi che a cauallo vi ſi cammina: nellaquale il Dorico entra nello Ionico & coſi nel Corintio, & de l'vno ſalgono ne l'altro: coſa condotta con ſomma grazia & con artifizio certo eccellente; la quale non gli fa manco honore, che coſa che ſia quiui di man ſua. Queſta inuentione, e ſtata cauata da Bramante de san Niccolo di Piſa come ſi diſſe nella uita di Giouanni è Niccola Piſani. Entrò Bramante in capriccio di fare in'Bel'vedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere, aguiſa di Ieroglifi antichi: per dimoſtrare magiormente l'ingegno, ch'aueua, e per mettere il nome di quel Põtefice, el ſuo, e haueua coſi, cominciato *Iulio II. Pont. Maßimo* & haueua fatto fare vna teſta in profilo di Iulio Ceſare, & con dua archi vn ponte che diceua *Iulio II. Pont. & una Aguglia del circo Maßimo per Max.* di che il Papa ſi riſe, & gli fecie fare le lettere dun braccio che ci ſono hoggi alla antica: dicendo che l'aueua cauata queſta ſciocchería da viterbo ſopra vna porta, doue vn maeſtro Franceſco architettore meſſe il ſuo nome in'vno architraue intaglia

to

to coſi che fecie vn'san Franceſco, vnarco; vn tetto, & vna torre che rileuando diceua, a modo ſuo *Maeſtro Franceſco Architettore uoleuagli il Papa per amor della uirtù ſua della Architettura gran'bene*

Perilche meritò da'l detto Papa, che ſommamente lo amaua per le ſue qualità di eſſere fatto degno dell'vfficio del piõbo, nel quale fece vno edificio da improntar le bolle cõ vna vite molto bella. Andò Bramante ne ſeruitii di q̃ſto põtef. a Bologna quãdo lanno 1504. ella torno alla chieſa & ſi adoperò in tutta la Guerra della Mirandola a molte coſe ingegnoſe, e di grandiſsima inportãza fe molti diſegni di piãte e di edifitii che molto bene erano diſegnati da lui come nel noſtro libro ne appare alcuni bẽ miſurati et fatti con arte grãdiſsima. Inſegnò molte coſe darchitettura a Raffaello da vrbino e coſi gliordinò, i caſamẽti che poi tirò di proſpettiua nella camera del Papa dou'e il monte di Parnaſo. nella qual camera Raffaello ritraſſe Bramante che miſura con certe ſeſte. Si riſoluè il Papa di mettere in ſtrada Giulia da Bramante indrizzata tutti gli vffici, & le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch'ai negoziatori aueria recato nelle faccende: eſſendo continuamente ſino allora ſtate molto ſcomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio ſu'l Teuere ſi vede, nel quale e ancora vn tempio Corintio non finito, coſa molta rara, & il reſto del principio di opera ruſtica belliſsimo che, e ſtato gran danno che vna ſi onorata & vtile & magnifica opra non ſi ſia finita che da quelli della profeſsione è tenuto il piu bello ordine che ſi ſia viſto mai in quel genere. Fece ancora san Pietro a Montorio di Treuertino nel primo chioſtro vn tempio tondo, del quale non può di proporzione, ordine, e varietà imaginarſi, & di grazia il piu garbato ne meglio inteſo; & molto piu bello ſarebbe, ſe tuſſe tutta la fabbrica del chioſtro, che non e finita condotta come ſi vede in vno ſuo diſegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fu di Raffaello da vrbino lauorato di mattoni, & di getto con caſſe le colonne, & le bozze di opera Dorica & ruſtica, coſa molto bella & inuẽzion nuoua, del fare le coſe gettate. Fece ancora il diſegno & ordine dell'ornamento di santa Maria da Loreto, che da Andrea Sanſouino fu poi continuato, & infiniti modelli di palazzi, & tempii, i quali ſono in Roma & per lo ſtato della Chieſa. Era tanto terribile l'ingegno di queſto marauiglioſo artefice: che e'rifece vn diſegno grandiſsimo per reſtaurare, & dirizzare il palazzo del Papa. Et tanto gli era creſciuto lanimo vedendo le forze del papa, & la volontà ſua corriſpondere allo ingegno, & alla voglia, che eſſo haueua; che ſentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chieſa di santo Pietro p rifarla di nuouo; gli fece infiniti diſegni. Ma fra glialtri ne fece vno, che fu molto mirabile; doue egli moſtrò quella intelligenza, che ſi poteua maggiore cõ dua campanili che mettono in mezzo, la facciata come ſi vede nelle monete che battè poi Giulio II. & Leon X. fatte da carradoſſo eccellentisſimo orefice che nel far coni nõ ebbe pari come ancora ſi vede la medaglia di Bramante fatta da lui molto bella. Et coſi reſoluto il Papa di dar' principio alla grandiſsima, & terribiliſsima fabrica di san Pietro; ne fece rouinare la metà & poſtoui mano con animo che di bellezza, arte, inuenzione, & ordine, coſi di grandezza, come di ricchezza, & d'ornamento haueſsi a paſſare tutte le fabbriche, che erano ſtate fatte in quella città dalla potentia di quella Re

publica;

publica;& dall'arte & ingegno di tant: valoroſi maeſtri; con la ſolita preſtezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & ſua, la tirò alta ſino a la cornice, doue ſono gli archi a tutti i quattro pilaſtri, & voltò quegli con ſomma preſtezza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, doue è la nicchia, attendendo inſieme a far tirare inanzi la cappella che ſi chiama del Re di Francia.

Egli trouò in tal lauorò il modo del buttar le uolte con le caſſe di legno, che intagliate, vengano co'ſuoi fregi, & fogliami di miſtura di calce: Et moſtrò ne gli archi, che ſono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati; come abbiamo veduto ſeguitare poi con la medeſima inuétione da Anton da San Gallo. Vedeſi in quella parte, ch'è finita di ſuo, la cornice, che rigira attorno di dentro correre in modo con grazia, che il diſegno di quella non può neſſuna mano meglio in eſſa leuare, & ſminuire. Si vede ne ſuoi capitegli, che ſono a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di fuori ſtranamente belliſsima, di quanta terribilità foſſe l'animo di Bramante: che in uero s'egli aueſſe auuto le forze eguali allo ingegno; di che aueua adorno lo ſpirito: certiſsimamente aurebbe fatto coſe inaudite piu che nó fece. perche hoggi queſta opera, come ſi dirà a ſuoi luoghi, e ſtata dopo la morte ſua molto trauagliata dagli architettori: e tal'mente che ſi puo dire che da quatro archi in'fuori; che reggono la tribuna non vi ſia rimaſto altro di ſuo, perche Raffaello da vrbino & Giuliano da san'Gallo eſſecutori, doppo la morte di Giulio. II. di quella opera: inſieme con fra Giocondo veroneſe, vollon'cominciare ad alterarla: & doppo la morte di queſti Baldaſſarri peruzzi, facendo nella crociera verſo campoſanto, la cappella del Re di Francia: alterò quel'ordine: & ſotto Paulo III, Antonio da san'Gallo lo mutò tutto; & poi Michelagnolo Buonaruoti ha tolto via le tante openioni, & speſe ſuperflue, riducendolo a quella bellezza, e perfettione che neſſuno di queſti ci penſò mai: venendo tutto dal diſegno, & giuditio ſuo: ancora ch'egli diceſſe a me parechie volte, che era eſecutore del'diſegno, & ordine di Bramante, atteſo che coloro che piantano la prima volta vno edifitio gráde, ſon quegli, gli autori. Apparue ſmiſurato il concetto di Bramante in queſta opera, & gli diede vn principio grandiſsmo, il quale ſe nella grandezza di ſi ſtupendo, e magnifico edifitio haueſſe cominciato minore non valeua, ne al san'Gallo neglialtri, ne anche al'Buonaruoto il diſegno per acreſcerlo come e valſe per diminuillo, perche Bramáte haueua concetto di fare magior'coſa. Diceſi, che egli haueua tanta la voglia di vedere queſta fabrica andare innanzi, che e rouinò in'san Piero molte coſe belle, di ſepolture di papi, di pitture e di muſaici, e che per cio hauiano ſmarrito la memoria di molti ritratti di pſone grandi, che erano ſparſe per quella chieſa, come principale di tutti i chriſtiani, ſaluò ſolo lo altare di san'Piero, e la tribuna vecchia & a torno vi fece vno ornamento di ordine Dorico belliſsimo, tutto di pietra di perperigno, accio quando il'papa viene in san'Piero adir' la meſſa vi poſſa ſtare, có tutta la corte, e glimbaſciatori de principi chriſtiani la quale nó finì a fatto p la morte: E Baldaſſare ſaneſe gli dette poi la perfettione. Fu Bramante perſona molto allegra & piaceuole, & ſi dilettò ſempre di giouare a proſsimi ſuoi. Fu amiciſsimo delle perſone ingegnoſe, & fauoreuole a quelle in ciò che è poteua

poteua; come ſi vede, che egli fece al grazioſo Raffaello Sanzio da vrbino, pittor celebratiſſimo, che da lui fu condotto a Roma. Sempre ſplendidiſsimamẽte ſi onorò, & viſſe: & al grado, doue i meriti della ſua uita l'haueuano poſto, era niente quel che haueua, a petto a quello, che egli aurebbe ſpeſo. Dilettauaſi de la Poeſia, & volentieri vdiua & diceua in prouiſo in ſu la lira, & componeua qualche ſonetto, ſe non coſi delicato come ſi vſa ora, graue almeno, & ſenza difetti. Fu grandemente ſtimato da i Prelati, & preſentato da infiniti ſignori, che lo conobbero, Ebbe in vita grido grandiſsimo, & maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di san Piero reſtò a dietro molti anni. viſſe Bramante anni 70. e in Roma con onoratiſsime eſequie fu portato dalla corte del Papa, & da tutti gli ſcultori architettori & pittori. Fu ſepolto in ſan Piero l'anno MDXIIII.

Fu di grandiſsma perdita all'architettura la morte di Bramante, ilquale fu inueſtigatore di molte buone arti, ch'aggiunſe a q̃lla, come l'inuenzione del buttar le volte di getto, lo ſtucco, l'vno & l'altro vſato da gli antichi, ma ſtato perduto da le ruine loro fino al ſuo tempo. Onde quegli, che vanno miſurando le coſe antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno ſcienza, & diſegno, che ſi faccino in tutte quelle. Onde puo renderſi a quegli, che conoſcono tal perfeſsione vno degli ingegni rari, che hanno illuſtrato il ſecol noſtro. Laſciò ſuo domeſtico amico Giulian Leno, che molto valſe nelle fabbriche de'tempi ſuoi. Per prouedere & eſeguire la volonta di chi diſegnaua piuche per operare di man ſua, ſe bene haueua giuditio, e grande ſperienza. Mentre viſſe Bramante fu adoperato dallui nellopre ſue Ventura fallegname piſtoleſe, il quale aueua boniſsimo ingegno & diſegnaua aſſai aconciamente coſtui ſi diletto aſſai in Roma, di miſurare le coſe antiche, & tornato a Piſtoia per rinpatriarſi ſegui che lanno 1509 in quella città vna noſtra Donna, che oggi ſi chiama della Vmiltà, fecie miracoli & perche gli fu porto molte limoſine, la Signoria che allhora gouernaua deliberò fare vn tempio in honor ſuo · perche porroſi queſta occaſione a Ventura fece di ſuo mano vn modello dun tẽpio a otto faccie largo braccia & alto bracccia có vn veſtibulo, o portico ſerrato dinanzi molto ornato di drento & veramente bello. doue piaciuto a que Signori & capi della città, ſi comincio a fabricare con lordine di Ventura il quale fatto i fondamenti del veſtibulo & del tempio, e finito afatto il veſtibulo che riuſci richo di pilaſtri; e cornicioni dordine Corinto & daltre pietre intagliate & con quelle anche tutte lo volte di quel l'opera, furon fatti a quadri ſcorniciati pur di pietra pien di roſoni: il Tempio otto faccie, fu anche dipoi condotto fino alla cornicie vltima, doue ſaueua a voltare la tribuna: mentre che egli viſſe Ventura; e per non eſſer egli molto ſperto in coſe coſi grandi: non conſiderò al peſo della Tribuna, che poteſſe ſtar ſicura auendo egli nella groſſezza di quella muraglia fatto nel primo ordine delle fineſtre & nel ſecondo doue ſon le altre un andito che camina atorno, doue egli venne a indebolir'le mura che ſendo quello edifitio da baſſo ſenza ſpalle era pericoloſo il voltàrla e maſsime negliangoli delle cantonate doue haueua a pignere tutto il peſo della volta di detta Tribuna: La doue doppo la morte di Ventura non e ſtato Architetto neſſuno che gli ſia baſtato lanimo di voltalla, anzi haueuon fatto condurre in ſul luogo legni grandi &

groſsi di alberi per farui vn tetto a capanna, che non piacẽdo a que cittadini, non volſono che ſi metteſſe in opra, & ſte coſi ſcoperta molti anni tanto che lanno 1561 ſoplicorno glioperai di quella fabrica al Duca Coſimo, per che, S. E. faceſsi loro gratia, che quella Tribuna ſi faceſſe doue per compiacergli quel Signore ordinò a Giorgio Vaſari che vi andaſſe & vedeſſe di trouar modo divoltarla. ehe cio fatto ne fece un modello che alzaua quello edifitio ſopra la cornice che haueua laſſato Ventura, otto braccia per fargli ſpalle, & riſtrinſe il vano che va intorno fra muro e muro dello andito & rinfrancãdo le ſpalle, egliangoli & le parte di ſotto degli anditi che haueua fatto Ventura fra le fineſtre glincateno con chiaue groſſe di ferro doppie in ſu gliangoli che laſicuraua di maniera che ſicuramente ſi poteua voltare. Doue ſua Ec. volſe andare in ſulluogo & piaciutoli tutto diede ordine che ſi faceſſe, e coſi ſono cõdotto tutte le ſpalle, & di gia ſi è dato principio a voltar la Tribuna. ſi che lopra di Vẽtura verra richa & cõ piu grandezza & ornamẽto & piu proporzione. ma nel vero Ventura merita che ſene faccia memoria perche quella opera e la piu notabile per coſa moderna che ſia in quella città.

VITA DI FRA BARTOLOMEO
PITTOR FIORENTINO

Vita di Fra Bartolomeo di s. Marco pittor Fiore.

VIcino alla terra di prato che e lontana a Fiorenza. 10. miglia in vna villa chiamata ſauigniano: nacque Bartolomeo, ſecondo l'uſo di toſcana, chiamato Baccio il quale moſtrando nella ſua pueritia non ſolo inclinatione, ma ancora attitudine al diſegno: fu col mezzo di Benedetto da maiano acconcio con Coſimo roſſelli, & incaſa alcuni ſuoi parenti, che habitauano alla porta a san'Piero ſgattolini, accomodato: oue ſtette molti anni talche nõ era chiamato ne inteſo ꝑ altro nome che per baccio dalla porta. Coſtui doppo che ſi parti da Coſimo roſſelli cominciò a ſtudiare con grande affettione le coſe di Lionardo da vinci e in poco tẽpo fecie tal frutto, e tal'progreſſo nel' colorito che ſaquiſtò reputatione, e credito duno de miglior giouani dellarte, ſi nel'colorito come nel'diſegno. Ebbe in compagnia Mariotto Albertinelli che in poco tempo preſe aſſai bene la ſua maniera, e con lui conduſſe molti quadri di noſtra Donna, ſparſi ꝑ Fiorẽza; de quali tutti ragionare ſarebbe coſa troppo lunga, pero toccãdo ſolo dalcuni fatti excelentemẽte da Baccio, vno n'è in caſa di Filippo di Auerardo Saluiati bellisſimo, & tenuto molto in pregio & caro da lui, nel'quale, è vna noſtra Donna, vnaltro, non e molto, fu comperato (vendendoſi fra maſſeritie vecchie) da Pier'maria delle pozze perſona molto amico delle coſe di pittura, che conoſciuto la bellezza ſua non lo laſcio per danari, nel'quale vna noſtra Donna fatta con vna diligentia ſtraſordinaria. Haueua Pier del'Puglieſe hauuto vna noſtra Donna piccola di marmo di baſiſsimo rilieuo; di mano di Donatello coſa rariſsima, la quale per magiormente honoralla, gli fecie fare vno tabernacolo di legno per chiuderla con dua ſportellini che datolo a Baccio dalla porta vi fecie drẽto dua ſtoriette, che fu vna la Natiuita di Chriſto, laltra la ſua circunciſione, le quali conduſſe Baccio di figurine a guiſa di miniatura che nõ e posſibile, a olio poter'far meglio, e quando poi ſi chiude di fuora, in ſu detti ſportelli dipinſe pure a olio di chiaro e ſcuro la noſtra Donna anuntiata dall'Angelo. Queſta opera, e hoggi nello ſcrittoio del Duca Coſimo doue egli ha tutte le antichità di bronzo di figure piccole, medaglie, & altre pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellentia Illuſtriſsima per coſa rara come e veramente. era Baccio amato in Firenze per la virtu ſua, che era asſiduo al lauoro quieto e buono di natura, & aſſai timorato di Dio, & gli piaceua aſſai la vita quieta, & fuggiua le pratiche vizioſe & molto gli dilettauà le predicazioni, & cercauá ſempre le pratiche delle perſone dotte e poſate. E nel'uero rare volte fa la natura naſcere vn buono ingegno, & vno orefice manſueto che anche in qualche tempo di quiete e di bõtà non lo prouegga come fece a Baccio, ilquale come ſi dirà di ſotto, gli riuſci quello che egli deſideraua, che ſparſoſi l'eſſer lui non men buono che valẽte ſi diuulgo talmente il ſuo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio, doue ſono l'oſſa de'morti nello ſpedale di santa Maria Nuoua, & cominciouì vn giuditio a freſco il quale conduſſe con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che fini

che acquiſtandone grandiſsima fama, oltra quella, che haueua, molto fu celebrato per hauer'egli con boniſsima conſiderazione eſpreſſo la gloria dell paradiſo & Chriſto con i dodici Apoſtoli giudicare le dodici tribu, lequali con belliſsimi panni ſono morbidamente colorite. Oltra che ſi vede nel diſegno che reſtò a finirſi queſte figure che ſono iui tirate all'inferno: la diſperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; coſi come ſi conoſce la contentezza, & la letizia, che ſono in quelle che ſi ſaluano ancora che queſta opera rimaneſſe imperfetta, hauendo egli piu voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandoſi in queſti tempi in san Marco fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de'Predicatori, teologo famoſiſsimo, & continouando Baccio la vdienza delle prediche ſue, per la deuozione; che in eſſo haueua; preſe ſtrettiſsima pratica con lui, & dimoraua quaſi continuamẽte in conuẽto hauẽdo anco cõ gli altri frati fatto amicitia. Auenne che cõtinouando Fra Ieronimo le ſue predicationi & gridando ogni giorno in pgamo che le pitture laſciue & le Muſiche & libri amoroſi ſpeſſo inducono gli animi a coſe mal fatte fu perſuaſo che non era bene tenere in caſa, doue ſon fanciulle; figure dipinte di huomini & donne ingniude, perilche riſcaldati i popoli dal dir ſuo il carnouale ſeguente che era coſtume della città far ſopra le piazze alcuni capannucci di ſtipa, & altre legne & la ſera del martedi per antico coſtume arderle queſte cõ balli amoroſi doue preſi per mano vno huomo & vna donna girauano cantando intorno certe ballate. Fe ſi fra Ieronimo che quel'giorno ſi conduſſe a quel luogo tante pitture & ſcolture igniude molte di mano di M. Eccellenti, & parimente libri, liuti, & canzonieri che fu danno grandiſsimo, ma particolare della pittura doue Baccio portò tutto lo ſtudio de diſegni che egli haueua fatto degli ingniudi, & lo imitò anche Lorenzo di Credi & molti altri, che haueuon nome di piagnoni la doue nõ ando molto pl'affettione che Baccio aueua a fra Ieronimo che fecie in vn quadro el ſuo ritratto che fu belliſsimo, il quale fu portato allora a Ferrara & di li non e molto che glie tornato in Fiorenza nella caſa di Filippo di Alamanno Saluiati ilquale per eſſer di mano di Baccio l'ha cariſsimo. Auuenne poi che vn giorno ſi leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigliarlo, & metterlo nelle forze della giuſtitia, per le ſeditioni, che haueua fatte in quella città. Ilche vedendo gli amici del frate, ſi ragunarono eſsi ancora, in numero piu di cinquecento; & ſi rinchiuſero dentro in San Marco; & Baccio inſieme con eſſo loro, per la grandiſsima affezzione, che egli haueua a quella parte. Vero e che eſſendo pure di poco animo anzi troppo timido & vile, ſentendo poco appreſſo dare la battaglia al Conuento, & ferire & vccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di ſe medeſimo. Per il che fece voto ſe ɛ'campaua da quella furia, di veſtirſi ſubito l'abito di quella religione, & interamente poi lo oſſeruò. Con cio ſia che finito il rumore, & preſo & condannato il frate alla morte come gli ſcrittori delle ſtorie piu chiaramente racontano Baccio andatoſene a prato ſi fecie frate in s. Domenico di quel luogo ſecondo che ſi troua ſcritto nelle cronache di quel conuento ádi 26 di luglio 1500 in quello ſteſſo conuento doue ſi fece frate; con grandiſsimo diſpiacere di tutti gli amici ſuoi, che infinitamente ſi dolſero di hauerlo perduto, & maſsime per ſentire che egli haueua poſtoſi in animo di non attendere

pin

piu alla pittura. La onde Mariotto Albertinelli amico, è cõpagno ſuo, a preghi di Gerozzo Dini preſe le robbe da fra Bartolomeo, che coſi lo chiamò il Priore nel veſtirgli l'abito, & l'opra dell'oſſa di Santa Maria Nuoua conduſſe a fine doue ritraſſe di naturale lo Spedalingo che era allora & alcuni frati valenti in ceruſia, e Gerozzo che la faceua fare & la moglie interi nelle faccie dalle bande ginochioni; & in vno igniudo che ſiede, ritraſſe Giuliano Bugiardini ſuo creato giouane, con vna zazzera come ſi coſtumaua allora che i capegli ſi conteriano auno auno tanto ſon diligenti. ritraſſeui ſe ſteſſo ancora, che e vna teſta in zazzera duno che eſcie dun di quegli ſepolcri: euui ritratto in quell'opera anche fra Giouanni da Fieſole pittore, delquale auiano deſcritto la uita; che e nella parte de Beati? Queſt'opera fu lauorata & da Fra Bartolomeo et da Mariotto infreſco tutta, che ſè mantenuta & ſi mantiene beniſsimo, et e tenuta dagli arteſici in pregio: perche in quel genere ſi puo far poco piu. Ma eſſendo fra Bartolomeo ſtato in Prato molti meſi, fu poi da ſua ſupiori meſſo conuẽtuale in san Marco di Fiorenza; & gli fu fatto da que frati p le uirtu ſua molte carezze: Aueua Bernardo del Bianco fatto far' nella Badia di Fiorenza in que di vna Cappella di Macigno intagliata molto ricca, et bella col Diſegno di Benedetto da Rouezzano la quale fu & e ancora hoggi, molto ſtimata per vna ornata & varia opera nella quale Benedetto Buglioni fecie di terra cotta inuetriata in alcune nichie figure & angeli, tutte tonde, per finimento, & fregii pieni di cherubini & d'impreſe del Biancho, & deſiderando metterui drento vna tauola che fuſſi degna di quello ornamento meſſeſi in fantaſia che fra Bartolomeo ſarebbe il propoſito, e operò tutti que mezzi amici che maggiori p diſporlo: ſtauaſi fra Bartolomeo in conuento, nõ attendendo ad altro che a gli uffiici diuini & alle coſe della regola anchora che pregato molto dal priore & da gli amici ſuoi piu cari, che e' faceſſe qualche coſa di pittura, & era gia paſſato il termine di quattro anni che egli non aueua voluto lauorar nulla, ma ſtretto in ſu queſta occaſione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò q̃lla tauola di San Bernardo, che ſcriue; & nel vedere la Noſtra Donna, portata co'l putto in braccio da molti angeli & putti; da lui coloriti pulitamente, ſta tanto contemplatiuo; che bene ſi conoſce in lui vn'non sò che di celeſte; che reſplende in quella opera, a chi la conſidera attentamente doue molta diligenza & amor poſe inſieme con vno arco lauorato a freſco, che vi e ſopra. Fece ancora alcuni quadri per Giouanni Cardinale de Medici, & dipinſe per Agnolo Doni vn quadro di vna Noſtra Donna che ſerue per altare d'una cappella in caſa ſua di ſtraordinaria bellezza.

Venne in queſto tempo Raffaello da Vrbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza, & inſegnò i termini buoni della proſpettiua a fra Bartolomeo: perche eſſendo Raffaello volonteroſo di colorire nella maniera del frate, & piacendogli il maneggiare i colori & lo vnir ſuo, con lui di continuo ſi ſtaua. Fece in quel tempo vna tauola con infinità di figure in San Marco in Fiorenza, oggiè appreſſo al Re di Francia, che fu a lui donata, & in San Marco molti meſi ſi tenne a moſtra. Poi ne dipinſe vn'altra in quel luogo doue è poſto infinito numero di figure, in cambio di quella che ſi mandò in Francia: nella quale ſono alcuni fanciulli in aria, che volano, tenendo vn padiglione aperto cõ arte & con buon diſegnò & rilieuo tanto grande, che paiono ſpiccarſi da la

tauola

tauola: & coloriti di colore di carne mostrano quella bontà & quella bellez-
za, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, laquale opera ancora
oggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna No-
stra Donna tutte lodatissime & con vna gratia & affetto & pronta fierezza vi-
uaci. Ma colorite poi cō vna gagliarda maniera che paiō di rilieuo pche uolse
mostrare, che oltra al disegno sapeua dar forza & far venire con loscuro del-
le onbre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione oue sono al-
cuni putti che lo tēgono, che volādo in aria si spiccano dalla tauola: oltre che
u'è vn Christo fanciullo che sposa S. Caterina Monacha che nō e possibile i
quella scurità di colorito che ha tenuto, far piu viua cosa. Euui vn cerchio di
santi da vna banda che diminuiscono in prospettiua, intorno al vano duna
gran nichia i quali son posti con tanto ordine che paion veri & parimente
dallaltra Banda. E nel uero si valse assai dimmitare in questo Colorito le co-
se di Lionardo: e masſime negli scuri: doue adopro fumo da stampatori, &
nero di Auorio abruciato: E hoggi questa tauola da detti neri molto riscura-
ta: piu che quando la fecie che sempre sono diuentati piu tinti & scuri. Fece-
ui innanzi per le figure principali, vn san Giorgio armato, che ha vno sten-
dardo in mano, figura fiera, pronta, viuace & con bella attitudine. Euui vn
san Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima insieme con due fanciul-
li, che suonano vno il liuto, & l'altro la lira: all'un'de quali hà fatto raccorre
vna gamba, & posarui su lo strumento, le man'poste alle corde in atto di di-
minuire, l'orecchio intento all'armonia, & la testa volta in alto, con la boc-
ca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non puo discredersi
di non hauere a sentire ancor'la voce. Il simile fa l'altro, che acconcio per lato
con vno orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento che fa
il suono con il liuto, & con la voce mentre che facendo tenore egli con gli
occhi a terra va seguitando, cō tener fermo & volto l'orecchio al compagno,
che suona & canta, auuertenzie & spiriti veramente ingegnosi, & cosi stando
quelli a sedere & vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dal-
la dotta mano di fra Bartolomeo sono condotti, & tutta l'opera con ombra
scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn'altra tauola dirim-
petto a quella laquale è tenuta buona, dentroui la Nostra donna & altri San-
ti intorno. Meritò lode straordinaria hauendo introdotto vn'modo di fum-
meggiar le figure, in modo che all' arte aggiungono vnione marauigliosa tal-
mēte che paiono di rilieuo, et viue lauorate cō ottima maniera e pfezzione. Sé-
tendo egli nominare l'opre egregie di Michele Agnolo fatte a Roma cosi
quelle del grazioso Raffaello, esforzato dal grido, che di continuo vdiua de
le marauiglie fatte da i due diuini artefici, con licenza del priore si trasferi a
Roma doue trattenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Monte ca-
uallo & san Saluestro luogo suo gli dipinse due quadri di san Pietro & san
Paolo, Et perche non gli riusci molto il far bene in quella aria, come haue-
ua fatto nella Fiorentina, atteso che fra le antiche & moderne opere, che vi-
de, e in tanta copia, stordi di maniera, che grandemente scemò la virtù & la
eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsi: Et lasciò a Raffaello
da vrbino che finisse vno de quadri; ilquale non era finito, che fu il san Pie-
ro il quale tutto ritocco di mano del mirabile Raffaello, fu dato a fra Ma-
riano

riano. Et cosi sene tornò a Fiorenza, doue era stato morso piu volte, che non
sapeua fare gli ignudi. Volse egli dunque mettersi a pruoua, & con fatiche
mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quella arte, come al-
cuno altro. La onde per proua fece in vn quadro vn san Sebastiano ignudo
con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, & di corrispondente bel-
lezza alla persona parimente finito: Doue infinite lode acquistò appresso a
gli artefici. Dicesi, che stando in chiesa per mostra questa figura, haueuano
trouato i frati nelle confessioni, donne, che nel guardarlo haueuano peccato
per la loggiadra & lasciua imitazione del viuo, datagli dalla virtù di Fra Bar-
tolomeo: Perilche leuatolo di chiesa, lo misero nel capitolo: Doue non di-
morò molto tēpo, che da Giouan Batista della Palla cōprato, fu mandato al
Re di Francia. Haueua preso collera fra Bartolomeo cō i legniaioli che gli fa-
ceuano alle tauole, et quadri gli ornamēti i quali haueuan per costume come
hanno anche hoggi di coprire con i battitoi delle cornici sempre vno ottauo
delle figure la doue fra Bartolomeo deliberò di trouare vna inuenzione di nō
fare alle tauole ornementi & a questo san Bastiano fecie fare la tauola in mez-
zo tondo & vi tiro vna nichia in prospettiua che par di rilieuo in cauata nel-
la tauola, & cosi con le cornici dipinte atorno: fece ornamento a la figura di
mezzo: & il medesimo fecie al nostro san Vincentio & al san Marcho che si
dira di sotto al san Vincentio. Fece sopra l'arco d'una porta per andare in sa-
grestia in legno a olio vn San Vincentio dell'ordine loro che figurando quel-
lo predicar del giudizio si vede negli atti & nella testa particularmente quel
terrore & quella fierezza, che sogliono essere nelle teste de predicanti, quan-
do piu s'affaticano con le minacci de la giustizia di Dio di ridurre gli huomi-
ni ostinati nel peccato, a la vita perfetta, di maniera che non dipinta, ma ve-
ra & viua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con si gran
rilieuo è cōdotto; & è peccato, che si guasta & crepa tutta: per esser lauorata ī
su la colla fresca i color freschi: come dissi dell'opere di Piero perugino, nel-
li ingieluati. Vennegli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grā-
di, sendogli stato detto, che haueua maniera minuta, di porre ne la faccia,
doue è la porta del choro, il san Marco Euangelista. figura di braccia cinque
in tauola condotta con bonissimo disegno & grande eccellentia. Tornato
poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di fra
Bartolomeo, & visto l'opere sue, li fece fare vna tauola, dentroui Christo Sal-
uatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano,
doue sono ancora due putti a pie che tengono la palla del mondo, i quali di
tenera & fresca carne benissimo sono cōdotti come l'altra opera tutta, sonui ā-
cora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nunziata di Fiorē-
za sotto l'organo grande, che cosi volle Saluadore: & è cosa molto bella, &
dal frate con grande amore & con gran bontà finita, laquale ha intorno l'or-
namento di marmi, tutto intagliato per le mani di piero rossegli. Dopo ha-
uendo egli bisogno di pigliare aria, il priore all'hora amico suo lo mando
fuora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli stette, accompagnò vl-
timamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla contempla-
zion'de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tauola doue a piè d'vna
Nostra donna è vno agnoletto, che suona vn liuto, insieme con santo Stefa-
no

no & san Giouanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quel
la la virtù sua Similmente in san Romano fece vna tauola in tela, dentroui
vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni an
geli, che tengono il manto,& figurò con essa vn popolo su certe scalee chi rit
to,chi a sedere,chi in ginocchioni,i quali risguardano vn Christo inalto,che
manda saette & folgori adosso a' popoli:Certamente mostrò fra Bartolomeo
in questa opera possedere molto il diminuire l'ombre della pittura & gli scu
ri diquella con grandissimo rilieuo operando,doue le difficultà dell'arte mo
strò con rara & eccellente maestria, & colorito, disegno; & inuenzione opra
tanto perfetta: quāto facesse mai. Nella chiesa medesima dipinse vn'altra tauo
la pure in tela dentroui vn Christo & Santa Caterina Martire insieme cō Sā
ta Caterina da Siena ratta da terra in spirito; che è vna figura, de laquale in
quel grado non si puo far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera
alle cose di musica, & di quelle molto dilettandosi alcune volte per passar tē
po vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere vna tauola d'una as
sunta: & fece in casa Medici alcuni quadri di Nostre donne, & altre Pitture
ancora a diuerse persone come vn quadro duna Nostra donna che à in came
ra Lodouico di Lodouico Caponi, & parimente vnaltro di vna Vergine che
tiene il figliuolo in collo con dua teste di santi apresso allo Eccellentissimo
Messer Lelio Torelli Segretario Maggiore dello Illustrissimo Duca Co
simo il quale lo tiene carissimo si per virtu di fra Bartolomeo come anche
perche egli si diletta & ama & fauorisce non solo gli huomini di questa arte
ma tutti i belli ingegni. In casa Pier del Pugliese oggi di Matteo Botti cittadi
no & Mercāte Fiorētino fece al sommo d'una scala in vn ricetto vn sā Gior-
gio ar mato a cauallo che giostrando amazza il serpente molto pronto: & lo
fecie a olio di chiaro e scuro che si dilettò assai tutte le co se sua far cosi prima
nell'opere auso di cartone innanzi che le colorisse o dinchiostro o onbrate di
Aspalto & come neapare ancora in molte cose che lasso di quadri & tauole ri
mase inperfette doppo la morte sua: & come anche molti disegni che di suo
si veggono fatti di chiaro scuro oggi la maggior parte nel Monasterio di san
ta Caterina da siena in sulla piazza di san Marco. apresso a vna Monacha che
dipigniè di cui sene fara al suo luogo memoria, & molti di simil modo fatti
che ornano in memoria di lui il nostro libro de disegni che ne ha messer Frā
cesco del garbo fisico eccellencissimo.

Aueua openione fra Bartolomeo quando lauoraua tenere le cose viue in-
nanzi,& per poter ritrar panni & arme & altre simil cose fecie fare vn model
lo di legno grande quanto il viuo che si snodaua nelle congenture, & quello
vestiua con panni naturali doue egli fecie di bellissime cose potendo egli a be
neplacito suo tenerle ferme fino che egli hauesse condotto lopera sua a per-
fettione, ilquale modello cosi intarlato & guasto come e: è apresso di noi per
memoria sua. In Arezzo in Badia de monaci neri fece la testa d'vn Christo in
iscuro cosa bellissima: Et la tauola della compagnia de contemplanti, laqua
le s'è cōseruata in casa del Magnifico M. Ottauiano de Medici et hoggi è stata
da Messer Alessandro suo figliuolo messa in vna cappella in casa con molti or
namenti tenendola carissima per memoria di fra Bartolomeo & perche egli
si diletta infinitamente della pittura. Nel Nouiziato di san Marco nella cap
pella

pella vna tauola della Purificatione molto vaga, & con disegno condusse à
buon fine. E a Santa Maria Maddalena luogo di detti frati fuor di Fiorenza,
dimorandoui per suo piacere fece vn Christo, & vna Maddalena; & per il cō
uento alcune cose dipinse in fresco, similmente lauorò in fresco vno arco so
pra la foresteria di san Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, &
Luca, doue ritrasse Fra Niccolo della Magna, quando era giouane, il quale
poi Arciuescouo di Capoua, & vltimamente fu Cardinale. Cominciò in san
Gallo vna tauola, la quale fu poi finita da Giuliano Bugiardini hoggi allo al-
tar maggiore di san Iacopo fra fussi al canto agli alberti. Similmente vn qua
dro del ratto di Dina, ilquale è appresso Messer Christofano Rinieri, che dal
detto Giuliano fu poi colorito, doue sono, & casamenti, & inuenzioni mol-
to lodati. Gli fu da Piero Soderini allogata la tauola della sala del consiglio,
che di chiaro oscuro da lui disegnata ridusse in maniera ch'era per farsi ho-
nore grandissimo. La quale e hoggi in san Lorenzo, Alla Cappella del Ma
gnifico Ottauiano de Medici, honoratamente collocata. Cosi imperfetta: nella
quale sono tutti e protettori della citta di Fiorenza: E que santi che nel gior
no loro la città ha haute le sue vittorie dou'è il ritratto d'esso fra Bartolomeo
fattosi inuno spechio. Perche hauendola cominciata, & disegnata tutta, au-
uenne che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume di quella
adosso percotendogli, da quellato tutto intenebrato restô, non potendosi
muouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a san Filippo, es-
sendogli cosi ordinato da medici; doue dimorato molto, pochissimo per q̄-
sto migliorò. Era fra Bartolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto
gli dilettauano, benche alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mat
tina hauēdo māgiato molti fichi, oltra il male ch'egli haueua, gli souragiunse
vna grandissima febbre; laquale in quattro giorni gli fini il corso della vita,
detà d'anni 48. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dol
se a gli amici suoi, & a' frati particolarmente la morte di lui, i quali in s. Mar
co nella sepoltura loro gli diedero honorato sepolcro, lanno 1517. alli otto di
Ottobre. Era dispensato ne frati, che incoro a vfficio nessuno non andasse;
& il guadagno dell'opere sue veniua al conuento, restandogli in mano dana
ri per colori, & per le cose necessarie del dipignere. Lasciô discepoli suoi Cec
chino del frate, Benedetto Ciamfanini, Gabriel Rustici, & fra Paolo Pistole
se, al quale rimasero tutte le cose sue, fece molte tauole, & quadri con
que' disegni dopo la morte sua, & ne sono in san Domenico di
Pistoia tre, & vna a sāta Maria del sasso in Casentino. Diede
tanta grazia ne' colori fra Bartolomeo alle sue figure,
& quelle tanto modernamente augumentò di
nouità, che per tal cosa merita fra i bene-
fattori dell'arte da noi essere
annouerato.

MARIOTTO ALBERTINELLI
PITTOR FIORENTINO

Vita di Mariotto Albertinelli pittor Fiorentino.

MAriotto Albertinelli, familiarisſimo, & cordialiſsimo amico, &
ſi puo dire vn'altro fra Bartolomeo; non ſolo per la continua
conuerſatione, & pratica, ma anchora per la ſimiglianza del
la maniera mentre che egli atteſe dadouero all'arte; fu figliuo
lo di Biagio di Bindo Albertinelli. Il quale leuatoſi di età d'an
ni 20. dal Battiloro, doue in fino à quel tempo hauea dato opra.

Hebbe i primi principi della pittura in bottega di Coſimo Roſſegli, nella
quale preſe tal domeſtichezza con Baccio dalla porta, che erono vn'anima, et
vn corpo, & fu tra loro tal fratellanza, che quando Baccio parti da Coſimo,
per far l'arte da ſe, come maeſtro: anche Mariotto ſenando ſeco: doue alla
porta san Piero Gattolini l'uno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauoran
do

do molte coſe inſieme: & perche Mariotto nõ era tanto fondato nel diſegno
quanto era Baccio, ſi diede allo ſtudio di quelle anticaglie, che erano allho-
ra in Fiorenza, la magior parte, & le migliori delle quali erano in caſa Me-
dici: & diſegnò aſſai volte alcuni quadretti di mezzo rilieuo, che erano ſotto
la loggia nel giardino diuerſo san Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane
belliſsimo, & in vnaltro duoi igniudi vn che ſiede, & ha à piedi vn cane: lal
tro è ritto con le gambe ſopraposte, che ſappoggia ad'vn baſtone: che ſono
miracoloſi: & parimente due altri di ſimil Grandezza: in vno de quali ſono
due putti, che portano il fulmine di Gioue; nell laltro è vno igniudo vechio,
fatto per loccaſione, che ha le ali ſopra le spalle, & a piedi: ponderando con le
mani vn par di bilancie. & oltre a queſti: era quel giardino tutto pieno di tor
ſi di femine, & maſchi che erano non ſolo lo ſtudio di Mariotto, ma di tutti
gli ſcultori, & pittori del ſuo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella
Guardaroba del Duca Coſimo, & vna altra nel medeſimo luogo come i dua
torſi di Marſia: & le teſte ſopra le fineſtre, & quelle degli Inperatori ſopra le
porte; a queſte anticaglie ſtudiando Mariotto fece gran profitto nel diſegno
& preſe seruitù con Madonna Alfonſina madre del Duca Lorenzo; laquale,
perche Mariotto attendeſſe a farſi valente, gli porgeua ogni aiuto. Coſtui
dunque tramezzando il diſegnare col colorire ſi fe aſſai pratico come apari
in alcuni quadri, che fece per quella Signiora, che furno mandati dallei a Ro
ma a Carlo, & Giordano Orſini, che vennono poi nelle mani di Ceſar Bor-
gia, Ritraſſe Madonna Alfonſina di naturale molto bene. Et gli pareua haue
re trouato per quella familiarità la ventura ſua: Ma eſſendo lanno 1494, che
Piero de Medici fu bandito, mancatogli quel'aiuto e fauore; Ritornò Mariot
to alla ſtanza di Baccio doue atteſe piu aſſiduamente a far modegli di terra,
et a ſtudiare, & affaticatoſi intorno al naturale, et aimitar le coſe di Baccio, on
de in pochi anni ſi fece vn diligēte, & pratico maeſtro. Perche preſe tanto ani
mo, vedendo riuſcir ſi bene le coſe ſue, che imitando la maniera, & l'andar
del compagno, era da molti preſa la mano di Mariotto per quella del frate.
Perche interuenendo l'andata di Baccio al farſi frate Mariotto per il compa
gno perduto, era quaſi ſmarrito, & fuor di ſe ſteſſo. Et ſi ſtrana gli parue que
ſta nouella, che diſperato, di coſa alcuna non ſi rallegraua. Et ſe in quella par
te Mariotto non haueſſe hauuto a noia il commerzio de' frati, de' quali di cõ
tinuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fazzione di frate Gi
rolamo da Ferrara: harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza
nel conuento medeſimo col ſuo compagno ſi ſarebbe incapucciato egli anco
ra. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'oſſa il giudicio, che Baccio ha-
ueua laſciato imperfetto, fu pregato, che hauendo quella medeſima manie-
ra, gli voleſſe dar fine: Et in oltre perche v'era il cartone finito di mano di Bac
cio, & altri diſegni: & pregato ancora da fra Bartolomeo, che haueua hau-
uto a quel conto danari, & ſi faceua coſcienza di non hauere oſſeruato la pro
meſſa: Mariotto all'opra diede fine: doue con diligenza, & con amore conduſ
ſe il reſto dell'opera talmente: che molti non lo ſapendo, penſano, che d'vna
ſola mano ella ſia lauorata: Perilche tal coſa gli diede grandiſsimo credito nel
l'arte. Lauorò alla Certoſa di Fiorenza nel capitolo vn Crociſiſſo con la No
ſtra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che ri

colgono il ſangue di Chriſto opera lauorata in freſco,& con diligenza, & cõ amor,e aſſai ben condotta. Ma non parẽdo, che i frati del mangiare a lor modo li trattaſſero, alcuni ſuoi giouani, che ſeco imparauano l'arte, non lo ſapẽdo Mariotto; haueuano contrafatto la chiaue di quelle fineſtre, onde ſi porge a'frati la pietanza, la quale riſponde in camera loro; & alcune volte ſecretamente quando a vno, & quando a vno altro rubauano il mangiare. Fu molto romore di queſta coſa tra'frati: perche delle coſe della gola ſi riſentono coſi bene come gli altri; ma facendo cio i garzoni con molta deſtrezza, & eſſendo tenuti buone perſone, incolpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vn dell'altro il faceſſero: doue la coſa pur ſi ſcoperſe vn giorno. Perche i frati, accioche il lauoro ſi finiſſe, raddoppiarono la pietanza a Mariotto, & a' ſuoi garzoni; i quali con allegrezza, & riſa finirono quella opera. Alle monache di san Giuliano di Fiorenza fece la tauola dello altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna ſua ſtanza, inſieme cõ vn'altra nella medeſima chieſa d'vn crocifiſſo con angeli, & Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto perſona inquietiſsima, & carnale nelle coſe d'amore, & di buon tempo nelle coſe del viuere: perche venendogli in odio le ſofiſticherie, & gli ſtillamenti di ceruello della pittura: & eſſendo ſpeſſo dalle lingue de pittori morſo, come è continua vſanza in loro, & per heredita mantenuta: ſi riſoluette darſi a piu baſſa, & meno faticoſa, & piu allegra arte; Et aperto vna bellisſima hoſteria fuor della porta san Gallo, & al ponte vecchio al Drago vna tauerna, e hoſteria fece quella molti meſi, dicendo, che haueua preſa vn'arte, la quale era ſenza muſcoli, ſcorti proſpettiue, e quel ch'importa piu, ſenza biaſmo, & che quella, che haueua laſciata, era contraria a queſta; perche imitaua la carne, & il ſangue, & queſta faceua il ſangue, & la carne, e che quiui ogn'ora ſi ſentiua, hauẽdo buon vino, lodare; & a quella ogni giorno ſi ſentiua biaſimare. Ma pure venutagli anco queſta a noia, rimorſo dalla viltà del meſtiero, ritornò alla pittura; doue fece per Fiorenza quadri, & pitture in caſa di Cittadini. Et lauorò a Giouan Maria Benintẽdi tre ſtoriette di ſua mano. Et in caſa Medici per la creazione di Leon decimo dipinſe a olio vn tondo della ſua arme con la fede, la ſperanza, & la carità, il quale ſopra la porta del palazzo loro ſtette gran tempo. Preſe a fare nella Compagnia di s. Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata, & quella con molta fatica conduſſe. Haueua fatto far lumi a poſta, & in ſu l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, & lontane erano abbagliate, diminuire, & creſcere a ſuo modo. Eragli entrato in fantaſia, che le pitture, che non haueuano rilieuo, & forza, & inſieme anche dolcezza; non fuſsino da tenere in pregio, & perche conoſceua, che elle non ſi poteuon fare vſcir del piano ſenza ombre, lequali hauendo troppa oſcurità reſtano coperte, & ſe ſon dolci, non hanno forza, egli harebbe voluto agiugniere, cõ la dolcezza vn certo modo di lauorare, che l'arte fino hallora non gli pareua, che haueſſe fatto a ſuo modo; onde perche ſegli porſe occaſione in queſta opera di cio fare ſi miſe a far per cio fatiche ſtraordinarie, lequali ſi conoſcono in vno Dio Padre, che è in aria, & in alcuni putti, che ſon molto rileuati dalla tauala per vno campo ſcuro d'una proſpettiua, che egli vi fecie col cielo d'vna volta intagliata a mezza botte, che girando gliarchi di quella, & diminuendo

minuendo le linee al punto, ua di maniera indentro, che pare di rilieuo: oltra che vi ſono alcuni Angeli che volano ſpargendo fiori, molto gratioſi.

Queſta opera fu disfatta, & rifatta da Mariotto innanzi che la conduceſſe al ſuo fine piu volte: ſcanbiando ora il colorito o piu chiaro, o piu ſcuro, & tal hora piu viuace, & acceſo, & hora meno: ma non ſi ſatisfacendo a ſuo modo, ne gli parendo hauere agiunto cõ la mano à i penſieri dell'intelletto harebbe voluto trouare vn biancho, che fuſſe ſtato piu fiero della biacha: doue egli ſi miſe a purgarla, per poter lumeggiare in ſu i maggior chiari amodo ſuo, niente dimeno conoſciuto non poter far quello con larte, che comprende in ſe lingegnio, & intelligentia humana: ſi contentò di quello che hauea fatto, poi che non agiugnieua a quel che non ſi poteua fare; & ne conſegui fra gli artefici di queſta opera lode, & honore: cõ credere ancora di cauarne per mezzo di queſte fatiche da e padroni molto piu vtile che non fecie. Interuenendo diſcordia fra quegli, che la faceuano fare, & Mariotto. Ma Pietro Perugino hallora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, & Franceſco Granacci la ſtimarono, & d'accordo il prezzo di eſſa opera inſieme acconciarono. Fece in san Brancazio di Fiorenza in vn mezzo tondo la viſitatione di Noſtra donna: ſimilmente in ſanta Trinita lauorò in vna tauola la Noſtra Donna, san Girolamo, & san Zanobi con diligenza per Zanobi del Maeſtro. Et alla chieſa della congregazione de'Preti di san Martino fece vna tauola della viſitazione molto lodata. Fu condotto al conuento de la Quercia fuori di Viterbo, & quiui poi che hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma: & coſi in quella condottoſi lauorò, & finì a Frate Mariano Fetti a S. Salueſtro di Monte Cauallo alla cappella ſua, vna tauola a olio cõ san Domenico, Santa Caterina da siena, che Chriſto la ſpoſa, con la Noſtra donna cõ delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo deſiderio del non gli hauere poſſeduti, mentre che ſtette a Roma, volſe moſtrare ch'era ne la gioſtra valente: perche fece l'ultimo sforzo. Et come quel che nõ era ne molto giouane ne valoroſo in coſi fatte impreſe, fu sforzato metterſi nel letto. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, ſi fe portare a Fiorenza in ceſte. Et non gli valſero aiuti ne riſtori, che di quel male ſi morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in san Pier Maggiore di quel la città. Fu ſepolto: de'diſegni di mano di coſtui ne ſono nel noſtro libro di penna, & di chiaro, & ſcuro alcuni molto bnoni: & particolarmente vna ſcala a chiocciola diffi cile molto, che bene l'intẽdea, tirata in proſpettiua. Ebbe Mariotto molti diſcepoli fra quali fu Giuliano Bugiardini il Francia Bigio Fiorentini, & Innocentio da Imola de quali a ſuo luogo ſi parlera. Parimente Viſino pittor Fiorentino fu ſuo diſcepolo, & migliore di tutti queſti, per diſegno, colorito, & diligentia, & per vna miglior maniera, che moſtrò nelle coſe che e fece, condotte con molta diligenza. E ancor che in Fiorenza ne ſiano poche; cio ſi puo vedere hoggi in caſa di Giouambatiſta di Agnol Doni in vn quadro d'vna ſpera colorito a olio auſo di minio, doue ſono Adamo, & Eua igniudi, che mangiano il pomo: coſa molto diligente, & vn quadro dun Chriſto depoſto di crocie inſieme co i ladroni, doue e vno intrigamento bene inteſo di ſcale, quiui alcuni aiutano a dipor Chriſto, & altri in ſulle ſpalle portono vn ladrone alla ſepoltura, con molte varie, & capriccioſe attitudini,

&

& varietà di figure, atte a quel ſuggetto le quale moſtrano, che egli era valenthuomo. il medeſimo fu da alcuni mercāti Fiorentini condotto in Vngheria doue fece molte opere, & vi fu ſtimato aſſai. Ma queſto pouero huomo: fu per poco, ariſchio di capitarui male, perche eſſendo di natura libero e ſciolto, ne potendo ſopportare il faſtidio di certi Vngheri importuni, che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le coſe di quel paeſe; come ſe non fuſſe altro bene, o filicità che in quelle loro ſtufe, & mangiar, & bere, ne altra grandezza, o nobiltà, che nel loro Re, & in quella corte, E tutto il reſto del mondo foſſe fango, parendo allui, come è in effetto, che nelle coſe d'Italia fuſſe altra bontà, gentilezza, & bellezza, ſtracco vna volta di queſte loro ſciocchezze, & per ventura eſſendo vn poco allegro, gli ſcappò di bocca; che e valeua piu vn fiaſco di Trebbiano, & vn berlingozzo, che quanti Re, & Reine furon mai in que paeſi. E ſe e non ſi abbatteua, che la coſa dette nelle mani ad vn Veſcouo galanthuomo, & pratico delle coſe del mondo; & che importo il tutto, diſcreto, & che ſeppe, & volle, voltare la coſa in burla, Egli imparaua a ſcherzar con beſtie, perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, & penſando che egli haueſſe detto qualche gran coſa, come ſegli fuſſe per torre la vita e lo ſtato al loro Re, lo voleuano a furia di popolo, ſenza alcuna redenzione crucifiggere. Ma quel Veſcouo dabbene, lo cauò dogni inpaccio, ſtimando quanto meritaua la virtu di quel valenthuomo, & pigliando la coſa per buon verſo, lo rimiſe in gratia del Re, che inteſa la coſa, ſe ne preſe ſollazzo; & poi finalmente fu in quel paeſe, aſſai ſtimata, & honorata la virtù ſua. Ma non duro la ſua vētura molto tēpo; pche nō potendo tollerare le ſtufe, ne quella aria fredda, nimica della ſua cōpleſsione in breue lo conduſſe a fine Rimanendo pero viua la gratia e fama ſua in qlli, che lo conobbero in vita, & che poi di mano in mano videro l'opere ſue

Furono le ſue pitture circa l'anno. MDXII.

RAFFAELLINO DEL GARBO
PITTOR FIORENTINO

Vita di Raffaellino del Garbo pittor Fiorentino.

RAffaello del Garbo, ilquale eſſendo mentre era fanciulletto chiamato per vezzi, Raffaellino; quel nome ſi mantenne poi ſempre, fu ne ſuoi principii di tanta eſpettazione nell'arte, che di gia ſi annoueraua fra i piu eccellenti, coſa che à pochi interuiene. Ma a pochisſimi poi quello che interuēne a lui, che da ottimo principio; & quaſi certisſima speranza, ſi cōduceſſe a debolisſimo fine. Eſſendo per lo piu coſtume coſi delle coſe naturali, come delle artificiali, da i piccoli principii venire creſcendo di mano in mano, fino all'vltima perfezione. Ma certo molte cagioni coſi dell'arte come della natura ci ſono incognite, & non ſempre, ne in ogni coſa ſi tiene da loro l'ordine vſitato, coſa da fare ſtare ſopra di

ſe,

ſe, bene ſpeſſo i Iuditii humani. Come ſi ſia, queſto ſi vide in Raffaellino, p. che parue che la Natura, & l'arte ſi sforzaſſero di cominciare in lui con certi principii ſtraordinarii. il mezzo de quali fu meno che mediocre, e il fine quaſi nulla. Coſtui nella ſua giouentù diſegnò tanto quanto pittore che ſi ſia mai eſercitato in diſegnare per venir perfetto, onde ſi veggono ancora gran numero di diſegni per tutta l'arte, mandati fuora per viliſsimo prezzo da vn ſuo figliolo, parte diſegnati di ſtile, & parte di penna, & d'acq̃rello; ma tutti ſopra fogli tinti, lumeggiati di biaccha; et fatti cõ vna fierezza, & pratica mirabile; come molti ne ſono nel noſtro libro di belliſsima maniera. Oltre cio imparò a colorire a tempera, & a freſco tanto bene, che le coſe ſue prime ſon fatte con vna patientia, & diligentia incredibile, come s'è detto, Nella Minerua intorno alla ſepoltura del Cardinal Caraffa u'è quel cielo della volta tanto fine che par fatta da miniatori, onde fu allhora tenuta dagli artefici in gran pregio, & Filippo ſuo maeſtro lo reputaua in alcune coſe molto migliore maeſtro di ſe, et Aueua preſo Raffaello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conoſceuano per altro che per la ſua. Coſtui poi nel partirſi dal ſuo maeſtro, rindolci la maniera aſſai ne' panni, & fe piu morbidi i capegli, e l'arie delle teſte; & era in tãta eſpettazione de gli artefici, che mentre egli ſeguitò queſta maniera, era ſtimato il primo giouane dell'arte, pche gli fu allogato dalla famiglia de Capponi, i quali hauendno ſotto la Chieſa di san Bartolomeo a Monte Olíueto fuor della porta a san Friano, ſul monte fatto vna Cappella che ſi chiama il paradiſo, vollono che Raffaello faceſſe la tauola, nella quale a olio fece la Reſurrezione di Chriſto con alcuni ſoldati, che quaſi come morti ſono caſcati in torno al ſepolcro, molto viuaci, e begli, & hanno le piu gratioſe teſte, che ſi poſſa vedere: fra e quali in vna teſta di vn giouane fu ritratto Nicola Capponi che è mirabile, parimente vna figura al laquale è caſcato adoſſo il coperchio di pietra del ſepolchro ha vna teſta che grida, molto bella, & bizzarra perche viſto i Capponi lopera di Raffaello eſſer coſa rara, gli fecion fare vno ornamento tutto intagliato con colonne tonde, & riccamente meſſe doro a bolo brunito; & nou andò molti anni, che dãdo vna ſaetta ſopra il campanile di quel luogo, forò la volta, e caſco vicino a queſta tauola, laquale per eſſere lauorata a olio non offeſe niente, ma doue ella paſſo a canto allornamento meſſo doro, lo conſumò quel vapore, laſſandoui il ſemplice bolo ſenza oro. Mi e parſo ſcriuere queſto a propoſito del dipignere a olio; accio ſi veda quanto inporti ſapere difenderſi da ſimile ingiuria, & non ſolo a queſta opera l'ha fatto, ma a molte altre. Fecie a freſco in ſul canto d'vna caſa, che hoggi e di Matteo Botti fra l canto del Ponte alla Carraia, & quello della Cuculia, vn tabernacoletto drentoui la noſtrà Donna col figliolo in collo, santa caterina, & santa Barbera ginocchioni, molto gratioſo, & diligente lauoro, Nella villa di Marigniolle de Girolami fece dua belliſsime tauole con la Noſtra Donna, san Zanobi, & altri santi, & le predelle ſotto piene di figurine di ſtorie di que santi fatte con diligentia. Fece ſopra le monache di san Giorgio in muro alla porta della chieſa vna Pietà con le Marie intorno, & ſimilmente ſotto quello vn'altro arco con vna Noſtra dõna nel M D I I I I. opera degna di gran lode. Nella chieſa di sãto Spirito in Fiorenza in vna tauola ſopra quella de Nerli, di Filippo ſuo maeſtro, dipinſe vna

vna Pietà, coſa tenuta molto buona, & lodeuole; ma in vn altra di san Bernardo manco perfetta di quella. Sotto la porta della ſagreſtia fece due tauole, vna quando san Gregorio Papa dice meſſa, che Chriſto gli apare igniudo verſando il ſangue con la Croce in spalla, & il diacono, & ſubdiacono paratí la ſeruono. Con dua Angeli che incenſano il corpo di Chriſto: ſotto, è vna altra cappella fece vna tauola drentoui la noſtra Donna, san Ieronimo, & san Bartolomeo: nelle quale due opere durò fatica, & non poca, ma andaua ogni di peggiorãdo, ne ſo a che mi attribuire queſta diſgratia ſua, che il pouero Raffaello non mancaua di ſtudio, diligentia, & fatica, ma poco gli valeua la doue ſi giudica, che venuto in famiglia graue, & pouero, & ogni giorno biſognando valerſi di quelche guadagnaua, oltre che non era di troppo animo & pigliando a far le coſe p poco pregio, di mano in mano andò peggiorando ma ſempre nondimeno ſi vedde del buono nelle coſe ſue: fece per i Monaci di Ceſtello nel lor refettorio vna ſtoria grande nella facciata colorita in freſco nella quale dipinſe il miracolo che fece Ieſu Chriſto de cinque pani, & duo peſci ſatiando cinque mila perſone. Fece allo Abate de panichi per la chieſa di san Salui fuor della porta alla Croce la tauola dello altar Maggiore con la noſtra donna, san Giouan gualberto, sã ſalui, & san Bernardo Cardinale de gli vberti, & san Benedetto Abate, & dalle bande san Batiſta, & san Fedele armato in duo nichie, che metteuano in mezzo la tauola, laquale haueua vn richo ornamento, & nella predella piu ſtorie di figure piccole della vita di san Giauan Gualberto nel che ſi portò molto bene, perche fu ſouenuto in quella ſua miſeria da quello Abate alqual venne pietà di lui, e della ſua virtù, & Raffaello nella predella di quella tauola lo ritraſſe di naturale inſieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in san Pier maggiore vna tauola a man ritta, entrando in chieſa; & nelle Murate vn san Giſmondo Re in vn quadro è fecie in san Brancatio per Girolamo federighi vna Trinità in freſco doue, e fu ſepolto ritraendoui lui; & la moglie ginochioni doue, e cominció a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in ceſtello a tempera cio è vn ſan Rocco, & santo Ignatio che ſono alla cappella di san Baſtiano. Alla coſcia del ponte Rubaconte verſo le mulina fece in vna cappelluccia vna noſtra Donna, san Lorenzo, & vnaltro santo, & in vltimo ſi riduſſe a far ogni lauoro meccanico, & ad alcune Monache, & altre genti. che allora ricamauono aſſai paramenti da chieſe, ſi diede a fare diſegni di chiaro ſcuro, e fregiature di sãti, & di ſtorie p viliſsimo prezzo pche ãcora che egli haueſſe peggiorato, taluolta gli uſciua di belliſsimi diſegni, & fantaſie di mano come ne fanno fede molte carte che poi doppo la morte di coloro che ricamauono ſi ſon venduti qua, e la, & nel libro del ſignore ſpedalingo ve ne ſmolti, che moſtrano quanto ualeſſe nel diſegno.

Ilche fu cagione che ſi feciono molti paramenti, & fregiature per le chieſe di Fiorenza, & per il dominio, & anche a Roma per Cardinali, & veſcoui i quali ſono tenuti molto begli, & oggi queſto modo del ricamare in quel modo che uſaua Pagolo da verona Galieno fiorẽtino, et altri ſimili e quaſi perduto. Eſſendoſi trouato vnaltro modo di punteggiar largho, che non ha ne quella bellezza, ne quella diligentia, & è meno durabile aſſai, che quello. onde egli per queſto benefitio merita, ſe bene la pouerta li diede ſcomodo, &

ſtéto in vita, che egli habbi gloria, & honore delle virtu ſue doppo la morte, & nel vero fu Raffaello ſgratiato nelle pratiche, perche vſò ſempre con gente pouere, & baſſe, come quello che auilito ſi vergognaua di ſe, atteſo che nella ſua giouentu fu tenuto in grande ſpettatione, e poi ſiconoſceua lontano dal lopere ſue prima fatte in giouentù tanto Eccellentemente. E coſi inuechiando declinò tanto da quel primo buono, che le coſe non pareuano piu di ſua mano: & ogni giorno l'arte dimenticando, ſi riduſſe poi oltra le tauole, & quadri, che faceua, a dipignere ogni viliſsima coſa: & tanto auuilì che ogni coſa gli daua noia ma piu la graue famiglia de'figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell'arte, traſmutò in goffezza. Perche ſouragiunto da infermità, & impouerito, miſeramente finì la ſua vita di età d'anni 58. Fu ſepolto dalla compagnia della Miſericordia in san Simone di Fiorenza nel 1524. Laſciò dopo di ſe molti, che furono pratiche perſone. Andò ad imparare da coſtui i principii dell'arte nella ſua fanciullezza Bronzino Fiorentino pittore; il quale ſi portò poi ſi bene ſotto la protezzione di Iacopo da Puntorno pittor Fiorentino, che nell'arte ha fatto i medeſimi frutti che Iacopo ſuo maeſtro.

Il ritratto di Raffaello ſi è cauato da vn diſegno, che haueua Baſtiano da Mõte carlo, che fu anchegli ſuo diſcepolo, ilquale fu pratico maeſtro, p huomo ſenza diſegno.

VITA DI TORRIGIANO SCVLTOR FIORENTINO.

Vita di Torrigiano Scultor Fiorentino.

GRrãdiſsima poſsãza hà lo ſdegno in vno che cerca cõ alterigia, et con ſupbia in vna profeſsione eſſere ſtimato eccellẽte; & che in tempo che egli non ſe lo aſpetti vegga leuarſi di nuouo qualche bello ingegno nella medeſima arte; il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga lo auanzi. Queſti tali, certamente non, è ferro, che per rabbia non rodeſſero; o male, che potendo non faceſſero. Perche par loro ſcorno ne popoli troppo orribile lo hauere viſto naſcere i putti, & da'nati, quaſi in vn tempo nella virtù eſſere raggiunti: non ſapendo eglino, che ogni di ſi vede la volontà ſpinta dallo ſtudio, ne gli anni acerbi de giouani, quando con la frequentazione degli ſtudi è da eſsi eſercitata,

crescere in infinito. & che i vecchi dalla paura, dalla superbia, & dalla ambizione tirati, diuentano goffi; & quanto meglio credono fare, peggio fanno & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde essi inuidiosi mai non danno credito alla perfezzione de' giouani nelle cose, che fanno; quantunq; chiaramente le vegghino, per l'ostinazione ch'è in loro. Perche nelle proue si vede, che quando eglino, per volere mostrare quel, che sanno, piu si sforzano ci mostrano spesso di loro cose ridicole, & da pigliarsene giuoco. Et nel vero come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, & la mano lor trema; possono, se hanno auanzato alcuna cosa, dare de' consigli à chi opera, conciosia, che l'arti della pittura, e scultura vogliono l'animo tutto suegliato e fiero, si come è nella età, che bolle il sangue; e pieno di voglia ardente: e de' piaceri del mondo capital nimico. E chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga gli studii di qual si voglia arte ò scienza, percio che non bene cóuégono fra loro cotali piaceri, e. lo studio. E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi, per ogni modo, sono coloro, che arriuino al supremo grado. Onde piu sono quelli, che dalle mosse con caldezza si partono, che quegli, che per ben meritare nel corso, acquistino il premio.

Piu superbia adunque, che arte, ancor che molto valessi, si vide nel Torrigiano scultore Fiorentino; ilquale nella sua giouanezza fu da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in sulla piazza di san Marco di Firenze haueua quel Magnifico cittadino, in guisa d'antiche, e buone sculture ripieno; che la loggia, i Viali, e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di pitture, & altre cosi fatte cose di mano de' migliori Maestri, che mai fussero stati in Italia, & fuori. Le quali tutte cose, oltre al Magnifico ornamento, che faceuano à quel giardino, erano come vna scuola, & Academia a i Giouanetti pittori, e scultori, & à tutti gl'altri: che attendeuano al disegno; e particolarmente à i giouani Nobili; atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nascono di sangue nobile possino piu ageuolmente in ogni cosa venire a perfezzione, e piu presto, che non fanno per lo piu le genti basse, nelle quali comunemẽte non si veggiono quei concetti, ne quel marauiglioso ingegno, che ne i chiari di sangue si vede: senza, che hauendo i manco nobili il piu delle volte a difendersi dallo stento, e dalla pouerta, e per conseguente necessitati a fare ogni cosa meccanica; non possono esercitare l'ingegno, ne à i sommi gradi d'eccellenza peruenire. Onde ben disse il dottissimo Alciato, parlando de i belli ingegni nati poueramẽte, e che non possono solleuarsi, per essere tanto tenuti, al basso dalla pouertà, quanto inalzati dalle penne dell'ingegno;

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Fauorì dunque il Magnifico lorenzo sempre i belli ingegni, ma particolarmente i nobili, che haueuano a queste arti inclinazione; onde non è gran fatto, che di quella scuola vscissero alcuni, che hanno fatto stupire il mondo: e che è piu, non solo daua prouisione da poter viuere, e vestire à coloro, che essendo poueri, non harebbono potuto esercitare lo studio del disegno, ma ancora donatiui straordinarii à chi meglio degl'altri si fusse in alcuna cosa adoperato: onde gareggiando fra loro i giouani studiosi delle nostre arti, ne diuénero, come si dira eccellentissimi. Era allora custode, e capo di detti gio-

uani

uani BERTOLDO scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro; e stato gia discepolo di Donato; onde insegnaua loro, e parimente haueua cura al le cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio, Paulo, Vcello, fra Giouanni, fra Filippo, e d'altri maestri paesani, e Forestieri. E nel vero queste arti non si possono imparare se non cō lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d'imitare le cose buone. E chi non ha di si fatte commodità, se bene è dalla natura aiutato non si puo condurre, se non tardi a perfezzione. Ma tornando all'anticaglie del detto Giardino, el le andarono la maggior parte male l'anno 1494. quando Piero figliuolo del detto Lorenzo fu bandito di firenze; percioche tutte furono vendute all'incāto. Ma non dimeno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allora, che egli, e gl'altri di casa Medici ritornarono alla patria: & hoggi per la maggior parte si conseruano nella Guardaroba del Duca Cosimo. Ilquale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che sara imitato da principi, e da altre psone honorate, rechera loro honore, e lode perpetua; perche chi aiuta, e fauorisce nell'alte imprese i belli, e pellegrini ingegni, da e quali riceue il mondo tanta bellezza, honore, comodo, e vtile, merita di viuere eternamente per fama negli intelletti degl'huomini. Fra gl'altri che studiarono l'arti del disegno in questo giardino riuscirono tutti questi Eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Bonarroti; Giouan francesco rustici; Torrigiano Torrigiani; Francesco granacci; Niccolo di Domenico soggi; Lorenzo di credi; & Giuliano Bugiardini. E de forestieri Baccio da monte Lupo; Aadrea Contucci dal Monte san souino, & altri de' quali si fara memoria al luogo loro.

Il Torrigiano adunque del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopradetti, era di natura tanto superbo e colloroso, oltre all'essere di persona robusta, d'animo fiero, e coraggioso, che tutte gl'altri bene spesso soperchiaua di fatti, e di parole, era la sua principale professio ne la scoltura, ma non di meno lauoraua di terra molto pulitamente, & con assai bella, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con l'opere gli passasse inanzi, si metteua à guastar con le mani quell'opere di mā d'altri, alla bontà delle quali non poteua con l'ingegno arriuare. E se altri di cio se risentiua, egli spesso veniua ad altro, che a parole. Haueua costui particolar'odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo vedeua studiosamente attendere all'arte, e sapeua, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino riusciua meglio, che tutti gl'altri, & era per cio molto carezzato dal Magnifico Lorenzo: perche mosso da crudele inuidia, cercaua sempre d'offenderlo di fatti, ò di parole; onde venuti vn giorno alle mani, diede il Torrigiano à Michelagnolo si fattamente vn pugno sul naso, che glelo infranse di maniera, che lo portò poi sempre cosi stiacciato mentre, che visse. La qualcosa hauendo intesa il Magnifico ne hebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiua di Firenze n'harebbe riceuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque à Roma, doue allora faceua lauorare Alessandro VI. torre borgia, vi fece il Torrigiano in compagnia d'altri maestri molti lauori di stucchi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fu suiato da al-

cuni giouani fiorentini,& cosi fattosi in vn tratto di scultore soldato si portò in quelle guerre di Romagna valorosamente; il medesimo fece con Paulo vitelli nella guerra di Pisa. Et cõ Piero de'Medici si trouò nel fatto d'arme del Garigliano, doue si acquistò vna insegna, e nome di valente alfiere. Finalmẽte conoscendo, che non era per mai venire, ancor che lo meritasse, come disideraua al grado di Capitano; e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra anzi hauer consumato vanamente il tempo, ritornò alla scultora, & hauendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure piccolle, che sono in Fiorenza per le case de' cittadini, e disegnato molte cose con fierezza, e buona maniera, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano insieme con altre, le quali fece à concorrenza di Michelagnolo; fu da i su detti mercanti condotto in Inghilterra, doue lauorò in seruigio di quel Re infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno à concorrẽza d'alcuni Maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore. E ne cauò tanti, & cosi fatti premii, che se non fusse stato, come superbo, persona incõsiderata, e senza gouerno, sarebbe viuuto quietamente, e fatto ottima fine, la doue gli auuenne il contrario. Dopo, essendo condotto d'Inghilterra in Ispagna vi fece molte opere, che sono sparse in diuersi luoghi, e sono molto stimate; ma in fra l'altre fece vn crocifisso di terra, che è la piu mirabile cosa che sia in tutta la spagna. Et fuori della città di siuiglia in vn Monasterio de' frati di san Girolamo fece vn'altro Crucifisso, & vn san Girolamo in penitenza col suo Lione, nella figura del qual santo ritrasse vn vecchio Dispensiero de Botti; Mercanti fiorentini in ispagna: & vna Nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fu cagione, che ne facesse vn'altra simile al Duca d'Arcus, il quale per hauerla, fece tante promesse a Torrigiano, che egli si pensò d'esserne ricco per sempre. Laquale opera finita gli donò quel Duca tanti di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrigiano alquale ne andarono due persone a casa cariche si confermò maggiormente nella sua openione d'hauere a esser richisimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere à vn suo amico fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati perche tenendosi beffato con grandisima collera andò doue era la figura, che haueua fatto per quel Duca, e tutta guastolla. La onde quello spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico; onde essendo messo in prigione, & ogni di esaminato, e mandato ad vno inquisitore all'altro fu giudicato finalmente degno di grauisima punizione. La quale non fu messa altrimenti in esecuzione, perche esso Torrigiano per ciò venne in tanta maninconia, che stato molti giorni senza mãgiare, e per cio debilisimo diuenuto à poco a poco fini la vita: & cosi col torsi il cibo si liberò dalla vergogna in che sarebbe forse caduto, essendo, come si credette stato condennato à morte. Furono l'opere di costui circa gl'anni di Nostra salute 1515.
E morì l'anno
1522.

VITA DI GIVLIANO ET ANTONIO
DA S. GALLO ARCHIT. FIOR.

Vita di Giuliano, & Antonio da san Gallo. Architetti Fiorentini.

FRancesco di Paulo Giamberti, ilquale fu ragioneuole Architetto al tempo di Cosimo de'Medici, e fù dalui molto adoperato hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, iquali mise all'arte dell'intagliare di legno: E col Frãcione legnaiuolo, psona ingegnosa, il quale similmente attendeua agl'intagli di legno, & alla prospettiua, & col quale haueua molto dimestichezza, hauẽdo eglino insieme molte cose e d'intaglio, e d'Architettura operato per Lorenzo de'Medici; acconciò il detto Francesco, Giuliano vno de detti suoi figliuoli; ilquale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Frãcione gl'insegnò, che gl'in-

gl'intagli, e le bellisſime proſpettiue, che poi da ſe lauorô nel choro del Duomo di Piſa, ſono ancor'hoggi fra molte proſpettiue nuoue, non ſenza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendeua al diſego, & il ſangue della giouanezza gli bolliua, l'eſercito del Duca di Calauria, per l'odio, che quel ſignore portaua à Lorenzo de Medici, s'accampo alla Caſtellina, per occupare il Dominio alla ſignoria di Fiorenza, & per venire, ſe gli fuſſe riuſcito, a fine di qualche ſuo diſegno maggiore: perche eſſendo forzato il Magnifico Lorẽzo a mandare vno ingegniero alla Caſtellina, che faceſſe molina, e baſtiè, e che haueſſe cura e maneggiaſſe l'Artiglieria, il che pochi in quel tempo ſapeuano fare, vi mãdò Giuliano, come d'ingegno piu atto, e piu deſtro, ſe ſpedito e da lui conoſciuto, come figliuolo di Franceſco, ſtato amoreuole ſeruitore di caſa Medici. Arriuato Giuliano alla Caſtellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di mulina, e d'altre coſe neceſſarie alla difeſa di q̃lla la prouide. Dopo veggẽdo gl'huomini ſtar lõtani all'artiglieria, & mãeggiarla, & caricarla, e tirarla timidamente, ſi gettò à quella, & l'acconciò di maniera, che da indi in poi à neſſuno fece male; hauendo ella prima occiſo molte perſone, lequali nel tirarla, per poco giudizio loro, non haueuano ſaputo far ſi, che nel tornare a dietro non offendeſſe. Preſa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria fu tanta nel tirarla, e ſeruirſene la ſua prudenza, che il campo del Duca impauri di ſorte, che per queſto, & altri impedimenti hebbe caro di accordarſi, e di li partirſi. Di che conſegui Giuliano non piccola lode in Fiorenza appreſſo Lorenzo, onde fu poi di continuo ben veduto, & carezzato. In tanto eſſendoſi dato alle coſe d'Architettura, cominciò il primo chioſtro di Ceſtello, e ne fece quella parte, che ſi vede di componimento ionico, ponendo i Capitelli ſopra le colonne con la voluta, che girando caſcaua ſino al collarino, doue finiſce la colonna, hauendo ſotto l'vuolo, e fuſarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Ilquale Capitello fu ritratto da vno di marmo antichiſsimo, ſtato trouato à fieſole da Meſſer Lionardo Salutati Veſcouo di quel luogo; che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di ſan gallo in vna caſa, & giardino doue habitaua dirimpetto a santa Agata. Ilquale Capitello è hoggi appreſſo Meſſer Giouanbatiſta da Ricaſoli, Veſcouo di Piſtoia, e tenuto in pregio per la bellezza, e varietà ſua eſſendo, che fra gl'antichi non ſe n'è veduto vn'altro ſimile. Ma queſto chioſtro rimaſe imperfetto per non potere fare allora quei Monaci tanta ſpeſa. In tanto venuto in maggior conſiderazione Giuliano appreſſo Lorenzo, ilquale era in animo di fabricare al poggio a Caiano, luogo fra Fiorenza, e Piſtoia, e n'haueua fatto fare piu Modelli al Francione, & ad altri, eſſo Lorenzo fece fare di quello che haueua in animo di fare vn Modello a Giuliano, ilquale lo fece tanto diuerſo, e vario dalla forma degl'altri, e tanto ſecondo il capriccio di Lorenzo, che egli cominciò ſubitamẽte a farlo mettere in opera, come migliore di tutti; & accreſciutogli grado per queſte, gli dette poi ſempre prouiſione. Volendo poi fare vna volta alla ſala grande di detto palazzo nel modo che noi chiamiamo a botte, non credeua Lorenzo, che per la diſtanzia ſi poteſſe girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna ſua caſa, voltò la ſala ſua a ſimilitudine di quella per far capace la volontà del magnifico Lorenzo: per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama

ſua talmente era creſciuta, che a preghi del Duca di Calauria fece il modello d'vn palazzo, per commiſsione del magnifico Lorenzo che doueua ſeruire a Napoli, & conſumò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua il Caſtellano di Oſtia Veſcouo allora della Rouere, ilquale fu poi co'l tẽpo Papa Giulio. II. volendo acconciare, & mettere in buono ordine quella fortezza, vdita la fama di Giuliano, Mandò per lui a Fiorenza: Et ordinatoli buona prouiſione ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili, & comodità che poteua con l'arte ſua. Et perche il modello del Duca di Calauria non patiſſe, & finir ſi poteſſe, ad Antonio ſuo fratello laſciò, che con ſuo ordine lo finiſſe, il quale nel lauorarlo haueua con diligenza ſeguitato, & finito, eſſendo Antonio ancora di ſofficienza in tale arte non meno che Giuliano. Perilche fu conſigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a preſentarlo egli ſteſſo, accio che in tal modello poteſſe moſtrare le difficultà, che in eſſo haueua fatto; La onde parti per Napoli, & preſentato l'opera, honoratamente fu riceuuto, non con meno ſtupore de lo auerlo il magnifico Lorenzo mandato con tanto garbata maniera; quanto con marauiglia per il magiſterio de l'opera nel modello. Il quale piacque ſi, che ſi diede con celerità principio all'opera vicino al Caſtel nuouo. Poi che Giuliano fu ſtato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re preſenti di caualli, & veſti, & fra l'altre d'vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, iquali Giuliano non volle accettare, dicendo, che ſtaua con padrone, il quale non haueua biſogno d'oro ne d'argento. E ſe pure gli voleua far preſente, o alcun ſegno di guidardone, per moſtrare, che vi foſſe ſtato, gli donaſſe alcuna de le ſue anticaglie a ſua elezzione. Le quali il Re liberaliſsimamente per amor del magnifico Lorenzo, & per le virtu di Giuliano gli conceſſe: & queſte furono la teſta d'uno Adriano Imperatore, hoggi ſopra la porta del giardino in caſa Medici, vna femmina igniuda, piu che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tondi. Le quali Giuliano mandò a preſentare al magnifico Lorenzo, che per cio ne moſtrò infinita allegrezza, non reſtando mai di lodar l'atto del liberaliſsimo artefice, il quale rifiutò l'oro, & l'argento per l'artificio, coſa che pochi auerebbono fatto, queſto Cupido e oggi in guardaroba del Duca Coſimo. Ritornato dunque Giuliano a Fiorenza fu gratiſsimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, alquale venne capriccio p ſodiſfare a frate Mariano da Ghinazzano, literatiſsimo del'ordine de' frati eremitani di santo Agoſtino; di edificargli fuor de la parta s. Gallo vn cõuento, capace per cento frati. del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo ſi miſe in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che Lorenzo lo nominò da queſta opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno ſi ſentiua chiamare da san Gallo, diſſe vn giorno burlando al magnifico Lorenzo, colpa del voſtro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del caſato antico, & credendo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche Lorenzo gli riſpoſe, che piu toſto voleua, che per la ſua virtù egli foſſe principio d'vn caſato nuouo, che dependesſi da altri. Onde Giuliano di tal coſa fu contento. Seguitandoſi ptãto l'opera di san Gallo inſieme cõ le altre fabriche di Lorenzo, non fu finita ne quella ne l'altre, per la morte di eſſo Lorenzo. Et poi ancora poco viua in piede rimaſe tal fabrica di san

Gallo perche nel 1530. perlo aſſedio di Fiorenza fu rouinata, & buttata in ter
ra in ſieme co'l borgo, che di fabriche molto belle haueua piena tutta la piaz
za: Et al preſente nõ vi ſi vede alcun veſtigio ne di caſa, ne di chieſa, ne di con
uento. Succeſſe in quel tempo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gon-
di ricchiſsimo mercante Fiorentino ſe ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a
san Firenze, diſopra doue ſtauano i Lioni fece di componimento ruſtico fa-
bricare vn Palazzo da Giuliano; co'l quale per la gita di Napoli, haueua ſtret-
ta dimeſtichezza. Queſto palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare
verſo la mercatanzia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare:
nel qual palazzo fece fra l'altre coſe vn cammino molto riccho d'intagli, e tã-
to vario di componimento, e bello, che non ſe n'era infino allora veduto vn
ſimile, ne con tanta copia di figure. Fece il medeſimo per vn Viniziano, fuor
de la porta a Pinti in Camerata vn palazzo, & a' priuati cittadini molte caſe,
delle quali non aceade far menzione. E volendo il magnifico Lorẽzo per vti
lità publica, & ornamento dello ſtato laſciar fama, & memoria oltre alle in-
finite, che procacciate ſi aueua, fare la fortificazione del Poggio Imperiale ſo
pra Poggibonzi ſu la ſtrada di Roma, per farci vna città non la volle diſegna
re ſenza il conſiglio, & diſegno di Giuliano: onde per lui fu cominciata quel
la fabbrica famoſiſsima, nella quale fece quel conſiderato ordine di fortifica-
zione, & di bellezza, che oggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama
che dal Duca di Milano, a ciò che gli faceſſe il modello d'vn palazzo per lui
fu per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fu hono-
rato Giuliano dal Duca, che e' ſi fuſſe ſtato honorato prima dal Re quando lo
fece chiamare a Napoli. Perche preſentando egli il modello per parte del ma
gnifico Lorenzo riempie quel Duca di ſtupore, & di marauiglia nel vedere
in eſſo l'ordine, & la diſtribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti,
& con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Il che fu cagione, che procac-
ciate tutte le coſe a ciò neceſſarie, ſi cominciaſſe a metterlo in opera. Nella
medeſima città furono inſieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua
col Duca, et parlãdo eſſo Lionardo del getto, che far voleua del ſuo cauallo,
n'hebbe boniſsimi documenti. La quale opra fu meſſa in pezzi per la venuta
de' Franzeſi; & coſi il cauallo non ſi finì, ne ancora ſi potè finire il palazzo.
Ritornato Giuliano a Fiorenza, trouò, che Antonio ſuo fratello, che gli ſer-
uiua ne' modegli, era diuenuto tanto egregio, che nel ſuo tẽpo non c'era chi
lauoraſſe, & intagliaſſe meglio di eſſo, & maſsimamente Crocifiſsi di legno
grandi: come ne fa fede quello ſopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fio
renza, & vno, che tengono i frati di san Gallo in san Iacopo tra foſsi, e vno al
tro nella compagnia dello Scalzo, i quali ſono tutti tenuti boniſsimi. Ma egli
lo leuò da tale eſſercizio, & alla architettura in compagnia ſua lo fece atten-
dere, auendo egli per il priuato, & publico a fare molte faccende. Auuenne,
come di continuo auuiene, che la fortuna nimica della virtù leuò gli appog-
gi delle ſperanze à virtuoſi con la morte di Lorenzo de Medici: la quale non
ſolo fu cagione di danno a gli artefici virtuoſi, & alla patria ſua, ma à tutta l'I
talia ancora: Onde rimaſe Giuliano con gli altri ſpirti ingegnoſi ſconſolatiſ-
ſimo; Et per lo dolore ſi trasferì a Prato vicino a Fiorenza à fare il tempio del
la Noſtra donna delle carcere, per eſſere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche
publice

publiche, & priuate. Dimorò dunq; in Prato tre anni continui, con ſopporta
re la ſpeſa, il diſagio, e'l dolore come potette il meglio. Dopo, hauẽdoſi a rico
prire la chieſa della Madonna di Loreto, & voltare la cupola, gia ſtata comin
ciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò ha-
ueuano la cura, che la debolezza de' pilaſtri non reggeſſe coſi gran peſo: per
che ſcriuendo à Giuliano, che ſe voleua tale opera, andaſſe a vedere egli co-
me animoſo, & valente, andò, & moſtrò con facilità quella poter voltarſi; &
che a ciò gli baſtaua l'animo; & tante; & tali ragioni allegò loro, che l'opera
gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece ſpedire l'opera di Prato, & co
i medeſimi maeſtri muratori, & ſcarpellini a Loreto ſi conduſſe. Et perche
tale opra haueſſe fermezza nelle pietre; & ſaldezza, & forma, e ſtabilità, & fa
ceſſe legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con eſſa
non foſſe temperata, & murata ogni pietra: e coſi in termine di tre anni quel
la finita, & libera rimaſe perfetta. Andò poi a Roma, doue à Papa Aleſſandro
VI. reſtaurò il tetto di santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel pal
co, ch'al preſente ſi vede. Coſi nel praticare perla corte il Veſcouo della Ro-
uere fatto Cardinale di san Pietro in Vincola, gia amico di Giuliano fin quã
do era Caſtellano d'oſtia, gli fece fare il modello del palazzo di s. Pietro ĩ vin
cola. Et poco dopo queſto volendo edificare à Sauona ſua patria vn palazzo
volle farlo ſimilmente col diſegno, & cõ la preſenzia di Giuliano. La quale an
data gli era difficile: percioche il palco non era ancor finito: & Papa Aleſſan
dro non voleua, ch'e partiſſe. Per il che lo fece finire per Antonio ſuo fratel-
lo, il quale, per hauere ingegno buono; & verſatile, nel praticare la corte cõ
traſſe ſeruitù col Papa, che gli miſe grandiſsimo amore; & glielo moſtrò nel
volere fondare, & rifondare con le difeſe a vſo di Caſtello, la Mole di Adria-
no, hoggi detta Caſtello Santo Agnolo; alla quale impreſa fu prepoſto An-
tonio. Coſi ſi fecero i torrioni da baſſo, i foſsi, & l'altre fortificazioni, che al
preſente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appreſſo il Papa, è
col Duca Valentino ſuo figliuolo: & fu cagione, ch'egli faceſſe la rocca, che
ſi vede hoggi a Ciuita Caſtellana. Et così mentre quel Pontefice viſſe, egli di
continuo atteſe al fabbricare: & per eſſo lauorando fu non meno premiato,
che ſtimato da lui. Gia haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi
quando il Cardinale, per alcuno ſuoi biſogni ritornò a Roma, & laſciò molti
operai, ch'alla fabbrica deſſero perfezzione con l'ordine, & col diſegno di
Giuliano: il quale ne menò ſeco a Roma. & egli fece volentieri queſto viag-
gio per riuedere Antonio, & l'opere d'eſſo; doue dimorò alcuni meſi. Ma vẽ
nendo in quel tempo il Cardinale in diſgrazia del Papa, ſi partì da Roma per
non eſſer fatto prigione: & Giuliano gli tenne ſempre compagnia. Arriuati
dunque à Sauona crebbero maggior numero di maeſtri da murare, & altri
artefici in ſul lauoro. Ma facendoſi ognora più viui i romori del Papa contra
il Cardinale, non ſtette molto che ſe n'andò in Auignone; & d'un modello,
che Giuliano haueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; il qua
le modello era marauiglioſo, ricchiſsimo d'ornamenti, e molto capace per lo
allogiamento di tutta la ſua corte. Era la corte reale in Lionè quando Giulia
no preſentò il modello: il quale fu tanto caro, & accetto al Re, che largamen-
te lo premiò; & gli diede lode infinite; & ne reſe molte grazie al Cardinale;

che era in Auignone. Hebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era
già preſſo alla fine; Perilche il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedeſſe ta
le opera perche andato Giuliano a Sauona poco vi dimorò, che fu finito a fat
to. La onde Giuliano deſiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tem-
po non era ſtato, con que'maeſtri preſe il cammino, e perche haueua in quel
tempo il Re di Francia rimeſſo Piſa in libertà, & duraua ancora la guerra tra
Fiorentini, & Piſani, volendo Giuliano paſſare ſi fece in Lucca fare vn ſaluo
cõdotto, auẽdo egli no de'ſoldati Piſani non poco ſoſpetto. Ma non di meno
nel lor paſſare vicino ad Altopaſcio furono da'Piſani fatti prigioni, non curã
do eſsi ſaluo condotto, ne coſa che aueſſero. Et per ſei meſi fu ritenuto in Pi
ſa, con taglia di trecento ducati; ne prima, che gl'haueſſe pagati ſe ne tornò a
Fiorenza. Aueua Antonio a Roma inteſo queſte coſe, & hauendo deſiderio
di riuedere la patria e'l fratello; con licentia partì da Roma, & nel ſuo paſſag-
gio diſegnò al Duca Valentino la roccha di Monte Fiaſcone. E coſi a Fioren-
za ſi riconduſſe l'anno 1503. & quiui con allegrezza di loro, & degli amici ſi
goderono. Seguì all'ora la morte di Aleſſandro VI. & la ſucceſsione di Pio III
che poco viſſe; & fu creato põtefice il cardinale di S. Pietro ĩ Vincola, chiama
to Papa Giulio II. la qual coſa fu di grãde allegrezza a Giuliano, p la lunga ſer
uitù; che haueua ſeco. Onde deliberò andare à baciargli il piede: perche giun
to a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto: & ſubito fu fatto
eſecutore delle ſue prime fabbriche innanzi la venuta di Bramante. Antonio
che era rimaſto a Fiorenza, ſendo Gonfaloniere Pier Soderini, non ci eſſendo
Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue ſi mandauano a la
uorare tutti i prigioni Piſani, per finire piu toſto tal fabbrica. Fu poi per i ca
ſi d'Arezzo rouinata la fortezza vechia: & Antonio fece il modello della nuo
ua col conſenſo di Giuliano: il quale da Roma per ciò partì, & ſubito vi tornò
E fu queſta opera cagione, che Antonio foſſe fatto architetto del comune di
Fiorenza ſopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in Roma ſi pra
ticaua ſe'l diuino Michele Agnolo Buonarroti doueſſe fare la ſepoltura di
Giulio: perche Giuliano confortò il Papa all'impreſa, aggiugnendo, che gli
pareua che per quello edifizio ſi doueſſe fabricare vna Cappella apoſta ſenza
porre quella nel vecchio san Piero, non ui eſſendo luogo, percioche quella
Cappella renderebbe quell'opera piu perfetta. Hauendo dunque molti Ar-
chitetti fatti diſegni, ſi venne in tanta conſiderazione apoco apoco, che in cã-
bio di fare vna Cappella ſi miſe mano alla gran fabrica del nuouo ſan Piero.
Et eſſendo di que'giorni capitato in Roma Bramante da caſtel durante Archi
tetto, il quale tornaua di Lombardia, egli ſi adoperò di maniera con mezzi,
& altri modi ſtraordinarii, & con ſuoi ghiribizzi, hauendo in ſuo fauore Bal
daſſarri perucci, Raffaello da Vrbino, & altri Architetti, che miſe tutta l'opera
in confuſione; onde ſi conſumò molto tempo in ragionamenti. E finalmen
te (l'opera, in guiſa ſeppe egli adoperarſi), fu data à lui, come à perſona
di piu giudizio, migliore ingegno, e maggiore inuenzione: perche Giuliano
sdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa col quale haueua
hauuto ſtretta ſeruitù, quando era in minor grado, e la promeſſa di quella fa
brica, domandò licenza; & coſi, non oſtante, che egli fuſſe ordinato compa-
gno di Bramante in altri edifizii, che in Roma ſi faceuano, ſi partì, e ſe ne tor-

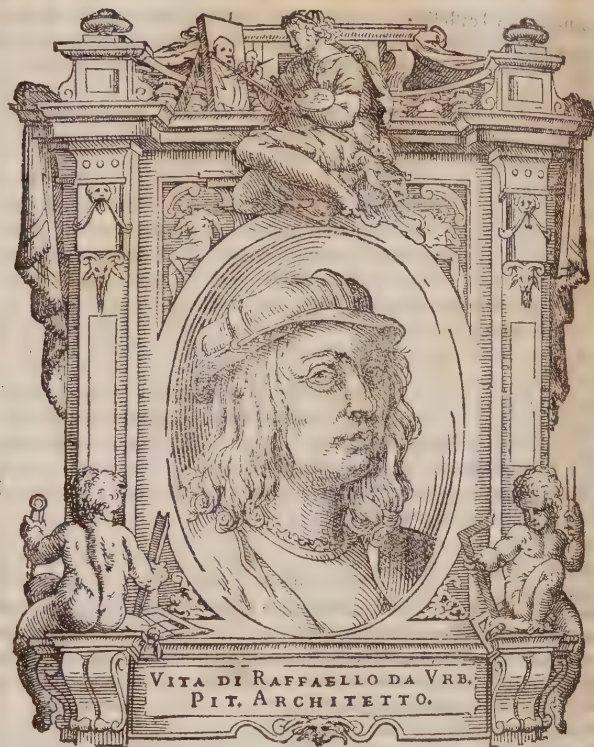
nò con molti doni hauuti dal Papa, à Fiorenza. Il che fu molto caro à Piero
Soderini, il quale lo miſe ſubito in opera. Ne paſſarono ſei meſi, che Meſſer
Bartolomeo della Rouere Nipote del Papa, & compare di Giuliano gli ſcriſſe
à nome di ſua Santità, che egli doueſſe per ſuo vtile ritornare à Roma: ma nõ
fu poſsibile ne con patti, ne con promeſſe ſuolgere Giuliano, parendogli eſſe-
re ſtato ſchernito dal Papa. Ma finalmente eſſendo ſcritto à Piero Soderini,
che per ogni modo mandaſſe Giuliano à Roma; perche ſua Santità voleua for
nire la fortificazione del Torrion tondo, cominciata da Nicola quinto, & co
ſi quella di borgo, e Bel'vedere, & altre coſe, ſi laſciò Giuliano perſuadere dal
Soderino, & coſi andò à Roma, doue fu dal Papa ben raccolto, & con molti
doni. Andando poi il Papa à Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli;
per cõſiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonarroti vn pa
pa di Bronzo, ilche fu fatto, ſi come ſi dirà nella vita di eſſo Michelagnolo.
Seguitò ſimilmente Giuliano il Papa alla Mirandola, e quella preſa, hauendo
molti diſagi, e fatiche ſopportato, ſe ne tornò con la corte à Roma. Ne eſſen-
do ancora la rabbia di cacciare i Franzeſi d'Italia vſcita di teſta al papa, tentò
di leuare il gouerno di Fiorenza delle mani à Piero Soderini, eſſendogli ciò,
per fare quello, che haueua inanimo, di non piccolo impedimento. Onde
per queſte cagioni eſſẽdoſi diuiato il Papa dal fabricare, e nelle guerre intrica
to, Giuliano gia ſtanco ſi riſoluette dimandare licenza al Papa, vedendo, che
ſolo alla fabrica di san Piero ſi attendeua, & anco à quella non molto. Ma riſ-
pondendogli il Papa in collera, creditu, che non ſi trouino de' Giuliani da ſã
Gallo? Egli riſpoſe, che non mai di fede, ne di ſeruitù pari alla ſua; ma che ri-
trouarebbe bene egli de'principi di piu integrità nelle promeſſe, che nõ era
ſtato il Papa verſo ſe. In ſomma non gli dando altramente licenza il papa gli
diſſe, che altra volta gliene parlaſsi.

Haueua in tanto Bramante, condotto à Roma Raffaello da Vrbino meſſe
lo in opera à dipignere le camere papali, onde Giuliano vedendo che in quel
le pitture molto ſi compiaceua il papa, & che egli diſideraua, che ſi dipigneſ-
ſe la volta della cappella di Siſto ſuo zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiu
gnendo, che egli haueua gia in Bologna fatta la ſtatua di Bronzo. La qual co
ſa piacendo al Papa, fu mandato per Michelagnolo, & giunto in Roma allo-
gatagli la volta della detta cappella. poco dopo, tornando Giuliano à chiede
re di nuouo al papa licenza, ſua Santità, vedendolo in ciò deliberato, fù con-
tento, che à Fiorenza ſe ne tornaſſe con ſua buona gratia: & poi, che l'hebbe
benedetto, in vna borſa di raſo roſſo gli donò cinque cento ſcudi, dicendogli
che ſe ne tornaſſe a caſa a riposarſi, & che in ogni tempo gli ſarebbe amoreuo
le. Giuliano dunque, baciatogli il ſanto piede, ſe ne tornò à Fiorenza in quel
tempo apunto, che Piſa era circondata, & aſſediata dall'eſercito Fiorentino,
onde non ſi toſto fu arriuato; che Piero Soderini dopo l'accoglienze, lo man
dò in campo a i comiſſarii, i quali non poteuano riparare, che i piſani non
metteſsino per Arno vettouaglie in Piſa. Giuliano dunque diſegnato che à tẽ
po migliore ſi faceſſe vn ponte in ſulle barche ſe ne tornò à Fiorenza, & venu
ta la primauera, menando ſeco Antonio ſuo fratello, ſen'andò a Piſa doue cõ
duſſero vn ponte, che fù coſa molto ingegnoſa: perche oltre che alzandoſi, et
abbaſſandoſi ſi difendeua dalle piene, & ſtaua ſaldo, eſſendo bene incatena-

to; fece di maniera quello, che i commessarii disideravano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i pisani, non havendo piu rimedio al mal loro à fare accordo co i Fiorentini, & cosi si resero. Ne pas so molto, che il medesimo Piero Soderini mandò di nuovo Giuliano à pisa, con infinito numero di Maestri, dove con celerità straordinaria, fabbricò la fortezza, che è hoggi alla porta à san Marco, è la detta porta di componimen to Dorico. E mentre, che Giuliano continuò, questo lavoro, che fu insino al l'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio à rivedere, e restaurare le fortezze, e altre fabbriche pubbliche. Essendo poi col favore di esso Papa giu lio stata rimessa in Fiorenza, & in governo la casa de' Medici; onde ella era nella venuta in Italia di Carlo ottavo Re di Francia stata cacciata: e stato ca- vato di palazzo Piero Soderini, fu riconosciuta da i Medici la servitù, che giu liano, & Antonio havevano ne'tempi adietro havuta con quella Illustrisi. casa. E'assunto non molto dopo la morte di Giulio secondo, giovanni Car dinale de' Medici, fù forzato di nuovo Giuliano à trasferirsi à Roma, dove morto, non molto dopo Bramante, fù voluta dar' la cura della fabrica di san Piero a Giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche; & abbattuto dalla vec chiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciava, con licentia di sua santità, se ne tornò à Fiorenza, e quel carico fu dato al graziosissimo Raffaello da vrbi- no. E Giuliano passati due anni fù in modo stretto da quel suo male, che si morì danni 74 l'anno 1517, lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'animo a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramẽ te l'amava, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendeva alla scultu ra ancora fusse d'assai tenera età. Questo Francesco, il quale ha salvato insi- no a hoggi tutte le cose de'suoi vecchi, & l'ha in veneratione; oltre a molte al tre opere fatte in Fiorenza, & altrove di scultura, & d'Architettura, è di sua mano in or san Michele la Madonna, che vi è di marmo col figliuolo in col- lo; & in grembo a santa Anna; laquale opera, che è di figure tonde, & in vn sasso solo fù ed è tenuta bell'opera. Ha fatto similmente la sepoltura, che Pa- pa Clemẽte fece fare a monte cassino di Piero de'Medici, et altre opere, mol- te, dell'quali non si fa menzione, per essere el detto Francesco vivo. Anto- nio dopo la morte di Giuliano; come q̃llo, che mal volentieri si stava fece due Crucifissi grandi di legno; l'vno de'quali fu mandato in Ispagna, & l'altro fù da Domenico Buoninsegni per ordine del Cardinale Giulio de' Medici vice Cancelliere portato in Francia. Havendosi poi a fare la fortezza di Livorno vi fu mandato dal Cardinale de'Medici Antonio a farne il disegno, il che egli fece, se bene non fù poi messo interamente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haveva disegnato. Dopo deliberando gl'huomini di monte pul- ciano, per i miracoli fatti da vna Imagine di Nostra Donna di fare vn tempio di grandissima spesa. Antonio fece il modello, & ne divenne capo. Onde due volte l'anno visitava quella frabbrica. la quale oggi si vede condotta a l'vlti- ma perfezzione, che fù nel vero di bellissimo componimento, & vario, dall'- ingegno d'Antonio con somma grazia condotta. Et tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al bianco in modo di Tivertini. Laquale opra è fuor del la porta di san Biagio a man destra, e a mezzo la salita del poggio. In questo tempo ancora diede principio al palazzo d'Antonio di Monte Cardinale di santa

santa Prassedia nel castello del Monte san Savino: è vn'altro per il medesimo ne fece à Monte Pulciano cose di bonissima grazia lavorato, & finito. Fece l'ordine della banda delle case de'frati de servi, su la piazza loro, secondo l'or dine della loggia de gli Innocenti. Et in Arezzo fece i modelli delle navate della Nostra donna delle Lagrime che fu molto male intesa, perche scompa- gna con la fabbrica prima, & gli archi delle teste non tornano in mezzo, simil mente fece vn modello della Madonna di Cortona, ilquale non penso, che si mettesse in opera. Fu adoprato nello assedio, per le fortificazione, & bastioni dentro alla città; & ebbe a cotale impresa per compagnia Francesco suo nipo te. Dopo essendo stato messo in opera il gigante di piazza di mano di Miche lagnolo, al tempo di giuliano fratello di esso Antonio; & dovendovisi con- durre quel altro che aveva fatto Baccio Bandinelli, fu data la cura ad Anto- nio di conduruelo a salvamento: & egli tolto in sua compagnia Baccio d'A- gnolo, con ingegni molto gagliardi lo cõdusse, & posò salvo in su quella base che à questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli gia vecchio dive- nuto, nõ si dilettava d'altro che dell'agricoltura, nella quale era intelligẽtissi mo. La onde quando piu nõ poteva per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo l'anno 1534. rese l'anima a Dio; & insieme con giuliano suo fratello nella chiesa di santa Maria Novella, nella sepoltura de'giamberti gli fù dato riposo. Le opere maravigliose di questi duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, che egli hebbono è della vita è costumi onorati e del le azzioni loro avute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de i modi dell'architetture Tosca ne, con miglior forma che gli altri fatto non avevano: & l'ordine Dorico con miglior misure, & proporzione; che alla Vitruviana opinione, & regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vna infi nità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & orna- no Fiorenza, ch'eglino ornassero se, & onorassero l'arte. Portò giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venissero intagliate; come in casa sua ne fa fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede ora; onde obligo si debbe avere alle fatiche sue avendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti paesi dove lavorarono da to nome a Fiorenza, & agli ingegni Toscani che per onorata memoria hãno fatto loro questi versi.

Cedite Romani structores, cedite Grai,
Artis Vitruvi tu quoque cede parens.
Hetruscos celebrate viros; testudinis arcus,
Vrna, tholus. statuæ, templa, domusque petunt.

VITA DI RAFFAELLO DA VRB.
PIT. ARCHITETTO.

Vita di Raffaello da Vrbino Pittore, & Arch.

QVanto largo, è benigno si dimostri tal'hora il cielo nell'accumulare in vna persona sola l'infinite richezze de'suoi tesori, e tutte quelle gratie, e piu rari doni, che in lungo spatio di tempo suol compartire fra molti indiuidui; chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente, che gratioso Raffael Sanzio da Vrbino. Il quale fu dalla natura dotato di tutta quella modestia, & bontà, che suole alcuna volta vedersi in coloro, che piu degl'altri hanno à vna certa humanità di natura gentile aggiunto vn'ornamento bellissimo d'vna graziata affabilità, che sempre suol mostrarsi dolce, e piaceuole con ogni sorte di persone, & in qualunche maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall'arte, per mano di Michelagnolo Buonarroti, volle in Raf-

faello

faello esser vinta dall'arte, è da i costumi insieme. E nel uero poi che la maggior parte degl'artefici stati insino allora, si haueuano dalla natura recato vn certo che di pazzia, è di saluatichezza, che oltre all'hauergli fatti astratti, & fantastichi, era stata cagione, che molte volte si era piu dimostrato in loro l'ōbra è lo scuro de'vizii, che la chiarezza, è splendore di quelle virtù, che fanno gli huomini imortali: fù ben ragione, che per contrario in Raffaello facesse chiaramente risplendere tutte le piu rare virtù dell'animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quanti sarebbono bastati à ricoprire ogni vizio quātunque brutto, & ogni macchia ancor, che grandissima. La onde si puo dire sicuramente, che coloro che sono possessori di tante rare doti; quante si videro in Raffaello da vrbino, siā nō huomini semplicemente; ma se è cosi lecito dire, Dei mortali. E che coloro, che ne i ricordi della fama lascianc quaggiu fra noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauere à godere in cielo condegno guidardone alle fatiche, è merti loro. Nacq; adunq; Raf. in Vrbino Città notissima in Italia l'anno 1483. in venerdi santo à hore tre di notte d'vn Giouanni de'santi pittore non molto eccellente, ma si bene huomo di buono ingegno, & atto à indirizzare i figliuoli per quella buona via, che à lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua giouentù. E perche sapeua Giouanni quanto importi alleuare i figliuoli non cō il latte delle balie, ma delle proprie madri; nato che gli fu Raffaello, al quale cosi pose nome al battesimo con buono augurio; volle non hauendo altri figliuoli come non hebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse; è che piu tosto ne teneri anni aparasse in casa i costumi paterni; che per le case de'villani, è plebei huomini men gētili ò rozzi costumi, & creanze. E cresciuto che fu cominciò à esercitarlo nella pittura, vedendolo à cotal arte molto inclinato, di bellissimo ingegno: onde non passarono molti anni, che Raffaello ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in molte opere, che Giouanni fece nello stato d'vrbino. In vltimo, conoscendo questo buono, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro perugino; il quale, secondo, che gli venìua detto, teneua in quel tempo fra i pittori il primo luògo, perche andato à Perugia; non ui trouando Pietro si mise per piu comodamente poterlo aspettare, à lauorare in san Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni, che persona costumata era, è gentile, fece seco amicizia, & quādo tempo gli parue, col piu accōcio modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E cosi Pietro che era cortese molto, & amator de'belli ingegni, accettò Raffaello; onde Giouanni andatosene tutto lieto à vrbino, & preso il putto, non sēza molte lachrime della madre, che teneramente l'amaua, lo menò à Perugia, la doue Pietro veduto la maniera del disegnare di Raffaello, è le belle maniere è costumi, ne fe quel giudizio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gl'effetti. E cosa notabilissima, che studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imitò cosi apunto, è in tutte le cose, che i suo ritratti non si conosceuano dagl'originali del maestro, è fra le cose sue, e di Pietro non si sapeua certo discernere; come apertamente dimostrano ancora in san Francesco di perugia alcune figure, che egli vi lauorò in vna tauola à olio per madōna Madalena degli Oddi: & cio sono vna Nostra Donna assunta in cielo, & Giesu Christo, che la

corona;& di ſotto intorno al ſepolcro ſono i dodici Apoſtoli, che contempla
no la gloria celeſte. E à pie della tauola in vna predella di figure piccole, ſpar
tite in tre ſtorie, è la Noſtra Donna annunziata dall'Angelo; quando i Magi
adorano Chriſto, & quando nel tempio è in braccio à Simeone: laquale ope
ra certo è fatta con eſtrema diligenza; & chi non haueſſe in pratica la manie-
ra, crederebbe fermamẽte, che ella fuſſe di mano di Pietro, la doue ell'è ſenza
dubbio di mano di Raf. Dopo q̃ſta opera, tornãdo Pietro, ꝑ alcuni ſuoi biſo
gni à Firẽze, Raf. partitoſi di Perugia, ſe n'andò con alcuni amici ſuoi à Città
di Caſtello, doue fece vna tauola in sãto Agoſtino di q̃lla maniera, & ſimilmẽ
te ĩ s. Domenico vna d'vn Crucifiſſo; laquale, ſe nõ vi fuſſe il ſuo nome ſcritto
neſſuno la crederebbe opera di Raf ma ſi bene di Pietro. In san Franceſco an
cora della medeſima Città fece in vna tauoletta lo ſpoſalitio di Noſtra Donna
nel quale eſpreſſamente ſi conoſce l'augumento della virtù di Raffaello veni
re con finezza aſſotigliando, e paſſando la maniera di Pietro. In queſta ope-
ra è tirato vn tempio in proſpettiua con tanto amore, che è coſa mirabile a ve
dere le difficultà, che egli in tale eſercizio andaua cercando. In queſto men
tre, hauendo egli acquiſtato fama grandiſsima nel ſeguito di quella maniera
era ſtato allogato da Pio ſecondo pontefice la libreria del Duomo di Siena al
Pinturicchio, ilquale, eſſendo amico di Raffaello, & conoſcendolo ottimo di
ſegnatore, lo conduſſe à Siena, doue Raffaello gli fece alcuni de i diſegni, &
cartoni di quell'opera:& la cagione. che egli non continuò fù, che eſſendo in
Siena da alcuni pittori con grandiſsime lodi celebrato il cartone, che Lionar
do da vinci haueua fatto nella ſala del palazzo in Fiorenza, d'vn gruppo di ca
ualli belliſsimo per farlo nella ſala del palazzo; & ſimilmente alcuni nudi fat
ti à concorrenza di Lionardo da Michelagnolo Buonarroti, molto migliori;
venne in tanto diſiderio Raffaello, per lamore, che portò ſempre all'eccellen
za dell'arte, che meſſo da parte quell'opera, & ogni vtile, & comodo ſuo, ſe
ne venne à Fiorenza. Doue arriuato, perche non gli piacque meno la Città,
che quell'opere lequali gli paruero diuine, deliberò di habitare in eſſa per al
cun tempo. & coſi fatta amicizia con alcuni giouani pittori, fra quali furono
Ridolfo Ggirlandaio, Ariſtotile san Gallo, & altri, fu nella città molto honora
to, è particolarmente da Taddeo Taddei, il quale lo volle ſempre in caſa ſua,
& alla ſua tauola, come quegli, che amò ſempre tutti gli huomini inclinati al
la virtù. E Raffaello, che era la gentilezza ſteſſa, per non eſſer vinto di corte-
ſia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, è dell'al-
tra, che poi ſtudiando appreſe molto migliore come ſi dirà. I quali quadri ſo
no ancora in caſa degli'heredi del detto Taddeo. Hebbe anco Raffaello ami-
cizia grandiſsima con Lorenzo Naſi, al quale hauendo preſo Donna in que'
giorni, dipinſe vn quadro: Nel quale fece fra le gambe alla Noſtra Donna vn
putto, al quale vn san Giouannino tutto lieto porge vn vccello, con molta fe
ſta, è piacere dell'vno, è dell'altro. E nell'attitudine d'ambi due vna certa ſim
plicità puerile, è tutta amoreuole; oltre, che ſono tanto ben coloriti, & con tã
ta diligenza condotti; che piu toſto paiono di carne viua, che lauorati di colo
ri, è diſegnò parimente la Noſtra Donna ha vn'aria veramente piena di gra-
zia, è di diuinità, & in ſomma il piano, i paeſi, è tutto il reſto dell'opera è bel-
liſsimo. Il quale quadro fù da Lorenzo Naſi tenuto con grandiſsima vene-
razione

razione, mentre, che viſſe, coſi per memoria di Rrffaello ſtatogli amiciſsimo,
come per la dignita, & eccellenza dell'opera. Ma capitò poi male queſt'opa-
ra l'anno 1548. a di VIIII. d'Agoſto quando la caſa di Lorenzo inſieme con
quelle ornatiſsime, e belle degl'heredi di Marco del Nero, per vno ſmotta-
mento del monte di san Giorgio rouinarono inſieme con altre caſe vicine.
Nondimeno ritrouati i pezzi d'eſſa fra i calcinacci della rouina, furono da Ba
tiſta figliuolo di eſſo Lorenzo amoreuoliſsimo dell'arte, fatti rimettere inſie
me in quel miglior modo, che ſi potette. Dopo queſte opere fu forzato Raf-
faello a partirſi di Firenze, & andare à Vrbino, per hauer la, eſſendo la madre
& Giouanni ſuo padre morti, tutte le ſue coſe in abandonò. Mentre che dun
que dimorò in vrbino fece per Guidobaldo da montefeltro, allora capitano
de' Fiorentini, due quadri di Noſtra Donna piccoli, ma belliſsimi, e della ſecõ
da maniera. I quali ſono hoggi appreſſo lo Illuſtriſsimo, & eccellentiſsimo
Guidobaldo Duca d'vrbino. Fece al medeſimo vn quadretto d'vn Chriſto,
che ora nell'orto; & lontani alquanto, i tre Apoſtoli, che dormono. La qual
pittura è tãto finita, che vn Minio non puo eſſere ne migliore ne altrimenti.
Queſta, eſſendo ſtata gran tempo appreſſo Franceſco Maria Duca d'vrbino
fu poi dalla Illuſtriſsima Signora Leonora ſua conſorte donata a Don Paulo
Iuſtiniano, e Don Pietro Quirini viniziani, e Romiti del ſacro Eremo di Ca
maldoli:& da loro fu poi come reliquia, & coſa rariſsima, & in ſomma di ma
no di Raffaello da vrbino, & per memoria di quella Illuſtriſsima ſignora, po
ſta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella vene-
razione, ch'ella merita. Dopo queſte opere, & hauere accomodate le coſe ſue
ritornô Raffaello a Perugia, doue fece nella chieſa de' frati de' ſerui in vna ta-
uola alla cappella degl'Anſidei vna Noſtra Donna, san Giouanni Battiſta, e
san Nicola. Et in san Seuero della medeſima città, piccol Monaſterio dell'or
dine di Camaldoli, alla cappella della Noſtra Donna, fece in freſco vn Chri
ſto in Gloria, vn Dio Padre con alcuni Angeli; a torno, & ſei ſanti a ſedere,
cioè tre per banda, san Benedetto, san Romualdo, san Lorenzo, san Girola-
mo, san Mauro, & san Placido; & in queſta opera, laquale per coſa in freſco,
fu allora tenuta molto bella, ſcriſſe il nome ſuo in lettere grandi, e molto be-
ne apparenti. Gli fu anco fatto dipignere nella medeſima città dalle donne
di santo Antonio da Padoa in vna tauola la Noſtra Donna & in grembo a q̃l
la, ſi come piacque a quelle ſemplici, & venerande donne, Gieſu Chriſto ve-
ſtito; & da i lati di eſſa Madonna san Piero, san Paulo, santa Cecilia, & santa
Chaterina. Alle qual'due sante vergini fece le piu belle, & dolci arie di te-
ſte, & le piu varie acconciature da capo, il che fu coſa rara in que' tempi, che
ſi poſsino vedere. E ſopra queſta tauola in vn mezzo tondo dipinſe vn Dio
Padre belliſsimo, e nella predella dell'altare tre ſtorie di figure piccole, Chri
ſto quando fa orazione nell'orto; quando porta la Croce, doue ſono belliſsi-
me mouenze di ſoldati, che lo ſtracinano; & quando è morto in grembo alla
madre. Opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle donne in gran ve-
nerazione, e da tutti i pittori molto lodata. Ne tacero, che ſi conobbe poi che
fu ſtato a Firenze, che egli variò, & abbelli tanto la maniera, mediãte l'hauer
vedute molte coſe, e di mano di maeſtri eccellenti, che ella non haueua, che
fare alcuna coſa con quella prima, ſe non come fuſsino di mano di diuerſi, &

piu,e meno eccellenti nella pittura. Prima che partiſſe di Perugia, lo pregò
Madonna Atlanta Baglioni,che egli voleſſe farle p la ſua cappella nella chie
ſa di san Franceſco vna tauola,ma perche egli non potè ſeruirla allora,le pro
miſe,che tornato che fuſſe da Firenze,doue allora, per ſuoi biſogni era forza
to d'andare,non le mãcherebbe. Et coſi venuto a Firenze,doue atteſe con in
credibile fatica agli ſtudi dell'arte,fece il cartone per la detta cappella con ani
mo dandare come fece quanto prima gli veniſſe in acconcio, a metterlo in
opera. Dimorando adunque in Fiorenza Agnolo Doni ilquale quanto era
aſſegnato nell'altre coſe, tãto ſpendeua volentieri,ma con piu riſparmio,che
poteua,nelle coſe di pittura,e di scultura,delle quali ſi dilettaua molto;gli fe
ce fare il ritratto di ſe,& della ſua Donna in quella maniera, che ſi veggiono
appreſſo Giouanbatiſta ſuo figliuolo,nella caſa,che detto Agnolo edificò bel
la,& comodiſsima in Firenze nel corſo de'tintori,appreſſo al canto degl'Al-
berti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la Noſtra Donna con il
putto Gieſu,che fa feſta a vn san Giouannino portogli da santa Eliſabetta,che
mentre lo ſoſtiene con prontezza viuiſsima, guarda vn san Giuſeppo: Il qua
le ſtandoſi apoggiato con ambe le mani a vn baſtone china la teſta verſo q̃lla
vecchia, quaſi marauigliandoſi,e lodandone la grandezza di Dio,che coſi at-
tempata haueſſe vn ſi picciol figliuolo. E tutti pare,che ſtupiſchino del vede
re con quanto ſenno in quella età ſi tenera i due cugini l'vno reuerente all'al
tro,ſi fanno feſta; ſenza, che ogni colpo di colore nelle teſte,nelle mani, e ne
piedi ſono anzi pẽnellate di carne,che tinta di maeſtro, che faccia quell'arte.
Queſta nobiliſsima pittura è hoggi appreſſo gl'heredi del detto Domenico
Canigiani, che la tengono in quella ſtima che merita vn' opera di Raffaello
da Vrbino. Studiò queſto eccellentiſsimo pittore nella città di Firenze le co-
ſe vecchie di Maſaccio:e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo,e di Miche-
lagnolo lo feciono attendere maggiormente agli ſtudi,e per conſeguenza ac
quiſtarne miglioramento ſtraordinario all'arte; & alla ſua maniera. Hebbe
oltre gl'altri, mentre ſtette Raffaello in Fiorenza ſtretta dimeſtichezza con fra
Bartolomeo di san Marco, piacendogli molto, & cercando aſſai d'imitare il
ſuo colorire: & all'incontro inſegnò à quel buon padre i modi della proſpet
tiua,alla quale nõ haueua il frate atteſo inſino à quel tempo. Ma in ſulla mag
gior frequenza di queſta pratica fù richiamato Raffaello a perugia,doue pri-
mieramente in san Franceſco finì l'opera della gia detta Madonna Atalanta
Baglioni;dellaquale haueua fatto,come ſi è detto, il cartone in Fiorenza. E in
queſta diuiniſsima pittura vn Chriſto morto portato a ſotterrare, condotto
con tanta freſchezza, e ſi fatto amore,che a vederlo pare fatto pur'hora. Im-
maginoſsi Raffaello nel componimento di queſta opera il dolore, che han-
no i piu ſtretti,& amoreuoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna piu cara pe
ſona,nella quale veramente conſiſta il bene,l'honore,& l'vtile di tutta vna fa
miglia: vi ſi vede la Noſtra Donna venuta meno; & le teſte di tutte le figure
molto grazioſe nel pianto,e quella particolarmente di san Giouanni: ilquale
incrocicchiate le mani,china la teſta con vna maniera da far comuouere qual
è piu duro animo a pietà. E di uero chi conſidera la diligenza,l'amore,l'arte
e la grazia di queſt'opera,ha gran ragione di marauigliarſi, perche ella fa ſtu
pire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de'panni, & in
ſomma

ſomma p vna eſtrema bontà,ch'ell'ha in tutte le parti. Finito queſto lauoro,
e tornato a Fiorenza. Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola
che andaua alla cappella dell'altar loro in santo Spirito: Et egli la cominciò,
e la bozza à boniſsimo termine conduſſe &: in tanto fece vn quadro, che
ſi mandò in Siena,il quale nella partita di Raffaello rimaſe a Ridolfo del Ghir
landaio: perch'egli finiſſe vn panno azurro, che ui mancaua. Et queſto auuẽ
ne,perche Bramante da Vrbino, eſſendo a ſeruigi di Giulio II. per vn poco
di parẽtela,chaueua con Raffaello & per eſſere di vn paeſe medeſimo, gli ſcriſ
ſe che haueua operato col Papa, Ilquale haueua fatto fare certe ſtanze,ch'egli
potrebbe in quelle, moſtrare il valor ſuo. Piacque il partito a Raffaello; per-
che laſciate l'opere di Fiorenza,e la tauola de i Dei non finita, ma in quel mo
do che poi la fece porre Meſſer Baldaſſarre da Peſcia nella pieue della ſua pa-
tria dopo la morte di Raffaello,ſi trasferì a Roma doue giunto Raffaello tro-
uò,che gran parte delle camere di palazzo erano ſtate dipinte: & tuttauia ſi
dipigneuano da piu maeſtri: & coſi ſtauano come ſi vedeua, che ven'era vna
che da Pietro della Franceſca vi era vna ſtoria finita: & Luca da Cortona aue
ua condotta a buon termine vna facciata: & Don Pietro della Gatta abbate
di san Clemente di Arezzo vi aueua cominciato alcune coſe: Similmente Bra
mantino da Milano vi aueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte
erano ritratti di naturale, che erano tenuti belliſsimi. La onde Raffaello nel
la ſua atriuata hauendo riceuute molte carezze da Papa Iulio cominciò nella
camera della ſegnatura vna ſtoria quando i Teologi accordano la Filoſofia, &
l'Aſtrologia;con la Teologia: doue ſono ritratti tutti i ſaui del mondo che diſ
putano in vari modi. Sonui indiſparte alcuni Aſtrologi che hanno fatto figu
re ſopra certe tauolette, & caratteri in varii modi di Geomanzia,e d'Aſtrolo-
gia: & a i vangeliſti le mandano per certi Angeli belliſsimi, i quali Euangeli
ſti le dichiarano. Fra coſtoro è vn Diogene con la ſua tazza a ghiacere in ſu
le ſcalee, figura molto conſiderata, & aſtratta, che per la ſua bellezza, & per
lo ſuo abito coſi accaſo, è degna deſſere lodata. Similmente vi è Ariſtotile, &
Platone, luno col Timeo in mano, l'altro con l'Etica: doue intorno li fanno
cerchio vna grande ſcuola di Filoſofi. Ne ſi può eſprimere la bellezza di quel
li Aſtrologi, & Geometri, che diſegnano con le ſeſte in ſu le tauole moltiſsi-
me figure, & caratteri. Fra i medeſimi nella figura d'vn giouane di formoſa
bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, & china la teſta, è il ritratto
di Federigo II. Duca di Mantoua, che ſi trouaua allora in Roma. Euui ſimil
mente vna figura, che chinata a terra con vn paio di ſeſte in mano, le gira, ſo-
pra le tauole. la quale dicono eſſere Bramante architettore, che egli non è mẽ
deſſo, che ſe è fuſſe viuo, tanto è ben'ritratto. E allato a vna figura, che volta il
di dietro, & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroaſtro, & allato
a eſſo è Raffaello Maeſtro di queſta opera, ritrattoſi da ſe medeſimo nello ſpec
chio. Queſto è vna teſta giouane, & d'aſpetto molto modeſto, acompagnato
da vna piaceuole, & buona grazia, con la berretta nera in capo. Ne ſi può eſ-
primere la bellezza, & la bontà, che ſi vede nelle teſte, & figure de' Vangeli-
ſti, a' quali ha fatto nel viſo vna certa attenzione, & accuratezza molto natu-
rale, è maſsimamente a quelli che ſcriuono. Et coſi fece dietro ad vn san Mat
teo, mentre, che egli caua di quelle tauole doue ſono le figure, i caratteri tenu
teli

teli da vno Angelo, & che le diſtende in ſun un libro, vn vecchio, che meſſoſi vna carta in ſul ginocchio copia tanto quanto san Matteo diſtende. Et mentre, ch' ſta attento in quel diſagio pare che egli torca le maſcella, & la teſta, ſecondo che egli allarga, & allunga la penna. E oltra le minuzie delle conſiderazioni, che ſon pure aſſai, vi è il componimento di tutta la ſtoria, che certo è ſpartito tanto con ordine, & miſura, che egli moſtrò veramente vn ſi fatto ſaggio di ſe, che fece conoſcere che egli voleua fra coloro, che toccauano i pénelli, tenere il campo ſenza contraſto.

Adornò ancora queſta opera di vna proſpettiua, & di molte figure, finite con tanto delicata, & dolce maniera che fu cagione che Papa Giulio faceſſe buttare atterra tutte le ſtorie de gli altri maeſtri, & vecchi, & moderni, & che Raffaello ſolo haueſſe il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fuſſero ſtate fatte ſino a quell'ora. E ſe bene l'opera di Giouan Antonio Soddoma da Vercelli la quale era ſopra la ſtoria di Raffaello, ſi doueua per commeſsione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Raffaello ſeruirſi del partimento di quella, & delle grotteſche; & doue erano alcuni tondi che ſon quattro, fece per ciaſcuno vna figura del ſignificato delle ſtorie di ſotto; volte da quella banda doue era la ſtoria. A quella prima, doue egli haueua dipinto la Filoſofia, & l'Aſtrologia, Geometria, & Poeſia che ſi accordano con la Teologia, v'è vna femmina fatta per la cognizione delle coſe, laquale ſiede in vna ſedia, che ha per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe, cō che da gli antichi era figurata Diana Polimaſte. & la veſte ſua è di quattro colori, figurati per li elementi, da la teſta in giù v'è il color del fuoco, & ſotto la cintura quel dell'aria, da la natura al ginocchio è il color della terra, et dal reſto per fino a' piedi è il colore dellacqua. Et coſi la accompagnano alcuni putti veramente bellißimi. In vnaltro tondo volto verso la fineſtra che guarda in Beluedere, è finta poeſia, la quale è in perſona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn ſuono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, & ſopra poſte le gambe. E con aria, è bellezza di viſo immortale ſta eleuata con gl'occhi al cielo, accompagnandola due putti, che ſono viuaci, & pronti: e che inſieme con eſſa fanno vari componimenti, e con le altre E da queſta banda vi fe poi ſopra la gia detta fineſtra il Monte di Parnaſo. Nell'altro tondo, che è fatto ſopra la ſtoria doue i santi Dottori ordinano le meſſa, è vna Teologia con libri, & altre coſe attorno, co' medeſimi putti, non men bella, che gl'altri. Et ſopra l'altra fineſtra che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giuſtizia, con le ſue bilance, & la ſpada inalberata, con i medeſimi putti, che al'altre, di ſomma bellezza: per hauer egli nella ſtoria di ſotto della faccia fatto come ſi da le leggi ciuili, & le canoniche come a ſuo luogho diremo. Et coſi nella volta medeſima in ſu le cantonate de' peducci di quella fece quattro ſtorie diſegnate, & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grandezza. In vna delle quali verſo la Telogia fece il peccar di Adamo lauorato con leggiadriſsima maniera; il mangiare del pomo: e in quella doue è la Aſtrologia vi è ella medeſima, che pone le ſtelle fiſſe, & l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Parnaſo è Marſia fatto ſcorticare a vno albero da Apollo; E diuerſo la ſtoria doue ſi dāno i decretali, è il giudizio di Salamone quādo egli vuol fare diuìdere il fāciullo. Le quali quattro iſtorie ſono

tutte

tutte piene di ſenſo, & di affetto: & lauorate con diſegno boniſsimo, & di colorito vago, & graziato. Ma finita oramai la volta cio è il cielo di q̄lla ſtāza, reſta che noi raccōtiamo q̄llo che e' fece faccia p̱ faccia appiè delle coſe dette di ſopra. Nella facciata dunque di verſo Beluedere doue è il monte Parnaſo, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna ſelua onbroſiſſima di lauri; ne' quali ſi conoſce per la loro verdezza, quaſi il tremolare delle, foglie p̱ l'aure dolciſsime; & nella aria vna infinità di Amori igniudi con belliſsime arie di viſo, che colgono rami di lauro; & ne fanno ghirlande, & quelle ſpargano, & gettano per il monte. Nel quale pare che ſpiri veramente vn fiato di diuinità, nella bellezza delle figure; & da la nobiltà di quella pittura: laquale fa marauigliare chi intentiſsimamēte la conſidera, come poſſa ingegno vmano con l'imperfezzione di ſemplici colori ridurre, cō l'eccellentia del diſegno le coſe di pittura à parere viue ſi come ſono anco viuisſimi que' Poeti, che ſi veggono ſparſi per il monte, chi ritti, chi a ſedere, & chi ſcriuendo, altri ragionando, & altri cantando, o fauoleggiando inſieme, a quattro, a ſei, ſecondo che gliè parſo di ſcompartigli. Sonui ritratti di naturale tutti i piu famoſi. & antichi, & moderni Poeti che furono, & che erano fino al ſuo tempo, i quali furono cauati parte da ſtatue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie, & ancora di naturale mentre, che erano viui da lui medeſimo. Et per cominciarmi da vn capo quiui è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, & Omero, che cieco cō la teſta eleuata cātādo verſi ha à piedi vno che gli ſcriue. vi ſono poi tutte in vn gruppo le noue muſe, & Appollo, con tāta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure, che grazia, & vita ſpirano ne fiati loro. Euui la dotta Safo, & il diuiniſsimo Dante, il leggiadro Petrarca, & lo amoroſo Boccaccio, che viui viui ſono; il Tibaldeo ſimilmente, & infiniti altri moderni. La quale iſtoria è fatta con molta grazia, & finita cō diligenza. Fece in vn'altra parete vn cielo con Chriſto, & la Noſtra Donna, San Giouanni Batiſta, gli Apoſtoli, & gli Euangeliſti, e Martiri ſu le nugole con Dio Padre, che ſopra tutti, manda lo Spirito Santo, e maſsimamente ſopra vn numero infinito di Santi, che ſotto ſcriuono la meſſa; & ſopra l'Oſtia, che è ſullo altare, diſputano. Fra i quali ſono i quattro dottori della chieſa, che intorno hanno infiniti santi. Euui Domenico, Franceſco, Tomaſo d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolo de Lira, Dante, fra Girolamo Sauonarola da Ferrara & tutti i Teologi Chriſtiani, & infiniti ritratti, di naturale. E ī aria ſono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dalle quali figure non potrebbe pittore alcuno formar coſa piu leggiadra; ne di maggior perfezzione. Auuengha, che nell'aria, e in cerchio ſon figurati que' santi a ſedere, che nel vero, oltra al parer viui di colori, ſcortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti ſarebbono se' fuſsino di rilieuo. Oltra che ſono veſtiti diuerſamē te, con bellißime pieghe di panni, & l'arie delle teſte piu celeſti che vmane: come ſi vede in quella di Chriſto, la quale moſtra quella clemenza, & quella pietà, che può moſtrare a gli huomini mortali diuinità di coſa dipinta. Con cio fuſſe che Raff. hebbe queſto dono dalla Natura di far l'arie ſue delle teſte dolciſsime, & grazioſiſsime, come ancora ne fa fede la Noſtra Dōna, che meſſeſi le mani al petto, guardando, & contemplando il figliuolo, pare che non poſſa dinegar grazia: ſenza che egli riſeruò vn decoro certo belliſsimo, mo-

[illegible]

ſtrando nell'arie de'Santi Patriarci lantichità: negli Apoſtoli la ſemplicità: et ne Martiri la fede. Ma molto piu arte, & ingegno moſtrò ne'santi Dottori Chriſtiani, i quali a ſei, a tre, a due diſputando per la ſtoria, ſi vede nelle cere loro vna certa curioſità; & vno affanno nel voler trouare il certo di quel che ſtanno in dubbio: faccendone ſegno co'l diſputar con le mani, & co'l far certi atti con la perſona: con attenzione degli orecchi, con lo increſpare del le ciglia: & con lo ſtupire in molte diuerſe maniere, certo variate, & proprie: ſaluo che i quattro Dottori della Chieſa, che illuminati dallo Spirito Santo, ſnodano, & riſoluono con le ſcritture Sacre, tutte le coſe de gli Euangeli, che ſoſtengano que' putti che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nel l'altra faccia doue è l'altra fineſtra, da vna parte Giuſtiniano, che dà le leggi a i dottori, che le corregghino, & ſopra, la Temperanza la Fortezza, & la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che da le decretali canoniche, & in detto Papa ritraſſe Papa Giulio di naturale; Giouanni Cardinale de Medici aſſiſtente, che fu Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Aleſſandro Farneſe Cardinale, che fu poi Papa Paulo terzo, con altri ritratti. Reſto il Papa di queſta opera molto ſodisfatto: & per fargli le ſpalliere di prezzo, come era la pittura, fece venire da Monte Oliueto di chiuſuri, luogo in quel di Siena, Fra Giouanni da Verona, allora gran maeſtro di commesſi di proſpettiue di legno; ilquale vi fece non ſolo le ſpalliere, attorno ma ancora vſci belliſsimi, & ſederi lauorati in proſpettiue; i quali appreſſo al Papa grandisſima grazia, premio, & onore gli acquiſtarono. Et certo, che in tal magiſterio mai non fu piu neſſuno, piu valente di diſegno, & d'opera, che fra Giouanni: come ne fa fede ancora in Verona ſua patria vna ſagreſtia di proſpettiue di legno belliſsima, in santa Maria in Organo, il choro di Monte Oliueto di Chiuſuri, et quel di san Benedetto di Siena, & ancora la ſagreſtia di Monte Oliueto di Napoli; & nel luogo medeſimo nella Cappella di Paolo da Toloſa il choro lauorato dal medeſimo. Perilche meritò, che dalla religion ſua foſſe ſtimato, & con grandiſsimo honor tenuto, nella quale ſi mori d'età danni 68. lanno 1537. Et di coſtui come di perſona veramente eccellente, & rara, hò voluto far'menzione, parendomi che coſi meritaſſe la ſua virtù, la quale fu cagione come ſi dira in altro luogo di molte opere rare fatte da altri maeſtri dopo lui: Ma per tornare a Raffaello, crebbero le virtù ſue di maniera; che ſeguitò, per commiſsione del Papa, la camera ſeconda verſo la ſala grande. Et egli che nome grandiſsimo aueua acquiſtato, ritraſſe in queſto tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, & verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come ſe proprio egli foſſe il viuo la quale opera è oggi in santa Maria del popolo, con vn quadro di Noſtra donna belliſsimo, fatto medeſimamente in queſto tempo, dentroui la Natiuità di Ieſu Chriſto, doue è la Vergine che con vn'velo cuopre il figliuolo: il quale è di tanta bellezza, che nel l'aria della teſta, & per tutte le membra, dimoſtra eſſere vero figliuolo di Dio Et non manco di quello è bella la teſta, & il volto di eſſa Madonna; conoſcendoſi in lei, oltra la ſomma bellezza, allegrezza, & pietà. Euui vn Giuſeppo, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, penſoſo in contemplare il Re, & la Regina del Cielo, ſta con vna ammirazione da vecchio ſantisſimo. Et amendue queſti quadri ſi moſtramo le feſte ſolenni. Aueua acquiſtato in Roma

ma Rafaello in queſti tempi molta fama; & ancora che egli aueſſe la maniera gentile, da ognuno tenuta belliſsima; E con tutto che egli haueſſe veduto tante anticaglie in quella città, & che egli ſtudiaſſe continouamente: Non aueua però per queſto dato ancora alle ſue figure vna certa grandezza, & maeſtà, che e' diede loro da qui auanti. Auenne adunque in queſto tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella cappella quel romore & paura, di che parleremo nella vita ſua; onde fu sforzato fuggirſi a Fiorenza: Per ilche auendo Bramante la chiaue della capella, a Rafaello, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Micheleagnolo comprendere poteſſe. Onde tal viſta fu cagione, che in santo Agoſtino ſopra la ſanta Anna di Andrea Sanſouino in Roma Rafaello ſubito rifaceſſe di nuouo lo Eſaia profeta, che ci ſi vede; che digia lo aueua finito. Nellaquale opera per le coſe vedute di Micheleagnolo, migliorò & ingrandi fuor di modo la maniera, & diedele piu maeſtà. Perche nel veder poi Micheleagnolo l'opera di Raffaello, penſò, che Bramante, com'era vero, gli aueſſe fatto quel male innanzi, per fare vtile & nome a Rafaello. Alquale Agoſtino Chiſi Saneſe ricchiſſimo mercante, e di tutti gl'huomini virtuoſi amiciſſimo, fece non molto dopo allogazione d'vna cappella; E ciò per hauergli poco inanzi Raffaello dipinto in vna loggia del ſuo palazzo hoggi detto i Chiſij in Traſteuere, cō dolciſſima maniera vna Galatea nel mare ſopra vn carro tirato da due dolfini, à cui ſono intorno i Tritoni, & molti Dei marini. Hauēdo dunque fatto Rafaello il cartone p la detta capellá, laquale è all'entrata della chieſa di s. Maria della pace à mā deſtra, entrando in chieſa per la porta principale, la conduſſe lauorata in freſco della maniera nuoua, alquāto piu magnifica, & grande, che non era la prima. Figurò Raffaello in queſta pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo ſi diſcopriſſe publicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni profeti, & ſibille, che nel vero delle ſue coſe è tenuta la miglior, & fra le tante belle, belliſſima; perche nelle femine, & ne i fanciulli, che vi ſono, ſi vede grandiſſima viuacità, & colorito perfetto. Et queſta opera lo fe ſtimar grandemente viuo, & morto, per eſſere la piu rara, & eccellente opera, che Raffaello faceſſe in vita ſua. Poi ſtimolato da prieghi d'vn cameriere di Papa Giulio, dipinſe la tauola dello altar maggiore di Araceli, nellaquale fece vna noſtra Donna in aria, cō vn paeſe belliſſimo, vn ſan Giouanni, & vn ſan Franceſco, & ſan Girolamo ritratto da Cardinale; nellaqual noſtra Donna è vna vmiltà, & modeſtia, veramente da madre di Chriſto; & oltre che il putto con bella attitudine ſcherza co'l mā to della Madre, ſi conoſce nella figura del san Giouanni quella penitēza, che ſuole fare il digiuno, & nella teſta ſi ſcorge vna ſincerità d'animo, & vna prōtezza di ſicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano, & nel praticare il publico, odiano la bugia, & dicono la verità. Similmente il san Girolamo ha la teſta eleuata con gli occhi alla noſtra Donna, tutta contemplatiua, ne'quali par che ci accenni tutta quella dottrina & ſapienzia che egli ſcriuendo moſtrò nelle ſue carte; offerendo con ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, ilqual Cameriero, nel ſuo ritratto è nō men viuo che ſi ſia dipinto. Ne mancò Raffaello fare il medeſimo nella figura di san Franceſco, ilquale ginocchioni in terra, con vn braccio ſteſo, & con la teſta eleuata, guarda in alto la noſtra Donna, ardendo di carità nello affetto della pittu-

ra,laquale nel lineamento,& nel colorito,moſtra,che e' ſi ſtrugga di affezzio
ne,pigliando conforto & vita dal manſuetiſſimo guardo della bellezza di lei
& dalla viuezza,& bellezza del figliuolo. Feceui Raffaello vn putto ritto in
mezzo della tauola ſotto la noſtra Donna, che alza la teſta verſo lei, & tiene
vno epitaffio,che di bellezza,di volto,& di corriſpondenza della perſona nõ
ſi può fare,ne piu grazioſo,ne meglio,oltre che v'è vn paeſe,che in tutta per=
fezzione è ſingulare,& belliſſimo. Dappoi continuando le camere di palaz-
zo,fece vna ſtoria del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto,o
di Bolſena,che eglino s'el chiamino. Nellaquale ſtoria ſi vede al prete, men-
tre che dice meſſa,nella teſta infocata di roſſo,la vergogna,che egli aueua nel
veder per la ſua incredulità fatto liquefar loſtia in ſul corporale, & che ſpa-
uentato ne gli occhi, & fuor di ſe ſmarrito nel coſpetto de ſuoi vditori,pare
perſona inriſoluta. Et ſi conoſce nell'attitudine delle mani quaſi il tremito,&
lo ſpauento,che ſi ſuole in ſimili caſi hauere. Feceui Raffaello intorno molte
varie,& diuerſe figure,alcuni ſeruono alla meſſa, altri ſtanno ſu per vna ſca=
la ginochioni,e alterate dalla nouita del caſo fãno belliſſime attitudini in di
uerſi geſti, eſprimendo in molte vno affetto di renderſi in colpa, e tanto ne'
maſchi,quãto nelle femmine, fra lequali ve n'ha vna che à pie della ſtoria da
baſſo ſiede in terra tenendo vn putto in collo, laquale ſentendo il ragiona=
mento, che moſtra vn'altra di dirle del caſo ſucceſſo al prete, marauiglioſa-
mente ſi ſtorce mentre, che ella aſcolta cio, con vna grazia donneſca molto
propria & viuace. Finſe dall'altra banda Papa Giulio, che ode quella meſſa,
coſa marauiglioſiſſima; doue ritraſſe il Cardinale di San Giorgio, & infiniti;
& nel rotto della fineſtra accomodò vna ſalita di ſcalee: che la ſtoria moſtra
intera,anzi pare,che ſe il vano di quella fineſtra non vi foſſe, quella nõ ſareb
be ſtata punto bene. La onde veramente ſi gli può dar vanto,che nelle inuẽ=
zioni de i componimenti di che ſtorie ſi foſſero,neſſuno giamai piu di lui nel
la pittura è ſtato accomodato,& aperto, & valente; come moſtrò ancora in
queſto medeſimo luogo dirimpetto à queſta in vna ſtoria, quando san Pie=
ro nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati: Doue tanta è l'ar
chitettura,che ha tenuto in tal coſa,& tanta la diſcrezione nel caſamento del
la prigione,che in vero gli altri appreſſo à lui hanno piu di cõfuſione,ch'egli
non ha di bellezza; hauendo egli cercato di continuo figurare le ſtorie,come
elle ſono ſcritte,& farui dentro coſe garbate,& eccellẽti,come moſtra in que
ſta,l'orrore della prigione,nel veder legato fra que due armati con le catene
di ferro ꝗl vecchio, il grauiſſimo ſonno,nelle guardie,& il lucidiſſimo ſplen
dor dell'angelo,nelle ſcure tenebre della notte luminoſamẽte far diſcernere
tutte le minuzie delle carcere,& viuaciſſimamẽte riſplendere l'armi di colo
ro,in modo che i luſtri paiono bruniti piu che ſe fuſſino veriſſimi,e nõ dipin
ti. Ne meno arte,& ingegno è nello atto quando egli ſciolto da le catene eſce
fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue moſtra nel viſo san Piero
piu toſto d'eſſere vn ſogno,che viſibile, come ancora ſi vede terrore, & ſpa=
uento in altre guardie,che armate fuor della prigione, ſentono il romore de
la porta di ferro,& vna ſentinella con vna torcia in mano deſta gli altri,& mẽ
tre con quella fa lor lume riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi: &
doue non percuote quella ſerue vn lume di Luna. Laquale inuenzione hauẽ
dola

dola fatta Raffaello ſopra la fineſtra, viene a eſſer quella facciata piu ſcura; au
uenga che quando ſi guarda tal pittura ti da il lume nel viſo,& contendono
tanto bene inſieme la luce viua con quella dipinta co' diuerſi lumi della not
te,che ti par vedere il fumo della torcia, lo ſplendor dell'angelo,con le ſcure
tenebre della notte ſi naturali,& ſi vere, che non direſti mai che ella fuſſi di-
pinta,auendo eſpreſſo tanto propriamente ſi difficile imaginazione. Qui ſi
ſcorgono nell'arme l'ombre,gli sbattimenti,i refleſſi,& le fumoſità del calor
de lumi,lauorati cõ ombra ſi abbacinatá,che in vero ſi puo dire,che egli foſ-
ſe il maeſtro degli altri. Et per coſa, che contrafaccia la notte piu ſimile di
quante la pittura ne fece giamai, queſta è la piu diuina, & da tutti tenuta la
piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette,il culto diuino,& l'arca de
gli Ebrei,& il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia della chieſa,
ſtoria di bellezza & di bontà ſimile alla notte detta di ſopra. Nellaquale ſto=
ria ſi veggono alcuni ritratti di Palafrenieri,che viueuano allora,iquali in ſu
la ſedia portano Papa Giulio veramente viuiſſimo. Alquale mentre che alcu
ni popoli, & femmine fanno luogo, perche e' paſſi, ſi vede la furia d'vno ar=
mato à cauallo,ilquale accompagnato da due appiè, con attitudine ferociſſi-
ma vrta,& percuote il ſuperbiſſimo Eliodoro,che per comandamento d'An
tioco vuole ſpogliare il Tempio di tutti i depoſiti delle vedoue,& de' pupilli
& gia ſi vede lo ſgombro delle robbe, & i theſori che andauano via; ma per
la paura del nuouo accidente di Eliodoro abbattuto,& percoſſo aſpramente
dai tre predetti,che per eſſere cio viſione,da lui ſolamente ſono veduti & ſen
titi; ſi veggono tutti traboccare,& verſare per terra,cadendo chi gli portaua,
per vn ſubito orrore,& ſpauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro.
Et appartato da queſti ſi vede il ſantiſſimo Onia pontefice, pontificalmente
veſtito,con le mani & con gli occhi al Cielo,feruentiſſimamente orare,afflit
to per la compaſſione de pouerelli che quiui perdeuano le coſe loro, Et alle
gro per quel ſoccorſo che dal Ciel ſente ſoprauenuto. Veggonſi oltra cio per
bel capriccio di Raffaello,molti ſaliti ſopra i zoccoli del baſamẽto, & abbrac
ciatiſi alle colonne,con attitudini diſagiatiſſime,ſtare à vedere: Et vn popolo
tutto attonito in diuerſe & varie maniere,che aſpetta il ſucceſſo di queſta co
ſa. E fu queſta opera tanto ſtupenda in tutte le parti, che anco i cartoni ſono
tenuti in grandiſſima veneratione; Onde M. Frãceſco Maſini,gentil'huomo
di Ceſena,ilquale ſenza aiuto di alcun maeſtro,ma infin da fanciulezza,gui=
dato da ſtraordinario inſtinto di natura,dando da ſe medeſimo opera al diſe
gno,& alla pittura,ha dipinto quadri, che ſono ſtati molto lodati da gli intẽ
denti dell'arte; ha fra molti ſuoi diſegni, & alcuni rilieui di marmo antichi,
alcuni pezzi del detto cartone,che fece Raffaello, per queſta hiſtoria d'Elio=
doro,& gli tiene in quella ſtima,che veramente meritano. Ne tacero,che M.
Niccolo Maſini,ilquale mi ha di queſte coſe dato notizia,è come in tutte l'al=
tre coſe virtuoſiſſimo, delle noſtre arti veramente amatore. Ma tornando à
Raffaello, nella volta poi che vi è ſopra fece quattro ſtorie, l'apparizione di
Dio ad Abraam nel promettergli la moltiplicazione del ſeme ſuo; il ſacrifi-
cio d'Iſaac; la ſcala di Iacob; e'l Rubo ardente di Moiſe; nellaquale non ſi co=
noſce meno arte,inuenzione,diſegno,& grazia,che nelle altre coſe lauorate
di lui. Mentre che la felicita di queſto artefice faceua di ſe tante gran maraui

glie,la inuidia della fortuna priuò de la vita Giulio ſecondo. Ilquale era ali-
mentatore di tal virtù,& amatore d'ogni coſa buona. La onde fu poi creato
Leon decimo,ilquale volle,che tale opera ſi ſeguiſſe: & Raffaello ne ſali con
la virtù in cielo & ne traſſe corteſie infinite auendo incontrato in vn princi-
pe ſi grande,ilquale per heredità di caſa ſua era molto inclinato a tale arte:
Per ilche Raffaello ſi miſe in cuore di ſeguire tale opera,& nell'altra faccia fe-
ce la venuta d'Atila à Roma, & lo incontrarlo appiè di Monte Mario, che fe
ce Leon III. Pontefice,ilquale lo cacciò con le ſole benedizzioni.Fece Ra-
faello in queſta ſtoria san Pietro, & san Paulo in aria con le ſpade in mano,
che vengono à difender la chieſa. Et ſe bene la ſtoria di Leon III. non dice
queſto: egli nondimeno per capriccio ſuo volſe figurarla forſe coſi; come in
teruiene molte volte,che coſi le pitture,come le poeſie vanno vagando, per
ornamento dell'opera; non ſi diſcoſtando però per modo non conueniente
dal primo intendimento. Vedeſi in quegli Apoſtoli quella fierezza, & ardi-
re celeſte,che ſuole il giudizio diuino molte volte mettere nel volto de' ſerui
ſuoi per difender la Santiſſima religione.Et ne fa ſegno Atila,ilquale ſi vede
ſopra vn cauallo nero balzano,& ſtellato in fronte, belliſſimo quanto piu ſi
può,ilquale con attitudine ſpauentoſa alza la teſta; & volta la perſona in fu-
ga. Sonoui altri caualli belliſſimi,& maſſimamente vn gianetto macchiato,
che è caualcato da vna figura,laquale ha tutto lo ignudo, coperto di ſcaglie,à
guiſa di peſce,ilche è ritratto da la colonna Traiana, nella quale ſon i popoli
armati in quella foggia. Et ſi ſtima ch'elle ſiano arme fatte di pelle di cocco-
drilli.Euui Monte Mario,che abrucia,moſtrãdo che nel fine della partita de
ſoldati gli aloggiamenti rimangono ſempre in preda alle fiãme. Ritraſſe an
cora di naturale alcuni mazzieri, che accõpagnano il Papa, iquali ſon viuiſſi
mi; & coſi i caualli doue ſon ſopra: & il ſimile la corte de Cardinali & alcuni
palafrenieri che tẽgono la chinea ſopra cui è à cauallo in pontificale, ritratto
nõ men viuo che gli altri, Leon X. & molti cortigiani;coſa leggiadriſſima da
vedere à propoſito in tale opera,& vtiliſſima a l'arte noſtra,maſſimamente p
quegli,che di tali coſe ſon digiuni. In queſto medeſimo tempo fece à Napoli
vna tauola,laquale fu poſta in san Domenico nella cappella,doue è il Croci-
fiſſo,che parlò à san Tomaſo d'Aquino: dentro vi è la noſtra Donna,san Gi
rolamo veſtito da Cardinale, & vno Angelo Raffaello, ch'accompagna To-
bia. Lauorò vn quadro al Signor Leonello da Carpi Signor di Meldola, il-
quale ancor viue di età piu che nouanta anni, ilquale fu miracoloſiſſimo di
colorito,& di bellezza ſingulare. Atteſo che egli è condotto di forza, & d'-
vna vaghezza tanto leggiadra; che io non penſo che e' ſi poſſa far meglio.
Vedendoſi nel viſo della noſtra Donna, vna diuinità, & ne la attitudine vna
modeſtia,che non è poſſibile migliorarla. Finſe,che ella à man giunte adori
il figliuolo,che le ſiede in ſu le gambe, facendo carezze a san Giouanni picco
lo fanciullo,ilquale lo adora inſieme con ſanta Eliſabetta, & Giuſeppo. Que
ſto quadro era gia appreſſo il Reuerendiſſimo Cardinale di Carpi, figliuolo
di detto signor Leonello,delle noſtre arti amator grandiſſimo, & hoggi dee
eſſere appreſſo gli heredi ſuoi. Dopo eſſendo ſtato creato Lorẽzo Pucci Car-
dinale di Santi quattro,ſommo Penitenziere,hebbe grazia con eſſo,che egli
faceſſe per san Giouanni in monte di Bologna vna tauola,laquale è hoggi lo
cata

cata nellá capella,doue è il corpo della Beata Elena da l'olio; nellaquale ope-
ra moſtrò quanto la grazia nelle delicatiſſime mani di Raffaello poteſſe inſie
me con l'arte. Euui vna santa Cecilia, che da vn coro in cielo d'angeli abba-
gliata,ſta à vdire il ſuono,tutta data in preda alla armonia,e' ſi vede nella ſua
teſta quella aſtrazzione che ſi vede nel viuo di coloro,che ſono in eſtaſi: ol-
tra che ſono ſparſi per terra inſtrumenti muſici,che non dipinti, ma viui, &
veri ſi conoſcono,& ſimilmente alcuni ſuoi veli,& veſtimenti di drappi d'o-
ro,& di ſeta,& ſotto quelli vn ciliccio marauiglioſo. E in vn san Paulo, che
ha poſato il braccio deſtro in ſu la ſpada ignuda,& la teſta appoggiata alla ma
no,ſi vede non meno eſpreſſa la conſiderazione della ſua ſcienzia,che l'aſpet
to della ſua fierezza,cõuerſa in grauità;queſti è veſtito d'vn panno roſſo ſem
plice per mantello, & d' vna tonica verde ſotto quella,alla Apoſtolica & ſcal
zo; Euui poi santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaſo di pietra fi-
niſſima, in vn poſar leggiadriſſimo; Et ſuoltando la teſta, par tutta allegra
della ſua conuerſione, che certo in quel genere penſo che meglio non ſi po-
teſſe fare; E coſi ſono anco belliſſime le teſte di santo Agoſtino,& di sã Gio-
uãni Euangeliſta. E nel vero che l'altre pitture,pitture nominare ſi poſſono;
ma quelle di Raffaello coſe viue: perche trema la carne; vedeſi lo ſpirito; bat
tono i ſenſi alle figure ſue, & viuacità viua vi ſi ſcorge;per ilche q̃ſto li diede
oltra le lodi,che haueua piu nome aſſai. La onde furono però fatti à ſuo ho-
nore molti uerſi, & Latini, & uulgari: de'quali metterò queſti ſoli per non
far piu lunga ſtoria di quel che io mi habbi fatto.

Pingant ſola alij, referantque coloribus ora;
Cæciliæ os Raphael atque animum explicuit.

Fece ancora doppo queſto vn quadretto di figure piccole,hoggi in Bologna
medeſimamente,in caſa il Conte Vincenzio Arcolano,dentroui un Chriſto
a uſo di Gioue in Cielo,& dattorno i quattro Euangeliſti, come gli deſcriue
Ezechiel; uno à guiſa di huomo, & l'altro di leone, & quello d'aquila, & di
bue,con un paeſino ſotto figurato per la terra,non meno raro, & bello nella
ſua piccolezza,che ſieno l'altre coſe ſue nelle grãdezze loro. A Verona mãdò
della medeſima bontà un grã quadro à i Cõti da Canoſſa, nelquale è una na
tiuità di N. Signore belliſſima,con vna aurora molto lodata,ſi come è anco-
ra santa Anna; anzi tutta l'opera,laquale non ſi puo meglio lodare,che dicẽ
do,che è di mano di Raffaello da Vrbino. onde que' Conti, meritamente l'-
hanno in ſomma uenerazione; ne l'hanno mai per grandiſſimo prezzo, che
ſia ſtato loro offerto da molti principi à niuno uoluto concederla, & a Bin-
do Altouiti fece il ritratto ſuo quando era giouane che è tenuto ſtupendiſſi-
mo. Et ſimilmente un quadro di noſtra Donna, che egli mandò à Fiorenza,
ilqual quadro è hoggi nel palazzo del Duca Coſimo nella cappella delle ſtan
ze nuoue,e da me fatte,e dipinte,e ſerue per tauola dell'altare, & in eſſo è di-
pinta una santa Anna uecchiſſima à ſedere,laquale porge alla noſtra Donna
il ſuo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo, & nelle fatezze del uolto; che
nel ſuo ridere rallegra chiunque lo guarda: Senza che Raffaello moſtrò nel
dipignere la noſtra Donna, tutto quello, che di bellezza ſi può fare nell'aria
di vna vergine: doue ſia accompagnata negli occhi modeſtia, nella fronte
honore, nel naſo grazia; & nella bocca virtù: ſenza che l'habito ſuo è tale, che
moſtra

mostra vna semplicità,& honestà infinita. Et nel vero io non penso che per
tanta cosa, si possa veder meglio, Euui vn san Giouanni a sedere ingnudo, &
vn'altra santa, ch'è bellissima anch'ella. Cosi per campo vi è vn calamento, do
ue egli ha finto vna finestra impannata che fa lume alla stanza doue le figure
son dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nelquale ritrasse
Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, è il Cardinale de' Rossi, nelqua-
le si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il veluto, che ha
il pelo, il domasco adosso à quel Papa, che suona, & lustra: le pelli della fode-
ra morbide, & viue; & gli ori, & le sete contrafatti si, che non colori, ma oro,
& seta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuo si mostra,
che la viuacità: e vn campanello d'argento lauorato, che non si puo dire quá-
to è bello. Ma fra l'altre cose vi è vna palla della seggiola brunita, & d'oro;
nellaqoale à guisa di specchio, si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi de
le finestre, le spalle del Papa, & il rigirare delle stanze; & sono tutte queste co
se condotte con tanta diligenza, che credasi pure, & sicuramente, che mae-
stro nessuno di questo meglio non faceia, ne habbia à fare. Laquale opera fu
cagione, che il Papa di premio grande lo rimunerò, & questo quadro si tro-
ua ancora in Fiorenza nella guardaroba del Duca. Fece similmente il Duca
Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfezzione non piu da altri, che da esso di-
pinta nella grazia del colorito, iquali sono appresso agli heredi di Ottauiano
de' Medici in Fiorenza. La onde di grandezza fu la gloria di Raffaello accre-
sciuta, & de' premii parimente: perche per lasciare memoria di se fece mura-
re vn palazzo à Roma in Borgo nuouo, ilquale Bramante fece condurre di
getto: per queste, e molte altre opere, essendo passata la fama di questo nobi-
lissimo artefice insino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durero Tedesco, pit
tore mirabilissimo, & intagliatore di rame di belissime stampe, diuenne tri-
butario delle sue opere à Raffaello; & gli mandò la testa d'vn suo ritratto con
dotta da lui à guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostraua pari-
mente, & senza biacca i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colo-
ri era tinta, & macchiata, & de' lumi del panno haueua campato i chiari, la-
quale cosa parue marauigliosa à Raffaello, perche egli gli mandò molte car-
te disegnate di man sua, lequali furono carissime ad Alberto. Era questa te-
sta fra le cose di Giulio Romano hereditario di Raffaello in Mantoua. Hauen-
do dunque veduto Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durero, volon
teroso, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte poteua, fece studiare Mar-
co Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, ilquale riusci tanto
eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta degli Innocenti, vn
Cenacolo, il Nettunno, & la santa Cecilia quando bolle nell'olio. Fece poi
Marco Antonio per Raffaello vn numero di stápe, lequali Raffaello donò poi
al Bauiera suo garzone, ch'haueua cura d'vna sua donna, laquale Raffaello a-
mò sino alla morte, & di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viua
viua, ilquale è hoggi in Fiorenza appresso il gentilissimo Matteo Botti mer-
cante Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa, & massimamé-
te dei pittori, tenuta da lui come reliquia per l'amore, che egli porta all'arte,
& particularmente a Raffaello. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra,
& gli artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltra lo esser tenuto da tutti noi
per vno

per vno de' piu amoreuoli, che faccino beneficio a gli huomini di queste pro
fessioni è da me particulare tenuto, & stimato per il migliore, & maggiore a-
mico, che si possa per lunga esperienza hauer caro; oltra al giudicio buono,
che egli ha, & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare alle stampe, il fauo
rire Raffaello il Bauiera fu cagione che si destasse poi Marco da Rauenna, & al
tri infiniti, per si fatto modo che le stampe in rame fecero de la carestia loro,
quella copia, che al presente veggiamo. Perche Vgo da Carpi, con belle in-
uenzioni, hauendo il ceruello volto à cose ingegnose, & fantastiche, trouò
le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, & l'ombra cõ
trafare, le carte di chiaro, oscuro: laquale certo fu cosa di bella, & capriccio-
sa inuenzione, & di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nel
la vita di Marcantonio Bolognese piu minutamente. Fece poi Raffaello per il
monasterio di Palermo detto santa Maria dello Spasmo, de frati di monte
Oliueto vna tauola d'vn Christo, che porta la croce, laquale è tenuta cosa ma
rauigliosa. Conoscendosi in quella, la impietà de' Crocifissori, che lo condu
cono alla morte al Monte Caluario con grandissima rabbia. doue il Christo
appassionatissimo nel tormento dello auuicinarsi alla morte, cascato in terra
per il peso del legno della Croce, & bagnato di sudore, & di sangue, si volta
verso le Marie, che piangono dirotissimamente. Oltre ciò si vede fra loro Ve
ronica, che stende le braccia, porgendoli vn panno, con vno affetto di Carità
grandissima. Senza che l'opera è piena di armati à cauallo, & à piede, iqua-
li sboccano fuora della porta di Gierusalemme con gli stendardi della giusti
zia in mano, in attitudini varie, & bellissime. Questa tauola finita del tutto,
ma non cõdotta ancora al suo luogo, fu vicinissima à capitar male, percioche
secondo che e' dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Pa-
lermo, vna orribile tempesta, percosse ad vno scoglio la naue, che la portaua
di maniera, che tutta si aperse, & si perderono gli huomini, & le mercanzie;
eccetto questa tauola solaméte, che cosi incassata come era fu portata dal ma
re in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa
diuina, & per questo messa in custodia; essendosi mantenuta illesa, & senza
macchia, ò difetto alcuno, percioche fino alla furia de' venti, & l'onde del ma
re hebbono rispetto alla bellezza di tale opera, della quale diuulgandosi poi
la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & appena, che con fauori del
Papa ella fu renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro che l'haueuano sal-
uata. Rimbarcatala dunque di nuouo, & condottola pure in Sicilia, la pose-
ro in Palermo, nelqual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vul
cano. Mentre che Raffaello lauoraua queste opere, lequali non poteua man-
care di fare, hauendo à seruire per persone grandi, & segnalate: oltra che an-
cora per qualche interesse particulare non poteua disdire: non restaua però
con tutto questo di seguitare l'ordine che egli haueua cominciato de le came
re del Papa, & de le sale; nellequali del continuo tenena delle genti che con
i disegni suoi medesimi gli tirauano innanzi l'opera, & egli continuamente
riuedendo ogni cosa, suppliua cõ tutti quelli aiuti migliori, che egli piu pote
ua, ad vn peso cosi fatto. Nõ passo dunque molto, che egli scoperse la camera
di torre Borgia, nellaquale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra
le finestre, & due altre in quelle libere. Era in vno lo incendio di Bogo vec-
chio di

chio di Roma,che non poſſendoſi ſpegnere il fuoco,San Leone IIII. ſi fa al-
la loggia di Palazzo,& con la benedizzione lo eſtingue interamente. Nella
quale ſtoria ſi veggiono diuerſi pericoli,figurati,da vna parte vi ſono femmi
ne,che dalla tempeſta del vento,mentre elle portano acqua per iſpegnere il
fuoco con certi vaſi in mano,& in capo,ſono aggirati loro i capegli,& i pan-
ni con vna furia terribiliſſima. Altri, che ſi ſtudiano buttare aqua, accecati
dal fummo,nõ cognoſcono ſe ſteſſi. Dall'altra parte v'è figurato nel medeſi-
mo modo che Vergilio deſcriue,che Anchiſe fu portato da Enea, vn vecchio
ammalato, fuor di ſe per l'infermità,& per le fiamme del fuoco. Doue ſi ve-
de nella figura del giouane,l'animo,& la forza.& il patire di tutte le membra
dal peſo del vecchio abbandonato adoſſo a quel giouane.Seguitalo vaa vec-
chia ſcalza,& sfibbiata,che viene fuggendo il fuoco,& vn fanciulletto gnu-
do,loro innanzi.Coſi dal ſommo d'vna rouina ſi vede vna donna ignuda tut
ta rabbuffata, laquale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn ſuo,che è
campato dalle fiãme,& ſta nella ſtrada in punta di piede, a braccia teſe per ri
ceuere il fanciullo in faſce.Doue non meno ſi conoſce in lei l'affetto del cer-
care di campare il figliuolo,che il patire di ſe nel pericolo dello ardentiſſimo
fuoco, che la auuampa: Ne meno paſſione ſi ſcorge in colui, che lo piglia;
per cagione d'eſſo putto,che per cagion del proprio timor della morte; ne ſi
puo eſprimere quello che ſi imaginò queſto ingegnioſiſſimo,& mirabile ar-
tefice in vna Madre,che meſſoſi i figlioli innanzi, ſcalza, sfibbiata, ſcinta, &
rabbuffato il capo, cõ parte delle veſte in mano,gli batte,perche e' fugghino
dalla rouina,& da quello incendio del fuoco. Oltre che vi ſono ancor alcu-
ne femmine che inginocchiate dinanzi al Papa, pare che prieghino ſua San-
tità che faccia,che tale incendio finiſca. L'altra ſtoria è del medeſimo S.Leon
IIII. doue ha finito il porto di Oſtia,occupato da vna armata di Turchi, che
era venuta per farlo prigione. Veggonuiſi i Chriſtiani combattere in mare
l'armata,& gia al porto eſſer venuti prigioni infiniti, che d'vna barca eſcano
tirati da certi ſoldati per la barba con belliſſime cere, & brauiſſime attitudi-
ni,& con vna differenza di habiti da Galeotti,ſono menati innanzi a S. Leo-
ne,che è figurato,& ritratto per Papa Leone X. Doue fece ſua ſantità in põ-
tificale,in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico,cioè Bernardo Diui-
zio da Bibbiena, & Giulio de' Medici Cardinale che fu poi Papa Clemente.
Ne ſi puo contare minutiſſimamente le belle auuertenze,che vsò queſto in-
gegnioſſimo artefice nelle arie de' prigioni;che ſenza lingua ſi conoſce il do-
lore,la paura,& la morte.Sono nelle altre due ſtorie quando Papa Leone X.
Sagra il Re Chriſtianiſſimo Franceſco I. di Francia,cantando la meſſa in põ
tificale,e benedicendo gli olii per vgnierlo, & inſieme la Corona reale. Do-
ue oltra il numero de' Cardinali, & Veſcoui in pontificale, che miniſtrano,
vi ritraſſe molti ambaſciatori,& altre perſone di naturale,& coſi certe figure
con habiti alla Franzeſe ſecondo,che ſi vſaua in quel tempo.Nell'altra ſtoria
fece la coronazione del detto Re,nellaquale è il Papa,& eſſo Franceſco ritrat
ti di naturale;l'vno armato,& l'altro pontificalmente.Oltra che tutti i Cardi
nali,Veſcoui,Camerieri,Scudieri,Cubicularii,ſono in pontificale a loro luo
ghi,à ſedere ordinatamente come coſtuma la cappella,ritratti di naturale,co
me Giannozo Pandolfini Veſcouo di Troia,amiciſſimo di Raffaello,& molti
altri,

altri, che furono ſegnalati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginoc-
chioni, che tiene la corona reale, che fu ritratto Ipolyto de' Medici, che fu
poi Cardinale,& Vicecancelliere: tanto pregiato: & amiciſsimo non ſolo di
queſta virtù, ma di tutte le altre. Alle benigniſsime oſſa del quale imi cono-
ſco molto obbligato: poi che il principio mio quale egli ſi fuſſe,ebbe origine
da lui. Non ſi può ſcriuere le minuzie delle coſe di queſto artefice,che in ue
ro ogni coſa nel ſuo ſilenzio par che fauelli;oltra i baſamenti fatti ſotto a que
ſte con varie figure di difenſori, & remuneratori della Chieſa, meſſi in mez
zo da varii termini: & condotto tutto d'vna maniera, che ogni coſa moſtra
ſpirto, & affetto,& conſiderazione, con quella concordanzia, & vnione di
colorito luna con l'altra, che migliore nõ ſi può imaginare. Et pche la volta
di queſta ſtanza era dipinta da Pietro Perugino ſuo maeſtro, Raffaello non
la volſe guaſtar per la memoria ſua,& per l'affezzione,che gli portaua,ſendo
ſtato principio del grado,che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandez-
za di queſto huomo, che teneua diſegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, &
fino in Grecia; ne reſtò d'auere tutto quello,che di buono per queſta arte po
teſſe giouare. Perche ſeguitando egli ancora fece vna ſala, doue di terretta
erano alcune figure di Apoſtoli,& altri ſanti in tabernacoli: & per Giouan-
ni da Vdine ſuo diſcepolo il quale per contrafare animali è vnico, fece in ciò
tutti quegli animali,che Papa Leone aueua, il Cameleonte,i zibetti,le ſcimie
i papagalli,i Lioni,i liofanii,& altri animali piu ſtranieri. Et oltre che di grot
teſche,& vari pauimenti egli tal palazzo abbellì aſſai; diede ancora diſegno
alle ſcale papali, & alle logge cominciate bene da Bramante architettore,ma
rimaſe imperfette per la morte di quello,& ſeguite poi col nuono diſegno,et
architettura di Raffaello,che ne fece vn modello di legname, con maggiore
ordine,& ornamento,che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Pa-
pa Leone moſtrare la grandezza della magnificenza, & generoſità ſua, Raf-
faello fece i diſegni degli ornamenti di ſtucchi,& delle ſtorie che vi ſi dipinſe
ro,& ſimilmente de' partimenti: & quanto allo ſtucco, & alle groteſche fece
capo di quella opera Giouanni da Vdine; & ſopra le figure Giulio Romano,
ancora che poco vi lauoraſſe, coſi Giouan Franceſco, il Bologna, Perino del
Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzio da san Gimignano, & Polidoro
da Carauaggio, con molti altri pittori, che feciono ſtorie, & figure, & altre
coſe che accadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece Raffaello finire con
tanta perfezzione: che ſino da fiorenza fece condurre il pauimento da Luca
della Robbia. Onde certamente non può per pitture, ſtucchi, ordine,e belle
inuẽzioni,ne farſi, ne imaginarſi di fare piu bell'opera.Et fu cagione la bellez
za di queſto lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le coſe di pittura,& ar-
chitettura, che ſi faceuano in palazzo: Diceſi, ch'era tanta la corteſia di Raf
faello, che coloro che murauano, perche egli accomodaſſe gli amici ſuoi, nõ
tirarono la muraglia tutta ſoda,& continuata, ma laſciarono ſopra le ſtanze
vecchie da baſſo, alcune aperture, & vani da poterui riporre botti, vettine,et
legne. lequali buche,& vani fecero indebilire i piedi della fabbrica ſi,che è ſta
to forza, che ſi riempia dappoi, perche tutta cominciaua ad aprirſi. Egli fe-
ce fare a Gian Barile in tutte le porte, & palchi di legname aſſai coſe d'inta-
glio, lauorate, & finite con bella grazia. Diede diſegni d'architettura alla vi

gna del Papa, & in Borgo a piu caſe, & particularmente al palazzo di Meſſer
Giouan Batiſta dall'Aquila, ilquale fu coſa bellisſima. Ne diſegnò ancora
vno al Veſcouo di Troia, ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di san Gal
lo. Fece a'monaci neri di san Siſto in Piacenza la tauola dello altar maggiore
dentrouì la Noſtra donna con san Siſto, & santa Barbara, coſa veramente ra
risſima, & ſingulare. Fece per in Francia molti quadri, & particularmente p
il Re, san Michele, che combatte col Diauolo, tenuto coſa marauiglioſa.
Nella quale opera fece vn ſaſſo arſiccio per il centro della terra, che fra le feſ
ſure di quello, vſciua fuori con alcuna fiamma di fuoco, & di zolfo: & in Lu-
cifero incotto, & arſo nelle membra, con incarnazione di diuerſe tinte, ſi
ſcorgeua tutte le ſorti della collera, che la ſuperbia inuelenita, e gonfia ado-
pera, contra chi opprime la grandezza, di chi è priuo di Regno; doue ſia pa-
ce, & certo di auere approuare continouamente pena. Il contrario ſi ſcorge
nel san Michele, che ancora che è ſia fatto con aria celeſte, accompagnato dal
le armi di ferro, & di oro, ha nondimeno brauura, & forza, & terrore, auen-
do già fatto cader Lucifero, & quello con vna zagaglia gettato roueſcio; In
ſomma fu ſi fatta queſta opera, che meritò hauerne da quel Re honoratisſi-
mo premio. Ritraſſe Beatrice Ferrareſe, & altre donne, & particularmente
quella ſua, & altre infinite. Fu Raffaello perſona molto amoroſa, & affezzio-
nata alle donne; & di continuo preſto a i ſeruigi loro. Laqual coſa fu cagio
ne, che continuando i diletti carnali, egli fu dagl'amici, forſe piu che non cõ
ueniua, riſpettato, & compiaciuto. Onde facendogli Agoſtin Ghigi amico
ſuo caro, dipignere nel palazzo ſuo la prima loggia Raffaello non poteua mol
to attendere a lauorare, per lo amore, che portaua ad vna ſua donna: per il
che Agoſtino ſi diſperaua, di ſorte che per via d'altri, & da ſe, & di mezzi an
cora operò ſi, che appena ottenne, che queſta ſua donna venne a ſtare con eſ-
ſo in caſa continuamente, in quella parte doue Raffaello lauoraua, ilche fu
cagione, che il lauoro veniſſe a fine. Fece in queſta opera tutti i cartoni; &
molte figure colorì di ſua mano in freſco. Et nella volta fece il concilio degli
Dei in cielo; doue ſi veggono nelle loro forme molti habiti, & lineamenti,
cauati dall'antico, con bellisſima grazia, & diſegno eſpreſſi, & coſi fece le noz
ze di Pſiche con miniſtri che ſeruon Gioue, & le Grazie, che ſpargono i fio-
ri per la tauola: & ne peducci della volta fece molte ſtorie fra le quali in vna
è Mercurio col flauto, che volando par che ſcenda dal Cielo: & in vnaltra è
Gioue con grauità celeſte, che bacia Ganimede; & coſi di ſotto nellaltra il car-
ro di Venere, & le Grazie che con Mercurio tirano al ciel Pſiche, & molte al
tre ſtorie poetiche negli altri peducci. Et negli ſpicchi della volta, ſopra gl'ar
chi fra peduccio, et pepuccio ſono molti putti, che ſcortano, belliſ. iquali, volã
do portano tutti gli ſtrumenti de gli Dei, di Gioue il fulmine, & le ſaette, di
Marte gli elmi, le spade, & le targhe; di Vulcano i martelli; di Ercole la cla
ua, & la pelle del Lione; di Mercurio il Caduceo; di Pan la ſampogna, di Ver
tunno i raſtri della Agricultura. Et tutti hanno animali appropriati alla na-
tura loro: Pittura, & Poeſia veramente bellisſma. Feceui fare da Giouanni
da Vdine vn ricinto alle ſtorie d'ogni ſorte fiori, foglie, & frutte, in feſtoni che
non poſſono eſſer piu belli. Fece l'ordine delle architetture delle ſtalle de'
Ghigi; & nella chieſa di santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella di
Agoſtino

Agoſtino ſopradetto. Nellaquale; oltre che la dipinſe, diede ordine, che ſi
faceſſe vna marauiglioſa ſepoltura: & a Lorenzetto ſcultor Fiorentino fece
lauorar due figure, che ſono ancora in caſa ſua al Macello de Corbi in Roma:
Ma la morte di Raffaello, & poi quella di Agoſtino fu cagione, che tal coſa ſi
deſſe a Sebaſtian Viniziano, Era Raffaello in tanta grãdezza venuto, che Leõ
X. ordinò, che egli cominciaſſe la ſala grande di ſopra, doue ſono le vittorie
di Goſtantino, allaquale egli diede principio. Similmente venne volontà al
Papa di far panni d'arazzi ricchisſimi d'oro, & di ſeta in filaticci; perche Raffa
ello fece in propria forma, & grandezza di tutti di ſua mano i cartoni colori
ti; i quali furono mandati in Fiandra a teſſerſi, & finiti i panni vennero a Ro
ma. Laquale opera fu tanto miracoloſamente condotta, che reca marauiglia
il vederla, & il penſare, come ſia posſibile auere sfilato i capegli, & le barbe;
& dato col filo morbidezza alle carni; opera certo piu toſto di miracolo, che
d'artificio vmano: perche in eſsi ſono acque, animali, caſamenti, & talmente
ben fatti, che non teſſuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Coſtò que
ſta opra 70. mila ſcudi: & ſi conſerua ancora nella cappella Papale. Fece al
Cardinale Colonna vn san Giouanni in tela; ilquale portandogli per la bel-
lezza ſua grandisſimo amore, & trouandoſi da vna infirmita percoſſo, gli fu
domandato in dono da Meſſer Iacopo da Carpi medico, che lo guarì, &
per auerne egli voglia, a ſe medeſimo lo tolſe parendogli auer ſeco obligo in
finito; & ora ſi ritroua in Fiorenza nelle mani di Franceſco Benintendi. Di-
pinſe a Giulio Cardinale de' Medici, & Vicecancelliere vna tauola della tras
figuratione di Chriſto, per mandare in Francia, la quale egli di ſua mano,
continuamente lauorando, riduſſe ad vltima perfezzione. Nellaquale ſto-
ria figurò Chriſto trasfigurato nel Monte Tabor e appie di quello gli vndici
diſcepoli, che lo aſpettano; doue ſi vede condotto vn giouanetto ſpiritato ac
cioche Chriſto ſceſo del monte lo liberi; ilquale giouanetto mentre, che cõ
attitudine ſcontorta, ſi proſtende gridando, & ſtralunando gli occhi, moſtra
il ſuo patire dentro nella carne, nelle vene, & ne' polſi, contaminati dalla ma
lignità dello ſpirto, & con pallida incarnazione fa quel geſto forzato, & pau
roſo. Queſta figura ſoſtiene vn vecchio, che abbracciatola, & preſo animo,
fatto gli occhi tondi con la luce in mezzo, moſtra con lo alzare le ciglia, & in
creſpar la fronte, in vn tempo medeſimo, & forza, & paura. Pure mirando
gli Apoſtoli fiſo, pare che ſperando in loro, faccia animo a ſe ſteſſo. Euui vna
femina fra molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginoc-
chiata dinanzi a quegli, voltando la teſta loro, & coll'atto delle braccia verſo
lo ſpiritato, moſtra la miſeria di colui. Oltra che gli Apoſtoli chi ritto, &
chi a ſedere, e altri ginocchioni moſtrano hauere grandisſima compasſione
di tanta diſgrazia. Et nel vero egli vi fece figure, & teſte oltra la bellezza ſtra
ordinaria, tanto nuoue, varie, & belle, che ſi fa giudizio commune degli
artefici, che q̃ſta opera fra tãte quãt'egli ne fece ſia la piu celebrata la piu bella
et la piu diuina. AuueGha che chi vuol conoſcere moſtrare e pittura Chri
ſto trasfigurato alla diuinità, lo guardi in q̃ſta opera: nella quale egli lo fece
ſopra queſto monte diminuito in vna aria lucida con Moſe, & Elia, che al-
luminati da vna chiarezza di ſplendore ſi fanno viui nel lume ſuo: Sono in
terra proſtrati Pietro, Iacopo, e Giouanni in varie, e belle attitudini; chi ha

atterra il capo,& chi con fare ombra agl'occhi con le mani ſi difende dai rag
gi,& dalla immenſa luce dello ſplendore di Chriſto. Ilquale veſtito di colo-
re di neue,pare,che aprendo le braccia, & alzando la teſta, moſtri la eſſenza,
e la Deità di tutte tre le perſone vnitamente riſtrette nella perfezzione dell'
arte di Raffaello: ilquale pare, che tanto ſi reſtrigneſſe inſieme con la virtu
ſua,per moſtrare lo sforzo,& il valor dell'arte nel volto di Chriſto, che fini-
tolo,come vltima coſa, che à fare haueſſe, non toccò piu pennelli,ſopragiu-
gnendoli la morte. Hora hauendo raccontate l'opere di queſto eccellen-
tiſſimo artefice,prima,che io venga à dire altri particolari della vita, e morte
ſua; non voglio,che mi paia fatica diſcorrere alquanto per vtile de' noſtri ar
tefici,intorno alle maniere di Raffaello.Egli dunque,hauendo nella ſua fan-
ciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino ſuo maeſtro, e fattala molto
migliore,per diſegno, colorito, & inuenzione; e parendogli hauer fatto aſ-
ſai; conobbe,venuto in migliore età, eſſer troppo lontano dal vero. Percio-
che vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, ilquale nell'arie delle teſte,
coſi di maſchi,come di femmine,non hebbe pari,e nel dar grazia alle figure,
e ne moti ſuperò tutti gl'altri pittori, reſtò tutto ſtupefatto, e marauigliato;
& in ſomma, piacendogli la maniera di Lionardo, piu che qualunche altra
haueſſe veduta mai,ſi miſe à ſtudiarla,& laſciando,ſe bene con gran fatica,a
poco apoco la maniera di Pietro, cercò quanto ſeppe, e pote il piu d'imitare
la maniera di eſſo Lionardo. Ma per diligenza,ò ſtudio,che faceſſe, in alcu-
ne difficultà non pote mai paſſare Lionardo; & ſe bene pare à molti,che egli
lo paſſaſſe nella dolcezza,& in vna certa facilità naturale,egli nondimeno nõ
gli fu punto ſuperiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e gran-
dezza d'arte, nel che pochi ſono ſtati pari à Lionardo. Ma Raffaello ſegli è
auuicinato bene, piu che neſſuno altro pittore, & maſſimamente nella gra-
zia de' colori.Ma tornando à eſſo Raffaello, gli fu col tempo di grandiſſimo
diſaiuto,& fatica quella maniera,che egli preſe di Pietro,quando era gioua-
netto; laquale preſe ageuolmente,per eſſere minuta,ſeccha, e di poco diſſe-
gno; percioche non potendoſela dimenticare,fu cagione,che con molta dif-
ficultà,imparò la bellezza de gl'ignudi,& il modo degli ſcorti difficili dal car
tone,che fece Michelagnolo Buonarroti per la ſala del Conſiglio di Fioren-
za,& vn'altro,che ſi fuſſe perſo d'animo, parendogli hauere inſino allora get
tato via il tempo,non harebbe mai fatto, anchor che di belliſſimo ingegno,
quello,che fece Raffaello,ilquale ſmorbatoſi, eleuatoſi da doſſo quella ma-
niera di Pietro, per apprender quella di Michelagnolo piena di difficultà in
tutte le parti,diuentò quaſi di maeſtro nuouo diſcepolo; & ſi sforzò con in-
credibile ſtudio,di fare,eſſendo gia huomo,in pochi meſi quello,che hareb-
be hauuto biſogno di quella tenera età,che meglio apprende ogni coſa,e de
lo ſpazzio di molti anni. E nel vero chi non impara à buon'hora i buoni prin
cipij,e la maniera,che vuol ſeguitare, & apoco apoco non va facilitando con
l'eſperienza le difficulta dell'arti,cercando d'intendere le parti, e metterle in
pratica,non diuerrà quaſi mai perfetto;e ſe pure diuerrà ſara con piu tempo,
e molto maggior fatica. Quando Raffaello ſi diede à voler mutare, e mi-
gliorare la maniera, non haueua mai dato opera agl' ignudi con quello
ſtudio, che ſi ricerca, ma ſolamente gli haueua ritratti di naturale, nella ma
niera,

niera,che haueua veduto fare à Pietro ſuo maeſtro, aiutandogli con quella
grazia,che haueua dalla Natura. Datoſi dunque allo ſtudiare gl'ignudi, & à
riſcontrare i muſculi delle notomie,e de gl'huomini morti, e ſcorticati, con
quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appariſcono terminati nel
modo,che fanno,leuata la pelle;e veduto poi in che modo ſi facciano carno-
ſi,e dolci ne' luoghi loro;& come nel girare delle vedute ſi facciano con gra-
zia certi ſtorcimenti; & parimente gl'effetti del gonfiare,& abbaſſare, & al-
zare ò vn membro,ò tutta la perſona,& oltre ciò l'incatenatura dell'oſſa,de'
nerui,e delle vene; ſi fecce eccellente in tutte le parti, che in vno ottimo di-
pintore ſono richieſte. Ma conoſcendo, nondimeno che non poteua in que
ſta parte arriuare alla perfezzione di Michelagnolo; come huomo di gran-
diſſimo giudizio,conſiderò, che la pittura nõ conſiſte ſolamente in fare huo
mini nudi,ma che ell'ha il campo largo;e che fra i perfetti dipintori ſi poſſo-
no anco coloro annouerare,che ſanno eſprimere bene,& con facilita l'inuẽ-
zioni delle ſtorie,& i loro capricci con bel giudizio,& che nel fare i componi
menti delle ſtorie chi ſa non confonderle col troppo,& anco farle non poue
re col poco,ma con bella inuenzione,& ordine accomodarle,ſi puo chiama-
re valente,& giudizioſo artefice. A queſto ſi come bene ando penſando Raf-
faello s'aggiugne lo arrichirle cõ la varietà,& ſtrauaganza delle proſpettiue,
de' caſamenti,& de' paeſi,il leggiadro modo di veſtire le figure,il fare che el-
le ſi perdino alcuna volta nello ſcuro, & alcuna volta venghino innanzi col
chiaro; il fare viue,e belle le teſte delle femmine, de' putti, de' giouani, e de'
vecchi,e dar loro,ſecondo il biſogno,mouenza,& brauura. Conſiderò anco
quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie,la fierezza de' ſoldati, il ſa-
per fare tutte le ſorti d'animali; & ſopra tutto il far in modo ne i ritratti ſomi
gliar gl'huomini,che paino viui,e ſi conoſchino per chi eglino ſono fatti; &
altre coſe infinite,come ſono abigliamenti di panni, calzari, celate, armadu-
re,acconciature di femmine,capegli,barbe,vaſi,alberi,grotte,ſaſſi,fuochi,a-
rie torbide,e ſerene,nuuoli,pioggie,ſaette,ſereni, notte,lumi di luna,ſplen-
dori di ſole,& infinite altre coſe, che ſeco portano ogn'hora i biſogni dell'ar
te della pittura. Queſte coſe dico conſiderando Raffaello,ſi riſoluè,non po-
tendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte,doue egli haueua meſſo ma
no; di volerlo in queſte altre pareggiare, & forſe ſuperarlo; & coſi ſi diede,
non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo,
ma à farſi vn'ottimo vniuerſale in queſte altre parti, che ſi ſono raccontate.
E ſe coſi haueſſero fatto molti artefici dell'età noſtra,che per hauer voluto ſe
guitare lo ſtudio ſolamente delle coſe di Michelagnolo, non hanno imitato
lui,ne potuto aggiugnere à tanta perfezzione; eglino non harebbono fatica
to in vano,ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficultà, ſenza
vaghezza,ſenza colorito,& pouera d'inuenzione, la doue harebbono potu-
to,cercando d'eſſere vniuerſali,& d'imitare l'altre parti, eſſere ſtati a ſe ſteſſi,
& al mondo di giouamento. Raffaello adunque fatta queſta riſoluzione, &
conoſciuto,che fra Bartolomeo di ſan Marco haueua vn'aſſai buon modo di
dipignere,diſegno ben fondato,& vna maniera di colorito piaceuole, ancor
che taluolta vſaſſe troppo gli ſcuri,per dar maggior rilieuo, preſe da lui quel
lo,che gli parue ſecondo il ſuo biſogno,& capriccio, cioè vn modo mezzano
di fare,

di fare,coſi nel diſſegno,come nel colorito: & meſcolando col detto modo
alcuni altri ſcelti delle coſe migliori d'altri maeſtri. fece di molte maniere
vna ſola,che fu poi ſempre tenuta ſua propria; laquale fu, & ſarà ſempre ſti-
mata da gl'artefici infinitamente. Et queſta ſi vide perfetta poi nelle ſibille,
& ne' profeti dell'opera,che fece, come ſi è detto, nella pace. Al fare della-
quale opera gli fu di grande aiuto l'hauer veduto nella capella del Papa, l'o-
pera di Michelagnolo. E ſe Raffaello ſi fuſſe in queſta ſua detta maniera fer-
mato: ne haueſſe cercato di aggrandirla,& variarla,per moſtrare,che egli in
intendeua gl'ignudi coſi bene,come Michelagnolo non ſi ſarebbe tolto par-
te di quel buon nome,che acquiſtato ſi haueua; percioche gli ignudi,che fe-
ce nella camera di Torre Borgia,doue è l'incendio di Borgo nuouo, ancora
che ſiano buoni,non ſono in tutto eccellenti. Parimente non ſodisfeciono
affatto quelli,che furono ſimilmente fatti da lui nella volta del palazzo d'A-
goſtin Chigi in Traſteuere; perche mãcano di quella grazia,e dolcezza,che
fu propria di Raffaello; del che fu anche in gran parte cagione l'hauergli fat
to colorire ad altri co'l ſuo diſegno. Dalquale errore rauedutoſi,come giudi-
zioſo,volle poi lauorare da ſe ſolo,& ſenza aiuto d'altri, la tauola di San Pie-
tro à Montorio della trasfiguratione di Chriſto; nellaquale ſono quelle par-
ti,che gia s'è detto,che ricercha,e debbe hauere vna buona pittura. E ſe non
haueſſe in queſta opera,quaſi per capriccio, adoperato il nero di fumo da
ſtampatori; ilquale, come piu volte ſi è detto, di ſua natura diuenta ſempre
col tempo piu ſcuro, & offende gl'altri colori, co iquali è meſcolato; credo,
che quell'opera ſarebbe ancor freſca, come quando egli la fece, doue hoggi
pare piu toſto tinta,che altrimenti. Ho voluto quaſi nella fine di queſta vita
fare queſto diſcorſo,per moſtrare con quanta fatica,ſtudio,e diligenza,ſi go-
uernaſſe ſempre mai queſto honorato artefice; e particolarmente per vtile
de gl'altri pittori,acciò ſi ſappiano difendere da quelli impedimenti, daiqua
li ſeppe la prudenza,e virtu di Raffaello difenderſi. Aggiugnerò ancor que-
ſto,che douerebbe ciaſcuno contentarſi di fare volẽtieri quelle coſe,allequa-
li ſi ſente da naturale inſtinto inclinato; e non volere por mano, per gareg-
giare à quello,che non gli vien dato dalla natura,per non faticare inuano,e
ſpeſſo con vergogna,e danno. Oltre ciò quando baſta il fare,non ſi dee cerca
re di volere ſtrafare,per paſſare innanzi à coloro,che per grande aiuto di na-
tura,e per grazia particolare data loro da Dio,hanno fatto, ò fanno miracoli
nell'arte. Percioche chi non è atto à vna coſa, non potra mai, & affaticchiſi
quanto vuole,ariuare,doue vn'altro con l'aiuto della natura è caminato age
uolmente. E ci ſia per eſempio fra i vecchi Paulo vcello, ilquale affaticandoſi
contra quello,che poteua per andare inanzi, tornò ſempre indietro. Il me-
deſimo ha fatto à i giorni noſtri,e poco fa,Iacopo da Puntormo. E ſi è vedu-
to per iſperienza in molti altri,come ſi è detto,& come ſi dirà. E ciò forſe au-
uiene,perche il cielo va compartendo le grazie, acciò ſtia contento ciaſcuno
à quella,che gli tocca. Ma hauendo hoggimai diſcorſo ſopra queſte coſe del
l'arte,forſe piu che biſogno non era; per ritornare alla vita, e morte di Raf-
faello dico,che hauendo egli ſtretta amicizia con Bernardo diuizio Cardina
le di Bibbiena: il Cardinale l'haueua molti anni infeſtato per dargli moglie,
& Raffaello non haueua eſpreſſamẽte ricuſato di fare la voglia del Cardina
le,

le; ma haueua bẽ trattenuto la coſa,cõ dire di voler aſpettare, che paſſaſſero
tre ò quattro anni: ilquale termine venuto quando Raffaello non ſe l'aſpet-
taua,gli fu dal Cardinale ricordata la promeſſa; & egli vedendoſi obligato,
come corteſe,non volle mancare della parola ſua; & coſi accettò per donna
vna nipote di eſſo Cardinale. Et perche ſempre fu maliſſimo cõtento di que
ſto laccio,andò in modo mettendo tempo in mezzo,che molti meſi paſſaro-
no,che'l matrimonio non conſumò. Et ciò faceua egli non ſenza honorato
propoſito. Perche hauendo tanti anni ſeruito la corte, & eſſendo creditore
di Leone di buona ſomma; gli era ſtato dato indizio, che alla fine della ſala,
che per lui ſi faceua,in ricompenſa delle fatiche, & delle virtu ſue, il Papa gli
haurebbe dato vn capello roſſo; hauendo gia deliberato di farne vn buon nu
mero; e fra eſſi qualcuno di mãco merito,che Raffaello non era Ilquale Raf-
faello attendendo in tanto à ſuoi amori coſi di naſcoſto, cõtinuò fuor di mo
do i piaceri amoroſi,onde auuenne ch'vna volta fra l'altre diſordinò piu del
ſolito; perche tornato à caſa con vna grandiſſima febbre,fu creduto da' me-
dici,che foſſe riſcaldato Onde non confeſſando egli il diſordine,che haueua
fatto,per poca prudenza,loro gli cauarono ſangue; di maniera che indebili-
toſi ſentiua mancare: la doue egli haueua biſogno di riſtoro. Perche fece te-
ſtamento; & prima come Chriſtiano mandò l'amata ſua fuor di caſa,& le la-
ſciò modo di viuere honeſtamente: Dopo diuiſe le coſe ſue fra diſcepoli ſuoi,
Giulio Romano,ilquale ſempre amò molto, Giouan Franceſco Fiorentino
detto il fattore,& vn non ſo chi prete da Vrbino ſuo parẽte. Ordinò poi,che
delle ſue facultà in Santa Maria Ritõda ſi reſtauraſſe vn tabernacolo di que-
gli antichi di pietre nuoue, & vno altare ſi faceſſe con vna ſtatua di noſtra
Donna di marmo, laquale per ſua ſepoltura & ripoſo dopo la morte s'eleſſe;
& laſciò ogni ſuo hauere à Giulio,& Giouan Franceſco,faccendo eſſecutore
del teſtamento M. Baldaſſarre da Peſcia,allora Datario del Papa. Poi cõfeſſo,
& contrito finì il corſo della ſua vita il giorno medeſimo che nacque,che fu
il Venerdi Santo d'anni XXXVII. l'anima delquale è da credere, che co-
me di ſue virtu ha abbellito il mondo, coſi habbia di ſe medeſima adorno il
cielo. Gli miſero alla morte al capo nella ſala, oue lauoraua, la tauola della
traſfigurazione,che haueua finita per il Cardinale de Medici; laquale opera
nel vedere il corpo morto,& quella viua, faceua ſcoppiare l'anima di dolore
à ogni vno,che quiui guardaua. Laquale tauola per la perdita di Raffaello fu
meſſa dal Cardinale à San Pietro à montorio allo altar maggiore; & fu poi
ſempre per la rarità d'ogni ſuo geſto in gran pregio tenuta. Fu data al corpo
ſuo quella honorata ſepoltura,che tãto nobile ſpirito haueua meritato, pche
nõ fu neſſuno artefice,che dolendoſi non piagneſſe,& inſieme alla ſepoltura
nõ l'accõpagnaſſe. Dolſe ancora ſommamẽte la morte ſua à tutta la corte del
Papa,prima per hauere egli hauuto in vita vno officio di cubiculario, & ap-
preſſo per eſſere ſtato ſi caro al Papa,che la ſua morte, amaramẽte lo fece pia-
gnere. O felice,& beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te,
& celebra i geſti tuoi: & ammira ogni tuo diſegno laſciato. Ben poteua la pit
tura,quando queſto nobile artefice morì,morire anche ella, che quãdo egli
gli occhi chiuſe,ella quaſi cieca rimaſe. Hora à noi che dopo lui ſiamo rima-
ſi,reſta imitare il buono, anzi ottimo modo, da lui laſciatoci in eſempio, &
come

come merita la virtù ſua, & l'obligo noſtro, tenerne nell'animo, gratioſiſsimo ricordo; & farne con la lingua ſempre onoratiſsima memoria. Che in vero noi abbiamo per lui l'arte, i colori, & la inuenzione vnitamente ridotti a quella fine, & perfezzione, che appena ſi poteua ſperare; Ne di paſſar lui, gia mai ſi penſi ſpirito alcuno. Et oltre à queſto beneficio che e' fece all'arte, come amico di quella, non reſtò viuendo moſtrarci come ſi negozia con gli huomini grandi, co'mediocri, & con gl'infimi. Et certo fra le ſue doti ſingulari, ne ſcorgo vna di tal valore, che in me ſteſſo ſtupiſco: che il Cielo gli diede forza di poter moſtrare nel'arte noſtra vno effetto ſi contrario alle cóplesſioni di noi Pittori queſto è che naturalmente gli artefici noſtri non dico ſolo i baſsi, ma quelli che hanno umore d'eſſer grandi (come di queſto umore l'arte ne produce infiniti) lauorando nel opere in compagnia di Raffaello, ſtauano vniti, & di concordia tale, che tutti i mali vmori, nel veder lui ſi amorzauano: & ogni vile, & baſſo penſiero cadeua loro di mente. Laquale vnione mai non fu piu in altro tempo, che nel ſuo. E queſto auueniua, perche reſtauano vinti dalla corteſia, & dall'arte ſua, ma più dal genio della ſua buona natura. Laquale era ſi piena di Gentilezza, & ſi colma di carità, che egli ſi vedeua, che fino agli animali l'onorauano, non che gli huomiui. Diceſi che ogni pittore, che conoſciuto l'haueſſe, & anche chi non lo aueſſe conoſciuto, ſe lo aueſsi richieſto di qualche diſegno, che gli biſognaſſe, egli laſciaua l'opera ſua per ſouenirlo. Et ſempre tenne infiniti iu opera, aiutandoli, & inſegnandoli con quello amore, che non ad artifici, ma à figliuoli proprii ſi conueniua. Perla qual cagione ſi vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di caſa non aueſſe ſeco cinquanta pittori, tutti valenti, & buoni che gli faceuono compagnia per onorarlo. Egli in ſomma non viſſe da Pittore, ma da Principe: Per il che ò arte della pittura tu pur ti poteui all'ora ſtimare feliciſsima, auendo vn tuò artefice, che di virtù, & di coſtumi t'alzaua ſopra il cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tanto huomo, hanno pur viſto gli allieui tuoi come ſi viue; & che importi l'auere accompagnato inſieme arte, & virtute; lequali in Raffaello congiunte, potettere sforzare la grandezza di Giulio II. & la generoſità di Leone X. nel ſommo grado, & degnità che egli erono a farſelo familiariſsimo; & vſarli ogni ſorte di liberalità, tal che potè col fauore, & con le facultà che gli diedero fare a ſe, & a l'arte grandiſsimo onore. Beato ancora ſi puo dire chi ſtando a ſuoi ſeruigi, ſotto lui operò perche ritrouo chiunche, che lo imitò eſſerſi a honeſto porto ridotto: & coſi quegli, che imiteranno le ſue fatiche nell'arte, ſaranno onorati dal Mondo; & ne coſtumi ſanti lui ſomigliando remunerati dal Cielo. Ebbe Raffaello dal Bembo queſto epitaffio.

D. O. M.

Raphaelli Sanctio Ioan. F. Verbinat. Pictori Eminentiſſ. Veterumque Emulo Cuius Spiranteis Prope Imagineis ſi Contemplere, Naturæ, Atque Artis Fœdus Facile Inſpexeris. Iulij II. & Leonis X. Pontt. Maxx. Picturæ, & Architect. Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Integer Integros. Quo Die Natus Eſt, Eo Eſſe Deſiit VIII Id April. MDXX.

Ille hic eſt Raphael, timuit quo ſoſpite uinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

Etil

Et il Cōte Baldaſſarre Caſtiglione, ſcriſſe de la ſua morte in queſta maniera.

Quòd lacerum corpus medica ſanauerit arte;
Hippolytum Stigijs & reuocarit aquis;
Ad Stygias ipſe eſt raptus Epidaurius undas;
Sic precium uitæ, mors fuit Artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio;
Atque urbis lacerum ferro, igni anniſque cadauer,
Ad uitam, antiquum iam reuocaſque decus,
Mouiſti ſuperum inuidiam indignataque Mors eſt,
Te dudum extinctis reddere poſſe animam,
Et quod longa dies paulatim aboleuerat, hoc te
Mortali ſpreta lege parare iterum.
Sic miſer heu prima cadis intercepte Iuuenta,
Deberi & Morti, noſtraque noſque mones.

GVGLIELMO MARCILLA PIT. FRANZESE.

Vita di Guglielmo da Marcilla Pit. Franzeſe, e Maeſtro di Fineſtre inuetriate.

IN queſti medeſimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità che poſſino hauer l'arti noſtre. Fiori Guglielmo da Marcilla Franzeſe ilquale, per la ferma habitazione, & affezione che e porto alla città d'Arezzo, ſi puo dire ſe la eleggeſſe per patria, che da tutti fuſsi reputato, & chiamato Aretino. Et veramente de benefitii, che ſi cauano della virtù è vno che ſia pure di che ſtrana, & lontana regione, o barbara, & incognita nazione quale huomo ſi voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtù; & con le mani faccia alcuno eſercizio ingegnoſo: nello apparir nuouo in ogni città, doue e'camina, moſtrando il valor ſuo tanta forza ha l'opera virtuoſa: che di lingua in lingua in poco ſpazio gli fa nome: & le qualità di lui diuentano pregiatiſsime, & onoratiſsime. Et ſpeſſo auuiene a infiniti, che di lõtano hanno laſciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nazioni, che ſiano amiche delle virtù, et de foreſtieri per buono vſo di coſtumi. trouarſi accarezzati, & riconoſciuti ſi fattamente: che'ſi ſcordano il loro nido natio: e vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo ripoſo. Come per vltimo ſuo nido eleſſe Arezzo Guglielmo: ilquale nella ſua giouanezza atteſe in Francia all'arte del diſegno, & inſieme con quello diede opera alle fineſtre di vetro; nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che ſe elle foſſero d'vna vaghiſsima, & vnitiſsima pittura a olio. Coſtui ne'ſuoi paeſi perſuaſo da'prieghi d'alcuni amici ſuoi, ſi ritrouo alla morte d'vn loro inimico: per laqual coſa fu sforzato nella religione di San Domenico in Francia pigliare l'abito di frate, per eſſere libero dalla corte, & da la giuſtia. Et ſe bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli ſtudi dell'arte, anzi continuando gli conduſſe ad ottima perfezzione. Fu per ordine di Papa Giulio II. dato commiſsione a Bramãte da Vrbino di far fare in palazzo molte fineſtre di vetro, perche nel domandare, che egli fece de'piu eccellenti, fra gli altri, che di tal meſtiero lauorauano, gli fu dato notizia d'alcuni; che faceuano in Francia coſe marauiglioſe, & ne vide il ſaggio per lo ambaſciator Frãceſe, che negoziaua allora appreſſo ſua Santità, il quale aueua in vn telaro, p fineſtra dello ſtudio vna figura, lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito numero di colori ſopra il vetro lauorati a fuoco: onde per ordine di Bramante fu ſcritto in Francia, che veniſſero a Roma, offerendogli buone prouiſioni. La onde maeſtro Claudio Franzeſe capo di queſta arte auuto tal nuoua, ſapendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone promeſſe, & danari, fece ſi che non gli fu difficile trarlo fuor de frati. Hauendo egli per le diſcorteſie vſategli, & per le inuidie, che ſon di continuo fra loro piu voglia di partirſi, che Maeſtro Claudio biſogno di trarlo fuora. Vennero dunq; a Roma, & lo habito di ſan Domenico, ſi mutò in quello di ſan Piero. Haueua Bramante fatto fare allora due feneſtre di treuertino nel palazzo del Papa; Le quali erano nella ſala dinanzi alla cappella, oggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da ſan Gallo; & di ſtucchi mirabili per le mani di Perino del vaga

ga Fiorentino le quali feneſtre da maeſtro Claudio, & da Guglielmo furono lauorate, ancora che poi per il ſacco ſpezzate, per trarne i piombi, per le palle de gli archibuſi: le quali erano certamẽte marauiglioſe. Oltra queſte ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medeſimo auuenne, che dell'altre due. Et oggi ancora ſe ne vede vna nella camera del fuoco di Raffaello ſopra torre Borgia; nelle quali ſono angeli, che tengono l'arme di Leon X. Fecero ancora in S. Maria del Popolo due feneſtre nella capella di dietro alla Madõna cõ le ſtorie della vita di lei; lequali di quel meſtiero furono lodatisſime. Et queſte opere non meno gli acquiſtarono fama, & nome; che comodità al la vita. Ma maeſtro Claudio diſordinando molto nel mangiare, & bere, come è coſtume di quella nazione, coſa peſtifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre ſi graue, che in ſei giorni paſsò a l'altra vita. Perche Guglielmo rimanendo ſolo, & quaſi perduto ſenza il compagno, da ſe dipinſe vna feneſtra in Santa Maria de Anima chieſa de Tedeſchi in Roma, pur di vetro, laquale fu cagione, che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte, & conuẽne ſeco perche in Cortona ſua patria alcune feneſtre, & altre opere gli faceſſe: onde ſeco in Cortona lo conduſſe a abitare. Et la prima opera, che faceſſe fu la facciata di caſa ſua, che è volta ſu la piazza, laquale dipinſe di chiaro oſcuro, & dentro vi fece Crotone, & gli altri primi fondatori di quella città. La onde il Cardinale conoſcendo Guglielmo non meno buona perſona che ottimo maeſtro di quella arte, gli fece fare nella pieue di Cortona la feneſtra della cappella maggiore. Nellaquale fece la Natiuità di Chriſto, & i Magi, che l'adorano. Haueua Guglielmo bello ſpirito, ingegno, e grãdiſsima pratica nel maneggiare i vetri; & maſsimamente nel diſpenſare in modo i colori, che i chiari ueniſſero nelle prime figure; & i piu oſcuri di mano in mano in quelle, che andauano piu lontane; & in queſta parte fu raro, & veramẽte eccellente. Hebbe poi nel dipignergli ottimo giudizio; onde conduceua le figure tanto vnite, che elle ſi allontanauano apoco apoco per modo, che non ſi apiccauano, ne con i caſamenti, ne con i paeſi, e pareuano dipinte in vna Tauola, ò piu toſto di rilieuo. Hebbe inuenzione, & varietà nella compoſitione delle ſtorie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolando il modo di fare, quelle pitture, che vanno commeſſe di pezzi di vetri, ilche pareua & è veramente a chi non ha queſta pratica, e deſtrezza difficiliſsimo. Diſegnò coſtui le ſue pitture per le fineſtre con tanto buon modo, & ordine, che le commettiture de'piombi, & de' ferri, che attrauerſano, in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de'pãni, che non ſi conoſcano: anzi dauano tanta grazia, che piu non harebbe fatto il pennello, & coſi ſeppe fare della neceſsità virtù. Adopraua Guglielmo ſolamente di due ſorti colori, per ombrare que'vetri, che voleua reggeſsino al fuoco: l'vno fu ſcaglia di ferro; & l'altro ſcaglia di rame; Quella di ferro nera gl'ombraua i panni, i capelli, & i caſamenti; & l'altra, cio è quella di rame, che fa tanè le carnagioni. Si ſeruiua anco aſſai d'vna pietra dura, che viene di Fiandra, e di Francia, che oggi ſi chiama lapis Amotica, che è di colore roſſo, e ſerue molto per brunire l'oro; E peſta prima in vn mortaio di brõzo, & poi con vn macinello di ferro ſopra vna piaſtra di rame, ò d'ottone, e tẽperata à gomma, in ſul vetro fa diuinamente. Non haueua Guglielmo quan

m 2

do prima ariuò à Roma, ſe bene era pratico nell'altre coſe molto diſegno, ma conoſciuto il biſogno, ſe bene era in la con gl'anni, ſi diede à diſegnare, & ſtudiare: & coſi apoco apoco le migliorò, quanto ſi vide poi nelle fineſtre che fece nel palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuori. & in vn'occhio, che è nella detta pieue ſopra la facciata dinanzi à man ritta, entrando in chieſa, doue è l'arme di Papa Leone X. è parimente in due fineſtre piccole, che ſono nella compagnia del Gieſu. In vna delle quali è vn Chriſto, e nell'altra vn Santo Honofrio. lequali opere ſono aſſai differenti, e molto migliori delle prime. Dimorando dunque, come ſi è detto, coſtui in Cortona, mori in Arezzo Fabiano di Stagio Saſſoli Aretino, ſtato boniſſimo maeſtro di fare fineſtre grande. Onde hauendo gl'operai del Veſcouado allogato tre fineſtre, che ſono nella cappella principale di venti braccia l'vna à Stagio figliuolo del detto Fabiano, & à Domenico pecori pittore, quando furono finite, & poſte à i luoghi loro; non molto ſodisfecero agl'Aretini, ancora, che foſſero aſſai buone, è piu toſto lodeuoli, che nô. Hora auuenne, che andando in quel tempo M. Lodouico bellichini Medico eccellente, & de' primi, che gouernaſſe la citta d'Arezzo, à medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli ſi dimeſticò aſſai col detto Guglielmo, colquale, quando tempo gl'auanzaua, ragionaua molto volentieri. e Guglielmo parimente, che allhora ſi chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna priorìa, poſe affezzione al detto medico; ilquale vn giorno domandò Guglielmo, ſe con buona grazia del Cardinale anderebbe à fare in Arezzo alcune fineſtre; & hauendogli promeſſo, con licenza, & buona grazia del Cardinale la ſi conduſſe. Stagio dunque, delquale ſi è ragionato di ſopra, hauendo diuiſa la compagnia con Domenico, raccettò in caſa ſua Guglielmo; ilquale per la prima opera in vna fineſtra di santa Lucia, cappella degl'albergotti nel Veſcouado d'Arezzo, fece eſſa Sãta, & vn. s Salueſtro tanto bene, che queſta opera puo dirſi veramente fatta di viuiſſime figure, e nó di vetri colorati, e traſparenti: ò almeno pittura lodata, e marauiglioſa. perche oltre al magiſterio delle carni, ſono ſquagliati i vetri; cioè leuata in alcú luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come ſarebbe à dire, poſto in ſul vetro roſſo ſquagliato opera gialla, & in ſu l'azurro bianca, e verde lauorata, laqual coſa in queſto meſtiero è difficile, e miracoloſa. Il vero dunque, e primo colorato viene tutto da vno de' lati, come dire il colore roſſo, azurro, ò verde, e l'altra parte, che è groſſa quanto il taglio d'vn coltello, ò poco piu; bianca. Molti per paura di non ſpezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiargli, non adoperano punta di ferro, per ſquagliarli, ma in quel cambio, per piu ſicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro: & coſi apoco apoco tanto fanno con lo ſmeriglio, che laſciano la pelle ſola del vetro bianco, ilquale viene molto netto. Quando poi ſopra detto vetro rimaſo bianco, ſi vuol fare di colore giallo, allora ſi da, quando ſi vuole metter à fuoco apunto per cuocerlo con vn pennello, d'argento calcinato, che è vn colore ſimile al bolo, ma vn poco groſſo; & queſto al fuoco ſi fonde ſopra il vetro, & fa che ſcorrendo ſi attacca, penetrando à detto vetro, & fa vn belliſſimo giallo, iquali modi di fare niuno adoperò meglio, ne con piu artificio, & ingegno del priore Guglielmo. & in queſte

queſte coſe conſiſte la difficulta. perche il tignere di colori à olio, ò in altro modo è poco, ò niente; & che ſia diaffano, e traſparente non è coſa di molto momento. Ma il cuocergli à fuoco, è fare, che regghino alle percoſſe dell'acqua, e ſi conſeruino ſempre, è ben fatica degna di lode. Onde queſto eccellente maeſtro merita lode grandiſſima, per non eſſere chi in queſta profeſſione di diſegno, d'inuenzione, di colore & di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chieſa dentroui la venuta dello Spirito Santo, & coſi il batteſimo di Chriſto, per San Giouanni, doue egli fece Chriſto nel Giordano che aſpetta San Giouanni, ilquale ha preſo vna tazza d'acqua per battezarlo; mentre che vn vecchio nudo ſi ſcalza; & certi angeli preparano la veſte per Chriſto; & ſopra è il padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Queſta fineſtra è ſopra il batteſimo in detto duomo, nelquale anchora lauorò la fineſtra della reſurrezzione di Lazaro quattriduano; doue è impoſſibile mettere in ſi poco ſpazio tante figure; nellequali ſi conoſce lo ſpauẽto, & lo ſtupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, ilquale fa piãgere, & inſieme rallegrare la due ſorelle della ſua reſurreſſione. Et in queſta opera ſono ſquagliamenti infiniti di colore ſopra colore nel vetro, & viuiſſima certo pare ogni minima coſa nel ſuo genere. Et chi vuol vedere quanto habbia in queſta arte potuto la mano del priore nella fineſtra di San Matteo ſopra la cappella di eſſo Apoſtolo; guardi la mirabile inuenzione di queſta hiſtoria; & vedra viuo Chriſto chiamare Matteo dal banco, che lo ſeguiti, ilquale aprendo le braccia per riceuerlo in ſe, abbandona le acquiſtate ricchezze, & theſori. Et in queſto mentre, vno Apoſtolo addormẽtato appie di certe ſcale, ſi vede eſſere ſuegliato da vn'altro con prontezza grandiſſima, & nel medeſimo modo, vi ſi vede anchora vn S. Piero fauellare con San Giouanni, ſi belli l'vno, & l'altro, che veramente paiono diuini; in queſta fineſtra medeſima ſono i tempi di proſpettiua, le ſcale, & le figure talmente compoſte, & i paeſi ſi proprii fatti, che mai non ſi penſerà, che ſien vetri: ma coſa piouuta da cielo à conſolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la fineſtra di Santo Antonio, & di san Niccolo belliſſime, & due altre, dentroui nella vna la ſtoria quando Chriſto caccia i vendenti del tempio, & nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie & marauiglioſe. Et talmente furono di lode, di carezze, & di premij le fatiche, & le virtu del priore da gli Aretini riconoſciute, & egli di tal coſa tanto contento & ſodisfatto, che ſi riſoluette eleggere quella città per patria, & di Franzeſe che era diuentare Aretino. Appreſſo conſiderando ſeco medeſimo, l'arte de' vetri eſſere poco eterna, per le rouine, che naſcono ognora in tali opre, gli venne deſiderio di darſi alla pittura, & coſi da gli operai di quel Veſcouado, preſe à fare tre grandiſſime volte à freſco, penſando laſciar di ſe memoria. Et gli Aretini in ricompenſa gli fecero dare vn podere, ch'era della fraternita di Santa Maria della Miſericordia, vicino alla terra, con boniſſime caſe à godimento della vita ſua. Et volſero che finita tale opera foſſe ſtimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di cio, gli faceſſino buono il tutto. Perche egli ſi miſe in animo di farſi in ciò valere, & alla ſimilitudine delle coſe della cappella di Michelagnolo, fece le figure per la altezza grandiſſime. Et pote in lui talmente la voglia di farſi eccellente in tale arte, che anchora

che ei foſſe di età di cinquanta anni, migliorò di coſa in coſa di modo, che moſtrò non meno conoſcere, & intendere il bello, che in opera dilettarſi cõ traſare il buono, figurò i principi del teſtamento nuouo, come nelle tre grãdi il principio del vecchio aueua fatto. Onde per questa cagione voglio credere, che ogni ingegno, che abbia volontà di peruenire a la perfezzione, poſſa paſſare (volendo affaticarſi) il termine d'ogni ſcienza. Egli ſi ſpaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, & per non auer piu fatto. Il che fu cagione, ch'egli mandò a Roma per maeſtro Giouanni Franzeſe Miniatore, ilquale venendo in Arezzo, fece in freſco ſopra santo Antonio vno arco cõ vn Chriſto, & nella compagnia, il ſegno, che ſi porta à proceſsione, che gli furono fatti lauorare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli conduſſe. In queſto medeſimo tempo fece alla chieſa di san Franceſco l'occhio della chieſa nella facciata dinanzi, opera grande, nelquale finſe il Papa nel conſiſtoro, & la reſidenza de'Cardinali, doue san Franceſco porta le roſe di Gennaio, & per la confermazione della regola, và a Roma Nellaquale opera moſtrò quãto egli de'componimenti s'intendeſſe, che veramente ſi può dire lui eſſer nato per quello eſſercizio. Quiui non penſi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di fineſtre per quella città tutte belliſsime; & nella Madonna delle lagrime l'occhio grãde con l'aſſunzione della Madonna, & Apoſtoli; & vna d'una Annunziata belliſsima. Vn occhio con lo ſponſalizio, & vn'altro dentroui vn san Girolamo per gli spadari. Similmente giu per la chieſa tre altre fineſtre, è nella chieſa di san Girolamo vn'occhio con la natiuità di Chriſto belliſsimo; & ancora vn'altro in san Rocco. Mandonne eziandio in diuerſi luoghi come a Caſtiglion del Lago, & a Fiorẽza à Lodouico Capponi vna per in santa Felicita, doue è la tauola di Iacopo da Puntormo pittore eccellentiſsimo, & la cappella lauorata da lui a olio in muro, & in freſco, & in tauola: laquale fineſtra venne nelle mani de'frati Gieſuati, che in Fiorenza lauorano di tal meſtiere, & eſſi la ſcommeſſero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per ſaggi ne leuarono, & di nuouo vi rimeſſero, & finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volſe ancora colorire a olio, & fece in san Franceſco d'Arezzo alla cappella della Concezzione vna tauola, nella quale ſono alcune veſtimenta molto bene condotte, & molte teſte viuiſsime, & tanto belle, che egli ne reſtò onorato per ſempre: eſſendo queſta la prima opera, che egli aueſſe mai fatta ad olio. Era il Priore perſona molto onoreuole, & ſi dilettaua cultiuare, & acconciare. Onde hauendo compero vn belliſsimo caſamento, fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioſo tenne di continuo coſtumi boniſsimi: & il rimorſo della conſcienza, per la partita che fece da frati, lo teneua molto aggrauato. Perilche a san Domenico d'Arezzo, conuento della ſua religione, fece vna fineſtra alla cappella dell'altar maggiore belliſsima, nellaquale fece vna vite ch'eſce di corpo a san Domenico, & fa infiniti ſanti frati i quali fanno lo albero della religione, & a ſommo è la Noſtra donna, & Chriſto, che ſpoſa sãta Caterina Saneſe coſa molto lodata, & di grã maeſtria dellaquale non volſe premio, parendoli auere molto obligo a quella religione. Mandò a Perugia in san Lorenzo una belliſsima fineſtra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. Et perche era molto vago delle coſe d'architettura, fece per quella terra a' cittadini aſſai diſegni di fabbriche, & di ornamenti per la città, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno, che ſi miſe alla tauola di maeſtro Luca in San Girolamo. Nella badia à Cipriano d'Anghiari ne fece vno, & nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifiſſo vn'altro ornamento, & vn lauamani ricchiſſimo, nella ſagreſtia, iquali Santi Scarpellino conduſſe in opera perfettamente. Laonde egli, che di lauorare ſempre haueua diletto, continuando il verno, & la ſtate il lauoro del muro, ilquale chi è ſano fa diuenire infermo, preſe tãta humidita, che la borſa de' granelli ſi gli riempiè d'acqua, talmente che foratagli da medici, in pochi giorni reſe l'anima à chi glie ne haueua donata. Et come buon Chriſtiano preſe i ſacramenti della chieſa, & fece teſtamento. Appreſſo hauendo ſpeziale diuozione ne i romiti Camaldoleſi, iquali vicino ad Arezzo venti miglia ſul giogo d'Apennino fanno congregazione, laſciò loro l'hauere, & il corpo ſuo. Et à Paſtorino da Siena ſuo garzone, ch'era ſtato ſeco molti anni, laſciò i vetri, & le maſſerizie da lauorare, & i ſuoi diſegni che n'è nel noſtro libro vna ſtoria, quando Faraone ſomergie nel mar roſſo. Il Paſtorino, ha poi atteſo à molte altre coſe pur dell'arte, & alle fineſtre di vetro, anchora che habbia fatto poi poche coſe di quella profeſſione. Lo ſeguitò anco molto vn Maſo Porro Cortoneſe, che valſe piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri, che nel dipignerle. Furono ſuoi creati Battiſta Borro Aretino, ilquale delle feneſtre molto lo va imitando; & inſegnò i primi principij à Benedetto Spadari, & à Giorgio Vaſari Aretino. Viſſe il Priore anni LXII. & mori l'anno M. D. XXXVII. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toſcana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maeſtria & ſottigliezza, che deſiderare ſi puote. Et perciò ſendoci ſtato di tanto beneficio, anchora ſaremo à lui d'honore, & d'eterne lode amoreuoli eſaltandolo nella vita, & nell'opere del continouo.

CRONACA ARCHITETTO
FIORENTINO.

Vita del Cronaca Architetto Fiorentino.

MOLTI ingegni si perdono, iquali farebbono opere rare, & degne, se nel venire al mondo percotessero in persone, che sapessino, & volessino mettergli in opera à quelle cose, doue e' son buoni. Doue egli auuiene bene spesso, che chi può, non sa, & non vuole; & se pure chi che sia vuole fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'vno architetto rarissimo, & d'vno spirito molto eleuato. Anzi mette lo honore & la gloria sua in mano à certi ingegni ladri, che vituperano spesso il nome & la fama delle memorie. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da spesso bando a' disegni buoni, che si gli danno; & mette in opera il piu cattiuo: onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, stimandosi per quegli,

gli, che sono giudiciosi, l'artefice, & chi lo fa operare, essere d'vno animo istesso, da che ne l'opere si conjungono. Et per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, iquali per essersi incontrati in persone eccellenti, & di giudizio, hanno doppo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabriche, che in vita si hauessero per il dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fu nel suo tempo auuenturato; percioche egli seppe fare trouò chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi, & magnifiche. Di costui si racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma à lauorare le sepolture di bronzo, che sono in San Pietro; gli capitò à casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza, per alcune quistioni; ilquale hauendo molta inclinazione all'arte dell'architettura, per essere stato con vn maestro di legname, cominciò à considerare le bellissime anticaglie di quella città, & dilettandosene le andaua misurando con grandissima diligenzia. La onde seguitando, non molto poi, che fu stato à Roma, dimostrò hauere fatto molto profitto; si nelle misure; & si nel mettere in opera alcuna cosa. Per ilche fatto pensiero di tornarsene à Firenze, si parti di Roma, & arriuato alla patria, per essere diuenuto assai buon ragionatore, contaua le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fu nominato da indi in poi il Cronaca: parendo veramēte à ciascuno, che egli fusse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che' fu ne' moderni tenuto il piu eccellente architettore, che fusse nella Citta di Fiorenza: per hauere nel discernere i luoghi giudizio, & per mostrare, che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuano à quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue quanto egli fussi buono imitatore delle cose antiche: & quanto egli osseruasse le regole de Vetruuio, & le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era allhora in Fiorenza quel Filippo Strozzi, che hoggi à differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, ilquale per le sue ricchezze desideraua lassare di se alla patria, & a' figliuoli, tra le altre, memoria di vn bel palazzo. Per laqual cosa Benedetto da Maiano, chiamato â questo effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma non interamente, come si dira di sotto, non volendo alcuni vicini fargli commodita de le case loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo che potè, & condusse il guscio di fuori, auāti la morte di esso Filippo presso, che alla fine; ilquale guscio è d'ordine rustico, & graduato, come si vede. percioche la parte de' bozzi dal primo finestrato in giu, insieme con le porte è rustica grandemente: & la parte, che è dal primo finestrato, al secondo è meno rustica assai. Hora accadde, che partendosi Benedetto di Fiorenza, tornò apunto il Cronaca da Roma; onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che va di fuori intorno al palazzo, che conosciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dunque il Cronaca, oltra la bellezza di fuori con ordine Toscano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per fine del tetto; dellaquale la metà al presente si vede finita, con tanta singolar grazia, che non vi si puo apporre, ne si puo piu bella disiderare. Questa cornice fu ritratta dal Cronaca, e tolta, & misurata apunto in Roma da vna an-

tica, che si truoua a Spoglia Christo, laquale fra molte, che ne sono in quella citta è tenuta bellissima: bene è vero, ch'ella fu dal Cronaca ringrandita a proporzione del palazzo, acciò facesse proporzionato fine, & anche col suo agetto tetto a quel palazzo, & cosi l'ingegno del Cronaca seppe seruirsi delle cose d'altri, & farle quasi diuentar sue. Ilche non riesce a molti, perche il fatto sta non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accommodare secondo, che è quello, à che hanno a seruire, con grazia, misura, proporzione, & conuenienza. Ma quanto fu, e sara sempre lodata questa cornice del Cronaca; tanto fu biasimata quella, che fece nella medesima citta al palazzo de' Bartolini Baccio d'Agnolo, ilquale pose sopra vna facciata piccola, & gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica misurata apunto dal fronte Spizio di monte Cauallo, ma tornò tanto male, per non hauere saputo con giudizio accommodarla, che nō potrebbe star peggio, & pare sopra vn capo piccino vna gran berretta. Non basta agl'artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere scusarsi con dire: elle sono misurate apunto dall'antico, e sono cauate da buoni maestri: atteso che il buon giudizio, & l'occhio piu giuoca in tutte le cose, che non fa la misura de le seste. Il Cronaca dunque condusse la detta cornice con grande arte, insino al mezzo intorno intorno a quel palazzo, col dentello, & vouolo, & da due bande la fini tutta, contrapesando le pietre, in modo, perche venissino bilicate, e legate, che non si puo veder cosa murata meglio, ne condotta con piu diligenza a perfezzione. Cosi anche tutte l'altre pietre di questo palazzo sono tanto finite, e ben commesse ch'elle paiono non murate, ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse fece fare per ornamento del detto palazzo ferri bellissimi per tutto, e le lumiere, che sono in su canti, e tutti furono da Niccolo Grosso Caparra fabro Fiorentino con grandissima diligenza lauorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitegli, e le mensole saldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai ha lauorato Moderno alcuno di ferro, machine si grandi, & si difficili con tanta scienza, & pratica. Fu Niccolo Grosso persona fantastica, & di suo capo, ragioneuole nelle sue cose, & d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credēza à nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra. Et per questo, Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, & da molti altri anchora per tal nome era conosciuto. Egli haueua appiccato alla sua bottega vna insegna, ne laquale erano libri, ch'ardeuano: perilche quando vno gli chiedeua tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei libri abbrucciano, & non vi si puo piu scriuere debitori. Gli fu dato a fare per i signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari, iquali hauendo egli finiti, piu volte gli furono mandati a chiedere. Et egli di continuo vsaua dire, io sudo, & duro fatica su questa encudine, & voglio che qui su mi siano pagati i miei danari. Perche essi di nuouo rimandorno per il lor lauoro, & a dirgli che per i danari andasse, che subito sarebbe pagato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari. La onde il proueditore venuto in collera, perche i capitani gli voleuano vedere, gli mandò dicendo, ch'esso haueua hauuto la metà de i danari, & che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe. Per laqual cosa il Caparra auuedutosi del vero, diede al donzello vno alar solo, dicendo, te porta

porta questo, ch'è il loro, & se piace à essi, porta l'intero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandarono i danari à bottega, & esso mandò loro l'altro alare. Dicono anchora, che Lorenzo de Medici volse far fare ferramenti, per mandare à donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse: perche andò egli stesso in persona a bottega sua, & per auuentura trouo, che lauoraua alcune cose, che erano di pouere persone, da lequali haueua hauuto parte del pagamento per arra, richiedendolo dunque Lorenzo, egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro, dicendogli, che erano venuti à bottega inanzi lui, & che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, & rompere altri ferri cō vna vite: ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro: io non voglio per niun modo in cosi fatta cosa seruirui; percioche non sono se non instrumenti da ladri, e da rubare, ò suergognare fanciulle. Non sono vi dico cosa per me, ne per voi, iquali mi parete huomini da bene. costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono chi fusse in Fiorenza, che potesse seruirgli: perche venuto egli in collera con dir loro vna gran villania, se gli leuò d'intorno. Non volle mai costui lauorare à Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano fraccidi, e putiuano. Fu persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; ne volendo mai partirsi di Firenze, per offerte, che gli fussero fatte, in quella visse, & mori. Ho di costui voluto fare questa memoria; perche inuero nell'esercizio suo fu singolare, e non ha mai hauuto, ne hauera pari, come si puo particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, ilquale fu condotto à fine dal Cronaca, & adornato d'vn ricchissimo cortile d'ordine Corinthio, e Dorico, con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se à qualcuno paresse, che il di dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fu forzato accommodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo inanzi: e non fu poco, che lo riducesse à tanta bellezza, quanta è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde à coloro, che dicessino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo erta, e repente; & cosi anco à chi dicesse, che le stanze, e gl'altri apartamenti di dentro non corrispondessino, come si è detto alla grandezza, & magnificēza di fuori. Ma nō percio sara mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari à qual si voglia priuata fabrica, che sia stata in Italia à nostri tēpi edificata. Onde meritò, & merita il Cronaca, per questa opera, infinita comendazione. Fece il medesimo la sagrestia di Santo Spirito in Fiorenza, che è vn tempio a otto facce, con bella proporzione, & condotto molto pulitamente. E fra l'altre cose che in questa opera si veggiono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sansouino, che sono lauorati con somma perfezzione. E similmēte il ricetto della detta sagrestia, che è tenuto di bellissima inuenzione, se bene il partimēto come si dira non è su le colonne ben partito. Fece ancho il medesimo la chiesa di s. Frācesco dell'osseruanza in sul poggio di san Miniato fuor

di Firẽze, e ſimilmente tutto il conuento de' Frati de' Serui, che è coſa molto
lodata. Ne' medeſimi tempi douendoſi fare, per conſiglio di Fra Hieronimo
Sauonarola, allhora famoſiſſimo predicatore la gran ſala del conſiglio nel
palazzo della Signoria di Fiorenza, ne fu preſo parere con Lionardo da Vin-
ci; Michelagnolo Buonaroti, anchora che giouanetto; Giuliano da san
Gallo; Baccio d'Agnolo, e Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca, ilquale
era molto amico, e diuoto del Sauonarola. Coſtoro dunque dopo molte di-
ſpute, dettono ordine d'accordo, che la ſala ſi faceſſe in quel modo ch'ell'è
poi ſtata ſempre inſino, che ella ſi è à i giorni noſtri, quaſi rinouata, come ſi è
detto, e ſi dirà in altro luogo. E di tutta l'opera fu dato il carico al Cronaca,
come ingegnoſo, & anco come amico di fra Girolamo detto, & egli la con-
duſſe con molta preſtezza, e diligenza, & particolarmente moſtrò belliſſimo
ingegno nel fare il tetto, per eſſere l'edifizio grandiſſimo per tutti i verſi. Fe-
ce dunque l'aſticciuola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro à
muro, di piu traui commeſſe inſieme, augnate, & incatenate beniſſimo, per
non eſſer poſſibile trouar legni à propoſito di tanta grandezza: e doue gl'al-
tri caualli hanno vn monaco ſolo tutti quelli di queſta ſala n'hanno tre per
ciaſcuno, vno grande nel mezzo, & vno da ciaſcun lato, minori. Gl'archali
ſono lunghi a proporzione, & coſi i puntoni di ciaſcun monaco, ne tacerò
che i puntoni de monaci minori pontano dal lato verſo il muro nell'archa-
le, e verſo il mezzo nel puntone del monaco maggiore. Ho voluto raccõtare
in che modo ſtanno queſti caualli, perche furono fatti con bella conſidera-
zione, & io ho veduto diſegnargli da molti, per mandare in diuerſi luoghi.
Tirati ſu queſti coſi fatti caualli, e poſti l'vno lontano dall'altro ſei braccia; e
poſto ſimilmente in breuiſſimo tempo il tetto, fu fatto dal Cronaca conficca-
re il palco, ilquale allora fu fatto di legname ſemplice, & compartito a quà-
dri, de' quali ciaſcuno per ogni verſo era braccia quattro, con ricignimento
atorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano groſſe le traui, fu
fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, cõ borchio-
ni in ſu le crociere, e cãtonate di tutto il palco. E perche le due teſtate di que-
ſta ſala, vna per ciaſcun lato, erano fuor di ſquadra otto braccia; non preſo-
no, come harebbono potuto fare riſolutione d'ingroſſare le mura, per ridur-
la in iſquadra, ma ſeguitarono le mura eguali inſino al tetto, con fare tre fi-
neſtre grandi, per ciaſcuna delle facciate delle teſte. Ma finito il tutto riuſcen-
do loro queſta ſala, per la ſua ſtraordinaria grandezza cieca di lumi; & riſpet-
to al corpo coſi lungo, e largo, nana, & con poco ſfogo d'altezza, & in ſorn-
ma quaſi tutta ſproportionata: cercarono, ma nõ giouò molto l'aiutarla col
fare dalla parte di leuante due fineſtre nel mezzo della ſala, e quattro dalla
banda di ponente. Appreſſo per darle vltimo fine feciono in ſul piano del
mattonato, cõ molta preſtezza, eſſendo a ciò ſollecitati da i cittadini, vna rin-
ghiera di legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta tre brac-
cia, con i ſuoi ſederi a vſo di theatro, & con balauſtri dinanzi; ſopra laquale
ringhiera haueuano a ſtare tutti i magiſtrati della città. E nel mezzo della
facciata, che è volta à leuante era vna reſidenza piu eminente, doue col Con-
faloniere di iuſtitia ſtauano i ſignori; e da ciaſcun lato di queſto piu eminen-
te luogo erano due porte, vna dellequali entraua nel ſegreto, e l'altra nello
ſpecchio

ſpecchio: e nella facciata che è dirimpetto à queſta, dal lato di ponente, era
vn'altare doue ſi diceua meſſa con vna tauola di mano di fra Bartolomeo, co-
me ſi è detto, & à canto all'altare la bigoncia da orare. Nel mezzo poi della ſa-
la erano panche in fila, & à trauerſo per i cittadini. E nel mezzo della ringhie-
ra, & in ſu le cantonate erano alcuni paſſi con ſei gradi, che faceuano ſalita,
& commodo a i tauolacini, per raccorre i partiti. In queſta ſala, che fu allora
molto lodata, come fatta con preſtezza, & cõ molte belle conſiderazioni, ha
poi meglio ſcoperto il tempo gli errori dell'eſſer baſſa, ſcura, malinconica, e
fuor di ſquadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca, e gl'altri di eſſer ſcuſa-
ti, ſi per la preſtezza, con che fu fatta, come volleno i cittadini, con animo d'
ornarla col tempo di pitture, e metter il palco d'oro, e ſi perche inſino allora
non era ſtato fatto in Italia la maggior ſala; ancor che grandiſſime ſiano quel-
la del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & In-
nocentio ottauo: quella del caſtello di Napoli; del palazzo di Milano, d'Vrbi-
no, di Vinezia, e di Padoa. Dopo queſto fece il Cronaca, col conſiglio de i me-
deſimi, per ſalire à queſta ſala, vna ſcala grande, larga ſei braccia, ripiegata in
due ſalite, e riccha d'ornamenti di macigno, con pilaſtri, e capitelli corinti, &
cornici doppie, & con archi della medeſima pietra: le volte à mezza botte, e
le fineſtre con colonne di miſchio, & i capitelli di marmo intagliato. Et anco-
ra, che queſta opera fuſſe molto lodata, piu ſarebbe ſtata, ſe queſta ſcala non
fuſſe riuſcita malageuole; e troppo ritta; eſſendo, che ſi poteua far piu dolce,
come ſi ſono fatte al tẽpo del Duca Coſimo nel medeſimo ſpazio di larghez-
za, e non piu, le ſcale nuoue fatte da Giorgio Vaſari, dirimpetto à queſta del
Cronaca, lequali ſono tanto dolci, & ageuoli, che è quaſi il ſalirle, come an-
dare per piano. E ciò è ſtato opera del detto S. Duca Coſimo, ilquale, come è
in tutte le coſe, e nel gouerno de' ſuoi popoli di feliciſſimo ingegno, e di grã-
diſſimo giudizio, non perdona ne à ſpeſa, ne à coſa veruna, perche tutte le for-
tificazioni, & edificij publici, & priuati corriſpondino alla grandezza del ſuo
animo; e ſiano non meno belli, che vtili, ne meno vtili, che belli. Conſideran-
do dunque ſua Eccellenza che il corpo di queſta ſala è il maggiore, e piu ma-
gnifico, e piu bello di tutta Europa, ſi è riſoluta in quelle parti, che ſono difet-
toſe d'acconciarla, & in tutte l'altre co'l diſegno, & opera di Giorgio Vaſari
Aretino farla ornatiſſima ſopra tutti gl'edifizij d'Italia; & coſi alzata la gran-
dezza delle mura ſopra il vecchio, dodici braccia, di maniera che è alta dal pa-
uimento al palco, braccia trentadua, ſi ſono riſtaurati i caualli fatti dal Cro-
naca, che reggono il tetto, & rimeſſi in alto con nuouo ordine, e rifatto il pal-
co vecchio, che era ordinario, e ſemplice, e non ben degno di quella ſala, con
vario ſpartimento, ricco di cornici, pieno d'intagli, e tutto meſſo d'oro, con
trentanoue tauole di pitture in quadri, tondi, & ottangoli, la maggior parte
de' quali ſono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori, con iſtorie di pitture
à olio, di figure di ſette, ò otto braccia le maggiori. Nellequali ſtorie, comin-
ciandoſi dal primo principio, ſono gl'accreſcimenti, e gl'honori, le vitto-
rie, e tutti i fatti egregij della citta di Fiorenza, e del dominio; & particolar-
mente la guerra di Piſa, e di Siena con vna infinità d'altre coſe, che troppo
ſarei lungo à raccontarle. E ſi è laſciato conueniente ſpazio di ſeſſanta brac-
cia per ciaſcuna delle facciate dalle bande, per fare in ciaſcuna tre ſtorie, che
corri-

corriſpondino al palco, quanto tiene lo ſpazio di ſette quadri da ciaſcun lato che trattano delle guerre di Piſa, e di Siena. Iquali ſpartimenti delle facciate ſono tanto grandi, che non ſi ſono anco veduti maggiori ſpazij, per fare iſtorie di pitture, ne da gl'antichi, ne da i moderni. E ſono i detti ſpartimenti ornati di pietre grandiſſime, lequali ſi congiungono alle teſte della ſala; doue da vna parte, cioè verſo tramontana ha fatto finire il S. Duca, ſecondo che era ſtata cominciata, & condotta à buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilaſtri, e di nicchie piene di ſtatue di marmo, ilquale appartamento ha da ſeruire per vdienza publica, come à ſuo luogo ſi dira. Dall'altra banda dirimpetto à queſta, ha da eſſer in vn'altra ſimile facciata, che ſi fa dall'Amannato ſcultore, & architetto, vna fonte che getti acqua nella ſala, con ricco, & belliſſimo ornamento di colonne, e di ſtatue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per eſſerſi alzato il tetto di queſta ſala dodici braccia, ella n'ha acquiſtato non ſolamente sfogo, ma lumi aſſaiſſimi, percioche oltre gl'altri, che ſono piu in alto; in ciaſcuna di queſte teſtate vanno tre grandiſſime fineſtre, che verranno col piano ſopra vn corridore, che fa loggia dentro la ſala, & da vn lato, ſopra l'opera del Bandinello, donde ſi ſcoprira tutta la piazza con belliſſima veduta. Ma di queſta ſala, e de gli altri accócimi che in queſto palazzo ſi ſono fatti, e fanno ſi ragionera in altro luogo piu lungamente. Queſto per hora diro io, che ſe il Cronaca, e quegli altri ingegnoſi artefici, che dettono il diſegno di queſta ſala, poteſſino ritornar viui, per mio credere non riconoſcerebbero ne il palazzo, ne la ſala, ne coſa, che vi ſia, laqual ſala, cioè quella parte, che è in iſquadra, è lunga braccia nouanta, & larga braccia trent'otto, ſenza l'opere del Bandinello, e dell'Amannato. Ma tornando al Cronaca, negl'vltimi anni della ſua vita, eragli entrato nel capo tanta freneſia delle coſe di fra Girolamo Sauonarola, che altro, che di quelle ſue coſe non voleua ragionare. E coſi viuendo, finalmente d'anni L V. d'vna infirmita aſſai lunga ſi mori. E fu honoratamente ſepolto nella chieſa di Santo Ambruogio di Fiorenza nel M. D. I X. e non dopo lungo ſpazio di tempo gli fu fatto queſto Epitaffio da M. Giouanbattiſta Strozzi.

CRONACA.

Viuo, & mille, e mille anni, e mille ancora
Merce de' uiui miei palazzi, e tempi
Bella Roma uiurà l'alma mia Flora.

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che atteſe alla ſcultura, & ſtette con Antonio Roſſellino ſcultore, & ancor che fuſſe di bello, e buono ingegno, diſegnaſſe bene, & haueſſe buona pratica nel lauorare di marmo, non laſciò alcuna opera finita: perche togliendolo al mondo la morte d'anni X I X. non potè adempiere quello, che di lui, chiunche lo conobbe, ſi prometteua.

DOMENICO PVLIGO PITT. FIORENTINO.

Vita di Domenico Puligo pittore Fiorentino.

E COSA marauiglioſa, anzi ſtupenda, che molti nell'arte della pittura, nel continuo eſercitare, e maneggiare i colori, per inſtinto di natura, ò per vn'vſo di buona maniera, preſa ſenza diſegno alcuno, ò ſondamento, conducono le coſe loro a ſi fatto termine, che elle ſi abbattono molte volte a eſſere coſi buone, che ancor che gl'artefici loro nõ ſiano de' rari, elle sforzano gl'huomini ad hauerle in ſomma venerazione, e lodarle. E ſi è veduto gia molte volte, & in molti noſtri pittori, che coloro fanno l'opere loro piu viuaci, e piu perfette, iquali hanno naturalmente bella maniera, e ſi eſercitano con fatica, e ſtudio continuamente. perche ha tanta forza queſto dono della natura, che benche coſtoro ſtracu-

rino,

imo, e laſcino gli ſtudi dell'arte, & altro non ſeguino, che l'vſo ſolo del dipignere. e del maneggiare i colori con grazia infuſo dalla natura, appariſce nel primo aſpetto dell'opere loro, ch'elle moſtrano tutte le parti eccellenti, e marauiglioſe, che ſogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maeſtri, che noi tenghiamo migliori. E che cio ſia vero l'eſperienza ce lo dimoſtra à tempi noſtri nell'opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino; nellequali da chi ha notizia delle coſe dell'arte ſi conoſce quello che ſi è detto di ſopra chiaramente. Mentre che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Firenze aſſai coſe di pittura, come ſi dira, ſeguitando l'humore del padre, tenne ſempre in bottega molti giouani à dipignere, ilche fu cagione per cõcorrẽza l'vno dell'altro, che aſſai ne riuſcirono boniſſimi maeſtri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare à freſco, & altri à tempera, & in dipignere ſpeditamente drappi. A coſtoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele, in pochi anni ne mandò con ſuo molto vtile vna infinità in Inghilterra, nell'Alemagna, & in Iſpagna. E Baccio Ghotti, & Toto del Nuntiata ſuoi diſcepoli furono condotti, vno in Francia al Re Franceſco, e l'altro in Inghilterra al Re, che gli chieſono, pes hauer prima veduto dell'opere loro. Due altri diſcepoli del medeſimo reſtarono, e ſi ſtettono molti anni con Ridolfo, perche ancora, che haueſſero molte richieſte da mercanti, e da altri in Iſpagna, & in Vngheria, non vollono mai, ne per promeſſe, ne per danari priuarſi delle dolcezze della patria, nellaquale haueuano da lauorare piu che non poteuano. Vno di queſti fu Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, ilquale eſſendo molti anni ſtato con Lorenzo di Credi haueua da lui particolarmente imparato à ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandiſſima faceua i ſuoi ritratti ſimiliſſimi al naturale, ancor che in altro non haueſſe molto diſegno. Et io ho veduto alcune teſte di ſua mano ritratte dal viuo, che ancor, che habbiano, verbi grazia il naſo torto, vn labro piccolo, & vn grande, & altre ſi fatte disformità, ſomigliano nondimeno il naturale, per hauer egli ben preſo l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maeſtri hanno fatto pitture, e ritratti di tutta perfezzione in quanto all'arte, ma non ſomigliano, ne poco, ne aſſai colui, per cui ſono ſtati fatti. E per dire il vero chi fa ritratti, dee ingegnarſi, ſenza guardare à quello, che ſi richiede in vna perfetta figura, fare che ſomiglino colui per cui ſi fanno. Ma quando ſomigliano, e ſono anco belli allora ſi poſſono dir'opere ſingolari, & gl'artefici loro eccellentiſſimi. Queſto Antonio dunque, oltre à molti ritratti fece molte tauole per Firenze, ma farò ſolamente per breuita, menzione di due, che ſono vna in san Iacopo tra foſſi al canto agl'Alberti, nellaquale fece vn Crocifiſſo con Santa Maria Madalena, e San Franceſco; nell'altra che è nella Nuntiata, è vn San Michele, che peſa l'anime. L'altro de i due ſopradetti, fu Domenico Puligo, ilquale fu di tutti gl'altri ſopranominati, piu eccellente nel diſegno, e piu vago, e grazioſo nel colorito. Coſtui dunque conſiderando, che il ſuo dipignere con dolcezza, ſenza tignere l'opere, ò dar loro crudezza; ma che il fare apoco apoco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e grazia alle ſue pitture: & che ſe bene i contorni delle figure, che faceua ſi andauano perdendo, in modo che occultando, gl'errori non ſi poteuano vedere ne' fondi, doue erano terminate la figure; che nondimeno il ſuo colorire,

lorire, e la bell'aria delle teſte faceuano piacere l'opere ſue; tenne ſempre il medeſimo modo di fare, e la medeſima maniera, che lo fece eſſere in pregio, mentre che viſſe. Ma laſciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece ſtando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, e parte ſeruirono la citta, dirò ſolamente di quelle, che fece, quando fu piu toſto amico, & concorrente di eſſo Ridolfo, che diſcepolo: e di quelle, che fece, eſſendo tanto amico d'Andrea del Sarto, che niuna coſa haueua piu cara, che vedere quell'huomo in bottega ſua, per imparare da lui, moſtrargli le ſue coſe, & pigliarne parere; per fuggire i diffetti, e gl'errori, in che incorrono molte volte coloro, che non moſtrano à neſſuno dell'arte quello, che fanno; iquali troppo fidandoſi del proprio giudizio, vogliono anzi eſſere biaſimati dall'vniuerſale, fatte che ſono l'opere, che corregerle mediante gl'auuertimenti de gl'amoreuoli amici. Fece fra le prime coſe Domenico vn belliſſimo quadro di noſtra Donna, à Meſſer Agnolo della Stufa, che l'ha alla ſua Badia di Capalona nel contado d'Arezzo, & lo tiene cariſſimo, per eſſere ſtato condotto con molta diligenza, e belliſſimo colorito. Dipinſe vn'altro quadro di noſtra Donna, non meno bello che queſto, a Meſſer Agnolo Niccolini, hoggi Arciueſcouo di Piſa, e Cardinale, ilquale l'ha nelle ſue caſe à Fiorenza al canto de' pazzi. E parimente vn'altro di ſimile grandezza, e bonta, che è hoggi appreſſo Filippo dell'Antella in Fiorenza. In vn'altro, che è grande circa tre braccia, fece Domenico vna noſtra Donna intera col putto fra le ginocchia, vn san Giouannino, & vn'altra teſta; ilqual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che faceſſe, non ſi potendo vedere il piu dolce colorito, è hoggi appreſſo M. Filippo Spini, Teſauriere dell'Illuſtriſſimo Prencipe di Fiorenza Magnifico gentil'huomo, e che molto ſi diletta delle coſe di pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti ſono belli, & molto ſomigliano, quello è belliſſimo, che fece di Monſignore Meſſer Piero Carneſecchi allora belliſſimo giouinetto, alquale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, & condotti con molta diligenza. Ritraſſe anco in vn quadro la Barbara Fiorentina in quel tempo famoſa, belliſſima cortigiana, e molto amata da molti non meno che per la bellezza, per le ſue buone creanze: e particolarmente per eſſere boniſſima muſica, & cantare diuinamente. Ma la migliore opera, che mai conduceſſe Domenico fu vn quadro grande, doue fece quanto il viuo vna noſtra Donna, con alcuni angeli, e putti, & vn san Bernardo, che ſcriue; ilqual quadro è hoggi appreſſo Giouangualberto del Giocondo, e Meſſer Niccolo ſuo fratello, Canonico di san Lorenzo di Firenze. Fece il medeſimo molti altri quadri, che ſono per le caſe de' Cittadini, e particolarmente alcuni doue ſi vede la teſta di Cleopatra, che ſi fa mordere da vn'Aſpide la poppa; & altri doue è Lucretia Romana, che ſi vccide con vn pugnale. Sono anco di mano del medeſimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli, alla porta à Pinti in caſa di Giulio Scali, huomo non meno di belliſſimo giudizio nelle coſe delle noſtre arti, che in tutte l'altre migliori, e piu lodate profeſſioni. Lauorò Domenico à Franceſco del Giocondo in vna tauola, per la ſua capella nella tribuna maggiore della chieſa de' Serui in Fiorenza, vn san Franceſco, che riceue le ſtimmate. Laquale opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella chieſa di

Ceſtello intorno al Tabernacolo del Sagramento lauorò à freſco due angeli; e nella tauola d'vna cappella della medeſima chieſa fece la Madonna co'l figliuolo in braccio, san Giouanni Battiſta, e san Bernardo, & altri Santi. E perche parue à i Monaci di quel luogo, che ſi portaſſe in queſte opere molto bene, gli feciono fare alla loro Badia di Settimo fuor di Fiorenza in vn chioſtro le viſioni del Conte Vgo, che fece ſette Badie. E non molto dopo dipinſe il Puligo in ſul canto di via mozza da Santa Catherina in vn Tabernacolo vna noſtra Donna ritta col figliuolo in collo, che ſpoſa santa Catherina; e vn san Piero Martire. Nel caſtello d'Anghiari fece in vna compagnia vn Depoſto di Croce, che ſi puo fra le ſue migliori opere annouerare. Ma perche fu piu ſua profeſſione attendere à quadri di noſtre Donne, ritratti, & altre teſte, che à coſe grandi, conſumò quaſi tutto il tempo in quelle. E ſe egli haueſſe ſeguitato le fatiche dell'arte, e non piu toſto i piaceri del mõdo, come fece, harebbe fatto ſenza alcun dubbio molto profitto nella pittura: & maſſimamente hauendolo Andrea del Sarto ſuo amiciſſimo aiutato in molte coſe di diſegni, & di conſiglio: Onde molte opere di coſtui ſi veggiono non meno ben diſegnate, che colorite, con bella, & buona maniera. Ma l'hauere per ſuo vſo Domenico non volere durare molta fatica, e lauorare piu per fare opere, e guadagnare, che per fama fu cagione, che non paſſò piu oltre: perche praticando con perſone allegre, e di buon tempo, & con muſici, & con femmine, ſeguitando certi ſuoi amori ſi mori d'anni cinquãtadua l'anno M. D. XXVII. per hauere preſa la peſte in caſa d'vna ſua innamorata. Furono da coſtui i colori con ſi buona, & vnita maniera adoperati, che per queſto merita lode, che per altro. Fu ſuo diſcepolo fra gl'altri Domenico Beceri Fiorentino; ilquale adoperando i colori pulitamente, con buoniſſima maniera conduce l'opere ſue.

ANDREA DA FIESOLE SCVLTORE.

Vita di Andrea da Fieſole ſcultore, e d'altri Fieſolani.

PErche non meno ſi richiede agli ſcultori hauere pratica de' ferri, che à chi eſercita la pittura, quella de' colori. di qui auuiene, che molti fanno di terra beniſſimo, che poi di marmo non cõducono l'opere à veruna perfezzione: & alcuni per lo contrario lauorano bene il marmo, ſenza hauere altro diſegno, che vn non ſo che, che hanno nell'idea di buona maniera: La imitazione della quale ſi trahe da certe coſe, che al giudizio piacciano, & che poi tolte all'imaginazione, ſi mettono in opera. Onde è quaſi vna marauiglia vedere alcuni ſcultori, che ſenza ſaper punto diſegnare in carta, conducono nondimeno co i ferri l'opere loro à buono, e lodato fine; come ſi vide in Andrea di Piero

di Marco Ferrucci ſcultore da Fieſole, ilquale nella ſua prima fanciullezza
imparò i principij della ſcultura da Franceſco di Simone Ferucci ſcultore da
Fieſole. E ſe bene da principio imparò ſolamente à intagliare fogliami, acqui
ſtò nondimeno apoco apoco tanta pratica nel fare, che non paſſo molto, che
ſi diede à far figure: di maniera, che hauendo la mano reſoluta, e veloce, con
duſſe le ſue coſe di marmo, piu con vn certo giudizio, e pratica naturale, che
per diſegno, che egli haueſſe. Ma nondimeno atteſe vn poco piu all'arte, quã
do poi ſeguitò nel colmo della ſua giouentù Michele Maini ſcultore, ſimil-
mente da Fieſole. Ilquale Michele fece nella Minerua di Roma il san Seba-
ſtiano di marmo, che fu tanto lodato in que' tempi. Andrea dunque, eſſendo
condotto à lauorare à Imola, fece ne gl'Innocẽti di quella citta vna cappella
di Macigno, che fu molto lodata. Dopo laquale opera ſe n'andò a Napoli eſ-
ſendo la chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano grandiſſimo inge-
gnieri, & architetto del Re Ferrante, appreſſo alquale era in tanto credito
Antonio, che non ſolo maneggiaua tutte le fabriche del Regno, ma anchora
tutti i piu importanti negozij dello ſtato. Giunto Andrea in Napoli fu meſſo
in opera, & lauorô molte coſe nel Caſtello di san Martino, & in altri luoghi
della citta per quel Re. Ma venendo à morte Antonio, poi che fu fatto ſepe-
lire da quel Re non con eſequie da architettore, ma reali, & con venti coppie
d'imbaſtiti, che l'accompagnarono alla ſepoltura; Andrea ſi parti da Napoli,
conoſcendo, che quel paeſe non faceua per lui, e ſe ne tornò a Roma, doue
ſtette, per qualche tempo attendendo agli ſtudi dell'arte, & a lauorare. Dopo
tornato in Toſcana, lauorô in Piſtoia, nella chieſa di san Iacopo la cappella di
marmo doue è il batteſimo, & con molta diligenza conduſſe il vaſo di detto
batteſimo con tutto il ſuo ornamento. E nella faccia della cappella fece due
figure grandi quanto il viuo di mezzo rilieuo, cioè san Giouanni, che battez
za Chriſto, molto ben condotta, & con bella maniera. Fece nel medeſimo
tempo alcune altre opere piccole, dellequali non accade far menzione: Di-
ro bene, che anchora, che queſte coſe fuſſero fatte da Andrea piu con prati-
ca, che con arte, ſi conoſce nondimeno, in loro vna reſoluzione, & vn guſto
di bonta molto lodeuole. E nel vero ſe coſi fatti artefici haueſſero congiunto
alla buona pratica, & al giudizio il fondamento del diſegno, vincerebbono
d'eccellenza coloro, che diſegnando perfettamente, quando ſi mettono à la-
uorare il marmo lo graffiano, & con iſtento in mala maniera lo conducono,
per non hauere pratica, e nõ ſapere maneggiare i ferri con quella pratica che
ſi richiede. Dopo queſte coſe, lauorò Andrea nella chieſa del Veſcouado di
Fieſole vna tauola di marmo, poſta nel mezzo fra le due ſcale, che ſagliono al
choro di ſopra, doue fece tre figure tonde, & alcune ſtorie di baſſo rilieuo. E
in san Girolamo di Fieſole, fece la tauolina di marmo, che è murata nel mez-
zo della chieſa. Per la fama di queſte opere venuto Andrea in cognizione, gli
fu da gl'operai di Santa Maria del fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Me
dici gouernaua Fiorenza, dato à fare la ſtatua d'vno Apoſtolo di quattro brac
cia, in quel tempo dico, che altre quattro ſimili ne furono allogate in vn me-
deſimo tempo, vna à Benedetto da Maiano, vna à Iacopo Sanſouino, vna à
Baccio Bandinelli, & l'altra à Michelagnolo Buonarroti; lequali ſtatue haue
uano à eſſere inſino al numero di dodici; e doueano porſi doue i detti Apo-
ſtoli ſono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci.

Andrea dunque conduſſe la ſua con piu bella pratica, e giudizio, che con di-
ſegno: & n'acquiſtò ſe non lode quanto gl'altri, nome di aſſai buono, e prati-
co maeſtro: Onde lauorò poi quaſi di continuo per l'opera di detta chieſa: e
fece la teſta di Marſilio Ficino, che in quella ſi vede dentro alla porta, che va
alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fu mãdata al Re d'Vnghe-
ria, laquale gli acquiſtò grande honore: fu di ſua mano ancora vna ſepoltu-
ra di marmo, che fu mandata ſimilmente in Strigonia città d'Vngheria, nella
quale era vna noſtra Donna molto ben condotta con altre figure; nellaqua-
le ſepoltura fu poi ripoſto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra
mandò Andrea due Angeli tondi di marmo: & a Marco del Nero Fiorenti-
no fece vn crocifiſſo di legno grande quanto il viuo, che è hoggi in Fiorenza
nella chieſa di Santa Felicita. Vn'altro minore ne fece per la compagnia dell'
aſſunta di Fieſole. Dilettoſſi anco Andrea dell'architettura, e fu maeſtro del
Manghone Scarpellino, & architetto, che poi in Roma conduſſe molti pa-
lazzi, & altre fabriche aſſai acconciamente. Andrea finalmente, eſſendo fat-
to vecchio atteſe ſolamente alle coſe di quadro, come quello, che eſſendo per
ſona modeſta, e da bene piu amaua di viuere quietamente, che alcun'altra co
ſa. Gli fu allogata da Madonna Antonia Veſpucci la ſepoltura di Meſſer An-
tonio Strozzi ſuo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per ſe, gli
fece i due Angeli Maſo Boſcoli da Fieſole ſuo creato, che ha poi molte opere
lauorato in Roma, & altroue: e la Madonna fece Siluio Coſini da Fieſole, ma
non fu meſſa ſu ſubito, che fu fatta, ilche fu l'anno, M. D. X X I I. perche An
drea ſi mori, e fu ſotterrato dalla Compagnia dello Scalzo ne' Serui. E Siluio
poi poſta ſu la detta madonna, e finita di tutto punto la detta ſepoltura dello
Strozzi, ſeguitò l'arte della ſcultura, con fierezza ſtraordinaria, onde ha poi
molte coſe lauorato leggiadramente; & con bella maniera; & ha paſſato in-
finiti, e maſſimamente in bizzaria di coſe alla grotteſca, come ſi puo vedere
nella ſagreſtia di Michelagnolo Buonarroti in alcuni capitelli di marmo inta
gliati ſopra i pilaſtri delle ſepolture con alcune maſcherine tanto bene ſtrafo
rate, che non è poſſibile veder meglio, Nel medeſimo luogo fece alcune fre-
giature di maſchere, che gridano molto belle; perche veduto il Buonarroto
l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di
quelle ſepolture, ma rimaſono imperfetti inſieme con altre coſe per l'aſſedio
di Firenze. Lauorò Siluio vna ſepoltura per i Minerbetti nella loro cappella
nel tramezzo della chieſa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto ſia poſ
ſibile, perche, oltre la caſſa, che è di bel garbo, vi ſono intagliate alcune tar-
ghe, cimieri, & altre bizzarie con tanto diſegno, quanto ſi poſſa in ſimile co-
ſa deſiderare. Eſſendo Siluio à Piſa l'anno, M. D. X X V I I I. vi fece vn'An-
gelo, che mancaua ſopra vna colonna all'altare maggiore del Duomo, per ri
ſcontro di quello del Tribolo, tanto ſimile al detto, che non potrebbe eſſere
piu quando fuſſero d'vna medeſima mano. Nella chieſa di monte Nero vici-
no a Liuorno fece vna tauoletta di marmo con due figure a i frati Ingieſua-
ti; & in Volterra fece la ſepoltura di Meſſer Raffaello Volaterrano, huomo
dottiſſimo, nellaquale lo ritraſſe di naturale ſopra vna caſſa di marmo con al
cuni ornamenti, e figure. Eſſendo poi mentre era l'aſſedio intorno a Firenze,
Niccolo Caponi honoratiſſimo Cittadino, morto in caſtel nuouo della Gar
fagnana nel ritornare da Genoa, doue era ſtato Ambaſciatore della ſua Re-

publica,all'Imperatore fu mandato con molta fretta Siluio a formarne la te-
sta,perche poi ne faceſſe vna di marmo,ſi come n'haueua condotto vna di ce
ra belliſſima. E perche habitò Siluio qualche tempo con tutta la famiglia in
Piſa,eſſendo della compagnia della miſericordia, che in quella città accom-
pagna i condannati alla morte,inſino al luogo della iuſtizia, gli véne vna vol
ta capriccio,eſſendo ſagreſtano,della piu ſtrana coſa del mondo. Traſſe vna
notte il corpo d'vno,che era ſtato impiccato il giorno inanzi,della ſepoltura,
e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte,come capriccioſo, e forſe
maliaſtro, e perſona, che preſtaua fede agl'incanti, & ſimili ſciocchezze, lo
ſcorticò tutto, & acconciata la pelle, ſecondo che gl'era ſtato inſegnato, ſe
ne fece, penſando,che haueſſe qualche gran virtù vn coietto,e quello portò
per alcun tempo ſopra la camicia; ſenza che neſſuno lo ſapeſſe giamai. Ma eſ-
ſendone vna volta ſgridato da vn buon padre, à cui confeſſò la coſa, ſi traſſe
coſtui di doſſo il coietto,& ſecondo, che dal frate gli fu impoſto, lo ripoſe in
vna ſepoltura. Molte altre ſimili coſe ſi potrebbono raccontare di coſtui,ma
non facendo al propoſito della noſtra ſtoria ſi paſſono con ſilenzio. Eſſendo-
gli morta la prima moglie in Piſa,ſe n'andò à Carrara,e qui ſtandoſi à lauora
re alcune coſe,preſe vn'altra donna; collaquale non molto dopo ſe n'andò à
Genoa,doue ſtando à ſeruigij del Principe Doria; fece di marmo ſopra la por
ta del ſuo palazzo vn'arme belliſſima, e per tutto il palazzo molti ornamenti
di ſtucchi,ſecondo che da Perino del Vaga pittore gli erano ordinati: feceui
anco vn belliſſimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Sil
uio,per ſuo natural coſtume nõ dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne
haueua fermezza, increſcendogli lo ſtare troppo bene in Genoua, ſi miſe in
camino per andare in Francia, ma partitoſi prima che fuſſe al Monſanele
tornò in dietro: e fermatoſi in Milano, lauorò nel Duomo alcune ſtorie, e
figure, & molti ornamenti con ſua molta lode. E finalmente vi ſi morì d'eta
d'anni quarantacinque. Fu coſtui di bello ingegno,capriccioſo, e molto de-
ſtro in ogni coſa, e perſona che ſeppe condurre con molta diligenza qua-
lunche coſa ſi metteua fra mano; ſi dilettò di comporre ſonetti, e di cantare
all'improuiſo,e nella ſua prima giouanezza atteſe all'armi. Ma ſe egli haueſ-
ſe fermo il penſiero alla ſcultura,& al diſegno, nõ harebbe hauuto pari: e co
me paſsò Andrea Ferruzzi ſuo maeſtro, coſi harebbe ancora, viuẽdo paſſato
molti altri,ch'hanno hauuto nome d'eccellenti maeſtri. Fiorì ne' medeſimi
tempi d'Andrea,e di Siluio vn'altro ſcultore fieſolano detto il Cicilia,ilqua-
le fu perſona molto pratica; vedeſi di ſua mano nella chieſa di san Iacopo in
campo Corbolini di Fiorenza la ſepoltura di Meſſer Luigi Tornabuoni Ca-
ualiere, laquale è molto lodata,e maſſimamente per hauere egli fatto lo ſcu-
do dell'arme di quel Caualiere, nella teſta d'vn cauallo, quaſi per moſtrare,
ſecondo gl'antichi, che dalla teſta del cauallo fu primieramente tolta la for-
ma de gli ſcudi. Ne medeſimi tempi anchora Antonio da Carrara ſcultore ra
riſſimo fece in Palermo al Duca di monte Lione di caſa Pignatella Napoleta
no,e Vice Re di Cicilia tre ſtatue,cioè tre noſtre donne in diuerſi atti, e ma-
niere,lequali furono poſte ſopra tre altari nel Duomo di monte Lione in Ca
labria. Fece al medeſimo alcune ſtorie di marmo,che ſono in Palermo. Di co-
ſtui rimaſe vn figliuolo,che è hoggi ſcultore anch'egli,e non meno eccellẽte,
che ſi fuſſe il padre.

VINCENZIO DA S. GIMIGN.
PITTORE.

Vita di Vincenzio da San Gimignano, e Timoteo da Urbino Pittori.

DOuendo io ſcriuere, dopo Andrea da Fieſole ſcultore la vita
di due eccel. pittori,cioè di Vincenzio da s.Gimignano, di To
ſcana,e di Timoteo da Vrbino,ragionerò prima di Vincenzo,
eſſendo q̃llo, che è di ſopra il ſuo ritratto, e poi immediate di
Timoteo,eſſendo ſtati quaſi in vn medeſimo tempo, & ambi
due diſcepoli,& amici di Raffaello. Vincẽzio dunque,ilquale per il grazioſo
Raffaello da Vrbino,lauorò in compagnia di molti altri nelle loggie papali,
ſi portò di maniera che fu da Raffaello,e da tutti gl'altri molto lodato. Onde
eſſendo perciò meſſo à lauorare in Borgo dirimpetto al palazo di meſſer Gio
uanbattiſta dall'Aquila, fece con molta ſua lode in vna faccia di terretta vn
fregio,

fregio,nelquale figurò le noue muſe cõ Apollo in mezzo; e ſopra alcuni Leoni,impreſa del Papa,iquali ſono tenuti belliſſimi. Haueua Vincenzio la ſua maniera diligentiſſima, morbida nel colorito, & le figure ſue erano molto grate nell'aſpetto: & in ſomma egli ſi sforzò ſempre d'imitare la maniera di Raffaello da Vrbino; ilche ſi vede anco nel medeſimo Borgo dirimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona in vna facciata della caſa,che fabrico meſſer Giouanantonio Battiferro da Vrbino,ilquale per la ſtretta amicizia,che hebbe con Raffaello, hebbe da lui il diſegno di quella facciata,& in corte per mezzo di lui molti benefici, e groſſe entrate. Fece dunque Raffaello in queſto diſegno, che poi fu meſſo in opera da Vincenzio, alludendo al caſato de Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini à Gioue; & in vn'altra parte Vulcano, che fabrica le ſaette à Cupido, con alcuni ignudi belliſſimi, & altre ſtorie, e ſtatue belliſſime. Fece il medeſimo Vincenzio in ſu la piazza di San Luigi de franzeſi in Roma in vna facciata moltiſſime ſtorie: la morte di Ceſare, & vn trionfo della Giuſtitia, & in vn fregio vna battaglia di caualli fieramente, & con molta diligenza condotti. Et in queſta opera vicino al tetto fra le fineſtre, fece alcune virtu molto ben lauorate. Similmente nella facciata de gl'Epifanij dietro alla curia di Pompeo, & vicino à campo di fiore fece i Magi,che ſeguono la ſtella, & infiniti altri lauori per quella citta,la cui aria,& ſito par che ſia in gran parte cagione,che gl'animi operino coſe marauiglioſe.E l'eſperienza fa conoſcere,che molte volte vno ſteſſo huomo non ha la medeſima maniera, ne fa le coſe della medeſima bonta in tutti i luoghi,ma migliori,& peggiori ſecondo la qualità del luogo. Eſſendo Vincenzio in boniſſimo credito in Roma, ſegui l'anno M. D. X X V I I. la rouina,& il ſacco di quella miſera citta ſtata Signora delle genti. Perche egli oltre modo dolente ſe ne tornò alla ſua patria san Gimignano. La doue fra i diſagi patiti,e l'amore uenutogli meno delle coſe dell'arti, eſſendo fuor dell'aria,che i begli ingegni alimentando,fa loro operare coſe rariſſime, fece alcune coſe,lequali io mi tacerò,per non coprire con queſte,la lode,& il gran nome,che s'haueua in Roma honoreuolmente acquiſtato. Baſta,che ſi vede eſpreſſamente,che le violenze deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto,e li fanno torcere la ſtrada in contrario; ilche ſi vede anco in vn compagno di coſtui chiamato Schizzone, ilquale fece in Borgo alcune coſe molto lodate,& coſi in campo santo di Roma,e in santo Stefano de gl'Indiani. E poi anch'egli dalla poca diſcrezione de' ſoldati fu fatto deuiare dall'arte,& indi a poco perdere la vita. Mori Vincenzio in san Gimignano ſua patria,eſſendo viuuto ſempre poco lieto,dopo la ſua partita di Roma.

Timoteo pittore da Vrbino nacque di Bartholomeo della Vite cittadino d'honeſta condizione, e di Calliope figliuola di maeſtro Antonio Alberto da Ferrara aſſai buon pittore del tempo ſuo, ſecondo che le ſue opere in Vrbino,& altroue ne dimoſtrano. Ma eſſendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre,rimaſe al gouerno della madre Calliope con buono,e felice augurio,per eſſere Calliope vna delle noue muſe; e per la conformità,che hanno in fra di loro la pittura,e la poeſia. Poi dunque che fu il fanciullo alleuato dalla prudente madre coſtumatamente,& da lei incaminato ne i ſtudi delle prime arti,e del diſegno parimente, venne apunto il giouane in cognizione del mó-

del mondo quando fioriua il diuino Raffaello Sanzio, & attendendo nella ſua prima età all'orefice, fu chiamato da meſſer Pierantonio ſuo maggiore fratello,che allhora ſtudiaua in Bologna in quella nobiliſſima patria, accio ſotto la diſciplina di qualche buon maeſtro ſeguitaſſe quell'arte, à che pareua fuſſe inclinato da natura. Habitando dunque in Bologna, nella quale citta dimorò aſſai tempo, e fu molto honorato, e tratenuto in caſa con ogni ſorte di corteſia,dal Magnifico, e nobile Meſſer Franceſco Gombruti; praticaua continuamente Timoteo con huomini virtuoſi, e di bello ingegno; perche eſſendo in pochi meſi, per giouane giudizioſo conoſciuto, & inchinato molto piu alle coſe di pittura, che all'orefice, per hauerne dato ſaggio, in alcuni molto ben cõdotti ritratti d'amici ſuoi, e d'altri; parue al detto ſuo fratello,per ſeguitare il genio del giouane, eſſendo anco à cio perſuaſo da gl' amici,leuarlo dalle lime,& da gli ſcarpelli e che ſi deſſe tutto allo ſtudio del diſegnare. Di che eſſendo egli contentiſſimo, ſi diede ſubito al diſegno, & alle fatiche dell'arte,ritrahendo,e diſegnãdo tutte le migliori opere di quel la città; e tenendo ſtretta dimeſtichezza con pittori, ſi incaminò di maniera nella nuoua ſtrada,che era vna marauiglia il profitto; che faceua di giorno in giorno: e tanto piu, quanto ſenza alcuna particolare diſciplina di appartato maeſtro, apprendeua facilmente ogni difficile coſa. La onde innamorato del ſuo eſercizio, & apparati molti ſegreti della pittura, vedendo ſolamente alcuna fiata à cotali pittori idioti fare le meſtiche, e adoperare i pennelli,da ſe ſteſſo guidato,e dalla mano della natura, ſi poſe arditamente à colorire: pigliando vna aſſai vaga maniera, e molto ſimile à quella del nuouo Apelle ſuo compatriota,anchor che di mano di lui non haueſſe veduto ſe nõ alcune poche coſe in Bologna. E coſi hauendo aſſai felicemente, ſecõdo che il ſuo buono ingegno,e giudizio lo guidaua, lauorato alcune coſe in tauole, & in muro: e parendogli,che tutto à comparazione de gl'altri pittori gli foſſe molto bene riuſcito, ſeguitò animoſamente gli ſtudi della pittura per ſi fatto modo,che in proceſſo di tempo ſi trouò hauer fermato il piede nell'arte,& con buona openione dell'vniuerſale in grandiſſima aſpettazione. Tornato dunque alla patria; gia huomo di ventiſei anni, vi ſi fermò per alquanti meſi dando boniſſimo ſaggio del ſaper ſuo; percioche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentroui, oltre la Vergine, San Creſcenzio, e San Vitale, all'altare di santa Croce, doue è vn'Angeletto ſedente in terra, che ſuona la viola con grazia veramente angelica, & con ſemplicita fanciulleſca,condotta con arte,& giudizio. Appreſſo dipinſe vn'altra tauola, per l' altare maggiore della chieſa della Trinità, con vna Santa Apollonia à man ſiniſtra del detto altare. Per queſte opere, & alcune altre,dellequali non acca de far menzione, ſpargendoſi la fama,& il nome di Timoteo,egli fu da Raffaello con molta inſtanza chiamato à Roma; doue andato di boniſſima voglia, fu riceuuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fu non meno propria di Raffaello, che ſi fuſſe l'eccellenza dell'arte. Lauorando dunque con Raffaello in poco piu d'vn'anno, fece grande acquiſto, non ſolamente nell'arte,ma ancora nella robba;percioche in detto tempo rimiſe â caſa buone ſomme di danari. Lauorò col maeſtro nella chieſa della pace le ſibille di ſua mano,& inuenzione,che ſono nelle lunette à man deſtra, tanto ſtimate

da tutti i pittori: ilche affermano alcuni, che ancora ſi ricordano hauerle veduto lauorare, & ne fanno fede i cartoni, che ancor ſi ritruouano appreſſo i ſuoi ſucceſſori. Parimente da ſua poſta fece poi il cataletto, e dentroui il corpo morto, con l'altre coſe che gli ſono intorno tanto lodate, nella ſcuola di santa Catherina da Siena; & ancora, che alcuni Saneſi, troppo amatori della lor patria attribuiſchino queſte opere ad altri; facilmente ſi conoſce ch'elleno ſono fattura di Timoteo, coſi per la grazia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie laſciate da lui in quel nobiliſſimo ſtudio d'eccellentiſſimi pittori. Hora benche Timoteo ſteſſe bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, ſopportare la lontananza della patria: eſſendoui anco chiamato ogni hora, & tiratoui da gl'auiſi de gl'amici, e da i preghi della madre gia vecchia, ſe ne tornò à Vrbino, con diſpiacere di Raffaello, che molto, per le ſue buone qualita l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo à perſuaſione de' ſuoi preſo moglie in Vrbino, & innamoratoſi della patria, nellaquale ſi vedeua eſſere molto honorato, & che è piu hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il propoſito di non volere piu andare attorno; non oſtante, come ſi vede ancora per alcune lettere, che e gli fuſſe da Raffaello richiamato à Roma. Ma non percio reſto di lauorare, e fare di molte opere in Vrbino, e nelle citta all'intorno. In Forli dipinſe vna cappella inſieme con Girolamo Genga ſuo amico, e compatriota. E dopo fece vna tauola tutta di ſua mano, che fu mandata à citta di Caſtello: & vn'altra ſimilmente à i Caglieſi. Lauorò anco in freſco à Caſtel Durante alcune coſe, che ſono veramente da eſſer lodate, ſi come tutte l'altre opere di coſtui, lequali fanno fede, che fu leggiadro pittore nelle figure, ne paeſi, & in tutte l'altre parti della pittura. In Vrbino fece in Duomo la cappella di san Martino ad inſtanza del Veſcouo Arriuabene mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell'altare, & il mezzo della cappella ſono interamente di mano di Timoteo. Dipinſe ancora in detta chieſa vna Madalena in piedi, e veſtita con picciol manto, e coperta ſotto di capelli inſino à terra, iquali ſono coſi belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua; oltre la diuinita del viſo, che nell'atto moſtra veramente l'amore, ch'ella portaua al ſuo maeſtro. In santa Aghata è vn'altra tauola di mano del medeſimo, con aſſai buone figure; & in san Bernardino fuor della città fece quella tanto lodata opera, che è a mā diritta all'altare de' Bonauenturi gentil'huomini Vrbinati; nella quale è con belliſſima grazia per l'annunziata, figurata la Vergine in piedi cō la faccia, & con le mani giunte, e gl'occhi leuati al cielo: e di ſopra in aria in mezzo à vn gran cerchio di ſplendore è vn fanciullino diritto, che tiene il piede ſopra lo spirito Santo in forma di colomba, e nella man ſiniſtra vna palla figurata per l'imperio del mondo; & con l'altra eleuata, dà la benedizione: e dalla deſtra del fanciullo è vn'angelo, che moſtra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo. Abbaſſo, cioè al pari della Madonna ſono dal lato deſtro il Battiſta veſtito d'vna pelle di Camelo ſquarciata à ſtudio, per moſtrare il nudo della figura; e dal ſiniſtro vn san Sebaſtiano tutto nudo, legato con bella attitudine à vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer piu rilieuo, ne eſſere in tutte le parti piu bello. Nella corte de gl'Illuſtriſſimi d'Vrbino ſono di ſua mano Apollo, e due muſe mezze nude, in vno ſtudiolo

ſecreto, belle à marauiglia. Lauorò per i medeſimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che ſono belliſſimi. E dopo in compagnia del Genga dipinſe alcune barde da caualli, che furono mandate al Re di Francia con figure di diuerſi animali ſi belli, che pareua à i riguardanti, che haueſſino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali ſimili agl'antichi quando andò à marito l'Illuſtriſſima Ducheſſa Leonora, moglie del Signor Duca Frāceſco Maria, alquale piacquero infinitamente, ſi come ancora à tutta la corte; onde fu molti anni della famiglia di detto Signore con honoreuole prouiſione. Fu Timoteo gagliardo diſegnatore, ma molto piu dolce, & vago coloritore, in tanto, che non potrebbono eſſere le ſue opere piu pulitamente, ne con piu diligenza lauorate. Fu allegro huomo, e di natura gioconda, e feſteuole, deſtro della perſona, e ne i motti, e ragionamenti arguto, e facetiſſimo. Si dilettò ſonare d'ogni ſorte ſtrumento, ma particolarmente di lira, in ſu laquale cantaua all'improuiſo con grazia ſtraordinaria. Mori l'anno di noſtra ſalute M. D. XXIIII. e della ſua vita cinquantaquattreſimo, laſciando la patria ricca del ſuo nome, e delle ſue virtu, quanto dolente della ſua perdita. Laſciò in Vrbino alcune opere imperfette, lequali eſſendo poi ſtate finite da altri, moſtrano col paragone quanto fuſſe il valore, e la virtu di Timoteo: di mano delquale ſono alcuni diſegni nel noſtro libro, iquali ho hauuto dal molto virtuoſo, e gentile Meſſer Giouan Maria ſuo figliuolo molto belli, e certamente lodeuoli, cioè vno ſchizzo del ritratto del mag. Giuliano de' Medici in penna, ilquale fece Timoteo mentre, che eſſo Giuliano ſi riparaua nella corte d'Vrbino in quella famoſiſſima accademia, & vn noli me tangere, & vn Giouāni euangeliſta, che dorme, mentre che Chriſto ora nell'orto tutti belliſſimi.

VITV DI ANDREA CONTVCI SCVLT. ET ARCHI.

Vita di Andrea dal Monte Sanſouino Scultore, & Architetto.

ANcor che Andrea di Domenico Contucci dal Monte Sanſouino fuſſe nato di pouerisſimo padre, lauoratore di terra, et leuato da guardare gl'armenti: fu nondimeno di concetti tanto alti, d'ingegno ſi raro, e d'animo ſi pronto, nell'opere, e nei ragionamenti delle difficultà dell'architettura, e della proſpettiua, che non fu nel ſuo tempo, ne il migliore, ne il piu ſottile, e raro intelletto del ſuo; ne chi rendeſſe i maggiori dubbij piu chiari, & aperti di quello che fece egli. Onde meritò eſſere tenuto ne' ſuoi tempi da tutti gl'intendenti, ſingolarisſimo nelle dette profesſioni, Nacque Andrea, ſecondo che ſi dice, l'anno M.CCCC.LX. e nella ſua fanciullezza guardando gl'armenti, ſi come anco

anco ſi dice di Giotto, diſegnaua tutto giorno nel ſabbione, e ritraheua di terra qualcuna delle beſtie, che guardaua. Onde auuenne, che paſſando vn giorno doue coſtui ſi ſtaua guardando le ſue beſtiuole, vn cittadino Fiorentino, il quale dicono eſſere ſtato Simone Veſpucci, Podeſta allora del Mõte, che egli vide queſto putto ſtarſi tutto intento à diſegnare, ò formare di terra; perche chiamatolo à ſe, poi che hebbe veduta l'inclinatione del putto; & inteſo di cui fuſſe figliuolo; Lo chieſe a Domenico Contucci, e da lui l'ottenne gratioſamente, promettendo di volerlo far attendere agli ſtudi del diſegno, per vedere quanto poteſſe quella inclinazione naturale, aiutata dal cõtinuo ſtudio. Tornato dunque Simone a Firenze lo poſe all'arte con Antonio del pollaiuolo, appreſſo alquale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne bonisſimo maeſtro. Et in caſa del detto Simone al ponte vecchio ſi vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Chriſto è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teſte di terra cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche; l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Imperatori; lequal i teſte ſeruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle caſe di Giorgio Vaſari. Fece dopo, ſtandoſi pure in Firenze, vna tauola di terra cotta, per la chieſa di Santa Agata del Monte Sanſouino, con vn san Lorenzo, & alcuni altri Santi, e piccoie ſtoriette benisſimo lauorate. Et indi a non molto ne fece vn'altra ſimile dentroui l'aſſunzione di noſtra Donna molto bella, ſanta Agata, ſanta Lucia, e san Romualdo, alquale tauola fu poi inuetriata da quegli della robbia. Seguitando poi l'arte della ſcultura, fece nella ſua giouanezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cronaca due capitelli di pilaſtri per la ſagreſtia di ſanto spirito, che gl'acquiſtarono graudisſima fama, e furono cagione, che gli fu dato a fare il ricetto, che è fra la detta ſagreſtia, e la chieſa; e perche il luogo era ſtretto, biſognò che Andrea andaſſe molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, con dodici colonne tonde, cioè ſei da ogni banda; e ſopra le colonne poſto l'architraue, fregio, & cornice fece vna volta a botte, tutta della medeſima pietra, con vno ſpartimento pieno d'intagli, che fù coſa nuoua, varia, riccha, e molto lodata. Ben'è vero, che ſe il detto ſpartimento della volta fuſſe ne'dritti delle colonne venuto a caſcare con le cornici, che vanno facendo diuiſione intorno a i quadri, e tondi, che ornano quello ſpartimento con piu giuſta miſura, e proporzione, queſta opera ſarebbe in tutte le parti perfetisſima; & ſarebbe ſtato coſa ageuole, il cio fare. Ma ſecondo, che io gia inteſi da certi vecchi amici d'Andrea, egli ſi difendeua con dire d'hauere oſſeruato nella volta il modo del partimento della ritonda di Roma, doue le coſtole, che ſi partono dal tõdo del mezzo diſopra, cioè doue ha il lume quel tempio; fanno dall'una all'altra i quadri degli sfondati de i roſoni, che apoco apoco diminuiſcono: & il medeſimo fa la coſtola, perche non caſca in ſu la dirittura delle colonne. Aggiugneua Andrea, ſe chi fece quel tempio della ritonda, che è il meglio inteſo, è miſurato, che ſia; e fatto con piu proporzione, non tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno douea tenerne egli in vno ſpartimento di sfondati minori. Nondimeno molti artifici, e particolarmente Michelagnolo Buonarotti ſono ſtati d'openi one, che la ritonda fuſſe fatta da tre ar-

chitetti;

chitetti; & che il primo la conduceſſe al fine della cornice, che è ſopra le colonne; l'altro dalla cornice in ſu, doue ſono quelle fineſtre d'opera piu gentile; perche in vero queſta ſeconda parte è di maniera varia, e diuerſa dalla parte di ſotto: eſſendo ſtate ſeguitate le volte ſenza vbidire à i diritti con lo ſpartimento. Il terzo ſi crede, che faceſſe quel portico, che fu coſa rariſſima; per lequali cagioni i maeſtri, che hoggi fanno queſta arte, non caſcherebbono in coſi fatto errore, per iſcuſarſi poi come faceua Andrea. Alquale eſſendo, dopo queſta opera allogata la cappella del ſagramento nella medeſima chieſa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' baſſi rilieui Donato, e gl'altri artefici eccellenti; e non perdonando à niuna fatica, per farſi honore come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezzo vn belliſſimo tabernacolo fece due santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè san Iacopo, e san Matteo, lauorati con tanta viuacità, o bontà, che ſi conoſce in loro tutto il buono, e niuno errore. Coſi fatti anco ſono due angeli tutti tondi, che ſono in queſta opera per finimento, cõ i piu bei panni, eſſendo eſſi in atto di volare, che ſi poſſino vedere; e in mezzo è vn Chriſto piccolino ignudo molto grazioſo. Vi ſono anco alcune ſtorie di figure piccole nella predella, e ſopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che la punta d'vn pénello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo ſcarpello. Ma chi vuole ſtupire della diligenza di q̃ſto huomo ſingolare guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene condotta, e commeſſa, per coſa piccola, che pare tutta ſcarpellata in vn ſaſſo ſolo. E molto lodata anchora vna pietà grãde di marmo, che fece di mezzo rilieuo nel doſſale dell'altare, con la Madonna, e san Giouanni, che piangono. Ne ſi puo immaginare il piu bel getto di quello, che ſono le grate di bronzo col finimento di marmo, che chiuggono quella cappella, & con alcuni cerui, impreſa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento à i candelieri di bronzo. In ſomma queſta opera fu fatta ſenza riſparmio di fatica, & con tutti quelli auuertimenti, che migliori ſi poſſono imaginare. Per queſte, e per l'altre opere d'Andrea diuolgatoſi il nome ſuo, fu chieſto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giardino haueа come ſi è detto atteſo agli ſtudij del diſegno, dal Re di Portogallo; perche mandatogli da Lorẽzo lauorò per quel Re molte opere di ſcultura, e d'architettura, e particolarmente vn belliſſimo palazzo cõ quattro torri, & altri molti edifizij. Et vna parte del palazzo fu dipinta ſecondo il diſegno, & cartoni di mano d'Andrea, che diſegnò beniſſimo, come ſi puo vedere nel noſtro libro in alcune carte di ſua propria mano, finite con la punta d'vn carbone; con alcune altre carte d'architettura beniſſimo inteſa. Fece anco vn'altare à quel Re di legno intagliato, dentroui alcuni profeti. E ſimilmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia belliſſima, rappreſentando le guerre, che hebbe quel Re con i Mori, che furono da lui vinti; dellaquale opera nõ ſi vide mai di mano d'Andrea la piu fiera, ne la piu terribile coſa, per le mouenze, & varie attitudini de' caualli, per la ſtrage de' morti, e per la ſpedita furia de' ſoldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn san Marco di marmo, che fu coſa rariſſima. Atteſe ancho Andrea, mentre ſtette con quel Re, ad alcune coſe ſtrauaganti, e difficili d'architettura, ſecondo l'vſo di quel paeſe, per compiacere al Re, dellequali coſe io vidi gia vn libro al Monte San

ſouino

ſouino appreſſo gl'heredi ſuoi: ilquale dicono, che e hoggi nelle mani di maeſtro Girolamo Lombardo, che fu ſuo diſcepolo, & à cui rimaſe à finire come ſi dira, alcune opere cominciate da Andrea. Ilquale eſſendo ſtato noue anni in Portogallo, increſcendogli quella ſeruitu, e deſiderando di riuedere in Toſcana i parenti, e gl'amici; deliberò, hauendo meſſo inſieme buona ſomma di danari, con buona grazia del Re tornarſene à caſa. Et coſi hauuta, ma con difficultà licenza, ſe ne tornò à Fiorenza, laſciando chi la deſſe fine all'opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Fiorenza, cominciò nel M. D. vn san Giouanni di marmo che battezza Chriſto, ilquale haueua à eſſere meſſo ſopra la porta del tempio di san Giouanni, che è verſo la miſericordia: ma non lo finì; perche fu quaſi forzato andare a Genoua, doue fece due figure di marmo, vn Chriſto, & vna noſtra Donna, ouero san Giouanni, lequali ſono veramente lodatiſſime. Et quelle di Firenze, coſi imperfette ſi rimaſono, & anchor'hoggi ſi ritruouano nell'opera di san Giouanni detto. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio ſecondo; e fattogli allogazione di due ſepolture di marmo, poſte in santa Maria del popolo; cioè vna per il Cardinale Aſcanio Sforza; & l'altra per il Cardinale di Ricanati ſtrettiſſimo parente del Papa; lequali opere coſi perfettamente da Andrea furono finite, che piu non ſi potrebbe deſiderare: perche coſi ſono elleno di nettezza, di bellezza, e di grazia ben finite, & ben condotte; che in eſſe ſi ſcorge l'oſſeruanza, e le miſure dell'arte; vi ſi vede anco vna temperanza, che ha in mano vn'oriuolo da poluere, che è tenuta coſa diuina; e nel vero non pare coſa moderna, ma antica, e perfettiſſima. Et ancora, che altre ve ne ſiano ſimili a queſta, ella nondimeno per l'attitudine, e grazia è molto migliore: ſenza che non puo eſſer piu vago, e bello vn velo, ch'ell'ha intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in santo Angoſtino di Roma, cioè in vn pilaſtro a mezzo la chieſa, vna santa Anna, che tiene in collo vna noſtra Donna con Chriſto, di grandezza poco meno, che il viuo; laquale opera ſi puo fra le moderne tenere per ottima; perche, ſi come ſi vede nella vecchia vnà viua allegrezza, e proprio naturale; e nella Madonna vna bellezza diuina; coſi la figura del fanciullo Chriſto è tanto ben fatto, che niun'altra fu mai condotta ſimile a quella di perfezzione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni ſi frequentaſſe d'appicarui ſonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, ilquale ho veduto io, con non piccola marauiglia. E di vero hebbe ragione il mondo di coſi fare, percioche non ſi puo tanto lodare queſta opera, che baſti. Creſciuta perciò la fama d'Andrea, Leone decimo riſoluto di far fare a santa Maria di Loreto l'ornamẽto della camera di noſtra Donna di marmi lauorati, ſecondo che da Bramante era ſtato cominciato, ordinò, che Andrea ſeguitaſſe quell'opera inſino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante faceua in ſu le cantonate quattro riſalti doppii, iquali ornati da pilaſtri con baſe, e capitelli intagliati poſauano ſopra vn baſamento ricco d'intagli alto due braccia, e mezzo; ſopra ilqual baſamento fra i due pilaſtri detti haueua fatto vna nicchia grande per metterui figure a ſedere: & ſopra ciaſcuna di quelle vn'altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitegli di que' pilaſtri, faceua tanta fregiatura quanto erano alti; e ſopra queſti veniua poi poſato

fato

ſato l'architetture, il fregio, e la cornine riccamente intagliata, e rigirando
intorno intorno a tutte quattro le facciate, e riſaltando ſopra le quattro can
tonate fa vna nel mezzo di ciaſcuna facciata maggiore (perche è quella came
ra piu lunga, che largha) due vani: onde era il medeſimo riſalto nel mezzo
che in ſu i cantoni, & la Nicchia maggiore diſotto, e la minore di ſopra, ve-
niuano a eſſere meſſe inmezzo da vno ſpazio di cinque braccia da ciaſcun la
to. Nel quale spazio erano due porte, cio è vna per lato; per le quali ſi haue
ua l'entrata alla detta Cappella. E ſopra le porte era un vano fra Nicchia, e
Nicchia di braccia cinque per farui ſtorie di marmo. La facciata dinanzi era
ſimile, ma ſenza Nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbaſamento faceua col
riſalto vno altare, ilquale accompagnauano le cantonate de'pilaſtri, e le Nic-
chie de'canti. Nella medeſima facciata era nel mezzo vna larghezza della me
deſima miſura, che gli spazii dalle bāde per alcune ſtorie della parte diſopra
& di ſotto in tanta altezza quanta era quella delle parte, ma cominciando
ſopra l'altare era vna grata di bronzo dirimpetto all'altare di dentro per la
quale ſi vdiua la meſſa, e vedeua il di dentro della camera, e il detto altare del
la Madonna. In tutto dunque erano gli spazii, & vani per le ſtorie, ſette vno
dinanzi ſopra la grata, due per ciaſcun lato maggiore, e due di ſopra, cio die-
tro all'altare della Madonna, & oltre cio, otto Nicchie grandi, & otto picco-
le, con altri vani minori, per l'arme, & impreſe del Papa, e della chieſa.
Andrea dunque, hauendo trouato la caſa in queſto termine, ſcomparti con
ricco, e bello ordine nei ſotto ſpazii ſtorie della vita della Madonna. In vna
delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madōna
& la conduſſe à mezzo, onde fu poi finita del tutto da Baccio Bandinelli, nel
l'altra parte cominciò lo spoſalitio, ma eſſendo anco queſta rimaſa imperfet
ta fu dopo la morte d'Andrea, finita in quel modo, che ſi vede da Raffaollo
da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccoli quadri, che
mettono in mezzo la grata di bronzo, che ſi faceſſe in vno la viſitazione, e nel
l'altro quadro la Vergine, e Giuſeppo vanno a farſi deſcriuere. E queſte ſto
rie furono poi fatte da Franceſco da san Gallo allora giouane. In quella par-
te poi, doue è lo ſpazio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabbriello, che an-
nunzia la Vergine (ilche fu in quella ſteſſa camera, che queſti marmi rinchi-
uggono) con tanta bella grazia, che non ſi puo veder meglio, hauendo fatto
la Vergine intentiſsima à quel ſaluto, & l'Angelo ginocchioni, che non di
marmo, ma pure veramente celeſte, & che di bocca gl'eſca Aue Maria. Sono
in compagnia di Gabbriello due altri Angeli tutti tondi, e ſpiccati vno de'
quali camina appreſſo di lui, e laltro pare, che voli. Dua altri Angeli ſtanno
dopo vn caſamēto, in modo traforati dallo ſcarpello, che paiono viui, in Aria
e ſopra vna nuuola trasforata, anzi quaſi tutta ſpiccata dal marmo ſono mol
ti putti, che ſoſtengono vn Dio padre che manda lo spirito Santo per vn rag
gio di marmo, che partendoſi da lui tutto spiccato pare, naturaliſsimo, ſi co-
me è anco la colomba, che ſopra eſſo rappreſenta eſſo Spirito Santo. Ne ſi
puo dire quanto ſia bello, e lauorato con ſottiliſsimo intaglio vn vaſo pieno
di fiori, che in queſta opera fece la grazioſa mano d'Andrea: ilquale nelle piu
me degl'Angeli, nella capigliatura, nella grazia de'volti, e de' panni, & in
ſomma in ogni altra coſa ſparſe tanto del buono, che non ſi puo tanto lodare
queſta

queſta diuina opra, che baſti. E nel vero quel ſātiſſimo luogo, che fu propria
caſa, & habitazione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al
mondo riceuere maggiore, ne piu ricco, e bello ornamento di q̃llo che egli
hebbe dall'Architettura di Bramante, e dalla Scultura d'Andrea sanſauino;
come che ſe tutto fuſſe delle piu precioſe gēme orientali, non ſarebbe ſe non
poco piu chè nulla a tanti meriti. Conſumò Andrea tanto tempo in queſta
opera, che quaſi non ſi crederrebbe, onde non hebbe tempo à finire l'altre,
che haueua cominciato: perche oltre alle dette di ſopra cominciò in vna fac-
ciata da vno dei lati la Natiuità di Gieſu Chriſto, i paſtori, e quattro Angeli,
che cantano: e queſti tutti finì tanto bene, che paiono viuiſsimi: ma la ſtoria
che ſopra queſta cominciò de'Magi, fu poi finita da Girolamo lombardo ſuo
diſcepolo, e da altri. Nella teſta di dietro ordinò, che ſi faceſſero due ſtorie
grandi, cio è vna ſopra l'altra: in vna la Morte di eſſa Noſtra Donna, & gl'A-
poſtoli, che la portano a ſepellire, quattro Angeli in aria, & molti giudei, che
cercano di rubar quel corpo ſantiſſimo: & queſta fu finita dopo la vita d'An
drea dal Bologna Scultore. Sotto queſta poi ordinò, che ſi faceſſe laſtoria del
Miracolo di Loreto, & in che modo quella capella, che fu la camera di No-
ſtra Donna, e doue ella nacque, fu alleuata, e ſalutata dall'Angelo; e doue el-
la nutri il figliuolo inſino à dodici anni, e dimoro poi ſempre dopo la morte
di lui, fuſſe finalmente da gl'Angeli portata prima in Iſchiauonia, dopo nel
territorio di Ricanati, in vna ſelua, e per vltimo doue ella è hoggi tenuta con
tanta venerazione, e con ſolenne frequenza di tutti i popoli chriſtiani conti
nuamente viſitata. Queſta ſtoria dico, ſecondo, che da Andrea era ſtato or-
dinato, fu in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore Fiorentino
come al ſuo luogo ſi dira. Abbozzo ſimilmente Andrea i profeti delle Nic-
chie, ma non hauendo interamente finitone ſe non vno, gl'altri ſono poi ſta-
ti finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri ſcultori, come ſi vedrà nel-
le vite, che ſeguono. Ma quanto in queſta parte appartiene ad Andrea, que
ſti ſuoi lauori ſono i piu belli, & meglio condotti di ſcultura, che mai fuſſero
ſtati fatti inſino à quel tempo. Il palazzo ſimilmente della Canonica di quel
la Chieſa fu ſimilmente ſeguitato da Andrea, ſecondo che Bramante di com
meſſione di Papa Leone haueua ordinato. Ma eſſendo anco rimaſo dopo An
drea imperfetto, fu ſeguitata la fabrica ſotto Clemente ſettimo da Antonio
da San Gallo, & poi da Giouanni Boccalino Architetto, ſotto il Reuerendiſ
ſimo Cardinale di Carpi, inſino all anno 1563. Mentre che Andrea lauorò
alla detta Cappella della Vergine, ſi fece la fortificazione di Loreto, & altre
coſe, che molto furono lodate dall'Inuittiſsimo signor Giouanni de'Medici,
col quale hebbe Andrea ſtretta dimeſtichezza, eſſendo ſtato da lui conoſciu-
to primieramente in Roma. Hauendo Andrea di Vacanza quattro meſi
dell'anno, per ſuo ripoſo, mentre lauorò à Loreto, conſumaua il detto tem-
po al Mōte, ſua patria, ī agricoltura, godēdoſi in tāto vn trāquilliſſimo ripoſo
con i parenti, & con gl'amici. ſtandoſi dunque la ſtate al Monte, vi fabbricò
per ſe vna comoda caſa, & comperò molti beni, & a i frati di ſanto Agoſtino
di quel luogo fece fare vn chioſtro, che per piccolo, che ſia, è molto bene inte
ſo, ſe bene non è quadro, per hauerlo voluto que padri fabricare in ſulle mu
ra vecchie. Nondimeno Andrea lo riduſſe nel mezzo quadro ingroſſando i

pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproporzionato, à buona, e giusta misura. Disegnò anco a vna compagnia, che è in detto chiostro, intitolata Santo Antonio, vna bellissima porta di componimento dorico: Et similmente il tramezzo, & il pergamo della Chiesa di esso santo Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuor d'vna porta, uerso la pieue vecchia a mezza costa vna cappelletta per i frati, ancor, che non ne hauessero voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo: & di terra vna figura grande per Monte pulciano, cio è vn Re Porsena, che era cosa singulare: ma non l'ho mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn prete Tedesco amico suo, fece vn san Rocco di terra cotta grande quanto il naturale, & molto bello. Il quale prete lo fece porre nella chiesa di Battifolle, contado d'Arezzo. Et questa fu l'vltima Scultura, che facesse. Diede anco il disegno delle scale della salita al Vescouado d'Arezzo. Et per la Madonna delle lagrime della medesima citta fece il disegno d'uno ornamẽto che si haueua a fare di marmo, bellissimo con quattro figure di braccia quatro l'una, ma non andò questa opera inanzi per la morte di esso Andrea; ilquale peruenuto all'età di LXVIII. anni, come quello, che mai non staua ozioso, mettendosi in villa à tramutare certi pali da luogo à luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febre, si morì l'anno 1529. Dolse la morte d Andrea, per l'honore alla patria, e per l'amore, & vtile à tre suoi figliuoli maschi, & alle femmine parimente. Et non è molto tempo, che Muzio Camillo vn de' tre predetti figliuoli, ilquale negli studij delle buone lettere riusciua ingegno bellissimo, gl'andò dietro cõ molto danno della sua casa, e dispiacere degl'amici. Fu Andrea oltre alla professione dell'arte, persona in vero assai segnalata; percioche fu ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fu prouido, e costumato in ogni sua azzione, amicissimo degl'huomini dotti; e filosofo naturalissimo. Attese assai alle cose di cosmografia, & lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fu di statura alquanto piccolo, ma benissimo formato, & complessionato. I capegli suoi erano distesi, & molli, gl'occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Furono suoi discepoli Girolamo Lombardo detto; Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte san Sauino, che morì poco dopo lui: Lionardo del Tasso Fiorentino, che fece in santo Ambruogio di Firenze sopra la sua sepoltura vn san Bastiano di legno, e la tauola di marmo delle Monache di santa chiara. Fu similmente suo discepolo Iacopo sansouino Fiorẽtino, cosi nominato dal suo maestro, delquale si ragionerà a suo luogo distesamente. Sono dunque l'Architettura e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer'egli nell'una aggiunto molti termini di misure, & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per innãzi vsato: & nell'altra hauendo condotto a perfezzione il marmo con giudizio, diligenza, e pratica marauigliosa.

BENEDETTO DA ROVEZZANO
SCVLTORE

Vita di Benedetto da Rouezzano Scultore.

GRan dispiacere mi penso io, che sia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza: & vedere le proue, e le bellezze degl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoscere quanto di perfezzione habbia quella parte, che essi hanno esercitato; si trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo ò cattiua complessione, ò altra causa priui del lume degl'occhi. Onde non possono come prima faceuano conoscere ne il difetto, ne la perfezzione di coloro, che sentono esser viui & esercitarsi nel loro mestiero. E molto piu credo gli attristi il sentire le lode de' nuoui, non per inuidia, ma per nõ potere essi ancora esser giudici, si quel la fama viene a ragione, o no, laqual cosa auuenne.

Benedetto da Rouezzano Scultore Fiorentino; delquale al presente scriuia
mo la vita, accio sappia il mondo quanto egli fusse valente, e pratico Sculto-
re, & con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose mara-
uigliose. Fra le prime di molte opre, che costui lauorò in Firenze, si puo an-
nouerare vn Camino di macigno ch'è in casa di Pierfrãcesco Borgherini, do
ue sono di sua mano intagliati Capitegli fregi, & altri molti ornamenti stra-
forati con diligenza. Parimente in casa di Messer Guido altouiti è di mano
del medesimo vn camino, & vno acquaio di macigno con alcune altre cose
molto sottilmente lauorate, ma quanto appartiene all'Architettura, col dise
gno di Iacopo Sansouino allora giouane. L'anno poi 1512 essendo fatta allo-
gatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con ricco ornamento nella
cappella maggiore del Carmine di Firenze, per Piero Soderini stato Gonfa-
loniere in Fiorenza, fu quella opera con incredibile diligenza da lui lauora
ta. perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilie
uo vn padiglione a uso di panno nero, di paragone con tanta grazia, & con
tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare piu tosto vn bellissimo
raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente: tutto quello, che
è di mano di Benedetto in tutta questa opera, non si puo tanto lodare, che nõ
sia poco. E perche attese anco all'Architettura si rassetto col disegno di Bene
detto à santo Apostolo di Firenze la casa di Messer Oddo Altouiti patrone, e
Priore di quella chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e
sopra la porta della casa, l'arme degl'Altouiti di pietra di macigno, & in essa il
Lupo scorticato, seccho, e tanto spiccato atorno, che par quasi disgiunto dal
corpo dell'arme: con alcuni suolazzi trasforati, e cosi sottili, che non di pie
tra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima chiesa fece Benedetto so
pra le due Cappelle di M. Bindo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino di-
pinse a olio la tauola della Concezzione, la sepoltura di marmo del det-
to Messer Oddo, con vno ornamento intorno, pieno di lodatissimi foglia-
mi, e la cassa parimente bellissima. Lauorò ancora Benedetto à concorrenza
di Iacopo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno degli Apo-
stoli di quattro braccia, & mezzo, per santa Maria del Fiore, cio è vn san Gio
uanni Euangelista, che è figura assai ragioneuole, e lauorata con buon dise-
gno, e pratica. Laquale figura è nell'Opera in compagnia dell'altre L'ãno poi
1515, volendo i capi, & maggiori dell'ordine di Vall'ombrosa traslatar il cor
po di san Giouanni Gualberto dalla Badia di Passignano, nella chiesa di san
ta Trinita di Fiorenza, badia del medesimo ordine, feciono fare à Benedetto il
disegno e metter mano à vna Cappella, & sepoltura insieme, cõ grandissimo
numero di figure tonde, e grandi quanto il viuo, che accomodatamente ve-
niuano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie tramezzate di pilastri
pieni di fregiature, e di grotthesche intagliate sottilmente. E sotto a tutta que
sta opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue anda
uano storie della vita di detto san Giouangualberto, & altri infiniti ornamẽ
ti haueuano a essere intorno alla cassa, e per finimento dell'opera. In questa se
poltura dunque lauorò Benedetto, aiutato da molti intagliatori, dieci anni
continui, con grandissima spesa di quella congregazione, & condusse a fine
quel lauoro nelle case del Guarlondo luogo vicino a san salui, fuor della por
ta

ta alla Croce, doue habitaua quasi di cõtinuo il generale di quell'ordine, che
faceua far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera questa cappella, e
sepoltura, che fece stupire Fiorẽza. Ma come volle la sorte (essẽdo anco i mar
mi, e l'opere egregie deg'huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendo
si fra que'Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimase nel me-
desimo luogo quell'opera imperfetta insino al 1530. Nelqual tempo, essendo
la guerra intorno à Fiorenza, furono da e soldati guaste tante fatiche, & quel
le teste lauorate con tanta diligenza spiccate empiamente da quelle figurine
& in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi ven-
duto il rimanente per piccolissimo prezzo. E chi ne vuole veder vna parte,
vada nell'opera di santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati com
peri per marmi rotti, non sono molti anni, da i ministri di quel luogo. E nel
vero si come si conduce ogni cosa à buon fine in que'Monasteri, e luoghi, do
ue è la concordia, e la pace; cosi per lo contrario doue non è se nõ ambizione,
e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfezzione, ne a lodato fine. perche
quanto acconcia vn buono, e sauio in cento anni, tanto rouina vn'ignorante
villano, e pazzo in vn giorno. E pare che la sorte voglia, che bene spesso co-
loro, che mãco sanno, e di niuna cosa virtuosa si dilettano, siano sempre quel
li, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa; si come anco disse
de'principi secolari non meno dottamente che con verita l'Ariosto nel prin
cipio del XVII Canto. Ma tornando a Benedetto, fu peccatò grandissimo,
che tante sue fatiche, e spese di quella religione siano cosi sgraziatamente ca-
pitate male. Fu ordine, & Architettura del medesimo la porta, e vestibulo del
la Badia di Firenze, e parimente alcune Cappelle, e infra l'altre quella di san-
to Stefano fatta dalla famiglia de'Pandolfini. Fu vltimamente Benedetto cõ
dotto in Inghilterra a seruigi del Re, alquale fece molti lauori di marmo, e di
bronzo, e particolarmente la sua sepoltura. delle quali opere, per la liberalità
di quel Re; cauò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente. per
che tornato à Firenze, dopo hauer finito alcune piccole cose, le vertigini, che
insino in Inghilterra gl'haueuano cominciato a dar noia a gl'occhi, & altri
impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco à fon-
dere i metalli, o pure d'altre cagioni, gli leuarono ĩ poco tẽpo del tutto il lume
degl'occhi. Onde restò di lauorare intorno all'anno 1550, e diuiuere pochi
anni dopo. Portò Benedetto con buona, & christiana pacienza quella ceci-
ta negl'vltimi anni della sua vita, ringraziando Dio, che prima gl'haueua pro
ueduto, mediante le sue fatiche da poter viuere honestamente. Fu Benedet
to cortese, & galant'huomo, e si dilettò sempre di praticare con huomi
ni virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che, fu fatto quãdo egli
era giouane, da Agnolo di Donino. Ilquale proprio è in sul
nostro libro de'disegni, doue sono anco alcune carte
di mano di Benedetto molto ben disegnate. Il
quale per queste opere merita di essere fra
questi eccellenti Artefici
annouerato.

BACCIO DA MONTE LVPO
SCVLTORE

Vita di Baccio da Monte Lupo Scultore, e di Raffaello ſuo Figliuolo.

QVanto manco penſano i popoli, che gli ſtraccurati delle ſteſſe arti, che e'voglion fare, poſsino quelle gia mai condurre ad alcuna perfezzione: tanto piu contra il giudizio di molti imparò Baccio da monte Lupo l'arte della ſcultura. Et queſto gli auuēne, perche nella ſua giouanezza ſuiato da' piaceri quaſi mai non iſtudiaua: Et ancora che da molti fuſſe sgridato, & ſollecitato, nulla, o poco ſtimaua l'arte. Ma venuti gli anni della diſcretione, i quali arrecano il ſenno ſeco; gli fecero ſubitamente conoſcere quanto egli era lontano da la buona via. Perilche vergognatoſi da gli altri, che in tale arte gli paſſauono innanzi; con boniſsimo animo ſi propoſe ſegnitare, & oſſeruare con ogni ſtu-

dio

dio, quello, che con la infingardaggine, ſino all'ora aueua fuggito. Queſto penſierò fu cagione, ch'egli fece nella ſcultura que'frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aſpettaua. Datoſi dunque alla arte con tutte le forze, & eſercitandoſi molto in quella, diuenne eccellente, & raro. E ne moſtrò ſaggio in vna opera di pietra forte, lauorata di ſcarpello in Fiorenza ſul cantone del giardino appiccato col palazzo de'Pucci; che fu l'arme di Papa Leone x. doue ſon due fanciulli, che la reggono con bella maniera, & pratica condotti. Fece vno Ercole per Pier Franceſco de Medici: & fugli allogato dall'arte di porta Santa Maria vna ſtatua di s. Giouāni Euāgeliſta p farla dibrōzo; Laquale prima, che aueſſe, ebbe aſſai cōtrarii: Perche molti maeſtri fecero modelli, a concorrēza. Laquale figura fu poſta poi ſul cāto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fu q̄ſta opera finita da lui cō ſomma diligenzia. Diceſi che quādo egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure, & le forme fattele addoſſo, l'ebbe p coſa belliſsima, cōſiderādo il bello ingegno di Baccio in tal coſa. Et q̄gli che cō tāta facilita la videro gettare diedero a Baccio il titolo, di auere cō grādiſsima maeſtria, ſaldiſsimamēte fatto vn'bel getto. Lequali fatiche durate ī quel meſtiero, nome di buono, anzi di ottimo maeſtro gli diedero: e oggi piu che mai da tutti gli artefici è tenuta belliſsima q̄ſta figura Mettēdoſi anco a lauorare di legno, intagliò Crocifiſsi grādi quā do il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, & fra gli altri vno a frati di san Marco in Fiorenza ſopra la porta del choro. Queſti tutti ſono ripieni di boniſsima grazia: Ma pure ve ne ſono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quello delle Murate di Fiorenza, & vno che ne in san Pietro maggiore non manco lodato di quello: Et a'monaci di santa Fiora, & Lucilla ne fece vn ſimile, che lo locarono ſopra l'altar maggiore nella loro badia in Arezzo, che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone decimo in Fiorenza, fece Baccio fra il Palagio del podeſta, e Badia vn'Arco trionfale belliſsimo di legname, e di terra; e molte coſe piccole, che ſi ſono ſmarrite, e ſono per le caſe de'cittadini. Ma venutogli à noia lo ſtare à Fiorenza, ſe n'andò à Lucca, doue lauorò alcune opere di ſcultura, ma molte piu d'Architettura in ſeruigio di quella citta; & particolarmente il bello, e ben compoſto Tempio di san Paulino Auuocato de'Luccheſi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, & con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella citta inſino al 88 anno della ſua età vi fini il corſo della vita: & in san Paulino predetto hebbe honorata ſepoltura da coloro, che egli haueua in vita honorato.

Fu coetaneo di coſtui Agoſtino Milaneſe scultore, & intagliatore molto ſtimato, ilquale in ſanta Maria di Milano cominciò la ſepoltura de Mons. di Fois, hoggi rimaſa imperfetta: nellaquale ſi veggiono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune mezze fatte, & abbozzate, con aſſai ſtorie di mezzo rilieuo in pezzi, e non murate, e con moltiſſimi fogliami, e Trofei. Fece anco vn'altra ſepoltura, che è finita, e murata in san Franceſco fatta à Biraghi, con ſei figure grandi, & il baſamento ſtoriato, con altri belliſſimi ornamenti, che fanno fede della pratica, & maeſtria di quel valoroſo artefice.

Laſciò Baccio alla morte ſua fragl'altri figliuoli Raffaello, che atteſe alla ſcultura, e non pure paragonò ſuo padre, ma lo paſsò di gran lunga. Que-

ſto

ſto Raffaello cominciando nella ſua giouanezza a lauorare di terra, di cera, e
di bronzo s'acquiſtò nome d'eccellente ſcultore, e percio eſſendo cõdotto
da Antonio da san Gallo a Loreto, inſieme con molti altri per dar fine all'or
namento di quella camera ſecondo l'ordine laſciato da Andrea Sanſouino,
finì del tutto Raffaello lo ſpoſalitio di Noſtra Donna ſtato cominciato dal
detto Sanſouino, conducendo molte coſe a perfezzione con bella maniera,
parte ſopra le bozze d'Andrea, parte di ſua fantaſia. Onde fu meritamente
ſtimato de migliori artefici, che vi lauoraſsino al tempo ſuo. Finita quell'o-
pera Michelagnolo miſe mano, per ordine di Papa Clemente ſettimo, a dar
fine ſecondo l'ordine cominciato alla ſagreſtia nuoua, & alla libreria di san
Lorenzo di Firenze; onde Michelagnolo, conoſciuta la virtù di Raffaello ſi
ſerui di lui inquell'opera, e fra l'altre coſe gli fece fare, ſecondo il modello
che n'haueua egli fatto, il san Damiano di marmo, che è hoggi in detta ſagre
ſtia, ſtatua belliſsima, & ſommamente lodata da ognuno. Dopo la morte di
Clemente trattenendoſi Raffaello appreſſo al Duca Aleſſandro de' Medici,
che allora faceua edificare la fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna
punta del baluardo principale di detta fortezza, cio è dalla parte di fuori l'ar
me di Carlo quinto Imperatore, tenuta da due vittorie ignude, e grandi quã
to il viuo, che furono e ſono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cio è ver
ſo la città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Aleſſan-
dro della medeſima pietra con due figure. E non molto dopo lauorò vn cru
cifiſſo grande di legno per le Monache di santa Apollonia. E per Aleſſandro
Antinori allora nobiliſsimo, e ricchiſsimo Mercante Fiorentino nelle nozze
d'una ſua figliuola vn'apparato ricchiſsimo con ſtatue, ſtorie, e molti altri
ornamenti belliſsimi. Andato poi a Roma dal Buonarroto gli furono fatte
fare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la ſepoltura di Giulio
ſecondo à san Pietro in vincula, murata, e finita allora da Michelagnolo.
Ma amalandoſi Raffaello mentre faceua queſta opera, non potè metterui ql-
lo ſtudio, e diligenza, che era ſolito. onde ne perde di grado, e ſodisfece poco
à Michelagnolo. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore à Roma, facendo
fare Papa Paulo terzo vn'apparato degno di quell'inuittiſsimo Principe, fece
Raffaello in ſul ponte santo Agnolo di terra, e ſtucchi quattordici ſtatue tan
to belle ch'elle furono giudicate le migliori, che fuſſero ſtate fatte in quell'ap
parato. E che è piu, le fece con tanta preſtezza, che fu a tempo a venir a Firen
ze doue ſi aſpettaua ſimilmente l'Imperatore, a fare nello spazio di cinque
giorni, e non piu inſulla coſcia del ponte a santa Trinita due fiumi di terra
di noue braccia l'uno: cio è il Reno per la Germania, & il Danubio per l'vn
gheria. Dopo, eſſendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna capella do
ue haueua prima fatto il Moſca ſcultore eccellente molti ornamenti belliſſi-
mi, di mezzo rilieuo la ſtoria de' Magi, che riuſci opera molto bella, per la va
rietà di molte figure, che egli vi fece con aſſai buona maniera. Tornato poi
à Roma da Tiberio Criſpo, caſtellano allora di Caſtel sant' Agnolo fu fatto
Architetto di quella gran mole, onde egli vi acconciò, & ornò molte ſtanze
cõ intagli di molte pietre, e miſchi di diuerſe ſorti ne camini, fineſtre, e porte.
Fecegli, oltre cio vna ſtatua di marmo alta cinque braccia, cio è l'Angelo di
Caſtello, che è in cima del torrion quadro di mezzo, doue ſta lo ſtendardo, à
ſimilitudine

ſimilitudine di quello, che apparue à san Gregorio, quando hauendo prega
to per il popolo oppreſſo da crudeliſsima peſtilenza, lo vide rimettere la ſpa
da nella guaina. Appreſſo eſſendo il detto Criſpo fatto Cardinale, mãdò piu
volte Raffaello à Bolſena doue fabricaua vn palazzo. Ne paſsò molto, che il
Reuerendiſsimo Cardinale Saluiati, e Meſſer Baldaſſarri Turrini da Peſcia
diedero a fare a Raffaello, gia toltoſi da quella ſeruitù del Caſtello, e del Car-
dinale Criſpo, la ſtatua di Papa Leone, che è hoggi ſopra la ſua ſepoltura nel
la Minerua di Roma. E quella finita fece Raffaello al detto Meſſer Baldaſſar
ri per la chieſa di Peſcia, doue haueua murato vna capella di marmo, vna ſe-
poltura. E alla conſolazione di Roma fece tre figure di marmo di mezzo rilie
uo in vna capella. Ma datoſi poi à vna certa vita piu da filoſofo, che da ſculto
re, ſi riduſſe, amando di viuere quietamente, à Oruieto. doue preſa la cura del
la fabrica di santa Maria, vi fece molti acconcimi, trattenẽdouiſi molti anni,
& inuecchiando inanzi tempo. credo, che ſe Raffaello haueſſe preſo a fare ope
re grãdi, come harebbe potuto, arebbe fatto molto piu coſe, e migliori, che nõ
fece nell'arte. Ma l'eſſere egli troppo buono, e riſpettoſo, fuggendo le noie,
& contentandoſi di quel tãto, che gli haueua la ſorte proueduto, laſciò mol-
te occaſioni di fare opere ſegnalate. Diſegnò Raffaello molto praticamente,
& inteſe molto meglio le coſe dell'arte, che non haueua fatto Baccio ſuo pa-
dre. E di mano coſi dell'vno, come dell'altro ſono alcuni diſegni nel noſtro
libro, ma molto migliori ſono, e piu grazioſi, e fatti con miglior arte quelli
di Raffaello, ilquale negl'ornamenti d'Architettura ſeguitò aſſai la maniera
di Michelagnolo, come ne fanno fede i Camini, e le porte, e le fineſtre, che
egli fece in detto Caſtello sant Agnolo: & alcune capelle fatte di ſuo ordine
à Oruieto di bella, e rara maniera. Ma tornando a Baccio, dolſe aſſai la ſua
morte ai Luccheſi, hauendolo eſſi conoſciuto giuſto, e buono huomo, e verſo
ognuno corteſe, & amoreuole molto. furono l'opere di Baccio cir
ca gl'anni del Signore 1533. fu ſuo grandiſſimo amico, e da
lui inparò molte coſe Zaccaria da Volterra, che in Bo
logna ha molte coſe lauorato di terra cotta,
delle quali alcune ne ſono nella chie
ſa di san Giuſeppo.

LORENZO DI CREDI PITTORE
FIORENTINO

Vita di Lorenzo di Credi Pittore Fiorentino.

MEntre che Maestro Credi, orefice ne' suoi tempi eccellente la-
uoraua in Fiorenza con molto buon credito, e nome, Andrea
Sciarpelloni acconciò con esso lui, accio imparasse quel mestie
ro, Lorenzo suo figliuolo giouanetto di bellissimo ingegno, e
d'ottimi costumi. E perche quanto il Maestro era valente, &
insegnaua volentieri, tanto il discepolo apprendeua con studio, e prestezza
qualunche cosa segli mostraua, non pasò molto tempo, che Lorenzo diuen
ne non solamente diligente, e buon disegnatore, ma orefice tanto pulito, e
valente, che niuno giouane gli fu pari in quel tempo: e cio con tanta lode di
Credi, che Lorenzo da indi in poi fu sempre chiamato, non Lorenzo Sciar-
pelloni, ma di Credi da ognuno. Cresciuto dunque l'animo à Lorenzo, si po
se

se con Andrea del Verrocchio, che allora per vn suo cosi fatto humore si era
dato al dipignere: e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene
erano concorrenti, Pietro Perugino, e Lionardo da Vinci, attese con ogni
diligenza alla pittura. E perche à Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera
di Lionardo, la seppe cosi bene imitare, che niuno fu che nella pulitezza, e
nel finir l'opere con diligenza l'imitasse piu di lui, come si puo vedere in mol
ti disegni fatti e di stile, e di penna, ò d'acquerello, che sono nel nostro libro;
fra i quali sono alcuni ritratti da medaglie di terra, acconci sopra con panno
lino incerato, & con terra liquida; con tanta diligenza imitati, & con tanta
pacienza finiti, che non si puo a pena credere non che fare. per queste cagio
ni adunque fu tanto Lorenzo dal suo maestro amato, che quando Andrea an
dò a Vinezia a gettare di bronzo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Ber-
gamo, egli lasciò à Lorenzo tutto il maneggio, & amministrazione delle sue
entrate, e de' negozii, e parimente tutti i disegni, rilieui, statue, e masserizie
dell'Arte. Et all'incontro amò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che
oltre all'adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, an
dò anco piu d'una volta à Vinezia à vederlo, e rendergli conto della sua buo
na amministrazione; & cio con tanta sodisfazione d'Andrea, che se Lorenzo
l'hauesse acconsentito, egli se l'harebbe instituito herede. Ne di questo buo
no animo fu punto ingrato Lorenzo, poi che egli, morto Andrea, andò a Vi
nezia, & condusse il corpo di lui à Firenze; & agl'heredi poi consegnò cio
che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, pitture, sculture, & altre
cose dell'arte. Le prime pitture di lorenzo furono vn tondo d'vna Nostra
Donna, che fu mandato al Re di Spagna, il disegno della qual pittura ritras-
se da vna d'Andrea suo Maestro; & vn quadro molto meglio, che l'altro, che
fu similmente da Lorenzo ritratto da vno di Lionardo da Vinci, & mandato
anch'esso in Ispagna, ma tanto simile a quello di Lionardo, che non si cono-
sceua l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna Nostra Donna in vna tauo
la molto ben condotta, laquale è acanto alla chiesa grande di san Iacopo di
Pistoia. E parimente vna, che n'è nello Spedale del Ceppo, che è delle miglio
ri pitture, che siano in quella città. fece Lorenzo molti ritratti, e quando era
giouane fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gianiacopo suo disce-
polo, pittore in Fiorenza, con molte altre cose lasciategli da Lorenzo, fra le-
quali sono il ritratto di Pietro Perugino; e quello d'Andrea del Verrocchio
suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Beiuieni huomo dottissimo, e suo mol
to amico. Lauorò nella cõpagnia di s. Bastiano dietro alla chiesa de' Serui in
Fiorenza in vna tauola la N. Donna, s. Bastiano, & altri sãti: e Fece all'altare
di s. Giuseppo in santa Maria del Fiore esso santo. Mandò à Mõte Pulciano
vna tauola, che è nella chiesa di santo Agostino, dẽtroui vn crucifisso la No-
stra Dõna, e s. Giouanni, fatti con molta diligẽza. Ma la migliore opera, che
Lorẽzo facesse mai, e quella in cui pose maggiore studio, e diligenza, per vin
cere se stesso, fu quella, che è in Cestello a vna capella doue in vna tauola è la
N. Dõna, s. Giuliã o, e s. Niccolo: & chi vuol conoscere, che il lauorare pulito à
olio è necessario à volere, che l'opere si conseruino, veggia questa tauola, la-
uorata con tanta pulitezza, che non si può piu. Dipinse Lorenzo, essendo an
cor giouane in vn pilastro d'or. s. Michele vn san Bartolmeo, & alle Mona-

che di sãta chiara in Fioréza vna tauola della Natiuità di Christo, cõ alcuni pastori, & Angeli: et in qsta, oltre l'altre cose, mise grã diligéza in cõtrafare alcune herbe tanto bene, che paiono naturali. nel medesimo luogo fece in un quadro vna s. Madalena in peniténza, et ĩ vn altro appresso la casa di M. Ottauiano de' Medici fece vn tõdo d'una N. Dõna. in s. Friano fece una tauola, et in s. Matteo dello spedale di Lelmo lauorò alcune figure. in sãta Reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro: et nella cõpagnia dello scalzo vna tauola fatta cõ molta diligéza. et oltre a qste opere, fece molti quadri di Madõne, ed'altre pitture, che sono p Fior. nelle case de' cittadini. hauédo dunq; Lorézo, mediãte qste fatiche, messo insieme alcune somme di danari, come qllo, che piu tosto che arrichire disideraua quiete, si cõmise in s. Maria nuoua di Fioréza la doue visse, et hebbe cõmoda habitazione insino alla morte. fu Lorézo molto parziale della setta di fra Girolamo da Ferrara, e visse sépre come huomo honesto, e di buona vita, vsãdo amoreuolméte cortesia douunq; se gliene porgeua occasione. finalméte puenuto al 78 ãno della sua vita, si mori di vecchiezza, et fu sepellito in s. Piero Maggiore l'ãno 1530. fu costui tãto finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a cõparazione delle sue parrà sépre abbozzata, et mal netta. lasciò molti discepoli, e fra gl'altri Giouani Antonio Sogliani, e Tõmaso di Stefano. Ma pche del Sogliano si parlera in altro luogo, dirò quãto a Tom. ch'egli imitò molto nella pulitezza il suo maestro, e fece in Fiorenza, e fuori molte opere; nella villa d'Arcetri a Marco del Nero vna tauola d'vna Natiuità di Christo cõdotta molto pulitaméte. Ma la principal professione di Tõmaso fu col tépo di dipignere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun'altro. e pche Stefano padre di Tõmaso era stato miniatore et anco haueua fatto qualche cosa d'Architettura; Tõmaso p imitarlo cõdusse dopo la morte di esso suo padre, il põte a Sieue lõtano a Fioréza x miglia, che allora era p vna piena rouinato: e similméte qllo di s. Piero a põte in sul fiume di Bisézio, che è vna bell'opera. e dopo molte fabriche fatte p Monasterii, & altri luoghi, vltimaméte, essendo Architettore dell'Arte della Lana fece il modello delle case nuoue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nunziata; e finalméte si morì essédo gia vecchio di 70 anni ò piu, l'anno 1564, e fu sepolto in s. Marco, doue fu honoreuolméte accõpagnato dall'Accademia del disegno. Ma tornãdo a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte, e particolarmente vn quadro d'vna passione di Christo molto bello, che vénene le mani d'Antonio da Ricasoli, & vna tauola di M. Frãcesco da Castiglioni canonico di sãta Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni, molto bella. Non si curò Lorenzo di fare molte opere grãdi, pche penaua assai a cõdurle, e vi duraua fatica incredibile: e massimaméte pche i colori, ch'egli adoperaua erano troppo sottilméte macinati; oltre, che purgaua gl'olii di noce, e stillauagli: & faceua in sulle tauolelle le mestiche de' colori in grã numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'vltima oscura si cõduceua a poco a poco con troppo, e veramente souerchio ordine. onde n'haueua alcuna volta in sulla tauolella 25, e tréta, e per ciascuna teneua il suo pennello appartato. e doue egli lauoraua nõ voleua, che si facesse alcun mouiméto, che potesse far poluere. laquale troppo estrema diligéza nõ è forse piu lodeuole punto, che si sia vna strema negligenza: perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezzo, e star lontano dagl'estremi, che sono comunemente viziosi.

LORENZETTO SCVL. ET ARCH. FIORENTINO.

Vita di Lorenzetto Scultore, & Arch. Fior. e di Boccaccino Pittore Cremonese.

QVando la fortuna ha tenuto vn pezzo a basso con la pouertà la virtù di qualche bell'ingegno, alcuna uolta suole rauuedersi, & in vn punto non aspettato procacciare a colui, che diãzi gl'era nimico in varii modi, beneficii, per ristorare in vn'anno i dispetti, e l'incomodità di molti. Il che si vide in Lorenzo di Lodouico Campanaio, Fiorentino, ilquale si adoperò cosi nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e fu tanto amato da Raffaello da Vrbino, che non solo fu da lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna sorella di Giulio Romano discepolo di esso Raffaello. Fini Lorenzetto (che cosi fu sempre chiamato) nella sua giouanezza, la sepoltura del

del Cardinale Forteguerri, posta in san Iacopo di Pistoia, e stata gia cominè
ciata da Andrea del Verrocchio; e fra l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto
vna Charità, che non è se non ragioneuole: e poco dopo fece à Giouanni
Bartolini per il suo orto vna figura. laquale finita, andò à Roma, doue lauo
rò ne primi anni molte cose, delle quali non accade fare altra memoria. Do
po essẽdogli allogata da Agostino Ghigi per ordine di Raffaello da Vrbino,
la sua sepoltura in santa Maria del popolo, doue haueua fabricato vna capel
la; Lorenzo si mise a questa opera con tutto quello studio, diligenza, e fatica
che mai gli fu possibile, per vscirne con lode, per piacere a Raffaello; dal qua-
le poteua molti fauori, & aiuti sperare; e per esserne largamente rimunerato
dalla liberalità d'Agostino huomo ricchissimo. Ne cotali fatiche furono se
non benissimo spese, perche aiutato dal giudizio di Raffaello condusse a per
fezzione quelle figure: cio è vn Iona ignudo vscito del ventre del pesce, per
la ressurezzione de'morti; & vno Elia, che col vaso d'acqua, & col pane sub
cinerizio viue di grazia sotto il ginepro. Queste statue dunque furono da
Lorenzo à tutto suo potere con arte, e diligenza à somma bellezza finite, ma
egli non ne consegui gia quel premio, che il bisogno della sua famiglia, e tan
te fatiche meritauano: percioche hauendo la morte chiusi gl'occhi ad Ago-
stino, & quasi in vn medesimo tempo a Raffaello, le dette figure, per la poca
pietà degl'heredi d'Agostino, se gli rimasono in bottega, doue stettono mol
ti anni. pure hoggi sono state messe in opera nella detta chiesa di santa Ma-
ria del popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speran-
za per le dette cagioni, si trouò per allora hauere gettato il tempo, e la fatica.
Douendosi poi essequire il testamento di Raffaello gli fu fatta fare vna statua
di marmo di quattro braccia d'vna Nostra Donna, per lo sepolcro di esso
Raffaello nel tempio di santa Maria Ritonda, doue per ordine suo fu restau-
rato quel Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de Peri
ni alla Trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezzo rilieuo. E
d'Architettura fece il disegno di molte case, e particolarmẽte quello del pa-
lazzo di Messer Bernardino Caffarelli, e nella valle la facciata di dentro, & co
si il disegno delle stalle, & il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della
valle, doue accomodò nel partimento di quell'opera, Colonne, Base, & Ca-
pitegli antichi: & sparti attorno per basamento di tutta quell'opera Pili anti
chi pieni di storie. E piu alto fece sotto certe nicchione vn'altro fregio di rot
tami di cose antiche, & di sopra nelle dette Nicchie pose alcune statue pur
antiche, e di marmo, lequali se bene non erano intere, per essere quale senza
testa quale senza braccia, & alcuna senza gambe, & in somma ciascuna con
qualche cosa meno; l'accomodò non di meno benissimo hauendo fatto rifa-
re à buoni scultori tutto quello, che mancaua. Laquale cosa fu cagione, che
altri signori hanno poi fatto il medesimo, & restaurato molte cose antiche, co
me il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola, tutta Ro-
ma. E nel vero hanno molto piu grazia queste anticaglie in questa maniera
restaurate, che non hanno que tronchi imperfetti, e le membra senza capo, ò
in altro modo diffettose, e manche. Ma tornando al giardino detto fu posto
sopra le Nicchie la fiegiatura, che vi si vede di storie antiche di mezzo rilieuo
belliss. e rariss. Laquale inuẽzione di Lorẽzo gli giouò infinitamente, perche
passati

passati gl'infortuni di Papa Clemente, egli fu adoperato con suo molto ho-
nore, & vtile. percioche hauendo il Papa veduto, quando si combattè Ca-
stello santo Agnolo, che due cappellette di marmo, che erano all'entrare del
ponte, haueuano fatto dãno; perche standoui dentro alcuni soldati archibu
sieri amazauano chiunche s'affacciaua alle mura, & con troppo danno, stan
do essi al sicuro leuauano le diffese, si risoluè sua Santita leuare le dette cap-
pelle, e ne luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. Et
cosi fatto metter su il san Paulo di Paulo Romano, delquale si è in altro luo-
go ragionato, fu data a fare l'altra, cio è vn san Piero a Lorenzetto, ilquale si
portò assai bene, ma non passo gia quella di Paulo Romano. Lequali due sta
tue furono poste, & si veggiono hoggi all'entrata del ponte. Venuto poi a
morte Papa Clemente, furono allogate à Baccio Bandinelli le sepolture di es
so Clemente, e quella di Leone decimo, & à Lorenzo data la cura del lauoro
di quadro, che vi si haueua à fare di marmo; onde egli si andò in questa ope-
ra qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fu creato pontefice Pa-
pa Paulo 3 essẽdo Lorẽzo molto male cõdotto: & assai cõsumato; & nõ hauẽdo
altro, che vna casa, laquale egli stesso si haueua al macello de'corbi fabricato,
& aggrauato di cinque figliuoli, & altre spese, si voltò la fortuna a ingrandir
lo, e ristorarlo per altra via. percioche volendo Papa Paulo, che si seguitasse
la fabrica di san Piero, e non essendo piu viuo ne Baldassarri Sanese, ne altri
di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da san Gallo mise Lorenzo in ql
l'opera per architetto, doue si faceuano le mura in cottimo a tanto la canna.
Laonde in pochi anni fu piu conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticar
si, che non era stato in molti con mille fatiche: hauendo in quel punto hau-
uto propizio Dio, gl'huomini, e la fortuna. E se egli fusse piu lungamente vi-
uuto, haurebbe anco molto meglio ristorato que'danni, che la violenza del
la sorte, quando bene operaua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condotto
si all'età d'anni XLVII si morì di febre l'anno 1541. Dolse infinitamẽte la mor
te di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discre
to. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i depu
tati di sã Piero gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quel
lo lo infrascritto Epitaffio.

SCVLPTORI LAVRENTIO FLORENTINO

Roma mihi tribuit tumulum, Florentia uitam;
Nemo alio uellet nasci, & obire loco.

M. D X L I.
Vix. ann. X L V II. Men. II. D. X V.

Hauendosi Boccaccino Cremonese ilquale fu quasi ne medesimi tempi
nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d'eccellente
pittore, erano sommamente lodate l'opere sue, quando egli andato a Roma
per vedere l'opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l'hebbe si tosto ve-
dute, che quanto pote il piu cerco d'auilirle, & abbassarle, parendogli quasi
tanto inalzare se stesso quanto biasimaua vn huomo. veramẽte nelle cose del
disegno, anzi in tutte generalmente Eccellentissimo. A costui dunque essen
do allogata la capella di santa Maria Traspontina, poi che l'hebbe finita di di
pignere,

pignere,e ſcoperta,chiari tutti coloro; i quali penſando, che doueſſe paſſare il Cielo,non lo videro pur aggiugnere al palco degl'vltimi ſolari delle caſe, percioche veggendo i pittori di Roma la incoronazione di Noſtra Dōna,che egli haueua fatto in quell'opera con alcuni fanciulli uolanti, cambiarono la marauiglia in riſo. E da queſto ſi puo conoſcere,che quando i popoli comin ciano ad inalzare col grido alcuni, piu ecc. nel nome, che ne i fatti, è difficile coſa potere,ancora che a ragione,abbattergli con le parole,infino a che l'ope re ſteſſe contrarie in tutto a quella credenza non diſcuoprono quello che co loro tanto celebrati, ſono veramente. & è queſto certiſsimo,che il maggio-re danno,che a gl'altri huomini facciano gl'huomini, ſono le lodi,che ſi dan no troppo preſto a gli ingegni,che ſi affaticano nell'operare. perche facendo cotali lodi coloro gonfiare acerbi,non gli laſciano andare piu auanti,& colo ro tanto lodati, quādo non rieſcono l'opere di quella bontà,che ſi aſpettaua no,accorandoſi di quel biaſimo,ſi diſperano al tutto di potere mai piu bene operare. la onde coloro, che ſaui ſono deono aſſai piu temere le lodi, che il biaſimo: perche quelle adulando ingannano,& queſto ſcoprendo il vero,in ſegna. partendoſi addunque Boccaccino di Roma per ſentirſi da tutte le par ti trafitto,e lacero,ſe ne tornò a Cremona,e quiui il meglio,che ſeppe,e potè, continuò d'eſſercitar la pittura. e dipinſe nel Duomo, ſopra gl'archi di mez zo tutte le ſtorie della Madonna, laquale opera e molto ſtimata in quella cit tà. fece anco altre opere,e per la città,e fuori, dellequali non accade far men zione. inſegnò coſtui l'arte a vn ſuo figliuolo, chiamato Camillo, ilquale at-tendendo con piu ſtudio all'arte s'ingegnò di rimediare doue haueua man cato la vanagloria di Boccaccino. di mano di queſto Camillo ſono alcune o-pere in san Giſmondo lontano da Cremona vn miglio, lequali da i Cremo neſi ſono ſtimate la miglior pittura, che habbiano. fece ancora in piazza nel la facciata d'vna caſa,& in santa Agata tutti i partimenti delle volte,& alcu ne Tauole,e la facciata di santo Antonio con altre coſe,che lo fecero conoſce re per molto pratico. E ſe la morte non l'haueſſe anzi tempo leuato del mon do,hauerebbe fatto honoratiſsima riuſcita, perche caminaua per buona via. Ma q̄lle opere nō di meno che ci ha laſciate meritano, che di lui ſi faccia me-moria. Ma tornando a Boccaccino,ſenza hauer mai fatto alcun miglioramē to nell'arte,paſſò di queſta vita d'anni 58. Ne'tempi di coſtui fu in Milano vn miniatore aſſai valente chiamato Girolamo,di mano delquale ſi veggiono aſ ſai opere,e quiui,& in tutta Lombardia. fu ſimilmente Milaneſe,e quaſi ne medeſimi tempi Bernardino del Lupino pittore dilicatiſsimo,e molto vago, come ſi puo vedere in molte opere,che ſono di ſua mano in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella 12 miglia, in vno ſpoſalizio di N. Donna,& in altre ſtorie,che ſono nella chieſa di santa Maria,fatte in freſco perfet tiſsimamēte. lauorò anco a olio molto pulitamente, e fu perſona corteſe,& amoreuole molto delle coſe ſue: onde ſegli con-vengono meritamēte tutte q̄lle lodi che ſi deono a qua lunche artefice, che cō l'ornamēto della corteſia fa nō meno riſplēdere l'opere, e i coſtumi della vita, che con l'eſſere eccellente quelle dell'Arte.

BALDASS. PERVZZI SANESE
PITTORE ET ARCH.

Vita di Baldaſſarre Peruzzi Saneſe Pit. & Arch.

FRa tutti i doni,che diſtribuiſce il Cielo a i mortali, neſſuno giu ſtamēte ſi puote ò dee tener maggior della virtù, & Quiete, & pace dell'animo; facēdoci q̄lla per ſēpre immortali, e q̄ſta bea ti. E però chi di q̄ſte è dotato, oltre l'obligo,che ne dee hauere grandiſsimo a Dio; tra gl'altri, quaſi fra le tenebre vn lume, ſi fa conoſcere: nella maniera, che ha fatto ne'tempi noſtri Baldaſſarre Peruz zi pittore,& architetto Saneſe. Delquale ſicuramente poſsiamo dire, che la modeſtia,e la bontà che ſi uidero in lui, fuſſino rami non mediocri della ſom ma tranquillità, che ſoſpirano ſempre le menti di chi ci naſce; & che l'opere da lui laſciateci ſiano onoratiſsimi frutti di quella uera virtù, che fu in lui in

fusa dal Cielo. Ma se bene ho detto di sopra Baldassarre Sanese, per che fu sẽpre per Sanese conosciuto, non tacerò, che si come sette città combatterono fra loro Homero, volendo ciascuno, che egli fusse suo cittadino; cosi tre nobilisime città di Toscana, cio è Fiorenza, Volterra, e Siena hanno tenuto ciascuna che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il uero, ciascheduna ci ha parte. per cioche essendo gia trauagliata Fiorenza dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile cittadino Fiorentino, sen'ando, per viuere piu quietamente, ad habitare a Volterra: la doue hauendo qualche tempo dimorato, l'anno 1482 prese moglie in quella città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno Maschio chiamato Baldassarre, & vna femmina, che hebbe nome Virginia. Hora auuenne, correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto, fu saccheggiata. perche fu sforzato Antonio fuggirsi a Siena; e li, hauendo perduto quasi tutto quello, che haueua, a starsi assai poueramente. Intanto essendo Baldassarre cresciuto, praticaua sẽpre con persone ingegnose, e particolarmente con Orafi, e disegnatori. per che, cominciatogli a piacere quell'Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo morto il padre si diede alla pittura con tanto studio, che in breuisimo tempo fece in essa marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de Maestri migliori, le cose viue, e naturali. & cosi facendo qualche cosa potè cõ quell'arte aiutare se stesso; la madre, e la sorella, e seguitare gli studii della pittura. Furono le sue prime opere (oltre alcune cose ĩ siena, nõ degne di memoria) vna capelletta in Volterra appresso alla porta Fiorentina, nella quale cõdusse alcune figure con tanta grazia, che elle furono cagione, che fatto amicizia con vn pittore Volterrano chiamato Piero, ilquale staua il piu del tempo in Roma, egli se n'andasse la con esso lui, che lauoraua per Alessandro sesto alcune cose in palazzo. Ma essendo morto Alessandro, e non lauorando piu Maestro Piero in quel luogo, si mise Baldassarre in bottega del padre di Maturino, pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauori ordinarii haueua sẽpre molte cose da fare. Colui dunq; messo innanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, gli disse, senza dargli altro cartone, o disegno, che vi facesse dentro vna N. Donna. Baldassarre preso vn carbone in vn tratto hebbe con molta pratica disegnato quello che voleua dipignere nel quadro: & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro della bottega, ma molti pittori, che lo videro. I quali conosciuta la virtù sua, furono cagione, che gli fu dato a fare nella chiesa di santo Honofrio la capella dell'Altar maggiore, laquale egli cõdusse à fresco con molto bella maniera, & con molta grazia. Dopo nella chiesa di santo Roccho a Ripa fece due altre capellette in fresco. perche cominciato a essere in buon credito fu cõdotto a Hostia, doue nel Maschio della Roccha dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellisime, e particolarmẽte vna battaglia da mano in quella maniera, che vsauano di combattere anticamente i Romani; & appresso vno squadrone di soldati, che danno l'assalto a vna Rocca; doue si veggiono i soldati con bellisima, e pronta brauura, coperti colle targhe, appoggiare le scale alla muraglia; & quelli di dentro ributtargli cõ fierezza terribile. fece ãco ĩ q̃sta storia molti instrumẽti da guerra antichi, e similmente diuerse sorti d'armi, & in vna sala molte altre storie tenute

nute quasi delle migliori cose, che facesse; bene e uero, che fu aiutato in questa opera da Cesare da Milano. Ritornato Baldassarre, dopo questi lauori, in Roma fece amicizia strettisima con Agostino Ghigi Sanese. si perche Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e si perche Baldassarre si faceua Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenersi, e studiare le cose di Roma, masimamente d'Architettura: nelle quali, per la concorrenza di Bramante fece in poco tempo marauiglioso frutto. ilche gli fu poi, come si dira, di honore, e d'vtile grãdisimo. Attese anco alla prospettiua, e si fece in quella scienzia tale, che in essa pochi pari a lui habbiam veduti a tempi nostri operare: il che si vede manifestamente in tutte l'opere sue. Hauendo intanto Papa Giulio secondo fatto vn corridore in palazzo, & vicino al tetto vn'Vccelliera, vi dipinse Baldassarri tutti i mesi di chiaro scuro, & gl'essercizii, che si fanno per ciascun d'esi in tutto l'anno. Nella quale opera si veggiono infiniti casamenti, Teatri, Anfiteatri, Palazzi, & altre fabbriche con bella inuenzione in quel luogo accomodate. lauorò poi nel palazzo di san Giorgio, per il Cardinale Raffaello Riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altri pittori alcune stanze; e fece vna facciata, dirimpetto a Messer Vlisse da Fano; e similmente quella di esso Messer Vlisse; nella quale le storie, che egli vi fece d'Vlisse gli diedero nome, e fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino Ghigi, condotto con quella bella grazia, che si vede, non murato, ma veramente nato: & l'adornò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala similmente è fatta in partimenti di colonne, figurate in prospettiua: lequali con istrafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che è di stupenda marauiglia, ui si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di Medusa, quando ella conuerte gl'huomini in sasso, che non puo immaginarsi piu bella; & appresso quando Perseo le taglia la testa, con molte altre storie ne' peducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiua di stucchi, & colori contrafatti è tanto naturale, e viuo, che anco agl'artefici eccellenti pare di rilieuo. E mi ricorda, che menando io il Caualiere Tiziano, pittore eccellẽtisimo, & honorato, a vedere quella opera, egli per niun modo voleua credere, che quella fusse pittura: perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. sono in questo luogo alcune cose fatte da fra Sebastian Viniziano della prima maniera; e di mano del Diuino Raffaello, vi è (come si è detto) vna Galatea rapita dagli Dii Marini. Fece anco Baldassarre, passato Campo di Fiore, per andare a piazza Giudea, vna facciata bellisima di terretta con prospettiue mirabili, laquale fu fatta finire da vn cubiculario del Papa: & hoggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella pace vna capella a Messer Ferrando Ponzetti, che fu poi Cardinale, all'entrata della chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento Vecchio, & con alcune figure anco assai grandi. laquale opera, per cosa in fresco è lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò quanto valesse nella pittura, e nella prospettiua nel medesimo tempio vicino all'Altar maggiore: doue fece, per Messer Filippo da Siena cherico di camera, in vna storia quando la Nostra Donna salendo i gradi, va al Tempio, con molte figure degne di lode, come vn gentil'huomo vestito all'antica, il quale scaualcato d'un suo Cauallo, porge mentre

i seruidori l'aspettão, la limosina a vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande affetto gliela chiede. Sono anco in questo luo go casamenti varii, & ornamenti bellissimi. & in questa opera, similmente lauorata in fresco, sono contrafatti ornamenti di stuccho intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come fusse vna tauola dipinta à olio. E nel honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fu dato il bastone di santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici; di sei storie di pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti pittori, quella, che fu di mano di Baldassarri, alta sette canne, e larga tre, e mezzo, nella quale era quando Giulia Tarpea fa tradimento a i Romani, fu senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello che fece stupire ognuno fu la prospettiua, ò vero Scena d'una Comedia, tanto bella, che non e possibile immaginarsi piu: percioche la varietà e bella maniera de' casamenti, le diuerse loggie, la bizzarria delle porte, e finestre, & l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto bene intese, e di cosi straordinaria inuenzione, che non si puo dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Noricia, fece per la sua casa in sulla piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto graziosa. & a Messer Francesco Buzio, vicino alla piazza degl'Altieri vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allora viueuano ritratti di naturale: e nella facciata figurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo: e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, iquali posano sopra certe mensole, e scortano le vedute aldisotto in su, & sono con grandissima arte lauorati. per la quale tutta opera meritò commendazzione infinita. lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone con tre fanciulli a fresco, che di tenerissima carne, e viui pareuano. & a fra Mariano Fetti, frate del Piombo, fece a Monte Cauallo, nel giardino, vn san Bernardo di terretta bellissimo. Et alla compagnia di santa Chaterina da Siena in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molte altre cose tutte lodeuoli. similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmino, & fece alcune altre cose in quella città, ma di non molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gl'operai di san Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel tempio, ne fece due piante grandi, e due proffili, vna alla moderna, & vn'altro alla Tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara per hauere egli in prospettiua di maniera squartata e tirata quella fabrica, che pare di rilieuo, nella sagrestia di detto san Petronio. Nella medesima città, in casa del Conte Giouambatista Bentiuogli, fece per la detta fabrica piu disegni, che furono tãto belli, che nõ si possono a bastãza lodare le belle inuestigazioni da quest'huomo trouate, per non rouinare il vecchio, che era murato, e cõ bella proporzione congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Giouambatista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale e cosa marauigliosa vedere i Caualli, i carriaggi le corti dei tre Re condotti cõ bellissi. grazia, si come anco sono le muraglie de' tẽpii, & alcuni casamenti intorno alla capãna. laquale opera fece poi colorire il Cõte da Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfezzione. fece ancora il disegno della porta della Chiesa di san Michele in Bosco, bellissimo monasterio de' Monaci di Mon

te

te Oliueto; fuor di Bologna; & il disegno, & modello del Duomo di Carpi, che fu molto bello, e secondo le regole di Vitruuio con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di san Niccola, laquale nõ vẽne a fine in quel tẽpo: perche Baldassarri fu quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificazzioni della città, che poi furono secondo l'ordine suo messe in opera. Di poi tornato a Roma, e fatta la casa, che è dirimpetto a' Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella città, fu da Papa Leone x. in molte cose adoperato. Ilquale Pontefice volendo finire la fabbrica di san Piero, cominciata da Giulio secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edifizio, e da reggersi poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico; e veramente ingegnoso, & con tãto buon giudizio; che d'alcune parti di quello si sono poi seruiti gl'altri Architetti. E di vero questo artefice fu tanto diligente, e di si raro, e bel giudizio che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che non ha mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauere egli, oltre l'altre cose quella professione con bella, e buona maniera di pittura accompagnato. fece il disegno della sepoltura di Adriano sesto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mão, e Michelagnolo scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuto di esso Baldassarre. e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiua, che non fu manco bella, anzi piu assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto disopra. & in queste si fatte opere meritò tanto piu lode, quanto, per vn gran pezzo adietro l'uso delle Comedie, & conseguentemente delle scene, e prospettiue era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentazioni. Et o prima o poi, che si recitasse la detta Calandra, laquale fu delle prime comedie Volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tẽpo di Leone x. due scene, che furono marauigliose, & apersono la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può immaginare come egli in tanta strettezza di sito accomodasse tante strade, tanti palazzi, e tante bizzarrie di tempii, di loggie, e d'andari di cornici, cosi ben fatte, che pareuano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiua, e tutte l'altre cose, che faceuano di bisogno con molto giudizio, essendosi, come ho detto, quasi perduto del tutto l'vso delle Comedie. laquale maniera di spettacolo auanza, per mio creder, quando ha tutte le sue appartenenze, qualunche altro, quanto si voglia magnifico, & sontuoso. Nella creazione poi di Papa Clemente settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronazione: e finì in san Piero la facciata della capella maggiore di preperigni gia stata cominciata da Bramante. E nella Capella, doue e la sepoltura di bronzo di Papa Sisto fece di pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle Nicchie dietro l'altare, & il disegno del Tabernacolo del Sagramento, che è molto grazioso. venuto poi l'anno 1527, nel crudelissimo sacco di Roma, il pouero Baldassarre fu fatto prigione degli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fu ancò molto straziato, e tormentato: perche, hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e grazioso, lo credeuano qualche gran prelato trauestito, o altro huomo at

to a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli
impiissimi barbari, che egli era vn dipintore, gli fece vn di loro stato affezio-
natissimo di Borbone fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano nimico
di Dio, e degli huomini, ò che gliele facesse vedere cosi morto, o in altro mo-
do, che glielo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo cio, essendo vscito
Baldassarre delle mani loro, imbarcò per andarsene à porto Hercole, e di li a
Siena, ma fu per la strada di maniera sualigato, e spogliato d'ogni cosa, che se
n'ando a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuuto, e
riuestito dagl'amici, gli fu poco appresso ordinato prouisione, e salario dal
publico, accio attendesse alla fortificazione di quella citta; nella quale dimo
rando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti
disegni di case a i suoi cittadini; e nella chiesa del Carmino il disegno dell'or
namento dell'Organo, che è molto bello. Intanto venuto l'esercito impe-
riale, e del Papa all'assedio di Firenze, sua Santità mandò Baldassarri in cam
po a Baccio Valori comissario, accio si seruisse dell'ingegno di lui ne bisogni
del cãpo, e nell'espugnazione della città. Ma Baldassarre amãdo piu la liber-
ta dell'antica patria, che la grazia del Papa, senza temer punto l'indignazio-
ne di tanto pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momen-
to. di che accortosi il Papa, gli portò per vn pezzo non piccolo odio. Ma fini
ta la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma; i Cardinali Sal
uiati, Triulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente
seruiti, lo ritornarono in grazia del Papa, e ne'primi maneggi, onde potè libe
ramente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signo
ri Orsini il disegno di due bellissimi palazzi, che furono fabbricati in verso
Viterbo, e d'alcũi altri edifizii pla Paglia. Ma nõ ĩtermettẽdo ĩ qsto mẽtre gli
studi d'Astrologia, ne qlli della Matematica, egl'altri, di che molto si diletta
ua, cominciò vn libro dell'Antichità di Roma: et a comentare Vitruuio, facẽ
do i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'autore. di
che ancor'hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fu suo
discepolo; doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di
fabricare alla moderna. fece anco, stando in Roma il disegno della casa de'
Massimi girato in forma ouale, con bello, & nuouo modo di fabbrica: e nel
la facciata dinanzi fece vn vestibulo di colonne doriche molto artifizioso, e
proporzionato, & vn bello spartimento nel cortile, & nell'acconcio delle sca
le; ma non potè vedere finita quest'opera, sopragiunto dalla morte. Ma an-
cor che tante fussero le virtu, e le fatiche di questo nobile artefice, elle gioua
rono poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri. perche se bene fu adopera
to da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però
alcuno d'essi gli fece mai rileuato benefizio: e cio pote ageuolmente au-
uenire non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo piu, meno so-
no liberali, doue piu douerrebbono; quanto dalla timidità, e troppa mo-
destia, anzi per dir meglio in questo caso dappocaggine di Baldassarri. E
per dire il vero quanto si deue esser discreto con i principi magnanimi, e libe
rali, tanto bisogna essere con gl'auari, ingrati, e discortesi, importuno sem-
pre, e fastidioso. percioche, si come con i buoni l'importunità, & il chieder
sempre sarebbe vizio, cosi con gl'auari ell' è virtù; e vizio sarebbe con i si fat-
ti essere discreto. si trouò dunque negl'vltimi anni della vita sua Baldassarri

vecchio, pouero, e carico di famiglia. E finalmente essendo viuuto sempre
costumatiss. amalato grauemẽte si mise in letto. Il che intendẽdo papa Paulo
terzo, e tardi conoscẽdo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huo
mo, gli mandò a donare per Iacomo Melighi computista di san Piero cento
scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. Ma egli aggrauato nel male, o pure
che cosi hauesse a essere, o (come si crede) sollecitatagli la morte con veleno
da qualche suo emulo, che il suo luogo disideraua, del quale traeua scudi 250
di prouisione, il che fu tardi da i medici conosciuto, si morì malissimo contẽ
to, piu per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo
in che mal termine egli la lasciaua. fu da i figliuoli, e dagl'amici molto pian-
to, e nella ritonda appresso a Raffaello da Vrbino, doue fu da tutti i pittori,
scultori, & Architettori di Roma honoreuolmente pianto, & accompagna
to, datogli honorata sepoltura con questo epitaffio:

*Balthasari Perutio Senensi, uiro & pictura, & Architectura, aliisq; ingeniorum arti
bus adeo excellenti, ut si priscorum occubuisset temporibus, nostra illum felicius legerent
Vix. ann.* L.V. *Mens.* XI Dies XX.
*Lucretia, & Io. salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lachrimis
Simonis, Honorij, Claudij AEmiliæ, ac Sulpitiæ minorum filiorum, dolentes posue
runt. Die* IIII *Ianuarij* M. D. XXXVI.

Fu maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non
era stato in vita; & allora massimamente fu la sua virtù desiderata, che Papa
Paulo terzo si risolue di far finire san Piero, perche s'auidero allora di quan-
to aiuto egli sarebbe stato ad Antonio da san Gallo. perche se bene Anto-
nio fece quello, che si vede; haurebbe nondimeno (come si crede) meglio
veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficultà di quell'opera. Rima
se herede di molte cose di Baldas. Sebastiano Serlio Bolognese, il quale fece
il terzo libro dell'Architetture, e il quarto dell'antichità di Roma misurate, &
in questi le gia dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine, e
parte furono di molto aiuto all'autore. I quali scritti di Baldassarre rimasero
per la maggior parte in mano a Iacopo Melighino Ferrarese, che fu poi fatto
architetto da Papa Paulo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sa-
nese stato suo creato, e discepolo, di mano del quale Francesco è in Roma
l'arme del Cardinale di Trani in Nauona molto lodata, & alcune altre ope-
re. E da costui hauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, e notizia di molte
cose, che non potei sapere quando vscì la prima volta fuori questo libro. Fu
anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a
mezzo Borgo nuouo vna facciata di grafito con alcuni prigioni, & molte al-
tre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principii d'Architettura
Antonio del Rozzo Cittadino Sanese, & ingegneri eccellentiss. E seguitol-
lo parimẽte il Riccio pittore sanese, se bene ha poi imitato assai la maniera di
Giouan Antonio Suddoma da Vercelli. Fu anco suo creato Giouambati
sta Peloro Arch. Sanese, il quale attese molto alle matematiche, & alla Cos-
mografia, e fece di sua mano Bussole, quadranti, e molti ferri, e stromenti da
misurare: e similmente le piante di molte fortificazioni, che sono per la mag
gior

gior parte appresso maestro Giuliano orefice Sanese, amicifs. suo. fece q[uesto]
GiouamBatista al Duca Cosimo de'Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il
sito di Siena, con le valli, & cio che ha intorno a vn miglio, e mezzo: le mura
le strade, i forti, & in somma del tutto vn bellissimo modello. Ma perche era
costui instabile, si parti, ancor che hauesse buona prouisione da quel Princi
pe. e pensando di far meglio, si condusse in Francia, doue hauendo seguitato
la corte, senza alcun frutto, molto tempo, si morì finalmente in Auignone.
Ma ancor che costui fusse molto pratico, & intendente Archit. non si vede
però in alcun luogo fabbriche fatte da lui, ò con suo ordine: stando egli sem
pre tanto poco in vn luogo, che non si poteua risoluere niente. onde consu-
mò tutto il tempo in disegni, capricci, misure, e modelli. ha meritato nondi
meno, come professor delle nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Disegnò Baldassarre eccellentemente in tutti modi, & con gran giudizio,
e diligenza: ma piu di penna, d'acquerello, e chiaro scuro, che d'altro, come
si vede in molti disegni suoi, che sono appresso gl'artefici. e particolarmente
nel nostro libro in diuerse carte: in vna delle quali è vna storia finta per ca-
priccio, cio è vna piazza piena d'archi, colossi, teatri, obelisci, piramidi, tem
pii di diuerse maniere, portici, & altre cose tutte fatte all'antica, e sopra vna
base è Mercurio alquale correndo intorno tutte le sorti d'archimisti con sof
fietti, mantici, Bocce & altri instrumenti da stillare, gli fanno vn serui-
tiale per farlo andar del corpo: con non meno ridicola, che bella
inuenzione, e capriccio. Furono amici, e molto domesti
ci di Bal. ilquale fu con ognuno sempre cortese, mode
sto, e gentile, Domenico Beccafumi Sanese, pitto
re ecc. & il Capanna, ilquale, oltre molte al
tre cose, che dipinse in Siena, fece la
facciata de Turchi, & vn'altra,
che u'è sopra la piaz
za.

GIO. FRANC. DETTO IL FAT.
PITTOR FIORENTI

Vita di Gio. Francesco detto il Fattore, Fiorentino, e di Pellegrino da Modana, Pittori.

GIouanfrancesco Penni, detto il Fattore, Pittor Fiorentino, non
fu manco obligato alla fortuna, che egli si fusse alla bontà del-
la sua Natura, poi che i costumi, l'inclinatione alla pittura, e
l'altre sue virtù, furono cagione, che Raffaello da Vrbino se lo
prese in casa, & insieme con Giulio Romano se l'alleuò, e ten
ne poi sempre l uno, e l'altro come figliuoli: dimostrando alla sua morte quã
to conto tenesse d'amendue, nel lasciargli heredi delle virtù sue, e delle facul
tadi insieme. Giouanfrancesco dunque, ilquale cominciando da putto, quã
do prima andò in casa di Raffaello, a esser chiamato il Fattore, si ritenne sem
pre quel nome; immitò ne'suoi disegni la maniera di Raffaello, e quella os-

ſeruò del continuo; come ne poſſono far fede alcuni ſuoi diſegni, che ſono nel noſtro libro. E non è gran fatto, che molti ſe ne ueggiano, e tutti con diligenza finiti, perche ſi dilettò molto piu di diſegnare, che di colorire. Furono le prime coſe di Giouan Franceſco da lui lauorate nelle loggie del Papa a Roma in compagnia di Giouanni da Vdine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maeſtri. Nelle quali opere ſi vede vna boniſsima grazia, e di Maeſtro, che attendeſſe alla perfezzione delle coſe. fu vniuerſale, e dilettosſi molto di far paeſi, e caſamenti. Colori bene à olio à freſco, & à tempera. e ritraſſe di naturale eccellentemente. e fu in ogni coſa molto aiutato dalla Natura, intanto, che ſenza molto ſtudio intendeua bene tutte le coſe dell'Arte. onde fu di grande aiuto à Raffaello à dipignere gran parte de' cartoni de i panni d'Arazzo della cappella del Papa, & del Conciſtoro, e particolarmẽte le fregiature. Lauorò anco molte altre coſe con i cartoni, & ordine di Raffaello, come la uolta d'Agoſtino Chigi in Traſteuere: e molti quadri, tauole, & altre opere diuerſe. Nelle quali ſi portò tanto bene, che meritò piu l'un giorno, che l'altro da Raffaello eſſere amato. Fece in Monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro ſcuro: & in santa Maria di Anima alla porta del fianco che va alla pace, in freſco vn san Chriſtofano d'otto braccia, che è boniſsima figura: & in queſt'opera è vn Romito in vna grotta con vna lanterna in mano, con buon diſegno, e grazia vnitamente condotto. venuto poi Giouan Fran. a Firenze fece a Lodouico Capponi a Mõtughi luogho fuor della porta a san Gallo vn Tabernacolo con vna Noſtra Donna molto lodata. intanto venuto a morte Raffaello, Giulio Romano, & Giouan Franceſco: ſtati ſuoi diſcepoli ſtettono molto tempo inſieme: e finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano rimaſe imperfette, e particolarmente quelle, che egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e ſimilmente quelle della ſala grande di Palazzo. Doue ſono di mano di q̃ſti due dipinte le ſtorie di Goſtãtino con boniſs. figure & cõdotte cõ bella pratica, e maniera: ancor che le inuẽzioni, e gli ſchizzi delle ſtorie ueniſsero in parte da Raf. mẽtre, che q̃ſti lauori ſi faceuano, Perino del Vaga, pittore molto ec. tolſe p moglie vna ſorella di Giouã Fran. onde fecero molti lauori inſieme. e ſeguitãdo poi Giulio, & Gio. Franc. fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentoui l'aſſunzione di N. D. che ãdò a Perugia à Mõteluci, & coſi altri lauori, e quadri p diuerſi luoghi. Hauendo poi commeſsione da Papa Clemente di fare una Tauola ſimile a quella di Raffaello, che è à san Piero à Montorio, laquale ſi haueua a mandare in Francia, doue quella era prima ſtata da Raffaello deſtinata, la cominciarono e appreſſo venuti à diuiſione, e partita la roba, i diſegni, & ogni altra coſa laſciata loro da Raffaello, Giulio ſen'ãdò à Mantoua, doue al Marcheſe lauorò infinite coſe. la doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Franc. ò tirato dall'amicizia di Giulio, o da ſperanza di douerui lauorare, fu ſi poco da Giulio accarezzato, che ſe ne parti toſtamẽte: e girata la Lombardia ſe ne tornò à Roma. E da Roma in ſulle galee ſe n'andò à Napoli dietro al Marcheſe del Vaſto, portando ſeco la tauola finita, che era impoſta di san Piero a Mõtorio, & altre coſe, le quali fece poſare in Iſchia Iſola del marcheſe. Ma la tauola fu poſta poi, doue è hoggi, in Napoli nella chieſa di ſanto Spirito degl'incurabili. fermatoſi dunque Giouan Franceſco in Napoli, e attendendo a diſegnare,

ſegnare, e dipignere ſi tratteneua, eſſendo da lui molto carezzato, con Tommaſo Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le coſe di quel Signore. Ma non ui dimorò lungamente, perche eſſendo di mala compleſsione, ammalatoſi ui ſi mori con incredibile diſpiacere di quel Signor Marcheſe, e di chiunche lo conoſceua. Hebbe coſtui un fratello ſimilmente dipintore chiamato Luca, ilquale lauorò in Genoa con Perino ſuo cognato, & in Lucca & in molti altri luoghi d'Italia. E finalmente ſe n'andò in Inghilterra, doue hauendo alcune coſe lauorato al Re, & per alcuni Mercanti, ſi diede finalmẽte à far diſegni per mandar fuori ſtampe di Rame intagliate da fiaminghi, & coſi ne mandò fuori molte che ſi conoſcono, oltre alla maniera, al nome ſuo: e fra l'altre è ſua opera vna carta, doue alcune femmine ſono in un Bagno. l'originale dellaquale di propria mano di Luca è nel noſtro libro. fu diſcepolo di Giouan Franceſco Lionardo detto il Piſtoia, per eſſer Piſtoleſe, ilquale lauorò alcune coſe in Lucca, & in Roma fece molti ritratti di Naturale. & in Napoli per il Veſcouo d'Ariano Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in san Domenico vna tauola della lapidazione di santo Stefano in vna ſua cappella. & in Monte Oliueto ne fece vn'altra, che fu poſta all'altar Maggiore, e leuatane, poi per dar luogo a vn'altra di ſimile inuenzione di mano di Giorgio Vaſari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Napoletani, ma ne fece poco capitale, perche ſegli giocaua di mano in mano. E finalmente ſi mori in Napoli, laſciando nome di eſſere ſtato buon coloritore ma non gia d'hauere hauuto molto buon diſegno.

Viſſe Giouan Franceſco anni 40, e l'opere ſue furono circa al 1528. Fu amito di Giouan Franceſco, e diſcepolo anchegli di Raffaello, Pellegrino da Modana, ilquale hauẽdoſi nella pittura acquiſtato nome di bello ingegno nella patria, deliberò, udite le marauiglie di Raffaello da Vrbino, per corriſpondere mediante l'affaticarſi, alla ſperanza gia conceputa di lui, andarſene a Roma: la doue giunto ſi poſe con Raffaello, che niuna coſa nego mai agl'huomini virtuoſi. erano allora in Roma infiniti giouani, che attendeuano alla pittura, & emulando fra loro cercauano l'uno l'altro auanzare nel diſegno, per uenire in grazia di Raffaello, e guadagnarſi nome fra i popoli. perche attendendo continuamente Pellegrino agli ſtudi diuenne, oltre al diſegno, di pratica maeſtreuole nell'Arte. E quando Leone decimo fece dipignere le loggie à Raffaello, vi lauorò anch'egli in compagnia degl'altri giouani: e riuſci tanto bene, che Raffaello ſi ſerui poi di lui in molte altre coſe. Fece Pellegrino in santo Euſtachio di Roma, entrando in chieſa, tre figure in freſco a vno Altare, e nella Chieſa de' Portugheſi alla Scrofa la cappella dell'Altare maggiore in freſco, inſieme con la tauola. Dopo hauendo in san Iacopo della Nazione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborenſe vna cappella adorna di molti marmi; & da Iacopo Sanſouino un san Iacopo di marmo alto quattro braccia, e mezzo, e molto lodato; Pellegrino ui dipinſe in freſco le ſtorie della uita di quello Apoſtolo, facendo alle figure gentiliſſima aria a immitazione di Raffaello ſuo Maeſtro, & hauendo tanto bene accommodato tutto il componimento, che quell'opera fece conoſcere Pellegrino per huomo deſto, e di bello, e buono ingegno nella pittura. finito queſto lauoro ne fece molti altri in Roma, e da per ſe, & in compagnia. Ma uenuto finalmente a

morte Raffaello egli ſe ne tornò a Modana, doue fece molte opere, & in fra l'altre per vna confraternità di battuti fece in vna tauola à olio san Giouanni, che battezza Chriſto. e nella Chieſa de' Serui in un'altra tauola san Cosmo, e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preſo moglie, hebbe un figliuolo, che fu cagione della ſua morte; perche venuto a parole con alcuni ſuoi compagni, giouani Modaneſi, n'amazzo vno. Di che portata la nuoua a Pellegrino. egli per ſoccorrere al figliuolo, accio non andaſſe in mano della giuſtizia, ſi miſe in via per trafugarlo. Ma non eſſendo ancora molto lontano da caſa, lo ſcontrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l'homicida. coſtoro dunque affrontando Pellegrino, che nõ hebbe tempo à fuggire, tutti infuriati, poi che non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo laſciarono in terra morto. Dolſe molto à i Modaneſi queſto caſo. conoſcendo eſsi, che per la morte di Pellegrino reſtauano priui d'uno spirito, veramente peregrino, e raro. Fu coetaneo di coſtui Gaudenzio Milaneſe pittore eccellẽte pratico, & eſpedito, ilquale in freſco fece in Milano molte opere: & particularmente a i frati della paſſione un Cenacolo belliſſimo, che per la morte ſua rimaſe im perfetto. lauorò anco a olio eccellentemente, e di ſua mano ſono aſſai opere à Vercelli & à Veralla molto ſtimate,

ANDREA DEL SARTO PITTOR FIORENTINO

Vita d'Andrea del Sarto eccellentiſsimo Pittore Fiorentino.

ECcoci dopo le vite di molti Artefici ſtati ecc. chi per colorito, chi per diſegno, e chi per inuenzione, peruenuti all'eccellentiſsimo Andrea del Sarto: nel quale uno moſtrarono la Natura, e l'arte tutto quello, che puo far la pittura, mediante il diſegno, il colorire, e l'inuenzione. In tanto, che ſe fuſſe ſtato Andrea d'animo alquanto piu fiero, e ardito, ſi come era d'ingegno, e giudizio profondiſsimo in queſta arte, ſarebbe ſtato ſenza dubitazione alcuna ſenza pari. Ma vna certa timidità d'animo, & una ſua certa natura dimeſſa, e ſemplice non laſciò mai uedere in lui vn certo viuace ardore, ne quella fierezza, che aggiunta all'altre ſue parti l'harebbe fatto eſſere nella pittura ueramente diuino

diuino: percioche egli mancò per queſta cagione di quegli ornamenti, gran
dezza, e copioſità di maniere, che in molti altri pittori ſi ſono uedute. ſono
non dimeno le ſue figure, ſe bene ſemplici, e pure; bene inteſe, ſenza errori, e
in tutti i conti di ſomma perfezzione. l'arie delle teſte coſi di putti, come di
femmine ſono naturali, e grazioſe: e quelle de giouani, e de' vecchi con uiua-
cità, e prontezza mirabile. i panni begli a marauiglia, e gl'ignudi molto bene
inteſi. E ſe bene diſegnò ſemplicemente, ſono nó di meno i coloriti ſuoi rari
e veramente diuini. Nacque andrea l'anno 1478. in Fiorenza di padre, che
eſercitò ſempre l'arte del Sarto, onde egli fu ſempre coſi chiamato da ognu-
no. E peruenuto all'età di ſette anni, leuato dalla ſcuola di leggere, e ſcriuere
fu meſſo all'arte dell'Orefice. Nellaquale molto piu uolentieri ſi eſercitò ſé
pre (a ciò ſpinto da naturale inclinazzione) in diſegnare, che in maneggian-
do ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro. onde auuenne, che Gian Barile pit
tore Fiorentino, ma groſſo, e plebeo; ueduto il buon modo di diſegnare del
fanciullo, ſe lo tirò appreſſo: e fattogli abbandonare l'orefice lo conduſſe all'
arte della pittura. Nella quale cominciandoſi a eſercitare Andrea con ſuo
molto piacere, conobbe, che la natura per quello eſercizio l'haueua creato.
onde cominciò in aſſai picciolo ſpazio di tempo à far coſe con i colori, che
Giā Barile, e gl'altri Artefici della città ne reſtauano marauigliati. Ma hauen
do dopo tre anni fatto boniſſima pratica nel lauorare, e ſtudiando continua
mente; s'auuide Gian Barile, che attendendo il fanciullo a quello ſtudio, egli
era per fare vna ſtraordinaria riuſcita. perche parlatone con Piero di Coſi-
mo, tenuto allora de i migliori pittori, che fuſſero in Fiorenza, acconciò ſe-
co Andrea. ilquale, come deſideroſo d'imparare, non reſtaua mai di affati-
carſi, ne di ſtudiare. E la Natura, che l'haueua fatto naſcere pittore, operaua,
tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con tanta grazia, come ſe
haueſſe lauorato cinquanta anni. onde Piero gli poſe grandiſsimo amore, e
ſentiua incredibile piacere, nell'udire, che quando haueua punto di tempo,
e maſsimamente i giorni di feſta, egli ſpendeua tutto il di inſieme con altri
giouani, diſegnando alla ſala del Papa, doue era il cartone di Michelagnolo,
e quello di Lionardo da Vinci, & che ſuperaua, ancor che giouanetto, tutti
gl'altri diſegnatori, che terrazzani, e foreſtieri, quaſi ſenza fine ui concorre-
uano. In fra i quali piacque piu, che quella di tutti gl'altri, ad Andrea la na-
tura, e conuerſazione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quel
la d'Andrea. onde, fatti amici, Andrea diſſe al Francia, che non poteua piu
ſopportare la ſtranezza di Piero gia vecchio, e che uoleua pciò torre vna ſtā
za da ſe. laquale coſa vdendo il Francia, che era forzato a fare il medeſimo,
perche Mariotto Albertinelli ſuo Maeſtro haueua abbandonata l'arte della
pittura, diſſe al ſuo compagno Andrea, che anch'egli haueua biſogno di ſtā-
za, e che ſarebbe con comodo dell'uno; e dell'altro ridurſi inſieme. Hauen-
do eſsi addunque tolta vna ſtanza alla piazza del grano, conduſſero molte o
pere di compagnia. vna delle quali furono le cortine, che cuoprono l'Altar
maggiore delle tauole de' ſerui, lequali furono allogate loro da vn ſagreſtano
ſtrettiſsimo parente del Francia. Nelle quali tele dipinſero, in quella, che è
uolta verſo il choro vna Noſtra Donna Annunziata: e nell'altra, che è dinā
zi vn Chriſto dipoſto di Croce, ſimile a quello, che e nella Tauola, che quiui
era

era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. ſoleuano ragunarſi in Fiorenza
in capo della uia larga, ſopra le caſe del Magnifico Ottauiano de' Medici, di
rimpetto all'orto di san Marco gli huomini della compagnia che ſi dice del-
lo Scalzo intitolata in san Giouanni Battiſta; laquale era ſtata murata in que
giorni da molti Artefici Fiorentini, iquali fra l'altre coſe ui haueuano fatto
di muraglia un cortile di prima giunta, che poſaua ſopra alcune colonne nō
molto grādi: onde vedēdo alcuni di loro, che Andrea ueniua in grado d'ot
timo pittore, deliberarono, eſſēdo piu ricchi d'animo, che di danari, che egli
faceſſe intorno a detto chioſtro in dodici quadri di chiaro ſcuro, cio è di ter-
retta in freſco, dodici ſtorie della uita di san Giouanbatiſta. per lo che egli
meſſoui mano, fece nella prima quando san Giouanni battezza Chriſto con
molta diligenza, e tanto buona maniera, che gl'acquiſtò credito, honore, e fa
ma per ſi fatta maniera, che molte perſone ſi uoltarono à fargli fare opere, co
me à quello, che ſtimauano douer col tempo à quello honorato fine, che pro
metteua il principio del ſuo operare ſtraordinario, peruenire. E fra l'altre co
ſe, che egli allora fece di quella prima maniera fece un quadro, che hoggi è
in caſa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta uene
razione. Ne molto dopo in ſan gallo, Chieſa de frati Eremitani oſſeruanti
dell'ordine di santo Agoſtino, fuor della porta à san Gallo, gli fu fatto fa-
re per vna capella vna tauola d'vn Chriſto, quando in forma d'ortolano ap-
pariſce nell'orto a Maria Maddalena; laquale opera per colorito, e per vna
certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, & coſi ben condotta, che ella
fu cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medeſima Chieſa, co-
me ſi dirà di ſotto. Queſta tauola è hoggi al canto à gl'Alberti in san Iacopo
trafoſsi, e ſimilmente l'altre due. Dopo queſte opere partendoſi Andrea, &
il Francia dalla piazza del grano, preſono nuoue ſtanze vicino al con-
uento della Nunziata, nella ſapienza. onde auuenne, che Andrea, & Iacopo
Sanſouino allora giouane, ilquale nel medeſimo luogo lauoraua di ſcultura
ſotto Andrea Contucci ſuo Maeſtro, feciono ſi grande, e ſtretta amicizia in-
ſieme, che ne giorno, ne notte ſi ſtaccaua l'uno dall'altro: e per lo piu i loro
ragionamēti erano delle difficultà dell'arte. onde, nō e marauiglia ſe l'uno, e
l'altro ſono poi ſtati Eccellētiſsimi come ſi dice hora d'Andrea, e come a ſuo
luogo ſi dirà di Iacopo. stando in quel tempo medeſimo nel detto conuen-
to de' ſerui, & al banco delle candele vn frate ſagreſtano, chiamato fra Maria
no dal canto alla macine egli ſentiua molto lodare a ognuno Andrea, e dire,
che egli andaua facendo marauiglioſo acquiſto nella pittura. perche penſò
di cauarſi vna uoglia con non molta speſa. E coſi tentando Andrea (che dol-
ce, e buono huomo era) nelle coſe dell'honore, cominciò a moſtragli ſotto
spezie di charità di uolerlo aiutare in coſa, che gli recarebbe honore, & vtile
e lo farebbe conoſcere per ſi fatta maniera, che non ſarebbe mai piu pouero.
Haueua gia molti anni innanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Aleſſo Bal-
douinetti nella facciata, che fa ſpalle alla Nunziata, vna Natiuità di Chriſto
come ſi è detto di ſopra. E Coſimo Roſſelli dall'altra parte haueua comincia-
to nel medeſimo cortile vna ſtoria, doue san Filippo Autore di quell'ordine
de Serui piglia l'habito. laquale ſtoria nō haueua Coſimo condotta a fine p
eſſere, mentre appunto la lauoraua, venuto a morte. Il frate dunque, hauē-
do

do volontà grande di ſeguitare il reſto, penſò di fare cõ ſuo utile, che Andrea
e il Francia, iquali erano d'amici venuti concorrenti nell'Arte, gareggiaſsi-
no inſieme, e ne faceſsino ciaſcun di loro vna parte. il che, oltre all'eſſere ſer
uito beniſsimo, hauerebbe fatto la ſpeſa minore, & a loro le fatiche piu grã
di. la onde aperto l'animo ſuo ad Andrea, lo perſuaſe à pigliare quel carico,
moſtrandogli, che per eſſere quel luogo publico, e molto frequentato, egli
ſarebbe, mediante cotale opera, conoſciuto non meno da i foreſtieri, che da
i Fiorentini. e che egli per cio non doueua penſare a prezzo neſſuno, anzi ne
anco di eſſerne pregato, ma piu toſto di pregare altrui: E che quando egli a
cio non voleſſe attendere, haueua il Francia, che, per farſi conoſcere, haueua
offerto di farle, e del prezzo rimetterſi in lui. furono queſti ſtimoli molto ga-
gliardi a far che Andrea ſi riſolueſſe a pigliare quel carico, eſſendo egli maſ-
ſimamente di poco animo. Ma queſto vltimo del Francia l'induſſe a riſoluer
ſi affatto, & ad eſſere d'accordo, mediante vna ſcritta, di tutta l'opera, perche
niun'altro u'entraſſe. coſi dunque hauendolo il frate imbarcato, e datogli
danari, uolle, che per la prima coſa egli ſeguitaſſe la vita di san Filippo, e nõ
haueſſe per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciaſcuna ſtoria: dicendo,
che anco quelli gli daua di ſuo, e che cio faceua piu per bene, e commodo di
lui, che per vtile ò biſogno del conuento. ſeguitando dunque quell'opera cõ
grandiſsima diligenza, come quello, che piu penſaua all'honore, che all'uti
le, fini del tutto, in non molto tempo, le prime tre ſtorie, e le ſcoperſe, cioè,
in una quando san Filippo gia frate riueſte quell'ignudo, nell'altra quando
egli sgridando alcuni giuocatori, che biaſtemmano Dio, & ſi rideuano di s.
Filippo, facẽdoſi beffe del ſuo ammonirgli; viene in vn tempo vna ſaetta dal
Cielo, e percoſſo vn'Albero, doue eglino ſtauano ſotto all'ombra ne uccide
due, e mette negl'altri incredibile ſpauento. Alcuni con le mani alla teſta ſi
gettano sbalorditi innanzi, e altri ſi mettono gridando in fuga tutti ſpauen
tati: e vna femmina, vſcita di ſe per lo tuono della Saetta, e per la paura e in
fuga tanto naturale, che pare ch'ella veramente viua. Et vn Cauallo ſciolto-
ſi a tanto rumore, e ſpauento, fa con i ſalti, & con uno horribile mouimento
vedere, quanto le coſe improuiſe, & che non ſi aſpettino, rechino timore, e
ſpauento. nel che tutto ſi conoſce quanto Andrea penſaſſe alla uarietà delle
coſe ne'caſi, che auuengono: con auuertenze certamente belle, e neceſſarie
a chi eſercita la pittura. nella terza fece quando s. Filippo caua gli spiriti da
doſſo a vna femmina, con tutte quelle conſiderazioni, che migliori in ſi fat-
ta azzione poſſono immaginarſi. onde recarono tutte q̃ſte ſtorie ad Andrea,
honore grandiſsimo, e fama. perche inanimito ſeguitò di fare due altre ſto-
rie nel medeſimo cortile. in vna faccia è san Filippo morto, & i ſuoi frati in-
torno, che lo piangono: & oltre cio, vn putto morto, che toccando la Bara,
doue è san Filippo, riſuſcita. onde vi ſi vede prima morto, e poi riſuſcitato, e
viuo con molto bella conſiderazione, e naturale, e propria. nell'ultima da
quella banda figurò i frati, che mettono la veſte di san Filippo in capo a certi
fanciulli; & in queſta ritraſſe Andrea della Robbia Scultore in vn vecchio
veſtito di roſſo, che uiene chinato, & con vna mazza in mano. Similmente vi
ritraſſe Luca ſuo figliuolo ſi come nell'altra gia detta, doue è morto san Fi-
lippo, ritraſſe Girolamo pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e ſuo amiciſsimo,
ilquale

il quale è morto, non è molto, in Francia. e coſi dato fine al cortile di quella
banda, parendogli il prezzo poco, & l'honore troppo, ſi riſoluè licenziare il
rimanente dell'opera, quãtunque il frate molto ſe ne doleſſe. ma per l'obli-
go fatto non uolle diſobligarlo, ſe Andrea non gli promiſſe prima fare due
altre ſtorie à ſuo commodo piacimento, & creſcendogli il frate il prezzo: &
coſi furono d'accordo. per queſte opere venuto Andrea in maggior cogni-
zione, gli furono allogati molti quadri, e opere d'importanza: e fra l'altre dal
Generale de' Monaci di Vall'ombroſa, per il Monaſterio di sã Salui, fuor del
la porta alla Croce nell'refettorio, l'Arco d'vna Volta, e la facciata, per farui
vn cenacolo. Nella quale uolta fece in quattro tondi quattro figure, san Be
nedetto, san Giouanni Gualberto, san Salui Veſcouo, e san Bernardo degl'
Vberti di Firenze loro frate, e Cardinale: e nel mezzo fece un tondo dentro-
ui tre faccie, che ſono una medeſima, per la Trinità. e fu queſta opera, per co
ſa in freſco, molto ben lauorata, e per cio tenuto Andrea quello, che egli era
veramente nella pittura. La onde per ordine di Baccio d'Agnolo gli fu dato
a fare in freſco allo sdrucciolo d'Orsan Michele, che va in mercato nuouo,
in vn biſcanto quella Nunziata di maniera minuta, che ancor vi ſi vede, la
quale non gli fu molto lodata: e cio potè eſſere, perche Andrea, ilquale face
ua bene ſenza affaticarſi, ò sforzare la natura, volle come ſi crede, in queſta
opera sforzarſi, e farla con troppo ſtudio. fra i molti quadri, che poi fece per
Fiorenza, de'quali tutti ſarei troppo lungo a volere ragionare, dirò che fra i
piu ſegnalati ſi puo annouerare quello, che hoggi è in Camera di Baccio Bar
badori, nel quale è vna Noſtra Donna intera con vn putto in collo, e santa
Anna, e sã Giuſeppo, lauorati di bella maniera, e tenuti cariſsimi da Baccio.
Vno ne fece ſimilmente molto lodeuole, che è hoggi appreſſo Lorẽzo di Do
menico Borghini. e vn'altro a Lionardo del Giocondo d'vna Noſtra Donna
che al preſẽte è poſſeduto da Piero ſuo figliuolo. a Carlo Ginori ne fece due
non molto grandi; che poi furono comperi dal Magnifico Ottauiano de' Me
dici, de quali hoggi n'e vno nella ſua belliſsima Villa di Campi; & l'altro ha
in Camera con molte altre pitture moderne fatte da eccellentiſsimi Maeſtri
il Signor Bernardetto degno figliuolo di tanto padre, il quale come honora
e ſtima l'opere de'famoſi Artefici, coſi è in tutte l'azzioni veramente Magnifi
co, e generoſo Signore. Haueua in queſto mentre il frate de' Serui allogato
al Francia Bigio vna delle ſtorie del ſopradetto Cortile: ma egli non haueua
anco finito di fare la turata quando Andrea inſoſpettito; perche gli pareua,
che il Francia in maneggiare i colori a freſco fuſſe di se piu pratico, e ſpedito
Maeſtro, fece, quaſi per gara, i Cartoni delle due ſtorie, per mettergli in ope-
ra nel canto fra la porta del fianco di ſan Baſtiano, e la porta minore, che del
cortile entra nella Nunziata. e fatto i Cartoni ſi miſe a lauorare in freſco, e
fece nella prima la Natiuita di Noſtra Donna, con vn componimento di fi-
gure beniſsimo miſurate, & accommodate con grazia in vna Camera, doue
alcune donne, come amiche, e parenti, eſſendo venute a viſitarla, ſono intor
no alla Donna di parto, veſtite di quegli habiti, che in quel tempo ſi vſaua-
no. & alcune altre manco nobili, ſtandoſi intorno al fuoco lauano la putti-
na pur'allor nata, mentre alcune altre fanno le faſcie, & altri coſi fatti ſerui-
gi e fra gl'altri vi è vn fanciullo, che ſi ſcalda a quel fuoco molto viuace, & vn

Vecchio,che ſi riposa ſopra vn lettuccio molto naturale. & alcune donne ſi
milmente,che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto con modi ve
ramente proprii,e naturaliſsimi. e tutte queſte figure inſieme cõ alcuni put
ti,che ſtando in aria gettano fiori,ſono per l'aria,per i panni,e per ogn'altra
coſa conſiderātiſsimi,e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le
figure;e l'altre coſe piu toſto naturali, che dipinte. nell'altra Andrea fece i
tre Magi d'Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fan-
ciullino Gieſu Chriſto:egli finſe ſcaualcati,quaſi, che fuſſero vicini al deſti-
nato luogo: e cio per eſſer ſolo lo ſpazio delle due porte per vano fra loro, e
la Natiuita di Chriſto,che di mano di Aleſſo Baldouinetti ſi vede. nella quá
le ſtoria Andrea fece la corte di que'tre Re venire lor dietro con cariaggi, e
molti arneſi,e genti,che gl'accompagnano, fra i quali ſono in vn cantone ri-
tratti di naturale tre perſone veſtite d'habito Fiorentino, l'vno è Iacopo San
ſouino,che guarda in verſo,chi vede la ſtoria, tutto intero. l'altro appoggiato
a eſſo,che ha vn braccio in iſcorto, & accenna è Andrea maeſtro dell'opera:
& vn'altra teſta in mezzo occhio dietro a Iacopo è l'Aiolle muſico. vi ſono,
oltre cio alcuni putti, che ſalgono ſu per le mura, per ſtare a veder paſſare le
magnificenze,e le ſtrauaganti beſtie,che menano con eſſo loro que'tre Re. la
quale iſtoria è tutta ſimile all'altra gia detta di bontà: anzi nell'una,e nell'al-
tra ſuperò ſe ſteſſo, non che il Francia, che anch'egli la ſua ui fini. in queſto
medeſimo tempo fece vna tauola,per la Badia di san Godenzo, benefizio de
i medeſimi frati, che fu tenuta molto ben fatta. e per i frati di san Gallo fece
in una tauola la Noſtra Donna annunziata dall'Angelo: nella quale ſi vede
vn'unione di colorito molto piaceuole, & alcune teſte d'Angeli, che accom-
pagnano Gabbriello con dolcezza sfumate,e di bellezza d'Arie di teſte cõdot
te perfettamente. e ſotto queſta fece una predella Iacopo da Puntormo allo
ra diſcepolo d'Andrea,ilquale diede ſaggio in quell'età giouenile d'hauere à
far poi le bell'opere, che fece in Fiorenza di ſua mano; prima che egli diuen
taſſe, ſi puo dire vn'altro, come ſi dira nella ſua vita. Dopo fece Andrea un
quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami: nelquale era dentro
vna ſtoria di Giuſeppo figliuolo di Iacob,che fu da lui finita con una diligen
za molto continuata,e per cio tenuta vna belliſsima pittura. preſe, non mol-
to dopo,a fare a gl huomini della compagnia di santa Maria della Neue die-
tro alle monache di santo Ambrogio in vna tauolina tre figure: la Noſtra
Donna,san Giouambatiſta,e santo Ambruogio. laquale opera finita, fu col
tempo poſta in ſull'Altare di detta compagnia. Haueua in queſto mẽtre pre
ſo dimeſtichezza Andrea,mediante la ſua virtù,con Giouanni Gaddi, che fu
poi cherico di camera;ilquale,perche ſi dilettò ſempre dell'arti del diſegno,
faceua allora lauorare del continuo Iacopo Sanſouino. onde,piacendo a co-
ſtui la maniera d'Andrea,gli fece fare per ſe vn quadro d'una Noſtra Donna
belliſsima;ilquale,per hauergli Andrea fatto intorno,e modegli, & altre fa-
tiche ingegnoſe,fu ſtimato la piu bella opera, che inſino allora Andrea ha-
ueſſe dipinto. Fece dopo queſto vn'altro quadro di Noſtra Donna a Giouan
ni di Paulo Merciaio, che piacque a chiunque il uide infinitamente per eſſe
re veramente belliſsimo. Et ad Andrea Santini ne fece un'altro, dentroui la
Noſtra Donna, Chriſto, san Giouãni,e san Giuſeppo, lauorati con tanta di
lig

diligenza,che ſempre furono ſtimati in Fiorenza pittura molto lodeuole. le
quali tutte opere,diedero ſi gran nome ad Andrea nella ſua città,che fra mol
ti giouani,e vecchi,che allora dipigneuano; era ſtimato de i piu eccellenti,
che adoperaſsino colori,e pennelli. la onde ſi trouaua nõ ſolo eſſere hono
rato,ma in iſtato ancora, ſe bene ſi faceua poco affatto pagare le ſue fatiche,
che poteua in parte aiutare,e ſouuenire i ſuoi,e difenderſe da i faſtidii,e dalle
noie,che hanno coloro,che ci uiuono poueramente. Ma eſſendoſi d'vna gio
uane inamorato, e poco appreſſo,eſſendo rimaſa vedoua,toltala per moglie,
hebbe piu che fare il rimanente della ſua vita,e molto piu da trauagliare,che
per l'adietro fatto non haueua. percioche oltre le fatiche, e faſtidii, che ſeco
portano ſimili impacci comunemente, egli ſene preſe alcuni da vantaggio,
come quello,che fu hora da geloſia, & hora da vna coſa, & hora da vn'altra
combattuto. Ma per tornare all'opere, che fece; lequali, come furono aſſai,
coſi furono rariſsime,egli fece dopo quelle,di che ſi è fauellato di ſopra, a vn
frate di santa Croce dell'ordine minore,ilquale era gouernatore allora del-
le Monache di san Franceſco in via pentolini,e ſi dilettaua molto della pittu
ra,in una tauola,per la chieſa di dette Monache la Noſtra Donna ritta,e rile
uata ſopra vna Baſa in otto faccie: in ſulle cantonate della quale ſono alcune
arpie,che leggono,quaſi adorãdo la Verg. laquale cõ vna mano tiene ĩ collo
il figliuolo, che con attitudiue belliſsima la ſtrigne con le braccia teneriſsi-
mamente, & con l'altra un libro ſerrato,guardando due putti ignudi,iquali
mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Ha queſta Madõ
na,da man ritta vn san Franceſco molto ben fatto, nella teſta delquale ſi co
noſce la bontà,e ſemplicità, che fu veramente in quel sãto huomo. oltre cio
ſono i piedi belliſsimi, & coſi i panni; perche Andrea con vn girar di pieghe
molto ricco, & con alcune ammaccature dolci ſempre contornaua le figure
in modo,che ſi vedeua l'ignudo. a man deſtra ha un san Giouanni Euangeli
ſta, finto giouane, & in atto di ſcriuere l'euangelio, in molto bella maniera.
ſi vede,oltre cio, in queſta opera vn fumo di Nuuoli traſparenti ſopra il caſa
mento,e le figure,che pare,che ſi muouino. Laquale opera e tenuta hoggi
fra le coſe d'Andrea di ſingolare,e veramente rara bellezza. fece anco al Niz
za legnaiuolo vn quadro di Noſtra Donna, che fu non men bello ſtimato,
che l'altre opere ſue.

Deliberando poi l'Arte de'Mercatanti, che ſi faceſſero alcuni Carri Triõ
fali di legname a guiſa degl'antichi Romani; perche andaſſero la mattina di
san Giouanni a proceſsione in cambio di certi paliotti di drappo, e ceri, che
le città, e caſtella portano in ſegno di tributo, paſſando dinanzi al Duca, &
Magiſtrati principali: di dieci, che ſe ne fecero allora, ne dipinſe Andrea al-
cuni a olio,e di chiaro ſcuro,con alcune ſtorie,che furono molto lodate. e ſe
bene ſi doueua ſeguitare di farne ogni anno qualcuno, per inſino a che ogni
città, e terra haueſſe il ſuo (il che ſarebbe ſtato magnificenza, e pompa gran
diſsima) fu non di meno diſmeſſo il cio fare l'anno 1527. Mẽtre dunque, che
con queſte, & altre opere Andrea adornaua la ſua città, & il ſuo nome ogni
giorno maggiormente creſceua,deliberarono gl'huomini della compagnia
dello Scalzo, che Andrea finiſſe l'opera del loro cortile, che gia haueua co-
minciato, e fattoui la ſtoria del batteſimo di Chriſto, & coſi hauendo egli

rimeſſo mano all'opera piu uolentieri, ui fece due ſtorie, e per ornamento
della porta, che entra nella compagnia, vna charità, & vna iuſtizia bellilſi-
me. in vna delle ſtorie fece ſan Giouanni, che predica alle turbe in attitudi-
ne pronta, con perſona aduſta, & ſimile alla uita, che faceua, & con vn'aria
di teſta, che moſtra tutto ſpirito, & conſiderazione. ſimilmente la varietà, e
prontezza degl'aſcoltatori è marauiglioſa, vèdendoſi alcuni ſtare ammirati
e tutti attoniti nell'udire nuoue parole, & vna coſi rara, e non mai piu vdita
dottrina. Ma molto piu ſi adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipignere Gio-
uanni, che battezza in acqua una infinita di popoli; alcuni de' quali ſi ſpoglia
no, altri riceuono il batteſimo, & altri eſſendo ſpogliati, aſpettano, che fini-
ſca di battezzare quelli, che ſono inanzi a loro. & in tutti moſtrò un uiuo af
fetto, e molto ardente diſiderio nell'attitudini di coloro che ſi affrettano per
eſſere mondati dal peccato. ſenza, che tutte le figure ſono tanto ben lauora
te in quel chiaro ſcuro, ch'elle rappreſentano uiue iſtorie di marmo, e ueriſ-
ſime. Non tacerò, che mentre Andrea in queſte, & in altre pitture ſi adope-
raua, uſcirono fuori alcune ſtampe intagliate in rame, d'Alberto duro, e che
egli ſe ne ſerui, e ne cauò alcune figure, riducendole alla maniera ſua. il che
ha fatto credere ad alcuni, non che ſia male ſeruirſi delle buone coſe altrui
deſtramente, ma che Andrea non haueſſe molta inuenzione. Venne in quel
tempo diſiderio a Baccio Bandinelli, allora diſegnatore molto ſtimato, d'im
parare a colorire a olio; onde conoſcendo, che niuno in Fiorēza cio meglio
ſapea fare di eſſo Andrea, gli fece fare vn ritratto di ſe, che ſomigliò molto in
quell'età, come ſi puo anco uedere. et coſi nel uedergli fare queſta, & altre o
pere, uide il ſuo modo di colorire, ſe bē poi ò p la difficulta, ò p nō ſe ne cura
re, nō ſeguitō di colorire, tornādogli piu a propoſito la ſcultura. fece Andrea
un quadro ad Aleſſandro Corſini pieno di putti intorno, & una N.D. che ſie
de in terra cō un putto in collo. ilquale quadro fu cōdotto cō bell'arte, & cō
un colorito molto piaceuole. & a un Merciaio, che faceua bottega in Roma,
& era ſuo molto amico, fece vna teſta bellis. ſimilmēte Giouābatiſta Puccini
Fiorētino, piacēdogli ſtraordinariamēte il modo di fare d'And. gli fece fare
vn quadro di N. Dōna p mādare in Frācia; ma riuſcitogli bellis. ſe lo tenne p
ſe, e nō lo mādò altrimēti. ma nōdimeno facēdo egli in Frācia ſuoi traffichi, e
negozii, e p cio, eſſendogli cōmeſſo, che faceſſe opera di mandar la pitture ec
cellente, diede a fare ad Andrea un quadro d'un Chriſto morto, & certi An
geli attorno, che lo ſosteneuano; & con atti meſti, e pietoſi contemplauano
il loro fattore in tanta miſeria, per i peccati degl'huomini. queſta opera fini-
ta che fu, piacque di maniera vniuerſalmente, che Andrea, pregato da molti,
la fece intagliare in Roma da Agoſtino Viniziano: ma non gli eſſendo riu-
ſcita molto bene, non volle mai piu dare alcuna coſa alla ſtampa. ma tornan
do al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fu mandato, che s'ha-
ueſſe fatto in Fiorenza, in tanto che il Re acceſo di maggior diſiderio d'haue
re dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne faceſſe alcun'altre. laquale coſa
fu cagione, che Andrea perſuaſo dagl'amici, ſi riſoluè d'andare, poco dopo,
in Francia. Ma intanto, intendendo i Fiorentini, il che fu l'anno 1515, che Pa
pa Leone decimo uoleua fare grazia alla patria di farſi in quella uedere, ordi
narono per riceuerlo feſte grandiſsime, & un Magnifico, e ſontuoſo appara
to

to, con tanti archi, ſacciate, tempii, coloſsi, & altre ſtatue, & ornamenti, che
inſino allora non era mai ſtato fatto ne il piu ſontuoſo, ne il piu riccho, e bel
lo. perche allora fioriua in quella città maggior copia di begli, & eleuati in-
gegni, che in altri tempi fuſſe auuenuto giamai. All'entrata della porta di sā
Pier Gattolini fece Iacopo di Sandro un'Arco tutto iſtoriato, & inſieme con
eſſo lui Baccio da monte Lupo. a san Felice in piazza ne fece un'altro Giulia
no del Taſſo; & a santa Trinita alcune ſtatue, e la Meta di Romolo: & in mer
cato Nuouo la Colonna Traiana. in piazza de' Signori fece un tempio a ot-
to faccie Antonio, fratello di Giuliano da san Gallo. e Baccio Bandinelli fe-
ce vn gigante in ſulla loggia. Fra la Badia, & il palazzo del Podeſta fecero vn
Arco il granaccio, & Ariſtotile da san gallo. et al canto de' Biſcheri ne fece vn
altro il Roſſo con molto bello ordine, & uarietà di figure. Ma quello, che fu
piu di tutto ſtimato, fu la facciata di santa Maria del Fiore, fatta di legname,
e lauorata in diuerſe ſtorie di chiaro ſcuro dal noſtro Andrea tanto bene; che
piu non ſi ſarebbe potuto diſiderare. e perche l'Architettura di queſta opera
fu di Iacopo Sanſouino, e ſimilmente alcune ſtorie di baſſo rilieuo, e di ſcul-
tura molte figure tonde: fu giudicato dal Papa, che non ſarebbe potuto eſſe
re quell'edifizio piu bello quando fuſſe ſtato di marmo, & cio fu inuenzione
di Lorenzo de Medici, padre di quel Papa; quando viueua. fece il medeſimo
Iacopo in ſulla piazza di santa Maria Nouella vn Cauallo ſimile a quello di
Roma, che fu tenuto bello affatto. furono anco fatti, infiniti ornamenti, alla
ſala del Papa nella uia della Scala, e la meta di quella ſtrada piena di belliſsi-
me ſtorie di mano di molti artefici; ma per la maggior parte diſegnate da Bac
cio Bandinelli. entrando dunque Leone in Fiorenza del medeſimo anno, il
terzo di di Settembre fu giudicato queſto aparato il maggiore, che fuſſe ſtato
fatto giamai, & il piu bello. ma tornādo hoggimai ad Andrea, eſſendo di nuo
uo ricerco di fare un'altro quadro per lo Re di Francia, ne fini in poco tem-
po vno, nelquale fece vnà Noſtra Donna belliſsima: che fu mandato ſubito,
e cauatone da i mercanti quattro uolte piu, che non l'haueuano eſsi pagato.
Haueua apunto allora Pier Frāceſco Borgherini fatto fare a Baccio d'Agnolo
di legnami intagliati ſpalliere, caſſoni, ſederi, e letto di noce molto belli, per
fornimento d'una camera. onde, perche corriſpondeſſero le pitture all'eccel
lenza degl'altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle ſtorie da Andrea in
figure non molto grandi, de' fatti di Giuſeppo figliuolo di Iacob, a concorrē-
za d'alcune, che n'haueua fatte il granaccio, e Iacopo da Pontormo, che ſono
molto belle. Andrea dunque ſi sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza
e tempo ſtraordinario di farſi, che gli riuſciſſero piu perfette, che quelle degli
altri ſopradetti. il che gli uenne fatto beniſsimo, hauendo egli nella varietà
delle coſe, che accaggiono in quelle ſtorie; moſtro quanto egli ualeſſe nell'ar
te della pittura. lequali ſtorie per la bonta loro furono per l'aſſedio di Fiorē
za uolute ſcaſſare di doue erano confitte da Giouanbatiſta della Palla, per mā
dare al Re di Francia: Ma perche erano confitte di ſorte, che tutta l'opera ſi
ſarebbe guaſta, reſtarono nel luogo medeſimo con un quadro di Noſtra D.
che è tenuto coſa rariſsima. fece dopo queſto Andrea una teſta d'un Chri-
ſto, tenuta hoggi da i frati de' ſerui in ſull'altare della Nunziata, tanto bella,
che io per me non ſo ſe ſi puo imaginare da humano intelletto, per una teſta
d'un

d'un Christo,la piu bella. Erano state fatte in san Gallo fuor della Porta nel
le capelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molte altre, lequali
non paragonano le sue: onde hauendosene ad allogare vn'altra, operarono
que'frati col padrone della capella,ch'ella si desse ad Andrea;ilquale,comin-
ciandola subito fece in quella quattro figure ritte, che disputano della Tri-
nità,cio è vn santo Agostino,che con aria veramante Africana, & in habito
di Vescouo si muoue, con vehementia uerso vn san Pier Martire, che tiene
un libro aperto,in aria,e atto fieramẽte terribile. laquale testa, e figura è mol
to lodata. Allato à questo è un san Fran. che con una mano tiene un libro;
& l'altra ponẽdosi al petto,pare,che esprima cõ la bocca vna certa caldezza di
feruore,che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Euui anco vn s.
Lorenzo,che ascolta come giouane, e pare, che ceda all'autorità di coloro.
Abbasso sono ginocchioni due figure,vna Maddalena,cõ bellissimi panni,il
volto dellaquale è ritratto della moglie; percioche non faceua aria di femi-
ne in nessun luogo,che da lei non la ritraesse: se pur aueniua, che da altre tal
lora la togliesse, per l'uso del continuo uederla, e per tanto hauerla disegna
ta,& che è piu,hauerla nell'animo impressa, veniua, che quasi tutte le teste,
che faceuá di femmine,la somigliauano. l'altra delle quattro figure fu un sá
Bastiano,ilquale, essendo ignudo,mostra le schiene,che non dipinte,ma pa-
iono à chiunche le mira uiuissime. e certamente questa fra tãte opere a olio
fu da gl'artefici tenuta la migliore,conciosia,che in essa si vede molta osseruã
za nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato;e la proprietà dell'a
ria ne'volti: perche hanno le teste de'giouani dolcezza; crudezza quelle de
vecchi;& vn certo mescolato,che tiene dell'une,e dell'altre, quelle di mezza
età. in somma questa tauola è in tutte le parti bellissima,e si truoua hoggi in
san Iacopo tra'fossi al cãto agl'Alberti insieme con l'altre di mano del mede
simo. mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Fiorenza dietro à que-
ste opere, assai poueramente,senza punto solleuarsi; erano stati considerati i
Francia i due quadri,che ui haueua mandati, dal Re Francesco primo; e fra
molti altri stati mandati di Roma, di Vinezia, e di Lombardia erano stati di
gran lunga giudicati i migliori. Lodandogli dunque straordinariamẽte quel
Re,gli fu detto,che essere potrebbe ageuolmente che Andrea si cõducesse in
Francia al seruigio di sua Maestà. la qual cosa fu carissima al Re, onde data
commessione di quanto si hauea da fare,& che in Fiorenza gli fussero paga-
ti danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia
conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. arriuati poi finalmente al-
la corte,furono da quel Re con molta amoreuolezza, & allegramẽte riceuu
ti. & Andrea,prima che passasse il primo giorno del suo arriuo,prouò quan
ta fosse la liberalita,e cortesia di quel Magnanimo Re,riceuendo in dono da
nari,e vestimenti ricchi,& honorati. cominciando poco appresso à lauorare
si fece al Re, e à tutta la corte grato di maniera, che essendo da tutti carezza-
to,gli pareua, che la sua partita l'hauesse condotto da vna estrema infelicità
à vna felicità grandissima. Ritrasse fra le prime cose,di naturale il Dalfino fi-
gliuolo del Re nato di pochi mesi,& cosi in fascie; e portatolo al Re n'hebbe
in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di lauorare fece al Re vna ca
rità, che fu tenuta cosa rarissima,e dal Re tenuta in pregio,come cosa,che lo,
meritaua.

meritaua.ordinatogli appresso grossa prouisione, faceua ogni opera, perche
volentieri stesse seco, promettendo,che niuna cosa gli mancherebbe. E que
sto perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di
quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa. oltre cio,sodisfacendo molto à
tutta la corte,fece molti quadri,& molte opere. e se egli hauesse considerato
donde si era partito,e doue la sorte l'haueua condotto, non ha dubbio, che
sarebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) à honoratissimo grado. Ma essen-
dogli vn giorno,che lauoraua per la madre del Re vn san Girolamo in peni
tẽza, venuto alcune lettere da Fiorenza,lequali gli scriueua la moglie;comin
ciò (qualunque si fusse la cagione) à pensare di partirsi. chiese dunque licen-
za al Re,dicẽdo di volere andare a Firẽze,& che accommodate alcune sue fac
cende,tornerebbe à sua Maesta per ogni modo: & che per starui piu riposa-
to menarebbe seco la moglie;& al ritorno suo porterebbe pitture, & scultu-
re di pregio. Il Re,fidandosi di lui gli diede per cio danari. & Andrea giurò
sopra il Vangelo di ritornare a lui fra pochi mesi. E cosi arriuato a Fiorenza
felicemente si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gl'amici, e la città. fi-
nalmente passando il termine,in fral quale doueua ritornare al Re,egli si tro
uò in vltimo fra in murare,e darsi piacere,e non lauorare, hauer consumati
i suoi danari,e quelli del Re parimente. Ma non dimeno volendo egli torna
re, potettero piu in lui i pianti,e i preghi della sua donna, che il proprio bi-
sogno, e la fede promessa al Re. onde, non essendo (per compiacere alla
donna) tornato, il Re ne prese tanto sdegno, che mai piu con diritto oc-
chio non volle vedere per molto tempo, pittori Fiorentini. e giurò, che se
mai gli fusse capitato Andrea alle mani piu dispiacere;che piacere gli hareb-
be fatto,senza hauere punto di riguardo alla virtu di quello. Cosi Andrea re
stato in Fiorenza,e da vno altissimo grado venuto a uno infimo, si trattene-
ua,e passaua tempo,come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia ha-
ueuano gl'huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai piu torna-
re, allogato tutto il restante dell'opera del cortile,al Francia Bigio, che gia ui
haueua fatto due storie;quando vedendo Andrea tornato in Firenze fecero,
che egli rimise mano all'opera,e seguitando vi fece quattro storie,l'vna a can-
to all'altra. Nella prima e san Giouanni preso dinanzi à Herode. Nell'altra
è la cena,e il ballo d'Erodiana,con figure molto accommodate,e aproposito.
Nella terza è la decollatione di esso san Giouanni,nellaquale il Maestro della
iustizia mezzo ignudo,e figura molto eccellentemente disegnata, si come so
no anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa so
no alcune figure, che si marauigliano,fatte con bellissima considerazione. le
quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che
hoggi sono eccellenti in queste arti. fece in sul canto, che fuor della porta a
Pinti voltaua per andare agl'Ingiesuati,in vn Tabernacolo a fresco vna No-
stra Donna à sedere con vn putto in collo, & vn san Giouanni fanciullo, che
ride fatto con arte grandissima,e lauorato cosi perfettamente,che è molto sti
mato, per la bellezza,e viuezza sua. & la testa della Nostra Donna è il ritrat
to della sua moglie di naturale. ilquale Tabernacolo, per la incredibile bel-
lezza di questa pittura, che è ueramente marauigliosa, fu lasciato in piedi,
quando l'anno 1530. per l'assedio di Fiorenza fu rouinato il detto conuento
de

degl'Ingieſuati & altri molti belliſsimi edifizii. In que'medeſimi tempi facē-
do in Francia Bartolomeo Panciatichi il vecchio, molte facende di mercāzia,
come diſideroſo di laſciare memoria di ſe in Lione, ordinò à Baccio d'Agno
lo, che gli faceſſe fare da Andrea vna tauola, e gliele mandaſſe là, dicēdo, che
in quella voleua un'Aſſunta di Noſtra Donna con gl'Apoſtoli intorno al ſe
polcro. queſta opera dunque cōduſſe Andrea fin preſſo alla fine, ma perche
il legname di quella parecchie volte s'aperſe, hor lauorandoui, hor laſciando
la ſtare, ella ſi rimaſe adietro non finita del tutto alla morte ſua: e fu poi da
Bartolomeo Panciatichi il giouane riposta nelle ſue caſe, come opera veramē
te degna di lode, per le belliſsime figure degl'Apoſtoli: oltre alla Noſtra Dō-
na, che da vn choro di putti ritti è circondata; mentre alcuni altri la reggono
e portano con vna grazia ſingulariſsima. & a ſommo della tauola è ritratto
fra gl'Apoſtoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo. e hoggi queſta nel
la villa de'Baroncelli, poco fuor di Fiorenza in una Chieſetta ſtata murata da
Piero Saluiati vicina alla ſua villa, per ornamento di detta tauola. fece An-
drea a ſommo dell'orto de'Serui in due cātoni due ſtorie della vigna di Chri
ſto, cio è quando ella ſi pianta, lega, e paleggia: & appreſſo quel padre di fa-
miglia, che chiama à lauorare coloro, che ſi ſtauano ozioſi, fra i quali è vno,
che mentre è dimandato ſe vuole entrare in opera, ſedendo ſi gratta le mani
e ſta penſando ſe vuole andare fra gl'altri operai, nella guiſa à punto, che cer
ti infingardi ſi ſtanno con poca uoglia di lauorare. Ma molto piu bella è l'al-
tra, doue il detto padre di famiglia gli fa pagare, mentre eſsi mormorando ſi
dogliono. e fra queſti uno, che da ſe annouera i danari, ſtando intento à quel
lo, che gli tocca, par viuo; ſi come anco pare il caſtaldo, che gli paga. le quali
ſtorie ſono di chiaro ſcuro, e lauorate in freſco con deſtriſsima pratica. Dopo
queſte fece nel nouiziato del medeſimo conuento a ſommo d'una ſcala, vna
pietà colorita a freſco in una nicchia, che è molto bella. Dipinſe anco in vn
quadretto a olio un'altra pietà, & inſieme vna Natiuità, nella camera di q̄l cō
uento, doue gia ſtaua il Generale Angelo Aretino. fece il medeſimo a Zano-
bi Bracci, che molto diſideraua hauere opere di ſua mano, in un quadro per
una camera, una Noſtra Donna, che inginocchiata ſi appoggia a un maſſo cō
templando Chriſto, che poſato ſopra un viluppo di panni, la guarda ſorridē
do; mentre un ſan Giouanni, che ui è ritto, accenna alla Noſtra Donna qua
ſi moſtrando quello eſſere il vero figliuol di Dio: dietro a queſti è un Giu-
ſeppo appoggiato con la teſta in ſu le mani, poſate ſopra uno ſcoglio: che pa
re, ſi beatifichi l'anima nel uedere la generazione humana eſſere diuentata,
per quella naſcita, diuina Douendo Giulio Cardinale de' Medici per com-
meſsione di Papa Leone far lauorare di ſtuccho, e di pittura la uolta della ſa
la grande del Poggio à Caiano, palazzo, e villa della caſa de'Medici, poſta fra
Piſtoia, e Fiorenza, fu data la cura di queſt'opera, e di pagar i danari al Magni
fico Ottauiano de'Medici, come a perſona, che nō tralignādo da i ſuoi mag-
giori, s'intendeua di quel meſtiere, & era amico, e amoreuole a tutti gl'artefi
ci delle noſtre arti, dilettandoſi piu che altri d'hauere adorne le ſue caſe del-
l'opere de i piu eccellenti. ordinò dunque, eſſendoſi dato carico di tutta l'o-
pera al Francia Bigio, ch'egli n'haueſſe un terzo ſolo, vn terzo Andrea, e l'al
tro Iacopo da Puntormo, ne fu poſsibile, per molto, che il Mag. Ottauiano
ſollecitaſſe

ſollecitaſſe coſtoro, ne per danari, che offeriſſe, e pagaſſe loro far sì, che quel-
l'opera ſi conduceſſe à fine. Perche Andrea ſolamente finì con molta diligē
za in vna facciata vna ſtoria, dentroui quando à Ceſare ſono preſentati i tri-
buti di tutti gl'animali. Il diſegno dellaquale opera è nel noſtro libro inſie-
me con molti altri di ſua mano: & è il piu finito, eſſendo di chiaro ſcuro, che
Andrea faceſſe mai. In queſta opera, Andrea per ſuperare il Francia, & Ia-
copo, ſi miſe a fatiche non piu vſate, tirando in quella vna magnifica proſpet
tiua, & vn'ordine di ſcale molto difficile, per lequali ſalendo ſi peruiene alla
ſedia di Ceſare. Et queſte adornò di ſtatue molto ben conſiderate; non gli
baſtando hauer moſtro il bell'ingegno ſuo nella varietà di quelle figure, che
portano addoſſo que'tanti diuerſi animali: come ſono vna figura Indiana,
che ha vna caſacca gialla indoſſo, e ſopra le ſpalle vna gabbia, tirata i proſpet
tiua, con alcuni papagalli dentro, e fuori, che ſono coſa rariſſima; & come ſo
no ancora alcuni, che guidano capre Indiane, Leoni, Giraffi, Leonze, Lupi
ceruieri, Scimie, e Mori, & altre belle fantaſie accommodate cō bella manie-
ra, e lauorate in freſco diuiniſſimamente. Fece anco in ſu quelle ſcalee a ſede-
re vn Nano, che tiene in vna ſcatola il Camaleonte tanto ben fatto, che nō ſi
può immaginare nella diſformità della ſtraniſſima forma ſua la piu bella pro
porzione di quella, che gli diede. Ma queſta opera rimaſe, come s'è detto,
imperfetta, per la morte di Papa Leone. E ſe bene il Duca Aleſſandro de'
Medici hebbe diſiderio, che Iacopo da Pontormo la finiſſe, non hebbe forza
di far sì, che vi metteſſi mano. E nel vero riceuè torto grandiſſimo a reſtare
imperfetta; eſſendo per coſa di villa la piu bella ſala del mondo. Ritornato
in Fiorenza Andrea fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'un s. Gio-
uan Battiſta, che è molto bella, laquale gli fu fatta fare da Giouan Maria Be-
nintendi, che poi la donò al S. Duca Coſimo. Mentre le coſe ſuccedeuano in
queſta maniera, ricordandoſi alcuna volta Andrea delle coſe di Francia, ſo-
ſpiraua di cuore: e ſe haueſſe penſato trouar perdono del fallo cōmeſſo, non
ha dubbio, che egli vi ſarebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle proua-
re, ſe la virtu ſua gli poteſſe a cio eſſere gioueuole. Fece addunque in vn qua
dro vn s. Gio. Battiſta mezzo ignudo, per mandarlo al gran Maeſtro di Fran
cia; acciò ſi adoperaſſe per farlo ritornare in grazia del Re. Ma qualunche
di ciò fuſſe la cagione, non glie lo mandò altrimenti, ma lo vendè al mag. Ot-
tauiano de'Medici, ilquale lo ſtimò ſempre aſſai, mētre viſſe, ſi come fece an-
co due quadri di N. Donne, che gli fece d'una medeſima maniera, i quali ſo-
no hoggi nelle ſue caſe. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci per Mon
ſignore di ſan Biauſe vn quadro, ilquale conduſſe con ogni diligenza, ſperā-
do, che poteſſe eſſer cagione di fargli rihauere la grazia del Re Franceſco, il-
quale deſideraua di tornare a ſeruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Iaco-
pi, di grandezza molto maggiore, che l'uſato, dentroui vna N. Donna a ſede-
re con il putto in braccio, e due altre figure, che l'accompagnano, lequali ſeg
gono ſopra certe ſcalee, che di diſegno, e colorito ſono ſimili all'altre opere
ſue. Lauorò ſimilmente vn quadro di N. Donna belliſſimo a Giouanni d'A
goſtino Dini, che è hoggi, per la ſua bellezza molto ſtimato. E Coſimo Lapi
ritraſſe di naturale tanto bene, che pare viuiſſimo. Eſſendo poi venuto l'anno
1523. in Fiorenza la peſte, & anco pel contado in qualche luogo; Andrea p

mezzo d'Antonio Brancacci, per ſuggire la peſte, & ancho lauorare qualche coſa, andò in Mugello a fare per le Monache di ſan Piero a Luco dell'ordine di Camaldoli vna tauola. Là doue menò ſeco la moglie, & vna figliaſtra; et ſimilmente la ſorella di lei, & vn garzone. Quiui dunque ſtãdoſi quietamẽte miſe mano all'opera. E perche quelle venerande Donne piu l'un giorno, che l'altro faceuano carezze, & corteſie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, ſi poſe con grandiſſimo amore a lauorare quella tauola: Nella quale fece vn Chriſto morto, pianto dalla noſtra Donna S. Giouanni euangeliſta, & da vna Madalena in figure tanto viue, che pare ch'elle habbiano veramẽte lo ſpirito, & l'anima. Nel S. Giouanni ſi ſcorge la tenera dilezzione di quell'Apoſtolo: & l'amore della Madalena nel pianto: & vn dolore eſtremo nel volto & attitudine della Madonna: laquale vedendo il Chriſto, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fa per la compaſſione ſtare tutto ſtupefatto, & ſmarrito ſan Piero, e ſan Paulo, che contemplano morto il ſaluatore del mõdo in grembo alla madre. per lequali marauiglioſe cõſiderazioni ſi conoſce, quanto Andrea ſi dilettaſſe delle fini, e perfezzioni dell'arte. e per dire il vero q̃ſta tauola ha dato piu nome a quel Monaſterio, che quãte fabriche, e quante altre ſpeſe vi ſono ſtate fatte, ancor che magnifiche, e ſtraordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor paſſato il pericolo della peſte, dimorò nel medeſimo luogo, doue era beniſſimo veduto, e carezzato, alcune ſettimane. Nel qual tempo, per non ſi ſtare, fece non ſolamente vna viſitazione di noſtra Dõna, e S. Liſabetta, che è in chieſa a man ritta ſopra il preſepio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora in vna tela non molto grande vna belliſs. teſta d'un Chriſto, alquanto ſimile a quella, che è ſopra l'altare della Nunziata ma non ſi finita: laqual teſta, che in vero ſi puo annouerare fra le buone coſe, che vſciſſero delle mani d'And. è oggi nel monaſterio de' Monaci degl'Angeli di Firenze, appreſſo il molto R. P. Dõ Ant. da Piſa, amator non ſolo degl'huomini ecc. nelle noſtre arti, ma generalmẽte di tutti i uirtuoſi. Da q̃ſto quadro ne ſono ſtati ricauati alcuni: pche hauẽdolo Dõ Siluano Razzi fidato a Zanobi Poggini pittore, accio vno ne ritraeſſe a Barto. Gondi, che ne lo richieſe; ne furono ricauati alcuni altri, che ſono in Firenze tenuti in ſomma venerazione. In queſto modo adunque paſsò And. ſenza pericolo il tempo della peſte, & quelle Donne hebbero dalla virtu di tanto huomo quell'opa, che puo ſtare al paragone delle piu ecc. pitture, che ſiano ſtate fatte a tempi noſtri. onde non è marauiglia ſe Ramazzotto, capo di parte a Scaricalaſino, tentò p l'aſſedio di Firenze piu volte d'hauerla; per mandarla a Bologna in ſã Michele in boſco alla ſua capella. Tornato Andrea a Firenze, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambaſſi, amiciſſimo ſuo, in vna tauola vna N. Donna in aria col figliuolo in collo, & abbaſſo quattro figure, ſan Giouanni Battiſta, S. Maria Madalena, S. Baſtiano, e Sã Rocco; & nella predella ritraſſe di naturale eſſo Becuccio, e la moglie, che ſono viuiſſimi. Laquale tauola è hoggi a Gambaſſi caſtello fra Volterra, e Fiorenza nella Valdelſa. A Zanobi Bracci per vna capella della ſua villa di Rouezzano fece vn belliſſimo quadro di vna N. Donna, che allatta vn putto, & vn Giuſeppo, con tanta diligenza, che ſi ſtaccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola. Ilquale quadro è hoggi in caſa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medeſimo tempo

po, e nel gia detto cortile dello ſcalzo, due altre ſtorie. In vna delle quali figurò Zacheria, che ſacrifica, & ammutoliſce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la viſitazione di noſtra Donna bella a marauiglia. Federigo ſecondo Duca di Mantoa, nel paſſare per Fiorenza, quando andò a far reuerenza a Clemẽte ſettimo, vide ſopra vna porta, in caſa Medici, quel ritratto di Papa Leone in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Roſſi, che gia fece l'eccellentiſs. Raffaello da Vrbino. perche piacendogli ſtraordinariamente, penſò, come quello, che ſi dilettaua di coſi fatte pitture ecc. farlo ſuo. E coſi quando gli parue tempo, eſſendo in Roma, lo chieſe in dono a Papa Clemẽte, che gliene fece grazia corteſemente. onde fu ordinato in Fiorenza a Ottauiano de' Medici, ſotto la cui cura, e goueruo erano Hippolito, e Aleſſandro, che incaſſatolo, lo faceſſe portare a Mantoa. Laqual coſa diſpiacendo molto al mag. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Fiorẽza d'una ſi fatta pittura, ſi marauigliò, che il Papa l'haueſſe corſa coſi a vn tratto: pure riſpoſe, che non mancherebbe di ſeruire il Duca: ma che eſſendo l'ornamento cattiuo ne faceua fare vn nuouo, ilquale come fuſſe meſſo d'oro, manderebbe ſicuriſſimamente il quadro a Mantoa: e ciò fatto, M. Ottauiano, per ſaluare, come ſi dice, la capra, & i cauoli, mandò ſegretamente per Andrea, e gli diſſe, come il fatto ſtaua, & che a cio non era altro rimedio, che contrafare quello cõ ogni diligenza; & mandandone vn ſimile al Duca, ritenere, ma naſcoſamente, quello di mano di Raffaello. Hauendo dunque promeſſo Andrea di fare quanto ſapeua, e poteua, fatto fare vn quadro ſimile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in caſa di M. Ottauiano ſegretamẽte. E vi ſi affaticò di maniera, che eſſo M. Ottauiano, intendentiſſimo delle coſe dell'arti, quando fu finito, non conoſceua l'uno dall'altro, ne il proprio, e vero dal ſimile, hauendo maſſimamente Andrea contrafatto inſino alle macchie del ſucido, come era il vero apunto. E coſi, naſcoſto che hebbero quello di Raffaello, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'ornamento ſimile a Mantoa. Di che il Duca reſtò ſodisfattiſſimo, hauendoglielo maſſimamente lodato, ſenza eſſer ſi aueduto della coſa, Giulio Romano pittore, e diſcepolo di Raffaello. Ilquale Giulio ſi ſarebbe ſtato ſempre in quella openione, e l'harebbe creduto di mano di Raffaello. Ma capitando a Mantoa Giorgio Vaſari, ilquale, eſſendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea lauorare q̃l quadro, ſcoperſe la coſa. perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vaſaro, e moſtrandogli, dopo molte anticaglie, e pitture, quel quadro di Raffaello, come la miglior coſa, che vi fuſſe; diſſe Giorgio, l'opera è belliſſima, ma non è altrimenti di mano di Raffaello. come no? diſſe Giulio, non lo ſo io, che riconoſco i colpi, che vi lauorai ſu? Voi ve gli ſete dimenticati, ſoggiunſe Giorgio: perche queſto è di mano d'Andrea del Sarto; e per ſegno di ciò, ecco ui vn ſegno (e gliè lo moſtrò) che fu fatto in Fiorenza, perche quando erano inſieme ſi ſcambiauano. Cio vdito fece riuoltar Giulio il quadro, e viſto il contraſegno, ſi ſtrinſe nelle ſpalle, dicendo queſte parole: Io non lo ſtimo meno, che s'ella fuſſe di mano di Raffaello, anzi molto piu: pche è coſa fuor di natura, che vn'huomo ec. imiti ſi bene la maniera d'un'altro, e la faccia coſi ſimile. Baſta, che ſi conoſce, che coſi valſe la virtu d'And. acõpagnata, come ſola. E coſi fu col giudizio, e conſiglio di M. Ottauiano ſodisfatto al Duca, e nõ

priuata Fiorenza d'una si degna opera. La quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se. E finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'hà in guardaroba con molte altre pitture famose. Mentre che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, simile a quella di Raffaello, che fu molto bella. La quale testa fu poi donata da esso M. Ottauiano al Vescouo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, disiderando M. Baldo Magni da Prato fare alla Madonna della carcere nella sua terra vna tauola di pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marmo molto honorato; gli fu, fra molti altri pittori, messo inanzi Andrea. Onde, hauendo M. Baldo, ancor che di cio nõ s'intendesse molto, piu inchinato l'animo a lui, che a niun altro, gli haueua quasi dato intenzione di volere, che egli, e non altri la facesse; quando vn Niccolo Soggi Sansouino, che haueua qualche amicizia in Prato, fu messo inãzi a M. Baldo per quest'opera; & di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fu allogata quell'opera. In tanto, mandando per Andrea chi l'aiutaua, egli con Domenico Puligo, & altri pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lauoro fusse suo, se n'andò a Prato. Ma giunto trouò, che Niccolò non solo haueua riuolto l'animo di M. Baldo; ma anco era tanto ardito, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, & chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapea quanto Niccolo valesse, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo; Io ho qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte, se tu vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tu cio faccia per niẽte: percioche, se io ti vincessi, non mi sarebbe honore, & se io perdessi, mi sarebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Niccolo, perche egli la farebbe di maniera, che ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Fiorẽza: doue gli fu allogata vna tauola per Pisa, diuisa in cinque quadri, che poi fu posta alla Mad. di S. Agnesa lungo le mura di quella città, fra la cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece s. Gio. Batt. & s. Piero, che mettono in mezzo quella Madonna, che fa miracoli; negl'altri è S. Caterina martire, S. Agnesa, & S. Margherita; figure, ciascuna per se; che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiunche le guarda; & sono tenute le piu leggiadre, & belle femmine, che egli facesse mai. Haueua M. Iacopo frate de' Serui nell'assoluere, e permutar vn voto d'una dõna, ordinatole, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nũziata, che và nel chiostro, dalla parte di fuori, vna figura d'una N. Donna. perche trouato Andrea gli disse, che haueua a fare spendere questi danari, & che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato le altre opere fatte in quel luogo, che egli, & non altri facesse anco questa. Andrea, che era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'utile, e dal disiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; & poco appresso, messoui mano, fece in fresco vna nostra Dõna, che siede bellissima, con il figliuolo in collo, & vn san Giuseppo, che appoggiato a vn sacco, tien gl'occhi fissi a vn libro aperto. E fu si fatta quest'opera, che

per

per disegno, grazia, e bontà di colorito, e per viuezza, e rilieuo, mostrò egli hauere di gran lunga superati, & auanzati tutti i pittori, che haueuano in fino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa pittura cosi fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fa conoscere, per stupenda, e rarissima.

Mancaua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto: per il che Andrea, che haueua ringrandito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo haueua cominciate, e parte finite per la sagrestia di san Lorenzo; mise mano a fare quest'vltima storia: & in essa dando l'ultimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di san Giouanni Battista in figure bellissime, e molto migliori e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l'adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in questa opera fra l'altre, vna femmina, che porta il putto nato al letto, doue è S. Lisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zacheria, che scriue sopra vna carta, la quale ha posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, & con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E' bellissima similmente vna vecchia, che siede in su vna predella, ridẽdosi del parto di quell'altra vecchia. e mostra nell'attitudine, & nell'affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima di ogni lode, fece per il generale di Vallombrosa in vna tauola quattro bellissime figure, San Gio. Batt. S. Giouangualberto institutor di quell'ordine, S. Michelagnolo, e S. Bernardo Cardinale, e loro monaco; e nel mezzo alcuni putti, che non possono esser ne piu viuaci, ne piu belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d'un sasso, doue stanno certi monaci separati da gl'altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Serrezzana, in vna tauola vna nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due mezze figure dalle ginocchia in su, san Celso, & S. Iulia, S. Honofrio, S. Caterina, san Benedetto, S. Antonio da Padoa, san Piero, e san Marco. La quale Tauola fu tenuta simile all'altre cose d'Andrea. & al detto Giuliano Scala rimase per vn resto, che coloro gli doueuano di danari pagati per loro, vn mezzo tondo, dentro al quale è una Nunziata, che andaua sopra per finimento della tauola: il quale è nella chiesa de' Serui a vna sua capella intorno al coro nella Tribuna maggiore. Erano stati i monaci di san Salui molti anni senza pẽsare, che si mettesse mano al loro cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn' Abbate galanthuomo, e di giudizio, deliberò, che egli finisse quell'opera; onde Andrea, che già si era à cio altra volta obligato, non fece alcuna resistẽza, anzi messoui mano in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì: & di maniera, che quest'opera fu tenuta, ed è certamente la piu facile, la piu viuace di colorito, & di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa: hauendo, oltre all'altre cose, dato grandezza, maestà, & grazia infinita a tutte quelle figure: in tanto, che io non so, che mi dire di questo cenacolo, che nõ sia poco; essendo tale, che chiunche lo uede, resta stupefatto. Onde nõ è marauiglia, se la sua bontà fu cagione, che nelle rouine dell'assedio di Firenze l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi, allora che i soldati, e guastatori, per comandamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuor della città,

tà,i monaſteri,ſpedali,& tutti altri edifizij Coſtoro dico,hauendo rouinato
la chieſa,& il Campanile di ſan Salui,& cominciando a mãdar giu parte del
conuento,giunti,che furono al Reffettorio,doue è queſto Cenacolo,veden
do chi gli guidaua,e forſe hauendone vdito ragionare,ſi marauiglioſa pittu
ra,abbandonando l'impreſa,non laſciò rouinar altro di quel luogo,ſerban-
doſi a cio fare,quando non haueſſono potuto fare altro. Dopo fece Andrea
alla compagnia di ſan Iacopo detta il Nicchio in vn ſegno da portare a pro-
ceſſione,vn ſan Iacopo,che fa carezze,toccandolo ſotto il mento,a vn putto
veſtito da battuto: & vn'altro putto,che ha vn libro in mano,fatto con bel-
la grazia,e naturale. Ritraſſe di naturale vn commeſſo de'Monaci di Vallom
broſa;che per biſogni del ſuo monaſterio ſi ſtaua ſempre in villa, e fu meſſo
ſotto vn pergolato,doue haueua fatto ſuoi acconcimi, e pergole con varie
fantaſie,e doue percoteua aſſai l'acqua,& il vento,ſi come volle quel cõmeſ
ſo amico d'Andrea. E perche finita l'opera auanzò de'colori,e della calcina;
Andrea,preſo vn tegolo,chiamò la Lucrezia ſua Donna,e le diſſe: Vië quà,
poi che ci ſono auanzati queſti colori,io ti voglio ritrarre, acciò ſi veggia in
queſta tua età,come ti ſei ben conſeruata; & ſi conoſca nondimeno quanto
hai mutato effigie,e ſia per eſſer queſto diuerſo da i primi ritratti. Ma nõ vo-
lendo la Donna,che forſe haueua altra fantaſia,ſtar ferma; Andrea,quaſi in
douinando eſſer vicino al ſuo fine,tolta vna ſpera,ritraſſe ſe medeſimo in ql
tegolo,tanto bene,che par viuo,e naturaliſſimo. Il qual ritratto è appreſſo
alla detta M. Lucrezia ſua Donna,che ancor viue. Ritraſſe ſimilmente vn
Canonico Piſano ſuo amiciſſimo,& il ritratto,che è naturale,e molto bello,
è anco in Piſa. Cominciò poi,per la ſignoria i cartoni,che ſi haueuano a co-
lorire,per far le ſpalliere della ringhiera di piazza cõ molte belle fantaſie ſo-
pra i quartieri della città,con le bandiere delle capitudini tenute da certi put
ti: con ornamenti ancora de i ſimulacri di tutte le virtù: & parimente i mõ-
ti,e fiumi piu famoſi del Dominio di Fiorenza. Ma queſt'opera coſi comin-
ciata rimaſe imperfetta,per la morte d'Andrea; come rimaſe anco, ma po-
co meno,che finita,vna tauola,che fece per i monaci di Vallombroſa alla lo-
ro Badia di Poppi in Caſentino. Nellaquale tauola fece vna N. Donna Aſſun
ta con molti putti intorno,ſan Giouanni Gualberto,ſan Bernardo cardinale
loro monaco,come s'è detto; S. Caterina,e ſan Fedele. Laquale tauola coſi
imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi. Il ſimile auuenne d' vna tauola
non molto grande,che finita doueua andar'a Piſa. Laſciò bene finito del tut
to vn molto bel quadro,che hoggi è in caſa di Filippo Saluiati, e alcuni altri.
Quaſi ne'medeſimi tempi Giouanbattiſta della Palla, hauendo cõpere quan
te ſculture,e pitture notabili haueua potuto,facendo ritrarre quelle, che nõ
poteua hauere: haueua ſpogliato Fiorenza d'una infinità di coſe elette, ſen-
za alcun riſpetto,per ordinare al Re di Francia vn'appartamento di ſtanze,
che fuſſe il piu ricco di coſi fatti ornamenti, che ritrouare ſi poteſſe. Coſtui
dunque,deſiderando,che Andrea tornaſſe in grazia,e al ſeruigio del Re,gli
fece fare due quadri: In vno dipinſe Andrea Abramo in atto di volere ſacri
ficare il figliuolo; & cio con tanta diligenza,che fu giudicato, che inſino al-
lora non haueſſe mai fatto meglio. Si vedeua nella figura del vecchio eſpreſ-
ſa diuinamente quella viua fede,e confianza, che ſenza punto ſpauentarlo,
lo

lo faceua di buoniſſima voglia pronto a vccidere il proprio figliuolo. Si vede
ua anco il medeſimo uolgere la teſta verſo vn belliſſimo putto,il quale parea
gli diceſſe,che fermaſſe il colpo. Non dirò quali fuſſero l'attitudini, l'habito,
i calzari,& altre coſe di quel vecchio: perche non è poſſibile dirne abaſtan-
za: Dirò bene,che ſi vedeua il belliſſimo,e tenero putto Iſaac tutto nudo,tre
mare per timore della morte; e quaſi morto ſenza eſſer ferito. Il medeſimo
haueua,non che altro,il collo tinto dal calor del Sole, e candidiſsime quelle
parti,che nel viaggio di tre giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente
il montone fra le ſpine pareua viuo,& i panni di Iſaac in terra piu toſto veri,
& naturali,che dipinti. Vi erano,oltre cio,certi ſerui ignudi, che guardaua-
no vn'aſino,che paſceua,e vn paeſe tanto ben fatto che quel proprio doue fu
il fatto non poteua eſſer piu bello ne altrimenti: La qual pittura,hauẽdo do-
po la morte d'Andrea,& la cattura di Battiſta compera Filippo Strozzi, ne fe
ce dono al S. Alfonſo Daualos Marcheſe del Vaſto,ilquale la fece portar' nel
l'Iſola d'Iſchia,vicina a Napoli,e porre in alcune ſtanze in compagnia d'altre
digniſsime pitture. Nell'altro quadro fece vna carità belliſsima con tre put-
ti: & queſto comperò poi dalla Dõna d'Andrea,eſſendo egli morto, Dome-
nico Conti pittore, che poi lo vendè a Niccolo Antinori,che lo tiene come
coſa rara,che ell'è veramente. Venne in queſto mentre deſiderio al mag. Ot
tauiano de'Medici,vedendo quanto Andrea haueua in queſt'ultimo miglio
rata la maniera,d'hauere vn quadro di ſua mano: onde Andrea,che deſide-
raua ſeruirlo,per eſſer molto obligato a quel ſignore,che ſempre haueua fa-
uorito i begli ingegni,e particolarmente i pittori: gli fece in vn quadro vna
noſtra Donna,che ſiede in terra con vn putto in ſu le gãbe a caualcione, che
volge la teſta a vn ſan Giouannino,ſoſtenuto da vna S. Eliſabetta vecchia, tã
to ben fatta,e naturale,che par viua,ſi come anco ogni altra coſa, è lauorata
con arte,diſegno,e diligenza incredibile. Finito che hebbe queſto quadro,
Andrea lo portò a M. Ottauiano; ma perche eſſendo allora l'aſſedio attorno
a Firenze,haueua quel ſignore altri penſieri,gli riſpoſe,che lo deſſe a chi vo-
leua,ſcuſandoſi,e ringraziandolo ſommamente. Alche Andrea non riſpoſe
altro,ſe non la fatica è durata per voi,e voſtro ſarà ſempre: Vendilo, riſpoſe
M. Ottauiano,& ſerueti de danari: pcioche io ſo quel che io mi dico. Partito
ſi dunque Andrea,ſe ne tornò a caſa,ne per chieſte,che gli fuſsino fatte,vol-
le mai dare il quadro a neſſuno,anzi fornito,che fu l'aſſedio, & i Medici tor-
nati in Firenze riportò Andrea il quadro a m. Ottauiano, il quale preſolo bẽ
volentieri,e ringrantiandolo,glielo pagò doppiamente. Laqual opera è hog
gi in camera di Mad. Franceſca ſua donna,e ſorella del Reuerendiſs. Saluia-
ti: la quale non tiene men conto delle belle pitture laſciateli dal Magnifico
ſuo conſorte,che ella ſi faccia del conſeruare,& tener cõto degl'amici di lui.
Fece vn'altro quadro Andrea quaſi ſimile a quello della charità già detta, a
Gio. Borgherini dentroui vna noſtra Donna,vn S. Giouãni putto,che porge
à Chriſto vna palla,figurata per il mondo; e vna teſta di S. Giuſeppo molto
bella. Venne voglia à Pauolo da terra Roſſa,veduta la bozza del ſopradetto
Abramo d'hauere qualche coſa di mano d'Andrea; come amico vniuerſal-
mente di tutti i pittori. Perche richieſtolo d'un ritratto di quello Abramo,
Andrea volentieri lo ſeruì,e glielo fece tale,che nella ſua piccolezza non fu
punto

punto inferiore alla grandezza dell'originale. La onde piacendo molto a Pa
uolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando che douesse costarli q̃l-
lo, che veramente valeua: ma chiedendoli Andrea vna miseria, Pauolo qua-
si si vergognò, e strettosi nelle spalle gli diede tutto quello, che chiese. Il qua-
dro fu poi mandato da lui a Napoli & in quel luogo è la piu bel
la, & honorata pittura, che vi sia. Erano per l'assedio di Firenze fuggitisi cõ
le paghe alcuni Capitani della città, onde essendo richiesto Andrea di dipi-
gnere nella facciata del palazzo del Potestà, & in piazza non solo detti Capi
tani, ma ancora alcuni cittadini fuggiti, e fatti ribelli, disse; che gli farebbe;
ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome; degli Im
piccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del
Buda. Ma fatta vna turata grande, doue egli stesso entraua, e vsciua di notte,
condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viui, e natura-
li. I soldati che furon dipinti in piazza nella facciata della mercatantia vechia
vicino alla condotta, furono gia sono molt'anni coperti di bianco, perche nõ
si vedesseno. E similmente i cittadini, che egli finì tutti di sua mano nel palaz
zo del Potestà furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi an-
ni molto familiare d'alcuni, che gouernauano la compagnia di san Bastiano
che è dietro a' Serui, fece loro di sua mano vn san Bastiano dal bellico in su tã
to bello, che ben parue, che quelle hauessero a essere l'ultime pennellate, che
egli hauesse a dare. Finito l'assedio se ne staua Andrea, aspettando, che le co-
se si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli do-
uesse riuscire, essendo stato preso Giouambatista della Palla; quando Fiorẽ-
za si riempiè de i soldati del campo, e di vettouaglie. Fra iquali soldati essen-
do alcuni Lanzi appestati, diedero non piccolo spauento alla città, e poco ap-
presso la lasciarono infetta. La onde, ò fusse per questo sospetto, ò pure, pchè
hauesse disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quello assedio pati-
to, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatissi
mo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standoli piu lõ
tana, che poteua la moglie, per timor della peste: si morì (dicono) che quasi
nissuno se n'auide: e cosi con assai poche cirimonie gli fu nella Chiesa de Ser
ui vicino a casa sua dato sepoltura, dagli huomini dello Scalzo, doue soglio-
no sepellirsi tutti quelli di quella compagnia. Fu la morte d'Andrea di gran-
dissimo danno alla sua città, & all'arte: perche insino all'età di quarantadue
anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di sorte, che, quanto
piu fusse viuuto, sempre hauerebbe accresciuto miglioramento all'arte. per
cioche meglio si va acquistando a poco a poco, andandosi col piede piu sicu
ro, e fermo nelle difficultà dell'arte, che non si fa in volere sforzare la natura,
e l'ingegno a un tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma,
quando egli vi andò, per vedere l'opere di Raffaello, & di Michelagnolo, &
parimente le statue, e le rouine di quella città, che egli hauerebbe molto arri
chita la maniera ne componimenti delle storie, & hauerebbe dato vn gior-
no piu finezza, e maggior forza alle sue figure. Il che non è venuto fatto inte
ramente, se non a chi è stato qualche tempo in Roma, a praticarle, e conside-
rarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, & grazio-
sa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, cosi nel lauorare
in fre

in fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, che e-
gli hauerebbe auanzati tutti gl'Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni,
che da cio lo ritraesse l'abondanza dell'opere, che vidde in quella città di scul
tura, & pittura, & cosi antiche, come moderne: & il vedere molti giouani,
discepoli di Raffaello, e d'altri essere fieri nel disegno, e lauorare sicuri, & sen
za stento; iquali, come timido, che egli era, non gli diede il cuore di passare.
Et cosi facendosi paura da se, si risoluè per lo meglio, tornarsene a Firẽze: do
ue considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto
che l'opere sue sono state tenute in pregio, & amirate; & che è piu imitate
piu dopo la morte, che mentre visse. E chi n'ha le tien care, & chi l'ha volute
vendere n'ha cauato tre volte più, che nõ furono pagate a lui: atteso, che del-
le sue cose hebbe sempre poco prezzo, si perche era, come si è detto, timido di
natura; e si perche certi maestri di legname, che allora lauorauano le miglio
ri cose in casa de' cittadini, non gli faceuano mai allogare alcun'opera, per ser
uire gl'amici loro, se non quando sapeuano, che Andrea hauesse gran biso-
gno. Nel qual tempo si contentaua d'ogni pregio. Ma questo non toglie, che
l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto: &
meritamente, per essere egli stato de' maggiori, & migliori maestri, che siano
stati insin qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buo-
ni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia, che fece al poggio,
quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gl'animali orientali. Ilquale
disegno, che è fatto di chiaro scuro è cosa rara, & il piu finito, che Andrea fa-
cesse mai; auenga che quando egli disegnaua le cose di naturale, per metter-
le in opera faceua certi schizzi cosi abbozzati, bastandogli vedere quello, che
faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera gli conduceua a perfez
zione. Onde i disegni gli seruiuano piu per memoria di quello, che haueua
visto; che per copiare apunto da quelli le sue pitture. Furono i discepoli d'
Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di
lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, non per colpa d'Andrea, ma
della Donna sua, che senza hauer rispetto a nessuno, comandando a tutti im
periosamente gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Iacopo da
Puntormo. Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha lauora
to in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata. Il Solosmeo.
Pierfrancesco di Iacopo di Sandro, ilqual ha fatto in santo spirito tre tauole.
E Francesco Saluiati; e Giorgio Vasari Aretino, che fu compagno del detto
Saluiati, ancor che poco dimorasse con Andrea. Iacopo del Conte Fiorenti-
no. E Nannoccio, ch' hoggi è in Francia col Card. Tornone in bonissimo cre
dito. Similmente Iacopo detto Iacone fu discepolo d'Andrea, e molto amico
suo, & imitatore della sua maniera. Ilquale Iacone, mentre visse Andrea, si
valse assai di lui, come appare in tutte le sue opere; e massimamente nella fac
ciata del Caualier Buondelmonti in sulla piazza di S. Trinita. Restò dopo la
sua morte herede de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte. Domenico
Conti, che fece poco profitto nella pittura, alquale furono da alcuni (come
si crede, dell'arte) rubati vna notte tutti i disegni, e cartoni, & altre cose, che
haueua d'Andrea. Ne mai si è potuto sapere chi que' tali fussero. Domenico
Conti adunque, come non ingrato de' benefizij riceuuti dal suo maestro, &

disideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece si, che la cortesia di Raffaello da Mõtelupo gli fece vn quadro assai ornato di Marmo, ilquale fu nella chiesa de' Serui murato in un pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M. Pier Vettori, allora giouane.

ANDREÆ SARTIO.

Admirabilis ingenij Pictori, ac ueteribus illis omnium iudicio comparando.
Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis, grato animo posuit.
Vixit ann. xlij. ob. A. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni cittadini operai della detta chiesa; piu tosto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di maniera, che ne fu leuato, ne per ancora è stato rimurato in altro luogo. Nel che volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl'influssi de' fati possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte. Ma a dispetto loro sono per viuere l'opere, & il nome d'Andrea lunghissimo tempo: e per tenerne, spero, questi miei scritti, molti secoli, memoria. Cõchiudiamo adunque, che se Andrea fu d'animo basso nell'azzioni della vita, contentandosi di poco, egli non è percio, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in ogni lauoro; hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento, ch'elle fanno a' luoghi, doue elle sono, fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella maniera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro pittor Fiorentino; per hauere egli, come si è detto inãzi, inteso benissimo l'ombre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna dolcezza molto uiua: senza che egli mostrò il modo di lauorare in fresco con perfetta vnione, e senza ritoccare molto a secco. Ilche fa parer fatta ciascuna opera sua tutta in vn medesimo giorno. Onde puo a gli Artefici Toscani stare per essempio in ogni luogo, & hauere fra i piu celebrati ingegni loro lode grandissima, & honorata palma.

Il fine della vita d'Andrea del Sarto Pittor Fiorentino.

M. PROPERZIA DE ROSSI SCVL. BOLOGNESE.

Vita di M. Properzia de' Rossi Scultrice Bolognese

EGRAN cosa che in tutte q̃lle virtù, & in tutti quelli esercizij ne' quali, in qualunche tempo, hanno voluto le donne intromettersi con qualche studio elle siano sempre riuscite eccellentissime, & piu che famose: come con vna infinità di esempli ageuolmente potrebbe dimostrarsi. Et certamente ogniun sà, quãto elleno vniuersalmente tutte nelle cose economice vagliono; oltra che nelle cose della guerra medesimamente si sà, chi fu Camilla, Arpalice, Valasca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia; chi finalmente Fuluia di Marcantonio; che come dice Dione istorico.

tante volte s'armò per defender il marito, e se medesima. Ma nella poesia an
cora sono state marauigliosissime, come racconta Pausania, Corinna fu mol
to celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle naui d'Omero, fa
menzione di Safo honoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel libro
de' tempi, laquale in vero se ben fu Donna, ella fu però tale, che superò di grã
lunga tutti gli ecc. scrittori di quella età. E Varone loda anch'egli fuor di mo
do, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s' oppose alla gloriosa fa-
ma del primo lume della Grecia: & con vn suo picciol volume, chiamato,
Elecate, Equiperò la numerosa Iliade del grand'Homero. Aristofane celebra
Carissena, nella medesima professione, per dottissima, & eccellentissima fe-
mina; è similmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Telisilla, alla-
quale fu posta nel tempio di Venere per marauiglia delle sue tante virtù, vna
bellissima statua. E per lassar tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che
Arete nelle difficultà di Filosofia fu maestra del dotto Aristippo? E Lastenia
& Assiotea discepole del diuinissimo Platone? Et nell'arte oratoria, Sempro
nia, & Hortensia, femmine Romane, furono molto famose. Nella Gramma-
tica Agallide (come dice Atheneo) fu rarissima, & nel predir delle cose futu
re, o diasi questo all'Astrologia, o alla Magica, Basta che Temi, & Cassandra,
& Manto hebbero ne' tempi loro grandissimo nome. Come ancora Iside, &
Cerere nelle necessità dell'Agricultura. Et in tutte le scienze vniuersalmen-
te, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun'altra età s'è cio meglio potuto co
noscere, che nella nostra; doue le donne hanno acquistato grandissima fa-
ma, non solamente nello studio delle lettere, com'ha fatto la Sig Vittoria del
Vasto, la Sig. Veronica Gambara, la S. Caterina Anguisola, la Schioppa, la
Nugarola, M. Laura Battiferra, & cent'altre si nella volgare, come nella Lati
na, & nella Greca lingua dottissime; ma eziandio in tutte l'altre facultà. Ne
si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di mettersi cõ le
tenere, & bianchissime mani nelle cose mecaniche, e fra la ruuidezza de' mar
mi, & l'asprezza del ferro; per conseguir il desiderio loro, & riportarsene fa-
ma, come fece ne' nostri dì Properzia de' Rossi da Bologna, Giouane virtuo-
sa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite sciẽze, che nõ
che le donne, ma tutti gli huomini gl'hebbero inuidia. Costei fu del corpo
bellissima, & sonò, & cantò ne' suoi tempi, meglio, che femmina della sua cit
tà. Et percio ch'era di capriccioso, & destrissimo ingegno, si mise ad intagliar
noccioli di pesche, iquali si bene, e cõ tãta pazienza lauorò, che fu cosa singu-
lare & marauigliosa il vederli. Non solamente p la sottilità del lauoro: Ma p
la sueltezza delle figurine, che in quegli faceua, & per la delicatissima manie
ra del compartirle. Et certamente era vn miracolo, veder' in su vn nocciolo
cosi piccolo tutta la passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio, cõ vnà
infinità di persone, oltra i Crucifissori, & gli Apostoli. Questa cosa le diede
animo, douendosi far l'ornamento delle tre porte, della prima facciata di Sã
Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezo del marito, chiedesse a
gli operai, vna parte di quel lauoro, iquali di cio furon cõtentissimi, ogni vol
ta, ch'ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta di sua mano.
Onde ella subito fece al Conte Alessandro de' Peppoli vn ritratto di finissi-
mo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale Laqual cosa piac-
que

que infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & percio gl'o-
perai, non mancarono di allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella fi
nì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro;
doue (percioche in quel tempo la misera dõna era innamoratissima d'un bel
giouane, ilquale pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro
di casa di Faraone, che inamoratosi di Giosep, quasi disperata del tanto p̃gar
lo, all'vltimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnesca grazia, e piu che
mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran sodisfaz
zione, parendole con questa figura del vecchio testamento, hauere isfogato
in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volse far'altro mai per conto di detta
fabbrica, ne fu persona, che non la pregasse, ch'ella seguitar volesse, eccetto
maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò: e sempre ne disse ma-
le a gli operai, & fece tanto il maligno, che il suo lauoro, le fu pagato vn vilis-
simo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieuo, e di bella pro
porzione: ch'hoggi si veggono, contra sua voglia però, nella medesima fab-
brica. All'ultimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor
d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamora-
ta giouane, ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicissimo
amore. Andò la fama di cosi nobile, & eleuato ingegno, per tutt'Italia, & al
l'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII: ilquale, subito, che
coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera
dõna esser morta, q̃lla medesima settimana, & esser stata sepolta nello speda
le della Morte, che cosi hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde al Pa
pa, ch'era volonteroso di vederla, spiacque grãdissimamẽte la morte di q̃lla,
ma molto piu a suoi cittadini, liquali mentre ella visse, la tenero p vn grãdiss.
miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro libro alcuni disegni
di mano di costei fatti di penna, & ritratti dalle cose di Raffaello da Vrbino,
molto buoni, & il suo ritratto si è hauuto da alcuni pittori, che furono suoi
amicissimi. Ma non è mancato, ancorche ella disegnasse molto bene, chi hab
bia paragonato Properzia non solamente nel disegno, ma fatto cosi bene in
pittura, com'ella di scultura. Di queste la prima è suor Plautilla, monaca, &
hoggi priora nel monasterio di S. Caterina da Siena in Fiorẽza in sulla piaz-
za di san Marco. Laquale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imi-
tar' co i colori quadri & pitture di Maestri ecc. ha con tanta diligenza cõdot
te alcune cose, che ha fatto marauigliare gl'Artefici. Di mano di costei sono
due tauole nella chiesa del detto Monasterio di s. Caterina. Ma quella è mol
to lodata doue sono i Magi, che adorano Giesu. Nel monasterio di s. Lucia
di Pistoia è vna tauola grande nel choro, nella quale è la Madonna col bam
bino in braccio, san Tommaso, s. Agostino, s. Maria Maddalena, s. Caterina
da Siena, s. Agnese, s. Caterina martire, & s. Lucia. E vn'altra tauola grande
di mano della medesima mandò di fuori lo spedalingo di Lemo. Nel reffet-
torio del detto monasterio di s. Caterina è vn Cenacolo grande, & nella sala
del Lauoro vna tauola di mano della detta. Et per le case de gentil' huomini
di Firenze tanti quadri, che troppo sarei lungo a volere di tutti ragionare a
Vna Nunziata in vn gran quadro ha la moglie del s. Mondragone spagnuo-
lo, & vn'altra simile ne ha Mad. Marietta de Fedini. Vn quadretto di N. Don
na

na è in s.Giouănino di Firēze. E vna predella d'Altare è in s. Maria del Fiore, nellaquale sono historie della vita di s.Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, & virtuosa suora, inanzi, che lauorasse tauole, & opere d'importāza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto ī mano di diuersi, de iquali non accade far menzione. Ma quelle cose di mano di costei, sono migliori, che ella ha ricauato da altri, nelle quali mostra, che harebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gl'huomini, hauesse hauuto cō modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose viue, & naturali. Et che cio sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'una Natiuità di Christo, ritratto da uno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di ciò si dimostra in questo, che nelle sue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a suo piacimento, sono assai migliori, che le teste degl'huomini non sono; & piu simili al vero. Ha ritratto in alcuna delle sue opere in volti di Donne Mad. Gostanza de' Doni, stata ne' tempi nostri essempio d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna; in cio, per le dette cagioni non molto pratica, non si può piu oltre desiderare.

Similmente ha con molta sua lode atteso al disegno. & alla pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Alessandro Allori allieuo del Brōzino, Madonna Lucrezia figliuola di m. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Dōna hoggi del Conte Clemente Pietra; come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che ha lauorati di sua mano, degni d'esser lodati da ognuno. Ma Sofsonisba Cremonese figliuola di M. Amilcaro Angusciuola ha cō piu studio, e con miglior grazia, che altra Donna de' tempi nostri faticato dietro alle cose del disegno. percioche ha saputo non pure disegnare, colorire, & ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri; ma da se sola ha fatto cose rarissime, e bellissime di pittura. Onde ha meritato, che Filippo Re di Spagna, hauendo inteso dal s. Duca d'Alba le virtu, e meriti suoi, habbia mandato p lei, & fattala condurre honoratissimamente in Ispagna, doue la tiene appresso la Reina con grossa prouisione, & con stupor'di tutta q̄lla Corte, che ammira, come cosa marauigliosa l'eccellenza di Soffonisba. E non è molto, che M. Tommaso Caualieri gentilhuomo Romano mandò al s. Duca Cosimo, (oltre una carta di mano del diuino Michelagnolo, doue è una Cleopatra) vn altra carta di mano di Sofonisba: nella quale è vna fanciullina, che si ride di vn putto, che piagne: perche hauendogli ella messo inā zi vn Canestrino pieno di Gambari, vno d'essi gli morde vn dito. Del quale disegno non si puo veder cosa piu graziosa, nè piu simile al vero. Onde io in memoria della virtu di Sofonisba; poi che viuendo ella in Ispagna non ha l'Italia copia delle sue opere, l'ho messo nel nostro libro de' disegni. Possiamo dunque dire col diuino Ariosto, & con verità che.

Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun'Arte ou'hanno posto cura.

E questo sia il fine della vita di Properzia scultrice Bolognese.

ALFONSO LOMBARDI SCVL.
FERRARESE.

Vite d'Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, e di Girolamo S. Croce, Napoletano, Scultori. E di Dosso, e Battista Pittori Ferraresi.

ALFONSO Ferrarese, lauorando nella sua prima giouanezza di stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette piccole a molti signori, e gentilhuomini della sua patria. Alcuni de' quali, che ancora si veggiono di cera, e stucco biāchi, fanno fede del buon' ingegno, e giudizio ch'egli hebbe, cōe sono quello del principe Doria, d'Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente settimo, di Carlo quinto Imp. del Card. Hippolito de' Medici, del Bembo, dell'Ariosto,

riosto, e d'altri ſimili perſonaggi. Coſtui trouandoſi in Bologna per la incoronazione di Carlo quinto; doue haueua fatto per quello apparato gl'ornamenti della porta di s. Petronio, fu in tanta conſiderazione, per eſſere il primo, che introduceſſe il buõ modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come ſi è detto; che non fu alcun grande huomo in quelle corti, per loquale egli non lauoraſſe alcuna coſa, con ſuo molto vtile, & honore. Ma nõ ſi contentando della gloria, e vtile che gli veniua dal fare opere di terra, di cera, e di ſtucco, ſi miſe a lauorar di marmo; & acquiſtò tanto in alcune coſe di non molta importanza, che fece; che gli fu dato a lauorare in ſan Michele in boſco fuori di Bologna la ſepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquiſtò grãdiſsimo honore, e fama. Dopo laquale opera, fece nella medeſima città alcune ſtoriette di marmo di mezzo rilieuo all'Arca di ſan Domenico nella predella dell'Altare. Fece ſimilmente per la porta di ſan Petronio in alcune ſtoriette di marmo a man ſiniſtra, entrando in chieſa, la reſurrezzione di Chriſto molto bella. Ma quello, che a i Bologneſi piacque ſommamente fu la morte di N. Donna in figure tonde di miſtura, & di ſtucco molto forte, nello ſpedale della Vita, nella ſtanza di ſopra: Nella quale opera è fra l'altre coſe marauiglioſo il giudeo, che laſcia appiccate le mani al cataletto della Madõna. Fece anco della medeſima miſtura nel palazzo publico di quella città, nella ſala di ſopra del gouernatore vn'Hercole grande, che ha ſotto l'Idra morta. Laquale ſtatua fu fatta a concorrenza di Zacheria da Volterra, il quale fu di molto ſuperato dalla virtu, & eccellenza d'Alfonſo. Alla Madonna del Baracane fece il medeſimo due Angeli di ſtucco, che tengono vn padiglione di mezzo rilieuo: Et in ſan Giuſeppo nella naue di mezzo fra vn'arco, & l'altro fece di terra in alcuni tondi i dodici Apoſtoli dal mezzo in ſu di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medeſima città ne i cantoni della volta del la Madonna del popolo, quattro figure maggiori del viuo; cioè s. Petronio, san Procolo, san Franceſco, & san Domenico, che ſono figure belliſsime, & di gran maniera. Di mano del medeſimo ſono alcune coſe pur di ſtucco a caſtel Bologneſe, & alcune altre in Ceſena nella compagnia di ſan Giouanni. Nè ſi marauigli alcuno ſe in ſin quì non ſi è ragionato, che coſtui lauoraſſe quaſi altro che terra, cera, & ſtucchi, e pochiſsimo di marmo, perche oltre, che Alfonſo fu ſempre in queſta maniera di lauori inclinato; paſſata vna certa età, eſſendo aſſai bello di perſona, e d'aſpetto giouinile, eſercitò l'arte piu per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di metterſi a ſcarpellare ſaſsi. Vsò ſempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' veſtimenti, ornamenti d'oro, & altre fraſcherie, che lo dimoſtrauano piu toſto huomo di corte, laſciuo, e vano: che artefice deſideroſo di gloria. E nel vero quanto riſplẽdono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, ſtati, e nobiltà di sãgue non diſconuengono; tanto ſono degni di biaſimo negl'artefici, & altre perſone, che non deono, chi per vn riſpetto, e chi per vn'altro agguagliarſi a gl'huomini ricchiſsimi: percioche in cambio d'eſſerne queſti cotali lodati, ſono da gl'huomini di giudizio meno ſtimati, e molte volte ſcherniti. Alfonſo dunque inuaghito di ſe medeſimo, & vſando termini, e laſciuie poco conuenienti a virtuoſo Artefice, ſi leuò con ſi fatti coſtumi alcuna volta, tutta q̃l la gloria, che gl haueua acquiſtato l'affaticarſi nel ſuo meſtiero: percioche trouandoſi vna ſera a certe nozze in caſa d'vn Conte in Bologna, & hauẽdo buona pezza fatto all'amore cõ vna honoratiſsima gentildonna, fu per auuẽtura inuitato da lei al ballo della Torcia: perche aggirandoſi con eſſa, vinto da ſmania d'amore diſſe con vn profondiſsimo ſoſpiro, & con voce tremante, guardando la ſua Donna con occhi pieni di dolcezza:

S'Amor non è, che dunque è quel ch'io ſento?

Il che vdendo la gentildonna, che accortiſsima era, per moſtrargli l'error ſuo, riſpoſe; e' ſarà qualche PIDOCCHIO. Laquale riſpoſta, eſſendo vdita da molti, fu cagione, che s'empieſſe di queſto motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimaneſſe ſempre ſcornato. Et veramente ſe Alfonſo haueſſe dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe ſenza dubbio fatto coſe marauiglioſe. perche ſe cio faceua in parte, non ſi eſſercitãdo molto, che hauerebbe fatto ſe haueſſe durato fatica? Eſſendo il detto Imperador Carlo quinto in Bologna, & venẽdo l'eccellentiſsimo Tiziano da Cadòr a ritrarre ſua Maeſtà, venne in deſiderio Alfonſo di ritrarre anch'egli q̃l Signore; ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano ſenza ſcoprirgli quello, che haueua in animo di fare, che gli faceſſe grazia di condurlo in cambio d'un di coloro, che gli portauano i colori, alla preſenza di ſua Maeſtà Onde Tiziano, che molto l'amaua, come corteſiſsimo, che è ſempre ſtato veramente, conduſſe ſeco Alfonſo nelle ſtanze dell'Imperatore. Alfonſo dunque, poſto, che ſi fu Tiziano a lauorare, ſe gl'accommodò dietro in guiſa, che non poteua da lui, che attentiſsimo badaua al ſuo lauoro, eſſer veduto. E meſſo mano a vna ſua ſcatoleta ĩ forma di medaglia, ritraſſe in quella di ſtucco l'iſteſſo Imperadore, & l'hebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il ſuo ritratto. Nel rizzarſi dunque l'Imperatore, Alfonſo, chiuſa la ſcatola; ſe l'haueua, accio Tiziano non la vedeſſe, gia meſſa nella manica, quando dicendogli ſua Maeſtà; moſtra quello, che tu hai fatto: fu forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperatore, ilquale hauendo conſiderato, e molto lodato l'opera, gli diſſe: Baſtarebbeti l'animo di farla di marmo; ſacra Maeſtà sì, riſpoſe Alfonſo: falla dũque, ſoggiunſe l'Imp. & portamela a Genoua. Quanto pareſſe nuouo queſto fatto a Tiziano, ſe lo puo ciaſcuno per ſe ſteſſo imaginare. Io per me credo, che gli pareſſe hauere meſſa la ſua virtu in compromeſſo. Ma quello, che piu gli douette parer ſtrano, ſi fu, che mandando ſua Maeſtà a donare mille ſcudi a Tiziano, gli commiſe, che ne deſſe la metà, cioè cinquecento ad Alfonſo, & gl'altri cinquecento ſi teneſſe per ſe. Di che è da credere, che ſeco medeſimo ſi doleſſe Tiziano. Alfonſo dunque meſſoſi con quel maggiore ſtudio, che gli fu poſsibile a lauorare, conduſſe con tanta diligenza a fine la teſta di marmo, che fu giudicata coſa rariſsima. Onde meritò, portandola all'Imper. che ſua Maeſtà gli faceſſe donare altre trecento ſcudi. Venuto Alfonſo per i doni, e per le lodi, dategli da Ceſare in riputazione, Hippolito Cardinal de' Medici lo conduſſe a Roma, doue ua haueua appreſſo di ſe, oltre agl'altri infiniti virtuoſi, molti ſcultori, e pittori; egli fece da vna teſta antica molto lodata ritrarre in marmo, Vitellio Imperatore. Nella quale opera, hauendo cõfirmata l'openione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma: gli fu dato a fare dal medeſimo in vna teſta di marmo il ritratto naturale di papa Clemen

mente settimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita. Lequali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisizione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune pitture. Et hoggi dal S. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di pittura tutte le storie di papa Leone decimo: sono state poste dico i detta sala sopra le porte fatte di quel mischio rosso, che si truoua vicino a Fiorenza, in compagnia d'altre teste d' huomini illustri della casa de Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguitò poi di fare di scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state piccole, si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, & di Leone, fu ad Alfonso allogata quell'opera dal cardinale de' Medici. perche hauendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonarroti, vn modello con figure di cera, che fu tenuta cosa bellissima, se n'andò con danari a Carrara per cauare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma, per andar in Africa; vscì di mano ad Alfonso quell'opera: perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, & Gaddi commessarij di quella, fu ributtato. E dal fauore di madonna Lucrezia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' medici, e sorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli scultor Fiorentino, che ne haueua, viuendo Clemente, fatto i modelli; per laqual cosa Alfonso mezzo fuor di se, posta giu l'alterezza, deliberò tornarsene a Bologna: & arriuato a Fiorenza, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'un Carlo quinto Imperatore, laquale è hoggi in Carrara, doue fu mandata dal card. Cibò, che la cauô alla morte del Duca Alessandro, della guardaroba di quel Signore. Era in humore il detto Duca, quãdo arriuò Alfonso in Fiorenza di farsi ritrarre: perche hauendolo fatto Domenico di Polo, intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Bẽuenuto Cellini per le monete: e di pittura Giorgio Vasari Aretino, e Iacopo da Puntormo; volle che anco Alfonso lo ritraesse; perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior' assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli fu dato commodità, poi che ad ogni modo voleua andar a Bologna, di farne là vn di marmo, simile al modello. Hauendo dunque Alfonso riceuuto molti doni, e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna. Doue, essendo anco, per la morte del Card. poco cõtento; e per la perdita delle sepolture molto dolente: gli venne vna rogna pestifera, & incurabile, che a poco, a poco l'andò consumando fin che, cõdottosi a 49. anni della sua età, passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna, che gl'hauesse tolto vn signore dalquale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E che ella doueua pur prima chiuder gl'occhi a lui condottosi a tanta miseria, che al cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

MICHELAGNOLO Scultore Sanese, poiche hebbe consumato i suoi migliori anni in Schiauonia con altri ecc. scultori si condusse a Roma con questa occasione. morto papa Adriano, il cardinale Hincfort, ilquale era stato domestico, e creato di quel pontefice, nõ ingrato de' benefizij da lui riceuuti deliberò

liberò di fargli vna sepoltura di marmo: e ne diede cura a Baldassarre Petrucci pittor Sanese, ilquale fattone il modello, volle che Michelagnolo scultore suo amico, & compatriota ne pigliasse carico sopra di se. Michelagnolo dunque fece in detta sepoltura esso papa Adriano grande quanto il viuo, disteso in sulla cassa, e ritratto di naturale; e sotto a quello ĩ vna storia pur di marmo, la sua venuta a Roma, & il popolo Romano, che và a incontrarlo, e l'adora. Intorno poi sono in quattro Nicchie, quattro virtu di marmo, la Giustizia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte cõ molta diligenza dalla mano di Michelagnolo, e dal consiglio di Baldassarre. Bene è vero, che alcune delle cose, che sono in quell'opera furono lauorate dal Tribolo scultore Fiorentino allora giouanetto; e queste fra tutte furono stimate le migliori. E perche Michelagnolo con sottilissima diligenza lauorò le cose minori di quell'opera, le figure piccole, che vi sono, meritano di essere piu, che tutte l'altre lodate. Ma fra l'altre cose, vi sono alcuni mischi con molta pulitezza lauorati, e commessi tanto bene, che piu non si può desiderare. Per lequali fatiche fu a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giusto, & honorato premio, e poi sempre carezzato mentre che visse E nel vero a gran ragione, persioche questa sepoltura, e gratitudine non ha dato minor fama al Cardinale che a Michelagnolo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte. Laquale opera finita non andò molto, che Michelagnolo passò da questa all' altra vita d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO santa Croce Napolitano, ancor che nel piu bel corso della sua vita, & quando di lui maggior cose si sperauano; ci fusse dalla morte rapito, mostrò nell'opere di scultura, che in que' pochi anni fece in Napoli quello, che harebbe fatto, se fusse piu lungamente viuuto. L'opere adunque che costui lauorò di scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore si puo desiderare in vn giouane, che uoglia di gran lunga auanzar gl'altri, che habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lauorò costui in san Giouanni Carbonaro di Napoli la capella del Marchese di Vico: laquale è vn tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepolture intagliate con molta diligenza. E perche la tauola di questa capella, nella quale sono di mezzo rilieuo in marmo i Magi, che offeriscono a Christo, è di mano d'uno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn san Gioũani di tondo rilieuo in vna nicchia così bello, che mostrò non esser inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudizio: onde si acquistò tanto nome, che ancor che in Napoli fusse tenuto scultore marauiglioso, e di tutti migliore, Gioũani da Nola, egli nõ di meno lauorò mentre Giouanni visse a sua concorrenza; ancor che Giouanni fusse gia vecchio, & hauesse in quella città, doue molto si costuma fare le capelle, e le tauole di marmo, lauorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo p concorrenza di Giouanni a fare vna capella in Monte Oliueto di Napoli dẽtro la porta della chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn' altra dall'altra banda Giouanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua vna N. Donna quanto il viuo tutta tonda, che è tenuta bellissima figura. E perche misse infinita diligẽza nel fare i panni, le mani, e spiccare con

ſtraforamenti il marmo, la conduſſe a tãta perfezzione, che fu openione, che
egli haueſſe paſſato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al ſuo tẽ
po ferri per lauorare di marmo. Laqual Madonna poſe in mezzo a vn s. Gio-
uanni, & vn ſan Piero; figure molto bene inteſe, e con bella maniera lauora-
te, e finite, come ſono anco alcuni fanciulli, che ſono ſopra queſte collocati.
Fece oltre cio nella chieſa di capella, luogo de' Monaci di Mõte Oliueto, due
ſtatue grandi di tutto rilieuo belliſsime. Dopo cominciò vna ſtatua di Car
lo quinto Imperatore, quando tornò da Tuniſi, e quella abbozzata, e ſubbia
ta in alcuni luoghi, rimaſe gradinata; perche la fortuna, e la morte inuidian
do al mondo tanto bene, ce lo tolſero d'anni trentacinque. E certo ſe Girola
mo viuea, ſi ſperaua, che ſi come haueua nella ſua profeſsione auanzati tutti
quelli della ſua patria, coſi haueſſe a ſuperare tutti gl'artefici del tempo ſuo.
Onde dolſe a Napoletani infinitamente la morte di lui: e tanto piu, quanto
egli era ſtato dalla natura dotato, non pure di belliſsimo ingegno, ma di tan
ta modeſtia, humanità, e gentilezza, quanto piu non ſi puo in huomo deſide
rare; perche non è marauiglia, ſe tutti coloro, che lo conobbono, quando di
lui ragionano non poſſono tenere le lachrime. L'ultime ſue ſculture furo-
no l'anno 1537, nelquale anno fu ſotterrato in Napoli, con honoratiſsime
eſſequie, rimanendo anco viuo il detto Giouanni da Nola vecchio, & aſſai
pratico ſcultore, come ſi vede in molte opere fatte in Napoli con buona pra-
tica, ma con non molto diſegno. A coſtui fece lauorare Don Petro di Tolle
do Marcheſe di Villafranca, & allhora Vece Re di Napoli vna ſepoltura di
marmo, per ſe, & per la ſua Donna: nella quale opera fece Giouanni vna in-
finità di ſtorie, delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con
molte ſtatue, che ſono in q̃ll'opera tutta iſolata, e condotta cõ molta diligen-
za. Doueua queſto ſepolcro eſſer portato in Iſpagna, ma nõ hauendo cio fat-
to mentre viſſe quel ſignore, ſi rimaſe in Napoli. Morì Giouanni d'anni ſet
tanta, e fu ſotterrato in Napoli l'anno 1558.

Quaſi ne'medeſimi tempi, che il cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo,
del diuino Lodouico Arioſto, nacque il Doſſo pittore nella medeſima città:
ilquale, ſe bene non fu coſi raro tra i pittori, come l'Arioſto tra i Poeti, ſi por
tò non di meno per ſi fatta maniera nell'arte, che oltre all'eſſere ſtate in gran
pregio le ſue opere in Ferrara, meritò anco, che il dotto Poeta amico, & dime
ſtico ſuo faceſſe di lui honorata memoria ne ſuoi celebratiſsimi ſcritti. On-
de al nome del Doſſo ha dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che nõ
fecero tutti i pennelli, e colori, che conſumò in tutta ſua vita. Onde io p me
confeſſo, che grandiſsima ventura è quella di coloro, che ſono da coſi grandi
huomini celebrati: perche il valor della penna sforza infiniti a dar creden-
za alle lodi di quelli, ancor che interamente non le meritino. Fu il Doſſo
molto amato dal Duca Alfonſo di Ferrara, prima per le ſue qualità nell'arte
della pittura, e poi per eſſere huomo affabile molto, e piaceuole: della quale
maniera d'huomini molto ſi dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia no
me il Doſſo di far meglio i paeſi, che alcun'altro, che di q̃lla pratica operaſſe,
o in muro, o a olio, o a guazzo; maſsimamente da poi, che ſi è veduta la ma-
niera Tedeſca. Fece in Ferrara nella chieſa Catedrale vna tauola con figure
a olio,

tolio, tenuta aſſai bella: & lauorò nel palazzo del Duca molte ſtanze in com
pagnia d'un ſuo fratello detto Battiſta, iquali ſempre furono nimici l'uno dl.
l'altro, ancor che, per voler del Duca lauoraſſero inſieme. Fecero di chiaro
ſcuro nel cortile di detto palazzo hiſtorie d'Hercole, & vna infinità di nudi p
quelle mura. Similmente per tutta Ferrara lauorarono molte coſe in tauola
& in freſco. E di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento
nel palazzo del Cardinale in compagnia d' altri pittori fecero molte coſe di
lor mano. Ne medeſimi tempi facendo Girolamo Genga pittore, & Architet
tore, per il Duca Franceſco Maria d'Vrbino ſopra Peſero al palazzo, dell'Im
periale molti ornamenti, come al ſuo luogo ſi dirà; fra molti pittori, che a q̃l
l'opera furono condotti per ordine del detto Sig. Franceſco Maria, vi furono
chiamati Doſſo, & Battiſta Ferrareſi, maſsimamente per far paeſi, hauendo
molto innanzi fatto in quel palazzo molte pitture Franceſco di Mirozzo da
Forlì, Raffaello dal Colle del Borgo a Sanſepolcro, e molti altri. Arriuati dũ
que il Doſſo, & Battiſta all'Imperiale, come è vſanza di certi huomini coſi fat
ti, biaſimarono la maggior parte di quelle coſe, che videro, e promeſſero a q̃l
Signore di voler eſsi fare coſe molto migliori: perche il Genga, che era per-
ſona accorta, vedendo doue la coſa doueua riuſcire, diede loro a dipignere
vna camera da per loro. Onde eſsi meſſeſi a lauorare ſi sforzarono con ogni
fatica, e ſtudio di moſtrare la virtu loro. Ma qualunche ſi fuſſe di cio la cagio
ne, nõ fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna coſa meno lodeuole, an
zi peggio di quella. Et pare che ſpeſſo auuẽga, che gl'huomini ne i maggior
biſogni, e quando ſono in maggior aſpettazione, abagliandoſi, & acecando-
ſi il giudizio facciano peggio, che mai: il che puo forſe auuenire dalla loro
malignità, & cattiua natura di biaſimare ſempre le coſe altrui: ô dal troppo
volere sforzare l'ingegno; eſſendo, che nell'andar di paſſo, & come porge la
natura, ſenza mancar'però di ſtudio, e diligenza, pare che ſia miglior modo,
che il voler cauar le coſe quaſi per forza dell'ingegno, doue non ſono; onde
è vero, che anco nell'altre arti, e maſsimamente negli ſcritti, troppo bene ſi
conoſce l'affettazione; e per dir coſi il troppo ſtudio in ogni coſa Scopertaſi
dunque l'opera de i Doſsi, ella fu di maniera ridicola, che ſi partirono cõ ver
gogna da quel Signore: ilquale fu forzato a buttar'in terra tutto quello, che
haueuano lauorato, e farlo da altri ridipignere con il diſegno del Genga. In
vltimo fecero coſtoro nel Duomo di Faenza per M. Giouambattiſta Caualie
re de'Buoſi vna molto bella tauola d'vn Chriſto, che diſputa nel tempio: nel
laquale opera vinſero ſe ſteſsi, per la nuoua maniera, che vi vſarono, e maſsi
mamente nel ritratto di detto Caualiere, e d'altri. Laqual tauola fu poſta in
quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenuto Doſſo gia vecchio cõſumò gl'
vltimi anni ſenza lauorare, eſſendo in ſino all'ultimo della vita prouiſionato
dal Duca Alfonſo. Finalmente dopo lui, rimaſe Battiſta, che lauorò molte
coſe da perſe, mantenendoſi in buono ſtato. E Doſſo fu ſepellito in Ferrara
ſua patria. Viſſe ne'tempi medeſimi il Bernazzano Milaneſe eccellentiſs. p
far paeſi, herbe, animali, & altre coſe terreſtri, volatili, & acquatici. E perche
non diede molta opera alle figure, come quello, che ſi conoſceua imperfetto.
Fece compagnia con Ceſare da Seſto, che le faceua molto bene, e di bella ma
niera. Diceſi, che il Bernazzano fece in vn Cortile a freſco certi paeſi molto
belli,

belli, & tanto beñe imitati, che essendoui dipinto vn fragoleto, pieno di fragole mature, acerbe, e fiorite, alcuni Pauoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intonaco.

GIO. ANT. LICINIO DA PORDENONE PITTORE.

VITA DI GIOVANNI ANTONIO LICINIO
da Pordenone, e d'altri Pittori del Friuli.

PARE, si come si è altra volta a questo proposito ragionato, che la natura benigna madre di tutti faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che nõ hebbero mai di cotali cose alcuna conoscenza; & ch'ella faccia anco talora nascere in vn paese di maniera gl'huomini inclinati al disegno, & alla pittura, che senza altri maestri, solo imitando le cose viue, e naturali, diuengono eccellentissimi Et adiuiene ancora bene spesso, che cominciando vn solo, molto si mettono a far a concorrenza di quello, e tanto si affaticano senza veder Roma, Fiorenza, o altri luoghi pieni di notabili pitture, per emulazione l'vn dell'altro, che si veggiono da loro vscir' opere marauigliose. Lequali cose si veggiono essere auuenute nel Friuli particularmẽte, doue sono stati a tempi nostri, (ilche non si era veduto in que' paesi per molti secoli) infiniti pittori Ecce.me diante vn cosi fatto principio. Lauorando in Vinezia, come si è detto, Giouan Bellino, & insegnando l'arte a molti; furono suoi discepoli, & emuli fra loro, Pellegrino da Vdine, che fu poi chiamato, come si dirà, da san Daniello; e Gionanni Martini da Vdine. Per ragionar dunque primieramente di Giouanni, costui imitô sempre la maniera del Bellini, la quale era crudetta, tagliente, e secca tanto, che non potè mai addolcirla, ne far morbida, per pulito, e diligente, che fusse. E cio potè auuenire, perche andaua dietro a certi sfuggiasi barlumi, & ombre, che diuidendo in sul mezzo de' rilieui, veniuano a terminare l'ombre co i lumi a vn tratto; in modo, che il colorito di tutte l'opere sue fu sempre crudo, e spiaceuole, se bene si affaticò per imitar' con lo studio, e con l'arte la natura. Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in piu luoghi, e particularmente nella città d'Vdine, doue nel Duomo è in vna tauola lauorata a olio vn san Marco, che siede con molte figure attorno, & questa è tenuta di quante mai ne fece la migliore. Vn'altra n'è nella chiesa de' frati di s. Pier Martire all'altare di s. Orsola: nellaquale è la detta santa in piedi con alcune delle sue vergini intorno, fatte cõ bella grazia, & arie di volti. Costui, oltre all'esser stato ragioneuole dipintore, fu dotato dalla natura di bellezza, e grazia di volto, e d'ottimi costumi: e che è da stimare assai, di si fatta prudenza, e gouerno, che lasciò dopo la sua morte herede di molte facultà la sua Dõna, per nõ hauer' figliuoli maschi. Laquale, essendo non meno prudente, secondo, che ho inteso, che bella Donna, seppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due sue bellissime figliuole nelle piu ricche, e nobili case di Vdine.

PELLEGRINO da s. Daniello, ilquale, come si è detto, fu concorrente di Giouanni, e fu di maggior eccellenza nella pittura; hebbe nome al battesimo Martino. Ma facendo giudizio Giouan Bellino, che douesse riuscir quello, che poi fu, nell'arte veramẽte raro; gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino. E come gli fu mutato il nome, cosi gli fu dal caso quasi assegnata al-

tra patria: perche stando volentieri a san Daniello, castello lontano da Vdine dieci miglia, & hauendo in quello preso moglie, e dimorandoui il piu del tempo, fu non Martino da Vdine, ma Pellegrino da san Daniello poi sempre chiamato. Fece costui in Vdine molte pitture, delle quali ancora si veggiono i portegli dell'organo vecchio; nelle faccie de' quali, dalla banda di fuori è finito vno sfondato d'un'Arco in prospettiua, dentro al quale è san Piero, che siede fra vna moltitudine di figure, e porge vn pasturale a santo Hermacora Vescouo. Fece parimente nel di dentro di detti sportelli in alcuni sfondati i quattro Dottori della Chiesa in atto di studiare Nella capella di s. Gioseffo fece vna tauola a olio disegnata, e colorita con molta diligenza: dentro laquale è nel mezzo detto san Giuseppo in piedi con bell'attitudine, e posar graue; & appresso a lui il nostro signor piccol fanciullo; & a basso san Giouanni Battista in habito di pastorello, & intentissimo nel suo signore. E perche questa tauola è molto lodata, si puo credere quello, che si dice, cioè che egli la facesse a concorrenza del detto Giouanni, e che vi mettesse ogni studio per farla, come fu, piu bella, che quella, che esso Giouanni fece del san Marco, come si è detto di sopra. Fece anco Pellegrino in Vdine in casa M. Pre Giouanni agente de gl'Illustri signori della Torre, vna Giuditta dal mezzo in su in vn quadro, cō la testa di Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo nella terra di Ciuitale, lontano a Vdine otto miglia nella chiesa di s. Maria, sopra l'altare maggiore vna tauola grande a olio compartita in piu quadri: doue sono alcune teste di vergini, e altre figure con molta bell'aria. E nel suo castello di san Daniello dipinse a s. Antonio in vna capella a fresco, historie della passione di Giesu Christo molto eccellentemente: onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera piu di mille scudi. Fu costui per le sue virtu molto amato da i Duchi di Ferrara; & oltre a gl'altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezzo due canonicati nel Duomo d'Vdine, per alcuni suoi parenti. Fra gl'allieui di costui, che furono molti, e dequali si seruì pur assai ristorandogli largamente; fu assai valente vno di nazione greco, che hebbe bellissima maniera, e fu molto imitatore di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Vdine, che fu molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal mondo troppo presto, e giouanetto affatto: pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fu la prima, e l'vltima, sopra l'altare maggiore di s. Maria delle Grazie in Vdine. Dentro laquale in vno sfondato in prospettiua siede in alto vna Nostra Donna col figliuolo in collo, laquale fece dolcemente sfuggire: e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se piu lungamente fuse viuuto sarebbe stato eccellentiss. Fu discepolo del medesimo Pellegrino Bastianello Florigorio, ilquale fece in Vdine sopra l'altar maggior di s. Giorgio in vna tauola vna N. Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch'ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn s. Giouanni molto bello; & s. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in attitudine fiera, amazza con la lancia il serpente: mentre la Donzella, che è là da canto, pare che ringrazij Dio, & la gloriosa Vergine del soccorso mandatogli. Nella testa del san Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse

se anco a fresco nel reffettorio de' frati di san Pier Martire due quadri; in vno è Christo, che essendo in Emaus a tauola con i due discepoli, parte con la benedizzione il pane. Nell'altro è la morte di s Piero Martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando ecc. dottore, in vn nicchio a fresco vno ignudo in iscorto, per vn san Giouanni, che è tenuto buona pittura Finalmente costui per certe quistioni fu forzato, per viuer in pace, partirsi di Vdine, e come fuor vscito starsi in Ciuitale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, & tagliente, perche si dilettò assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela: fu assai bello inuentore, & si dilettò molto di fare ritratti di naturale, belli in vero, e molto simili. Et in Vdine fra gl'altri fece quello di M. Raffaello Belgrado: & quello del padre di M. Giouambattista Grassi pittore, & Architettore ecc. Dalla cortesia, & amoreuolezza delquale hauemo hauuto molti particolari auisi delle cose, che scriuiamo del Friuli. Visse Bastianello circa anni quarāta. Fu ancora discepolo di Pellegrino Frācesco Floreani da Vdine, che viue, & è bonissimo pittore, & architetto; si come è anco Antonio Floriani suo fratello piu giouane: ilquale per le sue rare qualità in questa professione, serue hoggi la Cesarea Maestà di Massimiano Imperatore. Delle pitture del qual Francesco Floriani si videro alcune due anni sono nelle mani del detto Impera. allora Re; cioè vna Giuditta, che ha tagliato il capo a Oloferne, fatta con mirabile giudizio, e diligenza. E appresso del detto è di mano del medesimo vn libro disegnato di penna, pieno di belle inuenzioni, di fabriche, Teatri, Archi, Portici, ponti, palazzi, & altre molte cose d'Architettura vtili, e bellissime. Gensio Liberale fu anch'egli discepolo di Pellegrino; & fra l'altre cose imitò nelle sue pitture ogni sorte di pesci eccellentemente. Costui è hoggi al seruizio di Ferdinando Arciduca d'Austria in bonissimo grado, e meritamente, per essere ottimo pittore.

Ma fra i piu chiari, e famosi pittori del paese del Friuli, il piu raro, & celebre, è stato a i giorni nostri; per hauere passato di grā lunga i sopradetti nella inuenzione delle storie, nel disegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a fresco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogni altra cosa delle nostre arti; Giovanni Antonio Licinio da altri chiamato Cuticello. Costui nacque in Pordenone castello del Friuli, lōtano da Vdine 25. miglia. E perche fu dotato dalla natura di bello ingegno, & inclinato alla pittura, si diede senza altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione da Castelfranco, per essergli piaciuta assai quella maniera da lui veduta molte volte in Venezia. Hauendo dunque costui apparato i principij dell'arte, fu forzato, per cāpare la vita da vna mortalità venuta nella sua patria, cansarsi: & così trattenendosi molti mesi in contado, lauorò per molti contadini diuerse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina. Onde auuenne: perche il piu sicuro, & miglior modo d'imparar è nella pratica, e nel far' assai, che si fece in quella sorte di lauoro pratico, e giudizioso; & īparò a fare che i colori, quādo si lauorano molli, p amor del biāco, che secca la calcina, e rischiara tanto, che guasta ogni dolcezza, facessero quello effetto, che altri vuole. E così conosciuta la natura de colori, & imparato con lunga pratica a lauorar' benissimo in fresco, si ritornò a Vdine, doue nel conuento di s. Pier Martire fece all'altar della Nunziata vna ta-

uola a olio, dentroui la noſtra Donna, quãdo è ſalutata dall' Angelo Gabriel
lo: E nell'aria fece vn Dio padre, che circondato da molti putti, manda lo ſpi
rito ſanto. Queſta opera, che è lauorata con diſegno, grazia, viuezza, e rilie-
uo è da gl' Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai faceſse coſtui.
Nel Duomo della detta città fece pur'a olio nel pergamo dell'organo ſotto i
portegli gia dipinti da Pellegrino, vna ſtoria di s. Hermacora, & Fortunato:
piena di leggiadria, & diſegno. Nella città medeſima, per farſi amici i ſigno-
ri Tinghi dipinſe a freſco la facciata del palazzo loro. Nella quale opera p far
ſi conoſcere, e moſtrare quanto valeſſe nell'inuenzioni d'Architettura, e nel
lauorar'a freſco, fece alcuni ſpartimenti, & ordini di varij ornaméti pieni di
figure in nicchie: & in tre vani grandi, poſti in mezzo di quello, fece ſtorie di
figure colorite; cioè due ſtretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra
nel mezzo. Et in queſto fece vna colonna corinta, poſata col ſuo baſamento
in mare; Alla deſtra dellaquale è vna Sirena, che tiene in piedi ritta la colon
na: & alla ſiniſtra Nettuno ignudo, che la regge dall'altra parte. Et ſopra il
capitello di detta colonna è vn capello da cardinali, Impreſa per quanto ſi di
ce, di Pompeo Colonna, che era amiciſsimo de i ſignori di quel palazzo. Ne-
gl'altri due quadri ſono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi mor
ti in terra molto bẽ fatti, & in iſcorti belliſsimi. Dall'altra parte è vn cielo pie
no di Dei, & in terra due giganti, che con baſtoni in mano ſtanno in atto di
ferir Diana; la quale con atto viuace, e fiero difendendoſi, con vna face acce
ſa moſtra di voler accender le braccia a vn di loro. In Spelimbergo, caſtel
groſſo ſopra Vdine quindici miglia, è dipinto nella chieſa grande di mano
del medeſimo il pulpito dell'organo, & i portigli, cioè nella facciata dinan-
zi in vno l'Aſſunta di N. Donna; & nel di dentro ſan Piero, e ſan Paulo in-
nanzi a Nerone, guardanti Simon Mago in aria. Nell'altro è la conuerſione
di s. Paulo, e nel pulpito la natiuita di Chriſto. Per queſta opera, che è belliſ-
ſima, & molte altre, venuto il Pordenone in credito, e fama fu condotto a Vi
cenza; donde, poi che vi hebbe lauorate alcune coſe, ſe n'andò a Mãtoa, do
ue a M. Paris gentilhuomo di quella città colorì a freſco vna facciata di mu-
ro con grazia marauiglioſa. E fra l'altre belle inuenzioni, che ſono in queſta
opera è molto lodeuole a ſommo, ſotto la cornice vn fregio di lettere anti-
che alte vn braccio, e mezzo. Fra le quali è vn numero di fanciulli che paſſa
no fra eſſe in varie attitudini, e tutti belliſsimi. Finita queſt'opera cõ ſuo mol
to honore ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinſe in s. Ma
ria di campagna tutta la tribuna, ſe bene vna parte ne rimaſe imperfetta, per
la ſua partita: che fu poi con diligenza finita da maeſtro Bernardo da Vercel
li. Fece in detta chieſa due capelle a freſco: in vna ſtorie di s. Caterina, e nel
l'altra la natiuità di Chriſto, & adorazione de' Magi, ambedue lodatiſsime.
Dipinſe poi nel belliſsimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo, dottore alcuni
quadri di poeſia, e nella detta chieſa di Campagna la tauola di sãt' Agoſtino,
entrando in chieſa, a man ſiniſtra: Le quali tutte belliſsime opere furono ca
gione, che i gentilhuomini di quella città gli faceſſero in eſſa pigliar Donna,
e l'haueſſero ſempre in ſomma venerazione. Andando poi a Vinezia, doue
haueua prima fatto alcun'opere, fece in ſan Gieremia ſul canal grande vna
facciata; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio, con molte figure. Ma
parti

particularmente in s. Gio. Battiſta ſi sforzò di moſtrare quanto valeſſe. Fece
anco in ſul detto canal grãde nella facciata della caſa di Martin d' Anna mol
te ſtorie a freſco, & in particolare vn Curzio a cauallo in iſcorto, che pare tut
to tondo, e di rilieuo; ſi come è anco vn Mercurio, che vola in aria per ogni
lato, oltre a molte altre coſe tutte ingegnoſe. Laquale opera piacque ſopra
modo a tutta la città di Vinezia, e fu per cio Pordenone piu lodato, che altro
huomo, che mai in quella città haueſse inſino allora lauorato. Ma fra l'altre
coſe, che fecero a coſtui mettere incredibile ſtudio in tutte le ſue opere, fu la
concorrenza dell'eccellentiſsimo Tiziano: perche mettendoſi a garreggiare
ſeco, ſi prometteua mediante vn continuo ſtudio, & fiero modo di lauorare
a freſco con preſtezza, leuargli di mano quella grandezza, che Tiziano cõ tã-
te belle opere ſi hauea acquiſtato, aggiugnendo alle coſe dell'arte anco mo-
di ſtraordinarii, mediante l'eſſer affabile, & corteſe: e praticar continuamen
te a bella poſta con huomini grandi, col ſuo eſſere vniuerſale, e mettere ma-
no in ogni coſa. E di vero queſta concorrenza gli fu di giouamento, perche
ella gli fece mettere in tutte l'opere quel maggiore ſtudio, & diligenza, che
potette: onde riuſcirono degne d'eterna lode. Per queſte cagioni adunque
gli fu da i ſopraſtanti di s. Rocco data a dipignere in freſco la capella di quel
la chieſa con tutta la tribuna. perche meſſoui mano, fece in queſt' opera vn
Dio padre nella tribuna, & vna infinità di fanciulli, che da eſſo ſi partono cõ
belle, & variate attitudini. Nel fregio della detta tribuna, fece otto figure del
teſtamento vecchio, & negl'angoli i quattro euangeliſti; & ſopra l'altar mag
giore la trasfigurazione di Chriſto: e ne' due mezzi tondi dalle bande ſono i
quattro Dottori della chieſa. Di mano del medeſimo ſono a mezza la chie-
ſa due quadri grandi; in vno è Chriſto, che riſana vna infinità d'infermi mol
to ben fatti, e nell'altra è vn ſan Chriſtoforo, che ha Gieſu Chriſto ſopra le
ſpalle. Nel tabernacolo di legno di detta chieſa, doue ſi conſeruano l'argen-
terie fece vn s. Martino a cauallo cõ molti poueri, che porgono voti ſotto v-
na proſpettiua. Queſta opera, che fu lodatiſsima, egli acquiſtò honore, &
vtile, fu cagione, che M. Iacopo Soranzo, fattoſi amico, e dimeſtico ſuo, gli fe
ce allogare a concorrenza di Tiziano la ſala de' Pregai: nella quale fece molti
quadri di figure, che ſcortano al diſotto in ſu, che ſono belliſsime; & ſimil-
mente vn fregio di Moſtri marini lauorati a olio intorno a detta ſala. Lequa
li coſe lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre viſſe hebbe ſẽpre
da loro honorata prouiſione. E perche, gareggiando cercò ſempre di far' o-
pere in luoghi, doue haueſſe lauorato Tiziano, fece in s. Giouanni di Rialto,
vn s. Giouanni elemoſinario, che a poueri dona danari; Et a vn' altare poſe
vn quadro di s. Baſtiano, e s. Rocco, & altri ſanti, che fu coſa bella; ma nõ pe
rò eguale all'opera di Tiziano; ſe bene molti piu per malignità, che per dire
il vero, lodarono quella di Giouan Antonio. Fece il medeſimo nel chioſtro
di s. Stefano molte ſtorie in freſco del teſtamento vecchio, & vna del nuouo,
tramezzate da diuerſe virtu: nelle quali moſtrò ſcorti terribili di figure; del
qual modo di fare ſi dilettò ſempre, & cercò di porne in ogni ſuo componi-
mento, e difficiliſsime, adornandole meglio, che alcun'altro pittore. Hauẽ-
do il prencipe Doria in Genoua fatto vn palazzo ſu la marina: & a Perin del
Vaga pittor celebratiſsimo fatto far ſale, camere, & anticamere, a olio, & a fre

ſco,che per la ricchezza,& per la bellezza delle pitture ſono marauiglioſiſsi-
me: perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro: accio-
che per iſprone,& per concorrenza faceſſe,quel che non faceua per ſe medè
ſimo,fece venire il Pondenone; il quale cominciò vno terrazzo ſcoperto,do
ue lauorò vn fregio di fanciulli con la ſua ſolita maniera, i quali votano vna
barca piena di coſe maritime,che girãdo fanno belliſsime attitudini. Fece an
cora vna ſtoria grande quando Giaſone chiede licenza al zio,per andare per
il vello dell'oro. Ma il Prencipe, vedendo il cambio, che faceua dall' opera di
Perino a quella del Pordenone,licenziatolo, fece venire in ſuo luogo Dome
nico Beccafumi Saneſe,ecc.& piu raro maeſtro di lui. Ilquale per ſeruire tan
to Prencipe non ſicurò d'abbandonare Siena ſua patria, doue ſono tante o-
pere marauiglioſe di ſua mano. Ma in quel luogo non fece ſenon vna ſtoria
ſola,e non piu,perche Perino conduſſe ogni coſa da ſe ad vltimo fine. A Gio
uanni Antonio dunque,ritornato a Vinegia,fu fatto intendere,come Herco
le Duca di Ferrara haueua cõdotto di Alemagna vn numero infinito di mae
ſtri,& a quegli fatto cominciare a far panni di ſeta,d'oro,di filaticci,& di la-
na,ſecondo l'uſo,e uoglia ſua: Ma che non hauendo in Ferrara diſegnatori
buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara,era piu atto a' ritratti,& a co-
ſe appartate,che a ſtorie terribili; doue biſognaſſe la forza dell'arte, & del di
ſegno)che andaſſe a ſeruire quel ſignore;ond'egli non meno deſideroſo d'ac
quiſtare fama,che facultà,partì da Vinegia; & nel ſuo giugner a Ferrara dal
Duca fu riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la ſua venuta aſſalito dà
grauiſsimo affanno di petto,ſi poſe nel letto per mezzo morto: doue aggra-
uando del continuo,in tre giorni o poco piu,ſenza poteruiſi rimediare, d'an
ni 56. finì il corſo della ſua vita. Parue cio coſa ſtrana al Duca, & ſimilmente
a gli amici di lui. Et non mancò chi per molti meſi credeſſe,lui di veleno eſ-
ſer morto. Fu ſepolto il corpo di Giouan Antonio honoreuolmente,& della
morte ſua n'increbbe a molti,& in Vinegia ſpecialmente. Percioche Gio. An
tonio haueua prontezza nel dire,era amico,& compagno di molti,& ſi dilet
taua della muſica. E perche haueua dato opera alle lettere latine,haueua prõ
tezza,e grazia nel dire. Coſtui fece ſempre le ſue figure grandi, fu ricchiſsi-
mo d'inuenzioni,& vniuerſale in fingere bene ogni coſa. Ma ſopratutto fu
riſoluto, e prontiſsimo ne i lauori a freſco. Fu ſuo diſcepolo Pomponio A-
malteo da s. Vito,ilquale per le ſue buone qualità meritò d' eſſer genero del
Pordenone. Ilquale Pomponio,ſeguitando ſempre il ſuo maeſtro nelle coſe
dell'arte,ſi è portato molto bene in tutte le ſue opere, come ſi puo vedere in
Vdine ne i portigli degl'organi nuoui,dipinti a olio. Sopra i quali nella fac-
cia di fuori è Chriſto,che caccia i negozianti del tempio: e dentro, è la ſtoria
della probatica piſcina con la reſurrezzione di Lazzero. Nella chieſa di s. Frã
ceſco della medeſima città è di mano del medeſimo in vna tauola a olio vn s.
Franceſco,che riceue le ſtimmate,con alcuni paeſi belliſsimi; & vn leuare di
Sole,che manda fuori di mezzo a certi razzi lucidiſsimi il ſerafico lume, che
paſſa le mani,i piedi,& il coſtato a ſan Franceſco; il quale ſtando ginocchio
ni diuotamente,e pieno d'amore lo riceue,mentre il compagno ſi ſtà poſato
in terra in iſcorto,tutto pieno di ſtupore. Dipinſe ancora in freſco Põpon. a
i frati della Vigna,in teſta del reſfettorio Gieſu Chriſto in mezzo a i due di-
ſcepo

ſcepoli in Emaus. Nel caſtello di s. Vito ſua patria, lontano da Vdine venti
miglia dipinſe a freſco nella chieſa di s. Maria,la capella di detta Madõna cũ
tanto bella maniera,& ſodisfazzione d'ognuno,che ha meritato, dal Reue-
rendiſs. Card. Maria Grimani,patriarca d'Aquilea,e ſignor di s. Vito,eſſer fat
to de'nobili di quel luogo. Ho voluto in queſta vita del Pordenone far me-
moria di queſti ecc. Artefici del Friuli; perche coſi mi pare,che meriti la vir-
tu loro; e perche ſi conoſca nelle coſe,che ſi diranno quanto dopo q̃ſto prin
cipio,ſiano coloro,che ſono ſtati poi,molto piu ecc. come ſi dirà nella vita di
Giouanni Ricamatori da Vdine; Alquale ha l'età noſtra,per gli ſtucchi,& p
le grotteſche obligo grandiſsimo. Ma tornando al Pordenone, dopo le coſe
che ſi ſono dette di ſopra ſtate da lui lauorate in Vinezia al tẽpo del ſereniſsi
ſimo Gritti, ſi morì,come è detto,l'anno 1540. E perche coſtui è ſtato de' va
lenti huomini,che habbia hauuto l'età noſtra,apparendo maſsimamente le
ſue figure tonde,& ſpiccate dal muro,& quaſi di rilieuo,ſi può fra quelli an
nouerare,che hanno fatto augumento all'arte,& benefizio all'uniuerſale.

GIO. ANTONIO SOGLIANI
PITTOR FIOR.

VITA DI GIOVANNI ANTONIO SOLIANI PITTOR FIORENTINO.

SPESSE volte veggiamo negl'eſſercizij delle lettere, & nel l'arti ingegnoſe manuali, quelli, che ſono maninconici eſ ſere piu aſsidui a gli ſtudii, & con maggior pacienza ſop portare i peſi delle fatiche. Onde rari ſono coloro di que ſto humore, che in cotali profeſsioni non rieſchino eccel lenti; come fece Gio. Antonio Sogliani pittor Fior. Ilqua le era tanto nell'aſpetto, freddo, e malinconico; che parea la ſteſſa Malinconia. E potè quell'humore talmente in lui, che dalle coſe del l'arte in fuori pochi altri penſieri ſi diede; eccetto, che delle cure famigliari, nellequali egli ſopportaua grauiſsima paſsione: quantunche haueſſe aſſai cō modamente da ripararſi. Stette coſtui cō Lorenzo di Credi all'arte della pit tura ventiquattro anni; & con eſſo lui viſſe honorandolo ſempre, & oſſeruā dolo con ogni qualità d'ufficii. Nelqual tempo fattoſi boniſsimo pittore, mo ſtrò poi in tutte l'opere eſſere fideliſsimo diſcepolo di quello, & imitatore del la ſua maniera: Come ſi conobbe nelle ſue prime pitture, nella chieſa dell'- Oſſeruanza ſul poggio di s Miniato fuor di Firenze. Nellaquale fece vna ta- uola di ritratto, ſimile a quella, che Lorenzo haueua fatto nelle monache di s. Chiara, dentroui la natiuità di Chriſto, non manco buona, che quella di Lo renzo. Partito poi dal detto ſuo maeſtro fece nella chieſa di ſan Michele mor to, per l'arte de' Vinattieri vn s. Martino a olio in habito di Veſcouo, ilqua le gli diede nome di boniſsimo maeſtro. Et perche hebbe Gioā. Antonio in ſomma venerazione l'opere, e la maniera di fra Bartolomeo di s. Marco, e for temēte a eſſa cercò nel colorito d'accoſtarſi, ſi vede in vna tauola, che egli ab bozzò, & non finì, non gli piacendo, che egli lo imitò molto. Laquale tauo- la ſi tenne in caſa mentre viſſe, come inutile. Ma dopo la morte di lui; eſſen- do venduta per coſa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Ti di dal Borgo, allora giouinetto, e la poſe in vna ſua cappella nella chieſa di s. Domenico da Fieſole. Nellaquale tauola ſono i Magi, che adorano G. Chri- ſto in grembo alla madre: & in vn canto è il ſuo ritratto di naturale, che lo ſomiglia aſſai. Fece poi per Mad. Alfonſina moglie di Piero de' Medici vna ta uola che fu poſta p voto ſopra l'Altar della capella de' Martiri nella chieſa di Camaldoli di Firēze. Nella qual tauola fece s. Arcadio crucifiſſo, & altri mar tiri con le croci in braccio; & due figure, mezze coperte di panni, & il reſto nudo, e ginocchioni con le croci in terra Et in aria ſono alcuni puttini cō pal me in mano. Laquale tauola, che fu fatta con molta diligenza, e condotta cō buon giudizio nel colorito, e nelle teſte, che ſono viuaci molto, fu poſta in detta chieſa di Camaldoli. Ma eſſendo quel monaſterio, per l'aſſedio di Firē ze tolto a que' padri romiti, che ſantamente in quella chieſa celebrauano i di uini vfficii, e poi data alle monache di s. Giouānino, dell'ordine de' Caualieri Hieroſolimitani; & vltimamente ſtato rouinato, fu la detta tauola per ordi- ne del s. Duca Coſimo poſta in ſan Lorenzo a vna delle cappelle della fami- glia de' Medici, come quella, che ſi puo mettere fra le migliori coſe, che faceſ- ſe il Sogliano. Fece il medeſimo, per le monache della Crocetta, vn cenaco- lo colorito a olio, che fu allora molto lodato. E nella via de' Ginori a Taddeo Taddei dipinſe in vn tabernacolo a freſco vn crucifiſſo con la N. Donna, e sā Giouanni a piedi: & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamen te. Laquale opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a freſco. Di mano di coſtui è anco nel reffettorio della Badia de' monaci neri in Firēze vn crucifiſſo con Angeli, che volano, e piangono con molta grazia: & a baſ- ſo è la N. Donna, s. Giouanni, s. Benedetto, s. Scolaſtica, & altre figure. Alle monache dello ſpirito Sāto ſopra la coſta a s. Giorgio dipinſe in due quadri, che ſono in chieſa s. Franc. & s. Liſabetta reina d'Vngheria, e ſuora di quell'- ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinſe il ſegno da portare a proceſsio ne, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la viſitazione di N. Donna; & dall'altra parte s. Niccolò Veſcouo, & due fanciulli veſtiti da bat- tuti, vno de' quali gli tiene il libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna ta uola in s. Iacopo ſopr' Arno la Trinità con infinito numero di putti, & s. Ma ria Maddalena ginocchioni, s. Caterina, & s. Iacopo: e dagli lati in freſco due figure ritte, vn s. Girolamo in penitenza, e s. Giouanni. E nella predella fece fare tre ſtorie a Sandrino del Calzolaio ſuo creato, che furono aſſai lodate. Nel caſtello d'Anghiari fece in teſta d'una compagnia in tauola vn cenacolo a olio, con figure di grandezza quanto il viuo: e nelle due riuolte del muro, cioè dalle bande, in vna Chriſto, che laua i piedi a gl'Apoſtoli; e nell'altra vn ſeruo, che reca due hidrie d'acqua. Laquale opera in quel luogo è tenuta in gran venerazione, perche in vero è coſa rara, & che gli acquiſtò honore, & vtile. Vn quadro, che lauorò d'una Giuditta, che hauea ſpiccato il capo a O- loferne, come coſa molto bella fu mandata in Vngheria. E ſimilmente vn'al tro, doue era la decollazione di s Gio. Batt. con vna proſpettiua, nellaquale ri traſſe il di fuori del capitolo de' Pazzi, che è nel primo chioſtro di s. Croce, fu mādato da Paulo da Terraroſſa, che lo fece fare, a Napoli per coſa belliſsima. Lauorò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono poſti nella chieſa dell'oſſeruanza di s. Miniato in vna cappella, doue ſono due figure a o- lio, grandi quanto il viuo, cioè s. Giouanni Battiſta, & s. Antonio da Padoa. Ma la tauola, che vi andaua nel mezzo, per eſſere Gio. Ant. di natura lunghet to, & agiato nel lauorare, penò tanto, che chi la faceua fare ſi morì. Onde eſ ſa tauola, nellaquale andaua vn Chriſto morto in grembo alla madre, ſi rima ſe imperfetta. Dopo queſte coſe, quando Perino del Vaga, partito da Genoa, per hauer' hauuto ſdegno col prencipe Doria, lauoraua in Piſa: hauendo Sta gio ſcultore da Pietraſanta cominciato l'ordine delle nuoue cappelle di mar mo nell'ultima nauata del Duomo. E quella appartato, che è dietro l'Altare maggiore, ilquale ſerue per ſagreſtia, fu ordinato, che il detto Perino, come ſi dirà nella ſua vita, & altri maeſtri cominciaſſero a empier' quegli ornamen ti di marmo, di pitture. Ma eſſendo richiamato Perino a Genoa, fu ordinato a Gio. Antonio, che metteſſe mano a i quadri, che andauano in detta nicchia dietro l'altar maggiore, & che nell'opere trattaſſe de' ſacrifizii del teſtamēto vecchio, per figurare il ſacrifizio del ſantiſs. ſagramento quiui poſto in mez zo ſopra l'altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinſe il ſacrifizio, che fece Noe, & i figliuoli, uſcito, che fu dell'Arca Et appreſſo quel di

di Caino, & quello d'Abel, che furono molto lodati, & masſimamente quel
lo di Noe per eſſerui teſte, & pezzi di figure bellisſime. Il qual quadro d'A-
bel è vago per i paeſi, che ſono molto ben fatti, & per la teſta di lui, che pare
la ſteſſa bontà; ſi come è tutta il contrario quella di Caino, che ha cera di tri-
ſto da douero E ſe il Sogliano haueſſe coſi ſeguitato il lauorar gagliardo, co
me ſe la tranquillò, harebbe per l'operaio, che lo faceua lauorare, alquale pia
ceua molto la ſua maniera, & bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo. Là
doue, oltre a i detti quadri, per allora non fece ſenon vna tauola, che andaua
alla cappella, doue haueua cominciato a lauorare Perino, & quella finì in Fi-
renze: ma di ſorte, che ella piacque aſſai a i Piſani, & fu tenuta molto bella.
Dentro vi è la N. Donna, s. Giouanni Battiſta, s. Giorgio, s. Maria Madalena,
s. Margherita, & altri ſanti. Per eſſere dunque piacciuta gli furono allogate
dall'operaio altre tre tauole, allequali miſe mano, ma non le finì, viuēte quel
l'operaio: In luogo del quale eſſendo ſtato eletto Baſtiano della Seta, veden
do le coſe andar a lungo, fece allogazione di quattro quadri, per la detta Sa-
greſtia, dietro l'altar maggiore a Domenico Beccafumi Saneſe, pittor eccellē
te, ilquale ſe ne ſpedì in vn tratto, come ſi dirà a ſuo luogo, & vi fece vna tauo
la, & il rimanente fecero altri pittori. Giouan Antonio dunque finì, hauen
do agio, l'altre due tauole con molta diligenza, & in ciaſcuna fece vna N. Dō
na con molti ſanti attorno. E vltimamente condottoſi in Piſa vi fece la quar
ta, e vltima; nella quale ſi portò peggio, che in alcun'altra, o fuſſe la vecchiez
za, o la concorrenza del Beccafumi, o altra cagione. Ma perche Baſtiano ope-
raio vedeua la lūghezza di quell'huomo, per venirne a fine allogò l'altre tre
tauole a Giorgio Vaſari Aretino, ilquale ne finì due, che ſono a lato alla por
ta della facciata dinanzi. In quella, che è verſo campo ſanto è la N. Donna col
figliuolo in collo, alquale s. Marta fa carezze. Sonoui poi ginocchioni s. Ce-
cilia, s. Agoſtino, s. Gioſeffo, e s Guido Romito. et innanzi san Girolamo nu-
do, & s. Luca euangeliſta, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che
tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra N. Donna col fi
gliuolo in collo, s. Giacopo interciſo, s. Matteo, s. Silueſtro papa, e s. Turpe ca
ualiere; & per non fare il medeſimo nell'inuenzioni, che gl'altri, ancor, che
in altro haueſſe variato molto; douendoui pur far la Madonna, la fece con
Chriſto morto in braccio, & que' ſanti, come intorno a vn depoſto di croce;
Et nelle croci, che ſono in alto, fatte a guiſa di Tronchi, ſono confitti due
ladroni nudi, & intorno caualli, i crucifiſſori, con Giuſeppo, & Nicodemo; e
le Marie; per ſodisfare all'operaio, che fra tutte le dette tauole, volle che ſi po
neſſero tutti i ſanti, che erano gia ſtati in diuerſe cappelle vecchie disfatte; p
rinouar'la memoria loro nelle nuoue. Mancaua alle dette vna tauola, la qua
le fece il Bronzino con vn Chriſto nudo, & otto ſanti. Et in queſta maniera
fù dato fine alle dette cappelle. lequali harebbe potuto far tutte di ſua mano
Giouan Antonio, ſe non fuſſe ſtato tanto lungo. E perche egli ſi era acqui-
ſtato molta grazia fra i Piſani, gli fu, dopo la morte d'Andrea del Sarto data a
finire vna tauola per la compagnia di s Franceſco, che il detto Andrea laſciò
abbozzata. laquale tauola è hoggi nella detta compagnia in ſulla piazza di s.
Franceſco di Piſa. Fece il medeſimo, per l'opera del detto duomo alcune fil-
ze di Drappelloni, & in Firenze molti altri, perche gli lauoraua volentieri, &
masſima

masſimamente in compagnia di Tommaſo di Stefano pittor Fio. amico ſuo.
Eſſendo Gio. Ant. chiamato da' frati di s. Marco di Firenze a fare in teſta del
loro reffettorio in freſco vn'opera a ſpeſe d'un loro frate cōuerſo de' Mollet-
ti, c' haueua hauuto buone facultâ di patrimonio al ſecolo, voleua farui quā-
do Gieſu Chriſto con cinque pani, e due peſci diede mangiar a cinque mila
perſone; p far lo sforzo di quello, che ſapeua fare: e gia n'haueua fatto il di-
ſegno con molte donne, putti, & altra turba, & confuſione di perſone, ma i
frati non vollono quella ſtoria, dicendo voler coſe poſitiue, ordinarie, e ſem
plici. La onde come piacque loro vi fece, quando ſan Domenico, eſſendo in
reffettorio con i ſuoi frati, & non hauendo pane, fatta orazioue a Dio, fu mi-
racoloſamente quella tauola piena di pane, portato da due Argeli in forma
humana. Nellaqual'opera ritraſſe molti frati, che allora erano in quel conuē
to, iquali paiono viui, & particolarmente quel conuerſo de' Molletti, che ſer
ue a tauola. Fece poi nel mezzo tondo ſopra la menſa. s. Domenico a piè d'un
crucifiſſo, la noſtra Donna, e s. Gio. euang. che piangono. E dalle bande s. Ca
terina da Siena, e s. Antonino Arciueſcouo di Firenze, e di quell'ordine, la-
quale fu condotta, per lauoro a freſco molto pulitamente, e con diligenza.
Ma moltò meglio ſarebbe riuſcito al Sogliano, ſe haueſſe fatto quello, ch'ha
ueua diſegnato; perche i pittori eſprimono meglio i concetti dell'animo lo-
ro, che gl'altrui. Ma dall'altro lato è honeſto, che chi ſpende il ſuo ſi cōtenti.
Ilquale diſegno del pane, & del peſce è in mano di Bartol. Gondi: ilquale, ol
tre vn gran quadro, che ha di mano del Sogliano, ha anco molti diſegni, & te
ſte colorito dal viuo, ſopra fogli meſticati, lequali hebbe dalla moglie del So
gliano, poi che fu morto, eſſendo ſtato ſuo amiciſs. E noi ancora hauemo al
cuni diſegni del medeſimo nel noſtro lib. che ſono belli affatto. Cominciò il
Sogliano a Giouanni Serriſtori vna tauola grande, che s'haueua a porre in
s. Franc. dell'oſſeruanza, fuor della porta a s. Miniato, con vn numero infini-
to di figure, doue ſono alcune teſte miracoloſe, e le migliori, che faceſſe mai,
ma ella rimaſe imperfetta alla morte del detto Gio. Serriſtori. Ma non dime-
no, perche Gio. Ant. era ſtato pagato del tutto la finì poi a poco a poco, & la
diede a M. Alamanno di Iacopo Saluiati, genero, & herede di Giouanni Ser-
riſtori: & egli inſieme con l'ornamento la diede alle monache di s. Luca, che
l'hanno in via di s. Gallo poſta ſopra l'altar maggiore. Fece Giouanni Anto-
nio molte altre coſe in Firenze, che parte ſono per le caſe de' cittadini, e par
te furono mandate in diuerſi paeſi, dellequali non accade far menzione, eſ-
ſendoſi parlato delle principali. Fu il Sogliano perſona honeſta, & religio
ſa molto, & ſempre atteſe a i fatti ſuoi, ſenza eſſer moleſto a niuno dell' Arte.
Fu ſuo diſcepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è in ſul
canto delle murate: & allo ſpedale del tempio vn ſan Giouanni Battiſta, che
inſegna il raccetto a i poueri. Et piu opere harebbe fatto, & bene, ſenon fuſſe
morto come fece, giouane. Fu anco diſcepolo di coſtui Michele, che andò
poi a ſtare con Ridolfo Ghirlandai, dalquale preſe il nome. E Benedetto ſi
milmente, che andò con Antonio Mini diſcepolo di Michelagnolo Buonar
roti in Francia; doue ha fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Pog
gino, che ha fatto molte opere per la città. In vltimo eſſendo Giouanni An
tonio gia ſtanco, & male compleſsionato, dopo eſſere molto ſtato tormenta

to dal male della pietra rendè l'anima a Dio d'anni cinquantadue. Dolse molto la sua morte, per essere stato huomo da bene, & perche molto piaceua la sua maniera, facendo l'arie pietose, & in quel modo, che piacciono a coloro, che senza dilettarsi delle fatiche dell'arte, & di certe brauure, amano le cose honeste, facili, dolci, & graziose. Fu aperto dopo la morte, e trouatogli tre pietre, grosse ciascuna quanto vn'uouo: lequali non uolle mai acconsentire, che se gli cauasino, ne vdirne ragionar mentre, che visse.

Fine della vita di Giouanni Antonio Sogliani Pittor Fiorentino.

GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.

RARE volte auuiene, che coloro che nascono, in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtu loro; doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, o tardi, o per tempo. Et molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche; per il tosico della morte poco tempo quelli si gode; nel medesimo modo, che vedremo nella vita di Girolamo da Treuigi pittore. Ilquale fu tenuto bonissimo maestro. Et quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel fresco, & imitaua grandeméte gli andari di Raffaello da Vrbino. Lauorò in Treuigi sua patria assai; & in Vinegia ancora fece molte opere, e particolarméte la facciata della casa d' Andrea Vdone in fresco: & dentro nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Lequali cose fece di colorito, & non di chiaro scuro, perche a Vinezia piace piu il colorito, che altro. Nel mezzo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la luna in testa sopra certe nuuole, dalle cosce in su, e con le braccia alte sopra la testa; vna dellequali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, & rosso, & con vn vaso, ilquale rouescia, tenendo in braccio vna Cerere, che ha in mano molte spighe. Vi sono le grazie, & cinque putti, che volando abbasso le riceuono, per farne, come accennano, abondantissima quella casa de gl' Vdoni. La quale per mostrare il Treuisi, che fusse amica, & vn'albergo di virtuosi vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E questo lauoro fu condotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medesimo vn quadro alla cappella della Madonna di s. Petronio, a concorrenza d'alcuni pittori Bolognesi, come si dirà al suo luogo. E cosi dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte pitture: & in s. Petronio nella cappella di s. Antonio da Padoa di marmo, a olio contrafece tutte le storie della vita sua: nellequali certamente si conosce giudizio, bontà, grazia, & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a san Saluatore di vna N. Donna, che saglie i gradi con alcuni santi: & vn'altra, cō la nostra Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a piè s. Hieronimo, & s. Catetina, che fù veramente la piu debole, che di suo si vegga in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crucifisso, la nostra Donna, & san Giouanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in san Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna, & alcuni Santi; la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'arca di san Domenico; dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Giouanni Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Baldassarre Sanese de la storia de' Magi: cosa che molto bene condusse a perfezzione, ancora che vi fussero piu di cento figure. Similmente sono in Bologna di man d'esso molte altre pitture, & per le case, & per le chiese: & in Galiera vna facciata di chiaro, & scuro alla facciata de' Teofamini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudizio di molti artifici, è giudicata la miglior cosa,

che e faceſſe mai in quella città. Andò a Trento; & dipinſe al Cardinal vecchio il ſuo palazzo, inſieme con altri pittori: di che n'acquiſtò grandiſsima fama. E ritornato a Bologna atteſe all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna ſi diede nome di fare vna tauola, per lo ſpedale dela morte: onde a concorrenza furono fatti varii diſegni, chi diſegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti eſſere innanzi, chi per amicizia, & chi per merito di douere hauere tal coſa: reſtò in dietro Girolamo. Et parendoli, che gli foſſe fatto ingiuria, di là a poco tempo ſi partì di Bologna: onde l'inuidia altrui lo poſe in quel grado di felicita, che egli non penſò mai. Atteſo, che ſe paſſaua innanzi, tale opera gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli haueua apperecchiato. Perche cõdottoſi in Inghilterra, da alcnni amici ſuoi, che lo fauoriuano, fu prepoſto al Re Arrigo; & giuntogli innanzi, non piu per pittore; ma per ingegniere s'accommodò a ſeruigi ſuoi. Quiui moſtrãdo alcune proue d'edifici ingegnoſi, cauati da altri in Toſcana, & per Italia; & quel Re giudicandoli miracoloſi, lo premiò con doni continui, & gli ordinò prouiſione di quattrocento ſcudi l'anno. Et gli diede commodità, ch'e fabbricaſſe vna habitazione honorata alle ſpeſe proprie del Re. Per il che Girolamo da vna eſtrema calamità a vna grandiſsima grandezza condotto, viueua lietiſsimo, & contento; ringraziando Iddio, & la fortuna, che lo haueua fatto arriuare in vn paeſe, doue gli huomini erano ſi propizii alle ſue virtù. Ma perche poco doueua durargli queſta inſolita felicità. Auuenne che continuandoſi la guerra tra Franceſi, & gli Ingleſi; & Girolamo prouedendo a tutte l'impreſe de' baſtioni, & delle fortificazioni per le artiglierie, & ripari del campo: vn' giorno faccendoſi la batteria intorno alla città di Bologna in Piccardia, venne vn mezzo cannone con violentiſsima furia, & da cauallo per mezzo lo diuiſe. Onde in vn medeſimo tempo la vita, & gli honori del mondo inſieme con le grandezze ſue rimaſero eſtinte, eſſendo egli nella età d'anni trenta ſei, l'Anno MDXLIIII.

Fine della Vita di Girolamo da Treuigi Pittore.

PVLIDORO DA CARAVAGGIO PITTORE.

Vita di Pulidoro da Carauaggio, & Maturino Fiorentino, Pittori.

NEll'vltima età dell'oro, che coſi ſi potè chiamare per gl'huomini virtuoſi, & Artefici nobili, la felice età di Leone Decimo fra gl'altri ſpiriti nobiliſsimi hebbe luogo honorato Pulidoro da Carauaggio di Lombardia; non fattoſi per lungo ſtudio, ma ſtato prodotto, e creato dalla natura pittore. Coſtui venuto a Roma nel tempo, che per Leone ſi fabbricauano le loggie del palazzo del papa con ordine di Raffaello da Vrbino, portò lo ſchifo, o vogliam dir Vaſoio pieno di calce a i maeſtri, che murauano, inſino a che fu di età di diciotto anni. Ma comincian do Giouanni da Vdine a dipignerle: & murandoſi, & dipignendoſi; la volõ tà,

tà, & l'inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura, nõ reſtò di far sì, ch' egli preſe dimeſtichezza con tutti quei giouani, che erano valenti, per veder i tratti, & i modi dell'arte, & metterſi a diſegnar. Ma fra gl'altri, s'eleſſe p cõpagno Maturino Fiorentino, allora nella cappella del papa, & alle anticaglie tenuto boniſsimo diſegnatore. Col quale praticando, talmente di queſt'arte inuaghì, che in pochi meſi fe coſe (fatta proua del ſuo ingegno) che ne ſtupì ogni perſona, che lo haueua gia conoſciuto in quell'altro ſtato. Per laqual coſa, ſeguitandoſi le logge, egli ſi gagliardamente ſi eſſercitò con quei giouani pittori, che erano pratichi, & dotti nella pittura, & ſi diuinamente appreſe q̃l la arte, che egli non ſi partì di ſu quel lauoro, ſenza portarſene la vera gloria, del piu bello, & piu nobile ingegno, che fra tanti ſi ritrouaſſe. Per il che crebbe talmẽte l'amor di Maturino a Polidoro, e di Polidoro a Maturino, che deliberarono come fratelli, & veri compagni, viuere inſieme, & morire. Et rimeſcolato le volontà, i danari, & l'opere, di comune concordia ſi miſero vnitamente a lauorare inſieme. Et perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, & di nome i coloriti loro conduceuano piu viuaci, & allegri, & di fauori piu degni, e piu fortiti, cominciò a entrargli nell'animo, hauẽdo Baldaſſarre Saneſe fatto alcune faccie di caſe, di chiaro ſcuro, d'imitar q̃ll'andare & a quelle gia venute in vſanza, attendere da indi innanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cauallo dirimpetto a s. Salueſtro in compagnia di Pellegrino da Modena, laquale diede loro animo di poter tentare ſe quello doueſſe eſſere il loro eſſercizio: & ne ſeguitarono dirimpetto alla porta del fiãco di s. Saluatore del Lauro vn'altra: & ſimilmente fecero da la porta del fiãco della Minerua vn'iſtoria, & di ſopra s. Rocco a Ripetta vn'altra, che è vno fregio di moſtri marini. Et ne dipinſero infinite in queſto principio, mancó buone dell'altre, per tutta Roma, che non accade quì raccontarle, per hauere eglino poi in tal coſa operato meglio. La onde inanimiti di ciò cominciarono sì a ſtudiare le coſe dell'antichità di Roma, ch'eglino contraffacendo le coſe di marmo antiche, ne chiari & ſcuri loro, non reſtò vaſo, ſtatue, pili, ſtorie ne coſa intera, ò rotta, ch'eglino non diſegnaſſero, & di quella non ſi ſeruiſſero. Et tanto con frequentazione, & voglia, a tal coſa poſero il penſiero, che vnitamente preſero la maniera antica, & tanto l'una ſimile all'altra, che ſi come gl'animi loro erano d'uno iſteſſo volere; coſi le mani ancora eſprimeuano il medeſimo ſapere. Et benche Maturino non foſſe quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'oſſeruanza dello ſtile nella compagnia, che l'uno, & l'altro pareua il medeſimo, doue poneua ciaſcuno la mano, di componimenti, d'aria, & di maniera. Fecero ſu la piazza di Capranica per andar' in Colonna vna facciata cõ le virtù Teologiche, & vn fregio ſotto le fineſtre, con belliſsima inuenzione, vna Roma veſtita, & per la fede figurata, col calice, & con l'oſtia in mano, hauer prigione tutte le nazioni del mondo: & concorrere tutti i popoli a portarle i tributi. & i Turchi all'ultima fine diſtrutti, ſaetare l'arca di Macometto, conchiudendo finalmente col detto della ſcrittura; che ſarà vn'ouile, & vn paſtore. Et nel vero eglino d'inuenzione non hebbero pari: di che ne fanno fede tutte le coſe loro, cariche di abbigliamẽti, veſti, calzari, ſtrane bizzarrie, & con infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rendono teſtimonio le coſe loro da tutti i foreſtieri pittori diſegnate sì

di

di continuo, che per vtilità hanno eſsi fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, che haueuano, & per la bella facilità, che tutti gli altri da Cimabue in quà inſieme non hanno fatto. Laonde ſi è veduto di continuo, & ancor ſi vede per Roma tutti i diſegnatori eſſere piu volti alle coſe di Polidoro, & di Maturino, che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito; & ſul canto della Pace vn'altra di graffito ſimilmente; & poco lontano a queſta, nella caſa degli Spinoli per andar in Parione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come ſi coſtumanano, & i ſacrifizii, & la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verſo il ponte s. Angelo ſi vede vna facciata piccola, col trionfo di Camillo, & vn ſacrifizio antico. Nella via, che camina, all'imagine di Ponte è vna facciata belliſsima con la ſtoria di Perillo, quando egli è meſſo nel toro di bronzo da lui fabbricato. Nella quale ſi vede la forza di coloro, che lo mettono in eſſo Toro, & il terrore di chi aſpetta vedere tal morte inuſitata. Oltra che vi è a ſedere Falari (come io credo) che comanda con imperioſità belliſsima, che e' ſi puniſca il troppo feroce ingegno, che haueua trouato crudeltà nuoua, per ammazzar gli huomini cõ maggior pena. Et in queſta ſi vede vn fregio belliſsimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra queſta fece poi vn'altra facciata di quella caſa ſteſſa, doue è la imagine, che ſi dice di Ponte; oue con l'ordine ſenatorio veſtito nello habito antico Romano piu ſtorie da loro figurate ſi veggono. Et alla piazza della Dogana allato a s. Euſtachio vna facciata di battaglie. Et dentro in chieſa a man deſtra, entrando ſi conoſce vna cappellina con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora ſopra Farneſe vn'altra de Cepperelli, & vna facciata dietro alla Minerua nella ſtrada, che và a' Maddaleni, dentroui ſtorie Romane. nella quale, tra l'altre coſe belle ſi vede vn fregio di fanciulli di brõzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandiſsima grazia, e ſomma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, ſono alcune ſtorie di Romolo belliſsime, cioè quando egli con l'aratro diſegna il luogo per la città; & quando gli Auoltoi gli volano ſopra: Doue imitando gli habiti, le cere, & le perſone antiche, pare veramente, che gli huomini ſiano quelli iſteſſi. Et nel vero, che di tal magiſterio neſſuno hebbe mai in queſt'arte, nè tanto diſegno, nè piu bella maniera, nè sì gran pratica, ò maggior preſtezza. Et ne reſta ogni artefice ſi marauigliato, ogni volta, che quelle vede; ch'è forza ſtupire, che la natura habbia in queſto ſecolo potuto hauere forza di farci p tali huomini veder i miracoli ſuoi. Fecero ancora ſotto Corte Sauella nella caſa, che cõperò la s. Goſtanza, quando le Sabine ſon rapite: laqual iſtoria fa conoſcere non meno la ſete, & il biſogno del rapirle, che la fuga, & la miſeria delle meſchine portate via da diuerſi ſoldati, & a cauallo, & in diuerſi modi. Et non ſono in queſta ſola ſimili auuertimenti, ma anco, è molto piu, nelle iſtorie di Muzio, & d'Orazio; & la fuga di Porſena Re di Toſcana. Lauorarono nel giardino di M Stefano dal Bufalo vicino alla fontana di Treui, ſtorie belliſsime del fonte di Parnaſo. Et vi fecero grotteſche, & figure piccole, colorite molto bene. Similmente nella caſa del Baldaſsino, da s. Agoſtino fecero graffiti, & ſtorie, & nel cortile alcune teſte d'Imperadori, ſopra le fineſtre. Lauorarono in Monte Cauallo vicino a S Agata vna facciata dentroui infinite, & diuerſe ſtorie, come quãdo Tuzia veſtale porta dal Teuere al tempio

l'acqua nel criuello: & quando Claudia tira la naue con la cintura. Et cosi lo sbaraglio, che fa Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. Et nella altra facciata doppo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa; & la terribilissima pugna d'Horazio, che mentre solo fra mille spade, difende la bocca del ponte, ha dietro a se molte figure bellissime, che in diuerse attitudini con grandissima sollecitudine, co picconi tagliano il ponte. Euui ancora Muzio Sceuola, che nel cospetto di Porsena abbrucia la sua stessa mano, che haueua errato nell'uccidere il ministro, in cambio del Re: doue si conosce il disprezzo del Re, & il desiderio della vendetta. Et dentro in quella casa fecero molti paesi. Lauorarono la facciata di s. Pietro in Vincola, & le storie di s. Pietro in quella con alcuni profeti grandi. Et fu tãto nota per tutto la fama di questi maestri, per l'abbondanza del lauoro, che furono cagione le publiche pitture, da loro con tanta bellezza lauorate, che meritarono lode grandissima in vita, & infinita, & eterna, per l imitazione, l'hanno hauùta dopo la morte. Fecero ancora su la piazza, doue è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paulo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a s. Saluestro di Monte Cauallo, per fra Mariano, per casa, & per il giardino alcune cosette: & in chiesa li dipinsero la sua cappella, & due storie colorite di s. Maria Maddalena, nellequali sono i macchiati de' paesi fatti con somma grazia, & discrezione, perche Polidoro veramente lauorò i paesi, e macchie d'alberi & sassi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è stato cagione di quella facilità, che hoggi vsano gl'artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere, et fregi per molte case di Roma, co i colori a fresco, & a tempera lauorati, lequali opere erano da essi esercitate per pruoua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro, & scuro o in bronzo, o in terretta, come si vede ancora nella casa, che era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna. Nella faccia della quale fecero vn' ornaméto di chiaro scuro bellissimo, & dentro alcune figure colorite, lequali son tanto mal lauorate, & condotte, che hanno deuiato dal primo essere il disegno buono, ch'eglino haueuano. Et ciò tanto parue piu strano per esserui appresso vn'arme di papa Leone di ignudi di mano di Giouan Francesco Vetraio, ilquale se la morte non hauesse tolto di mezzo, harebbe fatto cose grandissime. Et non isgannati per questo della folle credenza loro, fecero ancora in s. Agostino di Roma all'altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Giacopo Sansouino per fine dell'opera, fece vna nostra Dõna di marmo; i quali fanciulli nõ paiono di mano di persone illustri; ma d'idioti, che comincino allora a imparare. Perilche nella banda, doue la touaglia cuopre l'altare, fece Polidoro vna storietta d'un Christo morto con le Marie, ch'è cosa bellissima, mostrando nel vero essere piu quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro, fecero in Campo Marzio due facciate bellissime, nell'una le storie di Anco Marzio, e nelle altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, & quadrighe de' caualli, ch'a gli obelischi aggirano intorno, che sono tenute bellissime per esser elleno talmente condotte di disegno, & bella maniera, che espressissimamente rappresentano quegli stessi spettacoli, per i quali elle sono dipinte. Sul canto della Chiauica, per andare a Corte Sauella, fecero vna facciata, laquale è cosa diuina, & delle belle, che facessero,

facessero, giudicata belliss. Perche oltra l'istoria delle fanciulle, che passano il Teuere, abbasso vicino alla porta è vn sacrifizio, fatto con industria, & arte marauigliosa, per vedersi osseruato quiui tutti gli instrumenti, & tutti quegli antichi costumi, che a' sacrifizij di quella sorte si soleuano osseruare. Vicino al Popolo sotto S. Iacopo degli Incurabili fecero vna facciata con le storie d'Alessandro Magno, ch'è tenuta bellissima, nella quale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere antichi. A san Simeone fecero la facciata de' Gaddi ch'è cosa di marauiglia, & di stupore, nel considerarui dentro i belli, & tanti & varii habiti, l'infinità delle celate antiche; de soccinti, de' calzari, & delle barche, ornate con tanta leggiadria, & copia d'ogni cosa, che imaginar si possa vn sofistico ingegno. Quiui la memoria si carica di vna infinità di cose bellissime, & quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' saui, & bellissime femmine. Perche vi sono tutte le spezie de' sacrifizii antichi, come si costumauano; & da che s'imbarca vno essercito, a che combatte con variatissima foggia di strumenti, & d'armi, lauorate con tanta grazia, & condotte con tãta pratica, che l'occhio si smarrisce nella copia di tante belle inuenzioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza, & di copia non potria migliorare: dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fa adorare, & le genti che portano tributi, & vasi, & diuerse sorti di doni; lequali cose con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, & rilieuo espresse egli in tutta questa opera: che troppo sarebbe certo, narrarne il tutto. Seguitò appresso lo sdegno di Latona, & la miserabile vendetta ne' figliuoli della superbissima Niobe, e che i sette maschi da Febo, & le sette femmine da Diana le sono ammazzati, con vn'infinità di figure di bronzo, che nõ di pittura, ma paiono di mettallo. Et sopra, altre storie lauorate con alcuni vasi d'oro contrafatti con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe imaginarsi altro, nè piu bello, nè piu nuouo: con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso, per la moltiplicazione, & copia di si belle, & capricciose fantasie, ch'usciuano loro de la mẽte. Le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano di si fatt'opere. Fecero ancora il cortile di questa casa, & similmẽte la loggia colorita di grottelchine picciole, che sono stimate diuine. In somma cio che eglino toccarono, con grazia, & bellezza infinita assoluto renderono. Et s'io volessi nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intero de' fatti di questi due soli, perche non è stanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non siano opere di Polidoro, & di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbelliua delle fatiche loro: & essi aspettauano premio de' proprii sudori, l'inuidia, & la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella città mise a sacco. La onde fu diuisa la compagnia non solo di Polidoro, & di Maturino; ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti: che a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma. Perche Maturino si mise in fuga, ne molto andò, che da' disagi patiti per tale sacco, si stima a Roma, che morisse di peste: & fu sepolto in s. Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il camino, doue ariuato, essendo quei gentilhuomini poco curiosi delle cose ecc. di pittura, fu per morituisi di fame. Onde egli lauorando a opere, per alcuni pittori, fece in s. Maria della Grazia vn san Pietro nella maggior cappella: & cosi aiutò in molte cose que' pittori; piu p cãpare la vita, che per altro: Ma pure essendo predicato le virtù sue, fece al Cõ-

te di vna volta, dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tanta cosa bellissima. Et cosi fece il cortile di chiaro & scuro al S. & insieme alcune logge, lequali sono molte piene d'ornamento, & di bellezza, & ben lauorate. Fece ancora in s. Angelo allato alla pescheria di Napoli, vna tauolina a olio: nella quale è vna N. Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate: la quale di disegno, piu che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dell'altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne che stando egli in Napoli, & veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che piu conto teneuano d'un cauallo, che saltasse: che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viue. Perilche montato su le galee si trasferì a Messina, & quiui trouato piu pietà, & piu honore, si diede ad operare; & cosi lauorando di continuo prese ne colori buona, & destra pratica. Onde egli vi fece di molte ope, che sono sparse in molti luoghi. Et all'architettura attendendo diede saggio di se in molte cose, ch'e fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Messina: Polidoro gli fece archi trionfali bellissimi; onde n'acquistò nome, e premio infinito. La onde egli, che sempre ardeua di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi; Vi fece per vltimo vna tauola d'un Christo, che porta la croce, lauorata a olio, di bõtà, & di colorito vaghissimo. Nellaquale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, cauagli, donne, putti, & i ladroni innanzi, col tenere ferma l'intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustizia simile: che ben pareua, che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime pruoue sue in questa opera veramente eccellentissima. Doppo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancora, ch'egli ben veduto vi fosse; ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata; che con sue dolci parole, & lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua: e risoluto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese; il quale portaua maggiore amore a'danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli cosi sul banco, non potè mai porui su le mani, & con essi partirsi. Perilche caduto in vn pẽsiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte: & poi partire i danari fra loro. E cosi in sul primo sonno assalitolo, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò. Et poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. Et per mostrare ch'essi non l'hauessero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata; fingendo che, ò parenti, ò altri in casa l'hauessero amazzato. Diede dunque il garzone buona parte de'danari a que'ribaldi, che si brutto eccesso haueuan cõmesso: e quindi fatteli partire; la mattina piãgendo andò a casa vn Cõte, amico del morto maestro, e raccõtogli il caso; ma p diligẽza che si facesse in cercar molti dì chi hauesse cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce. Ma pure come Dio volle, hauendo la natura, & la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che interesso non ci haueua, dire, che impossibil'era, che altri, che tal garzone l'hauesse assassinato. Perilche il Conte

Conte gli fece por le mani addosso, & alla tortura messolo senza, che altro martorio gli dessero, confessò il delitto: & fu dalla giustizia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro: nè alla pittura si rese quello ingegno pellegrino, & veloce, che per tanti secoli non era piu stato al mondo. Perilche se allora che morì, hauesse potuto morire con lui, sarebbe morta l'inuenzione, la grazia, & la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura, & della virtù nel formare in vn corpo cosi nobile spirto: et inuidia, & odio crudele di cosi strana morte nel fato, & nella fortuna sua: la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'essequie sue solennissime, & cõ doglia infinita di tutta Messina nella chiesa cathedrale datogli sepoltura l'anno 1543. Grande obligo hanno veramente gl'Artefici a Polidoro per hauerla arrichita di grã copia di diuersi habiti, & stranissimi, & varij ornamenti: & dato a tutte le sue cose grazia, & ornamento: similmente per hauere fatto figure d'ogni sorte, animali, casamenti, grottesche, & paesi cosi belli, che dopo lui chiunche ha cercato d'essere vniuersale l'ha imitato. Ma è gran cosa, & da temerne, il vedere, per l'esempio di costui; La instabilità della fortuna; & quello che ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna professione, huomini da chi si sarebbe ogn' altra cosa aspettato, con non piccola passione di chi ha nella medesima arte, molti anni in vano faticato. E' gran cosa, dico, vedere i medesimi, dopo molti trauagli, e fatiche essere condotti dalla stessa fortuna a misero, & infelicissimo fine; allora che aspettauano di goder'il premio delle loro fatiche: e cio con si terribili, e mostruosi casi, che la stessa pietà se ne fugge; la virtù s'ingiuria, & i beneficii d'una incredibile, e straordinaria ĩgratitudine si ristorano. Quanto dunque può lodarsi la pittura della virtuosa vita di Polidoro, tanto può egli dolersi della fortuna, che se gli mostrò vn tempo amica, per condurlo poi, quando meno cio si aspettaua a dolorosa morte.

IL ROSSO PITTOR, E ARCH.
FIORENTINO

Vita del Rosso Pittor Fiorentino.

GLi huomini pregiati, che si danno alle virtù, & quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco cio si aspettaua, esaltati, & honorati eccesiuaméte nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso pittor Fior. pose nell'arte della pittura. Lequali se in Roma, & in Fiorenza, non furono da quei, che le poteuano rimunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe, di sorte, che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambizione, che possa'l petto di qual si voglia artefice occupare. Nè poteua egli in q̄l-l'essere, conseguir dignità, onore, ò grado maggiore: Poi che sopra ogn'altro del suo mestiero, da sì gran Re, come è quello di Francia, fu ben visto, & pregiato

giato molto. Et nel vero i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna gli hauesse procacciato mãco, ella gli haurebbe fatto torto grandissimo. Concio fusse che il Rosso era oltra la pittura, dotato di bellissima presenza; il modo del parlar suo era molto grazioso, & graue: era bonissimo musico, & haueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua piu, che tutte l'altre sue bonissime qualità, fu che egli del continuo nelle composizioni delle figure sue era molto poetico, & nel disegno fiero, & fondato; con leggiadra maniera, e terribilità di cose strauaganti: e vn bellissimo compositore di figure.
Nella Architettura fu eccellentissimo, & straordinario; & sempre, per pouero, ch'egli fosse, fu ricchо d'animo, & di grandezza. Per il che coloro, che nelle fatiche della pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne: saranno di continuo celebrati, come son l'opre di lui. Le quali di brauura non hanno pari: & senza fatiche di stento, son fatte: leuato via da quelle vn certo tisicume, & tedio, che infiniti patiscono per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quegli; come si vede fuor della porta a s. Pier Gattolini di Fiorenza, a Marigniolle in vn tabernacolo lauorato a fresco, per Piero Bartoli, con vn Christo morto; doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gl'altri, leggiadra, & marauigliosa. Lauorò sopra la porta di san Sebastiano de'Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fu da papa Leone fatto Cardinale, l'arme de Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, nõ si aspettando di lui quello, che riuscì. Onde gli crebbe l'animo talmente, che hauendo egli a maestro Giacopo frate de'Serui, che attendeua alle poesie, fatto vn quadro d'vna N. Donna, con la testa di s. Giouanni euãg. mezza figura; persuaso da lui fece nel cortile de'detti Serui allato alla storia della Visitazione, che lauorò Giacopo da Puntormo, l'assunzione di N. Dõna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano ĩtorno alla N. Donna acerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni & con graziosissimo modo, girati per quell'aria; di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, che egli hebbe poi col tempo haurebbe, come di grandezza, & di buon disegno paragonò l'altre storie; di gran lunga ancora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, & di troppa douizia di essi pieni: ma le attitudini, & alcune teste sono piu, che bellissime. Fecegli far lo Spedalingo di s. Maria Nuoua vna tauola, laquale vedendola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intendente di questa arte, tutti quei Santi diauoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bozze a olio, di fare certe arie crudeli, & disperate, & nel finirle poi addolciua l'aria, & riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, & non volle la tauola, dicendo, che lo haueua giuntato. Dipinse medesimaméte sopra vn'altra porta, che entra nel chiostro del conuento de'Serui, l'arme di papa Leone cõ due fanciulli, oggi guasta. Et per le case de'cittadini si veggono piu quadri, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza sul canto de'Bischeri vn'arco bellissimo. Poi lauorò al Signor di Piombino vna tauola, cõ vn Christo morto bellissimo, & gli fece ancora vna cappelluccia: E similméte a Vol

terra

terra dipinſe vn belliſsimo depoſto di croce. Perche creſciuto in pregio, & fa
ma, fece in S. Spirito di Fiorenza la tauola de Dei, laquale gia haueuano allo-
gato a Raffaello da Vrbino, che la laſciò per le cure dell'opa, che haueua pre
ſo a Roma. Laquale il Roſſo lauorò con belliſsima grazia, & diſegno, & viua
cità di colori. Ne penſi alcuno, che neſſuna opera habbia piu forza, o moſtra
piu bella di lontano, di quella: laquale per la brauura nelle figure, & per l'a
ſtrattezza delle attitudini, non piu vſata per gli altri, fu tenuta coſa ſtrauagan
te. E ſe bene nõ gli fu allora molto lodata, hanno poi a poco a poco conoſciu
to i popoli la bontà di quella: & gli hanno dato lode mirabili: perche nell'u
nione de' colori, non è poſsibile far piu: eſſendo, che i chiari, che ſono ſopra
doue batte il maggior lume, con i men chiari vanno a poco a poco con tanta
dolcezza, & vnione a trouar gli ſcuri cõ artifizio di sbattimenti d'ombre, che
le figure fanno addoſſo l'una all'altra figura, pche vanno per via di chiari ſcu
ri facendo rilieuo l'una all'altra. E tanta fierezza ha queſt'opera, che ſi può di
re, ch'ella ſia inteſa, & fatta con piu giudizio, e maeſtria, che neſſun'altra, che
ſia ſtata dipinta da qual ſi voglia piu giudizioſo maeſtro. Fece in ſan Lorenzo
la tauola di Carlo Ginori dello ſponſalizio di N. Donna, tenuto coſa belliſsi-
ma. Et in vero in quella ſua facilità del fare non è mai ſtato chi di pratica, ò di
de deſtrezza l'abbi potuto vincere, ne a gran lũga accoſtarſeli; p eſſer egli ſta
to nel colorito ſi dolce, & con tanta grazia cangiato i pãni, che il diletto, che
per tale arte preſe, lo ſe ſempre tenere lodatiſsimo, e mirabile, come chi guar
derà tale opera conoſcerà tutto queſto, ch'io ſcriuo eſſer veriſsimo, conſide-
rando gl'ignudi, che ſono beniſsimo inteſi, & con tutte l'auuertẽze della No
tomia. Sono le femmine grazioſiſsime, & l'acconciature de' panni bizarre, &
capriccioſe. Similmente hebbe le conſiderazioni, che ſi deono hauere, sì nel
le teſte de' vecchi cõ cere bizarre: come in quelle delle dõne, e de i putti, cõ a-
rie dolci, & piaceuoli. Era anco tanto ricco d'inuenzioni, che non gl'auanza
ua mai niente di campo nelle tauole. & tutto conduceua con tanta facilità, e
grazia, che era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vñ quadro d'alcu
ni ignudi belliſsimi in vna ſtoria di Mosè, quando ammazza l'Egizzio; nel
quale erano coſe lodatiſsime. & credo che in Francia foſſe mandato. Simil-
mente vn'altro ne fece a Gio. Caualcanti, che andò in Inghilterra, quãdo Ia-
cõb piglia il bere da quelle dõne alla fonte; che fu tenuto diuino; atteſo che
vi erano ignudi, & femmine lauorate con ſomma grazia, allequali egli di cõ-
tinuo ſi dilettò far pannicini ſottili, acconciature di capo con trecce, & abbi-
gliamenti per il doſſo. Staua il Roſſo, quando queſta opera faceua, nel borgo
de' Tintori, che riſponde con le ſtanze ne gli horti de' frati di s. Croce, & ſi pi
gliaua piacere d'un bertuccione, ilquale haueua ſpirto piu d'huomo, che d'a
nimale: p la qual coſa cariſs. ſe lo teneua, e come ſe medeſimo l'amaua: & per
cio ch'egli haueua vn'intelletto marauiglioſo, gli faceua fare di molti ſeruigi.
Auuenne che queſto animale s'innamorò d'un ſuo garzone, chiamato Bati
ſtino, il quale era di belliſsimo aſpetto, & indouinaua tutto quel che dir vo-
leua, a i cenni, che'l ſuo Batiſtin gli faceua. Per ilche eſsendo da la banda delle
ſtanze di dietro, che nell'orto de' frati riſpõdeuano, vna pergola del guardia
no piena di vue groſsiſsime s. Colombane; quei giouani mandauano giù il
bertuccione per quella, che dalla fineſtra era lontana, & con la fune ſu tiraua
no

nò l'animale, con le mani piene d'vue. Il Guardiano trouando ſcaricarſi la p
gola, & non ſapendo da chi, dubitando de topi, miſe l'aguato a eſſa: & viſto
che il bertuccione del Roſſo giù ſcendeua, tutto s'acceſe d'ira, & preſa vna p
tica per baſtonarlo, ſi recò verſo lui a due mani. Il Bertuccione viſto, che ſe ſa
liua ne toccherebbe, & ſe ſtaua fermo il medeſimo, cominciò ſalticchiando a
ruinargli la pergola, & fatto animo di volerſi gettare addoſſo al frate, con am
bedue le mani preſe l'ultime trauerſe, che cingeuano la pergola; in tanto me
nando il frate la pertica, il bertuccione ſcoſſe la pergola per la paura, di ſorte,
& con tal forza, che fece vſcire delle buche le pertiche, & le canne: onde la
pergola, & il bertuccione ruinarono addoſſo al frate, il quale gridando miſe
ricordia, fu da Batiſtino, & da gl'altri tirata la fune, & il bertuccion ſaluo, ri-
meſſo in camera, perche diſcoſtatoſi il Guardiano, & a vn ſuo terrazzo fatto-
ſi, diſſe coſe fuor della meſſa; & cõ colora, & mal'animo ſe n'andò all' ufficio
degli Otto, magiſtrato in Fiorenza, molto temuto. Quiui poſta la ſua quere
la, e mandato per il Roſſo, fu p motteggio cõdãnato il bertuccione a douere,
vn contrapeſo tener al culo, accio che nõ poteſſe ſaltare, come prima faceua
su per le pergole. Coſi il Roſſo fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello
gli teneua, accioche per caſa poteſſe andare, ma nõ ſaltare per l'altrui, come
prima faceua. Perche viſtoſi a tal ſupplizio condennato il bertuccione: par-
ue che s'indouinaſſe, il frate eſſere ſtato di cio cagione: onde ogni dì s'eſſer-
citaua ſaltando di paſſo in paſſo, con le gambe, & tenendo con le mani il con
trapeſo, & coſi poſandoſi ſpeſſo, al ſuo diſegno peruenne. Perche ſendo un dì
ſciolto per caſa ſaltò a poco a poco di tetto in tetto, ſu l'hora, che il Guardia-
no era a cantare il veſpro; & peruenne ſopra il tetto della camera ſua. Et qui
ui laſciato andare il contrapeſo, vi fece per mezza hora vn sì amoreuole bal-
lo, che nè tegolo, nè coppo vi reſtò, che non rompeſſe. Et tornatoſi in caſa, ſi
ſentì fra tre dì per vna pioggia le querele del guardiano. Hauendo il Roſſo
finito l'opere ſue, con Batiſtino, & il bertuccione s'inuiò a Roma: & eſſendo
in grandiſsima aſpettazione l'opre ſue, erano oltre modo, deſiderate, eſſen-
doſi veduti alcuni diſegni fatti per lui, iquali erano tenuti marauiglioſi, atte
ſo, che il Roſſo diuiniſsimamente, & con gran pulitezza diſegnaua. Quiui fe
ce nella Pace ſopra le coſe di Raffaello vn'opera, della quale non dipinſe mai
peggio a ſuoi giorni; nè poſſo imaginare onde cio procedeſſe, ſenon da que-
ſto, che non pure in lui, ma ſi è veduto anco in molti altri. E queſto (il che pa
re coſa mirabile, & occulta di natura) è che chi muta paeſe, ò luogo, pare che
muti natura, virtu, coſtumi, & habito di perſona, in tanto, che tallora nõ pa-
re quel medeſimo, ma un'altro, & tutto ſtordito, & ſtupefatto. Ilche potè in
teruenire al Roſſo nell'aria di Roma, & per le ſtupende coſe, che egli ui vide
d'Architettura, & Scultura, e per le pitture, & ſtatue di Michelangnolo, che
forſe lo cauarono di ſe. Lequali coſe fecero anco fuggire, ſenza laſciar loro al
cuna coſa operare in Roma, fra Bartolomeo di s. Marco, & Andrea del Sarto.
Tutta uia, qualunche ſi fuſſe di cio la cagione, il Roſſo non fece mai peggio; e
da vantaggio è queſt'opera ê paragone di quelle di Raffaello da Vrbino. In
queſto tempo fece al Veſcouo Tornabuoni amico ſuo vn quadro d'un Chri
ſto morto, ſoſtenuto da due Angeli, che hoggi è appreſſo a gli heredi di Mõ
ſignor della Caſa; ilquale fu vna belliſsima impreſa. Fece al Bauiera in diſe-
gni

gni di ſtampo, tutti gli dei, intagliati poi da Giacopo Caraglio, quãdo Saturno ſi muta in cauallo; & particularmente quando Plutone rapiſce Proſerpina. Lauorò vna bozza della decollazione di s. Gio. Batiſta, che hoggi è in vna chieſiuola ſu la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il ſaccho di Roma, fu il pouero Roſſo fatto prigione de' Tedeſchi, & molto mal trattato. Percioche oltra lo ſpogliarlo de' veſtimenti, ſcalzo, e ſenza nulla in teſta, gli fecero portare addoſſo peſi, & ſgombrare quaſi tutta la bottega d'un pizzicagnolo. Per il che da quelli mal condotto, ſi conduſſe appena in Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fu molto accarezzato, & riueſtito; & egli diſegnò per lui vn cartone di vna tauola de' Magi, ilquale appreſſo lui ſi vede, coſa belliſsima. Ne molto reſtò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Veſcouo de Tornabuoni, fuggito egli ancora dal ſacco, ſi trasferì quiui, perche gli era amiciſsimo. Era in quel tẽpo al Borgo Raffaello dal Colle pittore, creato di Giulio Romano, che nella ſua patria haueua preſo a fare, per S. Croce, compagnia di Battuti, vna tauola ꝑ poco prezzo, dellaquale, come amoreuole ſi ſpogliò, & la diede al Roſſo; accioche in quella città rimaneſſe qualche reliquia di ſuo. Per il che la compagnia ſi riſentì, ma il Veſcouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che gl'acq̃ſtò nome, ella fu meſſa in s. Croce: perche il depoſto, che vi è di croce è coſa molto rara, & bella, per hauere oſſeruato ne' colori vn certo chè, tenebroſo per l'ecliſſe, che fu nella morte di Chriſto, e per eſſere ſtata lauorata con grandiſsima diligẽza. Gli fu dopo fatto in Citta di Caſtello, allogazione d'una tauola, laquale volendo lauorare, mentre che s'ingeſſaua, le ruinò vn tetto addoſſo, che l'infranſe tutta, & a lui venne vn mal di febbre ſi beſtiale, che ne fu quaſi per morire: per ilche da Caſtello ſi fe portare al Borgo. Seguitando quel male cõ la quartana, ſi trasferì poi alla Pieue a s. Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo: doue fu tenuto in caſa da Benedetto Spadari: ilquale adoperò di maniera col mezzo di Gio. Antonio Lappoli Aretino, & di quanti amici, & parenti eſsi haueuano, che gli fu dato a lauorare in freſco alla Madõna delle Lagrime, una volta allogata gia à Niccolo Soggi pittore. Et perche tal memoria ſi laſciaſſe in quella città, gliele allogarono per prezzo di tre cẽto ſcuto ſcudi d'oro. Onde il Roſſo cominciò cartoni in vna ſtanza, che gli haueuano conſegnata in vn luogo detto Murello; & quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati allo albero del peccato; & la N. Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, & ſotto i piedi il ſerpente, & nell'aria (volendo figurare, ch'era veſtita del Sole, & della Luna) fece Febo & Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca federes è portata da Mosè, figurata per la noſtra Donna, da cinque virtu circondata. In vn'altra è il Trono di Salamone, pure figurato per la medeſima, a cui ſi porgono voti, per ſignificare quei, che ricorrono a lei per grazia, con altre bizarrie, che dal bello ingegno di M. Giouanni Polaſtra canonico Aretino, & amico del Roſſo, furono trouate: A compiacenza del quale fece il Roſſo vn belliſsimo modello di tutta l'opera, che è hoggi nelle noſtre caſe d'Arezzo. Diſegnò anco vno ſtudio d'ignudi per quell'opera, che è coſa rariſsima: onde fu vn peccato, ch'ella nõ ſi finiſſe. perche ſe egli l'haueſſe meſſa in opera, & fattala a olio, come haueua a farla in freſco, ella ſarebbe ſtata veramente vn miracolo. Ma egli fu ſempre nemico

nemico del lauorare in freſco, e però ſi andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Raffaello dal borgo, & altri tãto ch'ella non ſi fece. In quel medeſimo tempo, eſſendo perſona corteſe fece molti diſegni in Arezzo e fuori, per pitture, e fabriche: come a i Rettori della fraternita quello della cappella, che è à pie di piazza, doue e hoggi il uolto ſanto. per iquali haueua diſegnato vna tauola, che s'haueua a porre di ſua mano nel medeſimo luogo, dentroui vna Noſtra Donna, che ha ſotto il manto vn popolo. Ilquale diſegno, che nõ fu meſſo in opera, è nel noſ͂ libro ĩſieme cõ molti altri belliſs. di mano del medeſimo. Ma tornãdo all'opera, ch'egli doueua fare alla Madõna delle lacrime gl'entrò malleuadore di queſta opera Gio. Ant. Lappoli Aretino, & amico ſuo fidatiſsimo, che con ogni modo di ſeruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Ma l'anno 1530. eſſendo l'aſſedio intorno a Fiorenza, & eſſendo gli Aretini, per la poca prudenza di Papo Altouiti, rimaſi in libertà, eſſi combatterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que' popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, il Roſſo non ſi volle fidar di eſſi, & ſe n'andò al Borgo San Sepolcro, laſciando i cartoni, e i diſegni dell'opera ſerrati in Citta della: perche quelli che a Caſtello gli aueua allogato la tauola, volſero che la finiſſe; & per il male, che auea auuto à Caſtello, non volle ritornarui, & coſi al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a eſſi volſe dare allegrezza di poterla vedere: doue figurò vn popolo, e vn Chriſto in aria, adorato da quattro figure, & quiui fece Mori, Zingani, & le piu ſtrane coſe del mondo: & da le figure in fuori, che di bontà ſon perfette, il componimento attende a ogni altra coſa, che all'animo di coloro, che gli chieſero tale pittutra. In quel medeſimo tempo, che tal coſa faceua, diſotterrò de' morti nel veſcouado, oue ſtaua, & fece una belliſsima notomia. E nel uero era il Roſſo ſtudioſiſſimo delle coſe dell'arte, e pochi giorni paſſauano, che non diſegnaſſe qualche nudo di naturale. Hora hauendo egli ſempre hauuto capriccio di finire la ſua uita in Francia, e torſi come diceua egli, a vna certa miſeria, e pouerta; nellaquale ſi ſtanno gli huomini, che lauorano in Toſcana, e ne paeſi doue ſono nati, deliberò di partirſi. Et hauendo a punto, per comparire piu pratico in tutte le coſe, et eſſere vniuerſale, apparata la lingua latina; gli vẽne occaſione d'affrettare maggiormente la ſua partita, percioche, eſſendo vn giouedi santo, quando ſi dice matutino la ſera, vn giouinetto Aretino ſuo creato in chieſa, e facendo con vn moccolo acceſo, & con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre ſi faceuano, come ſi dice, le tenebre; fu il putto da alcuni preti ſgridato, & alquanto percoſſo. Di che auedutoſi il Roſſo, alquale ſedeua il fanciullo a canto, ſi rizzò con mal'animo alla volta del prete. perche leuatoſi il rumore, ne ſapendo alcuno onde la coſa ueniſſe, fu cacciato mano alle ſpade contra il pouero Roſſo, ilquale era alle mani con i preti. Onde egli datoſi a fuggire, con deſtrezza ſi ricouerò nelle ſtanze ſue, ſenza eſsere ſtato offeſo, o raggiunto da neſsuno. Ma tenendoſi per cio vituperato, finita la tauola di caſtello, ſenza curarſi del lauoro d'Arezzo, o del danno, che faceua a Gioan Antonio ſuo malleuadore, hauendo hauuto piu di cento cinquanta ſcudi; ſi parti di notte, e facendo la via di Peſaro, ſen'andò à Vinetia. Doue eſſendo da Meſſer Pietro Aretino trattenuto, gli diſegno in vna carta, che poi fu ſtampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gl'Amori, e le grazie. che lo ſpoghano, e gli

traggono la corazza. Da Vinezia partito, ſen'ando in Francia, doue fu con
molte carezze dalla nazione Fiorentina riceuuto. Quiui fatti alcuni quadri
che poi furono poſti in Fontanableo nella Galleria gli donò al Re Franceſco
al quale piacquero infinitamente, ma molto piu la preſenza, il parlare, e la ma
niera del Roſſo, ilquale era grande di perſona, di pelo roſſo, con forme al no
me, & in tutte le ſue azzioni graue, conſiderato, e di molto giuditio. Il Re adun
que, hauendogli ſubito ordinato vna prouiſione di quattro cento ſcudi, e do
natogli vna caſa in Parigi, laquale habitò poco per ſtarſi il piu del tempo a Fō
tanableo, doue haueua ſtanze, e viuea da signore; lo fece capo generale ſopra
tutte le fabriche, pitture, & altri ornamenti di quel luogo. Nelquale primie-
ramente diede il Roſſo principio a vna Galleria ſopra la baſſa corte facendo
di ſopra, non volta ma vn palco, ò vero ſoffittato di legname con belliſſimo
ſpartimento; le facciate dalle bande fece tutte lauorare di ſtucci, con parti-
menti bizzarri, e ſtrauaganti, e di piu ſorti cornici intagliate con figure ne reg
gimenti grandi quanto il naturale: adornando ogni coſa ſotto le cornici, fra
l'vn reggimento, e l'altro, di feſtoni di ſtuccho ricchiſſimi, e d'altri di pittura
con frutti belliſſimi, e verzure d'ogni ſorte. E dopo in vn vano grande fece di-
pignere col ſuo diſegno (ſe bene ho inteſo il vero) circa ventiquattro ſtorie,
â freſco, credo, de i fatti d'Aleſſandro Magno; facendo eſſo come ho detto tut
ti i diſegni, che furono d'acquerello, e di chiaro ſcuro. Nelle due teſtate di
queſta Galleria ſono due tauole à olio di ſua mano diſegnate, e dipinte, di tan
ta perfezzione, che di pittura ſi puo vedere poco meglio. Nell'vna delle quali
è vn Baccho, & vna Venere, fatti con arte marauiglioſa, & con giudizio. E il
Baccho vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato; e dolce, che par di carne
veramente, e palpabile; e piu toſto viuo, che dipinto. Et intorno à eſſo ſono al
ceni vaſi, finti d'oro d'argento, di chriſtallo, e di diuerſe pietre finiſſime, tan-
to ſtrauaganti, & con tante bizarrie attorno, che reſta pieno di ſtupore chiun
che vede queſt'opera con tante inuenzioni. Vi è anco fra l'altre coſe, vn Sati
ro, che lieua vna parte d'un padiglione; la teſta del quale è di marauiglioſa
bellezza in quella ſua ſtrana cera caprina, e maſſimamente, che par che rida, e
tutto ſia feſtoſo in veder coſi bel giouinetto. Euui anco vn putto a cauallo ſo
pra vn'Orſo belliſſimo, e molti altri grazioſi, e belli ornamenti atorno. Nel
l'altro è vn Cupido, e Venere con altre belle figure. Ma quello in che poſe il
Roſſo grandiſsimo ſtudio fu il Cupido: per che finſe vn putto di dodici anni,
ma creſciuto, e di maggiori fattezze, che di quella età non ſi richiede, e in tut
te le parti belliſsimo. Lequali opere vedendo il Re, e piacendogli ſommamē
te poſe al Roſſo incredibile affezzione: onde non paſſo molto, che gli diede
vn canonicato nella santa capella della Madonna di Parigi, & altre tante en-
trate, e vtili, che il Roſſo cō buon numero di ſeruidori, e di caualli viueua da
sig. e facea banchetti, e corteſie ſtraordinarie a tutti i conoſcenti, e amici; &
maſſimamente a i foreſtieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi
vn'altra ſala, chiamata il Padiglione, perche e ſopra il primo piano delle ſtan
ze di ſopra, che viene à eſſere l'ultima ſopra tutte l'altre, e in forma di padiglio
ne. laquale ſtanza conduſſe dal piano del pauimento fino agl'arcibanchi, con
varii, e belli ornamenti di ſtucchi, e figure tutte tonde ſpartite con egual di-
ſtanza, con putti, Feſtoni, e varie ſorti d'animali. E negli ſpartimenti de' piani,
no

no vna figura à freſco à ſedere, in ſi gran numero, che in eſſi ſi veggiono figu-
rati tutti gli Dei, e Dee degl'antichi, e gentili. E nel fine ſopra le fineſtre e vn
fregio tutto ornato di ſtucchi, e richiſſimo, ma ſenza pitture. Fece poi in mol
te camere, ſtufe, & altre ſtanze infinite opere pur di ſtucchi, e di pitture, delle
quali ſi veggiono alcune ritratte, & mandate fuora in ſtampe, che ſono molto
belle, e gratioſe; ſi come ſono ancora infiniti diſegni, che il Roſſo fece di salie
re, vaſi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Re tutti d'Argento, le
quali furono tante che troppo ſarebbe di tutte voler far menzione. E però
baſti dire, che fece diſegni per tutti i vaſi d'una credēza da Re, e per tutte quel
le coſe, che per abigliamenti di caualli, di maſcherate di trionfi, e di tutte l'al-
tre coſe, che ſi poſſono immaginare; e con ſi ſtrane, e bizzarre fantaſie, che nō
è poſſibile far meglio. Fece quando Carlo quinto Imperadore andò l'anno
1540. ſotto la fede del Re Franceſco in Francia, hauendo ſeco non piu che do
dici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gl'ornamenti, che fece il Re fare
per honorare vn tanto Imperadore: E l'altra meta fece Franceſco Primaticcio
Bologneſe. Ma le coſe, che fece il Roſſo d'Archi, di coloſſi, altre coſe ſimili
furono, per quāto ſi diſſe allora, le piu ſtupende, che da altri inſino allora fuſ
ſero ſtate fatte mai. Ma vna gran parte delle ſtanze, che il Roſſo fece al detto
luogo di Fontanableo ſono ſtate diſfatte dopo la ſua morte dal detto France
ſco Primaticcio, che in quel luogo ha fatto nuoua, e maggior fabrica. Lauora
rono con il Roſſo le coſe ſopradette di ſtuccho, e di rilieuo, e furono da lui ſo-
pra tutti gl'altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino; maeſtro Franceſco d'or
liens Mae. Simone da Parigi, e Mae. Claudio similmēte Parigino, Maeſtro Lo
renzo Piccardo, & altri molti. Ma il migliore di tutti fu Domenico del Bar-
bieri che è pittore, e Maeſtro di ſtucchi eccellentiſſimo e diſegnatore ſtraordi
nario, come ne dimoſtrano le ſue opere ſtampate, che ſi poſſono annouerare
fra le migliori, che vadano atorno. I pittori parimenti, che egli adoperò nelle
dette opere di Fontanableo furono Luca Penni fratello di Giouan Fraceſco
detto il Fattore, ilquale fu diſcepolo di Raffaello da vrbino; Lionardo fiamin
go pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto con i colori i diſe-
gni del Roſſo; Bartolomeo miniati Fiorentino: Franceſco Caccianimici, e Gio
uambatiſta da Bagnacauallo: i quali vltimi lo ſeruirono mentre Franceſco pri
maticcio andò per ordine del Re a Roma à formare il Laoconte, l'Apollo, &
molte altre anticaglie rare, per gettarle di Bronzo. Tacerò gl'intagliatori, i
maeſtri di legname, & altri infiniti di quali ſi ſerui il Roſſo in queſte opere, p
che non fa di biſogno ragionare di tutti, come che molti di loro faceſſero ope
re degne di molta lode. Lauorò di ſua mano il Roſſo; oltre le coſe dette, vn s.
Michele, che è coſa rara. Et al Cōneſtabili fece vna tauola dun Chriſto morto
coſa rara che e a vn ſuo luogo chiamato Ceuan, e fece anco di Minio à q̄l Re
coſe rariſſi. Fece app̄ſſo vn libro di notomie p farlo ſtāpare ī Frācia, del quale
ſono alcuni pezzi di ſua mão nei nr̄o libro de' diſegni, ſi trouarono anco fra le
ſue coſe dopo, che fu morto due belliſſimi cartoni. in vno de' quali è vna Le-
da, che è coſa ſingolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che moſtra à Ottauia
no Imperadore la Vergine glorioſa, con Chriſto nato in collo. Et in queſto
fece il Re Franceſco la Reina, la guardia, & il popolo con tanto numero di fi
gure, e ſi ben fatte, che ſi puo dire con uerita, che queſta fuſſe vna delle belle

cose, che mai facesse il Rosso: Ilquale fu per queste opere, & altre molte, che non si sanno cosi grato al Re, che egli si trouaua poco auāti la sua morte hauere piu di mille scudi d'entrata, senza le prouisioni dell'opera, che erano grossissime. Di maniera, che non piu da pittore ma da principe viuendo, teneua seruitori assai, caualcature, & haueua la casa fornita di tapezzerie, e d'argenti, & altri fornimenti, e masserizie di valore; quando la fortuna, che non lascia mai ò rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel piu strano modo del mondo capitar male: perche praticando con esso lui come dimestico, e familiare, Francesco di Pellegrino Fiorentino, ilquale della pit. si dilettaua, & al Rosso era amicissi. gli furono rubate alcune centinaia di ducati. onde il Rosso nō sospettando d'altri, che di detto Francesco lo fece pigliare dalla corte, & con esamine rigorose tormentarlo molto. Ma colui, che si trouaua innocente; non confessando altro che il vero, finalmente relassato: fu sforzato, mosso da giusto sdegno, à risentirsi cōtra il Rosso del vituperoso carico, che da lui gli era stato falsamente apposto. Perche datogli vn libello d'ingiuria, lo strinse di tal maniera, che il Rosso non sene potendo aiutare, ne difēdere, si vide à mal partito, parēdogli nō solo hauere falsamēte vituperato l'amico, ma ancora machiato il proprio honore. Et il disdirsi, ò tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmēte huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato di ducciderfi da se stesso, piu tosto; che esser castigato da altri, prese questo partito. vn giorno, che il Re si trouaua à Fontanableo mandò vn contadino à Parigi per certo velenosissimo liquore, mostrando voler seruirsene per far colori, ò uernici; con animo, come fece, d'auelenarsi. il contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignita di quel veleno) per tenere solamente il dito grosso sopra la bocca dell'ampolla turata diligentemēte con la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauēdoglielo consumato, e quasi mangiato la mortifera virtu di quel veleno; che poco appesso vccisse il Rosso, hauendolo egli o che sanissimo era, preso, perche gli togliesse, come in poche hore fece, la vita. La qual nuoua essendo portata al Re senza fine gli dispiacque, pareudogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del piu eccellente Artefice de' tempi suoi. Ma perche l'opera non patisse, la fece seguitare à Francesco Primaticcio Bolognese, che gia gl'haueua fatto, come s'è detto molte opere: donandogli vna buona Badia, si come al Rosso haueua fatto vn canonicato. Mori il Rosso l'anno 1541. lasciando di se gran disiderio agl'amici, & agl'artefici, i quali hanno mediante lui conosciuto quanto acquisti appresso à vn Prencipe vno, che sia vniuersale, e in tutte l'azzioni manieroso, e gentile, come fu egli il quale per molte cagioni ha meritato, e merita di essere ammirato come veramente eccellentissimo.

BARTOLOMEO DA BAGNACAV.
PITTOR ROMAG.

Vita di Bartolomeo da Bagnacauallo & altri Pittori Romagnuoli.

CErtamente che il fine delle concorrentie nelle arti, per la ambizione della gloria; si vede il piu delle volte esser lodato: Ma s'egli auuiene, che da superbia, & da presumersi chi concorre meni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispazio di tempo quella virtu, che cerca, in fumo & nebbia risoluersi: atteso, che mal può crescere in perfezzione chi non conosce il proprio difetto: & chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza degli studiosi timidi; che sotto colore d'onesta vita onorano l'opere de' rari maestri, & con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il ca-

po

po pieno di ſuperbia,e di fumo come hebbero Bartolomeo da Bagnacauallo
amico Bologneſe,Girolamo da Codignuola,& Innocentio da Imola pittori:
perche eſſendo coſtoro in Bologna in vn medeſimo tempo s'hebbero l'vno
all'altro quell'inuidia,che ſi puo maggiore imaginare. E che è piu la ſuperbia
loro,e la vanagloria,che non era ſopra il fondamento della uirtu collocata li
deuiò dalla via buona;laquale all'eternita conduce coloro, che piu per bene
operare,che per gara combattono. fu dunque queſta coſa cagione,che a buo
ni principii,che aueuano coſtoro non diedero quello ottimo fine,che s'aſpet
taua. Conciofia che il proſumerſi d'eſſere maeſti li fece troppo diſcoſtarſi dal
buono. Era Bartolomeo da Bagnacauallo venuto a Roma ne'tempi di Raffa-
ello, per aggiugnere con l'opere,doue con l'animo gli pareua arriuare di per
fezzione. Et come giouane, ch'aueua fama in Bologna per l'aſpettatione di
lui, fu meſſo a fare vn' lauoro nella chieſa della Pace di Roma, nella cappella
prima a man deſtra, entrando in chieſa,ſopra la cappella di Baldaſſar Perucci
Saneſe. Ma non gli parendo riuſcire quel tanto, che di ſe aueua promeſſo,
ſe ne tornò a Bologna. doue egli, & i ſopradetti fecero à concorrenza l'vn
dell'altro in san Petronio,ciaſcuno vna ſtoria della vita di Chriſto,e della ma
dre alla capella della Madonna,alla porta della facciata dinanzi à man deſtra
entrando in chieſa:fra le quali poca differenza di perfezzione ſi vede dall'vna
all'altra. Perche Bartolomeo acquiſtò in tal coſa fama di auere la maniera
piu dolce,& piu ſicura. Eauuenga,che nella ſtoria di Maeſtro Amico, ſia vna
infinità di coſe ſtrane,per auer figurato nella reſurreſſion di Chriſto gl'arma
ti, con attitudini torte,& rannicchiate,& dalla lapida del ſepolcro, che roui-
na loro addoſſo, ſtiacciati molti ſoldati: non dimeno per eſſere quella di Bar
tolomeo piu vnita di diſegno,& di colorito fu piu lodata dagli artefici. Ilche
fu cagione, ch'egli faceſſe poi compagnia con Biagio Bologneſe perſona mol
to piu pratica nella arte,che eccellente;& che lauoraſſino in compagnia i san
Saluatore a frati ſcopetini,vn refettorio, ilquale dipinſero parte a freſo parte
a ſecco;dentroui quando Chriſto ſazia co i cinque pani,& due peſci, cinque
mila perſone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la diſputa di
Santo Agoſtino; nella quale fecero vna proſpettiua aſſai ragioneuole. Haue-
uano queſti maeſtri, per hauere veduto l'opere di Raffaello,e praticato con eſ
ſo,vn certo che d'vn tutto,che pareua di douere eſſer buono;ma nel vero nó
atteſero all'ingegnoſe particolarita dell'arte,come ſi debbe. Ma perche in Bo
logna in que'tempi non erano pittori,che ſapeſſero piu di loro, erano tenuti
da chi gouernaua,e da i popoli di quella citta i migliori maeſtri d'italia. Sono
di mano di Bartolomeo ſotto la uolta del palagio del podeſta alcuni tondi in
freſco e dirimpetto al palazzo de'Fantucci in san Vitale vna ſtoria della viſi-
tatione di santa Eliſabetta. E ne'Serui di Bologna intorno à vna tauola d'vna
Nunziata dipinta à olio, alcuni santi lauorati à freſco da Innocenzio da Im-
mola. Et in san Michele in boſco dipinſe Bartolomeo à freſco la capella di Ra
mazzotto capo di parte in Romagna. Dipinſe il medeſimo in santo Stefano,i
una capella due santi à freſco con certi putti in aria aſſai begli. Et in san Iaco
po van capella à Meſſer Aniballe del corello. Nella quale fece la Circoncifio
ne di Noſtro Signore, con aſſai figure: E nel mezzo tondo diſopra fece Abra
mo,che Sacrifica il figliuolo à Dio. E queſta opera in vero fu fatta con buo-
na

na pratica,e maniera. à tempera dipinſe nella miſericordia fuor di Bologna
in vna tauoletta la Noſtra Donna,e alcuni santi,e per tutta la città molti qua
dri,& altre opere,che ſono in mano di diuerſi. E nel vero fu coſtui nella bon
ta della vita,e nell'opere piu che ragioneuole,& hebbe miglior diſegno,& in
uenzione,che gl'altri,come ſi puo vedere nel noſtro libro in vn diſegno, nel
quale e Gieſu Chriſto fanciullo,che diſputa con i Dottori nel tempio con vn
caſamento molto ben fatto,& con giudizio.finalmente fini coſtui la vita d'an
ni cinquantotto,eſſendo ſempre ſtato molto inuidiato da Amico Bologneſe
huomo capriccioſo,e di bizzarro ceruello: come ſono anco pazze, per dir co
ſi,e capriccioſe,le figure da lui fatte per tutta Italia,e particolarmente in Bolo
gna,doue dimorò il piu del tempo. E nel vero ſe le molte fatiche, che fece ei
diſegni fuſſero ſtate durate per buona via,e non à caſo egli hauerebbe per auē
tura paſſato molti, che tenghiamo rari,e valent'huomini. Ma puo tãto,dall'al
tro lato il fare aſſai che è impoſſibile non ritrouarne ĩfra molte,alcuna buona
e lodeuole opera, come è fra le infinite, che fece coſtui vna facciata di chiaro
ſcuro in ſulla piazza de'Marſigli,nella quale ſono molti quadri di ſtorie;& vn
fregio d'animali,che combattono inſieme molto fiero,e ben fatto, e quaſi del
le migliori coſe,che dipigneſſe mai. vn'altra facciata dipinſe alla porta di san
Mammolo: Et à san Saluadore vn fregio intorno alla capella maggiore,tanto
ſtrauagante,e pieno di pazzie, che farebbe ridere,chi ha piu voglia di piagne
re. in ſomma non è chieſa,ne ſtrada in Bologna,che non habbia qualche im-
bratto di mano di coſtui. in Roma ancora dipinſe aſſai: & à Lucca in san Fria
no vna capella con ſtrane,e bizzarre fantaſie,& con alcune coſe degne di lode
come ſono le ſtorie della Croce,e alcune di santo Agoſtino. nelle quale ſono
infiniti ritratti di perſone ſegnalate di quella citta. E per vero dire queſta fu
delle migliori opere,che Maeſtro Amico faceſſe mai a freſco, di colori. E an-
co in san Iacopo di Bologna all'Altare di san Nicola alcune ſtorie di quel san
to; & vn fregio da baſſo con proſpettiue, che meritan di eſſer lodate. Quan-
do Carlo quinto Imperador andò à Bologna,fece Amico alla porta del palaz
zo vn'Arco trionfale, nel quale fece Alfonſo Lombardi le ſtatue di rilieuo.
Ne è marauiglia,che quella d'Amico fuſſe piu pratica,che altro;perche ſi dice
che come perſona aſtratta, che egli era, e fuor di ſquadra dall'altre, andò per
tutta Italia diſegnando e ritraendo ogni coſa di pittura,e di rilieuo, & coſi le
buone,come le cattiue: il che fu cagione,che egli diuentò vn praticaccio inuē
tore. E quando poteua hauer coſe da ſeruirſene vi metteua ſu volentieri le ma
ni; e poi,per che altri non ſe ne ſeruiſſi le guaſtaua. Lequali fatiche furono ca
gione,che egli fece quella maniera coſi pazza,e ſtrana. coſtui venuto finalmē
te in vecchiezza di ſettanta anni,fra,per l'arte,e la ſtranezza della vita, beſtia-
liſſimamente impazzò. onde Meſſer Franceſco Guicciardino nobiliſſimo Fio
rentino,e veraciſſimo ſcrittore delle ſtorie de'tempi ſuoi,ilquale era allora go
uernatore di Bologna, ne pigliaua non piccolo piacere inſieme con tutta la
citta. Nondimeno credono alcuni, che queſta ſua pazzia fuſſe meſcolata di
triſtitia perche hauendo véduto per piccol prezzo alcuni beni mentre era paz
zo,& in eſtremo biſogno;gli riuolle,eſſendo tornato in ceruello, e gli riheb-
be con certe conditioni,per hauergli venduto,diceua egli, quando ero paz-
zo tutta via,perche puo anco eſſere altrimenti,non affermo che fuſſe coſi, ma
ben

ben dico,che cosi ho molte volte vdito raccontare. Attese costui anco alla scultura,&come seppe il meglio fece di marmo in san Petronio,entrando in chiesa à man ritta vn Christo morto,e Nicodemo,che lo tiene della maniera,che sono le sue pitture. Dipigneua Amico con amendue le mani à vn tratto,tenendo in vna il pennello del chiaro,e nell'altra quello dello scuro; ma quello che era piu bello,e da ridere si è che stando cinto haueua intorno intorno piena lo coreggia di pignatti pieni di colori temperati;di modo,che pareua il diauolo di san Machario,con quelle sue tante Ampolle. E quando lauoraua con gl'occhiali al Naso harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua à cicalare;perche chiacchierando per venti, e dicendo le piu strane cose del mõdo,era vno spasso il fatto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona alcuna,per virtuosa ò buona ch'ella fusse,o per bõta,che vedesse in lei di natura,ò di fortuna. E come si è detto fu tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, che hauendo vna sera vn pittor Bolognese in sull'Aue Maria compero Cauoli in piazza,si scontro in Amico,ilquale con sue nouelle,non si potendo il pouero huomo spiccare da lui,lo tenne sotto la loggia del podestà à ragionamento cõ si fatte piaceuoli nouelle tãto che cõdottisi fin presso à giorno,disse Amico all'altro pittore,hor va cuoci il cauolo;che l'hora passa. Fece altre infinite burle,e pazzie,delle quali nõ farò menzione;per essere hoggi mai tempo;che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola,ilquale fece in Bologna molti quadri,e ritratti di Naturale,ma fra gl'altri due,che sono molto belli ĩ casa de' Vinacci. Ritrasse dal morto. Monsignor di Fois, che mori nella rotta di Rauenna,e non molto dopo fece il ritratto di Massimiliano sforza. fece vna tauola in san Giuseppo,che gli fu molto lodata: & à san Michele in bosco la tauola a olio,che è alla cappella di san Benedetto,laquale fu cagione,che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie,che sono intorno alla chiesa,à fresco imposte,& à secco lauorate;nelle quali si vede pratica assai,come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in santa Colomba di Rimini à concorrẽza di Benedetto da Ferrara, e di Lattanzio vn'Ancona: nella quale fece vna santa Lucia piu tosto lasciua, che bella. E nella tribuna maggiore vna Coronazzione di Nostra Donna con i dodici Apostoli,e quattro Euangelisti con teste tanto grosse, e contrafatte, che è vna vergogna vederle. Tornato poi à Bologna,non vi dimorò molto,che andò a Roma, doue ritrasse di naturale molti signori,e particolarmente Papa Paulo terzo. Ma vedendo che quel paese non faceua per lui,e che male poteua acquistare honore,vtile,ò nome fra tanti pittori nobilissimi,sen'ando à Napoli,doue trouati alcuni amici suoi,che lo fauorirono,e particolarmente M. Tommaso Cambi mercatante Fiorentino, delle antiquita de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore,fu da lui accommodato di tutto quello,che hebbe dibisogno. perche messosi à lauorare,fece in monte Olíueto la tauola de'Magi à olio, nella capella di vn M. Antonello Vescouo di non so che luogo. Et in santo Aniello in vn'altra tauola a olio la N. Donna,san Paulo, e san Giouambatista; & a molti signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua di auanzare,essendo gia assai bene in la con gl'anni,dopo non molto tempo nõ hauendo quasi piu che fare in Napoli, se ne torno a Roma. perche hauendo alcuni amici suoi inteso,che haueua auanzato qualche scudo,gli persuasero, che

che per gouerno della propria vita,douesse tor moglie. E cosi egli, che si credette far bene,tanto si lasciò aggirare,che da i detti, per commodita loro, gli fu messa à cãto per moglie vna puttana,che essi si teneuano. onde sposata che l'hebbe,e giaciuto,che si fu con esso lei,si scoperse la cosa con tanto dolore di quel pouero vecchio,che egli in poche settimane sene morì detà danni 69.

Per dir hora alcuna cosa di Innocentio da Immola, stette costui molti anni in Fiorenza con Mariotto Albertinelli;e dopo,ritornato a Immola,fece in quella terra molte opere. Ma persuaso finalmente dal Conte Giouambatista Bentiuogli,andò a stare a Bologna: doue fra le prime opere, cõtrafece vn quadro di Raffaello da Vrbino gia stato fatto al signor Lionello da carpi. Et à i Monaci di san Michele in Bosco lauorò nel capitolo à fresco la morte di Nostra Donna,e la ressurrezzione di Christo. Laquale opera certo fu condotta con grandissima diligenza,e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell'Altar Maggiore: La parte disopra della quale è lauorata con buona maniera. Ne Serui di Bologna fece in tauola vna Nunziata,& in san Saluadore vn Crucifisso,& molti quadri,& altre pitture per tutta la città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iuurea tre loggie in fresco,cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d'altri pittori,ma fatte con diligenza. In san Iacopo fece vna capella in fresco,& vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fu se non ragioneuole. Ritrasse anco oltre molti altri Francesco Alidosio Cardinale,che l'ho veduto io in Imola insieme col ritratto del Cardinale Bernardino Carniale,che ammendue sono assai begli. Fu Innocẽzio persona assai modesta,e buona,onde fuggi sempre la pratica, & conuersazione di que' pittori Bolognesi,che erano di contraria natura. E perche si affaticaua piu di quello, che poteuano le forze sue,amalandosi di anni cinquantasei di febre pestilenziale,ella lo trouò si debile, & affaticato, che in pochi giorni l'uccise. perche essendo rimaso imperfetto, anzi quasi non ben ben cominciato, vn lauoro,che hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottima fine, secondo, che Innocentio ordino auanti la sua morte, Prospero Fontana pittore Bolognese. Furono l'opere di tutti i sopradetti pittori dal M.D.VI infino al M. D. X L I I. E di mano di tutti sono disegni nel nostro libro.

IL FRANGIA BIGIO PITTOR
FIORENTINO

Vita del Francia Bigio pittor Fiorentino.

LE fatiche, che ſi patiſcono nella vita, per leuarſi da terra, e ripa-
rarſi da la pouertà, ſoccorrendo non pure ſe ma i proſsimi ſuoi,
ſãno che il ſudor'e diſagi diuẽtano dolciſsi. et il nutrimẽto di cio
talmente paſce l'animo altrui, che la bontà del cielo, veggendo
alcun volto a buona vita, & ottimi coſtumi, & pronto, & incli-
nato a gli ſtudi delle ſcienze, è sforzato ſopra l'uſanza ſua, eſſergli nel genio fa
uoreuole, & benigno. Come fu veramente al Ftancia pittor Fiorentino; il qua
le da ottima, & giuſta cagiõe poſto all'arte della pittura, s'eſercitò ĩ quella, nõ
tanto deſideroſo di fama, quanto per porgere aiuto a i poueri parenti ſuoi. Et
eſſendo egli nato di vmiliſſimi artefici, & perſone baſſe, cercaua ſuilupparſi da
queſto, al che fare lo ſpronò molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora
ſuo

ſuo compagno co'l quale molto tempo tẽne, & bottega, & la vita del dipigne
re. La qual vita fu cagione, ch'eglino grande acquiſto, fecero l'un per l'altro
all'arte della pittura. Imparò il Francia nella ſua giouanezza, dimorando al-
cuni meſi con Mariotto Albertinelli, i principii dell'arte. Et eſſendo molto in
clinato alle coſe di proſpettiua, & quella imparando di continuo, per lo dilet-
to di eſſa: fu in Fiorenza riputato molto valente nella ſua giouanezza. Le pri
me opere da lui dipinte furono in san Brancazio, chieſa dirimpetto alle caſe
ſue cio è vn san Bernardo lauorato in freſco; & nella cappella de Rucellai in
vn pilaſtro vna santa Caterina da Siena lauorata ſimilmente in freſco: le qua-
li diedero ſaggio delle ſue buone qualità; che in tale arte moſtrò per le ſue fati
che. Ma molto piu lo fe tenere valente vn quadro di Noſtra Donna con il put
to in collo ch'e a vna capellina in san Piero maggiore, doue vn san Giouanni
fanciullo fa feſta a Gieſu Chriſto. ſi dimoſtrò anco eccellente a san Giob-
be dietro a Serui in Fiorenza, in vn cantone della chieſa di detto Santo in vn
tabernacolo lauorato a freſco: nel quale fece la viſitazione della Madonna.
Nella quale figura ſi ſcorge la benignità della Madonna. & nella vecchia vna
reuerenza grandiſsima: & dipinſe il san Giobbe pouero, & lebbroſo, & il me
deſimo ricco, & ſano. La quale opera die tal ſaggio di lui, che peruenne in cre
dito, & in fama. La onde gli huomini, che di quella chieſa, & compagnia era
no capitani, gli allogarono la tauola dello altar maggiore: nella quale il Fran-
cia ſi portò molto meglio: & in tale opera, in vn san Giouanni Batiſta ſi ritraſ
ſe nel viſo: & fece in quella vna Noſtra Donna, & san Giobbe pouero. Edifi-
coſſi allora in santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella qua-
le di legno col modello di Iacopo san Souino fu intagliato eſſo Santo tutto tõ
do; & il Francia due agnoletti, che in mezo lo mettono, dipinſe a olio in duo
quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la pre
della di figure piccole, di i miracoli di san Niccola con tanta diligenza, che me
rita perciò molte lodi. Fece in san Pier Maggiore alla porta a man deſtra, en-
trando in chieſa, vna Nunziata. Doue ha fatto l'Angelo che ancora vola per
aria; & eſſa che ginocchioni; con vna gratioſiſſima attitudine, riceue il ſaluto.
Et vi ha tirato vn caſamento in proſpettiua, il quale fu coſa molto lodata, & in
gegnoſa. Et nel vero ancor che'l Francia aueſſe la maniera vn poco gentile, p
eſſere egli molto faticoſo, & duro nel ſuo operare; niente di meno egli era mol
to riſeruato, & diligente nelle miſure dell'arte nelle figure. Gli fu allogato a
dipignere ne i Serui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel cortile dinanzi
alla chieſa, vna ſtoria: nella quale fece lo ſpoſalitio di Noſtra Donna: doue
apertamente ſi conoſce la grandiſsima fede che aueua Giuſeppo: il quale ſpo-
ſandola non meno moſtra nel viſo il timore che l'allegrezza. Oltra che egli vi
fece vno, che gli da certe pugna come ſi vſa ne' tempi noſtri, per ricordãza del-
le nozze. Et in vno ignudo eſpreſſe felicemente l'ira, & il deſio, inducendolo
a rõpere la verga ſua che nõ era fiorita, e di q̃ſto, cõ molti altri, e il diſegno nel
noſtro libro. In compagnia ancora della Noſtra Donna fece alcune femmine
con belliſſime arie, & acconciature di teſte; de le quali egli ſi dilettò ſempre.
Et in tutta queſta iſtoria, non fece coſa che non fuſſe beniſsimo conſiderata:
come è vna femmina con vn putto in collo, che va in caſa, & ha dato de le buſ
ſe ad vn'altro putto, che poſtoſi a ſedere non vuole andare, & piagne: & ſta cõ

vna mano al viſo molto graziatamente.Et certamente,che in ogni coſa,& grã
de,& piccola miſe in quella iſtoria,molta diligenza,& amore: per lo ſprone,
& animo; che aueua di moſtrare in tal coſa a gli artefici, & a gli altri intendẽ
ti;quanto egli le difficulta dell'arte ſempre aueſſe in venerazione, & quella
imitãdo à buon termine riduceſſe. Volendo non molto dopo i frati per la ſo-
lennita d'vna feſta,che le ſtorie d'Andrea ſi ſcopriſſero, e quelle del Francia ſi
milmente,la notte che il Francia aueua finita la ſua dal baſamento in fuori co
me temerari,& proſontuoſi,glie la ſcoperſero: penſando come ignoranti di ta
le arte,che il Francia ritoccare, o fare altra coſa nelle figure non doueſſe. La
mattina ſcoperta coſi quella del Francia,come quelle d'Andrea: fu portato la
nuoua al Francia,che l'opere d'Andrea,& la ſua erano ſcoperte: di che ne ſen
ti tanto dolore,che ne fu per morire. Et venutagli ſtizza contra a'frati, per la
preſunzione loro,che coſi poco riſpetto gli aueuano vſato,di buon paſſo cami
nando peruenne all'opera. Et ſalito ſu'l ponte,che ancora non era disfatto,ſe
bene era ſcoperta la ſtoria: con vna martellina da muratori,che era quiui,per
coſſe alcune teſte di fẽmine:& guaſtò quella della Madonna;& coſi vno ignu
do,che rompe vna mazza quaſi tutto lo ſcalcinò dal muro. Perilche i frati cor
ſi al rumore,& alcuni ſecolari gli tennero le mani,che non la guaſtaſſe tutta.
Et benche poi co'l tempo gli voleſſero dar doppio pagamento, egli però non
volle mai per l'odio,che contra di loro aueua concetto,racconciarla Et per la
riuerenza auuta a tale opera,& a lui,gli altri pittori non l'hanno voluta finire
Et coſi ſi reſta fino a hora, p quella memoria. La quale opera è lauorata in fre
ſco con tanto amore,& con tanta diligenza,& cõ ſi bella freſchezza: che ſi puo
dire che'l Francia in freſco lauoraſſe meglio,che huomo del tempo ſuo: & me
glio con i colori ſicuri da'l ritoccare,in freſco le ſue coſe vniſſe, & isfumaſſe.
Onde per queſta,& per l'altre ſue opere merita molto d'eſſer celebrato. Fece
ancor fuor della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezzano, vn tabernacolo
d'vn Crocifiſſo & altri ſanti,& a san Giouannino alla porta di san Pier Gatto
lino vn cenacolo di Appoſtoli lauorò a freſco.Non molto dopo nell'andare in
Frãcia Andrea del Sarto pittore, il quale aueua incominciato alla compagnia
dello Scalzo di Fiorenza,vn cortile di chiaro,& ſcuro,dentroui le ſtorie di sã
Giouanni Batiſta: gli huomini di quella,hauendo deſiderio dar fine a tal coſa
preſero il Francia: accio,come imitatore della maniera di Andrea, l'opera co-
minciata da lui ſeguitaſſe. La onde in quel luogo fece il Frãcia intorno intor
no gli ornamenti a vna parte: & conduſſe a fine due ſtorie di quelle lauorate
con diligenza. Le quali ſono quando san Giouanni Batiſta piglia licenzia dal
padre ſuo Zacheria,per andare al deſerto: & l'altra lo incontrare che ſi fecero
per viaggio Chriſto & San Giouanni,con Giuſeppo,& Maria,ch'iui ſtanno a
uederli abbracciare. Ne ſegui piu innanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale
continuô poi di dar fine al reſto dell'opere. Fece con ridolfo Ghrilandai vno
apparato belliſsimo per le nozze del Duca Lorenzo con due proſpettiue, per
le comedie; che ſi fecero,lauolate molto con ordine, & maeſtreuole giudicio
& grazia: per le quali acquiſtò nome,& fauore appreſſo a quel Principe. La
qual ſeruitù fu cagione,ch'egli ebbe l'opera della uolta della ſala del Poggio
a Caiano,a metterſi d'oró: in compagnia d'Andrea di Coſimo: & poi comin-
cio per concorrenza di Andrea del Sarto,& di Iacopo da Puntormo, vna fac-
ciata

ciata di detta: quãdo Cicerone dai cittadini Romani è portato per gloria ſua.
La quale opera aueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone per memo
ria di Lorenzo ſuo padre,che tale edifizio aueua fatto fabbricare,& di ornamẽ
ti & di ſtorie antiche a ſuo propoſito fatto dipignere.Le quali dal dottiſsimo
iſtorico M. Paolo Giouio Veſcouo di Nocera,allora primo appreſſo a Giulio
Cardinale de'Medeci, erano ſtate date ad Andrea del Sarto, & Iacopo da Pũ
tormo,& al Francia Bigio,che il valore,& la perfezzione di tale arte, in quella
moſtraſſero,& aueuano il Magnifico Ottauiano de'Medici,che ogni meſe da
ua loro trenta ſcudi per ciaſcuno. La onde il Francia fece nella parte ſua oltra
la bellezza della ſtoria,alcuni caſamenti miſurati molto bene in proſpettiua.
Ma queſta opera per la morte di Leone rimaſe imperfetta,& poi fu di commiſ
ſione del Duca Aleſſandro de'Medici l'anno 1532. ricominciata da Iacopo da
Puntormo,il quale la mãdô tãto p la lũga,che il Duca ſi morì,& il lauoro re-
ſtò a dietro. Ma p tornare al Fran. egli ardeua tãto uago delle coſe dell'arte,
che nõ era giorno di ſtate,che e'nõ ritraeſſe di naturale p iſtudio uno ignudo
in bottega ſua,tenẽdo del cõtinuo p cio huomini ſalariati. Fece in Sãta Maria
Nuoua vna notomia a requiſizione di maeſtro Andrea Paſquali medico Fio.
eccel.il che fu cagione,ch'egli migliorò molto nell'arte della pit.& la ſeguitò
poi sẽpre cõ piu amore. Lauorô poi nel cõuento di sãta Maria Nouella ſopra
la porta della libreria nel mezzo tondo vn san Tommaſo,che cõfonde gli ere
tici con la dottrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, & buona
maniera. Et fra gli altri particulari vi ſon due fanciulli, che ſeruono a tenere
nell'ornamento vn'arme;i quali ſono di molta bontà, & di belliſsima grazia
ripieni, & di maniera vaghiſsimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure
piccole a Giouanni Maria Benintendi,a concorrenza di Iacopo da Puntormo
che glie ne fece vn'altro d'vna ſimil grandezza, con la ſtoria de'Magi; & due
altri Franceſco d'Albertino. Fece il Francia nel ſuo quando Dauid vede Berſa
be lauarſi in vn bagno,doue lauorò alcune femmine con troppo leccata, & ſa
porita maniera,& tirouui vn caſamento in proſpettiua, nel quale fa Dauid,
che da lettere a corrieri,che le portino in campo,perche Vria Eteo ſia morto.
Et ſotto vna loggia fece in pittura vn paſto regio belliſsimo. Laquale ſtoria fu
di molto utile alla fama,& honore del Francia,ilquale ſe molto valſe nelle fi-
gure grandi,valſe molto piu nelle piccole. fece ancu il Francia molti, e bellis
ſimi ritratti di Naturale;vno particolarmente à Matteo Sofferroni ſuo amiciſ
ſimo,& vn'altro à vn lauoratore,e fattore di Pierfranceſco de'Medici al palaz
zo di san Girolamo da Fieſole, che par viuo, e molti altri. E perche lauorò
vniuerſalmente d'ogni coſa, ſenza vergognarſi di far l'arte ſua, miſe mano à
qualũche lauoro gli fu dato da fare. onde oltre à molti lauori di coſe baſſiſſime
fece per Arcangelo teſſitore di drappi in porta roſſa,ſopra vna torre,che ſer-
ue per terrazzo vn Noli me tangere belliſſimo,e altre infinite ſimile minuzie
delle quali non fa biſogno dirne altro, per eſſere ſtato il Francia perſona di
buona,e dolce natura,e molto ſeruente. Amò coſtui di ſtarſi in pace, & per
queſta cagione non volle mai prender Donna, vſando di dire quel trito pro
uerbio,che chi ha moglie,ha pene, e doglie. Non volle mai vſcir di Firenze,
perche hauendo vedute alcune opere di Raffaello da Vrbino, e parendogli
non eſſer pari à tanto huomo,ne à molti altri di grandiſſimo nome,non ſi vol
le

le mettere a paragone d'Artefici così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e sauiezza, che possa essere in vn'huomo, e conoscersi, e nó presumere di se piu di quello, che sia il valore. finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto fiera inuenzione, ne altro, che quello, che s'haueua acquistato con lungo studio si mori l'anno 1524. d'età d'anni 42. fu discepolo del Francia Agnelo suo fratello, che hauendo fatto vn fregio, che è nel chiostro di san Brancazio, e poche altre cose si mori. fece il medesimo Agnolo à Ciano profumiero huomo capricciosso, & honorato par suo ī vn'insegna da botega, vna zingana, che da con molta grazia la ventura à vna donna. Laquale inuenzione di Ciano non fu senza mi misterio. Imparò la pittura dal medesimo Antonio di Donnino Mazzieri, che fu fiero disegnatore, & hebbe molta inuenzione in far caualli, e paesi: & ilquale dipinse di chiaro scuro il chiostro di santo Agostino al Monte san Sauino, nel quale fece istorie del testamento vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la capella di san Motteo, e fra l'altre cose quando battezza un Re, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro alcoro della chiesa de'serui di fiorenza, in vna capella la storia de'Martiri, ma si portò tanto male, che hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse à lauorare d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte à vn giouane detto Visino, ilquale sarebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auuenne, morto giouane; & à molti altri, de'quali non si fara altra menzione. fu sepolto il francia dalla compagnia di san Giobbe, in s. Brancazio, dirimpetto alla sua casa l'anno 1525. e certo cō molto dispiacere de buoni artefici, essēdo egli stato in gegnoso, e pratico maestro, et mo destissimo in tutte le sue azzioni.

MORTO DA FELTRO
PITTORE.

Vita del Morto da Feltro pittore. e di Andrea di Cosimo Feltrini.

MORTO pittore da Feltro, il quale fu astratto nella vita come era nel ceruello, & nelle nouità nelle grottesche, ch'egli faceua: lequali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo che il Pinturicchio per Alessandro VI. dipigneua le camere Papali; & in Castel Sant'Angelo, le logge; & stanze da basso nel torrione, & sopra altre camere. Perche egli, che era maninconica persona di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo, & piacendogli, quelle sempre studiò. Et si i modi del girar le foglie all'antica prese, che di quella profes sione

ſione a neſſuno fu al ſuo tempo ſecondo. Perilche non reſtò di vedere ſotto terra cio che potè in Roma di grotte antiche, & infinitiſſime volte. Stette a Tiuoli molti meſi nella villa Adriana, diſegnando tutti i pauimenti, & grotte, che ſono in quella ſotto, & ſopra terra. Et ſentendo, che a Pozzuolo nel regno vicino a Napoli x. miglia erano inſieme muraglie, piene di grotteſche, di rilieuo, di ſtucchi, & dipinte, antiche, tenute belliſſime, atteſe parecchi meſi in quel luogo a cotale ſtudio. Ne reſtò, che in Campana, ſtrada antica in quel luogo, piena di ſepolture antiche ogni minima coſa non diſegnaſſe: & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei tempii, & grotte ſopra, & ſotto ritraſſe. Andò a Baia & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificii guaſti, & ſtoriati, cercando, di maniera che con lunga, & amoreuole fatica in q̃l la virtu crebbe infinitamente di valore, & di ſapere. Ritornato poi a Roma, quiui lauorò molti meſi, & atteſe alle figure, parendogli che di quella profesſione egli non foſſe tale, quale nel magiſterio delle grotteſche era tenuto. Et poi che era venuto in queſto deſiderio ſentende i romori che in tale arte aueuano Lionardo, & Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, ſubito ſi miſe per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter fare il medeſimo miglioramento, che nella prima profeſſione aueua fatto. La onde egli ritornò a lauorare alle ſue grotteſche. Era allora in Fiorenza Andrea di Coſimo de Felnini pittor Fiorentino, giouane diligente, ilquale raccolſe in caſa il Morto; & lo trattenne con molto amoreuoli accoglienze: Et piaciutoli i modi di tal profeſſione, volto egli ãcora l'animo a quello eſercizio, riuſci molto valente, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto ſtimato come ſi dira di ſotto. Perch'egli fu cagione, che il Morto dipigneſſe a Pier Soderini allora Gonfalonieri la camera del palazzo à quadri di grotteſche, lequali belliſſime furono tenute: ma oggi per racconciar le ſtanze del Duca Coſimo ſono ſtate ruinate, & rifatte. Fece a Maeſtro Valerio frate de Serui, vn vano d'vna ſpalliera, che fu coſa belliſſima; & ſimilmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate, & bizarre grotteſche. Et perche ſi dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madõne, tentando ſe poteua in quelle diuenir famoſo, come era tenuto. Perche venutogli a noia lo ſtare a Fiorenza; ſi trasferì a Vinegia. Et con Giorgione da Caſtelfranco, ch'allora lauoraua il fondaco de Tedeſchi, ſi miſe ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quella opera. Et coſi in quella citta dimorò molti meſi, tirato da i piaceri, & dai diletti, che per il corpo vi trouaua. Poi ſe ne andò nel Friuli a fare opere, ne molto vi ſtette, che faccendo i Signori Viniziani ſoldati, egli preſe danari; & ſenza auere molto eſercitato quel meſtiero, fu fatto capitano di dugento ſoldati. Era allora lo eſſercito de Viniziani, condottoſi a Zara di Schiauonia doue appiccandoſi vn giorno vna groſſa ſcaramuccia, il Morto deſideroſo d'acquiſtar maggior nome in quella profeſſione, che nella pittura non aueua fatto, andá do valoroſamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimaſe morto, come nel nome era ſtato ſempre, d'età d'anni 45. Ma non ſara giamai nella fama morto: perche coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali eſercitano, & di loro laſciano memoria dopo la morte, non poſſono per alcun tempo giamai ſentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli ſcrittori grati fanno fede delle virtù di eſſi. Però molto deuerebbono gli artefici noſtri, ſpronar

nar ſe ſteſſi con la frequenza de gli ſtudi, per venire a quel fine, che rimaneſſe ricordo di loro per opere, & per ſcritti: perche cio facendo darebbono anima & vita a loro, & all'opere ch'eſsi laſciano dopo la morte. Ritrouo il Morto le grotteſche piu ſimili alla maniera antica, ch'alcuno altro pittore, & per queſto merita infinite lode, da che per il principio di lui ſono oggi ridotte dalle mani di Giouanni da Vdine, & di altri artefici a tanta bellezza, & bonta quanto ſi vede. Ma ſe bene il detto Giouanni, & altri l'hanno ridotte à eſtrema perfezzione, non è però, che la prima lode non ſia del Morto che fu il primo a ritrouarle, & mettere tutto il ſuo ſtudio in queſta ſorte di pitture, chiamate grotteſche per eſſere elleno ſtate trouate per la maggior parte nelle grotte delle Rouine di Roma, ſenza che ognun ſa che è facile aggiugnere alle coſe trouate. Seguitò nella profeſſione delle grotteſche in Fiorenza Andrea Feltrini detto di Coſimo, perche fu diſcepolo di Coſimo Roſſegli per le figure che le faceua acconciamente; & poi dal Morto per le grotteſche come ſe ragionato, ilquale ebbe dalla natura in queſto genere Andrea tanta inuenzione, & gratia, che trouo il far le fregiature maggiori, e piu copioſe, & piene, e che anno vnaltra maniera, che le antiche rilegandole con piu ordine inſieme lacompagnò con figure, che ne in Roma ne inaltro luogo che in Fiorenza non ſene vede doue egli, ſe ne lauoro gran quantita, non fu neſſuno, che lo paſſaſsi mai di eccellentia in queſta parte. Come ſi vede in santa Crocie di Fiorenza lornamẽto dipinto la predella a grotteſche piccole, e colorite intorno alla pieta, che fecie Pietro Perugino allo Altare de seriſtori, lequali ſon canpite prima di roſſo e nero, meſcolato inſieme, & ſopra rileuato di varii colori, che ſon fatte facilmente, & con vna gratia, & fierezza grandiſsima. Coſtui comincio a dar principio di far le facciate delle caſe, & palazzi ſullo intonaco della calcina meſcolata con nero di carbon peſto o vero paglia abrucciata. che poi ſopra queſto intonaco freſco dandoui di biancho, & diſegnato le grotteſche con que partimenti che e voleua ſopra alcuni cartoni ſpoluerandogli ſopra lontonaco veniua con vn ferro a graffiare ſopra quello talmente che quelle facciate veniuã diſegniate tutte da quel ferro, & poi raſchiato il biancho de cãpi di queſte grotteſche che rimaneua ſcuro le veniua onbrando, o col ferro medeſimo trattegiando con buon diſegno. Tutta quella opera poi con vn aquerello liquido come acqua tinta di nero landaua onbrando. che cio moſtra vna coſa bella vaga, & richa da uedere, che di cio ſe trattato di queſto modo nelle Teoriche al capitolo 26. degli ſgraffiti. le prime facciate che fecie Andrea di queſta maniera fu in Borgo ogni Santi la facciata de Gondi che e molto leggiadra & gratioſa, Lungarno fral ponte santa Trinita & quello della Carraia diuerſo santo Spirito quella di Lanfredino Lanfredini che ornatiſsima & con uarieta di ſpartimenti. Da san Michele di piazza Padella, lauoro pur di graffito la caſa di Andrea & Tomaſo Sertini varia & con maggior maniera che laltre due. Fece di chiaro ſcuro la fac. della chieſa de frati de Serui doue fece fare in dua nichie a Tomaſo di Stefano pittore Langelo che annuntia la Vergine, & nel cortile doue ſon le ſtorie di san Filippo & della Noſtra Donna fatte da Andrea del Sarto. Fra le dua porte fecie vnarme belliſſima di Papa Leone x. & per la uenuta di quel Pontefice in Fiorenza fece alla facciata di santa Maria del Fiore molti begli ornamenti di grotteſche per Iacopo Sanſouino che gli die-

deper donna vna ſua sorella: fece il Baldachino doue andò ſotto il Papa con
vn cielo pien di grotteſche belliſſimo, & drapelloni atorno con arme di quel
Papa & altre inpreſe della chieſa: che fu poi donato alla chieſa di san Loren-
zo di Fioréza, doue ancora oggi ſi vede, & coſi molti ſtendardi, & bandiere p
quella entrata, & nella onoranza di molti Caualieri fatti da quel pontefice &
da altri principi che ne ſono in diuerſe chieſe appiccate in quella citta. Ser-
ui Andrea del continuo la caſa de Medici nelle Nozze del Duca Giuliano &
in quelle del Duca Lorenzo per gli aparati di quelle enpiendole di vari orna
méti di grotteſche coſi nelle Eſſequie di que Principi, doue fu adoperato grá
deméte e dal Frácia Bigio & da Andrea del sarto, dal Pútormo e Ridolfo Gril
landaio, & ne Trionfi; & altri aparati dal Granaccio che non ſi poteua far co
ſa di buono ſenza lui. era Andrea il migliore huomo che tochaſſi mai pennel
lo, & di natura timido; & non volſe mai ſopra di ſe far lauoro alcuno: perche
temeua a riſcuotere i danari delle opere, & ſi dilettaua lauorar tutto il giorno
ne voleua inpacci di neſſuna ſorte: là doue ſi accópagnò con Mariotto di Frá
ceſco Mettidoro perſona nel ſuo meſtiero de piu valenti, & pratichi, che aueſ
ſi mai tutta larte, & accortiſſimo nel pigliare opere, & molto deſtro nel riſcuó
re, & far facende; il quale aueua anche meſſo Raffaello di Biagio Mettidoro in
cópagnia loro, & tre lauorauano íſieme col partire in terzo tutto il guadagno
dell'opere che faceuano. che coſi duro quella compagnia fino alla morte di
ciaſcuno che Mariotto a morire fu lultimo. & tornando allopere di Andrea
dico che e fece a Giouan maria Benintendi tutti e palchi di caſa ſua, & gliorna
menti delle anticamere doue ſon le ſtorie colorite dal Francia Bigio, & da Ia
copo da Puntormo: Ando col Francia al poggio, & gliornamenti di quelle ſto
rie conduſſe di terretta che non e poſſibile veder meglio: Lauorò per il Caua
liere Guidotti nella via largha di ſgraffito la ſua facciata, & parimente a Barto
lomeo Panciatichi vnaltra della caſa che e muro ſulla piazza degl'Agli, oggi di
Ruberto de Ricci, belliſſima. ne ſi puo dire le fregiature i Caſſoni i Forzieri e
la quátita de palchi che Andrea di ſuo mano lauoro, che p eſſerne tutta queſta
citta piena laſſero il cómemorarlo; ne anche tacero i tódi delle arme di diuer
ſe ſorte fatte da lui, che nó ſi faceua nozze che nó aueſſi or di queſto or di quel
lo cittadino la bottega piena; Ne ſi fecie mai opere di fogliature di broccati ua
ri, & di tele, & drappi d'oro teſſuti che lui non ne faceſſi diſegno & con tanta
gratia varietà, & bellezza, che diede ſpirito & vita a tutte queſte coſe. & ſe An
drea haueſſi conoſciuto la virtu ſua harebbe fatto vna ricchezza grandiſsima
ma gli baſto viuere, & auer amore allarte. Ne tacerò, che nella giouentu mia
ſeruendo il Duca Aleſſandro de' Medici, quando venne Carlo quinto a Fioré
za, mi fu dato a fare le bandiere del Caſtello ò vero Cittadella, che ſi chiama og
gi, doue ci fu vno ſtendardo che era diciotto braccia in aſte, & quaranta lungo
di drappo chermiſi doue andò atorno fregiature d'oro có linpreſe di Carlo V.
Imperadore, & di caſa Medici, e nel mezzo larme di sua Maeſtà, nel quale an
do dentro quaranta cinque migliaia d'oro in fogli; doue io chiamai per aiuto
Andrea per le fregiature, & Mariotto per metter doro, che molte coſe inparai
da quello huomo pien di amore, & di bonta verſo coloro che ſtudiano l'arte
doue fu tale la pratica di Andrea: che oltre che me ne ſerui in molte coſe per
gli archi che ſi feciono nella entrata di sua Maeſta: ma lo volſi in compagnia
in

inſieme col Tribolo venendo Madama Margherita ſigliuola di Carlo V. a
marito al Duca Aleſſandro, per lapparato che io feci nella caſa del Magnifico
Ottauiano de Medici da san Marco che ſi ornò di grotteſche per man ſua di
ſtatue per le mani del Tribolo & per figure, & ſtorie di mia mano: vltimamé
te nelle eſſequie del Duca Aleſſandro ſi adoperò aſſai, & molto piu nelle noz
ze del Duca Coſimo, che tutte le inpreſe del Cortile ſcritte da M. Franceſco
Giábullari che ſcriſſe l'apparato di quelle nozze, furono dipíte da Andrea có
varij, & diuerſi ornamenti la doue Andrea, che molte volte per vno vmor ma
linconico che ſpeſſo lo tormétaua ſi fu per tor la vita. ma era da Mariotto ſuo
compagno oſſeruato molto, & guardato talmente che gia venuto vecchio di
64. anni fini il corſo della vita ſua laſſando di ſe fama di buono, & di eccellen
te, & raro Maeſtro nelle grotteſche de tempi noſtri, doue ogni artefice di ma
no a ſempre imitato quella maniera nó ſolo in Fiorenza ma altroue ancora.

MARCO CALAVRESE
PITTORE.

Vita di Marco Calaureſe pittore.

QVando il mondo ha vn lume in vna ſcienza, che ſia grande; vniuerſalmente ne riſplende ogni parte, & doue maggior fiamma & doue minore; e ſecondo i ſiti, e l'arie ſono i miracoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in certe prouincie ſono a certe coſe atti, ch'altri non poſſono eſſere. Ne per fatiche, che eglino durino, arriuano però mai a'l ſegno di grandiſſima eccellenza. Ma ſe quando noi veggiamo in qualche prouincia naſcere vn frutto, che vſato non ſia a naſcerci, ce ne marauigliamo: tanto piu d'vno ingegno buono, poſsiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paeſe, doue non naſcano huomini di ſimile profeſsione. Come fu Marco Calaureſe pittore, ilquale vſcito della ſua patria, eleſſe come ameno, & pieno di dolcezza per ſua abitatione Napoli, ſe bene indrizzato aueua il camino per venirſene a Roma & in quella vltimare il fine, che ſi caua dallo ſtudio della pittura. Ma ſi gli fu dolce il canto della Serena, dilettandoſi egli maſsimamente di ſonare di liuto, & ſi le molli onde del Sebeto lo liqueſecero. che reſtò prigione co'l corpo di quel ſito; fin che reſe lo ſpirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori, in olio, & in freſco, & in quella patria moſtrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in ſuo tempo eſercitaſſe. Come ne fece fede quello, che lauorò ĩ Auerſa dieci miglia lõtano da Napoli: & particularmente nella chieſa di santo Agoſtino allo altar maggiore vna tauola a olio, con grãdiſſimo ornamento; & diuerſi quadri con iſtorie, & figure lauorate; nelle quali figurò santo Agoſtino diſputare con gli Eretici: & di ſopra, & dalle bande ſtorie di Chriſto, & santi in varie attitudini. Nella quale opera ſi vede vna maniera molto continuata, & che tira al buono delle coſe della maniera moderna; & vn belliſſimo, & pratico colorito in eſſa ſi cõprende. Queſta fu vna delle ſue tante fatiche, che in quella citta, & per diuerſi luoghi del Regno fece. Viſſe di continuo allegramente, & belliſſimo tempo ſi diede. Peroche non hauendo emulatione, ne contraſto de gl'artefici nella pittura, fu da que' signori ſempre adorato; & delle coſe ſue ſi fece cõ boniſſi. pagamenti ſodisfare. Coſi peruenuto a gli anni 56. di ſua età d'vno ordinario male finì la ſua vita. Laſciò ſuo creato Gio. Filippo Creſcione pittor Napolitano, ilquale in compagnia di Lionardo Caſtellani ſuo cognato fece molte pitture, & tuttauia fanno: dei quali per eſſer viui, & in continuo eſſercitio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maeſtro Marco da lui lauorate dal 1508. fino al 1542.

Fu compagno di Marco vn'altro Calaureſe del quale non ſo il nome, ilquale ĩ Roma lauorò con Giouanni da Vdine lungo tempo, e fece da per ſe molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro ſcuro. fece anche nella Chieſa della Trinita la capella della concezzione a freſco, con molta pratica, e diligenza. Fu ne' medeſimi tempi Nicola detto comunemente da ognuno, Maeſtro Cola dalla Matrice, ilquale fece in Aſcoli, in Calauria, & a Norcia molte opere, che ſono notiſſime, che gl'acquiſtarono fama di Maeſtro raro, e del migliore, che fuſſe mai ſtato in que paeſi: E perche atteſe anco all' Architettura tutti gl'edificij, che ne' ſuoi tempi ſi fecero ad Aſcoli, & in tutta quella prouincia,

furono architettati da lui; ilquale ſenza curarſi di veder Roma o mutar paeſe, ſi ſtette ſempre in Aſcoli uiuendo vn tempo allegramente, con vna ſua Moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di ſingolar virtu danimo, come ſi vide, quando al tempo di Papa Paulo terzo ſi leuarono in Aſcoli le parti; percioche fuggendo coſtei col marito, ilquale era ſeguitato da molti ſoldati, piu per cagione di lei, che belliſſima giouane era, che per altro: ella ſi riſolue, non vedendo di potere in altro modo ſaluare a ſe l'honore, & al marito la vita, a precipitarſi da vn'altiſſima balza in vn fondo: ilche fatto penſarono tutti, che ella ſi fuſſe, come fu in vero, tutta ſtitolata, non che percoſſa a morte, p che laſciato il marito ſenza fargli alcuna ingiuria, ſe nè tornarono in Aſcoli. Morta dunque queſta ſingolar Donna, degna d'eterna lode, viſſe Maeſtro Cola il rimanente della ſua vita poco lieto. Non molto dopo, eſſendo il signor Aleſſandro Vitelli fatto signore della Matrice, conduſſe Maeſtro Cola gia vecchio a Citta di Caſt. doue in vn ſuo palazzo gli fece dipignere molte coſe a freſco, & molti altri lauori, lequali opere finite tornò M. Cola a finire la ſua vita alla Matrice. Coſtui non harebbe fatto ſe non ragioneuolmente, ſe egli haueſſe la ſua arte eſercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulazione l'haueſſe fatto attendere con piu ſtudio alla pittura, & eſercitare il bello ingegno, di cui ſi vide, che era ſtato dalla natura dotato.

FRANCESCO MAZZVOLI PIT.
PARMIGIANO

Vita di Franceſco Mazzuoli pittore Parmigiano.

FRA molti, che ſono ſtati dotati in Lombardia della gratioſa vir
tu del diſegno, e d'vna certa viuezza di ſpirito nell'inuenzioni,
e d'una particolar maniera di far in pittura belliſsimi paeſi, nõ
è da poſporre à neſſuno, anzi da preporre à tutti gl'altri, France
ſco MAZZUOLI Parmigiano, ilquale fu dal Cielo largamente do-
tato di tutte quelle parti, che à vn eccellente pittore ſono richieſte, poi
che diede alle ſue figure, oltre quello, che ſi ê detto di molti altri, vna certa ve
nuſta, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini; che fu ſua propria, e particolare.
Nelle teſte parimente ſi vede, che egli hebbe tutte quelle auuertenze, che ſi
dee, intanto che la ſua maniera è ſtata da infiniti pittori immitata, & oſſerua-
ta; per hauer'egli dato all'arte vn lume di grazia tanto piaceuole, che ſaranno
ſempre

ſempre le ſue coſe tenute in pregio, & egli da tutti gli ſtudioſi del diſegno ho
norato. E haueſſe voluto Dio, ch'egli haueſſe ſeguitato gli ſtudii della pittura
e nõ fuſſe andato dietro à i Ghiribizzi di congelare MERCURIO, per farſi piu ric
cho di quello, che l'haueua dotato la natura, & il cielo: percioche ſarebbe ſta
to ſanza pari, e veramente vnico nella pittura; doue cercando di quello, che
non potè mai trouare, perdè il tempo, ſpregiò l'arte ſua, e feceſi danno nella
propria vita, e nel nome. Nacque Franceſco in Parma l'anno 1504, e perche
gli mancò il padre, eſſendo egli ancor fanciullo di poca età, reſtò à cuſtodia di
due ſuoi zii fratelli del padre, e pittori ammendue: i quali l'alleuarono cõ grã
diſſimo amore inſegnandogli tutti quei lodeuoli coſtumi, che ad huomo chri
ſtiano, e ciuile ſi conuengono. Dopo eſſendo alquanto creſciuto, toſto che
hebbe la penna in mano, per imparare à ſcriuere, comincio ſpinto dalla natu
ra, che l'hauea fatto naſcere al diſegno, à far coſe ĩ quello marauiglioſe: di che
accortoſi il MAEſtro, che gl'inſegnaua à ſcriuere, perſuaſe, vedendo doue col tẽ
po poteua arriuare lo ſpirito del fanciullo, a i zii di quello, che lo faceſſero at-
tendere al diſegno, & alla pittura. La onde ancor, che eſſi fuſſero vecchi, e pit-
tori di non molta fama, eſſendo però di buõ giudizio nelle coſe dell'arte, cono
ſciuto Dio, e la natura eſſere i primi Maeſtri di quel giouinetto, non mancaro
no con ogni acuratezza di farlo attendere à diſegnare ſotto la diſciplina d'ec-
cellenti Maeſtri, acciò pigliaſſe buona maniera. Et parendo loro nel continua
re, che fuſſe nato, ſi può dire cõ i pennelli in mano, da vn canto lo ſollecitaua-
no, e dall'altro, dubitando non forſe i troppo ſtudij gli guaſtaſſero la comples
ſione, alcuna volta lo ritirauano. Ma finalmente, eſſendo all'età di ſedici anni
peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel diſegno, fece in vna tauola di ſuo ca
priccio, vn san Giouanni, che battezza Chriſto, ilquale conduſſe di maniera,
che ancora chi la vede reſta marauigliato, che da vn putto fuſſe condotta ſi be
ne vna ſimil coſa. Fu poſta queſta tauola in Parma alla NUNziata, doue ſtanno
i frati de'zoccoli. MA non contento di queſto ſi volle prouare FRANceſco à lauo
rare in freſco, perche fatta in san Giouanni Euangeliſta, luogo de'MONACI ne-
ri di san Benedetto, vna capella; perche quella ſorte di lauoro gli riuſciua, ne
fece inſino in ſette. MA in quel tempo, mandando Papa Lecn decimo il signor
Proſpero Colonna col campo à Parma i zij di Franceſco dubitando non for-
ſe perdeſſe tempo, ô ſi ſuiaſſe, lo mandarono in compagnia di Hieronimo MAZ
zuoli ſuo cugino, anch'egli putto, e pittore, in Viandana, luogo del Duca di
MANtoa, doue ſtando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinſe Franc.
due tauole à tempera. vna delle quali, doue è san Franceſco, che riceue le ſti-
mite, e santa Chiara, fu poſta nella chieſa de'frati de'zoccholi. E l'altra, nella-
quale è vno ſpoſalizio di santa Chaterina, con molte figure, fu poſta in s. Pie-
ro. Ne creda niuno, che queſte ſiano opere da principiante, e giouane: ma da
maeſtro, e vecchio. finita la guerra, e tornato Franc. col cugino à Parma, pri
mamẽte fini alcuni quadri, che alla ſua partita haueua laſciati imperfetti, che
ſono appreſſo varie perſone: & dopo fece in vna tauola à olio la Noſtra Don-
na col figliuolo in collo, san Hieronimo da vn lato, e il beato Bernardino da
Feltro nell'altro. E nella teſta d'vno dei detti ritraſſe il padrone della tauola
tanto bene, che non gli manca ſe non lo ſpirito. E tutte queſt'opere conduſſe
inanzi, che fuſſe di età d'anni dicianoue. Dopo venuto in deſiderio di veder
Roma

Roma,come quello,che era in ſull'acquiſtare,e ſentiua molto lodar l'opere de'Meſtri buoni, e particolarmente quelle di Raffaello,e di Michelagnolo,diſſe l'animo,e diſiderio ſuo a i vecchi zii:ai quali parendo,che non fuſſe cotal deſiderio ſe non lodeuole,diſſero eſſer contenti,ma che ſarebbe ben fatto, che egli haueſſe portato ſeco qualche coſa di ſua mano, che gli faceſſe entratura à que ſignori,& agl'artefici della profeſsione. il qual conſiglio non diſpiacendo à Franceſco,fece tre quadri due piccoli,& vno aſſai grande,nelquale fece la Noſtra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo à vn'Angelo alcuni frutti: & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, & giudizio,& vagamēte colorito. Oltra cio,p īueſtigare le ſottigliezze dell'arte, ſi miſe vn giorno à ritrarre ſe ſteſſo,guardādoſi in vno ſpecchio da Barbieri di que mezzo tōdi. Nel che fare vedēdo q̄lle bizzarrie,che fa la ritondita dello spec. nel girare che fāno le traui de'palchi,che torcono,e le porte, e tutti gl'edifizi che sfuggono ſtranamente, gli venne voglia di contrafare per ſuo capriccio ogni coſa. La onde fatta fare vna palla di legno al tornio, e quella diuiſa per farla mezza tonda,e di grandezza ſimile allo specchio; in quella ſi miſe cō grāde arte à cōtrafare tutto q̄llo,che vedeua nello ſpec. e particolarmēte ſe ſteſſo tāto ſimile al naturale, che non ſi potrebbe ſtimare,ne credere. E perche tutte le coſe,che s'appreſſano allo specchio, creſcono,e quelle, che ſi allontanano diminuiſcono,vi fece vna mão,che diſegnaua vn poco grāde come moſtraua lo specchio,tanto bella,che pareua veriſſima:& perche Franceſco era di belliſſima aria,& haueua il volto,e l'aſpetto grazioſo molto, e piu toſto d'Angelo, che d'huomo;pareua la ſua effigie in quella palla vna coſa diuina. anzi gli ſucceſſe coſi felicemente tutta quell'opera,che il vero non iſtaua altrimenti, che il dipinto,eſſendo in quella il luſtro del vetro,ogni ſegno di refleſſione, l'ombre,& i lumi ſi proprii,e veri,che piu non ſi ſarebbe potuto sperare da humano ingegno. finite queſte opere, che furono non pure da i ſuo vecchi tenute rare; ma da molti altri,che s'intendeuano dell'arte,ſtupende,e marauiglioſe, & incaſſato i quadri, & il ritratto; accōpagnato da vno de' ſuoi zii ſi conduſſe à Roma. doue hauendo il Datario veduti i quadri,e ſtimatigli quello,che erano,furono ſubito il giouane,& il zio introdotti à Papa Clemente,ilquale vedute l'opere, e Franceſco coſi giouane,reſtò ſtupefatto,& con eſſo tutta la corte. appreſſo ſua Santità,dopo hauergli fatto molti fauori, diſſe che voleua dare à dipignere à Franceſco la Sala de'Pontefici,della quale hauea gia fatto Giovanni da Vdine di ſtucchi,e di pitture tutte le volte. coſi dunque hauendo donato Franceſco i quadri al Papa,& hauute,oltre alle promeſſe,alcune corteſie e doni;ſtimolato dalla gloria,dalle lodi,che ſi ſentiua dare,e dall'vtile,che poteua sperare da tanto Pontefice,fece vn belliſſimo quadro d'una circonciſione; del quale fu tenuta coſa rariſſima la inuenzione, per tre lumi fantaſtichi, che à quella pittura ſeruiuano: perche le prime figure erano alluminate dalla vampa del volto di Chriſto,le ſeconde riceueuano lume da certi, che portando doni al ſacrifizio caminauano per certe ſcale con torce acceſe in mano, & l'vltime erano ſcoperte,& illuminate dall'Aurora,che moſtraua vn leggiadriſſimo paeſe con infiniti caſamenti. ilquale quadro finito,lo donò al Papa, che non fece di queſto come degl'altri,perche hauendo donato il quadro di Noſtra Donna à Hipolito Cardinale de' Medici ſuo Nipote; & il ritratto nello ſpecchio

ſpecchio,à Meſſer Pietro Aretino Poeta,& ſuo ſeruitore; e quello della circonciſione ritenne per ſe,e ſi ſtima,che poi col tempo l'haueſſe l'Imperatore: ma il ritratto dello ſpecchio mi ricordo io eſſendo giouinetto hauer veduto in Arezzo nelle caſe di eſſo Meſſer Pietro Aretino, doue era veduto da i foreſtieri,che per quella citta paſſauano,come coſa rara. queſto capitò poi, non ſo come,alle mani di Valerio Vicentino intagliatore di chriſtallo,& hoggi è appreſſo Aleſſandro Vittoria,ſcultore in Vinezia,e creato di Iacopo Sanſouino. ma tornando à Franceſco, egli ſtudiando in Roma volle vedere tutte le coſe antiche,e moderne,coſi di ſcultura,come di pittura,che erano in quella citta: ma in ſomma uenerazzione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonarroti,e di Raffaello da Vrbino: lo spirito del qual Raffaello ſi diceua poi eſſer paſſato nel corpo di Frāceſco, per vederſi quel giouane nell'arte raro, & ne'coſtumi gentile,e grazioſo,come fu Raffaello;e che è piu,ſentēdoſi quanto egli s'ingegnaua d'immitarlo in tutte le coſe,ma ſopra tutto nella pittura; ilquale ſtudio non fu in vano,perche molti quadretti, che fece in Roma;la maggior parte de'quali vennero poi in mano del Cardinale Hipolito de'Medici,erano veramente marauiglioſi,ſi come è vn tondo d'vna belliſſima Nunziata, che egli fece à Meſſer Agnolo Ceſis, ilquale è hoggi nelle caſe loro come coſa rara ſtimato. dipinſe ſimilmente in vn quadro la Madōna con Chriſto,alcuni Angioletti,& vn san Giuſeppo che ſono belli in eſtremo,per l'aria delle teſte,pel colorito,e per la grazia,e diligenza,con che ſi vede eſſer ſtati dipinti. laquale opera era gia appreſſo Luigi Gaddi,& hoggi dee eſſere appreſſo gl'heredi. ſentendo la fama di coſtui il signor Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa,e belliſſimo huomo,ſi fece ritrarre da Franceſco; ilquale,ſi puo dire,che non lo ritraeſſe,ma lo faceſſe di carne,e uiuo. eſſendogli poi dato à fare per Madōna Maria Buſolina da citta di caſtello vna tauola, che douea porſi in san Saluatore del Lauro in vna capella vicina alla porta,fece in eſſa Franceſco vna Noſtra Donna in aria,che legge,& ha vn fanciullo fra le gambe:& in terra con ſtraordinaria,e bella attitudine ginocchioni con vn pie,fece vn san Giouanni,che torcendo il torſo accenna Chriſto fāciullo: & in terra à giacere īſcorto,e vn san Girolamo in penitenza, che dorme. ma queſt'opera non gli laſciò condurre à perfezzione la rouina,& il ſaccho di Roma del 1527. laquale non ſolo fu cagione,che all'arti per vn tempo ſi diede bando,ma ancora,che la vita à molti Artefici fu tolta. e mancò poco, che Franceſco non la perdeſſe ancor egli: percioche in ſul principio del ſacco era egli ſi intento à lauorare,che quando i ſoldati entrauano per le caſe, e gia nella ſua erano alcuni Tedeſchi,egli per rumore,che faceſſero non ſi moueua dal lauoro. perche ſopragiugnendogli eſſi,e vedendolo lauorare,reſtarono in modo ſtupefatti di quell'opera,che come galant'huomini, che doueno eſſere, lo laſciarono ſeguitare. e coſi mentre, che l'impiiſſima crudelta di quelle genti barbare rouinaua la pouera citta,& parimente le profane, e ſacre coſe,ſenza hauer riſpetto ne à Dio,ne à gl'huomini, egli fu da que Tedeſchi proueduto,e grandemente ſtimato, e da ogni ingiuria difeſo. quanto diſagio hebbe per allora, ſi fu; che eſſendo vn di loro molto amatore delle coſe di pittura, fu forzato a fare vn numero infinito di diſegni d'acquerello, e di penna,i quali furono il pagamento della ſua taglia. ma nel mutarſi poi i ſol-

ſoldati fu Franceſco vicino à capitar male, perche andando a cercare d'alcuni
amici, fu da altri ſoldati fatto prigione, e biſognò che pagaſſe certi pochi ſcu
di, che haueua, di taglia. onde il zio dolẽdoſi di cio, e della ſperanza, che quel
la rouina hauea tronca a Franceſco di acquiſtarſi ſcienza, honore, e roba, de-
liberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione degli ſpa
gnuoli, ricondurlo à Parma. e coſi inuiatolo verſo la patria, ſi rimaſe egli p
alcuni giorni in Roma, doue dipoſitò la tauola fatta per Madonna Maria Bu
folina ne' frati della pace; nel refettorio de' quali, eſſendo ſtata molti anni. fu
poi da Meſſer Giulio Bufolini condotta nella lor Chieſa a citta di Caſtello.
arriuato Franceſco a Bologna, e trattenendoſi con molti amici, e particolar-
mente in caſa d'vn ſellaio Parmigiano ſuo amiciſſimo, dimorò, perche la ſtan
za gli piaceua, alcuni meſi in quella citta; nel qual tempo fece intagliare alcu
ne ſtampe di chiaro ſcuro, e fra l'altre, la Decollazione di san Piero, & s. Pau
lo: & vn Diogene grande. ne miſe anco a ordine molte altre, per farle inta-
gliare in rame, e ſtamparle, hauendo appreſſo di ſe per queſto effetto vn mae
ſtro Antonio da Trento; ma non diede per allora a cotal penſiero effetto, per
che gli fu forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per gen-
til'huomini Bologneſi. e la prima pittura, che fuſſe in Bologna veduta di ſua
mano, fu in ſan Petronio alla capella de' Monſignori vn ſan Roccho di molta
grandezza, alquale diede belliſſima aria, e fecelo in tutte le parti belliſſimo,
imaginandoſelo alquanto ſolleuato dal dolore, che gli daua la peſte nella co
ſcia, ilche dimoſtra guardando con la teſta alta il cielo in atto di ringraziarne
Dio, come i buoni fanno, eziãdio dell'auuerſita, che loro adiuengono. laqua
le opera fece per vn Fabrizio da Milano, il quale ritraſſe dal mezzo in ſu in ql
quadro, a man giunte, che par uiuo; come pare anche naturale vn cane, che
vi è, e certi paeſi, che ſono belliſſimi, eſſendo in cio particolarmente France
ſco eccellente. fece poi per l'Albio, medico Parmigiano vna conuerſione di
san Paulo con molte figure, & con vn paeſe, che fu coſa rariſſima. & al ſuo a
mico sellaio ne fece vn'altro di ſtraordinaria bellezza, dentroui vna Noſtra
Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchi altre figure. dipinſe al
Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro: e due tele à guazzo per Maeſtro
Luca da i Leuti con certe figurette tutte ben fatte, e grazioſe. in queſto tempo
il detto Antonio da Trento, che ſtaua ſeco per intagliare, vna mattina, che
Franceſco era ancora in letto, apertogli vn forzieri, gli furò tutte le ſtampe
di Rame, e di legno, e quanti diſegni hauea, & andatoſene col Diauolo, non
mai piu ſe ne ſeppe nuoua. tutta via rihebbe Franceſco le ſtampe, hauendo-
le colui laſciate in Bologna a vn ſuo amico, con animo forſe di rihauerle cõ
qualche comodo. ma i diſegni non potè gia mai rihauere. perche mezzo diſ
perato, tornando a dipignere, ritraſſe per hauer danari, non ſo che Conte Bo
logneſe. e dopo fece vn quadro di Noſtra Donna con vn Chriſto, che tiene
vna palla di Mappamondo. ha la Madonna belliſſima aria, & il putto è ſimil
mente molto naturale, percioche egli vsò di far ſempre nel volto de' putti vna
viuacita propriamente puerile, che fa conoſcere certi ſpiriti acuti, e malizioſi
che hanno bene ſpeſſo i fanciulli. abbiglio ancora la Noſtra Donna con mo
di ſtraordinarii, veſtendola d'vn habito, che hauea le maniche di veli giallet
ti, e quaſi vergati d'oro, che nel uero hauea belliſſima grazia, facendo parere
le

le carni vere, e delicatiſſime: oltra, che non ſi poſſono vedere capegli dipinti
meglio lauorati. queſto quadro fu dipinto per Meſſer Pietro Aretino, ma
venendo in quel tempo Papa Clemente a Bologna, Franceſco glielo donò:
poi comunche s'andaſſe la coſa, egli capitò alle mani di Meſſer Dionigi Gian
ni, & hoggi l'ha Meſſer Bartolomeo ſuo figliuolo, che l'ha tanto accommo-
dato, che ne ſono ſtate fatte (cotanto è ſtimato) cinquanta copie. fece il mede
ſimo alle Monache di santa Margherita in Bologna in vna tauola vna Noſtra
Donna, santa Margherita san Petronio, san Girolamo, e san Michele, tenuta
in ſomma venerazione ſi come merita, per eſſere nell'aria delle teſte, e in tut-
te l'altre parti, come le coſe di queſto pittore ſono tutte quante. fece ancora
molti diſegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & à Girola-
mo Fagiuoli orefice, e intagliatore, che gli cercò per intagliargli in rame: i qua
li diſegni ſono tenuti grazioſiſſimi. fece à Bonifazio Gozadino il ſuo ritrat
to di naturale, e quello della moglie, che rimaſe imperfetto. abbozzò anco
vn quadro d'vna Madonna, il quale fu poi uenduto in Bologna à Giorgio Va
ſari Aretino, che l'ha in Arezzo nelle ſue caſe nuoue, e da lui fabricate, con
molte altre nobili pitture, sculture, e marmi antichi. quando l'Imperadore
Carlo quinto fu a Bologna, perche l'incoronaſſe Clemente ſettimo, France-
ſco, andando talora à vederlo mangiare, fece ſenza ritrarlo l'imagine di eſſo
Ceſare a olio in vn quadro grandiſſimo: & in quello dipinſe la fama, che lo
coronaua di lauro: & vn fanciullo, informa d'vn'Hercole piccolino, che gli
porgeua il mondo, quaſi dandogliene il Dominio. laquale opera, finita che
fu, la fece vedere a Papa Clemente, alquale piacque tanto, che mandò quella
e Franceſco inſieme, accompagnati dal Veſcouo di Valona, allora Datario, al
l'Imperadore. onde eſſendo molto piaciuta a sua Maeſtà, fece intendere, che
ſi laſciaſſe. ma Franc. come mal cõſigliato da vn ſuo poco fedele, o poco ſapu
to amico, dicendo, che non era finita, non la uolle laſciare: e coſi ſua Maeſtà
non l'hebbe, & egli non fu, come ſarebbe ſtato ſenza dubbio premiato. que-
ſto quadro eſſendo poi capitato alle mani del Cardinale Hipolito de' Medi-
ci. fu donato da lui al Cardinale di Mantoa, & hoggi è in guardaroba di ql
Duca, con molte altre belle, e nobiliſſime pitture.

Dopo eſſere ſtato Franceſco come ſi e detto tanti anni fuor della patria, e
molto eſperimẽtatoſi nell'arte, ſenza hauer fatto però acquiſto neſſuno di fa
culta, ma ſolo d'amici, ſe ne tornò finalmente, per ſodisfare a molti amici, e
parenti, a Parma: doue arriuato gli fu ſubito dato à lauorare ĩ freſco nella chie
ſa di santa Maria della Steccata vna volta aſſai grande, ma perche inanzi alla
volta era un'arco piano, che giraua ſecondo la volta a vſo di faccia, ſi miſe a la
uorare prima quello, come piu facile, e vi fece ſei figure, due colorite, e quat-
tro di chiaro ſcuro molto belle; e fra l'vna, & l'altra alcuni molto belli orna-
mẽti, che metteuano ĩ mezzo Roſoni di rilieuo, i quali egli da ſe, come capric-
cioſo ſi miſe à lauorare di rame, facendo in eſſi grandiſſime fatiche. in queſto
medeſimo tempo fece al Caualier Baiardo, gentil'huomo Parmigiano; & ſuo
molto familiere amico, in vn quadro vn Cupido, che fabrica di ſua mano vn
arco: a pie del quale fece due putti, che ſedendo vno piglia l'altro per vn brac
cio, e ridendo uuol' che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non uuol
toccarlo, piange moſtrando hauer paura di non cuocerſi al fuoco d'amore.

queſta pittura che è vaga per colorito ingegnoſa per inuētione, e grazioſa per quella ſua maniera, che è ſtata, ed è dagl'artefici, e da chi ſi diletta dell'arte imitata, & oſſeruata molto, è hoggi nello ſtudio del signor Marcantonio Caualca, herede del Caualier Baiardo, con molti diſegni, che ha raccolti di mano del medeſimo, belliſsimi, e ben finiti d'ogni ſorte, ſi come ſono ancora quelli, che pur di mano di Franceſco ſono nel noſtro libro in molte carte, e particolarmente quello della decollazione di san Piero, e san Paulo, che come ſi è detto, mandò poi fuori in ſtampe di legno, e di rame ſtando in Bologna. alla chieſa di santa Maria de' Serui fece in vna tauola la Noſtra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali ha in braccio vn'vrna di chriſtallo, dentro laquale riluce vna Croce contemplata dalla Noſtra Donna. laquale opera, perche non ſe ne contentaua molto, rimaſe imperfetta: ma nondimeno è coſa molto lodata in quella ſua maniera piena di grazia, e di bellezza. intanto comincio Franceſco à diſmettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che ſi conoſceua, che v'andaua di male gambe. e queſto aueniua, perche hauendo cominciato à ſtudiare le coſe dell'Alchimia, haueua tralaſciato del tutto le coſe della pittura, penſando di douer toſto aricchire congelando Mercurio. perche ſtillandoſi il ceruello, non con penſare belle inuenzioni, ne con i pennelli, ò meſtiche, perdeua tutto il giorno in tramenare carboni, legne, boccie di vetro, & altre ſimili bazichature, che gl faceuano ſpendere piu in vn giorno, che non guadagnaua à lauorare vna ſettimana alla capella della Stecca: & non hauendo altra entrata, e pur biſognandogli anco viuere, ſi veniua coſi conſumando con queſti ſuoi fornelli a poco a poco. e che fu peggio, gl'huomini della compagnia della Steccata, vedendo, che egli hauea del tutto tralaſciato il lauoro; hauendolo per auentura, come ſi fa, ſoprapagato, gli meſſero lite: onde egli per lo migliore ſi ritirò, fuggendoſi vna notte, con alcuni amici ſuoi a Caſal maggiore. doue, vſcitogli alquanto di capo l'Alchimie, fece per la chieſa di santo Stefano, in vna tauola la Noſtra Donna in aria, e da baſſo san Giouambatiſta, e santo Stefano. e dopo fece (e queſta fu l'ultima pittura, che faceſſe) vn quadro d'vna Lucrezia Romana, che fu coſa diuina e delle migliori che mai fuſſe ueduta di sua mano; ma come ſi ſia e ſtato trafugato, che non ſi ſa doue ſia.

E di ſua mano anco vn quadro di certe Ninfe, che hoggi è in caſa di Meſſer Niccolò Buffolini a citta di Caſtello: & vna Culla di putti, che fu fatta per la signora Angola de' Roſſi da Parma, moglie del signor Aleſſandro Vitelli, laquale è ſimilmente in citta di Caſtello. Franceſco finalmente hauendo pur pur ſempre l'animo à quella ſua Alchimia, come gl'altri, che le impazzano dietro vna volta, & eſſendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chiome lunghe, e mal conce, quaſi vn'huomo ſaluatico, & vn'altro da quello che era ſtato, fu aſſalito, eſſendo mal condotto, e fatto malinconico, e ſtrano, da vna febre graue, e da vn fluſſo crudele, che lo fecero in pochi giorni paſſare a miglior vita.

Et a queſto modo poſe fine a i trauagli di queſto mondo, che non fu mai conoſciuto da lui ſe non pieno di faſtidii, e di noie. volle eſſere ſepolto nella chieſa

chieſa de frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Caſal maggiore: & come laſciò, fu ſepolto nudo, con vna Croce d'Arcipreſſo ſul petto in alto. finì il corſo della ſua vita adi 24. d'Agoſto 1540. con gran perdita dell'arte per la ſingolar grazia, che le ſue mani diedero alle pitture, che fece. ſi diletto Fran. di ſonar di Liuto, & hebbe in cio tanto la mano, e l'ingegno accomodato, che non fu in quello manco eccellente che nella pittura. ma è ben vero, che ſe non haueſſe lauorato à capriccio, & haueſſe meſſo da canto le ſciochezze degl'Alchimiſti, ſarebbe veramente ſtato de i piu rari, & eccellenti pittori dell'età noſtra. non niego, che il lauorare à furori, & quando ſe n'ha voglia, non ſia il miglior tempo, ma biaſimo bene il non voler lauorare mai, o poco, & andar perdendo il tempo in conſiderazioni. atteſo, che il voler truffare, & doue non ſi puo aggiugnere, peruenire, è ſpeſſo cagione, che ſi ſmarriſce quello, che ſi ſa, per volere quello, che non ſi puo.

Se Franceſco ilquale hebbe dalla natura bella, e grazioſa maniera, e spirito viuaciſſimo, haueſſe ſeguitato di fare giornalmente, harebbe acquiſtato di mano in mano tanto nell'arte, che ſi come diede bella, e gratioſa aria alle teſte, e molta leggiadria; coſi harebbe di perfezzione, di fondamento, e bonta nel diſegno auanzato ſe ſteſſo, egl'altri.

Rimaſe dopo lui Hieronimo Mazzuoli ſuo cugino, che imitò ſempre la maniera di lui con ſuo molto honore, come ne dimoſtrano l'opere, che ſono di ſua mano in Parma. a Viandana ancora, doue egli ſi fuggi con Franceſco per la guerra, fece in san Franceſco luogo de zoccoli, coſi giouanetto, come era, in vna tauolina vna belliſſima Nunziata. & vn'altra ne fece in santa Maria ne' Borghi. in Parma a i frati di san Franceſco conuentuali fece la tauola dell'altar maggiore, dentroui Giouacchino cacciato del tempio, con molte figure. e in santo Aleſſandro monaſterio di Monache in quella citta. fece in vna tauola, la Madonna in alto, con Chriſto fanciullo, che porge vna palma à santa Iuſtina, & alcuni Angeli, che ſcuoprono vn panno: & santo Aleſſandro Papa, & san Benedetto. nella chieſa de' frati Carmelitani fece la tauola dell'altar maggiore che è molto bella. e in san Sepolcro vn' altra tauola aſſai grande. in san Giouanni Euangeliſta, chieſa di Monache nella detta citta ſono due tauole di mano di Girolamo aſſai belle, ma non quanto i portegli dell'organo, ne quanto la tauola dell'altar maggiore, nellaquale e vna traſfiguratione belliſſima, e lauorata con molta diligenza. ha dipinto il medeſimo nel refettorio di queſte donne vna proſpettiua in freſco: & in vn quadro a olio la cena di Chriſto con gl'apoſtoli: & nel Duomo a freſco la capella dell'altar maggiore. ha ritratto per Madama Margherita d'Auſtria ducheſſa di Parma il principe Don Aleſſandro ſuo figliuolo tutto armato con la ſpada ſopra vn' Appamondo, & vna Parma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

Alla Steccata di Parma ha fatto in vna capella a freſco gl'Apoſtoli, che riceuono lo spirito sãto: & in vn Arco ſimile a q̃llo, che dipĩſe Franc. ſuo parente ha fatto ſei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro ſcuro. & in vna Nicchia la

dirim

dirimpetto di detto arco dipinſe, ma non reſtò del tutto perfetta la Natiuità di Chriſto, & i paſtori, che l'adorano, che è molto bella pittura. alla Certoſa, fuor di Parma ha fatto i tre Magi nella tauola dell'altar maggiore. et a Pauia in san Piero, Badia de' Monaci di san Bernardo vna tauola. & in Mantoa nel Duomo vn'altra al Cardinale, & in san Giouanni della Medeſima citta vn' altra tauola, dentroui vn Chriſto in vno splendore, & in torno gl'Apoſtoli, e s. Giouãni, del quale par che dica: Sic eũ volo manere & c. & intorno a queſta tauola ſono in ſei quadri grandi, miracoli del detto s. Giouanni Euangeliſta. nella Chieſa de' frati zoccholãti a man ſiniſtra è di mano del medeſimo in vna tauola grande la conuerſione di san Paulo, opera belliſſima. e in san Benedetto in Pollirone luogo lontano dodici miglia da mantoa, ha fatto nella tauola dell'Altar maggiore Chriſto nel preſepio adorato da i paſtori. con Angeli che cantano. ha fatto ancora, ma non ſo gia in che tempo apunto, in vn quadro belliſſimo cinque Amori, il primo de quali dorme, egl'altri lo ſpogliano, togliendogli chi l'Arco, chi le saette, & altri la face. ilqual quadro ha il signor Duca Ottauio, che lo tiene in gran conto, per la virtu di Hieronimo ilquale non ha punto degenerato dal ſuo parente Franceſco nell'eſſere eccel. pittore & corteſe, e gentile oltre modo, e perche ancor viue ſi vedano anco uſcire di lui altre opere belliſſime, che ha tutta uia fra mano. fu amiciſſimo del detto Franceſco Meſſer Vincenzio Caccianimici gentil'huomo Bologneſe, ilquale dipinſe, e s'ingegno d'imitare quanto potè il piu la maniera di eſſo Franc. Mazzuoli, coſtui coloriua beniſſimo. onde quelle coſe, che lauorò per ſuo piacere, e per donare a diuerſi ſignori, & amici ſuoi, ſono in uero digniſſime di lode; ma particolarmente vna tauola à olio, che è in san Petronio alla capella della ſua famiglia, dentro laquale è la decollazione di san Giouanni Battiſta. morì queſto virtuoſo gentil'huomo, di mano del quale ſono alcuni diſegni nel noſtro libro, molto belli, l'anno 1542.

IACOMO PALMA PITTOR VINIZIANO.

Vita di Iacomo Palma e Lorenzo Lotto pittori Viniziani.

PVo tanto l'artifizio, e la bontà d'una ſola, ò due opere, che perfette ſi facciano in quell'arte, che l'huomo eſercita; che per piccole, che elle ſiano, ſono sforzati gl'artefici, & intendenti a lodarle: & gli scrittori à celebrarle, e dar lode all'artefice, che l'ha fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Viniziano, ilquale, ſe bene non fu eccellente, ne raro nella perfezzione della pittura: fu non di meno ſi pulito, e diligente; e ſommeſſo alle fatiche dell'arte, che le coſe ſue, ſe non tutte, almeno vna parte hanno del buono; perche contrafanno molto il viuo, & il naturale degl'huomini. fu il Palma molto piu ne i colori vnito, sfumato, e paziente; che gagliardo nel diſegno: e quegli maneggiò cõ

grazia

grazia, pulitezza grandiſſima,come ſi vede in Venegia in molti quadri, e ri-
tratti,che fece a diuerſi gentil'huomini: de'quali non diro altro, perche uo-
glio,che mi baſti far menzione di alcune tauole,e d'vna teſta,che tenghiamo
diuina,e marauiglioſa. l'vna delle quali tauole dipinſe in santo Antonio di
Vinezia vicino à Caſtello,e l'altra in santa Elena preſſo al Lio, doue i Mona-
ci di Monte Olueto hanno il loro Monaſterio. & in queſta, che è all'altar
maggiore di detta chieſa;fece i Magi,che offeriſcono à chriſto,con buon nu-
mero di figure. fra le quali ſono alcune teſte veramente degne di lode, come
anco ſono i panni,che veſtono le figure, condotti con bello andar di pieghe.
fece anco il Palma nella chieſa di santa Maria Formoſa all'altare de' Bombar-
dieri vna santa Barbara grande quanto il naturale con due minori figure dal
le bande, cio è san Sebaſtiano, e santo Antonio. ma la santa Barbara è delle
migliori figure,che mai faceſſe queſto pittore: ilquale fece anco nella chieſa
di san Moiſe appreſſo alla piazza di san Marco vn'altra tauola, nellaquale è
vna Noſtra Donna in aria;e san Giouanni a piedi .fece oltre cio,il Palma,per
la ſtanza,doue ſi ragunano gl'huomini della ſcuola di san Marco,in ſulla piaz
za di san Giouanni,e Paulo,a concorrenza di quelle,che gia fecero Gian Bel
lino,Giouanni Manſuchi,& altri pittori, vna belliſsima ſtoria, nellaquale è
dipinta vna Naue, che conduce il corpo di san Marco à Vinezia: nella qualle
ſi vede finto dal Palma vna horribile tempeſta di Mare, & alcune barche cõ-
battute dalla furia de venti, fatte con molto giudicio, & con belle conſidera
zioni, ſi come è anco vn gruppo di figure in aria,e diuerſe forme di Demoni,
che ſoffiano à guiſa di venti nelle barche, che andando à remi, e sforzandoſi
con varii modi di rompere l'inimiche,&altiſſime onde,ſtanno per ſomerger
ſi. in ſomma queſt'opera,per vero dire, è tale,e ſi bella per inuenzione, e per
altro,che pare quaſi impoſſibile, che colore ò pennello, adoperati da mani,
anco eccellenti,poſsino eſprimere alcuna coſa piu ſimile al vero, ò piu natu-
rale: atteſo,che in eſſa ſi vede la furia de'venti, la forza, e deſtrezza degl'huo-
mini,il mouerſi dell'onde, i lampi,e baleni del cielo,l'acqua rotta da i remi, e
i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' uogadori. che piu? Io per me non
mi ricordo hauer mai veduto la piu horrenda pittura di quella: eſſendo tal-
mente condotta,& con tanta oſſeruanza nel diſegno,nell'inuenzione, e nel
colorito;che pare, che tremi la tauola,come tutto quello,che vi è dipinto fuſ
ſe vero. per laquale opera merita Iacopo Palma grandiſſima lode, e di eſſere
annouerato fra quegli,che poſſegghono l'arte, & hanno in poter loro facul-
tà deſprimere nelle pitture le difficultà de i loro concetti. concioſia, che in ſi
mili coſe difficili,à molti pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera come
guidati da vn certo forore, qualche coſa di buono, & qualche fierezza, che
vien poi leuata nei finire, e tolto via quel buono,che vi haueua poſto il furo-
re. e queſto auuiene,perche molte volte,chi finiſce,conſidera le parti,e non
il tutto di quello,che fa;& va(rafreddandoſi gli spiriti) perdendo la vena del
la fierezza. la doue coſtui ſtette ſempre ſaldo nel medeſimo propoſito, & cõ
duſſe a perfezzione il ſuo concetto,che gli fu allora e ſara ſempre infinitamẽ
te lodato. ma ſenza dubbio, come che molte ſiano, è molto ſtimate tutte l'o
pere di coſtui,quella di tutte l'altre è migliore,e certo ſtupendiſſima,doue ri-
traſſe,guardandoſi in vna ſpera, ſe ſteſſo di naturale, con alcune pelli di ca-

mello intorno,& certi ciuffi di capegli,tanto viuamente,che non ſi puo me-
glio immaginare: percioche potè tãto lo ſpirito del Palma in queſta coſa par
ticolare,che egli la fece miracoloſiſſima,e fuor di modo bella, come afferma
ognuno, uedendoſi ella quaſi ogni anno nella moſtra dell'Aſcenſione. & in
vero ella merita di eſſere celebrata,per diſegno,per artificio, & per colorito,
& inſomma per eſſere di tutta perfezzione, piu che qual ſi voglia altra opera
che da pittore Viniziano fuſſe ſtata inſino à quel tempo lauorata; perche,ol-
tre all'altre coſe, vi ſi uede dentro vn girar d'occhi ſi fatto, che Lionardo da
Vinci, e Michelagnolo Buonar. nõ hauerebbono altrimẽti operato.ma è me
glio tacere, la gratia la grauita, e l'altre parti,che in q̃ſto ritratto ſi veggono,
perche non ſi puo tanto dire della ſua perfezzione,che piu non meriti. e ſe la
ſorte haueſsi voluto, che il Palma, dopo queſt'opera ſi fuſſe morto, egli ſolo
portaua il vãto d'hauer paſſato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni
rari, e diuini. la doue la vita,che durando lo fece operare, fu cagione,che nõ
mantenendo il principio,che hauea preſo, venne à diminuire tutto quello,
che infiniti penſarono, che doueſſe accreſcere. finalmente baſtandogli, che
vna,o due opere perfette,gli leuaſſero il biaſimo inparte, che gli hauerebbo
nò l'altre acquiſtato, ſi mori d'anni quarantotto in Vinezia. fu compagno,
& amico del Palma Lorenzo lotto pittor Veniziano,ilquale hauendo imita
to vn tempo la maniera de' Bellini, s'appicò poi à quella di Giorgione, come
ne dimoſtrano molti quadri,e ritratti,che in Vinezia ſono per le caſe de gen
til'huomini. in caſa d'Andrea Odoni è il ſuo ritratto di mano di Lorenzo,
che è molto bello. et in caſa Tommaſo da Empoli Fiorentino è vn quadro
d'vna Natiuità di Chriſto finta in vna notte,che è belliſſimo, maſſimamente
perche vi ſi vede,che lo ſplendore di Chriſto cõ bella maniera illumina quel
la pittura,doue è la Madonna ginocchioni, & in vna figura intera;che adora
Chriſto,ritratto Meſſer Marco Loredano. ne frati Carmelitani fece il mede
ſimo in vna tauola san Niccolò ſoſpeſo in aria, & in habito pontificale, con
tre Angeli:& à piedi santa Lucia,& san Giouanni,in alto certe nuuole,& ab
baſſo vn paeſe belliſsimo, con molte figurette,& animali in varii luoghi. da
vn lato è san Giorgio à cauallo,che amazza il ſerpente,e poco lontana la don
zella;con vna citta appreſſo,& vn pezzo di mare. in san Giouanni,e Paulo al
la capella di santo Antonio Arciueſcouo di Firenze, fece Lorenzo in vna ta-
uola eſſo santo à ſedere con due miniſtri preti, e da baſſo molta gente. eſſen-
do anco queſto pittore giouane,& imitãdo parte la maniera de'bellini, e par
te quella di Giorgione, fece in ſan Domenico di Ricanati la tauola dell'altar
maggiore,partita in ſei quadri. in quello del mezzo è la Noſtra Donna col fi
gliuolo in braccio,che mette,per le mani d'vn'Angelo,l'habito a san Dome-
nico, ilquale ſta ginocchioni dinanzi alla Vergine. & in queſto ſono ancho
due putti,che ſuonono, vno vn Liuto,e l'altro vn Ribechino. in vn'altro qua
dro è san Gregorio,& sãto Vrbano Papi,& nel terzo san Tommaſo d'Aqui-
no,& vn'altro santo,che fu Veſcouo di Ricanati. ſopra queſti ſono gl'altri tre
quadri: nel mezzo ſopra la Madonna è Chriſto morto, ſoſtenuto da vn An-
gelo,e la madre,che gli bacia vn braccio, e santa Madalena. ſopra quello di
san Gregorio è santa Maria Madalena, e san Vincenzio: & nell'altro cio è ſo-
pra san Tommaſo d'Aquino,è san Giſmondo,e santa Chaterina da Siena.

nella predella, che è di figure piccole, e coſa rara, è nel mezzo, quando ſanta
Maria di Loreto fu portata dagl'Angeli dalle parti di Schiauonia la, doue ho
ra è poſta. delle due ſtorie, che la mettono in mezzo, in una è ſan Domenico
che predica, cõ le piu grazioſe figurine del mondo: e nell'altra Papa Honorio
che conferma à ſan Domenico la Regola. e di mano del medeſimo in mez-
zo à queſta chieſa vn ſan Vincenzio frate lauorato a freſco. & vna tauola à
olio è nella chieſa di ſanta Maria di Caſtel nuouo con vna trasfigurazione di
Chriſto, & con tre ſtorie di figure piccole nella predella; quando Chriſto
mena gl'Apoſtoli al Monte Tabor, quando ora nell'orto, e quando aſcende
in Cielo. dopo queſte opere andando Lorenzo in Ancona: quando apunto
Mariano da Perugia hauea fatto in ſanto Agoſtino la tauola dell'Altar mag-
giore con vn'ornamento grande, laquale non ſodisfece molto: gli fu fatto fa-
re, per la medeſima Chieſa in vna tauola, che è poſta a mezzo, la Noſtra Don
na col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che ſcortando le figure inco
ronano la Vergine. finalmente eſſendo Lorenzo vecchio, & hauendo quaſi
perduta la voce, dopo hauer fatto alcune altre opere di non molta importan
za in Ancona, ſe n'andò alla Madonna di Loreto, doue gia hauea fatto vna
tauola à olio, che è in vna capella a man ritta, entrando in chieſa, e quiui, riſo
luto di voler finire la vita in ſeruigio della Madonna, & habitare quella ſan-
ta caſa, miſe mano a fare hiſtorie di figure alte vn braccio, e minori intorno
al choro ſopra le ſiede de' Sacerdoti. feceui il naſcere di Gieſu Chriſto in vna
ſtoria, & quando i Magi ladorano in vn'altra: il preſẽtarlo a Simeone ſeguita
ua, & dopo queſta quando, e batezzato da Giouanni nel Giordano. eraui la
adultera cõdotta inanzi a Chriſto cõdotte cõ gratia. coſi vi fece dua altre ſto
rie copioſe di figure, vna era Dauit quando faceua ſagrificare, & in laltra ſan
Michele Archangelo, che combatte con Lucifero hauendolo cacciato di Cie
lo: e q̃lle finite nõ paſſo molto, che come era viuuto coſtumatamente, e buõ
chriſtiano, coſi mori, rendendo l'anima al Signore Dio. i quali vltimi anni
della ſua vita prouò egli feliciſſimi, e pieni di tranquillita d'animo: & che è
piu, gli fecero, per quello, che ſi crede far acquiſto de i beni di vita eterna. il
che non gli ſarebbe forſe auenuto, ſe fuſſe ſtato nel fine della ſua vita, oltre
modo inuiluppato nelle coſe del mondo, lequali come troppo graui à chi po
ne in loro il ſuo fine, non laſciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vi
ta, & alla ſomma beatitudine, e felicità.

Fiori in queſto tempo ancora in Romagna il Rondinello pittore eccellen
te, del quale nella vita di Giouan Bellino. per eſſere ſtato ſuo diſcepolo, & ſer
uitoſene aſſai nell'opere ſue ne. facẽmo vn poco di memoria, coſtui dopo che
ſi parti da Giouan Bellino ſi affatico nell'arte di maniera, che per eſſer diligen
tiſſimo fe molte opere degne di lode: come in Furli nel Duomo fa fede la ta-
uola dello Altar maggiore, che egli vi dipinſe di ſuo mano: doue Chriſto co
munica gli apoſtoli che è molto bẽ cõdotta: feceui ſopra nel mezzo tõdo di q̃l
la vn Chriſto morto, & nella predella alcune ſtorie di figure piccole co i fat-
ti di ſanta Elena madre di Goſtantino Imperadore quando ella ritruoua la
Croce, condotte con gran diligenza. feceui ancora vn ſan Baſtiano che è mol
to bella figura ſola in vn quadro, nella chieſa medeſima. nel Duomo di Rauẽ
na allo altar di ſanta Maria Madalena, dipinſe vna tauola a olio dentroui la
figura

figura ſola di quella ſanta, & ſotto ui fecie di figure piccole in vna predella
molto gratioſe tre ſtorie, Chriſto che appare a Maria Madaléa in forma d'or
tolano; e ĩ vn'altra quando ſan Pietro vſcendo di naue camina ſopra lacque
verſo Chriſto, & nel mezz'aq̃ſte el Batteſimo di Gieſu Chriſto molte belle:
fece in ſan Giouanni Euangeliſta nella medeſima città dua tauole in vna e ſã
Giouanni quando conſacra la chieſa, nell'altra è tre martiri dentro ſan Can
cio, & ſan Conciano, & ſanta Cancionila belliſſime figure. in ſanto Appol-
linare nella medeſima citta duo quadri con due figure in ciaſcuno la ſua, ſã
Giouanni Batiſta, & ſan Baſtiano, molto lodate. nella chieſa dello ſpirito ſan
to, e vna tauola pur di ſuo mano dentroui la Noſtra Donna in mezzo con ſã-
ta Caterina Vergine, & martire, & ſan Ieronimo. dipinſe parimente in ſan
Franceſco dua tauole; in vna e ſanta Caterina, & ſan Franceſco, & nell'altra
dipinſe la Noſtra Donna con molte figure, & ſan Iacopo Apoſtolo, & s. Frã
ceſco, du'altre tauole fe medeſimamente in ſan Domenico, che ne vna a mã
mancha dello altar maggiore dentroui la N. Donna con molte figure, e l'al-
tra e in vna facciata della chieſa aſſai bella, nella chieſa di ſan Niccolo Conuẽ
to de' frati di ſanto Agoſtino, dipinſe vnaltra tauola con ſan Lorenzo, & ſã
Franceſco, che ne fu commendato tanto di queſt'opere che mentre, che viſſe
fu tenuto non ſolo in Rauenna, ma per tutta la Romagna ĩ gran conto. viſſe
Rondinello fino alla eta di 60. anni, & fu ſepolto in ſan Franceſco di Rauen
na. coſtui dopo di lui laſſo Franceſco da Cotignuola pittore anchegli ſtima-
to in quella città, ilquale dipinſe molte opere, & particolarmente, nella chie-
ſa della Badia di Claſſi dentro in Rauenna vna tauola allo altar maggiore aſ
ſai grande dentroui la Reſurrettione di Lazzaro, con molte figure, doue l'an
no 1548. Giorgio Vaſari dirinpetto a queſta fece per don Romualdo da Ve-
rona abate di quel luogo, vnaltra tauola con Chriſto depoſto di Crocie dẽ-
troui gran numero di figure. fece Franceſco ancora vna tauola in ſan Nicco-
lo con la natiuita di Chriſto che e vna gran tauola: in ſan Sebaſtiano parimẽ
te dua tauole con varie figure. nello ſpedale di ſanta Caterina dipinſe vna ta-
uola con la Noſtra Donna, & ſanta Caterina con molte altre figure, & in ſan
ta Agata dipinſe vna tauola con Chriſto in Croce, e la N. Donna a piedi con
altre figure aſſai che ne fu lodato. dipinſe in ſanto Apollinari di quella citta
tre tauole, vna allo altar maggiore, dentroui la N. Donna, ſan Giouanni Bati
ſta, & ſanto Apollinari con ſan Ieronimo, & altri ſanti. nell'altra fe pur la
Madonna con ſan Piero & ſanta Caterina, nella terza, & vltima Gieſu Chri-
ſto, quando e porta la crocie laquale egli non potè finire interuenendo
la morte: colori aſſai vagamente ma non ebbe tanto diſegno quã
to haueua Rondinello, ma ne fu tenuto da Rauennati con-
to aſſai, coſtui volſe eſſere doppo la morte ſua ſepol-
to in ſanto Apollinari, doue egli haueua fatto
queſte figure, contentandoſi doue egli ha-
uea faticato, & viſſuto eſſere in ripo
ſo con loſſa dopo la morte.

LIBERALE VERONESE
PITTORE.

Vite di fra Iocondo, & di Liberale, e d'altri Veroneſi.

SE gli ſcrittori delle ſtorie viueſſeno qualche anno piu di quel-
lo, che e comunemente conceduto al corſo dell'humana uita,
io per me nō dubito punto, che harebbono, per un pezzo, che
aggiugnere alle paſſate coſe, gia ſcritte da loro: percioche, co-
me non e poſſibile, che vn ſolo, per diligentiſsimo, che ſia ſap-
pia a vn tratto coſi apunto il vero, e in picciol tempo, i particolari delle coſe,
che ſcriue; coſi è chiaro come il Sole, che il tempo, ilquale ſi dice padre della
verita, va giornalmēte ſcoprendo a gli ſtudioſi coſe nuoue. ſe quando io ſcriſ
ſi, gia molti anni ſono, quelle vite de' pittori, & altri, che allora furono publi
cate, io haueſſe hauuto quella piena notizia di fra Iocōdo Veroneſe huomo
rariſſimo, & vniuerſale in tutte le piu lodate faculta, che n'ho hauuto poi. io
h auerei ſenza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m'apparec-
chio

chio di farne hora a benefizio degl'artefici, anzi del mondo. e non ſolamente
di lui, ma di molti altri Veroneſi ſtati veramente eccellentiſsimi. ne ſi mara-
uigli alcuno, ſe io gli porrò tutti ſotto l'effigie d'un ſolo di loro, perche non
hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti, ſono forzato a coſi fare: ma nō
per queſto ſara defraudata, per quanto potro io, la virtu di niuno, di quello,
che ſe le deue. e pche l'ordine de' tēpi, & i meriti coſi richieggiono, parlero
prima di fra Iocondo. ilquale quando ſi veſti l'habito di san Domenico, non
fra Iocondo ſemplicemente, ma fra Giouan Iocondo fu nominato. ma come
gli caſcaſſe quel Giouanni nō ſo, ſo bene che egli fu ſempre fra Iocondo chia
mato da ognuno. e ſe bene la ſua principal profeſſione furono le lettere, eſſē
do ſtato non pur Filoſofo, e Teologo eccellente ma boniſſimo greco, ilche in
quel tempo era coſa rara, cominciando apunto allora à riſorgere la buone let-
tere in Italia: egli nondimeno fu anco, come quello che di cio ſi dilettò ſem-
pre ſommamente, eccellentiſſimo architetto: ſi come raccōta lo Scaligero cō
tra il Cardano; & il dottiſſimo Budeo ne ſuoi libri de Aſſe. & nell'oſſerua-
zioni, che fece ſopra le Pandette. coſtui dunque eſſendo gran literato, inten
dente dell'architettura, e boniſſimo proſpettiuo, ſtette molti anni appreſſo
Maſſimiliano Imperatore. e fu maeſtro nella lingua greca, e latina del dottiſſi
mo Scaligero, ilquale ſcriue hauer vdito dottamente diſputar fra Iocondo in
nanzi al detto Maſſimiliano di coſe ſottiliſſime. raccōtano alcuni, che ancor
viuono, e di cio benis. ſi ricordano, che rifaccēdoſi in Verona il ponte detto
della pietra, nel tēpo, che quella citta era ſotto Maſſimiano Imperatore, e do
uendoſi rifondare la Pila di mezzo, laquale molte volte, per auanti era roui-
nata, fra Iocondo diede il modo di fondarla, e di cōſeruarla ancora per ſi fat
ta maniera, che per l'auenire non rouinaſſe. il qual modo di conſeruarla fu
queſto, che egli ordinò, che detta pila ſi teneſſe ſempre faſciata intorno di
doppie traui lunghe, & fitte nell'acqua dogn'intorno, accio la difendeſſino
in modo, che il fiume non la poteſſe cauare ſotto: eſſendo, che in quel luogo,
doue è fondata, è il principial corſo del fiume, che ha il fondo tāto molle, che
non ui ſi truoua ſodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. et in uero
fu ottimo, per quello, che ſi è veduto, il cōſiglio di fra Iocondo: percioche da
quel tempo in qua è durata, e dura, ſenza hauere mai moſtrato vn pelo: & ſi
ſpera, oſſeruandoſi quāto diede in ricordo quel buon padre, che durera per
petuamēte. ſtette fra Iocōdo in Roma nella ſua giouānezza molti āni, e dādo
opa alla cognitione delle coſe antique, cio è nō ſolo alle fabriche, ma āco all'ī
ſcrizzioni antiche, che ſono nei ſepolchri, & all'altre anticaglie, e nō ſolo ī Ro
ma, ma ne paeſi all'ītorno, & ī tutti i luoghi d'Italia, raccolſe ī vn bellis. libro
tutte le dette īſcrizzioni, e memorie, e lo mādò a donare; ſecōdo chaffermano
i Veroneſi medeſimi al Magnifico Lorenzo vecchio de Medici, con il quale
come amiciſsimo, e fauter di tutti i virtuoſi; egli; e Domizio Calderino ſuo
compagno, e della medeſima patria, tenne ſempre grandiſſima ſeruitu. e di
queſto libro fa menzione il Poliziano nelle ſue Mugillane, nelle quali ſi ſerue
d'alcune autorità del detto libro, chiamando fra Iocondo peritiſſimo in tut-
te l'antiquita. ſcriſſe il medeſimo ſopra i comentarii di Ceſare alcune oſ-
ſeruazioni, che ſono in ſtampa. & fu il primo, che miſe in diſegno il pōte fat
to da Ceſare ſopra il finme Rodano, deſcritto da lui ne i detti ſuoi comētarii,
e male

e male inteſo a i tempi di fra Iocondo, ilquale confeſſa il detto Budeo haue-
re hauuto per ſuo Maeſtro nelle coſe d'Architettura; ringraziando Dio d'ha
uere hauuto vn ſi dotto, e ſi diligente precettore ſopra Vitruuio, come fu
eſſo frate, ilquale ricorreſſe in quello Autore infiniti errori, non ſtati infino
allora conoſciuti. e queſto potè fare ageuolmente, per eſſere ſtato pratico in
tutte le dottrine, e per la cognizione, che hebbe della lingua greca, e della la
tina. e queſte, & altre coſe afferma eſſo Budeo, lodando fra Iocondo per otti-
mo Architettore: aggiugnendo, che per opera del medeſimo furono ritroua
te la maggior parte delle piſtole di Plinio in vna vecchia libreria in Parigi: le
quali non eſſendo ſtate piu in mano degl'huomini furono ſtampate da Aldo
Manuzio, come ſi legge in vna ſua piſtola latina, ſtampata cõ le dette. fece fra
Iocondo, ſtando in Parigi al ſeruizio del Re Lodouico duodecimo due ſuper
biſſimi ponti ſopra la Sonna carichi di botteghe; opera degna veramẽte del
grand'animo di quel Re, e del marauiglioſo ingegno di fra Iocondo. onde
meritò, oltre la inſcrizione, che ancor hoggi ſi uede in queſte opere, in lode
ſua, che il Sanazaro Poeta rariſſimo l'honoraſſe con queſto belliſſimo Diſti-
cho.

Iocundus geminum impoſuit tibi Sequana pontem.
Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Fece oltre cio, altre infinite opere per quel Re in tutto il regno, ma eſſendo
ſtato ſolamente fatto memoria di queſte, come maggiori, non ne diro altro.
trouandoſi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fu data la cura del tem-
pio di san Piero, in compagnia di Raffaello da Vrbino, & Giuliano da s. Gal
lo, accio continuaſſe quella fabrica, cominciata da eſſo Bramante: perche mi
nacciando ella rouina in molte parti, per eſſere ſtata lauorata in fretta, e per
le cagioni dette in altro luogo, fu per conſiglio di fra Iocondo, di Raf. e di Giu
liano, p la maggior parte rifõdata: nel che fare dicono alcuni, che ancor viuo
no, e furono preſenti, ſi tenne queſto modo: furono cauate, cõ giuſto ſpazio
dall'vna all'altra, molte buche grandi a vſo di pozzi, ma quadre, ſotto i fonda
menti, e quelle ripiene di muro fatto a mano furono fra l'vno, e l'altro pila-
ſtro, ò vero ripieno di quelle, gettati archi fortiſſimi, ſopra il terreno. in mo
do, che tutta la fabrica venne a eſſer poſta, ſenza, che ſi rouinaſſe, ſopra nuo-
ue fondamenta, e ſenza pericolo di fare mai piu riſentimento alcuno. ma q̃l
lo, in che mi pare, che meriti ſomma lode fra Iocondo, ſi fu un'opera, di che
gli deueno hauere obligo eterno, nõ pur' i Viniziani, ma con eſsi tutto il mõ
do: perche conſiderando egli, che l'eternita della Rep. di Vinezia pende in
gran parte dal conſeruarſi nel ſito ineſpugnabile di quelle lagune, nelle qua
li e quaſi miracoloſamente edificata quella citta: & che ogni volta, che le det
te lagune atterraſſero, ò ſarebbe l'aria infetta, e peſtilente, e per conſeguente
la citta inhabitabile, ò che per lo meno, ella ſarebbe ſottopoſta à tutti quei
pericoli, a che ſono le citta di terra ferma: ſi miſe a penſare in che modo ſi po
teſſe prouedere alla conſeruazione delle lagune, e del ſito in che fu da princi
pio la citta edificata. e trouato il modo, diſſe fra Iocondo a que' signori, che
ſe non ſi veniua a preſta reſoluzione di riparare a tanto danno, fra pochi an-
ni, p quello, che ſi vedeua eſſere auenuto in parte, ſaccorgerebbono dell'erro
re loro, ſenza eſſere a tempo a poterui rimediare. per lo quale auuertimento
ſuegliati

ſuegliati que' Signori, e vdite le viue ragioni di fra Iocondo, e fatta vna con-
gregazione de' piu rari ingegnieri, & Architetti, che fuſſero in Italia, furono
dati molti pareri, e fatti molti diſegni, ma quello di fra Iocondo fu tenuto
il migliore, e meſſo in eſſecuzione. e coſi ſi diede principio à diuertire con vn
cauamento grande, i duoi terzi, o almeno la metà dell'acque, che mena il fiu-
me della Brenta; lequali acque con lungo giro conduſſero a sboccare nelle la
gune di Chioggia. e coſi non mettendo quel fiume in quelle di Vinezia, non
ui ha portato terreno, che habbia potuto riempiere, come ha fatto a Chiog-
gia, doue ha in modo munito, e ripieno, che ſi ſono fatte, doue erano l'acque,
molte poſſeſſioni, e uille, con grande vtile della citta di Venezia. onde affer-
mano molti, & maſſimamente il Magnifico Meſſer Luigi Cornaro, gentil'-
huomo di Vinezia; e per lunga eſperienza, e dottrina prudentiſſimo, che ſe
non fuſſe ſtato l'auertimento di fra Iocondo, tutto quello atterramento fat-
to nelle dette laghune di Chioggia, ſi ſarebbe fatto, e forſe maggiore in quel
le di Vinezia, con incredibile danno, e quaſi rouina di quella citta. afferma
ancora il medeſimo, ilquale fu amiciſſimo di fra Iocondo, come fu ſempre, &
è di tutti i uirtuoſi; che la ſua patria Vinezia hauea ſempre, per cio obligo im
mortale alla memoria di fra Iocondo: & che egli ſi potrebbe in queſta parte
ragioneuolmente chiamare, ſecondo edificatore di Vinezia: & che quaſi me
rita piu lode, per hauere conſeruata l'ampiezza, e nobilta di ſi marauiglioſa,
e potente citta, mediante queſto riparo; che coloro che l'edificarono da prin
cipio debile, e di poca conſiderazione. perche queſto benifizio, ſi come è ſta-
to, coſi ſara eternamente d'incredibile giouamento, e vtile à Vinezia.

Eſſendoſi, non molti anni dopo, che hebbe fatto queſta ſant'opera fra Io-
condo, con molto dãno de Viniziani, abruciato il Rialto di Vinezia, nelqua
le luogo ſono i ricetti delle piu precioſe merci, & quaſi il teſoro di quella cit
ta: & eſſendo cio auenuto in tempo apunto che quella Republica, per lũghe,
è continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quaſi tutto lo ſtato
di terra ferma, era ridotta in ſtato trauagliatiſſimo, ſtauano i Signori del go-
uerno in dubbio, e ſoſpeſi di quello doueſſero fare. pure, eſſendo la riedifica
zione di quel luogo di grandiſſima importanza, fu riſoluto, che adogni mo
do ſi rifaceſſe. e per farla piu honoreuole, e ſecondo la grandezza, e magnifi-
cenza di quella Republica; hauendo prima conoſciuto la virtu di fra Iocon-
do, e quanto valeſſe nell'Architettura, gli diedero ordine di fare vn diſegno
di quella fabrica. la onde ne diſegnò, vno di queſta maniera. voleua occupa
re tutto lo ſpazio, che è fra il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del fõ
daco delle farine, pigliando tanto terreno fra l'uno, e l'altro Rio, che faceſſe
quadro perfetto: cio è che tanta fuſſe la lunghezza delle facciate di queſta fa
brica, quanto di ſpazio al preſente ſi troua, caminando, dallo sbucare di que
ſti due riui, nel Canal grande. diſegnaua poi, che li detti due riui sboccaſſero
dall'altra parte in vn Canal comune, che andaſſe dall'vno all'altro: tal che q̃
ſta fabrica rimaneſſe d'ogni intorno cinta dall'acq̃, cio è che haueſſe il Canal
grande da una parte, li due riui da due, & il Rio, che s'hauea a far di nuouo
dalla quarta parte. voleua poi, che fra l'acqua, e la fabrica intorno intorno al
quadro fuſſe, ò uero rimaneſſe vna ſpiaggia, o fondamento aſſai largo che ſer
uiſſe per piazza, e ui ſi vendeſſero, ſecondo che fuſſeno deputati i luoghi, her
baggi

baggi, frutte, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla citta. era di parere appresso che si fabricassero intorno intorno dalla parte di fuori, botteghe, che riguardassero le dette piazze. le quali boteghe seruissero solamente a cose da mangiare d'ogni sorte. in queste 4. facciate haueua il disegno di fra Iocõdo quattro porte principali, cio è vna per facciata posta nel mezzo, e dirimpetto acorda all'altra. ma prima, che sentrasse nella piazza di mezzo, entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada: laquale girando intorno il quadro, haueua botteghe di qua, e di la, con fabriche sopra bellissime, e magazzini, per seruigio di dette botteghe, lequali tutte erano deputate alla drapperia, cio è panni di lana fini, & alla seta: lequali due sono le principali arti di quella citta. & in somma in questa entrauano tutte le bot. che sono dette de' toscãi, e de setaiuoli. da q̃ste strade doppie di bot. che sboccauano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezzo di detta fab. cio è in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno per commodo de' Mercanti, e seruizio de' popoli infiniti, che in quella citta, laquale, e la Dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercanzie, e traffichi concorrono. sotto lequali loggie doueua essere intorno intorno le botteghe de' Banchieri, Orefici, e gioielieri. e nel mezzo haueua a essere vn bellissimo tempio dedicato à san Matteo, nelquale potessero la mattina i gentil'huomini, udire, i diuini vffizii: nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo tempio, haueua fra Iocondo mutato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, perche non impedissero la piazza. doueua, oltre cio, questo superbissimo edifizio hauere tanti altri comodi, & bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece fra Iocondo, afferma, che non si puo imaginare, ne rappresentar' da qual si voglia piu felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa ne piu bella, ne piu magnifica, ne piu ordinata di questa. si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest'opera fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che sarebbe stato cosa marauigliosa. ma che quest'opera non hauesse effetto, due furono le cagioni, l'una il trouarsi la Rep. per le grauissime spese fatte in quella guerra, esausta di danari; e l'altra, perche vn gentil'huomo si dice da ca Valereso grãde in quel tempo, e di molta autorita, forse per qualche interesse particolar, tolse a fauorire, come huomo in questo di poco giudizio, vn maestro Zamfragnino, che, secondo mi uien detto, uiue ancora, ilquale l'haueua in sue particolari fabriche seruito. il quale Zamfragnino (degno, & conueniẽte nome dell'eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fù poi messo ĩ opera, e laquale hoggi si uede. della quale stolta elezzione molti, che ancor uiuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. fra Iocondo, ueduto quanto piu possono molte volte appresso a i signori, e grandi huonini, i fauori, che i meriti, hebbe del ueder preporre cosi sghãgherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegno che si parti di Vinezia, ne mai piu ui uolle, ancor che molto ne fusse pregato, ritornare. questo con altri disegni di questo padre rimasero in casa i Bragadini riscontro a santa Marina, & a frate Angelo di detta famiglia, frate di san Domenico; che poi fu, secondo i molti meriti suoi Vescouo di Vicenza. fu fra Iocondo uniuersale, e si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell'agricoltura; onde racconta Messer

Messer Donato Giannotti Fiorentino, che molti anni fu suo amicissimo in Frãcia, che hauendo il frate alleuato vna volta vn Pesco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Frãcia, uide quel piccolissimo Arbore carico di tanti frutti, che era à guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d'alcuni amici, messo vna volta in luogo doue hauendo, a passare il Re, potea vederlo certi cortigiani, che prima vi passarono, come vsano di fare cosi fatte genti, colsero, con gran dispiacere di fra Iocondo tutti i frutti di quel' Arbuscello, e quelli, che non mangiarono, scherzando fra loro, se le trassero dietro per tutta quella contrada. laquale cosa hauendo risaputa il Re, dopo essersi preso spasso della burla con i cortigiani, ringraziò il frate di quanto, per piacere à lui, hauea fatto, facendogli appresso si fatto dono, che restò consolato. fu huomo fra Iocondo di sãta, e bonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell'età sua, e particolarmente da Domizio Calderino, Matteo Bosso, & Paulo Emilio, che scrisse l'historie franzese, e tutti, e tre suoi compatrioti. fu similmente suo amicissimo il Sanazzaro, il Budeo, & Aldo Manuzio & tutta l'Accademia di Roma. e fu suo discepolo Iulio Cesare Scaligero huomo litteratissimo de' tempi nostri. mori finalmente vecchissimo, ma non si sa in che tẽpo apunto, ne in che luogo, e per cõsequẽza ne doue fusse sotterrato.

Si come è vero, che la citta di Verona, per sito, costumi, & altre parti e molto simile a Firẽze cosi è vero, che in essa come in q̃sta sono fioriti sẽpre bellissi. ingegni in tutte le profes. piu rare, e lodeuoli. e per non dire de i litterati nõ essẽdo q̃sta mia cura, e seguitãdo il parlare degl'huomiui dell'arti n̄re, che hãno sẽpre hauuto in q̃lla nobilis. citta honorato albergo, dico, che Liberale verõese, discepolo di Vincẽtio di Stefano della medesima patria delquale si è in altro luogo ragionato, & ilquale fece l'ãno 1465. a Mãtoa nella chiesa d'ogni sãti de' Monaci di s. Benedetto vna Madõna che fu secõdo que' tẽpi molto lodata, immitò la maniera di Iacopo Bellini pche essẽdo giouanetto, mẽtre lauorò il detto Iacopo la capella di s. Nicolo di Verona, attese sotto di lui, p si fatta guisa, agli studii del disegno, che scordatosi quello, che imparato haueа da Vincenzio di Stefano, prese la maniera del Bellini, e q̃lla si tẽne sẽpre. le prime pitture di Liberale furono nella sua citta in s. Bernardino alla capella del Mõte della pietà doue fece nel quadro principale vn deposto di croce, e certi Angeli, alcuni de' quali hãno in mano i misterii, come si dice, della passione, e tutti in uolto mostrano piãto, e mestizia, p la morte del Saluatore. e nel vero hãno molto del viuo, si come hãno l'altre cose simili di costui, ilquale volle mostrare in piu luoghi, che sapea fare piãgere le figure. come che si vide in sãta Nastasia pur di Verona, e chiesa de frati di s. Domenico, doue nel frontespizio della capella de' Buonaueri fece vn Christo morto, e piãto dalle Marie. e della medesima maniera e pittura che e l'altra opa sopradetta, fece molti quadri, che sono sparsi p Verona in casa di diuersi gentil huomini. nella medesima capella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano: e dagli lati fece tre figure per parte: da vna s. Piero, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e dall'altra santa Lucia, santa Agnesa, & vn'altra santa: ma le prime tre son migliori, meglio condotte, & con piu rilieuo. nella facciata di detta capella fece la Nostra Donna, e Christo fanciullo, che sposa santa Chaterina Vergine, & martire; & in questa opera

ritraſſe Meſſer Piero Buonanni, padrone della capella: & intorno ſono alcuni Angeli, che preſentano fiori, e certe teſte, che ridono, e ſono fatte allegre con tanta grazia, che moſtrò coſi ſapere fare il riſo come il pianto hauea fatto in altre figure. dipinſe nella tauola della detta capella santa Maria Madalena in aria, ſoſtenuta da certi Angeli, & a baſſo santa Chaterina, che fu tenuta bell'opera. nella chieſa di santa Maria della ſcala de'frati de'Serui all'altare della Madonna fece la ſtoria de'Magi in due portegli, che chiugghono quella Madonna tenuta in detta citta in ſomma venerazione. ma non vi ſtettero molto, che eſſendo guaſti dal fumo delle candele, fu leuata, e poſta in sagreſtia, doue è molto ſtimata da i pittori Veroneſi. dipinſe a freſco nella chieſa di sā Bernardino ſopra la capella della compagnia della Madalena, nel tramezzo la ſtoria della purificazione, doue e aſſai lodata la figura di simeone, & il Chriſto puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio. è molto bello anco vn ſacerdote, che ui è da canto. ilquale leuato il viſo al cielo, & aperte le braccia, pare, che ringrazii Dio della ſalute del mondo. a canto à q̃ſta capella è di mano del medeſimo Liberale la ſtoria de'Magi: e la morte della Madonna nel fronteſpizio della tauola, di figurine piccole molto lodate. e nel vero ſi dilettò molto di far coſe piccole, e vi miſe ſempre tanta diligenza, che paiono miniate non dipinte; come ſi puo vedere nel Duomo di quella citta, doue è in un quadro di ſua mano la ſtoria de'Magi, con vn numero infinito di figure piccole, e di Caualli, Cani, & altri diuerſi animali. & appreſſo un gruppo di cherubini di color roſſo, che fanno appoggiatoio alla madre di Gieſu. nella quale opera ſono le teſte finite, & ogni coſa condotta con tanta diligenza, che come ho detto, paiono miniate. fece ancora per la capella della detta Madōna in Duomo in vna predelletta pure a uſo di minio ſtorie della Noſtra Donna. Ma queſta fu poi fatta leuar' di quel luogo da Monſignor Meſſer Giouan Matteo Giberti Veſcouo di Verona, e poſta in veſcouado alla capella del palazzo, doue è la reſidenza de Veſcoui, e doue odono meſſa ogni mattina. laquale predella in detto luogo è accompagnata da vn Crucifiſſo di rilieuo belliſsimo, fatto da Giouanbatiſta scultore Veroneſe che hoggi habita in Mantoa. dipinſe Liberale vna tauola in san Vitale alla capella degl'Allegni, dentroui san Meſtro confeſſore, e Veroneſe huomo di molta santita, poſto in mezzo da un ſan Franceſco, e san Domenico. nella Vittoria chieſa, & conuento di certi frati Heremiti dipinſe nella capella di san Girolamo in vna tauola per la famiglia de'Scaltritegli, vn san Girolamo in habito di Cardinale, & vn san Franceſco, e san Paulo molto lodati. nel tramezzo della chieſa di san Giouanni in Monte dipinſe la circonciſione di Chriſto & altre coſe, che furono, non ha molto, rouinate, perche pareua, che quel tramezzo impediſſe la bellezza della Chieſa. eſſendo poi condotto Liberale dal Generale de'Monaci di Monte Olueto à Siena miniò per quella relligione molti libri. i quali gli riuſcirono in modo ben fatti, che furono cagione, che egli ne fini di miniar alcuni rimaſi imperfetti, cio è ſolamente ſcritti, nella libreria de'Piccolomini. miniò anco per il Duomo di quella citta alcuni libri di canto fermo: & vi ſarebbe dimorato piu, e fatto molte opere, che haueua per le mani, ma cacciato dall'inuidie, e dalle perſecuzioni ſe ne parti, per tornare à Verona con ottocento ſcudi, che egli hauea guadagnati. i quali preſtò poi

poi à i Monaci di santa Maria in Organo, di Monte Olueto, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. tornato dunque a Verona diede piu che ad altro opera al miniare, tutto il rimanente della ſua vita. dipinſe à Bardolino Caſtello ſopra il lago di Carda vna tauola, che è nella Pieue. & vn'altra per la chieſa di san Tommaſo Apoſtolo. & vna ſimilmente nella chieſa di s. Fermo conuento de'frati di san Franceſco, alla capella di san Bernardo, ilquale santo dipinſe nella tauola, e nella predella fece alcune iſtorie della ſua vita. fece ãco nel medeſimo luogo, & in altri, molti quadri da spoſe, de'quali nè vno in caſa di meſſer Vincenzio de'Medici in Verona dentroui la Noſtra Donna & il figliuolo in collo, che ſpoſa santa Chaterina. dipinſe à freſco in Verona vna Noſtra Donna, e san Giuſeppo ſopra il cantone della caſa de'Cartai, per andare dal ponte nuouo à santa Maria in Organo; la quale opera fu molto lodata. harebbe voluto Liberale dipignere in santa Eufemia la capella della famiglia de'Riui, laquale fu fatta per honorare la memoria di Giouanni Riua Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro; ma non l'hebbe: perche eſſendo allogata ad alcuni foreſtieri, fu detto a lui, che per eſſere gia molto vecchio, non lo ſeruiua la viſta. onde ſcoperta queſta capella, nella quale erano infiniti errori, diſſe Liberale, che chi l'haueua allogata haueua hauuto peggior viſta di lui. finalmente eſſendo Liberale d'anni ottantaquattro ò meglio ſi laſciaua gouernare da i parenti, e particolarmente da vna ſua figliuola maritata, laquale lo trattaua inſieme con gl'altri maliſſimamēte. perche ſdegnatoſi con eſſo lei, & con gl'altri parenti, e trouandoſi ſotto la ſua cuſtodia Franceſco Torbido detto il Moro allora giouone, e ſuo affezionatiſſimo, e diligente pittore, lo inſtitui herede della caſa, e giardino, che haueua a san Giouanni in valle, luogo in quella citta ameniſſimo; & con lui ſi riduſſe, dicendo volere, che anzi godeſſe il ſuo vno, che amaſſe la virtu, che chi diſprezzaua il proſſimo. ma non paſſò molto, che ſi mori nel di di santa Chiara l'anno 1536 e fu ſepolto in san Giouanni in valle, d'anni 85. furono ſuoi diſcepoli Giouā Franceſco, e Giouanni Caroti. Franceſco Torbido, detto il Moro, e Paulo Cauazzuola: de quali, perche in vero ſono boniſſimi maeſtri, ſi fara menzione à ſuo luogo.

Giouanfranceſco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere apparato i primi principii delle lettere, eſſendo inclinato alla pittura, leuatoſi dagli ſtudii della grammatica, ſi poſe à imparare la pittura con Liberale Veroneſe, promettendogli riſtorarlo delle ſue fatiche. coſi giouinetto dunque atteſe Giouenfranceſco con tanto amore, e diligenza al diſegno, che con eſſo & col colorito fu ne i primi anni di grande aiuto à Liberale. non molti anni dopo, eſſendo con gl'anni creſciuto il giudizio, uide in Verona l'opere d'Andrea Mantegna, e parendogli ſi come era in effetto, che elle fuſſero d'altra maniera, e migliori, che quelle del ſuo maeſtro, fece ſi col padre, che gli fu conceduto con buoua grazia di Liberale acconciarſi col Mantegna. & coſi andato à Mantoa, e poſtoſi con eſſo lui acquiſto in poco tempo tanto, che Andrea mandaua di fuori dell'opere di lui, per di ſua mano. in ſomma non andarono molti anni, che riuſci valente huomo. le prime opere, che faceſſe, vſcito che fu di ſotto al Mantegna furono in Verona nella chieſa dello ſpedale di s.

Cosimo all'altare de'tre Magi, cio è i portegli, che chinggono il detto Altare
ne quali fece la circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con al
tre figure. nella chiesa de'frati Ingiesuati, detta sā Girolamo, in due Angoli
d'una capella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annunzia. al Priore de'frati
di sā Giorgio lauorò in vna tauola piccola vn presepio, nel quale si vede, che
haueua assai migliorata la maniera, perche le teste de'pastori, e di tutte l'altre
figure hanno cosi bella, e dolce aria, che questa opera gli fu molto, e merita-
mente lodata. e se non fusse, che il gesso di quest'opera, per essere stato male
stemperato, si scrosta, e la pittura si va consumando, questa sola sarebbe ca-
gione di mantenerlo viuo sempre nella memoria de'suoi cittadini. essendo-
gli poi allogato dagl'huomini, che gouernauano la campagnia dell'Agnol
Raffaello vna loro capella nella chiesa di santa Eufemia, ui fece dentro a fre-
sco due storie dell'Agnolo Raffaello. e nella tauola a olio tre Agnoli grandi,
Raffaello in mezzo, & Gabriello, & Michele dagli lati e tutti con buon dise
gno, e ben coloriti, ma nondimeno, le gambe di detti Angeli gli furono ripre
se come troppo sottili, e poco morbide: à che egli con piaceuole grazia rispon
dendo, diceua, che poi che si fanno gl'Angeli con l'Ale, & con i corpi quasi
celesti, & aerei, si come fussero vccegli, che ben si puo far loro le gambe sotti
li, e secche, accio possano volare, & andare inalto con piu ageuolezza. dipin-
se nella chiesa di san Giorgio all'altare, doue è vn Christo, che porta la Croce
san Rocco, & san Bastiano: con alcune storie nella predella di figure piccole
e bellissime. alla compagnia della Madonna in san Bernardino, dipinse nel
la predella dell'altar di detta compagnia la Natiuita della Madonna, e gl'In-
nocenti, con varie attitudini negl'vcisori, e ne'gruppi de'putti difesi viuamen
te dalle lor madri. laquale opera è tenuta inuenerazione, e coperta, perche
meglio si cōserui. e q̄sta fu cagione, che gl'huomini della fraternita di sāto Ste
fano nel Duomo ātico di Verona, gli facessenno fare al loro altare in tre qua-
dri di figure simili, tre storiette della Nost. Donna, cio e lo sposalizio, la Natiui
tà di Chisto, e la storia de'Magi. dopo quest'opere, parendogli essersi acqui-
stato assai credito in Verōa disegnaua Gio. frāc. di partirsi, & cercare altri pae
si, ma gli furono in modo addosso gl'amici, e parenti, che gli fecero pigliar p
donna vna giouane nobile, e figliuola di messer Braliassarri Grandoni, laqua
le poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauutone indi a non molto vn fi-
gliuolo ella si mori sopra parto. & cosi rimaso libero si parti Giouanfrance-
sco di Verona, & andossene à Milano, doue il S. Antonmaria Visconte, tira-
toselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case lauorare. in
tanto essendo portata da vn fiamingho in Milano vna testa d'un giouane ri-
tratta di naturale, e dipinta à olio, laquale era da ognuno in quella città am-
mirata, nel vederla Giouanfrancesco se ne rise; dicendo à me basta l'animo di
farne vna migliore, di che facēdosi beffe il fiamingo, si vēne dopo molte paro
le à q̄sto che Giouāfranc. facesse la pruoua, e pdēdo pdesse il quadro fatto, e 25
scudi. & Vincēdo guadagnasse la testa del fiamingho, e similmente 25. scudi
messosi dunq; Giouāfranc. à lauorare, cō tutto il suo sape ritrasse vn gētil'huo
mo Vecchio. e raso cō vn sparuiere in mano. ma ancora, che molto somiglias
se fu giudicata migliore la testa del fiamingo. ma Giouāfranc. nō fece buona
elezzione nel fare il suo ritratto, d'una testa, che gli potesse fare honore: pche
se

se pigliaua vn giouane bello, e l'hauesse bene immitato, come fece il vecchio;
se nō hauesse passata la pittura dell'auuersario, l'harebbe al māco paragona-
ta. ma nō p q̄sto fu se non lodata la testa di Giouāfranc. alquale il fiamingo
fece cortesia, perche contentandosi della testa sola, del vecchio rase nō volle
altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. uesto quadro ven
ne poi col tēpo nelle mani di Madōna Isabella da Este Marchesana di Man
toa, che lo pagò benis. al fiamingo, e lo pose p cosa singolare nel suo studio.
nel quale haueua infinite cose di marmo di conio di pittura, e di getto bellis
sime. dopo hauer seruito il Visconte, essendo Giouāfranc. chiamato da Gu-
glielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di cio
molto pregato dal Visconte, & cosi ariuato gli fu assegnata bonissima proui-
sione, & egli messo mano a lauorare, fece in Casale a quel signore in vna cap
pella, doue egli vdiua messa, tanti quadri, quanti bisognarono a empierla, &
adornarla da tutte le bande, di storie del testamento vecchio, & nuouo, lauo
rate con estrema diligenza, si come anco fu la tauola principale. lauorò poi p
le camere di quel castello molte cose, che gli acquistarono grādissima fama, e
dipinse in san Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la capella mag
giore, per ornamento d'una sepoltura; doue douea essere posto. nellaquale
opera si portò talmente Giouanfrancesco, che merito dalla liberalita del Mar
chese essere con honorati premi riconosciuto. ilquale Marchese per priuile-
gio lo fece vno de'suoi camerieri, come per vno instrumento, che e in Vero-
na appresso gl'heredi, si vede. fece il ritratto di detto signore, e della moglie,
e molti quadri, che mandarono in Francia: & il ritratto parimente di Gugli-
elmo lor primogenito ancor fanciullo, & cosi quegli delle figliuole, e di tut
te le dame, che erano al seruigio della Marchesana. morto il Marchese Gugli-
elmo, si parti, Giouanfrancesco da Casale, hauendo prima venduto cio che
in quelle parti haueua, e si condusse à Verona, doue accomodò di meniera le
cose sue, e del figliuolo, alquale diede moglie, che in poco tempo si trouò es-
ser ricco di più di sette mila ducati. ma non per questo abandonò la pittura,
anzi ui attese piu che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo à stillarsi
il ceruello, per guadagnarsi il pane. vero è che ò fusse per inuidia, ò per altra
cagione, gli fu dato nome di pittore, che non sapesse fare se non figure picco-
le, perche egli nel fare la tauola della capella della Mad. in sā Fermo conuē
to de'frati di san Francesco, per mostrare, che era calōniato a totto, fece le fi-
gure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliore, che hauesse
mai fatto. in aria è la Nostra Donna, che siede in grembo a santa Anna con al
cuni Angeli, che posano sopra le nuuole e a piedi sono san Piero, san Giouan
batista, san Rocho, e san Bastiano, & non lontano è in vn paese bellissi-
mo san Francesco, che riceue le Stimite. & in uero quest'opera non è tenu-
ta dagl'artefici se non buona. fece in san Bernardino luogo de'frati Zoc-
cholanti alla capella della Croce, Christo, che inginocchiato con vna gam-
ba, chiede licenza alla madre. nellaquale opera, per concorrenza di mol-
te notabili pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri maestri si sforzò
di passargli tutti: onde certo si portò benissimo, perche fu lodato da chiun-
che la vide, eccetto, che dal guardiano di quel luogo.

Ilquale con parole mordaci, come sciocho, e goffo solenne, che egli era,
biasimò

biaſimò Giouanfranceſco con dire,che haueua fatto Chriſto ſi poco reueren
te alla madre,che non s'inginocchiaua ſe non con vn ginocchio . a che riſpõ
dendo Giouanfranceſco diſſe padre fatemi prima grazia d'inginocchiarui,e
rizzarui,& io poi vi diro, per quale cagione ho coſi dipinto Chriſto. il Guar
diano dopo molti preghi inginocchiandoſi,miſe prima in terra il ginocchio
deſtro,e poi il ſiniſtro,& nel rizzarſi alzò prima il ſiniſtro,e poi il deſtro.ilche
fatto diſſe Giouanfrãceſco,hauete voi viſto padre Guardiano , che non ui ſia
te moſſo à vn tratto cõ due ginocchi,ne coſi leuato? vi dico dunque, che que
ſto mio Chriſto ſta bene,perche ſi può dire,ò che s'inginocchi alla madre, ô
che,eſſendo ſtato ginocchioni vn pezzo, cominci à leuar vna gamba per riz-
zarſi . di che moſtrò rimanere aſſai quieto il guardiano , pure ſe n'andò in la
coſi borbottando ſotto voce . fu Giouanfranceſco molto arguto nelle riſpo-
ſte , onde ſi racconta ancora, che eſſendogli vna volta detto da vn prete che
troppo erão laſciue le ſue figure degl'altari, riſpoſe,uoi ſtate freſco, ſe le coſe
dipinte ui comuouono, penſate come è da fidarſi di voi , doue ſiano perſone
viue,e palpabili. a Iſola , luogo in ſul lago di garda dipinſe due tauole nella
chieſa de'Zoccholanti,& in Malſeſſino,terra ſopra il detto lago , fece ſopra
la porta d'una chieſa,vna Noſtra Donna belliſſima , & in chieſa alcuni ſanti
a requiſizione del fra Caſtoro poeta fãoſiſſimo,del quale era amiciſsimo.al cõ
te Giouanfranceſco Giuſti dipinſe ſecondo la inuenzione di quel ſignore,vn
giouane tutto nudo,eccetto le parti vergognoſe:ilquale ſtando in fra due, &
in atto di leuarſi,ò non leuarſi,haueua da un lato vna giouane belliſſima,fin
ta per Minerua, che cõ vna mano gli moſtraua la fama inalto,& con l'altra lo
eccitaua à ſeguitarla:ma l'ozio,e la pigrizia che erano dietro al giouane ſi affa
ticauano per ritenerlo. a baſſo era vna figura con viſo maſtinotto,e piu di ſer
uo , e d'huomo plebeo , che di nobile , laquale haueua alle gomita attaccate
due lumache groſſe,e ſi ſtaua à ſedere ſopra vn Granchio : & appreſſo haue-
ua vn'altra figura con le mani piene di papaueri.queſta inuẽziõe nellaquale
ſono altre belle fantaſie,e particolari: e laquale fu condotta da Giouanfranc.
con eſtremo amore,e diligenza ſerue per teſtiera d'una lettiera di quel signo
re in vn ſuo ameniſſimo luogo detto santa maria ſtella,preſſo à Verona.dipin
ſe il medeſimo al Conte Raimondo della torre tutto vn camerino di diuerſe
ſtorie in figure piccole . e perche ſi dilettò di far di rilieuo , e non ſolamente
modegli per quelle coſe,che gli biſognauano,e per acconciar panni addoſſo
ma altre coſe ancora,per ſuo capriccio,ſe ne veggiono alcune in caſa degl'he
redi ſuoi,e particolarmente vna ſtoria di mezzo rilieuo, che non e ſe non ra-
gioneuole. lauorò di ritratti in medaglie,& ſe ne veggiono ancora alcuni,co
me quello di guglielmo Marcheſe di Monferrato,ilquale ha per roueſcio vn
Hercole,che amazza . . . . con vn motto,che dice, monſtra domat.
ritraſſe di pittura il Conte Raimondo della torre ; Meſſer giulio ſuo fratello
e Meſſer girolamo Fracaſtoro . ma fatto Giouanfranceſco vecchio, cominciò
à ire perdendo nelle coſe dell'arte , come ſi puo vedere in santa Maria della
Scala ne'portegli degl'organi,e nella tauola della famiglia de' Moui , doue è
vn depoſto di Croce,& in santa Naſtaſia nella capella di san Martino . heb-
be ſempre Giouanfranceſco grande opinione di ſe, onde non harebbe meſ-
ſo in opera,per coſa del mondo,coſa ritratta da altri,perche volendogli il ve
ſcouo

ſcouo Giouan Matteo Giberti far dipignere in Duomo nella capella grande
alcune ſtorie della Madõna, ne fece fare in Roma à Giulio Romano ſuo ami
ciſſimo i diſegni,eſſendo Datario di Papa Clemente ſettimo . ma Giouanfrã-
ceſco,tornato il Veſcouo à Verona non volle mai mettere que'diſegni in ope
ra. la doue il Veſcouo sdegnato gli fece fare a Franceſco detto il Moro.coſtui
era d'openione , ne in cio ſi diſcoſtaua dal vero , che il vernicare le tauole le
guaſtaſſe,e le faceſſe piu toſto,che non farieno,diuenir vecchie: e per cio ado
peraua,lauorando la vernice negli ſcuri,e certi olii purgati . e coſi fu il primo
che in Verona faceſſe bene i paeſi,perche ſe ne vede in quella citta di ſua ma-
no,che ſono belliſſimi. finalmente , eſſendo Giouanfranceſco di 76. anni , ſi
mori come buon chriſtiano , laſciando aſſai bene agiati i nipoti , e Giouanni
Caroti ſuo fratello, ilquale , eſſendo ſtato vn tempo à Vinezia , dopo hauere
atteſo all'arte ſotto di lui, ſe n'era apunto tornato à Verona quando Giouan
franceſco paſsò all'altra vita : e coſi ſi trouò con i nipoti à vedere le coſe che
loro rimaſero dell'arte, fra le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio arma
to,beniſſimo fatto,e colorito, ilquale fu la miglior coſa, che mai fuſſe ueduta
di mano di Giouanfranceſco , & coſi vn quadretto , dentroui vn depoſto di
croce,che fu donato al signor Spitech,huomo di grande autorita appreſſo al
Re di Pollonia,il quale allora era venuto à certi bagni , che ſono in ſul Vero-
neſe. fu ſepolto Giouanfranceſco nella ſua capella di san Niccolo nella Ma-
donna dell'Organo,che egli haueua delle ſue pitture adornata.

Giouanni Caroti fratello del detto Giouanfranceſco,ſe bene ſeguitò la ma
niera del fratello , egli nondimeno eſercitò la pittura con manco reputazio-
ne. dipinſe coſtui la ſudetta tauola della capella di san Niccolo,doue è la Ma
donna ſopra le nuuole,e da baſſo fece il ſuo ritratto di naturale,e quello del-
la Placida ſua moglie . fece anco nella chieſa di san Bartolomeo, all'altare de-
gli Schioppi , alcune figurette di sante , e vi fece il ritrato di Madonna Laura
delli Schioppi , che fece fare quella capella , e laquale fu non meno per le ſue
virtu , che per le bellezze celebrata molto da gli ſcrittori di que' tempi . fece
anco Giouanni a canto al Duomo in san Giouanni in fonte,in vna tauoletta
piccola vn san Martino,e fece il ritratto di Meſſer Marcantonino della Torre
quando era giouane , ilquale riuſci poi perſona litterata , & hebbe publiche
letture in Padoua,& in Pauia,& coſi anco Meſſer Giulio , lequali teſte ſono
in Verona appreſſo degl'heredi loro . al priore di san giorgio dipinſe vn qua
dro d'vna Noſtra Dõna,che come buona pittura,è ſtato poi ſempre , e ſta nel
la camera de'priori. in vn quadro dipinſe la traſformazione d'Ateone in cer
uio,per Brunetto Maeſtro d'Organi , ilquale la donò poi à Girolamo Cico-
gna eccellente ricamatore,& ingegniere del Veſcouo Ghiberti,& hoggi l'ha
Meſſer Vincenzio Cicogna ſuo figliuolo . diſegno Giouanni tutte le piante
dell'anticaglie di Verona,egl'archi trionfali,e il Coloſſeo,riuiſte dal falconet
to architettore Veroneſe, per adornarne il libro dell'antichita di Verona , il
quale hauea ſcritte , & cauate da quelle proprie meſſer Torello Saraina , che
poi miſe in ſtampa il detto libro , che da Giouanni Caroto mi fu mandato à
Bologna,doue io allora faceua l'opera del refettorio di san michele in Boſco,
inſieme col ritratto del Reuerendo Padre don Cipriano da Verona, che due
volte

volte fu gñale de' Monaci di mõte Oliueto, accio io mene ſeruiſſi, come feci, in
vna di quelle tauole. ilquale ritratto mandatomi da Giouanni è hoggi in ca
ſa mia in Fiorenza, con altre pitdi mano di diuerſi maeſtri. Giouanni final-
mente d'anni ſeſſanta in circa, eſſendo viuuto ſenza figliuoli, & ſenza ambi-
zione, & con buono faculta, ſi morì, eſſendo molto lieto, p vedere alcuni ſuoi
diſcepoli in buona reputazione, cio è Anſelmo Canneri, e Paulo Veroneſe,
che hoggi lauora in Vinezia, & è tenuto buon maeſtro. Anſelmo ha lauora
to molte opere à olio, & in freſco, e particolarmente alla Soranza in ſul Teſi-
no, & à Caſtel Franco nel palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi, e piu
che altroue in Vicenza. ma per tornare à Giouanni, fu ſepolto in santa Maria
dell'Organo, doue haueua dipinto di ſua mano la capella,

Franceſco Torbido, detto il Moro pittore Veroneſe imparo i primi prin-
cipii dell'arte eſſẽdo ancor giouinetto, da Giorgione da Caſtel Franco, ilqua
le immito poi ſempre nel colorito, e nella morbidezza. ma eſſendo il Moro
apunto in ſull'acquiſtare, venuto à parole con non ſo chi, lo conciò di manie
ra, che fu forzato partirſi di Vinezia, e tornare à Verona. doue diſmeſſa la pit
tura, per eſſere alquanto maneſco, e praticare con giouani nobili, ſi come co-
lui, che era di boniſſime creanze, ſtette ſenza eſſercitarſi vn tempo: e coſi pra
ticando, fra gl'altri con i Conti Sanbonifazii, & Conti giuſti, famiglie Illu-
ſtri di Verona, ſi fece tanto loro domeſtico, che non ſolo habitaua le caſe lo-
ro, come ſe in quelle fuſſe nato; ma non andò molto, che il Conte Zenoello
Giuſti gli diede vna ſua naturale figliuola per moglie, dãdogli nelle proprie
caſe vn'apparamento commodo, per lui, per la mogiie, e per i figli, che gli nac
quero. dicono, che Franceſco ſtando a i ſeruigi di que' ſignori, portaua sem-
pre il Lapis nella ſcarſella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'haueſſe
agio, dipignea qualche teſta, o altro ſopra le mura. perche il detto Conte Ze
nouello, vedendolo tanto inclinato alla pittura, alleggeritolo daltri negozii,
fece come generoſo signore, ch'egli ſi diede tutto all'arte, e perche egli ſi era
poco meno, che ſcordato ogni coſa, ſi miſe, col fauor' di detto signore, ſotto
Liberale allora famoſo dipintore, e miniatore. e coſi non laſciando mai di
praticare col maeſtro, andò tanto di giorno in giorno acquiſtando, che non
ſolo ſi riſuegliarono in lui le coſe dimenticate, ma n'hebbe in poco tempo ac
quiſtate tanto dell'altre quante baſtarono à farlo valent'huomo. ma è ben ve
ro, che ſe bene tenne ſempre la maniera di Liberale, immito nondimeno nel
la morbidezza, & colorite sfumato Giorgione ſuo primo precettore, paren-
dogli, che le coſe di Liberale, buone p altro, haueſſero un poco del ſecco. Li
berale adunque. hauendo conoſciuto il bello ſpirito di Franceſco, gli poſe
tanto amore, che venendo a morte lo laſcio herede del tutto, e l'amò ſempre
come figliuolo: e coſi morto Liberale, e rimaſo Franceſco nell'auiamento, fe
ce molte coſe, che ſono per le caſe priuate. ma quelle che ſopra l'altre merita
no eſſere comendate, e ſono in Verona, ſono primieramente la capella mag-
giore del Duomo, colorita a freſco. nella uolta dellaquale ſono in quattro
gran quadri, la Natiuita della Madonna, la preſentazione al tempio. & in
quello di mezzo, che pare, che sfondi, ſono tre Angeli in aria, che ſcortano al
l'inſu, e tengono vna corona di ſtelle, per coronar la Madonna laquale è poi
nella

nella Nicchia, accompagnata da molti Angeli mentre è aſſunta in cielo, egl'
Apoſtoli in diuerſe maniere, e attitudini guardano in ſu. iquali Apoſtoli ſo-
no figure il doppio piu, che il naturale. e tutte queſte pitture furono fatte dal
Moro col diſegno di Giulio Romano, come volle il Veſcouo Giouan Mat-
to Giberti, che fece far queſt'opera, & fu come ſi è detto amiciſſimo del det-
to Giulio. appreſſo dipinſe il Moro la facciata della caſa de' Manuelli, fondata
ſopra la ſpalla del põte nuouo: e la facciata di Torello Seraina dottore, ilqua
le fece il ſopradetto libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinſe ſimilmẽ
te a freſco la capella maggiore della Badia di Roſazzo per lo Veſcouo Giouan
Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come signor dabene, e ueramẽ
te relligioſo, eſſendo ſtata empiamente laſciata, come le piu ſi ritrouano eſſe
re, in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in comenda, & atteſo a trarne
l'entrate, ſenza ſpendere vn picciolo in ſeruigio di Dio, e della chieſa. a olio
poi dipinſe il Moro in Verona, & Vinezia molte coſe. & in santa Maria in Or
gano fece nella facciata prima le figure, che ui ſono a freſco. eccetto l'Angelo
Michele, & l'Angiolo Raffaello, che ſono di mano di Paulo Cauazzuola, &
à olio fece la tauola della detta capella, doue nella figura d'un san Iacopo ri-
traſſe meſſer Iacopo Fontani, che la fece fare, oltre la Noſtra Donna, & altre
belliſſime figure, e ſopra la detta tauola in vn ſemicirculo grande quanto il
foro della capella, fece la trasfigurazione del signore, e gl'Apoſtoli à baſſo,
che furono tenute delle migliori figure, che mai faceſſe. in santa Eufemia al-
la capella de' Bombardieri fece in vna tauola santa Barbara in aria; e nel mez-
zo; e da baſſo vn santo Antonio con la mano alla barba, che è vna belliſſima
teſta, e dall'altro lato vn san Rocco ſimilmente tenuto boniſſima figura. on
de meritamente e tenuta queſt'opera, per lauorata con eſtrema diligenza, &
vnione di colori. nella Madonna della Scala all'altare della santificazione fe-
ce vn san Baſtiano in vn quadro, à concorrenza di Paulo Cauazzuola, che in
vn'altro fece vn san Rocco: e dopo fece vna tauola, che fu portata à Bagoli-
no, terra nelle montagne di Breſcia. fece il Moro molti ritratti, e nel vero le
ſue teſte ſono belle à marauiglia, e molto ſomigliano coloro, per cui ſon fat
te. in Verona ritraſſe il Conte Franceſco san Bonifazio, detto per la grandez
za del corpo, il Conte lungo: & vno de' Franchi, che fu vna teſta ſtupenda. ri
traſſe anco meſſer Girolamo Verita, ma perche il Moro era anzi lungo nelle
ſue coſe, che no, queſto ſi rimaſe imperfetto. ma nondimeno coſi imperfetto
è appreſſo i figliuoli di quel buon signore. ritraſſe anco oltre molti altri,
Monſignor de' Martini Viniziano Caualier di Rodi: & al medeſimo vende
vna teſta marauiglioſa per bellezza, & bonta, laquale haueua fatta molti an-
ni prima, per ritratto d'vn gẽtil'huomo Viniziano, figliuolo d'uno allora Ca
pitano in Verona. laquale teſta, per auarizia di colui, che mai non la pagò, ſi
rimaſe in mano del Moro, che n'accomodò detto Monſignor Martini, ilquale
fece quello del Viniziano mutare in habito di pecoraio, ò paſtore, laquale te
ſta, che è coſi rara, come qual ſi voglia, vſcita da altro artefice; e hoggi in caſa
gl'heredi di detto Monſignore, tenuta, e meritamente, in ſomma venerazio-
ne. ritraſſe in Vinezia Meſſer Aleſſandro Contarino, procuratore di s. Mar
co, e proueditore dell'armata: e Meſſer Michele san Michele, per vn ſuo ca-
riſſimo amico, che portò quel ritratto ad Oruieto: et vn altro ſi dice, che ne fe

ce del medeſimo meſſer Michele Architetto che è hora appreſſo meſſer Paulo Ramuſio figliuolo di meſſer Giouambatiſta. ritraſſe il Fracaſtoro celebratiſsimo poetà ad inſtanza di Monſignor Giberti, che lo mandò al Giouio, il quale lo poſe nel ſuo Muſeo. fece il Moro molte altre coſe, delle quali non accade far menzione, come che tutte ſieno digniſſime di memoria, per eſſere ſtato coſi diligéte coloritore quanto altro, che viueſſe à tempi ſuoi, & per hauere meſſo nelle ſue opere molto tempo, e fatica. anzi tanta diligenza era in lui, come ſi vede anco tal'ora in altri, che piu toſto gli daua biaſimo. atteſo, che tutte l'opere accettaua, e da ognuno l'arra, e poi le finiua quando Dio voleua. e ſe coſi fece in giouanezza, penſi ogni huomo quello, che douette fare negl'vltimi anni, quando alla ſua natural tardita, s'aggiunſe quella, che porta ſeco la vecchiezza. per lo quale ſuo modo di fare, hebbe ſpeſſo con molti degl'impacci; & delle noie piu che voluto non harebbe. onde moſſoſi à compaſſione di lui meſſer Michele san Michele, ſe lo tirò in caſa in Vinezia, e lo trattò come amico, e uirtuoſo. finalmente richiamato il Moro da i Conti Giuſti, ſuoi vecchi padroni in, Verona ſi mori appreſso di loro ne i belliſſimi palazzi di santa Maria in Stella, e fu ſepolto nella chieſa di quella villa, eſsendo accompagnato da tutti quegli amoreuoliſſimi signori alla ſepoltura; anzi riposto dalle loro proprie mani con affezzione incredibile, amandolo eſſi come padre, ſi come quelli, che tutti erano nati, e creſciuti, mentre che egli ſtaua in caſa loro. fu il Moro nella ſua giouanezza deſtro, e valoroſo della perſona, e maneggio beniſſimo ogni ſorte d'arme. fu fedeliſſimo agl'amici, & patroni ſuoi, & hebbe spirito in tutte le ſue azzioni. hebbe amici particolari meſſer Michele san Michele Architetto, il Daneſe da Carrara ſcultore eccellente, & il molto Reuerendo, e dottiſſimo fra Marco de'Medici, ilquale dopoi ſuoi ſtudii andaua ſpeſso à ſtarſi col Moro, per vederlo lauorare, e ragionarſeco amicheuolmente, per ricrear l'animo, quando era ſtracco negli ſtudi. fu diſcepolo, & genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battiſta d'Agnolo, che fu poi detto Battiſta del Moro, ilquale, ſe bene hebbe che fare vn pezzo, per l'heredita, che gli laſciò molto intrigata il Moro, ha lauorato non dimeno molte coſe, che non ſono ſe non ragioneuoli. in Verona ha fatto vn san Giouambatiſta, nella chieſa delle Monache di san Giuſeppo: & a freſco in santa Eufemia nel tramezzo ſopra l'altare di san Paulo, l'hiſtoria di quel santo, quando conuertito da Chriſto, s'appreſenta ad Anania. laquale opera ſe ben fece, eſſendo giouinetto è molto lodata. a i signori Conti Canoſſi dipinſe due camere, et i vna ſala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ognuno. in Vinezia dipinſe la facciata d'vna caſa vicina al Carmine, nó molto grande, ma ben molto lodata: doue fece vna Vinezia coronata, e ſedente ſopra vn Lione, inſegna di quella Republica. Camillo Triuiſano dipinſe la facciata della ſua caſa à Murano, & inſieme con Marco ſuo figliuolo dipinſe il cortile di dentro, d'hiſtorie di chiaro ſcuro belliſſime. & à concorrenza di Paulo Veroneſe dipinſe nella medeſima caſa vn camerone, che riuſci tanto bello, che gl'acquiſto molto honore, e vtile. ha lauorato il medeſimo molte coſe di Minio: & vltimamente in vna carta bellisſima vn santo Euſtachio, che adora Chriſto, apparitogli fra le corna d'vna Ceruia; e due cani appreſſo che non poſſono eſſere piu belli: oltre vn paeſe pieno d'alberi, che andando pian

pian piano alontanãdoſi, e diminuendo, e coſa rariſſima. queſta carta è ſtata lodata ſommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Daneſe da Carrara, che la vide trouandoſi in Verona à metter in opera la capella de'signori Fregoſi, che è coſa rariſſima, fra quante ne ſieno hoggi di in Italia. il Daneſe adunque, ueduta queſta carta, reſtò ſtupefatto per la ſua bellezza, e perſuaſe al ſopradetto fra Marco de'Medici ſuo antico, e ſingolare amico, che per coſa del mondo non ſe la laſciaſſe vſcir di mano, per metterla fra l'altre ſue coſe rare, che ha in tutte le profeſſioni. perche hauendo inteſo Battiſta, che il detto padre n'haueua diſiderio, per la ſteſſa amicizia, laquale ſapea, che haueua con il ſuo ſuocero tenuta, glie le diede, e quaſi lo sforzò, preſente il Daneſe, ad accettarla. ma nondimeno gli fu di pari corteſia quel buõ padre non ingrato. ma perche il detto Battiſta, e Marco ſuo figliuolo ſono viui, e tutta uia vanno operando, non ſi dira altro di loro alpreſente.

Hebbe il Moro vn'altro diſcepolo, chiamato Orlando Fiacco, ilquale e riuſcito buon maeſtro, e molto pratico in far ritratti, come ſi uede in molti, che n'ha fatti belliſſimi, e molto ſimili al naturale. ritraſſe il Cardinal Caraffa nel ſuo ritorno di Germania, e lo rubo à lume di torchi mentre, che nel veſcouado di Verona cenaua: e fu tanto ſimile al vero, che nõ ſi ſarebbe potuto migliorare. ritraſſe anco, e molto viuamente, il Cardinal Lorena quando venẽdo dal concilio di Trento paſſo per Verona nel ritornarſi a Roma: & coſi li due Veſcoui Lippomani di Verona, Luigi il zio, & Agoſtino il nipote, iquali ha hora in vn ſuo camerino il Conte Giouambatiſta della Torre. ritraſſe meſſer Adamo Fumani Canonico, e gentil'huomo literatiſſimo di Verona, meſſer Vincenzio de'Medici da Verona, e Madonna Iſotta ſua conſorte in figura di santa Helena; e meſſer Niccolo lor nipote. parimente ha ritratto il Conte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canoſſi, & il Conte Lodouico, & il Conte Paulo ſuoi fratelli, e il signor Aſtor Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Vinezia, & gouernatore di Verona, armato d'arme bianche, e belliſſimo, & la ſua conſorte, la signora Gineura Saluiati. ſimilmente il Palladio Architetto rariſſimo, & molti altri. e tutta uia ua ſeguitando, per farſi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fu quel primo gran Paladino di Francia.

Vita di Francesco Monſignori pittore Veroneſe.

ESſendoſi ſempre in Verona dopo la morte di fra Iocondo dato ſtraordinariamente opera al diſegno. vi ſono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che ſi è veduto adietro, ſi vedra hora nelle vite di Franceſco Monſignori, di Domenico Moroni, e Frãceſco ſuo figliuolo; di Paulo Cauazzuola, di Falconetto Architettore; e ultimamente di Franceſco, e Girolamo miniatori.

Franceſco Monſignori adunque, ſigliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455. e creſciuto che fu, dal padre ilquale ſi era ſempre dilettato della pittura, ſe bene non l'haueua eſercitata ſe non per ſuo piacere, fu conſigliato

a dar'opera al diſegno, perche andato a Mantoa a trouare il Mantegna, che allora ĩ quella citta lauoraua, ſi affaticò di maniera, ſpinto dalla fama del ſuo precettore, che non paſsò molto, che Franceſco, ſecondo Marcheſe di Mantoa, dilettandoſi oltre modo della pittura, lo tirò appreſſo di ſe; gli diede l'anno 1487. vna caſa per ſuo habitare in Mantoa, & aſſegnò prouiſione honorata. de i quali benefizii non fu Franceſco ingrato, perche ſerui ſempre quel signore, con ſomma fedeltà, & amoreuolezza, onde fu piu l'un giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato. in tanto che non ſapeua uſcir della citta il Marcheſe, ſenza hauere Franceſco dietro. e fu ſentito dire vna volta, che Franceſco gli era tanto grato quanto lo ſtato proprio. dipinſe coſtui molte coſe a q̃l signore nel palazzo di ſan Sebaſtiano in Mantoa: & fuori nel Caſtel di Gonzagha, e nel belliſſimo palazzo di Marmitolo. & in queſto hauendo, dopo molte altre infinite pitture, dipinto Franceſco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di gentil'huomini della corte, gli donò il Marcheſe, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine à quell'opere, vna poſſeſſione di cento cãpi ſul Mantoano, in luogo detto la Marzotta, con caſa da signore, giardino, praterie, & altri commodi belliſſimi. a coſtui, eſſendo eccellentiſsimo nel ritrarre di naturale, fece fare il Marcheſe molti ritratti, di ſe ſteſſo, de figliuoli, e d'altri molti signori di caſa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donare à diuerſi Principi. & in Mantoa ne ſono ancora molti come è il ritratto di Federigo Barbaroſſa Imperador'. del Barbarigo Doge di Vinezia, di Franceſco Sforza Duca di Milano, di Maſsimiliano Duca pur di Milano, che mori in Francia. di Maſsimiliano Imperadore: del Signor Hercole Gonzaga, che fu poi Cardinale, del Duca Federigo ſuo fratello, eſſendo giouinetto; del Signor Giouanfranceſco Gonzaga, di meſſer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de'quali ſi ſerbò copia Franceſco in carte di chiaro ſcuro, le quali ſono hoggi in Mantoa appreſſo gl'heredi ſuoi. nella qual citta fece in san Franceſco de'Zoccholanti, ſopra il pulpito, san Lodouico, e san Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn Nome di Gieſu. e nel refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande quanto la facciata da capo il Saluatore in mezzo a i dodici Apoſtoli in proſpettiua, che ſon belliſsimi, et fatti con molte conſiderazioni: infra i quali e Giuda traditore con viſo tutto differẽte dagl'altri, & cõ attitudine ſtrana: egl'altri tutti intẽti a Gieſu, che parla loro, eſsẽdo vicino alla ſua paſsione. dalla parte deſtra di queſt'opa è vn san Franc. grãde quãto il naturale, che è figura bellis. e che rappreſenta nel viſo la santimonia ſteſſa, e q̃lla, che fu propria di q̃l ſantiſsimo huomo. ilquale sãto preſẽta à Chriſto il Marcheſe Franceſco, che gli è a piedi inginocchioni ritratto di naturale cõ vn saio lũgo, ſecõdo luſo di q̃'tempi, faldato e creſpo, & cõ ricami a croci biãche, eſſendo forſe egli allora Capitano de'Viniziani. auãti al Marcheſe detto è ritratto il ſuo primogenito, che fu poi il Duca Federigo allora fanciullo bellis. cõ le mani giũte. dall'altra parte è dipinto vn s. Bernardino ſimile in bõtà alla figura di s. Frãc. ilquale ſimilmẽte preſenta a Chriſto il Cardinale Sigismõdo Gõzaga, fratello di detto Marcheſe, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rocchetto, e poſto ginocchioni: & innãzi a detto Cardinale, che è bellis. figura, e ritratta la S. Leonora, figlia del detto Marcheſe allora giouinetta, che fu poi Ducheſſa d'Vrbino, laquale opa tutta

tutta è tenuta da i piu ec. pittori coſa marauiglioſa. dipinſe il medeſimo vna tauola d'vn s. Sebaſtiano, che poi fu meſſa alla Mad. delle grazie fuor di Mantoa: & in q̃ſta poſe ogni eſtrema diligẽza, e vi ritraſſe molte coſe dal naturale. diceſi, che andãdo il Marcheſe à vedere lauorare Franc. mẽtre faceua q̃ſt'opa (come speſſo era vſato di fare) che gli diſſe; Franc. e'ſi vuole in fare q̃ſto santo pigliare l'eſſempio da vn bel corpo. a che riſpondendo Franc. io vo immitando vn fachino, di bella pſona, il qual lego a mio modo per fare l'opera naturale, ſoggiunſe il Marcheſe, le membra di queſto tuo santo non ſomigliano il vero, perche non moſtrano eſſere tirate per forza, ne quel timore, che ſi deue imaginare in vn'huomo legato, e ſaettato: ma doue tu uoglia mi da il cuore di moſtrarti q̃llo che tu dei fare, p cõpimẽto di q̃ſta figura. anzi ve ne prego Sig. diſſe Frã. & egli, come tu habbi qui il tuo fachino legato, fammi chiamare, & io ti moſtrero q̃llo, che tu dei fare. quãdo dunq; hebbe il ſeguẽte giorno legato Franc. il fachino in q̃lla maniera, che lo volle, fece chiamare ſegretamẽte il Marcheſe, nõ però ſapẽdo q̃llo, che haueſſe in animo di fare. il Marcheſe dunque vſcito d'una ſtãza, tutto infuriato cõ vna Baleſtra carica, corſe alla volta del fachino, gridãdo ad alta voce, traditore tu ſe morto, io t'ho pur colto doue io voleua, & altre ſimili parole. lequali vdẽdo il cattiuello fachino, e tenendoſi morto, nel volere rõpere le funi cõ le quale era legato, nell'aggrauarſi ſopra q̃lle, e tutto eſſendo sbigottito, rappreſentò veramente vno, che haueſſe ad eſſere saettato, moſtrãdo nel viſo il timore, & l'horrore della morte, nelle mẽbra ſtiracchiate, e ſtorte, per cercar' di fuggire il pericolo. cio fatto diſſe il Marcheſe à Franc. eccolo acconcio come ha da ſtare. il rimanẽte farai p te medeſimo. ilche tutto hauẽdo q̃ſto pittore cõſiderato, fece la ſua figura di quella miglior pfezzione, che ſi puo imaginare. dipinſe Franc. oltre molte altre coſe, nel palazzo di Gonzaga la creazione de primi Sig. di Mantoa, e le gioſtre, che furono fatte in ſulla piazza di s. Piero, laquale ha quiui in proſpettiua. hauendo il gran Turcho, per vn ſuo huomo mandato a preſentare al Macheſe vn belliſsimo cane, vn'arco, & vn Turcaſſo, il Marcheſe fece ritrarre nel detto palazzo di Gonzaga il cane, il Turcho, che l'haueua cõdotto, e l'altre coſe. e cio fatto volẽdo vedere ſe il cane dipinto veramente ſomigliaua, fece cõdurre vno de'ſuoi cani di corte nimiciſsimo al cane Turcho, la doue era il dipinto, ſopra vn baſamẽto finto di pietra. quiui dunque giunto il viuo, toſto che uide il dipinto, non altrimenti, che ſe uiuo ſtato fuſſe, e quello ſteſſo, che odiaua a morte, ſi lanciò con tãto impeto, sforzando chi lo teneua, p adentarlo: che percoſſo il capo nel muro tutto ſe lo ruppe. ſi raccõta ancora da perſone, che furono preſenti, che hauẽdo Benedetto Barõi nipote di Frãc. vn quadretto di ſua mano, poco maggiore di 2. palmi, nel quale è dipĩta vna Mad. à olio dal petto in ſu quaſi quãto il naturale, & in cãto abaſſo il puttino, dalla ſpalla in ſu, che cõ vn braccio ſteſo in alto ſta in atto di carezzare la madre; ſi racconta dico, che quando era l'Imperatore padrone di Verona, eſſendo in quella citta don Alonſo di Caſtiglia, & Alarcone famoſiſsimo Capitano, per ſua Maeſtà, e per lo Re Catolico, che queſti signori, eſſendo in caſa del Conte Lodouico da Seſſo Veroneſe, diſſero hauere gran diſiderio di ueder queſto quadro: perche, mandato per eſſo, ſi ſtauano vna ſera contẽplandolo a buõ lume, & amirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Chaterina moglie

moglie del Cõte,andò doue erão que'signori,cõ vno de'ſuo figliuoli,ilquale
haueua in mano vno di quegli vccelli verdi,che à Verona ſi chiamano Terrã
zi,perche fanno il nido in terra,e ſi auezzano al pugno come gli ſparuieri.
auenne adunque,ſtando ella cogl'altri à contemplare il quadro,che quell'vc
cello,veduto il pugno,& il braccio diſteſo del bambino dipinto, volò per ſal
tarui ſopra: ma non ſi eſſendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e per cio
caduto in terra,tornò due volte,per poſarſi in ſul pugno del detto bambino
dipinto,non altrimenti,che ſe fuſſe ſtato vn di que'putti viui, che ſe lo tene-
uano ſempre inpugno. di che ſtupefatti que'signori,vollono pagar quel qua
dro à Benedetto gran prezzo,perche lo deſſe loro: ma non fu poſſibile per ni
una guiſa canarglielo di mano. non molto dopo, eſſendo i medeſimi dietro
à fargliele rubar' vn di di san Biagio in san Nazzaro à vna feſta,perche ne fu
fatto auertito il padrone,non riuſci loro il diſegno. dipinſe Franceſco in san
Polo di Verona vna tauola à guazzo,che è molto bella, & vn'altra in san Ber
nardino, alla capella de' Bandi belliſsima. in Mantoa lauorò per Verona in
vna tauola che è alla capella,doue è ſepolto san Biagio,nella chieſa di san Na
zaro de'Monaci neri,due belliſſimi nudi, & vna Madonna in aria col figliuo
lo in braccio,& alcuni Angeli,che ſono marauiglioſe figure. fu Franceſco di
santa vita,e nimico d'ogni vizio,intanto,che non volle mai non che altro,di
pignere opere laſciue,ancor che dal Marcheſe ne fuſſe molte volte pregato. e
ſimili à lui furono in bontà i fratelli,come ſi dira à ſuo luogo. finalmente Frã
ceſco,eſſendo vecchio,e patendo d'orina,con licenza del Marcheſe,e per cõ-
ſiglio di medici andò con la moglie, & con ſeruitori à pigliar l'acqua de'ba-
gni di Caldero ſul Veroneſe: la doue,hauendo vn giorno preſa l'acqua,ſi la-
ſcio uincere dal ſonno,e dormi alquãto,hauendolo in cio, per compaſſione
compiaciuto la moglie: onde ſopraueuutagli,mediante detto dormire,che è
peſtifero a chi piglia quell'acqua,vna gran febre,fini il corſo della vita a due
di di Luglio 1519 ilche eſſendo ſignificato al Marcheſe,ordinò ſubito,per vn
corriere,che il corpo di Franceſco fuſſe portato a Mantoa,&coſi fu fatto,qua
ſi contra la volonta de' Veroneſi. doue fu honoratiſſimamente ſotterrato in
Mantoa,nella ſepoltura della compagnia ſegreta in san Franceſco. viſſe Fran
ceſco anni 64. & vn ſuo ritratto, che ha meſſer Fermo, fu fatto quando era
d'anni cinquanta. furono fatti in ſua lode molti componimenti, & pianto
da chiunche lo conobbe, come virtuoſo, e santo huomo, che fu. hebbe per
moglie madõna Franceſca Gioachini Veroneſe, ma non hebbe figliuoli. il
maggiore di tre fratelli, che egli hebbe, fu chiamato Monſignore, e perche
era perſona di belle lettere,hebbe in Mantoa uffizii dal Marcheſe, di buone
rendite,per amor di Franceſco.coſtui viſſe ottanta anni,e laſciò figliuoli,che
tengono in Mantoa viua la famiglia de'Monſignori. l'altro fratello di France-
ſco hebbe nome al secolo Girolamo,e fra i Zoccolãti di san Frãceſco fra Che
rubino,e fu belliſſimo ſcrittore,e miniatore. il terzo,che fu frate di san Dome
nico,oſſeruante,e chiamato fra Girolamo,volle per humiltà eſſer conuerſo,
& fu non pur'di santa,e buona vita,ma anco ragioneuole dipintore,come ſi
vede nel conuento di san Domenico in Mantoa,doue,oltre all'altre coſe,fe-
ce nel refettorio vn belliſsimo cenacolo,e la paſſione del Signore, che per la
morte ſua rimaſe imperfetta. dipinſe il medeſimo quel belliſſimo Cenacolo
chè

chè nel rifettorio de'monaci di san Benedetto,nella ricchiſſima Badia, che
hanno in ſul Mantoano.ĩ san Domenico fece l'altare del Roſaio: & in Vero-
na nel conuento di santa Naſtaſia fece a freſco vna Madonna, san Remigio
Veſcouo,e santa Naſtaſia,nel ſecondo chioſtro: e ſopra la ſeconda porta del
Martello,in vn'archetto vna Madonna, san Domenico,e san Tommaſo d'A
quino,e tutti di pratica. fu fra Girolamo perſona ſempliciſſima, e tutto alie-
no dalle coſe del mondo,e ſtandoſi in villa à vn podere del conuento,per fug
gire ogni ſtrepito,& inquietudine,teneua i danari,che gl'erano mandati del
l'opere,de'quali ſi ſeruiua à comperare colori,& altre coſe,in vna ſcatola ſen
za coperchio appiccata al palco,nel mezzo della ſua camera. di maniera, che
ognuno, che volea, potea pigliarne. e per non ſi hauere à pigliar noia ogni
giorno di quello,che haueſſe à mãgiare,coceua il lunedi vn caldaio di fagiuo
li,per tutta la ſettimana. venendo poi la peſte in Mantoa,& eſſendo gl'infer
mi abbandonati da ognuno,come ſi fa in ſimili caſi, fra Girolamo, non da al
tro moſſo,che da ſomma charita,non abbandonò mai i poueri padri ammor
batiзanzi con le proprie mani gli ſerui ſempre:& coſi, non curando di perde
re la vita per amore di Dio, s'infettò di quel male,e mori di ſeſſanta anni, cõ
dolore di chiunche lo conobbe. ma tornando à Franceſco Monſignori, egli
ritraſſe,ilche mi ſi era di ſopra ſcordato,il Conte Hercole Giuſti Veroneſe,
grande di naturale con vna Roba d'oro indoſſo, come coſtumaua di porta-
re,che è belliſſimo ritratto, come ſi puo vedere in caſa il Conte Giuſto ſuo
figliuolo.

Domenico Moroni,ilquale nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò
l'arte della pittura da alcuni,che furono diſcepoli di Stefano,e dall'opere,che
egli vide,e ritraſſe del detto Stefano,di Iacopo Bellini,di Piſano, & d'altri. e
per tacere molti quadri,che fece,ſicondo l'uſo di que'tempi,che ſono ne'mo
naſteri,e nelle caſe di priuati,dico ch'egli dipĩſe à chiaro ſcuro di terretta ver
de,la facciata d'una caſa della comunita di Verona ſopra la piazza detta de'Si
gnori,doue ſi veggiono molte fregiature,& hiſtorie antiche,con figure,e ha
biti de'tempi adietro molto bene accomodati. ma il meglio, che ſi veggia di
man di coſtui è in san Bernardino il Chriſto menato alla croce,con moltitu-
dine di gente,e di caualli,che è nel muro ſopra la capella del monte della pie-
tà,doue fece Liberale la tauola del depoſto con quegl'Angeli, che piangono.
al medeſimo fece dipignere dentro,e fuori la capella,che è vicina a q̃ſta cõ ric
chezza d'oro,e molta ſpeſa,m. Niccolo de'Medici Caualiere,ilquale era in q̃
tempi ſtimato il maggior ricco di Verona;& ilquale ſpeſe molti danari in al
tre opere pie,ſi come quello,che era à cio da natura inclinato. queſto gentil'
huomo,dopo hauer molti monaſterii,e chieſe edificato,ne laſciato quaſi luo
go in quella citta,oue non faceſſe qualche ſegnalata ſpeſa in honore di Dio,
ſi eleſſe la ſopradetta capella per ſua ſepoltura: negl'ornamenti della quale ſi
ſerui di Domenico allora piu famoſo d'altro pittore in quella citta, eſſendo
Liberale a Siena. Domenico adunque dipinſe nella parte di dentro di que-
ſta capella, Miracoli di santo Antonio da Padoa,a cui è dedicata, e ui ritraſſe
il detto Caualiere in vn vecchio raſo col capo bianco, & ſenza berretta, con
veſte lunga d'oro,come coſtumauano di portare i Caualieri in que'tempi. la
quale

quale opera, per cosa infresco è molto ben disegnata, e condotta. nella volta
poi di fuori, che è tutta messa à oro, dipinse in certi tondi i quattro Euangeli-
sti. e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di santi; e fra l'altre santa Eli
sabetta del terzo ordine di san Francesco, santa Helena, e santa Chaterina;
che sono figure molto belle, e per disegno, grazia, e colorito molto lodate.
quest'opera dunque puo far fede della virtu di Domenico, e della magnificé
za di quel Caualiere. mori Domenico molto vecchio, e fu sepolto in san
Bernardino doue sono le dette opere di sua mano.
lasciãdo herede delle faculta, e della virtu sua. Franc. Morone suo figliuolo, il
quale hauendo i primi principii dell'arte apparati dal padre, s'affaticò poi di
maniera, che in poco tempo riusci molto miglior maestro, che il padre stato
non era; come l'opere, che fece a concorrenza di quelle del padre chiaramen
te ne dimostrano. dipinse adunque Francesco sotto l'opera di suo padre al-
l'altare del Monte nella chiesa detta di san Bernardino a olio le portelle, che
chiuggono la tauola di Liberale. nelle quali dalla parte di dentro fece in vna
la Vergine, e nell'altra san Giouanni Euangelista grandi quanto il naturale,
e bellissime, nelle faccie, che piangono, ne i panni, e in tutte l'altre parti. nel-
la medesima capella dipinse a basso nella facciata del muro; che fa capo al tra
mezzo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pani, e due Pesci, che sazia-
rono le turbe: doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale: ma
sopra tutte è lodato vn san Giouanni Euangelista, che è tutto suelto, e volge
le reni in parte al popolo. appresso fece nell'istesso luogo allato alla tauola,
ne i vani del muro, laquale è appoggiata vn san Lodouico Vescouo, e frate di
san Frãcesco, & un'altra figura. e nella volta in vn tondo, che fora, certe teste,
che scortano. e queste opere tutte sono molto lodate da i pittori Veronesi.
dipinse nella medesima chiesa, fra questa capella, e quella de'Medici, all'altare
della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo so
pra tutti, doue è Christo in Croce, la Madonna, e san Giouanni, che è molto
bello. e dalla banda manca di detto altare, dipinse in vn'altro quadro, che è
sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi agl'Apostoli, che stanno
in varie attitudini. nella quale opera, dicono, che ritrasse questo pittore se
stesso in figura d'uno, che serue à Christo a portar l'acqua: lauoro Francesco
alla capella degl'Emilii nel Duomo vn san Iacopo, e san Giouanni, che han-
no in mezzo Christo, che porta la Croce: e sono queste due figure di tãta bel
lezza, e bonta quanto piu non si puo disiderare: lauorò il medesimo molte
cose à Lonico in vna Badia de'monaci di monte Olіueto, doue concorrono
molti popoli a vna figura della Madõna, che in quel luogo fa miracoli assai.
essendo poi Francesco amicissimo, & come fratello di Girolamo da i libri, pit
tore, e miniatore, presero a lauorare insieme le portelle degl'Organi di santa
Maria in Organo, de'frati di monte Olіueto. in vna delle quali fece France-
sco nel difuori vn san Benedetto vestito di bianco, e san Giouanni Euangeli-
sta, e nel di dentro Daniello, & Isaia profeti, con due Angioletti in aria, & il
campo tutto pieno di bellissimi paesi. e dopo dipinse l'Ancona dell'altare del
la Muletta, facendoui vn san Piero, & vn san Giouanni, che sono poco piu
d'un braccio d'altezza; ma lauorati tanto bene, & con tanta diligenza, che pa
iono miniati. e gl'intagli di quest'opera fece fra Giouanni da Verona mae-
stro

stro di Tarsie, e d'intaglio. nel medesimo luogo dipinse Franc. nella facciata
del coro due storie a fresco, cio è quando il Signore va sopra l'Asina in Ieru-
salem, & quando fa orazione nell'orto, doue sono in disparte le turbe armate,
che guidate da Giuda, vanno a prenderlo. ma sopra tutte è bellissima la sagre
stia in volta, tutta dipinta dal medesimo; eccetto il santo Antonio battuto da
i Demonii, ilquale si dice essere di mano di Domenico suo padre. in questa sa
grestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che
scortano all'insu; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per Nicchia, in
habito pontificale, i quali sono stati dalla relligione di san Benedetto assunti
al pontificato. intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, e
tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in
habito monastico dipinti alcuni Imperatori, Re, Duchi, & altri Principi, che
lasciati gli stati, e principati, che haueuano, si sono fatti monaci. nellequale
figure ritrasse Francesco dal naturale molti de i monaci, che mentre ui lauo-
rò, habitarono ò furono per passaggio in quel monasterio. e fra essi vi sono ri
tratti molti nouizii, & altri monaci d'ogni sorte, che sono bellissime teste, e
fatte con molta diligenza. e nel vero fu allora, per questo ornamento quella
la piu bella Sagrestia che fusse in tutta Italia. perche, oltre alla bellezza del va
so ben proporzionato, e di ragioneuole grandezza, e le pitture dette, che so-
no bellissime: vi è anco da basso vna spalliera di banchi lauorati di Tarsie, e
d'intaglio con belle prospettiue, cosi bene, che in que'tempi, e forse anche in
questi nostri non si vede gran fatto, meglio. percioche fra Giouanni da Ve-
rona, che fece quell'opera, fu eccellentissimo in quell'arte, come si disse nella
vita di Raffaello da Vrbino; & come ne dimostrano; oltre molte opere fatte
nei luoghi della sua relligione, quelle, che sono a Roma nel palazzo del Pa-
pa, quelle di Monte Oliueto di Chiusuri in sul Sanese, & in altri luoghi. ma
quelle di questa Sagrestia, sono di quante opere fece mai fra Giouanni le mi
gliori: percioche si puo dire, che quanto nell'altre vinse gl'altri, tanto in que
ste auanzasse se stesso. intagliò fra Giouanni, per questo luogo, fra l'altre cose
vn candeliere alto piu di quattordici piedi, per lo cero pasquale, tutto di no
ce con incredibile diligenza: onde non credo, che per cosa simile si possa ve-
der meglio. ma tornando a Francesco, dipinse nella medesima chiesa la tauo
la, che è alla capella de'Conti Giusti, nellaquale fece la Madonna, & sãto Ago
stino, e san Martino in habiti pontificali. e nel chiostro fece vn deposto di
Croce con le Marie, & altri santi, che per cose a fresco, in Verona sono mol-
to lodate. nella Chiesa della Vettoria dipinse la capella de'Fumanelli, sotto il
tramezzo, che sostiene il Choro, fatto edifi. da m. Niccolo de'Medici Caualie
re. e nel Chiostro vna Madonna a fresco. e dopo ritrasse di naturale messer
Antonio Fumanelli medico famosissimo per l'opere da lui scritte in quella
professione. fece anco a fresco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il põ
te delle Naui, per andar'a san Polo, a man manca, vna Madonna con molti sã
ti, che è tenuta per disegno, & per colorito opera molto bella. e in Brà, sopra
la casa de'Sparuieri, dirimpetto all'orto de'frati di san Fermo, ne dipinse un'
altra simile. altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mẽ
zione, essendosi dette le migliori: basta, che egli diede alle sue pitture, grazia,
disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun'altro. visse France-

co anni cinquantacinque, & morì a di ſedici di Maggio 1529. e fu ſepolto in
ſan Demenico accanto a ſuo padre: e volle eſſere portato alla ſepoltura veſti
to da frate di ſan Franceſco. fu perſona tanto dabene, & coſi relligioſa, e coſtu
mata, che mai s'vdi vſcire di ſua bocca parola, che meno fuſſe, che honeſta. fu
diſcepolo di Franceſco, e ſeppe molto piu che il maeſtro.

Pavlo Cauazzuola Veroneſe, ilquale fece molte opere in Verona: dico
in Verona, perche in altro luogo non ſi ſa, che mai lauoraſſe. in ſan Nazza-
rio, luogo de' Monaci neri in Verona dipinſe molte coſe a freſco, vicino a quel
le di Franceſco ſuo maeſtro, che tutte ſono andate per terra nel rifarſi quella
chieſa dalla pia magnanimità del Reuerendo padre don Mauro Lonichi no-
bile Veroneſe, e Abbate di quel Monaſterio. dipinſe ſimilmente a freſco ſo-
pra la caſa vecchia de' Fumanelli nella via del Paradiſo, la Sibilla, che moſtra
ad Auguſto il ſignor noſtro in aria nelle braccia della madre. laquale opera,
per delle prime, che Paulo faceſſe, è aſſai bella. alla capella de' Fontani in ſan-
ta Maria in Organi dipinſe, pure a freſco, due Angioli nel di fuori di detta ca
pella, cio è ſan Michele, e ſan Raffaello. in ſanta Eufemia nella ſtrada, doue
riſponde la capella dell'Angelo Raffaello, ſopra vna fineſtra, che da lume a
vn ripoſtiglio della ſcala di detto Angelo, dipinſe quello, & inſieme con eſſo
Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fu belliſſima operina. a ſan Bernardi-
no fece ſopra la porta del Campanello vn ſan Bernardino a freſco in vn ton
do, e nel medeſimo muro, piu a baſſo, ſopra l'vſcio d'vn confeſsionario, pur'
in vn tondo, vn ſan Franceſco, che è bello, e ben fatto ſi come è anco il s. Ber
nardino. e queſto è quanto a i lauori, che ſi ſa Paulo hauer fatto in freſco. a
olio poi nella chieſa della Madonna della Scala, all'altare della Santificazio-
ne dipinſe in vn quadro vn ſan Roccho à concorrenza del ſan Baſtiano, che
all'incontro dipinſe nel medeſimo luogo il Moro. ilquale ſan Roccho è vna
belliſſima figura. ma in ſan Bernardino e il meglio delle figure, che faceſſe
mai queſto pittore. percioche tutti i quadri grandi, che ſono all'altare della
Croce, intorno all'Ancona principale ſono di ſua mano, eccetto quello doue
è il Crocifiſſo, la Madonna, e ſan Giouanni, che è ſopra tutti gl'altri, ilquale è
di mano di Franceſco ſuo maeſtro. a lato à queſto fece Paulo due quadri gran
di nella parte diſopra: in vno de' quali è Chriſto alla colonna battuto, e nel-
l'altro la ſua coronazione dipinſe con molte figure alquanto maggiori, che
il naturale. piu abaſſo nel primo ordine, cio è nel quadro prīcipale, fece Chri
ſto depoſto di Croce, la Madonna, la Madalena, ſan Giouanni, Nicodemo, e
Giuſeppo, & in vno di queſti ritraſſe ſe ſteſſo tanto bene, che par viuiſſimo,
in vna figura che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba roſſa, &
con vno ſcuffiotto in capo, come allora ſi coſtumaua di portare. dal lato de-
ſtro fece il Signore nell'orto, con i tre diſcepoli appreſſo. e dal ſiniſtro dipin
ſe il medeſimo con la Croce in ſpalla, condotto al monte Caluario. la bonta
delle quali opere, che fanno troppo paragone à quelle, che nel medeſimo luo
go ſono di mano del ſuo maeſtro, daranno ſempre luogo à Paulo fra i miglio
ri artefici. nel baſamento fece alcuni ſanti dal petto in ſu, che ſono tutti ritrat
ti di naturale. la prima figura con l'habito di ſan Franceſco, fatta per vn Bea
to, e il ritratto di fra Girolamo Recchalchi nobile Veroneſe. la figura, che è à
canto a queſta fatta per ſan Bonauentura, e il ritratto di fra Bonauentura
Riccalchi

Riccalchi, fratello del detto fra Girolamo. la teſta del ſan Giuſeppo è il ritrat
to d'vn Agente de' Marcheſi Maleſpini, che allora haueua carico dalla compa
gnia della Croce, di far fare quell'opera, e tutte ſono belliſſime teſte. nella me
deſima Chieſa fece Paulo la tauola della capella di ſan Franceſco, nellaquale,
che fu l'ultima, che faceſſe, ſuperò ſe medeſimo. ſono in queſta ſei figure mag
giori, che il naturale. ſanta Liſabetta del terzo ordine di ſan Franceſco, che è
belliſſima figura, con aria ridente, & volto grazioſo, & con il grembo pieno
di Roſe. e pare, che gioiſca, veggendo, per miracolo di Dio, che il pane, che el
la ſteſſa, grā ſignora, portaua a i poueri, fuſſe conuertito in roſe: in ſegno, che
molto era accetta à Dio quella ſua humile charità di miniſtrare a i poueri cō
le proprie mani. in queſta figura è il ritratto d'vna gentildonna vedoua della
famiglia de' Sacchi. l'altre figure ſono ſan Bonauentura Cardinale, e ſan Lo
douico Veſcouo, e l'vno, e l'altro frate di ſan Franceſco. appreſſo a queſti è ſā
Lodouico Re di Francia, ſanto Eleazaro, in habito bigio, e ſanto Iuone in
habito ſacerdotale. la Madonna poi, che è di ſopra in vna Nuuola con ſan
Franceſco, & altre figure d'intorno dicono non eſſer di mano di Paulo, ma
d'vn ſuo amico, che gl'aiutò lauorare queſta tauola: e ben ſi vede, che le dette
figure non ſono di quella bontà, che ſono quelle da baſſo. e in queſta tauola
è ritratta di naturale Madonna Chaterina de' Sacchi, che fece fare queſt'ope
ra. Paulo dunque, eſſendoſi meſſo in animo di farſi grande e famoſo, e per
ciò facendo fatiche intolerabili, infermò, e ſi morì giouane di 31. anno: quādo
apunto cominciaua a dar ſaggio di quello, che ſi ſperaua da lui nell'età mi-
gliore. e certo ſe la fortuna non ſi attrauerſaua al virtuoſo operare di Paulo,
ſarebbe ſenza dubbio ariuato a quegl'honori ſupremi, che migliori, & mag-
giori ſi poſſono nella pittura diſiderare. perche dolſe la perdita di lui, non
pure agl'amici, ma a tutti i virtuoſi, e chiunche lo conobbe, e tanto piu es-
ſendo ſtato giouane d'ottimi coſtumi, e ſenza macchia d'alcun uizio. fu ſepol
to in ſan Polo, rimanendo imortale nelle belliſſime opere che laſciò.

Vita di Falconetto Architetto Veroneſe.

STefano Veroneſe pittore rariſsimo de' ſuoi tempi, come ſi e det
to, hebbe vn fratello carnale chiamato Giouan'Antonio. il-
quale ſe bene imparò a dipignere dal detto Stefano, non però
riuſci ſe non meno, che mezzano dipintore, come ſi vede nel-
le ſue opere, dellequali non accade far menzione. di coſtui nac
que vn figliuolo, che ſimilmente fu dipintore di coſe dozzinali, chiamato Ia-
copo e di Iacopo nacquero Giouanmaria detto Falconetto, delquale ſcriuia
mo la vita, & Gio. Antonio. q̄ſto vltimo attendēdo alla pittura dipinſe molte
coſe in Roueretto, caſtello molto honorato nel Trentino: e molti quadri in
Verona, che ſono per le caſe de' priuati. ſimilmente dipinſe nella valle dell'A
dice ſopra Verona molte coſe, & in Sacco, riſcontro a Roueretto in vna tauo
la ſan Niccolo con molti animali, e molte altre, dopo lequali finalmente ſi
morì à Roueretto, doue era andato ad habitare. coſtui fece ſopra tutto begli
animali, e frutti; de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate

in Francia dal Mondella Veronese: e molte ne furono date da Agnolo suo
figliuolo a messer Girolamo Lioni in Vinezia, gentil'huomo di bellissimo spi
rito. ma venendo hoggimai a Giouanmaria, fratello di costui, egli imparò i
principii della pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche nõ
fusse anch'egli pittore di molta reputazione, come si vede nel Duomo di Ve
rona alle capelle de' Maffei, e degl'Emili: & in san Nazzaro nella parte super-
iore della cupola, & in altri luoghi. hauendo dunque conosciuta costui la
poca perfezzione del suo lauorare nella pittura, e dilettandosi sopra modo
dell'architettura, si diede a osseruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l'ã
tichità di Verona sua patria. risoltosi poi di voler veder Roma, e da quelle ma
rauigliose reliquie, che sono il vero maestro, imparare l'architettura, la sen'ã-
dò, e vi stette dodici anni interi: il qual tempo spese, per la maggior parte, in
vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tã
to, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure. ne lasciò cosa in
Roma, ò di fabrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitegli, di
qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misu-
re. ritrasse anco tutte le sculture, che furono scoperte in que' tempi. di manie
ra, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, richissimo di tutti i tesori
di quest'arte. e non contento delle cose della città propria di Roma, ritrasse
quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma infino nel re-
gno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi. e perche essendo po
uero, non haueua Giouanmaria molto il modo da viuere, ne da trattenersi ĩ
Roma, dicono, che due, ò tre giorni della settimana aiutaua a qualcuno lauo
rare di pittura: e di quel guadagno; essendo allora i maestri ben pagati, e buõ
viuere; viuea gl'altri giorni della settimana attendendo a i suoi studii d'archi
tettura. ritrasse dunque tutte le dette antichaglie, come fussero intere, e le rap
presentò in disegno dalle parti, e dalle membra, cauando la verità, e l'integri
tà di tutto il resto del corpo di quelli edifizii, con si fatte misure, e proporzio
ni, che non potette errare in parte alcuna. ritornato dunque Giouanmaria à
Verona, e non hauendo occasione di esercitare l'architettura, essendo la pa-
tria in trauaglio, per mutazione di stato, attese per allora, alla pittura, e fece
molte opere. sopra la casa di que' della Torre lauorò vn'arme grande con cer
ti Trofei sopra: e per certi signori Tedeschi consiglieri di Massimiliano Imper
atore. lauorò a fresco in vna facciata della chiesa piccola di san Giorgio alcu-
ne cose dell. [illegible]crittura; e vi ritrasse que' due signori Tedeschi grandi quanto
il naturale, vno da vna, l'altro dall'altra parte ginocchioni. lauorò à Mantoa
al signor Luigi Gonzagha cose assai: & a Osmo nella Marca d'Ancona alcun'
altre. e mentre, che la città di Verona fu dell'Imperatore, dipinse sopra tutti
gl'edifizii publici l'armi imperiali, & hebbe, per cio buona prouisione; & vn
priuilegio dall'Imperatore, nel quale si vede, che gli concesse molte grazie, &
essenzioni, si per lo suo ben seruire nelle cose dell'arte; e si perche era huomo
di molto cuore, terribile, e brauo con l'arme in mano. nel che poteua anco al
pettarsi da lui valorosa, e fedel seruitù: e massimamente tirandosi dietro, per
lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo,
che habitaua il borgo di san Zeno, che è parte della città molto popolosa, e
nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de Prouali. per
queste

queste cagioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contra-
da, non era per altro nome nella città chiamato che il Rosso di s. Zeno. pche
mutato lo stato della città, e ritornata sotto gl'ãtichi suoi Signori Viniziani.
Giouanmaria, come colui, che hauea seguito la parte Imperiale, fu forzato,
per sicurta della vita, partirsi. e cosi andato à Trento vi si trattenne, dipignẽ
do alcune cose, certo tempo. ma finalmente rassettate le cose, se n'ando a Pa-
doa doue fu prima conosciuto, e poi molto fauorito da Monsignor Reueren
dissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico m. Luigi
Cornaro gentil'huomo Viniziano d'alto spirito, e d'animo veramente regio
come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. questi dunque dilettã
dosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'architettura, la cogni
zione della quale e degna di qualunche gran principe, & hauendo per cio ve
dute le cose di Vetruuio, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto
in questa professione: & volendo mettere le cose, che haueua imparato in pra
tica; veduti i disegni di Falconetto, & con quanto fondamẽto parlaua di que
ste cose, & chiariua tutte le difficultà, che possono nascere nella varietà degli
ordini dell'architettura, s'inamorò di lui per si fatta maniera, che tiratoselo ĩ
casa, ve lo tenne honoratamente ventun'anno, che tanto fu il rimanente del
la vita di Giouanmaria, il quale in detto tempo operò molte cose, con detto
messer Luigi, il quale, disideroso di vedere l'antichaglie di Roma in fatto co-
me l'haueua vedute ne i disegni di Giouanmaria, menandolo seco, se n'andò
à Roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, uolle vedere minu-
tamente ogni cosa. dopo tornati a Padoa, si mise mano à fare col disegno, e
modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cor-
nara, vicina al santo; per far poi il palazzo secondo il modello fatto da messer
Luigi stesso. nella qual loggia è sculpito il nome di Giouanmaria in vn pila-
stro. fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al palaz-
zo del Capitano di detta terra, la qual porta, per opera schietta, è molto loda
ta da ognuno. fece anco due bellissime porte della città, l'una detta di sã Gio
uanni che va verso Vicenza, la quale è bella, & commoda per i soldati, che la
guardano; e l'altra fu porta Sauonarola, che fu molto bene intesa. fece anco
il disegno, e modello della chiesa di santa Maria delle grazie de' frati di san Do
menico, e la fondò: la quale opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta
e bella che di tanta grandezza, non si e forse veduto infino à hora vna pari in
altro luogo. fu fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo palazzo al
signor Girolamo Sauorgnano nel fortissimo suo Castello d'Vsopo nel Friu-
li, che allora fu fondato tutto, e tirato sopra terra, ma morto quel signore, si
rimase in quel termine, senza andar piu oltre, ma se questa fabrica si fusse fi-
nita, sarebbe stata marauigliosa. nel medesimo tempo andò Falconetto a Po
la d'Istria solamẽte per disegnare, e vedere il Teatro Amfiteatro, & arco, che
è in quella città antichissima. e fu questi il primo, che disegnasse Teatri, & An
fiteatri, e trouasse le piante loro. e quelli, che si veggono, e massimamente
quel di Verona, vennero da lui; e furono fatti stampare da altri sopra i suoi
disegni. hebbe Giuuanmaria animo grande, & come quello, che non haue-
ua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro disideraua, se
non che segli presentasse occasione di far cose simili à quelle in grandezza, e
rallora

tallora ne faceua piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si hauessero hauuto à mettere in opera subitamente. & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua; che non si degnaua di far disegni di case priuate di gentil'huomini, ne per villa, ne per le città, ancorche molto ne fusse pregato. fu molte volte Giouanmaria à Roma, oltre le dette di sopra; onde haueua tanto familiare quel viaggio, che per ogni leggieri occasione, quãdo era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo. & alcuni, che ancor viuono, raccontano, che venẽdo egli vn giorno a contesa con vno Architetto forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non so che cornicione anticho di Roma, disse Giouanmaria dopo molte parole, io mi chiariro presto di questa cosa, & andatosene di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. fece costui due bellissimi disegni di sepolture per casa Cornara, lequali doueuano farsi in Vinezia in san Saluadore, l'vna per la Reina di Cipri di detta casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fu il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignita honorato. e per mettere in opera detti disegni furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti à Vinezia, doue sono ancora cosi rozzi nelle case di detti Cornari. fu il primo Giouanmaria, che portasse il vero modo di fabricare, e la buona Architettura in Verona, Vinezia, & in tutte quelle parti: non essendo stato inanzi a lui, chi sapesse pur fare vna cornice, ò vn capitello, ne chi intendesse ne misura ne proporzione di colonna, ne di ordine alcuno; come si puo vedere nelle fabriche, che furono fatte inanzi a lui. laquale cognizione essendo poi molto stata aiutata da fra Iocondo, che fu ne' medesimi tempi, hebbe il suo compimento da messer Michele san Michele: di maniera, che quelle parti deono per cio essere perpetualmente obligate a i Veronesi; nella quale patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi tre eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedette il Sansouino, che oltre alla Architettura, laquale gia trouò fondata, e stabilita dai tre sopradetti, vi portò anco la scultura accio con essa venissero ad hauere le fabriche tutti quegl'ornamenti, che loro si conuengono. di che si ha obligo, se è cosi lecito dire, alla rouina di Roma. percioche essendosi i maestri sparsi ĩ molti luoghi, furono le bellezze di queste arti comunicate a tutta l'Europa. fece Giouanmaria lauorare di stucchi alcune cose in Vinezia, & insegnò a mettergli in opera. & affermano alcuni, che essendo egli giouane fece di stuccho lauorare la uolta della capella del santo in Padoa a Tiziano da Padoa, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa Cornara, che sono assai belli. insegnô a lauorare a due suoi figliuoli, cio è ad Ottauiano, che fu anc'esso pittore, & à Prouolo. Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua giouentu; e dopo, datosi al mestier del soldo, fu tre volte vincitor' in stecchato; & finalmente essendo Capitano di fanteria, mori combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piamonte, essendo stato ferito d'vna archibusata. similmẽte Giouanmaria, essendo storpiato dalle gotte, fini il corso della uita sua in Padoa in casa del detto messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre come fratello, anzi quanto se stesso. e accioche non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gl'animi, l'amicizia, e la virtù in questo mondo, haueua disegnato esso messer Luigi, che nella sua stessa sepoltura, che si douea fare, fusse riposto insieme con esso seco Giouanmaria, & il

facetissimo

facetissimo Poeta Ruzzante, che fu suo familiarissimo, & uisse, e mori in casa di lui. ma io non so se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. fu Giouanmaria bel parlatore, e molto arguto ne motti, e nella conuersazione affabile, e piaceuole; intanto, che il Cornaro affermaua che de motti di Giouanmaria si sarebbe fatto vn libro intero. e perche egli visse allegramente ancor che fusse storpiato delle gotte, gli durò la vita insino a 76. anni, e mori nel 1534. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fu dopo lui maritata da i fratelli à Bartolomeo Ridolfi Veronese, ilquale lauorò in compagnia loro molte cose di stuccho, e fu molto migliore maestro, che essi non furono: come si può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa Fiorio della Seta sopra il ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime. & alcune altre in casa de' signori Conti Canossi, che sono stupende, si come anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino à san Nazaro; al signor Giouanbatista della Torre, a Cosimo Moneta Bãchiere Veronese alla sua bellissima villa; & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte sono bellissime. afferma il Palladio Architetto rarissimo non conoscere persona, ne di piu bella inuenzione, ne che meglio sappia ornare cõ bellissimi partimenti di stuccho le stanze di quello, che fa questo Bartolomeo Ridolfi: ilquale fu; non sono molti anni passati, da Spitech Giordan grandissimo Signore in Pollonia appresso al Re condotto, con honorati stipendii al detto Re di Pollonia, doue ha fatto, e fa molte opere di stuccho, ritratti grandi, Medaglie, e molti disegni, di palazzi, & altre fabriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

Vita di Francesco, e Girolamo da i libri pittori, e Miniatori Veronesi.

FRancesco Vecchio da i libri Veronese, se bene non si sa in che tempo nascesse apunto, fu alquanto inanzi a Liberale: e fu chiamato da i libri, per l'arte, che fece di miniare libri, essendo egli viuuto quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò apunto a essere messa in vso. venendogli dunque da tutte le bandi libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i libri, nel miniar' de' quali era eccellentissimo. e ne lauorò assai, percio che chi faceua la spesa dello scriuere, che era grandissima, gli voleua anco poi ornati piu che si poteua di miniature. miniò dunque costui molti libri di cãto da choro, che sono in Verona, in san Giorgio, in santa Maria in Organi, et in san Nazaro, che tutti son belli, ma bellissimo è vn libretto, cio, è due quadretti, che si serrano insieme a vso di libro; nel quale è da vn lato vn san Girolamo, d'opera minutissima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn san Giouanni finto nell'Isola di Pathmos, & in atto di voler scriuere il suo libro dell'Apocalissi. laquale opera, che fu lasciata al Conte Agostino Giusti da suo padre, e hoggi in san Lionardo de' Canonici regolari, nel qu[a]l conuẽto ha parte il padre don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. finalmente hauendo Francesco fatte infinite opere a diuersi signori si mori contento,

e felice,

e felice: percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la ſua bonta, laſciò vn figliuolo chiamato Girolamo tanto grande nell'arte, che lo vide auanti la morte ſua molto maggiore, che nõ era egli. queſto Girolamo adunque nacq; in Verona l'anno 1472. e d'anni ſedici fece in santa Maria in Organo la tauola della capella de' Liſchi, laquale fu ſcoperta, e meſſa al ſuo luogo con tanta marauiglia d'ognuno, che tutta la città corſe ad abbracciare, e rallegrarſi con Franceſco ſuo padre. e in queſta tauola vn depoſto di Croce con molte figure, e fra molte teſte dolenti molto belle, e di tutte migliori vna Noſtra Dõna, & vn san Benedetto molto commendati da tutti gl'artefici. vi fece poi vn paeſe, & vna parte della città di Verona, ritratta aſſai bene di naturale. inanimito poi Girolamo dalle lodi, che ſi ſentiua dare, dipinſe con buona pratica in san Polo, l'altare della Madonna: e nella chieſa della Scala il quadro della Madonna, con sant'Anna, che è poſto fra il san Baſtiano, & il sã Roccho del Moro, e del Cauazzuola. nella chieſa della Vettoria fece l'Ancona dell'altar maggiore della famiglia de'Zoccholi, & vicino a queſta, la tauola di santo Honofrio della famiglia de'Cipolli, laquale e tẽuta, per diſegno, e colorito, la migliore opera, che mai faceſſe. dipinſe anco in san Lionardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'altar maggiore della famiglia de'Cartieri laquale è opera grande, con molte figure, e molto ſtimata da tutti, & ſopra tutto vi è vn belliſſimo paeſe. ma vna coſa accaduta molte volte a i giorni noſtri ha fatto tenere queſt'opera marauiglioſa, & cio è vn Arbore dipinto da Girolamo in queſta tauola: alquale pare, che ſia appoggiata vna gran ſeggiola, ſopra cui poſa la Noſtra Donna. e perche il detto Arbore, che pare vn Lauro; auanza d'aſſai con i rami la detta sedia, ſegli vede dietro, fra vn ramo, e l'altro che ſono non molto ſpeſſi, vn'aria tanto chiara, e bella; che egli pare veramẽte vn'Arbore viuo, ſuelto, e naturaliſſimo. onde ſono ſtati veduti molte fiate vcelli, entrati per diuerſi luoghi in chieſa, volare a queſto Arbore, per poſaruiſi ſopra, e maſsimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle traui del tetto, & i loro Rondinini parimente. e queſto affermano hauer veduto perſone dignisſime di fede, come fra gl'altri il padre don Giuſeppo Mangiuoli Veroneſe, ſtato due volte generale di quella relligione, e perſona di santa vita, chè non affermarebbe per coſa del mondo, coſa, che veriſsima non fuſſe; & il padre don Girolamo Volpini, ſimilmente Veroneſe, e molti altri. dipinſe anco Girolamo in santa Maria in Organi, doue fece la prima opera ſua, in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Franceſco Murone ſuo compagno) due sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn preſepio. e dopo fece la tauola, che è riſcontro alla ſua prima, doue è vna Natiuità del Signore Paſtori, & paeſi, & alberi bellisſimi. ma ſopratutto ſono viui, e naturali due conigli, lauorati contanta diligenza, che ſi vede, non che altro, in loro la diuiſione de'peli. vn'altra tauola dipinſe alla capella de Buonaliui, cõ vna Noſtra Donna a ſedere in mezzo, due altre figure, e certi Angeli a baſſo, che cantão. all'altare poi del sagramento, nell'ornamento fatto da fra Giouanni da Verona, dipĩſe il medeſimo tre quadretti piccoli, che ſono miniati. in quel di mezzo è vn depoſto di Croce con due Angioletti: & in quei dalle bande ſono dipinti ſei Martiri, tre per ciaſcun quadro, ginocchioni verſo il sagramento. i corpi de'quali santi ſono ripoſti in quel proprio altare, & ſono i primi tre Cãtio

tio, Cantiano, & Cancianello, i quali furono nipoti di Diocliziano Imperatore. gl'altri tre ſono Proto, Griſogono, & Anaſtaſio, martirizati ad a quaſ gradatas, appreſſo ad Aquileia. e ſono tutte q̃ſte figure miniate, e belliſsime, per eſſere valuto in queſta profeſsione Girolamo ſopra tutti gl'altri dell'età ſua in Lombardia, e nello ſtato di Vinezia. miniò Girolamo molti libri a i Monaci di Monteſcaglioſo nel regno di Napoli, alcuni a sãta Giuſtina di Padoa; & molti altri alla Badia di Praia ſul Padoano: & alcuni ancora a Candiana, monaſterio molto riccho de' Canonici regolari di san Saluatore. nelqual luogo andò in perſona a lauorare, ilche non volle mai fare in altro luogo; e ſtando quiui imparò allora i primi principii di miniare don Giulio Clorio, che era frate in quel luogo, ilquale è poi riuſcito il maggiore in queſta arte, che hoggidi viua in Italia. miniò Girolamo a Candiana vna carta d'vn Chirie, che è coſa rariſſima; & a i medeſimi la prima charta d'vn Salterio da choro. & in Verona molte coſe, per santa Maria in Organo; & a i frati di s. Giorgio. medeſimamente a i Monaci negri di san Nazario, fece in Verona alcun' altri minii belliſsimi. ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di coſtui, che furono diuine, fu vna carta, doue è fatto di minio il Paradiſo Terreſte cõ Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che è loro dietro con la ſpada in mano. ne ſi potria dire quanto ſia grande, e bella la varietà degl'Alberi, che ſono in queſt'opera, i frutti, i fiori, gl'animali, gl'vccelli, e l'altre coſe tutte. laquale ſtupenda opera fece fare don Giorgio Cacciamale Bergamaſco, allora priore in san Giorgio di Verona. ilquale, oltre a molte altre corteſie, che vſò a Girolamo gli donò ſeſſanta ſcudi d'oro. queſt'opera, dal detto padre fu poi donata in Roma a vn Cardinale, allora protettore di quella Relligione, ilquale moſtrandola in Roma a molti signori, fu tenuta la migliore opera di minio, che mai fuſſe inſin'allora ſtata veduta. facea Girolamo i fiori con tanta diligenza, & coſi veri, belli, & naturali, che pareuano a i riguardanti veri. & contrafaceua Camei piccoli, & altre pietre, e gioie ĩtagliate di maniera, che nõ ſi poteua veder coſa piu ſimile, ne piu minuta. e fra le figurine ſue ſe ne veggiono alcune, come ĩ Camei, & altre pietre finte, che nõ ſono piu grãdi, che vna piccola Formica, e ſi vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muſcoli tanto bene, che apena ſi puo credere da chi non gli vede. diceua Girolamo nell'vltima ſua vecchiezza, che allora ſapea piu che mai haueſſe ſaputo in queſt'arte; e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar'il pennello gl'andauano a contrario, perche non lo ſeruiua piu ne l'occhio, ne la mano. mori Girolamo l'anno 1555. a due di di Luglio d'eta d'anni ottantatre, e fu ſepolto in san Nazario nelle ſepolture della Compagnia di san Biagio. fu coſtui perſona molto da bene, ne mai hebbe lite ne trauaglio con perſona alcuna, e fu di vita molto innocente. hebbe fra gl'altri vn figliuolo, chiamato Franceſco, ilquale imparò l'arte da lui, e fece, eſſendo anco giouinetto miracoli nel miniare: intanto che Girolamo affermaua di quell'eta non hauer ſaputo tanto, quanto il figliuolo ſapeua. ma gli fu coſtui ſuiato da vn fratello della madre, ilquale, eſſendo aſſai riccho, e non hauendo figliuoli, ſe lo tirò appreſſo, facẽdolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che facea fare. Nel che, hauẽdo ſpeſo Frãceſco i migliori anni, morta la moglie del zio, caſcò da ogni sperãza, e ſi trouò hauer perſo il tempo, perche pre

ſa colui vn'altra moglie n'hebbe figliuoli. & coſi non fu altrimenti Franceſco, ſi come s'hauea penſato, herede del zio. perche rimeſſoſi all'arte dopo ſei anni, & imparato qualche coſa, ſi diede a lauorare, e fra l'altre coſe, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vota dentro; & coperto il di fuori, che era di legno, con colla di nerui di bue, temperata in modo, che era fortiſſima, ne ſi poteua temere in parte alcuna di rottura, ò d'altro danno. dopo, eſſendo queſta palla, laquale douea ſeruire, per vna Sfera terreſtre, beniſsimo compartita, e miſurata, con ordine, e preſenza del Fracaſtoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e coſmografi, & Aſtrologi rariſsimi, ſi douea colorire da Franceſco, per meſſer Andrea Nauagiero, gentil'huomo Viniziano, e dottiſſimo Poeta, & oratore; ilquale volea farne dono al Re Franceſco di Francia, alquale douea per la ſua Republica andar'oratore. ma il Nauagiero, eſſendo apena arriuato in Francia in ſulle poſte, ſi mori, e queſt'opera rimaſe imperfetta, laquale ſarebbe ſtata coſa rariſsima, come condotta da Franceſco, & col conſiglio, e parere di due ſi grand'huomini. rimaſe dunque imperfetta; e che fu peggio, quello, che era fatto, riceuette non ſo che guaſtamento in aſſenza di Franceſco. tuttavia coſi guaſta, la comperò meſſer Bartolomeo Lonichi, che non ha mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne ſia ſtato ricerco cō grandiſsimi preghi, e prezzo. n'haueua fatto Franceſco innanzi a queſta, due altre minori, l'una delle quali è in mano del Mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'ha il conte Giouambatiſta ſuo figliuolo, che la tiene cariſsima; perche anco queſta fu fatta con le miſure, & aſsiſtenza del Fracaſtoro, ilquale fu molto familiare amico del Conte Raimondo. Franceſco finalmente increſcendogli la tanta diligenza, che ricercano i minii, ſi diede alla pittura, & all'architettura, nelle quali riuſci peritiſsimo, e fece molte coſe in Vinezia, & in Padoa. era ī quel tempo il Veſcouo di Tornai fiamingo nobiliſsimo, e ricchiſsimo, venuto in Italia per dare opera alle lettere, uedere queſte prouincie, & apparare le creāze, e modi di viuere di qua. perche trouandoſi coſtui in Padoa, & dilettandoſi molto di fabricare, come inuaghito del modo di fabricare intaliano, ſi riſoluè di portare nelle ſue parti la maniera delle fabriche noſtre. e per poter cio fare piu comodamente, conoſciuto il valore di Franceſco, ſe lo tirò appreſſo con honorato ſtipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua in animo di voler fare molte coſe honorate. ma uenuto il tempo di partire, e gia hauendo fatto diſegnare le maggiori, e migliori, e piu famoſe fabriche di qua, il pouerello Franceſco ſi mori, eſſendo giouane, e di boniſsima ſperanza, laſciando il ſuo padrone, per la ſua morte, molto dolente. laſciò Franceſco vn ſolo fratello, nelquale, eſſendo prete rimane eſtinta la famiglia da i libri, nellaquale ſono ſtati ſuceſsiuamente tre huomini in queſta profeſsione molto eccellēti. & altri diſcepoli non ſono rimaſi di loro, che tenghino viua queſt'arte, eccetto don Giulio Clerico ſopradetto, ilquale l'appreſe come habbian detto da Girolamo, quando lauoraua a Candiana, eſſendo li frate: & ilquale l'ha poi inalzata a quel ſupremo grado, alquale pochiſſimi ſono arriuati, e niuno l'ha trapaſſato giamai.

Io ſapeua bene alcune coſe de i ſopradetti ecccellenti, e nobili artefici Veroneſi, ma tutto quello, che n'ho raccontato, non harei gia ſaputo interamēte, ſe la molta bonta, e diligenza del Reuerendo, e dottiſsimo fra Marco de' Medici Veroneſe, & huomo pratichiſsimo in tutte le piu nobili arti, e ſciētie, & inſieme, il Daneſe Cataneo da Carrara, eccellentiſsimo ſcultore, & miei amiciſſimi, non me n'haueſſero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che diſopra, come ho ſaputo il meglio, ho ſcritto à vtile, & commodo di chi leggerà queſte noſtre vite: nelle quali mi ſono ſtati, e ſono di grande aiuto le corteſie di molti amici, che per compiacermi, & giouare al mondo, ſi ſono in ricercar' queſta coſa affaticati. e queſto ſia il fine delle vite de i detti Veroneſi, di ciaſcuno de' quali non ho potuto hauere i ritratti, eſſendomi queſta piena notizia non prima venuta alle mani, che quando mi ſono poco meno, che alla fine dell'opera ritrouato.

FRANC. GRANACCI PITTORE FIORENTINO.

VITA DI FRANC. GRANACCI, PITTORE FIORENTINO.

GRandisſima è la ventura di quegli artefici, che ſi accoſtano ò nel naſcere, ò nelle compagnie che ſi fãno in fanciullezza, a quegl huomini, che il cielo ha eletto per ſegnalati, e ſuperiori agl'altri nelle noſtre arti: atteſo, che fuor di modo s'acquiſta, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere degl'huomini eccellenti: ſenza che anco la concorrenza, e l'emulazione ha, come in altro luogo ſi è detto; gran forza negl'animi noſtri. Franceſco Granacci adunque, delquale ſi è di ſopra fauellato, fu vno di quegli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fu meſſo a imparare nel ſuo giardino. onde auuenne, che conoſcendo coſtui, ancor fanciullo il valore, e la virtù di Michelagnolo, e quanto creſcendo, fuſſe per produrre grandiſsimi frutti, non ſapeua mai leuarſegli dattorno: anzi con ſommeſſione, & oſſeruanza incredibile s'ingegnô ſempre di andar ſecondando quel ceruello. di maniera, che Michelagnolo fu forzato a amarlo ſopra tutti gl'altri amici, & a confidar tanto in lui, che à niuno piu volentieri, che al Granaccio, cõferi mai le coſe ne comunicò tutto quello, che allora ſapeua nell'arte. & coſi eſſendo ambidue ſtati inſieme di compagnia, in bottega di Domenico Grillãdai, auuennero perche il Granacci era tenuto de i giouani del Grillandai il migliore, e quegli che haueſſe piu grazia nel colorire à tempera, & maggior diſegno, che egli, aiutò a Dauitte, e Benedetto Grillandai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di ſanta Maria Nouella, laquale per la morte di eſſo Domẽico era rimaſa imperfetta. Nel quale lauoro il Granaccio acquiſtò aſſai. e dopo fece della medeſima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che ſono per le caſe de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. e perche era molto gentile, e valeua aſſai in certe galãterie, che per le feſte di Carnouale ſi faceuano nella città, fu ſempre in molte coſe ſimili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella maſcherata, che rappreſentò il Trionfo di Paulo Emilio della vittoria, che egli hebbe di certe nazzioni ſtranieri. Nella quale maſcherata piena di belliſſime inuenzioni, ſi adoperò talmente il Granacci, ancorche fuſſe giouinetto, che ne fu ſommamente lodato. ne tacero qui, che il detto Lorenzo de' Medici fu primo inuentore, come altra volta è ſtato detto, di quelle maſcherate, che rappreſentano alcuna coſa, e ſono detti a Firenze Canti. non ſi trouando, che prima ne fuſſero ſtate fatte in altri tempi. fu ſimilmente adoperato il Granacci l'anno 1513. negl'apparati, che ſi fecero magnifici, e ſontuoſiſſimi, per la vẽuta di Papa Leone decimo de' Medici, da Iacopo Nardi huomo dottiſſimo, e di belliſſimo ingegno; ilquale, hauendogli ordinato il Magiſtrato degl'Otto di pratica, che faceſſe vna belliſſima maſcherata, fece rapreſentare il Trionfo di Camillo. laquale maſcherata, per quanto apparteneua al pittore, fu dal Granacci tanto bene ordinata abbellezza, & adorna, che meglio non puo alcuno immaginarſi. e le parole della canzona, che fece Iacopo cominciauano:

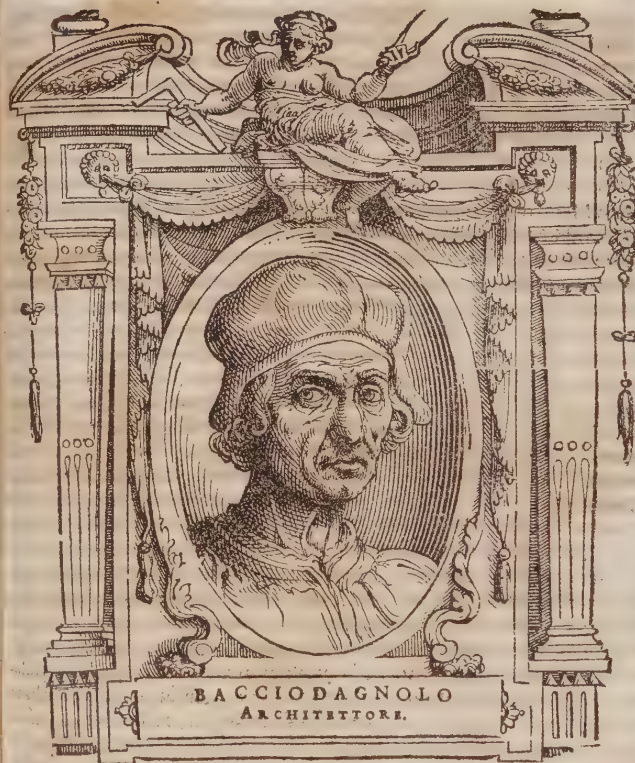
Contempla

Contempla in quanta gloria ſei ſalita,
Felice alma Fiorenza
Poi che dal Ciel diſceſa. e quello che ſegue.

Fece il Grãacci pel medeſimo apparato, e prima, e poi molte proſpettiue da Comedia, e ſtando col Grillandaio lauorò ſtendardi da Galea, bandiere, & inſegne d'alcuni caualieri à ſproni d'oro, nell'entrare publicamente in Firenze tutto à ſpeſe de Capitani di parte Guelfa, come allora ſi coſtumaua, e ſi è fatto anco; non ha molto, a tempi noſtri. ſimilmente quando ſi faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuenzioni d'abbighamenti, & acconcimi. laquale maniera di feſte che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto vedendoſi huomini quaſi ritti del tutto à cauallo, in ſulle ſtaffe cortiſſime rõpere, la lancia con quella facilita, che fanno i guerrieri ben ferrati nell'arcione, ſi fecero tutti per la detta venuta di Leone à Firenze. fece anco, oltre all'altre coſe il Granacci vn belliſſimo Arco Trionfale dirimpetto alla porta di Badia, pieno di ſtorie di chiaro ſcuro con belliſſime fantaſie. ilquale arco fu molto lodato, e particolarmente per l'inuenzione dell'architettura, e per hauer finto per l'entrata della via del palagio il ritratto della medeſima porta di Badia con le ſcalee, & ogni altra coſa; che tirata in proſpettiua non era diſſimile la dipinta, e poſticcia dalla vera, e propria. & per ornamento del medeſimo arco fece di terra alcune figure di rilieuo di ſua mano belliſſime, & in cima al l'arco in vna grande inſcrizione, queſte parole, LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CVLTORI. Ma, per venire hoggimai ad alcune opere del Granacci, che ſono in eſſere dico, che hauendo egli ſtudiato il cartone di Michelagnolo, mentre che eſſo Buonarroto per la ſala grande di palazzo il faceua, acquiſtò tanto, e di tanto giouamento gli fue, che eſſendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio ſecondo, perche dipigneſſe la volta della capella di palazzo, fu il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gl'aiutaſſero colorire a freſco quell'opera, ſecondo i cartoni, che eſſo Michelagnolo hauea fatto. bene è vero, che non piacendogli poi la maniera, ne il modo di fare di neſſuno, trouò via ſenza licentiarli, chiudendo la porta a tutti, & non ſi laſciãdo vedere, che tutti ſe ne tornarono a Fiorenza: doue dipinſe il Granacci a Pierfranceſco Borgherini nella ſua caſa di Borgo santo Apoſtolo in Fiorenza, in vna camera, doue Iacopo da Puntormo, Andrea del Sarto, e Frãceſco Vbertini haueuano fatto molte ſtorie della vita di Ioſeffo; ſopra vn lettuccio vna ſtoria a olio de' fatti del medeſimo, in figure piccole, fatte con puliſſima diligenza, & cõ vago, e bel colorito. & vna proſpettiua, doue fece Giuſeppo, che ſerue Faraone, che non puo eſſere piu bella in tutte le parti. fece ancora al medeſimo, pure a olio vna Trinità in vn tondo, cio è vn Dio padre, che ſoſtiene vn Crucifiſſo. e nella chieſa di san Pier Maggiore è in vna tauola di ſua mano vn' Aſſunta con molti Angeli, e con vn san Tommaſo, alquale ella da la cintola, figura molto grazioſa, & che ſuolta tanto bene, che pare di mano di Michelagnolo. e coſi fatta è anco la Noſtra Donna. il diſegno delle quali due figure di mano del Granacci, è nel noſtro libro, con altri fatti ſimilmente da lui: ſono dalle bande di queſta tauola s. Paulo, san Lorẽzo, s. Iacopo, e s. Giouãni, che ſono tutte coſi belle figure, che queſta è tenuta la migliore opera, che Franceſco faceſſe mai. e nel vero, queſta ſola, quando non

haueſſe

haueſſe mai fatto altro, lo fara tenere ſempre, come fu eccell. dipintore. fece ancora nella chieſa di san Gallo, luogo gia fuor della detta porta, de' frati Heremitani di santo Agoſtino, in vna tauola la Noſtra Donna, e due putti, san Zanobi Veſcouo di Fiorenza, e san Franceſco. laquale tauola, che era alla capella de' Girolami, della quale famiglia fu detto san Zanobi, e hoggi In san la cōpo tra foſſi in Firenze. hauendo Michelagnolo Buonarruoti vna ſua nipote monaca in santa Apollonia di Firenze, & hauendo per cio fatto l'ornamento, & il diſegno della tauola, & dell'altar maggiore, ui dipinſe il Granaccio alcune ſtorie di figurette piccole a olio, & alcune grādi, che allora ſodisfecero molto alle Monache, & a i pittori ancora. nel medeſimo luogo dipinſe da baſſo vn'altra tauola, che per inauertenza di certi lumi laſciati all'altare abruciò vna notte, con alcuni paramenti di molto valore. che certo fu gran danno, percioche era quell'opera molto da gl'artefici lodata. alle Monache di s. Giorgio in ſulla coſta fece nella tauola dell'altar maggiore la Noſtra Donna, sā ta Chaterina, san Giouanni Gualberto, san Bernardo Vberti Cardinale, e sā Fedele. lauorò ſimilmente il Granacci molti quadri, e tondi ſparſi per la città nelle caſe de gentil'huomini. e fece molti cartoni per far fineſtre di vetro, che furono poi meſſi in opera da i frati degl'Ingieſuati di Fiorenza. dilettoſſi molto di dipignere drappi, & ſolo, & in compagnia: onde, oltre le coſe dette di ſopra, fece molti drappelloni. e perche faceua l'arte piu per paſſar tempo, che per biſogno, lauoraua agiatamente, & voleua tutte le ſue commodità, fuggēdo a ſuo potere i diſagi piu che altr'huomo. ma nōdimeno cōſeruò ſempre il ſuo, ſenza eſſer cupido di quel d'altri. e perche ſi diede pochi penſieri, fu piaceuole huomo, & atteſe à godere allegramente, viſſe anni ſeſſanta ſette. alla fine de' quali di malatia ordinaria, e di febre fini il corſo della ſua vita: & nella chieſa di santo Ambruogio di Firenze hebbe ſepoltura nel giorno di santo Andrea Apoſtolo, nel M. D. X L I I I I.

BACCIO DAGNOLO
ARCHITETTORE.

Vita di Baccio d'Agnolo Architettore Firentino.

SOmmo piacere mi piglio alcuna volta nel vedere i principii degl'artefici noſtri, per veder ſalire molto tallora di baſſo in alto, e specialmente nell'architettura: la ſcienza della quale nō è ſtata eſercitata da parecchi anni adietro, ſe non da intagliatori, ò da perſone ſoffiſtiche, che faceuano profeſſione, ſanza ſaperne pure i termini, & i primi principii, d'intendere la proſpettiua. e pur è vero, che non ſi puo eſercitare l'architettura perfettamente, ſe non da coloro, che hanno ottimo giudizio, e buon diſegno, ò che in pitture, sculture, ò coſe di legname habbiano grandemente operato. conciosia, che in eſſa ſi miſurano i corpi delle figure loro, che ſono le colonne, le cornici, i baſamenti, e tutti l'ordin di quella. i quali à ornamento delle figure ſon fatti, e non per altra cagione

gione.e per queſto i legnajuoli di continuo maneggiandogli, diuentano in
iſpazio di tempo,architetti. e gli ſcultori ſimilmente, per lo ſituare le ſtatue
loro,e per fare ornamenti à sepolture, e altre coſe tonde, col tempo l'inten-
dono. et il pittore,per le proſpettiue,e per la uarieta dell'inuēzioni,e per i ca
ſamenti da eſſo tirati, non può fare,che le piante degl'edificii non facciaːatte
ſo che non ſi pongono caſe ne ſcale ne' piani, doue le figure poſano, che la
prima coſa non ſi tiri l'ordine,& l'architettura. lauorando dunque di rimeſ-
ſi Baccio nella ſua giouanezza eccellentemente, fece le ſpalliere del choro di
santa Maria nouella nella capella maggiore:nellaquale ſono vn san Giouan
ni Battiſta,& vn san Lorenzo belliſsimi. d'intaglio lauorò l'ornamento del-
la medeſima capella,& quello dell'altar maggiore della Nunziata, l'ornamē
to dell'organo di santa Maria Nouella,& altre infinite coſe,e publiche,e priua
te nella ſua patria Fiorenza.della quale partendoſi,andò a Roma,doue atte-
ſe con molto ſtudio alle coſe d'architettura, e tornato, fece per la venuta di
Papa Leone decimo,in diuerſi luoghi Archi trionfali di legname.ma per tut
to cio non laſciando mai la bottega, vi dimorauano aſſai con eſſo lui, oltre a
molti cittadini,i migliori,& primi artefici dell'arte noſtre: onde vi ſi faceua-
no,maſſimamente la vernata,belliſſimi diſcorſi, & diſpute d'importanza. il
primo di coſtoro era Raffaello da Vrbino,allora giouane;e dopo, Andrea Sā
ſouino;Filippino;il Maiano; il Cronaca; Antonio, & Giuliano Sāgalli; il
Granaccio;&alcuna volta,ma pero di rado,Michelagnolo;& molti giouani
Fioren. e foreſt. hauēdo adunq; p ſi fatta maniera atteſo Baccio all'architet-
tura,& hauendo fatto di ſe alcuno eſperimento, comincio a eſſere a Firenze
intanto credito,che le piu magnifiche fabriche,che al ſuo tempo ſi faceſſero;
furono allogate a lui,& egli fattone capo. eſſendo gonfaloniere Piero Sode-
rini,Baccio inſieme col Cronaca,& altri,come ſi è detto di ſopra,ſi trouò al-
le deliberazzioni,che ſi fecero della ſala grande di palazzo: e di ſua mano la-
uorò di legname l'ornamento della tauola grande,che abbozzò fra Bartolo-
meo,diſegnato da Filippino. in compagnia de' medeſimi fece la ſcala, che va
in detta ſala,con ornamento di pietra molto bello:& di miſchio le colonne,e
porte di marmo della ſala,che hoggi ſi chiama de'dugento. fece in ſulla piaz
za di santa Trinita vn palazzo a Giouanni Bartolini, ilquale è dentro molto
adornato; & molti diſegni per lo giardino del medeſimo in Gualfonda.e per
che fu il primo edifizio quel palazzo, che fuſſe fatto con ornamento di fine-
ſtre quadre,con frontiſpizii,& con porta,le cui colonne reggeſſino architra
ue,fregio,& cornice,furono q̄ſte coſe tāto biaſimate da i Fiorē. cō parole, cō
ſonetti,& con appiccarui filze di fraſche, come ſi fa alle chieſe per le feſte di-
cendoſi,che haueua piu forma di facciata di tempio, che di palazzo,che Bac-
cio fu per vſcir di ceruello. tuttauia ſapendo egli, che haueua imitato il buo-
no;& che l'opera ſtaua bene ſe ne paſsò.vero è;che la cornice di tutto il palaz
zo riuſci,come ſi è detto in altro luogo, troppo grande. tuttauia l'opera è ſta
ta per altro,ſempre molto lodata. a Lanfredino Lanfredini fece fabricare lun
go arno la caſa loro,che è fra il Ponte a santa Trinita,& il Ponte alla Carraia.
& ſu la piazza de Mozzi cominciò ma non fini la caſa de'Naſi, che riſpondeſ
ſul renaio d'arno. fece ancora la caſa de'Taddei,a Taddeo di quella famiglia,
che fu tenuta commodiſſima,e bella. diede a Pierfranceſco Borgherini i diſe

gni della caſa,che fece in Borgo santo Apoſtolo: & in quella con molta ſpe-
ſa fece far'gl'ornamenti delle porte,camini belliſſimi. e particolarmente fece
per ornamento d'vna camera caſſoni di noce pieni di putti intagliati con sō-
ma diligenza. laquale opera ſarebbe hoggi impoſſibile a condurre à tāta per
fezzione,con quanta la conduſſe egli.diedegli il diſegno della villa, che è fe-
ce fare ſul poggio di bello sguardo,che fu di bellezza, & di comodita grande
& di ſpeſa infinita. a Giouanmaria Benintendi fece vn'anticamera,& vn ricī
to d'un'ornamento, per alcune ſtorie fatte da eccell. maeſtri,che fu coſa rara.
fece il medeſimo il modello della chieſa di s. Giuſeppo da sāto Nofri, & fece
fabricare la porta,che fu l'ultima opera ſua.fece condurre di fabrica il campa
nile di santo Spirito in Fiorenza, che rimaſe imperfetto. hoggi per ordine
del Duca Coſimo ſi finiſce col medeſimo diſegno di Baccio. e ſimilmente q̄l-
lo di san Miniato di Monte dall'artiglieria del campo battuto, non pero fu
mai rouinato. per lo che non minor fama s'acquiſtò per l'offeſa che fece a ne
mici,che per la bonta,e bellezza con che Baccio l'haueua fatto lauorare,& cō
durre.eſſendo poi Baccio,per la ſua bontà,e per eſſere molto amato da i citta
dini nell'opera di santa Maria del Fiore per architetto, diede il diſegno di fa
re il ballatoio,che cigne intorno la cupola: ilquale Pippo Brunelleſchi, ſopra
giunto dalla morte haueua laſciato adietro. e benche egli haueſſe anco di
queſto fatto il diſegno,per la poca diligenza de'miniſtri dell'opera erano an-
dati male,e perduti. Baccio adunque,hauendo fatto il diſegno,e modello di
queſto ballatoio, miſe in opera tutta la banda, che ſi vede verſo il canto de'
Biſcheri. ma Michelagnolo Buonarroti,nel ſuo ritorno da Roma,veggendo
che nel farſi queſt'opera ſi tagliauano le morſe,che haueua laſciato fuori non
ſenza propoſito,Filippo Brunelleſchi,fece tanto rumore, che ſi reſtò di lauo
rare,dicendo eſſo,che gli pareua,che Baccio haueſſe fatto vna gabbia da gril
li,& che quella machina ſi grande richiedeua maggior coſa, & fatta con al-
tro diſegno,arte,e grazia,che non gli pareua, che haueſſe il diſegno di Bac-
cio, & che moſtrarebbe egli come s'haueua da fare. hauendo dunque fatto
Michelagnolo vn Modello, fu la coſa lungamente diſputata fra molti artefi-
ci,e cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de'Medici. e finalmen
te non fu,ne l'vn modello, ne l'altro meſſo in opera. fu biaſimato il diſegno
di Baccio in molte parti,non che di miſura in quel grado non ſteſſe bene:ma
perche troppo diminuiua a comparazzione di tanta machina. e per queſte
cagioni non ha mai hauuto queſto ballatoio il ſuo fine.atteſe poi Baccio a fa
re i pauimenti di santa Maria del Fiore, & altre ſue fabriche, che non erano
poche,tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monaſterii,& conuē
ti di Firenze,e di molte caſe di cittadini dentro,e fuori della città.finalmente
vicino à 83. anni,eſſendo anco di ſaldo,e buon giudizzio, andò à miglior vi-
ta nel 1543. laſciando Giuliano,Filippo,e Domenico ſuoi figliuoli, da i quali
fu fatto ſepellire in san Lorenzo.

De'quali ſuoi figliuoli,che tutti dopo Baccio atteſer all'arte dell'intaglio,
e falegname, Giuliano che era il ſecondo,fu quegli,che con maggiore ſtudio
viuendo il padre,e dopo,atteſe all'architettura.onde col fauore del Duca Co
ſimo ſuccedette nel luogo del padre all'opera di sāta Maria del Fiore:& ſegui-
tò non pure in quel tempio quello,che il padre hauea cominciato, ma tutte

l'altre muraglie ancora, lequali per la morte di lui erano rimase imperfette, & hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pescia a collocare vna tauola di mano di Raffaello da Vrbino nella principale chiesa di Pescia, di cui era Proposto; e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna capella intera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, & modelli, Giuliano, ilquale rassettò al medesimo la sua casa di Pescia con molte belle, & vtili commodità. fuor di Fiorenza a Montughi fece il medesimo à messer Francesco Campana, gia primo segretario del Duca Alessandro; e poi del Duca Cosimo de'Medici, una casetta piccola à canto alla chiesa, ma ornatissima, e tanto ben posta, che vagheggia, essendo alquanto rileuata, tutta la città di Firenze, & il piano intorno. & à Colle patria del medesimo Campana, fu murata vna commodissima, & bella casa, col disegno del detto Giuliano: ilquale poco appresso cominciò, per messer Vgolino Grifoni, Monsignor d'Altopascio vn palazzo a san Miniato al Tedesco, che fu cosa magnifica. & à ser Giouanni Conti, vno de'segretarii del detto Signor Duca Cosimo acconciò, cō molti belli, & commodi ornamenti, la casa di Firenze: ma ben'è vero, che nel fare le due finestre inginocchiate, lequali rispondono in sulla strada, vscì giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline, e rotti, ch'elle tengono piu della maniera Tedesca, che dell'antica, e moderna, vera, e buona. e nel vero le cose d'architettura vogliono essere maschie, sode, et sempli ci, & arricchite poi dalla grazia del disegno, & da vn sugetto vario nella composizione, che nō alteri col poco, o col troppo, ne l'ordine dell'architettura, ne la vista di chi intende. intanto, essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma doue haueua finito le sepolture di Leone, & Clemēte, persuale al Signor Duca Cosimo allora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa tutta piena di colonne, & Nicchie, con vn ordine di ricche statue di marmo: laqual facciata rispondesse con finestre di marmo, & macigni in piazza. a che fare risoluto il Duca, mise mano il Bandinello a fare il disegno: ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra; e non hauendo mai dato opera all'architettura il Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficultà di quest'opera; fu forzato conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architettore gli guidasse quell'opera. & così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & intagliatori di santa Maria del Fiore, si diede principio alla fabrica, risoluto il Bandinello col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia. onde auenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, & con molta fatica cōdurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa. ilche diede tanto disgrazia all'opera, che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, che ella accompagni l'altre cose. laqual cosa non sarebbe auenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'architettura, come egli possedeua q̄lle della scultura: per non dir nulla, che le Nicchie grandi, doue sono dentro nelle riuolte verso le facciate, riusciuano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come si dira nella vita di detto Bandinello. quest'opera, dopo esserui si lauorato dieci anni, fu messa da canto, & così si è stata qualche tempo. vero è, che le pietre scorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima dagli scarpellini, & intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben murate, che non è possibile vedere le piu belle commetiture, e quadre tutte. nel che fare si puo Giuliano celebrare; per eccellentissimo. e quest'opera, come si dirâ a suo luogo, fu finita in cinque mesi, con vna aggiunta, da Giorgio Vasari Aretino. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega attendeua insieme con i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d'intaglio; & a far tirare inanzi il pauimento di santa Maria del Fiore. nel qual luogo perche si trouaua capomaestro, & architettore, fu ricerco dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altar maggiore di detta santa Maria del Fiore. ilche Giuliano fece volentieri, come buonaria persona, e dabene, & come quello, che tanto si dilettaua dell'architettura, quanto la spregiaua il Bandinello: essendo anco a cio tirato dalle promesse d'vtili, e d'honori, che esso Bandinello largamente faceua. Giuliano dunque, messo mano al dette modello, lo ridusse assai conforme a quello, che gia era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, saluo che Giuliano lo fece piu ricchо, radoppiando con le colonne, l'arco disopra, ilquale condusse a fine. essendo poi questo modello, & insieme molti disegni portato dal Bandinello al Duca Cosimo, sua Eccellentia Illustrissima si risoluè con animo regio à fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che va intorno al choro secondo, che faceua l'ordine vecchio à otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, con i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificēza di quel tempio. onde Giuliano con l'interuento del Bandinello diede principio a detto choro; senza alterar altro, che l'entrata principale di quello, la qual e dirimpetto al detto Altare, e laquale egli volle, che fusse apunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. fece parimente due altri archi simili, che vengono, cō l'entrata, e l'Altare a far croce; e questi per due pergami come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del choro, e dell'altare. fece in questo choro Giuliano vn'ordine Ionico attorno all'otto faccie: & in ogni Angolo pose un pilastro, che si ripiega la metà; e in ogni faccia vno. e per che diminuiua al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, veniua didentro strettissimo; e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo. laquale inuēzione non fu molto lodata, ne approuata per cosa bella da chi ha giudizio. atteso, che in vn'opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'architettura, ò non l'intendeua, seruirsi di chi allora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio. & in questo Giuliano merita scusa perche fece quello, che seppe, che nō fu poco, se bene e piu che vero, che chi non ha disegno, e grande inuenzione da se, sara sempre pouero di grazia, di perfezione, e di giudizio ne componimenti grandi d'Architettura; fece Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a città di Castello in casa degl'heredi del signor Alessandro Vitelli. & vn molto riccho, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Casentino col disegno di detto Giorgio. e nella chiesa di santo Agostino del monte san Sauino. fece vn'altro or

namento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. in Ra
uenna nella Badia di Claſsi, de' Monaci di Camaldoli fece il medeſimo Giu-
liano, pure à vn'altra tauola di mano del Vaſari, vn'altro bell'ornamento. &
a i Monaci della Badia di santa Fiore in Arezzo fece nel Refettorio il fornimē
to delle pitture, che vi ſono di mano di detto Giorgio Aretino. nel Veſcoua
do della medeſima città dietro all' Altare maggiore, fece vn choro di noce
belliſſimo, col diſegno del detto, doue ſi haueua a tirare inanzi l'Altare. e fi-
nalmente poco anzi, che ſi moriſſe fece ſopra l'Altare maggiore della Nun-
ziata il bello, e richiſſimo ciborio del santiſſimo sagramento, & li due Ange
li di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezzo. & queſta fu l'vltima
opera, che faceſſe, eſſendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Ne fu di minor giudizzio Domenico fratello di detto Giuliano, perché,
oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fu anco molto ingegnoſo nel
le coſe d'architettura, come ſi vede nella caſa, che fece fare col diſegno
di coſtui Baſtiano da Montaguto nella via de serui, doue ſono an
co di legname molte coſe di propria mano di Domenico: il
quale fece per Agoſtino del Nero in ſulla piazza de'
Mozzi le cantonate, & vn belliſſimo terrazzo a q̄l
le caſe de' Naſi gia cōinciate da Baccio ſuo
padre. e ſe coſtui non fuſſe morto co
ſi preſto, ha urebbe, ſi crede, di
gran lunga auanzato ſuo pa
dre, e Giuliano ſuo
fratello.

VALERIO VICENTINO
INTAGLIATORE.

Vite di Valerio Vicentino, di Giouanni da caſtel Bo logneſe, di Matteo dal Naſaro Veroneſe, e dal tri Ecc. intagliatori di Camei, & gioie.

DA che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono coſi di
uini; e ne Camei perfettamente lauorarono: per certo mi par
rebbe fare non piccolo errore, ſe io paſſaſsi con ſilenzio colo
ro, che quei marauiglioſi ingegni hanno nell'eta noſtra imita
to. conciofia, che niuno è ſtato fra i moderni paſſati, ſecondo
che ſi dice, che habbia paſſato i detti antichi di finezza, e di diſegno in que
ſta preſente è felice eta; ſe nō queſti che qui di ſotto conteremo. ma prima,
che io dia principio, mi conuien fare vn diſcorſo breue ſopra queſta arte
dello

dell'intagliar le pietre dure,& le gioie: la quale doppo le rouine di Grecia,e
di Roma ancora loro ſi perderono inſieme con l'altre arti del diſegno.Que-
ſte opere dello intagliare in cauo,&di rilieuo;ſe ne viſto giornalmẽte in Ro
ma trouarſi ſpeſſo fra le rouine,Cammei,& Corgniole,Sardoni, & altri ec-
cellentiſsimi intagli,e molti,e molti anni ſtette perſa,che non ſi trouaua chi
vi attendeſſe; & ſe bene ſi faceua qualche coſa,non erono di maniera,che ſe
ne doueſsi far conto,& per quanto ſe n'ha cognizione non ſi troua,che ſi co
minciaſſe a far bene,& dar nel buono,ſe non nel tempo di papa Martino v.
& di Paolo II. & andò creſcendo di mano in mano per fino, che'l Mag.Lo-
renzo de'Medici,il quale ſi dilettò aſſai degli intagli de'Cammei antichi,&
fra lui,& Piero ſuo figliuolo ne ragunarono gran quantità,& maſsimamen-
te Calcidoni,corgniuole,& altra ſorte di pietre intagliate rariſsime,le quali
erano con diuerſe fantaſie dentro,che furono cagione, che per metter l'arte
nella loro città e conduceſsino di diuerſi paeſi maeſtri, che oltra al raſſettar
loro queſte pietre gli conduſſono dell'altre coſe rare in quel tempo. Impa-
rò da queſti per mezzo del Mag. Lorenzo queſta virtù dell'intaglio in cauo
vn giouane Fiorentino chiamato Giouanni delle corgniuole,ilquale hebbe
queſto cognome;perche le intagliò eccellentemente, come fa teſtimonio in
finite,che ſe ne veggono di ſuo grandi,& piccole; ma particolarmente vna
grande,doue egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Sauonarola nel ſuo
tempo adorato in Fiorenza,per le ſue predicazioni; ch'era rariſsimo ĩtaglio.
Fu ſuo concorrente Domenico de'Cammei Milaneſe, che allora viuendo il
Duca Lodouico,il Moro,lo ritraſſe in cauo in vn balaſcio, della grandezza
piu d'un giulio,che fu coſa rara,e de migliori intagli,che ſi fuſſe viſto de mae
ſtri moderni. accrebbe poi in maggiore eccellenza queſta arte nel pontifica
to di papa Leone decimo,per la virtù,& opere di Piermaria da Peſcia,che fu
grandiſsimo imitatore delle coſe antiche.Et gli fu concorrente Michelino,
che valſe non meno di lui nelle coſe piccole,& grandi, & fu tenuto vn gra-
zioſo maeſtro.Coſtoro aperſono la via a queſt'arte tanto difficile, poi che in
tagliando in cauo,che è proprio vn lauorare al buio,da che non ſerue ad al-
tro,che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che ſi fa,riduſſo-
no finalmente,che Giouanni da Caſtel Bologneſe, & Valerio Vicentino, &
Matteo dal Naſaro,& altri faceſsino tante bell'opere,che noi faremmo me-
moria: Et per dar principio,dico che Giouãni Bernardi da Caſtel Bologne
ſe,ilquale nella ſua giouanezza ſtando appreſſo il Duca Alfonſo di Ferrara,
gli fece in tre anni,che vi ſtette honoratamente, molte coſe minute, delle-
quali non accade far menzione. Ma di coſe maggiori la prima fu, che egli fe
ce in vn pezzo di criſtallo incauato,tutto il fatto d'arme della Baſtia, che fu
belliſsimo: & poi in vn'incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far me
daglie; & nel riuerſo,Gieſu Chriſto preſo dalle turbe: Dopo andato à Ro
ma,ſtimolato dal Giouio,per mezzo d'Hipolito Cardinale de' Medici, & di
Giouanni Saluiati Cardinale,hebbe commodità di ritrarre Clemente ſetti-
mo onde ne fece vn'incauo per medaglie,che fu belliſsimo; & nel roueſcio
quando Ioſeffo ſi manifeſtô a' ſuoi fratelli. Di che fu da S. S. rimunerato col
dono d'vna Mazza,che è vn'vffizio, delquale cauò poi al tempo di Paolo ter-
zo,vendendolo,dugento ſcudi. Al medeſimo Clemente fece in quattro tõ
di

di di criſtallo i quattro Euangeliſti,che furono molto lodati; & gl'acquiſta-
rono la grazia,& l'amicizia di molti Reuerendiſsimi; Ma particolarmente
quella del Saluiati,& del detto Hippolito Cardinale de' Medici, vnico rifu-
gio de' Vertuoſi; ilquale ritraſſe in medaglie d'acciaio; & al quale fece di
criſtallo,quando ad Aleſſandro Magno è preſentata la figliuola di Dario. Et
dopo,venuto Carlo V. à Bologna a incoronarſi,fece il ſuo ritratto in vn' Ac
ciaio. Et improntata vna medaglia d'oro,la portò ſubito all' Imperatore, il-
quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare ſe voleua andar ſeco
in Iſpagna. Ilche Giouanni ricusò,con dire,che non potea partirſi dal ſerui-
zio di Clemente, & d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera
cominciata,che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al
detto Cardinale de'Medici il Ratto delle Sabine,che fu belliſsimo. per lequa
li coſe conoſcendoſi di lui molto debitore il Cardinale,gli fece infiniti doni,
& corteſie: ma quello fu di tutti maggiore,quando partendo il Cardinale p
Francia,accompagnato da molti ſignori,& gentil'huomini, ſi voltò a Giouã
ni,che vi era fra gl'altri: Eleuataſi dal collo vn picciola collana, alla quale e-
ra appiccato vn Cammeo,che valeua oltre ſei cento ſcudi gliele diede,dicen
dogli,che lo teneſſe inſino al ſuo ritorno: cõ animo di ſodiſfarlo poi di quã-
to conoſceua,che era degna la virtu di Giouanni. Il quale Cardinale morto,
venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farneſe. per lo quale lauorò
poi Giouanni molte coſe di criſtallo,& particolarmente, per vna croce, vn
crucifiſſo: & vn Dio padre di ſopra: & dagli lati la noſtra Donna, e ſan Gio
uanni; & la Maddalena a piedi. Et in vn triangolo a piè della croce fece tre
ſtorie della paſsione di Criſto,cioè vna p Angolo. Et per due Candelieri d'-
argento fece in criſtallo ſei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Cri
ſto,che ſani il figliuolo. Nel ſecondo la probatica piſcina; Nel terzo la traſ-
figurazione in ſul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani,&
due peſci: Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; & nell' ultimo
la Reſſurezzione di Lazzaro; che tutti furono rariſsimi. Volendo poi fare il
medeſimo Cardinal Farneſe vna caſſetta d'argento ricchiſsima, fattone fare
l'opera a Marino orefice Fiorentino,che altroue ſene ragionerà. Diede a fa-
re a Giouanni tutti i vani de criſtalli,iquali gli conduſſe tutti pieni di ſtorie,
& di marmo di mezzo rilieuo,fece le figure d'argento, & gli ornamenti ton
di con tanta diligenza,che non fu mai fatta altra opera con tanta, e ſimile p-
fezzione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di queſta caſſa intagliate in
ouati queſti ſtorie con arte marauiglioſa la caccia di Meleagro, & del porco
Calidonio; le Bacchanti,& vna battaglia nauale; & ſimilmente quãdo Her
cole combattè con l'Amazzone,e altre belliſsime fantaſie del cardinale ne fe
ce fare i diſegni finiti a Perino del Vaga,& a altri maeſtri.Fece appreſſo in vn
criſtallo il ſucceſſo della preſa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tu-
niſi. Al medeſimo cardinale intagliò,pur in criſtallo, la naſcita di Chriſto;
Quando era nell'orto; Quando è preſo da Giudei; Quando è menato ad
Anna,Herode,& Pilato; Quando è battuto,& poi coronato di spine; Quan
do porta la croce; Quando è confitto, & leuato in alto; & vltimamente la
ſua ſantiſsima,& glorioſa reſurrezzione. Le quali opere tutte furono nõ ſo-
lamente belliſsime,ma fatte anco con tanta preſtezza, che ne reſtò ogni huo
mo

mo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn diſegno (ilche mi ſi e-
ra ſcordato diſopra) al detto Cardinale de' Medici, d'un Tizio, a cui mangia
vn' Auoltoio il cuore, Giouanni intagliò beniſsimo in criſtallo; ſi come an-
co fece con vn diſegno del medeſimo Buonarroto vn Fetonte, che per nō ſa
pere guidare il carro del Sole cadè in Po, doue piangendo le ſorelle, ſono cō
uertite in Alberi. Ritraſſe Giouanni Madama Margherita d'Auſtria figliuo
la di Carlo quinto Imperadore, ſtata moglie del Duca Aleſſandro de' Medi-
ci, & allora Donna del Duca Ottauio Farneſe; & queſto fece a concorren-
za di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farneſe, heb-
be da quel ſignore in premio vn' vffizio d'un Giannizzero, del quale traſ-
ſe buona ſomma di danari. Et oltre cio, fu dal detto ſignor tanto amato, che
n'hebbe infiniti altri fauori. Ne paſsò mai il Cardinale da Faenza, doue Gio
uanni haueua fabricato vna commodiſſima caſa, che non andaſſe ad allog-
giare con eſſo lui. Fermatoſi dunque Giouanni in Faenza, per quietarſi, do
po hauer molto trauagliato il mōdo, vi ſi dimorò ſempre: & eſſendogli mor
ta la prima moglie, dellaquale non haueua hauuto figliuoli, preſe la ſecōda,
di cui hebbe due maſchi, & vna femina, con i quali, eſſendo agiato di poſſeſ-
ſioni, & d'altre entrate, che gli rendeuano meglio di quattrocento ſcudi, viſ
ſe contento inſino a ſeſſanta anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima
a Dio il giorno della Pentecoſte l'anno 1555.

Matteo del Naſſaro eſſendo nato in Verona d'un Iacopo dal Naſſaro
calzaiuolo, atteſe molto nella ſua prima fanciullezza, non ſolamente al diſe
gno, ma alla muſica ancora, nella quale fu eccellente, hauendo in quella per
maeſtri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veroneſi, che allora ſtaua
no col Marcheſe di Mantoa. Nelle coſe dell'intaglio gli furono di molto gio
uamento due Veroneſi d'honorate famiglie, con i quali hebbe cōtinua pra-
tica. L'vno fu Niccolo Auanzi, il quale lauorò in Roma priuatamente, Cā-
mei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuerſi principi. Et hac-
ci di quegli, che ſi ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo tre dita di
ſua mano la natiuità di Chriſto con molte figure; Il quale fu venduto alla
Ducheſſa d'Vrbino, come coſa ſingolare. L'altro fu Galeazzo Mondella; il-
quale, oltre all'intagliar le gioie, diſegnò beniſsimo. Da queſti due adun-
que hauendo Matteo tutto quello, che ſapeuano apparato; venutogli vn bel
pezzo di diaſpro alle mani verde, e macchiato di gocciole roſſe, come ſono i
buoni, v'intagliò dentro vn Depoſto di croce con tanta diligenza, che fece
venire le piaghe in quelle parti del diaſpro, che erano macchiate di ſangue;
ilche fece eſſere quell'opera rariſsima, & egli commendatone molto. Il qua
le diaſpro fu venduto da Matteo alla Marcheſana Iſabella da Eſte. Andatoſe
ne poi in Francia, doue portò ſeco molte coſe di ſua mano, perche gli faceſſe
ro luogo in corte del Re Frāceſco primo; fu introdotto a quel ſignore, che
ſempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuoſi; il quale Re, hauēdo pre
ſo molte delle pietre da coſtui intagliate, toltolo al ſeruigio ſuo, & ordinato
gli buona prouiſione; non l'hebbe men caro per eſſere ecc. ſonatore di Liu-
to, & ottimo muſico, che per il meſtiere dell'intagliar le pietre. E di vero niu
na coſa accende maggiormente gl'animi alle virtu, che il veder quelle eſſere
apprez-

apprezzate, e premiate da i Principi, & Signori, in quella maniera, che ha sē
pre fatto per l'adietro l'Illuſtriſſima caſa de' Medici, & hora fa piu che mai; e
nella maniera, che fece il detto Re Franceſco veramente magnanimo. Mat-
teo dunque ſtando al ſeruigio di queſto Re, fece non pure per ſua Maeſtà mol
te coſe, rare ma quaſi à tutti i piu nobili Sig. e baroni di quella corte; non eſ-
ſendoui quaſi niuno, che non haueſſe (vſandoſi molto allora di portare Cā
mei, & altre ſimili gioie al collo, e nelle berette) dell'opere ſue. fece al detto
Re vna tauola per l'altare della capella di ſua Maeſta, che ſi faceua portare in
viaggio: tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilieuo, cō
molte gioie intagliate, ſparſe per le membra delle dette figure. incauò pari
menti molti criſtalli, gl'eſempi de quali in ſolfo, & geſſo, ſi veggiono in mol
ti luoghi: ma particolarmente in Verona, doue ſono tutti i pianeti belliſſimi
& vna Venere con vn Cupido, che volta le ſpalle, ilquale non puo eſſer piu
bello. in vn belliſsimo Calcidonio, ſtato trouato in vn fiume intagliò diui-
namente Matteo la teſta d'una Deanira quaſi tutta tonda con la ſpoglia del
Leone in teſta, e con la ſuperficie lionata: & in vn filo di color roſſo, che era
in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della teſta del Lione il roueſcio
di quella pelle, tanto bene, che pareua ſcorticata di freſco. in vn'altra mac-
chia accomodò i capegli; & nel biāco la faccia, & il petto e tutto con mirabi-
le magiſterio. laquale teſta hebbe īſieme cō l'altre coſe il detto Re Frāceſco.
& vna inpronta ne ha hoggi in Verona il Zoppo orefice, che fu ſuo diſcepo
lo. fu Matteo liberaliſſimo, e di grande animo; in tanto, che piu toſto hareb
be donato l'opere ſue, che vendutele per viliſſimo prezzo. perche hauē
do fatto à vn barone vn Cammeo d'importāza, e volendo colui pagarlo vna
miſeria, lo pregò ſtrettamente Matteo, che voleſſe accettarlo in corteſia: ma
colui, non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare piccoliſſimo prezzo:
venne in collora Matteo, & in preſenza di lui con vn martello lo ſtiacciò. fe
ce Matteo per lo medeſimo Re molti cartoni per panni d'arazzo, & con eſſi,
come volle il Re, biſognò che andaſſe in fiandra, e tanto vi dimoraſſe, che fuſ
ſono teſſuti di ſeta, e d'oro. i quali finiti, & condotti in Francia, furono tenu
ti coſa belliſſima. finalmente, come quaſi tutti gl'huomini fanno, ſe ne tor-
nò Matteo alla patria, portando ſeco molte coſe rare di que' paeſi, e partico-
larmente alcune tele di paeſi fatte in Fiandra a olio, & à guazzo, e lauorati
da boniſſime mani; lequali ſono ancora per memoria di lui tenute in Vero-
na molto care dal signor Luigi, & signor Girolamo Stoppi. tornato Matteo
à Verona ſi accomodo di ſtanza in vna grotta cauata ſotto vn ſaſſo, alquale
è ſopra il giardino de frati Gieſuati; luogo, che oltre all'eſſer caldiſſimo il ver
no, e molto freſco la ſtate, ha vna belliſſima veduta. ma non potè goderſi
Matteo q̄ſta ſtāza fatta à ſuo capriccio, quāto harebbe voluto: p che liberato
che fu della ſua prigionia il Re Franceſco, mandò ſubito, per vno à poſta à ri-
chiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouiſione, eziādio del tempo, che
era ſtato in Verona. e giunto la, lo fece maeſtro de conij della Zeccha. on-
de Matteo preſa moglie in Francia, s'accomodo, poi che coſi piacque al Re
ſuo signore, a viuere in que' paeſi. Della qual moglie hebbe alcuni fi-
gliuoli, ma à lui tanto diſſimili, che n'hebbe poca contentezza. fu Matteo co
ſi gentile, & corteſe, che chiunche capitaua in Francia, non pure della ſua

patria Verona, ma Lombardo carezzaua ſtraordinariamente. fu ſuo amiciſſimo in quelle parti, Paulo Emilio Veroneſe, che ſcriſſe l'hiſtorie franzeſi in lingua latina. fece Matteo molti diſcepoli, e fra gl'altri vn ſuo Veroneſe fratello di Domenico Bruſcia sorzi, due ſuoi nipoti, che andarono in Fiādra, et altri molti Italiani, e Franzeſi, dequali non accade far menzione, e finalmente ſi mori non molto dopo la morte del Re Franceſco di Francia. Ma peruenire oramai all'ecc. virtu di Valerio Vicētino del quale ſi ragionera, egli cōduſſe tante coſe grande, et piccole dintaglio encauo, & di riliuo ancora cō vna pulitezza, & facilità, che e coſa da non credere: & ſe la natura haueſſe fatto coſi buon maeſtro Valerio di diſegno, come ella lo fece eccellentiſſimo nello intaglio, e diligente, & pazientiſſimo, nel condur lopere ſue da che fù tanto, e ſpedito, harebbe paſſato di gran lunga gliantichi come gli paragono, & con tutto cio ebbe tāto ingegno, che ſi valſe ſempre ò de diſegni da lui ò degli intagli antichi nelle ſue coſe, conduſſe Valerio a Papa Clemente VII. vna caſſetta tutta di criſtalli condotta con mirabil magiſterio, che nebbe da quel Pontefice per ſua fattura ſcudi duo mila d'oro doue Valerio intagliò in que criſtalli tutta la paſſione di Gieſu Chriſto col diſegno daltri, laquale caſſetta fu poi donata da Papa clemente al Re Franceſco a Nizza quādo andò a marito la ſua nipote al Duca d'Oliens che fu poi il Re Arrigo: fece Valerio per il medeſimo Papa alcune paci belliſſiime, & vna Crocie di criſtallo diuina, & ſimilmēte conij da inprōtar medaglie douera il ritratto di Papa Clemente con roueſci belliſſiimi, & fu cagione che nel tempo ſuo queſt'arte ſi acrebbe di tanti maeſtri, che innanzi al ſacho di Roma che da Milano, & di altri paeſi nera creſciuto ſi gran numero, che era vna marauiglia. fece Valerio le medaglie de dodici Imperatori co lor roueſci cauate dallo antico piu belle, & gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre coſe di criſtallo che non ſi vede altro che pieno le botteghe degli orefici, & il mōdo che delle coſe ſua formate, ò di geſſo ò di zolfo o daltre meſture da e caui doue e fece ſtorie o figure o teſte. coſtui aueua vna pratica tāto terribile, che nō fu mai neſſuno del ſuo meſtiero che faceſſe piu ope di lui. cōduſſe ancora a Papa Clemente molti vaſi di criſtalli quale parte dono à diuerſi Principi, e parte fur poſti in Fiorenza nella chieſa di san Lorenzo inſieme con molti vaſi che erano in caſa Medici gia del Magnifico Lorenzo vecchio, & daltri di quella Illuſtriſſima caſa per conſeruare le Reliquie di molti santi, che quel pontefice donò per memoria ſua à quella chieſa che non e poſſibile veder la varieta de garbi di que vaſi, che ſon parte di Sardoni Agate Amatiſti Lapis Lazzari, & parte Plaſme, & Elitropie, & Diaſpri, Criſtalli Corniuole, che per la valuta, & bellezza loro non ſi puo deſiderar piu. fece a Papa Paulo terzo vna Croce, & dua candellieri pur di criſtallo intagliatoui dentro ſtorie della paſſione di Gieſu Chriſto in varij ſpartimenti di quell'opera, & infinito numero di pietre piccole, & grādi che troppo lungo ſaria il volerne far memoria: trouaſi appreſſo il Cardinal Farneſe molte coſe di man di Valerio il quale nō laſcio māco coſe lauorate, che faceſſe Giouanni ſopradetto, & d'anni ſettantotto ha fatto con l'occhio; & con le mani miracoli ſtupendiſſimi, & ha inſegnato l'arte a una ſua figliuola, che lauora beniſſimo. Valerio tāto vago di procacciare antiquita di marmi, & impronte di geſſo antiche e moderne, e diſegni, e pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a ſpeſa niuna. onde la ſuo caſa in Vicenza e piena, e di tante varie coſe adorna che e vno ſtupore, e nel uero ſi conoſcie che quando vno porta amore alla virtu, egli non reſta mai infino alla foſſa. onde n'ha merito, & lode in vita, & ſi fa doppo la morte inmortale fu Valerio molto premiato delle fatiche ſue, & hebbe vfizij, & benefizij aſſai da que principi, che egli ſerui. onde poſſono quegli che ſono rimaſi doppo lui, mercie deſſo, mantenerſi in grado honorato. coſtui quando non pote piu per li faſtidi che porta ſeco la vecchiezza attendere allarte ne viuere, reſe lanima a Dio lanno 1546.

Fu ne tempi adietro in Parma il Marmita ilquale vn tempo atteſe alla pittura poi ſi voltò allo intaglio, & fu grandiſſimo imitatore degli antichi. Di coſtui ſi vedde molte coſe belliſſime. inſegnò larte a vn ſuo figliuolo chiamato Lodouico, che ſtette in Roma gran tēpo col Cardinal Giouanni de Saluiati, e fece per queſto signore quattro ouati intagliati di figure nel criſtallo molto eccellenti, che fur meſſi in vna caſſetta dargento belliſſima che fu donata poi alla Illuſtriſſima signora Leonora di Tolledo Ducheſſa di Fiorenza. coſtui fece fra molre ſue opere vn Cammeo con vna teſta di Socrate molto bella, e fu gran maeſtro di contrafar medaglie antiche delle quali ne cauò grandiſſima vtilita. seguitò in Fiorenza Domenico di Polo Fiorentino eccellente Maeſtro dincauo il quale fu diſcepolo di Giouanni delle Corgnole di che ſe ragionato: ilqual Domenico à noſtri giorni. ritraſſe diuinamente il Duca Aleſandro de Medici, & ne fe coni in acciaio, & belliſſime medaglie cō vn roueſcio dentroui vna Fiorenza. ritraſſe ancora il Duca Coſimo il primo anno, che fu eletto al gouerno di Fiorenza, & nel roueſcio fecie il ſegno del Capricorno, & molti altri intagli di coſe piccole che non ſcade farne memoria, & mori detà danni 65. morto Domenico. Valerio el Marmita, & Giouanni da Caſtel Bologneſe, rimaſono molti, che glianno di gran lunga auāzati come in Venetia Luigi Anichini Ferrareſe ilquale di ſottigliezza dintaglio, & di acutezza di fine, ha le ſuo coſe fatto apparire mirabili: ma molto piu ha paſſato innanzi a tutti in gratia bontà, & in perfetione, & nel l'eſſere vniuerſale, Aleſſandro Ceſari cognominato il Greco, ilquale ne Cāmei, & nelle ruote a fatto intagli di cauo, & di rilieuo con tanta bella maniera, & coſi i coni dacciaio in cauo con i bulini ha condotte le minutezze dellarte cō quella eſttema diligētia che maggior nō ſi puo imaginare, & chi vuole ſtupire de miracoli ſuoi, miri vna medaglia fatta a Papa Pauolo terzo del ritratto ſuo che par viuo col ſuo roueſcio doue Aleſſandro Magno che gettato a piedi del gran sacerdote di Ieroſolima lo adora che ſon figure da ſtupire, & che non e poſſibile far meglio, & Michelagnolo Buonarroti ſteſſo guardandole preſente Giorgio Vaſari diſſe che era venuto l'hora della morte nell'arte percioche non ſi poteua veder meglio. Coſtui fe per Papa Iulio terzo la ſua medaglia l'anno Santo 1550. con vn roueſcio di que prigioni che al tempo degli antichi erano ne lor Giubilei liberati, che fu belliſſima, & rara medaglia cō molti altri conij, & ritratti p le zecche di Roma laquale a tēuta eſercitata molti anni. ritraſſe Pierluigi Farneſe Duca di Caſtro il duca Ottauio ſuo figliuolo, e al Cardinale Farneſe fece ī vna medaglia il ſuo ritratto coſa rariſſima che la teſta fu doro el campo dargento, coſtui conduſſe la te-

ſta del Re Arrigo di Frãcia p il Cardinale Farneſe della grãdezza piu dun giulio in vna corniuola icauò dintaglio in cauo, che e ſtato vno de piu begli intagli moderni, che ſi ſia veduto mai, per diſegno gratia bonta, & diligenza. vedeſi ancora molti altri intagli di ſuo man, in Cammei, & perfettiſſima vna femina igniuda fatta cõ grãde arte, & coſi vnaltro, doue è vn Leone & parimente vn putto, & molti piccoli, che non ſcade ragionarne ma quello che paſſo tutti, fu la teſta di Fotione atẽieſe che e miracoloſa, & il piu bello Cameo che ſi poſſa vedere.

Si adopera ancora oggi ne Cammei Giouanantonio de Roſſi Milaneſe boniſſimo maeſtro, ilquale oltra alle belle opere che a fatto di rilieuo, & di cauo in varij intagli ha per lo Illuſtriſſimo Duca Coſimo de Medici condotto vn Cãmeo grandiſſi. cioè vn terzo di braccio alto, & largho parimente: nel quale ha cauato dal mezzo in ſu due figure, cio è sua Eccellentia; & la Illuſtriſſima Ducheſſa Leonora ſuo conſorte, che ambi due tengano vn tondo cõ le mani dẽtroui vna Fiorẽza: ſono appreſſo a queſti ritratti di naturale il Principe don Franceſco con don Giouanni Cardinale don Gratia, & don Arnando, & don Pietro inſieme con Donna Iſabella, & Donna Lucretia tutti lor figliuoli, che non è poſſibile vedere la piu ſtupenda opera di Cammeo ne la maggior di quella, & perch'ella ſupera tutti i Cammei, & opere piccole, che egli ha fatti, non ne farò altra mentione potendoſi veder lopere. Coſimo da terzio, ancora ha fatto molte opere degne di queſta profeſſione il quale ha meritato p le rare qualita ſue che il gran Re Filippo. Cattolico di Spagna lo tengha appreſſo di ſe con premiallo, & onorallo, per le virtu ſue nello intaglio in cauo, & di rilieuo della medeſima profeſſione, che non a pari per far ritratti di naturale nel quale egli vale infinitamente, & nell'altre coſe. Di Filippo ñegrolo Milaneſe intagliatore di ceſello in arme di ferro con fogliami, & figure non mi diſtenderò auendo operato come ſi vede in rame coſe che ſi veggono fuor di ſuo che glihanno dato fama grandiſſima. Et Gaſparo, & Girolamo Miſuroni Milaneſi intagliatori di quali ſe viſto vaſi, & tazze di criſtallo belliſsime, & particolarmente nanno condotti per il Duca Coſimo dua che ſon miracoloſi oltre, che a fatto in vno pezzo di Elitropia vn vaſo di marauiglioſa grandezza, & di mirabile intaglio, coſi vn vaſo grande di lapis lazaij, che ne merita lode infinita, & Iacopo da trezzo fa in Milano il medeſimo che nel vero anno renduta queſta arte molto bella, & facile. molti ſarebbano che io potrei raccontare che nello intaglio di cauo per le medaglie teſte, & roueſci che hanno paragonato, & paſſato gli antichi come Benuenuto Cellini, che al tempo che egli eſercito larte dello Orefice in Roma ſotto Papa Clemente fecie dua medaglie doue oltra alla teſta di Papa Clemente che ſomigliò che par viua, fe in vn roueſcio la pace che a legato il furore, & bruſcia larmi, & nellaltra Moiſe che hauendo percoſſo la pietra ne caua lacqua per il ſuo popolo aſſetato, che non ſi puo farpiu in quell'arte coſi poi nelle monete, & medaglie che fece per il Duca Aleſſandro in Fiorenza. Del Caualier Lione Aretino che a in queſto fatto il medeſimo altroue ſene fara memoria e delle opere che a fatto, & che egli fa tuttauia.

Pietropauolo Galeotto Romano, fece ancor lui, & fa appreſſo il Duca Coſimo

Coſimo medaglie de ſuoi ritratti, & conij di monete, & opere di tarſia imitando glandari di maeſtro Salueſtro, che in tale profeſſione fecie in Roma coſe marauiglioſe eccellentiſſimo maeſtro.

Paſtorino da Siena a fatto il medeſimo nelle teſte di naturale che ſi puo dire, che abbi ritratto tutto il mõdo di perſone, e signori grandi, & virtuoſi & altre baſſe genti: coſtui trouo vno ſtucho ſodo da fare i ritratti che veniſſino coloriti aguiſa de naturali con le tinte delle barbe, capell,, & color di carni che la fatte parer viue: ma ſi debbe molto piu lodare negli acciai, di che a fatto conij di medaglie eccellenti, troppo ſarei lungo ſe io haueſsi di queſti, che fanno ritratti di medaglie di cera a ragionare perche hoggi ogni orefice fa, & gentil'huomini aſſai vi ſi ſon dati, & vi atendano come Giouanbatiſta Sozini a Siena, & il Roſſo de Giugni a Fiorenza, & infiniti altri, che non vo ora piu ragionare, & per dar fine a queſti tornerò agli intagliatori di acciaio come Girolamo Fagiuoli Bologneſe intagliatore di ceſello, & di rame, & in Fiorenxa Domenico Poggini, che a fatto, & fa conij per la Zeccha con le medaglie del Duca Coſimo, & lauora di marmo ſtatue: imitando in quel che puo i piu rari et eccellenti huomini che abbin fatto mai coſe rare in queſte profeſſioni.

MARCANTONIO BOLOGNESE
INTAGLIATORE.

Vita di Marcantonio Bolognese, e d'altri intagliatori di stampe.

PER che nelle teoriche della pittura si ragionò poco delle stãpe di rame, bastando p allora mostrare il modo dell'intagliar l'argẽto col Bulino, che è vn ferro quadro, tagliato a sghembo, & che à il taglio sottile; sene dira hora, cõ l'occasione di q̃sta vita quanto giudicheremo douere essere à bastanza. Il principio dunque dell'intagliare le stampe venne da Maso finiguerra fiorentino, circa gl'anni di nostra salute 1460. perche costui tutte le cose, che intagliò in argento, per empierle di Niello, le improntò con terra: & gittatoui sopra solfo liquifatto, vennero improntate, e ripiene di fumo. onde à olio mostrauano il medesimo, che l'argento. Et cio fece ancora con carta humida, & con la

medesima tinta aggrauandoui sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto. Il che non solo le faceua apparire stampate ma veniuano come disegnate di penna. fu seguitato costui da Baccio Baldini orefice fiorentino, ilquale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fu con inuenzione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta à notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fu cagione, che egli diede principio à intagliare molte sue opere, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuenzione in Fiandra vn Martino, che allora era tenuto in Anuersa eccellente pittore fece molte cose, & mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrasegnati in questo modo. M. C. Et i primi furono le cinque Vergini stolte con le lampade spente; & le cinque prudenti con le lampade accese: & vn Christo in croce con sã Giouanni, & la Madonna à piedi: ilquale fu tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore fiorentino si mise a contrafarlo di Bulino, e gli riusci benissimo. Ma non seguitò piu oltre, perche non visse molto. Dopo mandò fuora Martino in quattro tondi i quattro Euangelisti: & in carte piccole Giesu Christo con i dodici Apostoli: & Veronica con sei santi della medesima grandezza: & alcune Arme di signori Tedeschi sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne, mandò fuori similmente vn san Giorgio, che amazza il serpente; vn Christo, che sta innanzi a Pilato, mentre si laua le mani; & vn transito di nostra Donna assai grande, doue sono tutti gl'Apostoli. Et questa fu delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece santo Antonio battuto da i diauoli, & portato in aria da vna infinità di loro: In le piu varie, e bizzarre forme, che si possino imaginare, laquale carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo giouinetto, che si mise à colorirla. Dopo questo Martino, comincio Alberto duro in Anuersa, con piu disegno, e miglior giudizio, & con piu belle inuenzioni à dare opera alle medesime stampe, cercando d'imitar il viuo, e d'accostarsi alle maniere italiane, lequali egli sempre apprezzò assai. Et cosi, essendo giouanetto fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliaua di sua man propria, segnandole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna Nostra Donna piccola, nellaquale superò Martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli; à due caualli per carta ritratti dal naturale, e bellissi. et in vn'altra il figliuol prodigo, ilquale stando à vso di villano ginocchioni con le mani incrocicchiate, guarda il cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo: & in questa sono capanne à vso di ville Tedesche, bellissime. fece vn san Bastiano piccolo, legato con le braccia in alto; & vna Nostra Donna, che siede col figliuolo in collo, & vn lume di finestra gli da addosso; che per cosa piccola, non si puo vedere meglio. fece vna femine alla fiaminga à cauallo, con vno staffieri à piedi. Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa portata via da vn Mostro Marino, mentre alcun'altre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissmo magisterio trouando la perfezzione, & il fine di quest'arte; vna Diana, che bastona vna Ninfa, laquale si è messa per essere difesa in grembo à vn Satiro. Nellaquale carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi. Ma ancora, che questi maestri fussero allora in que' paesi lodati; ne' nostri le cose loro sono per la diligenza solo dell'intaglio, l'opere loro comendate. E voglio credere, che

Alberto

Alberto non poteſſe per auentura far meglio,come quello,che non hauen-
do commodita d'altri,ritraeua,quando haueua a fare ignudi,alcuno de'ſuoi
garzoni,che doueuano hauere come hanno,per lo piu , i tedeſchi cattiuo i-
gnudo;ſe bene veſtiti ſi veggiono molti begl'huomini di que'paeſi. fece mol
ti habiti diuerſi alla fiiaminga in diuerſe carte ſtampate piccole: di Villane,
& Villane,che ſuonano la cornamuſa,e ballano, alcuni,che vendono polli,
& altre coſe: & d'altre maniere aſſai . Fece vno , che dormendo in vna ſtufa
ha intorno Venere,che l'induce à tentazione in ſogno; mentre, che Amore
ſalendo ſopra due zanche ſi traſtulla , & il diauolo con vn ſoffione, ò vero
mantice lo gonfiia per l'orecchie . Intagliò anco due san Chriſtofani diuer-
ſi,che portano Chriſto fanciullo,belliſſimi,& condotti con molta diligenza
ne'capegli sfilati,& in tutte l'altre. Dopo lequali opere, vedendo con quan-
ta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandoſi hauere gran copia
d'inuenzioni , diuerſamente diſegnate, ſi miſe à intagliare in legno. Nel
qual modo di fare coloro che hanno maggior diſegno hanno piu largo cam
po da poter moſtrare la loro perfezzione. E di queſta maniera mandò fuori
l'anno 1510. due ſtampe piccole: in vna delle quali è la decollazione di san
Giouanni,& nell'altra quando la teſta del medeſimo è preſentata in vn Baci
no à Herode,che ſiede a menſa. Et in altre carte, san Chriſtofano, san Siſto
Papa,santo Stefano,e san Lorenzo. perche veduto queſto modo di fare eſ-
ſere molto piu facile,che l intagliare in rame,ſeguitãdolo,fece vn san Grego
rio,che canta la meſſa,accompagnato dal Diacono,e sodiacono. e creſciuto
gli l'animo fece in vn foglio reale l'anno 1510. parte della paſſione di Chri-
ſto,cioè ne conduſſe,con animo di fare il rimanente,qnattro pezzi; la cena;
l'eſſer preſo di notte nell'orto; quando va al limbo a trarne i santi Padri, &
la ſua glorioſa reſſurezzione. E la detta ſeconda parte fece anco in vn qua-
dret to à olio molto bello, che è hoggi in Firenze appreſſo al signor Bernar-
detto de'Medici. E ſe bene ſcno poi ſtate fatte l'altre otto parti, che furono
ſtampate col ſegno d'Alberto , a noi non pare veriſimile, che ſieno opera di
lui, atteſo,che ſono ma la coſa,e non ſomigliano,ne le teſte ne i panni, ne al
tra coſa la ſua maniera. onde ſi crede, che ſiano ſtate fatte da altri dopo la
morte ſua per guadagnare,ſenza curarſi di dar queſto carico ad Alberto.Et
che cio ſia vero,l'anno 1511. egli fece della medeſima grandezza in venti car
ce tutta la vita di Noſtra Donna tanto bene,che non è poſſibile, per inuen-
zione,componimenti di proſpettiua,caſamẽti,habiti;e teſte di vecchi, e gio
uani,far meglio . E nel vero,ſe queſt'huomo ſi raro,ſi diligente,e ſi vniuerſa
le haueſſe hauuto per patria la Toſcana,come egli hebbe la Fiandra; & ha-
ueſſe potuto ſtudiare le coſe di Roma,come habbiam fatto noi, ſarebſie ſta
to il miglior pittore de'paeſi noſtri,ſi come fu il piu raro,e piu celebrato,che
habbiano mai hauuto i Fiaminghi . l'anno medeſimo,ſeguitando di sfogare
i ſuoi capricci,cercò Alberto di fare della medeſima grandezza xv. forme,in
tagliate in legno,della terribile viſione,che san Giouanni Euangeliſta ſcriſ
ſe nell'Iſola di Patmos nel ſuo Apocaliſſe. Et coſi meſſo mano all'opera con
quella ſua imaginatiua ſtrauagante,e molto a propoſito à cotal ſuggetto, fi
gurò tutte quelle coſe,coſi celeſti,come terrene,tanto bene,che fu vua mara
uiglia. Et con tanta varieta di fare inquegli Animali, e moſtri, che fu gran
lume

lume à molti de'noſtri artefici,che ſi ſon ſeruiti poi dell'abondanza,& copia
delle belle fantaſie, & inuenzioni di coſtui . Vedeſi ancora di mano del me=
deſimo in legno vn Chriſto ignudo,che ha intorno i miſterij della ſua paſſio
ne, & piange con le mani al viſo i peccati noſtri,che per coſa piccola, non
è ſe non lodeuole. Dopo,creſciuto Alberto in faculta,& in animo,vedendo
le ſue coſe eſſere in pregio , fece in rame alcune carte , che fecionoſtupire il
mondo.Si miſe anco ad intagliare,per vna carta d'vn mezzo foglio la Malin
conia con tutti gl'inſtrumenti,che riducono l'huomo,& chiunche gl'adope
ra,à eſſere malinconico: & la riduſſe tanto bene, che non è poſſibile col Bu-
lino intagliare piu ſottilmente . fece in carte piccole tre Noſtre Donne varia
te l'vna dall'altre,e d'vn ſottiliſſimo intaglio. Ma troppo ſarei lungo,ſe io vo
leſſi tutte l'opere raccontare,che vſcirono di mano ad Alberto. per hora ba-
ſti ſapere,che hauendo diſegnato,per vna paſſione di Chriſto 36. pezzi,& poi
intagliatigli , ſi cõuẽne con Marcantonio Bologneſe di mandar fuori inſie-
me queſte carte. E coſi capitando in Vinezia,fu queſt'opera cagione,che ſi ſo
no poi fatte in Italia coſe marauiglioſe in queſte ſtãpe,come di ſotto ſi dira.
Mẽtre, che in Bologna Frãc. Frãcia attẽdeua alla pittura fra molti ſuoi diſce
poli, fu tirato inanzi, come piu ingegnoſo degl'altri; vn giouane chiamato
Marcantonio, ilquale, per eſſere ſtato molti anni col Francia; e da lui molto
amato,s'acquiſtò il cognome de Franci. Coſtui dunque, ilquale haueua mi
glior diſegno,che il ſuo maeſtro,maneggiando il Bulino con facilita, & con
grazia,fece,perche allora erano molto in vſo,cinture, & altre molte coſe ni=
ellate,che furono belliſſime, percioche era in quel meſtiero veramente eccel
lentiſſimo. Venurogli poi diſiderio,come à molti auiene,d'andare pel mon-
do,& vedere diuerſe coſe,& i modi di fare degl'altri artefici,con buona gra-
zia del Francia ſe n'andò à Vinezia, doue hebbe buon ricapito fra gl'artefici
di quella città. Intanto capitando in Vinezia alcuni fiaminghi con molte car
te intagliate,& ſtampate in legno,& in rame da Alberto duro , vennero ve-
dute a Marcantonio in ſulla piazza di san Marco. perche ſtupefatto della ma
niera del lauoro, & del modo di fare d'Alberto, ſpeſe in dette carte quaſi
quanti danari haueua portati da Bologna, & fra l'altre coſe comperò la paſ-
ſione di Gieſu Chriſto intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio; ſtata
ſtampata di poco dal detto Alberto . Laquale opera cominciaua dal peccare
d'Adamo, & eſſere cacciato di paradiſo dall'Angelo , infino al mandare del
lo spirito santo.& conſiderato Marcantonio quanto honore, & vtile ſi hau
rebbe potuto acquiſtare, chi ſi fuſſe dato à quell'arte in Italia, ſi diſpoſe di
volerui attendere cõ ogni accuratezza,e diligenza;& coſi cominciò a contra
fare di quegli intagli d'Alberto, ſtudiando il modo de tratti, e il tutto delle
ſtampe,che hauea comperate: lequal per la nouita, e bellezza loro, erano in
tanta riputazzione, che ognuno cercaua d'hauerne. Hauendo dunque con-
trafatto in rame d'intaglio groſſo , come era il legno , che haueua intagliato
Alberto,tutta la detta paſſione , & vita di Chriſto in 36. carte, e fattoui il ſe-
gno,che Alberto faceua nelle ſue opere,cio è queſto AE ,riuſci tanto ſimi
le di maniera,che non ſapendo neſſuno,ch'elle fuſſero fatte da Marcantonio
erano credute d'Alberto;& per opere di lui vendute,& comperate. La qual
coſa,eſſendo ſcritta in Fiandra ad Alberto,& mandatogli vna di dette paſſio

ni contrafatte da Marcantonio:venne Alberto in tanta collora,che partitosi
di Fiandra,se ne venne à Vinezia:& ricorso alla Signoria,si querelò di Mar-
cantonio. Ma però non ottenne altro, se non che Marcantonio non facesse
piu il nome,& ne il segno sopradetto d'Alberto nelle sue ope. Dopo le quali
cose,andatosene Marcantonio à Roma, si diede tutto al disegno. Et Alber-
to tornato in Fiandra,trouò vn'altro Emulo, che gia haueua cominciato à fa
re di molti intagli sottilissimi à sua concorrenza: e questi fu Luca d'olanda, il
quale,se bene non haueua tanto disegno quanto Alberto: in molte cose non
dimeno lo paragonaua col Bulino. Fra le molte cose,che costui fece, e gran-
di,e belle,furono le prime l'anno 1509, due tondi: in vno de' quali Christo
porta la Croce,& nell'altro è la sua crucifissione. Dopo mandò fuori vn San
sone; vn Dauit à cauallo; & vn san Pietro Martire con i suoi percussori. fece
poi in vna carta in rame vn Saul à sedere,& Dauit giouinetto, che gli suona
intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo
quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cesto-
ne,con alcune teste,e figure tanto marauigliose,che elle furono cagione,che
assottigliando Alberto, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori
alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si puo far meglio, Nelle qua
li volendo mostrare quanto sapeua, fece vn' huomo armato à cauallo,per la
fortezza humana,tanto ben finito,che vi si vede il lustrare dell'arme,e del pe
lo d'vn cauallo nero: ilche fare è difficile in disegno. Haueua questo huomo
forse la morte vicina,il tempo in mano,& il diauolo dietro.Euui similmente
vn can peloso,fatto con le piu difficili sottigliezze, che si possino fare nell'in-
taglio. L'anno 1512. vscirono fuori di mano del medesimo sedici storie picco
le in rame della passione di Giesu Christo,tanto ben fatte, che non si posso-
no vedere le piu belle, dolci, e graziose figurine, ne che habbiano maggior
rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'olanda, fe-
ce dodici pezzi simili, & molto begli ma non gia cosi perfetti nell'intaglio, e
nel disegno. & oltre à questi,vn s. Giorgio,ilquale conforta la fanciulla, che
piagne, p hauer a essere dal serpēte deuorata,vn Salamone,che adora gli Ido
li;il Battesimo di Christo;Piramo,e Tisbe, Asuero, & la Regina Ester ginoc
chioni.Dall'altro cāto Alberto nō volēdo essere da Luca supato,ne in quātitá
ne in bonta d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe Nuuole; e la tem-
peranza con certe ale mirabili,con vna coppa d'oro in mano,& vna briglia,
& vn paese minutissimo. E appresso vn santo Eustachio inginocchiato dinā
zi al ceruio,che ha il Crucifisso fra le corna: la quale carta è mirabile,e massi-
mamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono
essere piu belli. E fra i molti putti,che egli fece in diuerse maniere, per orna-
menti d'armi,e d'imprese,ne fece alcuni,che tengono vno scudo, dentro al-
quale è vna morte con vn gallo per cimieri le cui penne sono in modo sfilate
che non è possibile fare col Bulino cosa di maggior finezza. Et vltimamente
mandò fuori la carta del san Hieronimo,che scriue,& è in habito di Cardina
le,col Lione à piedi,che dorme. Et in questa finse Alberto vna stanza con fi
nestre di vetri,nellaquale, percotendo il Sole ribatte i razzi la doue il santo
scriue,tanto viuamente,che è vna marauiglia;oltre,che ui sono libri,horiuo
li,scritture,e tante altre cose,che non si puo in q̄sta professione far piu ne me
glio

glio. fece poco dopo, e fu quasi dell'ultime cose sue, vn Christo con i dodi
ci Apostoli piccoli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritrat-
ti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di
brandinburgo,elettore dell'Imperio;& similmente quello di lui stesso, Ne
con tutto,che intagliasse assai, abbandonò mai la pittura; anzi di continuo
fece tauole,tele, & altre dipinture tutte rare;&,che è piu,lasciò molti scritti
di cose attenenti all'intaglio,alla pittura,alla prospettiua,&all'architettura.
Ma per tornare agl'intagli delle stampe; l'opere di costui furono cagione,
che Luca d'olanda seguitò quanto potè le vestigia d'Alberto. E dopo le cose
dette,fece quattro storie intagliate in rame de'fatti di Iosesso: i quattro Euan
gelisti:i tre Angeli,che apparuero ad Abraam nella ualle mambrè: Susanna
nel bagno. Dauit,che ora: Mardocheo, che triomfa a cauallo: Lotto inneb-
briato dalle figliuole; la creazzione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro
Dio, che non mangino del pomo d'un'albero, che egli mostra; Caino, che
amazza Abel suo fratello. lequali tutte carte vscirono fuori lanno 1529. Ma
quello,che piu che altro diede nome e fama à Luca,fu vna carta grāde,nella
quale fece la crucifissione di Giesu Christo.& vn'altra doue Pilato lo mostra
al popolo dicendo: Ecce homo. lequali carte, che sono grande, e con gran
numero di figure, sono tenute rare; si come è anco vna conuersione di san
Paolo,& l'essere menato cosi cieco in Damasco. E queste opere bastino a mo
strare,che Luca si puo fra coloro annouerare,che con eccellenza hanno ma-
neggiato il Bulino· sono le composizioni delle storie di Luca molto proprie
e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio,
che il fatto che egli esprime,non douesse essere altrimenti:e sono piu osser-
uate,secondo l'ordine dell'arte,che quelle d'Alberto. Oltre cio,si vede, che
egli vsò vna discrezione ingegnosa nell'intagliare le sue cose; conciosia, che
tutte l'opere,che di mano in mano si vanno allontanando,sono manco toc-
che, perche elle si perdono di veduta,come si perdono dall'occhio le natura
li,che vede da lontano. E però le fece con queste considerazzioni,e sfumate,
e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti. lequali auertenze hā
no aperto gl' occhi à molti pittori. Fece il medesimo molte stampe piccole,
diuerse Nostre Donne,i dodici Apostoli con Christo,e molti santi, e sante,
& arme,& cimieri,& altre cosi simili. Et è molto bello vn Villano, che facen
dosi cauare vn dente,sente si gran dolore,che non s'accorge,che in tāto vna
donna gli vota la borsa: lequali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state
cagione,che dopo loro molti altri fiaminghi, e tedeschi hanno stampato o-
pere simili bellissime.

Ma tornando a Marcantonio, ariuato in Roma,intagliò in rame vna bel-
lissima carta di Raffaello da Vrbino, nellaquale era vna Lucrezia Romana,
che si vccideua,con tanta diligenza,e bella maniera, che essendo subito por
tata da alcuni amici suoi à Raffaello,egli si dispose à mettere fuori in istampa
alcuni disegni di cose sue,& appresso vn disegno,che gia hauea fatto,del giu
zio di Paris: nelquale Raffaello per capriccio haueua disegnato il Carro del
Sole,le Ninfe de'boschi, quelle delle fonti,e quelle de'fiumi,cō vasi, timoni,
& altre belle fantasie attorno. Et cosi risoluto furono di maniera intagliate
da Marcantonio,che ne stupi tutta Roma. Dopo queste fu intagliata la car

ta degl'Innocenti con bellissimi nudi, femine, e putti, che fu cosa rara: & il Nettuno con historie piccole d'Enea intorno: il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Raffaello; & vn'altra carta doue si vede morire santa Felicita, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati. lequali opere acquistarono à Marcantonio tanta fama, che erano molto piu stimate le cose sue, pel buõ disegno, che le fiaminghe; e ne faceuano i mercãti bonissimo guadagnõ. Haueua Raffaello tenuto molt'anni à macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qual che cosa, ordinò, che Marcantonio intagliasse; & il Bauiera attendesse a stampare: per cosi finire tutte le storie sue, vendendole, & ingrosso, & a minuto à chiunche ne volesse. Et cosi messo mano all'opera stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno. E tutte le carte furono da Marcantonio segnate con questi segni, per lo nome di Raffaello, Sanzio da Vrbino. SR. e per quello di Marcãtonio. MF. l'opere furono queste: vna Venere, che amore l'Abbraccia, disegnata da Raffaello: vna storia, nellaquale Dio padre benedisce il seme ad Abraam, doue è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tõdi, che Raffaello haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fa la cognizione delle cose: Caliope col suono in mano: la prouidenza, e la iustizia: dopo in vn disegno piccolo la storia, che dipinse Raffaello nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Appollo, le Muse, e Poeti: Et appresso Enea che porta in collo Anchise, mentre, che arde Troia, ilquale disegno hauea fatto Raffaello, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Raffaello, sopra vn carro tirato in mare da i Dalfini, con alcuni Tritoni, che rapiscano vna Ninfa. E queste finite fece pure in rame molte figure spezzate disegnate similmente da Raffaello: vn'Apollo con vn suono in mano: vna pace, allaquale porge Amore vn ramo d'Vliuo: le tre uirtù Teologiche, e le quattro morali. E della medesima grandezza vn Iesu Christo cõ i dodici Apostoli: et in vn mezzo foglio la Nostra Donna, che Raffaello haueua dipinta nella tauola d'Araceli. E parimente quella, che andò à Napoli in san Domenico, con la Nostra Donna, san Ieronimo, & l'Angelo Raffaello con Tobia. Et in vna carta piccola, vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezzo vestito. Et cosi molte altre Madõne ritratte da i quadri, che Raffaello haueua fatto di pittura à diuersi. intagliò dopo queste vn san Giouanni Battista giouinetto à sedere nel diserto; & appresso la tauola, che Raffaello fece per san Giouanni in Monte, della santa Cecilia, con altri santi, che fu tenuta bellissima carta. Et hauendo Raffaello fatto, per la capella del Papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di san Piero, s. Paulo, e s. Stefano; Marcantonio intagliò la predicazzione di san Paulo, la lapidazione di santo Stefano, & il rendere il lume al cieco. lequali stampe furono tanto belle per l'inuenzione di Raffaello, per la grazia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marcantonio, che non era possibile veder meglio. intagliò appresso vn bellissimo deposto di croce, con inuenzione dello stesso Raffaello, con vna Nostra Donna suenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Raffaello, che andò in Palermo, d'un Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Raffaello hauea fatto d'un

d'un Christo in aria, cõ la N. Dõna, s. Gio. Battista: & sãta Chaterina in terra ginocchioni, e s. Paulo Apostolo ritto, laquale fu vna grãde, e bellis. stãpa. & q̃sta, si come l'altre, essẽdo gia quasi cõsumate p troppo essere state adopate, andarono male, e furono portate via da i Thedeschi, & altri nel sacco di Roma. Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente v i I. à vso di medaglia col volto raso: & dopo, Carlo v. Imp. che allora era giouane: & poi vn altra volta, di piu eta. E similmẽte Ferdinando Re de' Romani, che poi sucedette nell'Imperio al detto Carlo v. Ritrasse ãche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, ilquale ritratto fu il piu bello, che mai Marcantonio facesse. E non molto dopo i dodici Imperadori antichi in medaglie. Dellequali carte mando alcune Raffaello in Fiandra ad Alberto duro, ilquale lodò molto Marcantonio, & all'incontro mandò à Raff. oltre molte altre carte, il suo ritratto, che fu tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marcantonio, e venuta in pregio, e riputazione la cosa delle stampe, molti si erono acconci con esso lui, per imparare. Ma tra gl'altri fecero gran profitto Marco da' Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di Raffaello. SR. Et Agostino Viniziano, che segnò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Raffaello, cioè vna Nostra Donna con Christo, morto à giacere, e disteso: & à pie di san Giouanni, la Madalena, Niccodemo, & l'altre Marie. E di maggior grãdezza intagliarono vn'altra carta, doue è la Nostra Donna con le braccia aperte, & con gl'occhi riuolti al cielo in atto pietosissimo, & Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in una carta grande vna Natiuità con i pastori, & Angeli, & Dio padre sopra; & in torno alla capanna fece molti vasi cosi antichi come moderni. Et cosi un profumiere: cioè due femine con vn uaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno, conuerso in lupo, ilquale ua ad vn letto per amazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rosana à cui egli presenta vna corona reale mentre alcuni amori le uolano intorno, & le acconciano il capo; & altri si trastullano con l'armi di esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la cena di Christo con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna Nunziata; tutti con disegno di Raffaello. E dopo due storie delle nozze di Psiche, state dipinte da Raffaello non molto inanzi. E finalmente fra Agostino, & Marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Raffaello; e poste in istampa. E molte ancora delle cose state dipinte da Giulio Romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto Raffaello quasi niuna ne rimanesse, che stampata non fusse da loro, intagliarono in ultimo le storie, che esso Giulio hauea dipinto nelle loggie col disegno di Raffaello. Veggionsi ancora alcune delle prime carte col segno M. R. cioè Marco Rauignano; & altre col segno. A. V. cioè Agostino Viniziano, essere state rintagliate sopra le loro, da altri come la creazione del mondo, e quando Dio fa gl'animali; il sacrificio di Caino, e di Abel, e la sua morte. Abraam, che sacrifica Isac: L'arca di Noe, & il diluuio, & quando poi n'escono gl'animali. Il passare del mare rosso: La tradozzione della legge dal Monte Sinai, per Moise; la Manna, Dauid, che amazza Golia, gia stato intagliato da Marcantonio; Salamone, che edifica il tempio; il giudizzio delle femmine del medesimo; la visita della Reina Saba. E del testamen

ſtamento nuouo la Natiuità; la reſſurezzione di Chriſto, e la miſſione dello Spirito Santo. E tutte queſte furono ſtampate viuente Raffaello. Dopo la morte del quale, eſſendoſi Marco, & Agoſtino diuiſi; Agoſtino fu trattenuto da Baccio Bandinelli ſcultore Fiorentino, che gli fece intagliare col ſuo diſegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi ſecchi, e d'oſſame di morti: & appreſſo vna Cleopatra; che amendue furono tenute molto buone carte, perche creſciutogli l'animo, diſegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fuſſero ſtate intagliate infino allora, piena di femmine veſtite, e di nudi, che amazzano, per comandamento d'Herode, i piccoli fanciulli innocenti. Marcantonio in tanto ſeguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apoſtoli piccoli, in diuerſe maniere; e molti ſanti, e ſante; accio i poueri pittori, che non hanno molto diſegno, ſe ne poteſſero ne loro biſogni ſeruire. Intagliò anco vn nudo, che ha vn Lione à piedi, e vuole fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouane. Vn'altro che porta vna Baſa addoſſo: Et vn san Hieronimo piccolo, che conſidera la morte, mettẽdo vn dito nel cauo d'un teſchio, che ha in mano. ilche fu inuenzione, e diſegno di Raffaello. E dopo vna Iuſtizia, laquale ritraſſe da i panni di capella. Et appreſſo l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'hore mettono la briglia. E dall'antico ritraſſe le tre grazie, & vna ſtoria di Noſtra Donna, che ſaglie i gradi del tempio. Dopo queſte coſe, Giulio Romano, ilquale, viuente Raffaello ſuo maeſtro, non volle mai p modeſtia far'alcuna delle ſue coſe ſtampare, per non parere di volere competere con eſſo lui: fece dopo, che egli fu morto, intagliare a Marcantonio due battaglie di caualli belliſſime in carte aſſai grandi: e tutte le ſtorie di Venere, d'Apollo, & di Iacinto, che egli hauea fatto di pittura nella ſtufa, che è alla vigna di Meſſer Baldaſſarre Turrini da Peſcia. E parimente le quattro ſtorie della Madalena, & i quattro Euangeliſti, che ſono nella volta della capella della Trinità, fatte per vna meretrice, ancor che hoggi ſia di Meſſer Agnolo Maſſimi. fu ritratto ancora, e meſſo in iſtampa dal medeſimo vn belliſſimo pilo antico, che fu di Maiano, & è hoggi nel cortile di san Pietro: nelquale è vna caccia d'un Lione: e dopo una delle ſtorie di Marino, antiche, che ſono ſotto l'arco di Goſtantino, e finalmente molte ſtorie, che Raffaello haueua diſegnate, per il corridore, & loggie di palazzo; le quali ſono ſtate poi rintagliate da Tommaſo Barlacchi inſieme con le ſtorie de' panni, che Raffaello fece pel conciſtoro publico. fece dopo queſte coſe Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marcantonio, in quanti diuerſi modi, attitudini, e poſiture giacciono i diſoneſti huomini con le donne, & che fu peggio, à ciaſcun modo fece Meſſer Pietro Aretino vn diſoneſtiſſimo ſonetto, in tanto, che io non ſo qual fuſſe piu, o brutto lo ſpettacolo de i diſegni di Giulio all'occhio, ò le parole dell'Aretino agl'orecchi. laquale opera fu da Papa Clemente molto biaſimata. E ſe quando ella fu publicata Giulio non fuſſe gia partito per Mantoa, ne ſarebbe ſtato dallo ſdegno del Papa aſpramente caſtigato. e poi che ne furono trouati di queſti diſegni in luoghi doue meno ſi ſarebbe penſato, furono non ſolamente prohibiti, ma preſo Marcantonio, & meſſo in prigione. e n'harebbe hauuto il malanno, ſe il Cardinale de' Medici, & Baccio Bãdinelli, che in Roma ſeruiua il Papa, non l'haueſſono ſcampato. E nel vero nõ ſi

ſi douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte uolte ſi fa, in vituperio del mondo, & in coſe abomineuoli del tutto. Marcantonio vſcito di prigione finì d'intagliare per eſſo Baccio Bandinelli, vna carta grande, che gia haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che aroſtiuano in ſulla graticola san Lorenzo, laquale fu tenuta veramente bella & ſtata intagliata con incredibile diligenza, ancor che il Bandinello, dolendoſi col Papa a torto di Marcãtonio, diceſſe, mentre Marcantonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori. Ma ne riportò il Bandinello di queſta coſi fatta gratitudine quel merito, di che la ſua poca corteſia era degna. percioche, hauendo finita Marcantonio la carta, prima che Baccio lo ſapeſſe andò, eſſendo del tutto auiſato, al Papa, che infinitamente ſi dilettaua delle coſe del diſegno; & gli moſtrò l'originale ſtato diſegnato dal Bandinello, e poi la carta ſtampata onde il Papa conobbe; che Marcantonio con molto giudizio hauea: non ſolo non fatto errori ma correttone molti fatti dal Bandinello, e di non piccola importanza, & che piu hauea ſaputo, & operato egli coll'intaglio, che Baccio col diſegno. Et coſi il Papa lo commendò molto, e lo vide poi ſempre volentieri: e ſi crede gl'hauerebbe fatto del bene, ma ſuccedendo il sacco di Roma, diuenne Marcantonio poco meno che mendico, perche oltre al perdere ogni coſa, ſe volle vſcire delle mani degli spagnuoli gli biſognò sborſare vna buona taglia, ilche fatto ſi partì di Roma, ne ui tornò mai poi. La doue poche coſe ſi veggiono fatte da lui da quel tempo inqua. E molto l'arte noſtra obligata à Marcantonio, per hauere egli in Italia dato principio alle ſtampe, con molto giouamento, e vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuoſi: onde altri hãno poi fatte l'opere, che diſotto ſi diranno. Agoſtino Viniziano adunque, del quale ſi è di ſopra ragionato, venne dopo le coſe dette à Fiorẽza, con animo d'accoſtarſi ad Andrea del Sarto, ilquale dopo Raffaello era tenuto de' migliori dipintori d'Italia. et coſi da coſtui perſuaſo Andrea à mettere in iſtampa l'opere ſue, diſegnò vn Chriſto morto, ſoſtenuto da tre Angeli. Ma perche ad Andrea non riuſci la coſa coſi apunto, ſecondo la fantaſia ſua, nõ volle mai piu mettere alcuna ſua opera in iſtampa. Ma alcuni, dopo la morte ſua hanno mandato fuori la viſitazione di santa Heliſabetta, e quando sã Gio. battezza alcuni popoli, tolti dalla ſtoria di chiaro ſcuro, che eſſo Andrea dipinſe nello Scalzo di Firenze. Marco da Rauenna parimente, oltre le coſe, che ſi ſono dette, lequali lauorò in compagnia d'Agoſtino; fece molte coſe da per ſe, che ſi conoſcono al ſuo gia detto ſegno, & ſono tutte, e buone, e lodeuoli. Molti altri ancora ſono ſtati dopo coſtoro, che hanno beniſſimo lauorato d'intagli, e fatto ſi che ogni prouincia ha potuto godere, & vedere l'honorate fatiche degl'huomini eccellenti. Ne è mancato à chi ſia baſtato l'animo di fare con le ſtampe di legno carte, che paiono fatte col pennello à guiſa di chiaro ſcuro, il che è ſtato coſa ingegnoſa, e difficile. E q̃ſti fu Vgho da carpi, ilquale, ſe bene fu mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantaſticherie d'acutiſſimo ingegno. Coſtui dico, come ſi è detto nelle Teoriche al trenteſimo capitolo, fu quegli, che primo ſi prouò, e gli riuſci felicemente à fare con due ſtampe, vna delle quali à vſo di rame gli ſeruiua à tratteggiare l'ombre; & con l'altra faceua la tinta del colore: perche graffiata in dentro con l'intaglio, laſciaua i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quando

do era ſtampata,lumeggiata di biacca. conduſſe Vgho in queſta maniera
con vn diſegno di Raffaello,fatto di chiaro ſcuro,vna carta, nellaquale è vna
Sibilla à ſedere,che legge,& vn fanciullo veſtito,che gli fa lume,con vna tor
cia. laqual coſa,eſſendogli riuſcita,preſo animo,tentò Vgho di far carte cō
ſtampe di legno di tre tinte. la prima faceua l'ombra; l'altra che era vna tin
ta di colore piu dolce,faceua vn mezzo; & la terza graffiata faceua la tinta
del campo piu chiara,& i lumi della carta bianchi. e gli riuſci in modo an-
co queſta che conduſſe vna carta doue Enea porta addoſſo Anchiſe,mentre
che arde Troia. fece appreſſo vn depoſto di Croce,e la ſtoria di Simon Ma-
go,che gia fece Raffaello ne i panni d'arazzo della gia detta capella. e ſimil-
mente Dauitte,che amazza Golia,e la fuga de Filiſtei, di che hauea fatto Raf
faello il diſegno,per dipignerla nelle loggie Papali. e dopo molte altre coſe
di chiaro ſcuro, fece nel medeſimo modo vna Venere cō molti amori, che
ſcherzano. E perche,come ho detto,fu coſtui dipintore,non tacerò, che e-
gli dipinſe à olio,ſenza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con ſuoi
altri inſtrumenti capriccioſi vna tauola,che è in Roma all'altare del volto sā
to. laquale tauola,eſſendo io vna mattina con Michelagnolo à vdir meſſa al
detto altare,e veggendo in eſſa ſcritto,che l'haueua fatta Vgho da Carpi sē-
za pennello,moſtrai ridendo cotale inſcrizione à Michelagnolo. ilquale ri-
dendo anch'eſſo riſpoſe,ſarebbe meglio,che haueſſe adoperato il pennello,
& l'haueſſe fatta di miglior maniera. il modo adunque di fare le ſtampe in
legno di due ſorti,& fingere il chiaro ſcuro,trouato da Vgo,fu cagione, che
ſeguitando molti le coſtui veſtigie,ſi ſono cōdotte da altri molte belliſſime
carte. perche dopo lui Baldaſſarre Peruzzi pittore Saneſe fece di chiaro ſcu
ro ſimile vna carta d'Hercole,che caccia l'auarizia,carica di vaſi d'oro,e d'ar
gento,dal Monte di Parnaſo,doue ſono le Muſe in diuerſe belle attitudini,
che fu belliſſima. e Franceſco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto
vn Diogene,che fu piu bella ſtampa,che alcuna che mai faceſſe Vgho. il me
deſimo Parmigiano hauendo moſtrato queſto modo di fare le ſtampe con
tre forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la
decollazione di san Pietro,e san Paulo di chiaro ſcuro. e dopo in vn'altra fe
ce con due ſtampe ſole la Sibilla Tiburtina,che moſtra ad Ottauiano Impe-
radore Chriſto nato in grembo alla Vergine: & vno ignudo, che ſedendo
volta le ſpalle in bella maniera,e ſimilmente in vn ouato vna Noſtra Donna
à giacere, & molte altre,che ſi veggiono fuori di ſuo ſtampate dopo la mor-
te di lui da Ioannicolo Vicentino. ma le piu belle poi ſono ſtate fatte da Do
menico Beccafumi Saneſe,dopo la morte del detto Parmigiano, come ſi di-
rà largamente nella vita di eſſo Domenico. non è anco ſtata ſe non lodeuo-
le inuenzione l'eſſere ſtato trouato il modo da intagliare le ſtampe piu facil
mente,che col Bulino,ſe bene non vengono coſi nette,cio è con l'acqua for
te, dando prima in ſul rame vna couerta di cera,ò di vernice,ò colore à olio
e diſegnando poi con vn ferro,che habbia la punta ſottile,che ſgraffi la cera
ò la vernice,ò il colore,che ſia. perche meſſaui poi ſopra l'acqua da partire
rode il rame di maniera,che lo fa cauo,e ui ſi puo ſtampare ſopra. e di que-
ſta ſorte fece Franceſco Parmigiano molte coſe piccole; che ſono molto gra
zioſe,ſi come vna Natiuita di Chriſto, quando è morto,e pianto dalle Marie
vno

mo de' pāni di cappella fatti col diſegno di Raff. e molte altre coſe. Dopo
coſtoro ha fatto cinquanta carte di paeſi varij,e belli Batiſta pittore Vicen-
tino;e Battiſta del Moro Veroneſe. & in Fiandra ha fatto Hieronimo Co-
ca l'arti liberali. et in Roma fra Baſtiano Viniziano la Viſitazione della pa-
ce;e quella di Franceſco Saluiati della Miſericordia; la feſta di Teſtaccio, ol
tre a molte opere,che ha fatto in Vinezia Battiſta Franco pittore, e molti al
tri Maeſtri. ma per tornare alle ſtampe ſemplici di rame, dopo,che Marcan
tonio hebbe fatto tante opere,quanto ſi è detto di ſopra, capitando in Ro-
ma il Roſſo,gli perſuaſe il Bauiera,che faceſſe ſtāpare alcuna delle coſe ſue,
onde egli fece intagliare a Giam Iacopo del Caraglio Veroneſe,che allora ha
ueua boniſſima mano,& cercaua con ogni induſtria d'imitare Marcātonio,
vna ſua figura di notomia ſeccha, che ha vna teſta di Morte in mano, e ſiede
ſopra vn serpente,mentre vn cigno canta. laquale carta riuſci di maniera,
che il medeſimo fece poi intagliare in carte di ragioneuole grandezza, alcu
na delle forze d'Hercole: l'ammazzar dell'Idra, il combatter col cerbero,
quando vccide Caccho: il rompere le corna al Toro,la battaglia de' Centau
ri,& quādo Neſſo cētauro mena via Deianira. lequali carte riuſcirono tanto
belle,e di buono intaglio,che il medeſimo Iacopo cōduſſe,pure col diſegno
del Roſſo,la ſtoria delle Piche,lequali p voler cōtēdere,& cātare a pruoua è
agara con le Muſe furono cōuertite in cornacchie. hauēdo poi il Bauiera fat
to diſegnare al Roſſo, p vn libro, vēti Dei poſti in certe nicchie cō i loro in
ſtrumēti,furono da G. Iacopo Caraglio intagliati con bella grazia,& manie
ra. e nō molto dopo le loro trasformazioni. ma di q̄ſte nō fece il diſegno il
Roſſo ſe nō di due,pche uenuto col Bauiera in diferēza,eſſo Bauiera, ne fece
fare dieci à Perino del Vaga. le due del Roſſo furono il ratto di Proſerpina,e
Fillare trasformato in cauallo. e tutte furono dal Caraglio intagliate cō tāta
diligēza,che ſēpre ſono ſtate in p̄gio. dopo cominciò il Caraglio per il Roſſo
il ratto delle sabine,che ſarebbe ſtato coſa molto rara; ma ſoprauenēdo il ſac
cho di Roma non ſi potè finire,perche il Roſſo andò via, e le ſtampe tutte ſi
perderono. e ſe bene queſta è venuta poi col tempo in mano degli ſtampato
ri,e ſtata cattiua coſa, per hauere fatto l'intaglio chi non ſe ne intendeua, e
tutto per cauar danari. intagliò appreſſo il Caraglio, per Franceſco Parmi-
giano in vna carta lo ſpoſalizio di Noſtra Dōna, & altre coſe del medeſimo
e dopo per Tiziano Vecellio in vn'altra carta vna Natiuita, che gia haue-
ua eſſo Tiziano dipinta,che fu belliſſima. queſto Gian Iacomo Caraglio do
po hauer fatto molte ſtampe di rame, come ingegnoſo ſi diede à intagliare
Cammei,e chriſtalli,in che eſſendo riuſcito non meno eccellente, che infa-
re le ſtampe di rame, ha atteſo poi appreſſo al Re di Pollonia, non piu alle
ſtampe di rame, come coſa baſſa; ma alle coſe delle gioie, a lauorare d'inca-
uo,& all'Architettura. perche eſſendo ſtato largamente premiato dalla li-
beralita di quel Re, ha ſpeſo, & rinueſtito molti danari in ſul Parmigiano
per ridurſi in vecchiezza à godere la patria,& gli amici,e diſcepoli ſuoi,e le
ſue fatiche di molti anni. dopo coſtoro è ſtato eccellente negli intagli di ra
me Lamberto Suaue,di mano del quale ſi veggiono in tredici carte Chriſto
con i dodici Apoſtoli,condotti quanto all'intaglio, ſottilmente a perfezzio
ne. & ſe egli haueſſe hauuto nel diſegno piu fondamento, come ſi conoſce

fatica, ſtudio, e diligenza nel reſto; coſi ſarebbe ſtato in ogni coſa marani-
glioſo, come apertamente ſi vede in vna carta piccola d'un san Paulo, che
ſcriue, & in una carta maggiore vna ſtoria della reſurreſsione di Lazzaro,
nellaquale ſi veggiono coſe belliſſime, e particolarmente è da conſiderare
il foro d'un ſaſſo nella cauerna, doue finge, che Lazzaro ſia sepolto, & il lu-
me che da addoſſo ad alcune figure, perche è fatto con bella, e capriccioſa in
uenzione. ha ſimilmente moſtrato di valere aſſai in queſto eſercizio Giouã
batiſta Mantoano, diſcepolo di Giulio Romano, fra l'altre coſe in vna No-
ſtra Donna, che ha la Luna ſotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcũ
ne teſte cõ cimieri all'antica molto belle. & in due carte, nelle quali è vn capi
tan' di bãdiera à pie, & uno à cauallo; & in vna carta parimẽte, doue è vn Mar
te armato, che ſiede ſopra vn letto, mẽtre Venere mira vn Cupido allattato da
lei che ha molto del buono. son'anco molto capriccioſe di mano del medeſi
mo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuenzione,
diſegno, e grazia ſtraordinaria. lequali, e molte altre carte di man di coſtui
ſon ſegnate con queſte lettere. I. B. M. ne è ſtato meno eccellente d'alcuno
de i ſopradetti, Enea Vico da Parma, ilquale, come ſi vede, intagliò in rame
il ratto d'Helena del Roſſo; & coſi col diſegno del medeſimo in vn' altra car-
ta Vulcano con alcuni amori, che alla ſua fucina fabbricano saette, mentre
anco i Ciclopi lauorano, che certo fu belliſſima carta. et in un'altra fece la
Leda di Michelagnolo: & una Nunziata col diſegno di Tiziano. la ſtoria di
Iuditta, che Michelagnolo dipinſe nella capella. & il ritratto del Duca Coſi
mo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col diſegno del Bandinel
lo: & il ritratto ancora d'eſſo Bandinello. e dopo la zuffa di Cupido, e d'A-
pollo, preſenti tutti gli Dei. e ſe Enea fuſſe ſtato trattenuto dal Bandinello, e
riconoſciuto delle ſue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte bel-
liſſime. dopo eſſendo in Fiorenza Franceſco allieuo de' Saluiati, pittore ec-
cellente, fece à Enea intagliare, aiutato dalla liberalita del Duca Coſimo,
quella gran carta della conuerſione di san Paulo, piena di cauagli, e di ſolda
ti, che fu tenuta belliſſima, e diede gran nome ad Enea, ilquale fece poi il ri-
tratto del Signor Giouanni de' Medici padre del Duca Coſimo, con vno or
namento pieno di figure. parimente intagliò il ritratto di Carlo quinto Im-
peradore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte apropoſito;
di che fu premiato da ſua Maeſta, e lodato da ognuno. Et in vn' altra carta
molto ben condotta, fece la Vittoria, che ſua Maeſta hebbe in ſu l'Albio. &
al Doni fece à vſo di medaglie alcune teſte di naturale cõ belli ornamẽti, Ar
rigo Re di Francia, il Cardinal Bembo. M. Lodouico Arioſto. il Gello Fio-
rentino, meſſer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Meſſer
Cipriano Moroſino, & il Doni. fece ancora per don Giulio Clorio rariſſimo
miniatore, in vna carta san Giorgio a cauallo, che amazza il serpente; nella-
quale, ancor che fuſſe, ſi puo dire, delle prime coſe, che intagliaſſe, ſi portò
molto bene. appreſſo perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e diſideroſo di
paſſare à maggiori, e piu lodate impreſe, ſi diede agli ſtudij dell'antichita, e
particolarmente delle medaglie antiche: dellequali ha mandato fuori piu li
bri ſtampati, doue ſono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro mogli,
con l'inſcrizioni, e riuerſi di tutte le ſorti, che poſſono arecare a chi ſe ne di-
letta

letta cognizione; & chiarezza delle ſtorie. di che ha meritato, & merita gran
lode. e chi l'ha taſſato ne' libri delle medaglie, ha hauuto il torto: perciοche
chi cõſidererà le fatiche, che ha fatto, e quanto ſiano vtili, e belle, lo ſcuſera
ſe in qualche coſa di non molta importanza haueſſe fallato; e quelli errori,
che non ſi fanno, ſe nõ per male informazioni, ò per troppo credere, ò haue
re, con qualche ragione diuerſa openione dagl'altri, ſono degni di eſſer ſcu-
ſati: perche di coſi fatti errori hanno fatto Ariſtotile, Plinio, & molti altri.
diſegnò anco Enea a commune ſodisfazione, & vtile degl'huomini cinquã
ta habiti di diuerſe nazzioni, cioè come coſtumano di veſtire in Italia, in
Francia, in Iſpagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre par
ti del mondo, coſi gl'huomini, come le donne, & coſi i contadini, come i cit-
tadini. ilche fu coſa d'ingegno, e bella, & capriccioſa. fece ancora vn' Albe-
ro di tutti gl'Imperadori, che fu molto bello. et vltimamente dopo molti tra
uagli, e fatiche, ſi ripoſa hoggi ſotto l'ombra d'Alfonſo ſecondo, Duca di
Ferrara: alquale ha fatto vn' Albero della geneologia de' Marcheſi, e Duchi
Eſtenſi. per le quali tutte coſe, e molte altre, che ha fatto, e fa tutta via; ho di
lui voluto fare queſta honorata memoria fra tanti virtuoſi. Si ſono adope-
rati intorno agl'intagli di rame molti altri, i quali ſe bene non hanno hau-
uto tanta perfezzione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mõ
do, & mandato in luce molte ſtorie, & opere di maeſtri eccellenti, e dato cõ
modita di vedere le diuerſe inuenzioni, e maniere de' pittori à coloro, che
non poſſono andare in que' luoghi doue ſono l'opere principali: & fatto ha
uere cognizione agl'oltramontani di molte coſe, che non ſapeuano. e ancor
che molte carte ſiano ſtate mal condotte dall'ingordigia degli ſtampatori,
tirati piu dal guadagno, che dall'honore, pur ſi vede, oltre quelle, che ſi ſon
dette, in qualcun'altra eſſere del buono, come nel diſegno grande della fac-
ciata della capella del Papa, del Giudizio di Michelagnolo Buonarruoti, ſta
to intagliato da Giorgio Mantoano; e come nella crucifiſsione di san Pietro
e nella conuerſione di san Paulo dipinte nella capella Paulina di Roma, &
intagliate da Giouambatiſta de Caualieri; il quale ha poi con altri diſegni
meſſo in iſtampe di rame la meditazione di san Giouanni Battiſta, il depo-
ſto di croce, della capella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinſe nella
Trinita di Roma. & vna Noſtra Donna con molti Angeli; & altre opere in-
finite. sono poi da altri ſtate intagliate molte coſe cauate da Michelagnolo
à requiſizzione d'Antonio Lanferri, che ha tenuto ſtampatori per ſimile eſ
ſercizio, i quali hanno mandato fuori libri con peſci d'ogni ſorte. & appreſ
ſo il Faetonte, il Tizio, il Ganimede, i Saettatori, la Bacchanaria; il Sogno; e
la Pietà, e il Crocifiſſo fatti da Michelagnolo alla Marcheſana di Peſcara. &
oltre cio, i quattro Profeti della capella, & altre ſtorie, e diſegni ſtati intaglia
ti, & mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il no-
me di detti intagliatori, & ſtampatori. ma non debbo gia tacere il detto An
tonio Lanferri, e Tommaſo Barlacchi, perche coſtoro, & altri hanno tenuto
molti giouani a intagliare ſtampe con i veri diſegni di mano di tanti mae-
ſtri, che è bene tacergli per non eſſere lungo; eſſendo ſtati in queſta manie
ra mandati fuori, non che altre, grotteſche, tempi antichi, cornici, baſe, capi
tegli, & molte altre coſe ſimili con tutte le miſure. la doue vedendo ridur-

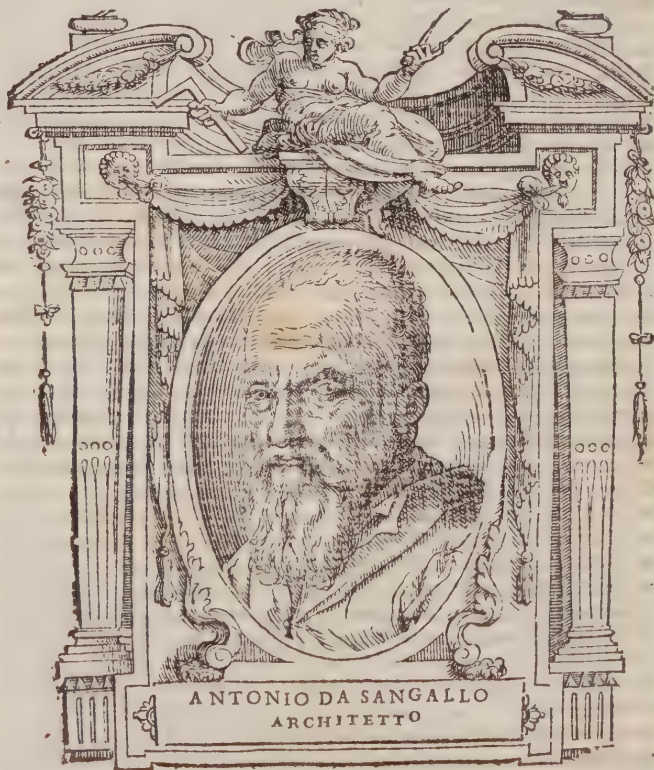
re ogni coſa in peſſima maniera Sebaſtian'Serlio Bologneſe Architettore, moſſo da pietà ha intagliato in legno;& in Rame dua Libri d'Architettura, doue son'fra l'altre coſe trenta porte ruſtiche,& uenti delicate. Il qual libro è intitolato al Re Arrigo di Francia. parimente Antonio Abbaco,ha mandato fuori con bella maniera tutte le coſe di Roma antiche, e notabili, con le lor'miſure fatte con intaglio sottile,e molto ben condotto da Perugino. Ne meno ha in cio operato Iacopo Barazzo da Vignola Architettore,il quale in vn libro intagliato in Rame ha con vna facile regola inſegnato ad aggrandire,& sminuire secondo gli spazii de cinque ordini d'Architettura;la qual opera è ſtata vtiliſſima all'arte,e ſi gli deue hauere obligo, ſi come anco per i ſuoi intagli,e ſcritti d'Architettura ſi deue à Giouāni Cugini da Parigi. In Roma,oltre à i sopradetti ha talmēte dato opera à queſti intagli di Bulino Niccolò Beatricio, Loteringo, che ha fatto molte carte degne di lode : come sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, ſtampati in Rame,& altre carte tutte piene di diuerſi Animali ben fatti, & vna ſtoria della figliuola della uedoua reſuſcitata da Gieſu Chriſto,condotta fieramente col diſegno di Girolamo Moſciano Pittore da Breſcia. Ha intagliato il medeſimo da vn diſegno di mano di Michelagnolo vna Nuntiata, & meſſo in ſtampa la Naue di Muſaico,che fe Giotto nel portico di . S. Piero. Da Vinetia ſimilmente son venute molte carte in legno,& in Rame belliſſime. da Tiziano in legno molti paeſi,vna Natiuita di Chriſto, vn Sā Hieronimo, e vn san'Franceſco,& in Rame il Tantalo,l'Adone,& altre molte carte,lequali da Iulio Buonaſona Bologneſe sono ſtate intagliate, con alcune altre di Raffaello,di Giulio Romano,del Parmigiano:e di tanti altri maeſtri,di quanti ha potuto hauer diſegni. E Battiſta Franco pittor Viniziano, ha intagliato parte col Bulino,e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuerſi maeſtri,la Natiuità di Chriſto,l'Adorazione de Magi, & la predicazione di San Piero, alcune carte degl'atti degl'Apoſtoli, con molte coſe del Teſtamento vecchio. E dè tant'oltre proceduto queſt'uſo e modo di ſtampare, che coloro,che ne fanno arte tengano diſegnatori in opera continuamente, i quali ritraendo cio che ſi fa di bello,lo mettono in iſtampa. onde ſi vede che di Francia son venute ſtampate dopo la morte del Roſſo,tutto quello, che ſi è potuto trouare di sua mano,come Clelia, con le sabine, che paſſano il fiume,alcune maſchere fatte per lo Re Franceſco,ſimili alle parche:vna Nunzia ta bizarra;vn ballo di dieci fémine,è il Re Franceſco, che paſſa solo al tempio di Gioue,laſciandoſi dietro l'ignoranza, & altre figure ſimili. E queſte furono condotte da Renato intagliatore di Rame viuente il Roſſo. E molte piu ne sono ſtate diſegnate, & intagliate doppo la morte di lui; & oltre molte altre coſe,tutte l'iſtorie d'Vliſſe,& non che altro,vaſi,lumiere,candelieri,ſaliere,& altre coſe ſimili infinite ſtate lauorate d'Argento con diſegno del Roſſo. E Luca Perini ha mandato fuori due satiri, che danno bere à vn Baccho,& una Leda,che caua le freccie del Turcaſſo à Cupido : Suſanna nel bagno,e molte altre carte cauate da i diſegni del detto,e di Franceſco Bologna Primaticcio,hoggi Abbate di san Martino in Francia. E fra queſti sono il Giudizio di Paris, Abraam che sacrifica Iſac. Vna. N. donna:Chriſto che spoſa santa Chaterina:Gioue,che conuerte Caliſto in Orſa,il Concilio degli

gli Dei, Penelope,che teſſe con altre sue donne,& altre coſe infinite ſtampate in legno,e fatte la maggior parte col Bulino, le quali sono ſtate cagione, che ſi sono di maniera aſſotigliati gl'ingegni,che ſi son intagliate figure piccoline tanto bene,che non è poſſibile condurle à maggior finezza. E chi nō vede senza marauiglia l'opere di Franceſco Marcolini da Forlì? il qual oltre all'altre coſe, ſtampò il libro del giardino de penſieri in legno,ponendo nel principio una sfera d'Aſtrologi, e la sua teſta col diſegno di Giuſeppo porta da Caſtel'nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate uarie fantaſie, il Fato,l'Inuidia,la Calamità, la Timidità; la Laude, & molte altre coſe ſimili,che furono tenute belliſſime. Non furono anco se non lodeuoli le figure,che Gabriel'Giolito, ſtampatore de libri, miſe negl'Orlandi Furioſi, percio che furono condotte con bella maniera d'intagli. Come furono anco gl'undici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Veſſalio,e diſegnate da Giouanni di Calcare Fiamingo,pittore Eccellentiſſimo,lequali furono poi ritratte in minor foglio, & intagliate in Rame dal Valuerde,che ſcriſſe della Notomia dopo il Veſſallio. Fra molte carte poi,che sono uſcite di mano à i Fiaminghi da dieci anni in qua,sono molto belle alcune diſegnate da vn Michele pittore,ilquale lauorò molti anni in Roma in due capelle, che sono nella Chieſa de'Tedeſchi, lequali carte sono la ſtoria delle serpi di Moisè,e trentadue ſtorie di Pſiche, e d'amore,che sono tenute belliſſime. Ieronimo Cocca ſimilmente Fiamingho ha intagliato col diſegno,& inuenzione di Martino Ems Kycr, in vna carta grande Dalida,che tagliando i capegli à Sanſone ha non lontano il Tempio de Filiſtei,nelquale,rouinate le torri, si vede la Stragie,& rouina de morti;e la paura de'uiui, che fuggono. Il medeſimo in tre carte minori ha fatto la creazione d'Adamo,& Eua. Il mangiar del pomo; Et quando l'Angelo gli caccia di Paradiſo; Et in quattro altre carte della medeſima grandezza, il Diauolo che nel cuore dell'huomo dipigne l'auariztia,e l'ambitione, & nell'altre tutti gl'affetti,che i sopradetti seguono si veggiono anco di sua mano. 27. ſtorie della medeſima grandezza,di coſe del Teſtamento, dopo la cacciata d'Adamo del Paradiſo, diſegnate da Martino con fierezza, & pratica molto riſoluta, et molto ſimile alla maniera Italiana. Intagliò appreſſo Hieronimo in sei tō di i fatti di Suſanna,& altre. 23. ſtorie del Teſtamento vecchio ſimili alle prime di Abraam,cioè in sei carte i fatti di Dauit;in otto pezzi, quegli di Salamone; in quattro quegli di Balaam;& in cinque quegli di Iudit, & suſanna. E del Teſtamento nuouo intagliò. 29. carte,cominciando dall'anunziazione della Vergine inſino a tutte la paſſione,e morte di Gieſu Chriſto. fece anco col diſegno del medeſimo Martino le sette opere vella miſericordia;e la ſtoria di Lazzero ricchó, & Lazzero pouero. Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da'Ladroni. Et in altre quattro carte quella, che scriue. S. Matteo à, 18. Capitoli de i Talenti;& mētre che Liè Frynch à sua concorrenza fece in dieci carte la uita,e morte di san Giouanni Battiſta,egli fece le dodici Tribu in altre tāte carte,figurādo p la Luſſuria Ruben in sul porco;Simeon con la spada per l'homicidio,& ſimilmente gl'altri capi delle Tribu,con altri segni,e proprietà della natura loro. Fece poi d'inta-

glio piu gentile in dieci carte le ſtorie, & i fatti di Dauit, da che Samuel l'un
ſe, fino à che ſe n'andò dinanzi à Saulo. Et in sei altre carte fece l'inamoramē
to d'Amon cō Tamar sua sorella, e lo ſtupro, e morte del medeſimo Amon.
E nō molto dopo fece della medeſima grādezza dieci ſtorie de' fatti di Iobbe,
& cauò da tredici Capitoli de' prouerbij di Salamone, cinque carte della ſor
te medeſima. fece ancora i Magi; e dopo in. 6. pezzi, la parabola, che è in san
Matteo à dodici, di coloro, che per diuerſe cagioni recuſarono d'andar' al cō
uito del Re, & colui, che u'andò non hauendo la ueſte Nuziale. e della me-
deſima grandezza in sei carte alcuni degl'atti degl'Apoſtoli: & in otto carte
ſimili figurò in uarij habiti, otto dōne di perfetta bontà: 6. del Teſtamento
vecchio Iabil, Ruth, Abigail, Iudith, Eſther, e Suſāna: e del nuouo Maria ver.
gine madre di Gieſu Chriſto, & Maria Madalena. E dopo queſte fece inta
gliare in. 6. carte i trionfi della pacienza, con varie fantaſie. Nella prima è
sopra un' carro la Pacienza, che ha in mano uno ſtendardo, dentro alquale è
una Roſa tra le spine. Nell'altra ſi vede sopra un' Ancudine vn cuor che ar
de, percoſſo da tre martella; & il carro di queſta secōda carta è tirato da dua
figure: cioè dal diſiderio, che ha l'ale sopza gl'homeri, & dalla speranza che
ha in mano vn' Ancora, e ſi mena dietro, come prigiona, la Fortuna, che ha
rotto la ruota. Nell'altra carta è Chriſto in sul carro con lo ſtendardo della
Croce, e della sua paſſione. Et in su i canti sono gl'Euangeliſti in forma d'a-
nimali. e queſto carro è tirato da dua Agnelli: e dietro ha quattro prigio-
ni, il Diauolo, il mondo, ò uero la carne, il peccato, e la morte. Nell'altro tri-
onfo è Iſaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è
vn paio di ferri da prigiōe, e ſi tira dietro l'altare col Mōtone, il Coltello, &
il fuoco. In vn'altra carta fece Ioſef, che triōfa sopra vn' Bue coronato di ſpi-
ghe, e di frutti, con uno ſtendardo, dentro alquale è vna caſſa di pecchie. &
i prigioni, che ſi trae dietro sono Zefira, e l'Inuidia, che ſi mangiano vn cuo-
re. Intagliò in un'altro trionfo Dauit, sopra vn Lione, con la cethara, & con
uno ſtendardo in mano, dentro alquale è vn freno, & dietro a lui è Saul pri
gione, & i Semei con la lingua fuora. In un'altra è Tobia, che trionfa sopra
l'Aſino, & ha in mano uno ſtendardo dentroui una fonte: e ſi trae dietro le-
gati come prigioni la Pouertà, e la Cecità. L'ultimo de sei trionfi è santo Ste
fano protomartire, ilquale trionfa sopra vn Elefante, & ha nello ſtendardo
la Charità, & i prigioni sono i ſuoi perſecutori. lequali tutte sono ſtate fan-
taſie capriccioſe, e piene d'ingegno: e tutte furono intagliate da Hieronimo
Coch, la cui mano è fiera, ſicura & gagliarda molto. intagliò il medeſimo
con bel capriccio in una carta la fraude, e l'Auarizia, & in un'altra belliſſima
una bachanaria con putti, che ballano. In un'altra fece Moisè, che paſſa il Ma-
re roſſo, ſecondo che l'haueua dipinta Agnolo Bronzino, pittore Fiorenti-
no nel palagio del Duca di Fiorenza, nella capella di sopra. A concorrenza
del quale pur col diſegno del Bronzino intagliò Giorgio Mantouan'una Na
tiuità di Gieſu Chriſto, che fu molto bella. e dopo queſte coſe intagliò Hie-
ronimo p colui, che ne fu inuētore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e fat
ti d'arme di Carlo quinto. Et al Vereſe pittore, e gran maeſtro in quelle parti
di Proſpettiua, in vēti carte diuerſi caſamēti, & à Hieronimo Bos una carta
di san Martino con una Barca piena di Diauoli in Bizarriſſime forme: Et in
un'altra

un'altra un'Alchimiſta, che in diuerſi modi conſumando il suo, e ſtillando-
ſi il ceruello getta uia ogni suo hauere, tanto, che al fine ſi cōduce allo speda
le con la moglie, & con i figliuoli. la qual carta gli fu diſegnata da vn pittore
che gli fece intagliare i ſette peccati mortali, con diuerſe forme di demoni,
che furono coſa fantaſtica, e da ridere. Il Giudizio uniuerſale: & vn vecchio,
ilquale con una lanterna cerca della quiete fra le mercierie del mondo, e nō
la truoua. e ſimilmēte un' peſce grāde, che ſi mangia alcuni peſci minuti, & vn
Carnouale che godendoſi con molti à tauola, caccia uia la Quareſima. & in
vn'altra poi la Quareſima, che caccia via il Carnouale, e tante altre fantaſti-
che, e capriccioſe inuenzioni; che sarebbe coſa faſtidioſa à uolere di tutte ra-
gionare. Molti altri Fiaminghi hanno con sottiliſſimo ſtudio imitata la ma
niera d'Alberto Duro, come ſi vede nelle loro ſtampe; e particolarmente in
quelle di che con intaglio di figure piccole ha fatto quattro ſto-
rie della creazione d'Adamo: quattro de i fatti di Abraam, e di Lotto, & altre
quattro di Suſanna, che ſono belliſsime. parimente. G. P. ha intagliato in
ſette tondi piccioli, le ſette opere della miſericordia: otto ſtorie tratte dà i li
bri de' Re. Vn Regolo meſſo nella botte piena di chiodi; & Artemiſia, che è
una carta belliſſima. Et I. B. ha fatto i quattro Euangeliſti tanto piccoli, che
è quaſi impoſſibile à condurli: & appreſſo cinque altre carte molto belle.
nella prima delle quali è una vergine condotta dalla morte coſi giouinetta
alla foſſa; Nella seconda Adamo, nella terza vn Villano; nella quarta un' Ve
ſcouo; & nella quinta vn Cardinale, tirato ciaſcūo come la vergine dalla mor
te all'ultimo giorno. Et in alcun'altre molti Tedeſchi che uanno con loro
dōne à piaceri, & alcuni satiri belli, & capriccioſi. Et da ſi ueggono inta-
gliati con diligenza i quattro Euangeliſti, non men belli, che ſi ſiano dodi-
ci ſtorie del Figliuol' prodigo, di mano di M. con molta diligenza. Vltima-
mente Franceſco Flori, Pittore in quelle parti famoſo, ha fatto gran numero
di diſegni, & d'opere, che poi sono ſtate intagliate per la maggior parte da
Hieronimo Coch, come sono i dieci carte le forze d'Hercole: & in una gran
de tutte l'azzioni dell'humana vita. in un'altra gl'Orazij, & i Curiazij, che
combattono in uno ſtecchato. Il Giudizio di Salomone, & vn combattimen
to fra i Pigmei, & Hercole. & ultimamente ha intagliato vn Caino, che ha
occiſo Abel, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono. ſimilmente
vn'Abraam, che ſopra l'altare vuol sacrificare Iſāac, cō infinite altre carte pie
ne di tante uarie fantaſie, che è uno ſtupore, & una marauiglia conſiderare,
che ſia ſtato fatto nelle ſtampe di Rame, e di legno. per vltimo baſti uedere
gl'intagli di queſto noſtro libro de i ritratti de pittori, scultori, & Architetti
diſegnati da Giorgio Vaſari, e da i ſuoi creati, & ſtate intagliate da Maeſtro
Chriſtofano che ha operato, & opera di continuo in Vinezia, in
finite coſe degne di memoria E per ultimo di tutto il giouamento, che han
no gl'oltramontani hauuto dal uedere, mediante le ſtampe, le maniere d'Ita
lia, & gl'Italiani dall'hauer veduto quelle degli ſtranieri, & oltramontani, ſi
deue hauere, per la maggior parte, obligo à Marcantonio Bologneſe, perche
oltre all'hauer egli aiutato i principij di queſta profeſſione quanto ſi è detto,
non è anco ſtato per ancora chi l'habbia gran fatto superato, ſi bene pochi
in alcune coſe gl'hanno fatto paragone. Il qual Marcantonio non molto do-
po la

po la ſua partita di Roma ſi morì in Bologa. E nel noſtro libro ſono di ſua mano alcuni diſegni d'Angeli fatti di penna ; & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinſe Raffaello da Vrbino. Nelle quali camere fu Marcoantonio, eſſendo giouane, ritratto da Raffaello in uno di que' Palafrenieri, che portano Papa Iulio secondo, in quella parte doue Enea sacerdote fa orazione. E queſto ſia il fine della vita di marcoantonio Bologneſe, e degl'altri sopradetti intagliatori di ſtampe; de quali ho uoluto fare queſto lungo si, ma neceſſario diſcorſo, per ſodisfare non solo agli ſtudioſi delle noſtre arti, ma tutti coloro ancora che di coſi fatte opere ſi dilettano.

ANTONIO DA SANGALLO
ARCHITETTO

VITA D'ANTONIO DA SANGALLO

ARCHITETTORE FIORENTINO.

QVanti Principi Illuſtri, e grandi; e d'infinite ricchezze abbondantiſſimi, laſciarebbono chiara fama del nome loro, se con la copia de' beni della fortuna haueſſero l'animo grande, & à quelle coſe uolto, che non pure abbeliſcono il mondo, ma sono d'infinito vtile, e giouamento, vniuerſalmente à tutti gl' huomini? E quali coſe poſſono, ò deurebbono fare i Principi, e grandi huomini, che maggiormente, e nel farſi, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperano & fatte, perche durano quaſi in perpetuo; che le grande, & Magnifiche fabbriche, e edifizij? E di tante speſe, che fecero gl'antichi Romani, allora, che furono nel maggior colmo della grandezza loro; che altro n'è rimaſo à noi, con eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edifizij, che noi come coſa santa, honoriamo; & come sole belliſſime, c'ingegniamo d'imitare? Allequali coſe quanto haueſſero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architettore Fiorentino, ſi vedra hora chiaramente nella vita che di lui ſcriuiamo.

Fu dunque fipliuolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello bottaio & hauēdo nella ſua fanciullezza imparato l'arte del legniaiuolo, ſi partì di Fiorenza, ſentendo, che Giuliano da san Gallo ſuo Zio, era in facende a Roma inſieme con Anton ſuo fratello. Perche da boniſsimo animo; volto a le facende dell'arte dell'Architettura, e ſeguitādo quegli, prometteua di ſe que' fini, che nella età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Ita ia, in tante coſe fatte da lui. hora auuenne che eſſendo Giuliano, per lo impedimento che hebbe di quel ſuo male di pietra, sforzato ritornare a Fiorenza; Antonio venne in cognizione di Bramante da Caſtel durante architetto, che cominciò per eſſo, che era vecchio, & dal parletico impedito le mani, non poteua come prima operare; a porgergli aiuto ne' diſegni, che ſi faceuano: doue Antonio tanto nettamente, & con pulitezza conduceua; che Bramante trouandogli di parita miſuratamente corriſpondenti, fu sforzato laſciargli la cura d'infinite fatiche che egli haueua a cōdurre, dādogli Bramante l'ordine, che voleua; & tutte le inuenzioni, & componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare. Nelle quali con tanto giudizio, eſpedizione & diligenza, ſi trouò ſeruito da Antonio, che l'anno M D X I I. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a' foſsi di Caſtel Sāto Agnolo, Dellaquale opera cominciò auere vna prouiſione di x. ſcudi il meſe. ma ſeguendo poi la morte di Giulio I I. l'opera rimaſe imperfetta. ma lo auerſi acquiſtato Antonio, gia nome di perſona ingegnoſa nella architettura, & che nelle coſe delle muraglie aueſſe boniſſima maniera, fu cagione, che Aleſſandro primo Cardinal Farneſe, poi Papa Paulo I I I. venne in capriccio di far reſtaurare il ſuo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di Fiore con la ſua famiglia abitaua. per laquale opera diſiderando Antonio venire in grado, fece piu diſegni in variate maniere. fra i quali vno che ue n'era accomodato, con due appartamēti, fu quel

lo che a ſua S. Reuerendiſſima piacque; auendo egli il Signor Pier Luigi, e'l
Signor Ranuccio ſuoi figliuoli,i quali pensò douergli laſciare di tal fabbrica
accomodati. Et dato a tale opera principio,ordinatamente ogni anno ſi fab-
bricaua vn tãto.In queſto tempo al Macello de Corbi a Roma, vicino alla co
lonna Traiana,fabbricandoſi vna Chieſa col titolo di santa Maria da Lore-
to,ella da Antonio fu ridotta a perfezzione, con ornamento belliſſimo : do
po queſto Meſſer Marchionne Baldaſsini vicino a santo Agoſtino, fece cõdur
re co'l modello,& reggimento di Antonio,vn Palazzo, ilquale è in tal modo
ordinato,che per piccolo che egli ſia , è tenuto per quello ch'egli è il piu co-
modo,& il primo allogiamento di Roma. nelquale le ſcale , il cortile , le log-
gie,le porte , e i camini con ſomma grazia ſono lauorati . Di che rimanendo
M. Marchionne ſodisfattisſimo,deliberò,che Perino del Vaga pittor Fioren
tino vi faceſſe vna ſala di colorito, & ſtorie,& altre figure , come ſi dira nella
vita ſua;quali ornamenti gli hanno recato grazia,& bellezza infinita . Accan
to a torre di Nona ordinò,& fini la caſa de Cetelli,laquale è piccola; ma mol
to comoda. Et non paſsò molto tempo, che andò a Gradoli luogo ſu lo ſtato
del Reuerendiſſimo Cardinal Farneſe;doue fece fabbricare per quello vn bel
lisſimo,& vtile palazzo. Nellaquale andata fece grandisſima vtilità nel reſta
urare la rocca di capo di monte,con ricinto di mura baſſe,& ben foggiate;&
fece all' ora il diſegno della fortezza di Capraruola . trouandoſi Monſignor
Reuerendisſimo Farneſe con tanta ſodisfazione ſeruito in tante opere da An
tonio,fu coſtretto a volergli bene,& di continuo gli accrebbe amore,& ſem
pre che potè farlo, gli fece fauore in ogni ſua impreſa . Appreſſo, volendo il
Cardinale Alborenſe laſciar memoria di ſe nella chieſa della ſua nazione: fe
ce fabbricare da Antonio,& condurre a fine, in san Iacopo de gli spagnuoli
vna cappella di marmi,& vna ſepoltura per eſſo; la quale cappella fra' vani di
pilaſtri , fu da Pellegrino da Modana come ſi è detto tutta dipinta: et ſu lo al
tare,da Iacopo del Sanſouino,fatto vn san Iacopo di marmo bellisſimo . La
quale opera di architettura è certamẽte tenuta lodatisſima, per eſſerui la vol
ta di marmo con vno spartimento di ottangoli bellisſimo . Ne paſſo molto ,
che M. Bartolomeo Ferratino per comodità di ſe,& beneficio de gli amici, &
ancora per laſciare memoria onorata,& perpetua, fece fabbricare da Anto-
nio ſu la piazza d' Amelia vn palazzo, ilquale è coſa honoratiſs. & bella: doue
Antonio acqſtò fama,& vtile nõ mediocre. eſſendo ĩ qſto tẽpo in Roma Anto
nio di Monte Cardinale di santa Praſſedia , volle che il medeſimo gli faceſſe
il palazzo,doue poi habitò, che risponde in Agone , doue è la ſtatua di mae-
ſtro Paſquino;nel mezzo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre: la
quale con bellisſimo componimento di pilaſtri, & fineſtre dal primo ordine
fino al terzo con grazia,& con diſegno,gli fu da Antonio ordinata, & finita:
& per Franceſco dell' Indaco lauorata di terretta a figure,& ſtorie dala ban-
da di dentro,& di fuora . Intanto hauendo fatta Antonio ſtretta ſeruitu col
Cardinal d'Arimini,gli fece fare quel ſignore in Zolentino della Marca vn pa
lazzo, oltra lo eſſer Antonio ſtato premiato,gli hebbe il Cardinale di conti-
nuo obligazione. mentre che queſte coſe girauano : & la fama d'Antonio
creſcendo ſi ſpargeua;auuenne che la vecchiezza di Bramante,& alcuni ſuoi
impedimenti,lo fecero cittadino dell'altro mondo. perche da papa Leone ſu
bito

bito furono conſtituiti tre architetti ſopra la fabbrica di san Pietro,Raffaello
da Vrbino Giuliano da san Gallo zio d'Antonio, & fra Giocondo da Vero
na.Et non andò molto;che Fra Giocondo ſi parti di Roma:& Giuliano eſſen
do vecchio hebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza . La onde Antonio
hauendo ſeruitù co'l Reuerendiſſimo Farneſe , ſtrettiſſimamente lo pregò ,
che voleſſe ſupplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano ſuo zio gli con-
cedeſſe. La qual coſa fu faciliſſima a ottenere: prima ꝑ le virtu di Antonio,che
erano degne di quel luogo: poi per lo intereſſo della beniuolenza fra il Papa
e'l Reuerendiſſimo Farneſe.e coſi in compagnia di Raffaello da Vrbino ſi cõ-
tinuò quella fabbrica aſſai freddamente . Andando poi il Papa a Ciuita vec-
chia per fortificarla : & in compagnia di eſſo infiniti signori : & fra gli altri
Giouan'Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: e ſimilmente di perſone ingegno-
ſe Pietro Nauarra,& Antonio Marchiſi architetto, allora di fortificationi, il
quale per commeſsione del Papa era venuto da Napoli . Et ragionandoſi di
fortificare detto luogo;infinite,& varie,circa cio furono le opinioni: e chi vn
diſegno,& chi vn'altro facendo, Antonio,fra tanti ne ſpiegò loro vno, ilqua-
le fu confermato dal Papa,& da quei ſignori, & architetti , come di tutti mi-
gliore,ꝑ bellezza,e fortezza,e belliſs.e vtili cõſiderazioni. Onde Antonio ne
vẽne in grandiſſimo credito appreſſo la corte.dopo qſto riparò la virtu d'An
tonio á vn gran diſordine per queſta cagione. hauendo Raffaello da Vrbino
nel fare le loggie papali,e le ſtanze,che ſono ſopra i fondamenti ; per compia
cere ad alcuni,laſciati molti vani,con graue danno del tutto, per lo peſo , che
ſopra quelli ſi haueua à reggere: gia cominciaua quell'edifizio à minacciare
rouina,pel troppo gran peſo,che haueua ſopra: e ſarebbe certamente rouina
to ſe la virtu d'Antonio, con aiuto di puntelli , e trauate non haueſſe ripiene
di dentro quelle ſtanzerelle;e rifondando per tutto, non l'haueſſe ridotte fer
me,e ſaldiſſime, come elle furono mai da principio . Hauendo in tanto la Na
zione Fiorentina,col diſegno di Iacopo Sanſouino, cominciata in ſtrada Giu
lia dietro à Banchi la chieſa loro,ſi era nel porla, meſſa troppo dentro nel fiu
me: perche,eſſendo à cio ſtretti dalla neceſſita , ſpeſono dodici mila ſcudi in
vn fondamento in acqua,che fu da Antonio con belliſſimo modo,e fortezza
condotto . laquale via non potendo eſſere trouata da Iacopo,ſi trouò per An
tonio;e fu murata ſopra l'acqua parecchie braccia. & Antonio ne fece vn mo
dello coſi raro, che ſe l'opera ſi conduceua à fine,ſarebbe ſtata ſtupendiſſima.
tutta uia fu gran diſordine,e poco giudizio quello di chi allora era capo in Ro
ma di quella Nazione: perche non doueuano mai permettere , che gl'archi-
tetti fondaſſono vna chieſa ſi grande in vn fiume tanto terribile,per acquiſta
re venti braccia di lunghezza , e gittare in vn fondamento tante migliaia di
ſcudi; per hauere à combattere con quel fiume in eterno: potendo maſsima-
mente far venire ſopra terra quella chieſa col tirarſi innanzi,& col darle vn'
altra forma. & che è piu , potendo quaſi con la medeſima ſpeſa darle fine ? E
ſi confidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Nazione , ſi è poi vedu-
to col tempo, quanto fuſſe cotal ſperanza fallace.perche in tanti anni,che ten
nero il papato Leone,& Clemente de' Medici,e Giulio terzo,e Marcello,an-
cor che viueſſe pochiſſimo ; i quali furono del Dominio Fiorentino ; con la
grandezza di tanti Cardinali , & con le ricchezze di tanti Mercatanti,ſi è ri-

maſo;e ſi ſta hora nel medeſimo termine, che dal noſtro Sangallo fu laſciato.
e per cio deono, e gl'architetti, & chi fa fare le fabriche, penſare molto bene
al fine, & ad ogni coſa, prima, che all'opere d'importanza mettano le mani.
ma per tornare ad Antonio, egli per commeſſione del Papa, che vna ſtate lo
menò ſeco in quelle parti reſtaurò la Rocca di Monte Fiaſcone, gia ſtata edifi
cata da Papa Vrbano. & nell'Iſola Viſentina, per volere del Cardinal Farne
ſe, fece nel lago di Bolſena due Tempietti piccoli; vno de' quali era condotto
di fuori à otto faccie, e dentro tondo: e l'altro era di fuori quadro, e dentro a
otto faccie. e nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, una per ciaſcuno:
i quali due Tempietti condotti con bell'ordine fecero teſtimonianza quan-
to ſapeſſe Antonio vſare la varieta ne' termini dell'architettura. Mentre; che
queſti Tempij ſi fabricauano, tornò Antonio in Roma, doue diede principio
in ſul canto di santa Lucia, la doue è la nuoua Zecca, al palazzo del Veſcouo
di Ceruia, che poi non fu finito. vicino a corte Sauella fece la chieſa di santa
Maria di Monferrato; laquale è tenuta belliſſima. e ſimilmente la caſa d'un
Marrano, che è dietro al palazzo di cibò, vicina alle caſe de Maſſimi. in tan-
to morendo Leone, & con eſſo lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita
da eſſo, & da Giulio ſecondo ſuo Anteceſſore, ſuccedette Adriano ſeſto. nel
pontificato del quale furono talmẽte tutte l'arti, e tutte le virtu battute, che
ſe il gouerno della ſede Apoſtolica fuſſe lungamente durato nelle ſue mani,
interueniua a Roma nel ſuo pontificato, quello che interuenne altra volta,
quando tutte le ſtatue, auanzate alle Rouine de Gotti (coſi le buone, come le
ree) furono condennate al fuoco. e gia haueua cominciato Adriano (forſe p
imitare i pontefici de' gia detti tempi) à ragionare di volere gettare per terra
la capella del diuino Michelagnolo, dicendo ch'ell'era vna ſtufa d'ignudi. E
sprezzando tutte le buone pitture, e le ſtatue, le chiamaua laſciuie del mon-
do, & coſe obbribrioſe, et abomineuoli. laqual coſa fu cagione, che non pure
Antonio, ma tutti gl'altri begl'ingegni ſi fermarono in tanto, che al tempo di
queſto pontefice non ſi lauorò, non che altro, quaſi punto alla fabbrica di s.
Pietro. allaquale doueua pur al meno eſſere affezionato poi che dell'altre co-
ſe mondane ſi volle tanto moſtrare nimico. per cio dunque, attendendo An-
tonio à coſe di non molta importanza, reſtaurò ſotto queſto pontefice le Na-
ui piccole della chieſa di s. Iacopo degli spagnuoli, & accomodò la facciata di-
nanzi con belliſsimi lumi. fece lauorare il Tabernacolo dell'imagine di pon-
te di Triuertino; ilquale, benche piccolo ſia ha però molta grazia. Nelquale
poi lauorò Perino del Vaga à freſco vna bella operetta. erano gia le pouere
virtu, per lo viuere d'Adriano mal condotte, quando il cielo, moſſo à pietà di
quelle, volle con la morte d'uno, farne riſuſcitar mille: onde lo leuò del mon
do egli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado; & con altro ani-
mo gouernare le coſe del mondo. perche creato Papa Clemente ſettimo, pie-
no di generoſità, ſeguitando le veſtigie di Leone, e degl'altri anteceſſori del-
la ſua illuſtriſſima famiglia, ſi pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto bel-
le memorie, doueſſe nel papato auanzare tutti gl'altri, di rinouamenti di fab
briche, e adornamenti. Quella elèzzione adunque fu di refrigerio à molti
virtuoſi; & a i timidi, & ingegnoſi animi, che ſi erano auiliti grandiſſimo fia-
to, e diſideratiſſima vita. i quali per cio riſurgẽdo, fecero poi quell'ope belliſ
ſimle

belliſſime, che al preſente veggiamo. e primieramente Antonio, per com-
meſsione di ſua santita meſſo in opera, ſubito rifece vn cortile in palazzo di-
nanzi alle loggie, che gia furon dipinte cõ ordine di Raffaello; ilquale cortile
fu di grandiſſimo comodo, e bellezza perche doue ſi andaua prima, per certe
vie ſtorte, e ſtrette allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece
comode, e belle. ma queſto luogo, non iſta hoggi in quel modo, che lo fece
Antonio: perche Papa Giulio terzo ne leuò le colõne, che vi erano di granito
per ornarne la ſua vigna, & alterò ogni coſa. fece Antonio in bãchi la facciata
della Zeccha vecchia di Roma, cõ belliſſima grazia, in quello angolo girato
in tondo, che è tenuto coſa difficile, e miracoloſa: e in quell'opera miſe l'ar-
me del Papa. rifondò il reſto delle loggie Papali, che per la morte di Leone
non s'erano finite, e per la poca cura d'Adriano, non s'erano continuate, ne
tocche: & coſi ſecondo il volere di Clemente furono condotte à vltimo fine.
dopo, volendo ſua Santità fortificare Parma, e Piacenza. Dopo molti diſe
gni, & modelli, che da diuerſi furono fatti, fu mandato Antonio in que'
luoghi, & ſeco Giulian Leno sollecitatore di quelle fortificazioni.
E là ariuati, eſſendo con Antonio l'Abbaco ſuo creato; Pierfranceſco da Vi-
terbo ingegnere valentiſſimo, & Michele da san Michele architetto Verone-
ſe, tutti inſieme conduſſero à perfezzione i diſegni di quelle fortificazioni.
ilche fatto, rimanendo gl'altri, ſe ne tornò Antonio à Roma, doue eſſendo
poca commodità di ſtanze in palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio
ſopra la ferraria cominciaſſe quelle doue ſi fanno i conciſtori poblici, lequa-
li furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimaſe ſodiſfatto, e fece fa-
ui poi ſopra le ſtanze de' camerieri di ſua santità. Similmente fece Anto-
nio ſopra, il tetto di queſte ſtanze, altre ſtanze comodiſſime, laquale ope-
rà fu pericoloſa molto, per tanto rifondare. E nel vero in queſto Antonio
valſe aſſai; atteſo, che le ſue fabbriche mai non moſtrarono vn pelo. Ne fu mai
fra i moderni altro architetto piu ſicuro, ne piu accorto in cõgiugnere mura.

Eſſendoſi al tempo di Papa Paulo ſecondo, la Chieſa della Madonna di
Loreto, che era piccola, & col tetto in ſu i pilaſtri di mattoni alla saluatica;
rifondata, & fatta di quella grandezza, che ella eſſere hoggi ſi vede medi-
ante l'ingegno, & virtu di Giuliano da Maiano: & eſſendoſi poi ſeguitata
dal cordone di fuori in ſù, da Siſto Quarto, e da altri: come ſi è detto; final-
mente al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur un mini-
mo ſegno di rouina, s'aperſe l'anno 1526. di maniera, che non ſolamente
erano in pericolo gl'archi della Tribuna, ma tutta la chieſa in molti luo-
ghi, per eſſere ſtato il fondamento debole, e poco adẽtro. perche, eſſendo
da detto Papa Clemente mandato Antonio à riparare à tanto diſordine, giũ
to che egli fu à Loreto, puntellando gl'archi, & armando il tutto con animo
riſolutiſſimo, e di giudizioſo architetto, la rifondò tutta, & ringroſſando le
mura, & i pilaſtri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, & nella pro
porzione de' membri: & la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peſo:
continuando vn medeſimo ordine nelle crociere, e Nauate della chieſa, con
ſuperbe modanature d'Architraui ſopra gl'Archi, fregi, & cornicioni. E
rendè ſopramodo bello, & ben fatto l'imbaſamento de' quattro pilaſtri
grandi, che vanno intorno all'otto faccie della Tribuna, che reggono

i quattro archi;cioè i tre delle crociere,doue sono le cappelle, e quello maggio
re della naue del mezzo. laquale opera merita certo di essere celebrata,per la
migliore,che Antonio facesse gia mai,e non senza ragioneuole cagione: per
cio che coloro,che fanno di nuouo alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti
hanno faculta di potere alzarsi,abbassarsi,& condurla a quella perfezzione,
che uogliono,e sanno migliore,senza essere da alcuna cosa impediti.ilche nõ
auiene a chi ha da regolare,ò restaurare le cose cominciate da altri: e mal con
dotte, ò dall'artefice, ò dagl'auenimenti della fortuna onde si puo dire; che
Antonio risuscitasse vn morto,e facesse quello,che quasi non era possibile.
e fatte queste cose,ordinò,ch'ella si coprisse di piombo,e diede ordine, come
si hauesse à condurre quello,che restaua da farsi, & cosi per opera di lui heb-
be quel famoso Tempio miglior forma,& miglior grazia,che prima non ha
ueua,e speranza di lunghissima vita. tornato poi à Rome, dopo che quella
città era stata messa à sacco,hauendosi il papa in Oruieto, vi patiua la corte
grandissimo disagio d'acqua. onde,come volle il pontefice, murò Antonio
vn pozzo tutto di pietra in quella città, largo 25. braccia, con due scale à
chiocciola intagliate nel tufo,l'una sopra l'altra secondo, che il pozzo gira-
ua. nel fondo del qual pozzo si scende, per le dette due scale à lumaca
in tal maniera;che le bestie,che vanno per l'acqua entrano per vna porta, &
calano per vna delle due scale. & arriuate in sul ponte,doue si carica l'acqua
sanza tornare indietro, passano all'altro ramo della Lumaca, che gira sopra
quella della scesa.e per vn'altra porta diuersa,e contraria alla prima riescono
fuori del pozzo.laqual'opera che fu cosa ingegnosa comoda,e di marauiglio
sa bellezza,fu condotta quasi a fine inanzi,che Clemente morisse. E perche
restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa Paulo terzo, ma
non come haueua ordinato Clemente col consiglio d'Antonio, che fu mol-
to per cosi bell'opera comendato. E certo, che gl'antichi non fecero mai edi
fizio pari à questo ne d'industria,ne d'artifizio,essendo in quello cosi fatto il
tondo del mezzo,che infino al fondo da lume,per alcune finestre alle due sca
le sopradette. mentre si faceua quest'opera ordinò l'istesso Antonio la fortez
za d'Ancona,laquale fu col tempo condotta al suo fine. deliberando poi Pa-
pa Clemente al tempo che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Fio
renza,di fare in quella città vna fortezza inespugnabile;il signor Alessandro
Vitelli,Pierfrancesco da Viterbo,& Antonio ordinarono, e fecero condur-
re con tanta prestezza quel castello, ò uero fortezza che è tra la porta il Prato
e san Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica ò moderna fu condotta si
tosto al suo termine: & in vn Torrione,che fu il primo à fondarsi, chiamato
il Toso,furono messi molti epigrammi,& medaglie,con cirimonie, e solen-
nissima pompa. laquale opera è celebrata hoggi per tutto il mondo e tenuta
inespugnabile. Fù per ordine d'Antonio,condotto à Loreto il Tribolo scul
tore,Raffaello da monte Lupo,Francesco di san Gallo allora giouane, e Si-
mon Cioli, i quali finirono le storie di marmo,cominciate per Andrea San-
souino. nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino inta-
gliatore di marmi eccellentiss.ilquale allora lauoraua, come si dirà nella sua
vita vn camino di pietra a gl'heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per
cosa d'intaglio riusci opera diuina, costui dico a' preghi d'Antonio si conduf
se

se a Loreto,doue fece festoni,che sono diuinissimi. onde con prestezza,e dili
genza restò l'ornamento di quella camera di Nostra Donna del tutto finito
ancor che Antonio in vn medesimo tempo allora hauesse alle mani cinque
opere d'importanza. Alle quali tutte,benche fussero in diuersi luoghi, & lõ
tane l'una dall'altra: di maniera suppliua, che non mancò mai da fare a niu-
na: pche doue egli alcuna uolta nõ poteua cosi tosto essere, seruiua l'aiuto di
Batista suo fratello. le quali cinque opere erano,la detta fortezza di Fioren
za,quella d'Ancona,l'opera di Loreto,il palazzo Apostolico,& il pozzo d'Or
uieto. morto poi Clemente,& creato sommo Pontefice Paulo terzo Farnese,
venne Antonio,essendo stato amico del Papa,mentre era Cardinale,in mag
gior credito. perche hauendo sua santita fatto Duca di Castro il signor Pier-
luigi suo figliuolo,mandò Antonio à fare il disegno della fortezza, che quel
Duca vi fece fondare,e del palazzo,che è in sulla piazza,chiamato l'hosteria.
e della Zeccha,che è nel medesimo luogo murata di Treuertino a similitudi
ne di quella di Roma. ne questi disegni solamente fece Antonio in quella cit
ta,ma ancora molti altri di palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone ter-
razzane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le ve-
de pare incredibile,cosi sono tutte fatte senza risparmio,ornate,& agiatissi-
me. ilche non ha dubbio fu fatto da molti per far piacere al Papa,essendo che
anco con questi mezzi,secondo l'humore de' Principi,si vanno molti procac
ciando fauori. ilche non è se non cosa lodeuole,venendone commodo,vtile
e piacere all'vniuersale. l'anno poi che Carlo Quinto Imperadore tornò vit
torioso da Tunizi, essendogli stati fatti in Messina,in Puglia,& in Napoli ho
noratissimi Archi, pel trionfo di tanta vettoria,e douendo venire a Roma fe
ce Antonio al palazzo di san Marco,di comessione del Papa,un Arco trion-
fale di legname,in sotto squadra,accioche potesse seruire a due strade, tanto
bello,che per opera di legname,non s'è mai veduto il piu superbo, ne il piu
proporzionato. è se in cotale opera fusse stata la superbia,e la spesa de marmi
come vi fu studio,artifizio,e diligenza nell'ordine,& nel condurlo,si sarebbe
potuto meritamente,per le statue,& storie dipinte,& altri ornamenti, fra le
sette Moli del mondo annouerare. era questo Arco posto in sullultimo can-
to che volgie alla piazza principale d'opera Corinta con quattro colonne tõ
de per banda messe d'argento, & i capitegli intagliati cõ bellissime foglie tut
ti messi d'oro da ogni banda,erano bellissimi architraui, fregij, & cornicioni
posati con risalti sopra ciascuna colonna. fra le quali erano dua storie dipin
te per ciascuna. tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda,
che erano fra tutte dua le bande otto storie dentroui come si dira altroue da
chi le dipinse. i fatti dello Imperadore, eraui ancora per piu richezza per fi-
nimento del frontespizio da ogni banda sopra detto Arco, dua figure di rilie
uo di braccia quattro e mezzo l'una fatte per una Roma. & le metteuano
in mezzo dua Imperatori di casa Daustria,che di nanzi era Alberto, & Massi
miliano,& da laltra parte Federigo,& Ridolfo, & cosi da ogni parte in su cã
toni erano quattro prigioni dua per banda con gran numero di Trofei pur
di rilieuo,& l'arme di sua sãtita,& di S. Maesta tutte fatte cõdurre cõ l'ordine
di Antonio,da scultori Ec.& da i miglior pittori che fussino all'hora a Roma.
& non solo questo Arco fu da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della
festa

feſta,che ſi fece,per riceuere vn ſi grande,& inuittiſſimo Imperadore. seguì
tò poi il medeſimo,per lo detto Duca di Caſtro la fortezza di Nepi, & la forti
ficazione di tutta la città, che è ineſpugnabile, e bella. Dirizzò nella medeſi-
ma città molte ſtrade, & per i cittadini di quella fece diſegni di molte caſe, e
palazzi facendo poi fare ſua santità i baſtioni di Roma,che ſono fortiſsimi,&
venendo fra quelli compreſa la porta di santo Spirito, ella fu fatta con ordi
ne,e diſegno d'Antonio con ornaméto ruſtico di treuertini,in maniera mol
to ſoda,& molto rara,con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le coſe anti-
che. laquale opera,dopo la morte d'Antonio fu chi cercò,piu da inuidia moſ
ſo,che da alcuna ragioneuole cagione,per vie ſtraordinarie di farla rouinare
ma non fu permeſſo da chi poteua. fu con ordine del medeſimo rifondato
quaſi tutto il palazzo Apoſtolico,che oltre quello,che ſi è detto in altri luo-
ghi molti, minacciaua rouina; & in vn fianco particolarmente la cappella di
Siſto,doue ſono l'opere di Michelagnolo,& ſimilmente la facciata dinanzi,ſé
za,che metteſſe vn minimo pelo: coſa piu di pericolo,che d'honore. Accreb
be la sala grande della detta cappella di Siſto,facendoui in due Lunette in te
ſta quelle fineſtrone terribili,con ſi marauiglioſi lumi: & con que'partimen-
ti buttati nella volta; & fatti di ſtucco tanto bene,& cõ tãta ſpeſa,che queſta
ſi può mettere per la piu bella,e ricca sala,che infino allora fuſſe nel mondo.
& in ſu quella accompagnò,per potere andare in san Pietro,alcune ſcale co-
ſi comode,e ben fatte,che fra l'antiche,e moderne non ſi è veduto ancor me
glio e ſimilmente la cappella Paulina, doue ſi ha da mettere il sacramento,
che è coſa vezzoſiſſima, e tanto bella, e ſi bene miſurata,e partita, che per la
grazia, che ſi vede,pare,che ridendo,e feſteggiando ti s'appreſenti: Fece An
tonio la fortezza di Perugia,nelle diſcordie,che furono tra i Perugini,& il Pa
pa. laquale opera(nellaquale andarono per terra le caſe de Baglioni) fu fini
ta con preſtezza marauiglioſa, e riuſci molto bella. fece ancora la fortezza
d'Aſcoli: & quella in pochi giorni conduſſe à tal termine, ch'ella ſi poteua
guardare. Ilche gl'Aſcolani,& altri non penſauano,che ſi doueſſe poter fa-
re in molti anni. Onde auenne nel metterui coſi toſto la guardia che que'po
poli reſtarono ſtupefatti,e quaſi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma,
per difenderſi dalle piene,quãdo il Teuere ingroſſa, la caſa ſua in ſtrada Giu
lia. e non ſolo diede principio,ma conduſſe à buon termine il palazzo, che
egli habitaua vicino à san Biagio: che hoggi è del Cardinale Riccio da mon-
te Pulciano,che l'ha finito con grandiſſima ſpeſa,& con ornatiſſime ſtanze;
oltre quelle,che Antonio vi haueua ſpeſo,che erano ſtate migliaia di scudi,
ma tutto quello,che Antonio fece di giouamento,e d'utilità al mondo è nul
la à paragone del modello della venerandiſſima, e ſtupendiſſima fabbrica di
san Pietro di Roma. laquale,eſſendo ſtata à principio ordinata da Braman-
te: egli con ordine nuouo,e modo ſtraordinario, l'aggrandì,& riordinò,dã
dole proporzionata compoſizione,e decoro,coſi nel tutto come ne' membri:
come ſi può vedere nel modello fatto per mano d'Antonio d'Abaco ſuo crea
to di legname,& interamente finito. ilquale modello, che diede ad Anto-
nio nome grandiſſimo,cõ la pianta di tutto l'edifizio ſono ſtati dopo la mor-
te d'Antonio Sangallo meſſi in iſtãpa, dal detto Antonio d'Abaco, ilquale
ha voluto per cio moſtrare quãta fuſſe la virtu del Sangallo, e che ſi conoſca
da

do ogni huomo il parere di quell'Architetto;eſſendo ſtati dati nuoui ordini
in cõtrario da Michelagnolo Buonarroti. p laquale riordinatione ſono poi
nate molte conteſe, come ſi dira a ſuo luogo. Pareua à Michelagnolo, & à
molti altri ancora,che hanno veduto il modello del Sangallo,& quello,che
da lui fu meſſo in opera,che il componiméto d'Antonio veniſſe troppo ſmi
nuzzato da i riſalti,e da i membri,che ſono piccoli, ſi come anco ſono le co
lonne,archi ſopra archi, & cornici ſopra cornici. Oltre cio pare,che nõ piac
cia,che i due campanili,che vi faceua,le quattro Tribune piccole, e la cupo-
la maggiore, haueſſino quel finimento,ò vero ghirlanda di colonne, molte
e piccole: e parimente non piaceuano molto; e non piacciono quelle tante
Aguglie,che vi ſono per finimento, parendo, che in cio detto modello im-
miti piu la maniera,& opera Tedeſca,che l'antica,e buona, che hoggi oſſer-
uano gl'architetti migliori. finiti dall'Abaco tutti i detti modelli, poco do-
po la morte d'Antonio,ſi trouò,che detto modello di san Pietro coſtò(quã-
to apartiene ſolamente all'opere de'legnaiuoli,e legname) scudi quattro mi
la cento ottantaquattro. Nel che fare Antonio Abaco, che n'hebbe cura ſi
portò molto bene, eſſendo molto intendente delle coſe d'Architettura, co-
me ne dimoſtra il ſuo libro ſtampato delle coſe di Roma, che è belliſſimo. il
qual modello,che ſi truoua hoggi in sã Piero nella cappella maggiore, è lun
go palmi trentacinque,e largo 26. e alto palmi venti e mezzo. onde ſarebbe
venuta l'opera,ſecondo queſto modello,lunga palmi 1040. cioe canne 104.
& larga palmi 360. che ſono canne 63. percioche ſecondo la miſura,de'mura
tori la canna,che corre à Roma, è dieci palmi. fu donato ad Antonio, per la
fatica di queſto ſuo modello,e molti diſegni fatti, da i deputati ſopra la fab-
brica di s. Pietro,ſcudi mille cinquecento. de'quali n'hebbe contanti mille,
& il reſtante non riſcoſſe, eſſendo poco dopo tal'opera paſſato all'altra vita.
ringroſsò i pilaſtri della detta chieſa di s. Pietro, accio il peſo di quella tribu
na poſaſſe gagliardamente: e tutti i fondamenti ſparſi empiè di ſoda materia
e fece in modo forti,che non è da dubitare,che quella fabrica ſia per fare piu
peli,ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante. ilqual magiſte-
rio ſe fuſſe ſopra la terra,come è noſcoſo ſotto,farebbe sbigottire ogni terri-
bile ingegno. per le quali coſe la fama,& il nome di queſto mirabile artefice
douera hauer ſempre luogo fra i piu rari intelletti. Trouaſi, che infino al tẽ
po degl'antichi Romani ſono ſtati,e ſono ancora gl'huomini di Terni,e quel
li di Riete inimiciſsimi fra loro; percioche il lago delle marmora,alcuna vol
ta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de'detti popoli: onde quando
quei di Riete lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo cio voleuano ac-
conſentire. per lo che è ſempre ſtato differenza fra loro, ò habbiano gouer-
nato Roma i Pontefici,ò ſia ſtata ſoggetta agl'Imperatori. & al tempo di Ci
cerone fu egli mandato dal ſenato à comporre tal differenza, ma ſi rimaſe
non riſoluta. la onde eſſendo per queſta medeſima cagione l'anno 1546. mã
dati Ambaſciadori à Papa Paulo terzo: egli mandò loro Antonio à terminar
quella lite. e coſi per giudizio di lui fu riſoluto,che il detto lago da quella bã
da,doue è il muro doueſſe sboccare. e lo fece Antonio con grandiſſima dif-
ficultà tagliare: onde auenne per lo caldo che era grande,& altri diſagi, eſſẽ
do Antonio pur vecchio,& cagioneuole,che ſi ammalò di febre in Terni,&

non molto dopo rendè l'anima. Diche ſentirono gl'amici, e parenti ſuoi
infinito dolore, e ne patirono molte fabriche, ma particolermente il palazzo
de' Farneſi, vicino à campo di Fiore. Haueua Papa Paulo terzo, quando era
Aleſſandro Cardinal Farneſe, condotto il detto palazzo à boniſſimo termi-
ne, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo fineſtrato, la sala di dentro,
& auiata vna banda del cortile: ma non però era tanto innanzi queſta fab-
brica, che ſi vedeſſe la ſua perfezzione; quando eſſendo creato Pontefice, An
tonio alterò tutto il primo diſegno, parendogli hauere à fare vn palazzo nõ
piu da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune caſe, che
gli erano intorno; & le ſcale vecchie, le rifece di nuouo, e piu dolci, accreb-
be il cortile per ogni verſo, e parimente tutto il palazzo: facẽdo maggior cor
pi di ſale, e maggior numero di ſtanze, e piu magnifiche; con palchi d'inta-
glio belliſsimi, & altri molti ornamenti. et hauendo gia ridotta la facciata
dinanzi, col ſecondo fineſtrato al ſuo fine, ſi haueua ſolamente à mettere il
cornicione, che reggeſſe il tutto intorno intorno. e perche il Papa, che haue
ua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, voleua vn cornicione il piu bel
lo, & piu ricco, che mai fuſſe ſtato à qual ſi voglia altro palazzo: volle, oltre
quelli, che hauea fatto Antonio, che tutti i migliori architetti di Roma fa-
ceſſino ciaſcuno il ſuo, per appiccarſi al migliore, e farlo nondimeno mette
re in opera da Antonio. et coſi vna mattina, che deſinaua in Beluedere gli fu
rono portati inanzi tutti i detti diſegni, preſente Antonio. i maeſtri de' qua
li furono Perino del Vaga; fra Baſtiano del Piombo, Michelagnolo Buonar
ruoti, & Giorgio Vaſari che allora era giouane, e ſeruiua il Cardinal Farne-
ſe, di commeſsione del quale, & del Papa haueua pel detto cornicione fatto,
non vn ſolo, ma due diſegni variati. ben'è vero, che il Buonarroto non por-
tò il ſuo da per ſe, ma lo mandò per detto Giorgio Vaſari: alquale, eſſendo
egli andato à moſtrargli i ſuoi diſegni, perche gli diceſſe l'animo ſuo, come
amico, diede Michelagnolo il ſuo, accio lo portaſſe al Papa, e faceſſe ſua ſcu-
ſa, che non andaua in perſona, per ſentirſi indiſposto. Preſentati dunque
tutti i diſegni al Papa ſua santità gli conſiderò lungamente, & gli lodò tutti
per ingegnoſi, e belliſsimi: ma quello del diuino Michelagnolo ſopra tutti.
le quali coſe nõ paſſauano, ſenõ con mal'animo d'Antonio; alquale non pia
ceua molto q̃ſto modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di ſuo
capo ogni coſa. ma piu gli diſpiaceua ancora il vedere, che il Papa teneua grã
conto d'vn Iacopo Melighino Ferrareſe, & ſene ſeruiua nella fabbrica di san
Piero per Architetto, ancor che non haueſſe ne diſegno, ne molto giudizio
nelle ſue coſe, cõ la medeſima prouiſione, che haueua Antonio, alquale toc
cauano tutte le fatiche. e cio aueniua, perche queſto Melighino eſſendo ſta-
to familiare ſeruitore del Papa molti anni ſenza premio, à ſua santita piace
ua di rimunerarlo per quella via; oltre, che haueua cura di Bel'vedere, e d'al
cun' altre fabriche del Papa. poi dunque, che il Papa hebbe veduti tutti i ſo-
pradetti diſegni, diſſe; e forſe per tentare Antonio, tutti queſti ſon belli, ma
non ſara male, che noi veggiamo ancora vno, che n'ha fatto il noſtro Meli-
ghino. perche Antonio, riſentendoſi vn poco, & parendogli, che il Papa lo
burlaſſe, diſſe; Padre santo il Melighino è vn'architettore da motteggio. il
che vdendo il Papa, che ſedeua, ſi voltò verſo Antonio, e gli riſpoſe, chinan
doſi

doſi con la teſta quaſi infino in terra, Antonio noi vogliamo, che Melighi-
no ſia un'architettore da douero, & vedetelo alla prouiſione. e cio detto ſi
partì licenziandoci tutti. et in cio volle moſtrare, che i principi molte volte,
piu che i meriti conducono gl'huomini a quelle grandeze, che vogliono.
Queſta cornice fu poi fatta da Michelagnolo, come ſi dira nella vita di lui, che
rifece quaſi in altra forma tutto quel palazzo. Rimaſe dopo la morte d'An-
tonio Batiſta Gobbo ſuo fratello, perſona ingegnoſa, che ſpeſe tutto il tem-
po nelle fabbriche d' Antonio, che non ſi portò molto bene uerſo lui. il-
quale Batiſta non viſſe molti anni dopo la morte d'Antonio; & morendo la
ſciò ogni ſuo hauere alla compagnia della Miſericordia de' Fiorentini in Ro
ma, con carico, che gl'huomini di quella faceſſino ſtampare vn ſuo libro d'oſ
ſeruazioni ſopra Vitruuio. il quale libro non è mai venuto in luce, & è ope-
nione, che ſia buon'opera; perche intendeua molto bene le coſe dell'arte, &
era d'ottimo giudizio, e ſincero, e dabene. Ma tornando ad Antonio, eſſen
do egli morto in Terni fu condotto à Roma con pompa grandiſſima porta-
to alla ſepoltura: accompagnandolo tutti gl'artefici del diſegno, & molti al
tri. e dopo fu da i ſopraſtãti di san Pietro fatto mettere il corpo ſuo in vn di
poſito vicino alla capella di Papa Siſto in s. Pietro, cõ l'infraſcritto epitaffio.
*Antonio Sancti Galli Florentino, urbe munienda ac Pub. operibus, precipueq; D. Petri
Templo ornan. architectorum facile principi, Dum Velini Lacus emißionem parat, Pau
lo Pont. Max. auctore, inter amnæ intempeſtiuè extincto, Iſabella Deta uxor Mœſtiß.
poſuit 1546. iii. Calen. Octobris.*

Et per vero dire, eſſendo ſtato Antonio eccellẽtiſſimo Architet
tore, merita non meno di eſſere lodato, e celebrato,
come le ſue opere ne dimoſtrano, che qual
ſi voglia altro architettore anti
co, ò moderno.

GIVLIO ROMANO
PITTORE.

Vita di Giulio Romano Pittore.

FRA i molti, ãzi infiniti, discepoli di Raffaello da Vrbino, dei quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n'hebbe, che piu lo immitasse nella maniera, inuenzione, disegno, & colorito di Giulio Romano: ne chi fra loro fusse di lui piu fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abondante, & vniuersale: per non dire al presente, che egli fu dolcissimo nella conuersazione, iouiale, affabile, grazioso, e tutto pieno d'ottimi costumi. lequali parti furono cagione, che egli fu di maniera amato da Raffaello, che se gli fusse stato figliuolo, non piu l'harebbe potuto amare. onde auuéne, che si seruì sempre di lui nel l'opere di maggiore importanza, e particolarmente nel lauorare le loggie papali per Leone decimo. perche hauendo esso Raffaello fatto i disegni dell'ar-

chitettu

chitettura, degl'ornamenti, e delle storie, fece condurre à Giulio molte di q̃l le pitture; e fra l'altre la creazione di Adamo, & Eua, quella degl'animali, il fabricare dell'Arca di Noe, il sacrifizio, & molte altre opere, che si conoscono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone con le sue donne, troua Moise nella cassetta gettato nel fiume dagl'Ebrei; laquale opera è marauigliosa, per vn paese molto ben condotto. aiutò anco a Raffaello colorire molte cose nella camera di Torre Borgia, doue è l'incẽdio di Borgo, e particolarmente l'imbasamento fatto di colore di Bronzo, la Cõtessa Matilda, il Re Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Re di Ierusalem con altri benefattori della chiesa, che sono tutte bonissime figure. parte della quale storia usci fuori in istãpa non è molto, tolta da vn disegno di mano di esso Giulio: ilquale lauorò anco la maggior parte delle storie, che sono in fresco nella loggia di Agostin Chigi, & a olio lauorò sopra vn bellissimo quadro d'vna santa Lisabetta, che fu fatto da Raffaello, & mandato al Re Francesco di Francia insieme con vn'altro quadro d'una santa Margherita, fatto quasi interamente da Giulio col disegno di Raffaello, ilquale mandò al medesimo Re il ritratto della Vicereina di Napoli, ilquale non fece Raffaello altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente fini Giulio. lequali opere, che a quel Re furono gratissime, sono ancora in Francia a Fõtanableo nella cappella del Re. adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruigio di Raffaello suo maestro, & imparando le piu difficili cose dell'arte, che da esso Raffaello gl'erano con incredibile amoreuolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiua, misurare gl'edifizij, e lauorar piante. e disegnando alcuna volta Raffaello, e schizzando a modo suo l'inuenzioni, le faceua poi tirar' misurate, e grandi a Giulio, per seruirsene nelle cose d'architettura. Della quale cominciando a dilettarsi Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Raffaello, e rimasi heredi di lui Giulio, & Giouanfrancesco detto il Fattore, con carico di finire l'opere da esso Raffaello incominciate, condussero honoratamẽte la maggior parte a perfezzione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, ilqual fu poi Clemente settimo, preso vn sito in Roma sotto Mõte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque viue, alcune boscaglie in ispiaggia, & vn bel piano, che andando lungo il Teuere per fino a ponte Molle haueua da vna banda, & dall'altra vna largura di prati, che si estendeua quasi fino alla porta di San Piero: disegnò nella sommità della spiaggia sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gl'agi, & commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono piu belli, e migliori desiderare: & diede di tutto il carico a Giulio, ilquale, presolo volentieri, & messoui mano, condusse quel palagio, che allora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfezzione, che di sotto si dirà. Accommodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezzo circolo a uso di teatro con vno spartimẽto di nicchie, & finestre d'opera Ionica, tanto lodato, che molti credono, che ne facesse Raffaello il primo schizzo, e poi fusse l'opera seguitata, & condotta a perfezzione da Giulio Ilquale vi fece molte pitture nelle camere, & altroue: & particolarmente, passato il primo ricetto dell'ẽtrata, in vna loggia

bellissi-

bellissima,ornata di nicchie grandi,e piccole intorno,nelle quali è grã quã-
tità di statue antiche: & fra l'altre vi era vn Gioue, cosa rara, che fu poi da i
Farnesi mandato al Re Francesco di Francia,con molte altre statue bellissi-
me. oltre alle quali nicchi ha la detta loggia lauorata di stucchi,e di tutte di
pinte le parieti,e le volte,con molte grottesche di mano di Giouanni da V-
dine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grãdissimo,
con infinito numero di fanciulli,e satirini, che gli giuocano intorno. di che
riportò Giulio molta lode,si come fece ancora di tutte l'opere,e disegni,che
per quel luogo,ilquale adornò di peschiere,pauimenti,fontane rustiche,bo
schi,& altre cose simili,tutte bellissime,& fatte con bell'ordine,&giudizio.
Ben'è vero,che soprauenendo la morte di Leone,non fu per allora altrimé-
ti seguitata quest'opera; perche creato nuouo pontefice Adriano, e torna-
tosene il Cardinal de' Medici a Fiorenza,restarono indietro, insieme cõ que
sta,tutte l'opere publiche,cominciate dal suo antecessore. Giulio in tanto, e
Giouanfrancesco diedero fine a molte cose di Raffaello,ch'erano rimase im
perfette,& s'apparecchiauano a mettere in opera parte de'cartoni, che egli
haueua fatto per le pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua
Raffaello cominciato a dipignere quattro storie de'fatti di Gostantino Im-
peratore: & haueua,quando morì, coperta vna facciata di mistura per lauo
rarui sopra a olio; quando s'auuidero, Adriano,come quello,che ne di pittu
re,ò sculture,ne d'altra cosa buona si dilettaua,non si curare,ch'ella si finis-
se altrimenti. Disperati adunque Giulio,& Giouanfrancesco,& insieme cõ
esso loro Perino del Vaga,Giouanni da Vdine,Bastiano Viniziano, & gli al
tri artefici eccellenti, furono poco meno(viuente Adriano) che per morirsi
di fame. Ma come volle Dio, mentre che la corte auezza nelle grandezze di
Leone,era tutta sbigottita,& che tutti i migliori artefici andauano pensan-
do doue ricouerarsi,vedendo niuna virtu essere piu in pregio, morì Adria-
no,& fu creato sommo pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fu chia-
mato Clemente settimo: col quale risuscitarono in vn giorno, insieme con
l'altre virtu,tutte l'arti del disegno. E Giulio, & Giouanfrancesco si misero
subito d'ordine del Papa,a finire tutti lieti,la detta sala di Gostantino,& get
tarono per terra tutta la facciata coperta di mistura,per douere essere lauo-
rata a olio; lasciando però nel suo essere due figure, ch'eglino haueuano pri
ma dipinte a olio,che sono per ornamento intorno a certi Papi: et cio furo-
no vna Iustizia,& vn'altra figura simile. Era il partimento di questa sala, p
che era bassa,stato con molto giudizio disegnato da Raffaello,il quale haue
ua messo ne'canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, cõ or
naméto di certi putti,che teneuano diuerse imprese di Leone,Gigli,Diaman
ti,penne,& altre imprese di casa Medici. & dentro alle nicchie sedeuano al
cuni Papi in pontificale con vn'ombra per ciascuno dentro alla nicchia. Et
intorno a i detti Papi erano alcuni putti a vso d'Angioletti,che teneuano li-
bri,& altre cose a proposito in mano. Et ciascun papa haueua dalle bande
due virtu,che lo metteuano in mezzo,secondo,che piu haueua meritato:&
come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall'altro la Carità,ò
vero Pietà,cosi tutti gli altri haueuano altre simili virtu,& i detti papi erano
Damaso primo, Alessandro primo, Leon terzo,Gregorio, Saluestro, & alcu
ni

ni altri: iquali tutti furono tanto bene accommodati,& condotti da Giulio,
ilquale in quest'opera a fresco fece i migliori,che si conosce, che vi durò fati
ca,& pose diligenza,come si puo vedere in vna carta d'un san Saluestro, che
fu da lui proprio molto ben disegnata,& ha forse molto piu grazia, che non
ha la pittura di quello. Benche si puo affermare,che Giulio esprimesse sem
pre meglio i suoi concetti ne'disegni,che nell'operare,ò nelle pitture: veden
dosi in quelli piu viuacità, fierezza,& affetto. Et cio potette forse auuenire,
perche vn disegno lo faceua in vn'hora,tutto fiero,& acceso nell'opera, do-
ue nelle pitture consumaua i mesi,& gl'anni. Onde venendogli a fastidio, e
mancando quel viuo,& ardente amore, che si ha,quãdo si comincia alcuna
cosa,non è marauiglia,se non daua loro quell'intera perfezzione,che si vede
ne'suo'disegni. Ma tornando alle storie,dipinse Giulio in vna delle faccie vn
parlamento,che Gostãtino fa a'soldati,doue in aria appare il segno della cro
ce in vno splẽdore cõ certi putti,e lettere,che dicono IN HOC SIGNO
VINCES. Et vn Nano,che a piedi di Gostantino si mette vna celata in ca
po è fatto con molta arte. Nella maggior facciata poi, è vna battaglia di ca-
ualli,fatta vicino a ponte Molle,doue Gostantino mise in rotta Massenzio.
Laquale opera per i feriti,& morti,che vi si veggiono,&per le diuerse,e stra
ne attitudini de'pedoni,& caualieri,che combattono,aggruppati,fatti fiera
mente,è lodatissima; senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se que-
sta storia non fusse troppo tinta, & cacciata di neri, di che Giulio si dilettò
sempre ne'suoi coloriti,sarebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie mol-
ta grazia,& bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di Monte Mario;
& nel fiume del Teuere Massenzio,che sopra vn cauallo,tutto terribile; &
fiero aniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest'opera,che per co
si fatta sorte di battaglia,ell'è stata gran lume a chi ha fatto cose simili doppo
lui,ilquale imparò tanto dalle colonne antiche di Traiano, & d'Antonino,
che sono in Roma,che se ne valse molto ne gl habiti de'soldati,nell'armadu-
re,insegne,bastioni,steccati,arieti,& in tutte l'altre cose da guerra, che sono
dipinte per tutta quella sala. Et sotto queste storie dipinse di color di brõzo
intorno intorno molte cose,che tutte son belle,& lodeuoli. Nell'altra fac-
ciata fece san Saluestro papa,che battezza Gostantino, figurando il proprio
bagno,che è hoggi a san Giouanni Laterano,fatto da esso Gostantino, & vi
ritrasse papa Clemente di naturale,nel san Saluestro,che battezza, con alcu
ni asistenti parati,& molti popoli. E fra molti familiari del papa, che vi ri-
trasse similmente di naturale,vi ritrasse il Caualierino, che allora gouerna-
ua sua Santità, M. Niccolò Vespucci Caualiere di Rodi. E sotto questa nel
basamento fece in figure finte di bronzo, Gostantino,che fa murare la Chie-
sa di san Piero di Roma; alludendo a papa Clemente, & in queste ritrasse
Bramante Architetto,& Giulian Lemi,col disegno in mano della pianta di
detta Chiesa,che è molto bella storia. Nella quarta faccia, sopra il camino
di detta sala figurò in prospettiua la Chiesa di S. Piero di Roma; con la resi-
denza del papa in quella maniera,che stà quando il papa canta la messa pon-
tificale,con l'ordine de'Cardinali,& altri prelati di tutta la corte,& la capel-
la de'Cantori,& musici; & il papa a sedere, figurato per San Saluestro, che
ha Gostantino a'piedi ginocchioni,ilquale gli presenta vna Roma d'oro fat-
ta

ta,come quelle,che ſono nelle medaglie antiche: Volendo per cio dimoſtra re la dote,che eſſo Goſtantino diede alla Chieſa Romana. Fece Giulio in q̄ ſta ſtoria molte femine,che ginocchioni ſtāno a vedere cotale cerimonia,le quali ſono belliſsime,& vn pouero,che chiede la limoſina. Vn putto ſopra vn cane,che ſcherza,& i Lanzi della guardia del papa,che fanno far largo, e ſtar in dietro il popolo,come ſi coſtuma: Et fra i molti ritratti, che in queſta opera ſono, vi ſi vede di naturale eſſo Giulio pittore, & il Cōte Baldaſſarre Caſtiglioni formator del Cortigiano,& ſuo amiciſsimo. Il Pontano,il Marullo, & molti altri letterati,& cortigiani. Intorno, & fra le fineſtre dipinſe Giulio molte impreſe,& poeſie,che furono vaghe,& capriccioſe; onde piacque molto ogni coſa al papa,ilquale lo premiò di cotale fatiche largamente. Mentre,che queſta ſala ſi dipigneua,non potendo eſsi ſodisfar anco in parte agl'amici,fecero Giulio,& Giouanfranceſco in vna tauola vna Aſſunzione di noſtra Donna,che fu belliſsima,la quale fu mandata a Perugia,& poſta nel monaſterio delle monache di Montelucci. E dopo, Giulio ritiratoſi da ſe ſolo,fece in vn quadro vna noſtra Donna con vna gatta dentroui tanto naturale,che pareua viuiſsima:onde fu quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn'altro quadro grande fece vn Chriſto battuto alla colōna, che fu poſto ſopra l'altare della Chieſa di santa Praſedia in Roma. Ne molto dopo,M. Giouanmatteo Giberti,che fu poi Veſcouo di Verona, che allora era Datario di papa Clemente,fece far'a Giulio,che era molto ſuo dimeſtico amico,il diſegno d'alcune ſtanze, che ſi murarono di mattoni vicino alla porta del palazzo del papa,le quali riſpondono ſopra la piazza di san Piero, doue ſtanno a ſonare i Trombetti,quando i Cardinali vanno a Cōciſtoro: con vna ſalita di commodiſsime ſcale,che ſi poſſono ſalire a cauallo,& a piedi. Al medeſimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidazione di santo Stefano; la quale mandò a vn ſuo benefizio in Genoua,intitolato S. Stefano. Nella qual tauola,che è per inuenzione,grazia,& componimento belliſsima, ſi vede,mentre i Giudei lapidano S. Stefano,il giouane Saulo ſedere ſopra i pāni di quello. In ſomma non fece mai Giulio la piu bell'opera di queſta,per le fiere attitudini de'lapidatori,& per la bene eſpreſſa pacienza di Stefano. Il quale pare,che veramente veggia ſedere Gieſu Chriſto alla deſtra del padre in vn cielo dipinto diuinamente. La quale opera inſieme col benefizio diede M. Gio. Matteo a' Monaci di monte Oliueto,che n'hanno fatto vn monaſterio. Fece il medeſimo Giulio a Iacopo Fuccheri Tedeſco,p vna cappella,che è in ſanta Maria de anima in Roma vna belliſsima tauola a olio, nella quale è la noſtra Donna,s. Anna,san Giuſeppo,san Iacopo,san Giouanni putto,et ginocchioni,e san Marco Euang.che ha vn Leone a piedi; il quale ſtādoſi a giacere cō vn libro,ha i peli,che vāno girādo,secōdo,ch'egli è poſto. il che fu difficile,& bella conſiderazione,ſenza,che il medeſimo Leone ha corte Ale ſopra le ſpalle,con le penne coſi piumoſe,e morbide, che non pare quaſi da credere,che la mano d'un Artefice poſſa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre cio vn caſamento,che gira a vſo di teatro in tondo, cō alcune ſtatue coſi belle, & bene accommodate, che non ſi puo veder meglio. E fra l'altre, vi è vna femina,che filando guarda vna ſua chioccia,e alcuni pulcini, che nō puo eſſer coſa piu naturale. E ſopra la noſtra Donna ſono alcuni putti, che ſoſten-

ſoſtengono vn padiglione molto ben fatti,& grazioſi. Et ſe anco queſta Tauola non fuſſe ſtata tanto tinta di nero,onde è diuentata ſcuriſsima, certo ſarebbe ſtata molto migliore. Ma queſto nero fa perdere,o ſmarrire la maggior parte delle fatiche,che vi ſono dentro; concioſia,che il nero ancora,che ſia vernicato,fa perdere il buono; hauendo in ſe ſempre dell'alido,o ſia carbone,o auorio abruciato,o nero di fumo, o carta arſa. Fra molti diſcepoli, c'hebbe Giulio,mētre lauorò queſte coſe,iquali furono Bartolomeo da Caſtiglioni,Tommaſo Paperello Cortoneſe,Benedetto Pagni da Peſcia,quegli di cui piu familiarmente ſi ſeruiua fu Giouanni da Lione, & Raffaello dal Colle del Borgo Sanſepolcro,l'uno,& l'altro de'quali nella ſala di Goſtantino,& nell'altre opere,dellequali ſi è ragionato, haueuano molte coſe aiutato a lauorare. Onde non mi par da tacere, che eſſendo eſsi molto deſtri nel dipignere,& molto oſſeruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le coſe,che diſegnaua loro;eglino colorirono col diſegno di lui vicino alla Zecca vecchia in banchi vn'Arme di papa Clemente ſettimo, cioè la metà ciaſcuno di loro,con due figure a vſo di termini, che mettono la detta arme in mezzo. Et il detto Raffaello,non molto doppo, col diſegno d'un cartone di Giulio dipinſe a freſco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Valle,in vn mezzo tondo,vna noſtra Donna,che con vn panno cuopre vn fanciullo,che dorme: & da vna banda ſono S. Andrea Apoſtolo,& dall'altra S. Niccolò: che fu tenuta,con verità,pittura eccellente. Giulio in tanto eſſendo molto dimeſtico di M. Baldaſſarri Turrini da Peſcia: fatto il diſegno, & modello; gli conduſſe ſopra il Mōte Ianicolo,doue ſono alcune Vigne, che hanno belliſsima veduta,vn palazzo con tanta grazia,& tanto commodo, p tutti quegl'agi,che ſi poſſono in vn ſi fatto luogo diſiderare, che piu non ſi puo dire. & oltre cio,furono le ſtanze non ſolo adornate di ſtucchi, ma di pittura ancora; hauendoui egli ſteſſo dipinto alcune ſtorie di Numa Pompilio,che hebbe in quel luogo il ſuo ſepolcro. Nella ſtufa di queſto palazzo dipinſe Giulio alcune ſtorie di Venere,e d'Amore,e d'Apollo,& di Iacinto, con l'aiuto de'ſuoi giouani,che tutti ſono in iſtampa. Et eſſendoſi del tutto diuiſo da Giouanfranceſco,fece in Roma diuerſe opere d'Architettura, come fu il diſegno della caſa degli Alberini in Banchi,ſe bene alcuni credono, che quell'ordine veniſſe da Raffaello: & coſi vn palazzo,che hoggi ſi vede ſopra la piazza della Dogana di Roma,che è ſtato per eſſere di bello ordine,poſto in iſtampa. Et per ſe fece ſopra vn canto del Macello de Corbi, doue era la ſua caſa,nella quale egli nacque,vn Bel principio di fineſtre,il quale p poca coſa;che ſia è molto grazioſo. per lequali ſue ottime qualità, eſſendo Giulio dopo la morte di Raffaello,per lo migliore artefice d'Italia celebrato, il Conte Baldaſſarre Caſtiglioni,che allora era in Roma Ambaſciadore di Federigo Gonzaga,Marcheſe di Mantoua,& amiciſsimo,come s'è detto di Giulio: eſſendogli dal Marcheſe ſuo Signore comādato,che procacciaſſe di mādargli vn'Architettore,per ſeruirſene ne'biſogni del ſuo palagio,& della città,& particolarmente,che harebbe hauuto cariſsimo Giulio: tanto adoperò il Conte con prieghi,& con promeſſe, che Giulio diſſe, che andrebbe ogni volta,pur che cio fuſſe con licenza di papa Clemente. La quale licenza ottenuta,nell'andare il Conte a Mantoua,per quindi poi andare, mandato dal

papa, all'Imperadore, menò Giulio seco; & arriuato, lo presentò al Marche-
se, che dopo molte carezze, gli fece dar' vna casa fornita horreuolmente, e gl'
ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo creato, &
per vn'altro giouane, che lo seruiua. Et che è piu gli mãdò il Marchese parec-
chie canne di veluto, & raso, altri drappi, & panni per vestirsi. Et dopo intẽ-
dendo, che non haueua caualcatura, fattosi venire vn suo fauorito cauallo
chiamato Luggieri glie lo donò, & montato, che Giulio vi fu sopra, se n'an-
darono fuor della porta di S. Bastiano, lontano vn tiro di balestra, doue Sua
Eccel. haueua vn luogo, & certe stalle chiamato il T. in mezzo a vna prate-
ria, doue teneua la razza de' suoi caualli, & caualle. Et quiui arriuati, disse il
Marchese, che harebbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia accomo-
dare vn poco di luogo da poterui andare, & riduruisi tal volta a desinare, ò
a cena per ispasso. Giulio vdita la volontà del Marchese, veduto il tutto, e le-
uata la pianta di quel sito, mise mano all'opera; & seruẽdosi delle mura vec
chie fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all'entrare
col seguito delle camere, che la mettono in mezzo. Et perche il luogo nõ ha
pietre viue, ne commodi di caue da potere far conci, e pietre intagliate, come
si vsa nelle muraglie da chi puo farlo; si serui di mattoni, & pietre cotte, la-
uorandole poi di stucco. Et di questa materia fece colõne, base, capitegli, cor
nici, porte, finestre, & altri lauori, con bellissime proporzioni: & con nuoua
& strauagante maniera gl'ornamenti delle volte, con spartimẽti dentro bel
lissimi, e con ricetti riccamente ornati: Il che fu cagione, che da vn basso prĩ
cipio, si risoluesse il Marchese di far poi tutto quello edifizio a guisa d'un grã
palazzo: perche Giulio fatto vn bellissimo modello, tutto fuori, e dẽtro nel
cortile d'opera rustica, piacque tãto a quel Signore, che ordinata buona pro
uisione di danari, & da Giulio condotti molti maestri: fu condotta l'opera
con breuità al suo fine. La forma del quale palazzo è cosi fatta. E questo e-
difizio quadro, & ha nel mezzo vn cortile scopto a vso di prato, o uero piaz
za, nella quale sboccano in croce quattro entrate: La prima delle quali, in
prima vista trafora, ouero passa in vna grãdissima loggia, che sbocca per vn'
altra nel giardino; e due altre vanno a diuersi appartamenti, & queste sono
ornate di stucchi, & di pitture. E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è
dipinta infresco la volta fatta in varij spartimenti: & nelle facciate sono ri-
tratti di naturale tutti i caualli piu belli, & piu fauoriti della razza del Mar-
chese, & insieme con essi i cani di quello stesso mantello, o macchie, che so-
no i caualli, co' nomi loro: che tutti furono disegnati da Giulio, e coloriti so
pra la calcina a fresco da Benedetto Pagni, & da Rinaldo Mantouano, pitto-
ri, e suoi creati, & nel vero cosi bene, che paiono viui. Da questa si cammina
in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, laquale ha la volta fatta cõ spar
timento bellissimo di stucchi, & con variate cornici, in alcuni luoghi tocche
d'oro. E queste fanno vn partimento con quattro ottangoli, che leuano nel
piu alto della uolta con quadro, nel quale è cupido, che nel cospetto di Gio-
ue (che è abbagliato nel piu alto da una luce celeste) sposa alla presenza di
tutti gli Dei Psiche. Della quale storia non è possibile ueder cosa fatta cõ piu
grazia, & disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure con la uedu
ta al disotto in su, tanto bene, & alcune di quelle non sono a fatica lunghe
un

vn braccio, & si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell'altezza. Et
nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, hauendo Giulio saputo far
si, che oltre al parer viue (cosi hanno rilieuo) ingannano con piaceuole vedu
ta l'occhio humano. Sono poi negl'ottangoli tutte l'altre prime storie di Psi
che, dell'auuersità, che le auuennero, per lo sdegno di Venere, condotte cõ
la medesima bellezza, & perfezzione. Et in altri angoli sono molti Amori, co
me ancora nelle finestre, che secondo gli spazij fanno varij effetti: & questa
volta è tutta colorita a olio, di mano di Benedetto, & Rinaldo sopradetti. Il
restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso, che sono le
maggiori, cioè in vna a fresco quando Psiche è nel bagno, & gl' Amori la la-
uano, & appresso con bellissimi gesti la rasciugano. In vn'altra parte s'appres
ta il conuito da Mercurio, mentre ella si laua, con le Bacchanti, che suonano;
Doue sono le grazie, che con bellissima maniera fioriscono la Tauola. E Sile
no sostenuto da' Satiri col suo Asino sopra vna capra a sedere, ha due putti,
che gli suggono le poppe, mentre si stà in compagnia di Bacco, che ha a piedi
due Tigri, & sta con vn braccio appoggiato alla credẽza. Dall'vno de' lati del
la quale è vn Camello, & dall'altro vn Liofante. La qual credenza, che è a me
zo tondo in botte, è ricoperta di festoni di verzure, & fiori, & tutta piena di
Viti, cariche di grappoli d'uue, e di pampani, sotto iquali sono tre ordini di
vasi bizarri, bacini, boccali, tazze, coppe, & altri cosi fatti, con diuerse forme,
& modi fantastichi, e tanto lustranti, che paiono di vero argento, & d'oro, es
sendo contrafatti con vn semplice colore di giallo, & d'altro, cosi bene, che
mostrano l'ingegno, la virtu, & l'arte di Giulio, il quale in questa parte mo-
strò esser vario, ricco, & copioso d'inuenzione, & d'artifizio. Poco lontano si
vede Psiche, che mentre ha intorno molte femine, che la seruono, & la pre-
sentano, vede nel lontano fra i poggi spuntar Febo col suo carro solare, gui-
dato da quattro caualli, mentre sopra certe nuuole si stà Zefiro tutto nudo a
giacere, che soffia per vn corno, che ha in bocca, suauissime aure, che fanno
gioconda, & placida l'aria, che è d'intorno a Psiche. lequali storie furono, nõ
sono molti anni, stampate, col disegno di Batista Franco Viniziano, che le ri
trasse in quel modo appunto, che elle furono dipinte, con i cartoni grãdi di
Giulio, da Benedetto da Pescia, & da Rinaldo Mantouano, iquali misero in
opera tutte q̃ste storie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che pop-
pano la capra. Ben'è vero, che l'opera fu poi quasi tutta ritocca da Giulio, on
de è, come fusse tutta stata fatta da lui. Il qual modo, che egli imparò da Raf-
faello suo precettore, & molto vtile per i giouani, che in esso si esercitano, p-
che riescono, per lo piu eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono es
sere da piu di chi gli fa operare, conoscono questi cotali, mancata la guida lo
ro, prima che siano al fine, ò mancando loro il disegno, & l'ordine d'opera-
re; che per hauer perduta anzi tẽpo, ò lasciata la guida, si trouano, come cie-
chi in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da q̃
sta camera di Psiche in vn'altra stanza tutta piena di fregi doppi di figure di
basso rilieuo, lauorate di stucco col disegno di Giulio, da Frãcesco Primatic-
cio Bolognese, allora giouane, e da Giouambatista Mantouano. Ne' quali fre
gi è tutto l'ordine de' soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana, lauo-
rati con bella maniera. E in vn palco, ò vero soffittato d'una anticamera è di

pinto a olio quando Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarsi volãdo, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro caualli in iscorto, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitãdo si vede in aria quasi cascare addosso a chi lo mira tutto tinto nel volto di color di morte. La quale inuenzione fu tanto bene considerata, & immaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera: percioche vi si vede il calore del Sole, friggendo abruciar l'ali del misero giouane, il fuoco acceso far fumo, & quasi si sente lo scoppiare delle penne, che abruciano, mẽtre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro: & in Dedalo la passione, & il dolore viuissimo. Et nel nostro libro de' disegni di diuersi pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano di esso Giulio: il quale fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell'anno, & quello, che in ciascuno d'essi fanno l'arti piu da gl'huomini esercitate; la quale pittura non è meno capricciosa, & di bella inuenzione, & dilettevole, che fatta con giudizio, & diligenza. Passata q̃lla loggia grande lauorata di stucchi, & con molte armi, & altri varij ornamẽti bizarri, s'arriua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi s'abaglia l'intelletto: perche Giulio, che era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Psiche, disegnò di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondẽza con la pittura, per ingannare quanto piu potesse gl'huomini, che doueuano vederla. Fatto dunque fondare quel cãtone, che era in luogo paduloso, con fondamenti alti, & doppi, fece tirare sopra la cantonata, vna gran stanza tonda, & di grossissime mura, accioche i quattro cãtoni di quella muraglia dalla banda di fuori venissero piu gagliardi, & potessino regger vna volta doppia, & tonda a uso di forno. Et cio fatto, hauendo quella camera cantoni, ui fece per le girare di quella a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche a caso scantonate, & quasi in modo scommesse, e torte, che parea proprio pendessero in sur un lato, & rouinassero veramente. E murata questa stanza cosi stranamente, si mise a dipignere in quella la piu capricciosa inuenzione, che si potesse trouare, cioè, Gioue, che fulmina i giganti. Et cosi figurato il cielo nel piu alto della volta ui fece il trono di Gioue, facendolo in iscorto al disotto in su, & in faccia; & dentro a un Tempio tondo sopra le colonne trasforato di componimẽto Ionico; & con l'ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, & tutto posto sopra le nuuole. & piu a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi gigãti, & piu a basso è Giunone, che gli aiuta; & intorno i Venti, che con certi uisi strani soffiano uerso la terra: mentre la Dea Opis si uolge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, si come ancor fanno gl'altri Dei, e Dee, & massimamente Venere, che è a cãto a Marte: e Momo, che con le braccia aperte pare che dubiti, che non rouini il Cielo, e non di meno stà immobile. Similmente le grazie si stanno tutte piene di timore, & l'hore appresso quelle nella medesima maniera. Et in somma ciascuna Deità si mette cõ i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, & Iano uanno uerso il piu chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, & furore: & il medesimo fa Nettunno: percioche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tridente. Et Pallade con le noue muse sta guardando, che cosa horribile sia q̃lla. Et Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, & lampi de' fulmini, diche è pieno il Cielo. Apollo si sta sopra il carro solare, & alcune dell'hore pare, che voglino ritenere il corso de' caualli: Bacco, & Sileno con satiri, & Ninfe mostrano hauer grãdissima paura. Et Vulcano col ponderoso martello sopra vna spalla guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà allato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gl'altri Dei sparsi per quel cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gl'affetti della paura, cosi in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, nõ che vedere, imaginarsi piu bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro Monti, & addosso grãdissimi sassi, iquali reggono con le forti spalle, per fare altezza, & salita al cielo, quando s'apparecchia la rouina loro. perche Gioue fulminando, & tutto il cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i Monti addosso, ma che sia tutto il mondo sotto sopra, & quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura quasi ricoperto da pezzi altissimi di Monti, & glialtri giganti tutti infranti, & alcuni morti sotto le rouine delle mõtagne. oltre cio si vede per vn straforo nello scuro d'una grotta, che mostra vn lontano fatto con bel giudizio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Gioue, e quasi per douere allora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gl'altri: In vn'altra parte figurò Giulio altri giganti, a' quali rouinano sopra tempij, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandiss. strage, & mortalità. Et in questo luogo è posto fra queste muraglie, che rouinano, il camino della stanza, ilquale mostra, quando vi si fa fuoco, che i gigãti ardono; per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da cauagli secchi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. Et cosi non si partendo Giulio con questa inuenzione del fuoco, dal proposito della storia fa ornamento bellissimo al camino. Fece oltre cio Giulio in quest'opera, per farla piu spauenteuole, & terribile, che i giganti grandi, & di strana statura (essendo in diuersi modi da i lampi, & da' fulgori percossi) rouinano a terra: E quale inanzi, & quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, & chi da monti, & rouine di edifizij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello piu horribile, & spauentosa, ne piu naturale di questa. Et chi entra in quella stanza, uedendo le finestre, le porte, & altre cosi fatte cose torcersi, & quasi per rouinare, & i monti, & gl'edifizij cadere, non puo non temere, che ogni cosa non gli rouini addosso, vedendo massimamente in quel cielo tutti gli Dij andare chi qua, & chi là fuggendo. Et quello, che è in questa opera marauiglioso, è il ueder tutta quella pittura non hauere principio ne fine, & attaccata tutta, & tanto bene continuata insieme, senza termine, ò tramezzo di ornamẽto, che le cose, che sono appresso de' casamẽti paiono grãdissime, & quelle, che allontanano, doue sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga piu di quindi braccia, pare vna cãpagna di paese: senza, che essendo il pauimento di sassi tondi, piccioli murati per

ti per coltello,& il cominciare delle mura,che uanno per diritto dipinte de'
medeſimi ſaſsi,non vi appare canto uiuo,& uiene a parere quel piano gran
diſsima coſa. Il che fu fatto con molto giudizio,& bell'arte da Giulio,alqua-
le per coſi fatte inuenzioni deueno molto gl'artefici noſtri. Diuentò in que
ſt'opera perfetto coloritore il ſopradetto Rinaldo Mantouano,perche lauo
rando con i cartoni di Giulio,conduſſe tutta queſt'opera a perfezzione,&in
ſieme l'altre ſtanze. Et ſe coſtui non fuſſe ſtato tolto al mondo coſi giouane
come fece honore a Giulio mentre viſſe,coſi harebbe fatto dopo morte. Ol-
tre a queſto palazzo,nel quale fece Giulio molte coſe degne di eſſere lodate:
le quali ſi tacciono ſi per fuggire la troppa lūghezza,rifece di muraglia mol
te ſtanze del caſtello,doue in Mantoua habita il Duca,& due ſcale a lumaca
grandiſsime,con apartamenti ricchiſsimi,& ornati di ſtucco per tutto. Et in
vna ſala fece dipignere tutta la ſtoria,& guerra Troiana. E ſimilmente in v-
na anticamera dodici ſtorie a olio,ſotto le teſte de'dodici Imperadori, ſtate
prima dipinte da Tiziano vcellio,che ſono tenute rare. Parimente a Marmi
ruolo,luogo lontano da Mantoua cinque miglia fu fatta con ordine,&diſe-
gno di Giulio vna commodiſsima fabbrica,e gran di pitture,non men belle,
che quelle del caſtello,& del palazzo del T. fece il medeſimo in Santo An-
drea di Mantoua,alla cappella della ſignora Iſabella Buſchetta in vna tauo-
la a olio,vna Noſtra Donna in atto di adorare il puttino Gieſu, che giace in
terra; & Giuſeppo,& l'Aſino,& il Bue,vicini a vn preſepio: Et da vna bāda
san Giouanni Euangeliſta,& dall'altra ſan Longino, figure grandi quanto
il naturale. Nelle facciate poi di detta cappella, fece colorire a Rinaldo con
ſuoi diſegni,due ſtorie belliſsime; cioè in vna la crocifiſsione di Gieſu Chri
ſto,con i ladroni,& alcuni angeli in aria; & da baſſo i crocifiſſori con le Ma
rie,e molti caualli,de'quali ſi dilettò ſempre, e gli fece belliſsimi a maraui-
glia, & molti ſoldati in uarie attitudini. Nell'altra fece quando al tempo
della Conteſſa Matilda ſi trouò il ſangue di Chriſto,che fu opera belliſſima:
E doppo fece Giulio al Duca Federigo in vn quadro di ſua propria mano la
noſtra Donna,che laua Gieſu Chriſto fanciulletto, che ſta in piedi dentro a
vn bacino,mentre ſan Giouannino getta l'acqua fuor d'un uaſo,lequali amē
due figure,che sono grandi quanto il naturale,ſono belliſsime.& dal mezo
in ſu nel lontano ſono di figure piccole alcune gentildonne, che vanno a vi
ſitarla. Ilqual quadro fui poi donato dal Duca alla ſignora Iſabella Buſchet-
ta. Della quale Signora fece poi Giulio il ritratto,e belliſsimo in vn quadret
to piccolo d'una natiuità di Chriſto,alto vn braccio: che è hoggi appreſſo al
ſignor Veſpaſiano Gonzaga,con vn'altro quadro donatogli dal Duca Fede-
rigo pur di mano di Giulio,nelquale è un giouane,& vna giouane abbrac-
ciati inſieme ſopra vn letto,in atto di farſi carezze, mentre vna vecchia die-
tro a vn'vſcio naſcoſamente gli guarda. le quali figure ſono poco meno, che
il naturale,e molto grazioſe. Et in caſa il medeſimo,è i vn'altro quadro mol
to eccellente vn ſan Hieronimo belliſsimo di mano pur di Giulio. Et appreſ
ſo del Conte Nicola Maffei è vn quadro d'uno Aleſſandro Magno,con vna
vettoria in mano,grande quanto il naturale,ritratto da una medaglia anti
ca,che è coſa molto bella. Dopo queſte opere,dipinſe Giulio a freſco,per M.
Girolamo organiſta del Duomo di Mantoua ſuo amiciſsimo,ſopra vn cami-
no,

no,a freſco vn Vulcano,che mena con una mano i mantici,e con l'altra,che
ha vn paio di molle,tiene il ferro d'una freccia,che fabrica; mentre Venere
ne tempera in un uaſo alcune gia fatte,& le mette nel turcaſſo di Cupido.
Et queſta è una delle belle opere,che mai faceſſe Giulio,& poco altro in fre-
ſco ſi uede di ſua mano. In ſan Domenico fece per M. Lodouico da Fermo
in vna tauola vn Chriſto morto,ilquale s'apparecchiano Giuſeppo,& Nico
demo di porlo nel ſepolcro,& appreſſo la madre,& l'altre Marie,& S. Gio-
uanni Euangeliſta. Et un quadretto,nel quale fece ſimilmente un Chriſto
morto,è in Vinezia in caſa Tommaſo da Empoli Fiorentino. In quel medeſi
mo tempo,che egli queſte,& altre pitture lauoraua,auenne,che il S. Giouā-
ni de'Medici,eſſendo ferito da un Moſchetto fu portato a Mātoua, doue egli
ſi morì,perche M. Pietro Aretino,affezzionatiſsimo ſeruitore di quel Signo
re,e amiciſsimo di Giulio,volle,che coſi morto eſſo Giulio lo formaſſe di ſua
mano. Onde egli fattone vn cauo in ſul morto,ne fece un ritratto, che ſtette
poi molti anni appreſſo il detto Aretino. Nella venuta di Carlo Quinto Im-
peratore a Mantoua,per ordine del Duca, fe Giulio molti belliſsimi appa-
rati d'archi,proſpettiue per comedie,& molte altre coſe, nelle quali inuen-
zioni non haueua Giulio pari,& non fu mai il piu capriccioſo nelle maſche
rate,& nel fare ſtrauaganti habiti per gioſtre,feſte,& torneamenti; come al
lora ſi vide con ſtupore,& marauiglia di Carlo Imperadore,& di quāti v'in-
teruennero. Diede oltre cio per tutta quella città di Mantoua in diuerſi tem
pi tanti diſegni di cappelle,caſe,giardini,& facciate: & talmēte ſi dilettò d'-
abellirla,& ornarla,che la riduſſe in modo,che doue era prima ſotto poſta
al fango,& piena d'acqua brutta a certi tempi,& quaſi inhabitale, ell'è hog
gi,per induſtria di lui aſciutta,ſana,& tutta vaga,& piaceuole. Mentre Giu-
lio ſeruiua quel Duca,rompendo un'anno il Po gl'argini ſuoi,allagò in mo-
do Mantoua,che in certi luoghi baſſi della città s'alzò l'acqua preſſo a quat-
tro braccia: Onde per molto tempo vi ſtauano quaſi tutto l'āno le rānochie:
perche pensando Giulio in che modo ſi poteſſe a cio rimediare, adoperò di
maniera,che ella ritornò per allora nel ſuo primo eſſere. Et accio altra volta
non aueniſſe il medeſimo fece,che le ſtrade,per comandamento del Duca ſi
alzarono tanto da quella banda,che ſuperata l'altezza dell'acque, i caſamen
ti rimaſero al diſopra. E perche da quella parte erano caſuccie piccole, & de
boli,& di non molta importanza,diede ordine,che ſi riduceſſero a migliore
termine rouinando quelle per alzare le ſtrade, & riedificandone ſopra del-
le maggiori,& piu belle per vtile,& commodo della città. Allaqual coſa op-
ponendoſi molli con dire al Duca,& che Giulio faceua troppo gran danno
egli non uolle udire alcuno: anzi facendo allora Giulio maeſtro delle ſtra-
de,ordinò,che nō poteſſe niuno in quella città murare ſenza ordine di Giu
lio per laqual coſa,molti dolendoſi,& alcuni minacciando Giulio, vēne cio
all'orecchie del Duca. Il qual usò parole ſi fatte in fauore di Giulio, che fe co
noſcere,che quanto ſi faceſſe in disfauore,ò danno di quello, lo reputareb-
be fatto a se ſteſſo,& ne farebbe dimoſtrazione. Amò quel Duca di maniera
la uirtu di Giulio,che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio heb
be a quel ſignore tanta reuerenza,che piu non è poſsibile imaginarſi. Onde
non dimandò mai per ſe,ò per altri grazia,che non l'otteneſſe, et ſi trouaua
quan

quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata piu di mille ducati. Fabbricò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a san Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta lauorata di stucchi coloriti: & dentro la fece tutta dipignere, & lauorare similmente di stucchi, accomodandoui molte anticaglie condotte da Roma: & hauute dal Duca, alquale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, & per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credere: perche, come si è detto, non si poteua edificare, massimamente nella città palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchie la Chiesa di san Benedetto di Mantoua, vicina al Po, luogo grandissimo, & ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fu abbellita tutta la Chiesa di pitture, & tauole bellissime. Et perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Giã Matteo Giberti Vescouo di quella città che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal Moro Veronese con i disegni di Giulio; Ilquale fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'Arazzo, che furono poi condotti di seta, & d'oro da maestro Niccolo, & Giouã Batista Rosso Fiaminghi; che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Batista Mantouano, ilquale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, & particolarmente; oltre a tre carte di battaglie intagliate da altri; vn Medico, ch' apicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna nostra Dõna, che va in Egitto, & Giuseppo ha a mano l'Asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn Dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmẽte il medesimo col disegno di Giulio vna Lupa in sul Teuere, che allatta Remo, & Romulo, & quattro storie di Plutone, Gioue, & Nettunno, che si diuidono per sorte il Cielo, la terra, & il mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da Melissa nutrisce Gioue: Et in vna carta grande molti huomini in vna prigione con varij tormenti cruciati. Fu anche stampato con inuenzione di Giulio il parlamento, che fecero alle riue del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale: la natiuità di san Giouanni Batista intagliata da Sebastiano da Reggio; & molte altre state intagliate, & stampate in Italia. In Fiãdra parimente, & in Francia sono state stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimi sieno, non accade far memoria: come ne anche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le some. E basti, che gli fu tanto facile ogni cosa dell'arte, & particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto piu di lui. Seppe ragionare Giulio, ilquale fu molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, & molto tempo, per hauerne cognizione. Et se bene fu adoperato quasi sempre in cose grandi, non è però, che egli non mettesse anco talhor mano a cose menomissime, per seruigio del suo signore, & degl'amici. Ne haueua si tosto vno aperto la bocca, per aprirgli vn suo concetto, che l'haueua inteso, & disegnato. Fra le molte cose rare, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di rensa sottile il ritratto naturale d'Alberto Duro, di mano di esso Alberto, che lo mandò, come altroue si è detto, a donare a Raffaello da Vrbino. Il qual ritratto era cosa rara: perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'acquerelli, l'haueua finito Alberto senza adoperare biacca, & in quel cambio si era seruito del bianco

bianco della tela; delle fila della quale, sottilissime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, che era cosa da non potersi imaginare, non che fare. & al lume traspareua da ogni lato. Il quale ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai, per mie bisogne a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale piu, che non si puo credere, era stato amato Giulio, se ne trauagliò di maniera, che si sarebbe partito di Mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimaso il gouerno dello stato, per essere i figliuoli di Federigo piccolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella città, doue haueua moglie, figliuoli, case, villaggi, & tutti altri cõmodi, che ad agiato gentilhuomo sono richiesti. Et cio fece il Cardinale, oltre alle dette cagioni, per seruirsi del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nuouo tutto il Duomo di quella città. A che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, che era amicissimo di Giulio, se bene non si conosceuano se non per fama, & per lettere, nell'andare a Vinezia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, & l'opere sue. Et cosi arriuato in quella città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'un l'altro si conobbono non altrimenti, che se mille volte fussero stati insieme presenzialmente. Di che hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccô mai, mostrandogli tutte l'opere sue, & particolarmente tutte le piante degli edifizij antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si ha memoria, disegnate parte da lui, e parte da altri. Di poi, aperto vn grandissimo Armario, gli mostrò le piãte di tutti gl'edifizij, che erano stati fatti con suoi disegni, & ordine, non solo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia: & tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere ne le piu nuoue, ne le piu belle fantasie di fabbriche, ne meglio accommodate. Dimandãdo poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli paresse dell'opere di Giulio, gli rispose (esso Giulio presente) che elle erano tali, che ad ogni canto di quella città meritaua, che fusse posta la statua di lui; & che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, non sarebbe stata bastante a rimunerar' le fatiche, & virtu di Giulio. A che rispose il Cardinale: Giulio essere piu padrone di quello stato, che non era egli: Et perche era Giulio amoreuolissimo, & specialmente degli amici, non è alcuno segno d'amore, & di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vasari partito di Mantoua, & andato a Vinezia: e di là tornato a Roma, in quel tempo apunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella cappella il suo Giudizio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, segretario del detto Cardinale di Mãtoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudizio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, si per essere quello, ch'egli erano, e si perche hauendo allora a fare al Cardinale vna cappella in palazzo, cio fu vn destargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quãdo Pietro, & Andrea, chiamati da Christo lasciano le reti, per seguitarlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Ilquale cartone, che riusci il piu bello, che mai hauesse fatto Giulio, fu poi messo in opera da Fermo Gui-

soni pittore,& creato di Giulio,hoggi eccellente maestro.Essendo non mol
to dopo i soprastanti della fabbrica di san Petronio di Bologna desiderosi di
dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica
vi condussono Giulio in compagnia d'uno Architetto Milanese, chiamato
Tofano Lombardino, huomo allora molto stimato in Lombardia,per mol-
te fabbriche,che si vedeuano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti
piu disegni,& essendosi quegli di Baldassarre Peruzzi Sanese pduti,fu si bel-
lo,& bene ordinato vno,che fra gli altri ne fece Giulio,che meritò riceuer-
ne da ql popolo lode grandissima,& con liberalissimi doni esser riconosciu
to nel suo ritornarsene a Mantoua. In tãto,essendo di que'giorni morto An-
tonio Sangallo in Roma,e rimasi percio in non piccolo trauaglio i deputati
della fabbrica di san Piero,non sapendo essi a cui voltarsi per dargli carico
di douere con l'ordine cominciato condurre si gran fabbrica a fine: pensa-
rono niuno potere esser piu atto a cio, che Giulio Romano, del quale sape-
uano tutti quanta l'eccellenza fusse,& il valore: & cosi auisando,che doues
se tal carico accettare piu che volentieri,per rimpatriarsi honoratamente,et
con grossa prouisione,lo feciono tentare per mezzo d'alcuni amici suoi, ma
in vano: però che, se bene di bonissima voglia sarebbe andato, due cose lo
ritennero: il Cardinale,che per niun modo volle,che si partisse,e la moglie
con gl'amici,& parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma nõ haureb
be per auuentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in ql
tẽpo trouato non molto ben sano: pche considerãdo egli di quãto honore, e
vtile sarebbe potuto essere a se,& a suoi figliuoli accettar si honorato parti-
to,era del tutto volto,quando cominciò a ire peggiorando del male,a voler
fare ogni sforzo,che il cio fare non gli fusse dal Cardinale impedito. Ma per
che era di sopra stabilito,che non andasse piu a Roma,e che quello fusse l'ul
timo termine della sua vita: fra il dispiacere,& il male si morì in pochi gior
ni in Mantoua,la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita
lei: cosi ornasse,& honorasse la sua patria Roma. Morì Giulio d'anni 54. la-
sciãdo vn solo figliuol maschio,al quale,per la memoria, che teneua del suo
maestro,haueua posto nome Raffaello. Il qual giouinetto hauendo a fatica
appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douere riuscir' valẽt'huo
mo, si morì anch'egli,non dopo molti anni insieme cõ sua madre moglie di
Giulio. Onde non rimase di lui altri, che vna figliuola, chiamata Virginia,
che ancor viue in Mantoua,maritata a Hercole Malatesta. A Giulio,ilquale in
finitamente dolse a chiunque lo conobbe,fu dato sepoltura in san Barnaba
con proposito di fargli qualche honorata memoria. Ma i figliuoli,& la mo-
glie,mandando la cosa d'hoggi in domani,sono anch'eglino per lo piu man
cati senza farne altro. E pure è stato vn peccato,che di quell'huomo,che tan
to honorò quella città,non è stato chi n'habbi tenuto conto nessuno, saluo
coloro,che se ne seruiuano,iquali sene sono spesso ricordati ne' bisogni lo-
ro. Ma la propria virtu sua,che tanto l'honorò in vita,gli ha fatto mediante l'
opere sue,eterna sepoltura doppo la morte,che ne il tempo, ne gl'anni con
sumeranno. Fu Giulio di statura ne grande,ne piccolo,piu presto compres-
so,che leggieri di carne, di pel nero; di bella faccia,con occhio nero, & alle
gro; amoreuolissimo,costumato in tutte le sue azzioni,parco nel mangiare
&

& vago di vestire,& viuere honoratamente. Hebbe discepoli assai, ma i mi
gliori furono Gian dal Lione, Raffaello dal Colle Borghese, Benedetto Pa-
gni da Pescia, Figurino da Faenza, Rinaldo & Giouanbatista Mantouani, &
Fermo Guisoni,che si stà in Mantoua,& gli fa honore, essendo pittore eccel.
si come ha fatto ancora Benedetto,ilquale ha molte cose lauorato in Pescia
sua patria,& nel duomo di Pisa vna tauola, che è nell'opera. Et parimente
vn quadro di nostra Donna con bella,& gentile poesia, hauendo in quello
fatta vna Fiorenza,che le presẽta le dignità di casa Medici. Il qual quadro è
hoggi appresso il S. Mondragone Spagnuolo,fauoritissimo dell' Illustris. S.
Principe di Fiorenza. Morì Giulio l'anno 1546. il giorno di tutti i Santi.
E sopra la sua sepoltura fu posto questo Epitaffio.

Romanus moriens secum tres Iulius artes
Abstulit (haud mirum) quatuor vnus erat.

SEBASTIANO VINIZIANO
PITTORE.

VITA DI SEBASTIAN VINIZIANO FRATE DEL PIOMBO, E PITTORE.

NON fu,secōdo,che molti affermano,la prima ꝓfessione di
Sebastiano la pittura;ma la musica:pche oltre al cantare si
dilettò molto di sonar varie sorti di suoni,ma sopra il tut
to il Liuto,per sonarsi in su quello stromento tutte le par
ti senz'altra compagnia. Ilquale esercizio fece costui esse
re vn tempo gratissimo a'gentil'huomini di Vinezia,con
iquali,come virtuoso,praticò sempre dimesticamente.
Venutagli poi voglia,essendo anco giouane,d'attendere alla pittura apparò
i primi principij da Giouan Bellino allora vecchio. Et doppo lui, hauendo
Giorgione da Castel Franco messi in quella città i modi della maniera mo.
derna, piu vniti,& con certo fiammeggiare di colori.Sebastiano si partì da
Giouanni,& si acconciò con Giorgione,col quale stette tanto, che prese in
gran parte quella maniera. Onde fece alcuni ritratti in Vinegia di naturale
molto simili,& fra gl'altri quello di Verdelotto Franzese musico eccellentis
simo,che era allora maestro di cappella in san Marco; & nel medesimo qua
dro quello di Vbretto suo compagno cantore.Il qual quadro recò a Fioren
za Verdelotto,quando venne maestro di cappella in san Giouanni, & hog-
gi l'ha nelle sue case Francesco Sangallo scultore. Fece anco in que'tempi in
san Giouanni Grisostomo di Vinezia vna tauola con alcune figure, che ten
gono tāto della maniera di Giorgione,ch'elle sono state alcuna volta, da chi
non ha molta cognizione delle cose dell'arte tenute per di mano di esso Gior
gione. La qual tauola è molto bella,e fatta con vna maniera di colorito,ch'
ha gran rilieuo. perche spargendosi la fama delle virtu di Sebastiano, Ago-
stino Chigi Sanese, ricchissimo mercante, ilquale in Vinegia hauea molti
negozij, sentendo in Roma molto lodarlo,cercò di condurlo a Roma; pia-
cendogli,oltre la pittura,che sapessi cosi ben sonare di Liuto,& fosse dolce,
& piaceuole nel conuersare. Ne fu gran fatica condurre Bastiano a Roma,
perche sapendo egli quanto quella patria comune sia sempre stata aiutatri-
ce de'begl'ingegni,vi andò piu,che volentieri. Andatosene dunque a Ro-
ma, Agostino lo mise in opera,e la prima cosa,che gli facesse fare,furono gl'
archetti,che sono in su la loggia,laquale risponde in sul giardino,doue Bal-
dassarre Sanese haueua nel palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta
dipinta. Ne iquali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera,
ch' haueua recato da Vinegia,molto disforme da quella,che vsauano in Ro
ma i valenti pittori di que'tempi. Dopo quest'opera,hauendo Raffaello fat
to in quel medesimo luogo vna storia di Galatea, vi fece Bastiano,come volle
Agostino vn Polifemo in fresco allato a quella: nel quale,comunche gli riu-
scisse,cercò d'auanzarsi piu che poteua,spronato dalla concorrēza di Baldas-
sarre Sanese,e poi di Raffaello. Colorì similmente alcune cose a olio: delle-
quali fu tenuto,per hauer egli da Giorgione īparato vn modo di colorire as
sai morbido,in Roma grandissimo conto. Mentre,che lauoraua costui que-
ste cose in Roma,era venuto in tanto credito Raffaello da Vrbino nella pittu
ra,

ra,che gl'amici,& aderenti suoi diceuano,che le pitture di lui, erano secōdo
l'ordine della pittura,piu che quelle di Michelagnolo,vaghe di colorito,bel
le d'inuenzioni,e d'arie piu vezzose,& di corrispondente disegno: & che q̄l
le del Buonarroti non haueuano dal disegno in fuori niuna di queste par-
ti.E per queste cagioni giudicauano questi cotali, Raffaello essere nella pit-
tura,senon piu eccellente di lui,almeno pari,ma nel colorito voleuano, che
ad ogni modo lo passasse. questi humori seminati per molti artefici, che piu
aderiuano alla grazia di Raffaello,che alla profondità di Michelagnolo, era
no diuenuti,per diuersi interessi piu fauoreuoli nel giudizio a Raffaello,che
a Michelagnolo. Ma non gia era de'seguaci di costoro Sebastiano, perche es
sendo di squisito giudizio,conosceua apunto il valore di ciascuno. Destato-
si dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli pia
ceua il colorito,& la grazia di lui,lo prese in protezzione; pensando, che se
egli vsasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo,
senza,che egli operasse,battere coloro,che haueuano si fatta openione, &
egli sotto ombra di terzo giudice,quale di loro fusse meglio. Stando le cose
in questi termini,& essendo molto,anzi in infinito,inalzate,e lodate alcune
cose,che fece Sebastiano,per le lodi,che a quelle daua Michelagnolo, oltre,
che erano per se belle,& lodeuoli. Vn messer non so chi da Viterbo, molto
riputato appresso al Papa,fece fare a Sebastiano,per vna cappella, che haue-
ua fatta fare in san Francesco di Viterbo,vn Christo morto, con vna nostra
Donna,che lo piagne. Ma perche, se bene fu con molta diligenza finito da
Sebastiano,che vi fece vn paese tenebroso,molto lodato,l'inuenzione però,
& il cartone fu di Michelagnolo; fu quell'opera tenuta da chiunque la vide
veramente bellissima.onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, & cō
fermò il dire di coloro,che lo fauoriuano. Perche, hauendo Pierfrancesco
Borgherini mercante Fiorentino,preso vna cappella in san Piero in Monto
rio,entrando in chiesa a man ritta,ella fu col fauor di Michelagnolo alloga
ta a Sebastiano,perche il Borgherino pensò,come fu vero,che Michelagno-
lo douesse far egli il disegno di tutta l'opera. Messoui dunque mano,la con-
dusse con tanta diligenza,e studio Sebastiano,ch'ella fu tenuta, & è bellissi-
ma pittura.E perche dal piccolo disegno di Michelagnolo,ne fece per suo cō
modo,alcun'altri maggiori,vno fra gl'altri,che ne fece molto bello è di man
sua nel nostro libro.& perche si credeua Sebastiano hauere trouato il modo
di colorire a olio in muro, acconciò l arricciato di questa cappella con vna
incrostatura,che a cio gli parue douere essere a proposito: & quella parte do
ue Christo è battuto alla colonna tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò,
che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciol disegno di
quest'opera,ma che il Christo detto,che è battuto alla colonna fusse contor
nato da lui,per essere grandissima differenza fra la bontà di questa, e quella
dell'altre figure.Et quando Sebastiano nō hauesse fatto altra opera, che que
sta,per lei sola meriterebbe esser lodato in eterno. Perche oltre alle teste,che
son molto ben fatte,sono in questo lauoro alcune mani, & piedi bellissimi.
E ancora,che la sua maniera fusse vn poco dura,per la fatica,che duraua nel
le cose,che contrafaceua,egli si puo non di meno fra i buoni,& lodati artefi
ci annouerare. Fece sopra questa storia in fresco due Profeti,& nella volta la

trasfigurazione. Et i due santi, cioè san Piero, & san Francesco, che mettono in mezzo la storia disotto, sono viuissime, & pronte figure. Et se bene penò sei anni a far questa piccola cosa, quando l'opere sono condotte perfettamẽte, non si dee guardare se piu presto, o piu tardi sono state finite, se ben'è piu lodato chi presto, e bene conduce le sue opere a perfezzione. Et chi si scusa, quando l'opere non sodisfanno, se non è stato a cio forzato, in cambio di scusarsi, s'accusa. Nello scoprirsi quest'opera, sebastiano, ancor che hauesse penato assai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordessero. Dopo, facẽdo Raffaello, per lo cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte sua fu posta all'Altare principale di san Piero a Montorio, dentroui la trasfigurazione di Christo: Sebastiano in quel medesimo tempo, fece anch'egli in vn'altra tauola della medesima grãdezza, quasi a cõcorrẽza di Raffaello, vn Lazaro quattriduano, & la sua resurrezzione. Laquale fu contrafatta, & dipinta con diligenza grandissima: sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo. lequali tauole finite, furono amendue publicamente in Concistoro poste in paragone, & l'vna, & l'altra lodata infinitamente. Et benche le cose di Raffaello, per l'estrema grazia, e bellezza loro, non hauessero pari, furono non di meno anche le fatiche di Sebastiano vniuersalmente lodate da ognuno. L'una di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Frãcia a Nerbona al suo Vescouado: E l'altra fu posta nella cancelleria, doue stette infino a che fu portata a san Piero a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giouan Barile. Mediante quest'opera hauendo fatto gran seruitu col Cardinale meritò Sebastiano d'esserne honoratamente rimunerato, nel pontificato di quello. Non molto doppo, essendo mancato Raffaello; & essendo il primo luogo nell'arte della pittura conceduto vniuersalmente da ognuno a Sebastiano, mediante il fauore di Michelagnolo, Giulio Romano, Giouanfrancesco Fiorentino, Perino del Vaga, Polidoro, Maturino, Baldessarre Sanese, & gl'altri rimasero tutti adietro. Onde Agostin Chigi, che con ordine di Raffaello faceua fare la sua sepoltura, & cappella in santa Maria del popolo conuenne con Bastiano, che egli tutta glie la dipignesse. E cosi fatta la turata, si stette coperta, senza che mai fusse veduta, insino all'anno 1554. Nel qual tempo si risoluette Luigi figliuolo d'Agostino, poi che il padre non l'haueua potuta veder finita, voler vederla egli. Et cosi allogata a Francesco Saluiati la tauola, & la cappella, egli la condusse in poco tempo a quella perfezzione, che mai non le potè dare la tardita, & l'irresoluzione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lauoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino, & degli heredi molto piu, che non se gli sarebbe douuto, quando l'hauesse finita del tutto: Ilche non fece, ò come stanco dalle fatiche dell'arte, o come troppo inuolto nelle commodità, & in piaceri. Il medesimo fece a M. Filippo da Siena, cherico di camera, per lo quale nella pace di Roma, sopra l'altare maggiore cominciò vna storia a olio sul muro, & nõ la finì mai. Onde i frati, di cio disperati, furono constretti leuare il ponte, che impediua loro la Chiesa, & coprire quell'opera con vna tela, & hauere paciẽza, quanto durò la vita di Sebastiano. Il quale morto, scoprendo i frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissima pittura: perciochè doue ha

fatto

fatto la nostra Donna, che visita santa Lisabetta, vi sono molte femmine ritratte dal viuo, che sono molto belle, & fatte con somma grazia. Ma vi si conosce, che quest'huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose, che operaua, & ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità, che suole tal volta dar la natura, & lo studio a chi si compiace nel lauorare, & si esercita continouamente. E che cio sia vero nella medesima pace, nella cappella, d'Agostin Chigi, doue Raffaello haueua fatte le Sibille, & i Profeti; voleua nella nicchia, che di sotto rimase dipignere Bastiano, per passare Raffaello, alcune cose sopra la pietra, & percio l'haueua fatta incrostare di peperigni, & le commettiture saldate con stucco a fuoco: ma se n'andò tanto in considerazione, che la lasciò solamente murata: perche essendo stata cosi dieci anni, si morì. Bene è vero, che da Sebastiano si cauaua, & facilmente qualche ritratto di naturale, perche gli veniuano con piu ageuolezza, & piu presto finiti: ma il contrario auueniua delle storie, & altre figure. E per vero dire il ritrarre di naturale era suo proprio, come si puo vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par viuo. Et in quello ancora di Ferdinando Marchese di Pescara: & in quello della S. Vettoria Colonna, che sono bellissimi. Ritrasse similmente Adriano Sesto, quando venne a Roma, & il Cardinale Nincofort; il quale volle, che Sebastiano gli facesse vna cappella in santa Maria de Anima in Roma. Ma trattenendolo d'hoggi in domani, il Cardinale la fece finalmẽte dipignere a Michele Fiamingo suo paesano, che vi dipinse storie della vita di santa Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d'Italia: & nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il S. Federigo da Bozzolo; & vn non sò chè capitano armato, che è in Fiorenza appresso Giulio de' Nobili, & vna femmina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrigiani. & vna testa di mano del medesimo ha Gio. Batista Caualcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fu cosa rara, & l'ha hoggi nella sua guardaroba il Cardinal Farnese. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella, d'un San Michele, che è sopra vn Diauolo grande, laquale doueua andare in Francia al Re, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato sommo põtefice Giulio Cardinal de' Medici, che fu chiamato Clemente settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vescouo di Vasona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auedrebbe all'occasioni. Sebastiano intanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma fra gli altri Papa Clemente, che allora non portaua barba: ne fece, dico, due, vno n'hebbe il Vescouo di Vasona, e l'altro, che era molto maggiore, cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in Roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonfrancesco degl'Albizi Fiorentino, che allora per sue facende si trouaua in Roma: & lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo. Onde egli, come vna preziosissima gioia se lo mandò a Fiorenza. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, & l'altre parti tutte di questa pittura. Et perche era veramente sebastiano, nel fare i ritratti di tutta finezza, & bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Fiorenza stupì di

questo

questo ritratto d'Antonfrancesco. Ritrasse ancora in questo medesimo tempo M. Pietro Aretino, & lo fece si fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuisi la differenza di cinque, o sei sorti di neri, che egli ha addosso, velluto, raso, ermisino, damasco, & panno: & vna barba nerissima sopra quei neri, sfilata tanto bene, che piu non puo essere il viuo, & naturale. Ha in mano questo ritratto vn ramo di lauro & vna carta dentroui scritto il nome di Clemente settimo: & due maschere inanzi, vna bella per virtu & l'altra brutta per il vizio La quale pittura m. Pietro donò alla patria sua, e i suoi cittadini l'hanno messa nella sala publica del loro consiglio, dando cosi honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, & riceuēdone da lui non meno. Dopo ritrasse sebastiano Andrea Doria, che fu nel medesimo modo cosa mirabile: & la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fu anch'essa bella quanto piu non si puo credere. In questo mentre, morēdo frate Mariano Fetti, frate del Piombo; Sebastiano ricordandosi delle promesse fattegli dal detto Vescouo di Vasona maestro di casà di sua santità, chiese l'ufficio del Piombo: onde se bene anco Giouanni da Vdine, che tanto anchor'egli haueua seruito sua santità in minoribus, e tuttauia la seruiua, chiese il medesimo vfficio, il Papa, per i prieghi del Vescouo, & perche cosi la virtu di sebastiano meritaua, ordinò, che esso Bastiano hauesse l'ufficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Vdine vna pensione di trecento scudi. La onde sebastiano prese l'habito del frate, e subito, per quello si sentì variare l'animo. perche vedendosi hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza colpo di pennello, se ne staua riposando: e le male spese notti, & i giorni affaticati ristoraua con gli agi, & con l'entrate. Et quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si puo conoscere quanto s'inganni il discorso nostro, & la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il piu delle volte brama il contrario di cio che piu ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con un dito, si dà nell'occhio. E comune opinione degl' huomini, che i premij, & gl'honori accendino gl'animi de'mortali agli studij di quell'arti, che piu veggiono essere rimunerate. & che per contrario gli faccia stracurarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, nō siano da gl'huomini, che possono, riconosciuti. Et per questo gl'antichi, & moderni insieme biasimano quanto piu sanno, & possono que'principi, che nō sollieuano i virtuosi di tutte le sorti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come che questa regola per lo piu sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de'giusti, & magnanimi principi operare contrario effetto, poi che molti sono di piu vtile, & giouamento al mondo in bassa, & mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, & liberalità di Clemente settimo, a cui seruiua sebastiano Viniziano eccellentissimo pittore, rimunerandolo troppo altamente, fu cagione, che egli di sollecito, et industrioso, diuenisse infingardo, & negligentissimo. E che doue, mentre durò la gara fra lui, & Raffaello da Vrbino, & visse in pouera fortuna, si affaticò di continuo: fece tutto il contrario, poi che egli hebbe da contentarsi. Ma comunche sia, lasciando nel giudizio de'prudenti principi, il considerare, come

me, quando, a cui, & in che maniera, & cō che regola deono la liberalità verso gl'artefici, & virtuosi huomini vsare, dico tornando a Sebastiano, che egli condusse con gran fatica, poi che fu fatto frate del Piombo, al Patriarca d'Aquilea vn Christo, che porta la croce, dipinto in pietra dal mezzo in su, che fu cosa molto lodata, & massimamente nella testa, & nelle mani: nelle quali parti era Bastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la nipote del Papa, che fu poi, & è ancora Reina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardaroba del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' Medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allora si dimoraua a Fondi: mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro cauai leggieri, a ritrarla. Et egli in termine d'un mese fece quel ritratto, ilquale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, & da cosi dotta mano riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma furono grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fu poi mandato al Re Frācesco in Francia, che lo fe porre nel suo luogo di Fontanableo. Hauendo poi cominciato questo pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, cio piaceua molto a'popoli; parendo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che ne il fuoco, ne i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre mischie, che fatte lustranti faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finite, non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento, per lo troppo peso, ne muouere, nè trasportare, se non con grandissima difficultà. Molti dunque tirati dalla nouità della cosa, & della vaghezza dell'arte, gli dauano arre di danari, perche lauorasse per loro; ma egli, che piu si dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece non di meno vn Christo morto, & la nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna con vn'ornamento di pietra, che tutto fu tenuto opa molto bella, & a Sebastiano fu pagata quella pittura cinquecēto scudi da M. Niccolo da Cortona agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fu Bastiano veramente da lodare; percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fu il primo, che colorisse a olio in muro; & dopo lui Andrea dal Castagno; Antonio, & Piero del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure a questo modo fatte non diuentassino nere, ne inuecchiassero cosi presto, lo seppe trouar Bastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in san Piero a Montorio infino ad hora non ha mai mosso, & ha la medesima viuezza, & colore, che il primo giorno: perche vsaua costui questa cosi fatta diligenza, che faceua l'arricciato grosso della calcina con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rossa, o vero rouente al fuoco. Onde hanno potuto le sue cose reggere all'humido, & conseruare benissimo il colore senza farli far mutazione. Et con la medesima mestura ha lauorato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lunghissimo tempo durare le pitture; oltre che cio

ha moſtrato,come ſi poſſa dipignere ſopra l'argento,rame,ſtagno,e altri me
talli. Queſt'huomo haueua tanto piacere in ſtare ghiribizzando,& ragiona-
re,che ſi tratteneua i giorni interi per non lauorare. Et quando pur'vi ſi ri-
duceua,ſi vedea,che patiua dell'animo infinitamente. Da che veniua in grã
parte,che egli haueua openione,che le coſe ſue non ſi poteſsino con verun
prezzo pagare.Fece per il Cardinale d'Aragona in vn quadro,vna belliſs. S.
Agata ignuda,e martirizata nelle poppe, che fu coſa rara. Il qual quadro è
hoggi nella guardaroba del ſignor Guidobaldo Duca d'Vrbino,e non è pun
to inferiore a molti altri quadri belliſsimi,che vi ſono di mano di Raffaello
da Vrbino,di Tiziano,& d'altri. Ritraſſe anche di naturale il ſignor Piero
Gonzaga in vna pietra,colorito a olio,che fu vn belliſsimo ritratto,ma penò
tre anni a finirlo.Hora eſſendo in Firenze al tempo di Papa Clemente Mi-
chelagnolo,ilquale attendeua all'opera della nuoua sagreſtia di san Loren-
zo,voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori in vn quadro la teſta di
Papa Clemẽte,& eſſo Baccio: & in vn'altro,per meſſer Ottauiano de'Medi-
ci,il medeſimo Papa. & l'arciueſcouo di Capua: perche Michelagnolo man
dando a chiedere a fra sebaſtiano,che di ſua mano gli mandaſſe da Roma di
pinta a olio la teſta del Papa,egli ne fece vna,& gliela mandò, che riuſcì bel-
liſsima. Della quale poi che ſi fu ſeruito Giuliano,& che hebbe i suoi quadri
finiti,Michelagnolo,che era compare di detto meſſer Ottauiano, gliene fe-
ce vn presente.E certo di quante ne fece fra sebaſtiano,che furono molte, q̃
ſta è la piu bella teſta di tutte,e la piu ſimigliante,come ſi puo vedere in casa
gli heredi del detto meſſer Ottauiano.Ritraſſe il medeſimo,Papa Paolo Far
neſe ſubito,che fu fatto ſommo Pontefice; e cominciò il Duca di Caſtro ſuo
figliuolo,ma non lo finì,come non fece anche molte altre coſe,alle quali ha
uea dato principio. Haueua fra Sebaſtiano vicino al popolo vna aſſai buona
caſa,laquale egli ſi hauea murata,& in quella con grandiſsima contentezza
ſi viuea,senza piu curarſi di dipignere,ò lauorare, vſando ſpeſſo dire, che è
vna grandiſsima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali
nella giouanezza gli artefici per vtilità,p honore, e per gara ſi sogliono met
tere. E che non era men prudenza cercare di uiuer quieto, che viuere con le
fatiche inquieto,per laſciare di se nome dopo la morte; dopo la quale hãno
anco quelle fatiche,e l'opere tutte ad hauere,quando che ſia,fine, & morte.
E come egli queſte coſe diceua,coſi a ſuo potere le metteua in eſſecuzione,
percioche i miglior uini,& le piu preziose cose,che hauere ſi poteſſero,cer-
cò sempre d'hauere per lo uitto suo,tenendo piu conto della uita, che dell'
arte;E perche era amiciſsimo di tutti gli huomini virtuoſi,speſſo hauea ſeco
a cena il Molza,& M.Gandolfo,facendo boniſsima cera. Fu ancora ſuo gran
diſsimo amico meſser Francesco Berni Fiorentino,che gli ſcriſſe vn capito-
lo,alquale rispose fra Sebaſtiano,con vn'altro aſſai bello,come quelli,che eſ
ſendo vniuerſale ſeppe anco a far verſi Toſcani,& burleuoli accommodarſi.
Eſſendo fra sebaſtiano morso da alcuni,i quali diceuano, che pure era vna
vergogna,che poi che egli haueua il modo da viuere,non uoleſse piu lauora
re,riſpondeua a queſto modo. Hora,che io ho il modo da viuere, non vò
far nulla,perche sono hoggi al mondo ingegni,che fanno in due meſi quel
lo,che io soleua fare in due anni: & credo, s'io viuo molto, che non andrà
troppo

troppo,ſi vedrà dipinto ogni coſa.E da che queſti tali fanno tanto,è bene an
cora,che ci ſia chi non faccia nulla,accioche eglino habbino quel piu, che fa
re.Et con ſimili,& altre piaceuolezze,ſi andaua fra Sebaſtiano,come quello
che era tutto faceto & piaceuole, trattenendo: & nel vero non fu mai il mi-
glior compagno di lui. Fu,come ſi è detto,Baſtiano molto amato da Michel
agnolo. Ma è ben vero,che hauendoſi a dipigner la faccia della cappella del
Papa,doue hoggi è il giudizio di eſſo Buonarroto,fu fra loro alquãto di ſde-
gno,hauendo perſuaſo fra Sebaſtiano al Papa,che la faceſſe fare a Michela-
gnolo a olio,là doue eſſo non voleua farla ſenon a freſco. Non dicendo dun-
que Michelagnolo ne ſi,ne nò,& acconciandoſi la faccia a modo di fra Seba
ſtiano,ſi ſtette coſi Michelagnolo,ſenza metter mano all'opera alcuni meſi;
ma eſſendo pur ſollecitato,egli finalmente diſſe,che non voleua farla ſenon
a freſco; & che il colorire a olio era arte da Donna,& da perſone agiate, &
infingarde,come fra Baſtiano. & coſi gettata a terra l'incroſtratura fatta con
ordine del frate,& fatto arricciare ogni coſa in modo da poter lauorare a fre
ſco,Michelagnolo miſe mano all'opera,non ſi ſcordãdo però l'ingiuria, che
gli pareua hauere riceuuta da fra Sebaſtiano,col quale tenne odio quaſi fin'
alla morte di lui. Eſſendo finalmente fra Sebaſtiano ridotto in termine, che
ne lauorare,ne fare alcun'altra coſa volena,ſaluo,che attendere all' eſercizio
del frate,cioè di quel ſuo vffizio,e fare buona vita, d'età d'anni ſeſſantadue
ſi ammalò di acutiſsima febbre,che per eſſere egli rubicondo, e di natura ſã
guigna,gl'infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l'anima
a Dio: hauendo fatto teſtamento,e laſciato,che il corpo ſuo fuſſe portato al-
la ſepoltura ſenza cerimonie di preti,ò di frati,o ſpeſe di lumi: e che quel tã
to,che in cio fare ſi ſarebbe ſpeſo,fuſſe diſtribuito a pouere perſone p amor
di Dio: & coſi fu fatto. Fu ſepolto nella chieſa del Popolo del meſe di Giu-
gno l'anno 1547. Non fece molta perdita l'arte per la morte sua: perche ſu
bito,che fu veſtito frate del piombo ſi potette egli annouerare fra i perduti:
Vero è,che per la ſua dolce conuerſazione dolſe a molti amici, & artefici an
cora. Stettono con Sebaſtiano in diuerſi tempi molti giouani, per imparare
l'arte,ma vi feciono poco profitto, perche dall'eſſempio di lui impararono
poco altro,che a viuere: eccetto però Tommaſo Laurati Ciciliano,il quale,
oltre a molte altre coſe ha in Bologna con grazia condotto in vn quadro v-
na molto bella Venere,& Amore,che l'abbraccia,& bacia. Il-
qual quadro è in caſa M. Franceſco Bolognetti. Ha
fatto parimente vn ritratto del Signor Ber
nardino Sauelli, che è molto
lodato, & alcune al
tre opere
del
le quali non accade far menzione.

PERIN DEL VAGA PITT.
FIORENTINO.

Vita di Perino del Vaga, Pittor Fiorentino.

GRandifsimo è certo il dono della virtu; la quale non guardando a grandezza di roba, ne a dominio di stati, o nobilià di sangue, il piu delle volte cigne, & abbraccia, & sollieua da terra vno spirito pouero: assai piu che non fa vn bene agiato di ricchezze. Et questo lo fa il cielo, per mostrarci quanto possa in noi l'influsso delle stelle, & de segni suoi, compartendo a chi piu, & a chi meno delle gratie sue: Lequali sono il piu delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere piu furiosi, o lenti: piu deboli, o forti: piu saluatichi, o domestici: fortunati, o sfortunati: & di minore, e di maggior virtu. E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga eccellentissimo pittore, & molto ingegnoso. Il quale nato di pa-

dre

dre pouero, & rimaso piccol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti, fu dalla virtu sola guidato, & gouernato. La quale egli, come sua legiuima madre, conobbe sempre, e qlla honorò del continouo. E l'osseruazione dell'arte della pittura fu talmente seguita da lui, con ogni studio, che fu cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, & lodati, che hanno accresciuto nome a Genoua, & al Principe Doria. La onde si può senza dubbio credere, che il cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue' nascono, al sommo della grandezza, doue eglino ascendono, quãdo con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che pigliano a imparare; come pigliò, & seguitò per sua Perino l' arte del disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, & con grazia, somma perfezzione: Et nelli stuchi non solo paragonò gli antichi; ma tutti gli artefici moderni, in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, cõ tutta quella bõtà, che puo maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far conoscere nelle difficultà di quest'arte, la bellezza, la bontà, & la vaghezza, et leggiadria, ne' colori, & negli altri ornamenti. Ma vegnamo piu particolarmente a l'origine sua. Fu nella città di Fiorenza vn Giouanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo ottauo Re di Francia, come giouane, & animoso, & liberale, in seruitu con quel principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, & nel giuoco, & in vltimo ci lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui nome fu Piero: che rimasto piccolo di due mesi, per la madre morta di peste, fu con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, infino, che il padre andato a Bologna riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appestato finì di nutrire Pieto, chiamato Pierino per vezzi, come ordinariamente per li piu, si costuma chiamare i fanciulli, ilqual nome se gli mantenne poi tuttauia. Costui condotto dal padre in Fiorenza, & nel suo ritornarsene in Francia, lasciatolo ad alcuni suoi parenti: quelli o per non hauere il modo, o per non voler quella briga di tenerlo, & farli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciarono allo speziale del Pinadoro, accio che egli imparasse quel mestiero. Ma nõ piacendogli quell'arte fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, piacendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendoli vedere in esso vn nõ so chè d'ingegno, & di viuacità da sperare, che qualche buon frutto douesse col tẽpo vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore, anzi ordinario, & di q̃sti che stanno a bottega aperta, publicamente a lauorare ogni cosa meccanica. Et era consueto dipignere ogni anno per la festa di san Giouanni certi ceri, che andauano, & vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della città. & per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cognome del quale fu poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodì dunque Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principij dell'arte il meglio che' sapeua, fu forzato nel tempo dell'età di lui d'vndici anni acconciarlo con miglior maestro di lui. Perche hauendo Andrea stretta dimestichezza con Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, che era tenuto nella pittura molto pratico, & valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, accioche egli attẽdesse al disegno; & cercasse di fare quell'acquisto in quell'arte, che mostraua l'ingegno, che egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che

piu

piu poteua Et coſi ſeguitando, fra molti giouani che egli haueua in bottega,
che attendeuano all'arte, in poco tempo venne a paſſar'a tutti gl'altri innan
zi, con lo ſtudio, & con la ſollecitudine. Eraui fra gli altri vno, ilquale gli fu
vno ſprone, che del continuo lo pugneua: ilquale fu nominato Toto del Nũ
ziata, il quale ancor'egli aggiugnendo col tempo a paragone con i begli in-
gegni, partì di Fiorenza, & con alcuni Mercanti Fiorentini, condottoſi in In
ghilterra, quiui ha fatto tutte l'opere ſue. & dal Re di quella prouincia, ilqua
le ha anco ſeruito nell'Archit. & fatto particolarmẽte il principale palazzo, è
ſtato riconoſciuto grandiſsimamente. Coſtui adunque & Perino eſercitan-
doſi a gara l'uno, e l'altro, & ſeguitando nell arte con ſommo ſtudio, non an
dò molto tempo, diuennero eccellenti. Et Perino diſegnando in compagnia
di altri giouani, & Fiorentini, & foreſtieri al cartone di Michelagnolo Buo-
narroti, vinſe, & tenne il primo grado fra tutti gl'altri. Di maniera, che ſi ſta
ua in quella aſpettazione di lui, che ſuccedette dipoi nelle belle opere ſue,
condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Fiorenza il
Vaga pittor Fiorentino, ilquale lauoraua in Toſcanella in quel di Roma cõ
ſe groſſe; per non eſſere egli maeſtro eccellente: & ſoprabondatogli lauoro,
haueua di biſogno d'aiuti, & deſideraua menar ſeco vn compagno, & vn gio
uanetto che gli ſeruiſſe al diſegno, che non haueua, & all'altre coſe dell'arte:
perche vedendo coſtui Perino diſegnare in bottega di Ridolfo inſieme con
gli altri giouani, & tanto ſuperiore a quegli, che ne ſtupì: & che piu piacen
dogli l'aſpetto, & i modi ſuoi, atteſo che Perino era vn belliſsimo giouanet-
to, corteſiſsimo, modeſto, & gentile, & haueua tutte le parti del corpo corri-
ſpondenti alla virtu dell'animo: ſe n'inuaghì di maniera, che lo domandò se
egli voleſſe andar ſeco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo negli ſtudij,
& farli que' benefizij, & patti che egli ſteſſo voleſſe. Era tanta la voglia c'ha-
ueua Perino di venire a qualche grado eccellente della profeſsione ſua, che
quando ſenti ricordar Roma, per la voglia, che egli ne haueua, tutto ſi rinte
nerì; & gli diſſe, che egli parlaſſe con Andrea de' Ceri, che non voleua abbã
donarlo, hauendolo aiutato per fino allora. Coſi il Vaga, perſuaſo Ridolfo
ſuo maeſtro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, conduſſe Peri-
no, & il compagno in Toſcanella. Doue cominciando a lauorare, & aiutãdo
loro Perino, non finirono ſolamente quell'opera, che il Vaga haueua preſa,
ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendoſi Perino, che le promeſ
ſe, con le quali fu condotto p a Roma, erano mandate in lunga, per colpa del'
vtile, & commodità, che ne traheua il Vaga: & riſoluendoſi andarci da p ſe,
fu cagione, che il Vaga laſciato tutte l'opere lo conduſſe a Roma. Doue egli,
p l'amore, che portaua all'arte, ritornò al ſolito ſuo diſegno, & continuando
molte ſettimane, piu ogni giorno ſi accendeua. Ma volendo il Vaga far ritor
no a Toſcanella, & per queſto fatto conoſcere a molti pittori ordinari Peri-
no per coſa ſua, lo raccomandò a tutti quegli amici, che là haueua, accio l'aiu
taſsino, & fauoriſsino in aſſenza ſua. Et da queſta origine, da indi innanzi ſi
chiamò ſempre Perin del Vaga. Rimaſo coſtui in Roma, & vedendo le ope-
re antiche nelle ſculture, & le mirabiliſsime machine degli edifizi, gran par-
te rimaſe nelle rouine, ſtaua in ſe ammiratiſsimo del valore di tanti chiari, et
illuſtri, che haueuano fatte quelle opere. Et coſi accendendoſi tuttauia piu,
in

in maggior deſiderio dell'arte, ardeua continuamente di peruenire in qual
che grado vicino a quelli, ſi che con le opere, deſſe nome a ſe, & vtile, come
l'haueuano dato coloro, di chi egli ſi ſtupiua, vedendo le belliſsime opere lo
ro. Et mentre, che egli conſideraua alla grandezza loro, & alla infinita baſſez
za, & pouertà ſua, & che altro che la voglia non haueua, di volere aggiugner
li: & che ſenza hauere chi lo intratteneſſe, che poteſſe campar la vita: gli con
ueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hoggi cõ vno
dipintore, e domane cõ vn'altro, nella maniera che fanno i Zappatori a gior
nate: e quanto fuſſe diſconueniente allo ſtudio ſuo queſta maniera di vita:
egli medeſimo per dolore ſe ne daua infinita paſsione non potendo far que'
frutti, & coſi preſto: che l'animo, & la volontà, & il biſogno ſuo gli promet-
teuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della ſet
timana lauorando a giornate: & il reſtante attendendo al diſegno. Aggiu-
gnendo a queſto vltimo, tutti i giorni feſtiui, inſieme con vna gran parte del
le notti, & rubando al tempo il tempo, per diuenire famoſo, & fuggir dalle
mani d'altrui, piu che gli fuſſe poſsibile. Meſſo in eſecuzione queſto penſie-
ro, cominciò a diſegnare nella cappella di Papa Giulio, doue la volta di Mi-
chelagnolo Buonarroti era dipinta da lui, ſeguitando gli andari, & la manie
ra di Raffaello da Vrbino. Et coſi continuando a le coſe antiche di marmo, &
ſotto terra a le grotte, per la nouità delle grotteſche, imparò i modi del lauo
rare di ſtucco, & mendicando il pane con ogni ſtento, ſopportò ogni miſeria
per venir'eccellente in queſta profeſsione. Ne vi corſe molto tempo, ch'egli
diuenne fra quegli, che diſegnauano in Roma il piu bello, e miglior diſegna
tore, che ci fuſſe: Atteſo che meglio intendeua i muſcoli, & le difficultà del-
l'arte ne gli ignudi, che forſe molti altri, tenuti maeſtri allora de' migliori.
La qual coſa fu cagione, che non ſolo fra gli huomini della profeſsione: ma
ancora fra molti ſignori, e prelati, e foſſe conoſciuto, & maſsimamente, che
Giulio Romano, & Giouan Franceſco detto il Fattore diſcepoli di Raffaello
da Vrbino, lodatolo al maeſtro pur aſſai, fecero che'lo volſe conoſcere; e ve
dere l'opere ſue ne' diſegni. I quali piaciutili, & inſieme col fare la maniera, e
lo ſpirito, & i modi della vita: giudicò lui fra tanti quanti ne hauea conoſciu
ti, douer venire in gran perfezzione in quell'arte. Eſſendo in tanto ſtate fab-
bricate da Raffaello da Vrbino le logge Papali, che Leon decimo gli haueua
ordinate: ordinò il medeſimo, che eſſo Raffaello le faceſſe lauorare di ſtucco
& dipignere, & metter d'oro, come meglio a lui pareua. Et coſi Raffaello fecē
capo di quell'opera per gli ſtucchi, & per le grotteſche Giouanni da Vdine,
rariſsimo, & vnico in quegli: ma piu negli animali, & frutti, & altre coſe mi-
nute: & perche egli haueua ſcelto per Roma, e fatto venir di fuori molti mae
ſtri: haueua raccolto vna compagnia di perſone valenti ciaſcuno nel lauora-
re, chi ſtucchi, chi grotteſche, altri fogliami, altri feſtoni, e ſtorie; & altri altre
coſe: & coſi ſecondo che eglino migliorauano, erano tirati innanzi: & fatto
loro maggior ſalari. La onde, gareggiando in quell'opera ſi conduſſono a p
fezzione molti giouani, che furon poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In
queſta compagnia fu conſegnato Perino a Giouanni da Vdine da Raffaello,
per douere con gli altri lauorare, & grotteſche, & ſtorie, con dirgli che ſecõ-
do che egli ſi porterebbe ſarebbe da Giouanni adoperato. Lauorando dun-
que

que Perino, per la concorrenza, & per far proua, & acquisto di se, non vi andò molti mesi, che egli fu fra tutti coloro, che ci lauorauano, tenuto il primo; & di disegno, & di colorito; Anzi il migliore, & il piu vago, & pulito, & quegli che con piu leggiadra & bella maniera conducesse grottesche, & figure, come ne rendono testimonio, & chiara fede le grottesche, & i festoni, & le storie di sua mano, che in quell'opera sono, le quali oltre l'auanzar le altre, son da i disegni, & schizzi, che faceua lor Raffaello condotte le sue molto meglio, & osseruate molto, come si puo vedere in vna parte di quelle storie nel mezzo della detta loggia nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei quando passano il Giordano con l arca santa, & quando girando le mura di Gericò quelle rouinano: & le altre che seguono dopo, come quando combattendo Iosue con quegli Amorrei fa fermar il Sole. E finte di brõzo sono nel basamento le migliore similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo, Iacob fa alla lotta con l' Angelo, Iosef, che raccoglie i dodici fratelli, & il fuoco, che scendendo dal cielo abbraccia i figliuoli di Leui: & molte altre che non fa mestiero, per la moltitudine loro nominarle; che si conoscono infra le altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo la natiuità, & battesimo di Christo, & la cena degli Apostoli con Christo, che sono bellisime: senza che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera. Le quali cose fanno stupire ognuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lauorò di sua mano. Oltra che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fu cagione, che egli diuenne oltre ogni credenza famoso, ne per cio cotali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtu lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, & quasi certisimo, seguitandola di douer corre que'frutti, & quegli honori, ch'egli vedeua tutto il giorno in Raffaello da Vrbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et in tanto piu lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Vdine, & da Raffaello, vedeua esser tenuto cõto di lui: & essere adoperato in cose importanti. Vsò sempre vna sommesione, & vn'obedienza certo grandisima verso Raffaello, osseruandolo di maniera, che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' Pontefici, che è quella per la quale si entra in sulle logge a le stanze di Papa Alessandro sesto dipinte gia dal Pinturicchio; Onde quella volta fu dipinta da Giouan da Vdine, & da Perino. Et in compagnia feciono, & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che vi si veggono: oltra le belle, & varie inuézioni, che da esi furono fatte nello spartimento: hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Gioue dall'Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femmine, Marte da i Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Caualli, & Saturno da' Serpenti: oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle settantadue imagini del Cielo: come l'Orsa maggiore, la Canicola, & molte altre, che per la lunghezza loro, le taceremo, senza raccontarle per ordine, potẽdosi l'opera vedere: lequali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezzo della volta è vn tondo con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno del

del Papa, & le chiaui, scortando al disotto in su; lauorate con maestreuol arte, & molto bene intese. Oltra la leggiadria, che egli vsò negli habiti loro, velando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude, & le braccia, certo con vna graziosisima bellezza. La quale opera fu veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene, per cosa molto honorata, et ricca di lauoro: & cosa allegra, vaga, & degna veramente di quel Pontefice: il quale non mancò riconoscere le lor fatiche, degne certo di grandisima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, laquale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente di disegno, & con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo pontificato, Papa Leone a Fiorenza: perche in quella città si feciono molti trionfi: Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte; & fece in vn'arco trionfale a S. Trinita, vna figura grande di sette braccia bellisima: hauendone vn'altra a sua concorrẽza fatta Toto del Nunziata, gia nella età puerile suo concorrente. Ma parendo a Perino ogni hora mille anni di ritornarsene a Roma: giudicando molto differente la misura, & i modi degli artefici, da quegli, che in Roma si vsauano, si partì di Firenze, & là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo lauorare, fece in S. Eustachio da la Dogana, vn san Piero in fresco, ilquale è vna figura, che ha rilieuo grandisimo; fatto cõ semplice andare di pieghe, ma molto con disegno, & giudizio lauorato. Essendo in questo tempo l'Arciuescouo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtu, ma particolarmente della pittura. Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauica; nellaquale haueua acconcio vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie, certo honoratisime, & belle: Et desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, che era suo amicisimo; & insieme cõsultarono, che e'douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, & di Fauni, & di cose seluagge: alludendo ad vna statua d'un Bacco, che egli ci haueua, antico; che sedeua vicino a vna Tigre. E cosi adornò quel luogo di diuerse poesie: vi fece fra l'altre cose vna loggetta di figure piccole, & varie grottesche, & molti quadri di paesi, coloriti con vna grazia, & diligenza grandisima. La quale opera è stata tenuta, & sarà sempre dagli artefici, cosa molto lodeuole: onde fu cagione di farlo conoscere a Fucheri mercanti Tedeschi; iquali hauendo visto l'opera di Perino, e piaciutali. perche haueuano murato vicino a Banchi vna casa, che è quando si và a la Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile, & vna loggia, e molte figure, degne di quelle lodi, che son l'altre cose di sua mano; nelle quali si vede vna bellisima maniera, & vna grazia molto leggiadra. Ne medesimi tempi hauendo M. Marchionne Baldasini, fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a S. Agostino; & desiderando, che vna sala, che egli vi haueua fatta fusse dipinta tutta; esaminati molti di que'giouani accioche ella fusse, & bella, & ben fatta: si risoluè dopo molti, darla a Perino. con ilquale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano: ne da quella leuò per altri l'animo, che egli felicisimamente la cõdusse a fresco. Nella quale sala fece vno spartimẽto a' pilastri, che mettono in me-

zo nicchie grandi,& nicchie piccole,& nelle grandi ſono varie ſorti di filo-
ſofi due per nicchia:& in qualcuna vn ſolo:Et nelle minori,ſono putti ignu
di,& parte veſtiti di velo,con certe teſte di femmine, finte di marmo ſopra
alle nicchie piccole.Et ſopra la cornice,che fa fine a pilaſtri,seguiua vn'altro
ordine,partito ſopra il primo ordine con iſtorie di figure non molto grandi
de'fatti de'Romani:cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio.
Sonoui ſimilmente varij ornamenti,contrafatti di varie pietre di marmi:è ſo
pra il cammino di pietre belliſsimo,vna Pace la quale abbraccia armi,& tro
fei,che è molto viua. Della quale opera fu tenuto conto, mẽtre viſſe M. Mar
chionne:& di poi da tutti quelli che operano in pittura,oltra quelli, che nõ
ſono della profeſsione,che la lodano ſtraordinariamente. Fece nel monaſte
rio delle monache di santa Anna,vna cappella in freſco,con molte figure, la
uorata da lui con la ſolita diligenzia.Et in san Stefano del Cacco,ad vn'alta-
re,dipinſe in freſco per vna gentil donna Romana, vna Pietà con vn Chriſto
morto,in grembo alla noſtra Donna:& ritraſſe di naturale quella gentildõ
na,che par'ancor viua. La quale opera è condotta con vna deſtrezza molto
facile,& molto bella.Haueua in queſto tempo Antonio da Sangallo fatto in
Roma,in ſu vna cantonata di casa,che ſi dice l'Immagine di ponte,vn Taber
nacolo molto ornato di treuertino,&molto honoreuole,per farui dentro di
pitture qualcoſa di bello:e coſi hebbe cõmeſsione dal padrone di quella ca-
ſa,che lo deſsi a fare a chi li pareua, che fuſſe atto a farui qualche honorata
pittura.Onde Antonio,che conoſceua Perino di que'giouani, che vi erano
per il migliore,a lui la allogò.Et egli meſſoui mano, vi fece dentro Chriſto
quando incorona la noſtra Donna:& nel campo fece vno ſplendore,con vn
coro di serafini,& angeli che hanno certi panni sottili, che ſpargono fiori,e
altri putti molto belli, & varij, & coſi nelle due facce del Tabernacolo fece
nell'una san Baſtiano,& nell'altra Santo Antonio,opera certo ben fatta,e ſi
mile alle altre ſue,che ſempre furono,& vaghe, & grazioſe. Haueua finito
nella Minerua vn protonotario vna cappella di marmo, in ſu quattro colon
ne:& come quello che deſideraua laſſarui vna memoria d'una tauola, anco-
ra che non fuſſe molto grande,sentendo la fama di Perino, conuenne seco:
& glie la fece lauorare a olio.Et in quella volle a ſua elezzione vn Chriſto ſce
ſo di croce:il quale,Perino con ogni ſtudio,& fatica ſi meſſe a condurre. Do
ue egli lo figurò eſſer gia in terra depoſto,& inſieme le Marie intorno, che
lo piangono; fingendo vn dolore,& compaſsioneuole affetto nelle attitudi
ni,& geſti loro.Oltra che vi sono que'Niccodemi, & le altre figure ammira
tiſsime,meſte,& afflitte,nel vedere l'innocenza di Chriſto morto. Ma quel,
che egli fece diuiniſsimamente,furono i duoi ladroni, rimaſti confitti in sul
la Croce;che ſono oltra al parer morti,& veri,molto ben ricerchi di muſco-
li,& di nerui:hauendo egli occaſione di farlo:onde ſi rappresentano a gl'oc
chi di chi li vede,le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui:e
i muſcoli da chioui,& dalle corde.Euui oltre cio un paese nelle tenebre,con
trafatto con molta diſcrezione,& arte.Et se a queſta opera non haueſſe la i-
nondazione del diluuio,che venne a Roma doppo il ſacco, fatto diſpiacere,
coprendola piu di mezza,ſi vedrebbe la sua bontà: ma l'acqua rinteneri di
maniera il geſſo,& fece gonfiare il legname di sorte,che tanto quanto se ne
bagnò

bagnò da piè ſi è ſcortecciato in modo,che ſe ne gode poco: anzi fa compaſ-
ſione il guardalla,& grandiſsimo diſpiacere, perche ella ſarebbe certo de le
pregiate coſe,che haueſſe Roma.Faceuaſi in queſto tempo per ordine di Ia-
copo Sanſouino rifar la Chieſa di S. Marcello di Roma, conuento de' frati
de'Serui,che hoggi è rimaſa imperfetta:onde hauendo eglino tirate a fine di
muraglia alcune cappelle,& coperte di ſopra; ordinaron que'frati che Peri-
no faceſſe in vna di quelle per ornamento d'vna Noſtra donna, deuozione
in quella Chieſa, due figure in due nicchie, che la metteſino in mezzo, San
Giuſeppo,& ſan Filippo frate de'Serui,e autore di quella Religione. E quel
li finiti fece loro ſopra alcuni putti perfettiſsimamente: e ne meſſe in mezo
della facciata vno ritto inſur un dado,che tiene ſulle ſpalle il fine di due feſto
ni,che eſſo manda verſo le cantonate della cappella,doue ſono due altri put
ti,che gli reggono,a ſedere in ſu quelli,facendo con le gambe attitudini bel-
liſsime.Et queſto lauorò con tant'arte,con tanta grazia,con tanta bella ma-
niera,dandoli nel colorito vna tinta di carne,& freſca,e morbida,che ſi può
dire,che ſia carne vera,piu che dipinta. Et certo ſi poſſono tenere per i piu
begli,che in freſco faceſſe mai artefice neſſuno, la cagione è che nel guardo,
viuono:nell'attitudine,ſi muouono,& ti fan ſegno con la bocca voler iſno-
dar la parola: & che l'arte vince la Natura,anzi che ella confeſſa non potere
far in quella piu di queſto.Fu queſto lauoro di tanta bontà nel conſpetto di
chi intendeua l'arte,che ne acquiſtò gran nome:ancora che egli haueſſe fat-
to molte opere: & ſi ſapeſſe certo quello,che ſi ſapeua del grande ingegno
ſuo in quel meſtiero: & ſe ne tenne molto piu conto,& maggiore ſtima,che
prima non ſi era fatto.Et per queſta cagione Lorenzo Pucci Cardinale San-
tiquattro hauendo preſo alla Trinità,conuento de' frati Calaureſi,& Frãcio
ſi,che veſtono l'habito di San Franceſco di Paula,vna cappella a man manca
allato alla cappella maggiore, la allogò a Perino,accio che in freſco vi dipi-
gneſſe la vita della noſtra Donna. Laquale cominciata da lui finì tutta la vol
ta,& vna facciata ſotto vn'arco:& coſi fuor di quella,ſopra vn'arco della cap
pella fece due Profeti grandi di quattro braccia,& mezo;figurando Iſaia,&
Daniel:i quali nella grandezza loro moſtrano quell'arte,e bontà di diſegno,
& vaghezza di colore,che puo perfettamente moſtrare vna pittura fatta da
artefice grande.Come apertamente vedrà chi conſidererà lo Eſaia, che men
tre legge ſi conoſce la maninconia,che rende in ſe lo ſtudio; & il deſiderio
nella nouità del leggere,perche affiſato lo sguardo a vn libro,con vna mano
alla teſta moſtra come l'huomo ſtà qualche volta,quando egli ſtudia.Simil-
mente il Daniel immoto alza la teſta alle contemplazioni celeſti, per iſnoda
re i dubbi a ſuoi popoli.Sono nel mezo di queſti due putti, che tengono l'ar
me del Cardinale,con bella foggia di ſcudo, i quali oltre l'eſſere dipinti, che
paion di carne,moſtrano ancor eſſer di rilieuo.Sono ſotto ſpartite nella vol
ta quattro ſtorie:diuidendole la Crociera,cioè gli spigoli delle volte. Nella
prima è la concezzione di eſſa noſtra Dõna. Nella ſeconda è la natiuità ſua.
nella terza è quando ella ſaglie i gradi del tempio:& nella quarta quando ſã
Giuſeppo la ſpoſa.In vna faccia quanto tiene l'arco della volta,è la sua viſita
zione;nella quale ſono molte belle figure,& maſsimamente alcune,che ſon
ſalite in ſu certi baſamenti:che per veder meglio le cerimonie di quelle don

ne,ſtanno con prontezza molto naturale. Oltra che i caſamenti, & l'altre figure hanno del buono,& del bello in ogni loro atto. Non ſeguitò piu giu, venendoli male:& guarito cominciò l'anno 1523. la peſte, la quale fu di ſi fatta ſorte in Roma che se egli volle campar la vita,gli conuenne far propoſito partirſi. Era in queſto tempo in detta città il Piloto,orefice, amiciſsimo, & molto familiare di Perino: il quale haueua volontà partirſi; & coſi deſinando vna mattina inſieme, persuase Perino ad allontanarſi, & venire a Fiorenza: atteso che egli era molti anni,che egli non ci era ſtato;& che nō sarebbe se non grandiſsimo honor suo farſi conoſcere; & laſciare in quella qualche ſegno della eccellenza sua. Et ancora che Andrea de'Ceri,& la moglie,che l'haueuano alleuato fuſsino morti,non di meno egli,come nato in quel paese,ancor che non ci haueſſe niente,ci haueua amore. Onde non paſsò molto,che egli,& il Piloto vna mattina partirono, & in verso Fiorenza ne vennero. Et arriuati in quella,hebbe grandiſsimo piacere,riueder le coſe vecchie dipinti da'maeſtri paſſati,che gia gli furono ſtudio nella ſua età puerile; e coſi ancora quelle di que'maeſtri,che viueuano allora de' piu celebrati,& tenuti migliori in quella città,nella quale per opera de gl'amici, gli fu allogato un lauoro,come di sotto ſi dirà. Auenne che trouandoſi vn giorno ſeco per fargli honore,molti artefici,pittori,ſcultori,architetti,orefici, & intagliatori di marmi,& di legnami,che ſecondo il coſtume antico ſi erano ragunati inſieme,chi per uedere,& accompagnare Perino,& udire quello,che e'diceua. Et molti per ueder che differenza fuſſe fra gli artefici di Roma,& q̄gli di Fiorenza nella pratica. Et i piu u'erano per udire i biaſimi,e le lode che ſogliono ſpeſſo dire gli artefici l'un de l'altro. Auuenne,dico,che coſi ragionando inſieme d'una coſa in altra,peruennero,guardando l'opere, & uecchie,& moderne per le Chiese,in quella del Carmine,per ueder la cappella di Maſaccio. Doue guardando ognuno fiſamente,& moltiplicando in uarij ragionamenti in lode di quel maeſtro;tutti affermarono marauigliarſi, che egli haueſſe hauuto tanto di giudizio,che egli in quel tempo, non vedendo altro,che l'opere di Giotto,haueſſe lauorato cō vna maniera ſi moderna nel diſegno,nella imitazione,& nel colorito: che egli haueſſe hauuto forza, di moſtrare nella facilità di quella maniera,la difficultà di queſt'arte. Oltre che nel rilieuo,& nella reſoluzione, & nella pratica non ci era ſtato neſſuno di quegli,che haueuano operato,che ancora lo haueſſe raggiunto. Piacque aſſai queſto ragionamento a Perino; & riſpoſe a tutti quegli artefici, che cio diceuano,queſte parole. Io non niego quel che voi dite,che non ſia; e molto piu ancora; ma che queſta maniera non ci ſia chi la paragoni,negherò io ſempre; anzi dirò,se ſi puo dire,con ſopportazione di molti: non per diſpregio,ma per il vero,che molti conoſco,& piu riſoluti, & piu graziati; le coſe de'quali,non ſono manco viue in pittura,di queſte:anzi molto piu belle. Et mi duole in seruigio voſtro,io che non ſono il primo dell'arte,che non ci ſia luogo quì vicino da poterui fare vna figura; che innanzi, che io mi partiſſe di Fiorenza,farei vna proua,allato a vna di queſte in freſco medeſimamēte: accio che voi col paragone vedeſte ſe ci è neſſuno fra i moderni,che l'habbia paragonato. Era fra coſtoro vn maeſtro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura; & come curioſo di veder l'opere di Perino: & forſe per abbaſſarli lo ardire;

dire; meſſe innanzi vn ſuo penſiero,che fu queſto. Se bene egli è pieno (diſs'egli) coſtì ogni cosa,hauendo voi coteſta fantaſia, che è certo buona, & da lodare; egli è quà al dirimpetto doue è il San Paolo di ſua mano, non meno buona,& bella figura,che ſi ſia ciaſchuna di queſte della cappella; vno spazio ageuolmente potrete moſtrarci quello, che voi dite; faccendo vn'altro Apoſtolo allato, o volete a quel San Piero di Maſolino: o allato al San Paolo di Maſaccio. Era il san Piero piu vicino alla fineſtra, & eraci migliore ſpazio,& miglior lume: & oltre a queſto non era manco bella figura,che il san Paolo. Adunque ogni vno confortauano Perino a fare,perche haueuano caro veder queſta maniera di Roma; oltre che molti diceuano,che egli sarebbe cagione di leuar loro del capo queſta fantaſia,tenuta nel ceruello tāte decine d'anni: e che s'ella fuſſe meglio,tutti correrebbono a le coſe moderne. Per ilche perſuaſo Perino da quel maeſtro,che gli diſſe in ultimo,che nō doueua mancarne,per la perſuaſione,e piacere di tanti begli ingegni:oltre che elle erano due ſettimane di tempo,quelle che a freſco conduceuano vna figura: & che loro non mancherebbono ſpender gli anni in lodare le ſue fatiche. Si riſoluette di fare,ſe bene colui,che diceua coſi,era d'animo cōtrario; perſuadendoſi che egli non doueſſe fare però coſa molto miglior di quello, che faceuano allora quegli artefici,che teneuano il grado de' piu eccellenti. Accettò Perino di far queſta proua: & chiamato di concordia M. Giouanni da Piſa priore del conuento,gli dimandarono licenzia del luogo per far tal' opera: che in vero di grazia,e corteſemente lo concedette loro: & coſi preſo vna miſura del vano,cō le altezze,e larghezze ſi partirono. Fu dunque fatto da Perino in vn cartone vn'Apoſtolo in perſona di S. Andrea,e finito diligentiſsimamente: Onde era gia Perino riſoluto voler dipignerlo: & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a queſto nella venuta ſua molti amici ſuoi,che haueuano viſto in Roma eccellentiſsime opere ſue, gli haueuano fatto allogare quell'opera a freſco,ch'io diſsi,accio laſciaſſe di se in Fiorenza,qualche memoria di ſua mano,che haueſſe a moſtrare la bellezza, & la uiuacità dell'ingegno,che egli haueua nella pittura; & accio che' fuſſe conoſciuto:& forſe da chi gouernaua allora, meſſo in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici, che ſi ragunauano a vna compagnia,nominata de'Martiri,iquali haueuano hauuto uoglia piu uolte,di far dipignere una facciata,che era in quella,drētroui la ſtoria di eſsi Martiri,quando e' sono condennati alla morte dinanzi a'due Imperadori Romani,che dopo la battaglia,& preſa loro, gli fanno in quel boſco crocifiggere,e ſoſpender a quegli alberi. La quale ſtoria fu meſſa per le mani a Perino,& ancora che il luogo fuſſe diſcoſto,& il prezzo piccolo: fu di tanto potere l'inuenzione della ſtoria: & la facciata che era aſſai grande: che egli ſi diſpose a farla: oltre che egli ne fu aſſai confortato da chi gli era amico; atteſo che queſta opera lo metterebbe in quella conſiderazione,che meritaua la ſua uirtu fra i Cittadini,che non lo conoſceuano,et fra gli artefici ſuoi in Fiorenza,doue non era conoſciuto ſe non per fama. Deliberatoſi dunque a lauorare,preſe queſta cura,e fattone un diſegno piccolo,che fu tenuta coſa diuina:& meſſo mano a fare un cartone grande quāto l'opera,lo conduſſe(nō ſi partendo d'intorno a quello)a un termine, che tutte

tutte le figure principali erano finite del tutto. Et cosi l'Apostolo si rimase in dietro, senza farui altro. Haueua Perino disegnato questo cartone in sul foglio bianco, sfumato, & tratteggiato, lasciando i lumi della propria carta, & condotto tutto con vna diligenza mirabile; nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che sentenziano a la Croce tutti i prigioni, i quali erano volti verso il tribunale, chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse uie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, e conoscendo il tremar delle membra, per hauersi a disgiugner l'anima nella passione, & tormento della crocifissione. oltre che vi era accennato in quelle teste, la constanzia della fede ne' vecchi, il timore della morte ne' giouani, in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torso, & le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, & fino al sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Appresso si vedeua ne' soldati che gli guidauano vna fierezza terribile, impiissima, & crudele nel presentargli al tribunale per la sentenza, & nel guidargli a le croci. Haueuano indosso gli Imperadori, & soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, & bizarri, & i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, & le altre armadure fatte con tutta quella copia di bellissimi ornamenti, che piu si possa fare, & imitare, & aggiugnere all'antico, disegnate con quell'amore, & artifizio, & fine, che puo far tutti gli estremi dell'arte. Ilquale cartone, vistosi per gli artefici, & per altri intẽdenti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, & bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonarroti, fatto in Fiorenza per la sala del consiglio. La onde acquistato Perino quella maggior fama; che egli piu poteua acquistare nell'arte, mentre che egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine, & macinare colori a olio, per fare al Piloto orefice suo amicissimo un quadretto non molto grande; ilquale cõdusse a fine quasi piu di mezzo, dentroui vna nostra Donna. Era gia molti anni stato domestico di Perino vn ser Raffaello di Sandro prete zoppo, cappellano di san Lorenzo: il quale portò sempre amore a gli artefici di disegno: costui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli ne chi gli cucinasse, ne chi lo tenesse in casa: essendo stato il tempo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, & domani con vn'altro. La onde Perino andò alloggiare seco, e vi stette molte settimane. Intanto la peste cominciata a scoprirsi in certi luoghi in Fiorenza, messe a Perino paura di non infettarsi: per il che deliberato partirsi, volle prima sodisfare a ser Raffaello tanti di, ch'era stato seco a mangiare; ma non volle mai ser Raffaello acconsentire di pigliare niente: anzi disse; e' mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto questo Perino tolse circa a quattro braccia di tela grossa, & fattola appiccare ad vn muro, che era fra due vsci della sua saletta, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte. Nella quale tela, che seruiua per ispalliera, fece l'historia di Mose, quando passa il Mar Rosso; & che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli, & co' suoi carri. Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, & chi ignudo; altri abbracciando il collo a caualli, bagnati le barbe, & i capelli, nuotano, & gridano per la paura della morte, cercando il piu che possono di scampare. Da l'altra parte del mare vi è Mose, Aron, & gli altri Hebrei,

malchi,

maschi, & femmine, che ringraziano Iddio. Et vn numero di vasi, ch'egli finge, che habbino spogliato l'Egitto, con bellissimi garbi, & varie forme, & femmine con acconciature di testa molto varie, laquale finita, lasciò per amoreuolezza a ser Raffaello: alquale fu cara tanto, quanto se gli hauesse lasciato il priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta dipoi in pregio, & lodata, & dopo la morte di ser Raffaello, rimase con le altre sue robe, a Domenico di Sandro Pizzicagniolo, suo fratello. Partendo dunque di Firenze Perino lasciò in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente. & certo se ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli finita: ma considerato che gli vffiziali della sanità haueuano preso per gli appestati lo stesso conuento di Camaldoli, volle piu tosto saluare se, che lasciar fama in Fiorenza; bastandoli hauer mostrato quanto e' valeua nel disegno: Rimase il cartone, & l'altre sue robe a Giouanni di Goro orefice suo amico, che si morì nella peste: & dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tẽne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d'ingegno, come cosa rarissima. ma non so gia doue e' si capitasse dopo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in piu luoghi, ne per questo spese mai il tempo indarno, che egli continouamente non disegnasse, & studiasse cose dell'arte. & cessata la peste sene tornò a Roma: & attese a far cose piccole, lequali io non narrerò altrimenti. Fu l'anno 1523. creato Papa Clemente settimo, che fu vn grandissimo refrigerio all'arte della pittura, & della scultura; state da Adriano sesto, mentre che e' visse, tenute tanto basse, che non solo non si era lauorato per lui niente; ma non se ne dilettando, anzi piu tosto hauẽdole in odio, era stato cagione, che nessuno altro sene dilettasse, o spendesse, o trattenesse nessuno artefice, come si è detto altre volte. Perilche Perino allora fece molte cose nella creazione del nuouo Põtefice. Deliberandosi poi di far capo del'arte in cambio di Raffaello da Vrbino gia morto, Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore, accioche scompartissino i lauori a gli altri secondo l'usato di prima. Perino, che aueua lauorato vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Romano sopra la porta del Cardinal Cesarino, si portò tanto egregiamẽte, che dubitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, anchora che egli hauessino nome di discepoli di Raffaello, & d'hauere heredato le cose sue; non haueuano interamente l'arte, & la grazia, che egli co i colori daua alle sue figure heredato. Presono partito adunque Giulio, & Gio. Francesco d'intrattenere Perino: & cosi l'anno santo del Giubileo 1525. diedero la Caterina sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche fra loro fusse quella intera amicizia, che tanto tempo haueuono contratta, conuertita in parentado. La onde continouando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in San Marcello fu deliberato dal priore di quel conuento, & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale ci hà vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, che ella si douesse dipignere: & cosi allogarono a Perino questa opera, con speranza di hauere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, cominciò l'opera: & fece nella volta a mezza botte, nel mezzo vn'istoria quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua sua donna, nella quale storia, si vede

Adamo

Adamo ignudo bellissimo,& artifizioso,che oppresso dal sonno giace,men tre che Eua viuissima a man giunte si leua in piedi, & riceue la benedizzione dal suo fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo,& graue, in maestà,diritta con molti panni attorno,che vanno girando con i lembi l'ignudo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti; de quali finì tutto il S. Marco,& il San Giouanni,eccetto la testa,& vn braccio ignudo. Feceui in mezo fra l'uno & l'altro,due puttini,che abracciano per ornamento vn cādelliere,che veramente son di carne viuissimi,e similmente i Vangelisti molto belli,nelle teste,& ne' panni,& braccia,e tutto quel che lor fece di sua mano. Laquale opera mentre,che egli fece,hebbe molti impedimenti, & di malattie,& d'altri infortuni,che accaggiono giornalmente a chi ci viue. Oltra che dicono,che mancarono danari ancora a quelli della compagnia: & talmente andò in lungo questa pratica,che l'anno 1527.venne la rouina di Roma,che fu messa quella città a sacco,& spento molti artefici,e distrutto,e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo Donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo,fu inultimo miserissimamente fatto prigione,doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauuentura, che fu per dar la volta al ceruello. Passato le furie del sacco era sbattuto talmēte per la paura, che egli haueua ancora,che le cose dell'arte si erano allontanate da lui; ma nientedimeno fece per alcuni soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasie:& rimessosi in assetto,viueua come gli altri,poueramente. Solo fra tanti il Bauiera, che teneua le stampe di Raffaello, non haueua perso molto: onde per l'amicizia,ch' egli haueua con Perino,per intrattenerlo gli fece disegnare vna parte d'istorie,quando gli Dei si trasformano,per conseguire i fini de' loro amori. Iquali furono intagliati in rame da Iacopo Caralgio eccellente intagliatore di stampe. Et inuero in questi disegni si portò tanto bene,che riseruando i dintorni,& la maniera di Perino; & tratteggiando quegli con vn modo facilissimo; cercò ancora dar loro quella leggiadria,& quella grazia,che haueua dato Perino a suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma,& fatto partir di quella gli habitatori,& il Papa stesso, che si staua in Oruieto,non essendoui rimasti molti,& non si facēdo faccenda di nessuna sorte: capitò a Roma Niccola Viniziano raro, & vnico maestro di ricami,seruitore del prencipe Doria; ilquale & per l'amicizia vecchia,che haueua con Perino,& per che egli ha sempre fauorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte,persuase a Perino,a partirsi di quella miseria,& inuiarsi a Genoua: ꝓmettendogli, che egli farebbe opera con quel prencipe, che era amatore,e si dilettaua della pittura,che gli farebbe fare opere grosse. Et massimamente che sua eccellēza,gli haueua molte uolte ragionato,che harebbe hauuto uoglia di far vn'appartamento di stanze,con bellissimi ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino,perche essendo dal bisogno oppresso, & dalla voglia di vscir di Roma appassionato,deliberò con Niccola partire. Et dato ordine di lasciar la sua donna,& la figliuola bene accompagnata a suoi parēti in Roma,& assettato il tutto se ne andò a Genoua. Doue arriuato,& per mezzo di Niccola fattosi noto a quel prencipe,fu tanto grato a sua eccellenza la sua venuta,quanto cosa,che in sua vita, per trattenimento hauesse mai

hauuta.

hauuta. Fattogli dunque accoglienze,& carezze infinite, doppo molti ragionamenti,& discorsi,alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro: & conchiusono douere fare vn palazzo ornato di stucchi,& di pitture a fresco,a olio,& d'ogni sorte,ilquale piu breuemente,che io potrò m' ingegnerò di descriuere con le stanze,& le pitture,& ordine di quello: lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorar accio non cōfonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliori. Dico adunque che all'entrata del palazzo del principe è vna porta di marmo,di componimento,& ordine dorico, fatta secondo i disegni,& modelli di man di Perino,con sue appartenenze di piedistalli,base,fuso,capitelli,architraue,fregio,cornicione,& frontispizio, e con alcune bellissime femmine a sedere,che reggono vn'arme. La quale opera, & lauoro intagliò di quadro maestro Giouanni da Fiesole, & le figure condusse a perfezzione Siluio scultore da Fiesole,fiero & viuo maestro. Entrando dentro alla porta è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi cō istorie varie,& grottesche,con suoi archetti,ne quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte appiè, chi a cauallo, & battaglie varie lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Truouansi le scale a man manca,lequali non possono hauere il piu bello,& ricco ornamento di grotteschi ne all'antica,con varie storie,& figurine piccole,maschere,putti,animali, & altre fantasie fatte con quella inuenzione,& giudizio, che soleuano esser le cose sue; che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala,si giugne in vna bellissima loggia,laquale ha nelle teste,per ciascuna vna porta di pietra bellissima,sopra le quali,ne' frontispizij di ciascuna, sono dipinte due figure vn maschio,& vna femmina, volte l'una al contrario dell'altra per l'attitudine; mostrando vna la veduta dinanzi,l'altra quella di dietro. Euui la volta con cinque archi,lauorata di stucco superbamente: & cosi tramezzata di pitture con alcuni ouati,dentroui storie fatte con quella somma bellezza,che piu si puo fare; & le facciate son lauorate fino in terra, dentroui molti capitani a sedere armati; parte ritratti di naturale; & parte imaginati,fatti per tutti i capitani antichi,& moderni di casa Doria: & di sopra loro,son queste lettere d'oro grandi,che dicono *Magni uiri,maximi Duces,optima fecere pro Patria.* Nella prima sala,che risponde in su la loggia doue s'entra per vna delle due porte a man manca,nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi: in su gli spigoli,& nel mezzo è vna storia grande di vn naufragio d'Enea in Mare,nel quale sono ignudi viui,& morti,in diuerse, & varie attitudini: oltre vn buon numero di galee,& naui chi salue, & chi fracassate dalla tempesta del mare,non senza bellissime considerazioni delle figure viue,che si adoprano a difendersi,senza gli horribili aspetti, che mostrano nelle cere il trauaglio dell'onde; il pericolo della vita,& tutte le passioni,che dāno le fortune marittime. Questa fu la prima storia,& il primo principio, che Perino cominciasse per il Prencipe:& dicesi,che nella sua giunta in Genoua era gia comparso inanzi a lui per dipignere alcune cose Girolamo da Treuisi,ilquale dipigneua vna facciata,che guardaua verso il giardino, & mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della storia, che di sopra s'è ragionato del naufragio;& mentre che egli a bell'agio andaua trattenendosi, & vedendo Genoua,continouaua o poco,o assai al cartone,di maniera, che gia n'era

finito gran parte in diuerse foggie,& disegnati quegli ignudi,altri di chiaro, e scuro;altri di carbone,&di lapis nero:altri gradinati:altri tratteggiati,e din tornati solamente. Mentre,dico,che Perino staua cosi, & non cominciaua, Girolamo da Treuisi mormoraua di lui,dicendo,che cartoni,e non cartoni? io,io ho l'arte su la punta del pennello,& sparlando piu volte in questa, o si mil maniera,peruenne a gli orecchi di Perino:ilquale presone sdegno, subito fece conficcare nella volta,doue haueua andare la storia dipinta,il suo car tone,e leuato in molti luoghi le tauole del palco acciò si potesse veder' di sotto,aperse la sala.Ilche sentendosi corse tutta Genoua a vederlo,& stupiti del gran disegno di Perino,lo celebrarono immortalmente. Andouui fra gli altri Girolamo da Triuisi,il quale vide quello,che egli mai non pensò vedere di Perino:onde spauentato dalla bellezza sua,si partì di Genoua,senza chieder licenza al prencipe Doria,tornādosene in Bologna,doue egli habitaua. Restò adunque Perino a seruire il prencipe,e finì questa sala colorita in muro a olio,che fu tenuta,& è cosa singularissima nella sua bellezza: essendo, (come dissi)in mezzo della volta,& dattorno,e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi.Nell'altra sala,doue si entra per la porta della loggia a mā ritta,fece medesimamente nella volta pitture a fresco, & lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile,quando Gioue fulmina i giganti; doue sono molti ignudi,maggiori del naturale,molto begli.Similmente in cielo tutti gli Dei, i quali nella tremenda horribilità de'tuoni,fanno atti viuacissimi, & molto proprij,secondo le nature loro.Oltra che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza:& il colorito in fresco non puo essere piu bello; atteso che Perino ne fu maestro perfetto,& molto valse in quello. Feceui quattro camere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco : & scompartiteui dentro le piu belle fauole d'Ouidio,che paiono vere, ne si puo imaginare la bellezza,la copia,& il vario,& gran numero,che sono per quelle, di figurine,fogliami,animali,& grottesche,fatte con grande inuenzione. Similmente da l'altra banda dell'altra sala,fece altre quattro camere,guidate da lui: & fatte condurre da suoi garzoni dando loro però i disegni cosi degli stucchi, come delle storie,figure,& grottesche:che infinito numero,chi poco, & chi assai vi lauorarono. Come Luzio Romano,che vi fece molte opere di grottesche,& di stucchi:& molti Lombardi. Basta che non vi è stanza,che non habbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte di vari componimenti pieni di puttini,maschere bizarre,& animali: che è vno stupore.Oltre che gli studioli,le anticamere,i destri, ogni cosa è dipinto, & fatto bello. Entrasi dal palazzo al giardino,in vna muraglia terragniola, che in tutte le stanze,& fin sotto le volte,ha fregiature molto ornate,& cosi le sale,& le camere,& le anticamere,fatte dalla medesima mano. Et in quest'opera lauorò ancora il Pordenone,come dissi nella sua vita. Et cosi Domenico Beccafumi Sanese rarissimo pittore,che mostrò non essere inferiore a nessuno degl'altri:quantunque l'opere che sono in Siena di sua mano, siano le piu eccellenti,che egli habbia fatto in fra tante sue. Ma per tornare all'opere,che fece Perino doppo quelle che egli lauorò nel palazzo del prencipe; egli fece vn fregio in vna stanza di casa Giannettin Doria, dentroui femmine bellissime,e per la città fece molti lauori a molti gentilhuomini,in fresco, & coloriti

coloriti a olio,come vna tauola in San Francesco molto bella,con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa dimandata santa Maria de Consolazione,ad vn gentilhuomo di casa Baciadonne; nella qual tauola fece vna natiuità di Christo,opera lodatissima,ma messa in luogo oscuro talmente,che per colpa del non hauer buon lume,non si puo conoscer la sua perfezzione; & tanto piu che Perino cercò di dipignerla con vna maniera oscura: onde haurebbe bisogno di gran lume.Senza i disegni,che e' fece de la maggior parte della Eneide,con le storie di Didone,che se ne fece panni d'Arazzi: & similmente i begli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, intagliati, & condotti a perfezzione dal Carota, & dal Tasso intagliatori di legname Fiorentini, iquali eccellentemente mostrarono,quanto e'valessino in quel l'arte.Oltre tutte queste cose,dico,fece ancora vn numero grandiss. di drapperie,per le galee del Prencipe:& i maggiori stendardi che si potessi fare per ornamento,& bellezza di quelle.La onde fu,per le sue buone qualità,tanto amato da quel Prencipe,che se egli hauesse atteso a seruirlo,harebbe grādemente conosciuta la virtu sua.Mentre che egli lauorò in Genoua, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma,& cosi comperò in Pisa vna casa, piacendoli quella città; & quasi pensaua inuecchiando, elegger quella per sua habitazione.Essendo dunque in quel tempo operaio del Duomo di Pisa M. Antonio di Vrbano,ilquale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel tempio,haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le cappelle della Chiesa,leuando alcune vecchie,& goffe,che v'erano, & senza proporzione.lequali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa intagliatore di marmi molto pratico,& valente.Et cosi dato principio,l'Operaio pēsò di riempier dentro i detti ornamenti di tauole a olio,& fuora seguitare a fresco storie,e partimenti di stucchi,& di mano de'migliori, & piu eccellenti maestri,che egli trouasse,senza perdonare a spesa,che ci fussi potuta interuenire: perche egli haueua gia dato principio alla sagrestia,& l'haueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar maggior, doue era finito gia l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da Giouann'Antonio Sogliani pittore Fiorentino:il resto de'quali insieme con le tauole,& cappelle,che mācauano:fu poi,doppo molti anni fatto finire da M.Sebastiano della Seta operaio di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa tornando da Genoua Perino: & visto questo principio,per mezzo di Batista del Ceruelliera persona intendente nell'arte,& maestro di legname,in prospettiue, & in rimessi ingegnosissimo: fu condotto all'Operaio,& discorso insieme delle cose del l'opera del duomo, fu ricerco, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria,che s'entra,douessi faruì vna tauola,che gia era finito l'ornamento.Et sopra quella vna storia,quando san Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re.Cosi fatto Perino vn disegno bellissimo,che faceua in fresco vn'ordine di putti,& d'altri ornamenti fra l'vna cappella, & l'altra:& nicchie con profeti,& storie in piu maniere:piacque tal cosa all'Operaio.Et cosi fatto il cartone d'vna di quelle:cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei putti,i quali sono molto bene condotti.Et cosi doueua seguitare intorno intorno; che certo era ornamento molto ricco,& molto bello:& sarebbe riuscita tutta insieme vn'opera mol

to honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, doueuà aueña preſo, & pratiche amoroſe, & altri ſuoi piaceri, a'quali egli era inclinato a certi tempi. Nella ſua partita diede vna tauoletta dipinta a olio, ch'egli haueua fatta loro, alle monache di san Maffeo, che è dentro nel muniſtero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti meſi, facendo per il Prencipe altri lauori ancora. Diſpiacque molto all'Operaio di Piſa la partita ſua; ma molto piu il rimanere quell'opera imperfetta onde non reſtaua diſcriuergli ogni giorno, che tornaſſe; ne di domandarne la moglie d'eſſo Perino, laquale egli haueua laſciata in Piſa; ma veduto finalmente, che queſta era coſa lunghiſsima, non riſpondendo, o tornãdo, allogò la tauola di quella cappella a Giouann'Antonio Sogliani, che la finì, & la miſe al ſuo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Piſa, vedendo l'opera del Sogliano, ſi sdegnò, ne volle altrimenti ſeguitare quello, che haueua cominciato, dicendo non volere, che le ſue pitture seruiſsino per fare ornamento ad altri maeſtri. La onde ſi rimase per lui imperfetta quell'opera, & Giouan Antonio la ſeguitò tanto che egli vi fece quattro tauole, lequali parendo poi a Sebaſtiano della Seta, nuouo Operaio, tutte in vna medeſima maniera, & piu toſto mãco belle della prima, ne allogò a Domenico Beccafumi Saneſe, dopo la proua dicerti quadri, che egli fece intorno alla Sagreſtia, che ſon molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Piſa. La quale non sodisfacendoli, come i quadri primi, ne fecero fare due vltime, che vi mancauano a Giorgio Vaſari Aretino, le quali furono poſte alle due porte accanto alle mura delle cantonate nella facciata dinãzi della Chieſa. De lequali inſieme con le altre molte opere grandi, & piccole, sparſe per Italia, & fuora in piu luoghi, non conuiene, che io parli altramẽti; ma ne laſcerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o vedrà. Dolse veramente queſt'opera a Perino, hauendo gia fatti i diſegni, che erano per riuſcire coſa degna di lui: & da far nominar quel tempio oltre all'antichità ſue, molto maggiormente, & da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancora che egli ne cauaſſe vtilità, & piacere, venutagli a faſtidio, ricordandoſi di Roma nella felicità di Leone. Et quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de'Medici, haueſſe hauuto lettere di seruirlo; & ſi fuſſe diſpoſto a farlo, la morte di quel Signore fu cagione, che coſi preſto egli non ſi rimpaniaſsi. Stando dunque le coſe in queſto termine, e molti suoi amici procurando il ſuo ritorno: & egli infinitamẽte piu di loro: Andarono piu lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, & senza far motto, partì di Piſa; & a Roma ſi conduſſe. Doue fattoſi conoſcere al Reuerẽdiſsimo Cardinale Farneſe, & poi a Papa Paolo: ſtè molti meſi, che egli non fece niente: prima, perche era trattenuto d'hoggi in domane: & poi, perche gli venne male in vn braccio, di sorte che egli ſpese parecchi centinaia di ſcudi, senza il disagio, inanzi che ne poteſſe guarire: per il che non hauendo chi lo tratteneſſe, fu tentato per la poca carità della corte, partirſi molte volte; pure il Molza, & molti altri suoi amici lo confortauano ad hauer pacienza, con dirgli, che Roma non era piu quella; & che hora ella vuole, che vn ſia ſtracco, & infaſtidito da lei, innanzi ch'ella l'elegga, & accarezzi per suo. Et maſsimamente chi seguita l'orme di qualche bella virtu. Comperò in queſto tempo M. Pietro de Maſsimi vna cappella alla Trinità,

nità,

nità, dipinta la volta, & le lunette con ornamenti di ſtucco, & coſi la tauola a olio, da Giulio Romano, & da Gio. Franceſco ſuo cognato. perche diſideroſo quel gentilhuomo di farla finire, doue nelle lunette erano quattro iſtorie a freſco di ſanta Maria Maddalena: & nella tauola a olio, vn Chriſto, che appare a Maria Maddalena in forma d'hortolano; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'haueua vn pouero di ſtucco; e poi allogò le facciate a Perino. Il quale fatto fare i ponti, & la turata, miſe mano: e dopo molti meſi a fine la conduſſe. Feceui vno ſpartimento di grotteſche bizarre, & belle; parte di baſſo rilieuo, & parte dipinte: & ricinſe due ſtoriette non molto grandi con vn'ornamento di ſtucchi molto varii, in ciaſcuna facciata la ſua; nell'una era la probatica piſcina, con quegli rattratti, & malati, & l'angelo che viene a commouer l'acque: con le vedute di que'portici, che ſcortono in proſpettiua beniſsimo; & gl'andamenti, & gl'habiti de' ſacerdoti, fatti con vna grazia molto pronta, anchora che le figure non ſieno molto grandi. Nell'altra fece la reſurreſsione di Lazero quatriduano, che ſi moſtra nel ſuo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, & paura della morte. Et intorno a eſſo ſono molti che lo ſciolgono, & pure aſſai che ſi marauigliano: & altri che ſtupiſcono, senza che la ſtoria è adorna d'alcuni tempietti che sfuggono nel loro allontanarſi, lauorati con grandiſsimo amore, & il ſimile ſono tutte le coſe dattorno di ſtucco. Sonui quattro ſtoriettine minori, due ꝑ faccia, che mettono in mezzo quella grande; nelle quali ſono in vna quãdo il Centurione dice a Chriſto, che liberi con vna parola il figliuolo che muore: nell'altra quando caccia i venditori del Tempio: la trasfigurazione, & vn'altra ſimile. Feceui ne'riſalti de'pilaſtri di dentro, quattro figure in habito di profeti, che ſono veramente nella lor bellezza quanto eglino poſsino eſſere di bontà, & di proporzione ben fatti, & finiti: & è ſimilmente quell'opera cõ dotta ſi diligentemente, che piu toſto alle coſe miniate, che dipinte per la ſua finezza ſomiglia. Vedeuiſi vna vaghezza di colorito molto viua: & vna gran pacienza vſata in condurla, moſtrando quel vero amore, che ſi debbe hauere all'arte. Et queſta opera dipinſe egli tutta di ſua man propria, ancor che gran parte di quegli ſtucchi faceſſe condurre co'suoi diſegni a Guglielmo Milaneſe ſtato gia ſeco a Genoua, & molto amato da lui, hauendogli gia voluto dare la ſua figliuola per donna. Hoggi coſtui per reſtaurar le anticaglie di casa Farneſe, è fatto frate del Piombo, in luogo di fra Baſtian Viniziano. Non tacerò, che in queſta cappella era in vna faccia vna belliſsima sepoltura di marmo: & ſopra la caſſa vna femmina morta di marmo, ſtata eccellentemente lauorata dal Bologna scultore: e due putti ignudi dalle bande: nel volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'una famoſiſsima cortigiana di Roma, che laſciò quella memoria, laquale fu leuata da que'frati, che ſi faceuano ſcrupulo, che vna ſi fatta femmina fuſſe quiui ſtata ripoſta con tanto honore.
Queſt'opera con molti diſegni, che egli fece, fu cagione, che il Reuerendiſsimo Cardinale Farneſe gli cominciaſſe a dar prouiſione, & seruirſene in molte coſe. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn cammino, ch'era nella camera del fuoco: & metterlo in quella della ſegnatura, doue erano le spalliere di legno in proſpettiua, fatte di mano di fra Giouanni intagliatore per Papa Giulio; Onde hauendo nell'una, & nell'altra camera dipinto Raffaello da

Vrbino,

Vrbino,bisognò rifare tutto il basaméto alle storie della camera della segna-
tura:che è quella,doue è dipinto il monte Parnaso: per il che fu dipinto da Pe
rino vn'ordine finto di marmo con termini varii,& festoni, maschere, & al-
tri ornamenti;& in certi vani,storie contrafatte di color di bronzo, che per
cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era,come di sopra trattando i Filo
sofi della filosofia:i Teologi della Teologia; & i Poeti del medesimo, tutti i
fatti di coloro,che erano stati periti in quelle professioni. Et ancora,che egli
non le conducesse tutte di sua mano,egli le ritoccaua in secco di sorte, oltra
il fare i cartoni del tutto finiti,che poco meno sono, che s'elle fussino di sua
mano. Et cio fece egli,perche sendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta
fatica. La onde visto il Papa,che egli meritaua,& per l'età,e per ogni cosa sen
dosi raccomandato,gli fece vna prouisione di ducati vénticinque il mese, che
gli durò infino alla morte. con questo,che hauesse cura di seruire il palazzo,
& cosi casa Farnese. Haueua scoperto gia Michelagnolo Buonarruoti, nella
cappella del Papa,la facciata del giudizio.& vi mancaua di sotto a dipignere
il basamento,doue si haueua appiccare vna spalliera d'arazzi,tessuta di seta,
& d'oro,come i panni,che parano la cappella. Onde hauendo ordinato il Pa
pa,che si mandasse a tessere in Fiandra,col consenso di Michelagnolo, fece-
ro che Perino cominciò vna tela dipinta,della medesima grandezza,dentro
ui femmine,& putti,& termini,che teneuono festoni,molto viui, con bizar
rissime fantasie. Laquale rimase imperfetta in alcune stanze di Beluedere do
po la morte sua,opera certo degna di lui,& dell' ornamento di si diuina pit-
tura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Anton da Sangallo,in pa
lazzo del papa,la sala grande de'Re,dinanzi alla cappella di Sisto quarto, fece
Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto facce, & croce, & ouati nel
rilieuo,& sfondato di quella Ilche fatto la diedero a Perino, che la lauorasse
di stucco,e facesse quegli ornamenti piu ricchi,& piu begli,che si potesse fa-
re,nella difficultà di quell'arte. Cosi cominciò,& fece negli ottangoli,in cam
bio d'vna rosa,quattro putti tondi,di rilieuo,che puntano i piedi al mezzo,
& con le braccia girando,fanno vna rosa bellissima. Et nel resto dello sparti-
mento sono tutte l'imprese di casa Farnese,& nel mezzo della volta, l'arme
del papa. Onde veramente si puo dire questa opera, di stucco, di bellezza,
& di finezza,& di difficultà hauer passato quante ne fecero mai gli antichi,e
i moderni,°na veramente d'un capo della religione Christiana. Cosi fu
rono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorin da Siena,va
lente in quel mestiero,& sotto fece fare Perino le facciate, per farui le storie
di sua mano,in ornamenti di stucchi bellissimi:che furó poi seguitati da Da
niello Riciarelli da Volterra pittore. La quale,se la morte non gli hauesse im
pedito quel buono animo,ch'haueua, harebbe fatto conoscere quanto i mo
derni hauessino hauuto cuore non solo in paragonare con gli antichi l'ope-
re loro;ma forse in passarle di gran lunga. Mentre che lo stucco di questa vol
ta si faceua,& che egli pensaua a'disegni delle storie,in san Pietro di Roma,
rouinandosi le mura vecchie di quella Chiesa,per rifar le nuoue della fabri-
ca,peruennero i muratori a vna pariete doue era vna nostra donna, & altre
pitture di man di Giotto:ilche veduto Perino,che era in compagnia di Mes-
ser Niccolò Acciaiuoli dottor Fiorentino,& suo amicissimo:mosso l'uno,&
l'altro

l'altro a pietà di quella pittura,non la lasciarono rouinare,anzi fatto tagliare
attorno il muro,la fecero allacciare con ferri,& traui, & collocarla sotto l'or
gano di san Piero in vn luogo doue non era ne altare,ne cosa ordinata. Et in
nanzi,che fusse rouinato il muro,che era intorno alla Madonna,Perino ri-
trasse Orso dell'Anguillara senator Romano, ilquale coronò in Campido-
glio M.Francesco Petrarca;che era a piedi di detta Madonna. Intorno alla-
quale hauendosi a far certi ornamenti di stucchi,e di pitture,& insieme met
terui la memoria di vn Niccolò Acciaiuoli,che gia fu senator di Roma. Fece
ne Perino i disegni,& vi messe mano subito,& aiutato da suoi giouani, & da
Marcello Mantouano suo creato,l'opera fu fatta con molta diligenza. Staua
nel medesimo san Pietro,il Sacramento,per rispetto della muraglia, molto
honorato. La onde fatti sopra la compagnia di quello huomini deputati; or
dinorono,che si facesse in mezzo la chiesa vecchia vna cappella,da Antonio
da Sangallo,parte di spoglie di colonne di marmo antiche,& parte d'altri or
namenti,& di marmi,& di bronzi,& di stucchi,mettendo vn Tabernacolo
in mezzo di mano di Donatello,per piu ornamento: onde vi fece Perino vn
sopra cielo bellissimo,molte storie minute delle figure del testamento vec-
chio,figuratiue del sacramento. Fecesi ancora in mezzo a quella vna storia
vn po maggiore,dentroui la cena di Christò con gli Apostoli, & sotto duoi
profeti,che mettono in mezzo il corpo di Christo. Fece far anco il medesimo
alla chiesa di san Giuseppo vicino a Ripetta da que' suoi giouani la cappella
di quella chiesa; che fu poi ritocca,& finita da lui. ilquale fece similmente fa
re vna cappella nella chiesa di san Bartolomeo in isola, con suoi disegni: la-
quale medesimamente ritoccò;& in san Saluatore del Lauro fece dipignere
all'altar maggiore alcune storie,& nella volta alcune grottesche. Cosi di fuo
ri nella facciata vna Annunziata,condotta da Girolamo sermoneta suo crea
to. Cosi adunque parte per non potere,& parte perche gl'increscieua, piacé
doli piu il disegnare, che il condur l'opere; andaua seguitando quel medesi-
mo ordine,che gia tenne Raffaello da Vrbino nell'vltimo della sua vita. Il-
quale quanto sia dannoso, & di biasimo ne fanno segno l'opere de Chigi, &
quelle,che son condotte da altri: come ancora mostrano queste che fece con
durre Perino. Oltra che elle non hãno arrecato molto honore a Giulio Ro-
mano ancora quelle,che non sono fatte di sua mano. Et ancora,che si faccia
piacere a'prencipi,per dar loro l'opere presto; & forse benefizio a gli artefi-
ci,che vi lauorono: se fussino i piu valenti del mondo,non hanno mai quel-
lo amore alle cose d'altri,ilche altri vi ha da se stesso. Ne mai per ben disegna
ti,che siano i cartoni,si imita appunto,& propriamente,come fa la mano del
primo autore. Ilquale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi la la-
scia precipitare affatto: onde che chi ha sete d'honore debbe far da se solo.
Et questo lo posso io dir per proua,che hauendo faticato con grande studio
ne'cartoni della Sala della cancellaria nel palazzo di san Giorgio di Roma,
che per hauersi a fare con gran prestezza in cento di vi si messe tanti pittori a
colorirla,che diuiarono talmente da'contorni,e bontà di quelli,che feci pro
posito,& cosi ho osseruato,che d'allora in quà nessuno ha messo mano in sul
l'opere mie. La onde chi vuol conseruare i nomi,& l'opere, ne faccia meno:
& tutte di man sua,se e'vuol conseguire quell'intero honore, che cerca ac-
quista-

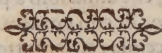
quiſtare vn belliſsimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commeſſeli, era forzato mettere molte perſone in opera: & haueua ſete piu di guadagno, che di gloria, parendoli hauer gittato via, & non auanzato niẽte nella ſua giouentu. Et tanto faſtidio gli daua il veder venir giouani sù, che faceſsino, che cercaua metterli ſotto di ſe, a cio non gli haueſsino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cador pittor Viniziano, celebratiſsimo per far ritratti a Roma, & hauendo prima ritratto Papa Paolo, quando sua santità andò a Buſsè: & non hauendo remunerazione di quello ne d'alcuni altri, che haueua fatti al Cardinale Farneſe, & a Santa Fiore; da eſſi fu riceuuto honoratiſsimamente in Beluedere: perche leuatoſi vna voce in Corte, & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare iſtorie di ſua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, & vi ſi lauoraua di gia i ſtucchi. Diſpiacque molto queſta venuta a Perino; & ſene dolse con molti amici ſuoi: non perche credeſſe, che nell'iſtoria Tiziano haueſſe a paſſarlo lauorando in freſco; ma perche deſideraua trattenerſi con queſt' opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. Et ſe pur ne haueua a fare, farla ſenza concorrenza. Baſtandoli pur troppo la volta, e la facciata della cappella di Michelagnolo a paragone, quiui vicina. Queſta ſuſpizione fu cagione che mentre Tiziano ſtè in Roma, egli lo sfuggì sempre: e ſempre ſtette di mala voglia fino alla partita sua. Eſſendo Caſtellano di Caſtel Sant' Agnolo, Tiberio Criſpo, che fu poi fatto Cardinale, come perſona, che ſi dilettaua delle noſtre arti, ſi meſſe in animo d'abbellire il Caſtello: & in quello rifece logge, camere, & sale, & apparamenti belliſsimi, per poter riceuere meglio ſua santità, quando ella vi andaua, & coſi fatte molte ſtanze, & altri ornamenti, con ordine & diſegni di Raffaello da Montelupo, & poi in vltimo di Antonio da Sangallo. Feceui far di ſtucco Raffaello vna loggia: & egli vi fece l'angelo di marmo, figura di sei braccia, poſta in cima al Caſtello ſu l'ultimo torrione; & coſi fece dipigner detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella che volta verso i prati, che finita, fu poi il reſto delle ſtanze date parte a Luzio Romano. Et in ultimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, & parte fu fatto da altri, cõ suoi cartoni. La sala è molto vaga, & bella, lauorata di ſtucchi, & tutta piena d'iſtorie Romane, fatte da ſuoi giouani: & aſſai di mano di Marco da Siena diſcepolo di Domenico Beccafumi, & in certe ſtanze ſono fregiature belliſsime. Vſaua Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirsene volentieri nell'opere ſue: non reſtando per queſto egli di lauorare ogni coſa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Caſtello, & quelle dell' armata della Religione. Lauorò drappelloni, ſopraueſte, portiere, & ogni minima coſa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il prencipe Doria. E fece per il Reuerendiſsimo Cardinal Farneſe vna cappella; & coſi vno ſcrittoio all'Eccellentiſsima Madama Margherita d'Auſtria. A santa Maria del Pianto fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna; & coſi in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. Et molte altre opere, delle quali per eſſer molte non farò al preſente altra memoria; hauendo egli maſsimamente coſtumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniua per le mani. La qual ſua coſi fatta natura, perche era conoſciuta dagl'Vffiziali di palazzo, era cagio

cagione, che egli haueua ſempre, che fare per alcuni di loro: & lo faceua volentieri, per trattenerſegli, onde haueſſero cagione di ſeruirlo ne pagamenti delle prouiſioni, & altre ſue biſogne. Haueuaſi oltre cio acquiſtata Perino vn'auttorità, che a lui ſi allogauano tutti i lauori di Roma: percioche, oltre, che parea, che in vn certo modo ſe gli doueſsino, faceua alcuna volta le coſe per viliſsimo prezzo. Nel che faceua a ſe, & all'arte poco vtile, anzi molto danno. Et che cio ſia vero, ſe egli haueſſe preſo a far ſopra di ſe la ſala de' Re in palazzo, & lauoratoui inſieme con i ſuoi garzoni, vi harebbe auanzato parecchi centinaia di ſcudi, che tutti furono de' miniſtri, che haueuano cura dell'opera, & pagauano le giornate a chi vi lauoraua. La onde, hauendo egli preſo vn carico ſi grande, & con tante fatiche; & eſſendo catarroſo, & infermo, non potè ſopportar tanti diſagi, hauendo il giorno, & la notte a diſegnare, & sodisfare a' biſogni di palazzo, & fare non che altro, i diſegni di ricami, d'intagli a banderai, & a tutti i capricci di molti ornamenti di Farneſe, & d'altri Cardinali, & ſignori. Et in ſomma, hauendo ſempre l'animo occupatiſſimo, & intorno ſcultori, maeſtri di ſtucchi, intagliatori di legname, ſarti, ricamatori, pittori, mettitori d'oro, & altri ſimili arteſici, non haueua mai vn'hora di riposo. Et quanto di bene, & contento ſentiua in queſta vita, era ritrouarſi tal volta con alcuni amici ſuoi all'hoſteria, la quale egli continuamente frequentò in tutti i luoghi, doue gl'occorſe habitare, parendoli, che quella fuſſe la vera beatitudine, la requie del mondo, & il ripoſo de' ſuoi trauagli. Dalle fatiche adunque dell'arte, & da'diſordini di Venere, & della bocca, guaſtataſi la compleſſione, gli venne vn'aſima, che andãdolo a poco a poco conſumando, finalmente lo fece cadere nel tiſico; & coſi vna ſera, parlando con vn ſuo amico, vicino a caſa ſua, di mal di gocciola caſcò morto d'età d'anni 47. Di che ſi dolſero infinitamente molti artefici, come d'vna gran perdita, che fece veramente la pittura. Et da M. Ioſefo Cincio medico di Madama, ſuo genero, & dalla ſua donna gli fu nella Ritonda di Roma, & nella cappella di san Giuſeppo dato honorata ſepoltura, con queſto Epitaffio.

Perino Bonaccurſio Vagæ Florentino, qui ingenio, & arte ſingulari egregios cum Pictores permultos, tum plaſtas facile omnes ſuperauit Catherina Perini, coniugi, Lauina Bonaccurſia parenti, Ioſephus Cincius ſocero chariſſimo, & optimo fecere. vixit ann. 46. men. 3. dies 21. Mortuus eſt. 14. Calen. Nouemb. Ann. Chriſt. 1547.

Rimaſe nel luogo di Perino Daniello Volterrano, che molto lauorò ſeco, & finì gl'altri due profeti, che ſono alla cappella del Crucifiſſo in ſan Marcello. Et nella Trinità ha fatto vna cappella belliſſima di ſtucchi, & di pittura alla ſignora Elena Orſina, & molte altre opere, delle quali ſi farà a ſuo luogo memoria. Perino dunque, come ſi vede per coſe dette, & molte, che ſi potrebbono dire, è ſtato vno de' piu vniuerſali pittori de' tempi noſtri, hauendo aiutato gli artefici a fare eccellentemente gli ſtucchi, & lauorato grotteſche, paeſi, animali, & tutte l'altre coſe, che puo ſapere un pittore: & colorito in freſco, a olio, & a tempera. Onde ſi puo dire, che ſia ſtato il padre di queſte nobiliſſime arti, viuendo le virtu di lui in coloro, che le vanno imitando in ogni effetto honorato dell'arte. Sono ſtate dopo la morte di Perino ſtampate molte coſe ri

Aaa tratte

tratte da i suoi disegni, la Fulminatione de' Giganti fatta a Genoua: otto storie di san Piero, tratte de gli atti de gli Apostoli, le quali fece in disegno, perche ne fusse ricamato per Papa Paolo Terzo vn piuiale: & molte altre cose, che si conoscono alla maniera. Si seruì Perino di molti giouani, & insegnò le cose dell'arte a molti discepoli: ma il migliore di tutti, & quegli, di cui egli si seruì piu che di tutti gli altri, fu Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale si ragionerà a suo luogo. similmente fu suo discepolo Marcello Mantouano, il quale sotto di lui condusse in Castel sant'Angelo all'entrata, col disegno di Perino in vna facciata vna Nostra Donna con molti santi a fresco, che fu opera molto bella: ma anco delle opere di costui si farà menzione altroue. Lasciò Perino molti disegni alla sua morte, & di sua mano, & d'altri parimente: ma fra gli altri tutta la cappella di Michel'Agnolo Buonarroti, disegnata di mano di Lionardo Cungi dal Borgo san sepolcro, che era cosa eccellente. I quali tutti disegni con altre cose, furono da gli heredi suoi venduti. Et nel nostro libro sono molte carte fatte da lui di penna, che sono molto belle.

Il fine della Vita di Perino del Vaga Pittore Fiorentino, &
Del Primo Volume della Terza Parte.

Errori seguiti in questo Primo Volume della Terza Parte.

67	a di 9. d'Agosto	leggi a di 17. Nouembre
68	le cose uecchle	uecchie
94	in muro & in freico	fresco
292	Cosimo da Terzio	da Trezzo
308	Luca Perini	Luca Penni
321	Terni & quelli di Rieti	quelli di Narni
352	dal cielo abraccia	abrugia
	delle 72 imagini del cielo	delle 48

REGISTRO.

* ** *** **** ***** a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz Aaa

Tutti son Quaderni, eccetto Aaa, che è Duerno.